

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



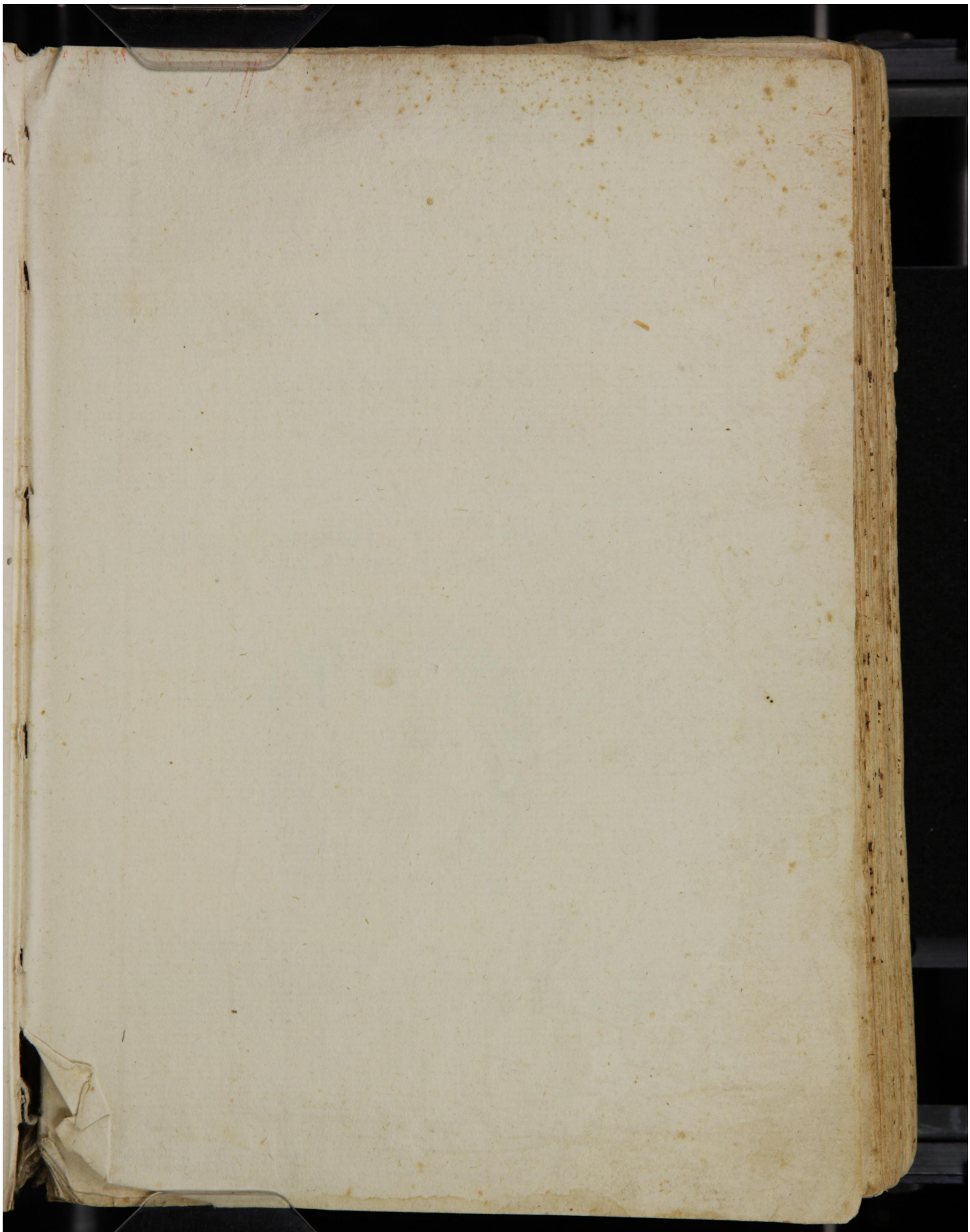
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

La Chiesa di S.ta di Firenze de Frati minori di S. Francesco fu principiata
a fare il dì 14. maggio 1294 –

Cost. 10

Postille del Baldovinetti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Filippo Stosche Prullciano abitante in Firenze—

1494. m. Baccio di Luca di Taddeo Vgolini Fiolenti, fu' eletto
22 Agosto Vescouo di Gaeta, morì in q.to anno, ottobre, in Roma, prima di
Vedi Vghelli Ital. Sacra — essere unto fu' Prenano di S. Vincenzio di Val d'Ambra
Gaurnico Fiolenti
Questo fu' buono Poeta toscano in specie nel
recitare all'improuiso, et alcune sue lime
inedite si trouano p le mani di diuersi.

Tra le Lettere Latine stampate di Angelo Poliziano
Se ne trouano alcune di Baccio Scrittori 2 1,
con le risposte di d.to Angelo—

Tra le Lettere Latine stamp.te di Angelo Poliziano se
ne troua una scritta di Baccio Vgolini da Napoli
scritta a Roberto Saluiati in firenze nella quale loda assai
il Poliziano. Altra del Poliziano in lode di Bac
cio Vgolini scritta al d.to Roberto Saluiati—
Altra del Poliziano al d.to Baccio Vgolini
in Napoli ringraziandolo delle
lodi che dauà di lui al Saluiati,
et stimandolo p un Vomo il più
degno, il più sauio il più dotto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Gelone da Pistoia compose alcuni Capitoli
~~Canzoni~~ in morte del Petrarca suo gl.and'amico.
il p.mo de quali comincia
Nuouo principio renda antichо fine
All'alta fantasia nella mente
Anno spirate le uirtù diuine —
L'ultimo Chapitolo finisce cosi
A Laude del magnificho Signore
Di quella Terra che trionfa il Cavro
Finita è l'opra facta p sua amore
Sicche la Lingua col baciare i sbarro —
Qui finisce q.sta Opeletta chiamata la piatosa
Fonte facta p Gelone da Pistoglia chomposta
p la morte dello Illustrissimo Poeta Laureato p.
parte de la sua Vita messie Francescho Petrar:
cha, diuidendo q.sta sua Opeleta in XIII Chapi:
toli, i quali esso appella Chanti introducendo
noua Fantasia p uenire a sua Effecto —
Quest'opa m: s: del Secolo XV. stata fino adora inco:
gnita con il di lei Autore alla R. P. delle Lettere
si ritroua q.st'anno 1730 appo il Balone.

Parla di Fran:
cesco I. da Car:
rara Sig.re di Pado
ua appo di cui
stava il Petrarca

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Poesie Toscane, non vedute dal Crescimbeni —

Alcanio Errante — Poema Toscano in ott. Rima di Barbera Pigliamochi, negli Albizi Gentil Donna Fiorentina dedicato alla Vittoria della Rovere G. D.ª di Toscana in 4.to Stamp: in Firenze da Landini l'anno 1690 —

Giacobbe Patriarcha Azione Drammatica di Suor maria Clemente Ructi Fiorentina monaca Francescana nel Convento di S. Giorgio nella med.ª Città, ma deve dire, di S. Girolamo a canto la Piazza di S. Giorgio su la Costa —
Stamp. in Pisa p Francesco delle Dote l'anno 1637. in ott.o
L'Azione è divisa in Atti 5.

Il Baldinucci dice che Benedetto Galliari da Verona Pittore compose assai bene in versi volgari in stile satirico con che gravemente riprese i difetti del Secolo in cui viveva, che fu circa l'anno 1600 —

Agostino Bugiardini Scultore Fiorent. compose in Rima alcune sue Capitolette giocose nel med.o tempo che [illegible] M. Filippo Domenico Manni 1749. in Firenze col Ritratto dell'Autore delineato nel Fr[illegible]

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Noi

Noi appiè sottoscritti attestiamo di Rice=
vuto, non essendo più volte ricor=
sati in congiuntura, dal Sig.
Ferdinando Baldinetti la ricevuta di
Suo Sig.r Pier Niccolò Baldinetti suo
Sig.r Padre del
detto di Lenaio, essendo del
Sig.r Pier Niccolano stato seguito com
avere, abbiamo sentito, dal Sig.r Fer=
dinando L. Lolina ricevuto, dal Suo
Sig.r detto non essendosi altrove più

Sopra della Poesia del Giacheri

Il mio [illegible] salto Ingegno
Dalla Virtù che alluminò Elichona
Facendo mia della sua Magia degno
Quel Sacro Fonte che dando Corona
Vinduce Reda dalta Poesia
Verificando quella che mi dir sona
Io piego i dolci versi e melodia
Dorfeo danifalle e danfione
Che sbrogli tanto la mie fantatia
Chi possa dentro ricoria Visione
Mostrare leffetto sollecitato Cato
Di più Linguaggi e diverse Pettione

in Fine

Quantunque io sia che non ti paia duro
Far manifesto tanta Real gloria
Quanto ingiusto dun Cato di Sauro
Acciò chal mondo ne sia grande memoria
Deo Gratias Amen

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

4 2

A m. Giulio Stufa A m. Giulio de nobili

A m. Bernardino da Romena. A m. Bastiano Antinoli

A. m. Girolamo Tanini A m. Stefano Allj

Al mto Reu.do Abate D. Antonio da Pisa

A m. Celio Torello Al Capit. Hernando Sarti

A D. Vincenzio Borghini Al Sig.re Sforza Almeni

Al Vescouo d'Alezzo. A m. Auerardo de medici

A m. Gio. Batista Adriani marcellino

A m. Piero Angelio A m. Gio. Conti

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re D. Hernando medici

A m. Bartolomeo Concinj. All'Ecc.mo m. Bartol.o Ammannatj

Al Ill.mo Sig.re Ciro Alidosio. Allo Strenuo, e magn. Caual.

Andrea minerbetti. Ill.mo Sig.re Vincenzio, del Sig.re

Chiappino Vitelli Al Sig.re Bernardetto de medici.

A m. Ricasoli Vescouo di Pistoia

A m. Leonzi Vescouo di Telmo, e Gouernat. d'Auignone.

All'Illust. Sig.re Conte Virginio Visconti.

All'Illustrissimo Sig.re D. Luigi di Toledo

Al Sig.re Francesco Aldana

Al Sig.re Vega Cameriere di Sua Eccellenza Illustrissima

A m. Gio. Bat. Strozzi ~~A m. Bernardo Vecchietti~~

Al Sig.re Alessandro de Bardj. Al Bronzino Pittore 92

Al mto Red.do Sig.re M. Francesco de medici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

A. m. Iacopo Cancellieri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

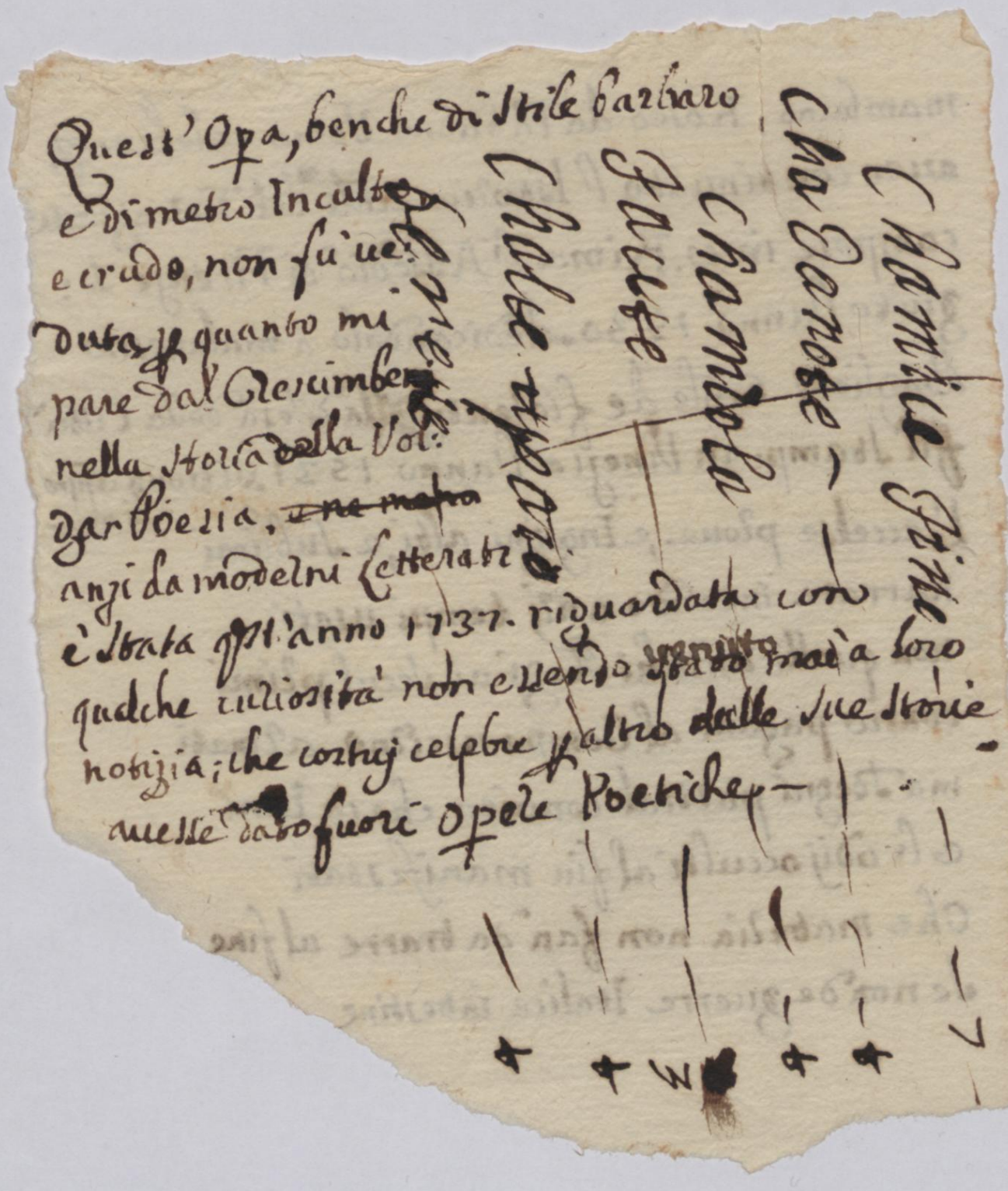
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nel Crescimbeni Istoria della Poesia
1300. Per Dello di S. Rinaldo di S. Iacop
po da Signa Terra una Scrittura in Carta
pecora Segn: B. 29. in Castello di Firze
Costui fu Poeta volgare nominato
Nel Crescimbeni nella Sud: Istoria —

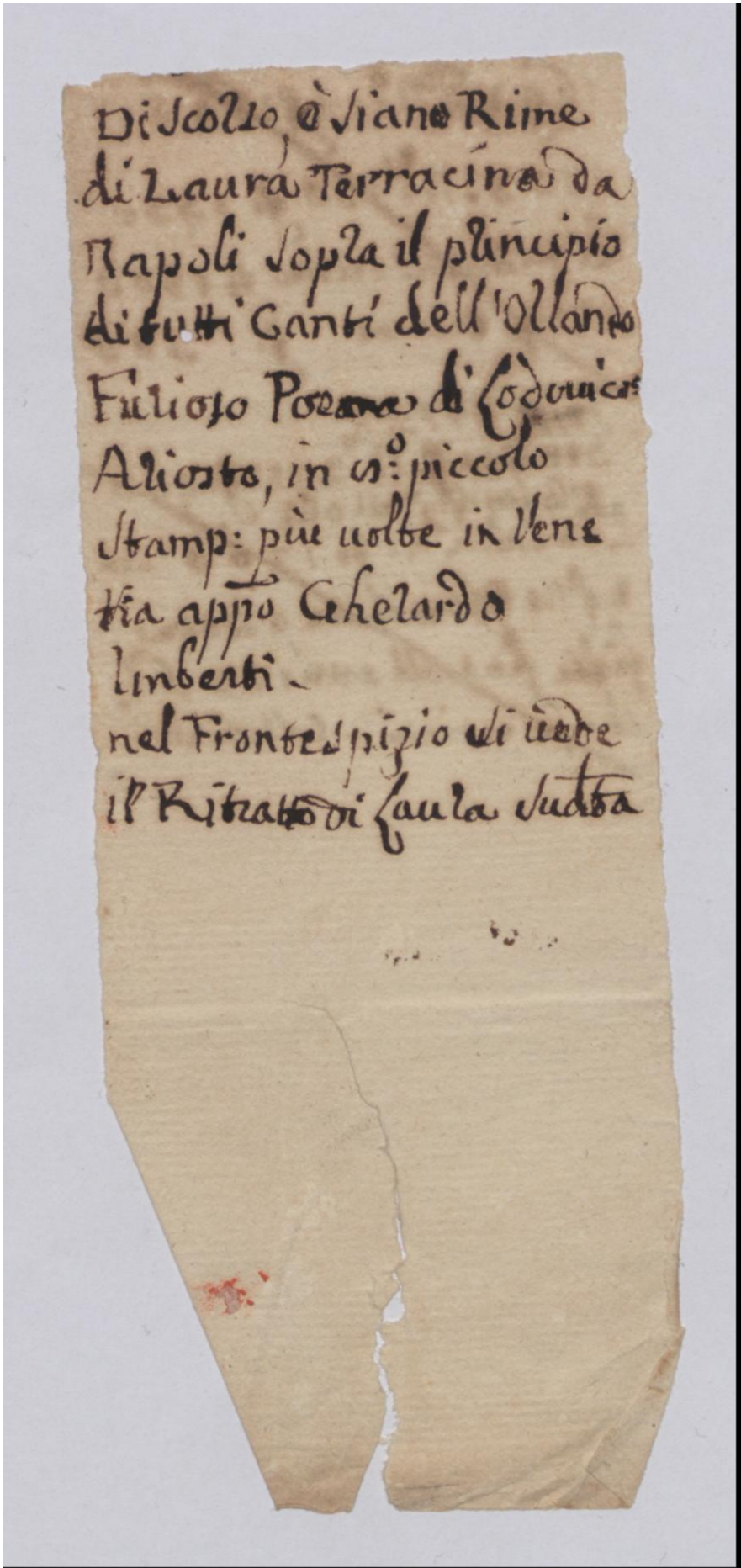
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

mambrino Roseo da Fabriano Uomo celebre
auer continuato l'Istorie ante del Tarcagnotta
compose in cr. Rima l'Alfredo di Firenze se-
guito l'anno 1530 dedicandolo a malabetta
Baglione Conte de fiolenti. della difesa della Città
fu stamp: in Vinezia l'anno 1531. Si trova assai di me-
L'eccelse proue, e Ingegni albi, e sublimi
narrare intendo antij tempi usati
non qualli antichi Regi ai secul primi
contro pagani al Campo uscirno armati
ma degni partial conuien che io limi
e li odij occulti al fin manifestati
Che mabelia non fan da trarre al fine
se non de guerre Italice intestine

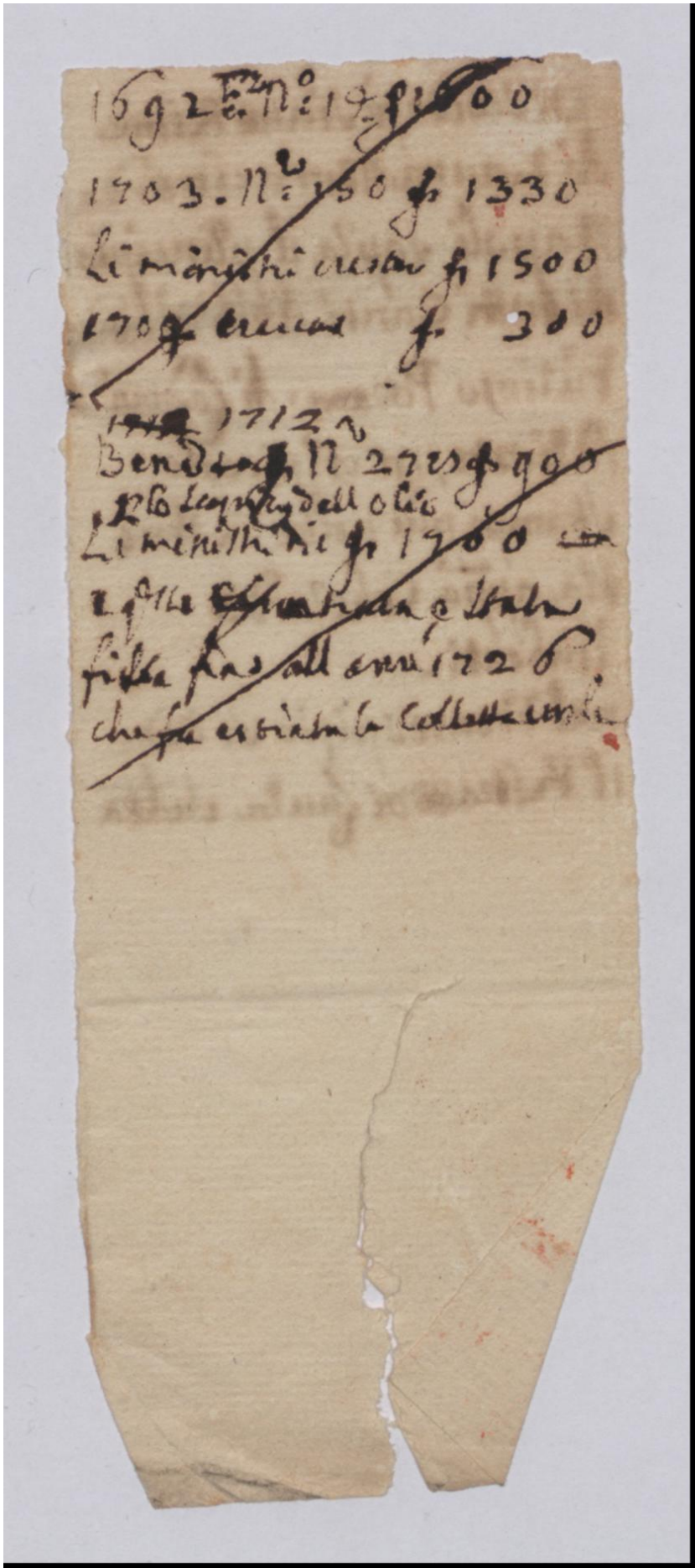
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


Questa Opera, benche di stile barbaro
e di metro Inculto
e crudo, non fu' ue-
duta ff quando mi
pare dal Crescimbe-
nella Storia della Vol:
gar Poezia, ~~che metro~~
anzi da modelni Letterati
è stata ff l'anno 1737. riguardata con
qualche curiosità non essendo ~~venuto~~ stato mai a loro
notizia; che costui celebre ff altro delle sue storie
~~quelle~~ dato fuori Opere Poetiche —
Chiamate Rime
Che Dante —
Chiamata
Fauste
Chiamata
Che Dante —
4 4 3 4 4 7

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


Di Scollo, e Viano Rime
di Laura Terracina da
Napoli sopra il principio
di tutti i Canti dell'Orlando
Furioso Poema di Lodovico
Ariosto, in 8°: piccolo
Stamp: più volte in Vene
tia appo Gherardo
Imberti.
nel Frontespizio di esse
il Ritratto di Paula Iudea

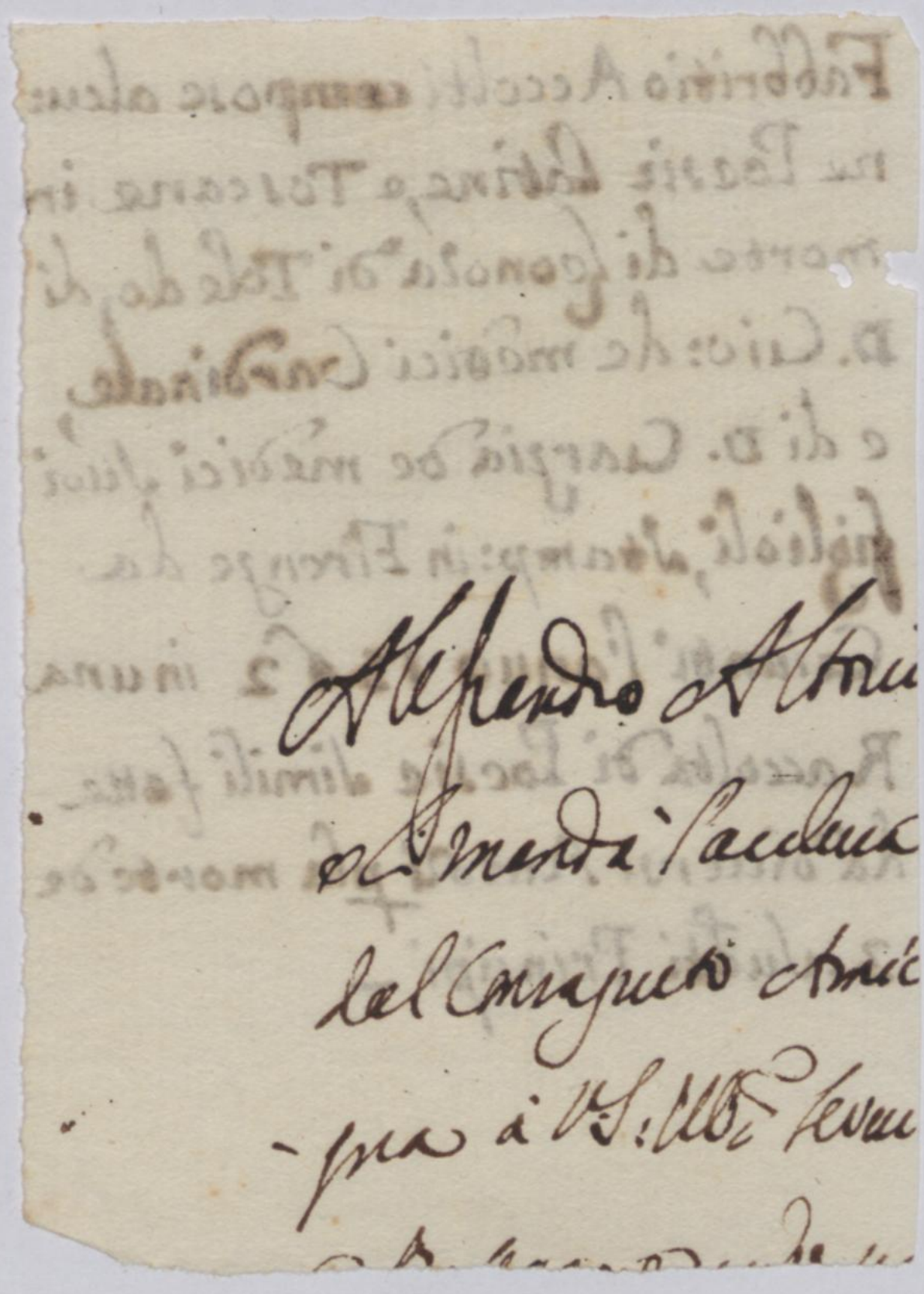
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



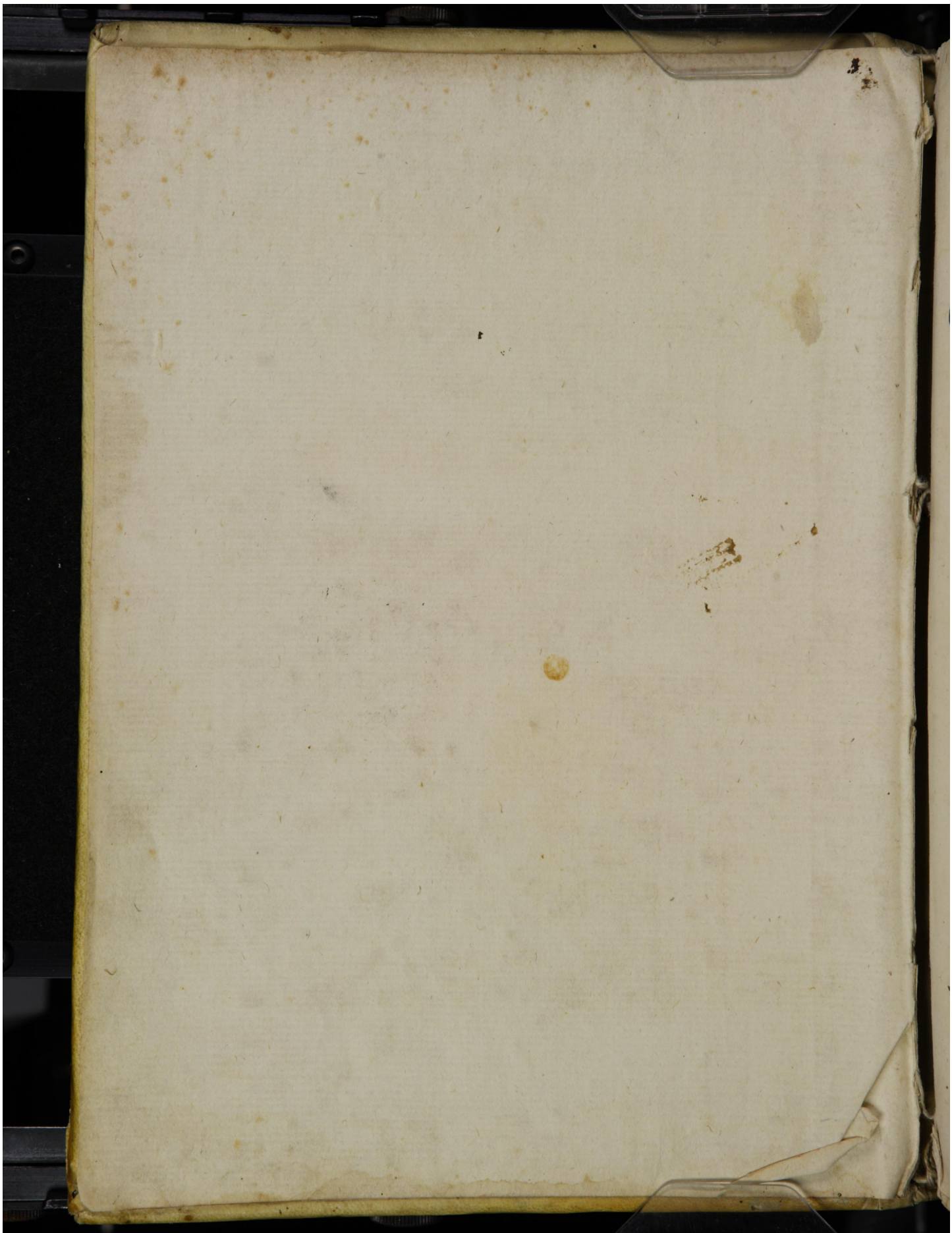
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Fabbritio Accolti compose alcu:
ne Poesie Latine, e Toscane in
morte di Leonora di Toledo, di
D. Gio: de medici Cardinale,
e di D. Garzia de medici suoi
figlioli, stamp: in Firenze da
Giunti l'anno 1562 in una
Raccolta di Poesie simili fatte
da diuersi Autori p la morte de
3. sudti Principi —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

IESV TIBI SIT GLORIA.

FIRENZE

CITTA' NOBILISSIMA

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO
DEL MIGLIORE.

Prima, Seconda, e Terza Parte
del Primo Libro.



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN FIRENZE MDCLXXXIV.

Nella Stamp. della STELLA. C.L. de' Superiori.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

FIRENZE

CITTA' NOBILISSIMA

ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO

DEL MIGLIORE.

Prima, Seconda, e Terza Parte
del Primo Libro.

IN FIRENZE MDCLXXIV.

Nella Stamp. della STELLA. C.L. de' Superiori.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

AL SERENISSIMO PRINCIPE

FRANCESCO MARIA DI TOSCANA.

L'OPERE grandi, in ordine alla materia, non si dourebbono in alcun modo dedicare, se non ad vn Principe d' Altezza, e la ragione è, per richiedersi, che 'l merito di chi è chiamato protettore di cosa grande, sia talmente per ogni conto cospicuo, ed altretanto grande, anzi più grande da sostenerne bene, e con vantaggio il titolo; altrimenti dir si potrebbe, che l' Autore auesse auuilito la materia ch' e' tratta, con biasimo notabile di sè medesimo, se e' la dedicasse ad vn di men condizione all oggetto. Se quì si ragiona d' vna Città insigne, e principale in Italia, capo, e Metropoli d' vn non men potente, che fioritissimo Stato, pieno della più alta, e cospicua Nobiltà che s' apprezzi, qual proporzione dar le si poteua, ch' eccellente fosse, e di adequata luce, ch' vn Principe Serenissimo? e qual ritrouar si potea nel Secolo nostro, per natura più magnanimo, più benigno per grazia, a cui far si douesse dono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſe dono della propia Patria, alzata con voce vniuerſale per la bellezza e rarità del talento, di fior dell' Italia, e di Madre degl' ingegni. Se fortuna fù il poterne trattare, e dir coſa che gioueuol le foſſe ſingolarmente ſu' fatti ſeguiti, più felice mi ſtimai in chiamarne protettore il Sereniſſimo FRANCESCO MARIA di Toſcana, che fù e ſarà ſempre generoſiſſimo Principe; già che egli con vniuerſale ammirazione al più alto ſegno dell' vmana gloria, tuttauìa ſi vede velocemente camminare, per degno deſcendente da tanti gran Perſonaggi della Sereniſſima Caſa de' Medici, alla quale Iddio ſommo remuneratore delle azioni eroiche, conceſſe independente e pacifica, la Signorìa di sì gran Principato. A Voſtra Altezza dunque, ed al ſuo reueritiſſimo Nome, ſi dedica oggi tutta la Gloria, e tutta la Grandezza, conſeguita da vna Repubblica così eccelſa, e da vn Popolo così magnanimo, che ſeppe così ben guadagnarſi gli applauſi di tutto 'l Mondo. Accetti per tanto coll' vſata ſua real benignità la deuozione dell' animo mio, deſideroſiſſimo d' ogni ſua ſuprema gloria e contento, e con reuerenza inchinandomi mi dedico

Di V. A. S.

Di Firenze 24. Dicembre 1684.

mo mo mo re
Vmiliſs. Deuotiſs. Obblig. Ser.
Ferdinando Leop. del Migliore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

A GLI AMATORI DEL VERO.

NON c'è chi non confessi la 'nclinazione, o 'l genio naturale, esser potentissimo mezzo per condurre a fine ogni grand opera; mediante la natura, che non più mirabile si manifesta, di quando riflretta in angusto lauorio, manda fuori vno sforzo veemente del suo valore, buono in se stesso, e di non poco giouamento al genere humano, producendo a benefizio suo molte industriose operazioni: bene è vero, che non essendo compartita a tutti vna medesima attitudine, e squisitezza di genio, è stato vopo, che gli Vomini s' applichino a diuerse cose, oue più la 'nclinazione tende, atta a sottrarle da infiniti mancamenti; l' esimersi da questo impulso naturale è dificile, per venirne agitato l' animo nostro con molta veemenza, obbliga talvolta a tentar cose disastrose, e di grande studio, che se non colla morte, bene spesso con lunghezza di tempo termina, e si perfeziona.

La natura nostra ci pose in questo impegno, di applicar di proposito alle antichità, credendolo buono, e degno di lode, come oggetto, che non tese a vn fine vano di pubblicare il nostro nome, ma di eternare il debito, che noi e' nostri Antenati contrassero colla Patria, e insiememente per rendercene grati, e sodisfarla in parte, stimammo commendabile scriuer di lei quel tanto, che non s' era pubblicato da altri, e quelchè s era detto e pubblicato, non detto con quelle circustanze necessarie che abbisognauano, per farlo risplendere in quella luce chiarissima, cui era stato collocato dalla fortuna, e dalla grazia. Il poterne discorrere, e ridurre alla memoria degl' Vomini, massime quelchè s' era perduto sotto la rouina degli Anni, fù colpo non men di fortuna, che degna cosa per l' altezza del concetto, fondato sull operazioni de' nostri antichi Padri Dottori magni, e autori della vera Filosofia, son sempre da ritenersi inuiolabili secondo Baldo, Antiquitas est obseruanda. Ed acciò fare, conuenneci, diremcosì, riassumere l' anticaglie infrante, e fracassate l' vna addosso all' altra, confuse fra di loro, e da' caratteri rosi dal tempo, e discordanti dal caso, andar tanto facendo, che tratte dallo scuro, potessero ammantate di nuoua luce, ritornare a far pompa di lor medesime nel Mondo per esempio suo, che se ne scorre oggi per strada molto diferente dall antica costumanza. Stimammo bene speso l tempo sotto vna lunga diciplina, in apprendere Leggi, Statuti, i costumi, l' vsanze, i modi praticati dagl antichi, per poterne bene, e con dottrina fauellare: e quelche importa con proue sufficientissime, ricercate le scritture originali per gli Archiui publici, e priuati, pe' Conuenti, pe' Monasterij, per le Compagnie,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

etiamdio per le Case, e per le Botteghe de' Librai, e Pizzicagnoli; in oltre gl' Autori graui per le Librerie, e la fama consolidammo nelle cose dubbie, per bocca degl' Vomini degni di fede, ed ogn' altra cosa sicura facemmo, acciò con viua ragione si potesse trar dal seno dello vgauno la bugia, scorsa con troppo disordine dalle penne d' alcuni Scrittori.

Il nostro primo concetto era solamente di ragionare della Repubblica, de' suoi gouerni Aristocratico, e Democratico, eziandio del Principato conseguito per corona dalla Serenissima Casa de' Medici, e questo voleuamo che ci bastasse, che non sarebbe stato poco toccar bene, e diffusamente questo tasto. Ma perchè principalissimo sostegno della Republica, e d' ogni Stato felice, è la Rigione, che vien chiamata fundamentum ad conseruandam Rempublicam, anche da chi non n' ebbe il vero lume, operando in essa, come le tre potenze nell' anima, anteponemmo il secondo concetto al primo, in trattare principalmente di tutto quello, che al culto Diuino s appartenne, e poi del profano, tanto in questo, che nel secondo Libro. In materia di Religione, e di cose fatte dalla Repubblica, e dal Popolo, come sempre degne di memoria, non ne lasciammo nessuna sì le prospere, che l' infelici. Quelle che poteuano interpetrarsi in diuerso senso c' astenemmo di pubblicare, parutoci, che non il tutto legga chi il tutto non intende, valendo più la voce d' vno ignorante maligno, che quella de' dotti in difesa della verità sostenuta con modestia. I Casati comuni a più d vna famiglia, si son toccati con distinzione, non tanto per mezzo de' Cognomi, e della Consorteria, che in descriuer l Arme; altrimenti non s' è parlato d' Arme affisse nelle Cappelle, o in altro luogo, se elle non aueuano inserite nella impresa gentilizia, qualche cosa notabile, non comune a tutto lo stipite, di Gigli, Rose, Croci, Aquile, o Rastrelli, che son per lo più doni riceuuti da' Principi, in occasioni d' Ambascerie, Caualleria, o d' ossequij, o seruizij prestati loro, e come tali degni di saperssi si sono accennati. Le Scrizioni se non sono state d' Vomini insigni, o che potessero arrecare qualch' erudizione nell vniuersale, si son tralasciate come inutili, sapendosi molto bene che doue dimora, o à dimorato gran Popolo, se n' abbonda, molto più nelle Città doue non fù Legge, che proibisse, o si sostenesse in ogni tempo il farsi ciò da ogni persona bassa. Sopra tutto procurammo con buonissime ragioni, di far costare, non solo l' independenza dello Stato, come anche che la Nobiltà mischiatasi con l' Arti, non abbia potuto oscurarsi in verun conto; articoli di ragione i più importanti, ch' attribuir si potessero alla illustrazione di Firenze, obbligandoci a tralasciarne altri di men requisito, perchè lì doue risplende vna gran fiaccola si stima vn nulla vn lume di lucerna, e vano il credere che alla luce del Sole possin resister le Stelle, o altro pianeta luminoso.

Dopo vna lunga e seuera diciplina sofferta alla buona raziocinazione di tutto quello, che s' agita in quest' opera, mediante l' esser verissimo,

mala-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

malamente poterſi adoperare in Guerra chi in altro eſercizio è conſumate le forze, ſentimmo non oſtante il parere de' periti delle coſe antiche, e fra queſti degni di gran commendazione, Carlo Strozzi preſtantiſſimo Senatore, al quale più che ad ogni altro; per auerci animato all' Impreſa, con queſto belliſſimo concetto, ci confeſſiamo obbligati, chi è d' animo grande, e che venga ſpinto dalla natura a coſe onoratiſſime, e maſſime a beneficio della Patria, accetti lo 'nuito, perchè l' ardire aggiugne grandiſſima forza all' operare. Dipoi Franceſco Rondinelli Bibliotecario del Gran D. Ferdinando, il Cap. Coſimo della Rena, e l' Auuocato Benedetto Gori Gentiluomini d' ogni garbo, inclinati a queſti noſtri ſtudij della venerabile antichità: auendoci anche in qualche parte giouato il Marcheſe, e Senator Vincenzio Capponi, ed Aleſſandro Segni, Caualieri di quella erudizione ognun sà. Quando la 'nclinazione noſtra foſſe ſtata in diſtender queſt Opera in altro linguaggio, non era douere ~~poſporlo~~ al noſtro, che anteporlo
tanto ſi ſtima, e s' apprezza da tutte le Nazioni, sì anche per lodarſi l' vſo della propria fauella con quel Dulcis di Caſſiodoro ab vnoque ſuſcipitur, quod patrio ſermone narratur; s' è però cercata la proprietà del la locuzione, quanto di sfuggire l' oſtentazione, molto biaſimata nella Storia da Quintiliano, e quelle digreſſioni, che non dilettando s' odiano.

Faticammo in ſomma a beneficio della Patria, non con meno amore di quelli, che nelle graui contingenze eſpoſero la propia vita per difenderla, perche non auendo la natura più prezioſo mobile che l' Vomo, e l Vomo coſa più di valore, ch' il ſuo medeſimo cuore, qual' amore più veemente, che donarlo a benefizio comune? ſpogliati d' ogni ſperanza che annualorarci poteſſe ad vno ſtudio di tant' applicazione, e fatica, fiſſammo ſolo lo ſguardo in quel fonte perenne Padre de' lumi, cui procede l ottimo, e'l perfetto di tutte le coſe, che dall' vmana condizione s' agitano etiam per detto d' vn Gentile Primordia omnium rerum Magnarum à Dijs immortalibus ducuntur. Gli Storici con lodare il merito altrui, ne riportarono vna gran laude, per eſſer la virtù lodata vn' atto di giuſtizia, compendio di tutte le ſcienze, che co' ſuoi precetti inſegnandoci procurare la benevolenza amata, e ammirata da tutti, ſchernimmo anche noi ſpinti da queſto medeſimo deſiderio, il biaſimo, e paleſammo indiferentemente gli onori, i titoli, e le dignità conſeguite nella Repubblica, acciò l' ottimo dal migliore ponderato con giudizio, a ſufficienza ſi deſtingueſſe, portato alla prudenza di chi legge amatore del vero.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ORIGINE DI FIRENZE
E SVE QVALITA'.

DI NON tutte le Città principali si può fare vna stessa consequenza di stima che sussista al pari, per la diuersità, che passa in ordine alle fondazioni diferentemente indotteſi, chi da vn Popolo illustrato di lunga mano dalla purificazione del sangue, a cui poca industria o maniera abbisognasse per ridursi in maggiore sfera; e chi da Vomini, che rozzi di costumi, altro non ebbero di buono che l'assicurarsi vniti insieme, drento ad vna Città ben munita di Mura.

Non basta che tutti sappino FIRENZE essere vna gran Città, acclamata dal Botero, dal Paruta, dal Varchi, e da tanti e tant' altri Scrittori di gran nome, nobilissima, fior dell' Italia, onor delle lettere, maestra dell' Arti, e con altri specialissimi titoli, pe' quali ella abbia potuto conseguire i primi applausi, e la prima lode, eziandio a voce di tutta la gente: il dubbio è se tutti sanno il fondamento sul quale s' aggraua questa gran lode alla produzione di questa gran voce, perchè se questa non s' auualorasse dalla qualità pretesa illustre de suoi primi Fondatori, il difetto sarebbe considerabile consistendo nello stipite, cioè in essi Fondatori, che non chiari per lo natale, non auerebbono potuto i descendenti loro, riconoscer da quelli la Nobiltà generosa in stima più d' ogni altra cosa, che vantar si possa da qualunque Città, che si pretenda illustre; requisito, che come base principale alla produzione dell' effetto preteso, tese tutto il nostro studio con zelo ardentissimo, sapendo, come purificato bene, sarebbesi stabilito appresso a ch' intende la forza di tal qualità, vn credito indeficiente, che auer deuesi all' illustrazione di Firenze, rigettandosi con vigore il detto di chi ignorando la vera cagione del suo grand' essere, e come esaltata all' eccellenza di tanto nome peruenisse, la credette arriuata a quel segno per strada molto diferente, o da Vomini bassi e meccanici alzatisi per mezzo dell' industria, o dalla souerchia ricchezza acquistata per mezzo dell' Arti; cose tutte ch' arebbon derogato, e non conferito prerogatiua a segno da potersene gloriare, messa a petto la generosità dell' animo indotta dalla purificazion del sangue, a quelchè

vien

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vien prodotto dalla 'nduſtria, che può eſſere anche in tutte le perſone baſſe, rozze, e di vil naſcita. Punto principale in queſt' Opera, che c' obbligò con ogni ſforzo a diſeppellire quelch' era ſtato ſepolto o non pubblicato, nè ſaputo da' molti, che delle coſe di Firenze anno trattato, applicatiui ſi con ſtudio tenue, come di paſſo, credendo noi in far ciò di non potere con migliore sborſo di moneta contraccambiar l' obbligo contratto colla Patria, inſieme con tutti gli Scrittori, che ſi pigliano a carico di trattarne con accuratezza, eſattiſſima, diremo adunque

Che la Città di FIRENZE foſſe fondata nel cuor della Toſcana in tempo nel quale s' era di già ſparſa la fama della eroica virtù de Toſcani, inuentori non tanto di tutto quello, che alla Religione benchè falſa s' appartenne, quanto d' ogni cerimonia, o coſtume politico, che vtiliſſimo ſi riconoſceſſe al ſollieuo d' ogni gran Monarchìa, è principio di far coſtare la noſtra propoſizione accennata per veriſſima; atteſo che, pareſſe al giudizio d' Vomini ſauiſſimi amatori del vero, ella auere ereditato nell'atto della ſua fondazione, quaſi tutta quell' eccellenza di ſpirito ſtata ne Toſcani, caduta la lor Regia Signoria, e parte delle ſue dodici Città venute meno, e che in lei riſtrettaſene vna tal viuezza, degno parto dello 'ntelletto, riſurgeſſe a nuoua vita l'antica generoſità, e quel ſaper farſi grande, alzataſi al pari delle Città principali e della Prouincia in capo e Metropoli; che molti abbin toccato queſta fondazione in tempo, nel quale non era per allora comparſa alla luce la Storia Romana, e le notizie certe ſcritte da' coetanei alle coſe ſuccedute, non è gran fatto, l' eſſerſi quelli dati a conoſcere fauoloſi, e non veri: ma altri che n' ebbero aſſai più cognizione pubblicata, che ella ſi fù per mezzo della Stampa, ci parrero degni di meno ſcuſa, ſe dir non voleſſimo d'vn ſolennisſimo biaſimo, ſe il detto loro non ſuſſiſte ſù le predette relazioni prodotte da' medeſimi, e fra eſſi due de' principali Lionardo Aretino, e Angiol Poliziano, Vomini per altro di gran lettere, i quali oltre all' eſſer fra di loro diſcordanti in dir l' vno che ella foſſe fondata da' Soldati di Silla, condotti ſotto Fieſole, e l' altra dalla Colonia mandara da' Triumviri, ſono ambidue non oſtante da rigettarſi, e ſimilmente il Volterrano, il quale, ſe bene s' oppone contro al primo accordandoſi col ſecondo, la ragione ſua, e quella di Lorenzo Valla che lo ſeguita, non è di maggior ſuſſiſtenza; perchè fondandoſi il Volterrano ſulle parole d' vn Libro M. S. che trattaua delle Colonie venuto in luce a ſuo tempo C. *Cæſaris, & Marci Antonij, & M. Lepidi, Colonia Florentina deducta Triumuiri, aſſignata Lege Iulia Centuriæ Cæſarianæ in iugera per cardines, & decumanos, termini rotunda pedales, & diſtant a ſe in pedes IICCCC.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

e'l Valla fu quelle di Frontino che ne disse *deduxere igitur Florentiam Coloniam Triumuiri C. Cæsar qui deinde Augustus, M. Antonius, & M. Lepidus etiam Pont. Max. Colonij autem deducti Cæsariani Milites, quibus assignata dugenta iugera per cardines, & decumanos* l'equiuoco ci si manifesta con questa ragione; perchè stando in sù la forza delle parole del Libro, e di quelle massime di Frontino Autore antichissimo, coetaneo alle cose che egli scrisse, non siam costretti a crederla fondata nè da' Soldati di Silla, nè dalla Colonia, atteſa la parola *deduxere*, che vuol dire *si mandasse* la Colonia a Firenze da' Triumviri, ma non a fondare, che molto diuersifica per lo senso diuerso che ella porta. Molto più, che le Colonie necessariamente non si mandauano alle fondazioni delle Città, ma bensì per tenere in fede e bene affetti i Popoli alla Repubblica; e se alcuna volta seguì, fù per maggior sicurezza della gente, che conquistata a forza d'arme, si richiese edificar Fortezze, e munir le fatte a fronte della medesima gente, per tenerla a freno. Inoltre, se Frontino nomina espressamente la Città col nome suo Florentia, segno è ch' ell' era fondata, perche qual' è quella cosa ch' abbia nome, prima d' essere in rerum natura? si conclude adunque necessariamente, anche col parere del Machiauello seguitato dal Varchi, Firenze essere stata principiata dalla gente di Fiesole, calata giù nel piano in occasione de' Mercati, doue protetta da' Romani a onta de' Fiesolani, resisi contumaci della Repubblica per cagione di Catilina rebelle, diuenisse non men grande che popolata, verità, che tener deuesi per infallibile, molto vagliano, e son da stimarsi le parole di Dante, che disse, Ma quelli 'ngrato Popolo, e maligno, Che discese da Fiesole ab antico, E tien ancor del Monte, e del macigno, molto più che quiui assolutamente non si parla delle Famiglie calate giù da quel Monte destrutta Fiesole nel 1010. perchè la paroia ab antico comprende assai più Secoli, e non poco più d' vn Secolo scorso da Cacciaguida a quell' Anno 1010 sì anche per essere state poche le famiglie Nobili allora venute a Firenze di lassù, e quelle poche, come nouizie, preualute da' Patrizj in possesso di lunga mano del gouerno, e della Città, non poteuan essere di tanta autorità e potenza, da mettere scompiglio nella Repubblica, che desse occasione a Dante di dolersene, parlaua adunque di que' primi Fiesolani, i quali come Fondatori di Firenze, mai cedettero a' Romani venuti colla Colonia, costringendolo ei, che si pregiaua d' esser di quel sangue Romano, a chiamarlo Popolo ingrato, e maligno. Ma qual maggior riproua che la voce del Popolo, stimata da Ricordano di gran forza, com'ella è veramente per autentica delle cose seguite, scrisse quelchè ne sentì dire ne' suoi tempi, dicendo espressamente

come

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

come i Fieſolani per comodità de' mercati, ſcendendo giù nel piano in alcuni giorni della ſettimana deſſero a poco a poco principio alla Città. Non biſogna che paia duro a credere, Firenze che non fu delle dodici Città della Toſcana, poteſſe in que' primi tempi ſalire in maggior fortuna e nome di Fieſole, potente, e di gran forze; auuegna che, in conſiderazione della contratta nimicizia co' Romani per conto di Catilina, fù facile che ella vi giugneſſe, coſtretti a farle a onta di lei ogni fauore, ed vno de' principali, difeſa che l'ebbero dall' inuidia emulatrice di quella ſua naſcente fortuna, che nel futuro ſperauaſi aſſa' più, fù il farla Municipio ſplendidiſſimo, che vuol dire aggregata a tutti gl' onori, che conſeguir ſi poteuano dalla Repubblica co' Suffragij, ſoliti concederſi a' Popoli di condizione, e di ſangue più degni: e queſta è la ragione, che conuince quelli che ſi reſero a ſoſpetto Floro, che dice ſull' autorità di Liuio *Municipia Italiæ ſplendidiſſima ſub aſta venierunt Spoletum, Interamnum, Preneſtre, Florentia*, intendendo per Florenzia vn Caſtello di là dal Lazio, chiamato Florenzio, non reſtando capaci, ſe meritenole di sì fatto titolo, non ſi foſſe ſentita menzionare nelle Scritture aſſai prima dell età d' Auguſto, fra le prime Città d' Italia; al che dottamente riſponde Monſig. Borghini, ſe ſi foſſero ſaluate tutte le Storie di Saluſtio, di Lucio, e d' altri Autori di quei tempi, ſarebbeſi ſentita nominare al pari dell' altre, mentre ne' libri di Tacito, che ſi ſon conſeruati, v'è in fine del primo libro, come i Fiorentini mandaſſero Ambaſciatori al Senato l' Anno ſecondo di Tiberio, per eſimerſi dalle inondazioni de' Fiumi *Auditeque Municiporum, & Coloniarum legationes orantibus Florentinis, ne Clanis ſolito alueo demotus, in omnem Arnum transferretur idq; ipſis perniciem afferret*. Si conclude dunque, Firenze eſſere ſtata illuſtrata da' Romani, ma non fondata da' Romani, e l' eſſerſi accomodata a' lor coſtumi e riti, ſuccedette aſſai dopo alla fondazione ſua, miſchiata la Colonia colla ſua antica Nobiltà, e Popolo, volontariamente applicatoui ſi, come per mera adulazione fecero anche i Greci, gl' Antiocheni, e tanti altri Popoli, venuti alla lor deuozione.

Molti ſono ſtati i pareri intorno alla etimologia di queſto nome Fiorenza, chi da vn Capitano chiamato Fiorino morto in guerra ſotto Fieſole, chi dalla florida amenità del paeſe, e chi dalla voce latina fluentia, ſe lo perſuaſe deriuato, pigliata dallo ſcorrere del Fiume Arno, e del Mugnone torrente; e queſta credutaſi la più vera, à indotto molti a tenere ſcorretto il teſto di Tacito, volendo abbia a dire Fluentini, e non Florentini, aſſai per noſtro auuiſo ſi deuierebbe dalla verità chi lo credeſſe, manifeſtandoci i molti riſcontri venutici alle mani, fra'quali di proua ſufficientiſſima, ci parc-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nero senza dubbio due Scrizioni di que' primi tempi, di carattere Romano intagliato in marmo; trasferiti da Roma a Firenze nel Palazzo de' Granduchi, che rigettano a fatto la predetta openione auta da Plinio, seguitato dal Poggio, e da altri, leggendosi distesamente in ambidue senza veruna abbreuiatura FLORENTIA, come veramente s' à dire in latino, e in volgare Fiorenza, e Firenze, come dicono essersi sempre detto il Machiauello, e 'l Borghino diligentissimi Antiquarj, seguitati dal Giouio, che confuta anch' egli la parola Fluentia; queste son le parole del primo,

D I S. M A N I B V S
GRANTANIVS SCAPTIA NACER. FLORENTIA MIL. COH.
XII. VRB. CESERN. VIX. A. XXII. MIL. ANN.
V. EX TEST. P. IVS.

Del secondo

Q. GARGENNIVS L. F. SCA. CELER. FLORENTIA MIL.
CON. XI. PR. VIX. A. XXIX. MIL. A. VI. H.S.E.

Come Città municipale, non è da rigettarsi l' openione di chi la credette gouernata in que' primi tempi da' Duouiri o quattro Viri, e Decurioni, colle sue propie Leggi, permesse a' Popoli priuilegiati degli onori del Senato come Municipj; a nessuno però per rispetto di Roma capo della Monarchia, fu lecito reggersi sotto i Consoli e Senatori, se non dopo alla declinazione dello 'mperio, peruenuta l' Italia sotto i Gothi, da' quali perchè pochissime furon le Città, che intimorite, soggiogate o vinte non fossero dalla lor potenza, ridotti in vn fascio gl' abiti, i costumi, e le Leggi, la condizione, il nome e la maniera del gouerno tutto diuerso dall'antico, fu gran cosa che di Firenze sola attestar si potesse sull' autorità di Paol Diacono, intraprendesse generosamente la difesa della sua libertà, assediata che ella venne, e rispinto l' esercito di 100. mila Goti su' Monti di Fiesole, aiutata da Stilicone Capitano dello 'mperatore Onorio, costrettolo quiui a morirsi di fame, e 'l Re Radagaso fatto prigione, se ne liberasse, con speranza in tutti i Popoli d' Italia di potersi sottrarre dalla lor seruitù; vittoria, della quale essendosene attribuita vna gran lode solamente a' Fiorentini, a' medesimi conuenne anche farne vn' esterna e perpetua memoria, col. la fondazione d' vna Chiesa a S. Reparata, per essere accaduta nel giorno della sua festa a gl' otto d' Ottobre del 407. Belle son le parole di S. Paolino, che ragionandone nella Vita di S. Ambrogio, anch' egli attribuisce loro tutta la lode d' vn fatto d' arme di tanta conseguenza, da cui riconobbesi la salute della Città assediata da vn' esercito così poderoso. Noi altresì non dubitammo, assicurati da

relazioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

relazioni certe, di rigettare il detto del Villani che dice non solo Attila Rè degl' Vnni assediasse Firenze, mà la destruggesse, sapendosi molto bene oggi che la bugia à perduto il suo trionfo, calcata dalle penne di tanti Scrittori veraci, come egli arrestato su 'l Pò da S. Leon Papa, non ponesse piede egli e l' esercito suo in Toscana, e per conseguenza similmente non fù vero che Carlo Magno la riedificasse, come pure il medesimo asserisce. Può ben' essere, anzi il tenemmo per certo, che fatto Imperatore, e riconosciuta la Città bene affetta alla Corona di Francia, onorata che l' ebbe di Caualieri aureati, e di fabbriche sacre, la manteneſſe nel suo antico vigore conseguito da' Romani, e sostenuto ne' tempi trascorsi de' Goti e Longobardi col valore; il perchè poco dipoi due fra' molti furono gl' atti cospicui che ella fece di libera iurisdizione in ampliarsi lo Stato col mero e misto Imperio, che l' vno fù lo smantellar le Castella, annichilare e confondere le Signorie de' Cattani della generosa stirpe Longobarda assoluta e libera nel dominio; e l' altro nel disfare vna Città forte e potente come fù Fiesole, costrignerne la Nobiltà e tutta la gente principale a calare a Firenze, e suddiacere alle sue Leggi, l' vno e l' altro come atto d' imperio e di somma autorità, venneſi a stabilire vno independente e perfetto gouerno Aristocratico di tre Sangui nobilissimi Fiesolano, Romano, e Longobardo, portando vigore alla eccellenza dell' autorità pretesa, che ristretta in vn sol comando, operò con più sicurezza nelle resoluzioni, e a' Popoli sottoposti, intimoriti, non cadde in animo così facilmente concetto d' alzarsi.

E benchè dipoi l' Aristocrazia vi si cambiasse, venuto il gouerno suo sotto al Popolo protetto dalla Chiesa e da Carlo I. Rè di Napoli, sempre vi si riconobbe sostenuta la libertà, a freno l' ambizione, vguali e proporzionate le condizioni de' Cittadini Magnati, a quelle degl' Vomini di men qualità e senno, tanto ne' titoli, che ne' priuilegj, e in ogn' altra cosa ch' auesse potuto dar segno di trarsi fuori dello Stato Ciuile, atteso chè, nessuna cosa preualendo alla ragione d' vn buon gouerno, vniforme fù l' affetto di ciascheduno alla Repubblica, cui *nihil* disse quel gran Sauio *ex omnibus rebus humanis præclarius, aut præstantius, quam de Republica benemereri*, a segno che alzatasene la voce, scorsa l' età, e alla cognizione di grauissimi Dottori peruenuta, molte sarebbono state le cose iuridiche ch' addur se ne potrebbono della libera autorità di questo pubblico gouerno, seruiranci queste per farla costare. Il Decio seguitato dal Caserto, e dal Restauro, disse, *De Iurisditione contentiosa clarum est, quod Imperator illam non exercet, nec in territorio DD. Florentinorum, sive de iure sit, vel de facto*, e soggiugne, *Cum ergo Imperator*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

perator non habet in Ciuitate Flor. Iurisditionem contentiosam, vel voluntariam. Lo Abbate *Ciuitas Flor. habet tantam autoritatem in territorio suo, quantam habet Imperator in vniuerso Muudo*, perchè risponde Alessandro da Imola *Rexpub. Flor. equiparatur Reipub Romanæ*. Dello stesso tenore son le parole del Castro, *Florentini de facto, pro vt Rex Franciæ, non recognoscunt Imperium, & si vellent possunt de facto, non seruare Leges Imperiales*, mediante, replica l' Angiolo da Perugia fratello di Baldo, *ipsi, & Veneti vtuntur Legibus comunibus*, e come in possesso della libertà *præscripserint immunitatem, non recognoscendi Imperium*, concludono il Sozzino ed altri, riferiti dal Lupo. Bella a questo proposito di libertà pretesa, fù la risposta data da' Fiorentini ad Enrigo VII. richiesti nel 1310. di assistere alla sua incoronazione, e di leuar l' assedio d' Arezzo, dicendo che non auendo lo 'mperatore che far nulla co' Fiorentini, non doueua con essi vsar termini di autorità assoluta: e se egli per le antiche ragioni dello 'mperio, pretendeua la Signoria di Toscana, colle medesime ragioni, essi domandauano a lui lo' mperio degl' antichi Tirreni lor Progenitori e Padri, padroni dall' vno e dall' altro Mare, non solamente auanti nascesse Cesare che fondò lo' mperio, ma molto prima, che lo 'mperio Romano vscisse de' termini del suo Contado.

Quindi è ch'essendo di grandissima stima i Cittadini d' ogni Città libera, e per sì fatto modo assoluta nel comando, che Baldo in considerazione de' Fiorentini, disse queste importanti parole, *Florentiæ Ciues reliquos Italiæ excellere videtur, optimæq; efficitur, quicquid viri ipsi fuerint aggressi*, ed il Barbosa con maggior' espressione *Florentini soli de Iure comuni sunt Nobiles, & non alij*. Nacque da questo il non tenersi conto de' priuilegj o grazie fatte dagl' Imperatori in aumento di maggior lustro di nobiltà, credendo vn derogare alla eccellenza della Repubblica, accettate che elle si fussero, mentre ella ne poteua conferir loro delle maggiori, così disesi in Senato, lettosi il Priuilegio fatto nel 1354. da Carlo IV. a fauore di tutti i Gonfalonieri di Giustizia e Priori, di Vicarj generali dello 'mperio, anzi chi vi si trouò presente scrisse, che non fu nessuno che si mouesse o ne desse segno di allegrezza, stimando disprezzo accalorare colla forza altrui la propia eccellenza.

Da questo zelo adunque di libertà, deriuò il valore dimostrato nelle Guerre co' primi Monarchi d' Europa, ch' ebbero alla forza vnita la speranza di potere, vinto lo Stato di Firenze, aggiugnere alla lor Corona la Toscana. Non è gran fatto, che Gio: Galeazzo Visconti, temesse tanto l' autorità e 'l nome de' Fiorentini, a segno ch' e' dicesse darli più spauento vna Lettera di Coluccio Salutati lor Segretario, che vno esercito di ventimila Caualli, e che vna parola

sola

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſola detta dallo Ambaſciatore Guido del Palagio, ſtabiliſse la pace fra eſſi e quel medeſimo Duca, auendo nel contraſtarſi il modo d' aſſicurarla riſpoſto, la ſpada ſarà quella che la renderà ſicura, auendo Gio. Galeazzo ſperimentato le noſtre forze, e noi le ſue. Ingeloſiti di Ladislao ſoccorſero Roma, Furlì, e Breſcia, oppreſſe da Filippo Maria Duca di Milano, e con tant' altri Principi co' quali ſi collegarono ebbero ſempre per Generali i primi Vomini d' arme, etiamdio della Regia Stirpe di Napoli, di Francia, di Bauiera, e di Aragona. Aſſiſtiti da lor ſauj ſcanſarono le ſolleuazioni del Popolo, la tirannide d' vn Duca d' Atene fattoſi Signor di Firenze, e le congiure tramate da' medeſimi Nobili contro al Senato, non auendo in queſto ſperimentato men fortuna di quelche aueſſero altre Signorie libere e particolarmente Venezia, ſtata anch' ella più volte aſſalita da' propj Nobili, rimaſe illeſa, mercè, che nell' vna e nell' altra fece pompa la Giuſtizia protetta dalla ragione de' più, e non de' men ſauj; gl'è vero che le coſe del Mondo ſon varie e dependono da tanti accidenti, che dificilmente ſi può far giudizio del futuro, mà egli è anche veriſſimo non poterſi gouernar bene i Sudditi ſenza ſeuerità, da cui depende lo ſtabilirſi lo Stato con ſicurezza.

In conſiderazione di tutto queſto, eminenti furon anche i titoli dati alla Repubblica di Firenze da' Principi, e Signori grandi nelle lor Lettere di Leghe, Confederazioni, e Paci contrattate con eſsa, chi d' Eccelſa, e di Potentiſsima, altri, e fra queſti Arrigo Rè d' Inghilterra nel 1498. le dette di Sublimità e di Celſitudine, che valſe più appreſso ad vn dotto de' noſtri tempi, di quello d' Altezza, in quella guiſa paruegli, che l' Illuſtriſsimo ſi diſerenzia dallo Illuſtre. *Regnum vnum de per ſe*, chiamò l' Angiolo lo Stato di Firenze e come tale *Ciuitas Flor. omnia habet Regalia*, aſserì il medeſimo; di qui è, che Pio V. non dubitò di ſublimare il Duca di Fir. e di Siena al Granducato di Toſcana, non tanto in conſiderazione dell' accennata independenza, che de' predetti titoli, leggendoſi nella Bolla *vti Rex, & Magnus Dux, ac Princeps, meritò exiſtat*, e come tale aueſse anche l' Abito, lo Scettro, e la Corona Reale, da portarſi da tutti i Granduchi ſucceſsori di Coſimo I. ne' quali riconobbeſi riaſsunta l' antica dignità Reale ſtata nella Toſcana, meritamente per la ragione ch' à l' onorificenza de' titoli, e d' ogn' altra preminenza de' Luoghi, di paſsare etiamdio per vigore di Legge in chi di mano in mano iuridicamente li poſsiede. Il Limneo conſiderò anch' egli per Reale quella Corona, radiata, e non di foglie, come ella s' vſa portare da' Duchi, toccata dal Paſchalio, così nel tratto de Coronis, *Radiatam Coronam, quod ſciam vix hodie vſurpat extra*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

trà vnum Magnum Etruriæ Ducem, cuius Magnificentissimi maiores eminentes opes, & excellens potentia, tali Diademate, ac tanta cælestis nobilitatis nota luculentissimè repræsentantur. Quippè Pij V. Pont. Max primò concessu, mox & manu, Cosmus radiatum hoc Diadema accepit. Fececi in oltre anche maggiore specie il considerare, che se Costantino, Alessandro, e Carlo Rè di Francia, conseguirono per acclamazione de' Popoli titolo di Magno, Magnus, quia Magnus vniuersi Orbis consensu Rex appellaris, dissesi di Alessandro, non è gran cosa ottener dalla gente quelchè ella à di propio, di alludere alla felicità d' ogni regnante colle parole, onore però che assa' più preuale in questo caso, è quello che s'ottiene da' Ministri principali stante il dirsi da' Dottori *Nemo a se ipso potest habere dignitatem, sed oportet, quod per alium conferatur*, e l' Apostolo *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo*: qual maggior sussistenza d' onore di quel de' Granduchi di Toscana, che non dalla voce del Popolo che allude, come dicemmo, s' alza e s' abbassa secondo il flusso e reflusso della fortuna, ma da vn Pontefice Romano, Ministro il più degno fra' grandi, e fra' Monarchi il più sublime, ottennero nome di Magno con questo dignissimo motiuo — OB EXIMIAM DILECTIONEM, ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM, PRAECIPVVMQ. IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

Fiorì la Città di Firenze d' Vomini di grandissimo talento, ne' quali ella conseguì la lode accennata di sopra, di fior dell' Italia, e di madre degl' ingegni, con tutto ciò considerato quanto ella venisse agitata dalle discordie e dalle gare de' suoi propj Cittadini, a guisa d' vn grosso Nauilio dall' onde fluttuanti sempre in pericolo di perdersi, riscò, non tenuto a freno le nimicizie in parte, che è vn' effetto graue e dannoso, che à quasi dello irrimediabile, di non auer forze tali, benchè grandi fossero, da poter tener sostenuta la libertà, a quel segno che ella venne custodita con tanta gelosìa mai non ostante si potette dir libera, nè degna di perpetuarsi sotto vna Signoria duereuole, calcata e vinta troppo insoffribilmente da questo pessissimo disordine, priuati quasi tutti i Cittadini principali di quell' amore che render doueuano colla quiete, per gratitudine alla Patria. E in questo dettesi a conoscer da douero per ischernita l' adulazione in chi disse non esser lingua vmana, che abbia saputo ma' raccontare quanta felicità e quiete, abbia sperimentato Firenze e lo Stato suo sotto al Principato, a consolazione di chi tenne per verissimo, ottima la Monarchia d' vn Principe assoluto, assa' più di quella che si sperimenti dalla Repubblica, mediante la dificultà che è di saper tenere, come fa Venezia con rigore di Legge, a freno l' ambizione, il fasto, e 'l desiderio di alzarsi in chi gouerna senza emulazione.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

emulazione. La ragione, che Firenze abbia poi conſeguito vn nome così vniuerſale nelle Scienze, conſiſte non tanto nella multiplicità degl' Vomini coſpicui, fioriti in tutte l' età e in tutti i tempi: ma molto più in conſiderazione di quel ſuo primo auanzarſi in mezzo all' Italia; perchè eſsendo queſta per ogni ragione, la più nobile e qualificata Prouincia ch' abbia 'l Mondo, aſsaiſsimo fù il ſingularizzaruiſi in tempo che 'l fior della gente e gli Vomini di gran talento, applicati ad ogni facultà e ſtudio, riuſcì loro trarne maggior lode di quelchè meritata n'aueſse la Grecia, con tutto che grande foſſe la ſapienza de' Sauj dello Areopago, parendo che ſe queſto ſeguì in tempo ſcarſo d' Vomini non inclinati così bene ad aprirſi ſtrada alla gloria per mezzo degli ſtudj, le foſſe facile ottenerne quel gran nome, non contraſtato nè vinto dalla riualità de' pochi nè de' molti, come variataſi ſtagione e con eſſa lo ſpirito de' Letterati à auuto occaſione Firenze di fare con vna ſpecialità di laude aſſai più ſingulare e coſpicua.

E per farla coſtare, aremmo potuto far quì vn lungo catalogo degli Vomini inſigni, e moſtrare in eſsi vna viuacità, vna eccellenza ſtraordinaria in tutte le materie, perchè quali ſon quelli, che ſe ne ſien dimoſtrati poſſederne più degli Accurſij primo gloſator della Legge, de' Danti, de' Petrarchi, de' Boccacci, degl' Amerighi, de' Galilei, de' Michelagnoli e di tanti e tant' altri in così gran numero ſtati in tutti i ſeggi e in tutte le dignità principali che meglio fu il tacerli che dirne poco, per non eſſere ſempre lodeuole in vno Scrittore ritornare a ridir quello, che venne e vien così bene celebrato dalla fama; ſtimammo però per farla maggiormente valeuole, addur le parole non del volgo che ſi muoue o s' agita a guiſa dell'onde del Mare da ogni vento; ne meno da gli Vomini della Patria per lo più violentati dall' affetto, ma da due Oracoli del Vaticano Innocenzio IV. e Pio II. Piccolomini, che alla verità preteſa in queſto caſo, potentiſſime ſon le lor parole ſpogliate di quella vana adulazione che tanto contamina la verità. Scriſſe Innocenzio vna Lettera di Leone al Senato Fiorentino nel 1241. [oggi frà le Scritture antiche de' PP. di S. M. Nouella] e per indurlo alla pace fra' Guelfi e Ghibellini, toccò quelchè più d' ogni altra coſa ſuol far colpo negl' animi gentili, in ſentirſi inuitare alla imitazione dell' eroica virtù degl' Antenati, maſsime in caſo che ella da altri ſi riconoſca auuilita e depreſſa. Queſte ſon le ſue parole belle a tal ſegno, ch' vn danno è che la Stampa in vece d' inchioſtro non vſi l'oro, che diſferenziate le coſe coſpicue dall'inferiori, con più facilità ſe ne poteſſe far concetto più e meno ſecondo 'l merito loro. *Quod flos Italiæ famoſa Florentia, florere in proſperis, triumphando de Hoſtibus*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

bus consueta, nunc proximis, & remotis, in salutem vertitur, quod quasi per se ipsam ruere sinè Hostium, in casu videtur. Quis enim filij carissimi non deberet admiratione stupenda repleri, quod Ciuitas tanti nominis, & decoris, plena Populo, & fœcunda diuitijs, ac insigni robore virium, & cospicua multitudine sapientium, ad illam imprudentiæ notum esse deducta dinoscitur, vt inclinati Ciues eius, se armis impetentes ad inuicem, non solum rerum dispendium, sed discrimen, etiam conetur incurrere personarum. Queste son quelle di Pio II. per Lettera nelle Riformagioni del 1461. *Non desinit eius merita, quę inter primas Italiæ Ciuitates celebris potentia, & Ciuium claritate plurimum pollet.* Che marauiglia di Bonifazio VIII. in chiamare i Fiorentini il quinto elemento, se non tanto ciò fu in consideratione della eloquenza, quanto per la stima che ne faceua il Mondo, veduti si d' auanti comparire dodici di essi spediti da dodici Monarchi d' Europa, quasi che nè più prudenti nè più sauj, non ritrouar si potessero atti ad esporsi alla presenza d' ogni gran Principe. S' auualora anche lo stesso maggiormente in occasione di tre di casa Strozzi, Oratori similmente spediti al Senato Veneto, da tre Signorie principali d' Italia; cessa l' ignoranza quando l' ammirazione deriua dalle cose grandi per vno sforzo di natura, che deuiatasi dalle strade ordinarie & non battute così freguentemente, degno è che lo stupore vi s'induca, e con esso voci di gran lode, come similmente fu quella di Alfonso Rè di Napoli, che sentito Matteo Palmieri orare a nome della Repubblica con straordinaria eloquenza, disse, Oh se gli Speziali di Firenze ne sanno tanta, che ne sapranno i Medici? Con quanta più ragione adunque in questo genere di talento, attribuire si potrebbono a Firenze le parole dette a fauore di Micene da Diodoro, ciascuno il giudichi, *Ita Vrbem sæculis, & temporibus priscis felicem, & magnorumq; educatricem Virorum, præclaris gestis, celeberrimam.*

Non tutte le Città Metropoli son commendabilissime in ordine all' ampiezza dello Stato, ma bensì per la qualità del Dominio, in quella guisa, che sarebbe più da stimarsi vna Campagna non ostante piccola che fosse ben coltiuata, d' vn' amplia sterile e inculta, senza veruna cosa singulare. Vn grandissimo lustro apporta non è dubbio a Firenze, non solo per esser capo, dominatrice di molte Città, ma molto più perchè fra esse ve ne sono delle cospicue, sì per l' antichità loro, state delle dodici di quella Prouincia Sede della Monarchia de' Rè Toscani, ed in specie Volterra, doue stette Elio che ne fu l' vltimo. Pisa potente per Mare, si meritò coll' arme la Corona delle due Isole Corsica e Sardigna e di altre ancora scorsasene in Ponente, sì che parue che 'l trionfo suo superasse la celebrità del nome degl'antichi Tirreni, se vero è che il lor confino, come

attesta

atteſta Liuio, ed altri, foſſe dall' Alpi fino al Mare di Sicilia; da Ponente il fiume Orgo, da Settentrione alle radici dell' Alpi fino a Verona, e ſuſſequentemente il fiume Adice fino alla foce, da Leuante il Mare Adriatico, e tutte le bocche del Pò fino a Rauenna. E ſe la ragione milita a fauore delle Repubbliche o de' Principi in poſſedere quelchè o col danaro o coll' armi s' acquiſta, a Firenze per maggior corona, ſarebbeſi appartenuta anche Lucca, vna delle dodici Città della Toſcana, quella che oggi col viuerſene libera, manifeſta per grande il ſenno e la prudenza di chi la gouerna con tanto nome, eſſendo chè ella foſſe comprata da' Fiorentini con isborſo di 180. mila fior. d'oro da Maſtino della Scala Sig. di Verona nel 1342. la quale vnita che ella ſi foſſe allo Stato vecchio, come à fatto Siena e tutto 'l ſuo dominio al nuouo, ſarebbeſi in gran parte riaſſunta l' antica Monarchìa de' Toſcani, ſotto Firenze che n' è Metropoli e Seggio della dominazione.

Che i Fiorentini abbian poi premuto tanto in accomodare con ogni ſimetrìa e garbo la lor Città, a ſegno, che ella poteſſe con tanta voce guadagnarſi gli applauſi di tutta la gente, ſuſsiſte ſu quella boniſsima ragione praticata da' Romani, credendo che non meno abbiſognaſſe alla celebrazione del trionfo della Monarchia conquiſtata lo ſplendore delle ricchezze, che procurare, che la memoria ne perſiſteſſe lungo tempo in vn' adornamento di fabbriche ſontuoſe, in cui tanto il dotto che l' indotto ſenza caratteri o dottrina poteſſe comprendere qual foſſe ſtata la potenza di quel gran Popolo, la ſua grandezza, e generoſità d' animo, lì doue ella s' era collocata in trono con Corona, e Scettro ricchiſsimo. Atteſo tutto ciò, ſe vopo è che le Città e'lnoghi di condizione baſſa, cedano alle Metropoli apparentemente in coſa che le dimoſtri maeſtoſe, per indurſi ſtima, e reuerenza conueniente all' oggetto che domina. Firenze adunque capo della Toſcana, dominatrice di tante Città e Popoli, conuenientiſsimo fu che ella vi s' induceſſe con vna ſquiſitezza d' artifizio ſtraordinario, per la rarità del talento d.' ſuoi Sauj; e per induruiſi, il modo tenuto fu lo ſteſſo praticato anche da' Romani, in auer vietato titolo di Cittadin Romano a chi in Roma non aueſſe poſſeduto qualche Edifizio; onde ſimilmente in vigore di Legge non ſi poteua conferire la Cittadinanza di Firenze, ch' era di tanta ſtima, ſe prima nel pretendente non coſtaua della Caſa che foſſe ſua propia: sì che coſtretti molti a fabbricar di pianta, aggrandita la Città di nuoue mura, riuſcì il faruiſi più Palazzi che Caſe, entrata la gara fra Cittadini nobili, in chi le faceua più maeſtoſe, e così venneſi con meno aggrauio dell' Erario pubblico, a coſtituire la Città in grado di tal bellezza, che ella à potuto conſeguirne nome

ſenza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

senza controuersia di nessuno Scrittore, e fra' molti il Cluuerio, che disse *Florentia Vrbs totius Europæ pulcherrima, Templorum splendore maximè cospicua, libera, atque opulenta fuit Ciuitas*, che in lo stesso che dire per sentenza d' vn altro Scrittore de' nostri tempi *Totius Terrarum Orbis Ciuitates pulchritudine antecellens*.

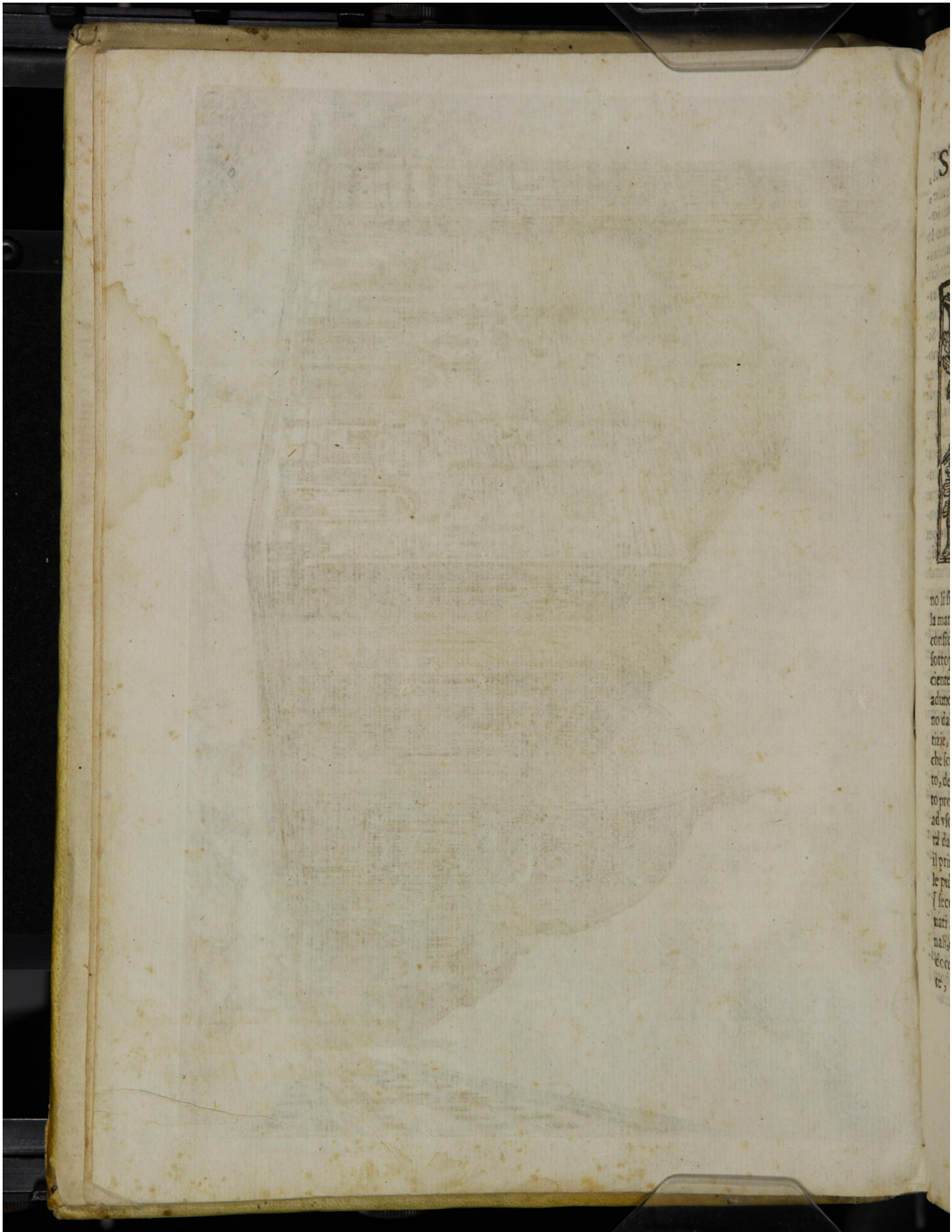
L' abbondanza delle pietre che produce il paese di più forte, delle quali incrostate le fabbriche con rara Architettura, soprauanzano per la venustà che elle rendono, ogn'altro benchè magnifico Edifizio fatto di mattoni o di stucchi, che non son tanto onoreuoli, ne di tanta durata da resistere a' diacci, e ad ogni rigida stagione.

Considerabile son' anche le strade lunghe e larghe, ed a' lati i Casamenti tirati sur' vna retta linea tutti al pari, essendosi con lode grandissima, receduto da quell' antico costume di farle strette e corte per facilitarsi la difesa, impedito il passo al Popolo sollevato alle bocche delle Strade. Con quanta più ragione sarebbesi celebrata Firenze auanti alla rouina de' Sobborghi seguìta l' Anno dell' assedio 1529. perdutisi tanti bellissimi Edifici, non men di quelli che vi si veggon drento alle mura, ciascuno il pensi; se l' Ariosto in considerazione della multiplicità de' Palazzi che le sono attorno, situati sulle Colline disse — Se dentro vn mur, sotto vn medesmo nome, Fosser raccolti i tuoi Palazzi sparsi, Non ti sarian da pareggiar due Rome. Non è marauiglia che da alcuni anche in questo senso di grandezza materiale, interpetrino le parole di Dante — Godi o Fiorenza poi che sei sì grande &c. e con ragione per essere stata ne' tempi suoi assai più magnifica e più vasta di quelche ella sia oggi, benchè le Chiese, i Palazzi, ed ogni altra fabbrica antica vi si sia grandemente nobilitata.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

SANTA MARIA DEL FIORE
METROPOLI DI FIRENZE.



RA le principali Chiese d'Italia è il Duomo di Firenze, vna delle tre Metropoli della Toscana, costituita in Città, capo d' vn' insigne, e antico Principato; auendo, mediante le variazioni de' tempi, e vicendeuolezze degli accidenti, da cui s'agitano tutte le cose vmane, portato in diuersi tempi tre Titoli, di S. Giouanbatista, di S. Reparata, e di S. Maria del Fiore, tre ancora sarano li stati in cui se ne diuiderà il discorso; che sublimato dalla qualità della materia, e dall'occorrenze, che l'accompagnano, porteranno maggior considerazione, e stima, a' luoghi Sacri inferiori, alla medesima Metropoli sottoposti, in quella guisa, che i Raggi, direm così, d'vna gran luce sufficientemente illuminano l'estremità delle sue parti. A dichiarazione adunque del primo capo, non è dubbio, che le cose quanto più si staccano dall'antico, maggiormente se ne riconoscono ambigue, e oscure le notizie, che si desiderano; si che, fondati in sù le semplici relazioni di que', che scrissero l'origine di Firenze, incidentemente toccando questo punto, deuiam credere, che leuato, che fu il Tempio di S. Giouanni, dal culto profano, come più largamente se ne discorre a suo luogo, e ridottosi ad vso della nostra venerabile Religione, allora, che se ne riceuette libertà dall'Imp. Costantino, quello fosse propiamente il Duomo di Firenze, il primo Seggio de' Vescoui, la lor Cattedra, ed il luogo destinato, per le pubbliche funzioni, del lor Pastorale Vfizio, il qual fin' a quel tempo [secondo Vvalfrido, ed altri] s'era esercitato per le Case, e Luoghi priuati. Queste relazioni, corroborate a marauiglia, da Scritture originali, esistenti nel Capitol Fiorentino ci assicurano di questo fatto, rendendocene indubitata fede; nelle rogate auanti al Mille, trouasi quasi in tutte, il Vescouado relatiuo al nome della residenza, chiamato *Episcopium*

Metropoli in buona Gramatica si deue ad una Città principale Capo del Regno, La Chiesa pnte si dice più tosto metropolitana

Vedi Fra Michele Poccianti Seruita nella Descrizione delle Chiese di Firenze

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

pium Beati Ioannis, e le sottoscrizioni de' Vescoui, *Episcopi Sancti Ioannis*, parole, che totalmente non prouano, il punto di questa verità, perche lasciato il titolo propio, e particolare della Chiesa Cattedrale, il dirsi Vescoui di S. Giouanni, poteua essere in ordine, alla protezione generale, che aueua San Giouanbatista di Firenze, come di tutto lo Stato, e Dominio, e non che fosse veramente il propio di essa Cattedrale, in quella guisa, che alcuni di loro, vsarano alcuna volta, sottoscriuersi così alla generale, *Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Episcopus*, o vero *Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*, come disse il Vescouo Ildebrando; ma il trouarsi in quelle medesime scritture, come quel Vescouo Sichelmo nell'istrumento per cui si ratificò la donazione già fatta a' Canonici da Raimbaldo suo antecessore per carta del 967., con dire *offerre, atq; tradere prouidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptistæ*, par che, se quella era la Collegiata, a cui deue esser sempre corrispondente la Cattedrale, non resti dificultà, che quella possi essere la lor Sede. Gl'Imperatori Ottone II., e Ottone Terzo, ne' lor Priuilegj amplificati, a fauore de' medesimi Canonici, non vi si leggono, con altro titolo, che di S. Giouanni, sotto la di cui denominazione, e voce, segue parimente nelle Bolle, di Leone IX., e d'Alessandro II. Con qual fondamento di ragione adunque, s'è arrischiato alcuno, a portare per primo Duomo di Firenze, vn S. Saluadore, noi insieme con Monsig. Vincenzio Borghini, molto pratico ancor'egli, in sù quelle Scritture vecchie del Capitolo, ammirati come non vi se n'essendo mai trouata alcuna, che la nomini tale, confessiamo per grande l'ignoranza d'alcuni, che posposto l'onorato stimolo d'operare, in simil materia accuratamente si sien creduti restare applauditi in cosa, che gli auerebbe per vn'eternità, scoperti per ignoranti. Se dunque non era Duomo S. Saluadore, nè meno sarà stata S. Reparata, perche questa edificata nel 407 come più chiaramente si dirà appresso, portò titolo in que' primi tempi di Pieue, e non di Cattedrale. Eransi l'Italia mantenuta in pace, sotto l'Imperio Greco fin ne' tempi di Teodosio, quelli, il qual per la grandezza, delle cose straordinariamente operate, a fauore della Cristiana Religione, fù cognominato il Cattolico, quando per la diuisa dell'Imperio, che seguì ne' due suoi figliuoli Arcadio, e Onorio indeboliteseue le forze, animato Radagasio Rè de' Goti, di potere inuader l'Italia, passatoui con dugento mila de' suoi, costrinse Onorio, a difendersene sotto la condotta di Stilicone, vno de' tre Capitani Generali, lasciati da Teodosio per difesa dell'Imperio; col qual venuto a battaglia, nel pian di Firenze, e riportatasene con la morte di quel Rè barbaro, la tanto segnalata Vittoria, che ragionandone Paol diacono, dice, vi restassero morti centomila Goti; essendo paruto però, che nessun Popolo, auesse sentito l'effetto felice di quella battaglia, quanto i

Fioren-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Fiorentini, ch'era conuenuto loro vscire in campo, a difender la propia libertà, che vedutasi a gran pericolo di perdersi sott'vn lungo, ed ostinato assedio, in loro er'anco, restat'obbligo di maggior gratitudine, la quale da' Romani essendosi riconosciuta con segni d'vna non men perpetua, che pubblica magnificenza, d'Archi, Colonne, o Colossi, accompagnatasi dipoi con altretanto lume di Cristiana pietà, là doue quelli n'onorauano solamente gli Dij protettori delle Vittorie, ciò attribuendosi all'intercessione di ciaschedun Santo, se ne riconoscon quelli, in cui il Signore permette cadino di man' in mano le Vittorie, e Successi di somma allegrezza, ne' giorni delle lor feste con Edifizi di Chiese maestose, e Luoghi Sacri sontuosamente adorni; la forza di questa tanto lodeuol consuetudine, si conobbe in questo caso, perche se bene i Fiorentini ebbero largo campo, di poterla creder deriuata, dall'intercessione di S. Ambrogio per auergli promesso, che sarebbe stato fauoreuole alla lor Città, il che s'auuerò, dice S. Paolino, al tempo de' Goti, nulladimeno, s'andò più tosto cercando d'onorarne, come si fece, vna Santa incognita, e sconosciuta alla maggior parte del Popol di Firenze, come di lontanissimo Paese, riconoscendosi per vero, quel ch'era solito dire spesso, vn valente Orator de' nostri tempi, che i Santi nascon Cittadini d'vna Patria sola, morendo d'vn Mondo intero; essendo che, parlandosi quì di S. Reparata; a cui per l'effetto predetto, fù edificata in Firenze, vna Chiesa così famosa, era stata martirizzata in Cesarea di Palestina, sotto l'Imp. Decio. Alcuni, e tra questi il precitato Monsig. Borghini, registra il successo di questa Vittoria, sotto l'anno 405. ma noi seguendo l'autorità, che portano le relazioni di Paol diacono, e di Giouanni Lucido, diligentissimo nel computo degli Anni, dichiamo nel 407. nel terzo del Pontificato d'Innocenzio I. e nel decimo dell'Imperio d'Arcadio, ed Onorio, correndo la quinta Indizione. Si che in quell'istess'Anno, o poco doppo, si sarà principiato a fabbricar la Chiesa di S. Reparata, che essendo stata sempre in ogni secolo così famosa, come andrem toccando nel proseguirne il discorso, e ricordata dal Popolo, come cosa, che insieme rammemoraua vn così felice successo, da cui come dicemmo, riconobbesi la salute di quella Città, ci par di strano, che Matteo Villani nel capit. 79. del libro 3. mostri, che la memoria se ne fosse dipoi così affatto smarrita, che gli auesse portato necessità di cercarne alla Signoria, venuta, dice egli, vna volta in curiosità di saperne la cagione, e come anco in quel giorno auesse auuto principio, il Palio di S. Reparata, reliquia de' Giuochi, o Ludi antichi Romani, che s'è durato a correre fin' a' giorni nostri. In quasi tutte le Scritture antiche di que' primi tempi, la si comprende Chiesa, vnita al Duomo di S. Giouanni, come quella, ch'essendo stata fatta a spese del Pubblico, dependeua anco dalla volontà del Comune,

matteo Villani lib. 3. cap. 121. 140. dice che l'anno 1352. 12. Giugno, uenne in firenze un braccio di S. Reparata, que fu ricenuto con gran uenerazione auendolo dato le monache di Tiapone nel Regno di Napoli a gli Ambasciadori fiorentini, che auendolo richiesto nel anno 1356. d'Ottobre, si da poi che questo braccio era tutto di legno, e di Cesso, e niuna Reliquia erani dentro, auendo le così data le predette monache, che non uollero mai metter il Corpo intero della Santa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ne, sotto la direzione, e gouerno del Proposto, prima dignità in que' tempi fra' Canonici. Vi si battezzaua, onde per questo, non con altro nome, che di Pieue, si troua nominata bene spesso, in quelle medesime Scritture, nella prima delle quali, stipulata nel 724. nel decimosecondo di Luitprando Rè de' Longobardi, Ind. VII. che è la donazione, che fece Specioso Vescouo di Firenze a' Canonici, si legge, *infra Plebe, & Episcopio B. Ioannis, vel S. Reparatæ Martyris.* E nel 1013. nel Priuilegio del Vescouo Ildebrando, fatto alla Chiesa di S. Miniato al Monte, similmente diceuisi, *infra territorium de Plebe S. Reparatæ, sita in Ciuitate Florentiæ.* Il Borghini s'ingannò, in crederla mutata di questo titolo, con quel di Cattedrale là intorno a quell'Anno 1013. come che, tutti quei, che vanno dreto alle Scritture antiche, non s'abbattono a veder mai tutte le necessarie a il loro studio; soggiunghiamo esser ella tale ancora nel 1099. quando quel Conte Guido, agente supremo della gran Contessa Matilda, allora, che ella risiedeua giudicialmente nel Palazzo del Duomo di S. Giouanni, inuestisce d' alcuni beni donati a quella Chiesa, due Canonici, Azzo, e Ridolfo, chiamati *Conseruatores Ecclesiæ S. Reparatæ, vbi residet Propositus Rolandus*, e se mai alcun' in questo tempo auesse creduto preminenza maggiore a questa Chiesa, per altro celebratissima, sappia, esserci vn contratto stipulato in occasion d'vn Vescouo, che volutoui pur far l'entrata sua solenne nel giorno del possesso al Vescouado, e cantarui la prima Messa, il che era vn contrauenire a gli Ordini, ed alle costituzioni cirimoniali in pregiudizio della Cattedrale, a cui si deue quel primo onore, si venne a dichiarare, ciò essersi fatto, senza derogare, nè portar pregiudizio, alle iuridiche ragioni di S. Giouanni: Non c'è scrittura propia, che si sappia, da cui si possa venire in cognizione, in che Anno per l'appunto S. Reparata si fosse trasferita di Pieue al titol di Cattedrale; da vn contratto però rogato ne' tempi di Lottario nel 1128. il terzo dell'Imperio, pur' esistente nel medesi mo Capitolo, si comprende, che in quell'Anno era tale, stante il leggeruisi le seguenti parole relatiue alla Canonica di S. Reparata, che suona l'istesso, che Chiesa Collegiata, e Cattedrale, *Ioannes Archipresbyter, & propositus Ecclesiæ, & Canonicæ S. Reparatæ, concedit in emphiteusim, &c.* Ed il motiuo del venirsene all'atto, fù per vna certa maggior grandezza di fabbrica, che s'adattaua più, per riceuerui Popolo, ne' giorni solenni, di quel che si facesse S. Giouanni per quella sua forma ottagona. Era questa ordinata a foggia di Basilica, secondo l'vso delle principali di que' tempi, similissima, dice il Borghini, alla Cattedrale di Fièsole, ed a S. Miniato al Monte, Chiese, che per essere ambedue state fatte là intorno al mille, tanti secoli doppo a questa, è credibile se n'immitasse la forma, come costituita in Città principale. Vn ritratto della sua Facciata, per apportar-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

portarne qualche visibil contrassegno di fabbrica rouinata, già son quattrocent'anni, vedesi dipinto nel Chiostro di S. Croce, lungo la Chiesa, in vna di quelle lunette in cui son pitture a fresco antiche, de' fatti di S. Francesco. Come Chiesa insigne, beneficata molto per le replicate offerte, e donazioni di Principi, e Signori grandi, mentre le forze dell'Imperio Greco stettero in florido, sotto l'Esarcato di Rauenna, aueua a canto vno Spedale, participante di quelle sue rendite, com' era consueto, dice il Baronio, farsi da tutte le Chiese principali, e ricche; San Pier Damiano per vna sua lettera, costa, lodasse la pietà de' Fiorentini, per il lor seruore vsato in questo Spedale; e l'Imperator Currado, ad istanza di Ghisla sua Consorte, si fà noto per carta del 1030. gli donasse alcuni beni, dicendo faruisi tal' offerta, per riscattare, e porger suffragio all' Anime degl' Imperatori suoi antecessori. All' Arciprete s'aspettaua l'elezione dello Spedalingo; ma vnito di poi, non sò da chi, [quando la frequenza, e l'vso degli Spedali cominciò a diminuirsi] alla Mensa capitolare de' Canonici, e da essa di poi, Eugenio IV. disunitolo, le sue entrate attribuì, per augumento del già assegnato, al Maestro della Scuola de' Cherici. E quì terminando noi il secondo stato di questa Chiesa, passeremo al terzo, in cui dimostrasi l'alto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini, di fabbricare la gran Chiesa, di Santa Maria del Fiore, nel modo che la si vede star di presente.

Per darne adunque ragguaglio, bisogna persuadersi per cosa singulare l'independenza dello Stato di Firenze, e come illeso, vi si mantenesse sempre, il bel candore della Libertà, mediante la stretta aderenza ch'ebbero i Fiorentini, con la Chiesa Romana, in ordine alle cose concernenti il gouerno, e ragion di Stato; perchè, essendo ella, fuor di modo diuenuta potente in Italia, caduto, che fù l'Imperio Greco, e molto più per il fauor prestatole da Carlo Magno, che l'aprì campo a maggior grandezza, sì che equiparando, quasi la potenza dell'Imperio Occidentale, ne' tempi bassi, altra sicurezza, non riconoscea da' Fiorentini, che ne veniuan circondati quasi da ogni parte, ch' esserle ben' affetti, e seguaci, doue, e quando fosse bisognato pigliar l'arme in sua difesa, accio che, costretta per pariglia se ne sperimentasse effetti, della sua protezione, in tempi d'vn'estremo bisogno; e questo non essendo paruto, nè più vrgente, nè più pericoloso, allora che, parte de' lor Concittadini, postergato l'onor della Patria, è il gran pregiudizio, che le se poteua arrecare, nell'atto del buttarsi seguaci di Federigo, e d'altri di quella Regia Stirpe, protettori de' Ghibellini nemici giurati della Chiesa, messero a sbaraglio la propria libertà, che difesa a marauiglia da Vrbano quarto, per l'aiuto prestato a' Guelfi, sotto la condotta, di Carlo d'Angiò, primo Rè di Napoli, e ripigliatosi il tralasciato Dominio, per la cacciata de' lor nemici soggiogati, nessuna

1302. D. Diana Spedalga dello Spedale dell'Arcipret del Duomo, obijt, sepolta in Duomo - Regist. antico nell'Opa -

1999. Pro Gil. Tedaldi Rectr Hosp. S. Io: Euangte de Duomo, possit. Iuste Portam da Colmachini in posto S. Repalate Sociae Bona - Jer malingo di Pone Gennaj da Certal Protoc. 4. G. 147. in Arch pub. Fior.

Trale Scritture delle monache di S. Felicita in Cartapecora si troua sotto l'anno 1090. la memoria della Fondazione già seguita di detto Spedale et se ne ricopiata infine della Storia dell'Impruneta del Casotti, ilquale ne tratta.

In un Protocollo di S. Iacopo di michele da Rabatta not dall'anno 1321. al 1331 in Archio pub. Fiorent. 1400. Hospitale S. Iohannis Baptae del Duomo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dimostrazione parue loro, più atta, nè a proposito, che desse segno di perpetua gratitudine, quanto l'erezione d'vn Tempio, sopra alla principal Chiesa di Firenze; perchè là dou'era stato il Seggio, e la Sede principale de' Guelfi di Toscana, meriteuoli d'esser chiamati veri Cattolici, ed defensori della libertà della Chiesa, conueniuasi, che ciò si contracambiasse con cosa, che auesse sì milmente relazione col Sacro.

Aueua la felicità di questo successo (come è solito scorrer abbondante la grazia del Cielo, per vno Stato, che goda pace, e tranquillità) costituito Firenze, nella maggior potenza di ricchezza, quanta se ne fosse potuta riconoscere in que' tempi, in Città del Mondo; sì che il Poliziano, sopra l'autorità del Villani nel capitolo ix. del lib. viij., disse *Florentini magnis diuitijs partis, & rebus domi floriſq; commodè constitutis*. Voleasi, che la magnificenza dell'Edifizio, corrispondesse anco, alla potenza del Popolo, per vn'onor perpetuo, che s'intendea arrecasse alla Città, e all'eccelso nome di quella Repubblica, che è il vero premio, dell'Vmane fatiche, e quel ch'accende, e spigne gli animi generosi a magnanimamente operare; molto più, che non fù Popolo forse, in cui si difondesse così al viuo, cognizion così degna, quanto ne' Fiorentini, intendenti non esserci, qualità di maggiore efficacia, per sollevar la mente, e sueglìar l'intelletto all'industria, quanto il desiderio di gloria, massime per mezzo degli Edifizi, in cui a guisa di libr' aperto si legge, maggiore, e minore la generosità del Popolo, grande, o piccola la grandezza dell'animo suo, come tale fu la cognizione d'ogni Forestiero, dell'alta qualità de' Romani, entrato in Roma ad vna semplice vista, delle cose loro, di pubblica struttura, com'era douer si facesse questa, che portar douea in fronte, l'onor d'vna Repubblica, trionfante per zelo di Religione. La prima Scrittura parlante in questo senso, in cui si viene a prescriuer all'Architetto, l'ordine da tenersi in questa gran Fabbrica, secondo il desiderio del Popolo, per esordio, legge-
„ uisi queste parole. Atteso, che la somma prudenza d'vn Popolo d'o-
„ rigine grande, sia, proceder negli affari suoi di modo, che dall'ope-
„ razioni esteriori, si riconosca, non meno il sauio, che, magnani-
„ mo suo operare; s'ordina, ad Arnolfo capo maestro del nostro Co-
„ mune, che faccia il modello, o disegno, della rinnouazione di S. Re-
„ parata, con quella più alta, e suntuosa magnificenza, che inuentar
„ non si possa, nè maggior, nè più bella dall'industria, e poter degli
„ Vomini, secondo, che da' più Sauj di questa Città, è stato detto, e
„ consigliato in pubblica, e priuata adunanza, non douersi intraprender le cose del Comune, se il concetto non è, di farle corrispondenti
„ ad vn cuore, che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'ani-
„ me di più Cittadini vniti insieme in vn sol volere. Molto più dicevuon'eglino, douersi, ciò considerata la qualità di quella Cattedra, che,

costi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

costituita in Città principale, capo d'vno Stato independente, richiedeasi per accompagnarne il fasto, e la pompa douutale, vna Chiesa di maggior decoro, e grandezza di Fabbrica; e che se s'era comportato fin'a quel tempo, S. Reparata, molto di grossa forma, cioè alla semplice, come disse il Villani, e piccola a comparazione di sì fatta Città, fu per non essersi ancor dato di mano, a rinouar Chiese ne' principali luoghi d'Italia, come seguì poi, con ordine di più perfetta Architettura. E' da ridersi, d'vno, che non sapendo il predetto motiuo, ch'ebbero i Fiorentini di rinouarla, disse, che ciò seguì, indotti dall'esemplo di quel che fecero, quasi tutti gli altri Popoli di mettere in meglio stato di Fabbrica, le lor Chiese, allora, che le Genti, vscite da quell'erronea, e falsa credenza, che il Mondo douesse finire a' lor tempi, s'accorsero portar necessità il rinouarle, auendo ancora a seguitare a durare, come fecero, asserì il Baronio, i Franzesi, e di poi noi altri Italiani; il concorrere in questo parere, quando non s'auesse altro, che ci persuadesse in contrario, sarebbe a mio credere, considerata la sieuolezza, e il poco senno, ch'è in sè la cosa proposta, vn far torto, al florido giudizio de' Fiorentini, Vomini, per altro già stimati, in tutte le lor azzioni, accorti, e sagaci, e d'vno straordinario talento.

Pigliatesi adunque in Consiglio, l'opportune resoluzioni, di quel che far si douea, intorno a gettarne i fondamenti, con quella premeditata solennità, solita farsi in occasione, d'ogni più, che ordinario Edifizio, massime Sacro, e dependente da vna sì eccelsa Repubblica, parue per questo a quella Signoria, di cui n'era allora Gonfalonier di Giustizia Pagno Bordoni, se ne douesse, prima di venire all'atto, darne conto per lettera a Bonifazio Ottauo, sì per vn'espressa gratitudine, di benefizio, che s'era riceuuto dalla Chiesa, sì ancora, per la somma confederazione, e amicizia, che passaua allora tra' Fiorentini, e quel Papa, stante l'aiuto promessogli, ogni volta, che si fusse risoluto, di muouer l'Armi in Soria, per l'acquisto di Gierusalemme, sotto la condotta di Carlo di Valois, e di Baldouino, vltimo Imperator de' Latini; il che fattosi, rispose il Pontefice, parimente per lettera, veduta da noi nelle Riformagioni, lodata la magnificenza, con la quale sentiua prepararsi quella Fabbrica, disse, che il desiderio suo, sarebbe stato, se possibil fosse d'onorarne la funzione in persona, ma che in sua vece, ordinaua v' interuenisse vn suo Cardinal Legato de latere, qual destinaua in Toscana, assistente ad altr' importantissim' interessi. Questo fatto, s' accorda, e confronta, con quel che ne scriue il Villani, nel cap. ix. del lib. viij. oue ragionando della celebrità vsataui, nell' atto del buttarsi ne' fondamenti la prima pietra, e come v' interuenissero più Vescoui, e Prelati, e tutto l' ordine delle Signorie, e de' Magistrati di cui n' er' allora sommo Gonfalonier di Giustizia, Borghese Migliorati, asserisce ciò

S. maria del Fiore.

Per q.sta grand'Opera douettero li Fiorentini chiedere al Papa nulla di Lettera un'Imposta sopra li Beni Ecclesiastici nel solo domin. poiche ne Rogiti di S. Iacopo di Rinucci da S. Godenzo nell'Alpi, che sono nell'Archiuio pub: di Firenze appariscie, sanno 1299. il dì 9. nobre Alcuni Preti, e Chierici Rettori di Chiese in quei Monti della diocesi di Fiesole, sentendosi gravati da un Precetto fatto solo p Venerem Patrem D. Fratrem Angelum Episcopū Fesulanum de p.soluenda quadam Imposita Ecclesiae S. Reparatae de Florentia In subsidium nouj Operis dictae Ecclesie, elegerunt Procuratōr ad appellandum plo eis coram Iudice acto Precepto -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ciò eſseruiſi fatto, per le mani d' vn Cardinal Legato, di cui, benchè ſi ſia vſata diligenza in ſaperne il nome, non c'è venuto fatto; così in generale ne parla anco il ſeguente Epitaffio, che meſſo lì ſù la cantonata della Chieſa, dalla parte del Campanile, ſi leuò, in occaſione del principiarui la Facciata, e ſi rimurò nell'Opera, il qual per eſser antico, originale, e di que' tempi portando intera fede al ſucceduto, l'anteponghiamo, benchè rozzo, e mal compoſto ad vno, ch' elegantemente diſteſo dal Poliziano, ſi legge affiſso quiui a canto ad vna delle Sagreſtie, et è quella de Canonici

Questo Legato dice il Giacconio, che fù m. Pietro Valeriano da Tipalno maestro in Carità di S. Maria nuoua, e Vice Cancellre di S. Chiesa. Il Vescouo di Firenze era Francesco da Bagnolesi de monalderchi.

ANNIS MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS. 129n.
VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DOTATVS
QVI LAPIDEM FIXIT FVNDO SIMVL ET BENEDIXIT
PRESVLE FRANCISCO GESTANTE PONTIFICATVM.
ISTVD AB ARNVLFO TEMPLVM FVIT EDIFICATVM.
HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE.
REGINÆ CELI CONSTRVXIT MENTE FIDELI
QVAM TV VIRGO PIA SEMPER DEFENDE MARIA.

La Funzione seguì l'anno 1298. il dì 10. Settbre.

Il Villani recede da queſt'Iſcrizione nell'Anno, perchè, doue ella dice 1298. regiſtra egli vn 1294. non per errore, come ſi ſarebbe creduto alcuno, ma con ragione, eſsendo che nel nouantaquattro, ſi preſe deliberazione in Senato del far la Chieſa, che s' eſequì di poi in quell'Anno nouantotto. Matteo Palmieri, nel ſuo libro de temporibus, ancor' egli toccando queſto punto, la regiſtra, e pone ſotto il medeſim' Anno 94. come Scrittore poſteriore al Villani, camminò ſù l' iſteſse ſue relazioni, dicendo *Florentini Eccleſiam maximam ædificare cæperunt* ANNO MCCXCIV. Allora tralaſciatoſi il titol' antico di S. Reparata, il tempio ſi dedicò, ad onore della Vergine Maria, con l' aggiunta del Fiore, alludente al nome, ed all' Arme della Città, ch' è vn Giglio roſſo in campo d' argento; e per queſto nuouo Titolo, ſi rimeſse in riga, quel che riconoſcendoſi ordinato dalle coſtituzioni antiche, e generali della Chieſa, s' era tralaſciato per accidente, eſsendo che i primi titoli, e le prime, e principali dedicazioni, douenon' eſsere, o al Saluatore, alla Vergine Maria, o ver' a gli Apoſtoli, come più diſuſamente diremo altroue. Il Popolo, che s' era inueterato, e per tanti ſecoli, auea ſentito andar' a torno, così frequente, il nome di S. Reparata, durò fatica, dice il Villani, a ſcordarſene, il che parendo in vn certo modo, che l' inoſseruanza s' opponeſse, e rendeſse a vile, le deliberazioni, ch'aueuan'auuto dependenza dal pubblico conſenſo, coſta, eſserſi di nuouo deliberato, ne' 22. d' Aprile del 1412. al tempo d' vn Gonfaloniere degli Aldobrandini chiamato Giouanni, che, non altrimenti per l' auuenire a ſi douesse nominare, che S. Maria del Fiore; da quel tempo in quà, s' è poi

Anno milleno centum ter terquoque Deno
Coniuncto primo, q̄ Summum iungitur imo
Virgine Matre Pia Dñi Spirante Maria
Hoc Opus Insigne Statuit Florentia digne.
Consulibus dandum prudenti ad Ædificandum
Artificum Lare complendum denique Sane.

Questa Cantonata della Chiesa che guarda tra la Via del Cocomero, e la Via de martelli si legge altra simil Iscrizione antica, di Carat: lozzo. che la legge.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

s'è poi sempr' ita, diminuendo nel Popolo così alla gagliarda questa voce, e se ne sarebbe anco del tutto smarrita la memoria di lei, come segue di tutte le cose, quando si vengono a tralasciare; se il Clero, a cui s'aspetta, secondo le costituzioni generali, imponenti il douersi continouare, le commemorazioni solenni delle Chiese, e benefizi tralasciati, non auesse ritenuta S. Reparata con titolare, e ne celebrasse la festa doppia, e l'ottaua, con l'interuento de' Priori, e Rettori della Città, per segno dell'antica preminenza tenutaui; non restando al presente da vedersi di lei altra figura, statua, o simulacro, che vn sol quadro, il qual'anco non affisso, vi s'espone vna volta l'Anno, nel giorno della sua festa.

Ma ritornandosi alla Fabbrica, erane adunque stato fatto il modello vniforme all'alto volere di quella Repubblica da Arnolfo, quelli, che eletto ui di consenso, e volontà vniuersale del Popolo, portaua fama del prim' Architetto di que' tempi, chiamato dal Vasari erroneamente Tedesco, come quelli, che operando alla Tedesca, s'immaginò, che fosse veramente deriuato dalla Germania, quando costa in vn Priuilegio fattoli dalla Signoria del 1300. in ordine alla carica ottenuta di capo maestro generale, egli esser Figliuolo d' vn Cambio, e non d' vn Lapo, com' il medesimo asserisce, e oriundo da Colle *Magister Arnolfus de Colle, fil. ol. Cambi caput magister laborerij, & operis S. Reparatæ, &c.* e come tale mostrossi anco nell'operare, con quella viuezza, e spirito, che sempre fù propio, e connaturale de' Toscani, riconoscendosi ciò, per essere stata assegnata al giudizio suo, opera di tanta considerazione; i Professori de' nostri tempi, ben che l'arte fiorisca, e si mostri grandemente superiore all'intelligenza antica, quando l'operar con le buone regole er' affatto per terra, gli danno lode; essendo che in quell' oscurità, trouasse modo di costituire vn tempio tanto considerabile, con ardir non professato da nessun'altr'Architetto di que'tempi; ch'è di doue, i Professori venuti sù doppo di lui, anno cauato, dice il Vasari, il saper ridur l'arte, a quella perfezione d'oggi; e se allora, correua fama della Badia di Monreale in Sicilia, del Piscopio di Napoli, e del Duomo di Milano, per fabbriche di gran magnificenza, nessuna di queste però, niuno à auuto ardire d'anteporla a questa, per esserle congiunto, oltre ad vn ben gran corpo di Chiesa, l'edifizio marauiglioso della Cupola, da Arnolfo prescritta nel suo disegno, che ancor oggi si vede dipinto, nel Capitolo de' Frati di S. Maria Nouella, in vna storia fattaui da Simon Sanesi; per questo, non è gran cosa, benchè di poi migliorata l'arte, e'l modo del fabbricare assottigliatosi, sien venuti non ostante a vederlo, e cauarne disegni, e modelli, Vomini scienziati di lontan paesi, riconosciutisi di poi messi in opera, in Francia, in Germania, e per l'Inghilterra, luoghi spogliati per allora d' ogn' inuenzione, e arte.

Rico-

124 - - mtro Arnolfo di Cambio da Colle Architett. fù fatto a cens. dalle grauez. pubbliche sua vita durante p auer assistito alla fabbrica del Duomo -

Codice. - - in Archivio Strozzi -

nell'antico Registro de morti sepolti nel Cimit. del Duomo e ripostato dal Rastelli nel Sepolt. Fior. Anno 1301. die - Febr. Obijt D. Perfetta mater magistrj Arnolfi -

† mmi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Riconoſcesi in queſto grand' Edifizio, diſpoſto ſecondo le regole di Vitruuio, a cui deueſi veramente nome di Baſilica, e ridotto con giudizio dell' Architetto Arnolfo, a quel che comporta, e richiede il Sacro rito Cattolico, venne a darſegli forma di Croce, piantando primieramente la parte ſuperiore verſo Leuante, ſecondo l' vſo antico, non per allora ſpento, nè tralaſciato, del voltarſi le Chieſe a leuante, acciò il Popolo orando, voltaſſe la faccia, e riguardaſſe quella parte, che pareua eſprimeſſe l' eſſenzial preſenza di Dio, che ſi domanda luce del Mondo; e le Porte per conſeguenza tornando a ponente, ne diſteſe il corpo in tre nauate lunghe in tutto 260. braccia, ſeparate da groſſiſſimi Pilaſtri raddoppiati di pietra forte, con capitelli di fogliame ruſtico, e barbaro, a' quali alzò ſopra archi a ſeſt' acuto, e nelle ſerrature di eſſi l' Armi della Repubblica, ed anco della Caſa d' Angiò, per ſegno della protezione tenuta de' Guelfi, ne' quali era reſtato l' Imperio, e la Signoria di quell' aſſoluto dominio. Di poi allargatoſi nelle fiancate in 166. braccia a fin ſi riduceſſero i bracci della Croce a quella preſcritta magnificenza, e nel modo a punto, che per rito antichiſſimo, che in sè aueua del venerabile, s' era fatto al dir del Surio in Pauia da San Sirio, che viſſe Veſcouo contemporaneo degli Apoſtoli, e veduto eſſerſi ancora oſſeruato da Coſtantino nelle Chieſe, che egli riedificò ſopra alle rouinate dall' empio Diocleziano. Queſta magnificenza conſiſte in tre Tribune di forma ottagona, coſtituite nelle teſtate di eſſi bracci, e nella parte ſuperiore; ed in eſſe per amplificazione del culto richieſtoſi, maſſime in que' luoghi al dir di S. Gregorio, oue le Reliquie de' Santi ritrouanſi ripoſte, feceuiſi in ciaſcheduna cinque Cappelle, con Altari aſſai bene lontan dal muro, portati dal coſtume, che s' era oſſeruato fin' a que' tempi, e maſſime, come dice il Magri, nella Grecia tenaciſſima dell' antiche coſtituzioni, e riti; perchè il poteruiſi rigirar' attorno con reuerenza, è ſegno d' vna perfetta adorazione per le Reliquie ſolite poruiſi, e ſotto, e ſopra. Vedeuiſi in oltre quel che parimente ſi coſtumò ne' tempi della primitiua Chieſa, ſecondo il Card Bona nella ſua Liturgia, del poſar le tauole degli Altari ſopra a quattro colonnette nel modo che le ſi veggon quiui. Il biaſimo, che alcuni danno a queſta gran Fabbrica è, che le nauate ſien corte a proporzione di quel che corre da' primi pilaſtri della nauata, all' vltima muraglia del Santiſſimo, coſa, che ſi può difendere con la medeſima coſtanza, con la quale non s' ardirebbe negarla; eſſendo che l' Architetto auuertì all' errore, ed il concetto ſuo fù di tirarſi più a dreto, per auer campo di proporzionarla, e laſciarle innanzi anco conueniente ſpazio, che le deſſe decoro, e ampletudine, che ſi richiede ad ogni Baſilica; ſe non li ſi foſſe parato auanti vn priuato intereſſe delle Famiglie de' Falconieri, e Biſcheri, che coſteggiando con le lor caſe dalla parte di dreto reſiſteron

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sisteron talmente a chi non seppe nè volle preualersi dell' autorità, o delle leggi riguardanti il pubblico interesse, in materia così importante il decoro di tutta vna Città, il costrinse a lasciarle questa perpetua taccia, che se à forza di dimostrarci quanto preualga, e possa l' autorità de' priuati nello stato ciuile, e di Repubblica, a' costituiti sotto il Principato; arreca ancora biasimo a coloro, che differo non sapere se fosse messo conto leuar di lì S. Giouanni per farle, come essi diceuono, questo mirabil comodo. Morto Arnolfo, e doppo di lui Giotto, nel qual per decreto del 1333. erasi trasferita la cura di quella Fabbrica, che tirata sù fin' al primo ballatoio, coperte le nauate, restaua per darle perfezione, volger la Cupola sopra a' quattro gran pilastri delle tribune, cosa, che per la vastità della mole, e per non esser nè drento, nè fuori d' Italia edifizio di simile struttura, da cui si fosse potuto cauarne regola; i dubbio era di trouar modo, ed a chi fosse bastato l' animo di voltarla; e perchè giudicauasi dal Popolo, e da' Sauj di quel gouerno, che quella sarebbe stata vna marauiglia del Mondo alzata che la vi fosse, nel modo, che ve la prescriueua il disegno, e che quello er' vn mezzo per correre, e vie più dilatar la fama del poter de' Fiorentini, non si guardò per supir le dificultà de' pareri, e ridurgli a virtù d'vn solo, chiamare in Firenze a forza di danaro Vomini sì dall'Italia, come dalla Francia, e Germania, che fossero valuti negli Studi dell' Architettura. Pareua però, che i Toscani famosi di lunga mano in ogni scienza, oue sagacità, e acutezza d' intelletto si ricerca, non douessin cedere in questo a' Professori stranieri stati già, per dir così, loro Scolari sotto la disciplina di sì fatti Studi, come l' esperienza mostrò, perchè venuto a fronte di costoro Filippo di ser Brunelleſco Lapi Fiorentino, Architetto, piccolo di statura, ma d' vn' ingegno grandissimo, non con altro confuse, sbalordì, e buttò a terra la baldanza, e l' ardir di chi comparso auanti a gli Operai, presumeua metter le mani, in vna materia così vasta, e dificile, che col far solamente star ritto vn' ouo, il che se ben fè restar capace chi vi fù presente, e marauigliato insieme del suo mirabil talento, non ebbe forza però di spegner affatto l'inuidia de' suoi contemporanei, per destino di quella, direm così, verissima sentenza, nessuno douer' esser accetto, nè grato nella Patria sua; a tal segno che, là doue in altri Paesi sarebbe stat' Vomo da mostrarsi per le Feste, e ne' giorni solenni per la mostruosità dell' intelletto, qui ogni Artefice emulando la sua virtù, gli stette a petto con disegni, e openioni strane; fin' vna Gentidonna di Casa Gaddi ardì, dice il Vasari, di seco concorrere in giudizio con vn modello della lanterna: tant' arriua l' ardire della petulante ignoranza, con pericolo tal volta di sconuolgere, e buttar a terra quel virtuoso vigore, che porta seco quasi anima vn' eroico talento. La maggior dificultà ch'egli auesse dagli Opetai so-

pranten-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

prantendenti di quella Chiesa, fù il sentire che proponesse di voltarla senza centine, solamente fù la forza, e rigoroso esame d' vn sest' acuto; rigettati i modi, e l' inuenzioni, che già s' eran tenute in Roma nella Rotonda, e nel nostro S. Giouanni di Firenze; noi però circa alla maniera tenuta in questo dal Brunellesco, come cosa fuor del nostro intento, il sentirne da vantaggio, rimettiamo il Lettore al Vasari, che nella vita di lui tocca questo punto assai bene, oggetto principal del suo ragionamento. Spiegherem bene quel che riguarda la lode data ad vn' edifizio così singulare, il quale solleuandosi in aria 202. braccia, di nessun si legge, che ne' tempi che fiorì la potenza de' Greci, o de' Romani, auesse sì grand' animo di salir tant' alto; che se il Buonarroti edificò in Roma, com' ogn' vn sà, ad istanza di Paol Terzo Farnese, la Cupola di San Pietro prima Chiesa del Mondo, non per questo nessun' à mai detto, che nella proportzione, agetto, e modanatura, che è doue consiste l'ottimo dell' Architettura, la superi, e s'auanzi sopr'a questa; e pur douerebb'esser tale per la facilità, che portan seco le cose da farsi, in ordine all'esperienza nelle già fatte, ma non è così, auendolo il medesimo Buonarroti detto di sua propia bocca, che se non poteua farla come questa, nè men si curaua d'auerla immitata *facilè fore vnicuique, vt variaret, vt verò hac Sacra Testudine meliorem efficeret, nemini vnquam successurum* disse il Bocchi in vna sua epistola in persona di Michelagnolo per risposta ad vn che gli domandaua, se gli era per far quella come questa: per dir la verità, e con pace di lui, grandissima è la diferenza, che passa fra l'vna, e l'altra per esser quella a questa molto inferiore; e questa è la maggior lode, che le si possa dare, come detta da vn de' primi professori ch'abbia auuto il Mondo. Lodolla il Palmieri con queste parole *cuius testudo in terris singularis* il Cocchi la descrisse per l'ottaua marauiglia del Mondo *hinc vltra septem veteris miracula secli octauum meruit iure tenere locum*. Eugenio quarto parlante in vna sua Bolla della Chiesa di Firenze la tocca così *in suis structuris, & hædificijs mirabili, & sumptuosissimo operæ*; il che replicò ancora Pio quinto in vn'altro simil diploma. Il Giustiniani nel suo trattato del Concilio Fiorentino, non si ritenne per questo di chiamarla Chiesa fra le maggiori d'Italia; e l' Aretino reflettendo alla lode, che alla Città, e Popol di Firenze s'aspettaua, per dar forza maggiore all'argumento propostosi in vna sua Orazione, fù il dire, che di gran lunga riconoscesi superiore la magnificenza, e liberalità sua nelle fabbriche, ed in ispecie in questa di S. Maria del Fiore, alle spese, benchè intollerabili, che il medesimo Popolo fece in tante guerre, con tanti Principi, e Monarchi; a prò delle quali, dice il Varchi v'andarono talnolta portati i danari a carrettate. Noi abbiam veduto vn libro antico di ricordi appresso già al Nelli Prior di S. Lorenzo, & in esso vna bella risposta da non si tacere a questo proposito, data da Cristerno Rè di Dacia,

Cocchi vedi a 26 fa correz:

cia, quando nel 1474. passauasene per Firenze alla volta di Roma per voto, ad vn che s'ingegnaua mostrargli, qual'era stata la generosità de' Fiorentini, non v'affaticate rispose, a bastanza dimostracelo quell'edifizio accennando alla Cupola: che è vn di quegli effetti di perpetua gratitudine, che ella farà sempre verso della Patria dimostrando quanto sia preualuto l'intuito di Cristiana pietà ne' Fiorentini, ad ogni lor'azzione celebratissima. Durò la Fabbrica solamente della Cupola sedici anni, essendosi cominciata a volgere nel 1419. al tempo ch'era in Firenze Martin V. di Casa Colonna; e quando la si finì di serrare, che fù ne' 12. di Gennaio del 1434. dicono, che per l'allegrezza di cosa che s'era per sì lungo tempo desiderata, sonassero tutte le Campane di Firenze, stimandosi, soggiugne l'Ammirato, auuiso di felice augurio a gl' interessi della Repubblica, per esser arriuato in quell' istesso dì nel porto di Liuorno Eugenio quarto, che di Roma fuggiua trauestito la suscitata sedizione del Popolo. Restaua il porui sopra quella bellissima lanterna, secondo il disegno del medesimo Brunellesco, il quale preuenuto dalla morte non ebbe fortuna di vederla finita; onde vi se ne venne a piantare il primo marmo nel 1447. ed a benedirlo salì lassù con tutto il Clero Frat' Antonio Arciuescouo di Firenze, quelli, che oggi veneraſi per Santo, riferisce il Mazza Cappellano di quella Chiesa, che vi si trouò presente. La si finì nel 456. e parimente secondo il Bocchi nella precitata epistola latina, a benedirne l'vltimo marmo mesoui, v'andò l'Arciuescouo Neroni in persona; il detto suo diuersifica nel tempo, registrando egli che ciò seguisse nel 61. VIII. Kal. Maij. Il Petriboni in vn suo ricordo M. S. de' molti che fece delle cose seguite in que' so tempi, dice, che quella Palla di rame dorata mesaui di poi ne' 27. di Maggio del 1474. tenesse trecenquaranta staia di grano; ed allora si domandò finita tutta la Fabbrica di S. Maria del Fiore, ch'aueua durato cento cinquantaquattr'anni, se ben molto prima la si sarebbe terminata, se non si fosse richiesto, com'accenna il Villani, tal volta il tralasciarla per le quasi continoue, e disastrose guerre, ch'ebbero i Fiorentini: mai però s'è potuta dir finita, e terminata del tutto per il continouo lauorare, che vi s'è sempre fatto, e vi si fà di presente, che fin per prouerbio s'vsa dir per Firenze, la non sarà già l'opera di S. Maria del Fiore, quando si propone al compagno, cosa che la si pensi lunga da non finir mai. Il Vasari doppo auer lodato il Brunellesco, descritto l'artifizio vsatoui, e l'inuenzione per condurla a fine, se ben, come dicemmo, non si condusse a vederla finita, ed anco narratane l'altezza con dire, che la lanterna è trentasei braccia, la Palla quattro, e la Croce otto; vien per vltimo a queste parole, per vn'enfasi, o sopr'abbondanza di marauiglia in considerarne la sublimità, e l'altezza, si può dir certo, che gli Antichi non andarono mai tant'alto con le lor fabbriche, nè si messero ad vn rischio

Frate Antonio di S. Nicolò Pierozzo della Ordine Domenicano di S. Marco di Firenze

adì 23. Aprile 1467. fu messa l'vltima Pietra della Lanterna sopra la Cupola del Duomo come si ricaua da Ricordi dell'Opa, e non già nell' 1456. come si legge nell' Autore.

In altri Ricordi m.s. si legge che la Palla Nuova fu posta sopra la Lanterna il dì 17. maggio 1471. in Lunedì.

Adì 30. maggio 1471. fu posta la Croce dorata sopra la detta Palla, vi fu presente la Sig.ria tutto il Clero, il quale vi cantò ancora il Te Deum subito che la fù acconcia al suo luogo.

* Nel Collegio de Gesuiti di S. Giouannino di Firenze si troua tanto in un Priolista a Famiglie con Note, il quale fù scritto da Paolo di matteo Petriboni, come si legge nella Nota 2. all'anno 1422 e và di sino Galaxie fino all'anno 1505. Questi douerebbe essere l'istesso Petriboni citato più volte nel presente Libro.

Nel Conuto di S. Maria nouella di Firenze vi è un altro simile Priolista scritto da Paolo Petriboni, e continuato da matteo Rinaldi con molte Istoriche, inspecie per la uenuta, e dimora in Firenze di Martino V. Eugenio IV. e Pio II Pont. (nota)

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

tanto grande, mostrando di voler combattere col Cielo, talmente che Giouambatista Strozzi presa la penna, scrisse così. Tal sopra sasso, sasso. Di giro in giro eternamente io strussi: che così passo passo, alto girando al Ciel mi riconduss. Par veramente, che 'l medesimo Cielo se ne sdegni, direm così, di tant'altezza, dimostrandocelo l'esperienza, per le Saette, e Folgori che bene spesso la percuotono; cagioni occulte, da noi non conosciute, che sempre son battute, e percosse le cime delle fabbriche più alte. Ne' 5. d'Aprile nel 1492. ve ne venn' vna che rouinò, dice il Giannotti, gran parte della Pergamena, non senza presagio di que' futuri mali, aggiugne Amaddio Nicolucci, che vennero di poi alla Città per la morte di Lorenzo de' Medici il vecchio. Ma ne' 27. di Gennaio del 1600. caso succeduto al tempo de' nostri Padri, reiterouisi sù le cinqu' ore di notte simile accidente con grandissimo strepito, e danno; venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti marmi con tal veemenza, e forza scheggiati, che corsero fino a mezzo la via de' Serui, alle persone abitanti quini vicine, tal fù lo spauento, che chi racconta il fatto asserisce, che restati sbalorditi parue loro arriuata la fin del Mondo, e che la voce vnita di chi poteua gridare, era il chiamar misericordia; il Bocchi ne ragguagliò Filippo Valori, per mezzo di quell' epistola latina citata di sopra ad altro proposito, che à in fronte questo titolo *ruinam stragemq; factæ Pergamenæ Florentinæ testudinis deplorantis*. Fu restaurata in ventisei mesi da Vincenzio Giugni, e da Donato dell' Antella Operaj, sopra di ciò particolarmente deputati dal Gran Duca Ferdinando I. e assistenti com' Architetti Giulio Parigi, e Gherardo Mechini, i quali ebbero mira particolare di non rinouarui nè mutar cos'alcuna dell' antico modello; allora vscì fuori vna nota da compiacerne la curiosità di chi và dreto a sapere la qualità delle cose per la minuta, cioè, che quel nodo, o botton dorato che è sotto alla Palla, che di terra appariscе vna cosa così piccola, pesò libbre 1290. la Croce 1080. l'armatura della Palla con l'ossatura di drento 3194. e tutta la Palla 4804. La spesa passò 15. mila scudi, compreso quel che vi si spese in ridorar la Croce, e la Palla, che serui al Malatesti poeta de' nostri tempi d'ingegnoso enimma, quando disse, se l'abito, o vario il qual costa vn tesoro, se all'Opera si riguarda, e senza crine, mostro sempre scoperto il capo d'oro. Posso entrar tra le cose alte, e diuine, e pur porto la Croce, e non l'adoro, perchè all'vltimo questa è la mia fine. Per quella parola se si riguarda all'Opera si vede, che la Cupola, dice egli, costò circa a diciotto milioni d'oro. In occasione della predetta rouina, acciò il Signore la guardasse da simil accidenti furon messe lassù nella Palla due cassette di piombo di reliquie con le seguenti lettere *Clemente VIII. Pont. Max. Alex. Medici Ep. Card. Præneſ. Arch. Flor. & Ferdinando Mag. Duce Etrur. ſupplicantib. in hac Pixide ſolemni ritu repoſuit, die XV. Decemb.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cemb. An. Sal. M. DCII. Pont. sui XI. Vt Florentiæ in Crucem æneam in summo max. Templi fornice erigendam ad repellendos fulminum impetus includerentur.

Aueua già questo Tempio la facciata di marmi nello stesso modo, che ne sono di varj colori incrostate le pareti di tutto il di fuori; della quale ne sono due disegni vn nell' Opera, e l'altro di man del Poccetti dipinto a fresco in vna lunetta del Chiostro di S. Marco; e perchè quest'era di maniera antica fatta da Giotto là in circa al 1334. giunta quasi fino a' nostri tempi senza cambiar fortuna di rinnouarsi, pareua, che se ben' ella accompagnaua il disegno gotico, di cui dicemmo esser composta tutta la Chiesa, portasse necessità il ridurla alla moderna, acciò chi forestiero arriuando sù la Piazza auesse occasione a prima giunta di fare alto concetto di quelche sarebbe l'interna sua magnificenza; il Gran Duca Francesco adunque Principe d'alto affare, e ch' auena quell' ottima e lodeuole inclinazione ereditata da Cosimo suo Padre in accrescer ornamento al già costituito nella Città dagli antichi Fiorentini, acciò gli se ne douesse perpetua lode; fattala buttar a terra nel 1586, con animo d' alzaruene vna ricca d'Architettura alla moderna, furun di que' molti disegni che sono nell'Opera, qual fosse stato giudicato il migliore, o quelli di Giouannantonio Dosi, o ver di Bernardo Buontalenti detto delle girandole che preualsero, fù così forte la varietà dell'openioni di chi cercò opporsi con disauuantaggio di sapere al valore dell'vno e dell' altr'Architetto, che l'opera restò imperfetta, principiata, come si vede, col disegno dell'Accademia malamente eseguito dal Pieratti, con speranza di star così molto tempo, che presta luogo alla fama che corre del non auer mai i Fiorentini finito nessuna facciata alle lor Chiese. Erano in quella facciata antica molte Statue, e fra esse i quattro Euangelisti alti più del viuo fatti da Donatello, i quali oggi si veggono a seder in Chiesa nelle Cappelle della Tribuna di mezzo; vn Dauidde, ed vno Ezechia Profeti, che cauati del Testamento vecchio, e messi nel nuouo, seruono per due Apostoli collocati nelle due nicchie fra le due Porte del fianco. Eraui nel mezzo vna grande Statua di Bonifazio VIII. della Casa Gaetani a sedere, in atto di benedire il Popolo; Pontefice ch'era stato vn grand'amico de' Fiorentini, e vn gran benefattor della lor Patria, e quegli a cui s'attribuì la cacciata de' Ghibellini rifioriti in que' tempi sotto nome di Bianchi; che oggi è nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda. V'erano anche quattr' altre Statue di quella medesima maniera rozza, le quali per quella memoria riassunte con onore, furono collocate su certe base alla rustica ornate di Cipressi attorno a que' tre Viuai fuori della Porta a S. Pier Gattolini appiè dello Stradone del Poggio Imperiale; Villa, che fù molto nobilitata dall'Arciduchessa Maria Maddalena, e dalla Granduchessa Vittoria madre del Granduca Cosimo III. regnante. Vi

1402. 21 Agto. mandionne Torrigiani spedito a Carrara dopo la Causa di cauare li marmi p la fabrica di S. Maria del fiore — Rifolmag:

Facciata antica del Duomo

Statua di Bonifazio co. Immagine d'essa, ora nel Giardino del marchese Riccardi in Val fonda

1636. 22. Ottre m. Vicali oggi dell'Arciuesc. di Firenze che era allora assente, benedisse p.ª Pietra che fu posta nella facciata di S. Maria del Fiore. Da Ricordi m: S. di Paolo Vezzoni da Prato Lib. 29

La detta Facciata cominciata l'anno 1636. non fù tirata auanti l'anno 1650. - fù la detta Facciata dipinta tutta di color chiaro scuro, da Pittori Bolognesi, come di presente si vede —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Vi son sette Porte, che tante ne deuon auere le Cattedrali, stante l'vniuersità de' fedeli da riceueruisi portata dal significato di quel numero sette; alle quattro laterali cadono alcune memorie da non si tralasciare prima di passare in Chiesa: a piè di quella dal Campanile notisi vna Sepoltura con lettere sopr' al chiusino, che dicon BRACCI auanti eraui sopra vn Gevn' A grãde per contrassegno dell'esser quella la Sepoltura, oue l' An. 1396. fù sotterrata viua Gineuera degli Amieri Gentildonna di primo lignaggio, da per se stessa n'vscì fuora e andò a picchiare a Casa Francesco degli Agolanti suo marito, ch'allora parte di loro stauano nel Corso degli Adimari, ed altri da S. Tommaso in Mercato vecchio, oue non è troppo vi si trouò di loro vna memoria antichissima; e perchè ella passò per la Strada, che allora si chiamaua dal Campanile, per questo ella si disse dipoi, e si dice ancor oggi la Via della Morte, o per dir meglio della Morta. Il fine di questo successo, essendo per vna diuulgata leggenda, che và fuori per le mani di tutti notissimo, non passeremo a raccontarlo più oltre, solamente diremo, ch' auendolo noi trouato scritto in vn Libro di ricordi di que' tempi in Casa il già Zanobi Mazzinghi d'indubitata fede, che batte e confronta per l'appunto con la predetta leggenda, ci assicura dell'integrità del fatto, e pone dubbio, anzi destrugge vn detto del Rondinelli, che toccandolo in quel suo trattato della peste, asserì seguisse per vno suenimento ch'ella ebbe cagionato dagli accidenti del Contagio del 1400. Alla Porta dirimpetto alla Canonica nel suo frontespizio è vna Madonna di marmo alta più del naturale, con due Angioli dalle bande in atto reuerente di Gio. Pisano, la qual'opera, se creder si deue a chi scrisse della Scultura, ella è delle prime fatture, che si vedessero in Firenze di ragioneuol maniera dopo la caduta dell'arte, per le goffissime e rozze, che vi s'eran fatte fin a quel tempo: notiui si ancora, che l' ornamento di questa Porta consiste in certe foglie di fico, le quali, dice il Vasari, ve le facesse scolpire Arnolfo Architetto, come corpo d'impresa dell'Arme sua, come quegli che lo credette disceso e deriuato dalla famiglia de' Lapi Aldobrandi, che portano le stesse foglie con cert' onde sotto, openione falsa, perchè Arnolfo non hà che far nulla, come si dirà altroue, co' Lapi, nè men'essi son mai discesi da Ficaruolo Castello in Lombardia su 'l Pò, com' egli credette; potrebbon'auere qualch'altro significato, o concetto, se pur'elle non vi sono a caso, che non l'à saputo lui, nè men lo sappiam noi. Dall'altra banda nel frontespizio della Porta, per la qual si passa alla volta della via de' Serui, euui vna Nunziata di musaico di Domenico Grillandaio bellissima, dice il Vasari, a tal segno ch' egli asserisce non essersi tra' Maestri moderni di que' tempi veduto miglior lauor'a musaico di quello; a noi però, che siam'oggi nel colmo d'ogn'arte auuezzi a veder cose rare in quel genere, non ci fà grande specie, veggasi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gasi in S. Felicita vn ritratto d'Alessandro Barbadori Zio di Papa Vrbano affisso ad vn pilastro della lor Cappella, che è l'istessa squisitezza. Vi si rende anco considerabile vna Madonna di basso rilieuo in atto di dar la Cintola a S. Tommaso, lauorata da vn tal Iacopo della Quercia non senza lode dello Scarpello. Alla Porta dirimpetto alla Via del Cocomero, sono vna Leonessa, ed vn Leone reggenti sopr'alla schiena due Colonne auuiticchiate, che la mettono in mezzo, il Caualcanti nel libro terzo della sua Istoria Mano scritta l'Anno 1440. racconta per cosa verissima succeduta a' suoi tempi, che vn Cittadino abitante lì nella Via del Cocomero, sognò vna notte d'esser morso da vn Leone in vna mano di che si morì; la mattina passando da questa Porta, nel vederui quel Leone con la bocca aperta, ricordatosi del sogno gli messe la mano in bocca dicendo, faccia il sogno il corso suo, acciò ch'io esca di questa frenesia, e sarò libero dal tristo augurio; vno Scorpione, che allettato dalla frigidità del marmo v'era a punto drento, li punse vn dito, e di tal puntura si morì da vero; par però caso, che porti qualche dificultà, stante il saperfi il veleno dello Scorpione non esser di tal possanza di dar la morte ad vn corpo, massime di que' che nascono in questi Paesi, come men potenti di quegli, secondo Dioscoride, dell'Affrica, e d'altri Luoghi più sotto il mezzogiorno.

Entreremo in Chiesa dalla Porta principale del mezzo, e prima di passar' oltre per considerarui le Memorie affisse alle parieti d'Vomini, che per mezzo di virtuosissime azzioni, s'acquistarono vn sì fatt'onore: vorremmo, che reflettendo a noi ci suscitassero quel medesimo stimolo d'altamente operare in quella guisa, che Spirito generoso s'accese in Scipione al dir di Liuio, vedute che gli ebbe le Cere, cioè, i Simulacri, e le Statue de' suoi Antenati. Alla pariete adunque dalla parte di verso il Campanile, camminandosi ordinatamente da quella mano, il primo che vi si vegga è Filippo di Ser Brunellesco Architetto, effigiato in marmo in vn gran tondo a similitudine d'vn gran Medaglione, per essersi vsato sempre in prontare gli Vomini illustri, e d'alto affare nelle Medaglie, e massime da' Romani, ch'ebbero il vero modo d'onorare gli Vomini di quella lor gran Repubblica. Costui vscì dalla stirpe de' Lapi, quegli, ch'a distinzione d'altri di quel Casato si chiamano Aldobrandi, nobili per la già di lunga mano conseguita abilità a gli onori, si che per lo splendor de' natali, ed anco per ragione di que' che' trasse da Giuliana sua Madre, come Figliuola di Guglielmo Spini, sì per l'Auola sua, che fù de' Brunelleschi, da cui trasse il nome di Brunellesco suo Padre, ma molto più per vno straordinario sapere che gli ebbe nelle Matematiche, illustrò grandemente l'Architettura, per essere stato quegli, a cui bastò l'animo di voltar la Cupola di quella Chiesa senza centine, o armatura, come dicemmo di sopra, che ne riportò nome del prim'Archi-

Questo Ritratto fu posto l'anno 1472 dalla fabrica della Chiesa, dicono da certi frammenti cauto della mascherata

Mano nelle due Colonne, che sostengono la Nauata, da' lle quali sono le Pile dell'Acqua benedetta, si vede affissa in quella dalla parte sinistra vna tauola, in que sta è dipinto S. Zanobi di maniera antica. Nell'altra a dirimpetto si vede il Ritratto di S. Antonino Arciuescouo, di maniera più moderna, ui fù posta da Buon Vomini di S. martino a spese di vna persona deuota, che diede loro tal incumbenza, come ho veduto dal memoriale fatto dal predetto Buonomini di S. martino al Gran Duca Ferdinando I. de Medici, nel quale uiene eletto, & lo prega la Cura all'Arciuescouo di far porre detta Tauola nel Duomo da qual parte, e in quel posto che elli uorrà.

L'Anno 1420. sedendo Gonfal. di Giustizia Agnol Pandolfini. Filippo di S. Brunellesco Olaso cominciò a uoltare la Cupola di S. Liperata senza alcuna Armadura di Legname, e però li Consoli dell'Arte della Lana fanno 4. Operai a mano p la loro Arte - Priorista Baldouinetti, 106

La Tauola dell'Altare della Concezione in fondo di Chiesa dipinse l'anno 1510. in circa Giouanni di Francesco Bigli Fiorent. Vasari nella sua Vita -

L'anno 1467. 23. Aprile fù posta l'ultima Pietra della Lanterna sopra la Cupola, ui fù fatto uno presente tutto il Clero, che uj cantò il Tedeum -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

La Tauola di S. Antonino che di là si dice fu dipinta da Iacopo da Poppi Morandini che molte altre Pitture fece p le Chiese di Firenze –

tetto del Mondo, e di quel bel titolo, che in vn Priuilegio fattogli nel 1421. a nome di tutto il Senato si legge *Vir perspicacissimi intellectus, & industriæ, ac inuentionis ammirabilis*. Morì d'anni 69. nel 1446. secondo il Vasari, ma noi dichiamo nel quarantaquattro per esser così scritto nell'Opera, sotto ad vn'altro suo Ritratto formato su 'l viuo. Fu seppellito quiui per Decreto pubblico con il seguente Epitaffio, che lo chiama insigne nell'Architettura, ed in molt'altre doti dell'animo.

Quest'Inscrizione fu composta da m. Carlo di m. Chirigolo marsilini d'Arezzo Segretario della R. P. F.

D. S.
QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DÆDALEA VALVERIT CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTVDO. TVM PLVRES MACHINÆ DIVINO INGENIO ABEO AD INVENTÆ DOCVMENTO ESSE POSSVNT QVA PROPTER OB EXIMIAS SVI ANIMI DOTES SINGVLARESQVE VIRTVTES XV. KAL. MAIAS ANNO MCCCCXLVI. EIVS B. M. CORPVS IN HAC HVMO SVPPOSITA GRATA PATRIA SEPPELLIRI IVSSIT.

L'anno 1622. nel rifarsi di nuouo il Pauimento di marmo quasi a ridosso di q.to Ritratto di Giotto fu' ritrouata sotto il vecchio pauim.to un Lastrone di marmo bianco con q.ta Inscrizione incisa attorno Hic iacet strenue nobilitatis Vir Actauianus Dni Baldinacci de Adimaribus. Qui obijt A.D. 1352. de mense Febr: et hoc sepulchrum est Fratrum, et Suolum Descendentium, cuius Anima requiescat in Pace – 1622. 19 feb: Fu p Partito de' Operai di S. Maria del Fiore redist.a Lib: 100 ordinato ripolli memoria di d.to Actauiano in vn marmo piccolo nella Parete uicina doue era stato trouato il d.to Lastrone il che fino adora non è seguito – il Pauimento di marmo del Duomo fu rifatto da Matchino mutatole Vomo che uisse quasi 100. Anni –

Segue vn'altro simil Ritratto, fatto per Giotto Fiorentino Pittore, ed Architetto famoso, quegli, che per vn notabil miglioramento dato alla Pittura quasi spenta, e venuta meno sotto le rouine di que' tempi trauagliati, meritò d'esserne lodato col titol di restauratore; e che Dante nell'vndecimo Canto del Purgatorio diceſſe, credette Cimabue nella pittura tenerlo campo, ed or à Giotto il grido, come anco il Boccaccio nel libro v. della Genealogia degli Dei ne parlasse così *Ioctus noster quo suo æuo non fuit Apelles superior*. Lo commemorano anco Franco Sacchetti in vna delle sue cēto Nouelle diretta, dice, a Giotto gran Dipintore; ed il Petrarca nel suo testamento, chiamandolo Pittore Egregio, in occasione di far dono d'vn suo quadro a Frācesco da Carrara Sig. di Padoua. Fecegli anco onore il Palmieri con dire *Ioctus præclarissimi in pictura ingenij q; antiquatam, iam longo tempore pingēndi Artem nobilissimam reddidit*. Morì nel 1336. e prenenute l'essequie sue da deliberazione pubblica, fù sotterrato iui, oue a nessun si permetteua Sepoltura se non a' grandemente benemeriti del Comune, come fù egli, che n'ebbe titolo d'Architetto generale; a spese però del Magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio, vero Mecenate de' virtuosi di que' tempi, che soleua dir di Giotto deriuar a Firenze per mezzo delle sue pitture gran lode, fuui messo di poi quel Ritratto di mano del Maiano, e l'Iscrizione elegantemente distesa dal Poliziano, Vomo, come ogn' vn sà di gran letrere, degna per l'altezza dello stile, per il concetto, e del propio modo del fauellare in quella lingua, non di Giotto, ch'al dir del Vasari fù figliuolo d'vn Contadino, ma d'vna persona di sangue, Principe di gran lignaggio, e stirpe.

ILLE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ILLE EGO SVM PER QVEM PICTVRA EXTINCTA REVIXIT
CVI QVAM RECTA MANVS TAM FVIT ET FACILIS.
NATVRÆ DEERAT NOSTRÆ QVOD DEFVIT ARTI
PLVS LICVIT NVLLI PINGERE NEC MELIVS.
MIRARIS TVRREM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM
HÆC QVOQVE DE MODVLO CREVIT AD ASTRA MEO.
DENIQ; SVM IOTTVS QVID OPVS FVIT ILLA REFERRE
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERAT.
OB. AN. MCCCCXXXVI. CIVES POS. B. M. MCCCCLXXXX.

A canto vedesi eleuata da terra vn'Arca di marmo in cui è il Corpo d'vn Vescouo di Firenze chiamato M. Antonio dell'Orso, perchè nasceua d'vno ch'ebbe nome Orso di Biliotto del Popolo di S. Felicita; alcuni, che intorno all' affondare le descendenze, anno men cogniz one, che pratica, pensano che quello fosse il suo Casato, per vedersi vn suo Nipote esser de' Priori nel 1343. sotto nome, e Famiglia dell'Orso. Fù questi primieramente Arciprete Fiorentino, seconda dignità in que' tempi della Cattedrale; eletto nel 1301. Vescouo di Fiesole, di poi nel 1309. di Firenze, per benemerenza di quel Capitolo, a cui per allora s'aspettaua, com'altroue diremo, l'elezioni de' Vescoui. Ne fauellano il Borghini, ed altri Storici, con dire fosse valoroso, e d'animo grande, fuor di quel che gli si sarebbe aspettato per lo zelo dell'vfizio suo pastorale, essendo che di lui si racconti per il primo, che in difesa della Patria assediata dall'Imperatore Arrigo VII. salisse con armata mano col Clero in sù le mura della Città, di chè ne venne lodato dal Boccaccio nel suo Decamerone; e perchè questi fu l'vltimo di que' Vescoui elettò con libera autorità da' Canonici, essi lo vollero onorare di quel Sepolcro, e seppellirlo così pomposamente nella Cattedrale, oue di pochi di loro si veggono così esposti al pubblico, benche quella sia la propia Sepoltura de' Vescoui. Sonui in quel Sepolcro scolpite, oltre alla Statua di suo ritratto, tre Armi, la sua d'vn'Orso in vn campo di Scacchi, la seconda di due onde a trauerso di Bonifazio ottauo, che lo confermò Vescouo, e la terza di certe listre in piano, non si sà sicuro di chi la si sia, si dubita però de' Belfradelli, per esserne egli nato per Madre, secondo, dice il Velluti nella sua Istoria M.S. che portano per Arme le medesime listre rosse in campo d'argento.

Sopra alla Porta, che segue, è vn'altro Sepolcro di marmo con Statua Equestre fatta da Iacopo Orgagna, nel quale son le Ceneri d. Pietro da Farnese figliuolo di Cola, vno degli ascendenti a Paol terzo Farnese, quegli, che costituì il Principato nella linea de' presenti Duchi di Parma. Costui succeduto Capitan Generale de' Fiorentini, à M. Ridolfo da Camerino, e riceutone il bastone, e la facultà col mero, e misto imperio per prouuision del 1363. nel qual'Anno militando egli contro

la moglie fu Francesco
La moglie dell'Orso fù
di Lamberto Belfredelli
Cron: Velluti 33.

Li Canonici non pensarono
già mai a tali simil onore.
Legge bene M. Francesco
de Tasani da Barbelino di
Val d'Elsa celebre I. C. e Poeta Toscano laureato da quel
Vescouo l'anno 1313. suo
Esecutor Testamentario
Amico Intrinseco,
come si legge nell'Italia stampata
di Venezia stamp: in 1711. al
Tom. III. 192. dalle Rime
del Vescouado di Fiesole
Varano

Fiesole

nella parte sotto la Sepoltura di questo Sepolcro del Farnese nè la detta Arme con [illegible] la Volpe a Rouescio Impresa propria di Piero da Farnese, come deriue Pietro Aretino.



a Pisani ostinatissimo Popolo, n'ottenne quella segnalata Vittoria, di cui, e del suo valore vedutosi nell'atto di quella Battaglia parlano tutte l'Istorie di que' tempi conducendone, afferma il Poggio, in Firenze per trionfo Rinieri da Baschi lor famoso Capitano, con molt'altri Condottieri, e Vomini d'Arme di gran nome. Morì di Peste in San Miniato ne' 19. di Giugno di quel medesim'Anno, portato a Firenze il Corpo suo fù riposto in questo Sepolcro, in cui è scolpita l'Arme della Casa sua Farnese, d'vn campo d'oro seminato di gigli azzurri; la Croce del Popolo è quella della Parte Guelfa, ch'ebbe comando in quella famosa Guerra: e perchè si presume, che il nome degli Vomini grandi non si perda, nè se n'oscuri la memoria per molti secoli, non v'è scolpita pur vna lettera.

Vedeuisi di poi similmente vn'altro Sepolcro dipinto a fresco finto di marmo da Lorenzo di Bicci Pittore, sopra 'l quale è figurato disteso, quel Fra Luigi Marsilij Agostiniano, con vn libro su'l petto per segno di sua dottrina; essendo che egli fù Filosofo, Teologo, ed Oratore eccellentissimo, e che andando in riga fra' primi Letterati dell'età sua, il Petrarca lo commemora nel libro decimo quinto Epistolarum senilium, anzi la più famosa Sapienza di que' tempi ristrettasi [al giudizio di Scrittore antico le cui opere si leggon'oggi M. S. nella Libreria d'Ognisanti] in sei Soggetti, fra' quali notauisi questo Frate. L'Aretino, e il Poggio, nell'orazione fatta in morte di Niccolò Niccoli, parimente vn de' gran Letterati de' tempi antichi, ne fece gratissima memoria simile a quel che di lui dissero i Fiorentini in vna lor lettera scritta nel 1389. in sua commendazione a Bonifazio IX. per il Vescouado di Firenze, vacante per renunzia di Bartolommeo degli Vbaldi da Padoua; essendo prima fin dell'Anno 1384. stato in seruizio della Repubblica Ambasciatore al Rè Carlo di Sicilia. Morì nel 94. e nella prouisione presasi per onor delle sue Essequie, s'ordina gli sia fatto dagli Operaj vn Sepolcro di marmi onoratissimo, con l'Arme sua de' Marsili, chiamati a distinzione d' altri di quel Casato, del Sala, nobilitati molto dall'Imperatore Paleologo in Firenze in occasione del Concilio, in persona di Luigi del Sala, che riceuè titolo di Conte Palatino. Le Lettere nel Sepolcro dicon così

FLORENTINA CIVITAS OB SINGVLAREM ELOQVENTIAM ET DOCTRINAM CLARISS: VIRI MAGIST: LVISII DE MARSILIIS SEP: EI SVMPTV PVB. F. STATVIT.

L'anno 1309. 14a R. P. F. fece pagare Fiorini 917. d'oro a Frascaigi di Barnardo Marsili spedito Ambasciat. a Carlo III. d'Angiò Rè di Sicilia e di Gerusalem. Ripos. T. II. 40.

Segue vna Nicchia, o Tabernacolo grande di marmo, in cui è vna Figura di quelle, che stauan già nella Facciata vecchia, che rappresenta vno degli Apostoli, per segno d'esser vn de' luoghi delle Croci vnte

col

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

col Sacro Crisma nell'atto della Sacra, fatta come diremo da Papa Eugenio.

A canto, in vn Sepolcro similmente dipinto dal medesimo Lorenzo di Bicci, rappresentauisi addiacere in abito Vescouile con Cappello rosso da Cardinale su' piedi, Piero Corsini figliuolo di Tommaso Iurisconsulto, cugino di S. Andrea Corsini, e quelli, che fù nel primo luo-
1362 go Vescouo di Volterra, e doppo auer in Roma sostenuta la carica di Maestro del Sacro Palazzo, nel 1361. passatosene al Vescouado di Firenze, ott'Anni doppo Vrbano V. lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, che si chiamò il Cardinal di Firenze, per auer con autorità di suo Legato in Germania conclusa, e fermata pace fra l'Imperator Carlo quarto, Lodouico Rè d'Vngheria, Ridolfo Duca d'Austria, e Giouanni di Boemia Marchese della Morauia, dal qual' Imperatore ne riportò vn singularissimo Priuilegio dato in Praga nel 1364. che viget ancor oggi a fauore degli Arciuescoui di Firenze suoi successori, venendoui dichiarati Principi del Romano Imperio, come diraßi più difusamente altroue. Doppo la morte di Gregorio XI. dal qual'ottenne titolo di Vescouo Portuense; nell'elezione del nuouo Pontefice, fù vn di que' Cardinali, che concorse all'elezione di Clemente VII. Antipapa, e quella fauorita, e protetta ad ogni suo potere ridottosi in Auignone seguace tenacissimo di quella crudele Scisma, iui fù scomunicato, e priuato del Cappello dal vero Pontefice Vrbano VI. il quale dal medesimo Papa riottenne con maggior sua gloria, ed espressione di talento in scriuere deschismate iugulando a' Principi Cristiani, e le Vite più illustri d'alcuni Cardinali. Fù generosissimo, e talmente sperimentato nel gouerno, e in cose, in cui richiedesi prudenza straordinaria, in condurr' a fine ogni gran negozio, che morto Vrbano, dicono, e fra questi l'Ammirato, fosse in gran cimento d'esser Papa, e de fatto i Fiorentini, che più d'ogn'altro Popolo lo conoscenan atto, e capace a sostenere vn sì gran peso, scrissero vna lettera veduta da noi nelle Riformagioni nel lib. 1384. all'89. a' Cardinali del Conclaue in sua commendazione. Morì in Auignone ne' 16. d'Agosto del 1405. di doue trasferito il suo Corpo a Firenze, fù seppellito quiui, luogo, che già per decreto pubblico del 1391. gli era stato assegnato per edificarui con dote, vna magnifica Cappella; con condizione però, atteso il rispetto, e la grauità, che si deue a' luoghi fabbricati dal Comune, del non vi si douer permettere Sepoltura a nessuno, vollero che niun'altro di quella Casa de' Corsini, se non ne fosse vn'altro Cardinale vi si potesse seppellire. Nel Sepolcro euui, oltre all'Arme sua dipinte le tre Virtù Teologali, delle quali se ne richiede ornato l'animo d'ogni gran Prelato, e nel pauimento le seguenti lettere.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

PETRO CORSINIO FLORENTIÆ EPIS. ET CARD. AMPLISSIMO OB FAMILIÆ NOBILITATEM ET ESIMIAS ANIMI SVI DOTES HÆC VRBS OPT. DE SE MERITO SEP. HOC P. C.

Allato alla Porta che segue, è in vna nicchia il Ritratto in marmo di Marsilio Ficino Canonico Fiorentino, scolpito da Francesco Ferrucci da Fiesole, messoui per decreto pubblico a fin che la memoria non s' oscurasse d' vn' Vomo, che era sempre per vie più illustrare, e render celebre il nome della Patria ne' futuri tempi; essendo che egli fù il primo de' Filosofi latini, che traducsse, dice il Sansouino, trentasei libri dell'alta Filosofia di Platone de' quali solamente sono in luce i Comentarj sopra i tre libri dell'Anima. Il fauor prestatogli da Cosimo de' Medici da Piero suo figliuolo, ed anco da Lorenzo il magnifico, che l'vno, e l'altro fù vero Mecenate d'ogn'animo grande, generò in lui, ed in vn suo figliuolo, ch'ebbe nome Ficino, affetto così reuerente verso di quella Illustrissima Casa, che esso Ficino si ridusse a lasciar la Testa sotto la mannaia, per auer detto bene de' Medici, quando nel trenta difendeuansi dal Popolo contro di loro gl'interessi della propia libertà, rigore, dice il Segni, vsato verso di coloro, ch'auessero detto pur vna parola in disfauore di quel gouerno Popolare. Grand'argumento della stima, che fece il Giouio di Marsilio Ficino, mentre nell'Elogio fattogli, e da esso registrato nel primo libro degli Vomini Illustri in lettere, dice, fosse la morte sua, che seguì nel 1499. vn fiero augurio delle nostre future angoscie; essendo che in quell'istesso giorno che morì passarono, dice egli, di questa vita due chiarissimi lumi d'Italia, egli, e Paol Vitelli General de' Fiorentini, in tempo, che il Rè Lodouico già in sù l'Alpi furiosamente se ne veniua verso Firenze. L'Orazione funebre in lode sua, fece Marcello Adriani Segretario della Repubblica. Lodato dal Landini, che visse ne' suoi tempi, non lasciò d'alzarne il nome con chiamarlo dottissimo sopra tutti i Platonici dell'età sua. Ne scrisse la Vita exprofesso M. Pier Caponsacchi Filosofo Aretino, da noi veduta negli spogli di Marian Cecchi, in cui notasi egli esser nato nel 1433. di Maestro Ficino Medico, e d'Alessandra da Monteuarchi, originato, secondo Don Siluano Razzi nella vita del Varchi, da Figline, e che i primi suoi Studi di Filosofia, fossero sotto la disciplina di Niccolò Tignoso da Fuligno, pubblico Lettore dello Studio di Firenze, allora famosa Vniuersità. Riferisce Martin del Rio Giesuita, sù le relazioni del Baronio, che morto Marsilio, apparisse a Michel Mercati studente anco egli sù la medesima Filosofia Platonica, e li dicesse Michele son vere quelle cose, che noi diceuamo dell'immortalità dell'Anima; cosa, che dilatatasi in que' tempi, dette che pensare, e reflettere alle relassate scienze.

Li Antenati di Marsilio Ficino erano habitatori di Fronzola, piccolo Castello nel Casentino vicino a Poppi, e di lì discesero a Figline come si vede in un Cartastro del monte Comune di Firenze —

La sepoltura da Ficini si vede nel mezzo della Chiesa di S. Piero magg. con l'Arme diuina Spada

Li Ficini Cappelli hanno la sepoltura ne Chiostri di S. Maria, e Casa in la Piazza della Chiesa —

In un Contratto rog. S. Piero Donato di Piero Antonio di S. Lorenzo Caldi not. Fior. nel suo Protocollo 256. si legge che gli Vfiziali sopra le Vendite de Beni de Religiosi vendessero Adi 2. Luglio 1530. a Raffaello di Lodouico da Scalperia una Casa nel popolo di S. Piero magg. posta in Via de Cerese dirimpetto alla Tinta cuj 1. Via. 2. Heredum D. marsilij de Ficinis dal che si deduce doue marsilio habitaua 3. Hoefedum Donati de Patena 4. Francisci da Marmorajo S. e plazzo di Ficinj cos S. Olo salochi in Olo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

scienze, di chi se ne viueua, dice Bastian da Ripa, lieuemente pensando all'essenzialità delle cose importanti dell'altra vita; non men di quel che fosse stato d'esemplo in Napoli, lo Spirito del morto Rè Ferdinando, che apparso ad vn Cerusico, disse, la volontà di Dio essere, che la Casa sua d'Aragona si spegnesse, per l'enormità vsate da lui, e da Alfonso suo figliuolo in quel Regno, narra il Guicciardino nel primo libro; il che auerebbe forse apportata la medesima vtilità a Firenze vn simil caso occorsoui in vn Monastero, mentre scriueuamo queste cose, se non ci fosse paruto meglio per alcuni degni rispetti tacerlo. Queste son le parole dell'Epitaffio.

EN HOSPES HIC EST MARSILIVS SOPHIÆ PATER
PLATONICVM QVI DOGMA CVLPA TEMPORVM
SITV OBRVTVM ILLVSTRANS ET ATTICVM DECVS
SERVANS LATIO DEDIT FORES PRIMVS SACRAS
DIVINÆ APERIENS MENTIS ACTVS NVMINE
VIXIT BEATVS ANTE COSMI MVNERE
LAVRIQ; MEDICIS NVNC REVIXIT PVBLICO.
S. P. Q. F. AN. M. D. XXI.

Seguitando pur da quella mano, passeremo nella prima Tribuna a' pilastri principali della quale, son due Apostoli in nicchie di marmi misti simili alla descritta di sopra scolpiti da Giouanni dell'Opera. In ciascheduna Cappella di esse Tribune è vn Santo dipinto a fresco in vece di Tauola, da Lorenzo di Bicci, che fu il Pittore adoperato dal Pubblico, benchè paia, che l'Arte ridotta allora in cattiuo grado, si potesse non ostante adoperarui Maestro di maggior intelligenza per ornamento d'vn luogo così principale. La prima Cappella da quella mano, è dedicata a San Vettorio, ed a San Barnaba due gran Protettori della Repubblica, da lei presi, ed onorati per tali, allora che all'intercessione del primo s'attribuì dal Popolo il felice successo della rotta data a' Pisani nel 1364. sotto la condotta di Galeotto de' Malatesti Generale de' Fiorentini, e però il Santo quiui è dipinto con vn ramo d'vliuo in mano. Il secondo per quel gran conflitto apportato a gli Aretini a Campaldino nel 1289. In Consiglio fù determinato vi veniflero a offerta i Capitani di Parte, ne' 28. di Luglio giorno della sua festa, e il corso d'vn Palio, il qual vi si continoua ancor' oggi; lo Statuto comandò che la si guardasse insieme con quella di San Dionisio parimente dependente da vn medesimo motiuo di Vittoria. La Cappella principale di questa Tribuna deriua ancor ella per non sò che caso felice succeduto pure alla Repubblica, per darsi nel giorno di S. Antonio Abate, a cui è dedicata, le distribuzioni a' Preti, che ve ne celebran la festa a nome de' Capitani di Parte. Quiui in testa stanno serrate in vn gran Tabernacolo sostenuto

Campaldino

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

da quattro Colonne di marmo, molte Reliquie insigni, fra le quali sono gran parte de' Corpi de' Santi Abdon, & Sennen MM. secondo 'l Mazza, e Giouanni Aretino riferito dal Surio, furon portati in Firenze da San Zanobi statigli donati da Papa Damaso l'Anno 376. e riposti da esso in vna cassa di piombo sotto l'Altar di San Saluatore. L'antico Martirologio Fiorentino, che al presente si legge M. S. nella Libreria di S. Lorenzo insieme col Romano, dicono, che questi Santi condotti di Persia a Roma vi fossero martirizati da Decio nel 253. l'Anno primo dell'Imperio cadente sotto la settima persecuzione, la più fiera, e crudele, che auesse auuto fin'a quel tempo la Chiesa. Le feste loro mediante queste Reliquie, recedendosi dall'vfizio semplice celebrauisi doppia ne' 30. di Luglio. Non ci deue parer gran cosa, se in Roma nella Chiesa di San Marco della Nazion Veneziana, v'è vn Sepolcro di marmo, in cui è scritto, quì sono i Corpi de' SS. Abdon, & Sennen MM. per la ragione detta di sopra del non esserui tutti, ma parte de' Corpi loro. Vi sono ancora que' de' Santi Confessori Eugenio, e Crescenzio Discepoli di San Zanobi, de' quali ne parla il Villani nel cap. 72. del lib. primo, testificando fra l'altre cose, come fossero sepolti in S. Reparata, il che conferma Ricordano, soggiugnendo l'vno esser morto nel 421. ne' 17. di Nouembre, e l'altro nel 423. ne' 19. d'Aprile, il che narra ancora il Martirologio Fiorentino seguitato dal Surio con dir di più, che il Corpo di San Crescenzio fosse accompagnato alla Sepoltura da S. Ambrogio, e da S. Zanobi: noi però non sappiamo, come questo poss'esser vero, essendo che S. Ambrogio morì nel 397. e S. Zanobi nel 407. può esse re, che il vero tempo della lor morte non sia questo, stante che il medesimo Martirologio dica di più, la morte di S. Crescenzio esser stata lodata da S. Ambrogio. La Chiesa Fiorentina celebra le feste loro doppie ne' predetti giorni. V'è vn dito di S. Bastiano, ripostoui dalla Repubblica nel 1386. per esserſi da' Gouernatori dello Stato attribuito all'intercessione sua il riasumersi il gouerno a fauor de' Guelfi abbattuta che fu nel 1381. l'alterigia del Popol minuto, in cui erane stata la potestà di quel Dominio. Allora vi s'ordinò ne' 20. di Gennaio vn'Offerta solenne, con l'interuento della Signoria, e che fosse feriato, come festa di prima classe. Simon della Tosa però Scrittore antico, col quale s'accorda il Mazza, dicono, che questa Reliquia ve la portasse di Roma Filippo dell' Antella Vescouo di Firenze l'Anno 1353. e che dedicasse quiui nella Canonica vn'Altare, per segno della deuozion grande che portaua a quel Santo Martire. Euui ancora vna testa dell'vndicimila Vergini, e diciott'Anella della Catena, con la quale fu legato San Pietro da Erode in Gierusalemme, donata dipoi da Giouenale Vescouo di quella Santa Città, ad Eudossia moglie dell'Imperator Teodosio II. ed auendone ella, com'è noto, mandata parte a Roma alla sua figliuola Eudossia, che appresata

Gio: Tortelli Arcidiac. e Cittad. Aretino.

Di qste Catene di S. Pietro fu fatta Stampa in Roma l'anno 1750. una erudita Dissertazione satina di Don michel Angelo monsatti Siccheſe Abate de Canonici Regolati della Congregazione di S. Saluadore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

preſsata con quella, con la quale S. Pietro era ſtato tenuto in carcere da Nerone, miracoloſamẽte s'attaccò inſieme, facẽdoſene di due vna. I Fiorentini però n'ebbero le diciott'Anella, per quel ch'accẽna il Magaldi per mezzo della Cõteſſa Matilde, che fu quella gran Signora tanto benemerita della Chieſa per i gran laſciti, che ella le fece. Vi s'eſpongono nel primo d'Agoſto feſta di S. Pietro in Vincola; anticamente ciò faceuauiſi alla preſenza della Signoria, ed oggi del Senato col ſeguito di tutti i Magiſtrati, accompagnandoſi la venerazione verſo di così gran Reliquia con preci d'vn'atto di ringraziamento a nome de' Gran Duchi dell'ottenuta Vittoria in quel giorno del 1537. da Coſimo I. contro a' ſuoi propj Cittadini ribelli. Fu queſta Cappella priuilegiata nel 576 da Gregorio XIII. Buoncompagni, ſupplicatone dall'Arciueſcouo di Firenze Aleſſandro Medici, quegli, che fu di poi Papa Leone XI. e ſimilmente a' noſtri tempi Clemente X. ve l'accrebbe ad iſtanza di Franceſco de'Nerli Arciueſcouo il ſecondo Cardinal di quella Caſa: e per queſto in ordine a vn decreto della Sac.Congr.de'Riti del 1627. parrebbe che ne' giorni feſtiui non vi ſi poteſſe celebrar Meſſa di Requie. Queſto fù l'Altare ſù'l quale ſolennizzoſſi in Firenze la prima Feſta di San Filippo Neri, canonizzato che fu da Gregorio XV. Lodouiſi ne' 12. di Marzo del 1622. non eſſendo per allora eretta in Firenze la Congregazion dell' Oratorio, oue far doueaſi l'eſibita dello Stendardo con l'effigie di lui, per degna ricompenſa a quella Patria ch'era ſtata Madre d'vn sì gran Santo; & in queſto ſi riconobbe auuerata vna delle ſue Profezie, eſſendo che eſortato il Santo a venire a Firenze, almeno per riueder vna volta la Patria ſua, diſſe, vi ſarò vna volta appiccato, il che s'auuerò, aſſerì l'Autor della ſua Vita, doppo la Canonizzazione attaccatone che fù, dice egli, lo Stendardo in S. Maria del Fiore.

Segue la prima Sagreſtia, doue fù ſaluata la vita a Lorenzo de' Medici Padre di Papa Leone X. nella Congiura de' Pazzi; nel Fronteſpizio della Porta, vi ſi vede della terra inuetriata di Luca della Robbia l'Iſtoria dell'Aſcenſione; e nell'inbaſamento, o doſſale dell'Organo che l'è ſopra, certe figure di marmo dal medeſimo ſcolpite, dice il Vaſari mirabilmente, come anco non dubitò egli d'attribuir lode a due Angioli di bronzo, che s'alzan ſopra alla Cornice. Sarà grato forſe a' Profeſſori di Muſica il ſapere come queſt'Organo compoſto di Canne di venti piedi, che ſon delle maggiori che ſi faccino, foſſe fattura d'vn Frate Domenicano, chiamato Fra Bernardo degli Argenti da Lucca, da lui condotto nel 1545. a quella perfezione che giudicaſi da chi negl'iſtrumẽti di Muſica à buoniſſimo guſto. Sono nell'vna, e nell'altra pariete affiſſi due Epitaffi che ſi leggono per degne compoſizioni del noſtro gran Poliziano; vna tratta della traslazion del Corpo di S. Zanobi, e del fiorir dell'Albero al tocco del Feretro in cui ſi portaua; e l'altra del buttarſi la prima pietra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nel mezzo del Busto della Testa di S. Zanobi di cui qui sotto, si discorre in un Cartellino di smalto rosso queste parole d'Argento di forma Gotica

ANDREAS ARDITI DE FLORENTIA ME FECIT. Vi sono di qua ed là due Armi de Giraldi

nel Busto della sud.a Testa d'Argento discorrono alcune parole scritte di smalto cioè. S. Andreas Arditi de Florentia me fecit.

L'Autore di q.to Verso fu Fra Domenico da Corella Vedi in q.to §. 92

1329. Alla matricola dell'Arte della Seta si trova così registrato. Andreas Arditi de Antilla.

Anno 1462. Arditus olim Arditi de Florentia ob Cognitionem Fratres S. Piero di Buonaccorso di Domenico Buonaccolti.

Di q
fina
anno
Diffe
Don
Congl

pietra di questa gran Chiesa da noi commemorato di sopra, quando d'vn tal'atto solenne, e celebre trattammo.

Di quiui si passa nella Tribuna principale di mezzo. Le Statue degli Apostoli nelle nicchie a' primi pilastri, in San Giouanni è fattura di Benedetto da Rouezzano, ed il S. Piero di Baccio Bandinelli; nelle Cappelle son que' quattro Euangelisti di marmo alti più del viuo scolpiti da Donatello, che stauan già, come si disse, nella facciata. In testa è la Cappella del Santissimo, ornata di storie a tempera di Bernardin Poccetti, alludenti all'alto Misterio del Sacramento; quiui dreto all' Altare sù quattro Colonne di misto, posa vna gran Cassa di metallo con Storie in essa fatte dal Ghiberti della Vita di San Zanobi, stante il conseruarui si drento del Cranio suo incluso in quella Testa d'argento fattura d'vn tal Cione, che il giorno della sua festa, ed anco in altre solennità dell' Anno, mostrasi con gran concorso di Popolo, portandosi a pricissione, al che vennero per vn decreto Sinodale di S. Antonino del 1449. obbligati a inreuenire i Priori delle Chiese di Firenze, o i lor Cappellani. Il Cocchi Scrittor di più di dugent'Anni fà, parlandone disse *prætiosa Caput continet Arca suum*. A quest'Altare, per lascito di Tommaso Rimbotti, descendente da Ser Verdiano da San Miniato al Tedesco, ardono sù Candellieri d'argento giorno, e notte lumi di cera, oltre alle sette gran Lampane pur d'argento vltimamente lasciateui da Domenico Falconelli. Secondo il Magri, che riferisce i detti suoi all'autorità di Scrittori grauissimi, come far deue ogn'vno, ch'abbia mira di dar forza, e d'autenticare al possibile le cose sue, non si potrebb'in questa Cappella nè celebrare, nè comunicare il Popolo, per vna certa maggior reuerenza, e decoro a luogo, a cui veramente conuiensi voce del Sancta Sanctorum, e ciò dice praticarsi in Roma, e nelle Cattedrali più osseruanti d'Italia. Di quiui si scende giù in vn sotterraneo chiamato la Cappella di S. Zanobi, o vero per proprio significato della voce antica, al dir del Casalio, Confessione, solite nominarsi le Critte, o Catacombe, oue le Reliquie de' Santi Martiri, o Confessori riposano. Secondo il Vasari, era stata questa principiata a lauorare a Musaico dal Grillandaio, ma per la morte di Lorenzo de' Medici il Magnifico, a spese del quale la si sarebbe anco condotta con spesa di gran magnificenza, restò imperfetta, principiati solamente i cordoni della volta di sopra. L'Altare è in Isola situato in vna parte, che necessita gli assistenti alla Mesa a guardare in viso il Sacerdote, e il Sacerdote loro, alcuni l'anno per la prima inuenzione ritrouata dalla Chiesa per far dimenticar a' veri Cattolici l'vso, che pareua superstizioso del voltarsi verso Leuante; altri l'ebbero per vn rito reuerente della medesima Chiesa verso de' suoi fedeli, come ancor eglino Corpo mistico di essa. In quanto poi al vederlo staccato dal muro, è totalmente fatto, secondo il costume Greco accen-

nato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ADM. R. D. THOMÆ. DE. RIMBOTTIS.
IAM. CU. LEG. OPA EXEQ. + EST A. D. M. D.
C. XXXVII. ET. RESTAUR. 1752.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

stato di sopra, conuenutosi più che in altro luogo, mediante l'esserui murato drento il Corpo di San Zanobi, che vi si riposè, secondo il Mazza, che dice esseruisi trouato presente, ne' 26. d'Aprile del 1439. essendo in Firēze Eugenio IV. in occasion del Concilio, dall'Arciuescouo Lodouico Scarampi, auendolo cauato dalla Catacomba del mezzo di Chiesa, che oggi serue per Sepoltura de' Canonici, come si dirà di sotto. L'intenzione de' Fiorentini di trasferiruelo fù molto prima per sfogo di quel gran desiderio che aueua il Popolo d'onorar vn Santo così grato, e Protettore, essendo che in vna deliberazione del 1408. che principia *venerationi Beati Zenobij ol. Epis. Flor. deuota intentione moti, &c.* s'ordinasse a' Consoli dell'Arte della Lana, ed a gli Operaj di S. Maria del Fiore, che facessero fare vn'onoreuol Sepoltura per riporui il Corpo di San Zanobi. Era antichissimo l'vso del metter sotto gli Altari le Reliquie de' Santi, parlandosene, asserisce il predetto Magri, fin sotto Felice Papa, e nel primo Concilio Romano celebrato ne' tempi di San Saluestro; onde questa sorte di tumulo Sacro, chiamossi da Anastasio Bibliotecario, Vmbilico Confessionis. Corre però nel Popolo vna voce vana, che questo Santo Corpo realmente non vi sia, che' fosse rubato, e trasferito in Francia, il che dicon seguisse al tempo del Concilio Fiorentino; ciò dimostrandoci chiaro, come dir si suole, che tutte le regole patiscon eccezione, atteso quel che porta di fede la voce pubblica, perchè in questo il Popolo s'inganna, attendasi a quel che noi diremo adesso. Nell'Opera in vn libro di ricordi, vn tal Giouanni Fabbri, già quiui vn de' Ministri notò, come ne' tre d'Aprile nel 1584. si smurasse quell'Altare alla presenza del Cardinale, e Arciuescouo Alessandro de' Medici, ve lo ritrouò in vn'Archetta di marmo, con lettere scritte in vna lama di piombo, che diceuono *HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE MEDIO ECCLESIÆ IN HOC LOCO POSITVM EST DIE XXVI. APRILIS MCCCCXXXIX.* dice ben'egli, che il Cardinal dicesse, questo non è tutto il Corpo di San Zanobi, che è forse, se nulla è, doue si corrobora, e fonda la predetta opinione. Che vi sia, l'attestò ancora Cosimo Minerbetti allora Arcidiacono, e di poi Vescouo di Cortona, in vna sua relazione fatta nel 1615. alla Gran Duchessa di Toscana Maria Maddalena, venutale deuota curiosità di sapere quante Reliquie insigni fossero in questa Chiesa per il motiuo che direm di sotto. La deuozione che à il Popol di Firenze a San Zanobi è grande, e la Chiesa sua che lo tien Contitolare, ne celebra la festa ne' 25. di Maggio doppia di prima classe con l'ottana, e co' Priori, e Rettori della Città assistenti a gli vfizi; per legge, che tal chiamansi le dispositioni dello Statuto Fiorentino, venne comandata questa Festa, e da altre Scritture pubbliche comprendesi qual fusse la stima, che se ne faceua ne' tempi antichi, per essersi riconosciuto per il primo Vescouo Santo ch'abbia auuto Firenze, canonizzato

Adì 25. maggio 1560. Si sonadono p la prima uolta le Campane p la Festa di S. Zanobi fu pub. ficato il Bando acciò si guardassi —

nizzato da quel primo Popolo, alla fama grande de' ſuoi Miracoli, che paſſataſene di mano in mano ne' poſteri, ſenza ſpegnerſi mai, nè diminuirſi, ci dimoſtra quanto vaglino, e ſien vere quelle parole in memoria æterna erit iuſtus, eſſendo che egli foſse fatto Veſcouo quaſi ne' primi tempi della Chieſa, cioè, nel 373. tre Anni doppo fù ſpedito da San Damaſo in Coſtantinopoli, ſtante la ſuſcitata Ereſia Ariana. Che moriſſe nel 407. lo ſcriue Lorenzo Arciueſcouo d'Amalfi, ma il Baronio ſù le relazioni del Mazza, a cui s'accorda anco il Martirologio Fiorentino, dice nel 424. queſti errano, perchè morì veramente nel predett'Anno 407. per le ragioni forti, che ſi diranno altroue. Ne ſcriſsero la vita, oltr'al precitato Arciueſcouo, San Simpliciano Veſcouo di Milano, che fù ſuo contemporaneo, che manuſcritta ritrouaſene copia in carta-pecora nella Libreria di S. Lorenzo, reſa volgare, e pubblicata da D. Siluano Razzi; Giouanni Tortelli Aretino, Clemente Mazza, della quale mandoſsene copia a Luigi XI. Rè di Francia, ſpinto dalla deuozione con tutto il ſuo Popolo, per la già diuulgata fama in quel Regno, del Fanciullo, che reſuſcitò a quella nobil Matrona della medeſima ſua nazione, e ſangue Franzeſe. Saprebbeſene anco molto più, ſe foſse riuſcito a Bernardo Giugni da Venezia portar a Firenze vn libro ſcritto in Greco, intitolato, le coſe marauiglioſe operate in Grecia da San Zanobi Veſcouo di Firenze, quando dal predetto Papa Damaſo fuui ſpedito Legato, confeſsando in vn ſuo ricordo veduto da noi, di non l'auer potuto auer per danari. Il Baronio aſserì, che deriuaſse da quella Zenobia Regina de' Palmireni, famoſa per l'iſtorie, come quella, che fù vinta, e ſuperata in Guerra dall'Imperator Valeriano; fondamento molto debole, dichiam noi, alzar concetto ſopra la ſola, e nuda ſimiglianza de' nomi, eſsendo per altro proua dificiliſſima il poterlo dir coſtantemente, che foſse di tal' origine, per la gran diſtanza che corre da que' ſuoi tempi a' noſtri; la medeſima dificultà porta il dir parimente, che ſia de' Girolami, o Girolami del ſuo ſangue, e ſtirpe, è da ſtimarſi però aſsai la fama, che ne corre appreſso di tutti; Matteo Villani nel libro terzo lo diſse apertamente, e prima di lui Ricordano, ſcrittore che viſse ſon già più di quattrocent'Anni, mentre che menzionandogli fra le Famiglie d'alto lignaggio, aſserì, come gli erano ſtati Conſorti di linea maſculina del Beato Meſsere Santo Zenobio, e come tali gli replica il Mazza, ſtati creduti, e reputati così, dice egli, al tempo della ſua vltima traslazione, per auer preceduto in quella ſolennità, alla Signoria di Firenze. Appreſso a queſta Famiglia è vn'Anello creduto del medeſimo Santo, che fù la ſalute di Raffael Girolami ſtato Gonfaloniere in quegli vltimi tempi della Repubblica, perchè difeſaſi da lui la libertà della Patria combattuta dall'Armi Imperiali con troppa veemenza, e dimoſtrazione d'affetto, s'era reſo contumace, e in pena di perpetua carce-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

carcere nella Cittadella di Pisa, se Don Ferrante Gonzaga; che attribuì a miracolo del Santo per mezzo di quell'Anello, l'esserſi liberato vn suo Figliuolo oppresso dal mal caduco non gli auesse interceduto venia appresso a Clemente VII. Francesco I. Rè di Francia, Anteceſſore del presente Sire Luigi decimoquarto, per dar luogo all'ereditata deuozione de' suoi maggiori, mandò a chieder quest'Anello, rimandandolo poi in vna Cassetta d'oro con gemme di valsuta di due mila scudi, di sorte che Francesco di Zanobi Girolami, per l'alta stima che ne fece, costa ne' rogiti di Ser Niccolò Rouai, auerlo nel 1510. fatto fidecommisso ne' suoi descendenti maschi. Sono ancora in questa Cappella due Cassoni di marmo, i quali in quella medesima occasion di visita apertisi, furonui ritrouate in quello dalla parte dell'Euangelo, l'Ossa d'vn Vescouo, che si riconobbe tale, dice il Fabbri, per vna Croce di rame ch'egli auea sul petto, ma senza nome, sì che dette che pensare chi poteu' essere; noi però crediamo di non c'ingannar punto, a dir che quello sia il Corpo di San Podio, vn degli antichi Vescoui di Firenze, che morì l'Anno 1002. mentre il Borghini asserisce fosse sepolto in questa Catacomba, e similmente il Martirologio Fiorentino, venendo più alle strette, soggiugne, *Sepultus est in Cathedrali Ecclesia iuxta Sancti Zenobij in Arca marmorea*. Vi se ne celebra la festa doppia ne' 28. di Maggio, che è il giorno in cui seguì la sua traslazione dal mezzo di Chiesa a quiui. Nell'altro Cassone trouossi molt'Ossa mescolate insieme alla rinfusa con della terra, che si credan d'altri Santi Vescoui Fiorentini, cioè, di S. Andrea, quegli di cui fauella il Surio, ed il Martirologio Romano, sotto i 26. di Febbraio; o ver di San Maurizio, che fù martirizzato in Firenze da Totile a gran tormento, dice il Villani. Alcuni anno dubitato, e anche con qualche ragione, quelle esser l'Ossa di que' tre Sommi Pontefici Vittorio II. Stefan IX. e Niccolò II. i quali venuti in Firenze in occasion di Concilij, come si dirà di sotto, vi morirono, e in questa Cattedrale sepolti, come al grado, e dignità loro Papale conueniuasi; lo dicono tutti gli Scrittori delle lor Vite, il primo nel 1057. il secondo che fù Lottaringo della Casa di Lorena nel 58. ch'ebbe presente al suo glorioso transito, Vgo venerabiliſſimo Abate Cluniacense, non senza manifesto segno, dice il Rinaldi, della sua Santità, per i Miracoli mostrati quiui dal Signore al Corpo suo, il quale vi si ritrouò nel 1357. scriue Villani nel libro settimo, appresso all'Altare di San Zanobi, in occasione di farsi il fondamento d'vn pilastro della nuoua Chiesa. Il terzo, natiuo della Borgogna, vi morì nel 1062. con contento suo, asserisce il Palmieri, d'esserui sepolto, come primo titolo S. Reparata, del suo Vescouado.

Voltandoci dall'altra parte della Chiesa, segue la seconda Sagrestia delle Messe, che à la Porta di bronzo, nobilitata con figure ripartite in dieci

Cocchi vedi 26

A dì 29 Agosto 1566. si diè principio a gl'Organi sopra la Sagrestia prima e fu terminato doppo anni due, emelix —

Questo maestro di cono fosse degli Zeffelini, e fece s. Organi in firenze uno de quali è nella Chiesa di S. Croce —

La Tribuna all'opa è più antica, come si legge nel testamento di Checco di m. Pazzino de Pazzi 1208 nel 1290, in cui: —

Item reliquit Opere S. Repalate de Florentia sol. 40. Et reliquit Opere muzzuf

L'anno 1470. il dì 10. Giugno. Fu concessa l'indulgenza di 100. giorni in perpetuo a chi visiterà, e porgerà sussidi alla Chiesa di S. Maria di marzi destituta nelle Fabriche, e spogliata di sacri Arredi —

La Bolla fu scritta in Roma da 6. Cardinali si trova a Olgate in Carta pec. nella predetta Pieve fanno 1490. da me veduta, e copiata —

dieci quadri, e nel telaio teste d'Vomini di varie età. Il Cocchi lo donne così Luca della Robbia, che le fece *splendida cui Lucas auri percussor, & eris, Hostia componit Robbius arte pari*. Della medesima sua mano son le figure del frontespizio rappresentanti la Resurrezion del Signore, impastate della sua bella terra inuetriata; alcune però scolpite in marmo nell'imbasamento dell'Organo, che gli è sopra, son di Donatello, ancor egli raro nell'Arte; da stimarsi molto, e anco la fattura del medesim'Organo che suona, stante il riconoscersi d'vn tal Maestro Noferi da Cortona, eccellentissimo in quel genere, dicon que' che lo commemorano, e fanno la dificultà che porta in condurre vno strumento di macchina così grande per dargli vn'armoniosa consonanza. Ogni Testamento, o Codicillo, paga tassa all'Opera di venti soldi, applicati a questa Sagrestia, per Priuilegio fattole dalla Repubblica fin sotto l'Anno 1392. pena la nullità dell'Istrumento, se per difetto del Notaio, mancasse di tal'obbligo, il qual toccato dall'Ammirato, piglia però forza maggiore per vigor di legge municipale, sotto la Rubrica 71. del lib. 5. dello Statuto Fiorentino, riposto nelle Riformagioni fra que' gran libri, che son l'anima di coloro, che bene, e con real fondamento voglion parlar delle cose nostre seguite ne' tempi antichi. Fin nel 1407. Gregorio XII. dette in custodia a gli Operaj la ricca supellettile di questa Sagrestia, e nel 13. da Giouanni XXIII. s'attribuì a' Consoli dell'arte della Lana, a' quali, e ad ogn'altro venne proibito sotto pena di Scomunica, da non ne poter esser assoluto, se non in Articulo mortis, o dal Romano Pontefice, se senza espressa licenza dell'Arciuescouo si leuasse di lì alcuna cosa. La Signoria costa, proibisse nel 1436. per Decreto a gli Operaj, il restituire i paramenti, argenti, ed ogni arredo sacro, da lei messoui fin dell'Anno 1433. allora che, pigliato a forza d'Arme il Castello di Marti, furon le spoglie di quella per altro famosa Pieue, trasferite in Firenze. Leone X. volle che ella potesse mandar fuor Messe vn'ora auanti dì, ed vn'ora doppo mezzo giorno, facultà che si stimò assai, per ostarle gagliardo vna delle costituzioni antiche della Chiesa, perchè non solamente non si poteua già celebrare a quell'ora disorbitante, ma nè anco auanti terza, riferisce il Baronio, ed il Cardinal Bona, ciò essersi decretato da S. Damaso nel 382. ed altri, e fra questi Anastasio, dicono sotto S. Telesforo, che visse Papa molto prima. Il Sagrestano, Giouanni XXIII. lo fè partecipe di tutte le pene pecuniarie di quei che trasgredissero le costituzioni della Chiesa, e del Capitolo in ordine all'appuntature de' Canonici, e Cappellani. Nelle parieti, che ne mettono in mezzo la Porta, sono due Iscrizioni in marmo, vna, che fa menzione della Sacra, e l'altra del Concilio Fiorentino, funzioni celebratissime, delle quali, parlando sene di sotto, li se n'addurranno i particolari, e le parole per estensum.

Pass-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Tribuna della S.ta

Passeremo nella terza Tribuna, doue nelle nicchie a' pilastri, le Statue degli Apostoli sono sculture, il S. Andrea d'Andrea Ferrucci, & il San Tommaso di Vincenzio Rossi. In testa nella Cappella della Croce, la quale per inuitarci a considerarne il Misterio, à in fronte espresso al viuo vn Cristo in atto di Portarla al Caluario, dipinto da Benedetto Velli, discepolo di Santi di Tito. Quiui in vn Tabernacolo eleuato da terra da quattro Colonne di misto, stà serrato vn gran pezzo di Legno della Santissima Croce legato in oro, rinchiuso in vn ricchissimo Reliquiario di gioie a foggia di Croce, che è quella degna memoria che di sè lasciò Maria Maddalena l'Arciduchessa d'Austria nominata di sopra; questa si mostra, e porta a pricissione nelle due solennità dell'Inuenzione, ed Esaltazion della Croce. Per Decreto del 1455. interueniuani già la Signoria, e i Magistrati con offerta, *pro venerando*, leggiuisi, *Vexillo Sanctissimè Crucis deducta de partibus Greciæ*, tenghisi a mente queste parole, che fanno forza a quel che diremo adesso, per autentica di questa tanto venerabil Reliquia. Essendo che Don Federigo di Chiaramonte dell'antico sangue de' Reali di Francia, vnico descendente da Carlo Magno, fosse eletto da Onorio terzo condottier dell'armata all'acquisto della Terra Santa, ottenesse da lui per auualorarsi all'impresa, del Legno della Santa Croce, vn Chiodo, ed vna Spina del Signore, con autentica fermata in Oruieto per mezzo di Bolla sottoscritta da tre Cardinali, in cui narrauansi, come l'eran peruenute ne' Romani Pontefici da Gottifredo primo Rè di Gierusalemme. Stettero queste Reliquie custodite con gran reuerenza, e rispetto, nel Palazzo di quella Illustrissima Famiglia di Chiaramonte, la quale passatasene di poi in Sicilia con Ruberto Guiscardo Normanno, quando i Franzesi occuparon quell'Isola, e di quiui cacciatane per la Guerra mossaui da Martino Rè d'Aragona, Arrigo di Chiaramonte le portò a Gaeta, e di lì l'Abate Don Federigo suo Fratello, a cui egli le consegnò ne' 4. di Maggio del 1436. le trasferì a Firenze, venutoui in occasion del Concilio, e donate che l'ebbe a questa Metropoli, e con solennità vi furon introdotte, fatta che se ne fu la ricognizione richiestasi in cose di sì fatta importanza, alla presenza di Papa Eugenio IV. de' più insigni, e qualificati Personaggi di quella Corte, per rogo, che seguì sotto i 2. d'Ottobre del 1439. di Ser Francesco da Pescia, e di Ser Gherardo Maffei da Volterra principali Notai di que' tempi. Questo però non è tutto quell'intero pezzo di Croce, che vi si vede, perchè il Petriboni Scrittore Antico, ne' suoi ricordi racconta, esserne stata donata alla Repubblica cert'altra l'Anno 1454. da M. Marco Castranselmo Gentiluomo di Costantinopoli, e messa quiui; il quale, come confidente di quella Casa Imperiale, si fe lecito leuar di sotto alla furia de' Barbari inuadenti quella gran Città, sotto Maometto settimo, Rè de' Turchi nel 1450. vna Cassetta di Reliquie, fra le quali era del Legno della

Questa Processione che si fà tutta via nel corr.te anno 1795. fù stabilita l'anno 1495 in mezza Quaresima per sollevanza p.a della Città della Sig.ria ad Instanza di m. matteo di matteo Strozzi Canto Viol. tom. 2. alli 28 Giug.o nella sua Vita Vedi la nota m.i 551. 553.

Questa Sta. Reliquia della S.ta Croce che si conserva in Firenze con ella portando si fa la Processione nostro Arciuescouile

della S. Croce, con adornamento ricchiſſimo di perle, balaſci, e zaffiri, è d'altre pietre prezioſe, che per eſſerſene fatta grande ſtima, l'Autore dice, li foſſero donati mille fiorini d'oro larghi. Vi è in oltre vn dito di San Giouan Batiſta, il quale coſta per carta tradotta nel 1391. dal Greco nella lingua latina, da Ser Bartolommeo dall'Aquila, lo donaſſe Antonio Patriarca, e Arciueſcouo di Coſtantinopoli, a Giouanni Corſini gran Siniſcalco del Regno d'Armenia, Reliquia, ch'era ſtata portata di Gieruſalemme a Coſtantinopoli dagli antichi Imperatori Greci: egli la mandò a Firenze al Cardinal Pietro ſuo Fratello, che la collocò in queſta Cappella. Nella quale è anco la Maſcella, ed vn'Oſſo di San Girolamo, con vna ſo Fibbia, che ſi cigneua; di queſta ne fà menzione il Landucci in vn ſuo ricordo dell'Anno 1487. nel libro M. S. che fece delle coſe di Firenze, con dir come la foſſe a ſpeſe d'vn Canonico di quella Chieſa, chiamato M. Iacopo de' Mannelli, incluſa in quel ricco Reliquiario d'argento, che per ſegno vedeuiſi ancor oggi l'Arme ſua di tre Pugnali a trauerſo. Il GranDuca Ferdinando II. permeſſe ſi ſegaſſi vn pò di quella Maſcella, per compiacerne l'Arciduca Ferdinando Carlo ſuo cognato, quando fù in Firenze per onor degli Sponſali del Gran Duca Coſimo III. regnante; e a chi fù ordinato il ſegarla, confeſsò non eſſere ſtato così facile, come ogn'vn ſi ſarebbe creduto, vn'Oſſo, che è più di mille dugent'Anni, per ſegno di quell'eterna durata, ch'anno a far l'Anime, e' Corpi de' Giuſti. E quì non ci par da tralaſciare, mentre che di Reliquie ſi ragiona, vna coſa, che apporterà ammirazione a chi sà, e ben conoſce la ſottigliezza dell'ingegno de' Fiorentini. Voleuaſi a queſto bell'apparecchio di Reliquie decorarne la Chieſa d'vna di S. Reparata, a fin ſe ne ſodisfaceſſe la deuozion del Popolo, intento di lunga mano, com' altroue dicemmo alla venerazione del nome ſuo: che perciò, in occaſione di douer la Signoria mandare Ambaſciatori a Napoli aſſiſtenti all'Incoronazioni del Rè Luigi, e Regina Giouanna, nell'iſtruzione che li ſi dette, veduta da noi nelle Riformagioni ſotto l'Anno 1352. s'ordinò il chiederſi a quel Rè vn Braccio di S. Reparata, ſtante il ritrouarſene allora il Corpo in vna Città del Regno detta Tiano, trasferitoui dalla Paleſtina, oue fù martirizzata ſotto Decio, e conſegnato alla cura di certe Monache; il Rè ſe ne compiacque, ma la Badeſſa, alla qual diſpiaceua leuar da quel S. Corpo vn membro così principale, penſato all'inganno, più di quel che s'aueſſe fatto qualſiuoglia Vomo di Mondo, conſegnò a gli Ambaſciatori in vece di Reliquia vn Braccio di legno con ſtucco talmente reſo ſimil al vero, che giunto in Firenze, e quiui riceuuto con ſolenniſſima pompa da tutto il Popolo, non vi fù neſſuno, che lo riconoſceſſe per tale, e ſtiam per dire ſaremmo ancor oggi in quella cecità [illegible], ſe alcuni Orefici, e Gioiellieri, ch'ebbero, dice il Villani, incumbenza d'ornarlo ricchiſſimamente di gioie

M.Coſimo de Conti della Gherardesca Veſcouo di Colle, auendo ritrouata nella Chiesa Cattedrale di quella Città la uera Reliquia di S. Reparata Virg. ne fece dono alla Chiesa metropolit. Fior. l'anno 1615. il dì 7. Ottobre Vigilia della Festa Solenne di detta Santa V.e M. già che hauea saputo p. altri stato più anni Canonico della med.a Chiesa Reliquia di detta Santa Contitolata non ui era, come si legge nell'Instrum.to di Donazione da Ser Giuseppe di Iacopo Balni not. Fior. nel suo Protoc. in Archio Guta -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Questo Segno Astronomico del Solstizio Estivo fù rifatto di nuouo
con magre esattezza l'anno 1756_ e p meglio conseruarlo vi fù
posto sopra un Assito di Tauole, et il dì 13. Ottore di detto Anno
fù alzata nell'Ingresso di q.ta Tribuna la Segte Inscrizione
incisa in un gran Lastrone di Marmo Bianco_

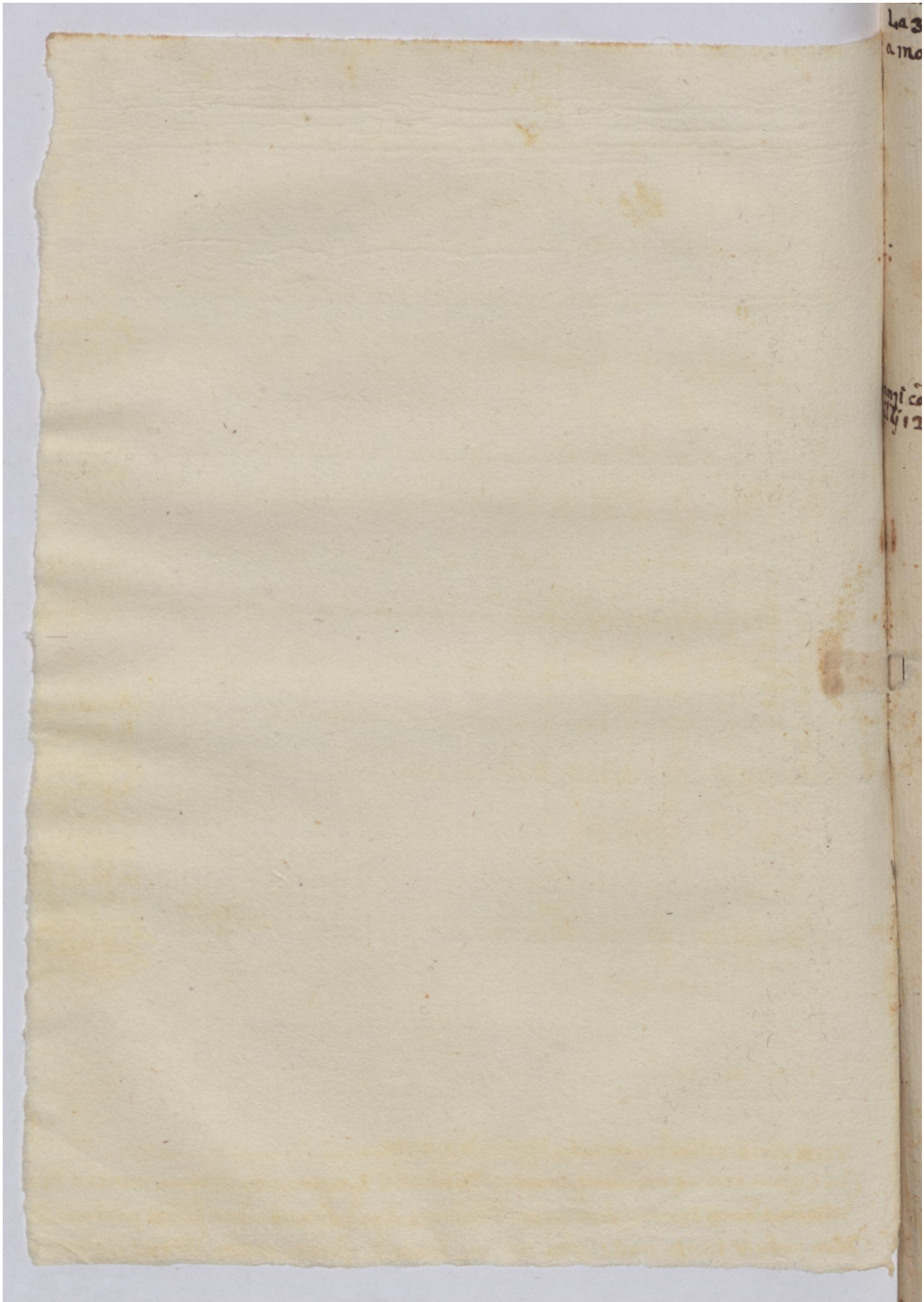
Auspicijs FRANCISCI Romanorum Imperatoris
Ac magni Etruriae Ducis
Ad Veterem Templi huius Gnomonem a Paullo Tuscanellio
medio circiter Saeculo XV. constitutum
Ineunte uero XVI. amplificatum. Leonardus Ximenius Soc. I.
Novas Observationes instituit.
Probata Laminae Aeneae, plo Centro positae
Ac loci totius, hac in re Stabilitate
Eius Gnomonis altitudo, demissa Catena, acculate explorata est.
Evasitque Pedum Parisiensium ——— 277. pol. 4. Lin. 9. 6es.
Latus horizontale a uerticali linea ad Centrum Solstitialis marmoris
Solarem Imaginem pridie Idus Iunij MDX. complexi
Inventum fuit Pedum ——— 102. pol. 6. Lin. 5. 10.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

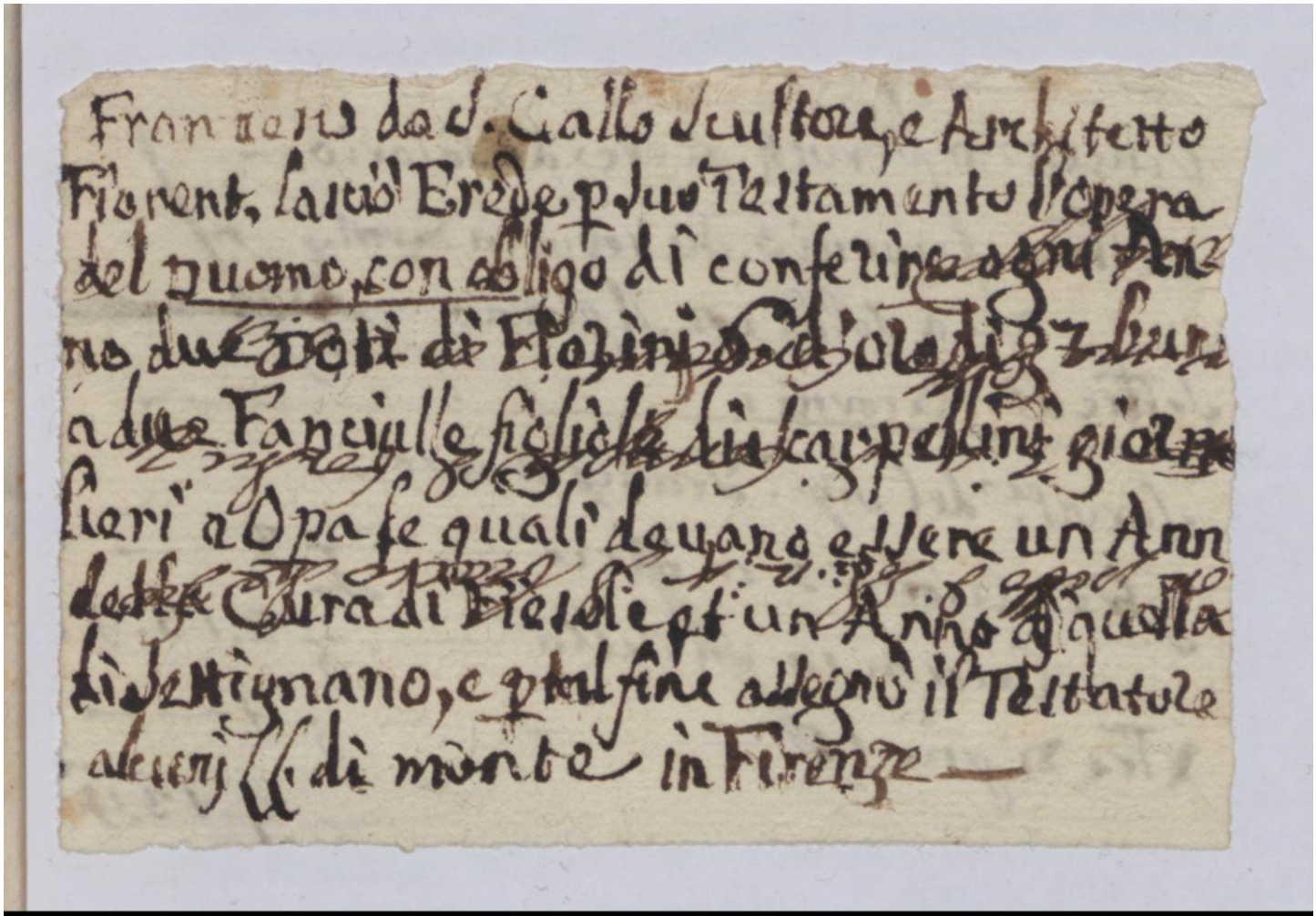
Idem Latus, ad speciei solaris Centrum, X. Kal. Iulij MDCCLV.
Brixiis Longitudinem excellit ——— Pol. 1. Lin: 3. m 2.
Vnde Annis CCXLV. elapsis, Ecliptica Obliquitas
minor deprehenditur minuto uno, Secundis sexdecim proxime.
Quum tamen antiquus Gnomon in Occasum M. s 6. S. 41. aberra
Novus, eodem Centro, eademque, intra Parisiensem Lineam altitudin
In uero Meridiani Circuli plano constructus est.
Meridiana Linea in Regula metallica insculpta
Punctum perpendiculi in Aere consignatum
Quod rej necessitate, infra Meridianae Libellam constitit pol. 1. Lin: 10
Quem Gnomonem toto Terrarum Orbe maximum,
Ad exiguas Ecliptica Variationes in posterum dignoscandas,
Ad Annj mensuram, Paschatisque diem, subtilius determinandum,
Ad certos denique Planetarum, Siderumque motus
Peculiari Ratione definiendos
Magnus IMPERATOR, Sacrarum Rerum, Bonarumque Artium Studio:
Sillimus,
Etruscis Suis dedit Anno a Ch. N. MDCCLVI.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

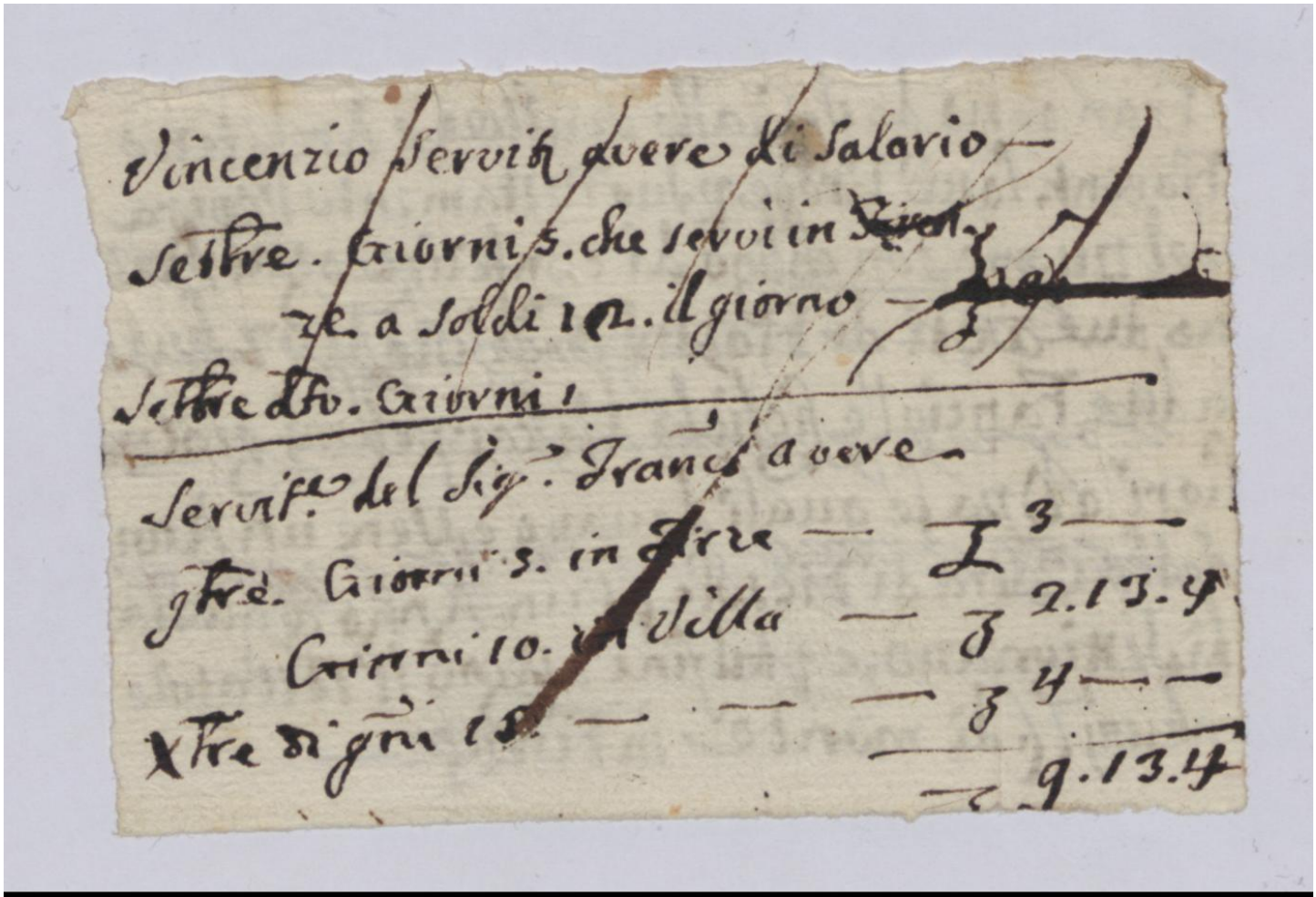


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Francesco da S. Gallo Scultore, e Architetto
Fiorent. lasciò Erede p. suo Testamento l'Opera
del Duomo, con obligo di conferirne ogni Anno
no due Doti di Fiorini d'oro di 7 lire
a due Fanciulle figliole di Cappellini giova
lieri d'Opa se quali devano essere un Anno
delle Cure di Firenze, et un Anno di quelle
di Settignano, e p. tal fine allegno il Testatore
alcuni Uffiziali di monte in Firenze —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Adì XI. Febraio 1760. Lunedì doppo sera fù affissa in Duomo pl.ta una delle 4. Bandiere venute di Vienna guadagnate in Battaglia dagli Austriaci contro il Rè di Prussia nelle presenti Guerre della Germania. La 2da è stata affissa nella Chiesa di N.S.A de Frati de Serui. La 3za nella Chiesa Conventuale de Caualieri di S.to Stefano P.ra in Pisa. La 4ta nella Chiesa di vm Mag.a monte Nero fuori di Liuorno, e sono piccole Bandiere di Soldati a Cauallo.

gioie, non l'auessero scoperto loro, doppo scorsi quattr'Anni, e mesi. Ogni volta, che si visita questa Cappella s'acquista gran perdono per l'autorità replicataui dà' Pontefici Onorio III. Gregorio XII. Eugenio IV. e di Niccolò V. il qual venutoui dipoi, confermato con amplissimo diploma da Leone X. nel 1515. v'aggiunse anco cinquemil' Anni di Giubbileo, il che fece anco a' giorni nostri Clemente X. fattala priuilegiata per fauor prestato al precitato Cardinal Francesco de' Nerli, al presente quiui dignissimo Arciuescouo. Quasi nel mezzo di questa Tribuna, nel pauimento v'è vn tondo di marmo, sul quale, quando il Sole per l'appunto vi batte, passando per vn'anello della Lanterna della Cupola, allora si conosce essere nel punto del Solstizio estiuo, cioè, nella maggior altezza, che poss'essere in tutto l'Anno, il che cade là circa a' vent'vno, o ventidue di Giugno; osseruazione fattaui ad istanza del Gran Duca Cosimo I. da Ignazio Danti, a benefizio degli studiosi d'Astronomia.

Questo Tondo di marmo fù messo l'anno 1510. come vi si legge in vno scudetto del Rosselli nel Sepolcro Fior. di Carlo Opera di Frat' Antonio Pollaiuoli Fior. Prior del Conuento di S.to Lo fuor di Firenze de Frati Agost.ni celebre Astronomo de suoi tempi delle di cui Opere inedite si vedono nella Libr. Gadd.

Entrerremo nella Nauata, oue vedesi allato alla Porta del Fianco vn quadro antico, in cui è dipinto Dante in toga rossa alla ciuile, incoronato di lauro, come è solito dipignersi lui, ed ogn'altro Poeta famoso. Dalle bande son le tre figure della sua celebre Commedia, Inferno, Purgatorio, e Paradiso, con certi versi in sua lode, i quali si riconoscono per vna delle degne composizioni latine di Coluccio Salutati, gran letterato de' suoi tempi, primo Segretario della Repubblica, dalla quale fu ordinato per Decreto si mettesse quiui quella memoria, che è il quanto di Dante s'è mai potuto vedere in Firenze esposto così al pubblico; andò male già vn suo ritratto ch'era in S. Croce a mezza la Chiesa, ottimamente, riferisce l'Aretino, dipinto al naturale da Vomo perfetto nell'Arte. Conueniuasi forse, dice lo Spinelli, che 'l Ciel lo permettesse, per douuta ricompensa all'ingrata sua Patria, dalla quale, senza riguardo nè al bel lustro della sua Casa degli Aldighieri, discesa di sangue Romano, nè meno, ch'è quel che importa, alla persona propia, che alto di talento, chiamar deuesi fondatore della lingua Toscana, si per ogn'altra rara qualità, non mancò chi dicesse, valesse più Dante solo, che tutti i Gonfalonieri stati in Firenze in vna così lunga serie d'Anni; ed altri, che seppe tutte le facultà, che disputan le Scuole. Fù mandato in esilio, senza mai auer potuto ottener grazia di ritornarui, benchè ne supplicasse la Repubblica con più sue lettere, e fra esse vna che principiaua con quelle parole Populе meus quid feci tibi, responde mihi. Ci voleu'altro ad onorar vn'Vomo di questa fatta che vn quadro, richiedeuasi auergli eretto in pubblica Piazza, vna Statua, ouero vn ricco Simulacro, in ordine a quel che fecero i Romani, a chi au se onorato così gran'huomo in Patria; ma i Fiorentini reflettendo forse alla [illegible] de' cui [illegible], colta, essersi deliberato nel 1390.

Andò male Simil.te altro suo Ritratto dipinto a fresco da Leo.o di Gio: da Pistoia monaco degl'Angioli dell'Ordine di Camaldoli nella Cappella degl'Ardinghelli in S.ta Trinita la quale fù tutta imbiancata ui resta però nel corpo anno 1734. tutta uia la bruciata dell'Altare dipinta dal medesimo mondo.

Versi scritti sotto l'accennata Figura di Dante.

Qui Cœlum cecinit, medium, imumq. Tribunal: Lustrauitq. Animo cuncta Poeta suo
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia sopè Sensit consilijs, ac pietate Patrem
Non potuit tanto nobis de Vate nocere Poetæ: Quem uiuum Virtus, Carmen Imago facit.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Maestro Antonio Frate di S. Francesco leggeua Dante in S. Liperata l'anno 1430. ouue fece fare il Ritratto di Dante con alcuni Versi in volgare sotto, che ricordano a Cittadini di fare ueni le Ossa di lui da Rauenna a Firenze, et in detta Chiesa collocarle, come in luogo più degno. Come si legge in un Codice Poetico M.S. che fù di Bartolomeo Cerboni Romano dimorante in Bologna, e trouasi nella Libreria de' Marchesi Ricardi in Firenze.

Francesco Filelfo da Tolentino recitò 3. Orazioni in S. Repalata in Lode di Dante Alighieri. Vedi Le dissertaz. dello Zeno

si facessero quiui quattro dignissimi Sepolcri, vno a lui, al Petrarca, al Boccaccio, ed a Zanobi da Strata, quegli, a cui l'Imperator Carlo IV. diede la corona di Poeta, presente, asserì l'Ammirato, tutta la Baronia della Germania; ed il motiuo di quella prouuisione, si legge così; considerando la Signoria l'onore, che apportano alla Città, e Repubblica di Firenze, l'opere nobilissime degl'illustri, e celebri suoi Cittadini, ordina, &c. Il non esserui stati fatti, fù perchè diceuauisi in oltre, si procurasse d'auer l'Ossa loro, e queste [acciò tornasse a proposito a' Fiorentini, quel che disse Scipione scacciato di Roma, ingrata Patria, ne quidem Ossa habebis.] non si potettero auere, per la resistenza fattane da que' di Rauenna, che fin del 1325. onorarono la morte di Dante, non men con apparato funebre, che con vn bellissimo Sepolcro di marmo, qual fù poi anco riabbellito da Bernardo Bembo Padre del celebre Cardinal Pietro. E dà Padouani fu fatta parimente la medesima resistenza per tener caro, ed onorato il Petrarca, che v'era morto fin dell'Anno 1374. Fù Dante degli Aldighieri di quell'alta condizione accennata di sopra, discesо ab antico dagli Elisei, il suo tritauo Cacciaguida Caualier generoso, militò sotto l'Imperator Currado, il qual parendo a Dante, che forse più d'ogn'altro auesse onorata, e resa celebre la sua Casa, lo nomina anco souente nella sua Commedia. Il Giouio gli fece vn'elegantissimo Elogio, e l'Aretino, che ne scrisse la vita, esistente nella Libreria di San Lorenzo, resa oggi pubblica, insieme con quella del Petrarca, dal Dottor Francesco Redi Aretino, disse, che la sua descendenza s'era in que' tempi ridotta in Verona in vn Lionardo Nipote d'vn Pier Dottor di legge, imposto men che ciuile, dissон' altri.

Seguono due Sepolcri Equestri dipinti a fresco di due gran Capitani Generali de' Fiorentini, il primo, ch'è di mano di Paol Vccello, rappresentauisi sù a cauallo Giouanni Acuto Inglese, oriundo, vogliono alcuni, dalla stirpe Regia di Memprecio Rè della Bertagna, ma il Giouio stimandolo degno di memoria, e messolo nel catalogo suo degli Vomini illustri in Arme, asserì fra l'altre cose, lui esser della razza de' Frisoni Tedeschi. Il Palmieri lo chiamò *Dux ætatis suæ cautissimus*. A noi ci basterà dir di costui, quel che ne lasciò scritto Ser Recco Spinelli nel suo Diario M. S. tante volte citato in questa nostr'Opera con le seguenti parole a questo proposito. Addì 17. di Maggio 1394. morì M. Giouanni Acuto nostro Capitan di Guerra, e addì 20. del detto Mese fù seppellito in Santa Maria del Fiore a grand'onore, e di quest Vomo, è fatta menzione per due cagioni, l'vna, perchè a' nostri tempi, non fù in Italia niun Vomo tanto famoso, e ridottato con fatti d'Arme quanto fù lui; l'altra, perchè infino a questi dì, il nostro Comune, mai a niun Cittadino forestiere fece tant'onore quanto a costui. L'Ammirato ancor' egli conferma la solennità di quest' Essequie, e come grandemente valoroso,

adì 17. maggio 1394. morì m. Gio: d'Aguto Capit. de fiorenti, e adì 20. detto si seppellì in S. Lipelata con tanta luminalia, e dietro la sig.ria maggi, Cittadinanza ch fu sigland'onoranza, quanto mai di facessi in firenze - Morì al Poz.o fior.mo S.to di Fran.co Baldouinetti 1446 Morì in una sua Villa a S. Donato a Tolli fato anco in Polueroso -

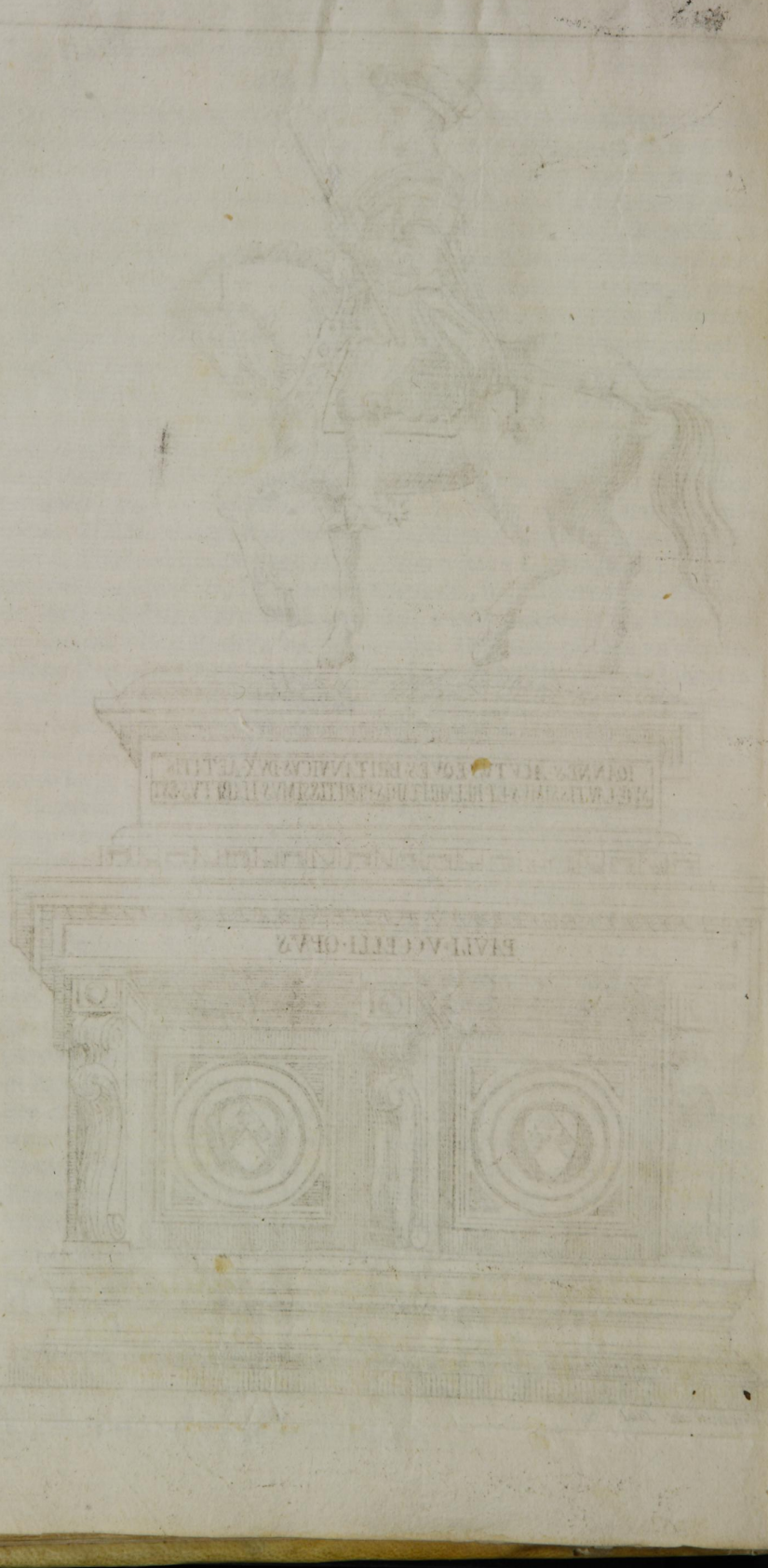
+ fattesi prima su la Fonte di S. Gio: doue si posò la Bara col morto Corpo molto, ma fù pianto dalle matrone Fiorentine.

In un Libro di Prouisioni che esiste nel monte Comune di Firenze 7. di Lugl.o 1. La domanda che fece m.r Gio: Aguto, e mona Donnina sua moglie fu fatta di m.r Bernabò Visconti Sig.re di Milano di poter comprar Beni mobili, e immobili nel Dominio Fiorent.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

morto in grazia del Popolo, s'era ordinato che il Sepolcro douess'esser non dipinto, ma di marmo. Della qual Pittura pensò forse Paol Vccello di tirar più la gente a vederla, col far le gambe del Cauallo alzate a vn tratto da vn medesimo lato più di quel che s'auesse fatto, il saper che vi mostraua, e questo forse, che da altri battezzerebbesi per vn grande spropósito, noi dichiamo difendersi con quella larga licenza pittoresca, per la quale giunsero i professori del Disegno, a meritar quell'ampio titolo del omnia licent. Euui l'Arme sua di tre Nicchi in vn'archipenzolo, e nella Casa le seguenti lettere.



IOANNES·ACVTVS·EQVES·BRITANNICVS·DVCI·AETATIS·S
VAE·CAVTISSIMVS,ET·REI·MILITARIS·PERITISSIMVS·HABITVS·EST·

Il secondo Sepolcro di mano d'Andrea del Castagno, rappresentauisi sù Niccolò da Tolentino, chiamato dall'Ammirato de' Marucci. Quando questi nel 1433. venne al seruizio della Repubblica, orò nell'atto del dargliſi il baston del comando, su la Ringhiera alla presenza di tutto il Popolo Lionardo Aretino gran Cancellier di quel Gouerno Democratico, che fu dottissimo ragionamento di quanti mai forse vscissero da quel bell'ingegno, spiegati in pubblico alla presenza di quel Senato, veduto da noi di scritto di que' tempi appresso a Antonio de' Contalberti, Gentiluomo amatore, e vago di simili etudizioni antiche. Morì questi nel 1434. in Milano di veleno, perchè venuto egli a battaglia vicino a Imola con Niccolò Piccinino Capitan Generale del Duca di Milano, ve lo mandasse, asserisce il Poggio, prigione; l'Ammirato però nel libro 21. dice, precipitato da certe altissime rupi nel condurue-lo. Degne son le parole poste per motiuo della prouuisione fatta in Se-
„ nato nel 1435. in onor delle sue Esequie, che dicon così, non volendo-
„ si mancare a quel che si deue con pompa, e port' onore alla Repubbli-
„ ca per l'azzioni illustri degli Vomini grandi, ad esempio de' posteri, che se
Leone „ ne deuono con altr'e tant'animo, e coraggio decorare, s'ordina che, per
Capolo „ l'onoranza dell'Esequie del magnifico Niccolò da Tolentino, gli Ope-
„ raj gli faccino vn bel Sepolcro di marmo, con la sua Arme d'vn Leon
„ d'oro rampante in campo d'argento da vna parte, e dall'altra l'Impre-
„ sa sua, con le seguenti lettere nella Casa.

Niccolò di Cio: de Marucci da Tolentino Capitante de Fiorentini.
Lib: di Ricordi dal 1433 al 39. in Archivio della Mercanzia di Firenze 2015
Aquila in Idioma Inglese significa Falcone di Bosco.
L'orazione di Leon: Aret. si legge M.S. nel Codice in 4. Plutco 90. Supius della Bibl. di S. Lorenzo, e fu già de Gadd.



HIC QVEM SVBLIMEM IN EQVO PICTVM CERNIS NICOLAVS TOLENTINAS EST INCLITVS DVX FLORENTINI EXERCITVS.



In conuersazione di questi due Simulacri douea esser anco vn'altro simil

Adj 20. Aprile 1936. Si fecero S. Esequie a M. Niccolò da Tolentino in S. Repalata, e fù prestata la Capanna da Frati di S. Maria novella. Da Ricordi M. S. in quel Conuento

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

1400 12 Luglio. Battaglia da Forlì Capit: dnte de Fiorentini morì di Peste in Empoli fù sepolto con lando onore in S. Maria del Fiore — Ammir: Istor: 1370. 20.

simil gran Capitan Generale, qual fù Giouan Paolo Orsini ascendente a' Conti di Pitigliano, il qual morì in Arezzo ne' 5. d'Agosto nel 1443. di doue se ne trasferì il Corpo a Firenze, e c'è ricordo ne' nostri spogli dell'Essequie stategli fatte con molta solennità.

morì 26. Luglio si crede al mte d. Sauino che era suo.

Don Pietro di Fedelissa Duca d'Alua e marchese di Villa Franca — Maria Ossorio Pimentello sua moglie — la di cui pompa funebre fù assai limitata — da mem: m: S:

Sopra la Porta che segue, è vn'altro Sepolcro di rilieuo finto di marmo misto, al qual pende sotto l'Arme della gran Casa Toledo di Spagna, di Scacchi azzurri, e d'argento. Non v'è Iscrizione, si sà però, quello, esservi per memoria di Don Pietro di Toledo Padre di Leonora, dignissima Consorte del GranDuca Cosimo I. che morì in Firenze, onorato in questo luogo, come Vomo per condizione d'alto affare, di cui parlandone il Varchi disse così. Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, fù Vicerè di Napoli, passò per Firenze, e perchè gli era Vomo d'altissimo lignaggio, e di grand'affare, e di dimolt' autorità appresso all'Imperadore, fu onoratissimamente incontrato, e con gran dimostrazione di beneuolenza riceuuto, ed accarezzato. Il Rè di Spagna [soggiugne il Cardinal Bentiuogli nella parte terza della sua Istoria] lo destinò Ambasciatore in Francia, per richieder quel Rè mediatore delle cose di Fiandra. Il Cini nella Vita del Duca Cosimo, lodò la Famiglia Toledo con dir deriuasse per antico retaggio da' Paleologhi Imperatori Greci.

2 2 feb. 1553 nel Palazzo in sulla Piazza

Il magnifico Deposito di Don Pietro si vede nella Chiesa di S. Giacomo delli Spagnoli in Napoli nel Coro da lato fattoli in Vita in occasione che egli eresse la detta Chiesa con uno Spedale contiguo l'anno 1540. Vi è ancor l'Inscrizione postali da Don Garzia suo figliolo Vice Re di Sicilia —

A canto vedesi vn'altro Sepolcro, ma di marmo, parimente eleuato da terra, nel quale per esservi scolpita vn'Aquila per Arme, alcuni l'anno creduto di Currado Primogenito dell'Imperatore Arrigo III. e Zio di quell'altro Currado di Staufen Marchese di Toscana, e di poi Imperatore, di cui parla Dante in persona di Cacciaguida, Caualier che militò sotto quell'Imperio. Il nostro Sozzomeno, dice, che morì in Firenze nel 1101. ricouerato ui si fuggendo la persecuzione del Padre. Altri l'ebbero per il Sepolcro, di quell'Aldobrandino Ottobuoni, che fù, secondo il Villani, sepolto in questa Chiesa l'Anno 1258. a spese della Repubblica, per segno dell'integerrima sua lealtà in trattarne gli affari, anzi acerrimo talmente in difendergli, che i Ghibellini tenendosene offesi, ritornati in Firenze doppo la sconfitta di Montaperti, cauato del Sepolcro il Corpo suo morto di tre Anni, lo strascinarono per tutta la Città. S'aprì vna volta questo Sepolcro, e non vi si trouò, dice il Borghini, se non alcune poche d'Ossa rinuolte in vn drappo, che posson'esser le Reliquie di quel Corpo così inumanamente vituperato.

Fù apto ancora l'anno 1630. e vi si trouò quasi nulla stato le Ricordi dell'Opa.

Segue il ritratto di marmo d'Antonio Squarcialupi, chiamato degli Organi. In vn'antico Manuscritto della Libreria d'Ognissanti, costa esserssi mossi a posta Musici infin dall'Inghilterra, e dall'estremo Settentrione passando il Mare, per diletto di sentirlo cantare, nell'istesso modo che i Popoli di Cade Città nell'vltima Spagna, vennero a Roma per vn simil desiderio di veder Liuio Istorico, tanta era la fama, e'l gri-

Nel Libro de Battesimi all'Arte de mercatanti in Firenze a 201. si troua 1445. 2 di Febbre. maschi. Francesco Raffaello, d'Antonio di Bartolomeo degl'Organi Squarcialupi —

In un Sepoltuario m: S: in Carbapec. dell'anno 1483 nel Capit: di S. Lorenzo si legge a 4 b Maestro Antonio Squarcialupi degl'Organi la 2 Sepoltura —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

do dello Squarcialupi in quell'onoratiſſima ſcienza, che ſe Socrate l'aueſse ſaputa, non ſi ſarebb' ardito di dire a Protagona, che la Muſica era coſa da ſciocchi. Firenze à auut' altri Muſici famoſi, e fra eſſi Franceſco Landini, il cieco, commemorato da Criſtofano comentator di Dante, con dir meritaſse riceuerne corona in Venezia dal Rè di Cipri, e dal Doge; laſciando per ora, che pur dir ſe ne potrebbe aſsai, d'offender la modeſtia di Franceſco Nigetti, che viue oggi vn de' primi ſuggetti che abbia l'Italia. Fù lo Squarcialupi illuſtre anco per quel che gli conferiua la qualità del ſuo natale, eſsendo che gli Squarcialupi ab antico, diſceſi di ſangue Longobardo, foſsero Signori già di Mortenana, e d'altri Caſtelli nella Valdelſa col mero, e miſto Impero. L'vltimo di coſtoro [laſciati da parte que' della Fioraia, che ſono vn ramo degli Squarcialupi oggi in Arezzo] è ſtato Monſig. Paolo Spedalingo degl'Innocenti; douendoſi però ſeguitar a chiamarſi di coſi nobil Caſato, per ora i Figliuoli di Piero Soderini, e di poi la Famiglia de' Dati, per ragion di fidecommiſso indotto da Squarcialupo Squarcialupi nel 1645. L'Iſcrizione è conſiderabile per eſser compoſizione d'vn'Illuſtriſsimo Perſonaggio, qual fù il Magnifico Lorenzo de' Medici, e per tale ce la dimoſtra vn ricordo nella Libreria del Palazzo de' Gran Duchi. Piero di

MVLTVM PROFECTO DEBET MVSICA
ANTONIO SQVARCIALVPO ORGANISTE. IS ENIM
ITA ARTI GRATIAM CONIVXIT VT QVARTAM
SIBI VIDERENTVR CARITES MVSICAM ASCIVISSE SOROREM
FLORENTINA CIVITAS GRATI ANIMI OFICIVM
RATA EIVS MEMORIAM PROPAGARE
CVIVS MANVS SEPE MORTALES
INDVLCEM ADMIRATIONEM
ADDVXERAT CIVI SVO
MONVM. POSVIT.

Paſseremo nella Naue di mezzo, nel pauimento della quale condotto di varj marmi, già col diſegno di Giuliano di Baccio d'Agnolo Architetto, ſono intagliate attorno a tre gran tondi, lettere de' Perſonaggi, che direm'appreſso. Il primo è Salueſtro de' Medici vn de' Grandi della Repubblica, Figliuolo di M. Alamanno, di cui parlan tutte l'Iſtorie de' ſuoi tempi, e particolarmente il Razzi, che l'annouera fra quei cinque Vomini illuſtri, de' quali egli ſcriſse la vita ex profeſso. Diſeſe la Scarperia aſsediata dall'Arciueſcouo di Milano, azzion che lo reſe acclamato nell'ordine della Caualleria a Spron d'oro, la qual profertagli recusò, generoſità regiſtrata ne' libri delle prouuiſioni del 1351. per eſsergli paruto vantaggio portar quel titolo onorato, per benemerenza della Plebe, e del Popolo, di cui fù protettor famoſo, nutrito di ſperan-

1345. morì in Firenze Andrea da Pisa Scultore, e fù sepolto in S. maria del Fiore, oue Nino suo figliuolo fisfece porre il segue Epitaffio — Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in Vrna, Scultore, marmore qui potuit spirantes ducere Vultus. Et simulacra deum medijs imponere Templis Ex Aere, et Auro candenti, et Pulchro Elephanto. Vasari nelle Vite de Pittori. 157, il qual et il Tronci negl'Annali Pisani 362 dice che fù fatto Cittadino Fiorentino, con sabilità agl'Vffizi, e magistrati, e che morì l'anno 1340.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

za d'arriuar per mezzo ſuo al colmo di maggior fortuna, di che ne parue ſegno l'eſſer fatto nel 78. a viua voce da eſſo aureato per ſfogo della già concepita beneuolenza. Morì nel 1388. ed al ſuo Corpo fù data quiui Sepoltura, oue già per Decreto del 1340. era ſtato proibito a qualſiuoglia il poteruiſi ſeppellire in quella guiſa, che lo vietarono l'antiche coſtituzioni della Chieſa, e maſſime il Concilio Bracarenſe talmente che, al dir di Niceforo, gl'Imperatori Teodoſio, e Arcadio andarono negli Atri, ed il Magno Coſtantino auanti alla Chieſa di Coſtantinopoli. Corriſpoſe anco la magnificenza dell'Eſſequie, ſecondo l'vſo tratto da' Romani per gratuita ricompenſa verſo di chi moriua benemerito della Patria, così ſappiamo eſſerſi fatto verſo di Fabio Maſſimo per i cinque Conſolati amminiſtrati con ſomma lode. La deſcendenza ſua [chiamata il lato di M. Chiariſſimo, a diſtinzione di quel che ſi diſſe di Cafaggiuolo] s'è ſpenta a' noſtri tempi in F. Giouanbatiſta Caualier di Malta. Le lettere attorno ſon le ſeguenti

SILVESTER MED. H. ADQ; QVI ITA DE REP.
DOMI FORISQ; MERITVS EST VT ET EQVESTRI
ORDINE ET AMPLISS. DONIS ET LOCO SEPVLTVRÆ
MAXIMO CONSENSV CIVITATIS DECORATVS SIT.
OBIIT AN. SAL. MCCCLXXXVIII.
VIX. AN. LXII. MEN. VIII. DIES XII.

Segue più sù vicino al Pulpito il ſecondo tondo nel mezzo al quale è la Sepoltura de' Canonici, anticamente fù la tomba, oue ſtette ſotterrato il Corpo di San Zanobi più di nouecent'Anni, trasferitoui dalla Baſilica di San Lorenzo nel 408. e doue eran per tal riſpetto ſtati ſoliti i Veſcoui antichi venirlo a viſitar a piè ſcalzi. Il Veſcouo Cingolo con quel di Piſa, di Fieſole, e Spoleti, ve lo ritrouò nel 1330. in vn'Arca di marmo ſotto dieci braccia, con quella ſolennità, per eſſerui ſtato fin'a quel tempo occulto, raccontata dal Villani nel lib. 10. con dir ſi duraſſe a ſonar le Campane di dì, e di notte per dieci giorni. Se ne fece la traslazione accennata di ſopra nel 1439. di ſi nella Cappella doue gli è di preſente; il Borghini aſſerì eſſerui aſſiſtita quaſi tutta la Nobiltà d'Oriente, e d'Occidente, già venuta in Firenze al Concilio; e l'Ammirato particolarizzando diſſe, ſei Cardinali con Demetrio Fratello dell'Imperator Paleologo Greco. Il Gran Duca Coſimo I. in occaſion del nuouo pauimento ordinò vi ſi metteſſero le ſeguenti lettere d'oro.

✠ ZENOBIVS EPIS. HIC SITVS ERAT
QVO IN CÆLITES RELATO SEPVLCRVM
AD SACERDOTES TEMPLI HVIVS TRANSIIT.

QVOD

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nel Chiostro del mezzo di questa Sepoltura, se legge l'Iscrizione —
HANC CVM ADIMVS VLTIMAM QVIESCIMVS DOMVM.

QVOD COSMVS MEDICES II. DVX MARMOREO PAVIMENTO INSTAVRANDVM CVRAVIT.

Segue il terzo tondo d'vn'altro grand'Vomo di Casa Medici, qual fù M. Vieri di Cambio, Cugino del predetto M. Salueſtro, a cui ſi moſtrò ſimilmente fauoreuol la fortuna per la protezion che tenne del Popolo, e ſarebbe arriuato a cambiar lo ſtato ſuo ciuile, ſe, come dicon tutte l'Iſtorie, in lui foſſe preualuta più l'ambizione, che l'onorato ſtimolo di conſeruar alla Patria il pregio della libertà, per ſegno dell'eſſere ſtato vero amator della Pace, indecibil freno alle paſſioni interne, tiranne de' noſtri ſmoderati appetiti; riceuè vna delle ſei Palle dell'Arme ſua con la Croce del Popolo accerchiata per di fuori, come quiui ſi vede, da vna Grillanda d'vliuo. Cacciata di Firenze tutta la Famiglia de' Medici nel 1433. ſi portò riſpetto a' deſcendenti di M. Vieri, come Eredi di quella ſua vniuerſal beneuolenza. Ne viuon' oggi di queſto lato i figliuoli del già Franceſco Maria Medici il Can. Ruberto, e Coſimo. Le lettere attorno dicon così.

nel mese di maggio od odn'anno fù un Vfizio nel Duomo per l'Anima di Vieri de medici e fruquote 25. dallo Spedale della misericordia di Prato —

VERIVS MEDICES EQVES OPIBVS ET GENERIS NOBILITATE CLARIVS SED ET PROBITATE ET PVB. QVIETIS STVDIO CLARIOR HAC QVIESCIT HVMO LOCVS MERITI HONORIS ERGO VNI ET VIVENTI DATVS OPTIMO CIVI. OBIIT ANNO SAL. MCCCVC. VIX. ANNOS LXXII. MEN. VIII. D. XX.

A' due pilaſtri principali Seguono gli Apoſtoli nelle nicchie, il San Matteo è fattura di Vincenzio Roſſi da Fieſole, e il S. Iacopo del Sanſouino. Prima di paſſare al Coro, vorremmo, che ciaſchedun guardando in sù, diceſſe il ſuo parere, ſopra vna diſputa tenuta da certi Galantuomini, ſe quella Cupola foſſe ſtata meglio bianca che dipinta, alcuni, e forſe la maggior parte, concorreuon con quei, che conſiderandola dipinta così gagliarda, quaſi fuor d'ogni regola, maſſime ne' lontani, diceuono, ſarebbe ſtato meglio darle vn bel bianco, per il quale ella ſarebbe parut'alta, ſfogata, e il doppio maggiore, e queſto diſſono Vomini di conto, che conſideravano eſſer ſempre, e di gran lunga più ſtimabile la magnificenza, e grandezza nelle coſe, e maſſime in vna fabbrica così fatta, di quel che poſſa mai apportar d'ornamento qualſi-
Cupola
uoglia Pittura Egregia. A ragion così viua non vi fù chi oſtaſſe, nè riſpondeſſe in contrario, è ben vero che tutti ad vna voce diſſero, già che l'errore s'era fatto, metteua conto laſciarla ſtare a quel modo, molto più in riguardo delle pitture, eſſendone la maggior parte di Federigo Zucche-

C 4

Nelle Ricordanze m:d: di Prata Stefano Lapini Cappell: del duomo della Casa Jesuita in Firenze a Suoj tempi Copia in duecento appo di me, ui di legge il giorno placito che fù cominciata la Pittura della Cupola dal Vasari et il giorno in cuj fù pla: Jesuita, e terminata dallo Zuccheri, ch come si riuerdi Valeri dell'Vomini, con alne partico larità su tal proposito molto Curiose —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Il Ritratto al naturale di Federigo Zuccheri dipinto da Lui stesso sul Asse, ouè è ancor Ritratto da Lui il Cauall.re Vincenzio Borghini con alcuni Cartoni designati tra le mani, in atto di concertare tra di loro le Figure da dipingersi nella Cupola, della quale se ne vede hoggi una parte si troua nel colle Anno 1790. nel Palagetto de Pandolfini in Via di S. Gallo, da me veduto e tenuto

1579. 20. Ottobre Fù scoperta la Cupola del Duomo che era finita di dipingere da Rich.do m.i

1521. Si cominciò il pauimento dintorno al Coro di S. Sperati, et in quanti di forni da mem.i m.i

L'Anno 1547. Ottobre si cominciò a fare il Coro di marmi in S. Liperata che prima era di legno

Chiese in Firenze che auean no il Coro nel mezzo leuato uia l'anno 1557.

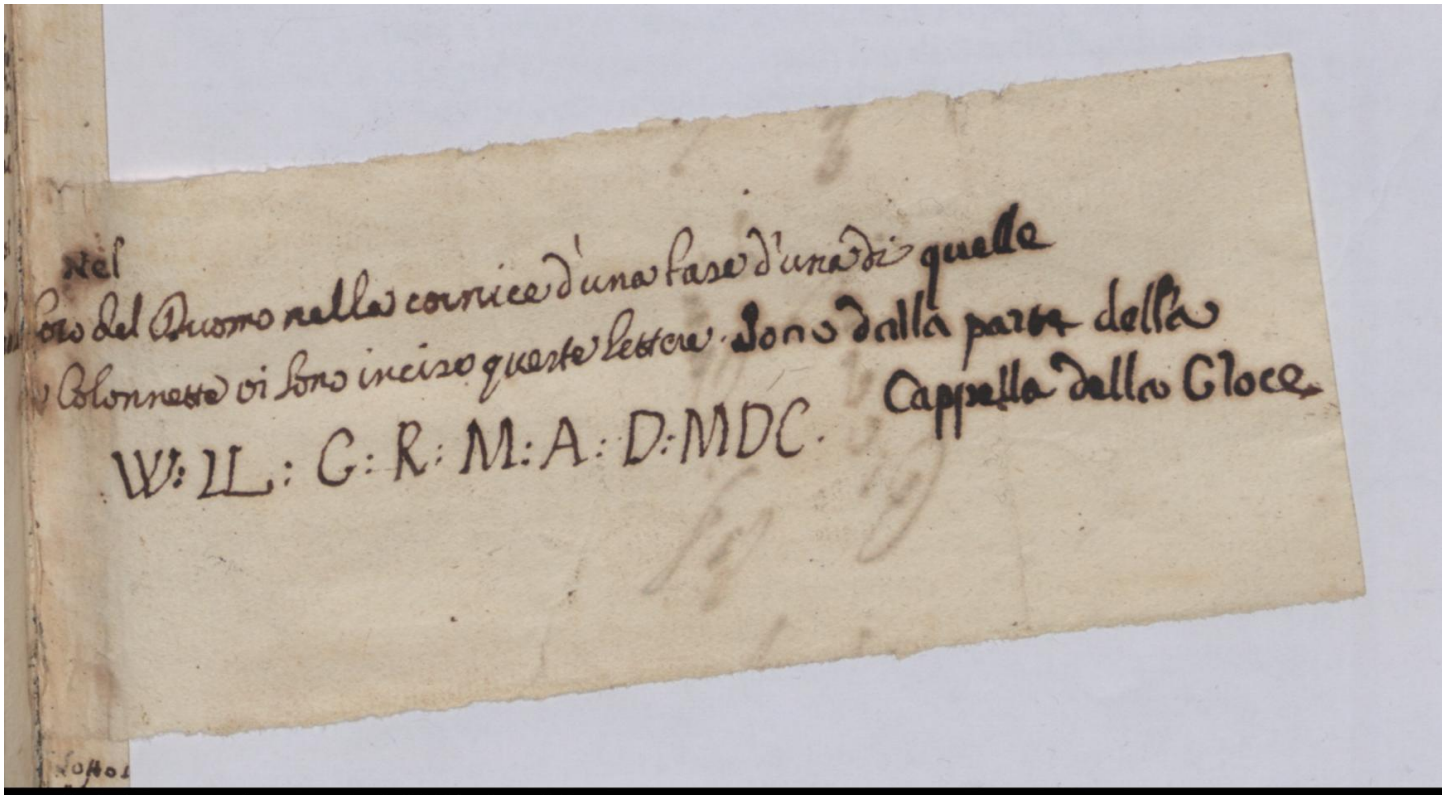
L'Autore non dice chi auea la mano dritta, se il C.D. S. Alcuc qual notizia sarebbe molto desiderabile per controuersia che uerte no meno di sopra tal punto nabe nel gouerno di Cosimo III, ne anco lo repete.

Zuccheri da S. Angiolo in Vado, e di Giorgio Vasari Aretino, che s'a quistarano per sì fatto mezzo fama, e nome di valent'Vuomini. Fin vn Poeta de'nostri tempi qual fù il Malatesti, le lodò, ferrando vn suo Enim ma con dire, e quel che forse, e più marauiglioso, vi cape infin l'Inferno, e 'l Paradiso; che tale è il concetto che vi si rappresenta. Cade sotto alla Cupola il Coro situato nel mezzo in Isola, e la forma sua ottagona corrisponde a' lati, in cui è ripartita la circonferenza della gran Tribuna. Questo è tutto di marmo, arricchito l'Imbasamento per di fuori di Figure di bassi rilieui, condotti da diuersi valentuomini alla squisitezza maggiore; sopra le ricorre attorno vn'ordine di Colonne di misto con capitelli ionici, e ad essi i soliti membri d'architraue fregio, e cornice, Architettura ordinataui già dal Brunelleſco per mezzo d'vn suo modello di legno, qual si ridusse in quella foggia da Giuliano di Baccio d'Agnolo Architetto. Pare vna gran cosa, che il Gran Duca Cosimo I. che si scorse Principe non men zelante delle cose Ecclesiastiche, che protettor degl'interessi de' suoi Vassalli, nel darsi fuor di modo a riabbellir le Chiese con principal massima, consigliato dal purgatissimo ingegno di Michelagnolo, in leuar loro i Cori del mezzo, come si vedde che fece a S. Maria Nouella, a Santa Croce, e al Carmine; perchè, oltre all'impedir notabilmente il transito, apportauan anco gran pregiudizio alle fabbriche coangustiandole la magnificenza, che è il maggior pregio lodeuole che abbino in se gli edifizj: lo permettesse poi quì, doue era maggior necessità di leuarlo, per far spiccare, e rendere agli occhi di tutti cospicua la spaziosità, e grandezza del Tempio, non inferiore, se si vedesse libero da quell'impaccio, a niun'altra cosa magnifica del Mondo; ci gioua credere, lo facesse per sostenerui in decoro, e la maestà douuta all'vna, ed all'altra dignità Ecclesiastica, e temporale, che assisaui in trono allora, e ne' futuri tempi douea far pompa per vna certa maggior reuerenza de' Popoli ne' giorni solenni; essendo che quello sia il propio, e il douuto luogo de' Principi assistenti a gli Vfizj Diuini, e per tal determinato dalle costituzioni Pontificie fin sotto Sergio, scriue il Longo nella sua somma de' Concilj; onde soleua dire il Gran Duca Cosimo II. non gli parer d'esser Gran Duca in altro giorno se non in quel di Pasqua, quando in trono eleuato v'assisteua a' Vespri. Il Cardinal Francesco Soderini, Vomo di buon gusto, e ch'ebbe l'animo suo eminente, vniforme al titolo della sua dignità, era stato già di concetto di leuarlo, e costituirui nel mezzo in quella vece, vna Cappella sotterranea, in cui si collocasse il Corpo di San Zanobi, come si vede star quello di S. Pietro in Roma; e questo sarebbe succeduto, se Pier Soderini suo Fratello, che douea darne il placet, non fosse stato leuato di Sedia, e così repentinamente priuato della dignità ottenuta di Gonfaloniер perpetuo, già che le cose di quel gouerno, più col consiglio di

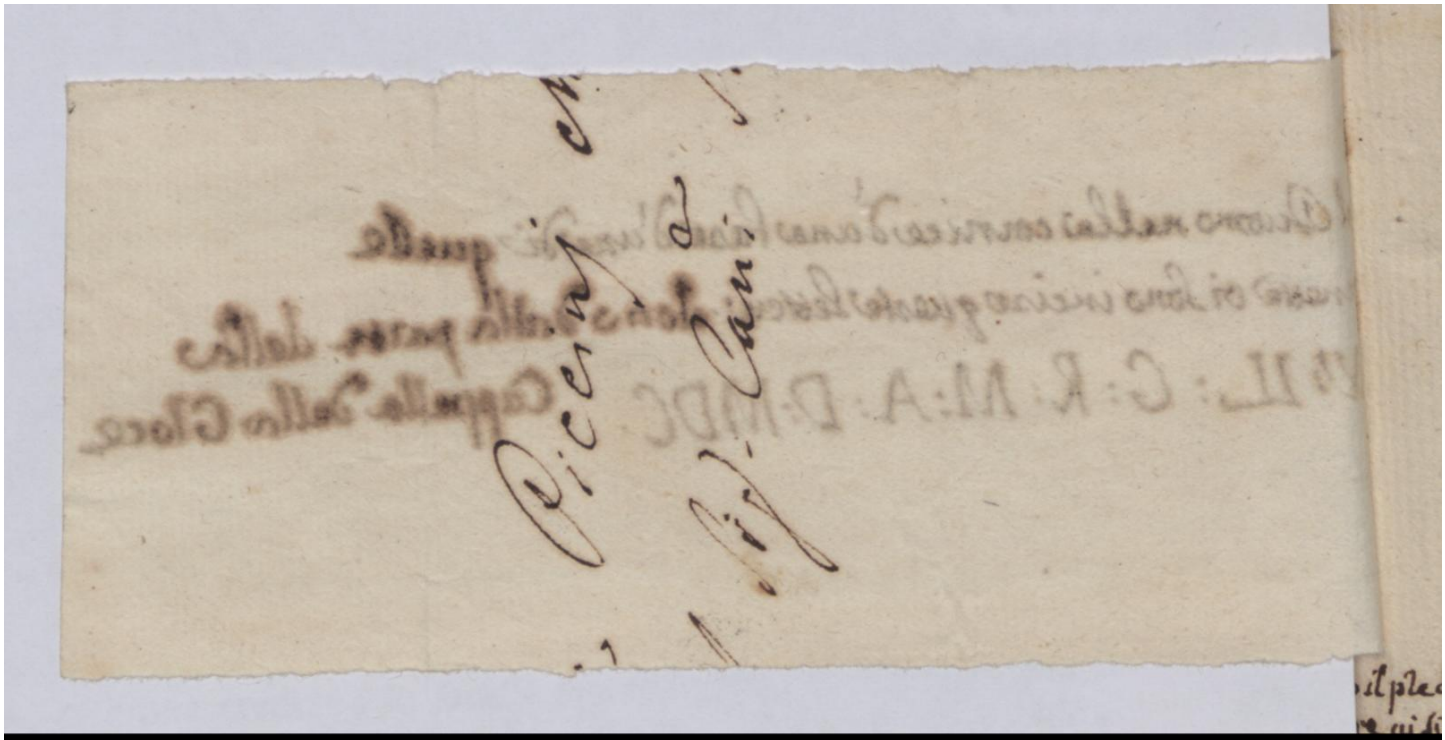
quel

nello stato di Vrbino il Vasari dipinse solo sotto la Lanterna e pla sua molte fil. plo. Gesuita dalle Zucch. di cui uà at. torno la me desima in Bronzo col Rouescio della Cupola

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


Nel
Coro del Duomo nella cornice d'una base d'una di quelle
Colonnette vi sono inciso queste lettere. Sono dalla parte della
Cappella della Croce.
W: LL: G: R: M: A: D: MDC.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

quel Cardinale, che di esso Gonfaloniere si gouernassero. Questa medesima cosa la disse anco il Caualier Bernino Romano, al Gran Duca Ferdinando II. dal quale interrogato a dir quel che gli pareua delle Fabbriche di Firenze, e massime del Duomo, non ebbe altr'eccezione che questa del Coro, che leuatolo si sarebbono nobilitate con que' medesimi marmi le Cappelle della Tribuna principale, secondo il disegno fattone da Gherardo Siluani Architetto. Sù l'Altar di questo Coro, è vn Cristo morto a diacere sostenuto da vn'Angiolo, e sopra in eminenza vn Dio Padre a sedere in atto di benedire il Popolo, figure tutte di marmo alte assai più del naturale, le quali son di Baccio Bandinelli, insieme con vn'Adamo, ed vn'Eua, dreto al medesimo Altare, in cui nel fregio della Base che le sostiene, è scritto il nome suo a lettere d'oro, come lo comportaua la rarità del talento, e l'onorato titolo di Caualier di San Iago, che gli ottenne dall'Imperator Carlo V. Si vede ancora sopra ad esse Statue, cioè all'arco che torna in fronte, e nel principal luogo della Chiesa vn Crocifisso di legno di Benedetto da Maiano; Vessillo venerabilissimo, che deue tenersi in tutte le Chiese esposto, secondo le generiche costituzioni. Il vederlo confitto con tre chiodi, quando veramente deuon esser quattro, secondo Gregorio Tur. e Innocenzio I. nel sermone primo de' Martiri, ed anco per l'antichissime pitture, che sono in Roma, e per la Grecia, è parso sempre ad alcuni osseruanti rigidi d'ogni propietà, o rito Ecclesiastico, vn recedersi da quel che par si deua osseruare, massime nelle Metropoli, e Chiese costituite capo dell'altre, che deuon dar regola all'inferiori men tenute a vna rigida osseruanza delle costituzioni. Sù quest'Altare, ch'è l'Ara Maxima della Città, consacrata dall'Arciuescouo Marzi Medici negli 8. d'Ottobre nel 1614. e doue già celebrarono i Pontefici Martin V. ed Eugenio IV. e degnissimi Prelati, presenti Pio II. e Leon X. e del continouo vi fà pompa l'onor della Mitria Pastorale degli Arciuescoui di quella gran Metropoli; Ii accostatosi Carlo ottauo ratificò quel patto celebre fermato nel nouantaquattro fra lui, e' Fiorentini con quella solennità, dice il Nardi, che portan seco gl'interessi d'vn Popol intero. Et i soldati condottiui alla presenza di tutto il Clero, giuraron di sparger il sangue, e por la vita, se la necessità dell'Armi Imperiali, venute all'assedio della Città nel trenta, l'auessero permesso, aggiugne l'Ammirato, ed anco sarà degno di ridirsi quel che negli 11. d'Agosto nel 1546. vi successe in persona di Cosimo I. che alla qualità di lui, aggiunsesi vn'atto degno di memoria, presenti i grandi, e gli ottimati di quella Corte, e i preferiti al gouerno di quella Città; e questo fù il riceuer che fèce dall'Araldo inuiato dalla Maestà dell'Imperator Carlo V. la ricca Collana del Tosone, ordine di Caualleria illustre, e così grande, che riconoscendosene l'istituzione nel 1429. da Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, e il

Alexander martius medices Archiep: Flor: Altare hoc Fluminis victu confractum Pristino decori restitutum D. O. M culbuj dicatum SS. reliquijs pietate auctum Ad Sacra pazenda deputauit A. D. MDCXIV. VIII. Idus Oct.

Coro del mezzo

BACCIVS BANDINELLVS CIVIS FLORENTINVS EQVES SANCTI IACOBI FACIEBAT. M.D.L.I.

Questo Intagliatore fece altro Crocifisso di legno nella Compagnia di notte di S. Girolamo posta dentro lo Spedale di S. matteo, che era de fratelli d'essa.

Sopra il pied. Altare a sinistra sedette Inuarij.

Pontefici che celebrorno messa nell'Altare del Duomo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

e il proseguirla, e tenerla da' Rè di Spagna in gran pregio; richiedeasi se ne decorassero Signori, e Principi d'alto lignaggio. Ma come sien sempre, e di gran lunga da preferirsi ad ogni azzione vmana le sacre, ed essenziali funzioni della Chiesa, vi consideriamo per azzion principale quella della prima esposizion solenne del Santissimo del Giro, fattaui ne' 4. di Luglio del 1630. il prim'Anno della peste, per le mani dell'Arciuescouo Marzi Medici. Deuozione, che istituita già fin dell'Anno 1534. in Milano, secondo il Giaconia nel suo Zodiaco Eucaristico, promossaui dal Duca Francesco, a persuasione d'vn tal Buono da Cremona, accresciutasi in Roma ne' tempi di Clemente VIII. s'era dilatata di poi in varie parti d'Italia. Quì però essendosi alquanto tralasciata, l'Arciuescouo Niccolini nel quarantacinque la ritornò a rimetter in vso, sentitasi la Guerra mossa da' Turchi contro de' Cristiani in Candia, e dall'ora in quà, d'Anno in Anno, e di Chiesa in Chiesa, s'è poi ito seguitando con quell'ordine prescritto, che và attorno stampato per le mani di tutti, con solennissimi apparati, e indecibil quantità di lumi, non mai tanti però alla douuta venerazione di così alto Sagramento.

Congiura de Pazzi.

E quì sarebb'errore tralasciare vn notabilissimo caso, succedutoui ne' 26. d'Aprile del 1478. che se mostrerrà essersi dato ardir così temerario, e sfacciato, di postergare affatto l'onore, e la reuerenza douuta alla Chiesa, conoscerassi anco a consolazione de' buoni, e timorati esser Iddio seueriſſimo gastigator a tempo degli Vomini tristi. Celebrandouisi Messa da vn Canonico de' Corbizi, assistenti erauui venuti Lorenzo, e Giulian de' Medici figliuoli di Pier di Cosimo il Magnifico, l'vn Padre di Leon X. e l'altro di Clemente VII. Pontefici, quando nell'atto d'alzarsi l'Ostia, rizzatisi in Arme alcuni della Famiglia de' Pazzi, ed altri Congiurati contro di essi, doppo vna gran barabuffa, vn para piglia, Giuliano vi restò morto, e Lorenzo ferito nella gola si saluò per mezzo di Francesco Nori in Sagrestia; di che fattosene diligente inquisizione dal Gonfaloniere Cesar Petrucci, non guardandosi alla chiarezza de' natali, nè ad vn di loro costituito in dignità Ecclesiastica, tutti furono impiccati alle finestre del Palazzo di Piazza, con crudele, e ignominiosissimo strazio, dice il Giouio, fatto a' Corpi loro, dalla Plebe ingorda di sangue, e di preda; che somministrò concetto al Poliziano, Scrittor di questa funestissima tragedia, d'intitolarne l'Istoria, la vendicata congiura de' Pazzi. Ne ragionarono anco con stile elegantemente disteso, Lorenzo Ruspoli, ed il Tarcagnotta; il Ciaccone toccandol' ancor egli nel tomo 3. assai bene, fra l'altre cose considerabili dice, che così grande fù il timore, e lo spauento, che n'ebbe il Cardinal Raffael Riario vno de' complici che vi si trouò presente, che impalliditosi, mai poi infin che visse racquistò il suo primo, e natural colore; fin' vn Gran Turco, qual fù Baiaset Barbaro, nemico giurato di nostra Santa Fede, sentito l'atro-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

l'atrocità dell'accidente, ammirato forse, perchè assaissimo più si sarebbe portato rispetto, e reuerenza alla lor Moschea, di quel che s'era fatto alla Chiesa; volentieri rimandò a Firenze prigione Bernardo Bandini, il quale pagò ancor egli il fio, attaccato alle medesime finestre, d'vn tanto Sacrilegio. Per le mani de' curiosi và attorno vna Medaglia fatta da Anton Pollaiolo, secondo il Vasari, che da vna parte à questo Coro, con il caso espresso per l'appunto della Congiura, e dall'altra le teste di essi Lorenzo, e Giuliano de' Medici; il Senator Carlo Strozzi ce ne mostrò vna assai ben fatta, della quale auendo creduto fosse per esser gratissima, come de fatto fù, al Cardinal Leopoldo de' Medici, glie la donò. Ma lasciandosi tutto questo da parte spiegherem cosa d'vn singularissimo lustro, e di celebratissima memoria al nome suo che la porta di Metropoli, etiam per tutti que' requisiti spiegati da il Lotterio nel suo libro de re beneficiaria, che in ciò iuridicamente si ricercan necessarj.

Medaglia donata —

Cresciute le forze, e dilatatosi il Dominio della Repubblica, e già venuti i Vescoui di Firenze chiarissimi, e di nome, per l'amplio priuilegio ottenuto già da Carlo IV. di Principi del Romano Imperio; si ancora per essersi infino a quel tempo, questa Chiesa mantenuta indipendente, sciolta, e libera da ogni superiorità, come immediatamente sottoposta alla Romana Sede, talvolta venuta in modo particolare da' Sommi Pontefici gouernata, e diretta, con essersene ritenuto in petto il Vescouado, come fece Eugenio IV. molt'Anni; pareua con tutto questo conuenirsele il costituir la Metropoli, vna delle tre di Toscana, come de fatto seguì, per solennissima dichiarazione, che ne fece Martino quinto ne' 2. di Maggio nel 1420. venuto in Firenze dal Concilio di Costanza, oue gli era stato fatto Papa, depostone Giouanni ventesimoterzo. Assegnandole per suffraganei i Vescouadi di Fiesole, di Pistoia, e di poi quei del Borgo a S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato al Tedesco. La qual cosa sentitasi dall'Imperatore Sigismondo, se ne congratulò per lettera con la Repubblica, lodando la sua generosità in procurar vn così pregiatissim' onore, e vie più far celebre per sì fatto modo la Città. Di quì nacque, animati i Fiorentini da questa lode, quell'alta pretensione fermata per pubblico Decreto, di non si permetter la funzion della Sacra a niun Vescouo, o Arciuescouo, se non fosse vn Papa, „ leggendouisi per motiuo queste parole. Concioſiacosache la nostra „ gran Chiesa per i meriti particolari, che l'innalzano, e fanno illustre, „ sia oggi arriuata al pari delle cospicue, e principali d'Italia, voglia„ mo, &c. Il che ebbe effetto ne' 25. di Marzo del 1436. perchè Eugenio IV. della Casa Coldomieri da Venezia, che aueua cercato di saluarsi da' tumulti di Roma fumentati da Niccolò Fortebraccio, ricouerato si in Firenze, e quini ricenuto con applauso, e lieta fronte, cercò ancor egli al possibile di contracambiarne i Fiorentini in ogni affare, in cui fosse concor-

Firenze fatta Arciuesco-

1419. La 2 Dom.ca di Qua-
resima Martino V. Die
la Rosa d'oro al popolo di
Firenze in S.ta Spelata, fù
dalla Sig.ria e 19. Cardi.li pos-
tato a ploccssione p.la
Città, di poi la ripostero nel
la loro Cappella del Palagio
sopra una Base di legno
dorato, la qle si trouua inog
gi nella Villa delli Strozzi
a monturbi, et in essa si
leggono le sogti lettere
Hoc Sanctus PASTOR
Manus Sublime Rosa:
rum Martinus V. dedit
hic pio Laude Ferenty
Anno MCCCCXVIIII

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

concorso il desiderio di tutti. In questo parue veramente, che l'onesta ambizione di quella Repubblica s'estendesse fuor del solito, in vn superbissimo apparato, col quale se ne preparò la solennità descritta dal Giannotti per cosa di gran magnificenza; essendo che per la fama già sparsa [per essersi notificata al Popolo molt' auanti che se ne venisse all' atto] grandissima era la moltitudine de' Forestieri, che si sperava v'interuenissero, come de fatto seguì, che obbligò i Deputati sopra all'apparato a far vn ponte alto comodamente da terra, ornato d'vna ricchissima tappezzeria fregiata d'oro, da S. Maria Nouella, di doue si douea partir il Papa con tutti i Cardinali, Vescoui, e Prelati, fin'al Duomo, acciò con rispetto, e con la douuta reuerenza, si esimesse le Maestà loro dalla calca, e tumulto del Popolo. Le cirimonie ve le fece il Cardinal Giordano Orsini ed il Papa onorouui in quella mattina il Gonfaloniер di Giustizia capo, e principalissimo direttor del gouerno Popolare, della Caualleria a Spron d'oro, in persona di Giulian Dauanzati Dottor di legge, quegli, che fù di poi nel 39. fatto Conte Palatino dall' Imperatore Alberto d'Austria. Il Perdono lasciatoui fù grande, e tale leggesi nel Martirologio Fiorentino *singulis Annis visitantibus multorum Annorum indulta pœnitentia misericorditer relaxauit*. Accompagnandosi ciò con Religioso motiuo per mezzo d'vn Decreto pubblico, per il quale assicurauasi qualunque persona di grado, o condizione, contumaci per debiti di condannagioni criminali [eccettuati quei che fossero banditi per cose di Stato] poter stare, e venire in Firenze liberamente, quiui dimorare sette giorni auanti al Perdono, e sette doppo. In vece di questa solennità, celebrauauisi auanti la Festa della Nunziata per esser quella, appresso de' Fiorentini, la principale di quante se ne solennizzino in onor della Madonna, stante l'vso del pigliarsi in quel giorno l'Anno nuouo, variando dallo stile Romano, che lo piglia a Natiuitate Domini. Questa è l'Iscrizione in marmo affissa alla Sagrestia, parlante di questa Sacra così.

OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS
ET TEMPLI EVGENIVS PP. IV. OMNI SOLEMNITATE ADHIBITA DEDICAVIT DIE XXV. MARTII MCCCCXXXVI.
CVIVS DEDICATIONIS GRATIA PONS LIGNEVS INSIGNI MAGNIFICENTIA ET ORNATV EST AB ECCLESIA S. M. NOVELLÆ VBI PAPA HABITABAT VSQVE AD HIC ECCLESIAM PER QVEM VENIENS PONTIFEX CVM CARDINALIBVS ET EPISCOPIS CÆTERIQ; PROCERIBVS PONTIFICALI HABITV AD DEDICANDVM ACCESSIT TANTA ENIM TVRBA VIAS OBSIDENTE NISI PER PONTEM PONTIFEX COMMODE TRANSIRE NON POTVISSET.

Ma

† Il Cardle Antonio Casini da Siena Prete di S. marcello ui cantò la messa, era stato Can.o di questa met; Chiesa.

Da alcune Ricordze m.s trouo che il sudto Cardle di S. marcello aspettò il Pontefice in Duomo parato con gl'Abiti sacri, et a sua instanza concesse gl'anni x e Quarant.e che auea negato a tutti gl'altri che gl'auano richiesta la detta Indulgenza poiche sapea il Papa assegnata dolo di anni 6, a di Quarantena 6.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Mà perchè non è forse Chiesa nel Mondo, che si sia vnita, e confermata alle Costituzioni Generali, & ad ogni Apostolico decreto, quanto questa di Firenze, si rese per questo degna, a nostro credere, dell'onor di tre Sommi Pontefici, in celebrarui tre Concilj Generali Eucomenici, l'vno nell'Anno 1055. sotto Vittore II. in cui condannati molti Vescoui Simoniaci; vietatasi l'alienazione de' beni Ecclesiastici, ne parlò il Palmieri così *Sinodus Florentiæ celebratur, in qua multi Episcopi propter Simoniam, fornicationem ve damnantur*; ed il Baronio scriue v'interueniſſe l'Imperatore Arrigo III. e Beatrice Madre della gran Contessa Matildè, aggiugne il Fiorentini Luccheſe. Il secondo ragunouuisi nel 1106. da Pasquale II. con l'interuento di cencinquanta Vescoui, porta Sozzomeno, & il Palmieri; dannandouisi la venuta d'Anticristo in que' tempi, sparsasene voce, della quale alcuni ne fanno Autore il nostro Vescouo Rinieri, forse più ipocondriaco, che dotto, nel considerar che fece gl'infortunj, e calamità di qne' suoi tempi, per quelle, che preceder deuono, secondo l'Euangelio, all'vltimo giorno del Giudizio. Il terzo fù sotto Eugenio IV. solenniſſimo, per vna general conuocazione di tutti i Cristiani, stante l'esseruisi trattato, risoluto, e deciso per autorità del pubblico consenso, la vera fede de' Cattolici precetti, in confutare gli errori de' Greci, procurandosi di ridurgli, come de fatto seguì, sotto l'vnità della S. Romana Chiesa, all'vbbidienza de' veri Pontefici Vicarij di Giesù Cristo. Venneui l'Imperator Grecu Giouanni Paleologo, e Gioseffo Venerabiliſſimo Patriarca di Costantinopoli, reputato da quella Nazione, Pontefice della nuoua Roma. E perchè alta, importantiſſima, e dificile era la materia da trattaruisi, vi concorsero anco i prim' Vomini di lettere ch'aueſſe il Mondo in que' tempi; vn Cardinal Bessarione Greco, Niccolò Euboico, vn D. Ambrogio General di Camaldoli, ed altri, che furonui sentiti, dice il Palmieri, chè si trouò presente a quelle graui sessioni, veri Oracoli nelle due lingue Latina, e Greca. Il Digesto, disteso in carta, che venuto sottoscritto di rosso di propia mano di quell'Imperatore, e legalizzato da più Notai, fù in vna Cassetta d'argento portato in Palazzo dal Cardinal Cesarino, a donare alla Signoria, acciò restasse in Firenze [dice Vespasiano Scrittor di que' tempi] memoria d'atto così degno; oggi conseruasi fra le cose preziose, e di valuta, nella celebre Guardaroba de' Gran Duchi; n'è però vna copia similiſſima, in mano al Caualier Zanobi Bettini, ed vn'altra sappiamo esserne ancora nella Libreria Vaticana, messaui da Leone X. citata dal Giustiniani, anzi distesa per estensum, nel trattato ch. fece di questo Concilio. Ma quel di Guardaroba, che come vero Originale conseruasi come Reliquia, poco tempo fà se ne mandò copia a Clemente X. fatta distendere, e puntualmente tradurre dal Cardinal Francesco de' Nerli. Le parole

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che seguono son dell'Epitaffio in marmo affisso alla Sagrestia.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.
GENERALI CONCILIO FLORENTIÆ CELEBRATO POST LONGAS DISPVTATIONES VNIO GRECORVM FACTA EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IVLII. MCCCCXXXIX. PRÆSIDENTE EIDEM CONCILIO EVGENIO PAPA CVM LATINIS EPISCOPIS ET PRÆLATIS ET IMPERATORE COSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS PRÆLATIS ET PROCERIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO SVBLATISQ; ERRORIBVS IN VNAM EANDEMQ; RECTAM FIDEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

Fù di poi nel 1451. onorata dall'Imperator Federigo III. che con Ladislao Rè d'Vngheria, ed Alberto Duca d'Austria, passandosene a Roma per riceuerui la Corona da Niccolò V. volle lasciar vn segno a Firenze della stima che faceua della sua nobiltà, per mezzo del conferirui l'ordine della Caualleria a Carlo Pandolfini, a Alessandro degli Alessandri, a Orlando de' Medici, & ad vn figliuolo di Bonfilio Cicinello da Napoli allora Potestà di Firenze. E Leone X. per dimostrazion d'vna certa gratitudine douuta alla Patria, vi lasciò nel 1515. due amplissimi Priuilegj, vno a fauor della Signoria di quel tempo, per il qual vennero dichiarati Conti Palatini, tutti que' che allora sedeuono al gouerno de' tre Maggiori Vfizi, & i lor figliuoli, e descendenti, e che segno ne fosse la facultà di poter portar nell'Armi loro la Palla azzurra de' Medici, con i tre Gigli d'oro, messa in mezzo da vn L, e vn X. Grazia, che s'estese anco nel conferir il medesimo titolo di Conte, a chi Forestiero fosse venuto Potestà di Firenze, come quegli, a cui attribuendosi in que' tempi autorità grande, desiderauasi anco al possibile, fosse qualificata la persona, che ve la douesse sostenere. L'altro Priuilegio lo fece a' Canonici insieme col dono d'vna Mitria talmente ricca, che l'Ammirato dice, valesse diecimila scudi, che fù vna di quelle preziose cose, permesse si disfacessero, non senza sgrido del Popolo, per far danari ne' tempi dell'assedio. Dichiarando loro Protonotarj Apostolici del numero de' Participanti, con altre cose che si diranno di sotto. Questo desiderio di Leone d'innalzare, e far celebre questa Chiesa, par che, oltre alle molte cose, che addur se ne potrebbero per segno, sien le seguenti parole messe in fronte, e per motiuo d'vna sua Bolla registrata nell' Opera ad vn lib. di Costituzioni *vt inter cæteras Orbis Metropolitana Ecclesias, clara, & insignis existat.*

Clero Fiorent.

Quel che poi richiedesi in dimostrarui la qualità del Clero numeroso, e grande al pari se non più di quanti ne sieno in Italia, per non dir nel Mondo separato, secondo le costituzioni vniuersali, ne' tre ordini soliti dello Stato Ecclesiastico, in Canonici, Cappellani, e in Cherici semplici,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

plici, vno degl'importanti requisiti, secondo il Lotterio, à costituire vn'insigne Cattedrale, ne porteremo auanti il discorso con dir primieramente quel che s'aspetta a' Canonici da' quali, come capo del Clero, depende con l'Arciuescouo il gouerno del medesimo Clero, e le cose estensiue più generali nelle Sedie vacanti. Alcuni adunque ch'anno fatto a indouinare, più che a intender bene, e diritta mente il senso d'vna Relazione antica, metton l'origine di questi Canonici nel 408. in que' dodici Religiosi istituiti dal Vescouo di que' tempi di consenso del Popolo per voto fatto, allora che implorauasi l'aiuto Diuino di poter muouere il Corpo di San Zanobi, restato immobile alla porta della Città, altri dicono della Chiesa. Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, Scrittore antico della sua Vita, degno d'esser osseruato, non dice che que' fussero Canonici, ma Cherici destinati in quell'atto al seruizio della Chiesa; sì che quella non fù l'istituzione loro. E' ben credibile, anzi deuesi tener per vero, che in quel tempo vi fussero Canonici, perchè, essendo eglino il compimento, e la forma della Cattedrale, & il douuto decoro alla dignità del Vescouo, se v'era Vescouo, bisognaua necessariamente vi fossero anco i Canonici, introdottiui forse là circ'all'Anno della salute 370. nel qual tempo, secondo il Possidonio, cade per opera di S. Agostino l'istituzione generica di quella dignità Canonicale. Noi la lasciamo accompagnata da questo dubbio, direm ben per cosa certa, fondati in sù la prima Scrittura originale del Capitolo stipulata infin nel 724. vi fossero in quel tempo già Canonici in Firenze, facendouisene menzione costantemente dal Vescouo Specioso, con dire, donare a' suoi Canonici della Chiesa di San Giouambatista, allora Cattedrale. Viueuon questi in comune, a regola claustrale come Frati, che è di doue si stacca, e deriua il propio significato della voce Greca Canonico; essendo che, secondo il precitato Lotterio *Canonici non à Canone vocantur qui illis penditur, vt putant aliqui, inter quos Marsil. de redit. Ecclesiast. sed à Canone prout regulam significat.* Sì che l'istituto loro, lo portò per natura il conuiuere, e star insieme, e in quella grand'osseruanza arrecata per zelo d'vna vita perfetta, e Religiosa, da que' primi nostri gran Santi Padri. La prima memoria, che ne parli, si caua da quella medesima Scrittura del 724. stipulata ne' tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, quando questo lodeuolissimo costume era in florido, perchè quel Vescouo donando a' Canonici la Corte di Cintoia, leggiuisi ciò particolarizzato, vt comuniter se reficiant. Nel 967. il Vescouo Sichelmo nell'atto di ratificare, quel che già donò loro Raimbaldo suo antecessore, in ordine alla Pieue di Signa, disse, *offerre atque tradere prouuidi in comuni de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptistæ*; ma più elegantemente nel 1085. il Vescouo Rinieri aggiunse *confratribus in eadem Canonica primitiuè Ecclesiæ vitam sequentibus*; osseruasi quella parola primitiuè Ecclesiæ, che mostra esseruisi vis-

suto

ſuto con quella rigid'oſſeruanza accennata di ſopra, la qual per deſiderio di tenerla ferma, e in vigore, i Veſcoui ſcorporaron tal volta i propj beni della lor menſa per vnirgli alla loro, coſtandone molte replicate donazioni, che ſi leggono in quel medeſimo Archiuio. Raimbaldo, l'accennata Pieue di Signa con il Campo Regio, già dono Imperiale di Lamberto fatto al Veſcouado, Podio la Badiuola di Sant'Andrea in Mercato vecchio, Atto la Corte, e Pieue di S. Piero in Boſſolo, ed altri molti che ſi tralaſciano; che non ſarabbe gran fatto creder anco, che gl'iſteſſi Veſcoui conuiueſſero con eſſo loro, mentre l'vſo più addreto l'aueua portato dice il Magri, che i Veſcoui ſteſſero inſieme con i Canonici, come lor capi, e direttori principali, commemorandoſi ciò, ſoggiugne egli, nel Concilio Romano celebrato ſotto Eugenio II. nell' 826. Ma nel 1063. alienatoſene forſe quel primo feruore, coſta, che Aleſſandro II. ad iſtanza di S. Pier Damiano zelãtiſſimo di queſto modo di viuere, lo rinuigoriſſe con nuoue, e ſeueriſſime coſtituzioni; ne' quali a queſti noſtri di Firenze, venute di poi preſcritte dal Veſcouo Ardingo, e confermate da Gregorio IX. per Bolla data in Rieti nel 1252. preſcriſſero queſt'ordine. Che neſſuno, ſe non i Canonici ripoſaſſe nel lor Dormentorio, non diuiſo da Celle, o Stanze, eccetto i lor Vicarj, e tre, o quattro ſeruenti per le faccende comuni. Qualunque Canonico aueſſe Camera ſpeciale, la reſtituiſſe, e quella del Clauſtro allora tenuta dal Canonico Pagno, ſi deputaſſe in Fermeria per chi di loro s'ammalaſſe. Chi foſſe morto ab inteſtato, i frutti della ſua Prebenda, e tutto quel che gli aueſſe auuto di beni della Chieſa, andaſſe in aumento del lor Teſoro, come anco i frutti della medeſima Prebenda del prim'Anno dell'elezione al Canonicato. Queſta non fù dell'vltime Cattedrali d'Italia a laſciar queſt'vſo del conuiuere inſieme, perchè, ſecondo l'Vghelli, furon quelle di Perugia, e da Vgubbio ne' tempi di Leone X. Aueuano già donato a queſta Menſa, diuenuta famoſa per tutto, l'Imperator Lamberto, e Agildruda ſua Madre per carta data in Rauenna nell' 898. parte del Campo Regio, detto oggi Camporeggi, che è tutto quel terreno, che i medeſimi Canonici poſſeggono ancor di preſente là verſo la via di San Gallo, coſa, che ſcorporandoſi dall'Erario Regio, ed alla Regia Camera aſpettandoſi, ſi richieſe, che Berengario la confermaſſe di poi nel ſecondo dell'Imperio, coſta per vn ſuo diploma pur eſiſtente in quel Capitolo; dal qual anco peruiene in Noi notizia auerle Ottone III. nel 986. fatto vn gran Priuilegio, e ſimilmente di poi Currado nel 1037. ad iſtanza della ſua Moglie Ghisla, e da altri Signori di que' tempi antichi che ſi tralaſciano: ſolamente reſtringendoſi a coſe ſeguite più vicine a' noſtri tempi, diremo, ricchiſſima eſſere ſtata l'vnione fatta le de' molti Beneſizi di Badie, Pieui, e Chieſe, e fra queſte le due antiche Collegiate di Firenze di S. Maria Maggiore, e di San Paolo, dal Pontefici

Niccolò V. nel 1452. da Innocenzio VIII. nel 91. e massime da Leone X. che passò, al dir dell'Ammirato, più di quattromila scudi di rendita. A questa Capitolo s'aspettaua a prouar le concessioni ch'auessero fatto i Vescoui de' beni della Chiesa, per validitarle; tal fù la concessione solenne della Chiesa di S. Maria Nouella a' Frati Predicatori nel 1221. alla quale doppo di essersi sottoscritti, e prestato consenso Vgo Cardinale Ostiense Legato Apostolico, e il Vescouo Giouanni, leggeuisi nell'istrumento rogato da Ser Rinuccio della Pressa Giudice *consentientibus tamen Rostaccio, Iacobo, & Gentile Canonicis Florentinis*. E similmente l'vnione della Chiesa di San Donato a Scopeto al Monasterio di Settimo, fatta dal Vescouo Pietro per carta del 1370. diceuasi *Canonici, & Capitulum Ecclesiæ Florentinæ vnanimiter, & concorditer ratificauerunt*. Ed anche di quella fatta molto a fauore del medesimo Monastero, della Chiesa di S. Friano di Firenze. Quest'autorità molto più gli s'aspettò ne' tempi delle Sedi vacanti, con più vantaggio di quel che lo permetta, e prescriua il ius comune, essendo che morto nel 1286. il Vescouo Iacopo da Castel Buono, a fin di stabilire, e fermar nel Clero Diocesano le cose aspettanti a quella Chiesa, fecesene a nome de' Canonici vna general conuocazione. Di lor consenso fù, pur vacando la Sede nel 1322. che le Monache di S. Lorenzo a Montisoni, abbandonato il lor antico Monastero per timor di Guerra, si riducessero in Firenze: e che a' Frati della Certosa, a cui prestaua fauore Niccola Acciaiuoli il Gran Siniscalco di Napoli, si desse licenza nel 1341. di buttare il primo fondamento, del oggi famoso, e celebre Monastero fuori della Porta a S. Pier Gattolini, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, ne' suoi rogiti Ecclesiastici. Ebbero anco facultà d'eleggere il Vescouo, la quale, ah dura sorte! si estinse di poi per le discordie nate fra' propj Canonici, talmente considerabili, che sforzaron Giouanni XXII. a dar fuori vna Bolla, per la qual proibiuasi a loro, ed a tutti gli altri Capitoli, oue quel ius s'estendeua, il proseguirlo, riseruandosene a sè, ed a tutti i suoi successori Pontefici, tutte l'elezioni de' Vescoui; ed allora ebbe fine, vn'autorità così bella, ch'auena durato tanto tempo fin'all'elezione di M. Antonio dell'Orso, vltimo Vescouo eletto da loro: benchè nelle Riformagioni sia vna lettera scritta dalla Repubblica al Papa, che par che molto doppo si riconosca in loro quest'autorità, mentre in commendazione di Giouanni Neroni diceuasi *commendauerimus tamen cum Collegio Canonicorum Cathedralis Ecclesiæ summo consensu eum elegerint*. Personò ancora il possesso di quattro Castelli in Mugello Pulicciano, Grezzano, Molenzano, e Piazzano, che aueuano portato in loro fin dell'Anno 1289. Dominio, e Signoria col mero, e misto Imperio, per esser paruta cosa, che ostasse alle Leggi, ed alla libera Iurisdizione, stante il non richiedersi ne' Sudditi forza, che ceda lo stato della ciuil condizione: ed anco si è smarrito,

Queste monache si trouano nominate l'anno 1207. nel Testamento di Folco Portinari Fondatore dello Spedale di S. maria nuoua, et in altre antiche scritture ne' più Notj. rogati nel pub Archio Fiorent.

Le dette monache passorno in Firenze l'anno nel Conuto di S. maria maddalena delle Ripentite di Pinti poggi di S. maria maddalena de Pazzi

Le quali poi furono trasferite unitamente nel Conuto di S. Donato a Torri dou in Polverosa fuori di Firenze l'anno come si legga tra le molte scritture in Cartapec. nel monast. di Castello di Firenze

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

non si sà come quell'annua, e perpetua ricognizione al Capitolo, che far douea agli la Badia di S. Pancrazio di Firenze di due Castroni, & septem erbatas, che per essersi vna volta tralasciata, costa ne' rogiti di Ser Giouanni da Cerreto nel 1244. esserne stato scomunicato dal Vescouo Ardingo l'Abate D. Iacopo. Par dunque che quest'atti non meno autoreuoli, che di preminenza, venendo accompagnati con pretensioni similmente alte, suscitassero anche liti considerabili, e fra queste dirassene vna mossa contro alla Famiglia de' Visdomini, che come potente, e numerosa, si portò pericolo di metter sottosopra tutto Firenze; stante che si trattaua di leuarle vna preminenza antichissima, che andaua congiunta a quel suo nobil Vfizio del Vicedominato, in ordine al metter in sedia il Vescouo la prima volta, che se ne passaua al possesso di quella Cattedra, pretendendo essi, che a loro ciò s'aspettasse, di che nel Bullettone [registro di tutte le cose importanti del Vescouado] se ne legge vna decision del Vescouo Agnolo degli Acciaiuoli a fauore di quell'antichissima Casa. Doueuasi ben loro per segno d'onorificenza, e del già precitato costume del conuiuer co' Vescoui, vn Conuito nel Giouedì Santo doppo l'assistenza fatta loro alla benedizione degli Olj Santi. Si dolse con questi Canonici Pasquale II. per l'inosseruanza de' Canoni, e ne scrisse loro vn'acerbissima lettera data in Laterano ne' 13. di Marzo del 1204. per la qual sottometteua quegli a pena di scomunica, che non si fossero ridotti all'antica consuetudine de' riti di quella Chiesa. Esortati da San Pier Damiano ad intraprender il nuouo modo, da lui introdotto, di mortificazione per mezzo del darsi la disciplina, per la repulsa fattagli, con dir ciò repugnare a' Sacri Canoni, n'apparisce vn'agra, e seuera reprensione fatta loro, per mezzo di replicata lettera, stampata fra le molt' Epistole che egli scrisse a diuersi. Vietarono al Vescouo Lottieri della Tosa, la contribuzione di 2000. fiorini d'oro, ch'era stata solita darsi fin'a quel tempo dal Clero a' Vescoui nella lor entrata in Firenze al possesso di quella Cattedra, con ragioni che non s'apportano in questo breue, e corrente ragionamento: sopra di che ci fù gran romore, non meno di quel che s'apportasse per vna simil repulsa fatt'all'aggrauio dato loro da' Fiorentini di douer fabbricar seimila braccia delle mura di Firenze, essendo che fattisi sentire fino in Auignone in Corte di Papa Giouanni XXII. se n'acquietarono per vna lettera scritta da quel Pontefice alla Repubblica, imponente si riducesse quell'imposta a diecimila lire vsuali. Anticamente il numero di questi Canonici fù di dodici, e poi di quindici, a' quali accrebbesene otto dal Pubblico, specialmente a spese dell'Arte della Lana l'Anno 1421. precedente il consenso de' Pontefici Gregorio XII. per Bolla data in Lucca, e di Giouanni XXIII. per suo diploma dato in Firenze, restandone ne' Consoli di quell'Arte il Padronato con altri quattro aggiunti di poi, che non si possono conferire se non a chi

somma troppo eccedente alla condizione di quei tempi, vi può ben accordare fino a 20. Fiolini d'Oro

Tributo

Mura

a chi è Dottore nell'vna, o nell'altra legge. Altri furon fondati dall'infrascritte Famiglie da' Medici due, da' Bondelmonti, Pazzi, Pucci, Bardi, Gianfigliazzi, Cattani, Adimari, Ricasoli, Girolami, Martelli, e Rucellai, ed il restante son di libera collazione, che in tutto arriuano a quarantadue; il qual numero chi auesse proposto d'accrescerlo prima di sborsar al Capitolo tremila scudi d'oro per fondo della nuoua prebenda, cadeua in pena [secondo le lor Costituzioni fermate nel 1558.] d'esser per dieci anni priuato delle distribuzioni. E perchè si è sempre costumato annouerarui si persone qualificate, per natali illustri, e delle prime Famiglie di Firenze, con vn certo rigore più di quel che s'abbia fatto ogn'altra Città d'Italia, in mantener alle lor Cattedrali quest'antico splendore, confacenole alla dignità, chiamandosi i Canonici Clerici di primo grado; s'è veduto per cosa mirabile [quel che dice l'Ammirato nel trattato della Famiglia de' Ricci] non auer egli letto già mai Chiesa, ch'abbia prodotto più Prelati della Fiorentina. Di quiui ne son'vsciti due Pontefici Leone X. e Clemente, alcuni Cardinali, assai Arciuescoui, e quasi vn numero infinito di Vescoui, de' quali ne discorre l'Vghelli ne' suoi none Tomi dell'Italia Sacra; senza quegli che sono stati addoperati in affari grauissimi, com'vn Lottieri della Tosa, che fù presente alla solennità del contratto della Pace fra' Guelfi, e' Ghibellini, che seguì nel 1280. per mezzo del Cardinal Latino Legato Apostolico in Toscana; vn Iacopo Gai, che di consenso d'Vrbano VI. sodisfece la Repubblica di seimila fiorini d'oro per sgrauio del Clero, ma prima di lui Cappone de' Capponi, fù quel ch'a nome de' Fiorentini passatosene in Viterbo, oue Innocenzio VII. fuggendo il furor del Popolo s'era ricouerato, l'inuitò a passarsene a Firenze; e Dino Pecori non s'astenne di persuadere i Veneziani per la lega che si concluse con la Repubblica, ottimo mezzo per ripararsi dall'Armi di Filippo Maria Duca di Milano; onde reputatosi degno di maggior grado, e di salir a dignità di maggiore stima, costa, esser lui stato chiesto per pubblica lettera Cardinale a Martin V. si che non è gran fatto, che Papa Leone X. ne facesse espressissima dimostrazione d'esserui stato Canonico; o ver che Anton Pucci a certa interrogazione fattagli da Carlo quinto, in ordine alla sua eloquenza (a cui era stato mandato Legato da Clemente VII. che lo fece poi Cardinale) altro non rispondesse d'esser nato ciuile [dato luogo alla modestia, perchè poteua dir nobilissimo] e Canonico Fiorentino, quasi che gli auesse voluto dire d'essere stato d'vn Collegio d'Vomini, a' quali allo splendor de' natali congiunta la pratica delle leggi, e d'ogni studio graue sotto a quell'ottima disciplina, er'atta a produr Vomini di grandissimo valore. Ed a questo proposito di stima, raccontasi dall'Ammirato nel libro 29. che venuti in Firenze nel 1517. tre Cardinali Legati a Latere, inuiati all'Imperatore, e a' due Rè di Spagna, e Francia, nel visitar che

La Chiesa Fiorent. madre seconda di Prelati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

fecero la Signoria ſceſa in Ringhiera, nacque conteſa fra' Canonici, e' Collegj in riguardo della precedenza; onde i Canonici riſolutamente montati a Cauallo, ſi ſpinſero innanzi fra le Famiglie de' Cardinali, non aſpettando deciſione, e di metter in dubbio quel che pareua s'aſpettaſſe loro de iure. L'Abito che portan'oggi di Roccetto, Batolo, e Cappa pagonazza ſcura, l'ebbero da Leone X. a guiſa de' Protonotarj participanti; come foſſe ſtato per auanti, non ſappiamo, ſi può credere che foſſe riguardeuole aſſai, mentre ſi dimoſtra per lettera ſcritta dalla Repubblica a Papa Eugenio IV. nel 1439. per la qual gli ſi domanda la moderazion dell'Abito de' Canonici di S. Lorenzo, che per conceſſione di lui, lo portauan ſimile a queſti, non ſenza ammirazione, e ſcandolo, di ceuſi, del Popolo; il che c'induce ſtima anche vn'iſtruzione datáſi a gli Ambaſciatori mandati nel 1474. a Siſto IV. ſi legge, impetrerete, che i Canonici della noſtra Cattedrale poſſin portare i Batoli, e l'Abito come que' di Piſa, ſi che ſi chiedeua roſſo, che tale era, ed è ancor oggi, ſtato conceduto già a quell'inſigne Metropoli. Le Dignità antiche di queſto Capitolo eran cinque; la prima, la Propoſitura, che ſopr'intendeua alla celebrazion dell'Vfizio Diuino col canto, ſe ne fà menzione in vna Bolla del 1036. diretta da Benedetto IX. a Orlando Sanctæ Florentinæ Eccleſiæ præpoſito. La ſecõda l'Arcipresbiterato aueua cura dell'Anime del Collegio, e della Parocchia; nella Chieſa vniuerſale s'intendeua primo Prete, e in Coſtantinopoli fù chiamato Protopapas, prima dignità di quella gran Metropoli; dubitaſi che tale foſſe quì a noi, auanti all'iſtituzione della Propoſitura, per vederſi in alcuni contratti auanti al mille, l'Arciprete tenere il primo luogo nelle ſottoſcrizioni. La terza l'Arcidiaconato diſpenſaua l'entrate del Capitolo, e prouuedeua le coſe neceſſarie al viuer de' Canonici, e de' Poueri. La quarta il Primicerio, teneua conto delle Scritture; in Roma, queſta dice il Magri, fu vna di quelle dignità, che ne' tempi delle Sedi vacanti, ed anche in aſſenza de' Pontefici gouernaua la Chieſa. La quinta era il Teſauriere (ſe bene il Teſaurierato de iure comuni non è dignità, ma Vfizio) a cui aſpettauaſi tener conto dell'Erario. Oggi in luogo di queſta, e del Primicerio, ſon ſubentrate quelle del Decanato, e Suddecanato, capo principale però di tutte è l'Arcidiaconato, al qual per maggior decoro d'vn tanto grado, Pio II. ad iſtanza de' Capitani di Parte, aggiunſe cento ſcudi di Camera per aumento di ſua dote, ſcorporandogli dall'entrate antiche di S. Maria Sopraporta, oggi detta San Biagio, a cui Caliſto III. aueua gia ſoppreſſo il Priorato, e ridottolo ſemplice Parocchia; le coſtituzioni ordinarono, che deue i Canonici per lor decoro aueuano auere vn Cherico, o Seruitore almeno, che gli accompagnaſſe per la Città, e luoghi frequentati, all'Arcidiacono ſe ne preſcriue due: di queſto ed anche dell'Arcipresbiterato, e Decanato, ſe n'aſpetta il Padronato a' pre-

La Bolla di Leone X qui citata fù ſpedita in Firenze li 11 Gennaro 1516. del Pont. an. 3. nella qle ſi legge che pretendeuano Collaterales et Almutias Ecclie Canonici, e loro Abito moderato

Et in fatti così di fuori dipinti in più luoghi in Firenze, et in ſpecie nel 2do Chiostro del Conuento di S. maria Nouella, e do S. Antonino ma in proceſſione a pigliar il poſſeſſo del Vſo Almuzie etc.

Clemente XII. con suo breue dato in Roma li 2 Gen.o 1731 del Pontif. an. 1. conferma in parte la sud. Bolla di Leone X togliendoli alcuni Priuilegi, e uſi in essi, et in tal anno li Canonici presero la Cappa magna paonazza con strascico, e Cappuccio foderato di Pelle, e di più la Sottana lunga, e mantelletta paonazza, Cordone rosso al Cappello, Calze, e Zoletta paonazza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

predetti Capitani, in vigor di Bolla data in Roma ne' 27. di Luglio nel 1461. ed in Firenze rogataſene carta da Ser Domenico da Figline, e da Ser Luca Fabbroni da Marradi, ſi riceuette da Tommaſo degli Spinelli-ni, che ne fù allora il primo Arcidiacono inſtituito. C'è però vna Bolla antecedente d'Eugenio IV. data in Firenze nel 1446. per la qual ſi concede licenza a Pier di Spinello Girolami, poſſa fondar queſta dignità dell'Arcidiaconato, commettendoſene l'eſecuzione al Cardinal Ceſarino del Titolo di Santa Sabina. La propoſitura depende da' Conſoli dell'Arte della Lana, e 'l Suddecanato camminò già ne' deſcendenti d'Antonio di Puccio Pucci Padre di Lorenzo, e Ruberto Cardinali, ſtatogli conceduto da Giulio II. nell'Anno 1510. iſtituito però per vigore di lettere di Siſto IV. de' 13. Maggio 1482. vnito alla Piene di S. Leonino al Ponte a Rignano. Ma ſtandoſi ſul filo della verità, non diamo retta a quel che, per aggrandimento di queſti Canonici, diſſe Iacopo Varano, Vomo per altro di qualche ſtima, auer loro Bonifazio ottauo, conceduto l'vſo della Mitria nel modo che la ſi vede portar a que' di Lucca, par veriſimile però conſiderata la ſtretta, e vicendeuol amicizia, che paſsò tra' Fiorentini, e quel Papa, coſa che per non ne coſtare appreſſo di noi, che vedut'abbiamo vn mar di Scritture, riſcontro neſſuno, ponghiam gran dubbio ſe la ſia ſtata vera: dichiam bene eſſer veriſſimo auer molti di loro nell'antico portato titolo di Cardinale, ſottoſcriuendoſi ne' pubblici ſtrumenti di quel Capitolo; che era allora vn ſegno di preminenza douuta alle perſone coſtituite più del ſolito in dignità Eccleſiaſtica, prima che tal titolo veniſſe così altamente illuſtrato dalla Porpora. Son Protonotarj Apoſtolici aggregati al numero de' Partecipanti, come s'accennò di ſopra, da Leone X. facultà, che s'eſtende [oltre al poter celebrar Meſſa con quattro lumi] riſtretta nel Capitolo, in crear Notai, e legittimar Baſtardi, nel più amplio, e largo modo, che vn tal Priuilegio conferir ſi poſſa. Dall'Imperator Carlo quarto ebbero il ius, nelle Sedi vacanti degli Arciueſcoui di dar la Laurea del Dottorato a gli ammaeſtrati nello Studio di Firenze, famoſa vniuerſità; in quel di Piſa deuon mandar a Studio, due Giouani nobili, e nel Seminario di Roma due altri, i primi per laſcito d'Orazio Pucci Canonico Suddecano; e' ſecondi della Famiglia de' Corbinelli, oggi quì eſtinta, ſopraui-nendone però vn ramo in Francia. Anton Medici Figliuolo di Maeſtro Vitale, laſciò che dalle lor mani ogni Fanciulla dello Stato vecchio da Monacarſi, riceueſſe certa quantità di danaro per aumento di ſua Dote. E Zanobi Mazzinghi [Gentiluomo morto a' noſtri tempi in concetto d'vna ſtraordinaria bontà] volle, che' frutti del ſuo Patrimonio laſciati loro, ſeruiſſero per i Miſſionarj da mandarſi in Contado ad inſegnar la Dottrina Criſtiana.

I Cappellani ſon ſeſſantadue, anticamente queſto numero era molto mino-

Alla Xmā de Cittadini dell'anno 1539. D 3 d. Giouane d'Oto. Camp.do.

Salomone di Pesaro — M.tro Vitale medico. — maestro Francesco medico

M.tro Antonio medico

M.r Alessandro Preta Bibliot. di S. Lorzo

Li Busti di marmo di Gattola si vedono nel Rico... dal Claustro della nonziata

D.a Grazia moglie di Bartol.o Selmanni.

Il dì 3. Agosto di ogni Anno si fà in Duomo un Vfizio solenne da morti p.a M.te Antonio Medici, doue si mette S.a Arca nel mezzo di Chiesa, si allumina l'Altare maggiore in tutto, si come intorno al Coro, si cantà la messa di Requiem, si benedice l'Arca, e si dicono tutte l'altre Messe piane da molto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

minore. L'Ammirato nel lib. 16. porta sotto l'Anno 1392. vn Decreto della Repubblica, che si stacca dalle Riformagioni, veduto ui ancor da noi, per il qual dassi autorità a gli Operai d'accrescerlo, con parole che anno in se il seguente motiuo, cioè, che se s'era fatta vna spesa così grande per tirar a fine la Fabbrica di quella Chiesa, sarebbesi mancato di darle finimento, e perfezione, ogni volta che il Clero non vi fusse stato numeroso. N'ebbe anco la Signoria impulso da Gregorio XII. per Bolla direttale nel 1407. esequendosi di poi sotto Eugenio IV. con aggiugneruisene dodici. In loro ebbe principio nel 1461. l'opera della Carità, che è vna Compagnia, o Congrega da stimarsi molto per la puntualità, con la quale s'esequiscono i Legati di quei, che per sì fatto mezzo lasciaron suffragio all'Anime loro. Per segno portan questi in Coro, oltre alla Cotta, vna Pelle vaiata da lor chiamata il Gufo, in vece del quale il Maestro de' Cherici, il Corista, ed il Cirimoniere, che sono i tre primi Vfiziali, vsano vn Batolo nero.

Nella Scuola de Chierici del Duomo si vede il Ritratto dipinto d'Eugenio 4. con sette Lettere. Eugenius IV. Auctor Collegij huius A.D. 1435. Palin. Sotto il Ritratto di S. Pio V. Pont. Vitæ. S. Pius V. Eugen. Brixellæ p Conc. Trident. abrogati Restitutor Anno Salutis 1567.

I Cherici passan più di cento. Noi non sappiamo se vn numero così grande si troui in altre Città d'Italia destinato al seruizio d'vna Chiesa sola. Eugenio IV. dal quale questa Scuola si chiamò il Collegio Eugeniano volle, che solamente trentatre di loro partecipassero, finche giunti non fossero all'età Sacerdotale, de' frutti di nouemila nouecento fiorini d'oro, da lui depositati per tal'effetto sul Mõte del Comune, a ragione di noue fiorini l'Anno per ciascheduno, ed al Maestro trentacinque: e che arriuati a quell'età per il seruizio prestato alla Chiesa da' quindici Anni fino a' venticinque, s'ammettessero a gli Ordini Sacri, ad titulum paupertatis, senza ricercarsi in loro Patrimonio, o la rendita consueta, prescritta, e ordinata da' Sacri Canoni: Priuilegio singulare, e ch' essendo venuto reuocato da vna dell'importanti Costituzioni del Concilio di Trento, portò necessità lo rinuigorisse Pio V. per mezzo d'vna sua Bolla de' 24. d'Ottobre del 1567. [e questa è la cagione, perchè in Firenze son forse più Preti, che in qualsiuoglia altra parte religiosa d'Italia.] Anticamente, nessun poteua ascriuersi al Chericato, e massime i Figliuoli de' Cittadini Statuali abili al gouerno, se prima non si fossero rappresentati auanti alla Signoria; ch'era vna tacita, e particolar notificazione di quant'intraprendeuan quello Stato, e modo di viuer religioso, lontano dalle faccende pubbliche. E perchè molti, non con quella douuta deuozione, o spirito, che si ricerca, si buttauano sotto quell'incarco sacro, ma per esimersi dagli aggraui, o tributi, o per non venir costretti andare alla Guerra; ricercossene ne' primi tempi, dice il Magri, licenza particolar dal Principe, o dal Giudice, che è di doue si stacca, a nostro credere il motiuo della Sacra Congregazione ad vn suo Decreto del 1592. del non douere il numero del Clero eccedere il necessario seruizio della Chiesa, e che ne' Deputati si ricercasse qualità di costumi,

ed vn-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ed vn candor d'innocenza prima d'ammettergli alla tonsura, con denunziargli in Chiesa a guisa de' Matrimonj, fermò la medesima Congregazione de' riti sotto Gregorio XV. Onde quì per incamminaruisi, ed arriuar di poi degnamente a quella prouetta età dell'Ordine Sacro, molti sono gli Studi, che vi s'intraprendono, de' riti della Chiesa, del Canto fermo, e delle lettere d'vmanità talmente sott'vn'ottima disciplina, e massime nelle cose appartenenti alla Religione, per dar specificatamente luogo all'intenzione di Papa Leone X. che dichiarò per sua Bolla ciò douersi a' Maestri di Scuola, acciò se ne riportasse quella lode data a questo Clero dall'Vghelli nel tomo 3. della sua Italia Sacra, di non ceder in questo la Chiesa nostra a nessuna d'Europa, si che negli Arciuescoui non portò necessità di dar luogo a quella disposizione del Concilio di Trento, ordinante l'erezione del Seminario, ma ben sì vigilare v'assistesse sempre vn buono, e valente Letterato, nel modo che se ne dà lode a Papa Eugenio, che doppo auer, come si disse, eretta la Scuola, vi messe anco per primo Maestro vn M. Piero da Viterbo, talmente erudito, e di lettere, che meritò di poi d'esser fatto Vescouo della sua Patria. Mentre visse S. Antonino vi si lesse Teologia Morale, vtilissimo Studio alla professione, e stato Ecclesiastico, il che vi proseguì di poi anche l'Arciuescouo Bonarli suo successore. Dicono che il Poggio v'intraprendesse i primi Studj, quegli ch'auendo portato in lui maggiore scienza, fù quel famosissimo Segretario de' due Sommi Pontefici Eugenio, e Niccolò. Vn ~~Giouanni~~ Cutini vi lasciò regole particolari di Gramatica, state vtilissime in que' tempi, e d'vn'ottimo ammaestramento, a chi à raffinato poi il modo dell'insegnarla con facilità.

Matteo, che fece l'Orazione Funebre di Leone XI. Stampe in Firenze nel 1605

Vsciremo di Chiesa a considerar la qualità del Campanile, del qual parlandone il Villani, e Simon della Tosa nel suo antico M. S. dicono, si fondasse l'Anno 1334. ne' 28. di Luglio, e che ne benedicesse la pietra il Vescouo Francesco Cingolo, presente la Signoria con tutti i Magistrati, ed anche Simon Salterelli Arciuescouo di Pisa, scriue Giouan Cario Domenicano Autore eruditissimo delle cose dell'ordine suo, che può essere che di lì cauasse concetto di far fare a sue spese il Campanile di Santa Maria Nouella di Firenze, per segno dell'esserui stato Professo. Lo Stefani descrisse la funzione con dir venisse preferita da vna pricission solenne; e che (leggemmo già in alcuni ricordi scritti vicin'a que' tempi) ne' fondamenti, la Signoria per le mani di Maso di Valore allora Gonfalonier di Giustizia, calasse giù certe Medaglie d'oro con l'impronta da vna parte del medesimo Campanile, come gli stà di presente, e dall'altra le seguenti lettere intorno all'Armi della Repubblica

da
da malugni

ELORENT. CIVIT. MAGNIFICENTISSIMÆ P. S. F. C.

L'vltime lettere deciferate portan questo senso, secondo il Mazzocchi nel libro delle sue abbreuiature antiche *proprio sumptu faciundum curauit.*

Nelle

1741. 6. Apte. Giouedì ad ore 22. cadde D 4 impiouisam.te una parte della Palla di Pietra dalla Sommità del Campanile di S. maria nouella—

1383. 2 di p.o febr: si sentirono in Firenze tuoni spauenteuoli e caddero più saette, et una fra laltre guastò tutto il Campanile di S.m: nouella

Fiorentino Frate Domenicano fu p.o Vesc: di Parma, poi di Pisa acquistò y compì la Casa et Oratorio di S. Iacopo à Monte Lupo che lo godono li mi Frati di S. M.a Nouella e si seruina d'Ago. lo nel suo Viaggio da Pisa à Firenze — Vedi il di lui deposito di Marmo assai bello nella Chiesa di S. Catherina de Dominicani in Pisa à canto la Porta della Sagrestia che non è intiero.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Fiori altresì nel Conuto
di Smaria nouella di Firze
un altro Fra Simone Salta:
relli fu e nipote del primo
che fù Vescouo di Comachio 56

Nelle Riformàgioni leggesi l'istruzione data a Giotto, che ne fù l'Architetto, come lo douena ordinare, e prescriuere, secondo la volontà, e deliberazion del Consiglio, di cui son'importanti addurne le prime parole, per comprendersi in ciò a che altezza di concetto arriuasse il Popol di Firenze, diceuauisi adunque, che superata l'intelligenza, etiam di chi fosse stat'atto a darne giudizio, si costituisse vn'edifizio così magnifico, che per altezza, e qualità del lauoro, ne venisse a superare tanti quanti in quel genere, ne fossero stati fatti da' Greci, o da' Romani ne' tempi della lor più florida potenza: perchè se le Piramidi, i Colossi, e gli alti Obelischi fù vn de' modi famosi appresso di loro, per il quale, al dir di Plinio, onorauasi chi aueua trionfato, pareua che quì ciò si richiedesse con più ragione magnifico, stante il farsi, non ad onore, o per memoria d'vn solo, ma d'vn Popolo intero poderoso, d'animo grande, e libero nell'autorità; motiuo che fè lor venire in mente la fama, e 'l nome grande, che anno sempre tratto gli Egizij, per quelle lor magnifiche fabbriche acclamate per vna delle sette marauiglie del Mondo, che per altro, come Paesi reconditi, e lontanissimi al nostro Clima, di loro non se n' arebbe così chiara, e diuulgata notizia: ed all'incontro i Bòlognesi, e i Sanesi, per altro Popoli generosi, perchè nelle Città loro, costituirono Torri alte sì, ma ordinarie, e talmente spogliate d'ogni adornamento, che sarebbe forse stato meglio se ne fossero astenuti, per non lasciare espresso vn perpetuo ricordo di non auer conseguito quella lode che porta seco la magnificenza del murare. Mentre si fabbricaua questo Campanile passò di lì vn Cittadino, non dell'inferiori Case di Verona, il qual compresa la qualità dell'Edifizio, ed a che spesa sarebbe arriuato, marauigliatosi disse, che quella non era Fabbrica corrispondente alle forze di quella Repubblica, da lui stimate tenui, e di poco valore, mentre a finirla, credeua non fosse stata bastenole la potenza vnita di due gran Monarchi; sentitesi queste, ed altre simil parole dette con vn certo strapazzo, fù subito fatto prigione, doue stato che fù due mesi, condotto alla presenza di Ruggieri Gianni Gonfaloniere, disse, conducete costui a vedere il nostro Erario, acciò gl'impari a parlare, e conosca la potenza di questo Popolo, che non vn Campanile, ma tutta la Città di marmo gli basterebbe l'animo di fare, allora, dice Ser Rustico Moranducci a quel tempo Notaio della Signoria, conobbe, e seppe per qual causa gli era prigione. Quello che allora per detto di costui si considerò per strapazzo, oggi torna a proposito, e in lode, traendosene la potenza del Popolo, e la qualità cospicua dell'Edifizio, che sarebbe dimostrazion bastenole, quando non ci fosse vn Palmieri, che già n'auesse detto *marmorea Turris singularis præstantia splendidissimi operis*, o vero il Cocchi *qua nequit in terris speciosior vlla videri, marmore quæ circum versi colore nitet*. Il Poliziano non lasciò ancor egli d'alzarla

con

Legge in altri Ricordi che il Campanile del Duomo cominciò a fondarsi il dì 19. Luglio 1334. e che il fondo sta tutto di smalto, alzato sopra l'Acqua

Cocchi vedi 26.

con voce dicendo *mirabis Turrem egregiam Sacro ære sonantem*. Et il Biondo nella sua Italia lo scrisse per il più bel Campanile di quanti forse n'abbia il Mondo: onde non è marauiglia se veduto non senza stupore, dice l'Ammirato, da vn'intendente Principe, il cui nome tacque, ma noi sappiamo che fù Carlo quinto, che venne in Firenze nel trenta, gli si sentisse dire, che la sarebbe stata degna di tenersi coperta per mostrarla vna volta in molt'anni, che il Popolo tirato dalla curiosità di vederla, vi sarebbe venuto da diuerse parti del Mondo; per non gli si poter mettere a paragone, nè a confronto le Torri di Cremona, nè quelle di Venezia, o ver la famosa d'Argentina in Germania, o sì pur il Campanil di Pisa fatto nel 1174. Edifizi tutti celebratissimi. La maggior imperfezione che l'abbia, è l'esser d'Architettura alla Tedesca, ma non in grado eccedente affatto, la buona maniera dell'operare, essendo che allora che la fù fatta, s'eran'appunto per ripigliare quelle buone regole, che fann' oggi con tanto bel garbo risplendere il pregio dell'arte. Se vi si considera poi la gran diligenza vsata nell'intarsiature, e commettiture di que' marmi di varj colori condotti per mezzo di sottili Seghe da non si poter desiderar da vantaggio, dice il Vasari, si confesserà non esser troppo quel che fin'ora se n'è detto. La sua forma è quadra, in isola, dilatandosi in pianta cento braccia, venticinque per lato, e la sua altezza arriua a cenquarantaquattro, e cinquanta più da vantaggio doueua esser alta, se vi fosse stata fatta sopra vna Piramide da Taddeo Gaddi, che ne tirò innanzi la Fabbrica doppo la morte di Giotto, da lui prescrittaui nel suo modello. Le prime Figure piccole vicine a terra, di basso rilieuo, inserite in certi esagoni, quattro per facciata, che giudiziosamente posteui, rappresentano le Scienze vniuersali direttrici di tutte le cose del Mondo, che riconoscendosi parto felice dell'industria, e dell'interna capacità dell'intelletto, sopra in mandorle corrispondenti alle Figure di sotto, son tutte le Virtù sedenti in trono con splendori, e diademe alle fronti, e in mano vn segno, per cui destinguonsi l'vna dall'altra; e perchè alla fine ogni teorica, e atto d'operare depende, e deriua dal Cielo, senza di cui vano è ogni attentato; più sù in certe gran nicchie sono Statue di tutto rilieuo parte di Donatello, e di Niccolò Aretino, de' Santi del vecchio, e nuouo Testamento Auuocati, e Protettori di esse Scienze, e Arti, concetto, che à in sè significato d'esprimer la felicità del Popol di Firenze, trionfante sotto l'esercizio a confusione de' Magnati, e gente gonfia dal propio fasto, dalle quali s'era fino a quel tempo abborrito, anzi disprezzate l'arti, come repugnanti all' orgoglio, che porta seco per natura le pretensioni della vera Nobiltà; per questo oseruiuisi per segno di maggior espressione, che là doue in ogni Edifizio magnifico, l'vso è porui l'Armi de' Fondatori nelle parti eminenti, e alte per reuerenza, e per lor maggior onore, quiui

Ne Rogiti di ser Bartolo di Nali da Russiano a Protoc. 4. in Archiuio Fiorent. di le
troua che dal Camarlingo dell'Opa di pagano Fiorini 300. d'oro il dì 9. Genio 1350. a Nali di Fiorauante
del popolo di S. Pier magg. Benozzo di Niccolò, Niccolò di Bertramo, e Alberto di Arnoldo. Omnes magistri qui
conduxerunt hac presenti die Sabbati lapidum fiendum apud Campanile S. Repalate maioris Ecclesie Flo-
rentine ad Opalij eiusdem Ecclesie —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

le si veggon baſse vicine a terra ad vn'altezza assai visibile, affisse in sù' Cordoni delle quattro cantonate, quella della Croce nel primo luogo, messa in mezzo dal Giglio rosso della Città, a fin che si conoscesse, come diceuamo, che quella Fabbrica si era fatta a spese della Città sì, ma sotto il Popolo. Vi son sette Campane, per quel numero famoso, e tanto decantato dalla Chiesa, richiedendosene tal multiplicità, come Campanile di Chiesa principale, capo dell'altre, che deu' anco dare vna certa regola, al rito Ecclesiastico, per la direzion dell'Vfizio Diuino col suono delle Campane, acciò le Feste si destinguino dalle semplici, e semidoppie, e doppi solenni di prima dalla seconda classe; per questo nel Concilio Aquense, e dalla legge Canonica de Offic. custod. fermata da Giouanni XXII. l'Anno 1320. si determinò, che le Parocchiali auessero due, o tre Campane al più, e gli Oratorj, e Chiese di Religiosi Mendicanti vna solamente; e dal Concilio Lateranense, che nessuna Chiesa ardisse suonar Campane il Sabato Santo, prima della Cattedrale; quì a noi rinouò questa Eucomenica dispositione S. Antonino per mezzo d'vn suo Decreto Sinodale del 1449. il qual venne ne' tempi del Gran Duca Cosimo I. a rimettersi in luce da' Riformatori dell'Opera, e generalmente di poi nel 1608. dalla Sacra Congregazione de' riti. Dicono, che quando si disfece il Campanile di S. Reparata vi si trouasse vna Campana con vn'Anno, che la mostraua fatta nel 416. cosa che appresso di noi porta qualche dificultà, ostandole l'opinione quasi di tutti gli Scrittori, che dicono, non esser penetrato l'vso delle Campane in queste parti, prima che del 614. ritrouatane che ne fù l'inuenzione da San Paolino, o ver da San Sabiano Papa, come vuol Polidoro in quel suo libro de rerum inuentione. La Campana maggiore, della quale dicono se ne senta il suono otto, o dieci miglia lontano, e che pesa diciotto migliaia, fu fatta l'Anno, come in essa si legge, 1475. al tempo di Giouanni di Niccolò di M. Bettino de' Couoni, e di Niccolò di Lorenzo di Gino Capponi Operaj; ed acciochè nessuno la creda la più gran Campana del Mondo, dichiamo, essercene in altri luoghi delle maggiori assai più, e particolarmente in Fuld Città della Germania vna, al dir del Kircher Giesuita, che ne pesa trentacinque. Si suonauan già da' Preti, come loro Vfizio propio, in ordine alle Costituzioni antiche della Chiesa vniuersale, ed anche per vna legge sopra ciò distesa da Carlo Magno nel suo Capitolario, e di questo vi s'osserua vna Porta, che è nell'istesso Campanile assai alta da terra, a confronto della quale se ne vede vn'altra rimurata nella Facciata della Chiesa, che comunicando già l'vna con l'altra per mezzo d'vn caualcauia per quello veniuanui i Preti di Chiesa a sonarle. Queste suonano, oltre alle consuete funzioni, e feste della Chiesa, cinque Auemarie il giorno, e di queste per intenderne ben l'origine, come deuozione che più frequentata, li si spigne anche maggior desiderio di saperne la cagio-

Questa Campana pesa: Cua solo lb 12. m. di Ropso pe il dì 24. Xbre. 1705. fu rifatta l'anno detto di peso lb 16. m.

cagione del come, e quando deriuate. Antichissimo è l'vso fra' Cattolici cotanto lodeuole di risuegliar i Fedeli in ore stabilite col suon delle Campane a recitar l'Aue Maria; Gregorio IX. oltre all'auer istituito, secondo lo Spondano nell' Anno 1239. che alla Consecrazione della Messa solenne si suonassero le Campane con tre tocchi, per ricordare a gli assenti l'atto d'adorazione douuto a così gran Sacramento, ordinò anco, soggiugne il Bzouio, in quel medesim' Anno il suonarsi l'Aue Maria del giorno, e quella delle 24. altri però l'anno per istituite molto prima, cioè da Vrbano II. nel 1088, in occasione si pregasse il Signore per il felice progresso dell'esercito, che s'era trasmesso alla recuperazione della Terra Santa. Ma Polidoro, quella delle ventiquattro mostra esserne rinouato l'vso ito forse in disuetudine, da Giouanni XXII. In Firenze, questa vi si cominciò a suonare nel 1425. al tempo d'vn Gonfalonier de' Manouelli, dicono lo Spinelli, e l'Ammirato. Calisto III. ordinò quella del mezzo giorno, secondo Oderigo Rinaldi, in occasion della Crociata fatta, e trasmessa nel 1455. contro al Turco, la quale chi l'auesse recitata guadagnaua Indulgenza, il che rinouò il Nipote suo Alessandro VI. nel 1500. in Firenze però par che questa non vi si principiasse prima, che nel 1515. per opera di Leone X. alla quale chi non si fosse inginocchiato, appariscе per deliberazione della Signoria del 1527. cadesse in pena d'vn mezzo scudo d'oro d'applicarsi al Monte della Pietà; si che bisognaua far quell'atto deuoto per amore, o per forza. L'Aue Maria delle ventitrè chiamata degli Agonizanti, vi si cominciò a sonare nel 1645. ad istanza di Girolamo Canossa da Pontremoli Auditor della Ruota di Firenze. Quella delle ventun'ora, che vi si suona ogni Venerdì in memoria dell'ora nella quale Giesù Cristo N. S. spirò in Croce, si principiò ne' 16. d'Agosto nel 1675. ad intuitu della feruente pietà del Granduca Cosimo III. deuozione già instituita in Milano da San Carlo, e dilatatasi di poi in molte Città principali d'Italia. L'vn'ora di notte, nella quale ne fà menzione il Gauanti, è antica, vsandosi sonarla per i morti doppo la Compieta, che si diceua al tramontar del Sole. In Firenze appariscе esser stato fatto vn lascio all'Opera da Niccolò di Giouanni Borgherini, per il quale par che la vi si principiasse a sonare ne' 14. d'Ottobre del 1589. Quando si sente sonare questa Campana a tocchi, è segno che gli abbrucia in qualche luogo della Città, allora si muouano sessant'Vomini chiamati della Guardia del Fuoco, che diuisi in quattro parti, quindici per Quartiere, partendosi dalle loro residenze sotto quattro Caporioni, chiamati Capi dieci, si portano a soccorrer la parte offesa. Di quest' vtilissim' ordine per Firenze [ch'è Città tanto sottoposta al Fuoco] se ne fà menzione in vn Decreto dell'Anno 1316. che ci mostra il modo, e la maniera tenuta in que' tempi in occorrenze di tanto pericolo; vi si dice adunque, che la Cam-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Campana che allora ſonaua a fuoco er'vna che ſtaua ſù' merli del Palazzo della Signoria, menzionata anche dal Villani a queſto propoſito, dicendo di più foſse quella, che venne portata già in Firenze dal Caſtello di Vernio. Se il fuoco s'attaccaua di notte, ogn'vn douea metter il lume alla fineſtra, e ne ſsun correr a ſpegnere con i Deputati, ſe non quei della Parocchia, oue gli abbruciaua, nè meno ſi poteua andar per la Città, per i ſoſpetti che v'erano allora fra le parti; oggi vſa che tutti i Soldati delle Fortezze, in quell'occorrenza con l'Armi alla mano ſchierati in sù le mura, ſi mettin' in parata. Nouecento fiorini d'oro importauan le ſpeſe della Guardia del fuoco alla Repubblica, coſta per vna nota originale appreſso di noi del 1444. oggi aſcende a ſcudi più di mille. Suona anche queſta Campana l'Inuerno dalla ſera d'Ognisanti fino all'vltimo giorno del Carnouale alle tre ore, e mezzo di notte, e queſto vi ſi fà a fin di dar ſegno a gli Artefici dell'eſser giunta l'ora dello ſuegliare; di che ſe ne dà lode al Granduca Coſimo I. auendoui rinouato queſt'vſo, ch'anticamente vi ſi faceua per mezzo della Campana di S. Maria Vghi. Quando in cima di queſto Campanile, attaccato ad vno ſtile ſi vede ſuentolare vn grande Stendardo con l'arme della Sereniſſima Caſa, quaſi ſignum ſecuritatis, & franchigiæ [il che ſi fà molte volte l'Anno, ſenza le Ferie repentine] s'intende feriato per i ceſsanti, e debitori del Pubblico. Ne' tempi della Repubblica, queſta ſicurtà ſi faceua per mezzo del porre in teſta al Leon di Piazza, chiamato il Marzocco, la Corona d'oro, che è quella medeſima che vi ſi mette ancor oggi nel giorno di San Giouanni, ne parla il Varchi di queſt'vſo, dicendo foſse ſolenniſſimo quel dì, quando quel Leone incoronauaſi. Gode queſto Campanile l'Immunità Eccleſiaſtica, ſi che ogn'vn che vi ſi rifugge, e ritira è ſicuro, e queſto non ſolamente perche gli è coſa anneſsa, e vnita alla Chieſa, ma in riguardo d'eſser drento a que' trenta paſſi, (diſcoſtandoſene ſolamente otto dalla pariete della Chieſa) aſsegnati dalle coſtituzioni, e Sacri Canoni, e maſſime da vn Decreto della Sacra Congregazione del 1632. a' Campanili ſtaccati dalle Chieſe Cattedrali. Voleuaſi però pigliare nel 1478. Bernardo Bandini, vno de' complici principali della Congiura de' Pazzi, che vi s'era rifuggito credendo ſollemente d'eſserui ſicuro; onde la fù bella, perche, mentre la Guardia ſaliua sù per dargli la caccia, egli ſi calaua giù per di fuori da vna Fineſtra del prim'ordine, per mezzo d'vna fune d'vna di quelle Campane, e con quella medeſima fune con la quale aueua cercato di fuggire la pena del ſuo gran misfatto, con quella medeſima vollero i Fiorentini [rimandaro che fù in Firenze dal Gran Turco, oue s'era fuggito] fuſſi impiccato alle Fineſtre del Palazzo. E queſto forſe è l'equiuoco che ſi piglia in credere, che ciò ſeguiſse all'Arciueſcouo di Piſa, per eſser egli ſtato Vuomo Eccleſiaſtico, il che non ardiremmo negare,

il che

Adì 21. Giugno 1743. Venerdì ad ore 23. in circa cadde lo ſtile ſul tetto del mediſ. Campanile rotto dalla forza del Vento che gliſtaua lo ſtendardo p le Ferie di S. Giouanni —

Corona d'ora posta in capo del Leone di Piazza di marzoco p segno di ſolennità, e di ſicurtà p debitori, e cessanti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

~~ilche non ardiremo negare~~, che non fosse seguito ancora a lui impiccarlo con le funi delle Campane, come quegli che più d'ogn'altro aueua macchiato l'onore, e il rispetto douuto alla Chiesa. Costò questo Campanile, secondo il computo del Fabbri già Ministro dell'Opera, più d'vndici milioni d'oro; molti anno creduto, e ne corre fama costante, che questo danaro vsciſſe dalle borse de' Lanaioli, per il quale se ne fosse aspettata all'Vniuersità loro dell'Arte della Lana quella generale autorità, e sopraintendenza, che ella ebbe già quiui sopra alla Chiesa; non si nega, che l'attualità del contribuirlo non fosse de' Lanaioli, ma si controuerte bene, che in virtù di quest'atto vi potesse quell'Arte pretendere ius, e ragione, come danaro obbligato già all'Erario pubblico in sodisfazione delle solite contribuzioni, e dazzi; leggasi il Villani, e si riconoscerà quest'autorità dell'Arte della Lana onninamente dependente dalla Repubblica, e come ella glie la dette nel 1331. statale anco di poi accresciuta da Papa Eugenio IV. sopra all'amplio gouerno delle cose Sacre. Ma perchè gli affari d'vn Tribunale così affaccendato in cose appartenenti al propio esercizio in tempi, quando il traffico della Lana si proseguiua con gran voce, non comportando quella grand'assistenza a gl'interessi della Chiesa, come il bisogno richiedeua, in Consiglio fù deliberato, anche di consenso di Niccolò V. vi si sorrogassero in sua vece gli Operai di S. Maria del Fiore istituitiui già assistenti alla Fabbrica; Magistrato che vi risiedé ancor oggi con pienissim' autorità, benchè all'elezione d'alcuni Vfiziali, ed alla reuision de' conti interuenghino i Consoli di quell'Arte, più per memoria, e fummo della molta autorità autaui, di quel che vaglia, e possa il lor consenso in validitargli; non ostante che gli apparisca essersi l'anno 1443. ordinato che ogn'atto fosse nullo se non vi concorreua il lor consenso. L'Ammirato considera quì, per vna di quelle operazioni in cui scorgesi prudenza ne' Fiorentini, e per conseguenza degna di esser tenuta a mente, dice egli, da coloro, i quali a quel che fanno in materia di Fabbriche, desiderano perpetuità tanto quanto lo stato dell'vmane cose può sussistere, e questo è, che facendo essi vna nobil muraglia pubblica, Sacra, o profana ch'ella fosse, il costume loro fù eleggerle subito a canto vn Magistrato, all'effetto che venendo fatto vn cumulo di danari, e quegli già rinuestiti in beni per ritrarne vn'annua rendita opportuna alle spese dell'edifizio, s'assicura, che, o viuino, o muoino gli Vomini Fondatori di esso, sicuramente l'impresa sarà per andare innanzi, senza più affaticarsene l'Erario pubblico, nè le borse de' priuati Concittadini. Quì però milita, e riconoscesi per vero più che in altro luogo questo bel costume, mediante i molti, e perpetui donatiui fattiui da molti gran Personaggi, e massime dal Senato Fiorentino per il predetto fine: considerabili son le due gran Selue del Casentino, e della Romagna, chiamate del Cornuolo, e di Tra-

batenzoli

Opai di S. maria del Fiore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

batenzoli, e Radiracoli, oggi dette della Falterona, le prime che li furono assegnate per Decreto del 1380. erano state de' Conti di Modigliana, e le seconde nel 1442. de' Conti di Poppi, ambidue Signori del Contado dell'Illustrissima Casa de' Conti Guidi Palatini in Toscana, priuati di questi, come d'altri stimatissimi mobili per l'insolenza del receder che fecero dall'vbbidienza della Repubblica con disleali ribellioni. Anticamente chi douea riseder di questo Magistrato, o vero Vfizial perpetuo soprantendere a gl'interessi di quella Sacra Azienda, ricercauasi abilità considerabile, e vna certa intelligenza in materia di murare; all'effetto di che teneuasi in Palazzo vna borsa particolare, in cui s'imborsauan quegli, che si fossero riconosciuti in ciò di qualche talento, o studio, o ver di razza, o parentado d'Architetti, ingegnieri, o professori di Matematica, che fù la cagione fosse di poi al giudizio loro raccomandata la direzione, e cura d'altri Edifizi considerabili per l'opportune resoluzioni del Senato; fra questi furono, la Loggia di Piazza, oggi chiamata de' Lanzi; la Sala Papale allato al Conuento di S. Maria Nouella, oggi incorporata nel Monaster nuouo, statuita per Decreto del 1418. per riceuerui Martin V. nel suo ritorno dal Concilio di Costanza, ed ogni gran Personaggio Forestiere, che fosse venuto in Firenze; i lastrichi delle due Piazze della Signoria, detta oggi del Granduca, e di quella di Santa Maria Nouella; e nel 1440. pur costa esserglisi sottoposta la Fabbrica della Fortezza di Pisa, deliberata faruisi per tener freno a quel Popolo rebelle; e nel 42. si riducessero sotto la loro scorta in grado di migliore struttura le Cittadelle, o Rocche di Bibbiena, di S. Niccolò, e Romena, Castelli del Casentino. A fauor di questo medesimo Magistrato per legge del 1296. con impulso portato da quell'istesso motiuo di dar perpetua durata all'Edifizio, fù ordinato, che chi faceua testamento lasciasse a Santa Maria del Fiore, sotto titol di caritatiuo sussidio all'effetto predetto, certo danaro; il che corroborossi anche nel 1477. per vn'altro Decreto, obbligante qualunque Notaio, tanto della Città, che del Contado, a rimetteruene i rogiti, e chi di loro trasgrediesse, non solo si costituiua sotto vna seuera Censura fulminata da Innocenzio VIII. nel 1490. ma in pena di dieci scudi d'oro, ed alla nullità dell'Istrumento, ed a non se ne poter preualer in giudizio se prima non se ne pagasse quella tassa; per questo vi son in Cancelleria note di Testamenti, Codicilli, e i nomi di tutti i Notai, vtilissime, dal 1330. in quà, mediante la cognizion che elle portano alle Scritture dell'Archiuio Generale. Nel Cortile auanti che s'entri alla residenza di questo Magistrato, memorabile è appresso a coloro ch'anno buon gusto, e cognizione delle cose cospicue de' Secoli antichi, vna mezza Colonna di trauertino antichissima, essendo che ella seruì già per vn di que' termini soliti mettersi da' Romani sù le Strade maestre per aditare a' Viandanti la distan-

anzi dall'Aleanza

La Piazza della Signoria fù lastricata di mattoni p tal effetto l'anno 1305 — Furono leuati l'an: 1750. in quei frammenti che ui erano rimasti —

Tra li molti libri antichi e scritture che si trouano nell'Archiuio di q.ta Opera Vi sono alcuni Mess.li doue nel principio del Calendario è notata la morte di qualche Persona — Si come ui è un Necrologio di molti che comincia l'anno 1298.

Sopra la Porta dell'Opera p di fuori si vede un Busto di marmo del G.D. Cosimo 1. fatto fare da Iacopo del Monte Sansouino l'anno 1572.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

distanza del cammino da vn luogo ad vn'altro; stette questo sù la Via Cassia, che conduceua da Chiusi a Firenze, messoui, in occasion d'essere stata restaurata [come quiui si legge] benchè malageuolmente dall' Imperator Adriano nel terzo del Consolato, che cade nel 120. della salute, e di Roma nell' 870. Si trouò in Monte Pulciano, ed il Granduca Cosimo I. ad istanza di Monsig. Borghini sommo amator di memorie cosi venerabili, lo fece condurre a Firenze, e ripor quiui esposto al pubblico desiderio de' curiosi, che vi si richiama anche a vedere vna Figura di marmo di Michelagnolo, collocata allato alla Porta di quella Residenza; opera, benchè abbozzata, e cauata poco fuori dalla rozzezza del marmo; s'à non ostante per vn bel parto della sua felicissima mano. Vi son'anco certe grand'Ossa attaccate al muro, che si credono da chi à forse vna lieue cognizione de' Mostri Marini, d'vna Balena delle maggiori che si possin trouare; noi però ne sospendiamo il giudizio se le sien tali, per esserne in Pisa nel ricetto che introduce al pubblico Giardino de' Semplici, che son certamente assai più maggiori. Nel secondo Cortile notisi alcune Storiette di Figure piccole in marmo, della Vita di S. Giouan Gualberto, ordinate nel 1515. da' Monaci Valombrosani, a Benedetto da Rouezzano Scultore, per adornamento d'vna lor Cappella in S. Trinita di Firenze, in cui douea si trasferire da Passignano il Corpo di quel lor gran Santo Fondatore; queste quanto più son belle, maggiormente scoprono notabili, e disastrosi i danni che apporta la Guerra, e come a corpo a corpo fortemente combattino gli spiriti sollenati fuor di scherma, e la ragione sconuolta dal vizio fuor del suo sesto; e questo dichiamo per vedersi tutte quelle Figure senza testa, ridotte in quella guisa da' Soldati venuti all' assedio nel 30. state però prima, direm cosi, mal condotte dalle discordie nate fra quei, per altro, riueritissimi Religiosi, per le quali non si essendo messe in opera, seruiron di mezzo per maggiormente far risplendere la prudenza degli Operaj, in auer procurato di saluarle da chi non sapendo destinguer punto le cose ordinarie dalle cospicue, o per dir meglio in quel genere il pan da' sassi, glie ne aueua vendute per marmi rotti, dimostrandoci che anche, com'alcun disse esser l'opere egregie degli Vomini eccellenti, sottoposte alla Fortuna, e vicendeuolezze di sinistri accidenti.

E perchè la Canonica, che torna situata dalla parte di mezzo giorno, è anness a, come cosa propia alla Cattedrale, come ricetto de' Canonici, e Cappellani, prima di staccarci da questo ragionamento, ci par conueniente dirne alcuna cosa. Nelle Riformagioni è vn Decreto del 1340. per il qual si concede licenza al Vescouo Francesco Cingolo, da si edificasse questa Canonica verso la Piazza de' Bonizi [Famiglia delle prime Consolari] che è quella che oggi noi chiamiamo di S. Benedetto, statane però la maggior parte incorporata drento alle mura della medesima

nel lib: 17. Cap: 76.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſima Canonica, recinta, che ella fù, e reſa in Iſola dalle molte Caſe che la circondano. Drento reſtò rinchiuſa l'antica Chieſa di San Pier Cælorum, notiſſima a gli Antiquari, della quale ſe ne legge memoria in molte Scritture del Capitolo. Era queſta ſtata edificata fin dell'Anno 722. ad imitazione di quella famoſa Badia di San Pier Ciel d'oro, o ver Cæli aurei, ſtata fatta in Pauia da Luitprando Rè de' Longobardi, dal quale alcuni anno creduta fatta ancor queſta; il lor fondamento in dir ciò, è forſe ſopra ad vna Scrittura eſiſtente pure in quel Capitolo, ſtipulata nel 1081. ſotto l'Imperio del terzo Enrigo, che la moſtra dependente da quella Badia, ſtante che vn Don Benedetto Abate di eſſa, comparſo in Firenze, concede a Giouanni Diacono, e Canonico di San Giouanbatiſta certo terreno vicino a quella Chieſa per annua ricognizione d'otto danari Luccheſi per la Feſta di San Pietro, al che per vederſi ſottoſcritti i Monaci reſidenti in quel luogo, ſi può credere che ella foſſe Badia, parimente di quel medeſim'Ordine de' Canonici Regolari di Sant' Agoſtino, come è la predetta di Pauia. Il Borghini però nella ſeconda parte de' ſuoi diſcorſi, la tien Chieſa fatta dà Specioſo Veſcouo di Firenze, che venne al Veſcouado nel 722. l'Anno 12. di quel medeſimo Rè Luitprando. Niccolò quinto nel 1448. ad iſtanza di S. Antonino, e del Gonfaloniere, e Signoria di Firenze, di Parocchia ridotta al titolo ſemplice di Cappellania, e quella trasferita in Duomo con riſeruarſene il Patronato in faccia degli Operaj, e del Popolo, che aggregato ſotto la cura della Cattedrale, ſpogliata onninamente del culto, fu ridotta ad vſo d'Archiuio, o Libreria de' Canonici, come la ſi vede ſtar di preſente; non ſenza rammarico di chi ben ſeppe le viſite venerabili, fatteui da que' primi noſtri Veſcoui, e come Beatrice Madre della gran Conteſſa Matilde nel 1072. vi faceſſe leggere, e promulgare quel che ella donaua a Traſmondo Veſcouo di Fieſole. Notinſi le ſeguenti parole di queſta donazione, che dicon così (per dimoſtrazion di quell'vſo antichiſſimo portato dal Cardinal Bona nella ſua Liturgia sù l'autorità di Marculfo Monaco che viſſe negli Anni 660. e delle coſtituzioni Imperiali di Carlo Magno) del porſi in sù gli Altari le Carte di donazione *Cartulam donationis prædictæ poſitam fuiſſe ſuper Altare S. Petri Cæli aurei*. Quiui ſon molte Scritture in Cartap. forſe le più antiche d'Italia, leggendouiſene la prima ſtipulata nel 725. nella florida ſtagione de' Longobardi, citata da noi molte volte in corroborazione di quel che infin'ora s'è detto, e ſi dirà in proſeguire il Diſcorſo di queſta noſtr'Opera. Gode queſta Canonica l'Immunità Eccleſiaſtica, con quel rigore, e riſpetto douuto in verſo di qualſiuoglia luogo anneſſo col Sacro; e queſto ſi vedde l'Anno 1381. perchè ritiratouiſi M. Giorgio Scali, quegli, che era ſtato nel 1375. ammonito, cioè priuato di tutti gli Vfizi, da quei che per vna ſua Legge fatta contro de' Grandi, ſe n'eran molto tenuti offeſi; gli ſi ſarebbe

Traj Librj ui sono le Epistole dj S. Paulo scritte in Caratter. con miniatura commentate da Marsilio Ficino_

quest'Immunità li fù tolta affatto l'anno 1755. con aprir da ogni parte le strade che erano prima chiuse ne Recinti d'ella_

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rebbe portato rispetto non ostante, come a luogo, a cui il Popolo auuto quell'onore, e quella medesima reuerenza alla Chiesa, o ver' alla franchigia douutasi al Palazzo della ptopria Signoria, se egli, dice l'Autore, non si fosse arrischiato a scappar di lì vestito da Frate Pinzochero. Come a luogo adunque, a cui deuesi reuerenza in quel che concerne massime l'integrità de' costumi, Innocenzio VIII. proibì nel 1485. il poterui star Donne, che non fossero Parenti de' Canonici o Cappellani.

E perchè l'intenzione nostra è di ragionare ordinatamente delle cose, l'vna doppo l'altra, cioè delle accoste a quelle, di cui di mano in mano se n'è ragionato, non parrà mal fatto, il sentir quì, che si parla prima d'vna Compagnia, che del famoso Tempio di S. Giouanni, come sarebbe paruto conuenirsi; e questa è la

Compagnia di S. Zanobi incorporata nella medesima Canonica, à la Porta, che risponde lì dal Campanile con l'Immagine nel Frontespizio di esso Santo della Terra Inuetriata di Luca della Robbia; e prima di passarui drento considerisi vn poco tre gran Sepolcri di Marmo murati nella sua facciata, per tre commendabilissime memorie, peruenute alla nostra età, direm così, per miracolo, essendochè l'openione comune è, sien l'auanzo di que' Sepolcri nominati ne' ricordi antichi del Baldouinetti, e nella Cronaca del Villani, quando dice essersi leuati d'intorno a S. Giouanni l'Arche Sepulcrali, nell'atto di rivestir di marmi il suo di fuori l'Anno 1292. per opera d'Arnolfo; onde saranno state facilmente le sepolture di quella prima Nobiltà Romana, venuta in Firenze ab Vrbe condita, asserendo il medesimo Villani, che a S. Giouanni si seppellisse tutta la buona gente, cioè, tutte le persone qualificate, e Nobili, e molto più per vederuisi scolpite le solite fauole de' Gentili, che se bene le Figure rappresentanti il concetto, sono assai ben rose, e consumate dal tempo, si conosce però il lor significato esser del primo, in cui vedesi vna Porta mezz' aperta, dalla quale esce fuori vna Figura ignuda con vn facchetto in mano, per segno d'vn di quei Gentili credenti l'Anima immortale, perchè chi seguace d'Epicuro non la credeua tale, dauasi a conoscere col faruela serrata affatto, vedendosene in Roma di questi alcuni notati da chi à vltimamente scritto le cose memorabili di quella gran Città. Nelle Mensole che lo reggono son l'Armi degli Abati, d'vna listra ritta, e de'Ferrantini d'vn campo scaccato, ambedue Famiglie Consolari. Nel secondo è scolpita la morte d'Adone vcciso dal Cignale, fauola diuulgata dagli Scritori Greci; nelle Mensole è l'Arme de' Lamberti di sei Palle, chiamati per questo da Dante le Palle dell'oro, che tali sono a diferenza di quelle de' Medici, che le portan rosse. Nel terzo, il significato delle sei Figure, non s'è saputo, si sà bene esserui drento il Corpo intero di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

quel M. Forese degli Adimari figliuolo di Buonaccorso, Capitan generale de' Guelfi in Lombardia, Condottier de' Grandi di Firenze contro del Popolo, e quelli, che per il contratto parentado col Conte Guido nouello, portò a fronte d'ogni nobil Famiglia la grandezza della sua Casa, la quale, come quiui si vede, porta per Arme vn campo diuiso in piano d'oro, e azzurro. Son questi Sepolcri elenati, e ben in veduta esposti in su la corrente d'vna Strada frequentatissima, acciò il concetto di chi ve gli fece collocare, forse fù, che leuato il fasto, e la gloria portante in noi incentiui d'ambizione, ricordassero ad ogni Viandante la Morte, e doue alla fin si riduce il nostro viuer breue, stante che Monumentum dicitur quasi monens mentem.

Principiò questa Compagnia nel 1281. a ragunarsi in S. Reparata sotto titolo di S. Maria de' Laudesi detta così dal semplice, e comune esercizio spirituale frequentatissimo in que' tempi, del cantar Laudi. Di lei sono scritte nella pariete del Duomo vicin al Campanile queste lettere

S. LAVDENTIVM BEATÆ MARIÆ VIRGINIS QVI CONGREGANTVR IN ECCLESIA S. REPARATÆ ANNO DOMINI MCCCX. DE MENSE NOVEMBER stà così.

Sotto questo medesimo titolo di S. Maria delle Laudi, ragunauasi pur in S. Reparata vn' altra Compagnia assai più antica di questa, la qual per essersi spenta a buon'ora è stata d'inciampo, e d'equiuoco a gli Scrittori degli Annali dell'Ordin de' Serui, e fra essi il Giani, che scrisse questa per quella Cõfraternita, oue i sette Fondatori di quell'Ordine ebbero spirazione d'abbandonare il Mondo, e ritirarsi solitarj su'l Monte Senario; non essendosi accorto, che questo caso, che seguì detta sua nel 1233. sarebbe accaduto molto prima alla fondazione della presente Compagnia, mentre il principio suo ella non lo riconosce prima, come detto auiamo, che nell'ottant'vno; il primo che ne scriuesse fù a nostra notizia Fra Zaccheria il trigesimo General de' Serui, che credutala tale congratulatosene con la medesima Compagnia inserì le seguenti parole in vn diploma del 1517. in occasione d'auerla aggregata a' beni Spirituali di tutto il suo Ordine *cum certò cognouimus, Religionis nostræ Seruorum B. M. initia, & exordia ex eadem Societate, tamquam ex petra Cruce Christi percussa Spiritu Sancto illustrante vberrimo fonte manasse, atq; illius Societatis filios, tamquam oliuarum nouellas surgentes iactis nostræ Religionis fundamentis, &c.* Sù questa semplice, ed erronea relazione, la Compagnia fece dipoi dipigner quiui que' sette Beati Fondatori in certi quadri, quali vi si veggon ancor oggi, per ricordo a chi venendoui à scritto ne' futuri tempi, conoscesse a prima giunta qual'era stato lo spirito, e lo zelo di quell'adunanza. Oggi non vi si celebra Vfizio, perchè tralasciatesi le Laudi, i Capitani che la governano

nel primo libro de Capitoli m:S: in Cartapec: si legge che l'anno 1281. adì 23. Giugno abbe principio questa Compagnia sotto l'Invocazione di S. Gio: Batta, di S. Reparata, e di S. Zanobi. L'anno 1326. il dì 29. Febro li Capitoli furono fatti di nuouo rogati da S. Franca, di S. Tomaso di S. Francesco Masi Cit. Fior: not. ne quali si legge che li Fratelli si adunauano in Duomo dalla p: Colonna in fondo di Chiesa, doue si vede dipinta una antica Imagine di S. Zanobi Vescouo di Firenze grande quanto il naturale su'l cuoio. L'anno 1427. il dì XI. Gen. Furono rinnouati, et approuati li detti Capitoli rogo S. Bartolomeo di S. Gabriello di Francesco Seoni not. Fior. L'anno 1501. a dì 21. Nouembre li detti Capitoli furono rinnouati rog. S. Gio: Batista di Piero Antonio, di Gio: Andrea Paganucci Cittad. Fiorent. not. della Curia Archipte. Qui termina il detto primo libro

nel detto libro m:S: in Cartapec: si legge che l'anno 1566. adì 30. Aprile furono approuati i nuoui Capitoli dal Vicario dell'Arciuesc. di Firenze regato S. Filippo di S. Pietro Paolo di S. Luca Franchini da S. miniato Cit. Fior. not. della Curia in luogo di S. Gio: Vannucci Cit. Fior. Cancell. della Curia Archipte di Firze. Questi Capitoli sono veglianti nell'anno corte 1760.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

uernano collegialmente risiedendoui a foggia di Magistrato, attendono ad esequire molti legati raccomandati alla lor pietà, e cura. Ogni quattro mesi conferiscon sei dote, ed vna fra l'altre, che portand' vtile in chi la conseguisce di quaranta scudi, secondo la dispozion testamentaria di Domenico Venturati dell'Anno 1649. ricercasi nella famiglia della Fanciulla, che la deue conseguire il Collegio, primo lustro di ciuiltà in Firenze in costituirsi in grado. Vi si dispensa a' poueri molto pane nel giorno di S. Tommaso Apostolo in virtù d'vn lascito del 1313. d'vn tal Chele di Maffeo Setaiolo. Da M. Agnolo di Nuto Medico, vi si riconosce infin dell'Anno 1400. il Padronato della Cappella di S. Maria in Duomo, e quella di S. Giouan Batista da Bartolo Bindi nel 48. di quel Secolo, e due altre ne conseguì a' nostri tempi per legato di Cammillo del Cegia. Quando si desse il caso che la Famiglia de' Girolami si spegnesse, allora questa Compagnia entra in possesso, in virtù della condizione apposta da Caccino di Rinieri Girolami nel suo Testamento del 1413. di quella lor Torre antica situata là vicino a S. Stefano, nella quale è per segno vna gran Tauola di marmo con vn S. Zanobi, e lettere antiche in esso per ricordo di questo lascito, che obbliga farsi la festa del Santo con quella bell'offerta di cera portata ogni Anno, come si vede ancor'oggi a offerire al Duomo con solennità di Trombe da' Fratelli della Compagnia; i quali anche portati dal zelo d'vn Santo di tanta deuozione, ne ristamparon la Vita sotto i Giunti nel 1559. già distesa fin del 1475. da Clemente Mazza. La Nonziata a olio, che serue per Tauola, insieme con due Storie bellissime de' fatti di S. Zanobi, cioè, il risuscitar che fece il figliuolo di quella Matrona Franzese, là nel Borgo degli Albizi, e il fiorir dell'Albero nel colmo della più rigida Iuuernata, toccato dal Feretro, o Cassa, in cui, sopra le spalle de' Vescoui portauasi il Corpo suo da San Lorenzo al Duomo; gran cosa, di quell'Albero, che si dice fosse vn' Olmo, tra' legnami, se non è il più facile a contaminarsi, non è anche il più forte a resistere all'ingiurie del tempo, se ne conserua quiui vna Tauola assai grande tenuta con reuerenza affissa al muro, senza scorgeuisi magagna, o tarli, benchè sien già scorsi più di mille dugent'anni, che seguito il Miracolo la si segò. Vi son dipinti della più stranagante maniera Greca, vn S. Zanobi a sedere in abito pastorale, e i Santi Eugenio, e Crescenzio dalle bande con quattro miracoli di esso Santo Vescouo, e queste poche parole di carattere barbaro, e mal fatto. *Questa Tauola fu fatta fare dell'Olmo della Piazza, Gennaio CCCCXXIX.* e acciò megho se ne intendesse la qualità di cosa, che in quel genere, è delle venerabili ch'abbia Firenze, sotto vi s'aggiunsero le seguenti

CVM DIVI ZENOBII CORPVS AD EPISCOPALEM BASILICAM TRANSFERRETVR ARCÆ QVA CONTINEBATVR CONTACTV ARIDA VLMVS

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

MVS IN FRONDES FLORESQ; ERVPIT EX EA HANC EXTRVCTAM TABVLAM FLORENTINI CIVES OB TANTI MIRACVLI MEMORIAM VENERENTVR.

Staua queſta Tauola nell'antico in Duomo, dreto all'Altare di S. Zanobi, e fu donata quì, dice il Mazza, dagli Operai più di 200. Anni fà. Dalle Scritture del luogo cauaſi anche, oltre a quel che ſe n'è detto fin quì, auerui S. Andrea Corſini per lettera del 1365. confermate l'Indulgenze de' Veſcoui di Fieſole ſuoi Anteceſſori.

Compagnia della Miſericordia Nuoua.

PAſseremo ſù la Piazza del Duomo, all'entrar della quale, ſeguendo pur da quella mano, ſi troua la Compagnia della Miſericordia Nuoua, la quale, alludente al ſuo venerabil Iſtituto hà nella facciata Storie dipinte a freſco da Bernardin Poccetti, delle Sett'Opere della Miſericordia. Queſta non è quella prima Confraternita, che iſtituita foſse in Firenze ſotto tale eſercizio, eſsendo che quella [di cui ſon molte le Scritture che ne parlano] ſi ſpegneſſe nel 1425. vnita che ella fù di conſenſo pubblico al Bigallo, con que' motiui che ſi diranno, trattandoſi di quel luogo. Intrapreſe ben'ella l'Iſtituto di quell'antica intorno a ſeppellire i Morti, ed vna delle coſe principali per muouere gli animi a riaſsumere, e rimetter in riga, quel che intorno a ciò, s'era con diſguſto del Popolo tralaſciato, fù il ſeguente caſo, che ſeguì ne' 13. di Gennaio del 1475. ſcritto da Filippo Tornabuoni Autor di que' tempi, in vn ſuo Libro di ricordi, da noi veduto fra le Scritture del Sen. Carlo Strozzi. Morì, dice egli, in Firenze là dreto a S. Croce in Via de' Macci, oggi detta di S. Franceſco, vn poueriſſim'Vomo, paſsata l'ora conſueta, ſecondo il coſtume della Città del venirlo a ſeppellire, vn di Caſa preſo animoſamente quel Corpo ſu le ſpalle coperto, lo portò in Palazzo della Signoria, il Gonfaloniere alla viſta di quello ſpettacolo, ſoſpeſo, quaſi fuor di ſè, diſse, che coſa è queſta! Queſt'è vn'effetto, riſpoſe colui, dell'inoſseruanza delle Leggi, le quali a voi, & a' voſtri Anteceſſori, Capi, e Direttori del Gouerno, toccaua a farle mãtenere, e laſciato quiui a' ſuoi piedi quel Cadauero ſi partì; ſe ne fece vn gran diſcorrer per Firenze, diuulgataſi la mattina la ſtrauaganza del fatto, quei che diſcorreuan le coſe per vtilità pubblica, ſpinſon anche il Gonfaloniere a fare in Conſiglio, e in priuata adunanza vna feruoroſa eſortazione al Popolo, moſtrando l'importanza del precitato Iſtituto, acciò ſi riaſsumeſse; il che

auendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

auendo auuto effetto con solennità di voti, vintasi dipoi quasi a viua voce la seguente prouuisione ne' 30. di Luglio del 1499. venneſi a metter ne' petti vn marauiglioso feruore di quei che intrapresero l'Opere della Pietà, felicitando il progresso della Compagnia. Le parole proprie son le seguenti. Inteso i Magnifici, ed Eccelsi Signori Priori di Libertà, per ricordo degli Otto di Guardia, e Balìa de la Citta di Firenze, come essendo stata lor conceduta la cura del rimediare, e prouueder che nella Città non s'appicchi la Peste; e ricercandosi vn de' più facili, e vtili rimedj, son conuenuti con i Capitani, e Vomini della Compagnia di S. Maria della Misericordia, che essi attendino a tal cosa in benefizo de' Poueri tanto sani che infermi, e morti etiam di morbo, e di qualunque altra infermità. E desiderando dar loro qualche aiuto, e sussidio, acciò più prontamente possin'attenderui, ordinarono fosse assegnato loro quattro danari per ogni partita da mettersi a entrata da' Camarlinghi, &c. Vi s'accrebbe vn'altra simil prouuisione nel 1500. venutaui dipoi confermata nel prim'Anno del Principato del Duca Alessandro, nel quinto di Cosimo I. e susseguentemente de' Gran Duchi suoi successori. L'effetto di questa liberalità del Senato, derinaua anche dal saperſi, quanto vn simil atto di pietà l'auesse fauorito, e protetto l'Imperator Costantino, per vna Compagnia da lui eretta, e fondata in Costantinopoli di nouecent'Vuomini scelti, parte Bottegai resi esenti da ogni Gabella, accresciuti anche di numero da Giustiniano, e similmente da Anastasio, al dir di Giuliano Antecess. *Nouell.* 3. Grande è stata l'vtilità apportata a Firenze da questa presente, come dall'antica Compagnia della Misericordia, ne' tempi d' vn' estremo bisogno quando per il mal Contagio, o Peste gli Vomini cercan'al possibile di segregarsi, e fuggir il Commercio, e la pratica del Popolo, perchè ella con intrepidezza, e coraggio prese la cura degli ammalati nelle molte volte, che la Città nostra s'è veduta calcata, e fortemente battuta da vn così rigido malore, acciò ella si ridnceſſe in istrada di virtuosamente operare, forse troppo smarritasi dreto alla vana concupiscenza del peccato; mentre non con altro titolo chiamar deuesi la Peste, secondo Marsilio Ficino, che di flagello, o guerra di Dio, alla quale le forze Vmane non vagliano per resistere. Attendasi, e da quel che si racconterà considerisi, che strage, e che funesto apparato di Morte si sia veduto in Firenze ogni volta che la vi s'è lasciata riuedere, il che è accaduto ventitrè volte secõdo la nostra cognizione.

La prima vi succesſe nel 1325. cagionata dalla guerra ch'ebbero i Fiorentini contro a Castruccio all'Altopascio, nella quale gli Scrittori commemorandola, senza venire a' particolari, dicono, il numero de' morti fosse grandissimo. Quindici anni doppo nel 1340. venne la seconda chiamata fiera pestilenzia; i morti furono il sesto de' Cittadini,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

la maggior parte Principali, e Nobili, in circa a 15. o 16. mila senza quei del Contado, e de' Borghi; ne parlò il Palmieri così *Pestis Florentiæ XVI. Vrbanæ multitudinis extinxit, & per agrum feda strage desevit.* l'implorarsene l'aiuto, fù per mezzo d'vna solenne Processione, al dir dell'Ammirato, riferito dal Rondinelli, portatouisi il miracolo di S. Ambrogio. Sett'Anni doppo nel 1347. succesſe la terza, che ne destruſſe quattro mila, la maggior parte Donne, e fanciulli poueri. Ma l'Anno doppo 1348. venne la celebre mortalità, chiamata per antonomasia la Peste grande, o ver la moria del Quarant'otto; questa cominciò in Leuante [benchè si stimasse, come è credibile, vn fuoc'acceso da quel della passata malamente spentosi] doppo auer desolata tutta l'Asia, e gran parte dell'Europa, portata a Pisa da certi Genouesi, e di quiui in Firenze, in cinque mesi che ella vi perseuerò da Aprile infino al Settembre, tutti gli Scrittori s'accordano, e fra questi il Boccaccio, che visse in que' tempi a dir vi moriſſero cento mila persone, e fra essi Giouanni Villani famoso Storiografo, sessanta mila in Firenze, ed il restante in Contado *Sexaginta hominum millia Florentiæ intra vrbem abſumpſit, & per Agrum cuncta propè deserta reliquit*, disse il precitato Palmieri, numero così grande, che se ben sappiamo esserne morti in Roma due mila il giorno per vna Peste venutaui ne' tempi di Vespasiano, che è forse delle maggiori di quante se n'abbia memoria, nulladimeno questa la supera, e passa, considerato quanto Roma sempre siastata più numerosa di Popolo, che Firenze; corre fama che allora spentesi molte Famiglie principali, de' casati loro, e della roba se ne vestissero molti di bassa, e di vil condizione, che oggi passan per della prima pezza, se fosse vero, e che si sapesse di chi si parla, non gli apporterebbe scapito alla già concepita Nobiltà, purificatasi, peruenuta all'età nostra per serie di più di trecent'Anni di Cittadinanza Ciuile; allora, dice il Villani, auanzò la Misericordia vecchia trentacinque mila Fiorini d'oro, ed ogn'altro luogo Pio, e Religioso, messe da parte gran danaro. Scorsi quindici Anni venne la quinta nel 63. la descriue lo Spinelli, non dice il numero de' morti, nota ben'egli fra essi Matteo Villani Storiografo fratello di Giouanni, e Pier da Farnese General de' Fiorentini sepolto in Duomo. La sesta nel 74. ne spense settemila di sessanta mila Persone ch'erano in Firenze; alla qual succesſe la settima nell'ottantatre; il Palmieri solamente ne disse *Pestilentia Florentinos afflixit*; in tre mesi, e mezzo il numero de' morti arriuò a dugento, e trecento, e talvolta a quattrocento il giorno, talmente che, mediante le Famiglie fuggite per lo spauento in Romagna, e in Lombardia, e molte in Furlì, Firenze si spopolò non men di quel che s'era veduto accadere nella precitata Peste grande. Nel 1400. venne l'ottaua, il numero fù di tremila nella Città solamente; lo Spinelli dice il

terzo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Compagnia de Bianchi

terzo de' Corpi; si chiamò questa la Morìa de' Bianchi, da cert'Vomini ch'andando Pellegrinando in Compagnia vestiti di bianco, vi restaron quasi tutti morti; allora, dice il Rondinelli in quella sua ben disteſa Relazione del Contagio, succeſſe il caſo di Gineura degli Amieri d'eſſer seppellita viua sul Cimitero del Duomo. Nel 411. seguì la Nona, fù piccola di sei, e otto il giorno, ma nel Contado, e particolarmente nel Chianti, e nella Valdelsa, assai più replica lo Spinelli; i Cittadini dubitando, che l'aueſſe a far la medeſima ſtrage della paſſata, ſpauentati, molti di loro si fuggirono a Piſa, a Piſtoia, ed in altri luoghi drento, e fuori dello Stato al numero di 400. Famiglie; in Lombardia ne ſon'ancor oggi Caſe titolate, e in gran poſto, che si riconoſcono, e ſeruir' allora per fuggir il rigore di quella contingenza. Sei Anni doppo venne la decima nel diciaſſette, i morti, ſecondo il Palmieri, arriuarono a 16. mila, circa a cencinquanta il dì L'vndecima nel ventidua fù piccola d'otto, o dieci il giorno, ed anche le due ſeguenti del trenta, e trentaſette. Ma la decimaquarta, che venne nel quarantanoue, chiamata dell'Anguinaia, fù gran Peſte, maſſime in Contado, ſe ben non si dice il numero de' morti. Ott'Anni doppo nel 65. ſucceſſe la decimaſeſta, e la decimaſettima nel 79. nella quale trouato si Marſilio Ficino, ſcriſſe quell'vtiliſſimo Libro intitolato la cura della Peſte, ottima iſtruzione a coloro, che n'anno ragionato doppo di lui, riferì, che ſe ben'il Popolo s'era fuggito quasi tutto di Firenze, ve ne morirono alle volte non oſtante cencinquanta il giorno, ventimila de' quali, che furon ſotterrati nel Cimiterio dello Spedale dj S. Maria della Scala, doue oggi ſtanno le Monache di S. Martino, ſon notati in vn marmo così affiſſo al muro dalla parte di drento che riſponde in Via Poluerosa In queſto Cimiterio ſon ſeppelliti ventimila Corpi, quali morirono in queſto luogo di Peſte l'Anno 1479. Requieſcant in pace. Delle tre ſeguenti venute negli Anni 95. 98. e 1509. non ſe ne ſanno particolari. La venteſimaſeconda però che durò dal ventidue al 27. fù fieriſſima peſtilenzia, non men famoſa, dice il Varchi, delle paſſate, che durando aſſai, fece ſtrage quasi d'Vomini infiniti, arriuando il numero a più di cinquecento il giorno, e in tutto a ſeſſantamila, ed altri, e tanti in Contado; fierezza anche conſiderabile per eſſeruiſi rinforzato lo ſpauento per timor di Guerra, e dalla careſtia, che ſofferſe il Popolo in quell'iſtante; ne parla Bernardo Segni Scrittor di que' tempi, nella Vita di Niccolò Capponi così, Sarebbeſi per tali vmori, più preſto venut'a ſcandoli, ſe la Peſte in quell' Anno non aueſſe, e la Città, e tutta la Prouincia infeſtato di maniera che fù forza a tendere ad altro, che a queſte gare, e badar ſolamente alla ſalute propria. Rimaſe la Città abbandonata in gran parte di Cittadini, infuriando quel male di ſorte, che quattrocento il giorno

1479

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ ne moriuon drento, e di fuori tanti, che in tre mesi si fè conto esser
„ morti dugencinquantamila persone tra la Citta, e il Dominio Fioren-
„ tino. Prato Castello a dieci miglia lontano a Firenze, fù refugio di
„ molti Nobili, che con l'intere Famiglie andarono ad abitarui; onde il
„ Gonfaloniere rimasto quasi che solo, amministraua con gran pericolo,
„ e molta cura le pubbliche faccende, che tutte nella più parte eran dis-
„ messe in fuori, che nelle cose appartenenti allo Stato; imperciochè il
„ Consiglio grande si ragunaua di rado, e doue non si poteua crearui
„ Magistrati con men d'ottocento Cittadini, ottenne per quel tempo,
„ che si potessero creare col numero di quattrocento; durò per quattro
„ mesi la terribil forza del male, benchè per tutto quell'Anno vi restasse
„ il seme, che sempre teneua acceso quel fuoco; perciò il Gonfaloniere
„ risolutosi piamente con la Signoria, fece venir in Firenze la Vergine
„ dell'Impruneta Auuocata della Città nostra, con grandissima deuo-
„ zione, e non mai prima vsata, la Signoria scalza vestita di panni pa-
„ gonazzi, le andò incontro a S. Felice in Piazza, accompagnata da tut-
„ ti i Magistrati scalzi, e da tutto il Popolo, e accompagnaronla alla
„ Nunziata con solennissima, e deuotissima pompa. Fin quì il Segni.

Per questa Peste fece la Compagnia gran faccende, persuadendocene l'Ammirato mentre disse, maranigliosa si dimostrò la carità vsata da molti di Firenze, particolarmente da vna Compagnia di settantadue Giouani, sotto titolo di San Bastiano Auuocato di essa Confraternita della Misericordia. Fin quì la Peste alquanto mitigata cambiò costume, e natura per dir così di lasciarsi riueder tanto spesso nella Città per essersi anche, è da credere, dagli Vomini variato modi viuere, essendo paruto si spegnesse in loro vna certa natiua, e connatural malignità nel mutar che si fè Gouerno di Ciuile, nel Principato; tornando a proposito il detto souente de' Pratichi della Scrittura Sacra essersi fortemente il Signore adirato con vn de' tre seueriſſimi flagelli alla mano di Peste, fame, o Guerra, ogni volta che cresciuta la malizia ne' mortali s'è receduto dalla ragione d'vn giusto, e retto operare. Erano scorsi centotrè anni dalla predetta vltima Peste, vissutasene la Città in vn'ottima tranquillità, e pace, sotto gli Auspicj felicissimi della Serenissima Casa de' Medici; quando nel 1630. scopertasi la Peste a Milano, e dipoi condottasi a picchiare alle porte di Bologna, a gran passi se ne veniua a Firenze, doue finalmente scopertauisi in vna Donna da Trespiano abitante là in sù la Piazza di S. Marco in vna Casa al numero dieci, spauentò fortemente tutta la Città sprouuista, e male in esser degli opportuni rimedj, morti di tanto tempo quei che si sarebbon potuti ricordare de' modi, e delle diligenze vsate in accidenti di sì fatta importanza, conuenne ricorrere ad alcuni de' più Sauj della Città, che formassero Magistrato sotto titolo della Sanità, che fù già

Magistrato di Sanità eretto nel 1630.

solito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

solito autorizzare, e far pompa delle sue addolorate Bandiere in tempi di sì funesta memoria; le prime sue ordinazioni furono il costituir la Misericordia alla cura di leuar subito dalle Case gli ammalati, e' morti, auuisata che la fosse per polizza da' suoi Ministri sù le relazioni de' Medici, e Cerusichi, e portar quelli a' Lazzeretti, e questi a seppellir ne' Campi Santi fuori delle Porte della Città. Grande fù la diligenza degli Arruolati sotto quella disciplina, e il Cuore con il qual senza temere s'esposero al pericolo, riportandone pubblica lode, cessato che fù il male; essendo che vscita la Compagnia Priciffionalmente alla volta della Nunziata, e di S. Marco alla visita del Corpo di S. Antonino, suonando tutte le Campane, si sentiuan le Persone, dice il Rondinelli, dalle Finestre darle quella medesima lode, che ella riportò già vn'altra volta in simile occasione di Peste d'vn viua, viua la Compagnia della Misericordia, quasi che la salute di tutti si fosse riconosciuta dependere dalla sua diligenza. Scrisse ella i modi, e gli ordini tenuti per ammaestramento de' posteri, quali vedemmo in mano scritti in carta grossa ad vn Senator de' nostri tempi, che seruirono anche d'istruzione, e d'aggiunta a quel che in simil materia lasciò ricordato Fuluio Giabbetti, allora Cancellier di quel Magistrato, ed anche Francesco Rondinelli, che d'ordine del Gran Duca Ferdinando, lasciò quella tanto dotta, ed vtile Relazione del Contagio, acciò se mai, che Dio guardi, la Città ritornasse sotto quelle miserie s' auessero pronti i rimedj, e le cose da ripararsene per quanto auualorar si possono le forze Vmane. Ma prima di staccarci da questo ragionamento di morte, torna a proposito dir qual cosa del modo, e dell'vso, che si tenne nel seppellirgli, che torna molto diferente da quel che oggi si pratica. Scriue Felice Mofcardi ne' suoi ricordi M.S. da noi già veduti Originali in mano al Sig. Sen. Carlo Strozzi, come morto che vn'era, i parenti suoi veniuan' obbligati a condurne il Cadauero in sù la Piazza di S. Giouanni in vna stanza destinata a tal'effetto, alla quale s'alzaua sopra vna Torre detta per questo del Guardamorto, tale la nominarono Ricordano, e il Villani ad altro proposito, qual da noi sarà riferito di sotto. Era questa doue è oggi l'Oratorio del Bigallo, sù la cantonata allo fuoltar nel Corso degli Adimari; lì dunque tenuto che vi s'era diciott'ore, i medesimi Parenti lo poteuan far portare alla Parrocchia, o alle Sepolture proprie con quell'onore che auesse comportato il comodo, e la possibilità di ciascheduno, il che stette per vn tempo in arbitrio fin che al disordine trascorso nel lusso, e celebrità de' mortorj non si pose freno per mezzo dello Statuto Fiorentino, che venne a fermar il modo da tenersi, acciò si destinguessero le Persone graduate, e insigni, o che moriuan benemeriti della Repubblica, dall'inferiori, e di bassa; ordinò tutt'i Corpi si douessero vestire di stamigna Mortori

gna bianca con Cappuccio foderato di bianco; a' Caualieri però, a' Giudici, e a' Medici fosse lecito foderarlo di Vaij, stante l'esser il Vaio reputatissimo segno delle lor dignità, del quale pendessero anche certi drappelloni dalle Bare attaccati ad vn Drappo d'oro posto a' lor Corpi per Coperta. Il registro di chi moriua staua in Palazzo della Signoria, fatto, come si costuma ancor oggi, su le relazioni de' Becchini, o Beccamorti; di presente la cura s'appartiene a' Cancellieri dell'Vniuersità degli Speziali, e Grascia. Ma per tornare alla Compagnia, diremper vltimo, esser questa gouernata da otto Capitani, e d'altr'e tanti Consiglieri, estratti ogni quattro mesi dalle borse di tutt'il Corpo di numero di settantadue Vomini, chiamati Capi di Guardia, fra' quali si compiacquero esserne i Gran Duchi Ferdinando II. e Cosimo III. regnante, si come fra' Prelati [che deuon' esser dieci] Leone XI. venti Sacerdoti adoperati nelle funzioni, che vi si fanno alla giornata. Quattordici Cittadini Statuali, oggi intesi per Gentiluomini della prima riga, e vent'otto Artisti; altri centocinque chiamati Giornanti, che son quelli, ripartiti quindici per giorno al suon d'vna Campana si muouono dalle lor Botteghe per seppellir morti, o portar in Cataletti gli Ammalati allo Spedal di S. Maria Nuoua; ordine ripartito in quell'istesso modo, e con quelle medesime Costituzioni, e Regole accennate di sopra dall'Imperatore Costantino il Magno, le quali quì non si possón mutare se non ne precede licenza dall'Arciuescouo, e da' Capitani del Bigallo, da' quali vennero già sottoscritte ne' 12. d'Aprile del 1576.. Può ella per vn'amplio Priuilegio d'Alessandro VI. del 1495. seppellir morti in tutte le Chiese di Firenze, e leuargli da ogni Parrocchia, riporli nelle sue Sepolture, derogando in questo l'autorità di quel Papa a quel che per ragione dell'Ius comune deuesi alle Parocchiali; singolarità già conceduta alla Misericordia vecchia da Cosmato de' Migliorati da Sulmona Cardinal Legato in Toscana di Bonifazio IX. al che s'aggiugne vna special dichiarazione che le fece Rinaldo degli Orsini Arciuescouo di Firenze vn'Anno doppo, obbligante i Curati, e' Rettori della Città, e del Contado a douer seco ne' tempi di Peste accompagnare i Cadaueri alle Sepolture con Croci, e lumi, e chi di loro se ne fusse astenuto cadesse in Censura, e in pena di scudi 25. Ragunauasi ella già fin dell'Anno 1524. in S. Cristofano del Corso degli Adimari, lasciato, che ella ebbe l'Oratorio vecchio dell'antica Compagnia della Misericordia, e n'appariscе Bolla di Clemente VII. quando nel 76. di quel Secolo, desiderando il Gran Duca Francesco d'accrescerle comodo, e maggior decoro, acciò vn'Opera di tant'esemplo, e che alla Città apportaua tanto nome non stesse recondita, ma in luogo cospicuo, e visibile, volle, sciolta che ella si fosse per mezzo d'Alfonso Binnarini Vescouo di Camerino, e Visitator Apostolico, da l'-

obbligo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

obbligo già contratto con quella Chiesa, la si trasferisse su la Piazza del Duomo, oue l'è di presente, che fù già stanza dell'antico Tribunale del Magistrato de' Pupilli, celebre, per le cause agitateui di primo giudizio da Auuocati, e Dottori dell'antico Gouerno. Di questo possesso preso dalla Compagnia, sotto titol di libera donazione leggeuisi nell'Architraue della Porta questo breue ricordo a lettere d'oro Misericordiæ Societati Franc. Med. Mag. Dux Etruriæ II. dono dedit An. D. M. D. LXXVI. Sù l'Altare vedeuisi vna Madonna grande a sedere di Marmo col Figliuolo in braccio, messaui da' Capitani del Bigallo l'Anno 1578. insieme con vn S. Bastiano che stà collocato sopra la Porta della Sagrestia, Sculture ambedue di Benedetto da Maiano celebre nell'arte. Nelle Lunette replicauisi le Sett'Opere della Misericordia corrispondenti alle dipinte a fresco nella Facciata. I Fratelli, che la visitano nel giorno di S. Bastiano, che come principale Auuocato della Peste, vi se ne celebra Festa solenne, acquistano Indulgenza, stataui conceduta in perpetuo da Clemente VIII. nel 1602. difondendosi in essi in tutti que' loro Esercizi di pietà, e per la Festa di S. Tubbia contitolare. Credesi senza dubbio esser di quiui deriuato il concetto, ch'ebbe Giulio Terzo di istituire in Roma nel 1551. la celebre Confraternita della Morte con quei Priuilegj, e grazie, alle quali venne questa aggregata dipoi da Pio V. di Santa Memoria. Sotto il medesimo Istituto cammina la Compagnia della Misericordia, fondata in Liuorno nel 1595. e nel 1600. chiesero gli Vomini di S. Giouan Batista di Pisa d'esserui aggregati, e quei della Lastra a Signa di poter fondar la loro sotto quel medesimo titolo della Misericordia. Pochi passi più là, seguendo il cammino pur da quella mano si troua situato sù la cantonata allo suoltar verso la volta de' Pecori

Oratorio della Misericordia Vecchia, e Capitani del Bigallo.

PEr intender l'origine d'vn luogo insigne, diremo esser necessario saperfi, non esserci cosa più dannosa, nè di notabil pregiudizio in vna Repubblica, quanto la diuersità della Religione, atta à suscitar nel Popolo nouità, e tumulti, nel modo che ce ne porge occasione di considerar ciò esser auuenuto in Firenze, perchè essendouisi ne' tempi antichi combattuto fra' Cittadini, parte infetti, e macchiati d'Eresia Manichea, in dir che Dio non fosse Creator delle cose visibili, suscitò zelo ne' Cattolici per difesa di tanta verità, venuti a Battaglia, superati, e vinti che gli ebbero con strage là da S. Felicita, doue

Americus olim Tribaldi
Et Tribaldus eius filius
Figuram sancti Petri
Anno salutis 1404.

Ghuerrieri de Rubeis
Et alij de Rubeis hanc
Martyris apponi curauerunt

La Sud.ta Statua era inuetriata sopra la Colonna da d. Felicita, ouui eretta la Statua di d. Pierom.o fatta di Terra cotta, la quale guastò dal tempo fù leuata li 4 Agosto 1722, e ue ne fù messa una nuoua di marmo dalla Famiglia de Rossi, scolpita da Antonio Montauti Fiorent.o

Dentro un Braccio della uecchia Statua si ritrouata una Lamina di Piombo, con le dentro Lettere incise, la quale Lamina credesi esser terra cotta inuetriata, con

† Jud: Braccio.

tro un Vaso di terra cotta inuetriata, coperto con Lastra di Rame, e posto dentro à

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dove è ancor oggi per segno vna Colonna. Volle San Pier Martire, chiamato in que' tempi Fra Pier da Verona, stat'Autore di quella Battaglia, e quelli, che come Inquisitor Generale in Toscana n'aueua esortato i Fiorentini, acciò l'essenzialità di quel che s'era difeso con l'armi, pigliasse forza, e restasse ferma la purità di que' Precetti; che ogni volta, e quando la Città fosse ritornata a cadere in Errori d'Eresia, i Cattolici pronti auessero forze, e danaro da correggergli col valore, e con l'Armi; & a quest'effetto istituì, e messe insieme vna certa quantità d'Vomini autorituoli, a dodici de' quali dette certi Stendardi, o Gonfaloni bianchi segnati di Croce rossa, acciò richiedendo l'opportunità di ruc'horaccidente, vsciti in Campo, seguitati dal Popolo armato, s'abbattesse l'orgoglio, e l'ardir temerario di chi auesse aperto bocca in materia così graue. A questi Dodici adunque, perchè si trattaua d'arme, di schierare, e condur Popolo a combattere, bisognando; il Santo dette lor titolo di Capitani contro gli Eretici, chiamati dal Bzouio Crucesignati Militiæ Iesu Christi, creduti per quei primi Soldati, da' quali ebbe principio così celebre Caualleria, di cui, a detta d'alcuni, l'origine sua sarebbe stata quì in Firenze, il che par duro a sostenere, per celebrarsi dal Bursatto nella *Costit. 343. lib. 4.* la Milizia de Crucesignati per la più antica, e nobile di tutte l'altre Milizie Sacre, istituita in aiuto degl'Inquisitori contro gli Eretici, facendosene menzione fin ne' tempi d'Innocenzio III. che visse negli Anni 1198. ed in quei d'Innocenzio IV. trasmessasi all'acquisto della Terra Santa allora che ella venne occupata da Saladino Re de' Saraceni. Appresso de' Greci era dignità Ecclesiastica, portandone per segno, dice il Magri, vna Croce di velluto nel Cappello, che s'estendeua da vna parte della falda, insino all'altra estremità con varj colori. Ma questi nostri Caualieri in battaglia, massime in quella Sacra difesa, v'andarono con certe soprauesti bianche con Croci rosse in petto. Adunque da' Crucesignati, Capitani istituiti da S. Pier Martire, ebbe principio la Compagnia di cui fauelliamo, intitolata in que' primi tempi di S. Maria, e dipoi della Misericordia, per l'Opere della Pietà che vi s'intrapresero dipoi, arrolati che vi furono gran parte delle Persone di Firenze tant'Vomini, che Donne, portate da vna certa particolar deuozione, che era restata nella Città peruenutaui nuoua della Gloriosa morte del Santo. Oggi trouasi vn Libro nella Cancelleria del Bigallo, in cui notati i primi scritti sotto a quel nouello Istituto, a in fronte le seguenti lettere, alquanto lacere, e consumate dal tempo, dicon così. Al nome del Nostro Signore Giesù Cristo, e della sua Santissima pura Madre, Madonna Santa Maria Vergine Reyna del Cielo, e Donna del Mondo. In questo Libro scriuerranno Nomi, e Soprannomi delle Donne del Quartiero de Santo Giouanni del-

la

milizia instituita in Firenze da S. Piero m.

Questo Gonfalone bianco con la Croce rossa era l'Insegna, et Arme del Popolo di Firenze custodita dal Gonfaloniere di Giustizia nel tempio, fu' anco dato l'anno 1370 a quei Cauallieri dal Popolo di Firenze nell tumulto de Ciompi. Questo Stendardo portato dalla Metropolitana fiorentina nelle publiche Processioni fin a gl'anno 1726 è bianco con la Croce rossa.

Innocenzio 3 fu' eletto Pont. l'altri dicono l'anno 1200. vedi le note in margine in gl'to 122. ove si troua fino dell'anno 1197. sotto Clemente 3 esser stata data la Croce a molto Popolo in Firenze dal legato Pont.

Auanti che fosse instituito il Gonfaloniere di Giustizia questo Stendardo sosteneua il Esecutor della Giustizia oggi il Capit. del Popolo unita con quella

» la Città, e del Contado, i quali son della Compagnia Maggiore della
» detta nostra Donna Vergine Gloriosa S. Maria della Cittade di Firen-
» ze, fata, e cominciata per lo Beato Mes. S. Piero Martire, dell'Ordi-
» ne de' Frati Predicatori, negli Anni dell'Incarnazione del Nostro Sig.
» Giesù Cristo MCCXLI. il dì dell'Ascensione del Nostro Signore. Ci è
» piaciuto por le parole per l'appunto, perchè notandouisi alcune scor-
» rezioni, e la semplicità del dire, si mostri la qualità del Libro Origina-
le, e di que' tempi, e come tale douersene tener conto come Reli-
quia, sì per l'Antichità portante i nomi, e cognomi delle Persone che
ebbero vn tanto zelo in difender la Fede Cattolica, ma molto più co-
me vnica Scrittura, e il quanto si possa in quel genere in autentica for-
ma mostrare, S. Pier Martire auer fatto in Firenze vn'azzione così
Gloriosa; per mancar di credito gli Scrittori che la raccontano, non
appoggiando il detto loro a cosa che gli dia forza, e se gli possa pre-
star fede. Direm'anche in corroborazione di ciò, esserci vna Tauola
antica a canto alla Porta della Residenza de' Capitani d'Orsanmiche-
le, osseruata da pochi; in cui è dipinto il Santo con quel medesimo
Stendardo in mano, che' portò in quella Battaglia contro a' predetti
Eretici, il quale ancor oggi si conserua nella Sagrestia di S. Maria No-
uella fra le Reliquie, mostrandouisi al Popolo ogn'Anno nel giorno
della sua Festa.

Erano adunque stati raccomandati alla pietà di quella Compagnia
molti Spedali, per l'Esercizio intrapreso dipoi dell'Opere della Mise-
ricordia, e fra essi, il primo fù quello di S. Maria del Bigallo, situato
cinque miglia fuor di Firenze, luogo detto Fontana Viua, che posse-
duto allora dalle Monache di Ripoli apparisce anco essersene fatto so-
lenne Contratto di donazione a nome loro da Ser Baldouino Ruffoli
anzi 1245 ne' 5. d'Aprile del 1267. portando in essa, e ne' Capitani nome, rite-
nut'ancor oggi, del Bigallo; luogo che essendo stato il primo ricetto di
quelle Monache, le prime istituite in queste parti da S. Domenico, ed
anche per saperfi come fosse edificato da vn Personaggio famoso di
que' tempi, qual fù Dioticidiede di Buonaguida del Dado, da noi cre-
duto non senza qualche riscontro di Scrittura, stipite dell'antichissima
Lamberti Famiglia de' Lamberti, e per altri requisiti ancora, era Spedale cele-
bre, e di qualche maggiore stima di quel che si penserebbe alcuno, che
non sà le cose di erudizion particolare, che dir se ne dene altroue; di-
20. Giugno rem ben quì auerlo dipoi nel 1503. i Capitani conceduto per abita-
zione alle Monache, che vi stanno di presente, parimente dette del Bi-
gallo con Annua ricognizione di cera. Perchè si dica Bigallo, il so-
disfarne la curiosità, è vn'indouinare di doue tal voce deriui, più che
con sicurtà portar in chiaro il proprio suo significato; par però vo-
glia dire due volte Gallo, intesa la prima lettera B per Bini, o Bis. E
quì

Imagine antica di d. Pie-
ro martire nell'Vdienza de
Capitani d'O.S.M.

1.o Stendardo che si vede
nel corte anno 1790. in S.
maria nouella sarà fatto
a similitudine di quello che
uso S. Piero martire poiche
apparisce quasi nuouo nel
dipinto.

circa l'an: 1200.

Qualte monache Benedet-
tine escirono dal Conuto di
S. maria di Cassignano di Po-
tto de morti porte nella pie
celi di Ficcole, che minaccia
ua rouina-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

separazione delle due Compagnie del Bigallo e della misericordia, di poi riunite insieme—

quì si deue auuertire, prima di passar auanti, che doppo quest'vnione come d'altri dodici Spedali raccomandati sotto alla medesima cura, seguì il diuidersene le ragioni in due Corpi destinti, vno sotto il medesimo nome, e titolo di S. Maria del Bigallo alias di San Pier Martire, e l'altro di S. Maria della Misericordia, ambidue al gouerno di Capitani. Il che sperimentatosi con lungo andare vno sneruare, e tor di vita la virtù, corroborante l'vnioni delle cose, e per tale conosciutosi da' Padri, arriuata che fù la Repubblica felicemente all'Anno 1425. in cui par più che in altro tempo, i Fiorentini non combattuti dall'esterne, e disastrose brighe di Guerra fossero intenti fuor di modo a riaccomodar lo stato loro, e l'interne direzioni della Città appoggiate al giudizio delle Leggi, si deliberò in Senato, che le predette due Compagnie si riunissero insieme sotto vn medesimo nome di S. Maria del Bigallo, da gouernarsi da otto Capitani risedenti collegialmente a guisa di Magistrato, e che vn segno esteriore ne fosse l'Armi loro ridotte in vno Scudo solo diuiso per lo lungo in parte, da vna la Croce rossa in Campo nero con vn F, e dall'altra vn M d'oro dalle bande, e dall'altra vn Gallo bianco in azzurro con lettere sotto S. M. B.

Questa Casa della Misericordia era appunto sul canto della Piazza di S. S. M. da cui s'entra in Via da Calzaioli—

Eran fra l'altr'Opere di pietà portate da vn'vso antico, il riceuer qui ui fanciulli, e fanciulle abbandonate da' lor Genitori, e Parenti; azzione vmanissima, e che più d'ogn'altra alzando voce dell'accurata diligenza de' Fiorentini in tener conto del proprio lor sangue, s'era cercato anche di tenerla in vigore al possibile per mezzo d'vn'amplia, e rigorosa disposizione dello Statuto, sotto la Rub. 157. del lib. 3. con le seguenti parole *Quicumq; inuenerit aliquos Pueros, vel puellas vagantes sine custodia, teneatur representare, & assignare in Platea Orti S. Michaelis, vel apud Domum Misericordiæ Vfficiali Deputato per dictum commune*, e chi non l'auesse fatto si punisse con pena di furto, reputandosi ladro; tirati da questa stima non s'eran astenuti di parlarne con lode, Scrittori d'alt'affare di que' tempi, fra' quali il Cocchi altre volte da noi citato in quest'Opera, con dire *hæc tenet ambiguo Pueros errore vagantes, Nec pati pereat nescia turba laris, Tuta sed hoc fido maneant sub culmine donec, reddantur Patribus pignora cara suis*. E Fra Mariano, le cui Opere M.S. son oggi nella Libreria d'Ognissanti di Firenze, la considerò, e descrisse per vna di quelle carità, in cui scorgesi la deuozione de' Toscani. Questa dunque giunta ne' tempi del Principato, seguitata ad esercitarsi sotto la cura di quel Magistrato, e sentitosi come Paol Terzo Farnese aueua per mezzo d'vna sua Bolla ordinato il modo da leuare, e tener conto de' Figliuoli Abbandonati, in occasion d'essersi nel 1541. eretta in Roma da alcuni Curiali, e Cittadini, vna Compagnia a quell'effetto, e trouandosi appunto il Gran Duca Cosimo I. in feruore, e in vn veemente desiderio d'operar cose grandi, massime l'vrgenti, che si fos-

Il Cocchi non fù l'Autore di questi Versi. Vedi 26 ta corregi

sero

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sero vedute à portare vn'insigne benefizio a' suoi Sudditi, applicò di buona voglia l'animo suo alla disposizione di quel saluteuole auuiso, spinto anche dalla carestia so pragiunta in que' suoi tempi, che forse più che in altra stagione si vedde pugnere, e fortemente serrar la pouertà di Firenze, non mai tanta però quanto da miseria s'è veduta ne' nostri battuta la Toscana. Ordinò lo Spedale degli Abbandonati detto di S. Caterina, in cui auendo riserrato i Fanciulli, e le Fanciulle solite già, come dicemmo, ricorrer sotto quel Patrocinio, ottenne da quel Pontefice, acciò il viuere, e la comodità vi fosse più decente, vn singolar Priuilegio dato in Roma negli otto di Luglio 1543. che relatiuo ad vn'altro suo Breue de' 26. di Giugno dell'Anno antecedente, dichiarana a' Capitani del Bigallo d'allora, ed a quei che ne' futuri tempi ad elezione de' Gran Duchi vi fossero riseduti, douersi la riuisione generale de' Conti di tutti gli Spedali dello Stato vecchio, con potersene applicare gli auanzi di essi a benefizio degli Abbandonati, eccettuati però i soliti conferirsi in Titolo di perpetuo Benefizio Ecclesiastico, o gli annessi a qualche Religione, onninamente segregandoli dalle correzioni, e visite dell'Ordinario; il che venne dipoi anche a maggior cautela di cosa così importante autorizzato dagli Arciuescoui Andrea Buondelmonti ne' 17. d'Ottobre del 1543. e dal Cardinal Ridolfi ne' 19. Nouembre dell'Anno seguente; solennità, che si registrò ne' rogiti di Ser Scipion Bracceschi, la quale anche molto più s'ampliò, e si fè celebre per Bolla di Sisto V. de' 12. Settembre dell' 87. dichiarante, si potessero gli Spedali fondati da' Laici, metter in Commenda a fauore de' Caualieri di S. Stefano, quei però non destinati per gl'Infermi, o che ne fosse stata solita la Chiesa fin' a quel tempo disporre. Doppo la riceuta facoltà, il prim'atto di possesso pubblico, e di Dominio assoluto, che ne facesse quel Magistrato, fù per mezzo d'vn suo Decreto del 1575. ordinante a' Cancellieri, e Rettori delle Comunità s'aspettassero le visite degli Spedali, in ordine all'istruzioni da darsi loro nell'andare in Vfizio. Volle il Gran Duca ricordeuole, come quell'amministrazione si staccaua dall'Ecclesiastico Dominio, diuenuta Laicale per accidente, e per special grazia Pontificia, che nel numero de' tredici Gentiluomini da' quali ne' futuri tempi doueuansi formar Magistrato sotto il medesimo titolo antico di Capitani del Bigallo, ve ne fosse sempre vno costituito in Dignità Ecclesiastica, Capo, e Direttor principale di esso, ne costa vn Decreto del Supremo Magistrato de' 17. Nouembre del 1542. del quale l'elezione s'apparteneße a gli Arciuescoui; concetto portante anche speranza in lui d'vn' ottimo gouerno, essendo che, chi per ragion dell'Ecclesiastico decoro, riesce osseruante delle Diuine Leggi, dificile gli sarebbe stato errar nell'vmane faccende, e de fatto s'è veduto con quanta osseruanza si sieno incamminati gl'interes-

si

Niccolò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

si del luogo, decise, e terminate con giustizia le cause raccomandate al giudizio loro. Volle in oltre, che l'autorità congiunta a quel che dicemmo di sopra, s'estendesse in tutte le Cause tanto Ciuili, che Criminali, etiam priuatiue a tutti gli altri Magistrati; ed anche nel pigliarsi l'Eredità deferite a gli Eredi, da essi non accettate, come ampliamente leggesi nella nona Filza de' Rescritti a 119. In ordine alle Bolle del precitato Pontefice Paol III. gli è Foro competente, ed esecutiuo sì Reale, come Personale contro a' Religiosi Preti, e ad ogn'altra Persona Ecclesiastica, dependente dagli Spedali, e massime impunir que' Ministri trasgressori, a' quali, come si disse, fossero state commesse le visite di essi nel Contado, secondo la precitata Legge del 75. Chi vi risiede, può assisterui senza Lucco, in quell'Abito che più gli piace, ne' Martedì da mattina destinati per la pubblica Audienza, costandone Rescritto de' 14. Gennaio 1585. massi ne i Prelati, a' quali non è mai lecito cambiar l'Abito loro con qualsiuoglia altro Laicale; anzi dicono, che Agnol Marzi Medici Vescouo d'Assisi, il primo che vi veniisse eletto, e quegli che fù anco il primo Segretario di Stato del Gran Duca Cosimo I. vsasse venirui col Roccetto, intendente forse non men richiedersi reuerenza, e rispetto in assistere, amministrando Giustizia, di quel che lo richieda il culto alle cose Sacre. Bene adunque, e con giudizio sonui adattate le seguenti lettere sopra alla Porta di quell'Audienza di carattere d'oro in rammemorare al Popolo il benefizio lasciatoui di tanta pietà [che d'Oro parimente è da stimarsi] da quel Gran Principe Serenis. Cosmo Magn. D. Hetruriæ, XII. Viri cum certis pietatis ministerijs, & Pueris derelictis, cum aliqua Ecclesiast. Dignit. Persona, colligendis, & curandis præfecti. Dimostrandonisi ancora la qualità del significato, tacitamente per mezzo d'vna gran Figura dipinta a fresco a canto alla medesima Porta, rappresentante la Misericordia ammantata d'vna ricca Toga, e d'vna Fascia, o Stola, che pendendole dalle spalle, in essa in certi tondi, son le Sett'Opere della Misericordia; stà questa in aria in atto maestoso, e di Signoria sopra a Firenze, figuratale sotto con il Popolo a ginocchioni, dimostrazione, che in sè arebbe forza di palesare a prima giunta, a chi il senso non intendesse di quelle, nè delle seguenti lettere, quello per il Foro, oue per esercizio, e proprio Istituto, trionfa la Pietà pellegrina Omnis Misericordia faciet locum, vnicuique secundum meritum Operum suorum, & secundum intellectum peregrinationis illius. ANNO MCCCLII. die . . . Septemb. Quiui parimente sopra al Portone del Ricetto, nella Pariete, che risponde sù la Piazza, è vna simil Pittura a fresco, che dimostra il modo tenuto nel riceuerui anticamente i Fanciulli smarriti, con alcune considerazioni dimostranti quanto si sia da quel tempo in quà variato costume in tale

eserci-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

esercizio di Pietà. Vi sono anche due altre Storie antiche, degne per il concetto che elle rappresentano di quante se ne sien per scriuere in quest'Opera, esprimenti al viuo due azzion principali fatte in Firenze da S. Pier Martire, cioè il Santo in atto di dare gli Stendardi bianchi, fregiati di Croce rossa, a que' dodici Capitani Caualieri, da lui istituiti, come dicemmo di sopra, contro gli Eretici Manichei: son considerabili gli Abiti, e le Toghe rosse talari, che gli anno indosso, soppannate di Vaij co' Maniconi larghi alla Ducale, che non si sà se in altri luoghi si possa vedere vn'esemplare d'vn simil Abito, portato anche da quei che si dissero dipoi nell'Antico, Caualieri dello Spron d'Oro; espresso così bene quanto quiui, rendendosi anche per questo requisito Pittura singolare. Nell'altra è, quando egli predicando in Mercato Vecchio, comparso il Demonio in forma d'vn Cauallo nero, in atto di correr velocemente sopra del Popolo, che lo staua a sentire, il che conferma, e rende certo quel che alla semplice, e senza proua ne dicono gli Scrittori della sua Vita.

Lì in sù la cantonata è l'Oratorio della Misericordia Vecchia, situato appunto doue fù già la Torre del Guardamorto, e la Stanza pubblica all'esposizione de' Cadaueri, commemorata di sopra ad altro proposito. 73. Questo preceduto che si fù da quell'vso, vogliono fosse conceduto in proprio dalla Repubblica a San Pier Martire per residenza de' predetti Caualieri, da noi però non autenticato con Scrittura, benchè ne ricercassimo riscontro fra i rogiti vecchi di quella Cancelleria, nella quale vedemmo ben Carta di Ser Amideo da Falgano, che diceua essersi ridotto a nome de' Capitani ad vso d'Oratorio, circa all'Anno 1240. dicemmo circa, perchè il millesimo consumato dal tempo, non vi si legge. Le Sculture, delle quali se ne vede ornato il suo di fuori, son d'Andrea Pisano, celebrate dal Vasari le due Madonne, vna di basso rilieuo nel Frontespizio della Porta rimurata, con dir veniſſe in quella imitata la buona maniera antica. L'altra collocata sopra all'Altare di tutto tondo, con due Angioli dalle bande, il tutto di Marmo, inserito in vn ricco adornamento di Legname dorato, a foggia di tre Tabernacoli, Opera d'vn tal M. Antonio, detto il Carota, lodeuol Maestro, al dir dell'istess'Autore, in simil lauori d'intaglio; sì come son anche da stimarsi da chi ben'intende la Pittura, certe Storiette a Olio, nel grado dell'Altare, colorite da Ridolfo Grillandai figliuolo di Domenico, famoso Pittor nell'età sua.

Di quì ci volgeremo al Tempio di S. Giouanni, situato nel mezzo alla Piazza in Isola.

nel Protoc: 2. di Ser Lodouico d'Antonio di Rosso 217. in Archiu. pub: Flor.

1949. 1. Iulij. Capitanei de malia Virginis, et milites Caudæ del Bigallo ordinano parecchi diuersi Obblighi dello loro Spedale.

Item Piero Chellino Pictor plozetto totius suæ Picturæ facie in dicta domo habitationis Capitaneorum in facie Anteriolj. Lib: X. cs. fp:

Il Oratorio di S. maria della misericordia uecchia fu eretto dal modello di Nicola Pisano, ma uj fu scolpito. Ornato di marmo che si uede al di fuori circa l'anno 1350.

Nel mezzo di scultore sono le 3 piccole figure che una nel mezzo di nostra sig.ra l'altre di due santi le quali posano sopra le loro basi nella facciata di detto Oratorio su in alto dalla parte della Piazza di S. Gio, quasi sul canto che uolta nel Corso degli Adimari.

L'altre imagini della medesima delle quali parla qui il mio Signore sono scolpite da Andrea Pisano.

Adì 12 marzo 1752. Ricordo come di dì principio a uotare le sepolture della Compagnia della misericordia ai Cadaueri fu loro trapiantati nello sterro che fu fatto lungo il Corpo Ptero della Chiesa S. GIO. di detta dalla Parte di Tramontana — na Ricordi in detta Compagnia

t in è solo mezza figura

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

SAN GIOVANNI
PRIMA TEMPIO DI MARTE, E DIPOI DVOMO.

L'Inauuertenza, o semplicità che chiamar vogliamo, in auere i nostri Maggiori tralasciata la memoria del come, e del quando la Fabbrica d'vn Tempio così principale, e famoso, auesse auuto principio, à cagionato in noi, che ne vorremmo pur sodisfare il desiderio, e la curiosità de' Popoli, vn tediosissimo Studio, volendone parlare con quel fondamento, e attualità di ragione, che si conuerrebbe; essendo conuenuto camminare sù le cogrietture, e verisimili, che se ben tal volta son potenti proue in ordine alle cose antiche, sempre però son men certi, dubbiosi, e fallaci di quel che sieno le verità palpabili riconosciutesi da Scritture Originali. Due son l'openioni gagliarde dell'Edificazione di questo Tempio, fondate sopra alle relazioni delle due oggi celebri Cronache del Villani, e di Ricordano Malespini, Scrittori, che se ben son di quattrocent'anni, quì si reputan moderni, mediante la gran distanza, che corre da que' lor tempi, alla contingenza di questo fatto; lasciandosi per questo ciascheduno libero di poterne far quel giudizio, che più gli piace.

Il Primo, ragionando delle cose nostre di Firenze, toccando l'essenzialità di questo punto, dice queste parole; Trouandosi i Fiorentini
» in florido, e buono stato, mediante la Vittoria ch'ebbero i Romani,
» di Fiesole, ordinarono di far nella Città loro, vn marauiglioso Tem-
» pio ad onor di Marte loro Dio, &c. e dipoi soggiugne, il quale fù
» edificato al tempo, che regnaua Ottauiano Augusto. Alla quale asserzione risponde il detto d'vna Cronaca Manuscritta, nella Libreria di S. Lorenzo, di qualche fede, con dir d'auantaggio si finisse di murare nel trigesimoquinto di quell'Imperio, nell'istess'Anno, che morì Orazio Poeta. Monsig. Vincenzio Borghini, diligentissimo nel computo degli Anni relatiui alle materie antiche, da lui trattate accuratamente, non ponendo in ciò dificultà, anzi approuando soggiungne, che tale edificazione seguisse circa all'Anno settecento dodici, contandosi ab Vrbe condita, e della salute quaranta, fondandosi egli per saperla cader quell'Anno nell'vltimo del Consolato d'Augusto, dal qua-

le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

le fù condotta quì [riceuutane autorità dal Triumuirato] la Colonia, ouero il Municipio, Popolo illustrato dalla participazione degli Onori del Senato, tale lo chiamò Liuio nel terzo Libro delle Guerre Ciuili. Per la qual conuenienza, era vn'esterna dimostrazione della consanguinità congiunta, che passando fra l'vno, e l'altro Popolo; conueniasi veramente l'vnità della Religione, vnico mezzo, dimostrante la qualità de' costumi, e delle geste per derivate da vn sol Capo Istitutore. Molto è credibile però, che il Popolo, soggiugne il precitato Borghini, edificato questo Tempio, volesse che fosse a similitudine di quello, che il medesimo Imperatore [secondo le Medaglie, che vanno attorno] aueua fatto edificare in Roma a Marte Vltore, in memoria della vendicata morte di Giulio Cesare; e questo si deue credere accadesse, non solamente per la predetta ragione, ma anche, per esserfi in oltre, Nazioni straniere esserfi mosse acciò, solamente per mera adulazione, o per segno di professata seruitù con i Romani, fra' quali i Greci in edificare a Gioue Capitulino, vn Tempio simile all'alzato in Roma da Q. Catulo Consolo. Lo confermaron' alcuni, che tal'edificazione di Tempio in Firenze, si richiedesse in riguardo d'Augusto, al quale il Popolo da lui condotto in questo Paese, era in obbligo quasi per natura di far questa, ed altre dimostrazioni di gratitudine. Altri considerando la qualità della Fabbrica ornatissima, e di buon'Architettura, dissero che gli era stato fatto dall'animo grande d'vn'Imperatore di que' tempi, e che questo fosse il medesim'Ottauiano, salito che fù all'Imperio doppo la morte di Giulio Cesare; e l'openione loro si fonda, sopra a quell'onoratissimo stimolo, che gli ebbe di lasciare, come dice Suetonio, beneficate le Colonie Romane, di belle, e ricche Fabbriche, massime le dependenti da lui, come fù questa; che però si vede questo, a quello quasi simile di forma, o vero al Panteon, eretto da Marc'Agrippa suo Genero, che varia solamente da questo nostro dal tondo all'ottagono, suario non di grandissima conseguenza. Riconoscesi anco in ciò conuenienza maggiore nell'esserfi dedicato a Marte, come che Marte creduto Padre di Romulo, primo Autor dell'vno, e l'altro Popolo, si sarebbe perciò conseruata perpetua memoria per mezzo di questo Tempio, d'vn'origine così chiarissima, di cui più d'ogn'altra cosa comportando la ragione che i Fiorentini se ne gloriassero, torna bene si permettesse, che Dante gli chiamasse Popolo di Marte, e che per sfogo della già concepita beneuolenza, e connaturale affezione a quella falsa Deità, soggiugnesse anco, parlando della Statua di esso Marte che staua già nel mezzo del Tempio, messa dipoi dal Ponte vecchio Sempre con l'Arte sua la sarà trista, e se non fosse, che 'n sul passo d'Arno, riman' ancor di lui alcuna vista. In questo senso tende vn detto del Villani, arguendo perpetuità

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Anno 1351 discuoprendosi il Pauimento di d.to Tio: fu trouato un monumento nel lo Leuante di Marzo Stati Astrologo Famoso dell' Esercito fiorentino morto l'anno 1012. come si legge nell' Inscriz.ne in Pietra. Vide d'Vom: illustri degli Strozzi scritta da Lorenzo Strozzi.

tuita all'edifizio, dall'essere stato fatto, dice egli, sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non sarebbe venuto meno in eterno, e ciò asserì trouarsi scritto quiui nel Pauimento il che non è verò, perchè il significato di certe lettere intorno ad vn gran tondo, delle quali se ne fà menzione anche di sotto, portan diuerso senso, mentre non dicono che sarà eterno, ma che Iddio lo voglia mantenere in piedi fino alla fine del Mondo Destruat hunc ignis cum sæcula cuncta peribunt.

La seconda openione recedente in tutto, e per tutto dalla prima, e che non sia mai stato Tempio di Marte, ma fatto, e dedicato nel suo istante a S. Giouan Batista, ne' primi tempi del Culto della Cristiana nostra Religione; e ne son incentiuo le seguenti parole di Ricordano

„ Sì come dall'vna parte di Roma è la Chiesa di S. Giouanni Laterano;
„ così la maggior di Firenze è S. Giouan Batista, la quale fù ordinata,
„ e fatta per gli Maestri Romani al tempo della morte di Cristo Anni
„ . . . e fondata il dì di Messer S. Giouan Batista a dì 24. Giugno, &c.

Se la morte di Cristo adunque, non cade ne' tempi d'Ottauiano, ma nel decimottauo di Tiberio, come fondato da Augusto! Diuersità importante, che allontanandosi molto dal detto del Villani, ci dà campo di poterlo considerare, fatto ad imitazione del Batisterio situato a canto alla Basilica Lateranense, per vedersi anche alzato a quella similitudine, e forma; e molto più, se ne' tempi di Costantino si considera, stante la gran conuenienza ch'ebbero que' primi Cristiani di mostrarsi reuerenti alle sue Leggi, ed alle cose fatte da lui con immitarle, per auuentura molto più di quel che si fosse richiesto per benefizio fatto a questo Popolo da Ottauiano, essendo che tale gli s'aspettasse per il vassallaggio, e suggezione douuta all'Imperio; ma Costantino alleggerì tal Vassallagio nell'atto del permetter che fece, si potesse professar liberamente il Culto della venerabil nostra Religione; cosa che obbligando molto gli animi, e le volontà di tutti i Cristiani, non è gran fatto se ne mostrasse gratitudine, in quel che specialmente riguardaua la venerazione nel Sacro, in erezioni di Tempj, e Chiese. In oltre, se questo tempio è stato ad vso profano, come si dubita, e crede, in che modo s'è egli conseruato in piedi? Contro alle seuere Costituzioni, e Leggi Imperiali, imponenti per impulso speciale del Cielo, il buttarsi a terra, e destrugger i Tempj de' Gentili, secondo il detto della Sibilla Eritrea, che lo predisse, porta Lattanzio, in ordine a quel che registra il Deuteronomio nel 7. *cap.* Ma più potente ragione, e non ostante il vederlo in piedi con la parte interiore ornata di marmi stata in opera altroue, e ciò riconoscesi dall'inegualità loro, perchè i Capitelli, oltre a non esser ben proporzionati alle grossezze delle Colonne, delle quali vna è scannellata, che molto si disferenzia dall'altre, son'anco di due Ordini, parte Corinti, e parte Compositi. Vn

marmo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

marmo adattato ad vn di que' Terrazzini per parapetto, o ſponda, ſi conoſce chiaro vn frammento ſtato già in opera altroue, perchè murato a roueſcio, alcune lettere che ſono in eſſo dalla parte interiore, di carattere antico Romano, tornan col capo all'ingiù, e fanno menzione di Lucio Vero, Fratello di Marc'Antonio, e di Traiano, e Nerua, che viſſe 160. Anni doppo ad Ottauiano; onde par pur ſegno tutto queſto di poterlo creder ſenza replica, fatto di Spoglie de' predetti Tempj abbattuti, concedute (al dir di S. Proſpero, Scrittor che viſſe ne' tempi di S. Agoſtino) dall'Imperator Onorio a' Criſtiani per ornar le Chieſe loro; il che ſeguì anche in vigor di Legge, di Teodoſio il Cattolico. In oltre ci par duro, che la Statua di Marte, che ſtaua, dicono, nel mezzo del Tempio, il Villani ce la deſcriu' a Cauallo, quando, per riſcontro di Medaglie, portate in fronte da grauiſſimi Autori Latini, mai i Romani figuraron Marte in quella guiſa, refleſſione additata anche per molto dubbia, anzi del tutto vana dal Borghini, chiamato la dotta penna de' ſuoi tempi, auendoſi per vna di quelle coſe, che tanto ſi riconoſcono vere, e reali ſeguite ne' giorni del Villani, altr'e tanto ſoſpette, e men certe ſi rendono le ſuccedute ne' Secoli a lui molto lontani. Nè meno à del probabile, quel Simulacro, che era materia atta a poter incitare, e reuocare il Popolo nouello nella Religione, a ripigliare la tralaſciata Idolatria, non ſi ſpezzaſſe, e riduceſſe in poluere, come s'era fatto in tutti gli altri luoghi, anzi ſi voleſſe, contro alle Coſtituzioni Imperiali cuſtodire, e mantenere, che ſarebbe ſtata vna tacita dimoſtrazione, ed vn preſtar conſenſo alla non del tutto eſtinta affezione verſo di quella falſa Deità; molto più, che egli dice ciò non eſſerſi voluto fare per quel che ne ſarebbe ſucceduto, ch'era il tirarſi addoſſo que' danni, di cui parlauano le memorie antiche, ſarebbero venuti in quel caſo alla Città; adunque il credere quell'Idolo viuo, e potente auerebbe portato pur ne' Criſtiani vn'euidentiſſimo ſegno, del non eſſerſi punto in loro nè tralaſciata, e nè ſpenta quella vana credenza, coſa che appreſſo di noi, e di chi il ſenſo degli affari pubblici conoſce, à dell'impoſſibile. Ma laſciandoſi queſte, ed altre ragioni nel lor vigore, che dir ſi potrebbero a fauor di queſta ſeconda opinione, darem finalmente luogo alla fama, che vniforme, e coſtante corre nel Popolo a prò di quel che da principio diceuamo, dell'eſſer queſto veramente il Tempio di Marte, reliquia venerabiliſſima, dicono, l'Aretino, e 'l Poliziano dimoſtrante l'Antichità di Firenze; reſtati abbattuti dal tempo, e dalle variate contingenze, e mutazioni di quello Stato, l'Anfiteatro, il Parlaſcio piccolo, e gli Aquidotti, il Campidoglio, e le Terme, Fabbriche tutte de' primi Tempj, per le quali riſplendeua in eſſe l'vnità de' Coſtumi, e de' Riti ne' Fiorentini a quei de' Romani; che è doue ſi raggirana la preteſa equalità del ſangue,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gue, e l'illustre lor condizione, participante, come dicemmo, degli onori di quel gran Senato. Conuennesi dunque, vn luogo ch'era stato la sede della principal venerazione del Popolo, famoso per conseguenza, non men di quel che si racconta fosse al dir di Hellarico, l'Areopago in Atene, fondato parimente sotto il medesimo titolo, e patrocinio di Marte; ì si ponesse pomposo il primo seggio, in cui in maestà sedesse la Religione nostra trionfante sopra l'estinta Idolatria, dedicato che si fù il Tempio a S. Giouan Batista, nell'atto che la Città, e lo Stato di Firenze si sottopose alla sua protezione; il che siam costretti a credere seguisse nel 318. cadente nel terzo dell'Imperio di Costantino, e nel Quinto del Pontificato di S. Saluestro; non essendosi prima, che libertà si desse alla Chiesa, potuto professare liberamente il Rito Cattolico, per sostenersi in piedi l'autorità degl'Infedeli Idolatri; benchè Firenze venisse alla Fede, e sotto lo Stendardo venerabil della Croce, fin sotto Nerone, per mezzo de' Santi Frontino, e Paolino primo Vescouo di Lucca, o ver com'altri disse, di S. Romolo primo Vescouo di Fiesole. Il dedicarsi a S. Giouan Batista, quando le Costituzioni generali della Chiesa nascente, astringeuono, al dir del Baronio a douersi far ciò sotto l'inuocazion del Saluatore; ad alcuni par duro il conceder che quello sia stato il primo suo Titolo, portando essi per potente ragione, che gli Scrittori delle cose nostre nominino per la prima Chiesa di Firenze vn S. Saluadore, e fra questi S. Simpliciano Vescouo di Milano, che visse ne' tempi di S. Zanobi, del quale auendo scritto la Vita, e venendo alla Traslazione del Corpo suo, e come cauato di S. Lorenzo, trasferito, dice, ad maiorem Ecclesiam S. Saluatoris, ci à dato da sospettare ancora a noi; ben che doppo la confutatissimo così arditamente, e ci auerebbe fatto anco maggiore specie, e mutar senso, se quella Vita, scritta per altro da vn'Vomo di tanto credito, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, fosse Originale, e di que' tempi, o ver che nelle Scritture pregiate del Capitol Fior. se ne fosse auuto qualche riscontro sicuro, nel modo che costantemente vi si vede costare all'incontro l'essersi chiamato S. Giouanni fin dell'Anno 724. l'openione però del nostro Sozzomeno, le cui Opere M. S. son nella Badia di Fiesole, è che il dirsi S. Giouanni fosse, per essersi battezzati i primi Cristiani delle due Città di Fiesole, e Firenze. Vedemmo già vna Moneta d'argento antichissima, di que' primi tempi, che moneta si potette batter in Firenze, che par ne desse qualche motiuo, con vn S. Giouanni da vna parte in atto di battezzare, e lettere che diceuano in vece di Batista, Sanctus Ioannes Baptizans, che fà vna forza mirabile al detto del Sozzomeno, portante quella relazione appoggiata ad vn semplice suo riflesso. La più sicura, e certa openione però, e che ciò seguisse, in ordine all'essersi i Fiorentini messi sotto la

sua

Si dice che il Card.le Agostino Trabroni' scriuè nell'Opera ms. della Badia di Fiesole, e dura ancora nella sua Libreria di Pistoia.

Vn'altra Copia se ne troua nella Vaticana di Roma, le quali ambidue erano già nel Archiuio di S. Iacopo di Pistoia.

Sozzomeno di S. Bonifazio Cano di Pistoia scrisse l'Istoria sua al tempo di Martino V.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sua protezione, e a quella raccomandato lo Stato, e il Dominio, secondo il costume generale di tutti i Cristiani di darsi alle Città loro vn Santo Protettore, e Auuocato, in quella guisa, che per auanti erano stati soliti i Gentili sottopor le cose loro importanti a gli Dei, raccontata da diuersi che scrissero la solennità del lor Rito antico.

Come prima Chiesa adunque fù Duomo, la Cattedra, è il Seggio de' Vescoui; del qual Titolo, e Dignità priuata, che la ne fù dipoi, diuenne Pieue, trasferitaui la Fonte del Battesimo da S. Reparata circa all'Anno 1128. ed allora quel che vi fù costituito Superiore, e Ministro di quel Sacramento, si disse Plebanus S. Ioannis de Florentia, oggi chiamato Proposto, Capo, e Direttore anche di quel Clero che vi vfizia.

Venghiamo alla Fabbrica, e prima di toccarne l'essenzialità, consideriſi il luogo doue l'è situata per cospicuo degno di reflessione; essendo che dall'Istorie nostre si dica, i Fiesolani scesi giù nel piano, eron soliti venirui per comodità de' Mercati in alcuni giorni della Settimana, doue a poco a poco vennesi a dar principio alla Città, e alle prime abitazioni del Popolo, e della Colonia condotta in queste parti da' Romani, asseri Ricordano, il che non controuerte il Villani, anzi corroborando, soggiugne, vi si facessero i Matrimonij, le Paci, ed ogni grandezza [per vsar le proprie sue parole] e solennità di comune; allora tornò questo luogo fuori delle mura del primo cerchio della Città, non passando quelle dalla parte di mezzo giorno, il Canto che si dice oggi de' Calzaioli, o ver del Corso degli Adimari, tirando giù per diritto verso la Piazza dell'Olio, perchè già costituito il Tempio, e quello bisognaua tornasse fuori della Città, per costume stato ne' Romani, in far la maggior parte de' lor Tempij fuor di Roma, e particolarmente nota Vitruuio *nel cap.* 107. *lib.* 1. i dedicati a Marte, ed a Vulcano. Alle seconde mura restò drento, con poca dilatazione di Piazza, come quelle che dalla parte di Tramontana non s'estesero per allora gran cosa dalle prime; conuenne allargarla, e ne costa vn Decreto del Senato nelle Riformagioni dell'Anno 1296. che à in fronte, vn *Decet ex officio debito procurare decorem Ciuitatis Florentiæ, & maximè in eo quod consistit circa magnificentia Maioris Ecclesiæ*; il che fù per comodo delle Persone che v'interueniuano in gran copia alla solennità de' Giuramenti, e Atti soliti faruisi alla presenza della Signoria da' Forestieri chiamati in Firenze Giudici, e Gouernatori dell'Armi, o Esecutori della Giustizia, nel modo che si tenne in Raimondo di Cardona che venutoui eletto nel 1325. Capitan del Popolo, vi prese la carica, al dir del Villani, con gran trionfo, e parlamento. Molto più richiedeuasi questo comodo ne' tempi che i Vescoui, ed altri Prelati, vi predicauano; notisi quella particolarità, che non sappiamo esserci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

An: 1631. 32.
L'Albero de Rabatti si
troua nella Curia Epte
di Fiesole nella Filza sou:
li 23. oue sjrue de Sesto
Bernardo d'Agnolo di
Antonio Rabatti –

vn'altra Scrittura che parli d'vn'vso così esemplare, che i Vescoui predicassero sù le Piazze. Forese da Rabatta in vn suo ricordo di carattere antico, racconta, che predicandoui vna mattina a pien Popolo, vn di que' Monaci Cluniacensi, abitanti allora nell'antico Monastero di S. Miniato al Monte, fuor di Firenze, ed esagerando la tenacità delle discordie veglianti in quell'istante fra' Guelfi, e Ghibellini, fù sentito dir queste parole, accennando con vna man'alta verso S. Giouanni, quelle non essersi per quietare, nè por freno all'ardire de' contrarij, fin che quel Tempio non cambiasse spoglia, e sembiante, chi l'vdì non l'intese, ma notate le parole, come dette da vn'Vomo venerabile, e ch'aueua gran voce, e credito ne' Cittadini, di lì a poco le si vennero a riconoscer per vere, anzi quasi per vna profezia, posate che furon quelle gare sotto il gouerno del Popolo, in cui variato costume, e modo di viuere, parue che il concetto del Senato fosse il darne vn segno esteriore, col nobilitar la parte di fuori del Tempio, da cui per l'intercessione di S. Giouan Batista s'intendeua deriuata la felicità a quel Dominio; venendosi allora, per deliberazione pubblica del 1293. dal semplice suo adornamento di Macigni, a coprir di marmi a Gheroni, così chiamate dal Villani quelle strisce lunghe di marmi bianchi, e neri, che vi si veggono.

col disegno di Arnolfo di
Lapo Architetto. Vasar.

E' in Isola come dicemmo, di forma Ottagona; qual fusse il suo sembiante, e la forma della sua Architettura antica, appresso di noi non costa; Monsig. Borghini n'inserì nella prima parte de' suoi Discorsi vn disegno, nel modo che se l'immaginò, più che lo prouasse, con addurne qualche riscontro antico, o frammento di cosa che lo dimostrasse, figurandoselo nella disposizione delle parti non gran cosa diferente a come si vede star oggi, eccettuato, che doue di presente gli ha tre Porte, allora n'auesse vna solamente, considerato il costume de' Gentili, osseruato per lo più in tutti i lor Tempij di fargliene vna volta dalla parte di Ponente, che sarebbe tornata situata in questo con l'Atrio, o Portico assai bene in fuori, che rompe l'ordine andante dell'ottagono. Descriue egli questa Porta con Frontespizio angolare bene scorniciato, con tre Statue d'Idoli, la principal di Marte sù la sommità del Comignolo. Ed anche come fosse con Scalinate assai ben solleuato da terra, il che non par veramente fuor di proposito, se vero è che si facesse ad imitazione de' Romani, sapendosi certissimo l'vso loro essere stato di fargli alti, solleuati, e in eminenza, acciò, come luoghi venerati con motiuo importante della Religione, gli si portasse reuerenza, e decoro col conoscergli esteriormente diferenti dall'abitazioni comuni, e de' priuati; tali furono quei di Diana, del Sole, e di Gioue Tonante, che cento erano gli Scaglioni, al dir di Tacito, per i quali vi si saliua. Non abbatte questa verità il veder come quiui oggi

gi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gi vi si scenda quasi mezzo braccio in cambio di salire, perchè anche nella rotonda di Roma vi si scende, per il terreno rialzato, che dell'vno, e dell'altro se ne vede sotterrata la parte d'appiè ch'essenzialmente gli nobilitaua. Nelle Riformagioni in due provisioni pubbliche dell'Anno 1288. s'assegna lib. 100. di Fiorini piccioli per rialzare, diceuisi, adequare, e mattonare la Piazza di S. Giouanni. Il Senator Carlo Strozzi ci asserì d'auerui trouato sotto, fatto cauar quiui dalla Porta dì verso il Bigallo al quante braccia, vn Cassone di Pietra, e che riconosciute vi s'eran benissimo le Scalere, per le quali in que' primi tempi vi si saliua; sì che essendone al tempo d'Arnolfo già sotterrata buona parte della predetta scalinata, e con essa perdutasi anche quella grazia che si richiede nelle Fabbriche di suelta, e bella proporzione, gli conuenne, rinouandolo di marmi, farui per principio vna semplice cornice, in vece di Base, o Piedistallo; alla quale ricorrendo vnitamente attorno, s'alzan pilastri di verde di Prato Corinti quattro per lato, & ad essi i soliti membri d'Architraue, Fregio, e Cornicione, additato dal Vasari, che com'vn pò scarso, si fosse immitato con biasimo di Francesco della Luna Architetto, nella Loggia degl'Innocenti. Sopra si sollieua vn'altr'ordine di Pilastri corrispondenti a quei di sotto, tramezzati dalle Finestre trè per ogni lato, e parimente sopra vn terz'ordine di pilastri assai schiacciati, e in drento, reggenti vna Cornice, che per finimento dà grazia, e decente Modanatura a tutto il restante della Fabbrica, la quale termina in vna Cupola, che vnita a' lati ottagoni, si serra sopra a foggia di Padiglione; alcuni anno creduto, che non fosse coperto ne' tempi della Gentilità a quel modo, ma scoperto, serrato solamente dalle parieti; il che sù l'autorità di Varrone, Scrittore antichissimo, par si possa negare, e dar loro vna gagliarda repulsa, per essersi veduti così stare in Roma i Tempj parimente d'Ercole, e di Marte, per vna certa più grauità, e reputazione richiestasi, come egli dice, diferente a quel di Diana, delle Muse, o Ninfe, che si faceuano ariosi, e allegri. Solamente era aperto questo nella sommità, a guisa della Rotonda di Roma, auanti che lassù in cima del Padiglione vi fosse posta la lanterna di marmo nel 1150. per deliberazione, dice il Villani, de' Consoli di Calimara, forse per abolire, e leuarui affatto quel che pareua conseruasse memoria d'vn costume antico sì, ma altr'e tanto abborrito, e disprezzato dal Popolo Cristiano, e fedele, il quale in quelle parti cospicue costumò por sempre la Croce in sù vna Palla d'oro per segno di trionfo, e della salute ch'ebbe il Mondo sotto quel venerabilissimo Vessillo. Non par anco da tralasciare prima di staccarci da questa parte esteriore, il dir come quiui attorno eran Sepolcri, e Arche delle prime Famiglie venute in Firenze ab Vrbe condita, che è doue si stacca il detto del Villani, che a San

di questa Loggia dice l'Autore 1293. che Filippo di Ser Brog. che Filippo di Ser Brunellesco ne fusse l'Architetto a lo conferma no tutti l'Istorici - Francesco della Luna e douette fare il modello di detto Corpo lucido e sfalcato allor che Iddio lo creò, e dentro d'esso architetto Pauala Scopto il miglior coll'Occhiala del Galileo

Sepolcri intorno [illegible] Cio: fauati nell 1290-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

a San Giouanni si seppelliſſe tutta la buona gente, cioè tutta la Nobiltà; e che Dante reflettendo a queſto coſtume chiamaſſe il Popol di Firenze l'Ouil di S. Giouanni, o ver com'altri diſſero, in ordine alla prima voce, Popolo di Marte. Di conſenſo pubblico furon queſti Sepolcri leuati di lì, trè de' quali ſon quegli che ſi veggon' oggi, come di ſopra ſi diſſe, dalla Compagnia di S. Zanobi; la deliberazione che ne parla, preſaſi in Conſiglio nel 1296. in occaſione d'allargarſi la Piazza, dice, *Prouideatur quod Sepulcra, ſeù Auelli quæ, & qui ſunt circum circa Eccleſiam S. Ioannis eleuentur, & remoueantur de ipſis locis, & alibi ponantur.* Biſogna però che queſto non ſeguiſſe ſubito, perchè il Boccaccio che viſſe doppo a que' tempi gli commemora nella feſta giornata del Decamerone, parlando di quel famoſo Guido Caualcanti, che s'era veduto, dice, fra quell'Arche ſituate fra le Colonne di Porfido; ed il Baldouinetti citato pur di ſopra in queſto ſenſo, narra, ve ne fuſs'vna della ſua Famiglia, e de' ſuoi Conſorti Giudi.

Vi s'entra per tre Porte ſituate ne' lati principali dell'Ottagono, voltati a Oriente, a Mezzogiorno, e a Tramontana, aperteuiſi quando ſi ſerrò quella ſola dalla parte di Ponente. Anno queſte da' lati due Colonne compoſite di verde di Prato, Figure ſopra di bronzo di tutto rilieuo alte di più del viuo, e l'Impoſte pur di quel metallo dorato, drentoui Figure di rariſſimo artifizio, certamente il più bello, e il più raro, ch'abbia la Città eſpoſta al Pubblico, per non dir ſenza tema, il Mondo, auendolo detto prima di noi il Cocchi *quale prius toto, nec factum creditur Orbe, vnde probi claret nomen vbiq; Viri.* Il Buonarruoti, al quale non parue di poter dar loro forſe conueniente lode, non le deſcriſſe con altre parole, che d'vn' eſſerſi potute degnamente adattare alle Porte del Paradiſo, Vomo, come ognun ſà così grande nell'arte da poterne dar giudizio, e additarne i difetti, ſe vi fuſſero ſtati, in quella guiſa che vn gran Matematico del noſtro Secolo, riportò lode per alcune macchie occulte ſcoperte nel Sole; e queſto giudicheraſſi anche auer fondamento maggiore, ſe ſi darà luogo a quel che ne dice il Vaſari, parlando di quella di mezzo che è la più bella, cioè, che fattoſi intendere a tutti i migliori Maeſtri d'Italia, che compariſſero in Firenze, quando per Decreto de' Conſoli di Calimara, fù riſoluto di poruele, con diſegni, e modelli per far maturo giudizio dell'ottimo, e di quel che foſſe preualuto a dichiarazione di rariſſimi Profeſſori. Quella di verſo il Bigallo, che fù la prima che vi ſi collocaſſe, è Opera d'Andrea Piſano, gettata, ſecondo il Vaſari ſul modello di Giotto, aiutato anche da certi Veneziani. Ne fà menzione il Villani, che nell'Anno 1330. quando la vi s'alzò era de' Conſoli de' Mercatanti; corſe a vederla tutto Firenze, nota Simon della Toſa, e la Signoria non mai ſolita andar fuori di Palazzo, ſe non per le ſolennità, o per onor

di

Cocchi si veda la correz. 200

di gran cosa venneui con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli, e di Sicilia. La Repubblica dette per ricompensa al detto Andrea la Cittadinanza, non solita donarsi a' Forestieri, se non a' grandemente benemeriti, o a Signori di grado. V'è in essa a lettere d'oro il nome suo Andreas Vgolini Nini de Pisis me fecit An. MCCCXXX. notisi quel nome Nino, il quale si reiterò in vn suo Figliuolo che fù parimente Scultore, forse di più nome del Padre. Ripartite in più Quadri, sono in essa Storie della Vita di S. Giouan Batista; sopra la Cornice, le tre Statue alludenti alla sua Decollazione, son di Vincenzio Danti da Perugia.

Nella Porta di mezzo, a cui per la rarità del lauoro s'aspetta maggior lode, si rappresentano in dieci quadri Storie del Testamento Vecchio, da Adamo, fino alla visita che fece la Regina Saba a Salomone; e attorno alcuni Profeti di rilieuo adattati in venti Nicchie, e in sù le cantonate trentaquattro Teste d'Vomini, e di Donne, che veramente non si potendo vedere cosa più bella, nè più rara, fù giusto il chiamarla Diuinum opus, Ianua digna polo, e che il Varchi nel decimo Libro dell'Istoria, ne toccasse vn tasto così, senza derogare alla grauità del Discorso, parlando ad vn certo proposito di Vittorio di Buonaccorso Ghiberti, che non per le virtù sue, disse, gli era salito in qual-
„ che credito, e reputazione, ma ben sì per quelle de' suoi passati, es-
„ sendo discesso da quel Lorenzo di Bartoluccio che lauorò le Porte di S.
„ Giouanni, Opera miracolosa certamente, e forse vnica al Mondo.
Vi furon collocate ne' 20. d'Aprile del 1421. aserì il Petriboni Autor che ci ricordò assai bene le cose di quei tempi, dicendone da vantaggio costassero dodicimila fiorini d'oro, ed vn buõ Podere di sopra più di regalo al Ghiberti fatto da' Consoli de' Mercatanti; al qual benchè fosse ricompensa considerabile, mediante la valuta del danaro di que' tempi, maggiore, e più cospicua è però la gloria, che egli, e la sua Famiglia ne trasse, che son poc'Anni si spense, già messa in riga fra le Nobili; tale è il premio d'vna virtù costante, acquistata dal Ghiberti nell'età verde, che a detta del Vasari non aueua più che v ent'Anni, quando principiò questa bellissim'Opera, essendo che la beatitudine si prometta a chi succumbe, e calca la disciplina degli Studj ne' prim'Anni del viuer suo. Vi scrisse a lettere d'Oro il nome suo, come similmente d'Oro era stato il talento dimostratoui in condurla a fine. Laurentij Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum. Sopra all'Architraue di questa Porta le tre Statue di marmo d'vn Cristo Battezzato da S. Giouan Batista, son parte d'Andrea dal Monte a S. Souino, e parte dal predetto Vincenzio Danti da Perugia.

Dalla curiosità ridotta a questo passo par di sentirci domandare, che origine abbino le due alte, e grosse Colonne di Porfido, collocate

Lorenzo di Bartoluccio, con Vittorio, suo figlio, lauorano le Porte di S. Pietro di S. Giõ: come si legge ne' Lib: dell'Arte de' mercatanti, alti Terreni 1429. c. 10 tol: no fl 12: m; la mattina di' Pasqua di Resurrett: si comin ciano ad aprire, e serrare.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

te dall'vno, e dall'altro lato di quella Porta. Le non sarebbero, disse Vn per scherzo, posteui già per additare a guisa delle Colonne d'Ercole il non plus vltra della bellezza delle Porte. Furon queste donate da' Pisani a' Fiorentini, per segno della fedeltà vsata in assistere alla guardia della lor Città, allora che nel 1117. gli eran' iti all'acquisto di Maiorica, e Minorica, Isole addiacenti alla Spagna nel Mar Mediterraneo, di doue ritornati Vittoriosi, fra le Spoglie riportate furon queste Colonne, chiamate del Profferito, che è l'istesso, che dir Porfido, accenna il nostro Vocabolario della Crusca, voce, che sonando, etiamdio, la cosa proferta, l'intese in questo senso il Villani, per la predetta proferta fatta da' Pisani a' Fiorentini. Molti dicono, che questo dono seguisse con tal'inganno, ch'ebbe forza di lasciar nome a' Fiorentini di Ciechi, di doue l'Ammirato prese occasione di paragonargli a' Popoli di Calcide detti similmente Ciechi da Strambone, e da Plinio. Le nomina incidenteme il Boccaccio con dire fosse li motteggiato Betto Brunelleschi da Guido Caualcanti. Son considerabili per la grossezza, e altezza loro, non sapendosi trouarsene di Porfido delle maggiori in altra parte d'Europa, e forse nel Mondo; molto più per essersi già molt'Anni perduta la caua del Porfido là nell'Egitto. E' vn danno, che negli 11. d'Aprile del 1424. allagata la Piazza da vna straordinaria pioggia cadute a terra, dice il Petriboni, si rompessero, che portò necessità, ritirate sù, cerchiarle, nel modo che le si veggono stare. Dicono, che non mancasse chi alla semplice, o troppo ardito in dare alle cagioni delle cose reconditissime interpetrazione, considerasse la caduta di queste Colonne vn presagio di qualche futura disgrazia, qual fù, disse, il funestissimo successo della Rotta di Zagonara, che seguì ne' 28. di Luglio di quel medesim'Anno, con strage, e danno de' Fiorentini notabile. Osseruisi vn concetto degno, da pochissimi considerato, che alle cose nostre sien'andati veramente tastando il senso per la minuta, per saper le cagioni recondite dagli effetti loro. Pendon quiui affisse nella Facciata, due gran pezzi di Catene, oggi quasi mezze rose dal tempo, dimostrante verissimo, essere tutte le cose finalmente venire a fine, e consumarsi, o sien di ferro, di bronzo, o di tenacissimo marmo; le quali serrando già il Porto Pisano, preso che fu nel 1362. da' Fiorentini, per forza d' vn'ostinata Guerra, fossero, attesta il Villani, per dispregio, strascinate sù certi Carri a Firenze, e postesene parte quiui, e ne' luoghi più esposti, e veduti della Città, si volle che le cadessero addosso alle predette Colonne, a fin che, essendo esse per rammemorar sempre la fedeltà de' Fiorentini, e le Colonne l'ingratitudine de' Pisani, si conoscesse, quanto malamente fossero state contracambiate da loro, l'azzioni della nostra, sempre verso di tutti, gratissima Città. Ribellatasi Pisa la seconda volta, nel-

le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

le Riformagioni è vna lettera ſcritta da' Piſani alla Signoria di que' tempi, dicendole, che vn de' motiui principali di recedere, e far onta alle conuenzioni, e patti già fermati con quella Repubblica, eran quelle Catene, eſsendo che non recedendoſi dal tenerle eſpoſte, pareua foſſe vn continouo deridere, e burlarſi delle loro antiche diſauenture; che però mezzo efficaciſſimo ſarebbe ſtato per addolcire gli animi loro amareggiati dalla paſſata ſeruitù, che le ſi leuaſſero di lì; il che non ebbe effetto, anzi fù riſpoſto loro guardaſſero di non le raddoppiare, con receder dal giuſto, per legarſi in vna più dura, e aſpra ſeruitù.

La terza Porta è pur l'impoſte di metallo dorato, di mano del medeſimo Ghiberti, condotte con altr'e tanta eſpreſſion di talento; ſe ben le Figure che eſprimono in venti quadri i fatti più ſingolari del Teſtamento Nuouo, dall'Annunziazione fino alla venuta dello Spirito Santo, i Profeſſori l'additino per men ripulite con diligenza, di quel che ſi vegghino l'effigiate nella prima. Sopra, le tre Figure grandi di bronzo, d'vn S. Giouan Batiſta in mezzo a due Fariſei in atto di dirgli Tu quis es? Fatte da Giouan Franceſco Ruſtici con quella ſquiſitezza che ognun vede, e con quanta ce ne rappreſentaſſe il Vaſari, con aſſerir quello per il più bel getto ripulito, che ſi foſſe veduto fin' a quel tempo; da meritarne anche quella lode di più, che ſogliono auere tutte le coſe maneggiate, e condotte da perſone qualificate, e nobili; eſſendo che la Famiglia de' Ruſtici, quella, a diferenza d'altre di quel Caſato, da cui e' diſceſe, foſſe di lunga mano fra le beneficiate, atte al Gouerno. Dicono, che Papa Eugenio in Firenze in occaſion del Concilio, vedute queſte Porte, quaſi reſoſi a vile, che la maggior Chieſa del Mondo, doue concorrono tutti gli Vomini della Terra, douеſſe in queſt'ornato finalmente cedere, ſi riſoluеſſe di farne far vna a S. Pietro ſimile alla rarità del lauoro a quella di mezzo, dandoſene la cura ad Antonio Filarete, ed a Simone fratello di Donato Scultori, perſuadendoſi forſe, che il ſaper del Ghiberti, morto che fu, ſi foſſe diſuſo, e paſſato ne' Profeſſori della ſua Nazione, e Patria, come ſi diſonde l'Anima egualmente ne' noſtri Corpi; mentre non d'altri, che di Fiorentini, fè capitale in conduruela.

Chi tiraſſe ſaſſi in quelle Porte, o ne' marmi, può eſſer gaſtigato, in vigor d'vna Legge del Lib. 3. dello Statuto, alla quale anche ſi ſottopongono gl'Inreuerenti, che li preſſo a Luogo così venerabile, giocaſſero, o vi vendeſſero Vino a minuto a 50. braccia.

Paſſeremo a conſiderare la parte interiore, e prima in generale tutto l'adornamento ſuo, ripartito così. Alquanto lontane dalle parieti, ſono ſedici Colonne groſſe di granito Orientale, ripartite due per lato, con Capitelli Corinti, e parte Compoſiti, aſſai bene intagliati a foglia d'Vlino, con tal diligenza, atta a dimoſtraruiſi l'ottimo dell'Architet-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

chitettura descritta dal Serlio, e dal nostro Leon Batista Alberti, nel lib. 10. de' suoi Discorsi. La Base di marmo è attica, conueniente all'ordine Corintio, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice, son poco più della quarta parte della grossezza delle Colonne di Diametro vn braccio, e vn terzo, e in tutti i lor membri scorgiuisi a getto, e proporzione lodatissima. Negli angoli di ciaschedun de' lati son due Pilastri di marmo scannellati, da' quali vengono tramezzate le Colonne, reggenti sopra certi Terrazzini, che vi rigirano attorno con Colonnette Ioniche, ordine, che non corrispondendo punto alla magnificenza del di sotto, è stata la base, sù la quale s'è più assodata l'openione del crederla Fabbrica de' tempi bassi, fatta di pezzi, e spoglie di luoghi abbattuti.

Sopra la Porta di mezzo vi stà l'Organo fatto l'anno 1516. da matteo di Paolo da Pisto — f. Lib. de mercat. spogl. t. B 1269. 1510 in Archiuio Strozzi — il Sudetto matteo si crede fosse de Benricenti, o de Corbesi, tradi sotto Consorti famiglie oggi spente, venute già di Prato in Firenze.

A mano ritta, entrandouisi dalla Porta di mezzo, è vn'Altare di marmo consacrato dall'Arciuescouo di Firenze Pier Niccolini ne' 26. d'Agosto del 1635. Già vi se ne teneua vn di legno a mouibile, solamẽte in certe solennità dell'Anno, non essendouisi voluto far di materiale, per tener fermo vn vso antichissimo, del farsi nelle Chiese vn' Altar solo, significante, esserci vn Cristo Saluatore, vna Fede, vna Chiesa, ed vn Sacrifizio solo. Disseci il Sen. Carlo Strozzi, che a suo tempo venuto in Firenze vn'Arciuescouo Greco, il luogo da lui più frequentato, e doue celebraua Messa, fù quiui, per auerui, asseriua, riconosciuto espresso quel costume, di cui nè ancor oggi tenacissima la Grecia. Sopra a quest'Altare è vn Crocifisso alto quanto il naturale, creduto da molti fatto di quell'Olmo, che fiorì, toccato dal Feretro, in cui si portaua il Corpo di S. Zanobi. Noi con altri abbiamo in questo qualche dificultà [lasciata sempre la verità al suo luogo, da giudicarsi da chi in casi così ambigui hà più pratica, e cognizione di noi delle cose] essendo che, generalmente parlando, l'vso de' Crocifissi non fosse prima nella Chiesa introdotto, che del 680. vsandosi prima la Croce nuda, con vn'Agnello a piè di essa piagato, per i motiui, che si leggono nel Concilio Costantinopolitano, riferito dal Casalio nel lib. 3. de' Sacri, e antichi Riti de' Cristiani. Non poteua dunque questo essere stato fatto di quell'Olmo, che era fiorito poco men di trecent'Anni auanti a quel secolo. In oltre, se tutti gli Scultori erano stati morti nelle Persecuzioni che ebbero i Cristiani per non auere, dice il Baronio, voluto formare nè scolpir Idoli; chi fece adunque questo? E se pure alcuno vi restò, dificile, anzi impossibile è il poterla creder fattura di que' tempi oscurissimi, scorgendouisi se non vn'ottima, almeno vna ragioneuol maniera d'operare de' Secoli assai più moderni. La deuozione de' Popoli verso di questa Santiss Figura è grande, tale leggesi in Agnol Firenzuola, toccata ad vn certo proposito nel Libro di que' suoi varj ragionamenti.

Segue

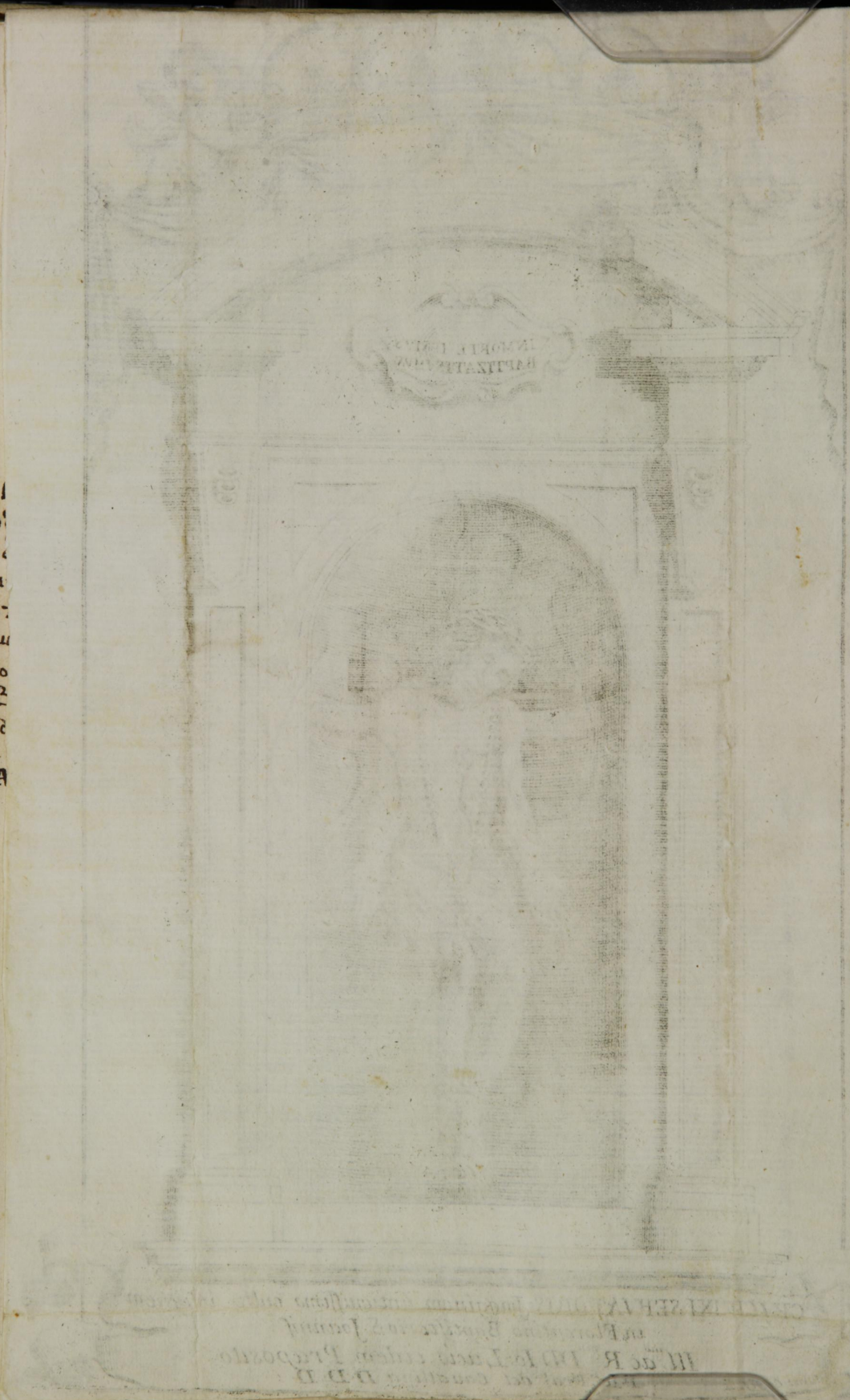
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



CRVCIFIXI SERVATORIS Jmaginem, antiquissimo cultu insignem
in Florentino Baptisterio S: Joannis
Ill.mo ac R.mo DD. Io: Lucio eidem Præposito
P. Io.s Fra.s del Cavallina D.D.D.

M. Ant: Corsi sculp:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Segue da quella mano vn Sepolcro di marmo, alto da terra, accosto alla pariete, che volta verso Ponente, dal qual pende sopraper espressione d'vna certa magnificenza douuta al Personaggio, che v'è seppellito, vn gran Padiglione. Disteso in sù la Cassa vedesi, il Simulacro di bronzo dorato, vestito d'Abito Pontificale, con Mitria in Testa, espriмente al naturale Baldassar Coscia Napoletano, opera di Donatello, del qual'anche, sotto alla Cassa son le tre Virtù Teologali, alludenti all'animo del defunto Baldassarri, quelli, che essendo già stato fatto Cardinale da Bonifazio IX. e dipoi Papa in Bologna nel 1410. sotto nome di Giouanni XXIII. di comun consenso dipoi, fù deposto, e priuato nel Concilio di Costanza, tenuto che gli ebbe quei supremo grado legittimamente quattr'Anni, e dieci mesi, ritornando Cardinal Diacono, creato da Martin V. suo Successore; Dignità, che ottenuta ad istanza de' Fiorentini, fù chiamato il Cardinal di Firenze. Visse dipoi solamente sei mesi, facendo conoscere quanto affligghino, e nuochino l'interne passioni dell'animo, mortosi, com'ognun disse, di dolore in Firenze ne' 21. di Dicembre del 1419. venutoui per riuerir Papa Martino; la di cui prima posata, non fù, come dice il Platina, in Casa Cosimo de' Medici il Vecchio, ma in quella di Simone di Francesco di Ser Gino, detti oggi Ginori; ricentosi dipoi da' Figliuoli di Santi Chiarucci là dreto a Santa Maria Maggiore, doue di presente stanno gli Orlandini. Quiui morì, scriue il Petriboni, Autor di que' tempi; e si nota, auer sempre quella Famiglia Chiarucci, che si ritroua oggi in Spagna in stima di nobil condizione, voluto ritener nella descendenza sua, il nome di Baldassarri, da cui si reputò onorata, e resa più celebre da vn'accidente di sì fatta memoria. Dicono, che sentitasi dal Papa la morte sua, dicesse, or ci siamo affigurati in Stato, e la Mitria in Testa; come quegli, che non gli era mai paruto forse, d'affigurarsi per le non estinte affatto aderenze al passato Pontefice. Grandissima fù la pompa delle sue Esequie, perchè essendosi decretato in Consiglio del modo da tenersi, v'interuenne la Signoria con tutti i Magistrati, i Cardinali, i Vescoui, e tutti i Prelati della Corte Pontificia; vi si trouò presente il precitato Petriboni, il quale non ebbe parole più significanti in descrinerne la magnificenza, che dir che parue abbruciassero S. Reparata, e S. Giouanni, per la quantità grande de' lumi. Testò vntimila Fiorini d'oro, de'quali, elettisene Esecutori quattro Gentiluomini principali di que' tempi Bartolommeo Valori, Niccolò da Vzzano, Giouanni de' Medici, e Vieri Guadagni; se ne applicò mille, per la costruzione del predetto Sepolcro; rendendosi falsa vna certa voce corrente ancor oggi nel Popolaccio, che Cosimo de' Medici s'arricchisse con la roba di questo Papa, lasciatagli, dicono, quando s'ebbe a trasferire al Concilio di Costanza, di doue ritornato, e richiesta,

Cabalto di Anna del 1427. Guarn: J. Cito: Tomo Diago Tomo 2. a 210. nel monte Comune di Firenze. Michelozzo Intagliator Compagno di Donatello. Habbiamo tra noi 2 Compagni. Vna sepoltura a gin J. Giouanni di Firenze fem. Baldassar Cantè di Firenze fiorini 2000 —

4 d'Antonio La Casa de Chiarucci dou molti m. Baldassar Coscia li 22 Xbre 1419 22 alun in Sabato adole è quella che torna in facci già del Canto de Correbanj, ab e tal mina appunto dietro la Chiesa di S. Maria Mag Vedi il mente nel 1513 da Fran.co di Cito di Guido Baldouinetti a 1062. Oldrà appio di noi Vedi il Priorista fiorent. del med. a 410.t

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

m. Baldassar Cossa Napolet. Protonot. Apost. Camerier di Bonifazio 9. fù da esso Creato Card.le e doppo la morte d'Alessandro V. fù da 17. Cardli creato Pont. in Bologna col nome di Gio: 23. fù deposto nel Concilio di Costanza, oue uenne accusato di più di 40 Capi di Delitti, tra gli uno fù d'auer uenduto la Reliquia del Teschio di S. Gio: Bat: a Fiorentz.

Vedi Franco Sazzera Napolet nella Stor: della Famiglia Tomacelli T. 1. Par: 2.

stata, vogliono, che Cosimo se ne difendesse con dire, esser pronto a restituirgliene, se gli era Papa Giouanni, ma che li sembraua Baldassar Coscia Napoletano; è quasi impossibile che questo caso seguisse, a chi considera, dice l'Ammirato, in che ricchezza lasciasse Giouanni de' Medici Cosimo suo Figliuolo, ch' ebbe nome per questo del primo Personaggio, che costituito fosse dalla Fortuna in grado; ed anche s'osserua pur per vna ragion forte, il non farsi menzione alcuna in quel Testamento, d'vn'imprestito così grande; par più tosto verisimile, che i Fiorentini fossero creditori di lui di qualche gran somma, argumentandosi da vn lor Decreto, che si legge molto fuor del solito delle cose statuite per pubblica deliberazione, e fù, sentitasi la sua deposizione dal Papato l'ordinare ne' 10. di Dicembre del 1415. che tutte l'entrate de' Benefizi Ecclesiastici del lor Dominio vacanti, s'incamerassero, fin che non si sentisse l'elezione del nuouo Pontefice. Notisi la grauità dell'Iscrizione intagliata nella Cassa, appropiata a quel lodeuol vso praticato in que' tempi con tanta lode, in poche parole dir molto, recedendo da quella prolisità odiosa, che in cambio d'illustrare, rende a vil talvolta l'azzioni, per altro d'Vomini celebratissimi.

IOANNES QVONDAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIE---Così stà
ANNO DOMINI M. CCCCXVIIII.
XI. KALENDAS IANVARII.

Non piacque a Papa Martino quest'Epitaffio, anzi gli dette vn gran fastidio, per l'ambiguità del senso, non ben' espresso in quel Quondam, parendoli, che non essendo parola sufficiente, nè atta a poterlo creder morto Cardinale, ma ben sì Papa, e per conseguenza con cepitolo per vn pregiudizio a sè, e al grado che legittimamente sosteneua di Pontefice; comparue auanti alla Signoria vn suo mandato, con istanza si leuasse, e ponesse in quel cambio Baldassar Coscia Neapolitanus Cardinalis, &c che quello era il suo titolo della dignità, con la quale aueua terminata la vita, e non la soppressa, e annullata da vn Concilio così vniuersale. I Priori alla domanda, sospesi, dettero quella medesima risposta a lui, che dette Pilato a gli Ebrei d' vn quod scripsi, scripsi, come quelli [disse Ser Pier Doffi, allora Notaio de' Signori, che ne fece ricordo] a' quali parue vn'affetto troppo geloso, e che il dargli retta, sarebbe stato il leuare vn certo lustro alla memoria esposta al Pubblico d'vn Personaggio, di cui si sarebbero sempre gloriati d'auerlo seppellito nella Città loro. S'aperse vna volta questo Sepolcro, presente il Cardinal Soderini, quando egli, mediante l'autorità del

Vedi la p.ª Nota in margine nella faccia di contro.

Annus Papa tibi nonus currebat Honori
At Federice tuo quintus Monarcha decori
Viginti quinque Xpi cum mille ducentis
Tempora currebant p secula cuncta manentis
Hoc Opus incepit Lux Maij tunc duodena

Quod

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

del Fratello suo Pier Gonfalonier perpetuo, dominaua in vn certo modo Firenze; scriue il Bellaccio Scarfagni suo Auditore, se ne ritrouasse il Corpo intero, con vn'occhio aperto, e la luce lustrante, che pareua viuo, con la Mitria in Testa, con tutto il restante degli Abiti Pontificj, e con l'Anello, proprio, cadutogli di dito, che vsò per Sigillo quando, egli era Papa.

Lì a canto è vn'altro Sepolcro quadro di marmo posato interra, a foggia d'vn gran Caisone; nel quale è il Corpo d'vn Vescouo di Firenze, chiamato Rinieri, che ne tenne la dignità 42. Anni, dal 1071. al 1113. Fù quegli, che persuase Currado figliuolo dell'Imperatore Arrigo, a receder da' costumi del Padre, e ritirarsi in Firenze, doue, come altroue si disse, morì in gran concetto d'vn'ottimo Christiano. Di questo Vescouo, ragionandosene nella Serie de' Vescoui, da noi descritta di sotto, li rimettiamo chi ne desiderasse maggior notizia, solamente diremo, esserui intagliati certi versi stranaganti, senza legge, o misura, dice il Borghini, che gli riferisce insieme con l'Abate Vghelli, nella sua Italia Sacra.

Li Versi sono quelli di sopra.

Segue la Tribuna, la quale cade appunto, doue fù già la Porta del Tempio, che nel faruela, obbligò a sportarsi in fuora assai bene, occupando il luogo, doue fù già l'Atrio, o Portico accennato di sopra, rompendosi i membri principali dell'Architettura interiore, per farle vna magnifica apertura, con Arco a porzion di circolo. Fù questa lauorata a Musaico nel 1225. da vn Frate di San Francesco, chiamato Iacopo da Turrita, e vi se ne legge ricordo, per mezzo di certi versi latini pur di Musaico, ne' peducci della volta; ebbe questi, nome del primo Maestro, che lauorasse di quella materia, e come tale adoperato quiui in luogo così principale, a voce di tutto il Popolo, e parimente in Roma in S. Giouanni Laterano, in S. Maria Maggiore, ed in altri luoghi famosi d'Italia. Questo era il modo, che si tenne già in ornar le Basiliche, e le Chiese Regie, acciò dall'inferiori si destinguessero; non potendo quelle per la grande spesa richiestasi nel Musaico, arriuare a ornarsi di simil lauoro. Vedeusi anco di Musaico la Cupola con vna gran Figura d'vn Saluatore in vn tondo, e Storie di S. Giouan Batista, descritte dal Vasari per Opere di Andrea Tasi, e d'vn tal Maestro Appolonio Greco, ed i Profeti ne' parapetti de' Terrazzini del Gaddi. Quanta fosse la stima, che se ne fece in que' tempi, ci seruirà il saperne solamente, come alla guardia, e custodia di esso lauoro, si deputasse vn Magistrato di tre Vfiziali, chiamati del Musaico di S. Giouanni, che duran'ancor oggi, con quella facultà antica attribuita loro dal Comune, che si legge nel lib. 1. sotto la 5 Rub. dello Statuto dell'Vniuersità de' Mercatanti, fra' quali si ragunano. L'Altar sotto questa Tribuna, è ben' in Isola, e già tornaua volto dalla parte di Ponente

Li detti Versi fascinti prima: curagine dall'Autore, si riportano quì sotto, cominciando dalla facciata contro.

Alesso Baldouinetti Autore lestauro il Mosaico di Giotto: ebbe da Consoli de Mercatanti Prouisione a vita Fece anco di Mosaico le figure delle Volte de Terrazzini sopra le Porte di Chiesa mentre li Franc. Baldouinetti

Quod Dni nostri conseruet gratia plena
Sancti Francisci Frater fuit hoc Operatus
Iacobus in tali plecunctis Arte probatus

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

San Giouanni

te per quell'vso antico tenacemente tenuto forte, del douere il Sacerdote celebrandoui voltar la faccia a Leuante, per la ragione detta altroue, fortificatasi anche per vn detto di S. Agostino *Orantes ad Orientem conuertimur vnde Cælum surgit*. Voltatosi l'Altare dall'altra parte, in testa vi si collocò vn ricco Tabernacolo di marmo con due Angeli dalle bande scolpiti da Andrea Pisano, i quali oggi restan coperti da vna gran tela, in cui è dipinto da Alessandro Bronzino vn Cristo battezzato da S. Giouanni, che è vn'auanzo, insieme con i dodici Apostoli di stucco, su certe Base attorno al Tempio, della suntuosità dell'apparato fattoui, per onor della funzion Battismale del Principe Francesco primogenito del Gran Duca Cosimo I. e di Leonora di Toledo.

Segue dall'altra parte vn gran Cassone di marmo posato in terra, nel quale, Simon della Tosa, e il Mazza, dicono, esserui drento il Corpo di Giouanni da Velletri, morisse Vesc. di Firenze nel 1230. Per le Figure scolpitevi di rozza maniera, e ch'alludono ad vna di quelle Fauole antiche Romane, si crede vn Sepolcro gentile, già stato intorno a S. Giouanni.

A lato vedesi in vna Nicchia vna S. Maria Madd. di legno alta forse più del viuo di tutto rilieuo, Opera del nostro celebre Donatello, tal mente ben fatta, in mostrarsi in quel Corpo estenuato dalla penitenza, scoperto ogni muscolo, che sembra, per vsar le proprie parole del Vasari, vna perfetta notomia benissimo intesa per tutto. Se ne inuaghì Carlo VIII. e ne profferì gran prezzo; onde, chi ne fece ricordo, disse, che più tosto la gli si sarebbe donata, stimandosi di tal valore, che il danaro non v'arrivasse, se egli non si fosse partito di Firenze, poco, o nulla, amico della Repubblica, o ver che in Consiglio, doue tutte le cose appartenenti al Comune si discorreuano, non fosse preualuta l'openione di chi diceua, non douersi spogliar la Città delle cose rare, per farsene spettatori di marauiglie i Popoli in altri Paesi, con scapito notabile di quella gran lode douuta a Firenze, Madre feconda d'ingegni così ottimamente raffinati, sotto ogni facultà, e disciplina.

Segue la Fonte del Battesimo, che è vn Pilo di marmo Esagono, alto circa a due braccia, & in esso Storie di Andrea Pisano, alludenti al Battesimo, cioè, secondo che porta il Gauanti, douersi fare in tutti i Batisterij, Cristo in atto d'esser battezzato da S. Giouan Batista. Anticamente stata questo situato in eminenza nel mezzo del Tempio sur vn piano largo in pianta, quanto vedesi oggi mancar di marmo il pauimento. V'eran più Fonti, o Pozzi Sacri, in vn de' quali se n'ha questo notabile, che Dante vi ripescasse vn Fanciullo presolo per i capelli, che v'affogaua, asserì egli nel Canto decimonono dell'Inferno. Era fatto simil issimo al Batisterio di Pisa, e la venerazione, con la quale lo

rispetta-

rispettauano i Fiorentini, era grande, sì per la funzione Sacra, come per la celebrità de gli Vomini, che vi s'eran battezzati, de' quali fe fu data qualche lume di sotto; non ardì, nè volle il Gran Duca Cosimo I. leuarla di lì, dapoi che si fù con veemente desiderio, in que' primi Anni del Principato, in riabbellir le Chiese con più spaziosità, e decoro il leuare i Cori, e le cose che n'impedruano il transito, come pareua che notabilmente facesse quiui quel Fonte, coangustiandone la Fabbrica principale del Tempio. Ma quel che egli non fece, lo permesse dipoi il Gran Duca Francesco, persuasone da Bernardo Buontalenti Architetto, in occasion di fare spiccare, e render all'occhio conspicua la sontuosità dell'apparato, con cui si venne a preparar la funzione Battismale del Principe Filippo suo Primogenito; e quando la si leuò, che fù ne' 14. di Settembre nel 1577. il ricordo che ne ragiona, tratto dal nostro Zibaldone 90. porta la stima, e quello zelo accennato di sopra, che ne faceua il Popolo; mentre alcuni furono fin veduti portar via di que' Calcinacci, come se fussero stati venerabili, o Reliquie; il che non è gran fatto, nè vn'eccesso di reuerenza fuor di proposito, considerata la qualità della cosa, che s'era resa così riguardeuole per l'attuale, e continouo seruizio prestato ad vn de' sette Sacramenti per lo spazio di più di 600. Anni; di sorte che Dante alzando la voce con il suo Canto suaue, ricusò, spiega il Landino, riceuer Corona di Poeta altroue, se non in sù quel Fonte, oue gli aueua, disse, professata la Fede; intendendo li douersi vn'atto di viua, e vera generosità, doue la prima grazia del Cielo si dimostra abbondante in purgar l'Anime nostre dall'antico, e vecchio peccato Originale.

Con alta voce omai con alto vello
Ritornerò Poeta, & in sul Fonte
Del mi Battesimo prenderò il Cappello.

Si messe questo Fonte da banda, oue gli è di presente, da man sinistra all'entrar di Chiesa, non senza significato, o misterio di cosa già fermata dalle Costituzioni generali fin sotto S. Leon Papa l'Anno 408. per sessione del Concilio Ilerdense, che le Fonti del Battesimo tenute infino a quel tempo fuor di Chiesa ne' Portici, introdotte drento si costituissero da quella mano. Il Magri vedutolo, ne lodò i Fiorentini, e l'adduse per esempio in quel suo Vocabolario de' Riti Sacri, e come anche, secondo si richiedeua, fosse vicino alla Cattedrale per comodità de' Vescoui, da' quali si soleua già amministrar quel Sacramento. Quiui, altri portati da vn basso, e vmil sentimento di lor medesimi, intendendo non conuenirsi riceuer onore, oue con solennità d'vn sì alto Sacramento, s'eran già rinunzziate le pompe, e la vanità del Mondo, ricusarono l'essersi fatti Caualieri, disse in pubblico Consiglio, asseti il Cambini, Bongianni Gianfigliazzi, allora che resosi beneme-

Caual. fatti sopra la Fonte del Battesimo in S. Gio.

m. Gio: di m. Gio. di m. Vinciguerra tutti S. Caualieri della Stirpa Fito
Ganaloia de Panciatichi di Pistoia fu fatto Caual. bagnato con gran
Solennità in S. Gio: di Firenze il dj 26. Aprile 1370 co, giorno di domenica,
et il lunedj fu fatto un gran mangiare in Simalia nouellaque erano 250.
Cittadini Conuitati, come se dice, Taddo di Ser Piero notaio, ne dugj Riesdj da morte satinj

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rito della Patria, deliberato si in Senato del 1470. d'inuestirlo di quell'Ordine, dove similmente n'erano stati onorati M. Luca Pitti nel 1463. e nel 68. M. Tommaso Soderini, chiamato lo spettabil Vomo, Padre del Cardinal Francesco, e di Piero Gonfalonier perpetuo; atto, che indottosen'èsempio in chi lo sentì sanellar in quella guisa, ne riportò quella lode solita darsi a chi giugne, a superar le passioni in materia così delicata, e connaturale al nostro ambizioso appetito; se ben'altri non l'interpetrarono atto di Virtù, ma per la più raffinata superbia del Mondo; con dir che lo facesse per esserne onorato in S. Maria del Fiore, dove infin' a quel tempo, non s'era costumato riceuerui se non Principi, e Sig. Grandi: noi però, che sappiamo per sicuro riscontro, con che fama d' Vomo da bene morisse costui, ci par giusto rigettarne il detto loro. Già vi s'eron rese considerabili pur per segno di gran reuerenza le parole che disse Dino Compagni a' Cittadini ragunati quiui l'Anno 1301. per muouere gli animi loro a deporre le gare, rizzatosi in piedi in
„ atto d'accennar a quel Fonte, che sì come da quello auenano comune
„ ereditata la grazia, douesse corrispondersi anche per segno di Fratel-
„ lanza reciprocamente l'affetto. Dante pur non s'astenne di commemorarlo di nuouo, quando nel XV. Canto del Paradiso, fà dire a Cacciaguida suo tritauo così

Maria mi diè chiamata in alte grida;
Et nell'antico vostro Baptisteo
Insieme fui Cristiano, & Cacciaguida.

Chi fosse Cacciaguida, e come disceso di sangue Romano, sotto l'antichissimo Casato degli Elisei Frangipani, c'induce a far concetto, come prim Vomo Illustre battezzatoui, che peruenuto sia alla nostra cognizione, dell'alta qualità di que' suoi Concittadini del gouerno Aristogratico, catechizzati quiui col nome di Cristiani, e dipoi tutti gli altri lor descendenti famosi tanto in Lettere, come in Armi; che Galeazzo Duca di Milano venuto in Firenze l Anno 1467. entrato in S. Giouanni, e quiui alquanto stando sospeso gli venne domandato da vn Cittadino che l'accompagnaua, cosa considerasse di bello in quella Fabbrica, considerauo rispose, quant'Vomini d'arme sono stati battezzati a quel Fonte, che anno non poco trauagliato lo Stato mio di Milano; se glie ne dispiaceua, rispose Coppo Casserelli (che è quello da cui noi abbiam cauato questo ricordo) bisognaua dirgli, che si ricordasse di quel si diceua per Prouerbio, chi altri tribola, sè non posa, per la pace, da lui tante volte, turbata con l'Armi. Vn figliuolo di Carlo Duca di Calauria nato in Firenze, e che parimente ebbe nome Carlo Martello, vi fù battezzato nel 1327. il qual'anche mortoci, fosse sepolto in S. Croce, narra il Villani. A nome poi del Rè Ferrando tenneuisi Lucrezia de' Medici, nata del Magnifico Lorenzo, e di Clarice

degli

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

degli Orsini, onor che il medesimo Lorenzo rese dipoi al Duca Galeazzo in tenergli pur a Battesimo in Milano Giouan Galeazzo suo figliuolo, con vn Diamante di regalo a quella Duchessa di tremila fiorini, che non più, e forse meno sarebbesi richiesto donare a vn Rè di Corona, considerata per grande la valuta del danaro. Sarebbe vanità la nostra, volere a questo proposito, per maggiormente render ornato, e pingue il presente ragionamento, dir degli Vomini d'alto affare ad vno, ad vno, che vi sono stati battezzati, non solamente per la quantità grande, ma anche, perchè sì fatte dicerie lunghe, sneruan la regola, e lo stile diritto, e la buona locuzione all'Istoria; richiamiamo ben sì alla memoria de'Fiorentini, a' quali tocca a rifletterci sopra, quelche dicon dicesse quel nostro Seruo d'Iddio Ipolito Galantini, di cui sperasene presto la Beatificazione solenne; quando visitaua questo Tempio, in considerare, come quiui auendo riceuuto l'Anima purificata da quel Sacrosanto Lauacro, tanti gran Santi di questa Patria i Filippi Benizi, gli Andrei Corsini, gli Antonini, i Filippi Nerj, le Marie Madd. de' Pazzi, ed infiniti Vomini giusti, diceua, guai a me, se io che ò come loro quiui tuffata la Testa, non imiterò l'azzioni in questo pò di tempo che fugge, e passa. Cinque in sei mila Persone l'Anno vi si battezzauano ne' tempi del Villani là intorno al 1338. E a chi paresse questo numero troppo disorbitante, consideri quel che soggiugne Dante, che visse ancor egli circa a que' medesim'Anni, l'Ouil di S. Giouanni, cioè il Popol di Firenze, era il quinto più di quel che gli era stato a tempo di Cacciaguida suo tritauo, che visse circa al 1150. anche parrà più credibile se si reflette a quel che dicon altri, che per la Peste grande del 1348. morissero quì centomila Persone, costringendoci a creder la Città abbondantissima di Popolo; è ben vero d'allora in quà, sempre se n'è poi ito diminuendo il numero a la gagliarda. Il Varchi che visse 150. Anni fà, lasciò scritto nel lib. 9. che in que' suoi tempi i Battezzati a S. Giouanni, erano l'vn dì per l'altro sette, o otto, che aggiugneuono ogn'Anno intorno a duemila settecent'Anime. Oggi questo numero è ito crescendo, perchè, secondo vna nota datagli dal Sen. Strozzi, che fù l'istessa, con la quale ne ragguagliò il Gran Duca Ferdinando II. arriuauano a poco più, e a poco meno di tremila trenta; e s'osserua, che per tanto del detto del Villani, quanto del Varchi, che dello Strozzi, sempre il numero de' Maschi è stato maggiore di quel delle Femmine, e la risposta del perchè è in pronto, in ordine a quella generica propósizione tanto vera, quanto con euidenza si tocca con mano, la natura tendere, e procurar sempre di far cosa perfetta. Vn costume vi s'è smarrito, degno di ridursi alla memoria, che giunto quasi ne' nostri tempi non è vecchio che non se ne ricordi; le Leuatrici giunte in S. Giouanni ponenon subito le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Creature in terra ſopra ad vn gran tondo di Porfido, lì poco lontano alla Fonte, tenendouel' alquanto; a che fine ſi faceſſe non l'abbiam penetrato, ſà però, per vn'atto d'vmiltà per degnamente preparar la Creatura a riceuer la grazia di quel Sacramento. Al Cancelliere dell'Vniuerſità de' Mercatanti s'appartiene il tenerne regiſtro puntuale, fattaſene prima nota da' Battezzieri, i quali non ſolamente ſon' obbligati, ſecondo vna Coſtituzione Sinodale del 1517. di Giulio Cardinal de' Medici Arciueſcouo di Firenze, e dipoi Clemente VII. a ſcriuere il giorno, e l'ora delle Natiuità, ma i Nomi, e Caſati, tanto de' Battezzati, che de' Compari, e Comari, a fin che s'abbia notizia degl'impedimenti del Matrimonio, e ſeruin' anche di proua nelle faccende occorrenti, e maſſime ne' Giudizi Ciuili; diligenza vtiliſſima, e per tale conſiderata dal Concilio di Trento, la fermò per conſenſo comune de' Padri. Alquanto recederono i noſtri Antichi da queſta cura, non ne coſtando Scrittura andante, nè Decreto più antico parlante delle Natiuità, che del 1450. da quel tempo in quà, grande è la diligenza, e la puntualità veramente che s'vſa in tener conto di chi naſce di giorno in giorno, ſotto gli Anni correnti per ordine d'Alfabeto, eccettuati i Nomi de' Principi di queſto Stato, che non vi ſi ſcriuono per vn certo riſpetto, per venire i Primogeniti battezzati in Duomo, e gli altri nel lor Palazzo Reale. De' nati in Contado, le note fatte da' Rettori ſi traſmettono nell'Archiuio dell'Arciueſcouado. Anticamente il ſopra intendere al Batteſimo s'aſpettò al Capitol Fiorentino, ed in iſpecie all'Arciprete chiamato Piouano. Ne coſta vna Scrittura del 1280. d'vn'elezione fatta a nome di eſſo Capitolo, il quale oſtando a quel che pareua deſideraſſe la Repubblica, che queſta cura ſi trasferiſſe ne' Conſoli di quell'Vniuerſità già ſopraintendenti dell'Oratorio; doppo vna lunga diſenſione, Paol II. Barbo, a cui non parendo giuſto, nè conuenirſi mai antepor gl'intereſſi de' priuati, e ſottopoſti alla volontà d'vn Popolo riſoluto, ſciolto, e libero nella volontà, ordinò ſe ne compiaceſſe quel Senato; il che ſeguì nel 1466. per carta di Ser Antonio da Figline, preſtandoui conſenſo l'Arciueſcouo Neroni, e per lui Ardiccino della Porta da Nouara ſuo Vicario, e Mico de' Cappони, che era allora Arciprete, e quelli a cui ſe n'aſpettaua la carica, la quale in virtù di quel Contratto ſi trasferì nel Propoſto di S. Giouanni pro tempore, che iſtituitoui parimente in quell'Anno, ſe ne riſeruò l'elezione ne' predetti Conſoli, di Perſona, che foſſe Dottore, e che non aueſſe men di 30. Anni. Non ſi poteua già ne' tempi antichi dar di regalo alla Comare, da color che teneuan' a batteſimo più che vn Fiorino d'oro, e ſe ne fece vna rigoroſa Legge per mezzo dello Statuto Fiorentino, ſotto la Rub. 31. e 32. del Lib. 4. ſottomettendoſene i traſgreſſori a pena di 10. ducati; e queſto feceſi a fin di por freno a quel che

In fatti al Battistero di Pisa, ui soprintende quel Capitolo del Duomo.

Proposto di S. Gio: instituito.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che pareua eccedesse per dir così, la Ciuil condizione, cosa, che non essendosi così facilmente potuta tenère a segno, portò anche nuoua necessità di moderarne la licenza trascorsa in troppo lusso, per altra Legge del 1345. Ed a questo proposito si racconta, che S. Bernardino da Siena predicando in Firenze quella sua solita, e frequente deuozione del Nome di Giesù, vn de' mezzi per i quali ne persuadesse il Popolo, fù il dir si ponessero al collo de' Bambini, nell'atto del battezzarli, Medaglie improntate di quel Santissimo Nome, nel modo che egli lo mostraua su' Pergami dipinto in Tauola; deuozione intrapresasi con tanto zelo, che chi non auesse fatto quell'atto deuoto, pareua [dice Donato Barbadori] fosse restato qualche senzialità da compirsi nel Battesimo; ognun la faceua ricca al possibile ornata di Smalti, e Gioie, di prezzo tal'vna di 100. Fiorini, sì che diuenuto questo, per altro lodeuolissimo costume, vn'ambizione insolente, portante negl'inferiori vna certa più magnificenza, di quel ch'al grado loro si conueniße, a poco, a poco, si venne a dismettere; che per altro, se si fosse durato fino al giorno d'oggi, sarebbe stata memoria degna, portata in Firenze da vn Santo di sì gran fama.

1529. 31. Genro si pone il nome di Giesù nell'udienza de' Sig.ri Priori di Libertà, sopra la Porta che uà in Cappella Lib. di Spese nel monte Comè di Firenze –

Nel libro delli Statuti dell'Opera di S. Gio: Bat. di Firenze la Relazione del sito Indice del detto Santo, che si tiene nel medesimo Opera.

Lì sopra al precitato Fonte in vn gran Tabernacolo affisso al muro, son molte Reliquie insigni, cioè il Dito indice di S. Gio. Batista, con il quale mostrando Cristo al Popolo, disse, Ecce Agnus Dei, e per tale si legge nelle Riformagioni sotto l'Anno 1420. in occasione d'ordinarsi il sodisfar le spese di cera, e drappelloni, fatte nel condur lo pricissionalmente quiui dal Monasterio degl'Angioli; dicendouisi, quella essere stata vna Reliquia donata alla Repubblica da Baldassar Coscia Cardinale già Papa. Noi non sappiamo, dandosi luogo alla fede, che hà in se questa Scrittura, come poss' esser vero, che l'istesso Dito indice, sia anche, al dir del Sansouino, in Venezia in vna Chiesa di S. Marcuola portatoui da Sebaste l'Anno 1109. l'autentica del nostro è antica, deriua da vn Papa, ed è per detto d'vna Repubblica, che vuol dire voce d'vn Popolo intero; vorremmo vedere con quale Scrittura autenticha, possa dir egli costartemente quello esser tale. Venne in oltre per onor di questa Reliquia parimente ordinato nel 1446. vn' Offerta solenne con l'interuento della Signoria, e Magistrati nel giorno della Decollazione, le parole messe per esordio del Decreto mostrano lo zelo de' Fiorentini d'onorare al possibile questo lor gran Protettore *Certum est q.si alicui Sancti Dei debetur honor amplificus à Populo Flor. haberi debet glorioßissimo Patriarchæ B. Ioanni Baptistæ, præcipuo Protectori huius Populi, & Comunis, &c.* V'è vn' Osso d' vn'altro Dito del medesimo Santo; ne parla S. Antonino nell'Istoria, con dir lo portasse a Firenze vn certo Nobile, che l'aueua riceuuto da vn Soldato familiare dell'Imperatore. Il Boninsegni spiega il nome di costui, in Pepo di Arnoldo di M. Lapo Ruß-

Il Braccio destro, done è equato il Dito Indice del S. si troua nel Duomo di Siena, sopra la Porta 2. Nam: 1204 a cui lo Donò Emanuel Paleologo Imperatore d'Acaia. Pauo Ciofi Diario Sanese Pag. 82 Può esser che il detto Indice di S. Gio: Bat. sia in Firenze d'una mano, e l'altro Indice dell'altra mano sia in Venezia. In tal maniera si conciliano le 2. Opinioni nel suo Diar. P. 1. 299 citato dal Tillemont, che dice che un Braccio di S. Gio: Batt. si uenera nella Città di Perpignano. Ma pche le braccia d'un Corpo humano non sono più che due, si può conciliar le Opinioni de' sud. Autori et asserire con l'Autorità del Baronio che si trouino in ciascun de' sud. luoghi una parte notabile delle Braccia di S. Gio: Bat, ma non già le Braccia con le mani intere in ognuno de' sud. luoghi –

Sopra il citato fonte posa dentro una Nicchia 4 la Statua al natale di S. Gio: Batist. fatta da Giuseppe Piamontini Scultor fiorentino, sotto la qle si legge

Christi Præcursori. Cosmus III. M. Etruriæ Dux
D. Anno salutis 1690.

Li Anno 1310 fu ritrouata nel Duomo di S. Lorenzo di Viterbo la Nicchia inferiore di S. Gio: Batista, come scrisse Vghelli nel Tomo 1. dell'Italia Sacra 329 *

Ruspi

Questo Libro vecchio
delle Armj di Famiglie nobili
Fiorent. fu fatto l'anno 1302. 04
da Capitani di Parte Guelfi
fa, e oggi si troua appo il
Canali: Andrea da Verrazano
dieuj ue ne sono più Copie

Ex libris: Buonineg.ni

San Giouanni

Familia antichissima, della quale oggi non resta memoria, se non l'Arme sua nel libro vecchio dell'Armi. Euui pur di esso Santo vn'Osso del Collo, della Mascella sinistra, e parte d'vn Dente, come anche della Croce del Signore; e queste vi peruennero, testifica il medesimo Santo, da vna Nobil Matrona, ch'era stata moglie d'vn Fiorentino Cameriere di Giouanni Cantacuzeno Imperator di Costantinopoli, il quale si fè lecito leuarle della Camera Imperiale, quando da Giouanni Paleologo suo genero fu cacciato dall'Imperio, e costretto a rendersi Monaco. A costei fin che la visse, l'Arte de' Mercatanti assegnò prouisione di 60. fiorini l'Anno. Del drappo, che si vestì Giesù Cristo, e Reliquie de' SS. Iacopo, e Alesso, ve le portò di Roma nel 1334. vn Monacho dell'Ordin di Vallombrosa, qual dice il Villani, fosse Vomo di Santa vita. Vogliono, che nel 1190. la Città sotto il Gouerno de' Consoli, ed in tempo, che n'era Rettore M. Ridolfo de' Conti di Capraia, veniss in Firenze il Braccio dell'Apostolo S. Filippo, che pur è lì, per mezzo di Donato di Monpi de' Corbizi Fiorentino, allora Patriarca di Costantinopoli, per auanti stato Arciuescouo d'Acri in Soria, che l'ebbe dalla Regina Isabella moglie del Re di Gierusalemme, e Cipri, nipote di Manuello Imperatore Orientale. Questo, asserirono Simon della Tosa, e il Boninsegni, con i quali s'accorda il Martirologio Fiorentino, solo diuersifica nell'Anno, ponendone la Traslazione, [di cui già celebrauasene la Festa] nell'ottauo del Pontificato d'Innocenzio III. che cade nel 1204. queste son le parole *VI Non. Martij eodem die translatio Brachij S. Philippi Apost. in Ciuit. Flor. in Basilica S. Ioannis; & translatum fuit Anno Dominicæ Incar. MCCIV. Pontificatus Innocentij III. An. VIII.* questo S. Braccio lo commemora il nostro antico Calendario, con dir s'vsasse mostrarlo al Popolo il primo giorno di Maggio solennità di S. Filippo, che son già più di trecent'anni che questo si facena. Per Decreto del 1394. s'ordinò v'interueniss la Signoria con tutt'i Magistrati; e che l'offerta, aggiunse lo Statuto Fior. lib. 3. fosse d'vn Cero da mandaruisi da' Rettori, e Consoli di tutte l'Arti; Donatiuo che (secondo quel che noi notammo nell'antico Bullettone) s'apparteneua a' Vesconi soliti in quella mattina, dice il Borghini, celebrarui; ed anche in riguardo di Reliquia così insigne porne Contratti loro il nome di S. Filippo, doppo quelli di S. Reparata, e di S. Zanobi Titolari della Cattedrale. Si portò a Processione con tutto il Chericato il Braccio di Messer S. Filippo Apost. ragiona Matteo Villani nel lib. 4. insieme con la Tauola della Vergine M. dell'Impruneta, e la venerabil Testa di S. Zanobi, per implorarsi la pioggia ad vn gran seccore della terra. Per tenerlo con quella reuerenza richiestasi, a volerlo portar fuor di lì si decretò se ne richiedesse licenza dalla Signoria, e da' Consoli de' Mercatanti. Vn Reliquiario v'è in oltre d'Oro sodo a fog-

13. Apste Cio: Villanj Lib. X. c. 20

Iodi Gerusalem
Questa Reliquia di S. Filippo fu richiesta da m. Pietro del Vescouo fiorentino a da suoi Canonici, come di legge dal Breue del d. Vescouo scritto, bal fine al med. Patriarca, con il quale Breue fu spedito m. Cualberto Cualterotti Can.co fiorentino, che giunto a Gerusalem trouò il Patriarca di poi giorno morto, onde spiegato il Breue a quel Clero, li fu da esso non ostante consegnata la pred.a Reliquia portandola a Firenze
La Relig.e di questo fatto e scripto del Breue pred.o si legge di calatere moderno in una Festa di cose varie in Arch.o di Palag.o Arc.e di Firenze

Inscrizione che si legge nella Base della Reliquia di S. Filippo

+ He Sacratissime S.S. Reliquie misse fuerunt de Costantinopoli tempore manuelis Paleologi Imperat. Costantinopolit. an: 1394 et in presentia Vasculo posite anno Domini 1396 de mense Junij — Nella Base della Reliquia di S. Simone Stilita posta in S. Gio: si legge —

+ Has uenerandas Reliquias donauit Ecclesie S. Iohannis inclytus Rex Francorum Karolus magnus Romanorum Imperator semper Augustus quando restituit Ciuitatem Florentinam, que recondite fuerunt p. Archiepiscopum Turpinum in Vase Eneo Anno Domini DCCC V. et de mense Junij 1396 in hoc Argenteo Recondito Vo collocate —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Le Lettere di carattere antico inciſe nel citato libro, ſono in Idioma Franceſe, contengono li nomi delle Reliquie Inſigni racchiuse in detto libro, e donate da Carlo v. Rè di Francia, che regnaua l'an: 1364 a Luigi ſuo figlio, così ui ſi legge. In oltre ui ſono inciſi li ſeguenti uersi Latini.

† Hic Fidei qui cumque ſedis uenerare triumphum † Sponsa, Crux, Claui, plecte hic, ab Lancea Chriſti
Diſcipulum Sancta hic cole Reliquias. Sanctorum que lacent oſſa uerenda Patrum.

à foggia di Libro, che aprendoſi moſtra la Paſſione del Signore, intagliata con ſmalti, e arricchita d'vn filo di Perle groſſe, e gioie; nella Coperta ſon lettere in quella lingua, quali non ſapemmo che coſa diceſſero, vedute così alla sfuggita.

Mai a neſſun s'è permeſſo il far Sepoltura nel Pauimento di queſto Tempio, benchè molti portati da gran deuozione verſo di S. Giouan Batiſta, ne faceſsero iſtanza alla Repubblica, e fra queſti Bonifazio Lupi da Parma, che pareua gli ſi faceſse vn gran torto in riguardo della naſcita, e del titolo che portaua di Marcheſe di Soragna, e molto più reſoſi benemerito per la carica ſoſtenuta dell' Armi, obbligandolo, riceuutane repulſa, a fare in via di S. Gallo, ſotto il medeſimo titolo di S. Giouan Batiſta, lo Spedale detto dal nome ſuo, di Bonifazio. Prometteua queſti di farui le parieti fra le Colonne di Muſaico, e di coſtituirui quattro Cappellani perpetui; rigore di quella antica Legge Canonica accennata di ſopra, d'eſserſi fin'a gl'Imperatori vietato il ſeppellirſi in Chieſa; proſeguitoſi anche più tenacemente dalle Repubbliche, di quel che s'abbin fatto gli Eccleſiaſtici per il riſpetto douuto non ad vn ſolo, ma al Comune in poſſeſso di que' luoghi Sacri; oltre di che è ſtato conueniente tener quiui ſopra di ciò queſto rigore per reuerenza del Batteſimo, per non conuenirſi Sepolcri nè Sepolture, doue vien coſtituita la Fonte del Batteſimo, aſserirono il Guanti, ed altri, molto più per la ſua ſingolarità, a diferenza d'altri luoghi principali ch'anno drento alle Mura più Fonti Battiſmali. Vi ſi notano ſolamente in eſso Pauimento, che è tutto di marmi commeſſi, eccettuato il luogo doue già, come ſi diſse, ſtaua la Fonte, certe goſſiſſime Figure rappreſentanti i dodici Segni dello Zodiaco accomodate intorno ad vn gran tondo, meſseui dagli antichi Aſtronomi, per conoſcere il Solſtizio eſtiuo dal Sole, che quando è nella ſua maggior altezza, percuote, e batte ſù quel marmo paſsando per vn feſso della Lanterna, nel modo che dicemmo conoſcerſi anche in Duomo. Alcuni anno fatto vn gran diſcorrere ſopra a vn Verſo intorno alla Figura del Sole che dice così

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE.

non s'accorgendo, che il farſi marauiglia delle coſe trite, e praticate da tanti del leggerſi queſto tanto da capo che da piè, e rilenare il medeſimo ſenſo, è vn darſi a conoſcer Vomo di poca cognizone; ſe non ne veniſſero ſcuſati ſtimandogli degni per l'antichità, come fatti là intorno a' tempi di Carlo Magno, ne' quali vſcì fuori dalla Francia tal'inuenzione di compor verſi, durando poi, dice il Borghini, paſſata che la ſù in Italia, fin che il buono ſtile delle Lettere ſi rauuiuò, e correſſe ſotto la prima diſciplina degli Studij di Dante, e del Petrarca.

Intendeuano gli Antichi Fiorentini non eſſerci più efficace, nè protezione

Ima Pauimenti parihibant Inſignia Templi
Hue uenirent quicunq. uolunt mirabica uidere
Et uideant que uiſa ualent plo lure placere
Floricla cunctorum Flolentia plompta bonorum
Hoc Opus implicitum petijt p Signa Polorum
. . . . . eſt. . . luc.

Quam Superat Domus hec tam Vates ipſe Iohannes
Famoſum Templum ſimili Domus eſt ibi nulla
Deſtruet hanc Ignis cum ſecula cuncta peribunt

Quam

La data ſi legge nel Pauim.to in parte con: numero

Bonifazio Lupi morì in Padoua l'anno 13. . . fu ſepolto in una Caſſa di marmo pulita ſituata in alto, ebbe fiſſa alla Parete dentro una Cappella da eſso eretta e dotata nella Chieſa di S. Antonio di Padoua, in faccia a punto alla Cappella del detto S. alla posta alla metà della Chieſa. Sotto il detto ſepolcro giù nel pauimento ue n'è un'altro di marmo con la figura d'una monaca. . . . Iui è ſepolta Catelina di . . . . . de Franzesi la Stagia, che fù 2.ª moglie del detto Bonifazio; come di legge dall'Inſerizione che ui ſon apposte da me uedute, e copiate l'anno 1732, che io fui in detta Città di Giugno per la gran feſta del Santo

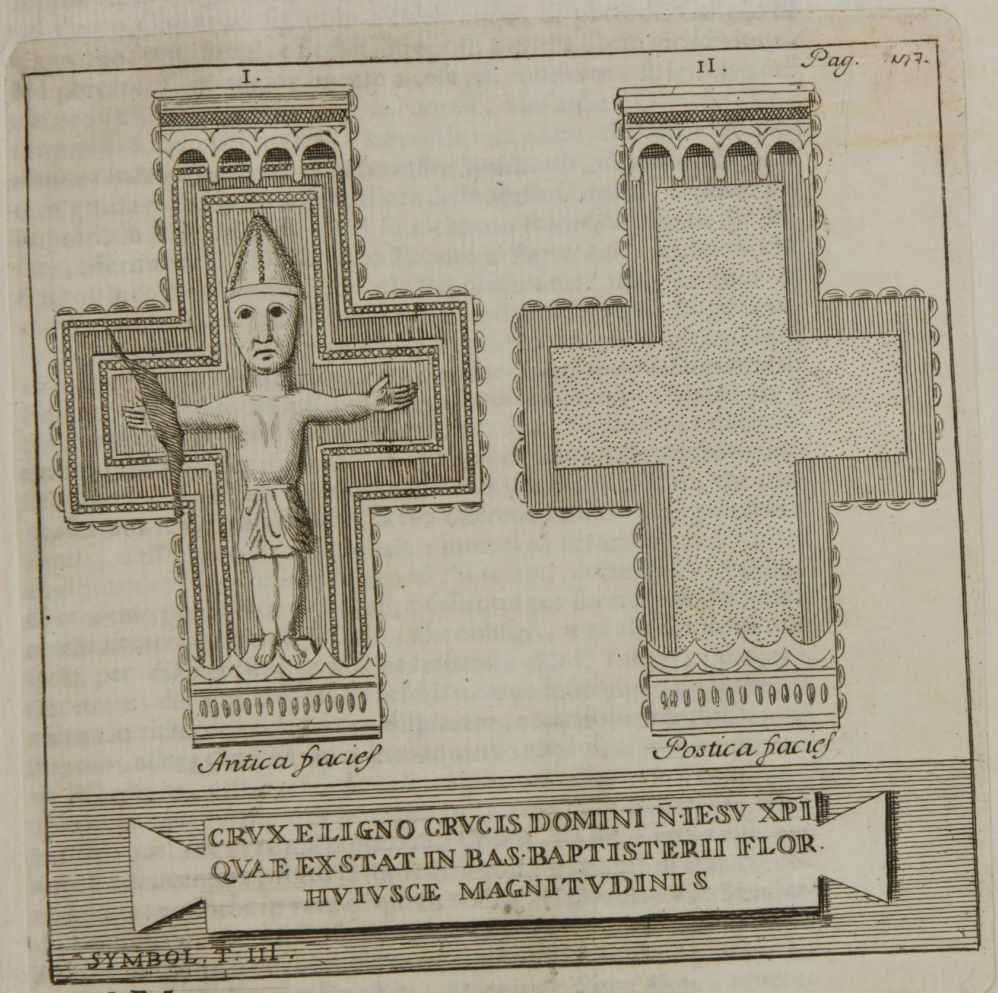
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Gio: Villani. Lib: 9. Capit. 13. 343 dice che nel 1321. d'Aprile venne in Firenze le Reliquie del B. Apost. M. S. Bernaba, le quali mandò il Card.le Palatri, e furono riposte nell'Altare di S. Gio: in Duomo.

Lib: 10. Cap: 16. 323. dice nel 1306. adì 9. Settembre cominciossi a edificare da Fiorent. la Terra di Scarperia nel mugello, e la chiamorno S. Bernaba.

tezione più potente, da cui veniſſero felicitati gl'intereſſi loro, quanto il Patrocinio di S. Giouanni, anzi il maggior onore che vantar poteſſe Firenze, diſſe lo Zappata, famoſo dicitor de' noſtri tempi, in vna Predica in Duomo, per render vie più propizia l'interceſſione ſua, sì anche per cattiuarſi gli animi de' Popoli in tenergli fermi, e oſſeruanti delle Leggi, o per far pompa eſterio re della grandezza del Dominio, o ver del valor de' Cittadini, furon i Doni, e l'Offerte, alle quali vedinon coſtretti i Marcheſi, Conti, e Signori di gran tenuta, nell'atto delle conuenzioni, e patti, per articol principale, fermati fra eſſi, e la Repubblica; conſiſteuan queſte in varie coſe, chi in Marche d'argento, come infin nel 1193. doueuanui i Signori del Trebbio, & il Comun di Certaldo. O in Ceri fino in 50. libbre di peſo, come quei di Montemurlo, obbligati da' Conteguidi Signori di quel Caſtello, nel ſottoporlo a Firenze nel 1219. il che faceua anche Montopoli, venuto pur ſotto all'vbbidienza nel 1348. La maggior parte però eran Palij di ſeta di valuta di 50. Fiorini d'Oro; d'vn tal coſto, ve lo doueuano i Montepulcianeſi fin nel 1390. ſecondo dice lo Statuto per Sindacum Equeſtrem, vn Palio foderato di drappo. Ogn'Anno il Conte Vberto di Maremma (che è forſe vn'Aſcendente a' Conti d'Elci) mandauaui vna Ceruia coperta di ſcarlatto, ſtante l'eſſerſi egli, dice il Villani, confederato, e meſſo in lega con i Fiorentini, vinti che furon i Seneſi a Quercia groſſa l'Anno 1252. Quattro Sparuieri, e vn Can Leuriere, ſù l'offerta degli Vomini della Baſtia. Finalmente, come coſa che aueua in ſè grandezza, e che oltre all'Oſſequio douuto al Santo, moſtraua la potenza del Popolo, ſi ſtatuì vi ſteſſero attaccati alle Mura; onde per la quantità grande, e dalla viſta pompoſa che faceuano, non ſù Foreſtiero entrato nel Tempio, che non ſe ne marauigliaſſe, reſtando ſoſpeſo a prima giunta d'vn numero di Palij così grande, e ricco; concetto politico praticato da' Romani, al dir di Tacito, in attaccar, come fece Appio Claudio i Trofei, e le Spoglie nel Tempio di Bellona. Di Regie Donazioni fattoui, delle quali ne coſta Scrittura nel Capitol Fior. ſi legge quella per grande, dell'Imperator Lodouico Pio, rilaſciandoui quella quantità d'Oro douta ſi da' Fiorentini alla Camera Imperiale; forſe per ſegno della benemerenza acquiſtataſi da Carlo Magno ſuo Padre, allora che fù da eſſi chiamato reſtauratore della Città, e del Popolo oppreſſo dalla lunga ſeruitù de' Longobardi. Ottone nel 934. v'offerì duemila Marche di pur' Argento, per riſcatto, o ſuffragio, diſſe, dell'Anime degl'Imperatori paſſati, della ſua propria Caſa, e Sangue, che aueuan con l'armi difeſe le ragioni della Chieſa oppreſſa, nelle paſſate Guerre de' Barbari inuadenti l'Italia. Lamberto donò il Campo Regio a petizione, come altroue ſi diſſe, d'Agildruda ſua Madre, carta data in Rauenna cadente nel Settimo del ſuo Imperio.

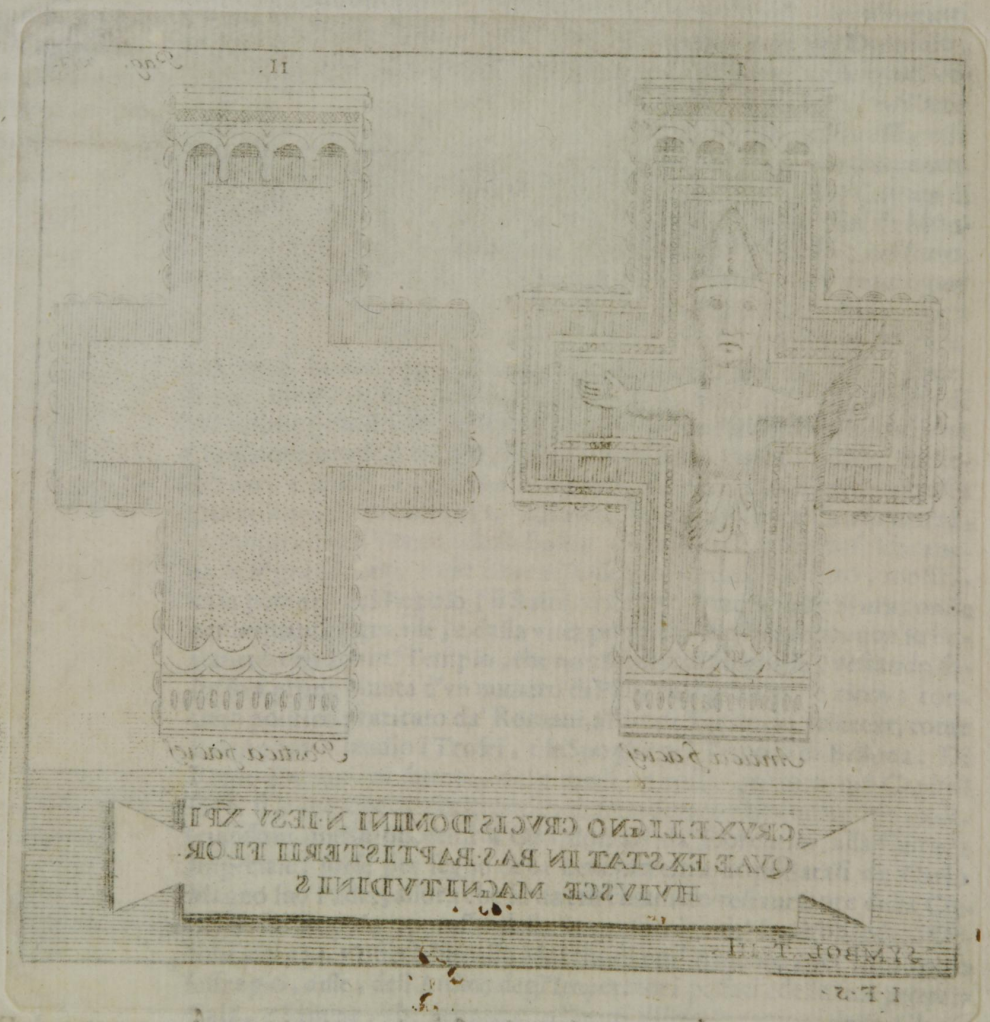
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Questa Tavola si troua nel Tomo III. della Simbole Stampate in Firenze l'anno 1749. in Fronte di una Erudita Dissertazione col Sagro titolo. De Mitrato Iesu Christi Crucifixi Capite Sculpto in uitali Ligno Sanctae Crucis quod seruatur in Thesauro Basilicae Baptisterij Florentini Comentarius Antonij Francisci Gorij eidem Basilicae Praepositi.

Detto Tomo III. contiene 5. Dissertazioni Erudite di diuersi Autori sopra alcuni antichi Monumenti della S.ta Croce che si veneravano in altre Città d'Italia –

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rio, ſotto l'Ind. prima. In oltre conſiderabile fù l'eſibita d'vna Nobil Matrona chiamata Maria di Bernardo, Conſorte di Teuzzo della B. M. di Petrone, la quale riceuè a nome della Chieſa S. Podio Veſc. di Firenze, per carta d'Vgo Giudice Imperiale del 990. Nel 1077. ſeguì quella del Conte Gherardo figliuolo d'Ildebrando, di parte del Caſtello di Cappiano; con i Serui, e Fedeli ſottopoſti a quella libera iuriſdizione. Ma portandoſi in ragionamento a coſe più moderne, ſu le relazioni eſtratte dalle Riformagioni, in cui notaſi, Medaglie d'Oro con l'Immagine di S. Giouan Batiſta, e lettere da vna parte, che diceuono *Florentinæ Ciuitati oſſequium, & decus noſtræ humilitatis*, v'erano ſtate recate in quella mattina della feſta allora della Meſſa Cantata, a nome del Popol baſſo ſalito in iſtato. Tal fù anche con ſolennità pagato da' Piſani, affermante il Villani, certo Tributo a' Fiorentini, fermateſi che ſi furon le conuenzioni fra eſſi, e la Repubblica nel 1342. Le quali di poi non mantenuteſi nel lor vigore per l'inſtabilità di quel Popolo rebelle, ſucceſſe vna coſa degna da non ſi tralaſciare a queſto propoſito, ed è, che eſſendo venuta Piſa a rimetterſi nel 1406. ſotto il Dominio di Firenze, e conſiderandoſi dalla Signoria di quel tempo, quello per il più important' acquiſto che ſi foſſe mai fatto da' Fiorentini, e di quanti anco ſe ne foſſe per iſperare, ſe ben quel di Siena nel penultimo noſtro Secolo, non è ſtato inferiore; fece fare vna Statua d'Oro, che rappreſentaua S. Giouan Batiſta, acciò offerendouiſi ſe ne ringraziaſſe il Santo, dall' interceſſion del quale s'intendeua deriuata vna Vittoria così grande; ſtata che la vi fù non sò che tempo, come coſa di valore, di conſenſo pubblico ripigliataſi, e deſtrutta per ſoccorſo dell'Armata moſsa contro al Duca di Milano, che obbligò, e aſtrinſe la farui tale ſpeſa per difenderſene, vi ſi portaſsero, dice il Varchi, i danari a carrettate; della qual coſa, benchè il motiuo foſse giuſto, e la conuenienza lo richiedeſse, ſeguì con diſpiacere, e ſcandolo grandiſſimo del Popolo, allora che Piſa nel nouantaquattro ritornò al vomito di nuoua Ribellione, attribuendoſene la colpa, e il rifiorir dell'accidente, che richiamaua l'Armi de'Fiorentini in Campo, dall'inreuerenza vſata verſo di quel che s'era già donato alla Chieſa, ſtante il veder riſurger quella diſauuentura, ſotto la medeſima coſa, e qualità di materia oltraggiata; perloche in vece di quella Statua, vi fù recato vno Stendardo ricchiſſimo, aſserì il Roſselli nel ſuo Diario, che aueua da vna parte Piſa, e dall'altra il Popol di Firenze inginocchiato a' ſuoi piedi con queſte lettere *Proteptor noſter aſpice*. Spiegauauiſi ogn'Anno, attaccato incontro a quel che Buonaguiſa della Preſsa, riportò, narrà il Villani, da Damiata nel 1218. quando la ſi preſe da Gottifredo primo Rè di Gieruſalemme, che vi s'era durato tant'Anni a moſtrarlo, come coſa onorata, richiamauaſi alla conſiderazione vn'atto celebratiſſimo, per

Gierusalem ſi prese da Goffredo l'an: 1095.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

per l'ardito valor d'vn tanto Cittadino, in piantarlo il primo, fù quelle combattute Mura. Vedeuauisi ancora l'Elmo, e lo Scudo di Guglielmo degli Vbertini Vescouo d'Arezzo, preso nella Guerra, che s'ebbe nel 1289. a Campaldino, contro a gli Aretini. Vi si mostraua il Caroccio antico, così souente menzionato dal Villani, sul quale suentolando la Bandiera, o lo Stendale del Comune, solito condursi in Campo, di due rade volte, asserisce il Landino, ragionando nel Comento della Milizia, e del valor de' Fiorentini, era tornat' a Casa senza Vittoria. Tutte l'altre Bandiere ancora riportate in Guerra, in occasion delle Città, e Terre soggiogate, ed ogn'altro Trofeo finalmente per Decreto del 1340. vi si doueua esporre attaccato al muro, massime in que' giorni, che la frequenza del Popolo v'era maggiore; è ben vero, che moltiplicati assai bene, fù parimente prouueduto ne' tempi bassi, si leuassero di lì di mano in mano i men celebri, e importanti, a dichiarazione de' Dieci di Guerra, di consenso anche de' Consoli de' Mercatanti, già destinati in Senato alla Custodia, e Guardia del Tempio, come vedrem di sotto; ce n'è vn ricordo antico del 1271. che ne parla in occasione d'vn patto, e d'vna conuenzione fermata fra essi Consoli, e il Capitolo Fior. al quale se n'era aspettato fin'a quel tempo l'vtile dell'offerte a parte con i Vescoui. Ma prima di staccare il filo da quest'Offerte, riseruando anche il dirne da vantaggio di sotto in occasione della solennità di S. Giouanni; vn lodeuolissimo costume della pietà de' Fiorentini non è da tralasciare, ordinato nel 1291. in que' primi tempi della rimouazione dello Stato portati in dargli sesto da vn veemente desiderio; ed è che i Prigioni soliti liberarsi co' danari del Comune per la Pasqua, e Natale del Signore, si conducessero Pricisionalmente a S. Giouanni cum Mitrijs in Capite, parola espressa nella Scrittura che ne parla pur nelle Riformagioni, replicandouisi ancora nel Lib. 16. del 1325. con dir che le cause degli Scarcerati talvolta grauissime, portauan in essi misfatto di Criminalità di primo grado; sì che rendeasi l'Offerta più considerabile. I Cittadini Statuali, che si fossero ridotti a quest'eccesso di Criminalità vergognosa, non vi poteuono esser condotti esposti al Pubblico, nè con le predette Mitere in Testa, nè senza, decretarono i Padri l'Anno 1354. portanti motiuo, si rispettasse il Gouerno, e chiaro si tenesse l'onore de' lor Consorti, e Consanguinei, atti a dar voce in Consiglio; ma in quel cambio pigliarsi confino fuori delle Porte della Città in luogo a lor' elezione, e beneplacito. Oggi ogni Carcerato che si liberi per sì fatto modo senza destinzione dal Cittadino, all'Inciuile, o Rustico, porta vn' Vliuo in mano. Parlò di questa Festa, e dell'ordine tenuto nel celebrarla nell'antico, Goro di Stagio Dati Autor di que' tempi, da cui a confronto dell'vso d'oggi, riconoscemmo per verissimo essere, mutarsi i costumi,

adj 21 Giugno.

L'anno 1345. 2. Giugno furono eletti 17. Cittadini 2.° Quartiere in Officiales super Relatendo Carcerator Comunis Florentie, qui officium possunt, et debent in plenissimo festo B. Iohis Baptae per Bartolo di neri da Roffiano not. Fiorlogò.

L'anno 1346. fu R.P.F. Iacomo Scomunicato, e Interdetto da Fra Pietro dell'Aquila de Frati minoli Inquisitor dell'Eretica Prauità, per le cagioni narrate da Gio: Villani, e da altri Storici; colta alle Riformagioni che assegnò una Pensione annua a ser Ghetto Romei Cappellano delle monache di S. Giusto alle mura, perchè fù il primo a celebrar la messa publica[illegible] in S. Gio: dopo l'Interdetto mandato dal detto Inquisitore.

e le

e le condizioni di tutte le cose col tempo, benchè posate fussero sù la base della ragione da Vomini, a' quali per il giudizio loro, deuesi rispetto, e reuerenza grande. In Firenze portò questa con la mutazione dello Stato, diferente stile, e modo di celebrarla con solennità degna di quante se ne faccin da' Popoli in onor de' Santi Protettori; s'è dunque giudicato lodeuol'impiego, dirne così breuemente qual cosa a' Forestieri, per incitargli, leggendone relazione, a muouersi da' Paesi loro, per venirla a vedere; accertandogli, parrà loro sempre più bella, e maestosa all'occhio, di quel che mai posin fare in accrescer le lustro questi nostri scritti.

Precedono quattro giorni auanti alla Festa di S. Giouanni, Pricisioni del Clero, con tutte le Regole de' Mendicanti, portandosi alla visita delle Chiese principali de' Quartieri, vna per mattina; la vigilia però vi s'aggiungono tutti i Religiosi, e le Compagnie de' secolari, con Stendardi, Croci, e segni degli Stituti loro, collocati per ordin di precedenza di mano in mano, quei che sono più antichi in Firenze, e non à fundatione Religionis, come alcuno credette. Dreto, vengon portate sotto Baldacchini Reliquie insigni, e fra esse il Dito di S. Gio: Batista; doue elle passano se ne dà segno con apparato; anticamente ricchisima, dice il Dati, era la mostra delle Tappezzerie, e Fregi, fatta dalle Botteghe là da Mercato Nuouo, doue è, e fù sempre il fondo del Traffico. L'allegrezza de' Popoli in quel giorno di vigilia, concepita dalla futura solennità, cagionando disordine per l'intemperanza delle Persone in scordarsi del digiuno grande, Vrbano VIII. per Bolla del 1631. diretta all'Arciuescouo Cosimo de' Bardi, lo trasferì ne' Fiorentini nell'anti Vigilia. La mattina di S. Giouanni comparisce il Gran Duca in Piazza, assiso sotto la Loggia de' Lanzi in Maestà Reale, col Senato, e con tutti i Magistrati attorno, e dalle bande in truppa quantità grande d'Vomini a Cauallo con Paliotti, rappresentanti le Città, Terre, Castelli, e Luoghi principali sottoposti a quello Stato; altri, con Sottocoppe, e Tazze, i Marchesi, Conti, e Signori di Feudo, obligati a prestar quel Vassallaggio, solito darsi già nell'antico al Gonfalonier di Giustizia, assiso in Ringhiera in quell'istessa mattina, a canto alla Porta del Palazzo. Finita questa dimostrazione d'ossequio, s'auuian primieramente in ordinanza, alla visita del Tempio di San Giouanni, alcuni gran Carri delle Terre principali; in cima d'vn de' quali, và vn'Vomo viuo, che rappresenta S. Gio: Batista, mandato fuori dalla Zecca per vn'esterna dimostrazione di Trofeo, dell'antica, e indipendente facultà, ch'à Firenze di batter moneta; vedeuasi già per grandezza d'vn tanto priuilegio, il Carro coperto tutto di verghe d'Oro, e d'Argento, e quell'Vomo con vn Sacchetto a canto, sparger danari al Popolo, incitandolo a gridare Giglio, Giglio, e Zecca, ed

Quest'Vomo viuo fù sona to l'anno 1749, e ui fù messa una statua di Legno, che rappresenta S. Gio: più grande del naturale—

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ed ora Palle, Palle, e Zecca, Zecca. Seguono i Prigioni soliti liberarsi per antico costume in quella mattina; a' quali vanno i Barberi che deuon correre in quel giorno. Dipoi si muoue il Gran Duca con le Corazze Alemanne, e la Guardia de' Tedeschi Alabardieri armati, accompagnato dagli Ambasciatori, dal Senato Supremo, dal Potestà, e Giudici della Ruota, e tutti i Magistrati, e massime da la Nobiltà, e da' Grandi di quella Corte; il saperne lo stile tenuto nell'antico in questo particolare, rimettiamo il Lettore al precitato Goro Dati, che ne scrisse con puntualità.

Il giorno doppo la solennità del Vespro, ritiratosi tutto il Popolo in sul Corso, calcate le Finestre di Dame con Abiti, e Gioie alla grande; si parte la Caualcata di sù la Piazza di S. Piero, che è la Strada alla fin del Corso, tutti i Caualieri Principalissimi, tanto della Città, che Forestieri a coppia in ordinanza, e dreto il Gran Duca pur a Cauallo, accompagnato dalla solita Guardia de' Tedeschi, e Corazze, giunto in sul Prato al principio del Corso, e portatosi sur'vn Terrazzino rilenato, di doue fatto cenno, si danno le mosse a' Barberi; spettacolo certamente lieto, e pomposo di quanti se ne possin vedere in quel genere in Italia, sì per gli abbigliamenti, e ricchi addobbi, con i quali la Nobiltà vi si rappresenta ornata, come anche per vna certa particolar lindura, e bella compositione, e grazia, con la quale si veggon' andare sù cue' Canalli addestrati; prerogatiua propria, e singolare della Giouentù di Firenze. Antichissimo è l'vso del correrſi questo Palio, se vera è la relazione del Villani, qual dice s'ordinasse nell'istesso tempo, che essi vennero alla Fede, e sotto la protezion di San Gionan Batista. Noi siam certi, che infin nel mille cento tanti, gli era in vso, parlandone Dante nel Can. 16 del Parad. in Persona di Cacciagnida suo tritauo, con dire

Gli Antichi miei, & io nacqui nel loco;
Cue si troua pria l'vltimo Sesto;
Da quel, che corre il vostro annual gioco.

Intendendosi, glosa il Landino, per il Giuoco, questo Palio, e per l'vltimo Sesto, quel di S. Piero, certificandoci, che ananti a' tempi di Dante, scorsi assai più di 400. Anni, si corresse per la medesima Strada d'oggi; lo dice anche il Villani, mostrando, che il Duca d'Atene, l'andasse a veder correre nelle Case degli Albizi, le quali sappiam sicuro essere state sempre lì in Por S. Piero, detto dipoi da loro, Borgo degli Albizi. La dirittura del Corso però, variana lassù al Canto a' Tornaquinci; perchè torcendo dalla parte di Tramontana, i Barberi veniuan da S. Paolo, e non dalla Vigna, come e' fann' oggi; comprendendosi dal Lib. 5. dello Statuto, relatiuo ad vna deliberazione fatta sopra di ciò, l'Anno 1391. rasasi già la Strada più atta fin del

1356.

Ancala
nisi ua Dante nel Inferno
Cap. 15. il Palio che a suo
tempo correua in Verona.
Le Palio di oro o lo
Che dicono a Verona il
me piet Rappo Verde
di tal Colore in Firenze ma
tre il Paeta parla del suo
tempo presente cioè
Che corre.
1430. 22 Luglio. Il Duca
di milano dona il Palio di S.
Gio: uinto dal suo Cauallo
in Firenze alla Chiesa di S.
Gio: di Firenze di cui se
fecero delle Pianete, et al
tre cose, furono dati 220. di
mancia. Lib. di Provisi.
dell'Arbe de mercatanti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

1356. leuati alcuni Casamenti, che n'impediuan la dirittura, e fra' essi, nota il Villani, vna Torre de' Tornaquinci andasse per terra in quest'occasione, situata sul Canto di Mercato Vecchio, dirimpetto a S. Pierino, che vi resta ancor oggi per segno, l'Arme loro. Il Duca d'Atene fece foderar questo Palio di Vaio, e dipoi la Signoria l'accrebbe, e lo nobilitò assai più d'vn'altro Vaio Grigiato, alquanto diferente, con l'Armi nel fregio della Città, del Popolo, e del Comune, con spesa notabile di 300. Fiorini d'oro, della quale se n'aggrauarono i San Gimignanesi, nell'atto del venir sottoposti all' vbbidienza nel 1353. Per venir così corredato, e ricco, correua vn Prouerbio, perseuerante ancor oggi nel Popolo, che dice, non gli farebbe onore, se gli auesse il Palio di S. Giouanni addosso; detto per quegli che non si rifanno di qualsiuoglia Abito ricco, per il lor sembiante vile, o pouero, mancante d'vna certa leggiadria, e grazia; così fù detto vna volta a Marsilio Ficino, il qual non ostante, fosse quel grand'Vomo che ognun sà, era piccolo, e sparuto, mostrandoci esser vero, gli Vomini nõ si misurare a canne, e l'altezza del talento nõ auer che far nulla con la composizione corporea. Questo è stato l' vnico Spettacolo, e l' onor principale, con il quale pretese la Repubblica rallegrare il Popolo, tanto nel giorno solenne di S. Giouanni; quanto in altre occorrenze d'applauso, ed anco in atto dimostrar baldanza, e predominio sopra gl' inimici in tempo di Guerra; il che accadde, secondo il Villani, nel 1288. stando i Fiorentini all' Assedio d' Arezzo, per il Palio fatto correre lungo le Mura di quella Città il giorno di S. Giouanni; seguì anche sù le Porte di Pisa, replica l'Ammirato, spintouisi l'Esercito loro nel 1292. ed in Roma, asserisce il Villani nel 1312. seguì il medesimo in dimostrazione di douer trionfare delle discordie de' Colonnesi, e Orsini; e nel 37. pur di quel Secolo per l'allegrezza dell'Armata ita infin sotto Verona a Fronte dell'Esercito di Mastino della Scala, lo fecero correr auanti a quella Porta. Quando Firenze è stata afflitta, e aggrauata da qualche accidente, non s'è corso il Palio, come nel 1378. mediante la solleuazione del Popol minuto; per la Peste del 1527. congiunta con l'Assedio, si stette sei Anni, dice l'Ammirato, senza metter Cauallo in riga. E tanto basti auer detto della Festa di S. Giouanni.

Non è gran tempo, che ita in dissuetudine, per alcune centinaia d'Anni, la Festa della Sacra, la vi s'è ricominciata a celebrare ne' 6. di Nouembre; di che se ne deue dar lode al Sen. Carlo Strozzi, che fra le Scritture del Monast. di S. Felicita ve ne trouasse vna, che mostraua esserui stata fatta tal funzione, per mano d'vn Papa, il qual fù Niccolò II. [quelli, che era stato Vescouo di Firenze, sotto nome di Gherardo di Borgogna] nell'Anno secondo del suo Pontificato, che cade nel 1061.

Alberi scriuono, che q.ta Sagra seguisse l'anno 1059. del Novembre.

1061. Notizia che fù gratiſſima alla Città, ſtante il conſiderar queſta, per l'vndecima Chieſa, ſtata attualmente Conſacrata in Firenze da' Pontefici Romani, citati a' lor luoghi, e per conſeguenza memoria degna, l'inſerì l'Abate Vghelli, nel Tomo III. dell'Italia Sacra. V'è Perdono ne' 13. di Gennaio, giorno, nel quale cade la ſolenne commemorazione del Batteſimo di Criſto. Noi non abbiam trouato Bolla, nè Scrittura di chi ve lo concedeſſe; ſul fondamento però della fama, che nelle coſe antiche porta fede, deriua da Giouanni XXIII. corroborandola le ſeguenti parole di Ser Recco Spinelli, dicendo così

» Si partì di Firenze Papa Giouanni, e andò a Bologna, e diecici Perdo-
» no di colpa, e di pena in S. Giouanni, dal dì 12. Gennaio, a tutto il
» dì 13. detto, confermato dipoi da Papa Martino, e da Papa Eugenio.

Che Eugenio lo confermaſſe, confronta con vna ſua lettera data in Firenze nel 1436. regiſtrata nelle Riformag. nel Lib. del 1434 al 37. per la quale appariſce, eſſerne ſtato ſupplicato dalla Repubblica. Non erano in que' tempi ſolite concederſi sì fatte Indulgenze Plenarie; onde la fama ſparſaſi di queſto, fù grandiſſima, tirò i Popoli di tutta la Toſcana, e coſtrinſe i Fiorentini, a farui vna dimoſtrazion dell'animo loro, in conceder vi s'eſponeſſe in quel giorno il Doſſale di quell'Altar d'argento ſodo, che non fù ſolito, nè permeſſo mai metterlo fuori, ſe non per le ſolennità del comune, ed in iſpecie in quelle, che n'accompagnauano il faſto, con gl'intereſſi pubblici, venendo ſtabiliti per mezzo de' Giuramenti; eſſendo che foſſe formula andante, fermate che s'erano conuenzioni, e patti in Piazza alla preſenza del Popolo, venirne poi a giurar l'oſſeruanza ſù quell'Altare; tal feceui Raimondo di Cardona nel 13 . . Bernardone di Brettagna nel 139[illegible] e il Conte di Pitigliano nel 1485. ed altr'Vomini di gran nome, nell'atto di venirui eletti Capitan Generali. Il Nardi ragiona d'vna Milizia di Giouani, iſtituita in Firenze nel 1526. che per farne moſtra, e nell'iſteſſo tempo ſi veniſſe da quegli, a far vn'atto di fedeltà alla Patria, meſſa in ordinanza, ſe n'incamminaſſe, dice egli, alla volta della Piazza di S. Giouanni, sù la quale auanti alla Porta di detta Chieſa, era poſto il belliſſimo Altare d'argento, che ſi ſuole onorare nelle ſolenni feſtiuità del Comune, e dipoi ſoggiugne, ponendo eſſi la mano ſopra il Sacro, e Santo Libro degli Euangelj, che in ſur' ogni canto dell'Altare, eran porti loro da' Sacerdoti, pigliauano il ſolenne giuramento. Sono in eſſo dieci Storie della Vita di S. Gio: Batiſta, parte d'vn tal Cione Aretino, e del Verrocchio, ed in iſpecie del Pollaiolo, il S. Giouanni nella nicchia di mezzo; tutt'a trè valenti in quel modo di lauorar di Ceſello, aſſerisce il Vaſari, del quale a noi ſembra vn'equinoco, il dire, quelle Figure eſſer di lor mano, conſiderata l'età molto più lontana, a' tempi, in cui fiorirono; eſſendo che l'Altare fù fatto nel 1366. ſecondo

le

Bernardone dalle Set[illegible]
re in Prouenza nello
Stato Eccleſiaſt. di Auig
Coſtui fù Condottiero
dell'Armj de Fiorent.
pidij di ſua mano
in S. Maria nouella Jo
ſtatua ſgnone di marmo
per uotare alla Jaolest
con ſa figura incisa di un
Soldato con Arme, e Ce
quasi conſumata.
Di ſuj parlano S. Amirat
nella Storie Fiorent, e
le Fra Sebaſtiano Fanbonj Caſtrucci
Carmelit. nella Storia
di Auignone -

le lettere ſcritte nell'orlo di eſſo, che dicon così *Anno D: MCCCLVI. inceptum fuit hoc opus doſſalis tempore Benedicti Nerozzi de Albertis, Pauli Michaelis de Rondinellis, Bernardi D. Cononis de Cononibus, officialium deputatorum.* Il Verrocchio morì nel 1488. ſe bene egli dice nel 1388. & il Pollaiuolo molto doppo. La lode da darſi a queſto lauoro, benchè antico, ſarebbe molta, in riguardo della diligenza grande, con la quale ſi veggon condotte le Figure; ma molto più per conſideraruiſi vn'effetto della magnificenza de' Fiorentini, che vollero, e imitare, e ſuperar anche [ci ſia lecito dir così] quel che fece Coſtantino il Magno, in donare Altari d'argento alla Baſilica Coſtantinopolitana di 260. libbre; e Siſto III. offerì quello di 300. libbre, ſecondo il Card. Bona, alla Baſilica di S. Maria; perchè ſe quegli non furono ſuperiori di peſo a queſto noſtro, che è ſopra a 300. nè meno gli s' auantaggiano per la fattura. Anticamente sù queſt'Altare, per accompagnarne la ricchezza, vedeuauiſi collocata ſopra vna Croce d'oro con gioie, che fù vna delle preziose coſe, che ſi deſtruſſero, aſſerì l'Ammirato, per ſoccorrer la neceſſità de' Fiorentini ne' tempi dell'Aſſedio, mettendouiſene in quel cambio vna ben grande d'argento, che vi ſi vede ancor oggi. Vi s'eſponeua anche ſul piano di eſio vn Parato da Meſſa, di Tonacelle, Pianeta, e Piuiale, teſſuti di Broccato riccio, ſopra riccio, tutti d'vn pezzo, ſenz'alcuna cucitura, mirabilmente nobilitati da più Storie della Vita di S. Gio: da Paol da Verona, diuino in quella profeſſione, dice il Vaſari, giurando, che tanto bene non ſarebbono ſtate fatte di Pittura, dal Pollaiuolo, del quale ne fù il diſegno, quanto egli fece in condurle con l'ago. Vn'effetto di queſto Perdono, s'oſſerui per grazia, da molti forſe non penetrato, portante alla cognizione noſtra vn'antichiſſimo coſtume de' tempi poco doppo alla primitiua Chieſa, ed è vederſi il Tempio in quel giorno, ſeparato, e diuiſo per il mezzo da vn'Affito, a fin che le Donne ſtien ſeparate dagli Vomini, e gli Vomini dalle Donne. Di queſt'vſo, che aueua in ſè oſſeruanza ſtretta di Religione, ne parla il Baronio, ſotto l'Anno 57. ed il Magri aſſerì tal diuiſa, eſſerſi chiamata con voce Greca Androna, ſituata nelle Chieſe dalla parte Meridionale. E benchè oggi, che diminuito vi s'è il concorſo del Popolo, pareſſe tempo da diſmetterſene l'vſo, s'è non oſtante tenuto forte, per moſtrar forſe la Città noſtra, in queſto, ed in ogni Rito così lodeuole, tenaciſſima, riguardante, maſſime l'Oneſtà; o sì vero, per non s'addoſſar quel biaſimo, che pare apporti ne' Criſtiani il ſapere oſſeruarſi ciò con molto rigore, in Oriente da tutte le Sette.

A gli affari del Tempio, ſopra'ntende l'Vniuerſità de' Mercatanti, chiamati nell'Antico i Conſoli di Calimara. S'ingannò il Villani, in auer creduto loro in poſſeſſo di tal ſoprantendenza fin del 1150. per-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

chè quando appresso di noi non costasse per la seguente Scrittura, che ciò seguì molto doppo, lo terremmo quasi per impossibile, attribuirsi vn'autorità così bella, sopra d'vn luogo così principale riguardante il Pubblico, ad vn'Arte, in tempi quando l'Esercizio s'aueua a vile, e ne' trafficanti arruolatiui sotto, non era nè voce, nè abilità al Gouerno, ristretto tutto ne' veri Nobili di sangue, con diuerso stile, e modo di reggersi. La Scrittura è del 1330. esistente nelle Riformag. rogata da Ser Folco, al tempo di M. Currado de' Trinci da Fuligno Potestà, porta queste parole, per motiuo, e per l'efficiente cagione, di metterne sotto a quel Reggimento de' Consoli la predetta amministrazione Essendo che si fosse tentato d'alcuni d'occupar l'Opera, e'l Gouerno di S. Giouanni, per strade, e modi indiretti, con scapito delle ragioni della Repubblica, ed in non modicum dedecus, & derogationes iurium Communis Florentiæ, è vn tal detrimento apprendendosi per graue, vennesi a sottoporre appena di rebelle, chi auesse ciò tentato per mezzo d'vna dell'importanti disposizioni dello Statuto, sotto la *Rub. 55. del Lib. 3.* e a raccomandarne la cura alla predetta Vniuersità, allora fra l'Arte la più potente, ripiena d'Vomini riguardeuoli, e qualificati, per la qualità dell'Esercizio Mercantile, allora grandemente in florido; autorità, che si rinuigorì dipoi nel 33. di quel Secolo, costa pur nelle Riformag. per mezzo di nuouo Decreto, imponente douersi per arruoti à' Consoli, trè Vfiziali da chiamarsi di Magione, ed vno sotto nome di Vice Operaio, che non auesse nè moglie, nè figliuoli, attualmente v'assistesse alla guardia de' Beni resi immuni, e in tutto, e per tutto esenti dall'Ecclesiastica Turisdizione, come proprj del Comun di Firenze, dichiarati tali, per vigor di sentenza riportata in Bologna nel 1315. dal Dott. Gio: Andrea, riferita da M. Lapo da Castiglionco nelle sue allegazioni iuridiche. Sotto a questa amministrazione, fù messo nel 1328. S. Eusebio, detto per diminuzione di nome S. Sebbio, Spedale famoso, ricco di Beni, stato vnito di lunga mano alla Repubblica. Ne parlò il Villani nel Lib. 12. raccontando per vn'Ingiustizia del Duca d'Atene, auerlo leuato a' Poueri della Guardia dell'Arte di Calimara. Era questo situato sul Prato, vicino a Santa Lucia; ma trasferito dipoi fuor di quella Porta, i Consoli lo concessero alle Monache di S. Anna, con vn'obbligo perpetuo di douer tener netta, e pulita la biancheria che s'vsa in S. Giouanni.

Pochi passi più là, vscendosi di S. Giouanni, dalla Porta verso Tramontana, vedesi nel mezzo della strada, eretta vna Colonna di misto, con vna base tonda, e Croce sopra, per additare, secondo il costume antico, cosa Sacra, o caso accaduto notabile, in ordine pure al Sacro, come interuenne quiui; essendo che la vi fosse posta in vece d'vn'Albero, che nell'Inuernata fiorì, toccato dal Feretro, o Bara, in cui si tra-

slataua

L'Arte de Consoli di Calimala paga 7 2-5. ad Antonio di Matteo di Domenico detto Rossellino da Settignano fiera de Gamberelli intagliatore, acciò faccia un S. Gio: di marmo, sopra la Porta dell'Opa di S. Gio: Libri di Deliber: dell'Arte de mercatanti già detti di Calimala dall'1477 all'1512. Spogl: Segn: G. in Archivio Storoni di Firenze Spogl: di Notizie del tempio di S. Gio: appro il Doc: Gio: di Firenze 219.

1293 Li Consoli Iudri deliber: comprare una Casa da figli di Matteo Spadaio per rese le fabbriche dell'Opa di S. Gio: Spogl: del Gori

1209 Geremia del Beccuto Iuppes Operi matonan. di Plateam S. Io: Baptiste. Prouis: 110 Rifotmag.

Nel Necrologio di molti sepolti sul Cimitero di S. Reparata, comincia l'anno 1293. si trouano Presbiteri Recuparus Plebanus S. Ioannis Baptista Florentia

Nella Parete esteriore della Chiesa fuori di questa Porta voltando a mano sinistra si legge inciso.

IOHIS FLII IVIV
RICCI hic iacet

slatuà il Corpo di S. Zanobi Vesc. di Fir. da S. Lorenzo al Duomo, nè 26. di Gennaio del 408. Miracolo famoso, del quale parlan tutti gli Scrittori della Vita di quel Santo; il Cocchi lo toccò così *Post obitum verò tot gessit mira q; Arbor, contactu Feretri floruit vna sui*. La relazione, sù la quale s'autentica questo fatto, posa nell'Iscrizione intagliata in essa Colonna, che se bene il Carattere non è di que' tempi, nè meno lo stile, nè la locuzione si riconosce tale, come prima di noi, auuerti Monsig. Borghini; nulladimeno non resta dubbio, che la pred. Colonna vi fosse collocata in quell'istesso tẽpo, o poco doppo, seguito il Miracolo, accertãdocene il Villani, con dir che ella vi fosse a suo tempo, e molti Secoli innanzi; sapendosi da Melchione Stefani Scritt. Antico, che la rinnouazione di quel Carattere, di Romano, diuenuto Longobardo, deriua dall'esserſi rotta, smossa, e caduta a terra dall'acque del diluuio, ch'allagò nel 1333. tutta la Piazza. Nè meno si rende dubbio, il senso delle parole non esser per l'appunto, e vniforme al suo diritto significato, e massime nel tempo espressoui, che è tutta l'importanza, dal quale allontanandosi il Baronio, si conuince d'errore, portando questi la morte di San Zanobi sotto l'Anno 424. quando la traslazion del Corpo suo, seguì nell'otto di quel Secolo; e lo chiarisce il computo degli Anni, che non s'accorda con quei dell'Imperio, essendo che Arcadio morisse nelle Calende di Maggio, nell'istes'Anno 408. onde se ciò fosse seguito tanto doppo, non si sarebbe potuto dire tempore Arcadij, & Onorij, col qual Onorio regnò Teodosio iuniore. Oltre di che noi siam certi, per detto di Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, antichissimo Scrittore, che S. Zanobi morì veramente nel terzo di quell'Imperio, che cade nel 397. In quest'errore inciampò anche chi scrisse il nostro Martirologio Fiorentino, registrando questa traslazione nel 429. col quale s'accordano, il Mazza, ed altri ingannati Scrittori. L'essenzialità del Miracolo, venne nel 1633. autorizzato dalla S. Congregazione de' Riti, sotto Vrbano VIII. che ad istanza di Ferdinando II. e della Gran Duchessa Cristina n'approuò l'Vfizio, e le Lezzioni del Mattutino da recitarsi in quella Festa doppia, nella quale perseuera ancor oggi vn costume antichissimo, secondo vn ricordo nel Capitolo Fior. del conduruisi a piè di quella Colonna dal Clero in quella mattina, il Clanio de[illegible] Festa di quel Santo a mostrare al Popolo; cosa che v'ha partor[illegible]cuerenza, e massime in chi considera, quiui più che in altro luo[illegible]ere il Signore mostrato vn raggio della sua Diuina Luce; la Rep[illegible]ica portata da simil cognizione, comandò si rispettasse, proib[illegible] per Legge apposta sotto la Rub. 24. del Lib. 4. dello Statuto, il [illegible]dere Paglia, o Erba vicino alla Colonna a 300. braccia; come anche vi si douesse lasciar affissa sù la Croce di marmo, vna di quelle Croci di cera, solite attaccarsi nel giorno di S. Agata,

L'Autore di questo uerso fu Fra Domenico da Corella uedi in questo 492

Fra Domenico da Corell nel mugello compose ancora un Poema latino de Laudibus Ciuitatis Florentiae distinto in 6. Libri ouero Salta- Stant intra Portas ubi Sunt et multa Malia Templa dicato Deae ynum Signa Lecor- dor. Ordine me nu- merum describeni Carmina cuncta Ecclesiasticorum quas Pleb Vrbana dicauit.

In questi Versi accenna l'Opera già fatta pur in Versi latini più uolte ripostati in questo libro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

luoghi doue furono le quattro prime Porte della Città, per guardarla dall'influenza del fuoco, a cui ella è stata sempre tanto sottoposta. Questa è l'iscrizione nella Colonna:

ANNO AB INCARNATIONE D. CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE IMPERATORŪ. ARKADII ET HONORII ANNO XI. FERIA V. DVM DE BASILICA S. LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLOR. CORPVS S. ZENOBII FLORENTINORŪ. EPISCOPI FERETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXISTENS QVAM CVM FERETRVM S. CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQ; FLORENTINI IN LOCO SVBLATÆ ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

Dreto a San Giouanni, e dirimpetto al Duomo è situato l'Arciuescouado, Palazzo, e Sede magnifica.

SEDE DELL'ARCIVESCOVADO DI FIRENZE.



Sfendo che principaliſſima ſia in vna Città la Cattedra Veſcouile, a cui per la Dignità del miniſterio ſublime, in ordine alla Religione, deueſi il primo grado, ci porta neceſſità di fauellarne; molto più riguardandoſi alle qualità proprie di queſto Arciueſcouado, non vniuerſali nè comuni, conſiderate le condizioni per grandi, e quel che apporta luſtro alle Perſone proprie ch'anno ſeduto in vn Seggio così celebrato, attendaſi.

E' comune openione, il primo Veſcouo di Firenze, eſſere ſtato vn Diſcepolo di S. Pietro, chiamato Frontino, il quale con S. Paolino primo Veſcouo di Lucca, vi predicaſſero la Fede l'Anno 56. della ſalute, il primo dell'Imperio di Nerone; onde ſe vero foſſe che a lui vi ſuccedeſſe S. Romolo, quegli che non ſi controuerte, ſia ſtato il primo Veſcouo di Fieſole; la dignità Veſcouile ſarebbe prima quì in Firenze, che a Fieſole; coſa da ſtimarſi; eſſendo che ſi creda quello per il primo Veſcouado di Toſcana. Il Borghini però non lo conſente, anzi deſtrugge queſt'opinione, moſtrando, che S. Pietro mandaſſe in vn'iſteſſo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vn'istesso tempo, l'vno a Firenze, e l'altro a Fiesole, che non porterebbe anzianità nè maggioranza d'Anni a prò dell'vno, nè dell'altro Vescouado.

Replichiamo ancor quì, quel che noi dicemmo di sopra nel trattato di S. M. del Fiore, il primo titolo di questo Vescouado, essere stato di S. Giouanni, come relatiuo alla principal Chiesa di Firenze, stata sotto a quella denominazione, portante ne' Vescoui il sottoscriuersi tal volta *Sancti Ioannis Seruus, & indignus Episcopus*, o vero *humilis Episcopus S. Ioannis*; e alla generale anche *Sanctæ Florentinæ Sedis humilis Episcopus*, o vero *inutilis Episcopus*. Altri ne' tempi bassi aggiunsero tal volta al nome di S. Giouanni que' di S. Zanobi, e di S. Reparata, come bene spesso leggonsi nell'antiche Scritture del Capitol Fior. non titolari del Vescouado, ma secondo l'vso comune, come protettori, e difensori della Sede. Tenacissima fù l'affezione a que' Santi, talmente che i Vescoui, posposta, dice il Borghini, la visita al Duomo di San Giouanni, nell'atto del possesso al Vescouado, entrauan prima in S. Reparata per visitarui il Corpo di S. Zanobi, e celebrarui anche la lor prima Messa solenne, senza riguardo, che l'vna, e l'altra preminenza s'aspettaua di ragione al Duomo.

La sua Potenza antica fù grande, in riguardo della iurisdizione, e stesasi nel temporale col mero, e misto Imperio, cominciataui a fiorire, ed a spargersene il nome, finito che fù l'Imperio, e la Monarchia de' Longobardi sotto Desiderio l'vltimo lor Rè, per il fauor prestato alla Chiesa da Carlo Magno, che trionfò sopra alle forze loro abbattute; venne a riconoscersi in colmo, scorsa felicemente dipoi per tanti Secoli, per la liberalità di Religiosissimi Principi, e Signori Grandi, che considerauano quanto importi, e sia conueneuole sostener con grandezza, chi porta in fronte il decoro della Religione, notabili son le parole d'vn Priuilegio dell'Imperator Lamberto, dato in Rauenna nell' 894. in occasion di sottoporre, ad istanza d'Agildruda sua Madre, il Campo Regio, e la Corte Beneuentana, *Qui pro tempore*, disse, *ibidem Pontifex fuerit, ex nostra Imperiali auctoritate ad honorem eiusdem Florentini Episcopatus potestate possidere*. Il che replicò anche Berengario nell'atto del prestarui consenso, l'Anno doppo sedendo Vescouo Grasulfo. Seguitò Lamberto le vestigie degl'Imperatori suoi Antecessori in portarui benefizio, mosso da zelo, e dal precitato fine, e massime da Carlo Magno, che doppo incoronato in Rôma del Diadema Imperiale, gli fece la seguente donazione, spiegata con queste graui parole *Celsissime recordationis Dominus Karolus Magnus Rex Francorum, & Romanorum Imperator Augustus, contulit Episcopatui Florentino, Fiscum publicum de Quaracchi Anno DCCCVIII.* così leggesi nel Bullettone antico Libro esistente, come altroue dicemmo, nell'Arciuescouado. all'vbbi-

Il Bullettone è un libro grande m:J: in H 3 Cartapecola coperto di Colame nero con le sue Fibbie d'ottone et in esso sono descritti Bona, Iura, Facultates, Iurisditiones, et Priuilegia, et alia multa Episcopatus, modo Archiepisc. Florentini - et Badie

Questo Libro del Bullettone fù dichiarato essere autentico, e fare piena pruoua in giudizio dalla Bolla di Sisto 4. Pont. data in Roma li 13. 8bre 1473. Fù scritto e publicato il dì 19. maggio 1323. Indit: 6. da Ser Gio. Arrighetto Not. vacando la Sede Epis. Fiorent.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

all'vbbidienza del Vescouo Andrea, l'Imperator Lodouico nell'837. sotto pose gli Vomini, ch'erano stati soliti prestar Omaggio a Carlo suo Padre, raccomandatosi alle feruenti Orazioni di quel Vescouo, Vomo venerabile, e quegli forse, che oggi adorasi per Santo, stante il raccontarsi dagli Scrittori della vita di quello Imperatore, s'andasse preparando alla Morte, e ad implorarne buona preparazione, per mezzo dell'opere degli Vomini giusti di que' tempi, intimoritone per vna Cometa apparsa. Doppo, leggiamo l'autorità del Vescouado, si dilatasse fuori della Diocesi, per il possesso che gli ebbe da Ottone II. del Pian maggiore in quel di Siena, Quod erat iuris Imperialis, diocesi, nell'Originale dato nel quinto di quell'Imperio Anno 978. In virtù poi di quel che gli attribuì Ottone III. giunse a possedere in Lucca certe Torri, e Luoghi forti, atti a qualsiuoglia difesa, che per non restar quella Città in vna perpetua suggezione, pericolosa etiam della Libertà, conuenne si ricompensassero con altri beni, secondo il costo, e valore della moneta d'oro Pisana. Ne' tempi poi del Vescouo Gottifredo, quegli, che vscito da' Conti Alberti, Nobilissimi Signori del Contado, per la stretta aderenza, o com'altri dissero, consanguinità passata fra essi, e Lottario de' Duchi di Sassonia, quegli, che fù poi il secondo Imperatore di questo Nome, ottenne, nell'Anno primo [in cui successe in Roma la sua Incoronazione nel 1133.] la conferma al Vescouado di qnattro Castelli, Montegiouni, Montebuiano, Montauto, e Montazzi, dubitando egli, tralasciatosene da' Vescoui suoi Antecessori, vn certo continouato possesso, non se ne potesse essere introdotta ragione ne' Fiorentini, che procurauano appunto in que' tempi d'accrescere con ogni loro sforzo, e potere, lo Stato, e'l Dominio; il che venne dipoi ratificato da' Marchesi di Toscana, Inghiberto nel 1135. e Ildebrigo nel 29. sotto l'ottaua Indizione, qual dice confermare *Secutus vestigia Tertij Ottonis, Lotharij Secundi, & Curradi Marchionis.*

Ma perchè in que' tempi, andaua attorno vna tenacissima, anzi barbara, com'altro disse, ragion di Stato, per la quale malamente si veddero spogliati gli Antichi Cattani, o Signori del Contado, de'lor Feudi, e Iurisdizioni Imperiali, com'accenna Ricordano, in occasion della difesa, che ne prese l'Imperator Federigo, fattagliene querela da' medesimi, spogliati delle lor Castella; costrinse quel Vescouo Gottifredo a difendersene da' Fiorentini, e la difesa sua fù gagliarda, portata auanti dall'autorità Pontificia temuta da loro, come quella, che inoltratasi, preualendo molto in que' tempi all'Imperiale, non s'era veduto forse vn'altro Pontefice Romano armato di zelo in sostener la libertà, e gl'interessi della Chiesa, quanto Innocenzio II. mossosi contro al Conte Ruggieri di Sicilia, per lo sforzo mostrato in oc-

cupar-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cuparsi lo Stato di Puglia. Questo Papa penetrata la necessità del Vescouado, e come forse sarebbe gioſtrato da vn Popolo senza freno, da vna superiorità independente, e da Cittadini cupidi di farsi Grandi, tentando ogni mezzo per aprirsi campo, e strada di giugnere a quel suo onorato fine; doppo auerlo prima dichiarato in pubblico Concistoro, immediatamente sottoposto alla S. Sede R., sortoscrisiegli (per intimorirne, chi auesse tentato contrauenire alle Pontificie disposizioni) vn Priuilegio nel 1142. 3. Kal. Maij, registrato nel medesimo Libro Bullettone, con parole d'vn *Confirmauit Episcopatui Florentino omnia iura & bona sua, & Iurisdictionem*. Il che venne anche dipoi ampliato nel 53. di quel Secolo 17. Kal. Aprilis, d'Anastasio IV. Questo non fù l'vnico mezzo, per il quale si riconoscesse in alto il poter del Vescouado, nella principal cagione che lo fece grande; notisi il seguente argumento, che stringe, e fà forza ad vn'amplissima conseguenza.

Erano sparsi per il Contado di Firenze molti Nobili, la maggior parte deriuati dall'antico Sangue Longobardo, chiamati Cattani, Cattani loro significato nome generico, che è vn traslato dalla voce Capitano, significante Signore, tali chiamò il Villani i Buondelmonti, Signori del Castello di Montebuoni, e quei di Spugna, da' quali i Fiorentini comprarono Montegrossoli in Chianti; conferma il medesimo San Tommaso l'Angelico, nel trattato de Regimine Principum, oue và cercando la dependenza di tal voce Cattano. Questi alle Signorie, e Dominij de' Castelli, lasciati loro da' Rè Longobardi, quando s'impadronirono d'Italia, andauan congiunti, e sottoposti liberamente quei che oggi con voce più larga, e men'obbligante, si dicono Vassalli, ed allora Fedeli, e Colonij; ne' quali, benchè la natura di quelle Signorie portasse vna seruitù stretta, non piaceua però loro lo strapazzo, nè sostener giogo di vilipendio, salito che fù l'ardire de' Dominanti, ad vn'alterigia insoffribile, o per dir meglio insolente superbia, gonfia da quella lor pregiata independenza, credendo solamente si richiedesse per segno di Vassallaggio, quel che si prescriue dalle Leggi, per mezzo de' soliti Tributi Annui, e di pigliar l'Armi in lor difesa, doue, e quando richiedesse la bisogna. Per isgrauarsene, non ebbero miglior modo, nè strada più facile, che gettarsi alla protezione del Vescouo, il quale non auerebbe richiesto da essi, se non vn'atto di fedeltà, tendente più tosto a sostenere vn certo ius onorifico, che obbligo di venir a difender lui, o gli affari del Vescouado, assicurati dalla reuerenza de' Popoli, e dall'immunità della Chiesa, secondo la formula del giuramento, qual ratificauasi ad ogni mutazione di Seggio, con quella solennità descritta nel precitato Bullettone, con diuerso modo, e ordine tenuto dalle Leggi vniuersali, tendenti a questo fine. Sotto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

queſto giogo adunque, che s'appreſe per ſuaue, e mite, grandiſſima fù la quantità de' Popoli, che vi ſi ſottopoſero, ed anche i medeſimi Cattani, e Nobili, reſtati ſenza Vaſſalli, e ſenza protezione dell'Imperio, mancata la forza a chi s'era con animo grande, fatto protettore de' Magnati, ſtimando eſſi vn'ottimo mezzo a poter ſoſtenere, e difender quelle, allora abbandonate ragioni, di libere, e indipendenti che l'erano, ſottoporle all'aggrauio d'vn perpetuo Feudo, acciò ceſſato il timore d'eſſerne ſpogliati, da chi, come ſi diſſe, cercaua con l'Armi, aprirſi campo a maggior grandezza. Con queſt'atto, da chiamarſi colore di finta apparenza, ſi veniſſe finalmente a participare dell'immunità, e del riſpetto che ſi portaua alle coſe dependenti dalla Chieſa, i primi a ſcriuerſi furono i Caſtiglioni, ſecondo ch'accenna il medeſimo Bullettone, e la lor renunzia ſolenne ſeguì nel 1072. auanti al Veſcouo Rinieri delle ragioni del lor Caſtello di Cercina, quel che poi paſsò di conſenſo di eſſi Caſtiglioni, e Veſcoui, ne' Filitieri, detti ancor eglino fin' al giorno d'oggi, per tal voltura di Feudo, Caſtiglioni. Dipoi nel 1092. i Buondelmonti, con l'attual poſſeſſo di quel lor celebre Caſtello di Montebuoni, di doue erano ſtati ſoliti riceuer Dazio da' Paſſeggieri. Seguirono quei dal Monte Lorini, a nome d'Orlandino d'Vbaldino, e d'Orlando nouello ſuo figliuolo nel 1184. i quali con tutto il lor Territorio, ed in ſpecie il poſto nel Plebato di Fagna, con l'anneſſe Terre, e ſelue di Treggiaia, promeſſero con ſolennità di contratto al Veſcouo Bernardo, di non l'alienare, nè tenerle di ſotto al Veſcouado, ſe prima non ne veniſſe preſtato conſenſo da chi in quella venerabil dignità ſedeſſe. Vennero i Golfi dipoi nel 1222. con il lor Caſtello di Vico, e gl'Inghinolfi contenute importanti, non men di quel che ſi foſſero, le ragioni d'Ardimanno figliuolo di Fortebraccio, Nobiliſſimo deſcendente dal Sangue Longobardo, e aſcendente a quei, che oggi ſi dicono della Rena, il quale alla preſenza del Veſcouo Ardingo, diſſe, ſottoporre parte del Caſtel Franco, *& iura quas habebat in Eccleſijs S. Stephani de Pitella, & S. Martini de Farneto*. Nel 1252. vennero i Ricaſoli con donazione del lor Caſtello di Montacuto, in Perſona d'Vghetto, chiamato a diferenza d'altr'Vomini Inſigni di quella Caſa Vir ſpectabilis, & generoſus. Dipoi il Nobil Mainardo de' Pagani da Suſinana, ſi promeſſe Fedele al Veſcouo Andrea nell'89. di quel Secolo. Ma più d'ogni altr'atto, da cui ſi riconoſce per chiaro il predetto fine, fù quel che molto prima ſeguì in M. Aldobrandino degli Adimari, perchè auendo queſti comprato nel 1226. da' Contiguidi il Caſtello di Monte di Croce, e parendogli di non lo poter tenere ſicuramente, per riſpetto della Repubblica, che non gradiua, le Famiglie, benchè d'alto lignaggio, calate ſotto quel Gouerno Popolare, creſceſſero in tanto potere, nell'iſteſſo

giorno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

giorno, che lo comprò; nel medesimo dì, mostrò di riuenderlo al Vescouo Giouanni, al quale ancora Bellincion' Adimari per l'istesso fine, e sotto il medesimo titolo, e color di vendita, aueua due Anni auanti sottoposto Montauto, situato nell'Alpi di Vitigliana; e quì s'osserua la forza di questo concetto, che doue non erano state scudo basteuole l'Armi de' Conti Guidi, a difender in Campo le lor Castella poste a Monte di Croce, abbattute, e disfatte che le furono nel 1154. da' Fiorentini, e disperando di poter ridurre in miglior grado le lor ragioni, le donarono, asserì Ricordano, al Vescouado di Firenze, atto a difenderle, e farle viue per la potenza, giunto a possedere per sì fatto modo 35. Castella, e fra esse la Fortezza di Molenzano, stimata vna potentissima Signoria, di quante fiorirono sotto l'Ecclesiastico Dominio; ma per vna certa stima, che s'aueua alle cose sue, più forti di quel che si fossero state mai l'Armi, e 'l poter de' contrarij; effetto portante in noi il considerarne maggiori, e più illustri le qualità antiche, vederlo giunto, come adesso diremo, a equilibrare in vn certo modo, per l'aderenza prestatagli da' Magnati, e Gente dello Stato politico, la grandezza della Repubblica dominante; allora che si veddero oppressi dalle discordie Ciuili, per l'insoffribil giogo dato loro dal Popolo; e di questo ne fù incentiuo a tirarsi sotto la protezione del Vescouo, veduto che s'era il rispetto portatogli al tempo delle discordie fra' Bianchi, e Neri, da' Partigiani de' Cerchi, astenutisi di por le mani addosso a Sinibaldo Riccomanni, Vomo sanguinolente, stato seguace, o la rouina, com'altro disse, di M. Corso Donati, crudelmente vcciso dal rabbioso liuore de' suoi nemici, non per altro asserì Feozzo Maccanti. che per essere stato conosciuto Vassallo del Vescouo. Questi tali aderenti eran moltissimi, e quasi la maggior parte Cittadini de' più qualificati, e di Famiglie principali, come da' Nomi, e Cognomi loro, che si leggono nel precitato Libro; i quali per goder di questa riuerita immunità, non curauan di rinunziare a tutti gli onori della Repubblica, e soggiacere alle pene seueriſsime, state fulminate contro de' grandi, a fin si raffrenasse, chi per questo mezzo, o per ogn'altro modo, e strada, auesse cercato vendicar l'ingiurie de' suoi auuersarij, i Padri però, Vomini sauij di quel Gouerno, con maturo giudizio [sapendo ogni gran piaga saldarsi, rimossa la causa, che ne partorisce l'effetto) diceuono, non esserſi per posare, e por freno alla baldanza del Popolo, sollcuato sotto la scorta di quel vegliante refugio, se prima non si snernaua, e diminuiua il vigore alla potenza del Vescouo, considerata per efficiente cagione le qualità de' proprij Vescoui, venute alte, e gonfie per i natali, e dall'aderenza de' lor Consanguinei, e Consorti potenti; non si sarebbe mai, mantenuta quella, da stimarsi forse l'vnica cagione di tutto quel disordine; onde la riso-

luzione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

luzione preſaſi in Senato l'Anno 1375. teſe a queſto fine; eſsendo che ſi proibiſſe eſpreſſamente, che neſſuno della Città, o Contado, non poteſſe chiedere, nè accettare alcun de' Veſcouadi di Firenze, e Fieſole, con motino, che parendo giuſto, ſpiegauaſi con le ſeguenti parole eleganti, *Cum propter dignitates Epiſcopatus Florentini, & Feſulani, quàs Ciues Comitatini, ſeù diſtrictuales Ciuit. Flor. aliq; conſequuntur, vt hactenus, & ad præſens magis experientia docente, manifeſtum eſt Conſortes, atq; Coniuncti ex Stirpe dictorum Epiſcoporum, in potentiam, & ſuperbiam elati, multa enormia ſepè committant in oppreſſione maximè Popularium Ciuium, multaſq; extorſiones ſub colore Iuſtitiæ exinde perpetrantur; & ad hoc, vt Sedes Epiſcopales prædictæ poſſint cum pace, & Iuſtitia, & pro defenſione, & manutentione Libertatis, & pacifici, & tranquilli ſtatus Ciuit. Flor. ordinauerunt, &c.* Come Legge importante, che diuulgata s'er'anche per mezzo dello Statuto, ſotto la *Rub. 46. del Lib. 3.* e doue ſpecificate particolarmente vennero le Famiglie, a cui poſauaſi il rigor della Legge, de' Conti d'Alberti, Pazzi di Valdarno, Vbertini, oggi Conti di Chitignano, e degli Vbaldini; e parendo vn'ordine che oſtaſſe contro alla libertà della Chieſa, paſſatane voce in Auignone, l'ebbero i Fiorentini a difender per giuſto, tendente alla pace, auanti a Gregorio XI. fortemente adiratoſene, portando eſſi per lor diſcolpa, auer l'eſperienza moſtrato a' Padri loro, aſſai eſſerſi corrette, e moderate le diſcordie de' Guelfi, e Ghibellini, per il freno che eſſi tennero al Veſcouado, in non permetter vi ſedeſſe Perſona Magnata, e Grande, per tor l'aderenza alle parti, e reprimere a' veri Nobili di Sangue, pretendenti nel Gouerno d'eſſer preferiti al Popolo, che per euitarne i tumulti, ſi non portò, e meſſe conto, che il Veſcouado ſteſſe vacante, piùtoſto dodici Anni, che ſodisfarne le pretenſioni sì di ſchiatta degli Vbaldini, come di Lottieri della Toſa; Vomini degni per altro, ma altr'e tanto ſoſpetti, per l'altezza del Natale, e per la potenza della lor condizione, che coſtrinſe alla fine, a chiamaruiſi vn Frate vmile Foreſtiero, e ſpogliato per conſeguenza d'ogni potere, qual fù quel F. Iacopo Domenicano, Orſundo da Caſtel Buono, Contado di Perugia. Ma perchè coſtui viſſe Veſcouo ſolamente vn'Anno, non dando tempo, che le coſe dello Stato s'accomodaſſero con quiete in fauor del Popolo, anzi preualendo vie più l'autorità de' Grandi, portò neceſſità s'eſcludeſſe anche Tommaſo Veſcouo di Piſtoia, Vomo parimente buono, e di baſſa condizione, per eleggerui Andrea de' Mozzi dependente da loro, ſtante che gli era figliuolo di quello Spigliato, acerrimo difenſor delle ragioni de' Nobili, portate con eloquente ſermone, alla preſenza del Cardinal Latino, auena coſtituita la Caſa ſua nel numero delle Magnate; l'elezione per queſto non fù grata, anzi talmente ſoſpetta, e in odio, che lo coſtrinſe a mantenerui ſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

teneruisi, fin che l'autorità di essi Magnati non si vedde rigettata per Legge del 1292. trasferendosi per renunzia fatta al Vescouado di Vicenza fuor di stato, e in suo luogo vi s'elesse vn Forestiero, qual fù Francesco de' Monaldeschi da Bagnorea. Ma alteratosi lo Stato per le suscitate discordie fra' Bianchi, e' Neri, cagionò si ritornasse nel 1303. morto il Monaldeschi, a richiamarui in Sedia il medesimo Lottieri della Tosa, quel che s'era, come dicemmo, escluso, per non auualorare le pretensioni non del tutto quiete, nè estinte de' suoi Partigiani; stante che' nasceua di quell'Odaldo, conosciutosi non poco contro alla libertà, tentato che gli ebbe di chiamar libero Signor di Firenze, il Rè Carlo. Il sospetto che s'ebbe di Lottieri, dette a conoscer verissimo, la voce del Popol vnita, e il parer de' molti difficilmente ingannarsi nelle deliberazioni vniuersali, essendo che questi fù quel Vescouo, che postergata la grauità, e modestia necessarissima in ogni Prelato, per esempio de' Popoli, fattosi protettor de' Bianchi, fra' quali eran la maggior parte de' suoi Consorti Visdomini, e Aliotti, seguaci di M. Corso Donati, Armò la Torre del Vescouado a guisa di Rocca, o Fortezza, rizzandoui vn'Edifizio a Manganella, all'vso del combatter di que' tempi; sì che non destinguendosi il potere, nè con vantaggio le forze del Comune, pareuano, dice Simon della Tosa, due Repubbliche, o Signorie distinte, che combattessero insieme; allora veddesi, sogg ugne egli, che cosa vuol dire, vnir forza, a forza, in chi con poca discrezione, e men senno d'Vomo, lasciandosi guidar dalle passioni dell'animo, conduce sè, ed altri in trauagli insoffribili, a deplorar talvolta le miserie d'vn Popolo intero; sì che non trouandosi modo da quietare, e tener freno a coloro, che n'eran restati fortemente scandezzati; s'ebbe a por nello Statuto vna Legge, sotto la *Rub. 45. del Lib. 3.* strauagante, e non più vdita, che seruisse di saluaguardia al Vescouo, e lo tenesse sicuro dall'insolenza del Popolo mal contento, sottomettendosi a pena rigorosa [da esquirsi da ogni Rettore, o Giudice] chi temerario auesse ardito, sotto zelo di pace, dir parole ingiuriose a' Vescoui. Questo fù l'vltimo Prelato de' Grandi, ch'auesse Firenze, per la forza, e consiglio di chi v'amò la quiete, e lo star lontan da' tumulti; succedutogli Anton dell' Orso di Famiglia Popolana, che sostenne il decoro, e l'onor del Pastorale, etiam in difenderlo con l'armi, allora che assediata Firenze da Errigo VII. salito egli in sù le Mura, la difese non men con lode, riportata da que' Vescoui antichi, che al dir di S. Gregorio Turonense, interuennero nelle Guerre de' Longobardi. E se si troua esserne stato Vescouo dipoi Agnolo de' Ricasoli, di Famiglia grande, potente, e nobilissima del Contado; sappisi anche, che per mantenersi senza sospetto, e in grazia del Popolo, s'appropriò vn'atto generosissimo; comparso in Consi-

glio

glio alla presenza de' Padri, rinunziò di chiamarsi più de' Ricasoli, quàsi in atto di rigettare la grandezza della sua Casa, col farsi di Popolo, eleggendosi il Casato de' Serafini, e vn'Arme del tutto diuersa, di due Angioi d'oro in campo azzurro, in vece delle listre rosse, e azzurre in oro, vsata già per corpo d'Impresa dalla sua Famiglia. E questo tanto più passò con lode, dimostrandolo d'animo ben composto, quanto che mostrò d'accomodarsi, e sottoporsi ad vna Legge vniuersale, non obbligante però in conto veruno gli Ecclesiastici, Vomini di Chiesa. Non pareua con tutto questo, si fosse leuata affatto la cagione principale, di non poter risurgere, e rinuigorirsi le medesime gare, e discordie fra' Cittadini, mentre ne' Vescoui, non si fosse smorzata, e spenta affatto la speranza, di poter ricorrer protetti sotto il lor Manto; e sarebbesi sempre rinuigorita, e mantenuta in forza da vna stra-ordinaria ricchezza, dependente dalla iurisdizione del Contado; vedutasi con quanta larga esibizione di danaro, s'era fatta dal Vescouo Francesco a' Fiorentini, per la compra di Lucca. Inoltre non essendo paruto giusto, nè che la ragion di Stato lo richiedesse, il poter di quella Mensa così gagliardo, da ostar, volendo, alle Leggi, & ad ogni Statuto di Repubblica, con pericolo di renderle, e il Dominio disunito, e snernata la virtù, per l'inequalità delle forze; s'attese questo Consiglio, portato con queste, e con altre vtilissime ragioni alla presenza del Popolo, da Vomini sapientissimi, sur' vn ben regolato stimolo di quiete; vi si prouuedde per mezzo d'vna Legge, che proibendo l'insignorirsi di Castella libere con Vassalli, senza particolarizzare però, nè toccar punto gl'interessi del Vescouado, mostrando ciò esserfi fatto a fin di por freno solamente a' Secolari, e Gente per natura sottoposta al Comune; l'effetto fù mirabile, perchè il Vescouo Giouanni, che intese l'auuiso accompagnato da altri indizi, per non si lasciar diligenza, nè di tentar cosa, che a capo di tal'espugnazione si venisse, rinunziò a' Fiorentini i Castelli di S. Casciano, e Castel Fiorentino, con riseruo della Pieue, la qual'ancor oggi è Padronato dell'Arciuescouado; esempio, che seruì a' Vescoui successori, d'intraprender quel che in vn caso di tal conuenienza, pareua giusto, non ostar ad vn Popolo grande, e risoluto; amatore in grado eccessiuo della Libertà, portata auanti da zelo di crescer Dominio, si correua rischio, inasprito che si fosse, d'auergli a cedere alla fine, con smacco, e men reputazione, d'esserfi fortemente intaccata la libertà Ecclesiastica; contro alla quale pretese il Popolo cosa maggiore, venendosi di lì a poco, per mezzo d'vn Decreto del 1345. a cui l'Ammirato dà titolo di Legge nefanda, opponendosi in tutto, e per tutto ad vna delle costituzioni principali, tanto della Chiesa, che a gl'Imperiali di Carlo Magno; mentre si venne a dichiarare, qualunque Che-

rico

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rico offendesse alcun Laico, potesse esser punito dal Giudice secolare, e che impetrandosi dal Papa, o da' suoi Legati, Breue di Giudice delegato, non fosse vdito, e che i Parenti, e Propinqui fossero tenuti, sotto pene reali, e personali, di far renunziare alle dette pretensioni. Questa solamente non fù nè impugnata, nè difesa da Agnolo degli Acciaiuoli, Vescouo a quel tempo, ma quasi che gli auesse perduta la lingua, a dir come dice il medesimo Ammirato, standosene cheto, s'auuilì, replica il Villani, mostrando vna disonesta pacienza, soggiugne l'Ammirato; disordine, che cagionò effetto peggiore, maggiormente legandosi l'autorità, e quel che tanto per le generali, che particolari costituzioni, e leggi, s'aspettaua loro; essendo che in quell'istess'Anno si proibisse altamente, e con imperio, ad ogni Ministro, Esecutor di Giustizia, il dar Birri, o Famiglia a' Vescoui, per far a loro istanza Prigioni Cittadini, o Forestieri, se prima non ne fosse preceduta licenza dalla Signoria; e che la facultà di poter far portar Arme a' lor Famigliari, e Seruitori attuali, non finti, nè simulati, nè men che fossero Cittadini, dependesse per partito solenne, di essa con i Collegj, dichiarò lo Statuto, sotto la *Rub.* 190. *del Lib.* 3. Fù tanta la modestia, e il rispetto, che ebbero dipoi i Vescoui, di non mouer cosa, nè risoluer articolo importante, fuor dell'ordine statuito, che notasi, essersi fin' astenuti d'vsar il titolo di Principe del Romano Imperio, come quello, che essendo venuto in loro per concessione di Carlo quarto, com'altroue si disse, a fauore di tutta la Serie de' Vescoui di Firenze, si portaua pericolo di caricarsi d'odio, di non dar gusto al Popolo, e di generar ne' Padri Direttori del Gouerno, sospetto notabile, con darsi a conoscere aderenti all' autorità Imperiale, nel modo che per tal rispetto si sarebbero auuti i Cittadini, vsando Priuilegj, e Titoli speciali, ottenuti da Principi Forestieri, per richiedersi al viuer sotto vna Repubblica, le qualità delle Persone d'vna sol condizione, e stato; e di quì deriua anche la cagione fin' ora da pochi conosciuta, e meno intesa, portata dal medesimo motiuo politico, del non essersi procurato alzar prima il Vescouado a titolo di maggior preminenza, che del 1409 costando nelle Riformag. nel Lib. del 1406. al 10. fosse domandato ad Alessandro V. Filardo, per mezzo dell'Istruzione data a gli Ambasciatori inuiatigli a Pisa, per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato, fosse di Vescouado, fatto Arciuescouado Metropoli, ottenutosi dipoi sotto Martin V. Colonna nel 21. quando richiedeuasi ciò molto prima, per grandezza dello Stato, e d'vna Città così principale, a cui non pareua in effetto, che ella douesse cedere a Pisa, di lunga mano fra le Metropoli d'Italia, come soggetta, e sottoposta a Firenze. Di questo anche alcuno disse, esserne stato incentiuo maggiore, l'esempio veduto, con che baldanza, e cuore, s'eran

porta-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

portati auanti gli Arciuescoui di Milano, gonfi da quel Titolo onoratiſſimo, con danno de' lor Sudditi, e de' Popoli circonuicini, che con ſpeſa inſoffribile, bene ſpeſſo conuenne per difenderſene, comparire in Campo. Che il Villani ſcriua nel Libro 2. per coſa degna, Carlo Magno auer fra gli Eſecutori, laſciati a diſpenſare a' Poueri Mendicanti, il ſuo gran Teſoro, foſſero in Toſcana fra i Veſcoui queſti di Firenze, è qual coſa, ma più coſpicuo però è il repeter quì, l'eſſenzialità del Priuilegio di Carlo IV. toccato di ſopra, per il qual vennero eſſi i Illuſtrati del titolo di Principi del Romano Imperio, e della facultà di ſentenziare ſopra alle cauſe deciſiue di tutta la Toſcana, tanto Ciuili, che Criminali; di creare, e coſtituir Giudici, e Notai, e reſtituir a gli onor gli Spuri, incapaci, per difetto d'inlegittimità, di Carica, o Magiſtrato; e che gli Studenti dell'Vniuerſità famoſa di Firenze, parimente eretta per grazia del medeſimo Imperatore, come altroue dicemmo, da lor ne riceueſſero la Laurea del Dottorato; Priuilegio, che riportato dal Cardinale, e Veſcouo di Firenze Pietro Corſini, quando con facultà di Legato Apoſtolico compoſe, e ſtabilì in Germania le diferenze fra l'Imperatore, e Principi Elettori, venne Legalizzato in Praga ne' 2 Gennaio del 1364. ſotto il 9 di quell'Imperio, preſenti, Voldimar Rè di Dacia, Ridolfo Duca di Saſſonia Principe Elettore, Giouanni Marcheſe della Morauia, e Erneſto Arciueſcouo di Praga. Conſiderato per ampliſſimo, e quanto per decoro di quella Sede, meritaſſe tenerlo in pregio, Leone X. lo rauuiuò, inſerendolo in quel ſuo diploma del 1515. oue vedeſi vnita l'autorità Pontificia all'Imperiale, nel confermar le coſe narrate nel primo. Martin V. la dignità accennata di ſopra nel 21. l'accompagnò col titol d'Inſigne Metropoli, il che replicò anche Leone, che è vn de' trè principali gradi della Chieſa vniuerſale chiamato *Princeps Sacerdotum*, maſſime quì per venir coſtituita in Città, capo di Stato, principale in Toſcana; non ſuperiora però al Piſano, in ordine all'Eccleſiaſtica precedenza, come ſolo ad eſſer Primate, Legato nato in Italia. Riceuè queſta Sede in quell'atto ſolenne, per Suffraganei i Veſcoui di Piſtoia, e Fieſole, e dipoi negl'infraſcritti tempi, quegli del Borgo a S. Sepolcro, di Colle, e di S. Miniato al Tedeſco; Veſcouadi eretti i tre vltimi, in occaſione del farſi quelle Terre Città; il primo da Leone X. ne' 22. Ottobre del 1515. Il ſecondo da Clemente VIII. ne' 5. Giugno 1592. il terzo da Gregorio XV. ne' 9. d'Ottobre 1622. E quì ritorniamo in luce vna coſa recondita, perchè antica, giugnerà nuoua in queſti noſtri tempi, come nuoue ſon'anche tutte le coſe dette, e da dirſi in queſt'Opera, per eſſer venute eſtratte da Scritture particolari, recondite, e di Caratteri dificili; e queſta è l'auer i Veſcoui di Firenze vſato taluolta ne' tempi antichi, titolo di Papa, Epiſcopus Florentinus

anzi nell'Iſole di Corſica, e di Sardigna —

tinus, & Papa, e tal denominazione costa per Scrittura dell'804. esistente nel Capitol Fiorentino, titolo, che deriuato dal Greco, alcuni portano opinione s'vsasse anticamente da tutt'i Sacerdoti Cattolici, ed in ispecie da' Vescoui, e da altre Persone di Superiorità Ecclesiastica, e che durasse ad esser così comune, fin ne' tempi di S. Eusebio Vescouo Cordubense, che visse nell'850. venendo dipoi nel 1073. in vn Concilio celebrato sotto Gregorio VII. a proibirsi il poterlo dare ad altri, che al Romano Pontefice. Questo fù forse vn'incentiuo ch'accese maggior desiderio in Eugenio IV. di onorare il Vescouado, con appropriarselo due Anni, in tempo ch'egli era Papa, nell'istesso modo, ch'aueua fatto già Niccolò II. e che dipoi seruì d'augurio felicissimo a Clemente VII. e a Leone XI. che stati quiui ancor eglino Arciuescoui, diuennero Pontefici.

Papa in Greco significa Padre.

L'Elezione del Vescouo di Firenze, fù anticamente nel Clero, e ne' Popoli Diocesani, in ordine a quel che in generale si costumaua in tutte le Cattedrali, per consenso, e Legge Eucomenica di Carlo Magno, e di Lodouico Imp. vniforme alla dispositione del Concilio Laudicense, che sotto il quinto Canone, dicesi, tali Elezioni si facessero per acclamazione del Popolo, delle Persone atte a sostener il decoro del Pastorale. Altri dicono, che s'aspettasse alle Famiglie Nobili, e a gli Artefici, per via di voti, modo, di cui ne parlò Tertuliano in Apocalis. Noi però crediamo, che i Popoli non dessero suffragio, ma applaudessero, e solamente acclamassero le Virtù, e' meriti dell'eletto, come dottamente proua il Cardinal Bellarmino, il qual per quella parola vota, non significare, dice egli, suffragio, ma desiderio; sì che conclude, essere stata solamente nel Clero la potestà di eleggere il Vescouo; e questo corroboriamo con due Breui l'vn del 1286. d'Onorio IV. in cui dicesi, eleggere egli il Vescouo di Firenze, per discrepanza nata fra' Canonaci *Capitulum Ecclesiæ Florentinæ electiones duas in discordia celebrauit*; e nell'altro fatto forse per vn simil accidente di discordia, dubitando noi nascesse nell'atto di venirsene a nuoua elezione nel 1231. per vedersi che Onorio IX. in quel suo Breue (oggi appresso a Michel Cortigiani Proposto d'Empoli) dice d'auer eletto il Vescouo di Firenze Ardingo di Pauia, in quel tempo, che tal facultà seguitaua pur ne' Canonaci; essendosi certi, che ella venisse a mancare in loro, come anche in tutte l'altre Sedi Vescouili, per Bolla di Giouanni XXII. data in Auignone nel 1322. per lo strepito pur di nuoua discordia fra' medesimi Canonaci; riseruandosene alla Sede Apostolica, l'elezioni in generale di tutti i Vescoui; onde quì l'vltimo eletto da loro, fù M. Anton dell'Orso, ed il primo dal Papa, Francesco da Cingolo; e quì si nota, che doue era stata la cagione d'alterare vn costume così antico, e vna facultà così bella, lì anche per il dubbio del poterli più che in altro

Gregorio IX.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

tro luogo darsi pertinacia in tenerla forte con proseguirla nelle vacanze; scrisse quel medesimo Papa a' Canonaci vn'altra Bolla, ricordando loro il non recedere dall'essenzialità di quel primo suo indulto, e se altrimenti accadesse *nunc irritum*, disse, *& inane secus super hoc per quoscumq, scienter, vel ignoranter contingeret attentari*. Non sappiamo in che modo, e sotto qual titolo adunque, morto il Cingolo, i Canonaci tentassero pur l'elezione in vn Filippo Prior di S. Piero Scheraggio, rigettata da Clemente VI. cosa che ci fà sospettare accadesse quello, di cui il Papa aueua auuto dubbio; noi non lo crediamo, per non dar loro in faccia vn titolo d'ostinatissima sfacciataggine. Doppo a que' tempi costa nelle Riformag. per lettere replicate, copia nel nostro Zibald. 80. essersi vsato dalla Repubblica raccomandare a' Papi di mano in mano i suggetti atti, e idonei alla carica Pastorale, costume deriuato dall'antico, accennato di sopra sù l'asserzione del Baronio, portante sotto l'Anno 369. l'essersi chiesto da' Popoli l'elezioni de' Vescoui antichi. Si variò anche quel che già s'era, come s'è detto, tenuto forte per Legge, di non si permetter Vescouo, che fosse natiuo della Città, o del Contado di Firenze; perchè l'vso dipoi fù chiedersi tutta Gente nostrale, con tal sentimento del Popolo, che Gherardo Gherardi, a cui toccò, come Gonfaloniere di Giustizia, a parlare in pubblico a Pio II. Piccolomini, venuto in Firenze nel 1459. passandosene a Mantoua, e spiegargli il desiderio di quel Comune, in chiedergli vn' Arciuescouo, che fosse Fiorentino, vacando allora la Sede per morte di S. Antonino, gli ebbe a dire (non auendogliene il Papa data sicura speranza) Vostra Santità si ricordi, che S. Pietro per non essere stato Romano, fù da lor Crocifisso; voleua dire, che quel compiacersi, e dar consenso douuto dalla Repubblica, secondo le disposizioni de' Canoni, ed in ispecie di Bonifazio III. dichiarato per l'approuazioni douute a' Principi, non l'auerebbe prestato, se non era nazionale, e del Paese. Oggi trattasi questo particolare da' Gran Duchi così; che vacando questo, come anche tutti gli altri Vescouadi dello Stato, fatta la nomina, drento al tempo precisso, di quattro Soggetti, a lor volontà, e genio, in vno a beneplacito de' Pontefici, segue l'elezione.

Vna cosa considerasi per singolare in questo Arciuescouado, degna di saperssi, portata da vn motiuo onorificentissimo, stante il ius acquisito fin ne' tempi antichi sopra di esso, dalla Famiglia de' Visdomini detti per variazion di Casato della Tosa, Tosinghi, Belligiardi, Aliotti, e Cortigiani. E per intenderne ben la qualità, bisogna primieramente sapere, come ogni Vescouado, ne' tempi della Primitiua Chiesa, ebbe Vomini autoreuoli, Grandi, e di prima Stirpe, che con la loro autorità, costituiti alla Guardia, e difesa de' Beni della Chiesa, in assenza de' Vescoui, si domandaron Vicedomini, o vero Economi,

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che è il proprio per l'amministrazione libera, sopra a quella Ecclesiastica Mensa; e per tali considerati dal Lexicon iuris leggonsi *Vicedomini qui Domini vice res ipsis administrant*, o ver secondo l'esposizione de' Canoni *Oeconomus, qui ex Clericorum numero Episcopatum administrat*; nell'istesso modo, che porta parimente la voce ne' secolari *Vicecomes*, per l'Vfizio, e carica di soprantendere a gli affari della Iurisdizione de' Conti. Il Baronio gli chiamò Difensori dati alle Chiese, ne' tempi, ne' quali non assodatasi la Religione, era necessario, chi alle cose di quella assistendo, le difendesse dagli Eretici, e barbare Nazioni. Il modo, e la formula da tenersi negl' eleggergli la prescriue S. Gregorio nell'*Epist. 2 del Lib. 1. Vicedominum enim constituimus, cuius arbitrio Episcopatum commissimus disponendum*. Il Sigonio, sotto l'Anno 785. annouera que' due Legati, che mandò Adriano I. al Concilio di Costantinopoli, fattagliene istanza da Irene, che vno fù *Petrum Vicedominum Ecclesiæ*; si che il tutto mostra (vnito alle Costituzioni di Carlo Magno, in cui parimente fassi menzione de' Vicedomini) l'Vfizio del Vicedominato, essersi introdotto nella Chiesa vniuersale molt'anticamente. Quì in Firenze, secondo il Borghino, auanti al Mille, fù nelle Persone Ecclesiastiche *tamquam Dignitas* ad elezione del Capitolo, portandone per esempio vn Giouanni Canonico, costituito nel primo luogo doppo l'Arcidiacono, che nel 967. cadente ne' tempi del Vescouo Rainbaldo, e del primo Ottone, si sottoscriue ad vn'Istrumento di donazione; e doppo il Mille, che la passasse, soggiugne, ne' Secolari, per vedersi allora Vicedomino vn Danizo, creduto Capo, e Stipite della Famiglia de' Visdomini, antichissima, e del primo Sangue, e da quello, stante l' Vfizio, si dicessero tutti i suoi Descendenti di tal Casato; il che è falso, essendo impossibile per molte ragioni, che sia tale, fù bene vn Descendente da quegli Antichi Visdomini di Firenze, de' quali trouasi memoria fin d'ottocent'Anni fà, sotto quel medesimo Casato, e Cognome, e in possesso d'amministrare con assoluto Dominio, gli affari del Vescouado, talmente che, l'openione costante è, che non ne sieno stati semplici Difensori, ma Fondatori, e per conseguenza Padroni, così apertamente chiamati in tutte le Scritture parlanti di loro in quell'interesse, ed in ispecie in fronte del Bullettone; elegantemente leggesi così *In Christi Nomine, Amen. Sit ad conseruationem, & laudem & gloriam totius Domus, & Progeniarum illorum Notabilium de Vice dominis, Tosinghis, & Alioflis, Guardianorum, Custodum, Patronorum & Defensorum Episcopatus Floreutini, vacante Sede, & non vacante, & Dignitatum, Consuetudinum, Iurium, & Præminentiarum earumdem, & dictæ eorum Domus, & Progeniarum*. Molto più per considerarsi la forza di quest'articolo, corroborato anche per dispositione delle Leggi, intendendo Lexicon iuris, sotto la voce Padroni nelle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cose Ecclesiastiche, *Hi, qui cum in Ecclesia insigne Beneficium contulerunt, veluti Templum ædificarunt, aut magno aliquo prouentu illam locupletarunt.* Gli chiamò tali anche Ricordano nel cap. 34. il Landino nel Comento, & il Vescouo Agnolo degli Acciainoli, massime discussata la qualità di questa lor Preminenza, e come se n' aggrauasse realmente il punto di ragione, a parte rei, cioè, sopra d'vn'insigne Benefizio prestato a quel Vescouado, sentenziò contro a' suoi propri Canonaci in vna cosa tritissima, che pareua loro douersi de iure communi, alla quale non era Legge che gli ostasse, toccando a' Canonaci a metter in Sedia il Vescouo, e non a' Secolari Visdomini, a fauor de' quali fù la sentenza, annalorata, e difesa per rogo di Ser Gialdo dal Borgo a S. Lorenzo nel 1351. Al che andaua congiunta la stima grande, che ne fecero i Pontefici, i quali, quasi che considerassero douersi da' medesimi Visdomini, staccare il compiacersi dell'elezioni de' Vescoui, portato da vn'antichissima consuetudine, il dargliene parte, lo fece Gregorio IX. per lettera data in Laterano nel quarto del suo Pontificato, della quale nè copia ben'antica in Casa i Cortigiani, ed appresso di noi, in cui dicesi *dilectis Filijs Vicedominis, & Guardianis, Patronis Flor. Episcopatus*, &c. stante l'elezione fatta del Vescouo Ardingo. In oltre considerabile è, l'essersi mantenuti in questo Dominio da ministrazione libera per tanti Secoli, senz'ostacolo, nè de' Canoni, o disposizioni de' Concilj Ecumenici, e massime quel di Leone, sotto Gregorio X. nel 1274. che fortemente battendo questo punto, disse, *Nullus de cætero administrationem Dignitatis sub Oeconomatus, vel procuratoris nomine, aut alio quæsito colore in Spiritualibus, vel Temporalibus se immiscere præsumat.* Il che confermò il Concilio Tridentino, riseruandone la Potestà, e il Dominio, indotto per ragion di Padronato, solamente ne' Principi, ne' quali si presume vn gran benefizio prestato alla Chiesa. L'addusse per esempio di cosa cospicua, e singolare, Guglielmo Durando, famoso Iurisconsulto, con dire, non auer veduta, nè sentita in altro luogo persistere, che in Firenze, vn'autorità così libera, non sottoposta alla rimissione de' conti, tanto nelle Sedi vacanti, che non vacanti; e Dante che poteua dir molto di questa Casa, come discesa da quel primo Lignaggio, dal quale le Famiglie pigliarono il vero lustro di Nobiltà, assai, e con grandezza gli parue toccarla, quando con parole tendenti a questo fine, disse, nel XVI. del Paradiso

Così facen li Padri di coloro.
Che sempre, che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a Concistoro.

Oggi tutta questa preminenza si ristrigne in Michel Cortigiani, Proposto d'Empoli, e in Antonio, figliuoli di Ruberto, di Michele, vltimo di sua Stirpe, con auer fatta donazione di tutte le sopradette Preeminenze, e Padronaggi di Benefizi al Capitolo de Canonici del Duomo. Molti in una Casa propria in Via de Ginori nel popolo di S. Lorenzo, fù sepolto nel mezzo della Chiesa della SS. Annonziata de Seruj nell'Auello de Suoj maggiori.

poi Vescouo di S. miniato al posto d'Angelo Acciaiuoli tedesco, ouia molti in concetto di gran Santità, e molti Vescouo di Pistoia, alla qual Sede passò doppo alla di S. miniato la di cui Vita si troua alle stampe in Firze 173.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

mi di questa gran Consorteria, a' quali s'aspetta nelle Sedie vacanti il possesso del Palazzo Arciuescouale, e l'amministrazione de' Beni, fino all'Elezione del nuouo Arciuescouo; Dominio sperimentato vltimamente dal pred. Ruberto nel 1670. per morte del Card. Arciuesc. Francesco de' Nerli, ricordandoci d'esserui stati onorati di Tauola, stante l'affezione, che noi, e tutti i nostri professammo a questa Casa Cortigiani, per la già contratta affinità con essa, per mezzo della non men Nobile, che antica Famiglia de' Maringhi, dalla quale nacque la Brigida mia Auola Materna. Fuori delle vacanze, gli Arciuescoui denon mandare a questa Famiglia, vna Tauola apparecchiata con Viuande sopra cucinate sei volte l'Anno, quattro per le due Pasque. S. Gio: e Giouedì S. sul bel del giorno, che tutti la vegghino, con applauso di Mazzieri, e nell'antico con Tronbe; di quest'vso se ne parla nel Bullettone, e in vna Scrittura a parte del 1220. appresso a Nelli eredi d'vn Franc. di quei della Tosa, leggendouisi l'ordine tenuto nel mandargliene in certi Taglieri, vna porzione, a ciascheduna della Famiglia, di tante libre di Porco salato, vna scodella di Tintura, ed vna Spalla di Castrone arrostita. Ne' tempi antichi, ed ancor oggi, questa ricognizione di Tauola s'aspetta in quelle medesime Solennità, e Feste, alla Famiglia degli Vghi; Priuilegio in essa, che par si deua credere deriuato dall'Vfizio, e Carica onoratissima d'Auuocazione prestata in antiquis Temporibus al Vescouado, congiettura, che ha per fondamento vn costume vniuersale, del darsi gli Auuocati alle Chiese, per difesa, in punto di ragione, de' lor Beni; ne parla il Concilio Meluetano sotto Innocenzio I. nel 416. e talvolta ne furon soliti disporre gl'Imperatori, come Vfizio di grado, e che aueua in sè specie di Nobiltà. In chiaro è, per detto dell'Ammirato, Lottario I. auerne conceduti due a Pietro Vescouo di Volterra, e noi per altri certissimi riscontri, lo dichiamo asseritamente, si come anche non ci par di portar cosa lontana dal vero, a rischio d'andarne con rossore, dir che ciò s'aspettasse a questa Casa, per le molte replicate generazioni di ramo in ramo, che staccatesi dallo stipite comune d'Arrigo d'Vgo Nobilissimo Caualiere, per origine descendente dal Sangue Romano, si dissero degli Auuocati, siue de Vghis. Fin nel 1365. si veggon questi in possesso della predetta Tauola, mandata loro dal Vesc. Pietro Corsini, che fù poi Cardinale, a Niccolò, a Dante, a Guccio, e ad Albizo *de Domo Nobilium de Vghis de Flor.* Il che ratificò nel 71. il Vescouo Agnolo de' Ricasoli, l'vno, e l'altro per carta di Ser Lorenzo da Luciano, e similmente il Vescouo Iacopo nel 1406. per Istrumento nel Bullettone. Per quaste ragioni, che pareuan portassero eguaglianza di Priuilegio, per esser vniforme in motiuo di fedeltà, e difesa giurata a' Vescoui dagli Vghi, come da' Visdomini, venendo non così bene a destinguersi l'ordine,

della

La Cappella di S. Lorenzo nella Chiesa di S. Ambrogio di Firenze fù dotata da m.r Domenico Meringhi Priore di detta Chiesa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

della precedenza delle Pricissioni, e nell'accompagnature de' Vescoui, è nata sempre fra di loro qualche contesa odiosa, con pericolo suscitate le parti, e l'aderenza de' Consorti potenti dell'vna, e dell'altra Casa, di farsi talvolta sanguinosa rissa; vltimamente alzatosi in pretensione grande, Michele Cortigiani, Auolo de' predetti Michele, e Antonio, contro al Senat. Alamanno Vghi, Padre di Carlo Lorenzo, che oggi viue, l'Arciuescouo Alessandro Marzi Medici, formò per carta di Ser Giuseppe Barni nel 1621. non esser luogo di precedenza, nell'atto d'accompagnare l'Arciuescouo al Duomo, reputandosi ambedue famiglie, in quell'istante, di pari grado, e dignità, rimettendosi all'arbitrio de' Prelati, il preferire, e dar la mano in Carrozza, a questo, o a quello.

Dell'Ordine tenuto da'Vescoui antichi, sarà bene dire alcuna cosa del modo, e dello stile tenuto in venirui al Possesso, scorgēdosi del tutto diserēte a quel che oggi s'vsa in quest'occasione. Quādo venne in Firenze F. Iacopo da Perugia, dell'Ordine de' Predic. eletto Vescouo nel 1286. Nel Bullettone è vna Scrittura, che prescriue la funzione nel riceuerlo in Firenze, per ricordo, o vero per istruzione de' tempi auuenire. Diceuisi adunque, sentitasi la venuta del Vescouo, gli andarano incontro il Potestà, che era in que' tempi il primo Giudice forestiero, e il Capitan del Popolo, accompagnati da' lor Caualieri, e Ministri di Giustizia, con Trombe, Pifferi, e Cennamelle, ed altri strumenti, all'vso di que' tempi, fin fuor della Porta a S. Pier Gattolini, doue ragunatouisi il Clero, con tutti i Frati, e Regole claustrali, compariuanui i Visdomini Custodi del Vescouado, con Grillande d'Vliuo in testa, e Guanti in mano, a' quali toccaua a portare il Baldacchino sopra del Vescouo, che a Caualo con Piuiale indosso, e Mitria in Testa, se ne veniua pomposo, e con quella grauità Ecclesiastica che si richiede. Sfilata la Pricissione per ordine verso S. Piero, Chiesa destinata per prima visita. Assistenti al freno del Caualo stauan due de' più qualificati Caualieri de' Visdomini, e dreto la Gent'alta, Nobile, e Principale di quella Repubblica. La Signoria sostenuta la grandezza del Senato, non si partiua di Palazzo, l'incontro, e'l primo Osculum Pacis, datole dal Vescouo, faceuasi alla Porta del Palazzo, fcesa in Ringhiera. Arriuato sù la Piazza di S. Piero, scaualcaua ad vna Pietra tonda, che v'è ancora quasi nel mezzo di essa, chiamata la Staffa del Vescouo. Il Caualo era della Badessa di quel Monastero, e la Sella, e il Freno, della Famiglia del Bianco, che dipoi estintasi, passò negli Strozzi per Parentado fra di loro; a fauor de' quali del 1508. nelle Persone d'Alfonso, e Lorenzo, Figliuoli di Filippo, rogatosene Istrumento sù quella Piazza, da vn tal Ser Giouanni, presente l'Arciuescouo Cosimo de' Pazzi; contro de' quali suscitatasi pretensione in altri

di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

di quella medesima Famiglia Strozzi, a chi di loro toccasse, ne costa sentenza del Magistrato Supremo, sotto l'Anno 1567. fondata sur' vn lungo Processo, esistente in quella Cancelleria. Entrato in Chiesa, e statoui alquanto in Sedia, se n'andaua in Conuento, a riposare in vn ricco appartamento preparatogli da quelle Monache, restando seco a conuito alcuni principali del Clero, e de' Visdomini, fino al giorno seguente; e quì notisi vna cosa singolare, portata da vna consuetudine antichissima, del dar che faceua il Vescouo l'Anello alla Badessa, figurato per vna specie di Sposalizio Spirituale di lui con la Chiesa; di che n'apparisce rogito in quel Conuento di Ser Rinieri da Maiano del 1301. per vna tal funzione fattaui dal Vescouo Lottieri, a petizione di quella Badessa, e Monache, che diceuano la volesse mantenere, non derogare, e torre al Monastero quel che s'era osseruato da' Vescoui antichi, suoi Antecessori. Il Varchi commemora quest'vso nel Lib. 13. ragionando dell'entrata solenne, che fece l'Arciuescouo Buondelmonti, dicendo così, „ Se n'andò nella Chiesa di S. Piero, doue „ fatte l'antiche, e solite Cilimonie, sposò la Badessa del luogo, dandole l'Anello. Ne' Consiglieri è vna Scrittura che mostra, che a tenerle il Dito in quell'atto, toccaua, pur per antica consuetudine al Maggior Nato della Famiglia degli Albizi, e che ciò s'era fatto al tempo dell'Arciuescouo Altouiti, con vn'Anello di scudi 200. di valuta. Vscendo di lì alla volta di S. Reparata, in terra tutta la Strada si copriua di Panni di Lana, per l'vso che aueuano i Vescoui d'andare scalzi, senza Sandali prescritti dal Cirimoniale, come vna delle cose appartenenti all'Abito Pontificio, e questo faceuasi per vna certa dimostrazione d'vmiltà; se ne troua Scrittura del 1286. ed anche il Borghino ne ragiona, che forse er'vn'atto d'esempio singolare, non vsato, che noi sappiamo da' Vesconi di nessun'altra Città. Chi pensò, e tenne per fermo, che S. Antonino fosse il primo a venirui a quel mò scalzo, s'inganna, vedendosi quanto prima si fosse vsato farlo, è ben vero che quest'atto in lui, fù più celebre, perchè doue gli altri s'erano scalzati a S. Piero, egli lo fece alla Porta della Città. Il primo a tralasciarlo, fù l'Arciuescouo de' Pazzi, non trouando noi, chi dipoi l'abbia proseguito. Nel Borgo degli Albizi, il Vescouo con lumi si poneua a ginocchioni nel mezzo della Strada, sopra ad vn Lastrone di marmo, che v'è ancor oggi per contrassegno del luogo proprio, doue S. Zanobi risuscitò quel Fanciullo Franzese, il qual marmo scaffinato, e rotto da sì gran tempo, essendosi certi, che' v'era fin ne' tempi di Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi, che visse poco di là dal Mille, commemorandolo nella Vita da lui scritta del Santo, con dire, che il Signore vi mostrasse vn continouo miracolo di spezzarsi, e romperssi le ruote alle Carrette, e Carri, che vi fussero passate sopra; lo rinouò il Sen. Giu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lio del Caccia, Amator diligentiſſimo di memorie così belle, e venerabili; v'oraua il Veſcouo, e l'orazione ſua era, li ſi rappreſentaſſe, a qual Santità di Paſtore ſuccedendo nel Seggio, douesſe eſſer continuo ſtimolo al cuore d'imitare. Giunto a S. Reparata, e viſitatoui il Corpo del medeſimo Santo, ſe ne paſſaua a S. Giouanni, e di lì al Veſcouado nella Cappella di S. Vincenzio, ch'era l'vltimo termine della funzione, rappreſentate che gli erano da' Viſdomini le Chiaui, per ſegno del poſſeſſo, e la Carta di promeſſa a nome del Clero, di due mila fiorini d'oro, ſotto titolo di Cattedratico tributo, menzionato da' Canoni, e ne' rogiti di Ser Benedetto di Maeſtro Martino, rinouatoſene Decreto nel 1304. dal Veſcouo Lottieri.

Direm' adeſſo quel che s'appartiene all'eſtenſiua dimoſtrazione del Palazzo, Sede di queſto Arciueſcouado, il quale nell'antico, con l'iſteſſo nome relatiuo, al titolo di S. Giouanni portato da' Veſcoui, ſpeſſe volte nominaſi anch'egli *Palatium S. Ioannis*, o vero *Epiſcopium B. Ioannis*, ſonando l'iſteſſo la parola Epiſcopio, che Palazzo Veſcouile. Dalla ſua ſituazione, e poſto, che tornaua in que' primi tempi, accoſto alle Mura del primo Cerchio della Città, vna delle quattro Porte di eſsa, volta dalla parte di Tramontana, per la quale s'introduceua il Popolo dalla Lombardia, ſi chiamò del Veſcouo, e talvolta di Duomo, ſecondo Ricordano, coſa che a baſtanza dimoſtraci, ſenza incalzarla da vantaggio con argumenti, e proue più forti, l'antichità del Palazzo, per vna delle prime, e pubbliche Fabbriche di Firenze. Non è credibile però, che foſse fatto auanti all'Imperio di Coſtantino, perchè in que' tempi infelici, ne' quali non furon proſpere, nè alzate in eminenza le coſe venerabili della Religione, ſiam certi, che i Veſcoui, che ne ſono il principal ſoſtegno, ſe ne ſteſsero priuati, vmili, naſcoſti in luoghi abietti, all'vſo de' primi Criſtiani, per le Buche, e Caracombe, e non agiati, nè in quella comodità indottaſi di poi in loro, ſpente le perſecuzioni alla Chieſa ſotto Teodoſio, detto per queſto il Cattolico. Concludentemente n' adduchiam memoria dell'897. [che ſarà per auuentura la più antica, che trouar ſe ne poſſa] in occaſione d'eſſerui ſtato già il Pubblico Tribunale della Giuſtizia, tempo, che cade nel decimo dell'Imperio d'Arnulfo, così porta da original Diploma il Fiorentini Lucchese, Scrittor de' noſtri tempi *Amadeus Comes Palatij, cum veniſſet in Ciuitate Flor. in Domo Epiſcopij ipſius Ciuitatis in Atrio antè Baſilicam S. Ioannis Baptiſtæ in iudicio reſideret, vna ſimul cum Alberto Marchio, Iuſtitias faciendas, reſidentibus, &c.* Il Borghino dubitò, queſto eſſer vn Palazzo edificato ſopra le rouine di qual che Regio Edifizio, ne' tempi de' Gentili, per eſſer credibile, dice egli, ne foſſero molti drento, e fuori della Città, e maſſime quiui per la vicinanza del Tempio di Marte, doue il concorſo del Popolo era maggiore,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

giore, e la Sede principale de' veri Nobili di Sangue, e per conseguenza, le cose più cospicue, e degne di Firenze, le quali, era stato concetto di farle con magnificenza, e grandezza, corrispondenti alle già costituite in Roma; e questo più costantemente glie lo fè credere, l'esserui si trouato nel Cortile molto sotto Terra, vn Pauimento di Porfidi, e Serpentini, lauorato a Musaico, con tal'Arte, richiestasi, dice egli, per ornamento di qualche superba Fabbrica; molto più lo conferma, il saperfi gli Edifizi pubblici, massime i Sacri, esserfi alzati sopra all'abbattute memorie dell'estinta superstizione, quasi in atto d'Imperio, e prodominio, calcata dal vero culto della Cristiana nostra Religione. La forma che egli à di presente, non è totalmente l'antica; essendo che, oltre all'essere stato accresciuto, e assai restaurato da' Visdomini in varj tempi, ed in ispecie, vacando la Sede nel 1285. secondo dicono le seguenti Lettere, intagliate sotto alle lor Armi, affisse in quella Torre scapezzata, volta da S. Giouanni sopra alla Rimessa degli Arcinescoui *Ecclesia Florentina Pastore vacante, Nobiles Viri Vicedomini Custodes, & Defensores Episcopatus Florentini, hoc opus fieri fecerunt Anno D. M. CC. LXXXV. Ind. XV.* Seguì anche nel 1321. vacando pur la Sede, motto Anton dell'Orso, restaurandouisi il Cortile, vi si messero allora quelle due Colonne, auanti al ricetto dell'Audienza delle Cause. Nelle Riformag. è vna Lettera registrata al Lib. 1458. al 65. che mostra esserfi domandato dalla Repubblica a Pio II. Piccolomini, per mezzo dell'Ambasciat. Pier degli Acciaiuoli, l'aggrauio del Clero, fino in 15. mila Fiorini d'oro per restaurarlo, e renderlo più decente, notabilmente, massime dalla parte di verso S. Giouanni, obbligando, per non serrar la Strada, che vi passa di mezzo, a far comune la vecchia, con la nuoua abitazione, con quel Caualcauia assai largo, e magnifico, che vi fi vede ancor oggi, doue per segno è l'Arme di quel Papa. Ma essendo questo Palazzo nel 1533. abbruciato, com'accenna l'Iscrizione nel Cortile, talmente che, il Varchi dice, ardesse la parte, di verso S. Giouanni, fin da' Fondamenti, e ritornato alquanto in essere dall'Arciuescouo Buondelmonti, obbligò anche l'animo grande, del Successore Alessandro de' Medici, quegli che fù al Pontificato, chiamato Leone, a farui cosa maggiore, con Fabblica degna di lui, in quegli Appartamenti, che rispondon dalla parte più cospicua, esposta alla vista, volta verso la Piazza, talmente maestosi, con vn bell'ordin di Finestre scorniciate, che par dichin'al Popolo che non sapesse, quella esser Fabbrica fatta da vn Papa, col nome di Leone, e tanto basti; ed anche col disegno di Giouanantonio Dosi, certamente vn de' prim'Architetti di que' tempi, che prescrisse il tirarla auanti, e il cignerne di simil ornamento, ogni parte; tal'era il concetto di quell'Arciuescouo, se vissuto non fosse dipoi fatto Papa, solamente 26. giorni,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ni, lasciare a Firenze di sè questa degna memoria, la quale inuita essere ne a parte, con darle perfezione, o l'Eminentissimo Cardinal Nerli, che v'è di presente, o i Prelati che vi verranno a risedere ne' futuri tempi, ponendoui l'Armi loro sù la Cantonata, volta da S. Maria Maggiore, a confronto di quella di Leone, sù l'altro lato abbigliata de' soliti Trofei, e segni Papali di Triregno, e Chiaui, con queste breui lettere

LEONI XI. P. M. OB MERITA IN ECC. FLOR. QVAM XXXII. AN. REXIT ET HAS ÆD. RESTITVTAS.

Dall'Arciuescouo Alessandro Marzi Medici, fù perfezionata la parte interiore, con Soffitte, ornamenti di Porte, fregi a grotteſca, ed altre Pitture di costo, per il valore degli Vomini, che le lauorarono, e particolarmẽte allo scender della Scala, vna Storia a fresco di Matteo Rosselli, di quando S. Antonino col Clero innanzi, venne al possesso dell'Arciuescouado, a piè scalzi. Restaurò l'Audienza delle Cause, pur con Pitture nelle Lunette di Niccodemo Ferrucci, e ne' Peducci delle Volte i Ritratti degli Arciuescoui passati, con l'Armi, Nomi, e Cognomi loro, semplicemente per ricordo, ed insomma con altri ornamenti, ne' quali in tutti è l'Arme sua, per renderla visibile a gli occhi di gran Popolo, che del continouo frequenta quel Foro insigne, come dependente dall'autorità d'vn'Arciuescouado, che gode Priuilegio di Leone X. di poterui conuenire i Laici, e Gente sottoposta al Giudizio Secolare; essendone però stata contracambiata la Repubblica, con molte grazie, e priuilegi conceduti da lui in benefizio, e souuenimento di essa, etiam sopra i beni degli stessi Cherici, e Persone Ecclesiastiche. Quando all'autorità de' Vescoui si prestò maggior consenso nelle Cause d'agitarsi nel Foro, tendenti al Criminale, s'ordinò anche fin sotto Eugenio I. che ciaschedun Vescouado auesse la sua Prigione; quì la c'è, e n'abbiam vn particolare, che ci è paruto degno di dirsi, ed è l'auerui S. Antonino tenuto Prigione il Piouano Arlotto, a conto delle sue Facezie, e particolarmente d'vna, tacciutasi per degni rispetti, si considera però lo zelo del Santo in sostener la Giustizia indifferentemente, posposto l'affetto della Parentela stretta, che passaua fra esso, e il Piouano. Vi ridusse in buona forma l'Archiuio, costituendone la Porta, per comodità della Cancelleria, e Cause, sì vicino al Foro; vscita poco auanti a que' suo tempi, cioè nel 1587. vna Bolla di Sisto V. imponente a carico de' Vescoui, il costituir l'Archiuio, per maggior sicurtà, e riscontro de' beni della Chiesa; richiesesi quiui maggiormente questa cura, per esserui nato vn disordine di Scritture grandissimo per l'inauuertenza di chi messoui Custode, le lasciò disunite, e confuse, e molto più in preda all'incendio, che vi seguì, commemorato di sopra ad altro proposito, perdita, dolorosa in chi sapeua, e sà che cosa vuol dir mancãza di Scritture di tanta importanza; perchè

in

Questa Parentela viene negata dal Fra Serafino Lodi da modena scrittore della Genealogia di S. Antonino, e del Piouano Arlotto Stamp. in Firenze 1721.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

in esse erano i fatti più riguardeuoli tendenti al Sacro, de' nostri antichissimi Padri, atti a chiarire ogni dificultà, e risoluere ogni dubbio ne' giudizi contenziosi; non potendosi l'animo dar pace, che intende manear in quell'istesso tempo, che la Scrittura si perde, relazione di cosa segnita, che mai più, se non ci s'intromette miracolo, può ritornare in luce. Vi son restati gli Atti Beneficiali dal 1350. in quà, i primi rogati da Ser Antonio di Zucchero d'Alcistio. I Ciuili non s'affondan più, che circa al 1489. Alla rinfusa vi son molte Scritture, la maggior parte in Cartapecora, assai antiche, restate lì per accidente, ed altre legate in Libri, e fra essi il Bullettone, da noi tante volte citato, per autentica delle cose dette in quest'Istoria: essendoui registrate per via d'Inuentario tutte le ragioni antiche del Vescouado, tanto di Feudi, e Liuelli, che d'Iurisdizioni, e giuramenti di fedeltà; ordinato da' Visdomini nel 1321. autorizzato da più Notai, e vltimamente per Bolla di Sisto IV. nel 1483. copia in Casa Cortigiani.

13 febr. Ammin. nel Vescouà di Volterra

Risponde anche su quel Cortile la Chiesa di S. Saluatore, la Porta della quale torna su la Piazza dell'Olio, oggi Cappella dell'Arciuescouado, o ver' Oratorio della Congregazione de' Chierici, il quale serue quiui in vece dell'antica Cappella di S. Vincenzio, ch'era stata consacrata nel 1344. dal Vesc. degl' Acciaiuoli. e doue nel 1199. s'eran legalizate le conuenzioni della Lega fermata tra Fiorentini, ed Ildebrando Vesc. di Volterra, di non muouersi contro al Castello di Simifonte; questa incorporata nella nuoua fabbrica del Palazzo, successe S. Saluatore, vnitoui in quella vece da Eugenio IV. per Bolla del 1441. copia nel Bullettone, dandosene la cura, che ella aueua, come Parrocchia delle 36. a S. Ruffello. Il Villani dice, che l'era Chiesa stata fatta lì per memoria d'vna, ch'aueua nel 415. cambiato titolo; e sembiante in quello di S. Reparata, ottenuta che s'ebbe Vittoria contro de' Gotti; noi passiam con silenzio questo punto, per esserfi toccato, e difeso a bastanza con le cose, che lo rendono impossibile a crederlo, nel discorso di S. M. del Fiore. Direm bene, appresso di noi costare vna Scrittura, estratta dall'Archiuio de' Monaci di Cestello, che la mostra molto antica, nominandola nel 1129. in occasione d'esseruisi sottoscritto il Vesc. Gottifredo, per validitare quel che donaua alla Pieue di S. Stefano a Campo Pauli, detta dipoi Campoli *hoc factum est in Ecclesia S. Saluatoris iuxta Palatium S. Ioannis posita*. Ed in altre in cui per leggersi *Actum in Ecclesia S. Saluatoris ad Banchum iuris* facile è che ella seruisse gia per Audienza delle Cause, già che i ragionamenti pubblici, e l'amministrazione della Giustizia si faceua nelle Chiese, per validità maggiore degl' Atti, e de giuramenti soliti prestarsi ne' Giudizij contenziosi.

Il Vasari, che non sapeua come Pittore, queste relazioni antecedenti la

Questa Congregazione, composta di Sacerdoti, e Chierici fù instituita dal Venbile Seruo di Dio Prete Lorenzo Antinori Gentiluomo fiorentj l'anno 1 [illegible]
Di poi l'anno 1 [illegible] fù complato il Conuento, e non la Chiesa di S. Gio: Batista della Casa dalla Porta S. Piero Gattolini già abitato da Frati Geruati Sopelli da Glem, e dal Reu: Prete [illegible] del Gezia Gentiluomo fiorentj. puso degl' Esercizij Spirituali da farsi da Sacerdoti di tta Congregazione, e da Chierici ordinandi, p mantenim.to e uitto de gli Sacerdoti, e Chierici la Pieue di S. Stefano a Campoli paga ogni anno fl 200 di pensione —

la mette principiata nel 1221. col disegno di Lapo Padre d'Arnolfo, douena dire (per non escludere affatto il detto suo) restaurata, cadendo per l'antichità; ed anche conoscere com'Architetto, che in questo non merita scusa, che le Colonnette ben' adattate nella facciata, con Archi sopra girati con grazia a porzion di circolo, non eran fattura di que' tempi bassi, in cui il modo dell'operare diferentissimo a quello, stato alla Tedesca, Gotico, e Barbaro.

Leone XI. quando fù Arciuescouo, l'ornò di Pitture a fresco, di Batista Naldini, adattando all'Altare in vece di Tauola vn Saluatore sedente in Maestà, in atto di benedir la Città di Firenze, che gli è figurata sotto, con la Verg. Maria, e S. Gio: Batista, che glie ne raccomandano; e nelle due Spalliere alle Sedie laterali, dall'vno, e dall'altro lato dell'Altare, di man del medesimo, ma a Olio, il peccato de' nostri primi Parenti, e la Vergine Annunziata di Santi di Tito. In fronte della Cappella affissa nell'Arco è l'Arme di quell'Arciuescouo de' Medici, la quale, oltre alle Palle, d vn Drago nella parte superiore dello scudo d'oro, in campo rosso; Impresa de'Buoncompagni di Bologna, de'quali ne fù Gregorio XIII. che lo fece Cardinale del titolo di S. Ciriaco, che è vn segno di gratitudine vsatosi da' Prelati verso de' Pontefici benefattori. Nel 1668. vi si principiò a ragunare vna Congregazione di Cherici secolari, sotto quel medesimo titolo di S. Saluatore, che à per Istituto l'istruirsi quelli ne'costumi Religiosi, per degna preparazione all'Ordine Sacro; Disciplina, di cui ne fù zelante promotore Lorenzo Antinori, che morì non son molt'Anni, con fama d'vn' ottimo Sacerdote, approuate che le furono le Costituzioni, Innocenzio XI. nel 1676. le concesse 125. Scudi d'Oro di Camera, annui, e perpetui, per suo mantenimento, da estrarsi dalla Pieue di Campoli.

Ma ripigliandosi il discorso di quel che s'appartiene al Palazzo; sembrerà memoria degna ad alcuni, che non reflettano a cosa maggiore, il dir che vi fosse riceuuto nel 1202. il primo Potestà di Firenze, chiamato dal Villani, Gualterotto da Milano; o ver che nel 75. di quel Secolo v'abitasse l'Imperator Baldouino Greco, che con Gregorio X. e Carlo Rè di Napoli, se ne passauano in Francia al Concilio di Leone. Noi però considerando con più vantaggio le qualità di que' tanti Prelati, che v'anno abitato, come lor appartamento proprio, non di passo, ma permanenti, resolo, chi riguardeuole per la Santità, e costumi integerrimi, chi per le lettere al sommo del giudizio in pregio, o Natali chiarissimi, o ver per l'azioni, e casi interuenuti loro di somma importanza. Quì fermatici con studio particolare, ne rappresenteremo ordinatamente la Serie, vn Vescouo doppo l'altro fin ne' presenti tempi, con suario però di 260. Anni, cioè dall' Imperio di Claudio, fin a Costantino, e dalla declinazione dell' Imperio, per

quel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

quel tempo, che l'Italia stette infestata da' Gotti, da' Vandali, e Longobardi fino a Carlo Magno, non auendosi notizia di nessun Vescouo di que' tempi, per difetto di Scritture, o ver come più verisimile dalle guerre, e trauagli d'allora, che se mai non vi furono, non si saranno potuti trouare nè da noi, nè da altri.

1 S. Frontino. Il Borghino, e l'Vghelli presumono, più che prouino, questo essere stato ordinato primo Vescouo di Firenze da S. Pietro, nell'atto del mandaruelo a predicare, secondo il Villani, la Fede al tempo di Nerone; però è verisimile, mentre non si controuerte, S. Paolino che venne seco, fosse ancor egli il primo Vescouo di Lucca; escluſane vna gagliarda openione, alla quale danno luogo i medesimi Autori, S. Romolo essere stato veramente il nostro primo Vescouo, non separata la Diocesi di Firenze da quella di Fiesole, anzi come Capo dell'vna, e dell'altra, si dicesse Vescouo di Fiesole, allora principalissima Città in Toscana.

2 S. Felice. Per testimonio di S. Ottato Vescouo Meleuitano in Affrica, interuenne nel Concilio Romano sotto S. Melchiade Papa nel 313. per cagione de' Donatisti Eretici.

3 S. Teodoro. Ne fà menzione S. Simpliciano Vescouo di Milano, nella Vita, che egli scrisse di S. Zanobi, e le Tauole Fiorentine, sotto l'Anno 361.

4 S. Zanobi. Simon della Tosa, antico Scrittore, lo pone eletto Vescouo nel 376. lo conferma l'Vghelli; il Palmieri però lo registra nel 73. l'Anno 7. di S. Damaso Papa, dal quale fù ordinato Metropolitano di tutta la Toscana. Giouanni Tortelli Aretino, riferito dal Surio nel Tom. 3 sù le relazioni di S. Simpliciano, ci à fatto fortemente dubitare, che auanti d'esser Vescouo, fosse Cardinale, nel numero de' Diaconi, come sù Pelagio, alzandosene concetto sù queste parole *Diaconum Romanæ Ecclesiæ, ac Sedis Apostolicæ à Damaso Papa Institutum*. Morì, secondo Lorenzo Arcinescouo d'Amalfi, nel terzo dell'Imperio d'Arcadio, che cade nel 397. L'Vghelli la registra nel 407. il che non par verisimile, essendosi traslatato il Corpo suo l'Anno doppo. Il Martirologio ne fà menzione ne' 25. di Maggio, in cui in Firenze celebrasi la sua Festa di prima classe, come contitolare, e principalissimo Auuocato della Metropoli. Onoratissima è la memoria che ne fà S. Paolino, lasciandosi quì il ridirne le parole, riferendole di sopra ad altro proposito, solamente aggiunghiamo, scriuesse di lui, oltre a' citati di sotto, Vgolino Verini alcuni versi dedicati a Mattias Rè d'Vngheria, i quali oggi M.S. son nella celebre Libreria del Card. Francesco Barberini in Roma.

figlio di Luciano, e di Sofia

Arcidiac. e Cittad. nella Biblioteca del Convento di S. Marco vi è un Codice in Foglio di N. 292. col titolo. Ioannis Tortelli Aretini Gramatica Commentaria.

5 S. An-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

5 S. Andrea. Se n'à notizia dal saperſi egli auer traslatato il Corpo di S. Zanobi. L'elezione ſua cade poco doppo al 397. E' dubbio, ſe queſto ſia quell'Andrea, del quale celebraſene la Feſta ne' 26. di Febbraio, o veramente quell'Andrea Veſcouo pur di Firenze, che viſſe, come direm di ſotto nell'890.

6 S. Maurizio. Giouan Villani ne fà menzione con dir foſſe morto a gran tormento, dalla Gente di Totila Rè de' Gotti, ne' 28. di Giugno del 450. il che rendeſi più certo dal ſaperſi, il medeſimo auer anche con grande ſtrazio fatti morire S. Ercolano Veſcouo di Perugia, e quello di Populonia chiamato Cerbone. Il Razzi toccò S. Maurizio nel 1. Vol. de' SS. e B. Toſc.

Si chiamò forse Raimondo da Lucca, e lo rinuenirà nel Catalogo de Vescoui Lucchesi riportato dal Rend.: S. Vincenzio Marchiò, Nel suo forestiere informato di Lucca, ivi Stamp: 1721

Luogo dell'Abbate

N . . . . Di queſto non ſe ne ſà il Nome, trouandoſi nella Lettera di Pelagio I. portata da Graziano nel Decreto, Autor che viſſe circa al 556. intitolata ſolamente al Veſcouo di Firenze.

8 Reparato. Interuenne in Roma al Concilio, ſotto Agatone Papa nel 669. in cui confutata l'Eresia de' Monteliti, egli vi ſi ſottoſcriſſe con titolo di Criſtiana modeſtia, dice il Borghino *Reparatus exiguus Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Florentinæ*. E ciò accadde, regnando Pertarito il decimoterzo Rè de' Longobardi.

9 Specioſo. Donò a' Canonaci la Corte di Cintoia in ſù la Greue, per carta nel Capitolo Fior. ſtipulata nel 12. di Luitprando cadente, ſecondo il Borghino nel 722. o ver nel 24. Anno, col quale s' accorda l'Indizione; iſtrumento di carattere Longobarde, del qual oggi non ſappiamo ſe ne troui più Scrittura, mancato, atteſta il Cardinal Bona, intorno al mille, o nel mille cento. Vogliono, e fra queſti il Borghino, che queſto Veſcouo edificaſſe S. Pier Cœlorum nella Canonica, per l'affezione moſtrata a Luitprando Rè de' Longobardi, che aueua ſimilmente edificato in Pauia, ſotto quel titolo, la celebre Badia Cœli Aurei.

10 Tommaſo. Interuenne nel Concilio Romano, ſotto Zaccaria Papa nel 743. l'Anno terzo dell'Imperio di Coſtantino Copronimo.

L'anno 1133. Agiprando Vesco. uo di Firenze con Pietro Vescouo di Volterra et Anastasio Vescouo di Siena ajudicano p comissione di Lotario 1. Impat. nella Lite tra Petrone Vescouo d'Arezzo, e Viglio Abate del monast. di S. Antemio p conto del monaste. di S. Pietro d'Axo. Carte

11 Raimbaldo. Interuenne nel Concilio Romano, ſotto Eugenio II. nell' 826.

Ardingo. A ſua iſtanza l'Imperator Lodouico Pio ratifica al Veſcouado la donazione della Badiuola di S. Andrea in Mercato Vecchio, ordinandoui Badeſſa Berta Figliuola del Conte Vipoldo. A tempo ſuo l'autorità de' Veſcoui s'accrebbe in punire i delitti criminali, per indulto dell'Imperator Lottario, copia appreſſo di noi.

Andrea. Fù preſente in Milano all'Incoronazione di Carlo Caluo Rè d'Italia, Fratello dell'Imperator Lottario, fatta dall'Arci-

Petrus Florent: Episcopus
Si Sottoscrisse nel Concil: Roma:
Sotto Nicolò IV Papa contro
Caio: Vit: Archiep: di Rauenna
circa Anno 858
Vghelli Ital: Sac: Part: 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Arciuescouo Asperto nell' 886. ed alla sentenza data a fauore di Gherardo Vescouo di Lucca. Resta dubbio, se questo sia quell' Andrea, a cui la Chiesa dà Titolo di Santo, o il primo nominato di sopra. Si troua Vescouo fin nell' 893. per il consenso prestato da lui in quell' Anno, all'istituzion della Badessa di S. Andrea di Firenze.

14 Grasulfo. Riceuè dall' Imperator Lamberto il Campo Regio nell'898. per la Chiesa di S.Gio: Batista. Per causa di Pietro Vescouo di Lucca, interuenne nel 902. in Roma, con altri Vescoui, presente Benedetto IV.

15 Raimbaldo. Donò la Pieue di Signa a' Canonaci nel 930. intesa nelle Scritture antiche, sotto la voce Exinea, o vero, osserua il Borghino, Sinea. Altempo suo i Preti di Firenze, i preferiti in carica, ed alla cura delle Parrocchie, portauan titolo di Cardinale, l'istesso, con il quale oggi risplende con tanta maestà il grado del prim'ordine de' Prelati della Chiesa.

16 Sichelmo. Secondo il Borghino, fù Vomo di S. Vita, trouandosi in alcune Scritture chiamato *Beatissimus*, noi però l'abbiam più tosto per vn titol comune vnito alla Dignità, solito darsi in que' tempi a tutt' i Vescoui, sapendosi, e l'abbiamo accennato di sotto, essersi anche dato loro quel di Papa. Si trouò in Rauenna al Concilio, sotto Giouanni XII. sottoscriuendouisi nel 968. all'erezione dell'Arciuescouado Maldeburgense.

17 S. Podio, o Poggio. Alcuni lo credon natiuo di Gomella appresso a Pauia. Riebbe la Badiuola di S.Andrea in Mercato Vecchio, dal Marchese Vgo, nipote di quell'Vgo d'Argli Rè d'Italia, e figliuolo d'Vberto, pur Marchese di Toscana, da lui, fin' a quel tempo, tenuta a Liuello; beni, i quali vnì egli dipoi alla Mensa Capitolare. Morì nel 1002. celebrandosene la Festa nel 28. di Maggio, vt in Martirol. Romano.

18 Guido. Eletto nel 1002. si troua viuere fin nel sei, fra le Scritture di Mont' Vliueto.

19 Ildebrando. Restaurò la Badia di S. Miniato al Monte, talmente che in alcune Scritture se ne chiamò Fondatore, auendole in oltre assegnata rendita nel 1013. per alimento di que' Monaci Cluniacensi.

20 Lamberto. Confermò nel 1028. la pred. donazione a S. Miniato, e notabilmente l'arricchì d'altri beni. Fù Vomo di Santa Vita, tale ce lo rappresenta S. Piero Damiano, scrittor delle sue azzioni, e fatti, grandemente lodandolo a Niccolò II. persuaso dal B. Teuzzone Monaco della Badia di Firenze, rinunziò nel 32. il Vescouado, facendosi Religioso claustrale.

21 Atto.

v. G. Gerardo nel 1° Catalogo

2. i Canonici antichi della Chiesa di Rauenna aueano il titolo di Cardin. Fabbri Ist: Sacra di Rauenna —

Così appunto si intitolauano l'antichi Arciuesc: di Rauenna cioè Santissimus, ab q 3. Beatissimus, come si legge tra tanti a ne i sec.o Sepolcri in detta Città da me uediti nel'Anno 1732 -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Gerardus Allobrus Episc: Florent: Anti: papa Bened: abrogato assumptus est, et Nicol: sacus 2 appellatus. Vghelli Ital: Sac: e ciò seguì in un Concilio celebrato in Sienna da 190 Vescovi. Pompe dan Par: 1. Pt: 6. a 223

21 Atto. Riordinò l'osseruanza ne' Canonaci del conuiuere insieme, attribuendo alla Mensa loro, nuoue entrate nel 1036.

22 Gherardo di Borgogna, altri dicon di Sauoia. Eletto circa al 1046. Nel 54. dichiara qual sieno i Padroni dell'antica Canonica di S. Andrea a Mosciano, per lettera appresso a' Monaci di S. Iacopo sopr' Arno, copia ne' nostri Spogli. Nel 59. fù fatto Papa, sotto nome di Niccolò II. predettogli dal B. Teuzzone Monaco. Scherzando S. Pier Damiano disse, che gli era douere, che Firenze ritenendo a Roma vedoua il Corpo del suo estinto Pontefice, Stefano IX. glie ne rendesse vno. Benchè Papa non rinunziò il Vescouado, morendo ne' 7. di Giugno del 1061. fù sepolto in Duomo.

23 Pietro. Alcuni l'anno creduto S. Pier Damiano, ma il Borghino dice di nò, come veramente non fù; essendo questi quel Pietro mezza Barba da Pauia, che conuinto di Simonia, Oderigo Rinaldi porta nell'Epitome, fosse deposto nel 1063. da Alessandro II.

24 Pietro. Eletto nel 1063. chiamato a distinzione del Vescouo rigettato *Venerabilem Virum*, ed egli vsò sottoscriuersi Pietro il Cattolico. Confermò nel 67. i beni alle Monache di S. Pier Maggiore, offerti loro da vna Nobil Matrona chiamata Gisla, carta in quel Monastero, Copia ne' nostri Spogli. N. 168. approuò la sentenza data in Lucca da Beatrice Madre della Contessa Matilde, a fauore di Broccardo Arcidiacono di quella Città.

25 Rinieri. Eletto nel 1071. fù cagione, che Pasquale II. ragunasse Concilio in Firenze, per rigettare la vana openione sua sparsasi, che il Mondo douesse finire in que tempi. Il P. Francesco Longo da Coriolano nella somma de' Concilj, nominandolo a questo proposito, per errore lo chiama Fruenzio. Confermò Beni al Monastero di S. Felicita di Firenze, ed alcune Decime donategli da Secolari nel 1077. Que' due mila 500. Fiorentini Crucesignati, che si mossero all'acquisto della Terra Santa, sotto Gottifredo Buglione, furon persuasi da questo Vescouo, asserisce l'Ammirato, con Giouanfrancesco Allegri da Bologna nel trattato della Crociata. Morì nel 1113. ed è sepolto in S. Giouanni con Epitaffio portato dall'Vghelli nell'Italia Sacra.

26 Gottifredo. De' Cont' Alberti, eletto nel 1113. e nel 27. per carta nel Bullettone, riceuè da Currado Marchese di Toscana, quegli che fù poi Imperatore, l'Alloggio che gli aueua nel Territorio Fiorentino, nominato sotto la voce Albergheria Regia. Nel 29. per rogo di Ser Caroccio, appresso a' Monaci di Cerello, leggesi col titolo di *Venerabilis*, in occasione dell'elezione, fatta del Piouano di Campoli, detta allora S. Stefano a Campo-

paoli.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

1134 Questo Vescouo donò una Chinea a' al Cardle Martino, che volenqua assai mendico dalla sedazione di Dania nel suo passaggio p Firenze con la quale si potè condurre comodam.te a Pisa, dove dicono era allora Innocenzio 2 Pont. celebrandoui il Concilio onde; di poi compato ancor il suo Vescouo in Pisa p terminare una Causa che haueà d'auanti il Papa fosse l'accusa di Simonia ricadeo fra gl'altri del Voto fauoreuole dal Sud: Cardle il quale senza altro li restituì la Chinea, non volendo pigliar seco alcuno impegno — Tronci Ann: Pisani 69

paoli. Dal Clero fù accusato a Pasquale II. per Simoniaco, ma giustificatosi, e resosi in chiaro, apparisce per Bolla di quel Papa del 1116. essersene agramente ripresi gli Accusatori. Nel 41. donò la Chiesa di S. Michele in Palchetto, alias delle Trombe, alle Monache di S. Ambrogio. Morì in quell'Anno. Che sia de' Cont' Alberti, lo dice apertamente vna Scrittura nelle Riformagioni, mostrandolo congiunto, e strettamente Parente di quel Lottario, ch'edificò la Badia di Settimo, il quale non si rende dubbio sia di quella Casa.

27 Atto. Eletto nel 1143. confermò al Monastero di S. Pier Maggiore la Chiesa di S. Felice a Ema, ed altri beni; perilchè vien nominato nel Priuilegio d'Anastasio IV. del 1154. appresso a quelle Monache. Morì in quell'Anno 54.

28 Ambrogio. Monaco Valombrosano, eletto nel 1155. altri dicono erroneamente nel 57. venendo noi con vna Scrittura esistente nella Badia di Ripoli, in cui vedesi, come Vescouo, confermar nel 56. a F. Orlando la Chiesa di S. Niccolò a Casarsa. Morì nel 58.

29 Giulio. Eletto nel 1158. nel 63. conferma Beni a S. M. Nouella, Carta di Ser Galizio appresso a que' Frati. Stette Vescouo fin nel 64. intermessosi lo Scisma, per il quale vi subentrò vno Zanobi, che stette solamente fin nel 1172. ritornandoui egli a risedere l'Anno doppo. Morì nell' 81.

30 Bernardo. Eletto nel 1182. Nell' 87. fù presente alla Sacra di S. Donato a Torri, oggi detto in Polueroſa, fattaui da Gherardo Arciuescouo di Rauenna. Morì nell' 89.

31 Pietro. Eletto nel 1189. Fù quegli, che nel 90. riceuè con solennità il Braccio dell'Apostolo S. Filippo, riposto in S. Giouanni. Morì nel 1205.

32 Giouanni. Da Velletri Canonico Regolare, e Priore di S. Friano di Lucca, eletto nel 1205. Si trouò nel 6. con Rinieri Vescouo di Fiesole, a consacrar S. Iacopo in Campo Corbolini. Nel 9. riportò sentenza registrata nel Bullettone, contro al Vescouo di Siena, sopra la Pieue di S. Agnesa a Poggibonsi. Accompagnò a Roma Ottone IV. assistendogli all'Incoronazione, fatta da Innocenzio III. ed alla Sacra di S. Vincenzio, ed Anastasio, celebratauisi sotto quel Papa. Nel 21. concesse a' Monaci di Settimo, la Chiesa di S. Friano di Firenze, Carta di Ser Rinieri in Cestello; ed a' Frati di S. Francesco, il Conuento chiamato il Bosco a' Frati, vicino a Scarperia; stato edificato già dagli Vbaldini, per gli antichi Monaci di S. Basilio. Nel 29. approuò l'istituzione delle Monache di Pian di Ripoli, le prime ordinate in queste

parti

Il Sud: Bernardo fù Proposto fiol. e Priore di Coltan. la Bolla qui citata fù publicata in detta Chiesa 31 di cui fanno mem. nell' Archivio della med.ma parla della Ved. Cronol. de Vescoui fiolent. del Cermacchij 65

Compra beni da Truffo Giudice e Not. l'Anno, e Petriolo nell' 1171. Gam. To. 7. 1176. 195

Questi Arciuesc.e come legato di Clemente 3 Pont. in Toscana con la sua pred: Chiesa li 12 feb: 1190 fè publicare la Crociata contro gl' Infedeli, segnando in bel giorno molto popolo con la Croce in d.a Chiesa pil passaggio oltra mare. La Bolla Origle di d.a sacra cosa si narra quanto sopra, si conserua nell' Archiuio della med.a Chiesa ha portata per extensum dal Cermacchini nella Cronologia de Vescoui fiolent. 65.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'anno 1226. fece compla da Conti Guidi dei Castelli di monte di Croce, già rouinato dalla R.P.F. Monte Ritondo, e Caliga posti nel mugello, e ne fù assistito di Danari dalla R.P.F, come scriue l'Amirato nella storia, 76. E.
Ed apl.fol il p.° che messe un Rettole Folestiato, p.ia potestà al governo di dti Castelli, il di cui Esempio fù di poi seguitato dalla R.P.F. con alleggere il Potestà di Firenze —

parti dell'Istituto Domenicano. Morì nel 30. seppellito in S. Giouanni con Epitaffio, riferito dall'Italia Sacra.

33 Ardingo. Canonico di Pauia. Che fosse Fiorentino, e della Famiglia de' Foraboschi com'alcun credette, lo lasciamo indeciso, non ne costando appresso di noi Scrittura, apparisce bene Bolla di Gregorio IX. diretta a' Visdomini, a' quali si dà parte della sua elezione, che seguì nel 1230. Introdusse nel 36. i Cistercienſi nel Monasterio di Settimo, leuati di quiui gli antichi Monaci di S. Benedetto. Procurò la libertà di Pier Saraceno, spedito Nunzio all'Imperator Federigo; e che l'Armi mosse contro a' Confederati si deponessero. I Cattani da Barberino, Nobilissima Casa del Contado, di cui ne viue oggi Pier Cattani, vennero sotto l'vbbidienza di questo Vescouo nel 1239. con vn solenne giuramento di fedeltà, Carta nel Bullettone. Morì nel 49.

Vghelli de Epis: Lucen: [illegible]. Anno 1231 fù destinato il Vescouo di Firenze alla Cura della Diocesi di Lucca, ma essere quel Opizo Vescouo scomunicato con li suoi Canonici —
Troni Ann: Pisani a 1000

34 Filippo. Fontana da Ferrara, di doue essendo Vescouo, fù trasferito a Firenze nel 1250. e l'Anno doppo per essersi portato all'Arciuescouado di Rauenna, non fù noto in questa Serie, lo tacque il Borghino, ed altri; riassumendosene notizia da Giouan-Anton Vignali Cancellier dell'Arciuescouado, Vomo, ch'ebbe buona cognizione delle cose antiche, dal quale auemmo questa, ed vn'altra memoria degna. Filippo d'Vbaldino d'Albertino.

Philippus Fontana electus Epūs: Florent: & Archiepūs: Rauenne transtatus est an: 1252
Vghelli Ital: Sac: Part 2
Fabbri mem: J. di Rauen: 505

35 Giouanni. De' Mangiadori da S. Miniato, essendo Arcidiacono di Lucca, fù eletto nel 1251. Innocenzio IV. lo deputò legato in Francia, contro a' fautori di Federigo II. Alcuni dicono, fosse anco Autor della pace tra' Guelfi, e Ghibellini, fermatasi presente Gregorio X. Concesse in quell'istess'Anno 51. la Chiesa di S. Lucia su'l Prato a gli Vmiliati, oggi spenti. Nel 69. ridusse ad vso di Monasterio, l'antico Conuento degli Eremitani, detto S. Matteo in Lepore, ed oggi in Arcetri, Carta appresso a quelle Monache, di Ser Bene da Vaglia. Morì nel 74.

Gio: Contacto la Chiesa di S. Anna degli Agostiniani di facce to fuori di Prato Anno 1272 come dal Inscrit: in pietra ui si legge —

36 F. Iacopo. Da Castelbuono del Contado di Perugia, dell'Ordine de' Predicatori. Alcuni lo fanno degli Alessi, figliuolo d'vn Rinuccio. Eletto doppo molte contese fra' Canonaci, per le quali stette la Sede vacante dodici Anni, da Onorio IV. l'Anno 1286. Morì in quell'Anno.

37 Andrea. De' Mozzi, figliuolo di Spigliato. Eletto nel 1287. nell'88. riceuè fedeltà dagli Vbaldini, Signori in Contado. Portò benefizio alla Famiglia de' Giandonati, nelle Persone de' Cau. Giandonato, e Tano, di Guernieri, Carta nel Bullettone, sotto l'Anno 1292. Nel 94. fù trasferito al Vescouado di Vicenza, toccato da Dante in questo senso, spiega il Landino, ciò gli accadesse per essere stat'Vomo di cattiui costumi. Di là portato il

Mangiadori nella Sede uacante p.la morte del [illegible] fù Vicario Apostolare, e Proposto M. Iacopo del Cau.° M. Abate, di Rustico degli Abati, il qle spedì Diploma a S. Humiltà da Faenza p.a fondare un Conuento nella Diocesi fiorentina Anno 1201
Vita di S. Humiltà Stamp: in Firenze. 1722.
Canonico Saluini Hist: M.S. Canonc: Florent.
il quale Conu.° fù allo di S. Gio: Euangelista dalla Porta a Faenza destrutto poi p.l'ospedale di Firenze,

Il Senat. Carlo Strozzi lasciò scritto, Corpo che il Vescouo mozzi fabricasse l'anno 1295. il Palazzo a canto il monast.° di S. miniato al monte p.a sua Abitazione so che non è uerisimile, de egli passò a Vicenza nel 97. Puol esser che egli desse principio alla fabrica nel tempo della sua dimora in Firenze, et incorporato di poi nella Fortezza da Basso 1534.

Corpo suo a Firenze, fù sepolto in S. Gregorio, Chiesa edificata dalla sua Famiglia nel 73. di quel secolo.

38 Francesco. De' Monaldeschi Vescouo d'Oruieto, e di Melfi, eletto, dicono, di Firenze nel 1295. Ma noi ve lo troviam nominato infin nel 91. ne' 9. di Febbraio; Carta appresso a' Frati di S. Croce, e nel 96. per Istrumento di Ser Grazia d'Arrigo, pur quiui esistente, appariscono ordinatamente capitolate le cose che si doueuono osseruare intorno al potersi portar l'Abito de' Frati Minori. Nel 97. consacrò la Chiesa di S. Giouanni Euangelista alla Porta a Faenza, Carta in S. Salui, doue furono trasferite quelle Monache che vi stauano. Nel 98. benedisse la Pietra delle Mura di Firenze, secondo il Villani. Morì nel 1301.

39 Lottieri. Della Tosa, figliuolo d' Odaldo, trasferito quì dal Vescouado di Faenza nel 1302. Per difesa de' Bianchi, di cui egli s'era fatto Capo, come di Famiglia Magnate, armò il Palazzo, con scandolo di chi sapeua quanta deu'essere la grauità, e modestia de' Prelati. Morì nel 9. e non fù sepolto in S. M. Nouella, in quell' Arca che dice l'Vghelli alla Cappella de' Ricasoli, perche li v'è Tedice Aliotti Vesc. di Fiesole, con vn Epitaffio composto da noi. Vedi 123.

40 Antonio. Dell'Orso Fiorentino, dal Vescouado di Fiesole fù trasferito a Firenze nel 1309. Vnì nel 20. al Monasterio di Settimo S. Bartolommeo a Buonsollazzo, vna delle Badie edificate dal Conte Vgo. Nell'11. si trouò presente alla traslazione del Corpo della B. Vmiltà Fondatrice del Monast. di Faenza, Carta appresso a quelle Monache, e nel Bullettone apparisce la Locazione fatta al Nobil Vomo Andrea di Bino de' Salterelli. Come Prelato di cuore, il Boccaccio gli dette lode di valoroso, e difensor della Patria, perchè non ritenuto da rispetto di quel che talvolta ritarda l'azzioni generose, salito armato sù le mura col Clero, la difese da Errigo VII. Morì nel 21. ed in lui mancò ne' Canonici la nominazione de' Vescoui, come altroue dicemmo, in occasione di ragionar in Duomo dell'Arca, doue è il suo Corpo.

41 Francesco. De' Siluestri da Cingolo, figliuolo di Baldo. Eletto nel 1323. stato già Vescouo di Sinigaglia, e di Rimini. Il Villani ne ragiona, come stato presente alla fedeltà giurata da M. Marco Visconti, nel Palazzo della Signoria di Firenze, alla presenza di quel Senato, e de' Vescoui di Fiesole, e Spoleti. L'Ammirato tocca il danaro che proferì questo Vescouo a' Fiorentini, per l'acquisto di Lucca, in tempo dell'Armi in Campo, e d'vna volontà pronta, sollenata a quell'impresa. Nel 30. ritrouò il Corpo

da Bagnorea
Il Terrinca nel suo Teatro minoritico vuole che questo Vescouo fosse dell'Ordine de' minori di S. Francesco —
Nel ges. si elettò la p.ª Pietra fondamenti del nuouo Tempio di S. maria del Fiore dal Cardle Legato presente il Vescouo Francesco, Vedi in gsto 1235

d'Ancona
Questo Vescouo fu marchese della malefatta fece fabricare il Palazzo a S. miniato al monte et a S. Antonio da montuglj donato Velluti Cronac 38
Questo Vescouo si troua nominato dal Boccaccio, Sacchetti ecc. che lj nelle sole Nouelle diremo che la Fabrica del Palazzo a S. miniato al monte fosse più tosto ampliata, e compita dal Vesc. Otto —

Terra della Marca d'Ancona nella Diocesi d'Osimo.
L'anno 1332. a dì 15. Settembre D. Matteo Abate di S. Lorzo da S. Leuzino era suo Vicario gnle in Firenze —

L'anno 1316. V. Kal. Iulij. M. Gio: Gaetano delli Ollini di Roma diacono Cardle di S. Nicola si troua in Firenze Legato di Gio: XXII. Pont. in Auignone.
L'anno 1326. Giugno uenne di nuouo p Legato in Firenze —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Corpo di S. Zanobi; e nel 31. in lui, nell'Arciuescouo di Pisa, e nel Vescouo di Lucca, pur per detto dell'Ammirato, esserſi da Papa Giouanni XXII. rimesse le diferenze vertenti tra' Fiorentini, e' Pisani, per cagion delle Gabelle; che portata da lui in Auignone nel 33. in Corte di quel Papa, di doue ritornossene Nunzio Apostolico, con autorità di comporre le diferenze fra le Comunità di Firenze, di Pisa, e Siena, per conto della Città di Massa. Riformag. Lib. 15. Nel 41. dette licenza a Turin Baldesi d'edificare il Monasterio di S. Baldassarri fuor di Firenze in esecuzione del Testamento di Giannotto suo Fratello. Carta appresso a quelle Monache, di Ser Benedetto di Maestro Martino F. Agnolo degli Acciaiuoli dell'Ordine de' Predicatori, figliuolo di Monte. Dall'Aquila, fù trasferito a Firenze nel 1342. Fù capo di Congiura, secondo il Villani, contro al Duca d'Atene, scacciato di Firenze a furia di Popolo; e che tenesse luogo principale nella riordinazione del gouerno, per il quale passò Vfizio reuerente con Clemente VI. mandatogli Ambasciatore nel 43. Rinunziò, che ci costrigne a credere ritornasse di nuouo a quello dell'Aquila, e non a Monte Casino, come dice l'Vghelli, stante il fauor prestatogli da' Rè di Napoli, appresso de' quali sostenne già carica di primo Consiglier di Stato. Se ne dolsono i Fiorentini per lettera nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. col Papa, parendo loro, che anteporre quella Città a Firenze, fosse stato vn'ingrato contracambiar l'affetto de' Cittadini, e quel dolce desiderio, che spigne gli animi all'amor della Patria. Morì nel 57. e fù seppellito con gran pompa, a spese del Rè Lodouico. Nella Libreria di S. Maria Nouella, è la sua Vita M.S. da quel F. Giouancarlo Domenicano, a cui il Borghino dette lode d'erudito Scrittore de' suoi tempi, e F. Leandro Alberti annouera esso Cardinale fra gli Vomini Illustri dell'Ordine suo.

Francesco. Che fosse da Todi, e della Famiglia degli Atti, l'Ammirato giouane non lo consente, dice Fiorentino, tale, noi lo trouammo nominato da Innocenzio VI. in vna sua lettera scritta a' Fiorentini, mostrando di condolersi [fatto Cardinale nel 56. e Penitenzier maggiore] in sentire, che rinunziasse, disse, paregli strano, come lor Cittadino volesse antepor quella Sede, ad vn'altra. Si vede anche da quella lettera, esserſi chiesto Vescouo [rinunziato, che gl'ebbe] F. Michele degl'Arnolfi Fior. dell'Ordine de' Minori, allora Inquisitore dell'Eretica prauità. Morì di Peste in Auignone nel 61. l'Epitaffio postoui lo chiama il Cardinal di Firenze.

Filippo. Dall'Antella, figliuolo di Neri; eletto nel 1356. stato fin

A dì 22. Ottobre 1341. Questo Vescouo fù sepolto nel Duomo di Firenze.

Fu suo Vicario ginte M. Lionardo da Casoli, già Priore di S. Maria Vghi luogo di q.to Benedi.ne 12. Agosto 1343. 42

43 l'Ammirato ne l'accorda nato nega accenna solo la detta Cattedra.

44 Il Gualino nell'Istoria sacra di Ferrara, dice con abbaglio notabile, che Filippo fosse di nazione Francese.

L'Epitafio antico del Vescouo Antella, che già staua nel Duomo inciso in un marmo, che ora sellua d'Architraue adunna Porta nella Casa di questa Famiglia posta su la Piazza di S. Pr. così dice

S. D. Filippi DE Antellensibus. Epi Florentini. 1361.

L'Epitaffio moderno posto nel mezzo del Duomo dalla Parte sinistra dice —

Filippi Antellensij Epi Florentij Sepulchrum.
Obijt A. D. 1361.

La famiglia dell'Antella hoggi Isperta, ne sono Eredi gli Caual: dal Borgo a Rof:

Centiles anno post 1765 instaurarunt —

Nella Chiesa di S. Romolo in Piazza uj è la Cappella dett. a canto dell'Altare mag.re con lepolcro antico di Pietra posto al muro con Arme di là delineata, & lettere incise in un Cart. di marmo antico & moderno

S. Jimonis neri — de Antilla, et descendent

Il Canto degli Antellesi è quiuj appo. dove oggi la Farina —

Arciuescouado. 147

fin nel 49. Vescouo di Ferrara; nelle Riformag. Lib. del 1349. al 51. leggesi, i Fiorentini esserſi rallegrati con Clemente VI. dell'elezione seguita in vn lor Cittadino, da tutti reputato degno di quell'onore, che portò concetto in quel Papa di mandarlo Legato in Italia, per la Lega da concluderſi contro all' Arciuescouo di Milano. Morì nel 61. Sepolto in Duomo con Epitaffio.

45 Pietro. Corsini figliuolo di Tommaso I. C, da Volterra fù trasferito a Firenze nel 1361. e nel 69. Vrbano V. lo fece Cardinale, ritornato, che fù di Germania suo Legato de Latere, appresso a Carlo IV. dal quale fu fatto Principe del Romano Imperio, insieme con i suoi successori Vescoui, come ampliamente s'è detto in Duomo, oue gli è seppellito, dedi 21.

46 Angelo. De' Ricasoli, figliuolo del Cau. Bindaccio. Dal Vescouado d'Auersa, e Sorano, fù trasferito a Firenze nel 1370. Noi discorremmo di sopra, come egli rinunziasse alla Consorteria, e Casato de' Ricasoli, facesse di Popolo, sotto nome de' Serafini, resterà il dirne d'auuantaggio, solamente, come per certa querela datagli, fosse rimosso, e trasferito nell'ottantatrè a Faenza, e di poi al Vescouado d'Arezzo. Resta dubbio, come facendo egli Testamento nel 88. si potesse nominare Vescouo di Firenze, se n'era stato priuato cinqu'Anni auanti.

47 Angelo. Degl'Acciaiuoli, figliuolo di Iacopo, trasferito dal Vescouado Rapolano, nel 1384. per Bolla d' Vrbano VI. il quale lo fece Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso. Rinunziò nel 87. chiamato a Napoli, a gouernare gl'affari di quel Regno, nell' infanzia del Rè Ladislao, dal qual Cardinale, fù incoronato, ricuperato, che si fù il Regno d'Vngheria. Tenne in Commenda la Badia di Firenze, costandone procura del 1385. in Francesco Zabarella da Padoua, quello, che fù ancor egli Card. e Arciuescouo di Firenze, ed in Pier Ciardi, ambidue Dottori di Leggi.

Vrbani 48 F. Bartolommeo. Degl'Vrbani da Padoua, Generale dell'Ordine de' Minori, trasferito a Firenze nel 1387. doppo, fatto Cardinale nel 89. da Bonifazio IX. Rinunziò.

F. Onofrio. dell'Ordine di S. Agostino. Alcuni l'anno creduto di Firenze, della Famiglia degli Steccuti, altri de' Visdomini, e fra questi l'Ammirato il vecchio; Scipione il giouane, affermò, che fosse Fiorentino; tutti errano, perche non adducendo essi Scrittura, che lo confermi tale, prestan luogo ad vna relazione delle Riformag. che confronta, e s'accorda col detto del Borghino, chiamandolo da Comacchio, o da Chioggia, in occasione di raccomandarlo a nome de' Fiorentini al Papa. Da Volterra nel 1390. si trasferì a Firenze, e in quell' istante la Repubblica se ne rallegrò

Andò Legato Apostolico in Sicilia moj a Trapani li . maggio 1396. Sepolto iuj appiè le sue fatt. con Inscrizione —

Tommasini Vetri Illustri di Padoua

Li moderni scrittori pongono che fosse dello Istesso cognome da Firenze —

La raccomandazione al Papa contiene, che non uoglia remouerlo dalla Sede Fior. col trasferirlo a Chiaggia, o a Comacchio, oue S. S. hauea destinato.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rallegrò col Pontefice, lodandolo d'esserſi dato alla Chiesa loro, vn dignissimo Prelato, fra'ſuggetti propoſtigli, fra'quali furono F. Iacopo degl'Altouiti Domenicano, ſtato dipoi Vesc di Fieſole, Girolamo d'Auzano, e F. Lodouico de' Marſili Agoſtiniano. Nel 1400. fù depoſto, e trasferito a Comacchio, per esser paruto al Papa, che il fauor che prestaua a quella Repubblica, con vna certa ſtraordinaria affezione, ſi veniſſe a derogare, e a renderſi fuor di ragione gl'affari della Iuriſdizione Eccleſiaſtica; ſeguì con diſguſto de'Fiorentini, i quali moſtrandogli quella per vna malignità de'ſuoi mal'affezionati, lo pregauano non lo voleſſe rimuouere. Conſacrò nel 94. la Chieſa della Certoſa, e come Vomo celebre nelle lettere, il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori gli dà titolo d'Inſigne; e l'Iſcrizione nel ſuo Sepolcro in S. Spirito di Magnus Theologus.

50 Alamanno. Degli Adimari, figliuolo del Cau. Filippo. Eletto di Dicembre del 1400. rinunziò ne' 22. pur di Dicembre del 1401. fatto Arciueſc. di Taranto, doppo di Piſa, e Cardinale nel 11. da Giouanni XXIII. del titolo di S. Euſebio. Il Borghino non fece menzione di lui in queſta Serie, non eſſendoſi abbattuto a vedere vna Bolla di Bonifazio IX. eſiſtente nell'Archiuio Generale, in cui diceſi d'auer eletto Veſcouo di Firenze Alamanno Adimari Pioüano di S. Stefano a Modigliana; tale lo commemora il P. Oldouino, dicendone di più, foſſe Legato di Giouanni XXIII. al Rè di Caſtiglia, per far lega contro a' Saraceni; e di Martino V. in Aragona a ridur Pietro di Luna Antipapa, all'vbbidienza.

51 Iacopo. Dal Terramo; l'Vghelli lo chiama de' Paladini. Dall'Arciueſcouado di Taranto venne a Firenze nel 1401. Interuenne nel Concilio Piſano, in cui fù eletto Aleſſandro V. Filardo, e l'Anno doppo ſi trasferì al Veſcouado di Spoleti.

52 Franceſco. Zabarella da Padoua; eletto nel 1410. Nel ſeguente Giouanni XXIII. lo fece Cardinale, e ſi chiamò il Cardinal di Firenze, del titolo de' SS. Coſimo, e Damiano. Spedito Legato all'Imperator Sigiſmondo, nell'atto del ragunarſi il Concilio di Coſtanza, nel quale ſe la Morte ſuà, che cadde nel 17. di quel Secolo, non s'interponeua, correua riſico di reſtarui Papa; eſſendo già Vomo di Lettere celebratiſſimo, ſperimentatoſi nello Studio Fiorentino, in cui leſſe Legge Canonica.

53 ✠ Amerigo. Corſini figliuolo di M. Filippo; fù Referendario Apoſtolico, e Arcidiacono Baiocenſe, Città della Normandia in Francia. Fù eletto Veſcouo nel 1411. e nel 21. ſublimata la Chieſa noſtra alla dignità di Metropoli da Martin V. Colonna, queſti fù il primo Arciueſcouo di Firenze, con ſpecial dono della Cappa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

pa Magna Rossa alla Cardinalizia, vsata portare da' Successori Arciuescoui fin' al presente. Per lettera scritta a Bartolommeo Bardi Ambasciatore a Roma, ne' 23. di Nouembre dell'Anno seguente si vede lui essere stato chiesto a nome de' Fiorentini, Cardinale al predetto Papa. Morì nel 34.

54✠ Giouanni. Vitelleschi da Corneto. Trasferito da Ricanati a Firenze nel 1435. Nel 37. Eugenio IV. lo fece Cardinale del titolo di S. Cecilia, e Patriarca d'Alessandria. La Famiglia sua era stata già aggregata alla Ciuiltà di Firenze, trouandosene ricordo nelle Riformag. fin dell'Anno 1434. che generò in lui affezione grandissima verso della Città, vsando egli spesso chiamar Firenze sua amata Patria, con desiderio di difenderla etiam con l'Armi bisognando, nel modo, che si veddero da lui rinuigorite, e portate in grado le tralasciate Iurisdizioni nella Chiesa, talmente che il Papa insospettitone, lo ritenne in Castel S. Angelo, doue ferito per difesa fatta, morì nel 38.

55✠ Lodouico. Degli Scarampi, figliuolo di M. Biagio Medico da Treuisi, o ver da Padoua, detto mezza Ruota dall'Arme sua, o dal Casato della Madre, secondo Agnol Portinari, e Bernardino Scardeonio. Ancor' egli fù Medico, Cameriere, e intimo familiare, dice l'Ammirato, di Papa Eugenio 4 col quale interuenne nel Concilio Fior. assuntoui Arciuescouo nel 1438. tralasciata ch'egli ebbe la Chiesa Tragurienſe, permutando questa Sede col Patriarcato d'Aquilea, eletto che fù Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso nel 49. per benemerenza del valor mostrato nell'Armi, contro al Duca di Milano, vscito in Campo Condottier Generale della Lega, nella quale eran anche i Fiorentini, che costretti da quest'Atto di generosità, lo vollero contracambiare con ascriuere alla lor Ciuiltà nel 1440. i Descendenti per linea masculina di Girolamo suo fratello, e di Francesco d'Andrea suo Nipote, con parole efficacissime, esprimenti vn desiderio viuo in benificar quella Casa Scarampi, la qual' anche godeua a questo conto Case in Firenze là in Parione, incorporate da' Marchesi Corsini nella Fabbrica di quel lor gran Palazzo.

Niccolò da Vrbino suo Vic: 56✠ Bartolommeo. Zabarella da Padoua, figliuolo d'Andrea, e Nipote del predetto Cardinal Francesco. Trasferito dall'Arciuescouado di Spalatro a Firenze nel 1440. Morì nel 45. alcuni credono Vescouo di Sutri, ritiratosi in Roma, assistente in carica di Referendario.

57✠ S. Antonino. Frate Domenicano, eletto nel 1445. nelle Riformag. è vn'istruzione nel Lib. del 1444. al 46. data a Paol da Diaceto Ambasciatore a Roma, al qual s'ordina ringrazi il Papa dell'elezio-

1433. 23 Aple Francesco d'Andrea Quaratesi compa: risce d'auanti a Sbo Arciepisco: S. Iacopo, di S. Filippo, di S. Lorenzo da Lupiano, sogiorne nel Palazzo Alchiepisc:

19. mag. fù anco Vescouo di Tragurio, e di Cornato sua Patria.

In un Libro Ricordanze dell Arte della Lana si troua.

1433 . . . venuto in Firenze Eugenio 4 Pont. e trouata uacante la nostra Sede Archiepiscopale p la morte dia Seguita del Colonna p se la ritenne quasi 2 anni

Dagli Scrittori de fatti di Eugenio si tiene sia entrato in Firenze li 23 Giugno 1433 p la Porta S. Friano la prima uolta doppo che fù elto Papa. IV.

1435. Eugenio 4. An: V. del Pont. facua Gouernar la Chiesa Fiorent. da m. Tomaso Vescouo di Tragurio a nome di sua S. S. Filippo di Bernardo mazzei Protoc: 149 in Archiepiscopali

Nelle Note alle Memorie di Tragurio, o Trau di Giulio 67 si legge . . Bartolommeus Patauinus de Zabarellis Archipresbiter in Papia, et, Sedis Apost: Notarius, electus Archiepiscopus Spalati die 27. Ianua: 1420. translatus ad Archiep: Florentinum die 11. Xbris 1439.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lelezione fatta nella persona di lui, per il contento auutosi dal Popolo, in sentirlo d'esemplo, e di dottrina; ma dubitandosi non volesse accettare, lo pregauano gli si facesse comandamento, acciò la speranza di tutta quella Repubblica non restasse vana; ancora v'è vn'altra lettera scritta a lui proprio, esortandolo a venire a Firenze quanto prima, per il contento sentitosi, si replica, estremamente da tutti, della sua elezione. Le Sentenze sue furono senz'appello, per la fama grande, che correua in que' tempi dell'integrità de' suoi Cittadini, che giunta in Concistoro, vacando la Sede per morte di Niccolò V. nello Scrutinio della nuoua elezione, che seguì in Calisto III. dicono, vi si trouassero due Voti dati a S. Antonino per esser Papa. Morì nel 59. Il Padre, a 2. maggio suo fù Ser Niccolò di Pierozzo Notaio Cittadino originario, e la Madre, Tommasa Nucci figliuola d'vn Cenni. Ebbe vn Fratello che morì giouane, e due Sorelle Maritate, Francesca, e Niccolosa, l'vna a vn certo Lorenzo di Giouanni d'Ambrogio, e l'altra a Domenico di M. Giouanni dell'Ossa; tù per conseguenza l'vltimo della sua Casa, conoscendosi tale dal Testamento del Padre, rogato nel 1416. da Ser Zanobi di Niccolò, in cui vedesi istituito erede vniuersale Frat' Antonio dell'Ordine de' Predicatori suo figliuolo. Come si possa esser detto de' Frilli, non sappiamo, c'è ben noto, egli essersi sottoscritto, non con altre parole, che di Frat'Antonio di Ser Niccolò Pierozzi da Firenze, e talvolta solamente Pierozzi, che mette in chiaro, auer egli in vece di Casato, vsato il nome dell'Auolo, secondo la corrente, e modo di nominarsi la maggior parte delle Famiglie, quelle massime, che non si staccano, e deriuano da vn'origine Illustre, come par si possa credere fosse egli. Noi crediamo il primo a dir che fosse di tal Casato Frilli, essere stato vn Frate di quell'Ordine, chiamato Fra Giouanmaria de' Tolosani da Colle, in vn suo Manuscritto del 1523. veduto da noi nella Libreria di S. Domenico di Fiesole, il quale racconta fossero già tre Fratelli de' Forciglioni, oriundi dalla Pieue di Morello, dal primo chiamato Cenni ne descendesse S. Antonino, e dal secondo detto Lorenzo, i Frilli; sì che quando questo fosse vero, il Santo, a tutto rigore sarebbe de' Forciglioni, e non de' Frilli, congiunto ben di Sangue con essi, da potersi dir Consorte di stipite. Vna cosa sola dice il Tolosani, che par ne dia qualche colore, ed è che da Nannozzo il terzo fratello de' predetti, n' vscisse il Piouano Arlotto, noto per le sue facezie, mediante il saperfi, il Santo auergli detto più volte andasse a desinar seco, in cambio di buttarsi all'Osteria, quando dalla Pieue veniua a Firenze, spinto, par

si deua

si deuà credere, sì per sostenere in lui il decoro dell'Abito; ma anche da quella stretta congiunzione di Sangue, che sarebbe passata fra di loro, se così stesse il vincolo dell'Agnazione figuratoci dal Tolosani.

58 ✠ Orlando. De' Bonarli, Auditor del Sacro Palazzo, eletto ne' 4. di Maggio del 1459. nelle Riformag. è vna Lettera scritta in Bologna da Pio II. alla Repubblica, dandole parte di tal'elezione fatta. Francesco da Castiglione nel suo Manuscritto nella Libreria di S. Marco, lo loda così, in occasione di dir come consacrasse nel 61. l'Altar di S. Lorenzo, *Vitæ probitate, & Doctrina iuris Insignis*. Morì ne' 10. Febbraio di quell'Anno 1461. ab Incar.

+ nonas Augsti

59 ✠ Giouanni. De' Neroni figliuolo di Nigi. Vicario di Pio II. Da Volterra se ne passò a Firenze nel 1461. dandosene parte da quel Pontefice alla Repubblica, per Lettera de' 5. d'Aprile del 62. alla quale và congiunta vn'altra pur nelle Riformagioni, nel Lib. 1444. al 46. che mostra essergli stato raccomandato a nome di tutto il Popolo. Morì nel 73 esiliato dalla Patria, dimostrato in Roma che si fù, acerrimo in sostenere le discordie Ciuili contro de' Medici.

15. Luglio

60 ✠ F. Piero. De' Riarj da Sauona, dell'Ordin Minore, eletto nel 1473. stato già nel 71. fatto Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli da Sisto IV. di cui era Nipote, e suo Legato de Latere in Italia. Morì nel 74.

61 ✠ Rinaldo. Degli Orsini Romano; eletto nel 1474. per il desiderio mostrato al Papa, da Matteo Palmieri Ambasciatore, per Lettera della Repubblica degli 11. Gen. 73. Rinunziò nel 1508. riceuuto che gli ebbe titolo d'Arciuescouo Cesariese in partibus.

Questo uisse quasi sempre in Roma, oue morì l'anno 1510. era fratello di Cladice degl'Orsini moglie del magnifico Lorenzo de medici, e madre di Leone X. Pont.

62 ✠ Cosimo. De' Pazzi figliuolo di Guglielmo. Della sua elezione, che seguì ne'7. di Luglio 1508. Giulio II. ne dà parte alla Repubblica per Lettera nelle Riformag. *filza* 23. in cui ratificasi la renunzia fatta dall'Orsini, nel Pazzi, allora Vescouo d'Arezzo, e in possesso di nome di gran Filosofo, ed Oratore, così chiamato da F. Mariano Scrittor d'Vomini Illustri *Homo tam doctrinæ magnitudine, quam meritis prudentia celebris*, e similmente gratissima fù la memoria d'alta stima, che ne fece il Guicciardino. Alla Venerabile Suor Domenica dal Paradiso, dette licenza nell' 11. di fondare il Monasterio della Crocetta. Fù Ambasciatore a Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, accampatosi in quel di Prato con Esercito Spagniuolo nel 12. e nel 13. si rallegrò per la Repubblica, con Papa Leone X. di cui era Cugino, dell'assunzione al Pontificato. Morì in quell'Anno *auanti di seguir la sua Ambasciata*. Vedi Ammir. to e non senza sospetto di Veleno dice il nard

63 ✠ Giulio. De' Medici, figliuolo di Giuliano, che fù morto nella

L'Arciuesc. degl'Orsini nella breue dimora che egli fece in Firenze, di mes. otto e mezzo in circa, ordinò al sacer: dozio m. Francesco Soderini Vescouo di Volterra nella Sagrestia della Collegiata Chiesa di S. Lorenzo il dì 27. mazo 1506. in Lunedì; come il dì 23. Xbre dell'anno antecedente 1505. auea data la Laurea dottorale in d. Canoni nel suo Palazzo Archieple al celebre m. Angelo, di m. Benedetto degl'Ambrogini da monte pulciano allora Prio: re della Chiesa di S. Paolo di Firenze, che fù poi Can: fiorentn. et a m. Francesco di Domenico, di Tomaso de Sirigatti Sacerdote pure di questa Patria, come di tutto appare nel Protocollo 2.o di Ser Gabriello da Vaconda Not.: 50.00 in Archivio dell'Arciuese: Fiorentn.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Congiura de' Pazzi; Cugino di Leon X. e gran Prior di Capua. Fù eletto nel 1513. e nel medesimo Anno Cardinale del titolo di S. M. in Domenica. Nel 15. otterne da Leone la conferma de' Priuilegij di Carlo IV. e delle Rubriche Rosse nel 17. a fauore dell'Arciuescouado. Nel 23. fatto Papa, si chiamò Clemente VII. creazione, la quale, come che la portò vn segnalato Benefizio alla Casa de' Medici, ancor oggi se ne reitera solenne memoria ne' 19. di Nouembre.

nel 1517. ebbe un Canonicato nel Duomo, che poi soppresse con aumentare le prebende agl'altri Canonici

64 ✠ Niccolò. De' Ridolfi. Nelle Riformag. è vna Lettera *filza* 31. scritta ne' 14. di Gennaio 1524. da Clemente VII. alla Repub. dicendole d'auerui eletto il Ridolfi suo Nipote. Rinunziò nel 32.

65 ✠ Andrea. De' Buondelmonti, figliuolo di Gio: Batista eletto nel 1532. non con lode, anzi con gran biasimo, dice il Varchi, sapendosi per tutto, auer egli comprato quella dignità dal Card. Ridolfi. Riceuè nel 36. alla Porta del Duomo l'Imperator Carlo V. venuto in Firenze dal Duca Alessandro suo genero. Morì nel 43. ritornandoui in Sedia il predetto Ridolfi, che glie ne aueua rinunziato sub condictione.

1533. 17. marti. m. Angelo de martij da S. Casciano Vesc. era suffraganeo e Luogotente di gl'Arciuesc. in Firenze — Cartapec: appo di me scritto

66 ✠ Antonio. Degli Altouiti; eletto nel 1548. Morì nel 73. in quell'istess' Anno che consacrò la Chiesa della Madonna della Pace, Conuento de' Frati Foglianti di S. Bernardo. Il Corpo suo è in S. Apostolo (Chiesa beneficata molto dalla sua Famiglia) in vn Sepolcro di marmo leuato da terra con Epitaffio; orò nell'atto del portarselo, F. Cristofano Amarano da Siena Agostiniano, il quale lo rappresentò di costumi integerrimi, marauiglioso dialettico, e filosofo acutissimo, il che disse anche il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori.

67 ✠ Alessandro. De' Medici, figliuolo del Senat. Ottauiano. Da Pistoia, fù trasferito a Firenze nel 1574. Gregorio XIII nell'83. lo fece Cardinale, e Clemente VIII. speditolo Legato in Francia, concluse la Pace trà Errigò IV. è Filippo Secondo Rè di Spagna. Morto Clemente VIII. fù fatto Papa nel 1. d'Aprile del 1605. si chiamò Leone XI. grado, statogli predetto da S. Filippo Neri, e da S. Maria Madd. de' Pazzi, passando seue per Firenze, alla volta della predetta Legazione, ma che sarebbe morto presto, disse ella, come seguì ne' 27. di quel medesimo Mese; ed allora scrissesi sotto il suo Ritratto posto in Pisa nella Chiesa de' Caualieri di S. Stefano, stato ancor egli di quel numero Olim Filius nunc Pater. Se così presto non si fosse morto, si sarebbero veduti alzati gli Arciuescoui Fiorentini in titolo di Patriarchi, tal fù il concetto suo, ritrouatosegli in Camera stabilito.

68 ✠ Alessandro. De' Marzi Medici, figliuolo di Vincenzio. Dal Vesco-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Vescouado di Fiesole venne a Firenze nel 1605. Riceuè in Duomo Maria Madd. d'Austria, Sorella dell'Imperat. Ferdinando II. passandosene nell'otto, Moglie del Gran D. Cosimo II. Morì nel 30. consacrata che egli ebbe la Chiesa delle Monache di Boldrone fuor di Firenze; ed anche prestato fauore al Seruo di Dio Ipolito Galantini, nell'istituire la Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo.

69 ✠ Cosimo. Bardi de' Conti di Vernio, figliuolo di Giouanni. Eletto nel 1630. stato già Vice Legato d'Auignone, e Vescouo di Carpentras. Morì nel 31. in lode sua orò Francesco Maria Gualterotti Canonico Fior. ornato Dicitore di que' tempi.

70 ✠ Piero. De' Niccolini, figliuolo del Senator Lorenzo; eletto nel 1632. Morì nel 51. con lode d'vn vigilantissimo Prelato.

71 ✠ Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Federigo. Dal Vescouado di Pistoia, si trasferì a Firenze nel 1652. nel 69. Clemente IX. Rospigliosi lo fece Cardinale. Morì nel 70.

72 ✠ Francesco. De' Nerli, figliuolo del Senat. Piero; Nipote del predetto Cardinal Francesco. Eletto nel 1670, Doppo essere stato nel 58. promosso all'Abbreuiatura di Parco Maiori; nel 66. alla Vicelegazione di Bologna, e nel 68. Protonotario Apostolico participante, e collocato Segretario dell'vna, e dell'altra Segnatura. Clemente X. nel 70. lo spedì Nunzio ordinario in Polonia, e nel 71. si portò a Vienna all'Imperat. Leopoldo, la qual funzione fece anche in Francia nel 72. appresso a Luigi XIV. riportandone quella tanto pregiata lode di prudentissimo Prelato, per segno, o ver prefagio della futura dignità Cardinalizia, qual'ottenne da Clemente X. l'Anno seguente, del titolo di San Matteo in Merullana; come anche di salire nello scorrer degli Anni a maggior altezza di grado, desideratagli comunemente da' Popoli, e da noi, che gli procurammo per mezzo di quest'Istoria perpetua lode. segue 69.

Questo Cosimo battè moneta in Auignone, con la sua Arme, et io ne ho vedute in Firenze d'Oro, e d'Argento Anno 1750. appo li Conti Bardi Suoi Consorti.

Chiesa di San Ruffello alla Piazza dell'Olio.

DRetro all'Arcinescouado, dalla parte volta verso Ponente, risponde la Chiesa di S. Ruffello, Parrocchia delle 36. Vn Prete, che ne tenne la Cura poco più di cent'Anni sono, credette S. Ruffello (del quale ce n'è in questo Paese pochissima notizia) essere stato Vescouo di Rauenna, per l'interpetrazione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

La Causa p che Rauenna fosse contenta di S. Ruffillo Vescouo di Forlimpopoli, oggi unito a Bertinolo nella Romagna Città uicine e Suffraganee dell'Arciuescouado di Rauenna si uede espressa nella medesma Tauola dell'Altar maggre di qsta Chiesa, ed è ito fatto di un Drago che infestaua le uicine Campagne, che dal S. Vescouo fù maladetto, e confinato in un pozzo, ricopto con Pietre di poi dal Popolo spettatore a

Questo miracolo, benche
Chiesa di
154

zione, che par si possa dare a certe Lettere poste d'intaglio da esso, nel-
l'Architraue della Porta, che dicon così

ROFILLI VETVS HOC SANCTI VENERARE SACELLVM
PONTIFICIS QVO SVB LÆTA RAVENNA FVIT. M. DXXIII

o vero, che auendo egli pigliato S. Ruffello, in vece di quel S. Ruffo Vescouo di Capua, si figurò per quella parola læta, che Rauenna auesse auuto occasione di rallegrarsi d'vn suo Cittadino, qual fù egli, discepolo del primo suo Vescouo S. Apollinari. Nè l'vna, nè l'altra openione è vera, perchè mai nessuno ch'auesse nome Ruffo, o Ruffello, è stato Vescouo di Rauenna. Secondariamente, quel S. Ruffo Vescouo di Capua fù Martire, e questo a cui è dedicata la Chiesa, è Vescouo semplice, di quello, il Martirologio registra la Festa sua ne' 27. d'Agosto, e di questo ne' 18. di Luglio, che confronta col medesimo Martirologio Romano, vltimamente ristampato, ed anche per riscontro di poter asserire San Ruffello, sotto di cui è questa Chiesa, essere stato Greco, e Vescouo di Furlimpopoli Città della Romagna, già detta Emilia, il qual per esser fiorito molto nell'antico, cioè nel 382. ne' tempi di Teodosio hà cagionato ne' nostri tempi vn'oscurità così grande de' suoi fatti.

Che la sia antica, non occorre dubitarne. La Strada che l'è auanti, oggi detta la Piazza dell'Olio, per il Mercato che vi se ne fà, anticamente, chiamauasi de' Commessarj del Vescouo, ce n'è Scrittura nel Capitol Fior. del 1198. che la chiama a quel modo, in occasione da segnar confino ad vn Casolare venduto da Sassolo di Spaualdo, a Chiaro Prior di S. M. Maggiore. Posto, dice, *in Parochia S. Rofilli super Plateam Commissariorum Episcopi Flor. propè Palatium ipsius Episcopi*, e la Piazzuola che l'è dreto si diceua de' Cauallari, per l'abitazioni di quei, che sotto quella voce Cauallaro, s'intesero i Corrieri, o Postiglioni deputati per seruizio della Repubblica.

Di questa Chiesa, se ne parla nelle medesime Scritture del Capitolo; in vna del 1077. che cade nel 21. dell'Imperio del IV. Errigo, presente, dice, all'offerta che fece Aldobrandino di Teuzzo alla Canonica, Giouanni di Bonizzo del Popolo di S. Ruffello, l'antico ascendente a quei, che si dissero poi de' Bezzoli, de' quali resta ancor quiui nel lor Palazzo di sù la Cantonata, per suoltar dal Canto alla Paglia a S. Maria Maggiore, l'Arme d'vna Branca di Leone a dannata. Pur vi se ne replica memoria nel 1286. in Persona di Simone Rettor di essa, a cui detteli mandato di procura, a prò della riforma fattasi del Clero Fior. vacando la Sede. Eugenio IV. nel 1441. v'accrebbe la Parrocchia, aggregandole tutta quella di S. Saluatore, ridotto che fù, per le ragioni dette di sopra, Oratorio semplice; restando l'vno, e l'altro benefizio, sotto l'Ordinario, nel modo, e con quelle ragioni del Ius præsentandi, in quà

Questa Casa è oggi stata Abbellita dall'Aquisti la Famiglia Martelli da 200. anni

Bezzolo di Forte Bezzoli del popolo di S. Ruffello, fu de Priori l'anno 1302. nella R. P. F. il 6. di Duomo, Coltolo deriuano da Traualle luogo uicino a Prato, spenti Bezzolo ab fabricò il Palazzo, che qui si dice, e risede de 12. Buon'Vomini, o sia Venti Collegi l'an: 13xi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

di, dimostrate da Ser Lando Fortini ne' rogiti del 1353.

Vedeuisi sopra alla Porta per di fuori, vn Dio Padre di mezzo rilieuo, e per di drento vna Madonna; Opere ambedue dell'inuetriatura famosa di Luca della Robbia. V'è anche vna Vergine Maria col Figliuolo in collo, che per esser di Iacopo da Pontormo, e non dell'inferiori cose che facesse, è fortuna per quella Chiesa, che la sia dipinta sul Muro, e disgrazia, per qualche famosa Galleria, doue son solite trasportar da' luoghi pubblici, le cose di si fatto valore, perchè a quest'ora non vi sarebbe nè men la copia. Sotto l'Altar Maggiore, rinchiuso in vna Cassa dorata, è il Corpo di S. Armenia Martire, trasferitoui ne' due di Maggio del 1646. dal Cimiterio di Calipodio, per il fauor prestato dal Marchese Paol del Bufolo, parente d'Innocenzio X. a M. Pier Lachi già quiui Rettore.

Lodata dal Vasari nella Vita di Iacopo da Pontormo

Vi si raguna sotto titolo della Santiss. Trinità, vna Compagnia, la quale fù istituita quasi ne' nostri tempi da Francesco Rondinelli, Gentiluomo di Lettere, e di quell'integrità, che innalza l'Vomo al sommo della lode; morto Vergine, portò alla Sepoltura la Grillanda di rose, solita porsi in Testa a' Giouanetti, che moiano nel fior dell'innocenza. Il numero de' Fratelli è di 33. per gli Anni che il Sig. visse in questa Vita, e tre sono le sue Tornate principali, cioè, per S. Croce di Maggio, la Domenica doppo Santa Croce di Settembre, e per S. Francesco, che palesan l'Istituto suo per venerabile, in commemorare la Passione di Cristo, trasferendosi a piè scalzi alla visita delle Croci, sù la Costa fuori della Porta a San Miniato, deuozione istituitaui sotto nome della Via Crucis nel 1628. da vn Padre dell'Osseruanza.

* * *

SAN

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

SAN LORENZO

INSIGNE COLLEGIATA DETTA GIA' LA BASILICA AMBROSIANA.

AVendo noi ragionato della preminenza, e del decoro douuto alla Cattedrale di Firenze; reſta il dimoſtrare doppo quella, qual ſia la ſtima, e la reuerenza grande che ſi deue alla Chieſa di S. Lorenzo, in conſiderazione de' titoli che ella porta di Baſilica, e d'inſigne Collegiata, ed anche molto più per ragione d'vna veneraбiliſſima memoria, in ordine a renderſi in chiaro le qualità de' Perſonaggi notiſſimi, e di gran fama, che concorſero alla ſua fondazione; ſi anche per l'antichità [ſe a quella deueſi nome di venerabile, quanto più di eſſa ſe n'affonda, e da lontano ſe ne riconoſce la radice] eſſendo già ſcorſi più di mille trecent'Anni che la ſi fondò, e per tutti que' modi d'amplificazione di ſtile eroico, ſolito eccitare gl'Ingegni Vmani alla lode; tale ci ſi rappreſenterà all'occhio, ſe accompagnata dalla conſiderazione dell'intelletto, applicherem l'animo a quel che noi ne ſiam per dire, con quello ſtimolo d'antepor ſempre la verità a tutte le coſe, acciò ſpicchi in fronte la fede, e la reuerenza douutale.

Non è adunque da metterſi in diſputa (benchè ſi tratti quì di coſa fuor di modo antica) che la prima Chieſa di S. Lorenzo non foſſe edificata da vna nobil Matrona chiamata Giuliana, ſtante il nominarcela a queſto propoſito, Autori antichi, e di gran fede, e fra queſti S. Paolino antichiſſimo Scrittore, che le dà titolo di Donna Illuſtre, non vſato', nè conſueto conferirſi in que' tempi, ſe non alle Perſone qualificate, e di chariſſimo Sangue, *Iuliana Vidua Illuſtris Femina, Templum quod erexerat, &c.* Il Borghino, ſù le parole di S. Ambrogio nell'eſortazione, che fece il Santo alle Vergini, lodando molto il motiuo, e la pietà di lei in queſt'atto, ce la deſcriue Donna, più ornata di religioſità, che de' beni di fortuna, cioè che non oſtante ricca s'auanzaua in eſſa la bontà; modo, tenuto da lui, in dimoſtrar ſotto metafora la Santità di lei; che è di doue forſe è nato l'equiuoco d'alcuni, in tener queſta, per quella Giuliana, che forſe aſſai più ricca della noſtra, fiorì in Bologna quaſi ne' medeſimi tempi, edificò Chieſe, ed

ebbe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ebbe ancor ella i medesimi concetti di pietà Cristiana, anzi nome di Santissima Donna, e come tale commemorata dal Martirologio Romano, con questa distinzione però, nota il Baronio con dire, di Giuliana da Bologna, ne trattano le Tauole della medesima Chiesa; ma quella, di cui parla S. Ambrogio nella predetta esortazione alle Vergini, è cosa chiara, fosse vna nobilissima Donna di Firenze, la quale ereste quiui l'Illustre Basilica, che S. Ambrogio dedicò. Sì che, son due Giuliane viue in vn'istesso tempo, Vedoue, e di nome per la lor Santità, al che si sottoscriuono il Borghino, ed il Razzi, con dir non esser gran fatto, perchè vn'altra dell'istesso nome, visse poco lontano a que' tempi in Costantinopoli, talmente affezionata al nome Cristiano, che mai fù possibile distorla dal difender pubblicamente il Concilio Calcedonense. In che tempo per l'appunto seguisse questa fondazione, non lo dice S. Paolino, si comprende però dalle parole di S. Ambrogio, dette in lode di essa Giuliana, accadesse nel 393. ne' tempi di Teodosio il Cattolico, dicendo tale è adunque la Santa Vedoua Giuliana, la quale à preparato, ed offerto a Dio questo Tempio, che noi oggi dedichiamo, &c. Stante il saperfi, il Santo non essersi partito prima di Milano, per venire a Bologna, e dipoi a Firenze, che quattr'Anni auanti alla sua morte, seguita nel 97. di quel Secolo. Fermato ben questo punto, noi senza dubbio, seguendo l'openione d'alcuni, probabilmente la crediamo la prima Chiesa stata dedicata in Toscana a S. Lorenzo, con magnificenza tale, a cui conuenientemente si richiedesse nome di Regia Fabbrica, sotto titol di Basilica, e la funzione della Sacra, non permessa, auuertisce il Lottario, se non nelle Chiese grandi, e cospicue; molto più essendoui stato chiamato a saruela, che è quel che importa, non vn Vescouo ordinario, o vn Prelato semplice secondo la corrente, ma il prim'Vomo costituito in dignità, che auesse la Chiesa, e il Mondo tutto in que' tempi sì per Santità, come per Dottrina. Il dirsi, che i Fiorentini, come imitatori dell'azzioni de' Romani, e massime de' Riti appartenenti alla Religione, ne permettessero l'edificazione fuori della Città, corrispondente a quella, che il Magno Costantino edificò, ancor egli ad onor di S. Lorenzo, fuori delle Mura di Roma, non è fuor di proposito, si come non è del tutto vana l'openione di quelli, che portano per secondo motiuo, esserui seguito ciò, come Fabbrica alzata sopra alle rouine, d'vn di quegli Edifizi de' Gentili, che spartiti in tre Nauate aperte da ogni lato, e in testa la Tribuna, e Residenza del Giudice, seruiuono per le cause, e faccende comuni, e per le resoluzioni da darsi taluolta, a gli affari della Repubblica, chiamati per la lor magnificenza Basiliche, cioè Vasileon in Greco, che suona Case Regie, asserì il Baronio sù l'autorità di Vitruuio, Scrittor del modo di fabbricarle. Ma quel che

fà

sà mirabil forza à questo proposito, è l'essersi chiamate per questa cagione, con tal voce, le prime Chiese alzate dagl'Imperatori Cristiani, sopra a quell'istesse Basiliche Gentili, attesta Ausonio Gallo, nell'atto di ringraziare l'Imperator Graziano per il Consolato *Basilicæ olim negotijs plenè, nunc votis, pro tua salute susceptis*. Che tal' Edifizj fossero in Firenze, milita la ragione predetta, e conuenientissimo è il crederlo, per l'imitazione auutasi souente alle cose de' Romani, molto più che i Toscani, al dir di Valerio Massimo, furono i primi Innentori de' Riti, e Cirimonie, e d'ogn'altra cosa appartenente al pubblico interesse, trasmessosene dipoi l'vso ne' Romani, desiderosi molto dell'appartenenze al buon gouerno, ed a gli Ordini della Giustizia. Supposto questo per vero, non sarebbe vano il detto dell'Ammirato, in chiamarla Fabbrica riparata, cioè, solamente restaurata, e ridotta ad vso Cattolico dalla predetta Giuliana, e non del tutto eccitata da'fondamenti, ch'auerebbe portato necessità il riconoscerui si almeno la magnificenza, e vaghezza dell'Edifizio antico, per la quale l'era stata detta Basilica, con il qual titolo seguitò a denominarsi, e taluolta pretermettendosi il proprio suo nome di S. Lorenzo, per antonomasia il Popolo l'à sempre poi chiamata la Basilica Ambrosiana, come quegli, al quale è stata, e sarà sempre grata la memoria lasciata lì da vn sì gran Santo Dottore; il quale, oltre all'auerui, come detto auiamo, fatta la Sacra, e collocatoui il Corpo del Beatissimo Marco Papa, statogli donato da S. Damaso, sotto vn'Altare da lui eretto dalla parte d'Orientale, insieme con le Reliquie de'SS. Martiri Vitale, e Agricola, da lui ritrouate in Bologna nel Cimiterio de' Giudei, ed al contatto di quelle nell'atto del portaruele, vistosi a pien Popolo, dice S. Paolino, illuminato vn Cieco, il qual seruì dipoi alla Basilica, asserì S. Agostino nel Lib. 9. delle confessioni; vi resuscitò anche, presente mè, soggiugne S. Simpliciano, Pansofio figlinolo di Pansofia venerabil Matrona; in lode, e commendazione de' quali, scritto vn Libro, lo pose sotto al Capo di esso Pansofio, che tornò a morire. Ma quel che fù più notabile è la promessa fattaui a' Fiorentini di visitargli spesso, e d'esser fauoreuole alla lor Città, il che s'auuerò doppo la sua morte, al tempo de' Gotti, per la Vittoria che n'ebbero sotto la condotta di Stilicone, comparso il Santo in atto d'orare a piè di quell'Altare, replica S. Paolino, il qual dice auergliene detto S. Zanobi. Di quì nacque la deuozione celebrata per grande, da chi scrisse la Vita di S. Zanobi, che gli ebbe à quella Basilica, interuenendoui spesso, con lasciar anche d'esserui sepolto, che partorì nell'atto (com'altroue si disse, del trasferirsi di lì al Duomo il Corpo suo) il Miracolo dell'Olmo fiorito nel cuor dell'Inuernata, obbligando chi ne fè memoria in quella Colonna là in sù la Piazza di S. Giouanni, a dir di S. Lorenzo incidentemente queste parole

Qual fosse il Duomo di Firenze
in qual tempo doue fù
trasferito il Corpo di S. Zanobi
si non di d'fino ad da trouato
alcun Documento sicuro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Il migliore douea porre tra la prima Chiesa, e la presente cominciata nell'1410, un'altra Chiesa rifatta di nouo nell'anno 1059. o almeno notabilm.te restaurata la prima, dimodo che vi fù d'vopo nouamente di consacrarla come riunde in una Bolla Originale di Niccolò 2. Pont. conseruata nell'Archivio di detti Canonici, e del monast. delle Donne di S. Felicita, la quale così comincia

Nicholaus Papa II.
Ad gloriam illius per quem
viuimus, et sumus plasmati
Illustrissimi martyris Christi
Laurentij Basilicam ue-
tustate quidem oltamine sciàa
di Cristo Rettore della
mad. Chiesa a cui è di-
retta la Bolla) Florenti-
norum uero Ciuium dum
ptibus pulchra specie in-
staurata, Episcopalium
aggregato Cetu pleriq;
manibus rè dedimus
dedicatam, et suscipe igit
Illma Laurenti tibi cam
dudum deuotissimi Pape
Nicholaj uoluntatium mu-
nus designentur tua
Predia per subiecta uocabula
scilicet totus Circuitus adia
centis Ecclesie in integrum
nec non omnibus quos
ad hec Regio Campo, ab
Occidente, ad meridiem, ab
Septentrione, et Oriente
circumdatur Via publica —
Datum Florentie, 13. Kal. Febr.
A.D. 1059. Ind: 13. Pont. II.

Questo Notaio delitto le di Ricaldi douette essere S. Bartolomeo di Tidomanico di Siluestro che fu notaio della Sig.ria dal p.o Marzo 1423 a 30. Aprile 1429.

M.r Francesco di Filippo Fabroni da Marradi fu eletto Priore l'an. 1617. di S. Lorenzo. E fu sepolto nel suo anno 1619. nella Villa del Poggio Imperiale già de Bazoncelli in Età giouenile. Sepolto in S. Lorenzo

anzi 429.

parole, che mostrano almeno esser egli già in piedi auanti all'Anno 408. che seguì il predetto Miracolo *Dum de Basilica S. Laurentij ad maiorem Ecclesiam Flor. Corpus S. Zenobij Flor. Episcopi feretro portaretur, &c.* Tornaua questa Chiesa in que' prim'Anni fuori della Città, fra essa è la Strada detta ancor oggi Borgo S. Lorenzo, perchè le Mura del primo Cerchio da quella parte, non passauano il Canto alla Paglia, messa poi drento alle seconde, la Porta che vi s'aperse nel 1078. si disse parimente di S. Lorenzo. Sì che comprendendosi d'vn'antichità, che passaua più di Mill'Anni, senza mai correr fortuna di restaurarsi, minacciando rouina, come accade di tutte le cose, al tempo, e a' rigori della stagione sottoposte; ella come venisse adunque a cambiar sembiante, e la spoglia vecchia in quella ornatissima Fabbrica, che oggi vi si vede, non sarà se non bene ridirne il caso, che ne dette motiuo, e incitò gli animi de' Fiorentini, sempre nelle loro azzioni generosi.

Erasi conseruata viua la memoria di quella promessa fatta da S. Ambrogio alla Città; per la quale volendosene implorare l'aiuto, allora che conueniua far gagliarda difesa contro all'Arciuescouo di Milano, la Signoria di quel tempo, eresse quiui nella Chiesa vecchia, ad onor suo vna Cappella; doue ritornate che furono nel 1423. l'Armi in campo, contro ad vn fierissimo Principe pur Milanese, qual fù Filippo Maria Visconti: e in sul vigor della Guerra, ricorso il Popolo con straordinario apparato di lumi a quell'Altare, s'attaccò fuoco alla Soffitta, senza riparo, rese la Chiesa (che già era, come dicemmo, arsa dal tempo, e consumata dagli Anni) contaminata di sorte, che costrinse a pensare a cosa maggiore, e a rimuouerne la pianta, non senza comun dispiacere, per douersi destrugger vn Luogo così venerabile, e di tanta memoria, sì anche spauentatisi fieramente gli animi di coloro intendenti le cose di Stato, che tennero quell'accidente per vn presagio pessimo a' successi di quella Guerra, ed in effetto l'esperienza mostrò, che essendosi maggiormente temuta la potenza del Duca, cagionasse [porta Ser Bartolommeo, allora Notaio della Signoria, ne' suoi ricordi] l'acconsentire alla pace, ed a sottoscriuerui con disauuantaggio de' Fiorentini pretendenti, fossero le ragioni loro superiori, a tutte l'altre de' Collegati.

Era salito appunto in que' tempi, in vna gran riputazione il murare, con quella sorte d'adornamento, messo in campo dall'arte raffinatasi, e venuta in colmo, per le buone regole ripresesi dell'Architettura; con le quali erasi data in que' tempi magnifica proporzione a molte Chiese, e luoghi famosi sparsi per l'Italia; onde in esecuzione di quel che intorno alla nuoua Fabbrica, s'era già pensato di fare da' Canonici di quella Chiesa, si vede nel Libro delle prouuisioni pubbliche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che del 1418. essere stata conceduta loro per tal'effetto, vna Straduola, chiamata la Via de' Preti, che tornaua là dreto intorno a doue è oggi il Coro; abitata da gente vile, & depressæ famæ. Aggiunsesi alla volontà già mossa a questo onorato fine, le disposizioni d'alcune principali Famiglie di quella numerosa Parrocchia, e fra esse, che risplendeuono con autorità per la forza del danaro, erano i Rondinelli, i Ginori, quei della Stufa, i Martelli, i Neroni, i Ciai, i Marignolli, e i Corsi, quei, che a distinzione d'altri, portan per Arme vn'Archipenzolo con tre Rose; e queste esibitesi alla spesa, il concetto loro fù di condurla di Mattoni alla semplice, a quella grandezza prescritta da vn Modello fatto dal Prior della Chiesa, Vomo, dice il Vasari, più di lettere, che di sperienza di Fabbriche (sferzando con questa sua modestia di parlare, chi non bene istruito, ardisce temerario metter le mani in vna scienza a lui di meno studio) e non con quell'adornamento portato già dall'vso, e dalla stagione, che fioriua assai più, in accomodar con ricchezza simili Edifizj pubblici; cosa che pareua strana, e da non si credere s'auesse a lasciar per danaro, quel che si douea costituir perpetuo, esposto, e in faccia, per dir così d'vn Mondo intero; molto più che il potere, e la forza, più, e meno s'auualora quando in vn sol volere s'vnisce, e ristrigne la volontà de' molti; ma sentasi di grazia, che doue il poter loro, che creder si douea grandissimo, in questa congiuntura, superato da vn solo, produsse l'effetto, che si dirà, lasciando ricordato, che non solamente la forza basti a condurre a onorato fine l'imprese, ma la grandezza, e generosità dell'animo superi, e vinca di gran lunga ogni difficultà, per riportarne vn'eterna lode; e questo dichiamo, perchè essendo appunto in que' tempi, per maggiormente salire in alto, e farsi conoscer per grande la condizione de' Medici, in grado di costituirsi fuori dello Stato Ciuile, per la generosità de' suoi alzati già dalla fortuna: in persona, massime di Giouanni figliuolo d'Auerardo detto Bicci, nipote di Chiarissimo, e descendente da vn'altro Auerardo, e Padre di Cosimo il Magnifico, e di Lorenzo, Stipite felice de' Gran Duchi regnanti. Questi, a cui piacque fuor di modo farsi di nome, e trarsi fuor dalla comune, ed anche per fondamento reale di Virtù, da feruorosi stimoli di Cristiana pietà incitato, esibitosi principal autor di quella Fabbrica, con lasciar luogo alle predette Famiglie nelle Cappelle, mutato disegno, e variato parere, vnitosi al purgatissimo intendere di Filippo di Ser Brunellesco, noto per il primo Architetto di que' tempi, se ne venne a stabilire il concetto, ed all'atto del buttarne il primo fondamento; quando che gl'accadde vna cosa, da non si tralasciare a questo proposito, ridettaci da chi si trouò presente, ed è, che il Popolo istigato, e messo sù, come si credette, da alcuni de' principali di quella Parrocchia, più

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'Vghelli nella 2ª Edizi di Venegia del Coleti Tom 1. 1301

4-6. Bartholomeus de Vinciis Comitatus Florentie in Tuscia Bertini filius et Archipresbit. Pistoriensis adlectus est Epūs. Valuensis, et Sulmonensis, Concilioq. Florentin. interfuit sub Eugenio III. Vltimum Sitim condidit testamentū Florentie an: 1442. quo die erat in Archiepūs. Obijt 1443. 9. Xbris tumul. la sua sepoltura nella Eccles. Collegiata di S. Laurentij de Florentia.

Nelle Scritture di S. Lorenzo si legge Bartolomeo d'Andrea di Bertino da Vinci.

per inuidia contro a chi col danaro alla mano, si metteua ad vn'impresa così onorata, e di nome, che per difesa di veder conseruate, come egli diceua, le memorie venerabili, e così grate alla Città, come era quella; minacciò di muouersi armato, ogni volta che si fosse veduto muouer di lì pur vn sasso; di sorte che, conuenne reprimere l'ardire di chi in quel tempo di Repubblica, ardua superbo alzar la Testa, senza rispetto a quel che s'era già decretato dalla Signoria nel 1425. seueriſsimamente imponendo silenzio a qualunque persona di grado, e molto più in muouersi contro a quell'atto, a cui i trespressori sottomettuansi a pena della Testa. Si venne adunque a farueno la funzione solenne in quell'Anno, alla quale, com'era solito nelle cose grandi, fù presente tutto quel Senato, la Nobiltà, e' principali dello Stato, con l'Arciuescouo Amerigo Corsini, che seruato l'ordine della Cerimonia, calò giù ne' fondamenti alcune Medaglie d'argento, improntate, con che figura, e lettere, non lo dice chi ce ne trasmesse notizia. Questo segnì ne' 16. d'Agosto, e si nota, che la mattina precedente fattaui per Bando conuocazione di tutto il Popolo, fù ordinato stessero affissenti in sù la Piazza di S. Lorenzo, i sedici Gonfalonieri delle Compagnie armati sotto i Pennonieri, acciò si togliesse il sospetto ch'ebbero i Padri, non vi si rinuigorissero con tumulto, e solleuazione, le gare non spente nè piegate alla volontà vnitasi co' molti in quell'atto. Se ne venne a tirar sù la Fabbrica, e a darle finimento in breue, benchè la Mole dell'Edifizio fosse grande, per non esserui mancato nè l'animo, nè il danaro in chi vi s'era così volontariamente esibito; molto più subentrato in vece di Giouanni de' Medici, Cosimo suo figliuolo di non men desiderio di lui, che la si finisse splendidamente, di sorte che, reflettendo il Cocchi al danaro spesoui, si portò a dirne queste parole *Laurentiana Domus seclo neglecta priori, emicat impensis auctaque factis suis.* E quasi che gloria maggiore alla Casa de' Medici, non paresse a Papa Leone, che deriuato fosse dall'animo de' suoi antenati, che questa, sciolta si per segno, e sfogo di liberalità di esso Cosimo, chiamato forse per questo il Padre della Patria, suo Proauo, lo commemorò nel Priuilegio fatto a quella Chiesa, esistente in quell'Archiuio, con queste parole *Cosmus Proauus noster Templum à fundamentis in Ciuitate Flor. operoso sumptu mirificè exornauit.* Che diceſse *operoso sumptu*, cioè, fatto con magnificenza, non fù parola, nè epiteto fuor di proposito, anzi conuenientissimo, se si riguarda all'estensiuo materiale dell'Edifizio che ripartito in tre Nauate separate da grosse Colonne di Pietra Serena, serte per banda, d'vn braccio, e 11. soldi di diametro; con distendersi esse Nauate in 144. braccia, e in larghezza 36. senza lo spazio occupato dalle Cappelle, che assai sportando in dreto, prestan luogo all'vfiziatura, e Sacrifizij la trauersa della Cro-

nella 2 Campana si leggeua. Cosmus Med: Dux Flolen: II. Deo, et Beatæ Mariæ Virgini, Diuisq. Laurentio Cosmo, et Damiano D D.

P. Zenobius Poltigianus Florentinus me fecit A. D. M D X X X V I I I.

L'Vghelli nell'Italia Sacra Tom 1. 2201 così dice. Della 1ª Edizione

1442. Bartholomeus de Vinciis ex Archipresbitero Pistoriensi adlectus
N:46. est Episcopus Valuensis, et Sulmonensis, Concilioq. Florentino
Sub Eugenio 4. interfuit. Obijt 1443. Era stato il detto Vescouo
prima Canonico, e Priore di questa Chiesa di S. Lorenzo

In un antica Campana della Chiesa di S. Lorenzo si legge A D. M C C L X X X V. D bert. Prioris Bonaguida cum Renzo me fecit—

In un altra più piccola. A M C C X V mense Febij Bnardus me composuit. M. S. S. h. d. P. L.

1740. Li 1ª. di Giugno furono gettate le prime Pietre del fondam.to per la fabrica del nuouo Campanile della Chiesa di S. Lorenzo, e torna a punto dietro le 2. Cappelle vecchie e nuoua de' Medici nella testata della Chiesa dalla parte destra—

L'Autore di questo Verso fù Fra Domenico da Colella, Vedi la nota in S. in margine in questo 2ª 92

L'anno 1736. essendo state cauate a basso 2 Campane di questa Chiesa per fondarle di nuouo, si legge nella 1ª quanto segue.

yhs M C C C C X X X I X yhs mensis yhs Septembris + mente sedā pontificē hon + rē Deo et Patrie liberatione concordia me benedixit, ac consecrauit V. pr. Bartholo: meus de Vinciis Epūs Valuen. xpi rex die in pace venit Deus et homo factus est.

Benedicto mathei de Schiatensibus. Meo, priore ecclesiante cum suo Capitolo tempore predicto quo hic Florentie fuit glosus catholica Eugenius Papa IIII et Impator Cesarum. Benedictus et Johannes de Lamanis albi.

Zenobio fonditore era [illegible]

1740. 26. Luglio martedì giorno di S. Anna ad ore 12 ½. Essendo stato finito di lauorare il nuouo Campanile di S. Lorenzo, alto sopra il piano della Piazza 160 braccia da terra, fu benedetta la 1. Pietra dal Reu. Fran. mancini Priore con intelligente d'alcuni Canonici, e Preti del suo Clero, e posta sopra una Cassetta di marmo dentro la qle sono Reliquie di santi, la medaglia di S. Anna, e la medaglia della Principessa Anna de medici Elettrice Vedoua Palatina, che fa le spese di questa fabrica sopra di loro d'Arbitro, vi è ancora un Inuentario in Cartapec: chiuso in Cannone di Piombo il tutto riposto in detta Cassetta di marmo copta poi con detta Pietra benedetta, e sopra fattoui un pauimento di mattoni, la qual Cassetta e Pietra fu murata in detto Pilastro della qle funzione, e dell'altre cose dette di sopra ne fù rogato publico Contratto da Ser Filippo del q. Gio: Antonio Pecorini Not. all'Archiuio: Fiorentino. Ferdinando Ruggeri Fiorentino fu l'Architetto. Matteo Parcellotti Fiorentino fu il maestro della Fabrica. Francesco Cerrati Fiorentino fu il maestro delle Pietre.

1741. 24. Luglio. Lunedì finalmente terminata la fabrica del Campanile di S. Lorenzo, et il dì 26 detto giorno di S. Anna sonarono le Campane del med.o Campanile.

Nella Cornice sotto le finestre delle dette Campane si leggono le seguenti parole di sopra

Nella medaglia della detta Anna de medici gettata ne fondamenti del nuouo Campanile di questa Chiesa uj sono le seguenti lettere –

A. M. L. D. G. C. P. R. et Electrix. P. I. C. ab M. D. M. C. V. S. M. et R. D. I. R. N. M. P. H. nel Rouerso

A Deo et Omnia –

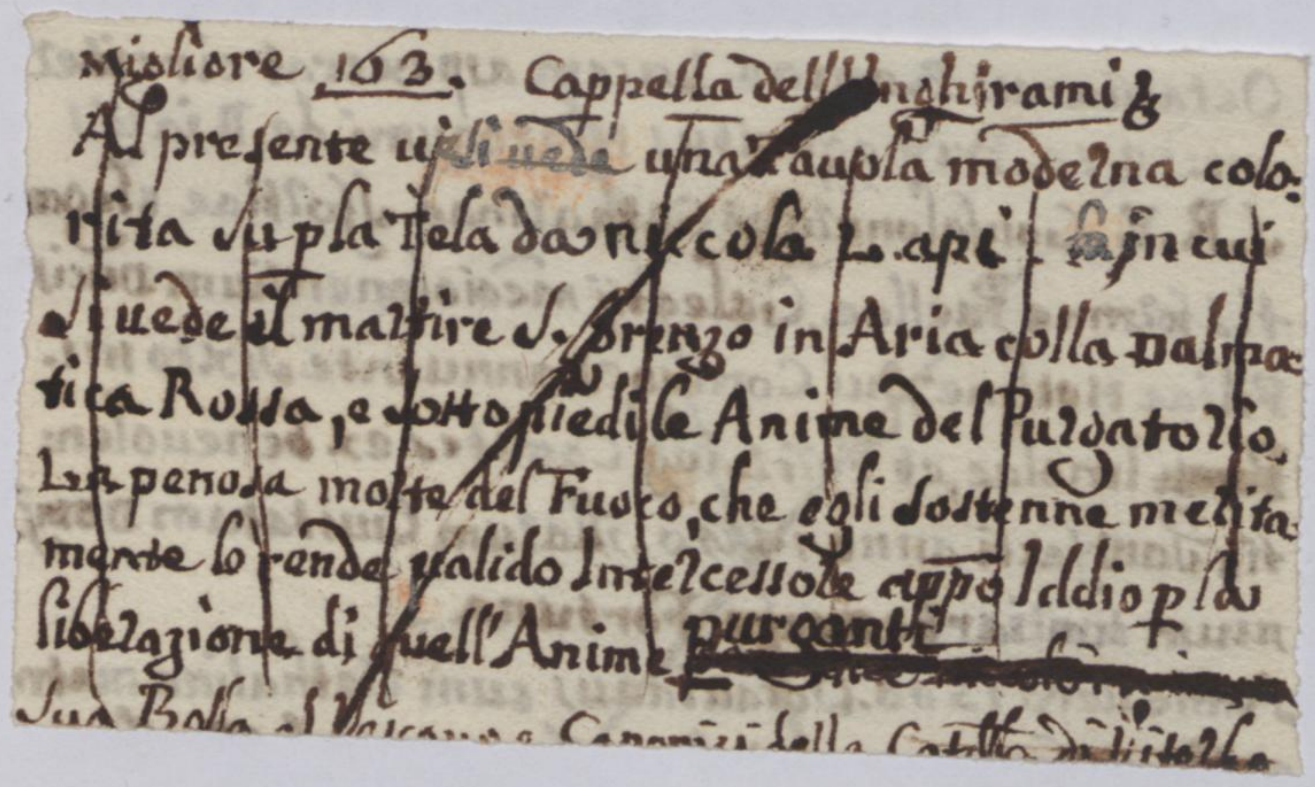
ce arriua a 60. L'Ordine è Corintio, con Capitelli diligentemente intagliati a foglia d'Acanto, a' quali posa vn dado scorniciato, che facendo più suelta, e solleuata la proporzione della Colonna, dà sfogo, e maestà maggiore a gli Archi giratiui a porzion di circolo, doppiamente scorniciati, con festoni, ed altri ornamenti d'intaglio, vnitamente ricorrendo giù per tutta la Chiesa l'Architraue, il fregio, e il cornicione, e sopra le Finestre pur ornate di conci, serrandosi per vltimo termine la Soffitta ripartita con Rosoni d'intaglio dorati, e con Palle alludenti all'Arme de' Medici; le Nauate Laterali però, sono in volta a mezza botte. Sopra a gli Archi principali, a' quali terminano l'aste, e le trauerse della Croce, posa vna Cupola tonda, e in testa, nella parte superiore, il Coro parimente coperto a Soffitta. Nell'estremità de' bracci della Crociata, son le due Sagrestie quadre, coperte a Cupola, delle quali se ne diranno di sotto i particolari, nel discorso andante giù per ordine delle Cappelle che son dieci per lato, trammezzate l'vna dall'altra da pilastri scannellati. Il Vasari osserua in questa Fabbrica per difetto notabile, cosa veramente da non si poter difender per buona, il posar che fanno sul piano le Colonne, senza vn dado sotto, che fosse tant'alto, quanto è il piano a' pilastri posati sù le scalere; il che fà parere, dice egli, zoppa tutta quell'opera, non per difetto del Brunellesco, soggiugne, ma di chi emulando il suo talento, consigliò douersi fare a quel modo, toccatogli, doppo la sua morte, a metter in opera quel suo, per altro lodatissimo Modello, tendente all'ottima disposizione, ed alla rarità dell'Arte, che staccandosi da vn' ingegno eleuato, e celebre, infinita è stata la lode, che n'à sempre tratto quell'Edifizio, dagl'intendenti professori d'Architettura. Fra Luca dal Borgo dell'Ordine de' Minori, che visse 200. Anni sono, nel Libro intitolato de Diuina proportione p. 1. parlando dell'Architettura, la qual risurse, dice egli, in Firenze, mediante il fauor prestatole da Loreuzo de' Medici il Magnifico, pone questa, S. Spirito, e il Capitolo di S. Croce, architettate dal medesimo Brunellesco, per delle degne Fabbriche d'Italia. Il non vederuisi la Facciata, seguendo il destino, direm così, di tutte l'altre Chiese di Firenze non principiate, o se principiate non finite affatto d'ornare, è accaduto per il troppo gran concetto auutosi da' Medici di faruela straordinariamente bella sul modello del Buonarruoti, il qual'oggi di legno, si vede nel ricetto della Libreria di quella Chiesa, ed vn disegno in Casa i medesimi Buonarruoti; da' quali si conosce, che se l'interna magnificenza descritta infin quì è grande, maggiore sarebbe stata non ostante l'esterna, per l'altezza del concetto a marauiglia prescrittoui dall'Autore, a cui il Mondo alzandolo per eccesso di lode, dà titolo di Diuino. Noi non possiam credere, non gli s'abbia vna volta a dar luogo, sueg-

ANNA MARIA LVDOVICA MAGNA PRINCEPS ETRVRIAE. ELECTRIX PALATINA A FVNDAMENTIS EREXIT ANNO MDCCXL.

Al tempo di Leone X. Pont. furono cauati i marmi a Carrara p fare la detta Facciata ma per la morte del Papa non fu fatta.

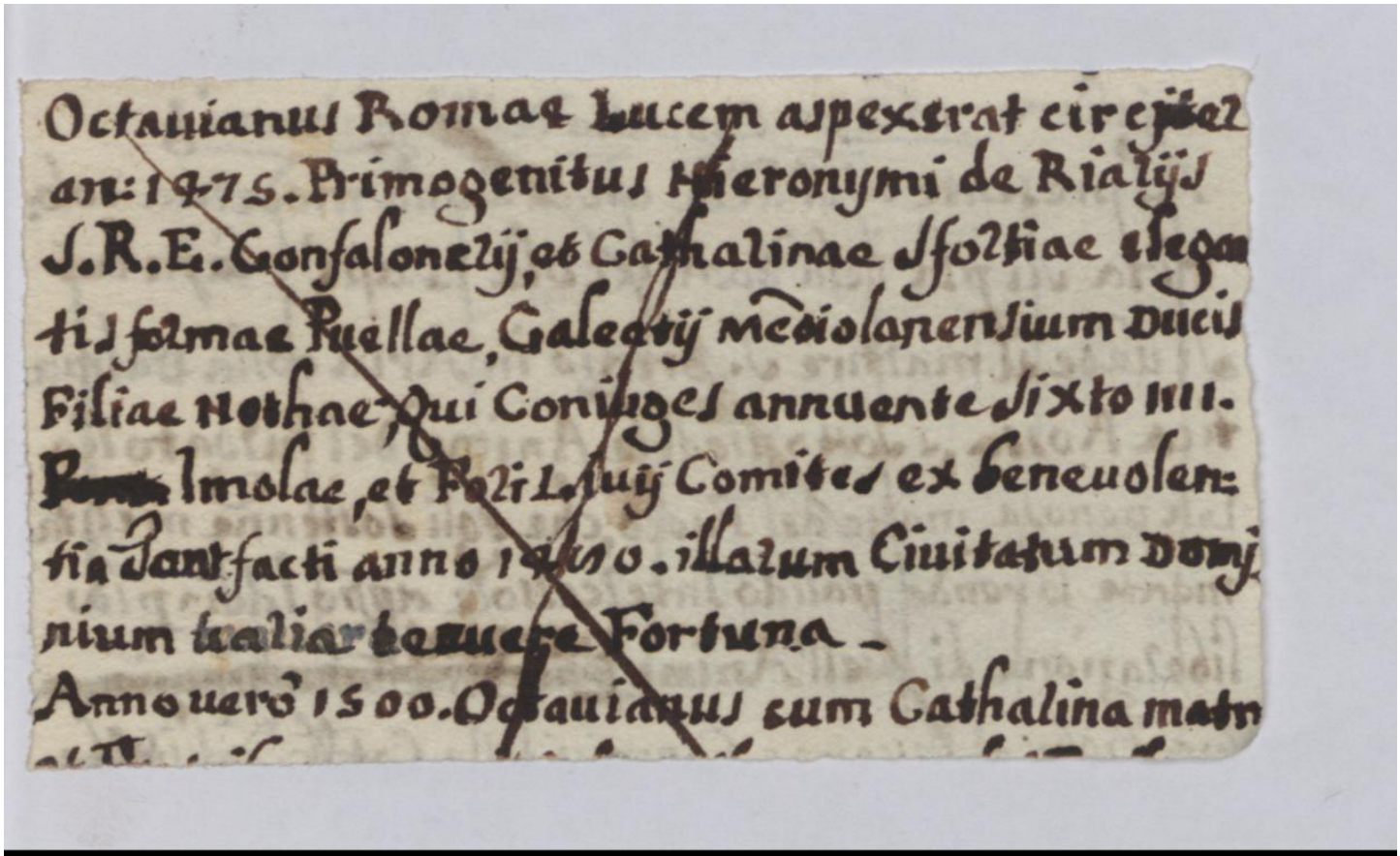
Ochiami Roma Lucca apexat circa an. 1475. Primogenitus Hieronymi de Riarijs J. R. E. Cancellarij ac Capitanei Sforziae Ducis

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Migliore 163. Cappella dell'Unghirami &
Al presente u[illegible] una tauola moderna colo-
rita su pla Tela da Nic.ola L.apri [illegible] in cui
si uede il martire S. Lorenzo in Aria colla Dalma-
tica Rossa, e sotto le Anime del Purgatorio,
La penosa morte del Fuoco, che egli sostenne medita-
mente lo rende valido Intercessore appo Iddio p la
liberazione di quell'Anime purganti [illegible]
Sua Bolla [illegible]

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


Octauianus Romae lucem aspexerat circa
an: 1475. Primogenitus Hieronymi de Rialijs
J.R.E. Gonfaloneriij, et Cathalinae Sforziae elegan
tis formae Puellae, Galeatij Mediolanensium Ducis
Filiae Nothae, qui Coniuges annuente Sixto IIII.
Pont. Imolae, et Forlilouij Comites ex benevolen
tia Pont. facti anno 1480. illarum Ciuitatum Domi
nium Italiae tenuere Fortuna.
Anno vero 1500. Octauianus cum Cathalina matr

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gliato l'animo de' Gran Duchi, o di qualche Principe di quella Serenissima Famiglia, a' quali s'appartiene il farlo, considerata, come ognun direbbe, per memoria, che vnita a quel tutto statoui già fatto nell'interno da' loro Antenati, con quella generosità breuemente accennata, sarebbe scoppio grandissimo. Passeremo in Chiesa. e giù giù per ordine si descriueranno le Cappelle, vna doppo l'altra, attenenti alle Famiglie Nobili di quella Parrocchia, state a parte, come dicemmo, alla costruzion della Chiesa. La prima a man ritta è la

1 Cappella de' Medici. La Tauola, in cui si rappresenta la Natiuità di Cristo, è di mano di Raffaellin del Garbo. Gregorio XIII. nel 1576. lo fece Altar Priuilegiato.

2 Cappella de' Ginori, di quelli che portano per aggiunta nell'arme vn Giglio d'oro in azzurro, stante il Priuilegio fatto a Antonio di Giuliano Ginori dal Rè Rinieri l'Anno 1442. La Tauola è bellissima, rappresentante lo Sposalizio di nostra Donna, dipinto dal Rosso, quegli, il quale essendo stato in grado d'eccessiua benevolenza con Francesco I. Rè di Francia, s'acquistò voce di Regio Pittore, nulla giouando però a rattenerlo dall'infelice fine che fece, di darsi il veleno da sè.

3 Cappella dell'Inghirami, chiamati della penna d'argento, qual portan nell'Arme in vna Listra azzurra a sghembo. La Tauola è antica, dipinta in sù l'asse con vn S. Lorenzo alla Greca.

4 Cappella de' Martelli, il Martirio di S. Gismondo, che vi si vede a tempera, è di Giorgio Vasari. Vi si legge memoria in marmo nel muro, di Baccio Martelli, Ammiraglio del Mare, e condottier di Gallere d'Errigo Rè di Francia, e del Gran Duca Cosimo I. ne' suoi felici progressi allo Stato.

5 Cappella de' Ginori, d'vn ramo descendente da Gabbriello di Pier Ginori, che fù Caualiere, e Conte, e Podestà di Milano, l'Anno 1494. La Tauola d'vn Crocifisso con quattro Santi, dipinse . . . .

6 Cappella de' Medici, chiamati del Magnifico Ottauiano. La Tauola è di Fra Bartolommeo di S. Marco, figuratiui tutti i Santi Protettori della Città, ordinata, secondo il Vasari, da Pier Soderini Gonfalonier perpetuo, per douersi collocare nella Sala grande del Consiglio, all'inuocazione de' Cittadini soliti ragunaruisi.

Nel ricetto della Porta che segue, affisso al muro vedesi vn Lastrone di Pietra, di quelli che son soliti porsi sopra alle Sepolture; nel mezzo v'è scolpita vn'Arme di sei Palle, che parendo de' Medici, fù per tale portato di Grecia, da vn luogo detto il Braccio di Maino, a donare al Gran Duca Cosimo II. il quale credutolo appartenere alla Casa sua gli fu gratissimo, ricompensandone colui che ve lo portò, cõ Prouuisione fin che visse; ci par gran cosa, che s'auesse a crederlo de' Medici, quando le lettere che vi sono attorno, dicono degli Abati, in persona

La Tauola presente ui fù messa l'anno 1710. in circa colocata sup.a Tela da niccolò Lapi Fiol. in cui si vede S. Lorenzo elevato p Alia colla Dalmatica Rossa indosso e sotto di lui le Anime del Purgatorio — La penosa morte del fuoco che egli sostenne. Militano, Splende valida Intercessore appo Iddio pla liberazione dell'Anime purganti —

Questo Lastrone fù trouato l'anno 1570 a Bolzano Città nel Tirolo nel Cimitero sotto Terreni suoli della Chiesa Cattedr. del titolo di S. Maria Il G.D. Cosimo I. mandò colà un Gentilhuomo Tedesco, che ne pose in Firenze il Disegno in Galtapecora colla sua Autentica, da me ved.

Vedutta Oggi detto dì 12. Agosto 1757. in Archivio Segreto del Palazzo Vecchio di Firenze appo Gio: Batista del Custode =

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Li Balaustrj di marmo chiusi uedono attorno la Cappella de Neronj furono fatti circa l'anno 1676. leggendosj nel Testamento di Ser Vittorio di Santi di matteo Penninj Cappellano di q.ta Chiesa, e Priore dello Spedale di m. Bonifazio Lupi 200. il dì 4. febro di detto Anno, che lascia Scudi 200. p compire q.ti Balaustrj di marmo di detta Cappella 200. f. Claudio di f. Francesco Boissin not. Fior.

di quel Ristico, che à noi è noto per i Libri delle Riformag. esser morto in quelle parti esiliato di Firenze, com'erano stati similmente altri di quella nobilissima Casa, seguaci de' Ghibellini, per sentenza del 1268. notati nel Libro del Chiodo alla Parte. Le Lettere, benchè stranaganti, e mal fatte, intagliate in esso Lastrone, dicono cosi

✠ HIC IACET RVSTICVS FILIVS D. . . . . DE ABATIS DE FLORENCIA Cons. &c.

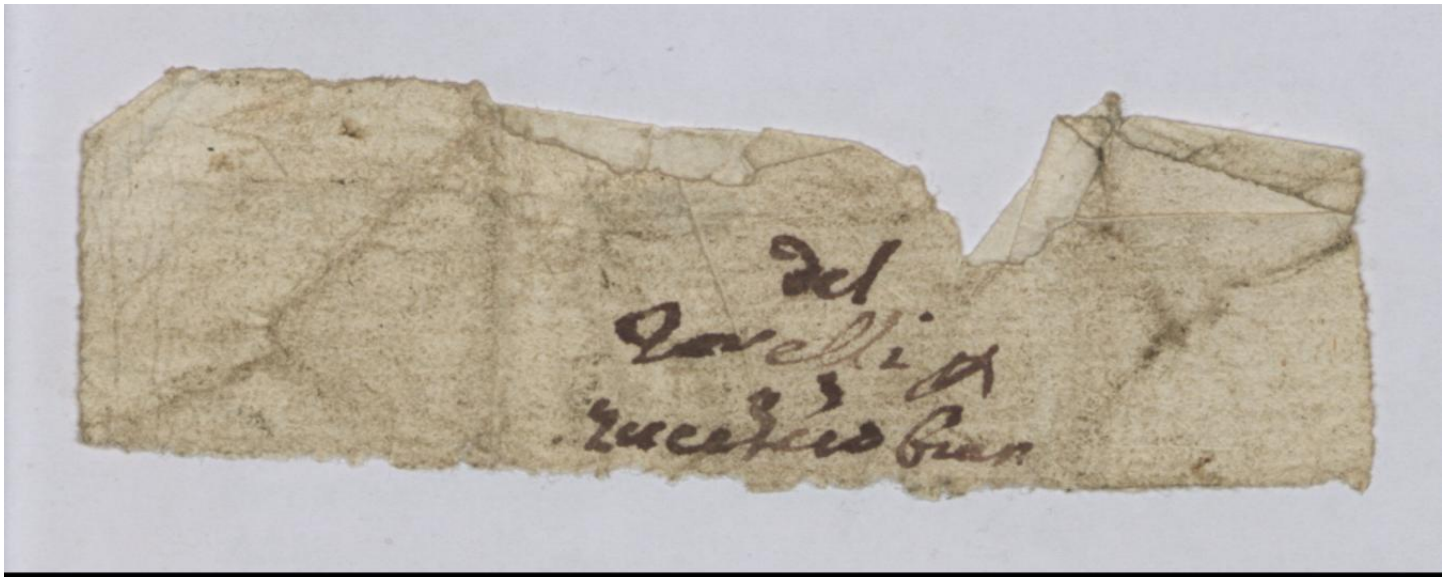
In un Cartello di terra con Vernice della Robbia di sop: della porta Inscrizione posta nella Villa delli Strozzi a monte.

Messer Guido di Piero Benani. Chanonico di S.a Lorenzo. E Piouano di San Petolo Rettore di S. Bartolo in Tuto. Vide ann. 59. morto di 20 d'Agosto 1499.

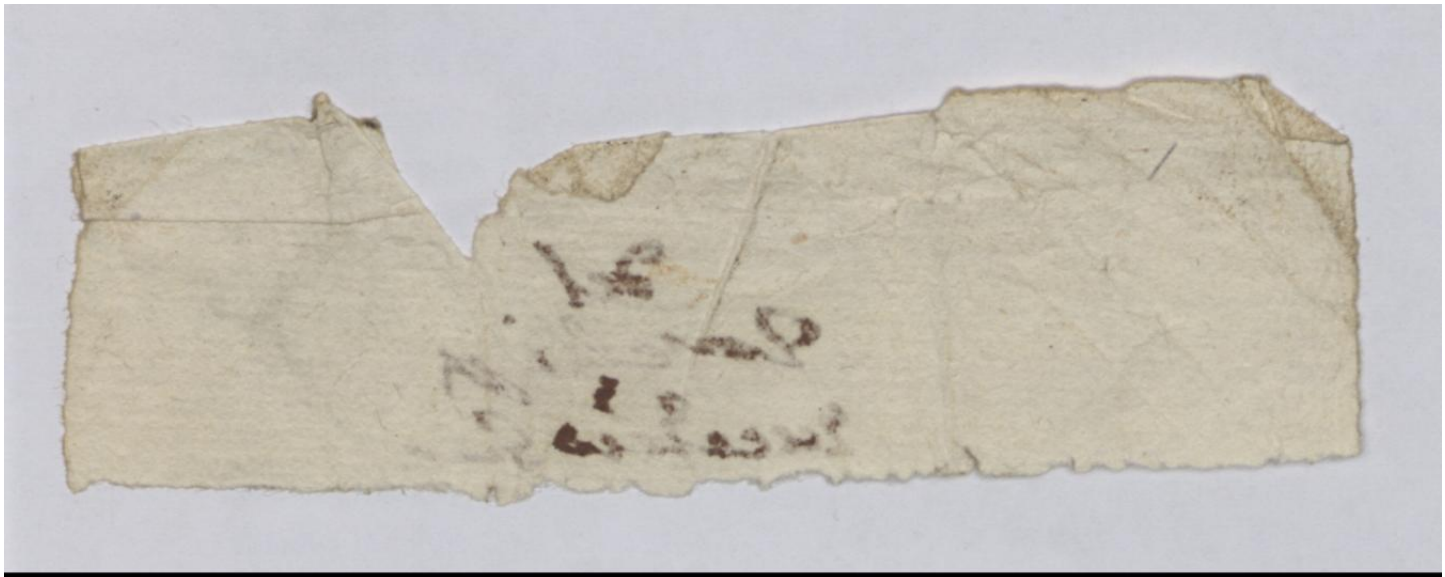
7 Cappella in testa della Crociata, è de' Neroni, chiamati nell'antico de' Dietisalui nobilissimi per condizione, a' quali in persona di Dietisalui di Nerone, i Principi di Salerno dettero la Caualleria, e l'vso dell'Arme, per aggiunta alla loro dell'Archipenzolo vaiato, azzurro in rosso. Alcune Figure in marmo di basso, e tutto rilieuo, nel Tabernacolo del Santissimo, son di Donatello.

A canto segue la Sagrestia nuoua, o ver la Cappella de' Principi, per depositaruisi i Corpi loro, altri dissero, Regio ricetto a' lor Cadaueri. Per tal'effetto l'ordinò Leone X. nel 1520. proseguendola dipoi Clemente VII. sul disegno già fatto da Michelagnolo, il quale la ripartì in pilastri scannellati corinti di pietra serena, che anno certi be' Capitelli intagliati a grottesca con trofei, e maschere, di mano di Siluio da Fiesole, raro in quella professione. Sopra s'alza la Cupola, nella quale il Vasari attribuisce lode a Giouanni da Vdine, per i festoni, rosoni, e d'altri lauori di stucco dorati che vi si veggono. Nelle due facciate laterali, son collocati in alto sopra a base due Sepolcri di marmo, oue son le Ceneri, in quello, all'entrar della Porta, di Giuliano Duca di Nemurs, figliuolo di Lorenzo di Pier de' Medici il Magnifico, Fratello del predetto Leone, Cugino di Clemente VII. e Padre del Cardinal Ipolito de' Medici. Nell'altro a dirimpetto, di Lorenzo Duca d'Vrbino, figliuolo di Piero, Cugino di esso Papa Clemente, Padre d'Alessandro primo Duca di Firenze, e della Regina Caterina, che fù Madre di trè Rè Cristianissimi, vltima discendente da Cosimo il vecchio; l'vno morì ne' 18. di Marzo nel 1516. e l'altro nel 18. Sopra vi si veggono i lor Simulacri alti quanto il viuo, sedenti in certe Nicchie, o Tabernacoli lunghi di marmo, vestiti alla militare, ed a' Sepolcri a diacere son quattro Statue, alludenti al dolore, ed al pianto, che si presume ne facesse il Popolo tocco dalla loro beneficenza, simboleggiate per i termini, in cui sono scompartite l'Ore del viuer nostro, cioè l'Aurora, Giorno, Notte, e Cleopuscolo. Il dir che queste sieno Sculture di Michelagnolo, forse sarebbe bastato a persuaderne il valore, e la rarità che vi si scorge, mediante la fama grande dell'Autore: se il desiderio non ci spignesse a dirne pur qualcosa di nuouo, aggiunto a' tanti che n'anno con alta lode fauellato. Che il Varchi chiamasse marauigliosa questa Sagrestia respettiue a queste Sculture,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

re, si reputa vn nulla, ma che diceſſe in vna delle ſue Elezioni pubbliche nell'Accademia, che metteſſe tanto ſtudio nell'Arte ſua, ſopra alle doti della natura, che quando mai non foſſe noto in Firenze, ne' tempi fioriti del Magnifico Lorenzo de' Medici, che volle, e pote dagli animo, ma nella Scitia di qualche baſſa Stirpe, ſotto qualch'Vomo barbaro, e indiſciplinato, ad ogni modo ſarebbe ſtato Michelagnolo, cioè, vnico Pittore, ſingolare Scultore, e perfettiſſimo Architetto. Se i fatti, e l'azzioni di que' Duchi furon grandi, per le quali ſe ne ſpargeſſe fama, maggiore è ſtato il nome loro, per cagione di quelle Statue, portato in lontaniſſimi Paeſi da perſone che le ſon venute a vedere. Carlo V. trasferitouiſi la mattina che partì di Firenze gli parena, diſſe, aſſerì il Varchi Lib. 4. d'auerle a ſentir parlare, e rizzar da ſedere; vn Cherico ſerratoui, ſi racconta gridaſſe forte, gli s'apriſſe, per la paura ch'ebbe de' lor ſembianti che gli paruero viui mouenti. L'allogare a Michelagnolo queſte Statue, non fù motiuo principale in Clemente VII. il valor ſuo, ſecondo alcuni, ma vn certo ſfogo d'ira concepita verſo di lui, in eſſerſene egli più d'ogn'altro tirato addoſſo, di quanti appreſſo a quel Papa grauemente ſi rendeſſero contumaci, per la libertà difeſa con tropp'affezione, e ſtudio ne' tempi dell'aſſedio, eſſendogliſi ſentito dire, che il priuarlo di vita ſarebbe ſtato vno ſpegnere, e tor dal Mondo la Scultura; nulladimeno vi lauorò con ſtudio, dice Aſcanio Condiui, ſpinto ſempre più dalla paura, che dall'amore. In oltre è in queſta Cappella vna Madonna di ſua mano non finita, alta più del viuo, col Figliuolo in collo, meſſa in mezzo da vn San Coſimo, ſcolpito da Giouannagnolo Montorſoli Frate de' Serui, e da vn San Damiano di Raffael da Monte Lupo, ſommamente lodato da tutti, ed a cui il Vaſari dette nome di belliſſima Statua. Solamente quelle ſopra i Sepolcri vanno fuori intagliate in rame, fin dell'Anno 1570. In vn di que' Sepolcri v'è anche il Corpo del Duca Aleſſandro, che fù ammazzato da Lorenzin de' Medici ſuo Cugino; morte oſſeruata per vna fatalità, o deſtino inſuperabile, eſſendoſi date vnitamente a confronto all'vltimo periodo del viuer ſuo, tutte le coſe cadenti nel numero ſei, cioè il dì 6. di Gennaio del 1536. in Sabato, a 6. ore di notte. Serue in oltre queſta Cappella per depoſito de' Corpi de' Gran Duchi, e Principi del Sangue, collocati in terra ſotto certe breui iſcrizioni, come per ricordo, e non in forma d'Elogio elegante, ſecondo il merito, e la grandezza loro conuerrebbe, douendoſi di lì trasferirgli nella Cappella che ſi và preparando dreto al Coro, della quale ſe ne diranno i particolari di ſotto. In teſta affiſſo al muro, ſon le parole d'vn Breue di Paol V. Borgheſe de' 23. di Gennaio 1610. per le quali ſi concede ſuffragio, per la liberazion d'vn'Anima, ad ogni Sacerdote celebrante di requie a quell'Altare; ſupplicato il Papa da

il Duca Aleſſandro fù ucciso la notte ſeguente il Sabato, che fù dì 6. d'Epifania, 6 Gen.: 1536 Stile fiorent.°, e 1537. Stile romano circa l'hore 6.° la qual notte precedeua alla Domenica 7. Gennaio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Madama Cristina di Loreno, per il Gran Duca Ferdinando I. suo Marito, morto nel 1609. il quale aueua ancor egli procurato quiui perpetuo suffragio all'Anime de' suoi antenati, e descendenti, con lasciare vna celebrazione continoua di Messe, e i Sette Salmi in certi giorni della settimana.

8 Cappella de' Ciai, detti anche nell'antico del Bambo, statone di tal nome il Padre di Ridolfo Ciai, il primo che portasse in quella Casa il Gonfalonierato di Giustizia l'Anno 1403. La Tauola è di . . . .

9 Cappella di Quei della Stufa, chiamati nell'antico de' Lotteringhi, da quel Lotteringo Padre d'Andrea che la fondò, ed Auolo d'Vgo celebre Iurisconsulto, ascendente a' viuenti oggi sotto tal Casato della Stufa, ed a quei che furon già Marchesi del Calcione. La Tauola della venuta de' Magi, dipinse Girolamo Macchietti detto il Crocifissaio.

† 10 Cappella maggiore de' Medici del ramo grosso, Fondatori della Chiesa. A' questa l'Altare innanzi, solleuato, e ben in Isola, prestando dreto comodo spazio al Coro, alle parieti del quale veggonsi due Storie a fresco di Iacopo da Pontormo, vna del Diluuio vniuersale, e l'altra della resurrezion de' Morti. Impazzò, par che accenni il Vasari, prima che ne staccasse il Pennello, auuiluppatosi in considerar troppo al viuo, e ridurre all'atto d'espression naturale, le qualità di quei malinconici, e funesti accidenti, che in vero gli scorci sono strauaganti, e l'attitudini sconuolte. Sotto quell'Altare, che è il luogo proprio delle Reliquie, sono i Corpi de' Santi Marco Papa, Amato Abate, e Concordia M. che vi furono traslatati, secondo Francesco da Castiglione Scrittor delle lor Vite, negli 11. di Nouembre del 1444. dalla Cappella lì accanto di S. Concordia. Furon questi, dice il medesimo Castiglione, donati da S. Damaso Papa a S. Ambrogio, ed egli a S. Zanobi, collocatiui d'ambidue; il che confronta anche con le relazioni di quel Capitolo, accompagnate però con vn'equinoco notabile; che S. Ambrogio riceuesse i predetti SS. Corpi di Marco, e di Concordia, passa bene, come quegli che fiorirono molt'auanti di lui, ma S. Amato, che morì più di 200. Anni doppo, non sappiamo come si possa dir questo, non rendendosi in dubbio, egli esser quell'Amato Abate, di cui scriue la Vita il Surio, che fiorì nel Monasterio di S. Romurico, ne' tempi di Dagoberto Rè di Francia Anno 630. relazione sicura, portata dal Baronio nell'annotazioni al Martirologio Romano, ne' 13. di Settembre, ponendolo sepolto in quelle parti nella Basilica di S. Maria; come poi, e da chi sia stato portato in questa, non sappiamo. Negli altri due anno luogo le predette relazioni, essendo che si sà benissimo, S. Marco che fù Romano, figliuolo di Prisco, succedesse Papa a S. Siluestro, viuente l'Imperator Costantino, e che

IACOBVS PVNTORMIVS FLORENTINVS
QVI ANTEQVAM TANTVM OPVS ABSOLVERET
DE MEDIO IN CÆLVM SVBLATVS EST
ET VIXIT ANNOS LXII. MENSES VII. D.VI.
A.S.M.DLVI.

1730. a dì . . Ottobre fù dato di bianco alle Pitture predette nel Coro, essendo in gran parte affumicate, e guaste, e alcuni frammenti di esse fatti ritrouare dal marchese Riccardi, e collocati dentro alcune Cornici di stucco nell suo Palazzo, o in vna delle sue Ville

Ne' rogiti di S. Iacopo, d'Antonio da Romena all'Archivio antico Florent. si troua che a dì XI. Agosto 1442. Cosimo di Gio: di Bicci de' medici (quel che fù detto P.P.) domandò licenza al Capitolo de Canonici di S. Lorenzo di poter terminare l'Altar magg.e fare la nauata del mezzo della med.a Chiesa, la quale facoltà li venne concessa per partito Capitolare il dì 31.

Sotto l'accennate Pitture del Pontormo si legge questo Epitafio di detto Pittore fatto d'anni XI. così il Vasari, il quale dice che il Pittore morì di anni 65.

che se ne facesse la depositione del suo S. Corpo nel Cimiterio di Balbina, sù la Via Ardeatina ne' 7. d' Ottobre del 336. lo dicono molti riferiti pur dal Baronio; e parimente S. Concordia, la quale, parlandone il medesimo Martirologio ne' 13. d'Agosto, patì in Roma sotto Valeriano, e sù sepolta nel Cimiterio Verano; commemorandogli ambidue l'antico nostro Calendario, con dir che, a venerare i lor Corpi, correua in que' tempi gran Popolo a S. Lorenzo. La Cassa doue gli stanno serrati, sù dal Gran Duca Ferdinando II. soppannata d'Argento, con Lettere *Corpora Sanctorum Marci Papæ, Anati Abbatis, & Concordiæ Martiris, in pace sepulta sunt, & viuent Nomina eorum in æternum. Ferdinandus II. Magnus Dux Etruriæ M.DCXXII.*

Fù Consacrato quest' Altare da Ruggieri degl' Vbaldini Arciuesc. di Pisa, con autorità del Card. Latino, quando nel 1279. venne in Firenze Legato di Niccolò III. rinouandouela nel 1461. l'Arciuescouo Bonarli, replica il precitato Castiglione, includendouisi allora vna Testa dell'XI. mila Vergini, con lasciarui ambidue Indulgenza, la quale vnita a quelle dateui già ne' Mercoledì da Frãcesco Vescouo di Firenze nel 1338. da Giouanni Vescouo di Spoleti nel 1355. e da Lorenzo Vescouo Acaiense, che n'appariſce carta di Ser Piero d'Antonio del 1425. tirò gran gente all'acquisto di così gran Perdono, che è di doue ebbero principio i Mercati de' Mercoledì. Vi celebrò il Cardinale, e Arciuescouo di Siena, Giouanni Piccolomini, alla presenza di Papa Leone, passandosene a Bologna per abboccarsi con Francesco Rè di Francia; ed in quella mattina si nota esserui stati fatti Caualieri D. Agostino de' Marsilj, e Bonino de' Bianchi, Ambasciatori Bolognesi, col dono alla Chiesa, ritornatoui l'Anno seguente, d'vn' Ostensorio di Cristallo di Monte con gioie di gran valuta. Vi celebrò anche il Cardinale Anton Pucci Santi quattro, sommo Penitenziere, con quella solennità richiesta al Congiunto, per il Matrimonio contratto dal Duca Alessandro, con la Margherita figliuola dell'Imperatore Carlo V. che seguì ne' 13. di Giugno del 1535. presenti il Cardinal Cibo, e la Vice Regina di Napoli, Donna già di D. Carlo della Noia.

E quì s'osserua mantenuta vna lodeuolissima dispositione de' Canoni, ed in ispecie del Concilio Bragarense, celebrato in Portogallo sotto Giouanni III. di non si permettere nelle Basiliche il seppellir Morti, per reuerenza delle Reliquie de' SS. Martiri; essendo che appiè di quel l'Altare, nel mezzo del pauimento, si vede memoria in marmo, accerchiata da vn gran tondo di Serpentini, e Porfidi, con quattr' Armi de' Medici in su' lati principali, ma non già il Corpo è a quel pari, di Cosimo Padre della Patria, che ella rappresenta, riposto giù sotto le Volte, con tutti gli altri Personaggi sepolti in quella Chiesa, senza veruna Iscrizione di loro nel pauimento di sopra, per segno della diserenza,

dirà l'Arciuese: vogliono gli Espositori di Dante che si deua intendere nel Canto 23 dell'Inferno: E Questi fu Arciuescouo Ruggieri.

1461. Roma 7 Augusti in dom.ca D. Orlandus de Bonarlis Archiepisc. Florentin. consacrò l'Altar mag.re e vi ripose li Corpi Santi che furono già ritrouati sotto l'Altare di S. Concordia demolito l'anno 1444. 3 Iul. Nobilj, e tal consacrat. fù fatta alla presenza di tutto il Clero, et D. Iacobus Spinellinj erat Archidiaconus Florentin. per Rogito mani Not. Iacobi 1422. 23 Aprilis. Fù poi tolta l'Altar maggiore, che aueua la sua facciata dentro nel Coro per Bernardo Baccelli Not. Fisci S.di Toscana Segn. F. 224. 252. in Archiuio Capituli S. Laurentij.

1425. 9. Luglio. Fra Lazzaro di Piero di Giacomino da Castel fiorent. dell'Ordine de Predicat. Vescouo d'Acaia nella medesima consacrò l'Altare mag.re di S. Lorenzo di Firenze, vi lasciò Indulgenza di 40. giorni, indi altra di 40. giorni, indi altra di 7. come pla festa di S. Laurenzo, di S. Ambrogio, di S. Bartolomeo. Rogò per Piero d'Antonio di Lorenzo. Not.

1425. Adì 31. Luglio. Le predette Indulgenze furono confermate, et accresciute d'altri 40. giorni da Amerigo Cottini pl.to Arciuese di Firenze.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

renza, che passar deue fra quelli, e lui, come Fondatore della Chiesa, sì anche, come Vomo che segregato molto dalla corrente, non ebbe pari in que' suoi tempi felici, quando la fama delle Persone degne, camminaua sù l'ali della fortuna, mentre per detto di chi ben ne seppe le qualità, si sbrigò con dirne solamente *Vir potens, & famosus in toto Mundo; ad numquam*, aggiunse il Volterrano, *priuato talis potentia, neque in erudito sapientia par*. Arbitro, e delle cose graui della Repubblica, e d'Italia, potendosi dire che il Conte Francesco Sforza se ne passasse ad ottener Corona in Milano, per il fauor prestatoli da lui. Più di 300 mila Fiorini d'oro, importò, secondo lo Spinelli, quel che egli spese in erezioni di Chiese, ed in pubblici, e priuati Edifizi, o ver 400. mila, porta il Guicciardino, o a quattro milioni d'oro, se vera è la relazione del Giouio, e ad vn milione, soggiugne, quel che dette per l'amor di Dio, di cui ne venne così largamente ricompensato dal Cielo, che egli ebbe a dir quella bella sentenza ridetta souente su Pulpiti, di non auer mai, non ostante, trouato debitore il Signore, a' suoi Libri. Nelle Riformag. elegantemente distesa da Ser Bartolommeo Guidi Cancelliere, leggesi la prouuisione del darsegli [morto che' fù nel primo d'Agosto 1464.] l'onorato titolo di Pater Patriæ, mai conferito a nessuno in quella Repubblica, e di rado da' Romani; il che essendosi accompagnato da vna pompa straordinaria, fatta a spese di quel Comune, in trasferirui il Corpo alla Sepoltura, ci fà venire in mente ciò esserfi fatto verso Fabio Massimo, quando a prò de' cinque Consolati da lui retti con somma lode, ognun fece a gara, dice Liuio, a prestar danari per onor del suo Cadauero. Le Lettere intagliate sù il Lastrone dicon così:

COSMVS MEDICES HIC SITVS EST
DECRETO PVBLICO PATER PATRIÆ
VIXIT ANNOS LXXV. M. III. D. XX.

11 Cappella de' Rondinelli, de' quali si crede essere stato il primo Altare della Chiesa vecchia, descendenti dall'antico Vieri del bello, sotto nome di quei da Rondinaia, de' quali ne son' ancor oggi vn ramo in Ferrara col titol di Marchesi, e F. Giouan Batista Caualiere, che nel 1605. fondò a prò di questa Casa la Commenda di Malta di S. Gio: Batista a Soüigliana.

12 Cappella de' Ginori, illustrati della Commenda di Malta, detta di S. Anton del Ferro. La Tauola è dipinta sù l'Asse alla Greca.

S'entra nella Sagrestia vecchia, coperta a Cupola, a guisa d'vn Tempio, sul Modello, come s'accennò di sotto, del Brunellesco, ne' triangoli che la reggono, sono i quattro Euangelisti in certi tondi, lauorati di

nel Lastro che sostiene la Sepoltura sudetta di Cosimo de medici si legge inciso in marmo — Petrus medices Patri faciundum curauit.

1730. di Nobre. Li fondamenti della Chiesa sotto queste 2 Cappelle furono li fatti di nuouo, perche le mura glie d'esse minacciauano Rouina, essendosi riconosciuto, che li fondamenti vecchi erano deboli e poco fondi, e fatti di sassucci cauati dal letto di fiume —

1739. fù resarcito tutto il pauimento del Sotterraneo sotto la Chiesa di S. Lorenzo, e ricoperto di mattoni, e fattoui nuoue Sepolture — oltre quelle che vi erano di prima — delle quali molte ne sono state rimutate per esser di famiglia spente —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ti di ſtucco da Donatello, inſieme con l'impoſte delle Porte di bronzo ne' ricetti, ripiene di Santi, e Figure, ed vn Lauamane di marmo belliſſimo, nel quale ebbe parte ancora il Verrocchio, atteſta il Vaſari. Nel mezzo ſotto vna gran Tauola di marmo, poſa in terra vna Caſſa Sepulcrale pur di marmo, arricchita di feſtoni, e Figure, in cui è Giouanni de' Medici, nato d'Auerardo detto Bicci, e di Iacopa degli Spini, nobiliſſima Gentildonna di que' tempi, il qual morì nel 1428. con buon nome di pratico nell'Armi, difeſa ch'egli ebbe la Scarperia, eletoui Condottier di Fanti, allora che la venne aſſediata dall'Arciueſco. uo di Milano. Da Coſtui, e da Piccarda figliuola d'Adouardo de' Buerì ſua Moglie, quiui parimente ſepolta, diſcefero le due feliciſſime Linee, l'vna, che coſtituita da Coſimo Pater Patriæ ſuo Primogenito, deriuarono due Pontefici Leone, e Clemente, e trè Duchi, finì nella quinta deſcendenza, nella Regina Caterina Madre di trè Rè Criſtianiſſimi; l'altra da Lorenzo Secondogenito, felicemente proſeguendo, cammina ne' preſenti Gran Duchi. Per la ſtima che ſi fà da ogni Letterato di buon guſto, dell'Opere del Poliziano, sì anche per le qualità de' Perſonaggi che ſi tratta, non è ſtato poſſibile tralaſciar i verſi intagliati in quella Caſſa, che dicon così.

Si merita in Patriam, ſi gloria, ſanguis, & omni,
Longamanus, nigra libera morte forent,
Viueret eu Patriæ caſta cum coniuge fœlix,
Auxilium miſeris, portus, & aura ſuis:
Omnia ſed quando ſuperantur morte, Ioannes
Hoc Mauſoleo, tuque Picarda iaces,
Ergo ſenex mæret, Iuuenis, Puer, omnis, & ætas;
Orba parente ſuo, Patria mæſta gemit.

Vi ſono depoſitati il Gran Duca Coſimo I. che morì ne' 21. d'Aprile del 1574. gouernato ch'egli ebbe lo Stato 37. Anni, trè Meſi, e 12. giorni, con quella lode, e grauità neceſſaria molto, a ſoſtener la maeſtà del Principato, rappreſentataci dal Cini Scrittor della ſua Vita. E Maria Saluiati ſua Madre, il Cardinal Giouanni, e Grazia ſuoi figliuoli, de' quali vi ſon per ricordo queſte lettere

MARIA SALVIATA COSMI MEDICIS FLORENTIÆ
ET SENARVM DVCIS MATER
ET IOANNES S. R. E. CARDINALIS
VNA CVM GRATIA FRATRE
AMBO MIRIFICÆ INDOLIS ADOLESCENTES
ET EIVSDEM COSMI FILII HIC AD TEMPVS
QVIESCVNT.

13. Cappella de' Medici, doue è vna Madonna dipinta ſù l'Aſſe, ercdno

Quiui attorno sono sepolte le interiora del G.D. Gio: Gastone, dell'Elet.ª Palatina sua Sorella, e d'altri Principi — Gio. di Conte de medici difese la Scarpella l'anno 1351. dall'Assedio del pred.º Arciuesc.º come uole l'Ammirato.

In questa Cappella ricevè l'Ordine Sacerdotale m.º Francesco Soderini Vescouo di Volterra, fatto che fù poi Cardinale, in giorno di Lunedì 27. marzo 1596. da m.º Rinaldo degl'Ozini Arciuescio di Firenze in uigore delle Lett.e Apost.e come si legge nel Protoc.º R.º di Ser Gabriello da Vaconda Not.º C.º in Archio Archipta Fiorent.º

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

creduta di S. Zanobi, e per tale descritta nelle Costituzioni di questa Chiesa, par duro a crederl'Opera d'vn'antichità così grande, al giudizio de' periti, e professori dell'Arte. Da vna parte nella grossezza del muro, sopra a base leuata da terra, posa vn gran Sepolcro di porfido, arricchito sù le cantonate con girari di fogliami di bronzo, lauorati così bene, dice il Vasari, e con sì gran pratica, e diligenza dal Verrocchio, che non par possibile, che di getto si possa veder cosa migliore; ce lo dimostran tale, se ben qualsiuoglia non pratico di simil lauori lo dirà, l'vna è, il leggersi in vn Manuscritto, che quando si scoperse, il Popolo quasi che fosse chiamato a vedere vna marauiglia del Mondo, vi corse tutto Firenze; l'altra è il vederlo andar attorno per le mani di tutti stampato in Rame fin dell'Anno 1570. da Cornelio Cort Fiammingo, che per ordinario le cose rare, e di pregio da richiamar a' sensi la marauiglia, son quelle che s'espongono al Pubblico. In esso sono i Corpi di Piero, e di Giouanni de' Medici, figliuoli di Cosimo Pater Patriæ, e Nipoti respettiue di quel Giouanni, di cui s'è ragionato di sotto, sepolto nel mezzo di Sagrestia, a' quali, secondo n'asserisce l'Iscrizione intagliatani in vn tondo di Serpentino, fece lor quella bella memoria senza risparmo di spesa, il magnifico Lorenzo, e Giuliano, nati di esso Piero, e di Lucrezia Tornabuoni, l'vn Padre di Papa Leone, e l'altro, che fù ammazzato nel 1478. nella Congiura de' Pazzi, di Clemente VII. Le parole son queste

PETRO ET IOHANNI DE MEDICIS COSMI PP. F.
PET. VIX. AN. LIII. M. V, D. XV.
IOHAN. AN. XLII. M. IIII. D. XXVIII.
H. M. H. N. S.
LAVRENT. ET IVL. PETRI F. POSVER. PATRI PATRVOQVE
MCCCCLXXII.

L'abbreuiatura di quelle cinque lettere, è cauata dall'Iscrizioni antiche Romane, deciferata porta questo senso, hoc Monumentum hæredes non secuntur.

14 Cappella de' Martelli, de' quali l'Arme affissaui è di Donatello, d'vn Grifone d'oro rampante, in vece di quella che gli vsaron già portare di due Martelli in croce, alludenti al Casato loro.

Voltandosi nella naue di mezzo, nella prima Muraglia, il Martirio di S. Lorenzo che vi si vede, è d'Agnol Bronzino.

15 Cappella degli Aldobrandini, chiamati di Madonna, da Giouanna degli Altoviti, maritata a Benci Carucci, detti così nell'antico, e talvolta del Nero, nominatosene Giorgio, nato di quell'Aldobrandino, da cui i descendenti pigliarono il Casato degli Aldobrandini; ne fù Ipolito, che sotto nome di Clemente VIII. fù Papa, lustro di prima

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ma grandezza, portante in quella Casa il Principato, che oggi cammina nella Principessa di Rossano. La Tauola del Martirio di S. Bastiano è dell'Empoli; il vederlo dipinto giouane, è errore, secondo il Baronio, douendosi figurar vecchio, tal vedesi in Roma, dice egli, in vn fatto a Musaico in S. Pietro in Vincola. L'Adornamento di Pietra serena, nel quale è inserita questa Pittura, essendo stato con ottimo giudizio dell'Architetto, benissim'adattato alla proporzione della Cappella, mostra, e costituisce per conseguenza l'ordine, con il quale douerebbonsi vna volta ridur vniformi tutte quell'altre Cappelle; concetto auutosi dal Cardinal Pietro Aldobrandini, nipote di esso Clemente VIII. che la restaurò, per lasciarui, disse, quel Modello, perchè come Prelato, che non men badò a quel che in ordine alla Carica, e dignità sua gli s'aspettaua, ebbe anche buon gusto, e diletto nell'Architettura; studio veramente da grandi, e da chi à il Ceruello scarico d'ignoranza; si sentì dire non restar indreto da perfezionare il fatto con tanta magnificenza, ed arte, che l'vnir a quel disegno corintio le Cappelle.

16 Cappella de' Taddei, creduti da alcuni discesi da' Donati, de' quali ne fù M. Corso nobilissimo Caualiere; non ardiremmo a fermar però, non ne costando appresso di noi Scrittura, direm bene, eglino proseguita la generosità dell'antico lor costituente Taddeo di M. Riconosciuto, auer imparentato con la Casa de' Duchi di Clues, generosissima Stirpe. La Tauola del S. Antonio, dipinse . . . . . .

17 Cappella de' Cambini, a' quali fù ascendente quell'Andrea Scrittor dell'Istoria di Firenze, e la Vita di Carlo VIII. Rè di Francia.

18 Cappella de' Neroni de' medesimi accennati di sopra, attenente in proprio a quel Nigi di Nerone, Padre dell'Arciuescouo Giouanni. La Tauola è antica, dipinta su l'Asse in oro.

19 Cappella de' Medici descendenti da M. Vieri, e da Raffaello fatto Conte Palatino da Leon X. Portan questi nello Scudo la Croce del Popolo, accerchiata d'Vliuo. Il Martirio che vi si vede di S. Arcadio, e' Compagni, vna delle miglior' Opere, asserì il Vasari, fatte da Giouannanton Sogliani.

20 Cappella de' Marignolli de' quali nel Secol nostro fù Curzio, noto in Poesia; e nell'antico quel Rustico, che nel 1244. per la bandiera portata in Campo in vna zuffa, morì con nome d'inuitto, e valoroso seguace de' Guelfi; talmente che i Canonici di quella Chiesa, ebbero a disotterrarne il Corpo suo, e tenerlo nascosto, dice Ricordano, acciò non ne seguisse strazio, saliti i Ghibellini in istato.

Vi son'ancora due Pulpiti considerabili, situati lungo la naue di mezzo, fra le Colonne sotto i prim'archi; essendo che eleuati da terra sù otto Colonne di misto, si veggon'ornati da vna parte di Figure di bronzo

1739. Sotto l'Altare di questa Cappella è stato trouato il sedente monumento sepolcrale, collocato nel detto Anno ne Chiostri nel muro corrispondente dietro alla detta Cappella la quale è stata restaurata di nuouo dalla Famiglia degl'Vbaldini

La sudetta Cappella de marignolli del titolo di S. matteo, fu eretta l'anno 1326. p. Testamento di Ceuerrante di Dingo marignolli Jac.o 1. di Scritture Segn: L. in S. Lorenzo

D. F. Filios. D. Marignolle. A. D. MCCLVIIII.

Restauratum. A. D. MCCCCCV.

Jonofi Vbaldini da Castiano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

bronzo di basso rilieuo, da Bertoldo, allieuo di Donatello, del qual è il disegno, rappresentanti Storie della Vita di Giesù Cristo, fatte veramente con grand'arte; perchè essendo questi ordinati, vno per dirui l'Euangelio, e l'altro per predicarui, secondo l'vso stato molto anticamente nella Chiesa, al dir di Cassiodoro, di costituir Pulpiti per tal'effetto, conueniua ornargli per sì fatto modo, per reuerenza sì del ministerio, come in sodisfazione di chi fissando l'occhio, assistendoui, si sodisfacesse in cosa rara, e d'esempio.

La Porta principale, e messa in mezzo da due Colonne grosse, eguali a quelle della Nauata, alle quali posa vn Terrazzino che mette in vna Stanzetta cauata con industria nella grossezza di quel muro; doue si conseruano cento insigni Reliquie, ripartite in 50. Vasi arricchiti di gioie su' fondi d'argento, la maggior parte lauorati da Valerio Vicentino, raro in quella professione. Queste stettero già appresso a gl'Imperatori di Costantinopoli, ma caduta la Grecia sotto l'Imperio del Turco, Leone X. per tor pur qual cosa importante di sotto alla barbaria scorsaui, le trasferì a Roma, e di lì Clemente VII. saluate che l'ebbe da' Soldati inuadenti col Sacco quell'alma Città, le mandò a Firenze ne' 13. di Dicembte del 1532. Il Varchi nel Lib. 13. e l'Ammirato celebrano la Solennità per grande, con la quale le vi furon riceuute, in ordine al rito antico, ridettoci da Teodoreto Scrittor che visse ne' tempi del secondo Teodosio, in occasione d'essersi trasferite l'Ossa di S. Gio: Grisostomo d'Antiochia in Costantinopoli. Solamente vna volta l'Anno nel giorno della Pasqua di Resurrezione si mostrano queste Reliquie da quel Terrazzino, con Indulgenza a chi v'è presente, per concessione di quel Papa; ed in quell'atto d'aprirsi quella Stanza, da dirsi propriamente venerabilissimo ricetto, non vi possono esser presenti se non 14. Persone, compresi i due mandati, l'vno dalla Sereniss. ma Casa, e l'altro dallo Spedalingo degl'Innocenti, che col Prior della Chiesa ne tengono ciascheduno vna Chiaue, sottomettendosi a pena di scomunica se in questo si contrauenisse, ed anche chi di lassù ardisse scenderle, o darne minima parte a persona, etiam che' fosse Principe, Rè, o Regina, tal fù lo zelo di Clemente in quella sua Bolla, conseruare in alta stima la reuerenza douuta a Reliquie cosi insigni, e venerabili, i nomi delle quali, perchè eterna deu'esser la memoria de' Santi, gratissimo c'è stato il lasciargli per questo mezzo ricordati, per accenderne vie più la veneraz̃ione, di chi lasciando in terra i Corpi loro riueriti, deuono riassunti lassù nel Cielo risplendere più che il Sole. Quattro son le Spine del Signore che vi sono, e parte della sua venerab. Corona. Del Legno della Zana, vn pezzo del Presepio, parte della Colonna, e del Legno della Santa Croce. Del Latte della Vergine Maria. Della Nuca di S. Bartolommeo Apostolo. Vn Braccio,

L'Indulgenza fù concedu-
ta da Clemente VII. in
forma amplissima, come
si haue dato il dì 16. nobre
1532.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Braccio, e due Ossa delle Gambe di S. Andrea Apost. Le Spalle di S. Eudomio Greco. Vn Piede di S. Maria Cleofè. La Mascella di San Lamberto Vescouo. Vn Dito di S. Caterina V. e M. Vn Braccio di S. Brigida. Vna Costola di S. Lazzero, quel che il Sig. risuscitò da morte. Vn Dente di S. Marta. Parte della Mascella del Protom. S. Stefano. Vn Braccio di S. Anastasia. Vna Costola di S. Erina V. Vn Braccio di S. Cosimo. Vn Braccio di S. Gregorio Nazianzeno. Parte del Braccio di S. Niccolò Vescouo, ed vn'altro di S. Marcello PP. e M. Vno Stinco di S. Leonardo Conf. La Mascella intera di S. M. Maddalena, e parte de' suoi Capelli. Vna Costola di S. Rocco. Parte della Graticola di S. Lorenzo. Parte d'vna Mano di S. Cipr. M. Vna Mano con la Pelle di S. Sabina. Parte della Schiena di S. Giouanni Elemosinario. Parte del Capo di S. Nichita Greca. Il Capo con il Collo, e la Camicia di S. Michele, martirizzato nella Città di Nicomedia. Queste com'insigni, vi se ne deue l'Vfizio, ordinato in generale dalla S. Congregazione de' Riti; quì però se ne celebra la Festa, imposta dalle Costituzioni del luogo, ne' 13. di Dicembre, giorno che le vi furon trasferite.

Ma prima di staccarci in reflettere all'accennata disposizione materiale, ci torna a mente come ben vi spiccano, e vi s'accomodano, per le replicate relazioni che vanno attorno, gli apparati dell'Essequie, portate dall'vso, da che la Casa de' Medici regna, sollevata al gouerno di questo felicissimo Stato, vi si son sempre fatte suntuosissime, e regie, perchè regie anche sono state le memorie funebri di chi s'è di mano in mano deplorata la Morte, tanto de' Gran Duchi, e Principi di quel Sangue, quanto degl'Imperatori, Rè, e Arciduchi lor congiunti, e parenti; in lode de' quali oraron quiui a pien Popolo i primi suggetti di belle Lettere, e dell'ornata dicitura; vn Varchi, ornamento della Lingua Toscana, l'Angeli, e vn Pier Vettori, ambidue eloquentissimi; Marcello Adriani grand'Vomo, degno successor di Gio: Batista, e di Marcello suoi antenati, e Benedetto Buonmattei direttor della Lingua; lasciando per ora di ridir per modestia di chi viue, la lode riportatane da molti eruditi Dicitori, e fra questi Alessandro Segni, il Can. Luigi Strozzi, Luigi Ricasoli Rucellai, ed vltimamente Luigi Alessandrini, che portato dal genio su'l bel fior degli Anni, lodò nel 76. la morta Claudia Felice Austriaca, Moglie del presente Imperator Leopoldo.

Dalla parte di mezzogiorno, contigua alla Chiesa è la Canonica, lunga 144. braccia in quadro, ripartita in Camere raddoppiate, che rispondono sù due piani coperti a foggia di Logge, l'vno sopra l'altro, retti da due Ordini di Colonne Ioniche di pietra serena, ordinateui pur dal Brunelleſco. A chi v'entra gli dà subito nell'occhio vna gran

Nicchia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nicchia, o Tabernacolo lungo di marmo, col fondo di nero di Prato, nel quale è collocata vna Statua di marmo scolpita di tutto rilieuo, e alta più del viuo, da Francesco da S. Gallo, rappresentante Paol Giouio da Como, Vescouo di Nocera, vestito alla Pontificale sedente, e in atto di calcar col gomito alcuni Libri figurati per l'Istorie che gli scrisse de' suoi tempi, e gli Elogj degli Vomini Illustri in Arme, e in Lettere, che si leggono tra dotti dal latino nel nostro Idioma Toscano, da Ipolito Orio da Ferrara, e dal Domenichi; quegli ch'egli à sotto vn piede, dinotano l'Opere conuinte, e confutate dalla rarità del suo bel talento. Cinque sue Lettere pubblicate dall'Artinigi, scritte dal Giouio in quello stile talmente lodato, per il quale, dicono, meritasse d'esser chiamato la penna d'oro, e d'annouerarsi da esso fra i tredici Vomini Illustri. Morì nel 1552. ne' tempi del florido dominio de' Gran Duchi Cosimo, e Francesco, che grati della dolce lode sentitasi dare alla Casa loro, a confronto de' fatti illustrati già de' loro antenati, e massime da Giouanni Padre di esso Cosimo, fattolo far Vescouo, lo vollero anche onorar di Sepolcro in quel luogo solito ritornarsi a declamare spesso l'azzioni de' Principi, e Vomini grandi; per qnesto l'Arme sua vi si vede inquartata con quella de' Medici, e con vn'Aquila nel mezzo dello scudo, che è l'impresa di Casa Frumenti, Consorti de' Giouj, l'Epitaffio dice così, disteso in Tauola di marmo.

Sotto i Piedi della Statua nel Sasso inciso — FRANCI. IVLII. ANI. SANGALLI. FACIE. A.D. MDLX.

nella Cattedr. di Como. Quem inuida Mors voluit esse mortuum. Historia, Patria, Clarior nes, et Carmina. Benedictum Iouium mo. rien non sinunt. Rubeus Episcopus Nucer. monumentum memoriae Patri opt. Pos: MDLVI.

PAVLO IOVIO NOVOCOMEN. EPISC. NVCERINO
HISTORIARVM SVI TEMPORIS SCRIPTORI
SEP. QVOD SIBI TESTAMENTO DECREVERAT
POSTERI EIVS INTEGRA FIDE POSVERVNT
INDVLGENTIA MAXIMORVM OPTIMORVMQ;
COSMI ET FRANCISCI HETRVRIÆ DVCVM
AN. M. DLXXIIII.

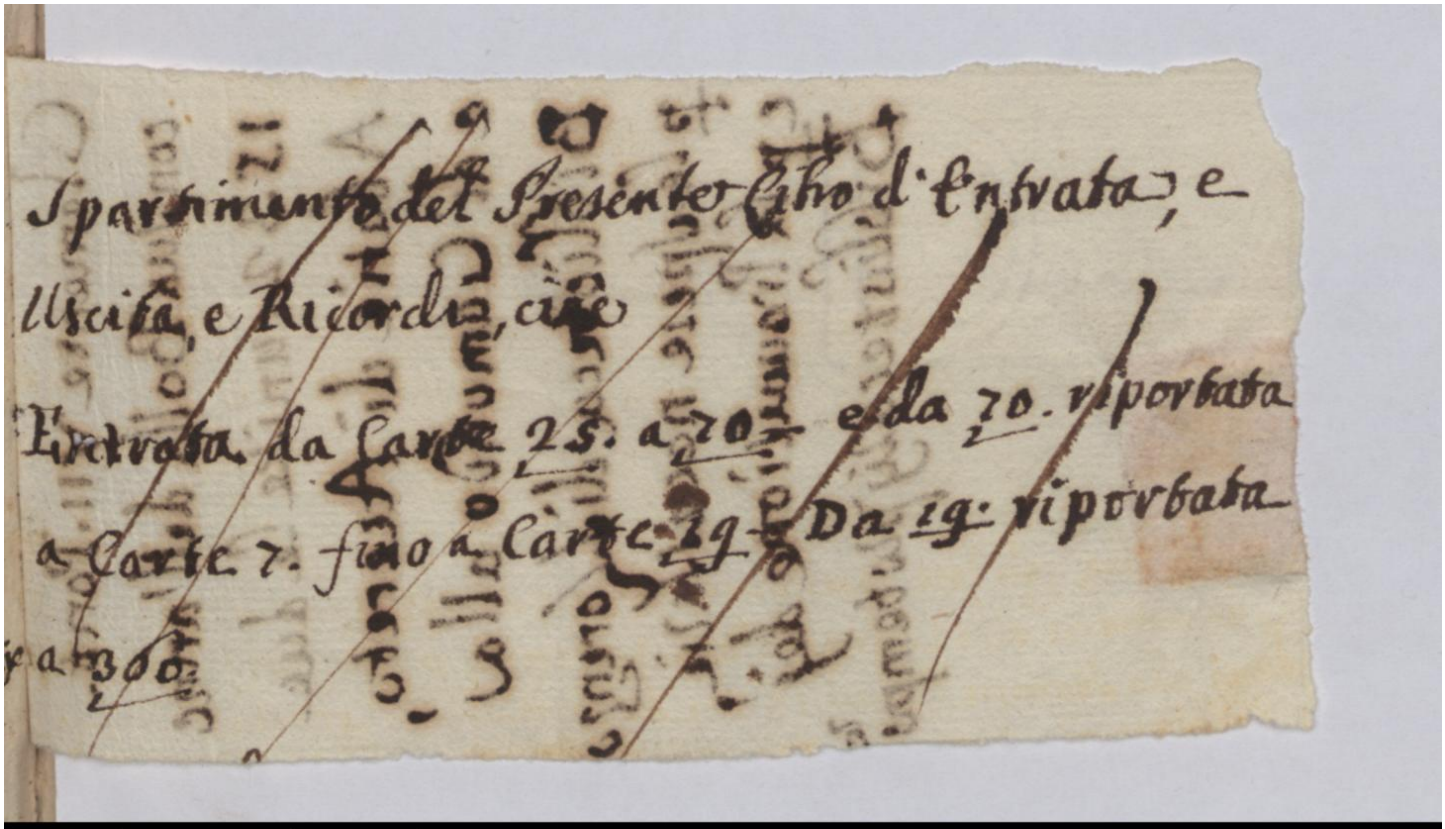
il dj XI. Dicembre Cod. D. L. 943. nell'Istoriam

Lì presso è vna Testa di marmo in vna Nicchia, fatta per Anton Ciofi I. Consulto, il quale fù Conte Palatino, in virtù di quella generica Legge Imperiale, che dichiara tale chi per 20. Anni legge in Istudio pubblico, come fece egli in quel di Pisa, a fauor del quale, il Magistrato Supremo nel 1635. dichiarò a relazione di sette Auditori, douerseli tal Priuilegio.

Salendosi al secondo Piano, di lì si passa nel ricetto auanti alla celebre Libreria di S. Lorenzo; in cui vi si scorge a prima giunta la salita alla Libreria, per vna delle singulari inuenzioni del Buonarruoti. E' questa di pietra serena, che ripartita in trè ordini di Scalere, porta sù a vn tratto più Personaggi che la visitano, senza quella notabil destinzione di precedenza che si suol' incontrare all'entrar de' luoghi stretti. In oltre in ciascheduna delle parieti di questo ricetto, acco-

La medaglia descritta dal migliore Sig, che egli dice esser stata fatta p.l Erez.e modate dell'Archiuio publico, s'è poi trouato che attiene alla Libreria di S. Lorenzo; poiche nel Frontespizio dell'Opera Greca di Porfirio filosofo data alle Stampe l'anno 1540. da Bernardo di Giunta in Firenze cauata dal Codice m:s: nella med: Libreria, si vede inciso l'istesso Rouescio, e motto della medaglia, la quale non poteua esser coniata p.l Archiuio, la di cui Erezione seguì l'anno 1569 — Il detto Libro Stamp: si troua nella Libreria del Duca Salviati in Firenze l'anno 1745. La Medaglia si troua appo di me in Bronzo dorata, et oggi si rende assai rara —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


Sparimento del Presente Libro d'Entrata, e
Uscita, e Ricordi, cioè
Entrata da Carte 25. a 70. e da 70. riporbata
a Carte 7. fino a Carte 19. Da 19. riporbata
a 300.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

modate in esse pur da Michelagnolo con rara proporzione, sei Colonne di quella pietra Corintie, separate da alcuni Tabernacoli, o Nicchie per Statue rappresentanti, come luogo di Studio, le Scienze principali. La lunghezza della Libreria è 80. braccia, e larga 20. con 30. Finestre, con ornamenti riquadrati di quell'istessa pietra, ripartite quindici per banda con simetria, e arte. Quarantacinque sono i banchi per lato, su' quali posano i Volumi, che lasciando libero l'andar di mezzo quant'apre, e s'allarga la Porta, in esso si vede vn lauoro di mattoni bianchi, e rossi, che s'accorda, e batte con l'Intaglio a grottesca della Soffitta fatta dal Tasso, e dal Carota, Scultori di legname, nominati ne' lor tempi. Fù questa Libreria principiata a metter insieme da Cosimo Pater Patriæ, e proseguita dipoi con grande stimolo da Lorenzo il Magnifico, suo Nipote; essendo che, egli più d'ogn'altro suo pari dell'età sua fiorisse in Lettere, amasse, e protegesse ad ogni suo potere, quei che sotto l'onorata disciplina degli Studi, cercarono d'aprirsi strada alla gloria. A quell'effetto, per conquistar Libri singulari d'Vomini di primo nome, spese gran danaro, e impiegò Letterati, inuiandoli per la Grecia, caduto che fù Costantinopoli sotto il Turco, e fra questi il Lascari molto celebrato in materia di cognizione di Libri, i quali, i riportati, non solamente si riconobbero originali distesi, e scritti nelle lingue Latina, e Greca, come anche negl'Idiomi Arabici, Caldei, & Ebraici; la maggior parte però, erano stati preparati per mandar in Vngheria, richiestone il Magnifico da il Rè Mattias Coruino, salito ancor' egli in quel tempo, in vn veemente desiderio di formar Libreria famosa, come quelli, che essendo cognitore, e sufficientemente istrutto nelle lettere, intendeua non esser mezzo più efficace, per vn Rè, o Capitano all'acquisto di gran fama, e applauso vniuersale, che l'accompagnar cognizione di esse, a' precetti della Milizia; ma egli essendosi morto in quell'istante, cagionò per sommo fauore de' Letterati di questa Patria, che quella porzione di Libri restasse in Firenze a benefizio di quella Libreria; la quale auanti si trasferisse dal Palazzo de' Medici di Via larga, a lì, doue l'è di presente, parue che la Fortuna, che talvolta si piglia giuoco d'opporsi, e far'ostacolo alle cose prosperate, e di stima, tagliasse la strada al finimento di rarità così importante; perchè cacciato di Firenze Pier de' Medici figliuolo del precitato Lorenzo, che non con men talento del Padre, amò, e protesse le Lettere, e reputatosi rebelle, e in pena della confiscazion de' beni, esposta per conseguenza, tutta la sua ricchissima superlettile al pubblico incanto, e fra essa tutti que' Libri, i quali restarono in potere de' Frati di S. Marco per 3000. fiorini d'oro, mille de' quali n'ebbe il Conte d'Argentone Franzese, pretesosi, in persona del Rè Carlo creditor di essi Medici, mostra Ser Anton Ferrini, che si rogò

nel 1492

Il Pauimento di questi mattoni fu fatto l'anno 1553. d'ordine di Cosimo I. de medici Duca di Firenze

Il Conte d'Argenton fichiamò Filippo di Comines, il quale scrisse li Comentali de Fatti di Carlo VIII. Rè di Francia di cui era gran ministro, li quali trouansi alle stampe in Francese, et in Italia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Tra i Codici di questa Libreria uj è un antico Messale Leon: di N.o 19. nel Banco XVI. col Calendario nel principio, oue sono notati di altro Carattere poco dissimile alcuni Ricordi.

Genro.

22: 1305. Obijt Giunta Filius Bertucci Societatis Altare maius Beate Marie.

Aprile.

X: nel 1306. si resero i Pistolesi al Fiorentino, et a Lucheses per Fame

29. nel 1306. Vscia Charroccio inchontro ala Potestae per la Victoria di Pistoia.

Maggio.

7: 1295. Obijt Mag.r Palagoh Can. Fauen. cuius Aīa requiescat in Pace.

X: Anoe l'Oste ad Aze zo questo die.

19: 1310. Partoli mona Pera Giouedi nel mezzo di.

Giugno.

2: 1310. Partissi mona Pera in Martedi.

15: 1310. Ebbi la Lettera de Legato.

= Pare che fosse il Cardle Fra niccolo da Prato in Toscana dell'Ordine de Predicatori, Legato in Italia della S.ta Sede

Luglio.

16: 1309. Battezato Bartolo.

17: 1309. Battezato Iohanni.

Li medici furono cacciati di Firenze l'anno 1494. nella venuta di Carlo VIII. Rè di Francia, ne vi ritornarono, che non l'anno 1512. doppo il Sacco di Prato, onde non compendo come fosse visitata loro la Libreria l'anno 1503. ma più tosto l'anno 1513.

gio dello sborso; ma ritornata quella Famiglia in Città, e nella sua autorità, e preminenza, la Repubblica nel 1563. glie ne restituì, cauati ch'ella gli ebbe già dalle mani di que' Frati, pretesi in pena dell'attentato contro alla quiete, quando in quel Conuento fù preso il Sauonarola; ed allora, acciò con maggior autorità nelle solleuazioni di Popolo, e d'altri accidenti, venissero difesi con le ragioni, e con quel rispetto, che si porta alle cose della Chiesa, furon consegnati a S. Lorenzo, talmente disuniti, e confusi, che il Varchi attribuì lode a Lionardo Bartolini, per essersene pigliata cura, ad istanza di M. Giouan Batista Fiegiouanni Prior della Chiesa, di tenerne conto, che forse ne' tempi dell'Assedio auerebbero, disse, corso molto pericolo, o ver rinchiusi, restar preda vilissima, non pur della poluere, ma delle Tignole, e Topi, lode, soggiunge, che và congiunta con obbligo douutogli insieme con la Casa de' Medici, tutti i Letterati, che sono, e che saranno, non essendo mancato vn Biondo nella sua Italia Illustrata, di celebrarne il valore, con dir, superi ogn'altra d'Italia, congiunto all'epiteto di famosa Libreria, che le dette Mõsig. Borghini buõ cognitore di lettere, o vero sotto antonomastico nome la Libreria Medicea, che porta quell'alta cognizione, che n'anno tutti i Letterati, e massime gli Oltramontani, per i trè Indici, o Repertorj trasmessi in que' Paesi, l'vno da Guglielmo Langio Danese de' Libri Orientali Greci, l'altro da Luca Hostenio d'Amburgo de' più singolari, e il terzo di tutti stampato in Amsterdam da Arrigo Erzio Danese. Il numero vi s'accrebbe però molto da' Pontefici Leone X. e Clemente VII. ed anche da Cosimo I. di sorte che, se non auanza la Vaticana eretta da Sisto IV. celebrata dal Panuinio per la più famosa Libreria del Mondo, in ordine alla quantità de' Volumi, non cede nè a lei, nè a nessun'altra d'Italia, per la qualità di essi, come tutti i Manuscritti singularissimi, veramente preziosi, e di grande stima, che è quel che si reputa nell'istesso modo che s'ebbe più per singulare, vna che n'era in Atene non copiosa, che quella dell'Imperator Gordiano con 62000. Volumi. Vi s'osserua altra cosa degna, vnita alla squisitezza della materia da non si poter veder forse in nessun'altra Libreria del Mondo; ed è, che la maggior parte di più di 3000. Libri, sono in Cartapecora con Frontespizi di Figure, e rabeschi, sul fondo di quell'Oro in foglia tanto bello, del quale se n'è oggi spento il modo, e la maniera tenuta nell'antico d'attaccarlo brunito in sù le Carte, miniati da Gherardo, e Vante, celebratissimi in quella professione, che aprendosi alla vista de' Forestieri, fanno vna ricchezza, e nobiltà immensa. Custodi di questa Libreria, sono vn Canonico, e vn Cappellano di quella Chiesa, chiamati con la diuulgata voce Greca, Bibliotecarj, vfizio, che reputandosi dignità, in Roma si conferisce sempre a vn Cardinale, ed in Costantinopoli,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

tinopoli, portà il Baronio, riferito dal Magri, questa notizia, dodici ne fussero à guardia della famosissima Biblioteca, eretta da Costantino il Magno, nella quale si conseruauano 303. mila Libri; Vomini eran quegli di tale stima, per scienza, e dignità loro, che gl'Imperatori non ardiuon mutare, nè pigliar risoluzione graue, senza il lor consiglio. I predetti due Custodi adunque, secondo la disposizione di Clemente VII. sul medesim'ordine tenuto da Sisto IV. nell'erezione della Vaticana, sono in obbligo d'assisterui per comodità degli Studenti, due ore la mattina, e due il giorno, con prouuisione da estrarsi dalle due Badie di Cerreti, e Gamundi, vnite per tal'effetto al Capitolo da quel Papa, obbligo, che tenuto in vigore, si repete nelle costituzioni della Chiesa. I Gran Duchi vsano per maggior dimostrazion di stima, costituirui capo, e direttor principale, qualche virtuoso Gentiluomo di lettere, senza del quale, non vi si può pigliar nota lunga, nè molto meno estrar di lì nessun di que' Libri, se espresso non vi concorre il consenso del Principe, così dichiarò Sisto V. nell'atto di sottoporre a pena di Scomunica, chi ardisse contrauenire. Le seguenti son le parole intagliate quiui in due marmi ne' frontespizj della Porta, l'vn per di fuori, e l'altro per di drento.

D. O. M.
DEO PRÆSIDIBVSQ; FAMILIÆ DIVIS CLEMENS VII. MED. PONT. MAX. LIBRIS OPTIMO STVDIO MAIORVM ET SVO VNDIQVE CONQVISITIS BIBLIOTHECAM AD ORNAMENTVM PATRIÆ AC CIVIVM SVORVM VTILITATEM DD.

BIBLIOTHECAM HANC COS. MED. TVSCORVM MAGNVS DVX I. PERFICIENDAM CVRAVIT AN. D. M.DLXX. III. ID. IVN.

✠ Cappella di S. Lorenzo. Il motiuo della sua Fondazione fù, che auendo Ferdinando Primo, forze corrispondenti all'animo generoso da Principe veramente grande, mediante la felicità dello Stato suo, colmo di Popolo, di danaro, e traffico, quanto mai le Cronache di Firenze, ce ne seppero dar notizia; gli cascò in mente il più alto concetto, che si sentisse mai in Regnante nessuno, celebrata per vn'azzione appresso a tutti coloro, che seppero la dificultà dell'attentato, benchè vano riuscisse, quel che s'era da lui con tanta diligenza, e studio procurato di fare; e questo fù, notisi per grazia, il condurre a Firenze il Santo Sepolcro, quello, come ognun sà con quanta gelosia, e guardia gli è tenuto da' Turchi in Gierusalemme, per il dazio che ne riceuon da' Fedeli, o per dir meglio da tutt'il Mondo Cristiano; e collocarlo voleasi, in vn luogo sontuosissimo, conueneuole, e decente a sì

Jesue. Luglio 23: nel 1306. ebono i Fiorentini Monte Acinicho.
26: nel 1343. Fuit ob: Jesu Dux Athenarum
Ottobre 3: nel 1301. Fugie i Lione de la stia e non fece male a Pellone
6: nel 1301. Fue messo Cholio motto dal m[agnifico] cioè M. Corso Donati

A dì 7. Luglio 1609 — motu proprio di S.A.S. publicato con decreto de Clarissimi Consiglieri del dì 7. Luglio 1609 — nel quale sono deputati per direttori e Capi della Libreria di S. Lorenzo il Canal. M. Baccio Valori e Giorgio Alessandro Rondinelli —

A dì 19. Luglio 1609. decreto de Clarissimi Consiglieri nel quale si deputa p. Bibliotecario di S. Lorenzo il Reuer.do M. Alessandro del Maestro Vitale de Medici stante esser morto il detto Rondinelli, et al Senator Canal. M. Baccio Valori esser uecchio e indisposto, uolli dar aiuto il medesimo sostituto

gran Reliquia, qual douena esser questa Cappella. Portò il caso, che la potenza, come dir si suole, si riducesse all'atto, cioè, che in pratica si mettesse, quel che s'era dal Principe concepito nell'animo; perchè passando appunto per Firenze in quel tempo, vn Bascià Gouernatore Principale de' Popoli Orientali, verso del quale difusasi la benignità del Gran Duca, tendente a questo fine, fuor della grandezza solita mostrarsi ne' Personaggi di quella portata, che vinta la barbaria del trattar Turchesco, l'obbligò, anzi lo strinse a esibirsi di buona voglia di seruirlo a tutto suo potere in quell'affare, benchè ardua, e dificile li paresse la richiesta fattagli. In quest'istante fermatosi il concetto della Fabbrica, sul Modello fatto da D. Giouanni de' Medici, Principe, ch'ebbe gran diletto, e cognizion pratica, più che ordinaria nelle Matematiche. Vi se ne venne all'atto d'alzar la prima Muraglia, buttata che se ne fù la prima pietra ne' 10. di Gennaio del 1604. con quella solennità di richiedersi presenti i Principi de' luoghi, i quali quì furon tutti quei della Sereniſſima Casa, con i Grandi della Corte. Il Gran Duca auuisato in fra tanto dell'arriuo del Bascià a Gierusalemme, inuiò subito a quella volta Galere con buona monizione da combatter bisognando. Quando a poco a poco rotta di notte vna Pietra, con la quale era collegato il Santo Sepolcro, cauato della Custodia grande doue gli stà serrato, e fermatosi di portarlo con celerità verso il Mare, doue allo sbocco della riua eran venute le predette Galere, che spinte da prospero vento, si speraua in breue arriuar con esso a dar fondo nel Porto di Liuorno; la cosa ridotta a quel segno con segretezza notabile, la scopersero i Greci Scismatici, emuli tenaciſſimi de' Cattolici, ch'assistono ancor loro in quella Chiesa, asserendo chi di lì portò la nuoua a Firenze, che' parue vn miracolo, e vn' esprosso voler di Dio, di non volere, che il Santo Sepolcro esca delle mani de' Turchi, non men di quel che ce lo dimostrasse, se si confidera, come non destrutto da' Gentili, non vilipeso, nè guasto da' Giudei, acquistato da' Cristiani, perdendolo, ritorna in poter de' Turchi; onde l'argumento è chiaro, che non fortuna, o caso, ma la mano del Signore sia, torniamo a dire, in volerlo tenere nelle mani di que' nostri Nemici giurati, fin tanto, disse S. Brigida, che i peccati loro fossero maggiori di quei de' Cristiani; Profezia che sgrida, e fortemente riprende la malizia nostra. Ceſſata dunque la speranza, ma non già la generosità dell'animo di quel Principe in proseguir la Fabbtica, ebbe luogo vn fine secondario d'assegnar quella Cappella per collocaruisi i Corpi de' Gran Duchi, e Principi di quella Casa, nel modo, e con quell'ordine magnifico, che richiesto alla loro dignità, si sentiua esserſi fabbricato a quell'effetto, in Ispagna da Filippo II. l'Escuriale, sotto il medesimo titolo di S. Lorenzo, ed in Francia i Sepolcri de' Rè Cristia-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Cristianissimi in S. Dionisio, non con tanta spesa però, essendo che quì da ima a somma, son coperte le parieti di Diaspri, pietre dure, e gioie, che vaglian, per dire il vero, vn gran Tesoro, impresa generosissima, non tentata nè da' Greci, nè da' Romani, nè da nessun Monarca del Mondo, che noi sappiamo; vn nulla a questo paragone, è la marauiglia fattasi da Plinio, d'vn filo d'oro inserito fra le commettiture delle pietre, di cui era stato fabbricato vn Tempio in Cizico: nè anche vale, ne si reputa per grande, che Plutarco racconti del Tempio dedicato a Pallade in Lacedemonia, che aueua le Porte, le Volte, i Pilastri, e le Colonne di Bronzo. In proua di ciò pretermettendosi la gravità dello stile, e la brevità all'Istoria, da noi promessa, e osseruata infin quì, senza tema d'andarne con rossore, toccheremo pet la minuta membro per membro dell'Edifizio; auuenga che, ciascheduna parte di esso lauorata, e condotta a quella perfezione, è considerabile; in oltre, noi non sapremmo addur cosa in questa nostr' Opera, da cui alzata la marauiglia, e con essa vn'acclamo vniuersale, fosse degna, o di più pregio, o di maggiore stima di questa. Notisi adunque; la forma sua è ottagona, perchè tornando vnita alla Chiesa per di fuori in testa del Coro, si veniße a darle grazia col variar dal quadro. La circonferenza sua, arriua a 144. braccia, ed il diametro a 48. e la Cupola, che vi s'alza sopra, vnita a' lati dell'ottagono, dal piano alla sommità son 93. Descriueremo vn de' lati per sufficiente cognizione a gl'intendenti, per venirne a sapere il restante, eccettuato però il principale, che torna in testa, che sporgendo indreto, presterà luogo a vn ricchissimo Ciborio, che oggi è in Galleria, da collocaruisi a suo tempo, fatto a foggia d'vn Tempio d'ordine composito, in cui sono Storie del Testamento Vecchio, commesse di diaspri, adattate le macchie naturali di essi, con grand'arte alle parti delle Figure che paian dipinte, e particolarmente vn Cenacolo, al quale la lode data da' Professori, è grandissima; vi son Colonne alte più d'vn braccio, otto di Cristallo di monte, e otto d'Agata nera, e bianca di Siena, con le Basi, e Capitelli, e legature d'oro, ornate di Rubini, Smeraldi, Topazzi, e d'altre simil Gioie di primo lustro; l'Architraue, e la Cornice son di Lapislazzuri, con il fregio d'Amatista. Il Paliotto, o Dossale, pur composto dell'istessa materia, in esso è la Storia della Manna, con rabeschi, vccellami, ed altri lauori di finissima commettitura, in vn campo di Calcedonio orientale. Ma venghiamo alla Cappella, principia da basso, cignendo tutta la Fabbrica, vn Plinto, per parlar co' propri nomi dell'Architettura, altrimenti detto Zocco, di granito dell'Isola di Corsica, e vn dado di diaspro di Sicilia, con l'imbasamento scorniciato di diaspro di Barga, macchiato di bianco, e rosso. Segue il piedistallo circondato di diaspro di Fiandra azzurrognolo, con vene bianche,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

commessoui drento vna listra di diaspro di Francia giallo, macchiato con altri colori. Sopra, che copre l'imbasamento, è la Cimasa scornicciata di diaspro di Barga, che vi corre tutta l'Opera. I Pilastri principali reggenti gli Archi, a' quali posa la Cupola, anno tre faccie, che mostran la metà d'vn'esagono, ornati, insieme con quegli degli Archi, in varie forme di diaspri, collegate con cornice di rame dorato. Nel mezzo a' predetti Pilastri, ve ne son due altri, alti 14. braccia, e vn terzo, e larghi vno, e vn terzo di diaspro di Barga, con base, e capitelli compositi di bronzo dorato, le quali fra' fogliami son luoghi assegnati per i ritratti delle Gran Ducheße. Nel mezzo, tornano sei Arche magnifiche Sepulcrali, in memoria de' Gran Duchi, che posano sopra alla Cimasa dell'imbasamento, quattro delle quali son di granito rosso Orientale, con grana d'altri colori, e termini di diaspro verde di Corsica, con l'Arme de' Medici nel mezzo, che à il Campo di diaspro giallo, con vene di calcidonio, e le Palle di diaspro rosso di Cipri; sopra vi s'estende vno Strato, o Manto alla Reale, di quel medesimo giallo, con nappe pendenti, e ad esso sopra, vn Guanciale posa la Corona, l'vno, e l'altra ripiena di Gioie, nelle testate dell'Arche, son due Teste di Leoni di giallo Orientale, con campanelloni in bocca di bronzo dorate. Gli altri due Sepolcri, son di granito dell'Isola di Corsica. L'Iscrizioni ad essi Sepolcri, tornan nel vano dell'imbasamento, circondate da vna fascia di diaspro di Sicilia, con Lettere di calcidonio incassate in porfido, di breuissi no sunto, seruata la grauità dello scriuere alla grande, contenendouisi solamente i Nomi loro, gli Anni che vissero, e che morirono, principiando da Cosimo I. insino a Ferdinando il Quinto Gran Duca, e il Secondo di quel Nome. Sopra all'Arche, in nicchie magnifiche col fondo di paragone, con i lor membri di varj diaspri, vanno collocati i lor Simulacri di bronzo dorato, alti assai più del viuo, e già vi se ne veggon due, vno di Ferdinando I. autor della Cappella, e l'altra di Cosimo II. ambidue fatti al naturale da Pietro Tacca, discepolo del Giambologna, del quale è il Modello del primo. Nel mezzo a' frontespizj angolari di quelle nicchie, in certi scudi di rosso di Corliano, vi s'adatteranno a suo tempo l'Imprese con i lor motti, vsate da' Gran Duchi. Nelle Base principali mettenti in mezzo le predett' Arche, son l'Armi delle Città sottoposte a quello Stato, ornate attorno di rabeschi con gioie d'intaglio fine, osseruandosi in esse l'ordine dell'anzianità, tenuto in distribuirle, perchè doppo Firenze, alla quale si deue il primo luogo, come Metropoli, e Capo di Stato, immediatamente segue Fiesole, che è la più antica di Toscana. Lasciò il predetto Gran Duca Ferdinando, si spendesse ogn'anno in quella Fabbrica gran danaro, acciò dandole perfezione, vi si trasferissero poi le Ceneri de' Descendenti dalla sua linea, e

stirpe,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

stirpe, che infin' a quel tempo saranno stati depositati nella Sagrestia nuoua, per onoratissima Sepoltura al grado che' tennero di sostener lo Scetro, e la Corona dello Stato della Toscana.

Quando questa Chiesa ottenesse nome di Collegiata, con tal numero di Canonici, che ella meritasse titol d'Insigne; non ci bastò l'animo dirlo concludentemente. Per Scrittura però rogata da Ser Lamberto, possiam' asserire, ella esserne in possesso auanti al 1094. ne' tempi del Terzo Errigo, cadente nel trigesim'ottauo di quell'Imperio, stante che, venendosi a permutare certa terra con il Capitolo della Cattedrale, dicesi in essa ciò farsi, con Pietro Proposto della Chiesa, e Canonica di S. Lorenzo fuor delle Mura, tali son le parole *Qui Petrus in prædicta permutatione cum consilio suorum Canonicorum dedit petium Terræ in loco dicto Camporandi*. Sotto nome di Canonica, la si vede in oltre nominata nel 1061. pur per Scrittura esistente in quel Capitolo, che è la sentenza data dalla Contessa Beatrice contro ad essa, ed a fauor della Cattedrale per conto del Campo Regio; sì che si sarà benedetto essersi stati Canonici auanti a quell'Anno 94. Il vederfi nominato in quell'atto il Proposto, capo de' Canonici, non è per questo, che' non ne fosse principale, vn che portasse titolo di Priore, appartenente in que' tempi alle Collegiate, doppo che la specialità di tal nome passò in quello di Cardinale; perchè seruandosi in grado, e per maggior rispetto di quella dignità, a gli atti contenziosi, e di zienda, s'vsò nominar ne' Contratti la seconda Persona; dichiam questo per chi non sapendo queste distinzioni antiche, non credesse che S. Lorenzo fosse in possesso in que' tempi nella dignità del Priorato, a' quali poco lontano, cioè, nel 1115. se ne veggon nominati Priori vn Giouanni, e nel 1143. vn Piero, quegli da Pasquale II. e questi da Innocenzio II. in Bolle esistenti in quell'Archiuio. Il Vescouo Ardingo, costa v' accrescesse il numero de' Canonici l'Anno 1245. e che desse loro costituzioni, e regole da crederfi, secondo quel mo del conuiuere insieme, ordinato nella Chiesa vniuersale, fin ne' tempi, com' altroue accennammo, di S. Pier Damiano. Non c'è Scrittura, che ve ne faccia precisamente menzione di quest'antico, e lodeuol vso, commendato da' Santi Padri, e per Lettere alzato, da chi intese ridur con zelo a specchio di religiosità, i costumi della Canonica disciplina, ma restaruene infin al giorno d'oggi vn segno, che lo dimostra chiaro; ed è la Canonica contigua alla Chiesa nominata di sotto, in cui se non in tutto, almeno in buona parte respira, e resiette quell'ordine vniuersale, venendo separata, e destinta da Celle, o Camere per i Canonici, e Preti, con il Refettorio a comune, e le cose a quello appartenenti, scritte nell'vltime lor costituz. talmente che, il Borghino ragionando del significato della voce Canonico l'adduce per esemplo di singularità di co-

L'anno 1420. fu fatto M. Benedetto di Matteo Priore di questa Chiesa. Giouani

A dì 3. Ottobre 1750. M. Alfonso del Marchese Vincenzio Alamanni, già Canco Fiorent. e poi Preposto della Chiesa di Giuoco piese il Possesso di Priore di S. Lorenzo vacante per morte di Francesco Mancini, che fu pria Piouano di S. Pancrazio in Val di Pesa.

Doppo l'anno 1173 Ego Bernardus Sanctæ Florentinæ Ecclesiæ Præpositus, et Prior S. Laurentij licet indigni Subscripsi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

1335. X. Luglio si troua M. Michele Priore di S. Lorzo Cattap: B 96. Spoglia, 87 in Castello di Firze

Bertaldi

Adi 28. maggio [illegible]. 1527. fer Domenico di Biagio Bagliony fu maestro della Scuola de Chierici di S. Lorenzo, e poi ebbe il Canonicato de medici in detta Chiesa, uacato p renunzia di m. Gio: Batista de Fig[illegible]iouanni, promosso alla dignità di Priore in detta Chiesa il dì 10. Luglio 1529. e Bibliotecario.

sa, che staccandosi così dall'antico, non si veder, disse, perseuerare in altro luogo che lì. Dipoi al predetto numero furon aggiunti nuoui Canonicati fino in 14. in vigor delle Bolle di Pio II. e di Sisto IV. a fauor dell'infrascritte Famiglie Fondatrici, de' Medici, Neroni, della Stufa, Aldobrandini, e dipoi da' Cardinali, e da' Dassi ne' Pazzi.

Archio Strozzi Cod: M. 126. fo [illegible] prior di Firenze tolse di mezzo questa disputa dell'Almuzia, poiche p una Prouisione de 8. Ottob. 1433. intimò al Canonici di S. Lorenzo p mezzo d'un suo Mazziere il depotto total: mente l'Almuzia sotto pena dell'Indignatione: giache S. S. era stato male informato allorche gliè la concesse, essendo questa usata solo da Canonici della Cattedrale antica per prerogatiua dotali di distinzione.

Eugenio IV. concesse a questi Canonici l'vso dell'Almuzia, così chiamato nella Chiesa vniuersale, l'Abito Canonicale, che era vn Cappuccio piegato, atto a potersi porre in Capo di pelle di Vaio, il quale essendo antichissimo, se ne fà menzione infin nel 1050. nel Concilio Basilicense, e nell'Istoria Tomacense riferita dal Magri; con qualche differenza però di pelle nelle Collegiate, per la debita distinzione, e per quel maggior decoro, e rispetto douutosi a' Canonici delle Cattedrali sì che in questi di S. Lorenzo non portando questa sorte d'Abito differenza nessuna da quello della Metropoli di Firenze, la Repubblica fortemente se ne dolse per Lettera con Papa Eugenio, per la qual si dice, che restandone il Popolo scandolezzato, lo volesse moderare, e ridurre a quella conueneuol distinzione, che passar deue fra il Duomo, e S. Lorenzo; il che ebbe effetto, apparendo, oltre alla predetta Lettera registrata nelle Riformag. sotto l'Anno 1432. vna Bolla nel Capitol Fiorentino de' 23. di Dicembre di quell'Anno, che ne commette la causa ne' Cardinali Giordano degli Orsini Vesc. Sabinense, ed in Anton Casini, titolo di S. Marcello. Dismessasi dipoi là ne' tempi di Giulio II. l'vso di quella pelle, e introdottosi vn'Abito, che auesse in sè maestà, e vn certo maggior decoro conueneuole al titolo douuto a' Canonici, che son chiamati Cherici di primo grado; Leone X. doppo auerne decorati quegli di S. Maria del Fiore, in questo Capitolo è vna sua Bolla del 1520. che glie ne concede simil di foggia a quello, ma di diferente colore di pagonazzo scuro, al nero, eccettuato il Priore che lo porta dell'istesso color pagonazzo; le Costituzioni loro vogliano, che questo deriuasse non da Leone, ma da Gregorio XIII. Buoncompagni, per Bolla del 1583.

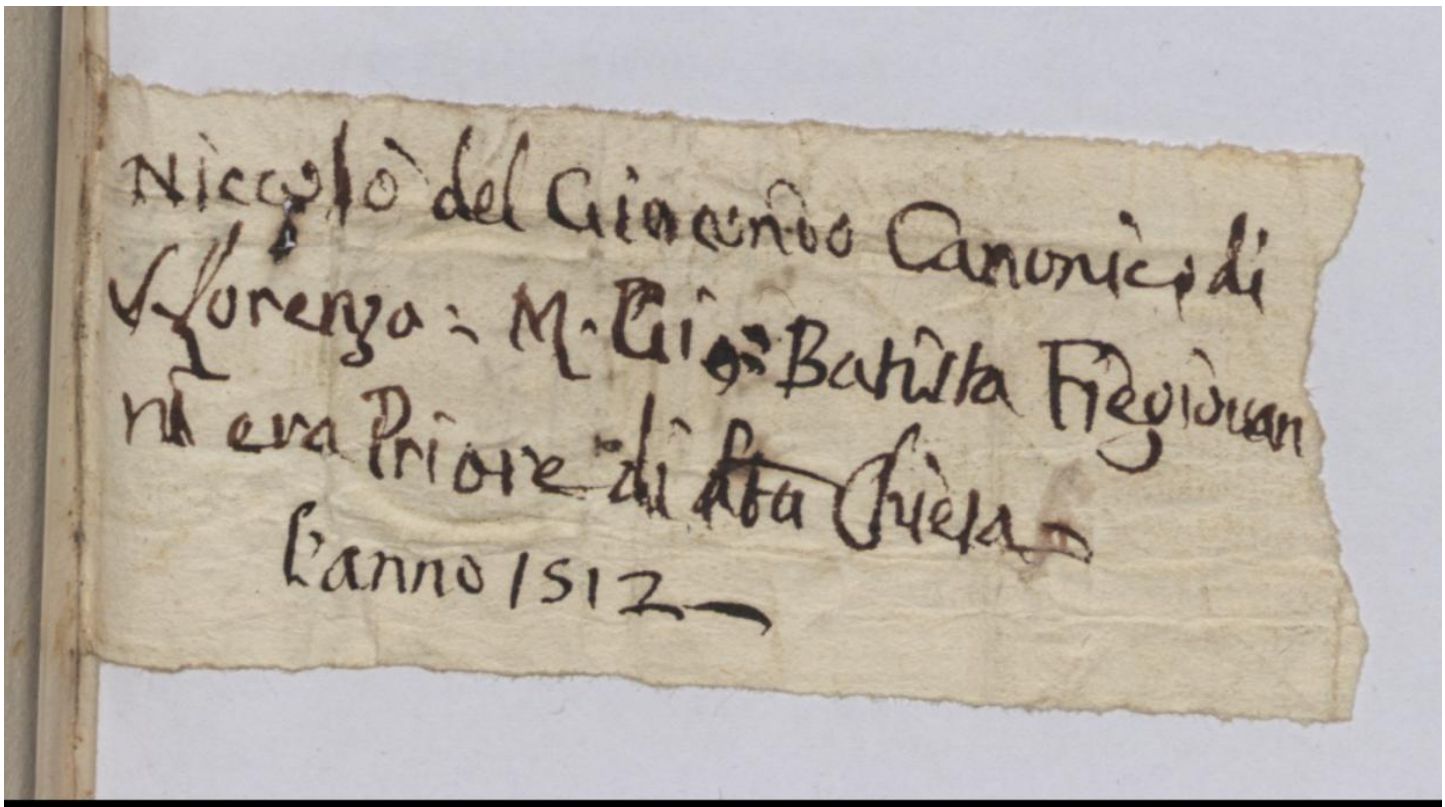
Alto Cardle Nasceno p Madre de Baldoui: nelli. Marite di Fran.co Baldouinelli a 20 e fu Can.co di S. Lorenzo e del Duomo di Firenze, et anco Proposto de Canonici Fie.

Quel Paolo Schiatteſi fù Canonico di questa Collegiata, che difese in Roma, presente Eugenio IV. le ragioni del Vescouado di Fiesole, come Vicario del Vescouo Salutati, riportandone sentenza in aumento perpetuo degl'interessi di quella Mensa. Vi fù Domenico Beniuieni, cognominato lo Scotino, quegli che scrisse sottilmente in Filosofia, ed in quella diuenne non men celebre, di quel che fosse per la Santità della vita; morì nel 1480. annouerato fra gli Scrittori col titol d'Insigne. Vi fiorì nel 1564. Pier Francesco Giambullari eruditissimo Canonico nelle due Lingue Latina, e Greca, oltre all'esser stato Teologo, e Matematico, per le quali scienze meritò ancor egli dal Poccianti nome d'Insigne. Tacendosi il dir di Francesco Correuia, che fù pur

M. Leonardo Salutati da Pescia fu eletto Vescouo di Fiesole nell'1450, come si riue. dall'Annalista. Eugenio 4. Pont. 4. 1446. dunque la difesa degl'Interessi fù seguì d'auanti Niccolo V. Successor d'Eugenio. 1453. D. Baldassar mazzij Antonij de Scalpe: tria erat Canonicus S. Laurentij de Fiolria. 1453. D. Johannes erat Priol dte Ecclesie.

il Beniuieni morì 3. nonas Xbris. An. 1507. grand'-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


Niccolò del Giocondo Canonico di
S. Lorenzo: M. Gio. Batista Fregioson
ni era Priore di detta Chiesa
l'anno 1512

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

grand'Vomo nella Musica, compose, e ne scrisse con lode de' Professori di quella dilettevole scienza. *Fù fatto questo che Domenico del Ghirlandaio ritrasse al naturale nel Coro della Chiesa di S. Maria nouella di Firze. A dj 20. Giugno 1506. M. Michele di Bartolomeo Federighi Priore di S. Lorenzo potta usare il Casato et Arme de Federighi di consenso di tutta la Consulteria decto del mazo Supmo Libro ser. 64.*

Anticamente a loro s'aspettò l'elezione del Priore, secondo il ius comune, ed al Papa la confermazione, così leggesi nelle Riformag. in vna Lettera scritta nel 1391. a nome della Repubblica da Coluccio Salutati a Bonifazio IX. *petitur confirmatio electionis factæ per Canonicos Collegiatæ Ecclesiæ S. Laurentij de Florentia de D. Matheo Dolphini in Priorem, &c.* E perchè questa elezione libera senza freno di superiorità secolare, spesso si faceua in Roma di persona forestiera, con danno di quella Chiesa, venendo postergato l'affetto, che s'à alle cose proprie della Patria, si pensò in Senato a petizione de' medesimi Canonici, di por freno al disordine, per mezzo d'vn Decreto del 1417. in cui prescriuesi l'ordine che maggiormente frenasse l'ardire di chi l'auesse impetrata, con trasmetterne l'autorità ne' secolari, congiunta a quella de' Canonici ne' tempi dell'elezioni, e questo si procurò con solennità di voti, venisse confermato prima da Pio II. dipoi da Sisto IV. e da Giulio II. della Rouere, da tenersi ne' futuri tempi l'infrascritto modo, vacata che fosse la dignità del Priorato. Primieramente tutti gli Vomini da 18. Anni in su, nati dalle Famiglie, che anno il iuspadronato in quella Chiesa di Canonicati, o Cappelle, a' quali aggiugnesi dodici de' più qualificati, e nobili di quel Popolo, a volontà de' Gran Duchi, che ne rappresentano tutto il Corpo, per vn tacito consenso di rimetter in riga l'autorità, antica autasi plenaria nell'vniuersale da' Popoli in sì fatte elezioni. Chi de' due eletti da' Canonici, à più numero di voti, messo a partito in comune, resta Prior di S. Lorenzo, che vuol dire per autorità, e grado, in cui lo collocò Papa Leone X. vn rinueritissimo Prelato, costituito in vna Città così nobile, Protonotario Apostolico, e quegli, al quale solennemente per Bolla di quel Pontefice del 1515. venne conceduto l'vso della Mitria, e Pastorale, da potersene seruir quiui sette volte l'Anno, cioè, nella Natiuità, e Resurrezione, per la Pentecoste, e S. Lorenzo, per S. Cosimo, e Damiano, per Ognisanti, e Commemorazion de' Morti; venendo la solennità del Pontificale accompagnata con facultà di dar al Popolo assistente a quelle celebrazioni 25. giorni d'Indulgenza, etiam se vi fosse presente alcun Vescouo, eccettuato però l'Arciuescouo di Firenze, al quale deue domandar licenza di poteruisi parare. Voleua Leone, portato ad onorar quel luogo dalla dolce memoria de' suoi Antenati quiui sepolti, dargli anche il Baldacchino con oro, se la larghezza del Priuilegio indistisso, non gli fosse paruto vn tor alquanta di preminenza, e quel tanto che s'aspetta di più all'Arciuescouo; volle bene, che' potesse ribenedir quella Chiesa in caso di polluzione, gli Abiti Sacerdotali, e' Vasi Sacri. La più ardita congiura, che sentita si sia andar attorno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

torno per l'Istorie, contro allo Stato di Firenze, fù ordinata per consiglio d'vn di questi Priori, chiamato Pagno degli Strozzi, che se ne fè capo con Guerrante Marignolli l' Anno 1379. essendo che si douesse, dice l'Ammirato, la mattina del Venerdì Santo, quando le persone eran tutte a sentir la Predica, ad vn cenno di fuoco da farsi quiui sul Campanile, corso il Popolo armato alle Chiese, mandar a fil di Spada la maggior parte de' ragunati, a fin di riordinar poi a modo loro il gouerno della Repubblica.

Vna ricca donazione fù fatta a quel Capitolo nel 1088. da Achilia nobil Matrona, dello Spedale intitolato della Diuina Carità, posto nel Piuiere di S. Stefano in Pane, stato edificato dal Marito suo Spina Pezioli, confermandogliene Pasquale II. nel 1115. e Innocenzio II. nel 43. insieme con la Chiesa di S. Marco Vecchio, fuori della Porta a San Gallo, già vnitaui da Niccolò II. nel 1059. Ma quel che apparisce considerabile, per Breue dato in Siena nel 1460. fù che Pio II. v'vnisse le Chiese di S. Maria a S. Montana, S. Giusto a Petrognano. Sisto IV. nell' 82. la Pieue di S. Cresci a Maciuoli, doue stette il Piouano Arlotto. Innocenzio VIII. nell' 86. S. Bartolommeo, posto in Firenze nel Corso degl' Adimari, e Giulio II. nel 1512. la Chiesa di S. Mostiuola nella Diocesi d'Arezzo; e tralasciandosi il dir d'altri Benefizj, commemoreremo per vltimo, quel che più d' ogn' altro si fà noto, le due Badie sottoposteui da Clemente VII. nel 32. per l'effetto, che si disse di sopra, l' vna di S. Gio. Batista a Cerreti, e l' altra di S. Benedetto in Alpe, già Monasterio di Monaci, con il Priorato di S. Barnaba a Gamundi.

Celebre fù la difesa, di cui n'è Carta nel Bullettone, che fece questo Capitolo, di contribuire l'annuo Censo preteso dal Vescouo Giouanni douersi da S. Lorenzo al Vescouado; e per simile Scrittura antica del 1282. appresso alle Monache di S. Salui, si mostra, auer que' Canonici, sotto il Priorato d'Aldobrandino, data licenza alla B. Vmiltà da Faenza d'edificare drento alla lor Parrochia, il Monastero di S. Giouanni Euangelista, oggi celebre sotto titolo di S. Salui. Non si sà di doue deriuasse l'Annua ricognizione d'vna Spalla di Castrone arrostita, che questo Capitolo mandaua alla Famiglia degli Vghi, nel giorno di S. M. Maddalena, per esser dubbio il motiuo della Scrittura, che la commemora, rogata da Ser Guccio nel 1386. dicendouisi solamente per la Padroneria di S. Lorenzo. A' Cherici che v'vfiziano, Pio II. nel 1459. assegnò parte della rendita dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e parte a il lor Maestro d'Vmanità, al quale Innocenzio VIII. dichiarò douersegli anche la Cappella di S. Bartolommeo; e a quello del Canto fermo, Clemente VII. prouuisione da estrarsi dalle due precitate Badie, a fin che sotto Costituzioni, e Regole vi fiorisse lo Studio, e' buon Costumi.

Sotto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Sotto le volte si ragunano due Compagnie di Secolari, l'vna chiamata del Sangue, e l'altra delle Stimate; la prima, alla quale il Principe Francesco concesse quel luogo nel 1573. ebbe principio per mezzo del P. F. Salvestro Franco da Rossano Cappuccino, che auendo predicato lì in S. Lorenzo la Quaresima di quell'Anno, e principiata quella del Venerdì Santo con vn redemisti nos Domine in Sanguine tuo, e terminato col detto di S. Paolo, Passio Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris, mostrò quanto vtile, e preziosa sia la memoria del Sangue del Signore; onde commossi con veemente desiderio gli animi di 40. Gentiluomini a fondar questa Compagnia, che ne facesse ogni Venerdì perpetua commemorazione sotto costituzioni, & capitoli, che vennero sottoscritti dall'Arciuescouo degli Altouiti; esempio, che tirò a quel fine molti Luoghi di Firenze. Gregorio XIII. vi concesse Indulgenza nel 1586. e Paol V. nel 1612. Vn Crocifisso vi si conserua di metallo, lasciatoui dal predetto P. Cappuccino, da lui portato in mano, per animar i Cristiani alla Battaglia Nauale del 71. qual dicono mostrasse segno miracoloso in reprimer l'orgoglio degli Auuersarj.

L'altra, alla quale Ferdinando I. concesse luogo nel 1596. fù istituita in quell'Anno, ritornata che fù a rifiorire la Deuozione delle Stimate di S. Francesco, già permessane la venerazione da Benedetto XI. & dipoi da Paol V. ampliata con applauso vniuersale, per la celebrazione dell'Vfizio, con motiuo s'accendesse ne' Popoli l'amor di Giesù Crocifisso; e quel che ne dette sprone in alcuni Vomini deuoti di Firenze, fù l'essersi sentita l'erezione in Roma, d'vna Compagnia sotto quel medesimo titolo delle Stimate, chiamata l'Archiconfraternità nel Rion della Pigna, alla quale venne questa aggregata, e fatta partecipe de' Priuilegj, e Grazie Pontificie di Paol V. e di Clemente VIII. L'orare sotto quelle Volte, ci ritorna a mente il costume antico de' primi Cristiani, portato dal Baronio, del ritirarsi a quel fine d'orare, nelle Critte, o Catacombe, e Luoghi sotterranei, e nascosti, doue anche morendo, lasciarono i lor Santi Corpi, e Reliquie in tanta stima de' Fedeli. Si riuerisce il suo Istituto, come quello, che tendendo al disprezzo, e a conoscer per nulla le cose del Mondo, ordina vna Veste rozza, e di sacco, e l'andar a piè scalzi nelle Priciffioni pubbliche, e a non si permetter da scriueruisi Persona Statuale, cioè Cittadini atti al Gouerno, principianti a costituirsi in grado di Nobiltà; e questo, acciò con più vigore vi si manteneſſe l'vmiltà, e il basso sentimento, per opposto stimolo, che à in sè chi desidera costituirsi in posto. Fù già vn' altra Compagnia in Firenze, là vicino al Canto alla Macine, ch'esclude la Nobiltà, la qual ripiena di Popolaccio, e gente bassa, in cui vaglia la verità, è sempre men virtù, e stimolo d'operar bene, che ne' Nobi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nobili, l'ebbe fine per Decreto della Signoria, per efferuifi discorso, e presa resoluzione d'andar contro allo Stato, vegliante a fauor de' Nobili, che fù quella gran solleuazione di Popolo sotto nome di Ciompi, che con tanto scandolo, seguì l'Anno 1378.

Nel ricetto, che cade sotto alla Cappella de' Neroni, de' quali vedesi nella Volta l'Arme loro, è vna Madonna a olio dell'Empoli, col Figliuolo in collo, copia di quella tanto celebre Pittura a fresco d'Andrea del Sarto, di fuor della Porta a Pinti; in compagnia vn S. Francesco, in atto di riceuer le Stimate, è del Balassi Pittor de' nostri tempi. Malio

S'era questa Compagnia ritrouata presente a piantar le Croci fuori della Porta a S. Miniato, per la deuozione rinouataui della Via Crucis, come di sopra si disse, l'Anno 1628. ed anche fù la prima che si trasferisse all'Impruneta a render grazie a quella celebre Immagine della Madonna, cessata la Peste nel 34. ed iui in quell'atto ritiratasi a desinare in vna di quelle Ville, a Tauola fù presa risoluzione di lasciarui vn bel regalo, d'vna Loggia auanti alla Porta di mezzo, legandosi i Fratelli in parola, chi di fare i Fondamenti, chi le Colonne, e chi vna cosa, e chi vn'altra, sul disegno di Gherardo Siluani Architetto, dal quale con spesa poco men di due mila scudi, fù condotta a fine d'Ordine composito, nel modo che la si vede stare, contentandosi di lasciarui vn segno dell'vmiltà sua, in dar luogo alle pretensioni de' Buondelmonti Padroni di quella Pieue, con permetter ne' Pilastri si ponessero l'Armi loro, e nel mezzo quella della Compagnia di cinque Piaghe rosse in oro, col motto *Diuini Amoris Vulnera*. A' Poueri deuesi lì molto pane nel giorno di S. Bartolommeo, per lascito d'vn di que' Fratelli chiamato Bartolommeo Bianciardi.

Lì sù la Piazza, è vna Base di marmo, chiamata dal Volgo, la Base di S. Lorenzo, la quale essendo stata già collocata in quella Chiesa, nella Cappella de' Neroni, parsa degna di più vista, fù trasferita quiui sur'vn passo frequentatissimo, allo sbocco di quattro Strade. E' alta sei braccia, lunga 5. e larga 3. con certe belle Colonnette su' quattro lati scannellate doriche, e à per adornamento nelle Metope Trofei Militari, soliti scolpirsi ne' Sepolcri antichi, e ne' ricchi Mausolei, per memoria d'Vomini insigni nell'Armi, chi però a dichiarazion del Senato, non fosse stato tale, non ve gli auerebbe potuti mettere; per questo, il rigor di quella Legge spiega il valor di Giouanni de' Medici, prima detto Lodouico, che si rese degno d'vna così bella memoria. Essendo che questi fù Padre del Gran Duca Cosimo I. ascendente a linia retta in luogo d'Auo, al presente regnante Cosimo III. Capitano Illustre, e qualificato anche, non solo per ragione della sua Prosapia, ma per quel che gli conferiua il Parentado, dal quale era discesso Francesco Sforza suo Bisauolo, quegli, che con felicità di valor di

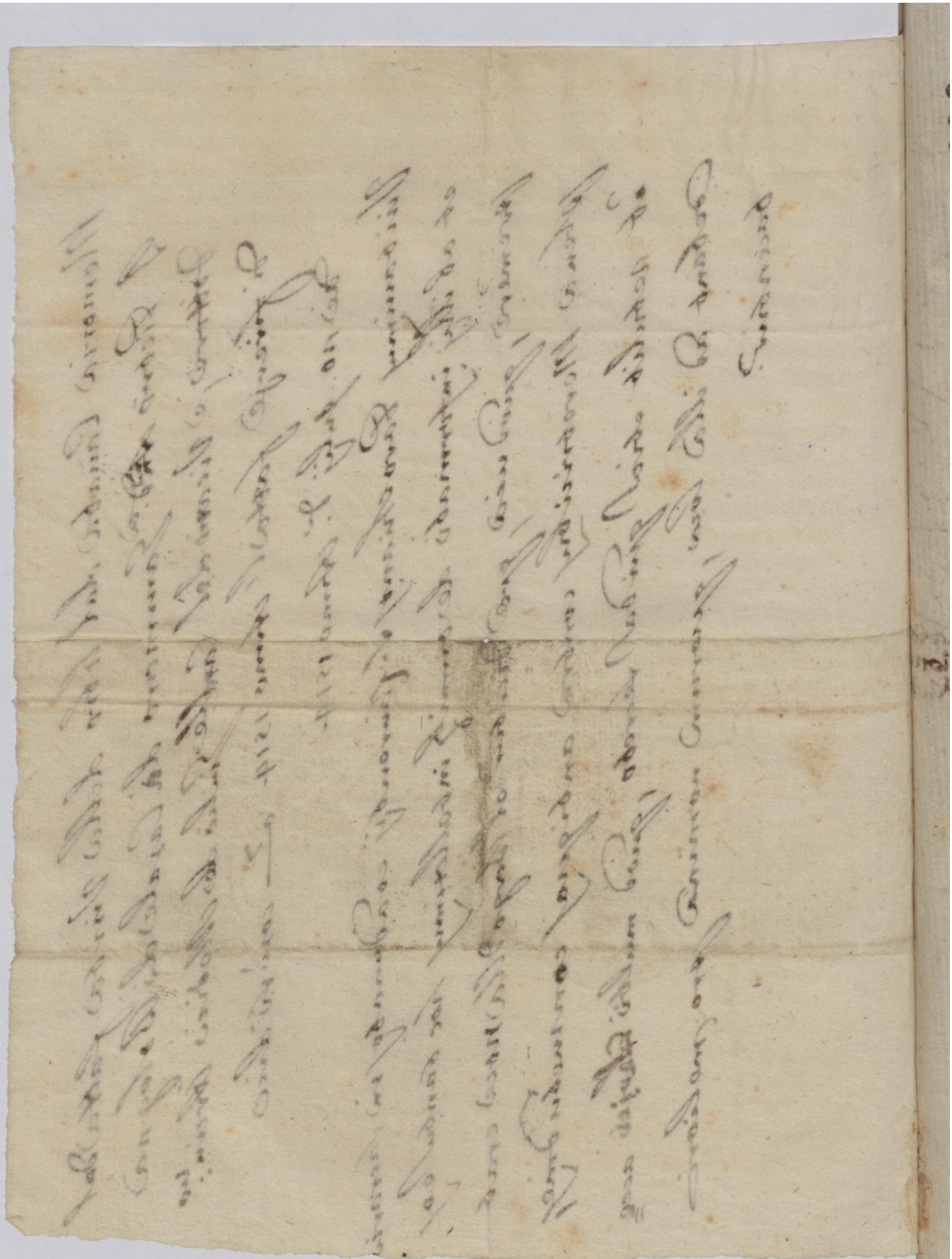
Guerra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Memoria Cauata dal libro della Vitta fatta dal
D. Piero ard.a Gammaro da Casale di Bologna
Dottore, e Vicario del Card.le Giulio de Medici Ottim.o
di Firenze fatta l'Anno 1514 a 7 con'ho detto
dei 10. Julij d.o Anno 1514

Visitauimus Parochianos S. Laurentij congregauimusq in sacrario
et ab illis informati de omnibus intellexim hoc Castrum
premere, quod uicini, qui dicitur el Borgo della Noce erat
plenum Meretricibus contra antiquas consuetudines
et rebutit ebriosi qui dant fenebo, quod multi Clerici acce-
debant ad illa loca, quorum nomina pro meliori
facienda.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Guerra, acquistò, dice il Giouio, lo Stato di Milano a' descendenti della sua Famiglia. In essa vedesi scolpito egli col Baston del comando in mano, in atto di riceuer vmili, e reuerenti alcuni Personaggi da lui soggiogati a forza d'Armi, e le Spoglie depositate a' suoi Piedi, riportate a fuor della Chiesa, di cui fù sotto Clemente VII. Condottiere, e General famoso dell'Infanteria Italiana. Vi si doueua collocar sopra la Statua del suo Ritratto assai più alta del viuo, la qual'oggi abbozzata è nel Salone del Palazzo Vecchio, di man di Baccio Bandinelli, di cui son'anche le Figure del predetto basso rilieuo, espresse con buon'arte; fra le quali ve n'è vna in atto di portar per aria vn Porco, fatta per scherno di Baldassar Turini da Pescia, di cui dicono, quello esser il suo ritratto, il qual per questo mezzo dandoci occasione di commemorarlo, con dir fosse quel Turini, che con la carica ch'egli ebbe di Datario di Papa Leone X. onorò sè, e la Patria sua, e insieme considerar per lieue, anzi risultar' in lode, quel che si cercò con biasimo, e sfogo di passione perpetuar ne' marmi.

Pochi passi più là si troua la Chiesa di S. Giouannino.

San Giouannino Collegio de' PP. Giesuiti.

RAgionando Monsignor Vincenzio Borghini, dell'antico Spedale di S. Giouan Batista, dubitò che questa Chiesa fosse il luogo di quello; mediante il saper si, come per Decreto pubblico dell'Anno 1296. fosse demolito, e buttato a terra per allargar la Piazza del Duomo, con facultà ne' Deputati di rifarlo in testa alla via degli Spadai, che sarebbe appunto questo luogo (se la cosa auesse auuto effetto) essendo che quella Strada, sia l'istessa, e la medesima di quella, che dalle molte abitazioni della Famiglia de' Martelli, tralasciasse il chiamarsi degli Spadai dall'esercizio del far le spade, ch'era tutto lì, per volgarmente dirsi dipoi de' Martelli, Casato che derinò da Martello, Padre di quel Ruberto, che discesо già dall'antico Sangue de' Nobili di Stabbiello, Castello sù la Sieue, vi cominciò abitare circa al 1300. Che il Borghini diligentissimo Antiquario, dubitasse di cosa tanto lontana dal vero, ci pare strano, perche se ben'egli non s'abbattè a vederne la fondazione, come ci siamo abbattuti noi, nulladimeno glie ne doueuan persuadere l'armi, che vi si veggon'affisse, che portan'attorno con voce chiara, il nome di quella Famiglia che la fondò; oltre di che, incredibile sarebbe stato, il crederla fatta da principio a spese della Repubblica,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ca, e poi comportatoui l'Armi d'vna Famiglia, che non sarebbe auue-
nuto, quando anche ella l'aueſſe reſtaurata, o notabilmente abbellita,
per la reuerenza grande, che ſi portaua alle coſe del publico, ogn'vno
gloriandoſi d'accoppiare le ſue inſegne, com'è ſolito d'applaudere di
man in mano il ben'eſſer di chi regna; queſto come concetto vano ſi ri-
getta, dicendoſi, coſtar per Scrittura eſiſtente nell'Archiuio di S. Lo-
renzo, da noi veduta in fonte, queſta Chieſa [oggi reſa celebre, da
quel che ne direm di ſotto] s'edificaſſe ſotto titolo di San Giouanni
Euangeliſta, e in ſtato di ſemplice Oratorio nel 1349. vn'Anno doppo
alla Peſte grande, in eſſecuzione del Teſtamento di Giouanni di Lando
Gori, Vomo ciuile, e di Repubblica, quegli, che con ſplendore già
tratto dalla ſua Famiglia, deriuata dall'antico Sangue de' Ghirigori da
Careggi Ghibellini, ſi anche per l'abilità al Gouerno, laſciò nome nel
pubblico, e a quel Canto là dreto a S. Lorenzo, benche eſſa per muta-
zione di Caſato ſi diceſſe de' Ciampelli, da vn di loro chiamato Ciam-
pello, che viſſe circ' al 1340. Padre di quel Domenico, il primo che
portaſſe in quella Caſa la dignità del Priorato. Per altra Carta pur in
quell'Archiuio appariſce auer i Canonici di S. Lorenzo, sù l'autorità
del lor Capitolo, inibitane la Fabbrica, ſtante il ius preteſo, ſecondo
le diſpoſizioni de' Canoni, e Coſtituzioni Eccleſiaſtiche, ſopra le ra-
gioni aſpettanti alla lor Parrocchia, drento alla quale, ſi trattaua coſti-
tuirla, ed eſſerſene rimeſſa la diferenza ne' profeſſori di Legge, Lapo
Abate di S. Miniato al Monte, in Gregorio di M. Benciuenni, ed in
Franceſco Prior di S. Apoſtolo, i quali riſtrinſero l'importante della
Sentenza a queſta dichiarazione. Che il Rettore da eleggeruiſi da
Cambio Nucci, e da Domenico di Ciampello, eſſecutori del defunto
Fondatore, e da' lor figliuoli, e deſcendenti per linea maſculina, do-
ueſſe preſtar ſempre vbbidienza, e l'onor douuto a quel Capitolo, da
intenderſegli immediatamente ſottopoſto, ſenza licenza eſpreſſa del
quale, non gli foſſe lecito in alcun tempo, Sacramentare, ne riceuerui
a Sepoltura verun del lor Popolo, eccettuati i Padroni, e Familiari abi-
tanti in eſſa Chieſa. Di non dirui Meſſa, auanti la ſi cantaſse in S. Lo-
renzo, e maſſime nelle ſolennità, e feſte principali, acciò le Perſone ſo-
lite interuenirui, non ſi deuiaſsero. Alla Feſta di S. Giouanni Euan-
geliſta, interueniſse il Capitolo, con refezione a' principali di eſso, re-
ſtandone il Rettor di poi contracambiato nel giorno di S. Lorenzo,
portato che v'aueſse vn Cero, per ſegno della predetta dependenza.

La Fabbrica, ſu la quale la s'alzò, da vn Libro di ſpeſe fatte in
eſsa, appariſce eſsere ſtata coſtituita sù le Caſe de' Medici, appartenen-
ti a M. Franceſco d'Ardingo Caualiere, vltimo deſcendente da Buona-
guiſa, fratello d'Auerardo il vecchio, ſtante la compra, che ſeguì per
rogo di Cante di Guido not. con sborſo di 630. fiorini d'Oro. Ve-
demmo

Il Testam.to di Gio: Gori fu rogato da Ser Nerlo di Ser Dono.

Gori, Ciampelli, da Careggi trè di loro Consorti.

Le loro Case sul Canto di qua delle Azzate dietro a Amore.

La Sepoltura di quei da Careggio nella Chiesa di S. Maria nouella apiè dell'Altare dentro la Porta di fianco, che guarda la Piazza vecchia, il quale è de minori beni.

In una Traue dell'antica Chiesa di S. miniato al monte di legge Tempore Domini Lapi Abbatis Decretorum Doctoris.

da Castig lione Aretino

demmo in oltre vn ricordo molto antico, che parlaua, che all' atto del buttarſene la pietra, interueniſſe il Veſcouo di Firenze Franceſco da Todi Cardinale, e la Signoria co' Magiſtrati; coſa, che ci auerebbe reſo ammirazione, in ordine alla ſolennità preſcritta verſo d' vn' Oratorio ſemplice, ſe non vi ſi ſoggiugneſſe, ciò eſſer ſeguito non ſenza reclamo del Popolo; a cui pareua ſi foſſe derogato alla diſpoſizione dello Statuto parlante in queſto ſenſo, del non muouerſi la Signoria di Palazzo, ſe non per onor di gran coſa; ma che, quella dimoſtrazione eſterna, per la quale ſarebbeſi laſciato onorato il principio di quella Fabbrica, era ſeguita in riguardo di Giouanni Gori, come, Vomo morto benemerito della Repubblica, in preſtar fauore allo Stato, e alla tranquillità del viuer libero, e popolare, frenata che ſi fù l' audacia de' Grandi; intendeuaſi quella, vna remunerazione di quel ſuo onoratiſsimo affetto, ſolito anche contracambiarſi dal pubblico, con atti di maggior gratitudine, quanto più rendeuaſi coſpicua la benemerenza, per il benefizio preſtato; anzi noi oſſeruiamo quel che decretato, ſi poſe per Legge nel quinto libro dello Statuto, che par fatto a queſto fine d' onore, ed è l' eſſerſi ordinata vn' Offerta ſolenne, da farſi ogn' Anno a queſta Chieſa, nel giorno di S. Giouanni Euangeliſta, da' Conſoli di tutte l' Arti. Vn Iſcrizione era nella facciata, che commemoraua la predetta ſolennità, meſſaui da' medeſimi Gori, a' quali s'apparteneua il gloriarſene, che douette reſtar ſotto, a quel nuouo ornamento di pietre, reſtandoui ſolamente affiſſe in più luoghi l'Armi loro, di due liſtre ſottili alla ſchiſa, con due Ciambelle alludenti al Caſato Ciampelli, ch'è l' iſteſſo, che Gori per agnazione, e Conſorteria, come detto auiamo, e queſte per dimoſtrazion del Patronato, del quale, nelle Riformag. è vna Lettera del 1390. ſcritta a Bonifazio IX. a cui per mezzo di Giouanni Saluini Orator della Repubblica, gli ſi fece iſtanza, s'ammetteſſero le ragioni di Luca Canonico di S. M. Maggiore, come legittimamente preſentato da' Padroni, alla Chieſa di S. Gio. Euangeliſta, e ſe n' eſcludeſſe Bartolommeo Propoſto di Prato, che n' aueua indirettamente procurato il poſſeſſo. Come diueniſſe ne' Gieſuiti, che di preſente v'abitano, vedremo adeſſo.

Eraſi in Roma ſtabilita di già la Compagnia di Gieſù, da S. Ignazio Loiola Spagnuolo, Iſtituto, che ſtimatoſi molto gioueuole alla Repubblica Criſtiana, principiaua con grande applauſo, e beneuolenza de' Popoli, a dilatarſi in varie Città principali d' Italia, per mezzo d'Vomini di gran ſapere, che vi s'erano arrolati; fra' quali celebrauaſi in que' tempi il P. Iacopo Lainez, per vn de' primi ſuggetti, e quelli che, eſſendo interuenuto nel Concilio di Trento, n' aueua riportato parimente nome d' vn gran letterato; a Coſtui adunque, per far maggiormente riſplendere la qualità del ſuo talento, toccogli in ſorte il venire

A di 1. Giugno 1493. Bolla di Sisto IV. ad Iacopo de Mannelli Cañeo Fiorent. in virtù del quale dà de' Insegne di Protonotario Apost.a Gio: de Medici, che fù poi Leone X. Pont. nella Casa del Rettore di S. Gio: Euangelista, oggi de Gesuiti
A dì 21. Giugno 1493. per rogo di ser Domenico d'Antonio da Figline not. Fior.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

a Firenze a dar principio al Collegio, si dette questa buona congiuntura. Regnaua Cosimo I. in Toscana, con Leonora sua Consorte, nata di D. Pietro Toledo, Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli; a questa essendole a cuore la Pietà, e le cose appartenenti all' aumento della Religione, eccitata dal sentirsi celebrar fuor di modo, quel nascente Istituto della Compagnia, e come il prestargli fauore, era vn'assicurare il Popol di Firenze, vie più intorno all'importante dell' Anime, e in vn' ottimo ammaestramento nelle Scienze, che sempre vi si sarebbe mantennta gratissima memoria della Pietà Spagnuola, mentre ella, ch' era di quella Nazione, e Patria, aueisse portato fauore a quel Religioso, che parimente era di que'medesimi Regni; superate le difficultà, solite fare specie ne'Principi, nell' introdursi nelli Stati loro nuoue Religioni, stante il non derogare a quel che port' auanti la Politica, per vn de'primi precetti. Prestato adunque, ch'ebbe il Gran Duca a sua istanza consenso al P. Lainex, che con autorità Apostolica, e con vn'istruzion particolare di S. Ignazio, passato se n'era da Roma, a Firenze, per trattar seco vn s' importante negozio, ne riportò finalmente, che inuiati da S. Ignazio dodici Padri riceuessero in Firenze per principio, e fondo della Compagnia, per allora luogo priuato, nelle Case antiche de'Manetti, nel Fondaccio di S. Spirito, fin tanto si pensasse dar sesto, e meglio stabilir le cose sue; e questo seguì nel 1551. correndo l'Anno XI. della fondazione, contandosi dal 1540. in cui la Compagnia venne approuata da Paol III. Farnese, ne'tempi dell' Imperator Carlo V. Si trattennero quiui, finche per mezzo di quella Gran Ducheisa, fù dato loro il possesso di quella Chiesa di S. Giouannino, con solennità di contratto di Ser Filippo Franchini de' 12 Giugno del 1557. in cui appariisce riceuer a nome di quel Collegio, le ragioni de' Padroni, il P. Lodouico Coudret da Luzio, allora Proposto, rinunziate in man di Lorenzo de'Buonsignori da Empoli Canonico, e Arciprete di Fiesole, e Vicario Generale dell'Arciuescouo Anton degl'Altouiti, da Cristofano di Francesco, e da Lionardo di Girolamo Ciampelli, ciascheduno per metà, come deriuati a linea retta dal precitato Domenico di Ciampello lor Tritauo, quegli, che come dicemmo, n' aueua trasmessa ne' suoi descendenti maschi in stirpe, e non in capita, la ragione aspettante a Giouanni di Lando Gori fondatore, in lor come vltimi di quel ramo, e Conserteria liberamente si purificaua; non ostante restassero altri de' Gori, derivati da vn medesimo stipite, di cui ne viue oggi Benedetto di Niccolò Annocato del Collegio de' Nobili; rigettandosi le pretensioni de'Rondinelli, che credutolo in que' tempi Benefizio ereditario, erano in possesso fin dell'Anno 1373. di due voci, acquistate dagl'ascendenti loro Rinieri, e Vieri figliuoli d'Andrea. S' eran però quelli nell' atto della rinunzia, riseruata la ricognizione

so-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

solita darsi a'Padroni, per mantener il summo, e viuo lo splendore del ius onorifico, di 12 libbre di cera, il qual da loro durò a riceuersi fin nel 1587. che morti ambidue senza figliuoli, e lasciata estinta la lor Famiglia, descendente da quel ramo, e liberi i Padri da tal aggrauio, ma non mai da quel che per obligo di gratitudine, fortemente incalcato dalle Leggi municipali, veniuon perpetuamente astretti, a non leuar di quelle Muraglie l'Armi loro. Ma perche questa concessione ostaua ad vn de' principali articoli delle conuenzioni, e patti fermati già, come si disse, fra'Canonici di S. Lorenzo, e' primi costituenti il Benefizio, che proibiuano non douersi mai per tempo nessuno, concederlo, ne sottoporlo *alicui Religioni, vel loco anecti, vniri, vel incorporari*, appariua, che sempre restasse in poter de'medesimi Canonici, il dar di nullità al fatto, se validitato non fosse venuto dal lor consenso, o dall'autorità Pontificia; onde i Padri ne procurarono in Roma la conferma, per Bolla di Rinuccio Farnese, Nipote di Paol III. Cardinale del titolo di S. Angelo, che in quella Sede vacante di Paol IV. tenne luogo di Vicegerente, la qual diretta ne' 28 d'Ottobre del 1559. al Rettore, e Collegio di S. Giouannino di Firenze, fù vniforme, e totalmente in ordine alla disposizion del Contratto; le parole però, che in essa Bolla si leggeuono *cum oneribus, & onoribus*, non resero quiete le pretensioni di que'Canonici, che aueuano per fine di saluare la preminenza douuta alla loro Insigne Collegiata, intendendo essi, che i Giesuiti pigliando la Chiesa, venissero astretti a mantenere in tutto, e per tutto, quelche s'era osseruato fin a quel tempo, in ordine alle prime conuenzioni, cioè, del non poterui amministrar Sacramenti, seppellir morti, ne predicarui, massime ne' tempi della Quaresima; i Padri se ne difesero in virtù de' lor Priuilegj, e grazie Pontificie di Paol III. Farnese, e di Gregorio XIII. Buoncompagni, aggregata che fù la Compagnia, alle Religioni Mendicanti, che la rendeuono immune, ed esente, non solamente dalle predette pretensioni, ma anche da ogni superiorità, e correzione dell'Ordinario, come immediatamente sottoposta al Papa, potendo essi in qualsiuoglia Casa professa, o luogo di lor Religione, esercitar liberamente qualsiuoglia funzione, o Ministerio Sacro; la cosa s'acquietò, doppo vna lunga agitazione di lite, con notabil disauantaggio de'pretendenti, ridottesi le pretensioni ad vn sol capo, cioè, a non poterui predicar la Quaresima; il che se si considera, fù più tosto fauore, che aggrauio, essendo che, sarà sempre più per conoscersi il lor talento, e valore, predicando di State, per il Popolo che vi concorre non ostante il rigor della Stagione, di quel che sien mai per mostrare tutti gl'altri dicitori ne' tempi della Quaresima, quando l'ordinario è d'ogni persona, andare a sentirgli. Restò anche nel suo vigore, l'antica ricognizione di cera, da darsi a S. Lorenzo, della quale se ne rinnouò rogito per Ser Frosino Milanesi, ne' 4. Feb. 1611. Aue-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Auenuano in fra tanto i Giesuiti, mentre vegliaua la diferenza, principiata, fin dell'Anno 1580. a restaurare, e ridurre a decenza maggiore, la Fabbrica di quel vecchio Oratorio, cominciato che' fù a salire in credito, l'Istituto loro, conosciutosi per vtile, e venerabile, scopertasi la Pietà d'alcuni Nobili di Firenze, in darle aiuto, cioè, vn Francesco Guadagni, vn' Alfonso de'Pazzi, Antonio Suarex, ed vna Nobil Matrona chiamata Contessa, figliuola di Bandino degli Alessandri, i quali, vnita la spesa a quel che venneui a contribuire Bartolommeo Ammannati, di cui fù anche il disegno, com' Architetto celebre di que'tempi, si ridusse disposto, e ordinato nel modo, che si vede star di presente; e s' osseruò l'acutezza de' Padri, viua, e considerabile in ogni loro azione, perchè nell'istesso tempo del farli mutar sembiante, e la forma antica, procurarono venisse anche a cambiarsi d'Oratorio semplice, in Chiesa, vna, se possibil fosse stato delle celebri dell'Istituto loro, e questo per mezzo, non solo d'accomodar bene, e ornata la costruzione di essa, per quel che comportaua la strettezza del luogo, ma con aggiugnere al Campanile il numero delle Campane, d'vna che v'era stata infin'a quel tempo, come son soliti auere tutti gli altri Oratorj, in tre, concedute, secondo le disposizioni de' Canoni, ed in ispecie del Concilio Aquense, alle Chiese insigni, e principali.

La Facciata è di due ordini d'Architettura, come che due sono i gradi delle Colonne di pietra serena, che vi si veggono, corintie, e doriche, l'vne sopra all'altre, posando le prime ad vn raddoppiato imbasamento, ed a suelti piedistalli alti assai da terra; ad esse ricorrono i soliti membri d'Architraue, fregio, e cornicione, e sopra alle seconde Colonne, alle quali serrasi il Frontespizio angolare, che à in frõte vn nome di Giesù per segno di luogo Sacro, e della Religione, e Padri che vi dimorano, essendo quello il Vessillo, e l'Impresa venerabile di quella Compagnia. In due Nicchie, resta da collocarsi le Statue de' Santi Fondatori Ignazio, e Francesco Xeuerio, torneremo a dire, quel che altroue replicammo, per destino, acciò non si renda bugiarda la voce, che corre de' Fiorentini, del non finir mai, nè darsi perfezione a nessuna facciata delle Chiese loro. Il di drento è d'ordine Ionico, ripartito a pilastri lisci, dell'istessa pietra serena, da' quali vengon separate le Cappelle quattro per banda, e le Nicchie, oue sono statue de' dodici Apostoli di stucchi, con Storie sotto in quadri de' lor Martirj, dipinte a olio. Sopra il cornicione andante, s'alzano altri Pilastri schiacciati, corrispondenti a que' di sotto, che tramezzano altri quadri di pittura a fresco d'Alessandro del Barbiere, de' fatti di Cristo. La Soffitta è a mezza botte, e nel voltarla a quella proporzione sfogata, si riconobbe l'ingegno dell'Architetto Alfonso Parigi; perchè, stante la dificultà del non poter egli alzar la Chiesa quanto pare-

La detta Soffitta che era di stuore, e p l'antichità, e fragilità sua minacciante rouina fù rifatta tutta di nuouo nel med.mo modo l'anno 1756.

Adj 11 febro 1759. Domenica fù scoperta la Pittura a fresco nel mezzo della Suddetta Soffitta, nella quale si rappresenta la misteriosa Visione di S. Gio: Euangelista descritta nella sua Apocalissi dej 24. Vecchioni, opera molto plausibile di Agostino Veracini Pittore Fiorent. il quale p esser di Età cadente, gli ha impiegato tutto quel tempo per condurla a Fine.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ua bisognasse, in riguardo del Palazzo de' Medici che l'è à ridosso, leuò l'asticciuole che tornauan più basse, di quel che richiedeua la circonferenza dell'Arco, lasciandoui solamente sostenuti i caualletti, o puntoni da vna semplice intaccatura alla schisa.

Le Cappelle sono vniformi, ornate di fogliami a grotteſca di ſtucchi messi a oro, incluse le Pitture a gli Altari in adornamenti assai ricchi d'intaglio dorato.

1 Nella prima all'entrare a man ritta; vna Veronica in atto di porger a Cristo portante la Croce, il Sudario, è Opera del Caualier Domenico Passignani.

2 Il Martirio di S. Caterina, è del Bassano Lombardo, e le due Storiette a fresco dalle bande de' fatti di essa Santa, del Poccetti.

3 Il B. Francesco Borgia, è d'vn Romano, messoui nel 1671. quando fù Canonizzato da Clemente X. in luogo d'vna S. Elena, di Lodouico Buti, che oggi è in Conuento, *ora ui si vede un Crocifisso di Bali*.

4 Il S. Francesco Xeuerio, che predica a gl'Indiani, e Nazzioni Barbare, lo dipinse il Caualier Francesco Curradi.

5 Sotto all'Altar Maggiore sono i Corpi de' SS. Senero, e' Compagni, martirizzati in Roma, sotto Diocleziano nel 303. commemorandogli il Martirologio ne' 6. di Nouembre. Reliquie così insigni, anticamente non si sarebbero tanto facilmente potute portare fuor di Roma, secondo dice S. Gregorio, riferito dal Magri in questo senso. Celebrò a quest'Altare S. Carlo, quando nel 1580. passandosene da Roma a Milano, fù riceuuto in Firenze dal Gran Duca Francesco I. de' Medici s'osserua, lodasse in quell'atto del comunicarui il Popolo, concorsoui in gran copia, la pietà de' Fiorentini, benche la mescolasse con rammarico, e querela, in riguardo della pompa delle Donne, che gli erano comparse innanzi, dice Gio: Pier Giussano Scrittor della sua Vita, con troppa vanità. Vi son'altre Reliquie insigni, e fra esse vna Testa d'vn de' Martiri Tebei; vna dell' XI. mila Vergini, e due loro Stinchi, e vna Costola. Stanno queste serrate in due Armadi fissi nelle parieti, dall'vno, e dall'altro lato del predett'Altare, nell'imposte in cambio d'esserui scritto, secondo l'vso comune *Reliquiæ Sanctorum*, il medesimo significato lo portan quattro Imprese, con i lor motti, giudiziose, e degne dell'ingegno elevato di que' Padri. Vn Vaso d'oro, con l'Erba sopra Sempreuiuo *Iusti autem in perpetuum*. Vn'Incensiere, o Turribile fumante *gratus odor Cælo*. Vna Bilancia calcata da vna parte da Croci, e Spine, e dall'altra con oro, e gemme, che s'alza in alto *non sunt condigne*. Vn'Albero reciso da vn'Accetta *ducit opes*.

A piè di quest'Altare, disteso nel mezzo del pauimento, è vn Lastrone di marmo, sul qual pretesero i Padri d'esprimer in parte l'affetto douuto verso la grata memoria di Benedetto Bissoli, figliuolo di Tomma-

Questa Tauola di S. Elen che adola fù ritrouata, fù collocata da Gio: di Fran cesco Bizzelli l'anno 1507. ad instanza di Girolamo malelli, e de suoi Eredi. Oggi si vede collocata in Cornu Euangelij dell'Altar maggiore.

Li stucchi, e le Pitture a fresco di questa, e di alcune altre Cappelle di detta Chiesa fece Bartolomeo Cadueci. Così il Baldinucci nella Vita dell'Autore, e Scultore Attesta, e li Ricordi domestici da Sig.ri malelli viuenti.

ui sepolto, per la sua morte seguita il dì 21. Dore 1631

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Tommaso, e nipote d'Agnolo reputatissimo Senatore; essendo che, questi, fù quelli, che in mancanza di figliuoli, vedutasi estinguere, e venir meno la sua Famiglia, ch'era discesa ab antiquo da' Signori di Ginestreto; gli chiamò eredi, ed al possesso del suo ricco Patrimonio, a fin se ne fondasse nelle sue Case in Pinti il Nouiziato, chiamato con voce propria dalle costituzioni di quella Regola *Domus probationis*, ed altre cose volle, e comandò a prò di essi, che si leggon fermate ne' rogiti di Ser Giuseppe Barni, sotto il dì 16. Maggio 1631. Scorgesi l'alta qualità del benefizio, e per conseguenza, in quanta stima restasse appresso di loro, dal vedere, che a nessun'altro, eccettuato ch'a lui, di tanti Benefattori del Collegio, facesse a proprie sue spese in pubblico, memoria così onorata, che in fronte vn'elegante Epitaffio. Vi se ne legge anche vn'altro de' medesimi Padri, in lode d'vn Giouanetto di Casa Berti, nato de' Medici, a fin che per mezzo suo, morto esemplare nel fior dell'età sua, conosciutasi la Santità risplendere a marauiglia nella Giouentù di primo corso, calcata, e corretta dall'ottima loro educazione, e disciplina, resti ciascheduno persuaso della tenacissima beneuolenza, che porta il Popolo a quel Collegio.

6 Il Sant'Ignazio in atto d'estasi, auanti alla Vergine Maria, è Opera pur del Curradi, espostoui nel giorno solenne della sua Canonizazione, che seguì ne' 12. Marzo 1622. per Gregorio XV. Lodouisi.

7 La Concezione è del medesimo Curradi, figurata la Vergine in mezzo a due Profeti Reali, con i detti della Scrittura in certe Tauole, alludenti a quel Misterio, e questa è in luogo d'vna Natiuità di Cristo, di Santi di Tito, che oggi è in capo alle Scale del Conuento. Voleuano i Padri farle mutar sembiante, cioè, in vece di quei Profeti, collocar S. Ignazio, e S. Francesco Xauerio, per mostrare, a quella Religione aspettarsi celebrare, e difendere ne' Pulpiti, e Cattedre, il punto stretto, e l'essenzialità di quel che di essa Concezione disputan le Scuole. Il che facendosi da quei Religiosi con gran viuezza di ragione, ci souuien d'auer letto, che predicandouela vn'Anno il P. Carlo Regio dicitor famoso, seguì quel mirabil estasi, e rapimento di Spirito al Seruo di Dio Ipolito Galantini, di cui ragiona il Nigetti Scrittore della sua Vita.

8 La Storia della Cananea, è Opera d'Alessandro Bronzino, e le due Storiette dalle bande a fresco, de' fatti di San Bartolommeo, del Poccetti. Lì a piè sotto vn lastrone di marmo, diace Bartolommeo Ammannati, Benefattore, e Architetto della Chiesa, con la Moglie sua Laura Battiferro, ch'ebbe buona vena, e studio di Poesia, trouandosi di lei versi stampati in lode del Buonarruoti.

9 Gli Angioli son d'Iacopo Ligozzi Veronese; auanti vi staua vn S. Girolamo pur del medesimo Maestro, collocato oggi in Conuento.

Trè

Benedetto
Costanza Pitti fu sua moglie
Ginestreto luogo nel Popolo di S. Maria al Fornello la quale era di Jus Pacto de Bisdomini nella Potesteria di Vicchio nel mugello
Curradi il Testatore fece Eredi diuersi Legati descritti in un Chirografo a parte registrato alle Gabelle de Contratti
Laura nata di Cito: Ant. Battiferro da Urbino che fu già Cherico Residente in Curia e da esso legittimata.
Baldinucci Decen: 1 Part: II. Sec: 4 pag.

Trè sono gli Angioli principali che vi si veggono, perchè trè solamente nell'ordine Angelico anno nome, cioè, Michele, Gabbriello, e Raffaello, tutti gli altri senza nome specifico, si deuon chiamare con voce generica, Angioli, decretò il Concilio Laudicense, e Carlo Magno nelle sue Eucomeniche Costituzioni.

A' Pilastri son le Croci della Sacra, fatta ne' 28. Ottobre 1665. da Stefan Brancacci Napoletano Arciuescouo d'Andrinopoli, e Nunzio al Gran Duca Ferdinando II. Fù facile persuaderlo a questa funzione, atteso vn desiderio grande che gli ebbe, di lasciar di sè memoria in Firenze, doue ne' tempi del Concilio Fiorentino era morto il Cardinal Niccolò Brancacci suo antenato, se polto in S.M. Nouella nel mezzo di Chiesa. Per cagione adunque di questa Sacra, v'è Indulgenza in quel giorno, come anche per concessione di Gregorio XIII. nel dì solenne di Capo d'Anno, per il titolo del Giesù che porta la Compagnia. Paol V. ve la concesse per S. Gio: Euangelista, e Gregorio XV. per i SS. Ignazio, e Francesco Xeuerio. Vrbano VIII. approuò nel 1640. la Santa Conuersazione, nella Domenica in fra l'ottaua dell'Epifania, deuozione, insinuata già con zelo dal P. Gio: Domenico Ottonelli da Fanano, che fattosene quiui Autore, traendola nel 34. da' Regni di Napoli, e di Sicilia, mandò fuori vn Libro intitolato, alcuni buoni auuisi intorno alla pericolosa Conuersazione. Da questo Religioso noto a Firenze per l'ottima istruzione datale, ed ancora morendo, per l'odor grato lasciatoui, della sua bontà, vogliono vi fosse introdotta la deuozione della buona Morte; che nel 1648. s'era con applauso, principiata in Roma, sotto la direzione de' medesimi Giesuiti, arricchita poi con Indulgenza d'Alessandro VII. a' Fratelli, che sotto quel titolo della buona Morte, vi si ragunano ne' Venerdì.

Aueua già il Gran Duca Cosimo I. [insinuato della qualità dell'istituto della Compagnia del Giesù, come a carico suo fosse istruir la Giouentù nelle Lettere] fatto vn gran concetto, e capitale dell'abilità di que' Padri, alla direzione de' quali, sperando egli, che ridotta che si fosse la Nobiltà, e i buoni Cittadini, per apprendere e le scienze, e quel tanto che di lodeuole, e necessario s'appartiene a' costumi, il radicar bene vn'ottima educazione in quella prima nostra età giouenile; sperava d'auerne a trar quella lode, che si peruiene ad ogni Principe giusto, in dar luogo ad vn' articolo principale delle Leggi Imperiali, imponenti obbligo ne' capi, l'istruire i sottoposti alla lor dizione, e Dominio, stante il conoscersi, dalle scienze deriuare la buona fortuna delle Città, e la moderazione, e quiete degli appetiti de' Sudditi; essendo che veriſſimo sia, vniformi sien per riuscire, secondo Aristotile, i costumi a prò del pubblico interesse, quali furono, o buoni, o rei i precetti dell'educazione, arriuati che s'è all'età virile. In questo veramen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

HIC REQVI
ESCIT IN PA
CE CVRREDIA
IVNIA H P QVE
VIXIT ANNVS
VIIII. ET DIES V
DE POSITA SVB D

Tassello di marmo con
Inscrizione manca
te in fine, trovato
nella Cucina de' Ge-
suiti 1752. del S. Gio:
vgolta di Firenze -
ta appo D. M. M.
mes M. Manni -

ramente s'è veduto la sperienza corroborar in fatto l'intenzione di quel Principe; perchè tralasciando di dir quì, quel che disse l'Ammirato nell'Orazione funebre di Filippo Secondo Rè di Spagna, che doue aueua posto il piè la Compagnia del Giesù, l'altre Religioni con l'esemplo suo, anno fatto quel miglioramento, e profitto notabile, che da ogni Stituto, o Regola, deue esser per scopo, in riguardo dell'integrità de' costumi, portato in fronte; noi dichiam bene adunque, che l'vtile apportato a Firenze per questo mezzo essere stato grande, d'istruir la giouentù, sotto la direzione degli studi di varie scienze, e materie, lette, e pubblicate da Vomini valenti, consumati in ogni facultà; se si riguarda pochi esser i Suggetti di stima, e che vantin lettere, che non confessino d'esser vsciti da quella disciplina; essendo che, stata la Ciuiltà di Firenze fin'a quel tempo, istruita da Preti Secolari, la maggior parte di poco talento, e sapere, che quasi per vilipendio, o diminuzione di quel lor magisterio, si chiamauano per lo più Pedanti, La pouertà, e Gente bassa si buttaua alla rinfusa, alle quattro Scuole pagate dal Comune, situate ne' Quartieri, e questo per costume antico, parlandosene ne' Libri delle prouuisioni dell'Anno 1469. in occasione di dar nuoua facultà a gli Vfiziali dello Studio Fiorentino, d'eleggere i quattro soliti Maestri di Gramatica. Si che, considerandosi la Virtù, che per ordinario porta reuerenza, e rispetto, facesse al cuor del Gran Duca Cosimo, vna certa violenza in desiderar di far nota la qualità sublime, di quell'allor nascente Religione; e l'occasione fù pronta, che l'obbligò a dichiararsene pubblicamente, perchè il Vescouo di Chiaramonte, che desideraua fondar in Parigi vn Collegio alla Compagnia, richiesto da' Padri d'informazione, da lui venne legalizzata con le seguenti parole, portata qui da' Libri pubblici della Cancelleria de' Conseglieri, e da quei dell'Archiuio dell'Auditor di S. A. doue registrata la Supplica de' Padri, notasi, S. Ignazio, che non era ancor morto, nominato alla semplice col titolo di Messer Ignazio Generale della Compagnia *Cosmus Medices II. Flor. Dux, & eius Consil. omnibus harum seriæ literarum, notum esse volumus, Religiosos Clericos, Societatis de Nomine Iesu nuncupate, proximis Annis in Ducali nostra Ciuitate Flor. receptos, in Spiritualibus Exercitijs, Diuina Officia celebrandi, confessiones audiendi, Verbum Diuinum prædicandi, Iuuentutis orthodoxæ fidei, & literarum elementis instruendæ, ac honestis moribus, vitæ probitate, ac honeste conuersationis exemplo ita versari, vt nos, & Subditos nostros, eius Societatis eorumq; qui apud nos diuersantur minimè actenus penituerit, & in dies vberiora speremus. In quorum fidem præsentes fieri iussimus, & nostri Sigilli appensione muniri. Dat. Flor. die 24. Maij 1555.*

La Prato

Filippo Guazzalotri sottopose a questo Collegio, l'Oratorio di San Bartolommeo in quel di Prato, ratificato per Bolla di Pio V. nel 1567.

e Fran-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

e Franceſco Cicognini Canonico di S. Maria in Traſteuere, raccomandò alla ſua cura l'erezione d'vn Collegio di Gieſuiti, da iſtituirſi in Prato ſua Patria; e da queſti ſi ſuſcitò vn generoſo concetto in M. Antonio de' Medici, figliuolo di Maeſtro Vitale, che poſpoſta ogni abilità d'Vomini atti à gli Studj, tentò la fondazione in Firenze del Seminario de' Nobili, ſotto la medeſima direzione, e regola, con la quale ſi gouerna, e regge da' Padri del Gieſù, il famoſo Seminario Romano, fondato da Gregorio XIII. Buoncompagni; come quelli, che eſſendo Medico, inſerito ne' graui Studj di Filoſofia, ſi ſcorgeua da' ſuoi detti, digeriti ſotto quella generica propoſizione, non eſſerci mezzo più potente, nè coſa ch'abbia in sè maggior forza, per impadronirſi della volontà dell'Vomo, quanto la Virtù eroica; motiuo, quanto più giuſto, tanto più ebbe vigore di voltarui gli animi di molti inſigni Benefattori del Collegio, e fra eſſi Benedetto Biffoli Fondatore del Nouiziato in Pinti, il Sen. Lutozzo Naſi, e il Dottor Piero Ceruieri; sì che vana, e folle rendeſi la propoſizione d'alcuni, che ſi perſuadono la ſtrada del giugner all'auge della Fortuna, eſſer vn'audacia, vna preſunzione appoggiata ad vna pretenſion vana, ſenza il real fondamento di eſſa virtù.

Vno de' Maeſtri aſſiſtenti alle Scuole, fù quiui Ruberto Bellarmino da Monte Pulciano, il tanto celebre Cardinale in Lettere, e in gran bontà di Vita, degno Nipote di Marcello II. Ceruini. Il Rondinelli celebra la pietà del P. Marcellino degli Albergotti d'Arezzo, per eſſerſi pubblicamente eſpoſto con zelo, in aiuto de' tocchi dal Contagio nel 1633. Ed a noi non par di poter tacere, nè paſſar con ſilenzio, la direzion del P. Andrea de' Roſſi, ſù la quale s'alzò la tanto celebre, e coſpicua Santità di S. M. Maddalena de' Pazzi, ſtato di lei primo Confeſſore, e direttore, e quegli, del quale ella diceua d'auer imparato il vero modo di far bene l'Oratione mentale, aggiunto alla lettura d'vn Libro di ben prepararuiſi, del P. Guaſparri Loarte pur Gieſuita.

Lì per fianco, ſù la Cantonata che riſponde in Via Larga, è ſituato il

* * *

In questa Chiesa uj celebrò la S.ª Messa, et amministrò il Sacramento dell'Eucaristia S.to Carlo Borromeo Cardle il dj . . passando di Firenze p Roma, e nell'uscir di Chiesa disse a Padri che l'accompagnauano, ellersi assaj conturbato nel uedere le Donne uestite con N.ª immodestia — Pabr.

Fra Simone da Cascia Agostiniano predicando nel Duomo di Firenze l'anno 1343. in circa disse Foeminae tuae ministrae Pardition.ij, il simile disse in una lettera scritta a Fiorentini l'anno 1333. p l'inondazione d'Arno Faminae tuae magistrae Pardition.ij —

p Contr.: rog.: Jor Andrea di Cosimo Ferranti

già Ebreo da Pesaro

La Casa Professa, e non il nouiziato fù fondata nelle proprie Case del Biffoli doppo la d.ta sua morte che seguì il dj XI. Xbre 1631. con auere donato tutto il suo pingue, e opulento Patrimonio alli d.ti Padri Gesuati come diuenuti dall'Inuestitione Sepolcrale magnifica posta nel mezo di detta Chiesa

Sebastiano d'Andrea di Iacopo di Battiano Galigai già Dolfi orinundi da Seminiato al Tedesco ultimo de suoj Zonè post mortem Jeudì 500. a questa Chiesa p pagare con li frutti d'essi li Preti e Chierici che uj assistono a Corse Funzioni

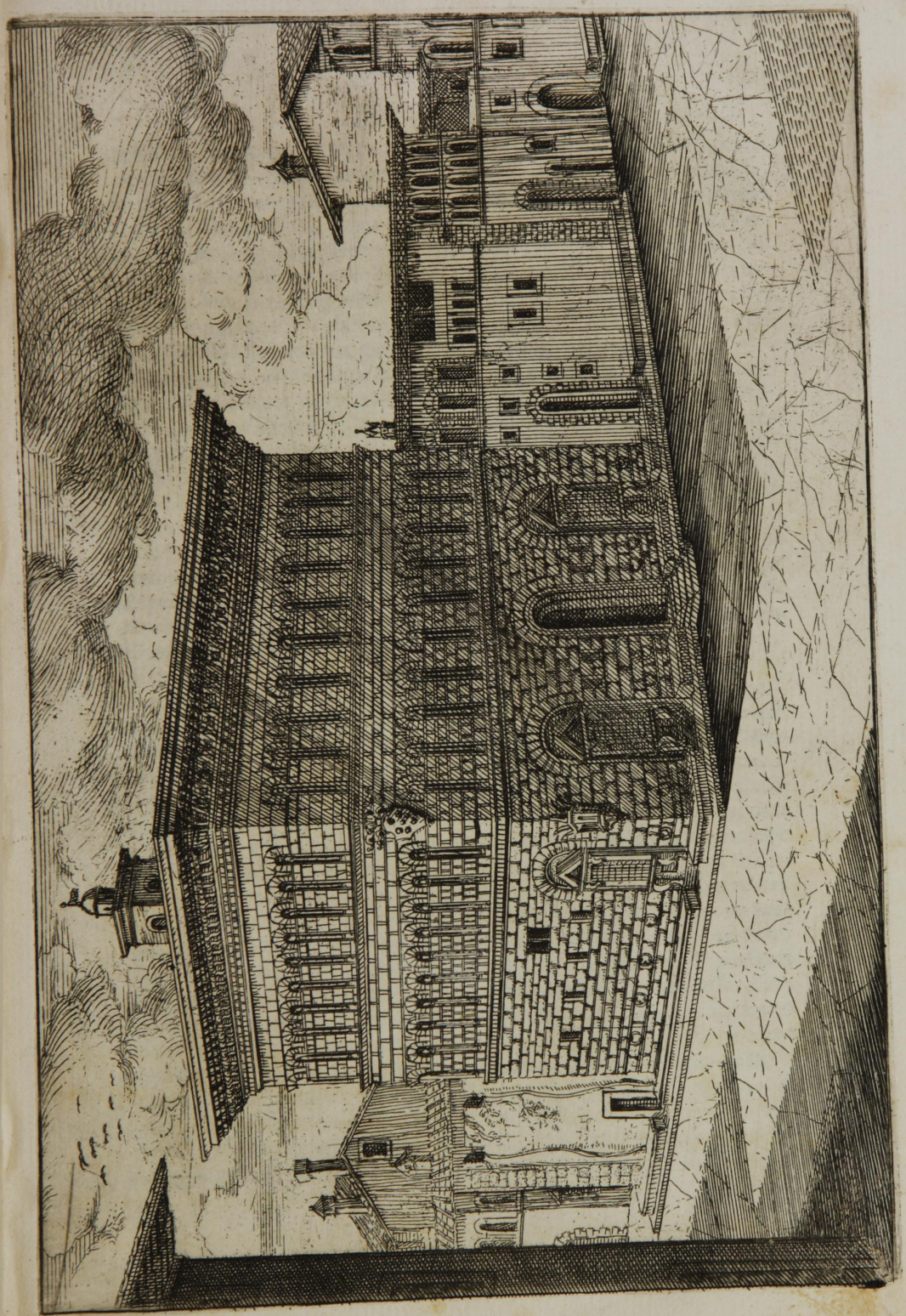
A dj 21. Febro 1700. La Catelina di Felice Ferdinando Chellini Vedoua et Erede del matto passò li 8500 al Padre Paolo malia Spirola Rett.e del Colleg.

Palazzo de' Medici, Oggi de' Marchesi Riccardi.

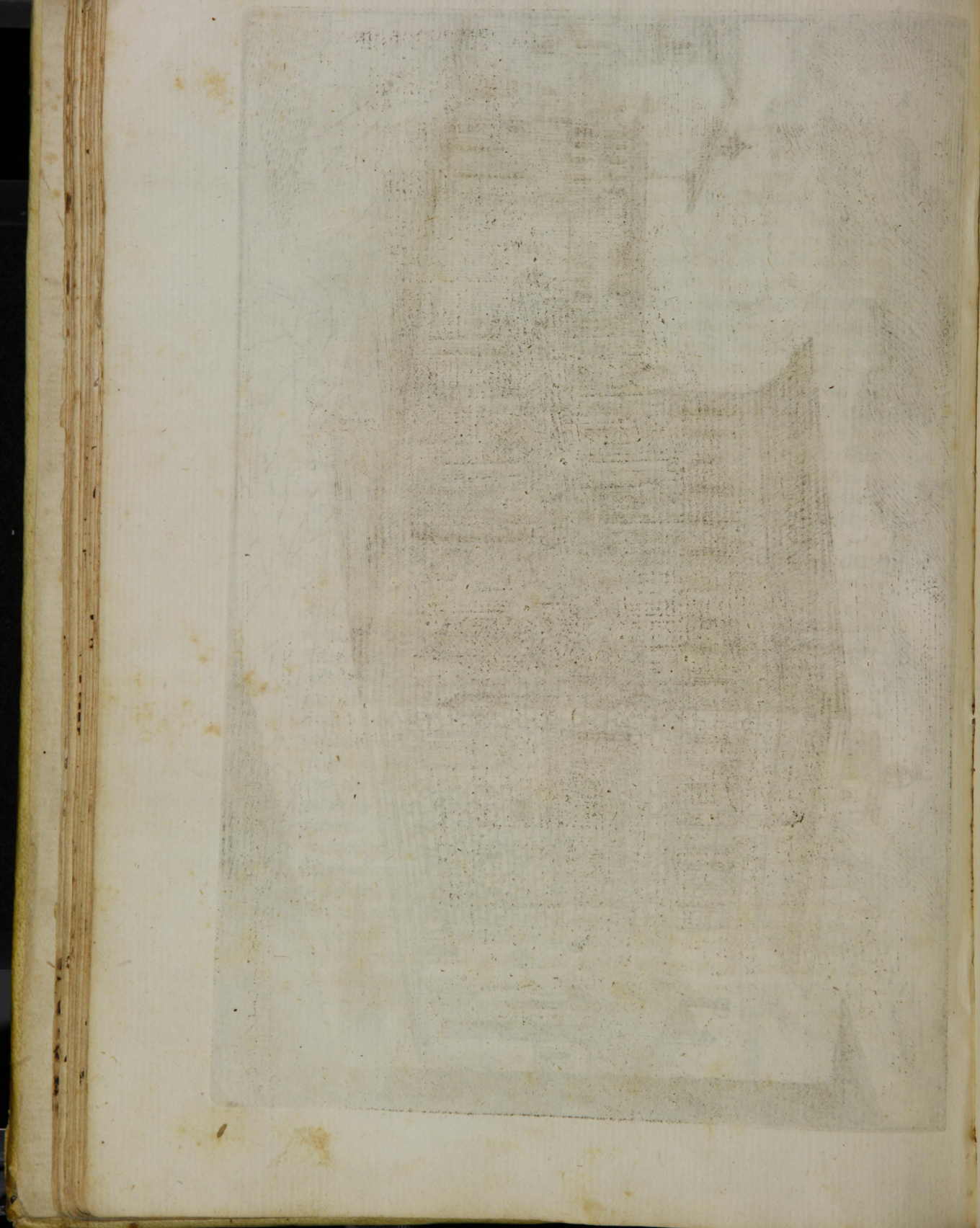
NOn si poteua in Firenze, ne' tempi della Repubblica, cioè, da che vi fù fatta quella Legge dello scapezzarsi, e ridursi ad vna certa misura le Torri, far Edifizio, ch'eccedesse in grandezza le Case, già comunemente ordinate dagli Statuti, a fin che, col far vna Fabbrica forte, non si venissero a costituir forze ne' Sudditi, e priuati Gentiluomini in tal potenza, che volendo, auessero ardir di far difesa, e metter in dubbio l'autorità della Repubblica; l'auuertì anche Aristotile nella politica, quando, parlando in questo senso, disse, aspettarsi i luoghi forti, e rileuati a' Principi, e non alle Persone priuate, per ragione ancora del richiedersi in esse egualità di stato, talmente diferente, che non si venga a equiparare a quel che per la magnificenza de' Palazzi, si deue d'onore, ed vna certa maestà, a chi con Imperio, gouerna le cose del Pubblico.

Quando Cosimo de' Medici il Vecchio, ebbe applicato l'animo alla Fabbrica di questo Palazzo, fattone far più Modelli, come è solito nelle cose da costituirsi di gran qualità, vno al Brunellesco, e l'altro al Michelozzo, Architetti di gran nome; e questi portati nella Sala grande del Consiglio, ebbe da' Cittadini conosciuti emuli della sua fortuna, vna gagliarda repulsa, sù la difesa delle predette ragioni politiche, paruto loro, come Vomini non auuezzi a vederne allora de' maggiori, auer più sembiante di Fortezza, che di Palazzo. Altri spogliati di passione, e che con Occhio diritto considerauano le cose vtili della Repubblica, lo consentiuono, con dir che non concedendosi, era vn modo di buttar a terra la volontà di qualunque Cittadino, in dimostrar per quel mezzo, la grandezza dell'animo suo, e nell'istesso tempo, leuar quel decoro, e quella bellezza alla Città, acclamata per singolare. E' ben vero che Cosimo, benche fosse il primo Gentiluomo di que' tempi, e che gli fosse riuscito arriuare a tanta autorità, di possedere tamquam Princeps, la volontà di quella Repubblica, sotto quel titolo modesto, e meno odioso in vn gouerno libero, di Pater Patriæ, che pareua conuenirseli il segregarsi dal comun trattamento; volle non ostante, come sauio, moderare gli acuti stimoli dell'ambizione con la temperanza, per mitigar in parte l'inuidia degli emuli Concittadini, con eleggere il modello del Michelozzo, men fastoso, e vmile, di quel che appariste, e fosse per riuscir in opera, quello del Brunellesco,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nelleſco, che lo preſcriueua, dice il Vaſari, con tutte quelle appartenenze richieſte, in qualunque Fabbrica Regia; alto aſſai più di mole, da ſituarſi per maggior comodità ſù la Piazza di S. Lorenzo: non reſtò capace il Brunelleſco, come s'aueſſe anteporre l'inferiore all'ottimo, non penetrando forſe l'intrinſico del Medici, o ſe pur il ſeppe, non gli parue ſi richiedeſſe onorare, direm così, l'inuidia, col moſtrar di farne ſtima con la modeſtia ſua, in aſtenerſi di ſtabilir vna coſa eterna; preſo, ſoggiugne il Vaſari, dalla collera, rompeſſe in mille pezzi quel ſuo Modello, ſtimato vna gioia da' Profeſſori che lo veddero.

Se ne principiò adunque la Fabbrica ſù la direzione del Michelozzo, circa all'Anno 1430. nella quale, benche molto tempo vi ſi ſpendeſſe, per la dificultà de' materiali, la ſi diſſe non oſtante finita in breue, portati con celerità raddoppiata i manifattori, e Maeſtri di murare dal danaro abbondeuolmente ſomminiſtrato da Coſimo, conoſciutoſi e in queſto, e in altre ſplendide ſue operazioni, il Mecenate di que' tempi.

Il Palazzo è quadro, e le due facciate principali del ſuo di fuori accennate nel diſegno, furon coperte nel modo, che le ſi veggono ſtar di preſente, con pietra forte abbozze, eſpreſſe ſotto i tre Ordini dell'Architettura, l'vno ſopra all'altro, di Ruſtico da terra fino al primo Cornicione, aſſai bene rileuate, e in fuori; e di Dorico, e Corintio, di bozze più ſchiacciate, alla piana. Le Fineſtre anno gli Archi girati a porzion di circolo, con colonnette nel mezzo compoſite, e ne' triangoli di eſſe, ſonui ſcolpite l'Armi de' Medici di ſette Palle, a diſtinzion de' Rami, e delle Caſe, che da quel medeſimo Stipite de' Medici, ſon venute ſù in gran copia, che n'anno portate talhora otto, e noue; tale è anche di ſette quella grande di sù la cantonata, che fù quella ſubbiata per vilipendio, quando i Medici nel 27. furon cacciati di Firenze, e meſſani in vece delle Palle, la Croce del Popolo, la quale ſtetteui fin che non tornarono alla Città; s'oſſerui, che lo Scudo è ſubbiato, e le Palle rincaſſate. In quella di mezzo ſon per aggiunta i trè Gigli della Francia, i primi che vſaſſe la Famiglia de' Medici, in perſona di Piero figliuolo del predetto Coſimo il vecchio, che fù vn dono fatto a lui, ed a Pier Franceſco ſuo Cugino, aſcendente a' preſenti Gran Duchi, da Carlo VII. quando nel 1450. ſtette appreſſo di lui Ambaſciatore per la Repubblica. Il Borghino gli ebbe per vn ſegno d'aderenza alla Francia, come eran ſtate ſolite molte famiglie fare, per qualche contraſſegno nell'Arme, per la concepita beneuolenza, de' Principi loro aderenti, da' quali n'era deriuato benefizio, o Priuilegio; in parte de' medeſimi angoli, ſi vede ancora ſcolpita l'impreſa di eſſo Coſimo, d'vn Diamante con due Penne, con aggiunta della terza dal Magnifico Lorenzo ſuo Nipote, alludenti, ſecondo il Giouio, alle trè

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

trè Virtù Teologali, con il motto *Semper*. La qual'Impresa, che fon due in vn Campo solo, non passò ne' lor descendenti, seruato il costume antico, dell'vsarsi l'Imprese solamente da que' tali, che se l'erano elette, e appropriate, così sappiamo della Sfinge nessuno auerla vsata doppo Ottauiano; il che non segue dell'Armi, che come comuni a tutta la Casa, non si possono leuare, secondo la Legge Municipale, de' luoghi pubblici, senza il consenso di tutti, a' quali appartengono. Le trè Finestre inginocchiate, poste su' canti, doue fù già la Loggia de' Medici, son del Buonarruoti, adattateui con sì bella simetria, e Arte ne' Secoli moderni, perchè ne' tempi antichi, non vsauan Finestre basse, stimate in occasione di solleuazioni, e tumulti, men sicure, e forti alla difesa, di quel che si rendessero l'alte da terra ferrate in dentro; onde queste, fermato il sospetto, e variato gouerno, e mò di viuere sotto il Principato, furono le prime Finestre inginocchiate, che si vedessero in Firenze, e forse in Toscana di quella grandezza, e proporzione. Vna Gelosia di rame traforata, celebrata dal Vasari per Opera del Piloro Orefice, la qual'oggi non vi si vede più, cessata la cagione, per la quale la vi s'era messa, che fù l'vso del far a' tassi in occasione d'allegrezze pubbliche, come seguì per le nozze d'vna Sorella del Gran D. Franc. maritata al Duca di Ferrara. Stiman'alcuni anche Opera del Buonarruoti, il Cornicione, nella parte superiore al Tetto, al quale i Professori danno qualch'eccezione, per non vi si vedere, dicono, la gentilezza, e leggiadria, che anno tutte l'operazioni materiali, d'vn tanto valent'Vomo; sì come notauisi per errore, il non cader per l'appunto, per inauuertenza del Michelozzo, la Finestra di mezzo sopra la Porta principale. Per la quale si passa nella parte interiore in vna Loggia quadra, alla quale rispondon le Porte degli appartamenti terreni, e nel mezzo il Cortile, separato dalla predetta Loggia, con Colonne di pietra serena, che anno certi be' Capitelli compositi, intagliati a foglia d'Vliuo. Nel fregio son'otto tondi di marmo di Carrara antichi, e rouesci di Medaglie, fatti dal famoso Donatello, residuo, dell'antic' ornamento di Scultura eccellente, ch'eran già in questo Palazzo, e fra esse vn Dauid ignudo di bronzo, alto quanto il viuo, fattura di Donatello, che staua collocato in quel Cortile, e di lì trasferito nel Palazzo della Signoria, quando Pier de' Medici s'ebbe nel 94. a partir di Firenze esiliato. Vn'Orfeo fatto a imitazione dell'Apollo di Beluedere di Roma, e vn Laoconte copiato da quell'antico, che è pur in Roma, Opere ambedue del Bandinelli, di lì parimente trasferite nel Casino da San Marco, dal Cardinal Carlo de' Medici. Si sale oggi a' secondi appartamenti [fin che la Scala magnifica disegnata non è fatta] per l'vn'a Chiocciola, rinouatani in luogo della vecchia salita, da' Marchesi Riccardi, che lo posseggono, sul Modello

delle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

delle molte scale, che di simil inuenzione si veggono drento, e fuori di Roma, delle quali vna fra l'altre è bellissima del Vigniuola Architetto, a Caprarvola Villa celebratissima de' Signori Farnesi. Così ben si considerò ordinato dall'Ingegniere, per comodità ne' predetti appartamenti superiori, secondi, e terzi, che non si sarebbe disuguagliata nè richiesta con più ordine, dice il Vasari, in qualsiuogha splendidissimo, ed ornatissimo Palazzo Regio, o magnifico, come lo chiamaron altri, o ver con quella lode alta, datagli dal Giouio, del non essersi veduto, disse egli, ne' tempi suoi in Italia, nessun'Edifizio più leggiadro, nè più bello di questo; e molto più ora meriterà, senz'adulazione, questa voce vniuersale, stante l'essergli state, con giudizio de' moderni Architetti, leuate molte cose, che se ben fatte si scorgeuono con maestria, e arte, auenan però, secondo l'vso presente, ridotto, e corretto da regole migliori d'Architettura, dell'antico, di Porte non adattate a' riscontri, l'vna doppo l'altra, e li scorniciati di esse, assai più ampliati, resi magnifici, e sfogati, di quel che si vedessero per l'inuenzione tollerata fino in questo Secolo, con rossore di chi badando più ad incamminar con vigilanza i pubblici, e priuati interessi, poteua prima rendergli ornati al segno possibile; molto più anche si potrà dir questo, se vi si vedrà, aggiunta quasi altretanta Facciata, di quell'ordine di bozze magnifico, principiato nell'istesso tempo, che noi scriuemo queste cose, dal Marchese Francesco Riccardi, dalla parte principale, lungo la Via larga.

La Superlettile, e le cose di gran valuta, delle quali n'era stato corredato dagli antichi Medici, lasciandosi il dir delle Pitture a fresco di Giouanni da Vdine, collocate nelle Camere terrene, l'Istorie di Giulio Cesare, del Vasari, e di quelle della venuta de' Magi, di cui è ornata la Cappella a fresco, di Benozzo Gozzoli, che dipinse anche buona parte del Campo Santo di Pisa, e della Tauola, in cui è la Natiuità di Cristo, di F. Filippo Lippi. Sarà molto più cosa da non crederssi, da chi prima non seppe, a che segno arriuasse la ricchezza loro; quando a Pier de' Medici, figliuolo del Magnifico Lorenzo, conuenne partirsi di Firenze, l'Argentone Gentiluomo Franzese, che si trouò presente, racconta, marauigliato del ricco addobbo, e delle cose di gran valuta che vi vedde, annouerò fra esse (che ci seruirà a far concetto degl'inferiori) vn Liocorno intero, di valuta di sei, o sette mila scudi, due gran pezzi d'vn'altro, molti bellissimi Vasi d'Agata, e Cammei, e tre mila Medaglie d'oro, e d'argento, di peso di 40. libbre, che in tutta l'Italia, asserì, non fossero certamente altre, e tante così belle, e così buone, e per tali auutesi da Carlo VIII. che appunto al caso fortuito dell'abbandono del Palazzo, vi si trouaua alloggiato, pretesosi creditore di gran somma di danaro, de' Medici, dependente da crediti douuti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

tuti col negozio, e lor ragion di banco in Leone; se l'appropriò, portandole in Francia, oue oggi si conseruano nella Guardaroba del presente Rè Luigi XIV. onde soggiugne, arriuasse a 100. mila scudi quel che smarrì, e perse in quel giorno solo, la Famiglia de' Medici, messo, replica il Giouio, fin con grande scherno della Fortuna, parte di quel ricco arnese al pubblico incanto, alla Porta di quel Palazzo: vi sarebbe succeduto maggiore strazio, e danno in quella furia, per la pretesa ingiuria fatta da' Medici alla Repubblica, se ella ricordeuole de' benefizj prestati a prò di quel Gouerno demogratico, non l'auesse difesa dal Popolo, e dalla Plebaccia ingorda, corsaui per saccheggiarlo, dismenticatasi con taccia d'vn'estrema ingratitudine, dice il Varchi, di quante volte, per la protezione prestatale da Cosimo, da Piero, e da Lorenzo il Magnifico, la v'era ricorsa lagrimeuole, a domandar loro aiuto, e consiglio, oppressa taluolta malamente dall'ingiuste pretensioni de' Magnati, non essendo mancato, al dir del medesimo Autore, chi proponesse in Consiglio, e dicesse per le Piazze, soggiugne il Segni nella Vita di Niccolò Capponi, per vno sfogo veemente di passione, e della poca sodisfazione auuta da Clemente VII. d'abbruciare, e spianarlo infin da' fondamenti.

Il Giouio ragionò di questo Palazzo, e lo magnificò, chiamandolo pubblico Albergo della Nobiltà di tutto il Mondo, e de' principali Personaggi d'Europa, differo altri, cioè, di Rè, Imperatori, e Papi; benche l'abitazioni loro venendo in Firenze, fosse stata preparata per Decreto del 1418. a S. M. Nouella, sotto nome della Sala Papale, o Regia; e questo seguiua, per la grande stima che si faceua de' Medici; essendo che etiam in quel loro stato priuato, e ciuile, gli Ambasciatori, e Personaggi spediti alla Repubblica, prima di condursi in Consiglio auanti alla Signoria, veniuon prima in questo Palazzo a dar conto delle lor commissioni con essi Medici; che fù quella cosa, che generò poi tant'odio in chi pretendendo eguaglianza, non seppe in quello stato, tollerar in loro tant'autorità, e grandezza, eccedente la ciuil condizione. E quì lasciandosi da parte i Principi riceuutiui, e le due Regine, Carlotta di Cipri, e quella di Ruffia, Figliuola del Rè Tommaso, direm di Carlo VIII. venutoui nel 1494. doue si fè nota la generosità di Pier Capponi, nello stracciargli dinanzi le Capitolazioni, e patti fermati, secondo il Guicciardino, fra la Repubblica, e quel Re, con dirgli vi sarebbero stati di quegli, che col suon delle Campane auerebbero risposto al romor delle sue Trombe, mentre le pretensioni sue, non si fossero accomodate, e ridotte al giusto. Nel 1515. vi si riceuè Papa Leone X. nell'andare, e ritornare da Bologna a Firenze; gli era stata però preparata la Sala Papale a S. M. Nouella, come si conueniua, ma egli ricusò l'andarui, tirato dalla dolce memoria, come disse,

di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

di quel luogo, doue egli era nato, nutrito, e alleuato; il che auerebbero potuto dire ancora Clemente VII. e molt'altri grand'Vomini di quella Casa. Nel 35. in occasion delle Nozze di Margherita d'Austria, Moglie d'Alessandro de' Medici, Primo Duca di Firenze, v'alloggiò Carlo V. notando il Landucci nel suo Diario M.S. vn'accidente degno di memoria, accadutoui in quell'istante, e fù, l'auerui l'Imperatore riceuuto il Tributo solito darsi da'Rè di Tunis alla Camera Imperiale, di quattro Caualli, due Cammelli, e otto Falconi: alla solennità di quelle Nozze, a cui il Varchi dette titolo di solennissima Festa, furon presenti in oltre due Cardinali, i primi Magistrati, e le più belle, e nobili Gentildonne, replica egli, state spettatrici di Commedie, e d'vn combattimento a Cauallo in sù la Piazza di S. Lorenzo, sontuosissimo. Il Ruspoli racconta per cosa grande l'apparato, e la sontuosità de' Conuiti, similmente in occasion di Nozze della Clarice degli Orsini, figliuola d'Iacopo, venutaui Moglie nel 1469. del Magnifico Lorenzo. Ed il Borghino celebra quelle d'vna Figliuola di esso Lorenzo, Maritata a Franceschetto Cibo nato d'Innocenzio VIII. alle quali interuennero i primi Signori, e Baroni Romani, restati mar anigliati della magnificenza, con la quale furonui trattati, che più, disse egli, non si sarebbe potuto fare a Conuito de' primi Principi d'Europa, ma della prudenza di Lorenzo, fattasi conoscere per grandissima, assai più di quel che ne celebrasse la fama. Dipoi vi seguì ne'9. di Gennaio del 1536. la Creazion del Duca di Firenze, morto Alessandro, nella Persona di Cosimo de' Medici, primo ascendente a' Gran Duchi regnanti, Giouane allora di 17. Anni, nato di Giouanni alias Lodouico, Capitan delle bande nere, e di Maria d'Iacopo Saluiati; alla qual'elezione concorse il Senato, e la volontà di tutt'i Padri autoreuoli, e massime la condizione apposta nel Priuilegio da Carlo V. dichiarante douersi sempre quel Principato, al più propinquo degli Agnati di esso Duca Alessandro; allora, dice il Cini, la Plebe che per le Strade gridaua Palle Palle, corsa quiui, le fù lecito quel che, per non derogare al costume richiesto in tali solennità, e feste, per allegrezza maggiore, di saccheggiare il Palazzo, che venne in quell'istante spogliato degli arredi di valuta, rimasti per auanzo de' messi insieme dagli antichi Medici, e da chi v'abitò doppo le seguite turbolenze. Vi stette Cosimo dipoi fatto Duca fin nel 1541. trasferendosi in Piazza, nel pubblico Palazzo, proprio, e vero seggio della dominazione, e Signoria, e con esso condusse il Fisco, dice il medesimo Cini, che stava giù nelle Camere terrene, assegnandogli residenza, e Tribunale, per decoro maggiore di tant'Vfizio, appresso alla Camera del Comune, doue gli è di presente.

Il Gran Duca Ferdinando trasferì il dominio di questo Palazzo, ne'

Marche.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Marcheſi Riccardi nel 1659. in perſona di Gabbriello del Senator Fran
ceſco; Famiglia, che deriuata d'Alemagna, nelle Riformagioni coſta, ne Prou. 192
foſſe ſtato abilitato dal pubblico, a gli onori della Città fin dell'Anno
1368. Anichino di Riccardo, aſcendente diritto in luogo di Tritano,
a Coſimo, padre del Marcheſe Franceſco viuente. In quell'atto di
poſſeſſo conſiderando eſſo Gabbriello, quanta foſſe illuſtre la memoria
delle coſe operateui, gli venne vn degno concetto, ſtimato da chi
amò con ſcopo lodeuole mantener viue le memorie de' Grandi, e fù
che nel Salone del primo appartamento da nobilitarſi con Pitture, vi ſi
rappreſentaſſero in quadri eſpreſſo al viuo, i fatti, e gli accidenti ſe-
guiteui, contentandoſi d'anteporre in queſto il proprio intereſſe, cioè,
di laſciar da parte quel che egli v'auerebbe potuto rappreſentare de'
ſuoi proprj Antenati, o l'acquiſto che fece Iacopo Riccardi, delle due
Signorie de' Caſtelli, e Fortezze di Monte Varmini in quel di Fermo
riceuuta da Lodouico Sig. di quella Città, circa al 1420. e d'Alica in
quel di Piſa, che dell'vna n'appariſce nota alle Decime, e dell'altra in
Cartapecora del 1462. in quella Caſa, da noi veduta ſi in fonte; o ver
dell'onore recatogli dalla Corona del ſuo Marcheſato di Chianni, Ri-
ualto, Monte Vaſo, e Mele, ſtimando a sè, ed a' ſuoi, douer'eſſer ſem-
pre più grato quello per attributo di lode, vantare il poſſeſſo d'vn luo-
go così grandemente illuſtrato dall'azzioni, e fatti di sì gran ricordan-
za. Da queſta Famiglia adunque è ſtato non ſolamente reſtaurato, e
ridotti gli appartamenti alla moderna, come s'accennò di ſopra, ma
rifiorito ancora d'vn'arrede ricchiſſimo, non men forſe importante,
e di valuta dell'antico, di Statue, e Pitture di valent'Vomini, andan-
douiſi preparando vna Galleria da collocaruiſi maſſime i Vaſi di Cri-
ſtallo, l'Agate, i Diaſpri, i Cammei, e le Medaglie con due Tauole-
te ſtimate per l'antichità, vna Reliquia, che in vna ſon intagliate l'Ef-
figie di S. Pietro, e di S. Andrea con Lettere Greche, ſtata dell'Impe-
rator Coſtantino; e nell'altra l'Imperatrice Irene in maeſtà, con due
Aquile da' lati, e nel petto l'Effigie di Carlo Magno. L'Anello con la
Sfinge, creduto quel proprio, con il quale ſigillaua Ceſare Auguſto;
quanto ſe ne gloriaſſe d'auerlo Riccardo Riccardi, fratello dell'Auolo
del preſente Marcheſe Franceſco, inſieme con tutte le predette coſe da
lui conquiſtate, ſi comprende non ſolamente dall'auerlo ſottopoſto a
fidecommiſſo, ma ancora dalle parole dell'Ammirato, nell'Iſtoria de'
Conti Guidi, dicendo così, in vero, quando io conſidero, che il mio
Riccardo Riccardi a gran ragione ſi rallegra, che fra le coſe ſue anti-
che, abbia l'Anello, con cui ſigillaua Auguſto, ſi deuon maggiormen-
te gloriare i Gran Duchi di Toſcana d'auer mantenuta, e conſeruata
in vita vna pianta così generoſa de' Conti Guidi. Che ſia tale, da noi
non ſi controuerte, parendoci molto veriſimile, per ſaperſi certo, che

vn

Fù aſcritto alla Città di Fiolent. e non abilitato, poiche pabilità s'intende di poter godere degli Vffizi publici, da quali fù eſcluſo, non eſſendo egli Stato fatto Cittadino Statuale, ma di ſolo nome come accenna l'Autor, il quale mostra di non auer veduto il detto Docum.

Iacopo di Anichino di Riccardo mercante Fiolent. nella Città di Fermo otte-ne in dono la detta Fol-za con molte Poſſeſſioni all'intorno da Lodouico mar-cheſi Vicario Conte di Fermo e Rettore di tutta la marca di Ancona per la S. Chieſa Romana, l'anno 1415. e ciò per ricompenſa de' riceuu-ti ſeruigi da eſſo preſtati e con la Perſona, e con i Dana-ri alla med. Chieſa Romana. La Cartapec. d'onde di tal do-nazione ſi troua nel coſtr. anno 1746. in Archio Strozzi e copiata nella mia Filza di Alberi di famiglie.

Lodouico era nipote di Innocenzio VII. de' marchi-ſati da Fulmona, che regnò dall'1404. all' 1406. cioè 2. anni, et in tal tempo fù Condottiero dell'Arm. di S. Chieſa, come ſi ricauano dall'Amirato, e dall'Iſtorie della marca di Ancona.

vn de' trè Sigilli vsati da Ottauiano, fù questo della Sfinge, simbolo della segretezza, gli altri due con l'Effigie d'Alessandro Magno, e la sua propria.

Alla fine della medesima Strada di Via larga da quella mano, e che sbocca sù la Piazza di S. Marco è il

Monasterio di S. Caterina da Siena.

RIchiedeuasi che in Firenze, fosse specialmente vn Monasterio cospicuo. dedicato a S. Caterina da Siena; non solo, perchè ella viuendo, onorasse la Città, col venirui in persona più volte, o ver che intromessasi a nome de' Fiorentini, ne riportasse quella confederazione, e pace, che essi desideravano con Gregorio XI. trasferitasi, che ella si fù in Auignone, in Corte di quel Papa, costa dalle sue proprie Lettere, scritte di là a' Dieci della Guerra; ma molto più, a nostro credere, è cosa da stimarsi, che a pochi forse sarà nota, l'esserfi aggregata la sua Famiglia Benincasa, pur viuente ella, alla ciuiltà di Firenze; allora che, Benincasa, Bartolommeo, e Stefano figliuoli d'Iacopo, e di Madonna Lapa, e respettiuamente Fratelli carnali della Santa, venendoui ascritti per pubblica prouuisione ne' 16. Ottobre 1370. che è stata quell'occasione ad alcuni d'inciampare, e metter in dubbio l'origine sua, se ella fosse veramente, di Siena, o di Firenze; benche la voce comune lo dica, il che difeso da vn' Antiquario de' nostri tempi, e da noi in ispecie, che antepostà sempre la verità, ad ogni più viuo affetto, che auer si possa alla Patria, dichiamo, trouassi scritto vno de' sopradetti Fratelli, nella prestanza della Segha in Camera Fiscale del 1351. con queste parole, *Benincasa q. Iacobi de Senis*; ed in altre Scritture pur esistenti ne' nostri Archiui alla pubblica lettura, appariſce, che l'Abauo di Santa Caterina, fosse parimente vn'altro Benincasa di Teuzzo da Siena, da cui la Famiglia sua, si dicesse dipoi, preso quel nome per Casato de' Benincasi, congiunti con i Borghesi gli ascendenti a Paol V. essendo quegli discesi, e deriuati da vn Benciuenni, Fratello del predetto Benincasa. Pareua dunque, ritorniamo a dire, che i Fiorentini, dato luogo ad vna deuozione, più di quel che ne porta la comune verso de' Santi, douesse far in verso di lei maggior dimostrazione, di quel che la facesse vna Compagnia di Donne, chiamate nell'antico l'Ammantellate, o ver le Pinzzochere di S. Caterina, che infin nel 1461. in cui cade la sua Canonizzazione, si cominciò a ragunare in S. M. Nouella, con l'erezione d'vn semplice Altare, il qual continouauisi ancor oggi, e que-

Si veda il Sigillo vi. Illust. di Domenico Manni nel To. doue con fatti coniettura di sperare che S. Catalina da Siena fù figlia d'Iacopo di Benincasa di manno, che faceuano l'Arte di Tintole al Ponte ad Ema fuori di Firenze, di doue si portarono a Siena per tal Esaltezza, et Iuj Iacopo Beccaiatosi ui ebbe trà l'altri figli S. Di questa discendenza uiue oggi in Firenze Valentino Mannucci con trè figliuole tanto pouero di Beni di fortuna quanto Ciuile di Conditione, ma di nobiltà Suprema ogni Prelato goduta più volte da Suoi Antepati nella R. P. F. e pla nobilj Palentele contratte da essi in Firenze.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

a quest'esterna dimostrazione, accomodata all'interno affetto de' Fiorentini, sempre stato molto verso di sì gran Santa, non pareua poter si fare, con maggior applauso, e solennità, che con la fondazione d'vn Monasterio, sotto titolo, e patrocinio di lei, quando la congiuntura del seguente caso richiamò a' sensi la pietà loro. Predicaua in Firenze nel 1494. (in tempo, che quella Città più che in altro stato si gouernaua a nome del Popolo) F. Girolamo Sauonaruola da Ferrara, che, colmo di Dottrina spiegata con arte, mouendo mirabilmente gli animi, di chi tirato dalla veemenza del dire, veniua a sentirlo a S. Marco, vn de' Conuenti principali in Firenze dell'Ordine suo Domenicano, toccato da spirito Ridolfo Rucellai Gentiluomo di quella Patria, deliberò, procurato diuorzio dalla Moglie, di farsi Frate in quel Conuento, sotto nome di Fra Teofilo, e quella prestatone consenso, sciolta dal vincolo del Matrimonio, si ritirò con quiete, vestito l'Abito delle Terziarie di San Domenico, tonninamente lasciato il commercio, l'affetto, e la vanità del Mondo, a viuersene in vna Casetta là nella via del Cocomero. Era Costei chiamata per auanti Cammilla, Nobile per condizion del natale, essendo che ella fosse di que' Bartolini, che a distinzione d'altri pur Nobili di quel Casato, si dissero Dauanzi, e talvolta degli Scodellari, di cui fù Neri il terzo lor Gonfaloniere. Questa adunque, ch'al desiderio suo, aggiunse maggior perfezione di spirito, e brama di ritirarsi dal Mondo, più di quel che lo permettesse la perfezion di quell'Abito, accadde per incentiuo maggiore, che la fama portasse appunto in Firenze, vn raro esemplo della Santità di due Suore di quel medesimo Istituto terziario, morte in Ferrara, Fondatrici del Monasterio di S. Caterina da Siena, l'vna chiamata Beatrice, e l'altra Dorotea. Principiata ancor' ella a praticar il modo, e la strada da tenersi alla Fondazione d'vn Monasterio, sotto quel medesimo titolo, e nome di S. Caterina, trouò riscontro di gettarne il primo fondamento sù le Case della Famiglia de' Rosselli, li doue si vede di presente situato, perchè possedute allora da Francesco Rosselli, Padre di trè Fanciulle d'onestissima vita, che con esso lei, disposte s'eran parimente ritirarsi dal Mondo, che furon notate dipoi Donne d'vna straordinaria bontà, notò chi le cose venerabili scrisse di quel Conuento; condiscese egli volentieri a quella lor buona intenzione, la quale come che, portata auanti da spirito, e da vn'impulso particolare del Cielo, si vedde in quell'istante del venirsen' all'atto, vna cosa, che si stimò Miracolo; perchè partitesi trè Monache da' lor Monasterj, vna da quel di S. Caterina di Pistoia, e due da Piacenza, senza saper l'vna dell'altra, nè d'esser chiamate, nè men conoscer Suor Lucia, vennero in Firenze per dargli istruzione, e modo, con il quale ella si douena contenere, nell'atto di rinchiuderuisi le prime Monache; il che seguì

princi-

Ridolfo di Filippo di Paolo, del Caual. m. Paolo, del Caual. m. Bingeli detto Cenni di nalde di Cuiunta, d'Alamanno di monte de Rucellai

Col nome di Suor Lucia, oggi Venerabile

Cammilla di Domenico, di ner, di Bartolino, di Dauanzo Scodellaio popolo di S. m. Maggi

Il diuorzio tra questi 2. Coniugi seguì il di 2. maggio 1496. per gl'Atti di Cris. ano di Lorenzo da Ripa Not. all'Arciuesc. Fiolent.

Stefano Rossellini nel Jepoli Fiorent. m. s. racconta con miglior Chialezza, e qualità q.sti fatti copiati da luy di Libri del detto manast.

Di detto Francesco Rossellj fratello di Casimo Pittore scriue da il Vasari, et il Baldinucci nelle Vite de Pittorj

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

principiato che fù di murare il Monasterio nell'vltimo di Settembre dell'Anno 1500. benedicẽdone la pietra vn F. Matteo Domenicano, allora Prior di S. Marco, con facultà di F. Giouacchino Torriani General di quell'Ordine, sotto del quale nel 1509. per Bolla di Giulio II. furon' ammesse le prime Madri a' trè Voti solenni, all'ordinanza dell'altre Monache, con qualche derogazione però, espressa dalla medesima Bolla; essendo che per priuilegio, e grazia del successore Leone, de' 13. Maggio 1521. vennesi a conceder loro, per fermezza, e decoro della Regola, e del Monasterio, lo Scapolare, mossosi e dalla fama che sentiuasi andar attorno la bontà delle Madri, ed anche, perchè fra esse ve ne fus'vna, della medesima sua Casa, chiamata Suor Agostina di Conte de' Medici. Fauor fù questo, ampliato dipoi da Paol III. Farnese l'Anno 42. di quel Secolo.

Vi fiorirono molte Suore, a cui il Razzi erudito Scrittor delle Vite de' Santi, dà nome di Beate, e fra queste è la predetta suor Agostina, che morì nel 1575. Ma prima di lei ne meritò nome la Fondatrice Suor Lucia, che se ne passò da questa, all'altra vita nel 20. come anche le Suore Bartolommea Martini, e Lorenza Lorini, vna per l'astinenza, e l'altra per gran purità, dicono, otteneſſero prima di morire, di veder più volte i lor Angioli custodi, e di sentire il dolce lor canto, in quell'vltim'ore del viuere. E parimente Suor Teodora Landi, morendo, la faccia sua apparì assai risplendente, reflettendo in essa la persona di Giesù Cristo, e ciò leggesi di queste, e d'altre venerabil Donne nelle Cronache di quel Conuento.

Nella Chiesa, consacrata ne' 3. di Febbraio, son due Tauole a gli Altari laterali, dipinte da vna di quelle Monache, chiamata Suor Plautilla Nelli, alle quali il Vasari sospeso, com' in Donna fosse vna cosi ragioneuole intelligenza, in risoluer le dificultà dell'Arte, disse, che l'eran atte a portar marauiglia negli Artefici. La Tauola, che risponde per di dreto sul Coro, è del famoso F. Bartolomeo, alcuni quadri di Matteo Rosselli, del Caualier Curradi, e di Carlin Dolci, vn' Angiolo Custode, della sua maniera molto diligente. Vi son sei Teste dell' XI. mila Vergini, ed vna d'vn Compagno di San Maurizio, portateui nel 1580. di Colonia, doue martirizzate ne' tempi del primo Teodosio, si veggono le lor Ossa venerabili ancor oggi accataſtate. L'Immagine d'vna Madonna, nella Cappella del Dormentorio, tenuta da quelle Monache in gran venerazione, dicono, gettasse sangue, ferita in Prato ne' tempi del Sacco del 1512. da vn Soldato.

Lì sù la Piazza, dalla parte di Tramontana, torna situato il

di Piero Vasari P. III. 1771.

nel Refettorio uj è il Cenacolo dj nro Sigre colli Apostolj colorito da Suor Plautilla et è lungo brac: 12. alto 3 1/2 et ha resto olan malamiglia alli Intendenti che si hanno ueduto di Luglio 1753. in occasione d'essere stato restaurato, e linfrescato.

Nelle predte Cronache dj questo Conuento Libro A. si legge Adj 2. Aple 1537. Suor Petronilla al Secolo Costanza figlia di Pietro di Luca Nelli, si uestì monaca dj anni 15. Adj 5. Aple 1538. CONVENTO fece la Professione.

116. 61. Adi 26. Aprile 1560. Se ne morì - Adi 1. Ottobre 1537. Suor Plautilla al Secolo Pulissena figlia di Piero Nelli, si uestì monaca dj anni 14. et nell'anno seguente fece listesso giorno la Professione - Adi 7. maggio 1588. Se ne morì. Questa è la Monaca Pittrice -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

CONVENTO DI SAN MARCO DE' PP. DOMENICANI.



QVesto che oggi è vno de' Conuenti principali dell' Ordine di S. Domenico in Toscana, fù però nel primo istante della sua fondazione, sotto i Siluestrini, vna sorte di Monaci neri, vsciti da' Valombrosani, per ragione del viuer con maggior osseruanza, e strettezza di Regola, di quel che in que' tempi lo permettesse la Monastica disciplina, fattosene autore vn de' loro, da cui presero anche il nome, chiamato Saluestro de' Gozzolini, natiuo d'Osimo della Marca d'Ancona, il qual morendo nel 1267. a sè lasciò titolo di Beato, ed a sua Monaci fama d'vna bontà grande, tali nominolli il Vescouo di Firenze in vna sua Bolla. Ad istanza adunque di questi [essendone Prior Generale vn'Andrea da Fabbriano, che risedendo in Montefano Diocesi di Camerino, primo, e principal Conuento di quell'Ordine, talnolta si dissero Siluestrini dell'Eremo di Montefano] Francesco da Bagnorea Vescouo di Firenze, benedisse la prima Pietra della Chiesa di S. Marco, di cui ragioniamo, negli 8. di Marzo 1299. Indict. XII. l'Anno V. del Pontificato di Bonifazio VIII. presenti Aldobrandino Vescouo di Rieti, e gli Abati de due Insigni Monasterij di S. Maria di Firenze, e di S. Miniato al Monte, tutto il Clero, e per far le parole proprie del Contratto, distesо da Ser Bartolo Compagnuzzi Giudice Imperiale, innumerabil moltitudine di Popolo. Ma perchè a questo Contratto, il qual vedemmo originale in cartapecora nella Libreria di quel Conuento, segue vna Lettera del medesimo Prior Generale, data in Montefano nell'istess'Anno, due mesi doppo alla predetta funzione, diretta a gli Vomini della Cõfraternita di S. Maria, che si ragunaua allora quiui in S. Marco, da cui ella si disse, e chiamasi ancor oggi di S. Marco; ci costrigne a credere esserui stato molto per auanti vn' Oratorio sotto il medesimo titolo di S. Marco, abitato già da que' medesimi Monaci per Ospizio, venuto incorporato nella nuoua Fabbrica, per vedersi ne' rogiti di Ser Iacopo Lapi, auer questo lor antico possesso partorito, e dato nome di Via Siluestrina a quella Strada, che dalla Piazza di S. Marco passa sù alle Stalle, alla volta delle Mura, chiamata tale per ragion di confino, a certo ter-

Origine de Monaci neri Siluestrini già Vallombr: Questi monaci han sempre portato, et ancor oggi usano l'Abito Paonazzo, e nella corte Quadragesima del 1754 predicò in S. Lorenzo di Firenze un Abate di detta Religione, venuto dal suo Conuento di Perugia, e portaua l'Abito Paonazzo. L'anno 1753. nell'Aprile predicato nella Chiesa de Cauallieri di S. Stefano in Pisa.

nel Testam.to di m. Andrea, di m. Iacopo Giudice da Cerreto rog. l'anno 1302. Ind.ne 2da. da S. Bonauere di Rosso Giudice, e Notaro che si conserua Origle in Cattap. nell'Archiu. Strozzi di Firenze di Siluestro tra gl'altri legati. Item in adiutorium Fabricæ Ecclesiæ S. Marci florentiæ florenos 220. parvulorum

trouo in una Cattapecora mutila. Presbit. Orlandus Rector S. Cecilie de Flortia Albiter plo monasterio S. Marci noui de Cafaggio de Flortia Congregationis Fratrum de monte Fano Camerinen: diœcesis. Questo Prete si troua nominato Rettore di S. Cecilia nell'13X1. e 123. et il Calattere della Scrittura è apunto di quel tempo

In un Libro di deliberationi de Priori rog. Ser Bartolo reno di Signorino da Firenze Notaio in Archio pub. Florent.

Anno 1355. die 1. Julij. DD. Priores et elegerunt Camerarios, plo Comuni Florentiæ. Religiosos Viros Frat. Iacobum Ioannis Aulificij et Fratrem Pacem Pieri omnes de Flortia de Ordine et Conuentu S. Marci / Anno 1323. die 4. Junij. Prior, et Fratres S. Marci noui de Cafaggio de Flortia Ord. S. Benedicti Camelinensis diœcesis adunati ad Capitulum in Nisi 23 elegerunt suos ex eis Procurat. ad lites, rogo Ser Lando d'Valdino

reno delle Monache di S. Domenico, appresso alle quali è il predetto rogito del 1403. Prese equiuoco alcuno, che alla forza delle parole del seguente istrumento dette sinistra interpetrazione lontana dal vero lor significato, portando detrimento al senso diritto delle due precitate Scritture; essendo che la Carta del primo di Luglio 1300. esistente nel Capitol Fior. rogata da Francesco di Neri da Barberino, famoso Giudice di que' tempi, mostri, quella non essere stata la prima introduzione de' Monaci in quel luogo, venutiui già, come dett'auiamo, molto prima, ma la concessione della Parrocchia alla Chiesa, fattale a nome del predetto Vescouo Francesco, con parole talmente chiare, portanti vn motiuo degno, che ristrettone il senso in breue, dalla Latina, nella nostra lingua, dicon cosi, Considerandosi, che dreto alle nuoue Mura della Città verso Cafaggio, ed anche fuori delle vecchie, fosse talmente cresciuto il numero degli Abitanti, che bisognaua prouedergli nello Spirituale, costituì vna Parrocchia, e quella concesse al Priore, e Frati di San Marco, Chiesa nuouamente eretta in Cafaggio all'Ordine di S. Benedetto di Montefano. La qual Cura d'Anime, tornando a confino a quella di S. Reparata, o pur che con più ragione da essa si smembrasse, s'accese dipoi fra que' Padri, e' Canonici del Duomo vna lite, che con durezza agitatasi in Corte Vescouile, s'acquietò, e spensesi finalmente per lodo di Francesco da Cingolo Vescouo di Firenze nel 1337. in cui di consenso delle parti (mostra Ser Benedetto di Maestro Martino che si rogò dell'atto) erasene rimessa la diferenza.

Ma essendo auuenuto nello scorrer degli Anni, il decader che fecero que' Monaci dalla Regola, e da quella stretta osseruanza acclamata, come dicemmo, per grande con tanta lode; malamente sofferendosi l' azzioni loro, da' Popoli costituiti sotto la lor direzione, e cura; ne fecero sconcia querela a Papa Martino V. inuiandogli Giouanni di Luca Martini, ascendente a quei, che sotto quel Casato si dicon'oggi per aggiunta, dell'Ala, Vomo nobile, animoso, e di bella presenza, portò con zelo le ragioni di chi fortemente doleuasi di quella vilipesa, e strapazzata Religiosità, alla presenza di quel Pontefice; il quale ordinò a Gio: Abate del Monasterio di S. Paolo a ripa d'Arno, che disaminata la causa, e motini della querela sètèziasse. E perchè accò pàgnauasi l'esclusiua domandata dal Popolo, con istanza portata di consenso vniforme, s'introducessero al possesso di quella Chiesa i Domenicani osseruāti per la riforma della Regola di fresco intra presa, che se ne vieueuan'allora a S. Domenico di Fiesole; sentenziò a fauor loro, non senza vn'estremo rammarico de' Siluestrini, scrisse Ser Giouanni Bandini, da cui fù legalizzata nel 1418. la Sentenza, dalla quale appellandosene essi al Concilio Scismatico di Basilea, benche non se ne sperasse riprouа, che auesse sostanza, e vigore, la si difese non ostante da Fra Gio-

Quelli Frati Siluestrini pigliorno l'Abito loro dà alcune Deuote Donne con la facoltà datali da Cottier Vescouo di Firenze di quel della Tosa p una Bolla de 14. Febbre Anno 1300. riferita dal Cerracchini nella sua Istoria de Vescouj di Firenze le quali Donne abitaron il Conuento di S. Siluestro in Via di S. Gallo, oggi il Palagiotto de Pandolfinj Seppelle Anno 1435 in circa, e dato quel luogo a Romiti di monte Senario de Serui di Maria come scrisse il Puccinelli ha Cappella di detto Palagiotto è dedicata a San Siluestro Papa ove si vedono dipinti li Frati Siluestrini F. Martino di Paoneggi Luca fù Cancelliere Magg. della R. P. F. la sua Casa in Via Larga fù eletto 1419 Venne da Fabiano nel maggio di Pisa dell'Ordine Vallombrosa in oggi Comenda di S. Stefano data dalla Casa Gherardi di Firenze, e derivata da Luminiato al Tedesco.

Gio: Villani nel Lib. XII. Cap. XII. della sua Cronica scriue Anno 1342. di Febraio. [illegible] Per impetuoso Vento caddono le mura del nuouo dormentario de Frati di Smalco e molinj sotto due Frati, e uno Laico ben erano le mura [illegible] Sottili e malfondate.

di Compagno da Pescia not. Fior.

In quale portano Azzurra in Campo d'Argto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Giouanni di Torre Cremata Domenicano, allora Maestro del Sacro Palazzo, e dipoi il Cardinal di S. Sisto, e da Bartolommeo Martelli, speditoui agente di Cosimo, e Lorenzo de' Medici, fattisi protettori di quella causa, la qual venutaui confermata sconfisse, e totalmente buttò a terra la speranza alle ragioni pretese di quei Religiosi auuersarj. Per qual cagione s'indugiasse poi tanto, a introduruegli non sappiamo, apparendo ciò non esser seguito prima che dell'Anno 1436. per bolla d'Eugenio IV. riuocatasi l'vnione da lui fatta della Chiesa di S. Giorgio sù la Costa, al Conuento di S. Domenico di Fiesole, e quella conceduta a' Siluestrini, in vece di S. Marco, ordinò vi fossero introdotti da tre Vescoui, di Taranto, di Treuigi, e di Parentino; solennità non consueta, nè descritta, che noi sappiamo dalle Costituzioni, e Canoni vniuersali, molto più per auerui la Signoria di Firenze mandato i proprj Mazzieri destinati alla Guardia del suo Palazzo, secondo dicono le Cronache del Conuento, acciò con maggior fasto, e pompa, facessero i Padri accompagnati al luogo quell'entrata, ed al possesso preteso, pigliato da F. Cipriano da Firenze, Vicario Generale de' Conuenti riformati, primo Priore, e Direttor dell'Osseruanza di S. Dom

Vna delle ragioni, che mouesse Eugenio ad esequir volentieri il fatto dell'anteccessor suo Martino; fù veramente, se il ver si deue dire, in gran parte la liberalità de' predetti Cosimo, e Lorenzo de' Medici, che promessero, e di restaurarlo, e renderlo Conuento decente, e a quella bellezza, ch'oggi si vede, con spenderui 10. mila Fiorini d'oro; mossisi acciò, dicon i Ricordi, da S. Antonino, allora quiui semplice Frate il quale procurò, pur dicon le medesime Croniche, protezione dal Pubblico, per mezzo d'vn decreto de' 5. d'Agosto del 1427. in constituirui protettrice alla custodia, e guardia, l'Vniuersità di Por S. Maria, detta oggi l'Arte della Seta, con vn degno motiuo portato dal consenso di tutti i Nobili concorrenti in Senato, e fù il dirsi, prestarsi protezione a quella Chiesa, per auer propizia, e fauoreuole l'intercessione di S. Marco, in quel modo, che la si vedeua largita, in ordine alla libertà, all'Illustrissimo Dominio de' Veneziani.

Murato adunque il Conuento a spese de' Medici, e ridotto a comodità per adagiaruisi Religiosi d'alt'affare, qualificati, e di Lettere, e la Chiesa ornata di Cappelle, e memorie degne, non dell'inferiori descritte in quest'Opera, non abbellita, nè toccata in nulla da' Medici, eccetto che nell'alzarui in testa la Tribuna con più magnificenza dell'antica, al tempo de' Siluestrini, restando nell'esser suo quella prima proporzione, e corpo di Chiesa, non tolta la semplicità alle parieti, alle quali adattouuisi dipoi le nuoue magnifiche Cappelle, circa all'Anno 1580. sul disegno del Giãbologna Fiammingo, ripartite cinque per lato, con Colonne di pietra bigia, d'ordine Ionico, e Frontespizzi parte

ango-

Li Siluestrini p non uscire del Conuto di S. Marco tentato lo no di unirli con si monaci Camald: dopò Angioli con introdurui la loro Regola e gouerno, ma essi ricusarono di accettarla come si legge nella Istoria di detti monasti. delli Angeli del Faluldi 53. Stamp: 1410.

Conuento di S. Giorgio sulla Costa dato a Siluestrini

Passò dal Conu di S. Marco

Lasciarono fare 194 nella Portata de Beni Ecclesiast. fatta l'an: 1430. nel monte Comune

Frati di S. Giorgio su la Costa N.o 13. Si legge

Ser Francesco da Castel Franco notaio al Vescouado di Firenze legò la Tenuta posta da Sudi: Frati della Chiesa di S. Giorgio, e di S. Marco, loro Beni, ragioni, attinenze &

Li Frati hanno auelo ogni anno 912. dalla Compagnia della misericordia, et una mezzina di olio per lascio fece mone Fantini

Si deue fare ogni Anno Vn Vfizio per l'Anima di mone Fantini, e suoi Parenti

Costui fu Vomo nobile nella R. P. F. come si riuoca da Istorici

Lascia il suo oliueto

Sopra la porta maggiore dentro la Chiesa

Anno 1376. 27. Settembre. Gio: del Grigia del pop: di S. Lorenzo fa Testam.to Erede li suoi figlioli

Ordina che se li faccia la Sepolt. nella Chiesa di S. Marco nouello a piè dell'Altare di S. Gio: B.

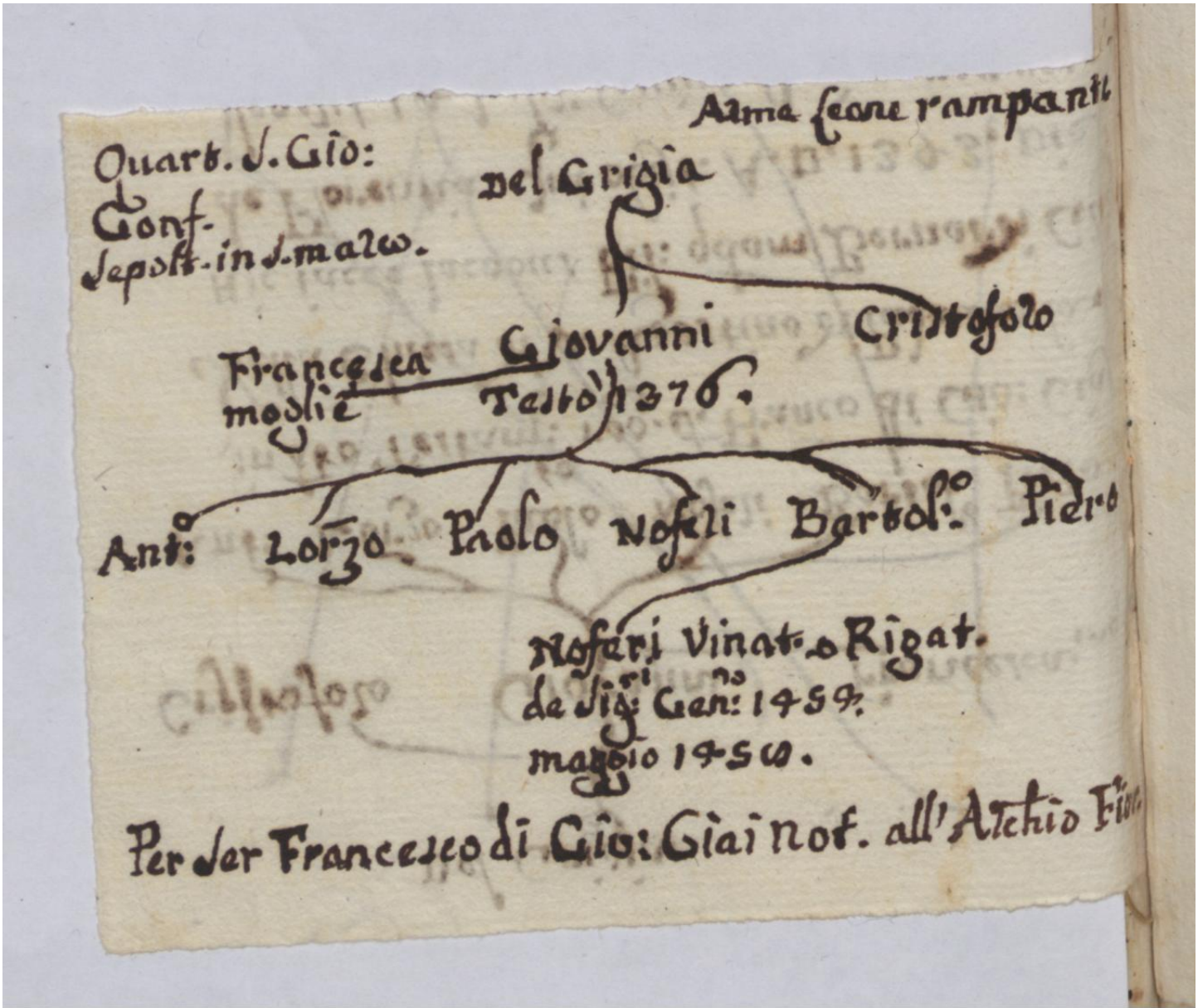
colla Spesa di otto Fiorini d'Oro. Lascia a Frati Siluestrini di detta Chiesa fiorini X. rogò

Ser Francesco di Gio: Cini Not. all'Archia Fiorent. nomina Cristofano suo fratello e la Franc

moglie di detto Testatore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Copia di Lettera che si ritroua nell' Archiuio di Casa de Ricci

All' Illustre, e molto Reuerendo Signore, e Prone mio Osseruandino
Fra Giuliano da Falgano.

Resto infolmato dall'amoreuolissima uostra de 5. del presente di come stanno le Reliquie, quali stanno a mia satisfazione, e con l'inclusa Polizza le scrrete nel Cassone di Marmo, auen-dola prima riconosciuta uoj, il P. Brandolino, et il Priore di S. Marco per mano di Notaro, et il Notaro sia M. Camillo Ciai, acciò non si sappi, e poi accomoderete il tutto in modo, che maj per tempo alcuno possino essere aperte, e toccha, e di gratia usateci diligenza; perche dopo uoj non uorrej che qualche bello spirito le potessi cauare se gli è ne uenissi uoglia. Di fuora nel Sepolcro non direj altro, che Corpora SS. N. N. e fate che uj stia sempre la Lampada accesa, come ui dissi. Le 4. Teste mj contento che stieno appresso di Voi sinche uiuete; poi uoglio che siano consegnate a mio Padre, o a me, perche uoglio far le Teste d'Arzento a tutte, quando piacerà a Dio dalmi un poco piu' Comodo, e quest'è l'opinione mia circa le Reliquie.
Mi contento che si metta la metà di quella M. Imagine, e faccia-te quej Santi che uolete, e che si facci s. Empoli, et il Cigoli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Scrisse; Non uoglio già l'Epitaffio di quà, e di là, ma più p[re]sto
Angioletti, et Ornamenti, e sotto la Madonna appunto l'Epitaf-
fio, doue lascierete un terzo di braccio, et io uj mandero di qua
l'Epitaffio, come desidero. Rispondo anco sopra q[ue]sto al Padre
Priore, et a M. Matteo gli parlerete Voj. In tanto mi uj raccomando
e uj piego a seguitare l'Orationj per me, et ad amar me come
io amo, e reverisco Voj, al quale piego dal Signore ogni Bene.
Fatemj poi sapere il dj che scoprirete quella Ill[ma] Imagine,
acciò che mi uoglio mandare una Indulgenza Plenaria.
Di Roma il dj xi. di Settbre 1609.
Seruitore Affetionat[o] Antonio de Ricci.

L'Epitaffio deue esser quello da me copiato qui sotto in margine
di q[ue]sto Libro 211.

Vn moderno Erudito Scrittore nel Tomo IV. de Dittici
Goltiani suppone, che quest'Imagine appartenga ad una
delle Greche Auguste ascritte da quella Natione nel
Catalogo dej Santi, e che sia Opera, e lauoro d'un Arte-
fice Latino, e non Greco.

In un Quaderno di Conti, e Ricordi Scritto da Fra Francesco maria Gondj, come Proculatore de Fratj di S. marco, che edifitte l'anno 1756. nell'Conuento di S. malia nouella Si legge l. segti.

Adj 29. Aprile 1500. Fratj, e Capitolo del Conuento di S. marco deuono auere Scudj 2652.7.10 per ualuta dj una sola libreria uenduta dto dj in Roma al Chardinale dj S. Piero in Vincula p mezzo di Fra Francesco Maria Gondi Solo Proculatore, rogato Ser Filippo da S. miniato notaio della Camera.

La qual Libreria ~~pervenne~~ in facto peruenne al Chardinale de medici, e da luj si traggono i Danarj.

A dj dto Reumo Chardinale di S. Piero in Vincula deue dare Scudi 2652.7.10 per una Libreria in Casse 32. che fu' di Lorenzo de mediej, come si dice per il dto Contratto.

A dj 20. maggio 1500. si uedono pagati si dj Scudi 2652.7.10 in più Partite dal Reumo Chardinale de medici, e da Madonna Alfonsina degl'Orsini sua Madre, per Contratto rogato M. Christofano Pagni adi 10. Luglio 1500.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

angolari diuisi, ed altri giratiui con grazia, sonui adattate l'Armi de' Padroni.

1 La prima delle quali, entrandosi in Chiesa a mano ritta, è della Famiglia de' Becchi chiamati Nettoli, già venuti in Firenze da Lucca; la fece nell'antico Francesco di Gio: Becchi, il fratello di Guglielmo Vescouo di Fiesole, dottissimo Filosofo. Serue per Tauola vna Nunziata dipinta sul muro da Pietro Cauallini Romano, del quale per crederssi da chi ben conosce le Pitture, e i delineamenti del disegno, pur di sua mano la Nunziata famosa di Firenze, in nulla a questa diferente. Fù sgridato, e ripreso fortemente il Prior di quel Conuento, dice il Firenzuola, perche auendo potuto costituirla, quasi nella medesima venerazione, e credito, nel quale era salita quella de' Serui, col tenerla coperta, e mostrarla così [per corregger le parole sue] di rado, e con tanto riseruo, non l'auesse fatto. Del medesimo Pittore, er' anche dipinta tutta la Chiesa a fresco, attesta il Vasari, che s'imbiancò, quando vi vennero i Domenicani. Il Coro d'Angioli, che vi cade sopra dipint' a olio, è di Fabbrizio Boschi Sacerdote Fior.

Leggo altroue Guglielmo di Antonio.

2 Cappella di quei del Turco. Il S. Tommaso d'Aquino, auanti al Crocifisso, in atto di sentirsi dire, bene scripsisti de me Thoma, è di Santi di Tito.

Tra le Cappelle son' affissi nelle parieti quattr'Epitaffi in marmo, di quattr'Vomini degni di memoria; il primo, che cade a canto alla sopradetta Cappella, menziona Anton Guidotti Dottore, e Caualiere dello Spron d'Oro, fatto da Odoardo VI. Rè d'Inghilterra, col titol d'vn de' Grandi del suo Regno, conclusasi pace per mezzo suo, fra le due Corone Inghilterra, e Francia; ammessolo dipoi Cosimo I. nel 1553. numero de' Senatori, prima dignità in Firenze. Spenti

L'Epitaffio del Guidotti fù composto da m. Guido di niccolo machiauelli. L'Arme di detto Caualiere uede nella facciata di sua Casa in Via larga — Eredi sono gli del Turco Rodelli — il solenne Inganno che fece in Firenze l'anno 1552. il Caual. Guidotti nel suo Ritorno di Inghilterra e di Francia uiene descritto minutamente da Giuliano de Ricci nel suo Priorista Fior. che m.s Origlie si conserua appresso di lui Descendenti —

3 Cappella de' Cambi detti a distinzione d'altri di quel Casato, di Cenni, deriuati da quel Cambio de' Signori di Pallerino, e di Querecchio che con Signorello suo fratello, fassene onoratissima memoria nel celebre Libro Bullettone, sotto il 1233. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, Tauola bellissima, è di F. Bartolommeo famoso Pittore.

4 Cappella de' Ricci, deriuati da Ardingo l'antico ascendente, alla venerabile Suor Caterina. Considerauisi per Tauola vna Madonna di Musaico, la quale stando già collocata in Roma sopra all'Oratorio della Porta Santa, fin ne' tempi di Papa Giouanni VI. che cade nel 703. Si trasferì a Firenze, quando Paol V. col disegno di Carlo Maderno accrebbesi la Naue di mezzo a S. Pietro nel 1606. Sotto quell'Altare in vn'Arca di marmo, son quattro Corpi Santi, cioè, Sotero Papa, e M. Fortunato M. Cirilla V. e M. e Vittoria V. e M. messiui da Anton de' Ricci Vescouo d'Arezzo. Segue il secondo

Epitaffio inscrizi

Pietro il Gradino di questo Altare Silegge inAsa in Malusa Sacra

Vetusta haec Dei Genitricis Imago in Vaticana Basilica Supla Portam S. Oratorio olim a Io. Anno VII. P. M. Sal. Anno DCCIII. constructo diu Seruata atque ad hunc diem Religiosissime culta, cum iam Templum illud in Augustiorem Formam rursus erigendum deturbaturis ruderibus eruta est, ut ne qua, aut saltem minima in eam deuotionis iactura fieret, in hanc Aram Româ translata est IO DIE XIX — Si deue correggere l'anno 703. poiche Gio: VII. fù eletto Pont. nell'anno 705. e morì l'anno 707, con auer retto il Pontif. An. 2. M. 7. Gior. 17, et ebbe Sepolt.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nel p.to Oratorio di n.ra Sig.ra da lui fatto erigere nel Tempio Vaticano –

Epitaffio di Filippo Lorini Caualier di S. Michele, e Gouernator di Normandia, per Lodouico XII. Rè di Francia.

Cappella de' Martini dell'Ala, detti cosi a distinzione d'altri di quel Casato, da vn'Alia azzurra in campo d'argento, portata per impresa della lor Arme. La Tauola è di Matteo Rossellì, d'vna Vergine in atto di Portar dal Cielo l'Immagine di S. Domenico, v'è sotto vna Storietta di S. Martino di chiaro scuro in vece di quella stataui già dipinta da Lorenzo di Bicci. *Questa Cappella era anticam.te degl'Alfani.*

anzi di Jimone Ferri Pit.

Sopra alla Porta della Sagrestia in vna gran Tauola di marmo è la memoria di Carattere antico della Sacra fattaui da Eugenio IV. l'attualità della funzione però fecenela il Cardinal di S. Marcello, Niccolò Arciapacio da Sorrèto Arciuesc. di Capua, ne' 6. di Gen. del 1442. festa dell'Epifania. Con grandissima solennità in riguardo della Persona del Papa, per aueruela senza rispiarmo di spesa preparata l'Autor della Fabbrica del Conuento, Cosimo de' Medici Pater Patriæ, si anche per essersi venuto ad vn'atto di stabilirsi in Senato, posto per condizione perpetua nel quinto Libro dello Statuto Fior. il venirui ogn'Anno alla visita della Chiesa per l'acquisto del Perdono lasciatoui in quel giorno, tutti i Consoli dell'Arti a Offerta; dal che ne nacque vna cosa da non si tacere, notata da chi anteponendo ogn'interesse con strettezza di politica, e ragion di Stato, lasciò per ricordo, e fù che i Fiorentini, quegli che vantauan prudenza, alti d'ingegno, e che forse aueuan più degli altri, come si suol dire, sale in zucca, reflettendo alla debolezza de' Padri loro, in auer comportato che vn Frate Forestiero commorante semplicemente per di passo in quel Conuento, qual fù il Sauonarola da Ferrara, di cui ragionasi di sotto, s'intrigasse, e ponesse bocca con tanta licenza negli affari graui della Repubblica; vna delle cose, per le quali parue loro si correggesse questo trascorso disordine, fù Proibire il proseguirui quell'Offerta, con tal rigore, che l'Autore soggiugne, se ne riprendesse agramente in Consiglio vn che istigato da' Frati a riassumeruela, tralasciata che la s'era con poco suo onore, e men rispetto del Seggio, e del grado che sosteneua di Gonfalonier di Giustizia. Questa è l'Iscrizione.

CVM HOC. TEMPLVM. MARCO EVANGELISTÆ DICATVM MAGNIFICIS SVMPTIBVS CL. V. COSMI DE MEDICIS TANDEM ABSOLVTVM ESSET. EVGENIVS IV. ROM. PONTIF. MAXIMA CARDD. ARCHIEPP. EPISCOPP. ALIOR. Q; SACERDD. FREQVENTIA COMITATVS ID CELEBERRIMO EPIPHANIÆ DIE SOLEMNI MORE SERVATO CONSECRAVIT. TVM ETIAM QVOTANNIS OMNIBVS QVI EODEM DIE FESTO ANNVAS STATASQ; CONSECRATIONIS CERIMONIAS CASTE PIEQ; CELEBRAVERINT VISERINT VE TEMPORIS LVENDIS PECCATIS SVIS DEBITI SEPTEM ANNOS TOTIDEMQ; QVADRAGESIMAS APOSTOLICA REMISIT AVCTORITATE MCCCCXLII.

6 Cappel.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

6 Cappella Maggiore fù pur accreſciuta, e nobilitata di Fabbrica dal medeſimo Coſimo de' Medici, con alzarui ſopra vna magnifica Tribuna col diſegno del Michelozzo, laſciandoui vn ſegno conuenientiſſimo a tutti gli Vomini giuſti della ſua lodeuoliſſima modeſtia, e compoſizion d'animo non ambizioſo, nè vano, che fù l'affiſſar ne' pilaſtri l'Armi ſue, ſenza permetter ſi leuaſſero quelle de' Caponſacchi, da' quali, in perſona di M. Fia moglie di Banco Caponſacchi, e figliuola di Ser Pino Buonaccorſi, era ſtata fatta fin nel 1341. di che ve n' apparina poc'Anni fà vn'Iſcrizione in marmo, leuata per dar luogo al nuouo adornamento di pietra ſerena, con la qual ſono ſtati coperti i Pilaſtri, e l'arcata della Tribuna, con Colonne magnifiche eguali alle laterali; ed allora direm' anche eſſeruiſi ſmarrito quella tanto lodeuoliſſima coſa, che per sì lungo tempo era ſtata tenuta forte da molti Padri di ſpirito di quel Conuento, ed in ſpecie da S. Antonino per vn ſegno eſteriore dell'oſſeruanza antica ſtataui per mezzo d'vn muro diuiſorio alzato a' primi Pilaſtri, che ſeparando il Coro dalla Chieſa, e i Padri dal commercio, e viſta de' Secolari nell'atto d'orare la mente loro vi s'applicaua con maggior attenzione, e quiete. Il concetto è di tirar auanti ſotto quella Tribuna l'Altare, che oggi è in teſta appoggiato alla pariete; ornarlo di marmi, ſopraui con la belliſſima Tauola di F. Giouanni Domenicano chiamato Angelico, come quelli, che non men valſe nella Pittura condotta ad vn'eſtrema diligenza, che per bontà di vita; ed a queſt'ora ſarebbeuiſi veduto queſto beladornamento, ſe il penſiero auualorato fù la ſpeſa eſibita fare dal Senator Mazzeo Mazzei, col diſegno d'Alfonſo Parigi Architetto, non ſi foſſe giuſtamente ritirato. Vi ſon'affiſſi alle parieti laterali pur di Pittura ſù l'aſſe, due gran quadri, che ſeruiuon già di Tauole a gli Altari mettenti in mezzo la Porta del Coro; in vno S. Diacinto di man d'Iacopo Ligozzi Veroneſe, e nell'altro S. Marco alto aſſai più del naturale, in vna Nicchia, di F. Bartolommeo dalla Porta. Di queſta Figura, i Veneziani ne proferiuan gran prezzo; onde ne' ricordi di Franceſco Berti coſta, che' Frati allettati da quell'intereſſe, acconſentiuano a darlo loro, ſenza riguardo di priuar la Città d'vn'Opera così bella, e rara, o vero all'eſpreſſa proibizione di non ſi potere eſtrar fuori di Firenze Pitture ſenza licenza del Luogotenente dell' Accedemia de' Pittori; lo ſeppe il Gran Duca Coſimo I. in poſſeſſo di quell'auuertimento ſauio, di deriuar non men fama ne' Principi intendenti, dalle fatture eccellenti, che dal Dominio de' Popoli; mandò a dir loro, dato che l'aueſſero via, ſi metteſſero in ordine di laſciar ſubito il Conuento, e andarſene fuor dello Stato; rigore incalzato dall'eſſergli noto il danno ſimilmente fatto da que' Frati per vn S. Baſtiano, pur di man del Frate, venduto, dice il Vaſari, a Giouanbatiſta della Palla, che trasferitolo in

Questa Tauola ornata di un bellissimamento di legno dorato che tutta la circonda si vede oggi nel Recetto che conduce in Sagrestia in essa si vedono dipinte fra le Altre Figure S. M. Cosimo, e Damiano pleui ginocchioni da Cosimo de medici dipintro

Fra Benedetto domenic. Fratello di Fra Gio: Angelico colorì con bellissime miniature li Libri del Coro di questa Chiesa nel decorso di anni ce. la spesa fù di Fiorini 1500. fatta da Cosimo P.P. de medici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Francia, oggi è fra le cose di gran valuta nella Galleria Regia di Luigi XIV. regnante.

17 Cappella del Santissimo S. nella quale si passa per vna Porta di marmo, ch'à in fronte l'Arme de' Serragli padroni di essa, lasciati tali in persona del Senator Giuliano, per carta di Gio: Francesco Stibbi, da Francesco di Simon Franceschi nel 1594. Drento è l'Arme di questi Franceschi, che essendo di diferente condizione dalle due Famiglie oggi viuenti sotto quel casato Franceschi, portano vna listra d'argento in piano, vna Stella, e trè Gigli d'oro a il Rastrello rosso. Questa è tutta coperta di marmi tanto le parieti, che il pauimento, con sei gran quadri de' primi Maestri del secol nostro, esprimenti l'altissimo misterio del Sagramento. Nel primo, che serue per Tauola all'Altare, il Cristo in atto di comunicare gli Apostoli, diacenti, secondo il costume degli Ebrei, sù certe Materasse, è di Santi di Tito, finita però da Tiberio suo figliuolo. La Storia della Manna del Cau. Passignani, ed il Sacrifizio d'Abramo, d'Iacopo da Empoli. Il saziar le Turbe nel deserto, e lo spezzar del pane presenti i due Discepoli, son del Cau. Curradi; ed il S. Paolo in atto di risuscitare vn Fanciullo, del Biliberti. Tramezzate vengon queste da 12. Tabernacoli, che in otto son dipinti a fresco alcuni Santi dal Poccetti, del quale son anche i rabeschi, e le Figure nella volta, fatte con somma grazia, e spirito. Ne' quattro, i Vangelisti di marmo, e di tutto rilieuo, alti più del viuo, son di Domenico Pieratti, quelli mettenti in mezzo la Tauola, e gli altri di Lodouico Saluietti.

18 Cappella de' Saluiati, la prima delle cospicue, e grandi, suntuosamente ornate, che si vegghin in Firenze. Fatta nel 1588. ne' prim'-Anni del Principato di Ferdinando I. dal Senator Auerardo, e Antonio figliuoli di Filippo Saluiati, quegli, che originati dallo stipite chiaro di M. Forese di Gottifredo nominato Caualiere nel 1198. e in ispecie dal ramo d'Alamanno lor'Auo, ascendente comune a trè Cardinali di quella Casa, a' Duchi di Giuliano, ed a' Marchesi di Montieri, e Bocchiggiano; eran fuor di modo per conseguenza, stati alzati al possesso d'vna gran ricchezza, e insiememente in quel viuo desiderio d'onore, che spigne gli animi generosi alla gloria, e fortissimo stimolo, massime in coloro, che l'accompagnano con la Religione, e pietà Cristiana. Era di già morto S. Antonino fin dell'Anno 1459. canonizzato dipoi da Adriano VI. funzione ricordata nelle Riformagioni, sotto l'Anno 1520. per il danaro di mille 200. Fiorini d'oro larghi, ordinati si pagassero a tal' effetto da' Camarlinghi del Comune. Il concetto de' Frati fù d'estrar fuori dalla Sepoltura, o Catacomba sotterranea appresso al Coro, quel Santo Corpo, doue egli medesimo aueua lasciato di stare, e con vna modesta solennità corrispondente alle te-

Franceschi

Stefano Rosselli nel suo Sepolt. Fior: m.s. dice. Questa Cappella era di antico Padro de martini de quali vedesi l'Arme di un Ala nella Parete sopra la Porta della med.ª Fù da essi ceduta a Francesco de Franceschi ricco mercante, figliolo d'un pouero Cimatore il qle fu padre di quel Simone, d'Iacop di niccolò da Greue, uitto di Collegio pil Quart.to di Spirito Santo: e casa il dì 12. Settbre 1569 morì Costui lasciando figli, sacerdo Erede Giuliano de Serragli suo Compadre nel negozio con obligo di proseguire la già incominciata nuoua fabrica di detta Cappella, la qle restò poi terminata da Giuliano Serragli figlio del sopradetto, nel modo, che qui viene descritta dal migliore

lor forze, collocarlo in luogo decente a sì fatta Reliquia. Quando che esibitisi i predetti Saluiati alla spesa, tirati e dalla pietà, e dallo zelo, come dicemmo, sì anche, perchè gli fù grata la memoria dell'auer il Santo eletto Bernardo lor antenato, vn di quei primi dodici Buonuomini di S. Martino, alla cura de' Poueri vergognosi, da lui istituiti in Firenze, e che continouan'ancor oggi con tanta lode; ed a quest'effetto, si venne a dar di mano ad vna sontuosa Cappella, la quale condussesi in breue sul modello del Gianbologna Architetto, e Scultor Fiammingo, ripartita nel modo che direm' appresso.

Precede auanti vn ricetto, il frontespizio del quale vedesi nobilitato da due grosse Colonne di pietra serena isolate, d'ordine composito, con la girata sopra d'vn'Arco a mezza botte magnifico, che à in fronte nella serratura, posata sopra a base, vna grande Statua di marmo, di S. Antonino; e dalle bande sopra le Colonne, l'Armi de' Saluiati accoppiate con quelle inserite ne' medesimi scudi, de' Nerli, per esserne stata di quella nobilissima Casa la Lessandra, moglie del precitato Auerardo, e di quei da Gagliano, la Lucrezia consorte d'Antonio; rendendoui ornamento ancora la lor impresa del Diamante sopra gli Scudi. L'interno della Cappella è tutto di marmo, ripartito a pilastri scannellati dell'istess'ordine composito, e ne' mezzi principali delle trè facciate, son Pitture a olio inserite in adornamenti scorniciati di marmo con Colonnette ioniche, reggenti sopra frontespizi angolari diuisi. Il Cristo che serue di Tauola all'Altare, in atto di liberar l'Anime de' SS. Padri, è Opera d'Alessandro Allori; il risanarsi il Lebbroso, di Francesco Poppi; e il Saluatore, che chiama S. Matteo sedente al Telonio, di Batista Naldini. La magnificenza però, consideratasi da chi intende, e che eccede la qualità ordinaria dell'Arte ornata con fasto, consiste in quelle sei Statue di marmo scolpite dal Gianbologna, alte assai più del viuo, collocate in certe nicchie col fondo di nero di Prato, due in testa, e quattro dalle bande; sì ancora vi si reputa ricchissim'ornamento, i bassi rilieui de' fatti di S. Antonino, gettati, e condotti a marauiglia sul modello di quel valente Scultore, da vn Frate laico di quell'Ordine chiamato Domenico de' Portigiani da Fiesole, forse descendente da quel Pagno, che fù ancor egli nell'antico nella Scultura di qualche nome. Le Pitture nella Cupoletta, che vi s'alza sopra a ottagono, son del precitato Allori. Sotto l'Altare situato in isola, quasi nel mezzo della Cappella, stà riposto il Corpo del Santo, in vn'Arca di paragone, coperta con l'Effigie sua vestita d'abito Pontificale; Opera di metallo, del Gianbologna; nella quale vi si scorge lo spirito, e l'ingegno di lui, in auerla fatta similissima al naturale, riconosciuta confrontare, non solamente da' delineamenti del suo ritratto, che va attorno per Firenze; ma da vna cosa da notarsi per

Si trouano alle Stampe sappo Ope in diuersi Libretti, che riguardano le memorie di questa Cappella, e del S. Arciuesc.
Il Processo della sua Canonizazione.
La Solenne Translazione del Santo Corpo con la Oazione recitata in lode
e le feste fatte in Firenze
tal Funzione.
Il Dot: Antonio Franci Cori Sacerdote Fior: diede alle Stampe Anno 1722 la descrizione di
etta Cappella, con le Pitture, e Sculture intagliate in Rame, e con una Relazione aggiunta
in più ampla forma del
la translazione del S.
et io la tengo tra li mie
Libri.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

mirabile, ed è che, se ben son già scorsi 220. Anni, che il Santo morì, gli è non ostante intero con la carne, e pelle, poco, o nulla dissimile alla viua, rende marauiglia parendo morto d' vn giorno. Vn Monsig. Romano, che fuor di modo si dilettaua di Reliquie mantenutesi belle, disse, di tante che ne vedde, nessuna s'era così ben conseruata di questa, accrescendole lode il sentire l' odor suaue che ella getta molto da lontano, e noi lo testifichiamo di sentita.

Vi si ripose adunque traslatato che' fù ne' 9. di Maggio 1589. serrato con tre chiaui, due da tenersi da' Frati, e l' altra dalla Famiglia de' Saluiati descendenti da' predetti fondatori Auerardo, e Antonio, a' quali fu consegnato quel S. Corpo, per Bolla di Sisto V. registrata ne' rogiti d' Iacopo Cantoni da Diacceto, per riporlo in quella Cappella. Ma perche questa traslazione, che non fù ordinaria, ne men solenne di quante se ne descriua, obligò anche la Città a gloriarsene, non solo con lasciarne memoria, per mezzo d' vna relazione scritta, e publicata da Tomaso Buoninsegni Frate di quel Conuento, che vi si trouò presente; ma ancora per vna esterna, e publica dimostrazione di due gran Pitture a fresco nel ricetto, di man del Cau. Domenico Passignani; in vna, quando quel S. Corpo esposto sur vn ricco Catafalco, gli son attorno, sedenti su certe panche parate, cinque Cardinali, e diciannoue Vescoui, che v'interuennero, con vn di loro in Pulpito in atto di spiegare, orando in quella mattina, le lodi sue, qual fù Vgolin Martelli Vescouo di Grandena. Vi son ritratti al naturale i predetti Saluiati Auerardo, e Antonio, che son quelli in atto di discorrer insieme, volti verso il Popolo, con i Collaretti a Lattuga. Nell' altra, quando gl' è portato su le spalle de' Vescoui per la Città, accompagnato da tutto il Clero, da' Magistrati, da' Principi, e Signori Grandi, venuti a punto in Firenze, alla solennità delle Nozze del Gran Duca Ferdinando I. con Madama Cristina di Loreno; che son quelli portanti il Baldacchino, ritratti pur al naturale, con la foggia propia del vestire, all' vsanza de' Principi di qne' tempi, che non è se non cosa notabile, e curiosa da non si veder in altra parte esposta al pubblico. Il primo è il Gran Duca Ferdinando I. il 2. il Duca di Mantoua il 3. D. Pietro de' Medici, 4. D. Cesare da Este, 5. Francesco Saluiati, 6. Ferrante de' Rossi, 7. i Marchesi di Riano, 8. e della Cornia. A conto di queste Pitture ottenne il Passignano per mezzo de' Saluiati l'onore d'esser fatto in Roma Caualier di Cristo, come quelle, che manifestandone forse più d' ogn' altra Opera sua il valore, e il talento, vi si ritrasse al naturale, che è quel viso grasso, rossiccio col Collare a lattuga. Per la Peste del 1630. ne' 5. Dicembre seguì il portarsi, la seconda volta per la Città, il Corpo di questo Santo, da quattro Vescoui, e le mazze dal Gran Duca Ferdinando II. da' Principi del Sangue, dal Duca Iacopo Saluiati, dal Marchese Coloreto, e

dal

de Rossi da Parma de Conti di S. Secondo, e Parente del G. D Ferdinando 1.

Il Passignano Ritratto da se stesso

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dal Conte d'Elci. Tralaſciandoſi per ora il dir quante volte gli è ſtato eſpoſto in quella Chieſa, all' acclamazioni de' Popoli oppreſſi da varie calamità, e miſerie, e ſempre per dir il vero, s' è conoſciuta potentiſſima, e in colmo l'interceſſione ſua, talmente che i Foreſtieri ammiratiſene, lo chiamano il Santo, che fa a mò de' Fiorentini. La ſeguente è l'Iſcrizione in marmo, affiſſa a canto alla Cappella, confermante le coſe narrate di S. Antonino.

S. ANTONINI ARCHIEP. FLOR. QVEM ADRIANVS VI. PONT. MAX IN SS. NVMERVM RETVLIT DE MORTVI CORPVS EX PRIORE SEPVLCRO IN QVO CXXX. ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT. HOC IN SACELLVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI F.F. AVERARDI N.N. SALVIATI MAGNIS SVMPTIBVS EXEDIFICARVNT VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQ. IN PRIMIS COLERENT ALEX. MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET S. R. E. PRESB. CARD. IVSSV AC DECRETO XYSTI V. PONT. MAX. ET SALVIATORVM F.F. ROGATV ET PIETATE PRIVATIM SVA INPVLSVS SVMMA CVRA ET DILIGENTIA CVM MVLTIS PENITVS RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA CIRCVMLATVM VII. ID. MAII M.DLXXXIX. INCORRVPTVM INTEGRVMQ. VT A SE REPERTVM FVERAT INFERENDVM AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT.

Di lì ſi ſcende in vn ſotterraneo, doue a prima fronte ſi dà materia a chi v'entra, di ricordarſi della Morte, per il ſignificato della viſione di Zecchiel dell'oſſa aride, eſpreſſa nella Tauola di quell' Oratorio dal Naldini; eſſendo che quiui ſi riponghino i Cadaueri de' Saluiati deſcendenti da' predetti Fondatori.

9 Cappella de' Teſſitori di Seta, i quali già ſi ragunauano in queſto Conuento, e oggi da S. M. Nuoua. La Tauola dell' Eſaltazione della S. Croce è del Cau. F. Lodouico Cigoli; in luogo d' vna dipintaui già da Coſimo Roſſelli, la qual oggi conſeruaſi in quella Compagnia.

Segue il terzo Epitaffio, affiſſo fra le Cappelle, in memoria di Giouanni Pico della Mirandola quiui ſepolto, famoſo in lettere profeſſate ne' tempi di Lorenzo de' Medici il magnifico, nella celebre Accademia de' Laureati in Firenze; chiamatoui da gli Vomini celebri coetanei, la Fenice degl'ingegni, tal per antonomaſia ſi riconoſce, e ne corre voce fra tutti i Letterati del noſtro ſecolo. Nelle Riformag. è vna deliberazione in forma di Priuilegio fatto, dicenſi, a Giouanni de' Pichi Conte della Mirandola, e Concordia, l'Anno 1489. di poter non oſtante, le coſtituzioni della Repubblica, alienar beni immobili fino in ſei mila Fiorini d'oro, principiando con queſta granità di parole, *Cum mos ſit Reipublicæ Flor. ſumma benevolentia, & fauoribus ſemper proſequi, eos præcipuè Viros, qui, & generis Nobilitate præfulgeant, & miris tum doctrina tum morum dotibus præcæteris ſint eccellentes, &c* Morì di 33. Anni il dì 17. nobre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

consumato di malinconia nella magione di S. Iacopo in Campo Corbolini, oue abitaua.

ni nel 1494. L'Iscrizione è la seguente, esprimendo assai sotto metafora, la notissima qualità di lui.

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CETERA NORVNT ~~DE TYPHIS~~
ET TAGVS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES. ~~OBIIT ANNO DE.~~
OBIIT AN. SAL. MCCCCLXXXXIIII. VIX. ANN. XXXIII.
HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST MORTEM IOCVS OSSA TENERET QVORVM IN VITA ANIMOS CONIVNXIT AMOR HAC HVMO SVPPOSITA PONEND, CVR. OBIIT ANNO MDXXXXII. VIXIT LXXXIX.

M.r Antonio Beniuieni em Canto Fiorent. e Vicario Curte dell'Arciuescouo nel anni 1509. e 09.

Li v'è anche sotterrato il Poliziano, Vomo parimente di gran lettere, lasciando di star quiui a canto al Pico, ricordeuole della passata amicizia, e d'auergli, morendo, assistito all'interesse graue dell'Anima, si anche all'vltima dispositione testamentaria, in cui sottoscrittosi le parole sue legalizzate da pubblico Notaio, ci seruono a metter in chiaro la di lui condizione, dicenti così *Ego Angelus Polizianus filius Domini Benedicti de Cinis decretorum doctor, & Canonicus Flor.* Fù Discepolo d'Andronico Greco Costantinopolitano, e Maestro, diuenuto grande nelle lettere, di Leone X. e de' suoi fratelli, dice F. Mariano. Lesse in Greco, e in Latino pubblicamente, e nell'idioma volgare scrisse il caso della Congiura de' Pazzi, con tale stile, che il Giouio nell'elogio fattogli la chiama onoratissima Istoria, come quella ch'ebbe forza anche di suegliare l'animo del Varchi nell'Ercolano alla lode, asserendo egli essere stato vn de' tre, sotto de' quali cominciasse, ritirandosi dal Volgo, a lasciar nel comporre quella maniera del tutto plebea, e vile. Morì nel 24. Settembre 1498. Dreto ad vn di quei Confessionarj è la seguente Iscrizione.

Il testamto di Pico della mirandola si troua Originale nell'Archiuio della Badia magg.le di Firenze in Cartapec.

Il Vero Cognome di Angelo fù delli Ambrogini così nella sua Laurea di nottole in Alamanno Violent. detto Cini per un ~~malcriatino~~ Costume di parlare accolciatino.

1499

POLITIANVS IN HOC TVMVLO IACET ANGELVS VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS RES NOVA TRES HABVIT.
OBIIT ANNO MCCCCLXXXXIX. SEPT. XXIV. ÆTATIS VII.

moli si 29. Settbre 1499.

10. Cappella de' Milanesi, che si destinguono da due altre famiglie di Firenze di quel Casato, dall'esser si chiamati da Prato di done deriuano, e dall'Arme loro di due Branche di Leone d'argento in croce in rosso. La Tauola è bellissima di F. Bartolommeo nominato di sopra, ve la fece porre Gio. Batista Milanesi Vescouo di Mar[illegible] vltimo della Casa, della quale se ne chiamano oggi i Couoni per eredità di lui.

Segue la quarta memoria in marmo di Gio. Maria Paolozzi da Gubbio Iurisconsulto, che morì nel 1565.

11. Cappella de' Turriti. Il S. Vincenzio in atto di sanare vn'infermo è del Cau. Passignani.

Questa Cappella tolna a canto la Porta di Chiesa [illegible]

12. Cappella de' Brandolini. La Trasfigurazione la dipinse Gio. Batista Paggi ~~Lombardo~~. Sarebbe vna bellissima memoria, che il Crocifisso nell'Angolo della Chiesa allato di quest'Altare vi è un Cartellone di Marmo che rieg[illegible]

nell'Angolo della Chiesa allato di quest'Altare vi è un Cartellone di Marmo che rieg[illegible]
re l'Ordine delli altri accennati di sopra, oue stà inciso [illegible] Inscrip.[illegible] con l'Arme Almenj. Offredi-
Violantj Almeniae, Spoltiae Filiae sactissimae Feminae. Iacobus Offredius Patritius Cremonensis
Malitus, et Offredus filius natu maior Clementis VIII. P. M. apud Ferdinandum Magnum Etruliae
Ducem Nuntius, Alter ad Amolem testificandum erga Vxolem, Alter in Matrem pietatem, et ad me
ritj virtutis, et probitatis memoriam collaclymantes hoc ponj Monumentum curauerunt Anno
a Deipaae Virginis Partu MDXCVII. cum ea VIII. Kal. Maias eiusdem Annj ex suae Aetatis 24.
obijsset.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nella Cappella della Sagrestia di S. Marco a piè dell'
Altare vi giace la Venerabile Suor Antonina di Filippo
del Frate del 3. Ordine di S. Domenico nata in Firenze
la il dì . . dell'anno .
Questa ebbe da Dio il Dono di Profezia e la virtù di far
miracoli, e fù lo Specchio della Cristi. Perfezione
Passò all'altra Vita il dì 19. Giugno 163 .
Leggendosi in una lastra nel Pauimento incis:
la in Marmo - D O M
Venerabilis Virgo Antonina del Frate
hic quiescit
Florentiolae Cunas, Florentiae Tumulum sortita
Vtrobique Morum integritate, ac splendore Virtutum
= effulsit
Tertium Ordinem S. Dominici ingressa
Dono Prophetiae, supra Sapientia, Miraculorum Gratia
Aliisque Charismatibus a Deo Cumulata
Mortem sacta aspexit
XII. Kalendas Iulij Anno Domini MDCXXXVIII.
Questa Stanza nel Conservatorio delle Fanciulle della Pietà
in Via del Mandorlo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nelle Ricordanze M:S: di Prete Firsino Lapini
Cittad: Fiorent.e Cappellano del Duomo di Lezze -

A dì 8. Aprile 1492. Morì il magnifico Lorenzo de medici
in Villa a Caregi, giunse in Cabaiuola in Firenze all'ore 5.
di notte, e fù deposto nalla Chiesa di S. marco.
Il dì X. se li fece Sondanza in S. Lorenzo, ove fù sepolto
Sotto la Cappella del Sacramento ui stà sepolta in Cassa
loco depositi . . . de mandolli Cittad: Fiorent.
S. Marco Moglie di . . . maltalucci medico di buon grido
Terziaria di S. Domenico + con fama di Straordinaria
Bontà di Vita Cristiana senza figlioli il dì
17. . . et era diretta nello Spirito da Preti delli
Oratorio di S. Filippo Neli in S. Firenze, doue uiuea uno
de mandolli suo Parente molto alcunj Anni dopo di lej -

fisso creduto di man di Giotto dipinto su l'asse, collocato sù la Porta, fosse quella cagione, che incitò Dante, per il Popolo concorsoui a vederlo, a dir quelle parole; Credette Cimabue nella Pittuta tener lo campo, & ora à Giotto il grido. Il che hauer verisimile, per estrarsi da vn ricordo scritto vicin'a que'tempi; ed anche per la diuozione grande che vi s'ebbe anticamente, mostrando Ser Filippo d'Albizzo, Mone Fantini auer lasciat' obbligo perpetuo nel 1357. d' vna lampana accesa auanti a quell'Immagine.

Nel ricetto, per il quale si passa alla Sagrestia, è in vna nicchia vn Cristo resucitato, alto più del viuo, assai bene scolpito in marmo, da Anton Nouelli: ve lo pose Agnol Ganucci, che volle per quel mezzo lasciar memoria dell'auer in persona visitati i luoghi Santi di Gierusalemme, doue s'operò la Redenzione nostra. Auanti, vi stana vn Angiol Raffaello di Santi di Tito, che leuatosi di lì, il Card. Carlo de' Medici lo collocò nella Galleria del suo Casino da S. Marco.

In Sagrestia, in vn Armadio in testa della Cappella, son due Spine del Signore, vn'osso di S. Marco, il Cranio di S. Cresci, e due Teste dell'XI. mila Vergini. Tutto l'abito da frate di S. Antonino, senza vna tignola, o magagna, e già son più di 220. Anni che'morì; la sua Mitria, e cinque libri scritti di sua mano, cioè, la Somma Teologica diuisa in cinque parti, i Casi di coscienza, e l' Istorie de' suoi tempi, ripartite in trè Volumi, ed altre Reliquie, che si tralasciano.

Il Conuento torna situato dalla parte di Leuante, edificato, come si disse di sopra, a spese di Cosimo Paterpatrie l'Anno 1437. nel quale Vespasiano Scrittore della Vita di Papa Eug. IV. asserì gli riuscisse, mettesi mano all'opera, far quel che, a gl' autori di fabbriche, e a'vaghi di murare accade, di spender molto più dello statuito, e fermato; essendo che rico nosciutisi per deboli i fondamenti vecchi, non atti a sostener muraglie di maggior conseguenza, e peso, anzi talmente frali, che il Villani racconta esserui stato rouinato dal Vento le mura del Dormentorio l'Anno 1342. Fattone adunque con buon'arte il modello Michelozzo, ch' era l'Architetto carissimo de' Medici, adoperato in tanti Edifizj eretti da loro, ed in ispecie da Cosimo; ve ne spese 50. mila, in tirarlo sù da'fondamenti, ornarlo, renderlo scompartito, e a quella comodità atta a meritar quella lode datagli dal Vasari, in chiamarlo de' belli d'Italia. E ripartito in due Chiostri quadri, retti da Colonne Ioniche, con archi sfogati in volta, e in due dormentorj dalla parte superiore, separati dalla Libreria; distendendosene il recinto per di dreto dalla parte di tramontana, in vn'Orto assai grande per recreazion de' Padri. Il primo Chiostro è tutto dipinto a fresco nelle lunette; e le Pitture sono in ordine alla Vita, non di S. Domenico, fondator di quel- lui l' Ordine, come pareua conuenirsi, ma di S. Antonino, considerandosi

Anno 1339. die 22. maij. dna Fia Vidua Ioannis fecit Testamentum. Reliquit in subsidium Picture Crucifixi que fit in loco S. Maley Flor. t. rogò ser Leonardo da Pescia la not. Flor. all'Archio gnle

Pare che il miglior le dubitij se vedam. il Crocifisso sia dipinto da Giotto, benche lo asserisca il Vasari; ad in fatti il dubbio è ben fondato, poiche Giotto morì l'anno 1336. come dice il Vasari, il quale però soggiunge che Puccio Capanna ne prese il modello da quell fatto da Giotto in certi da ti ne dipinse molti p l'Italia pel auer saputo coli bene imitare la maniera di Giotto, onde può essere che il Crocifisso di S. Maley sia di detto Puccio

Ad una tal conuenienza sodisfecero li Frati l'anno 1703, con auer fatto dipingere il 2. Chiostro dalle storie tolte dalla Vita di S. Domenico

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lui autore, e quelli per il di cui mezzo si riconobbe la fondazione di quel Conuento, si anche per le cose operateui per fondamento, e base della sua insigne Santità, lasciò a' Padri stimolo, e concetto di gloriarsene altamente. Le Storie, son tutte del Poccetti, eccettuate due di Gismondo Coccapani, vna del Vanni, ed vn'altra di Fabbrizio Boschi, quella, doue il Santo con sferza alla mano, scaccia di S. M. del Fiore i curiosi tumultuanti di veder vna Sposa nouella, che v'entraua. In certe nicchie adattate ne' peducci delle volte, son pur di Pittura le Teste di ere Papi, de' Cardinali, e Vomini insigni di quell'Ordine, con i lor Nomi, e Cognomi sotto. Considerabile è vn Crocifisso dipinto a fresco da F. Gio. Angelico, nella pariete a riscontro della Porta principale del Conuento. A questo dalle bande vna Verg. Maria, e vn San Giouanni, di Cecco brauo, pur a fresco; sotto gli serue per base vna Tauola di marmo, in cui è vna lunga Iscrizione dell'origine, e de' progressi felici della Casa de' Fabbroni, quelli, che discendono nell'antico da Pistoia, illustrati dello specioso nome di Famiglia Patrizia; li appiè è la loro Arme di trè Martelli in vna listra attrauerso, e alla Corona sopra allo Scudo, l'Aquile nere, per segno dell'esser questi, Conti d'Imperio, Priuilegio riportato già da Luca Fabbroni. Risponde anche su quel medesimo Chiostro il Capitolo, doue è vna gran Tauola del Botticello, fatta per l'Arte della Seta, protettrice, come dicemmo, della Chiesa, in cui stette gia collocata ad vn suo Altare. Tutte le Camere hanno vn Santo, o Storia dipint'a fresco da F. Gio. Angelico, ed in ispecie in quella che seruì per Cosimo de' Medici, in consumarui l'ore grate, e di riposo, con le quali desideraua viuere a se stesso, pernottandoui spesso, chiamata ancor oggi, la Cella di Cosimo, ouer com'altro disse, l'Eugeniana, da Eugenio IV. che vi dormì la notte seguente alla funzione della Sacra. A quel piano risponde vn'Oratorio, con vna bella Tauola all'Altare, di Domenico Grillandaio, e con vn'Indulgenza Perpetua, di Leone X. conceduta a ciaschedun di que' Frati, entrandoui pentito. Ma stando si sul filo delle Pitture, bellissima è vna Presentazione di Cristo nel Nouiziato, pur di man del Frate; ed vn Crocifisso di legno alto più del viuo, di Baccio da Montelupo, leuato a' nostri tempi di sù la Porta del Coro. In testa del Refettorio, si vede opera del Sogliani, d'vn S. Domenico a tauola co' Frati, prouueduti di pane miracolosamente; ed vn S. Vincenzio pur del Frate, in atto di predicare.

La Libreria è lunga 80. braccia, e larga 18. in volta, retta da due filari di Colonne ioniche, che separauan già l'andar del mezzo, da' banchi, su' quali stauano i Libri, resi oggi con miglior ordine, e sicurezza in Armadj alle parieti. L'instituì pur Cosimo de' Medici, con buona quantità di libri, la maggior parte conquistati da Niccolò di Bartolommeo Niccoli, Vomo chiaro, noto per grande appresso a' Letterati,

anzi da marradi a dir
pallati a Pistoia come
scriue il Salvj nelle sue
li Chiostri Luca Fabbro
ni era di quej di marra-
di Conioltj delli Baldinj
doue ne sono ancora
viuenti altri Rami
Lasciò Eredi si Fabbro
ni di Pistoia benche qui
diamo di diuersa Origine
la qle si crede proceder
da Talmignano -

Nel detto Chiostro vj è una Campana sul Tetto, oggi fessa, la quale serue chiamato p chiamare li Frati a Refettorio. In essa si vede espressa l'Arme de medicj col Triregno, e le 2. Chiauj Pontificie la quale è di Clamente VII. ui si legge ancora il Professore che la fece

BARTROLOMEO DE PISTORIO ME FECIT. A.D.M.D.XXXII.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

chiamato dal Mini risucitatore della lingua Greca quasi spenta, e dal Poggio, nell'Orazione fattagli alla Morte, toccandone la condizione, lo celebrò, per vn de' descendenti dal sangue illustre de' Signori di Montecarosо nel Mugello. Morì quest'Vomo, e la ricchezza sua consistendo in libri messi insieme, più che ne' ben di fortuna, nel suo testamento stipulato nel 1436. a cui furono esecutori due Letterati celebri di que' tempi, D. Ambrogio General di Camaldoli, e Lionardo Aretino, costa si vendessero all'incanto in sodisfazione de' suoi Creditori, comprati da Cosimo a prò di questa Libreria; alla quale sarebbe deriuata maggior fortuna, e nome, se fosse riuscito a' Frati ritenere i libri de' Medici da lor comprati per quattromila scudi, venduti pur all'incanto, quali ebbero a restituire cõ scapito, procurato da chi nõ era ben' affetto a quel Conuento, veglianti le cose del Sauonarola; ed anche accrescimento di primo studio sarebbe stato, se il concetto di Pico della Mirandola si fosse adempito in lasciarui tutti i suoi libri qualificati, e rari, riposti dipoi, per accidente che non c'è noto, nella Libreria di S. Antonio di Venezia dal Cardinal Grimani, dice il Sansouino, venutone possessore. Vespasiano afferi, che auendo Cosimo de' Medici voluto ordinar questa Libreria, meglio di quel che gli fosse riuscito fare in quella, da lui parimente eretta in S. Giorgio di Venezia, quando nel 1433. ebbe quella Città per confino; ne chiedesse istruzione, e modo di comporla a Tommaso da Serazzana famoso in lettere, quegli, che salito al Põtificato, si chiamò Niccolò V. ordine tenuto ãcora in assettar quella della Badia di Fiesole, pur fatta a spese del medesimo Medici, tanto bello che, chi fosse venuto, soggiugne, per i tempi auuenire a far Libreria, non auerebbe potuto cambiar in meglio quell'inuentario. Il Cocchi mostrò di farne stima, parlandone così, *Hic varia potuit præstantes arte libellos. Quos præclara nimis Bibliotheca tenet; nam simul, & latiæ prætiosa volumina linguæ, continet, & graiæ codicis omne genus.* Ed il Sansouino esser ella, disse, fra le più cospicue, e famose Librerie d'Italia. In due Armadj accanto alla Porta per la quale vi s'entra, son tutti i Manuscritti, la maggior parte originali non stampati, nè in luce, seruendo a gli stampati di riscontro, e correzione vtilissima, tenuti per questo in gran custodia, ed anche per freno a chi forse non sapendo, o se pure il seppe, non curando d'aggrauarsi in censura fulminata da Leone X. nel 1519. ardì temerario appropiarsene alcuni.

Domenico Venez:

L'Autole di questi Versi non è il Cocchi Vedasi

Appartiene in oltre all'integrità di questo discorso, le cose riguardanti il gouerno, e l'osseruanza di que' Frati, che già fatta celebre in S. Domenico di Fiesole, di doue calati, come dissesi, vennero quiui più per acclamazione, e voce del Popolo, che per diligenza, o forza fatta in ottenerne il possesso, vi cõtinouarono a fiorire con rileuante aggrandimento, e fasto de' medesimi Popoli, che cerziorati delle loro azzioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

zioni buone, se ne passò dipoi il Conuento in riga, fra quei ch'abbracciaron volentieri l'Istituto rigido, e la prim'osseruanza di quell'ordine; imperciochè dalle sue Cronache M.S. e da alcune carte antiche alla rinfusa, degne di fede, appariſce essersi vnito nel 1451. alla Congregazione celebre di Lombardia, di doue separato nel 65. da Marziale Auribello suo Generale, e già salita in credito la qualità de' Padri, di moto proprio d'Alessandro VI. diuenne nel 95. Sede principale de' Conuenti riformati, sotto nome dell'osseruanza di S. Marco, che fù l'istesso che dirsi Capo di quella tanto lodeuol disciplina regolare, che andò attorno in que' tempi con sì gran voce, oggi ridettaci con altretanta fama da Scrittori di Storie coetanei, e posteriori veridici, non contaminati, nè corrotti dall'inuidia opprimente la ragione; portandone essi principal direttore, e capo, con titol di Vicario Generale F. Girolamo Sauonaruola da Ferrara; il quale se in questo parue ad alcuni Vomo integerrimo, e di spirito, come diraſſi di sotto, il che non controuertiamo, da cui le cose di quel Conuento in buon grado s'accomodassero, non mancò chi dicesse [che forse ebbe maggior cognizione della sua bontà alterata, per non dir malizia] esserui deriuato gran tauaglio, non senza motiuo di ragione, se alle cose si riguarda succedutoui, che da noi toccheranſi in parte, e così di passo, nel proseguirne il discorso. Decaduto dunque il Sauonaruola dalla grazia di quel Papa, e da vna certa particolar protezione auuta al Conuento da' Pontefici Romani, toltogli egli per sua Bolla, quella preminenza, lo sottopose, e fè vn de' sedici Conuenti, ne' quali diuisesi la Congregazione nuoua di Toscana, che seguitò in fiore, fin che Clemente VII. ad istanza del Cardinal Gaetano Protettore, l'vnì, e sottopose alla Prouincia Romana nel 1530. doue gli stà, e posa di presente. Ma per farsi vn passo a dreto, moltiplicato il Conuento di Religiosi di spirito, ne' tempi della predetta Osseruanza, cagionò, per poteruegli sostener con decoro, lo sgrauarsene in parte, con la fondazion del Conuento di S. Maria del Sasso, vicino a Bibbiena Castel del Casentino, Oratorio eretto fin del 1347. da quella Comunità, sotto quel titolo della Madonna apparsaui in vn Sasso; tirato quel Popolo dalla fama del viuer Religioso, e costumato, volentieri lo proferì loro; il che fece anche di buona voglia Andrea de' Cresci Gentiluomo di Repubblica, congiunto per agnazione con i Tragualzi, e Crociani da Montereggi, donādo a S. Marco l'Oratorio di S. M. Maddalena nel Pian di Mugnone, da lui eretto nel 1477. confermandouelo dipoi Sisto IV. nel nono del Pontificato; e similmente vi si venne a sottopor quello dell'Assunta di Licceto, fondato dagli Vomini di Gangalandi, e ampliato molto dagli Eredi di Filippo Strozzi. Da vn Manuscritto appresso ad vn di que' Frati, qual fù il P. M. Beccuti, leggemmo esserui

Fra Tomaso de Vio dell'
Ordine de Predicat. detto
il Cardle Gaetano, Prete
di S. Sisto, e Gnle dell'Ordine

ancora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ancora fat'vnito lo Spedale antico di S. Giuliano in Verzaia fuor della Porta a S. Friano, e che ne rogasse carta vn tal Ser Marco d'Antonio; noi ne vedemmo l'esito per altro contratto ne' Monaci di Montuliueto dell'Anno 1451. esistente appresso di loro.

Disaminate poi l'operazioni de' Frati, estraendone su le relazioni delle Cronache, le cospicue, e degne dall'inferiori, considerammo S. Antonino, che visse, e vi consumò così lodeuolmente la vita sua, che forzato a cambiar la Cella col Palazzo Arciuescouale, da lui con retinenza accettato, mai ritrattato l'affetto da quell'vmile, e basso mò di viuere, che sprona gli animi alla quiete, lo mosse alzar la voce, e dire in Senato presente la Signoria, che se non le fusse piaciuto lo zelo, con il quale difendeua l'immunità, e le cose attenenti alla Chiesa sua, eletto Arciuescouo, rinunziandola, se ne sarebbe tornato volentieri alla sua Cella, accennando con la chiaue in mano, verso S. Marco. Da lui vi deriuò quella facultà in forma d'amplio priuilegio ottenuto da Calisto III. fin'a quel tempo vietata, di poter il Conuento tener in proprio; e quell'effetto mirabile par che corra, da non si tacere a questo proposito, e fù che portata la nuoua in Tunis di Barberia da certi Mercanti, come in Firenze era morto S. Antonino con grido di gran Santità, e trouandouisi appunto di questo Conuento vn Frate ch' aueua rinegato, stato vestito da lui, e chiamatolo dal suo nome Antonio, toccò nel viuo a quella voce, saltò fuori correndo per le strade, e amaramente piangendo, si disdisse alla presenza di tutto il Popolo, costantemente sostenne il martirio. Vi furono di gran bontà, scriue il Razzi, vn F. Santi Schiattesi, F. Niccolò delle Caluane, F. Giuliano dal Borgo, e F. Francesco; sì come non è di men conseguenza che questo Conuento vanti fra' suoi, Niccolò Scienbergh Tedesco, figliuolo di Teoderigo, quegli, che nel 1536. fatto Cardinale da Paol III. e Arciuescouo di Capua, riconciliò l'Imperator Carlo V. con Clemente VII. e che deputato restasse, dice il Segni, per gratuita ricompensa, e gratuità del trattare, Gouernator di Firenze, doppo l'assedio, o ver che il Ciaccone soggiugnesse, risicasse fortemente d'esser Papa, morto Clemente; lasciando a' Padri, morendo, vna larga pensione perpetua da estrarsi dagl'Innocenti, Spedale beneficato da lui, che ricorda loro la sua liberalità, e l'effetto, con il quale postergata la Germania sua patria, non seppe, nè conobbe luogo più atto, nè conueneuole alla vita osseruante, qual desiderò menare, che quini, cambiata che v'ebbe la seta, e il morbido vestire, con l'vmiltà d'vn'Abito di lana; del quale se ne vestì anche Ambrogio Caterino Politi Arciuescouo di Consa, la penna d'oro, che scrisse contro a Martin Lutero; e quattr'altri Frati, che furon Vescoui, due Generali, vno di quell'Ordine, che fù F. Francesco Romei da Castiglion Fiorentino, Vomo di gran nome, che intorno

fù creato l'anno 1535. il dì 19. maggio Prete Cardle di S. Silbo.

La riconciliazione dalà seguita dopo il Sacco di Roma dell'anno 1527.

da Siena

anzi Vicarij Generalj di questa Congregaz: dell'Osseruanza

Romei morì nell'anno 1552. nella Ricordanze m.s. di Prete Agostino Lapini Cappellano del Duomo si troua — Adì 24. Luglio 1556. Li Frati di S. Domenico dell'Osseruanza del Conuto di S. Marco presero il Possesso del Conuento di S. Maria nouella del med.o Ordine, e quei Frati che ui erano de ne andarono via quasi tutti, e fra quei pochi che ui rimasero con accettare la Riforma ui fù Frate Alessandro buon Religioso, stimato Santo da ogni uno — Era de Capocci —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nel Corte Secolo 1747. Fiorirono dal Conuento di S. marco li Segni Religiosi, rinomati per la Dottrina, e più osseruanza Regolare.

teruenne nel Concilio di Trento, e nel Capitol Generale di Salamanca, doue fù il primo motiuasse la traslazione del Corpo di S. Antonino; e l'altro fra Gio:Maria Canigiani, che mutato quel l'Abito Domenicano, in quel de' Monaci di Valombrosa, Leone X. lo deputò nel 1515. General di quella Regola. Quiui furon anche F. Cosimo Tornabuoni, eletto nel 27. primo Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Sassia. F. Alberto Campana Lettor pubblico di Metafisica, nella famosa Vniuersità di Padoua, doue morendo nel 1636. vi si seppellì a spese di quella Città. Ma forse il Lettore consapeuole della qualità del Sauonaruola, desidererà quì, quel che noi in breue ne distendemmo già sù le relazioni d'Vomini suoi coetanei, fedelissimi, e che il conobbero; richiedendosene dirne qual cosa, stante la strauaganza dell'accidente, datosi in lui, che più rese forse celebre, e noto il Conuento di S. Marco, di quel che lo facessero consapeuole le cose narrate fin quì; non essendo dubbio più valere, ed esser atta a diuulgar fama vn'azzione, ben che non del tutto qualificata, e buona, dal modo, e dall'accidente con il quale la s'accompagna.

Fra Girolamo di Niccolo di Michele medico Sauonarola da Padoua.

Fra Girolamo Sauonarola

Questa famiglia esilte fulla uia in ferrara Anno 1733, e uiuono con molte sostanze in qualità di Cittadini. Michele padre di Fra Girolamo era da Padoua, e passò ad habitare in Ferrara al seruizio del marchese d'Este Signor di ferrara, doue piantò la sua famiglia, e quiui li nacque Fra Girolamo, come si Istoria di Ferrara, e di Padoua essendo in quella Città una Via detta Sauonarola, da questa Famiglia che in antico u'abitauano. Vedi la Cronica di Marsilio michele Sudato De claudibus Patauij trasi Scrittori Italianj dal mulatolj.

Chiamauasi costui F. Girolamo de' Sauonaruola, figliuolo d'vn Niccolò Medico Lombardo, oriundo di Ferrara, così ce lo dimostrò Giouanni Pico della Mirandola, vn degli Scrittori della sua Vita, la quale trouamm'anche distesa di carattere antico, nella Libreria d'Ognisanti; Vomo, che portando con eloquenza, e spirito grandissimo, la Scrittura Sacra su' pulpiti, correua fama del primo Predicatore erudito di que' tempi, seguitato dalla prima Nobiltà, e dalla maggior parte, ch'è quel che importa, delle persone letterate di Firenze, venuto, che fù di stanza a S. Marco, massime perche, mescolando egli con grazia, il sacro, col profano, e l'autorità della Scrittura co' detti de' Profeti, passando con sodisfazione de'Popoli, la quale accrescendosegli, per crederssi Vomo d'vna straordinaria bontà, s'era acquistato nome, dice il Guicciardino, e vn credito grandissimo, a segno tale, che in vna Cronaca M. S. di Bologna, oggi appresso a Francesco, e Agnolo Doni, dicesi, gouernasse lo Stato di Firenze, e che non fosse, soggiugne l'Argentone, Predicatore già mai di tanta reputazione, e credito, quanto egli. Questo non à che far nulla, per concepirne l'alto concetto del Popolo, con quel che ne dicesse vn altro Scrittor di que'tempi, il qual molto ben lo conobbe, e fù Giouanni Guidacci ne'suoi ricordi M. S.

„ appresso di noi con queste proprie parole, Io scriuerò delle cose occorse per volontà, e miracolo di Dio, dimostrate, in far a Firenze per
„ il suo seruo F. Girolamo da Ferrara, Padre per ordine di Dio di quel-
„ la Città, non solamente spirituale, ma corporale, mandatoui a pro-
„ fetare l'opere sue. Con altezza tale di parole, lo descrisse anche Lorenzo Ruspoli, Vomo che visse in que' tempi, nel suo diario M.S. ed altri

stimati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

stimati però suoi aderenti, e della Setta de' Piagnoni contro a gl' Arrabbiati suoi nemici, ne' quali diuisasi la Città in parte, lo scandolo era grandissimo, e le risse, e gl' odj s'accrebbero al segno maggiore.

Predicaua costui apertamente su' pulpiti, ed in priuato la larghezza del viuer libero, con tal vinezza di ragioni, che più non auerebbe potuto dire con dottrina, ed esempli ferenti quell'articolo importante, qualsiuogl' Vomo consumato sotto la graue disciplina delli studj politici, e di stato, stringendone la materia a quel punto considerabile, del non si conceder mai in vna Repubblica, che vanti in dependenza, l'autorità ristretta ne' pochi, sotto la voce di gouerno Aristogratico, cosa, che appresso a ch'intendeua, ed amaua gl' interessi della libertà, piaceua, e lo lodaua alzandolo infin'alle Stelle, altri, che forse erano i più sauj, lo rigettauano sotto colore del non conuenirsi, che vn Frate forestiero ardisse por la bocca negl'affari del Comune, mentre quella libertà, con che ne parlaua, si sarebbe disdetta a gli Statuali, e di consiglio, per vna certa reputazione, e grauità douutasi a simili interessi. Gli predicò contro Fra Mariano da Ghinazzano, ancor' egli vn de' dicitori famosi di que' tempi, a intuito del quale, aueua il Magnifico Lorenzo de' Medici fondato all'Ordine suo Agostiniano, il celebre Conuento di S. Gallo, riducendosi a dir di lui auanti a Papa Alessandro queste parole, forse più potenti d' vn colpo di spada, ascinde hoc mostrum ab Ecclesia Dei Beatissime Pater. Il Papa, che sapeua con quanta licenza parlaua in palese di lui, e dell'autorità sua, e come ammonitone con censura pertinace resistesse, fomentato dagl' Arrabbiati, e dalla gente zelante la quiete della Città, ordinò alla fine fosse fatto prigione, che seguì non senza gran tumulto, e morte d'alcuni, per la gagliarda difesa, che ne fecero gl'aderenti Piagnoni alle porte di quel Conuento, e Chiesa di S. Marco, che per entrarui fù necessario dargli fuoco; fù condotto in Piazza della Signoria, oggi detta del Granduca, disaminato che' fù, presenti Monsig. Remolino Spagnuolo Commissario Apostolico, mandato in Firenze a quest'effetto, F. Giouacchino de' Torriani da Venezia Generale di quell'Ordine, e la Signoria tutta in Ringhiera parata di scarlatto, che si douena più tosto di felpa nera, dice vn'autor di que' tempi, acciò la qualità dello spettacolo accompagnasse il lugubre, e funesto accidente; oue sur vn palco ben'alto da terra, morto fù abbruciato nel 1498. con taccia massime di trasgressor pertinace degl'ordini Pontificij; e seco furono al medesimo supplicio condotti due suoi compagni Frati, l'vno Domenico da Pescia, e l'altro Saluestro de' Marruffi di Famiglia Fiorentina, per altro onorata, e ciuile, conuinti d'auere in ispecie riuelata la confessione. Il Petriboni, che vi si trouò,

della Congiura di Lorenzo

scrisse

P

ſcriſſe per coſa mirabile, il non eſſerſi il Sauonaruola in quel punto di tanto ſpauento [in cui non è delinquente per coſtante che ſia, che non s'atterriſca] cambiato di volto, ne auuilitoſi, anzi intrepido, e coſtante nel modo, che s'era moſtrato in tutte le ſue azioni; coſa, che più toſto accrebbe ne' contrarj, ſoggiugne l'Autore, rancore, e collera, che compaſſione d'auer alla fine condotto vn ponero Frate à quel ſegno di miſeria; i ſuoi Partigiani l'ebbero per coſtanza ſolita moſtrarſi ne' Giuſti incontrare a viſo aperto, e virilmente ſoſtenere ſenza paura la morte, lo Spinelli pur autor di que' tempi, racconta, ſi buttaſſero, abbruciato che' fù, le Ceneri in Arno, acciò diſſe, i Piagnoni, e gente addolorata per la ſua morte, non ne faceſſero Idolatria; affezione fù queſta cosi tenace, e gagliarda, che ita ſerpeggiando di padre in figliuolo, e di tempo in tempo auanzataſi, reſta ancor viua in alcuni, quali non nominiamo per degni riſpetti, che ſe bene in queſto non ardiſcon paleſarſi, fanno però vn certo sforzo di tirare, come dice il Prouerbio, il ſaſſo, e naſconder la mano, mandando ogn'Anno ne' 23. di Maggio, nel qual giorno cade l'Anniuerſario della ſua morte, à fiorire ben di notte, e in ſu l'ora addormentata, quel luogo per l'appunto, doue fù piantato lo Stile, che v'è per ſegno vn taſſello di marmo, poco lontano alla Fonte, e ben vero, riconoſcerſi in quell'atto viuer ſimilmente i ſuoi contrarj, per que' fiori, che vengon taluolta meſcolati con ſterco, potendolo noi aſſerir di veduta non ſon molt'Anni; v'è ſtato fin chi ſenza tema d'eſſerne fortemente ripreſo, ardì pubblicare in rame il ſuo Ritratto con raggi alla fronte, e cõ la parola Beatus Hieronymus Sauonaruola Ferrarienſis Ord. Prædic. qual vedemmo non ſenza ammirazione, in mano a Giouãni Renzi Dottor di buon guſto, in fare ſcelta di coſe pellegrine antiche. Vna Medaglia aſſai ben grande è appreſſo a' PP. di S. Marco, in cui è parimente il ſuo Ritratto in profilo, con vn Crocifiſſo, e titolo di dottiſſimo, douutoli in ordine al ſuo ſapere, e talento, Hieronymus Sauonaruola Ord. Pre. Vir doctiſs.

Ma per ritornare vn paſſo a dreto, morto il Frate, reſtò la medeſima emulazione, e gara fra' Cittadini, che partorì diuerſi effetti, ed vn fra gl'altri notabile da non ſi tacere, ch'apporterà reuerenza maggiore in chi non ſeppe per auuentura, quanta ſe ne deua alle coſe Sacre; Tanai de' Nerli, ch'era ſtato acerrimo contro di lui, procurò dipoi a onta, e per ſmacco de' ſuoi ſeguaci, ſi mandaſſe ſù l'Aſino per Firenze la Campana di S. Marco, quella, che di preſente vi ſuona, ſotto proteſto d'auere ſonato a martello la notte che' fù preſo F. Girolamo, con addurne la grauezza, eſſendo che, il ſonare in quell'atto foſſe, diceua egli, vn'impedire, ed vn modo d'eſimerſi con franchigia dagl' ordini eſſe-

Questa Fiolitula durò fino all'anno 1740, et in oggi non ui è chi più la faccia ne di giorno, ne di notte.

Vn Ritratto piccolo in Aſſe fatto doppo la morte del Frate di maniera da Ghirlandaio, con ſplendori intorno alla Fronte, e Palma in mano ſi troua appo di me nel corpo anno 1797. Si riconosce che stà in un Giardino da Arbore di Fichi all'uso antico et oggi più rifatti alla moderna. Nel Museo Capponi di Roma ui è palmi 4 un ſardiſſimo Cammeo con l'Effigie di Fra Girolamo, et è della maggiorandezza qui sono incise Lettere attorcutiui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cutiui della Repubblica contro alle seueríssime costituzioni, e leggi, che il proibiuano; onde quella condotta a S. Francesco al Monte a donare a que' Frati, e stata che la fù in terra alquanti mesi, prima di porsi in quel Campanile, quando seguì, la prima volta, che la vi sonasse fù a morto, portatoui a seppellire il Corpo del predetto Tanaì, in vna delle due Cappelle ch'à la Famiglia de'Nerli in quella Chiesa, non senz'ammirazione di chi seppe, e riconobbe per vero l'assioma trito, Iddio non pagare il Sabato, i nostri misfatti, ma riseruarsene il castigo a otta, e tempo. Di quest' atto se ne scandolizzarono tutti gli zelanti la Religione, e massime i Padri di quella reueritissima Regola Domenicana, costandone nelle Riformag. vna lettera del lor Procurator generale, scritta con tale ardenza, e sagacità alla Signoria di quel tempo, che seruì di gagliardo sprone, che la Campana ritornasse a S. Marco, perchè si venne a considerare più sfogo di passione, e d' ira, che per quell' atto di franchigia preteso, essendo che esser comune l' openione de' Dottori, ridettaci oggi dal Diana, potersi sonare a martello, caso che si dubitasse vilipendio delle cose sacre dal Popolo solleuato senza freno, a fin d'esimerle con la conuocazione della gente ben'affetta, e familiare. Furon anche per vn tale sfogo di passione, o com' altri dissero, per zelo di stirpare affatto gli scandoli, che ripullurar poteuano, ne' Cittadini, incitati dagl'intrinsici aderenti del Frate, esiliati da quel Conuento molti Padri, e ne costa nel precitato Archiuio lettera di F. Iacopo di Sicilia Vicario generale in Toscana, per la quale si dà conto alla Signoria d'essersi quelli rassegnati ne' Conuenti dati loro per confino in varie parti d'Italia. Ma questo non bastò per smorzare affatto quella pericolosa aderenza, sì ne' medesimi Frati, come ne' partigiani, e seguaci Sauonaruolisti, anzi più sotti, o per dir meglio, ostinati che mai, non fù senza cagione il temerne, per non scompigliar maggiormente le cose del gouerno accomodato di fresco sotto Niccolò Capponi, a cui, fatto Gonfaloniere negl'vltimi Anni della Repubblica bisognò, dice il Varchi, per acquistarsi lode, e l' aura popolare, fauorisse in pubblico, ed in priuato le cose dependenti da quel Conuento, portate auanti da vn F. Bartolomeo da Faenza, che senza tema, o rispetto di poterne riceuere alla fine vna seueríssima mortificazione, andaua seminando que' medesimi dommi, e concetti di F. Girolamo, con altri Frati vniti a gl'aderenti secolari, potenti in quello Stato, portati forse da speranza di poter anche per mezzo loro, cambiar fortuna dall'vmiltà di Frate in meglio, la licenza loro, se dir non voleßimo temerità, giunse con tema di scandolo graue, e disturbo ne' tempi del Principato, ed a rendersi per consequenza più degna di riprensione, trattandosi d'vna

Frati di d. mano Confinati in diuersi Conuenti d'Italia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

pianta nouella, ed vn gouerno nascente in persona del Duca Cosimo, combattuto a punto da' mal contenti di quella mutazione di stato, gli faceuono all'orecchio, il più odioso suon del Mondo, certe inale intese politiche seminate da loro sù quell'andare, vna massime, qual per degni rispetti tacemmo, per men taccia d' Vomini per altro reueritissimi, si mosse egli non a sdegno [perche in vn Principe generoso non è giusto, ne richiedersi vendetta per grandezza d'animo, con rancore notabile contro de' Sudditi, ed in ispecie Religiosi di quella professata osseruanza, ma per conuenienza indiferente in mantener quell che s' aspetta, e richiede alla giustizia] a mandar a din loro, come anche a que' Frati commoranti ne' Conuenti di Fiesole, e della Maddalena del Pian di Mugnone, tempo vn mese all'auuto comandamento sbrattassero di quiui sotto protesto, o colore, disse Ser Paolo Angeni nel suo Diario M. S. d'auer comentato le prediche del Sauonaruola, restate in quella contumacia, e disprezzo, che ogn' vn sà di non se ne poter punto discorrere, non che predicarle alla Plebe, e Popolo ignorante, come essi faceuono mescolandoui [per vsar la propria parola del Cini scrittor della vita diesso Duca] assurdatamente nelle cose dello Stato temporale, con biasimo in loro, che morti al mondo, douecuon badare alla Cella, e a inserir ne' Popoli la diuozione, e' l culto; questo passò con solennità di Decreto de' Consiglieri de' 13. Agosto 1545. registrato nel lib. 10. di quella Cancelleria, per il quale si venne a proibir loro il portar via di lì, la Libreria, la Campana, e le Tauole a gl' Altari, eccettuati i mobili del Conuento, e quattro Padri vi restassero, cioè Francesco de' Medici, Niccolò Biliotti, Domenico, e Matteo degli Strozzi; onde auendo il Duca conceduto in quell'istante il Conuento a gl'Agostiniani Lombardi, in ricompensa di quel lor magnifico Monasterio di S. Gallo demolito per l'assedio, il Papa però, a cui non parendo giusto si facesse vno smacco così notabile ad vna Religion principale, e tanto benemerita della Chiesa, procurò vi fussero rimessi, precedente promessa larga di mai più por la bocca in materia così dilicata, e sospetta, ed allora s'affondò, e si spense affatto la Setta del Sauonaruola, ch'aueua durato tanto tempo, riportandone quel Principe saggio, quella lode in reprimer l'audacia ita fuor di sesto, e scherma, che non aueua potuto conseguire vna Repubblica ripiena d' Vomini sauj, e d' alto affare, dimostrante in ciò l'esperienza sù la massima reale de' Politici, esser lo Stato d' vn Principe solo, sempre più buono, ottimo, e qualificato, di quel de molti, o de' pochi quantunque prudenti, e sauj.

Dalla parte di ponente, di costa al predetto Conuento, torna situato il

Li Frati Agostiniani Lombardi stauano allo stretto sopra in de Lacopo tra le Fosse

Il Papa fù Paolo 3. non ben affetto p auere le private cagioni ne al Duca Cosimo, ne alla nazione Fiorentina si veda Istor: del Segni

Questo Papa uolle con sette lettere fulminanti che il Duca Cosimo restituisse il Conuento di S. marco a Frati Domenicani il che si conuenne fare benche di ridentise dasciardami delle procedure del Papa con più lettere scritte a Carli nella Corte di Roma, da me riedutte, nelle gli in sostanza conclude di non temer le minaccie del Papa, poiche dall'Armi temporali da più difendersi, dalle spirituali sapeua doue ricorrere.

Adì 20. Ottobre 1756. Lunedì dopo mezzo giorno fù sotterrata di nuouo la gran Colonna di marmo misticio di Serauezza già rotta nel mezzo, su la Piazza di S. marco, e nel cadere che fece nella Fossa cauata a posta in mezzo della detta Piazza poco lungi, doue era posata si scosse tutta la Piazza, e tremarono le Case all'intorno, di modo che parue ai Circostanti un Terremoto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

CAsino, o ver Palazzo fabbricato dal Gran Duca Francesco, circa all'Anno 1570. mostrando, che si fosse indotto a ciò, da quell' affezione dolce, e comune alle cose propie, che tanto violentano, e portan calore all'animo nostro, essendo che egli intendesse congiugnerne la fabbrica al Giardino antico de' Medici, fatto dal Magnifico Lorenzo, per diporto, e suago dalle cose graui della Repubblica, menzionato dal Vasari con parole larghissime, si comprende che' fosse ornato d'vna ragunata, e scelta di cose rare, cioè di Statue, Pitture, Cammei, e d' altre singularità di mano de' migliori Maestri, che mai fussero stati, disse egli, in Italia, per ricetto, o scuola, come fu veramente, d'ogni persona di bell' ingegno, e massime de' Nobili protetti da lui, vero Mecenate, come persone in cui è sempre più forte, e viua la dispositione alle cose magnanime, e di spirito, che non è nelle Genti basse, triuiali, e vili.

Tornò adunque la fabbrica di questo Palazzo, vnita a quel Giardino, il quale situato in sù la cantonata, che dalla Piazza di S. Marco suolta in via di S. Gallo, chiamata con l'antico vocabolo, Cafaggio, in sù l'angolo della quale, resta ancor oggi per segno l'Arme de' Medici; si slungò, e distese verso la tramontana, doue bisognò per darle luogo leuar di lì la Compagnia di S. Marco, che vi s'era cominciata a ragunare, vscita che ella fù dal Conuento di S. Marco nel 1506. e trasferirla nella Via di S. Gallo, oue lè di presente. Venne ripartito l'Edifizio da Bernardo Bontalenti Architetto fra' moderni, di quel nome che ogn' vn sà, in tre ordini d'appartamenti corrispondenti i principali alle finestre della facciata esteriore, che ricorre in sù la strada, ornate di conci di pietra bigia, con frontespizj angolari diuisi in quelle da basso, e a porzion di circolo, con alcune gran nicchie, festoni, e maschere alle mensole, che ne reggono i dauanzali, le quali cinque per banda metton' in mezzo la Porta con arco a mezzo tondo, che à in fronte l'Arme de' Medici coperta per specialità d'vna Ciarpa, o Manto alla Reale, che quando non vi fosse Corona, e che l'Arme già nota non si riconoscesse per de' Medici regnanti, quell'abbigliamento di Manto sarebbe sufficiente a dirlo a chi non sapesse douersi a' Principi veramente, e alle Famiglie di prima stirpe, e come nell' antico a nessun veniua permesso portarlo su'l rigore di legge di Carlo Mag. che intese forse di destingner con vn segno esteriore apparente la nobiltà Romana, dalla Longobarda, da lui parimente separata, e destinta da costituzioni, e leggi seguitate di poi da altri Imperadori, ch'ebbero stimolo di portar' in alto la reuerenza, e il decoro douuto massime a chi giugne per fauore del Cielo a grado di dominante. Gli appartamenti interiori rispondon sur

La Via che da questo Canto conduce a quella di S. Gallo si chiama di S. Iacopo dalla Chiesa che è posta sul Canto di detta Via S. Gallo attenente alla Congrega magg.re de Preti—

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vn cortile, o prateria alla rustica, sportanti in drento assai bene, fann'ala, con vn'ordine di finestre, parte nobilitate da scorniciati, e cõci dell'istessa pietra, e in testa vè vn saluatico con quattro Statue di marmo all'entrata, maggiori del viuo, sù certe basi alte, che subito danno nell'occhio a chi v'entra. Di lì si passa nel Giardino de' fiori, dalla parte di tramontana, con vna gran Vasca nel mezzo, & ad essa vn' Orfeo di marmo sù piedistallo assai ben rileuato, opera del Bandinelli, insieme con vn Laoconte, cauato da quell'antico greco di Beluedere di Roma. V' erán' altre Statue, che per essersene fatta stima, di lì si trasportarono nella Galleria de' Granduchi insieme con alcune Vrne antiche con iscrizioni tanto stimate dagl'Antiquarj, di quelle propie, doue furon soliti i Romani ripor le Ceneri de' lor defunti qualificati, e nobili. Fù accresciuto questo Palazzo da Don Antonio de' Medici Principe, e Caualier di Malta Prior di Pisa, figliuolo del precitato Gran Duca Francesco. Di poi da Papa Leone XI. che v' abitò quando gli era Cardinale, e Arciuescouo di Firenze, lasciandoui scritto il nome suo negl'architraui delle porte, e l'Impresa in quello della Cappella, che risponde in sul cortile, d'vn mazzetto di rose col motto sic florui. Ed vltimamente dal Cardinale P. Carlo Decano, che vi stette fino alla sua morte, con fabbrica fù tirato a confino alla Compagnia dello Scalzo, per comodità della Libreria da lui istituitaui copiosa di Volumi, quali vedemmo già per mezzo d' Iacopo d' Esaù Martellini Bibliotecario erudito, nostro carissimo amico. Lì a canto è la

COmpagnia dello Scalzo, sotto l'inuocazione di S. Gio. Batista, che tornandogli contigua dalla parte di tramontana, nell'antico confinaua per di dreto da ponente, al Monastorio de' Monaci Celestini, detti di S. Pier del Murrone, sul terreno de' quali ad vso d'Orto, sù fabbricata l'Anno 1376. Le costituzioni glie ne approuò S. Antonino nel 1455. e doue egli pose la mano sottoscriuendole, stà oggi vn velo, che le copre per reuerenza. Per grazia di lui v'è Indulgenza nelle prime Domeniche del Mese, la quale vi s' accrebbe per Breue di Clemente VIII. del 1593. auendoui prima Pio V. di felice memoria nel 69. per Bolla riferita dal Giani scrittor degl' annali de' Serui, attribuito il poter trasferire i Corpi de' Fratelli da ogni Parrocchia nella Nonziata nelle sue Sepolture. La Consacrò nel 90. il Cardinale Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, quelli, che al Pontificato si chiamò Leone XI. Di Pitture, all'Altare vè vna Tauola di Lorenzo di Credi, e nel ricetto vn Crocifisso di legno, di Giulian da S. Gallo, e dodici storie a fresco di chiaro scuro, ripartite in dodici

Questa Compagnia stana p̃ auanti in S. Iacopo in Campo Corbolini, doue pure ui si troua tutta uia ui alitte una Comp.a di S.to Gio: Bata con Cappella come portano li fratelli di q.sta dello Scalzo

Questo luogo della Compa dello Scalzo fu concedutto l'anno 15. - p̃ ricetto alle monache Agostiniane di S. maria della misericordia, alle quali conuenne uscire del Conuento di S. Clemente in Via di S. Gallo - di poi l'anno 15. - fu dato p̃ ricetto alle monache dell'Ordine di S. Gio. Gelosolimitę, e di q.sti entrarono nel contiguo Conuento in Via di S. Gallo, drã S. Piero del murrone -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

quadri, della vita di S. Gio. Batista, lauorate da Andrea del Sarto, eccettuate due del Franciabigio, celebrate dal Vasari, e da Teodoro Crucer Fiammingo, per mezzo di stampa in rame, dedicate fin nel 1618. al Gran Duca Cosimo II. E perchè non è forestiero professore di pittura, o persona di spirito che non se ne diletti, che non le venga a vedere, passando per Firenze, vi capitò vn Franzese il quale non si sà se fusse matto, o che da impulso d' inuidia mosso, le scorbiò con inchiostro, o con bitumaccio, che vi si vede ancor' oggi, dispiacque l' atto, consideratosi vn'annuilir la virtù eroica, e l' onor, per dir così, di tutta la Città, si cercò di lui con animo, se si fosse trouato, di farli prouare il rigor della legge, che cè contro a chi tanto ardisce vilipendere, e oltraggiare per si fatto modo, le cose pubbliche, massime le riguardanti il sacro. Nessun Cittadino statuale poteua esser già di questa Compagnia, ma oggi che la Cittadinanza è mista [ritornerebbe a dir Dante con più ragione] di Campi, di Certaldo, e di Figline, pura vedeasi nell' vltim' artista, non vi s' osserua il decreto, tenuto in tanto rigore nell'antico, che essendosene escluso vn tal Giouanni del qual c' astenemmo dire il casato, volle più tosto rinunziare per atto pubblico alla Ciuiltà, ch'esserne raso, viuendouisi allora veramente sotto quella vera disciplina secolaresca, desiderata molto riassumersi, smarrita che la si fù. V' è del legno della S. Croce, e che ella sia tale, ve nè vedemmo scrittura, che dice, come per farne sperienza, buttata nel fuoco non abbrusciasse, doppo, che vn certo Pietropaolo da Viterbo, ve la donò l'Anno 1465. v' è vna dote per lascito di Lisabetta Pesci, nel giorno di S. Giouanni decollato, e vn' altra ogni quattro mesi alle fanciulle de' fratelli. Di là passandosi dreto alle mura dell'orto di S. Marco, si troua dalla parte di leuante il

Era Frate Domenicano che la portò di Costantinopoli con altre Reliquie

Monasterio delle Monache di San Domenico.

Velli, che van dreto a quel tanto dilettenole, e vago desiderio di saper le cose per diritto, e con verità, cioè, conoscer gl' effetti dalle cause loro; sentino il principio, e di doue si stacca, e depende l' origine del primo monasterio di Donne vestite dell' Abito venerabile di S. Domenico, in queste parti.

Era stato fondato in Pian di Ripoli, luogo lontano a Firenze circa a due miglia vn'Oratorio, sotto titolo di S. Iacopo, da vn gentiluomo di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Lamberti

quella Patria, nominato Diomicitidiede di Buonaguida del Dado, creduto descendente dalla molto nobile Stirpe de' Lamberti, chiamati da Dante sotto metafora, le Palle dell'Oro; della qual fondazione, si anche come ne fosse da lui trasferita ragione in Gionanni Vescouo di Firenze ce n'è rogito di Ser Restauro Giudice del 1214. al qual si riferisce vn'altro istrumento originale stipulato nel 1229. a nome del medesimo Vescouo, che di consenso de' suoi Canonici a parte in que' tempi delle graui, e importanti resoluzioni alle cose del Vescouado, trasferì tutto quel ius, e dominio acquistato, in certe Donne chiamate di Santissima Vita [che è doue si fonda, e s'alza la stima, che s' attribuisce al principio del Monasterio] già ritirateuisi a conuiuere insieme; il che mostra, e palesa l'equiuoco preso da F. Giouan Carlo, dal Maluenda, e da altri Scrittori di quell' Ordine, in creder che l' atto del possesso dependesse non dal Vescouo, ma da lor propij Frati, suppostane donazione fatta loro dal fondatore nella prima lor venuta in queste parti, mentre non si nega, che questo non fosse il primo ricetto della Religione Domenicana, anzi si ratifica largamente con proue sicure nel trattato, che noi faremo di S. M. Nouella; si controuerte bene, che il predetto Diomicitidiede fondatore, già spogliatosene nell'atto della predetta donazione al Vescouo, lo potesse trasferire ne' Frati; bisogna adunque che essi riceuutolo dal Vescouo sub conditione, che non derogasse, o portasse pregiudizio alle ragioni del dominio vtile, e diretto, lo rilassassero nelle sue mani, venuti ad abitare drento in Città, e non alle Monache, che ne riceueron liberamente possesso iuridico, dal precitato Vescouo Giouanni, in virtù del predetto istrumento. S'annichila anche, e confonde vn'altro errore preso da que' medesimi Scrittori, in dir che a quelle prime Suore, desse l'Abito con le propie mani S. Domenico, quando a detta loro fù in Firenze nel 1221. essendo certo, la venuta che vi fece il Santo, cader nel 16. e non nel 21. per le ragioni fondate sù le scritture, che s'addurranno pur nel trattato di S. M. Nouella; oltre di che, se le furono istituite, e messe sotto l'Ordin Domenicano nel 29. come riceuer l'Abito, e le costituzioni di quella Regola nel sedici? standosi in dubbio, che ne men nel 29. ma nel 50. ne' tempi d'Innocenzio IV. vi si sottomettessero, come dimostreremo appresso, essendosene fin a quel tempo vissute senza Regola scritta, o statuto particolare, sotto il semplice nome delle Sorelle, e Donne rinchiuse a Ripoli, tali nominansi in molti contratti di lasciti, e caritatiui suffidj fatti loro, stante che fù allora molto fraquentato l'vso nelle Donne antiche, massime di vita celibe, e ritirata, viuersene così alla semplice, sotto quel nome, e titolo generico, dell'ammantellate

Fra Gio: Carlo dalmal: uenda, Domenic: fù Sue Opere m: S. nella Libreria di S. Maria Ns: nella di Firenze.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

late, o Pinzochere della penitenza. Ma venghiamo all'essenzialità del fatto; crebbe il Conuento di Ripoli, per la protezione, e difesa prestatagli da quel Vescouo Giouanni, in gran reputazione, e stima, annouerandouisi Donne della prima Nobiltà di Firenze, tali leggonsi nelle loro scritture replicatamente, sotto la parola valde Nobiles, epiteto facile portare a specchio l'integrità de' costumi, per la virtù, che a maraviglia si rende operante ne' Nobili, e persone alleuate bene, e per diritto, molto più quando l'esempio dell'operazioni buone, e lodeuoli, s'alzan sù l'Alj della fama, nel modo che seguì quì, sentitosi in que' tempi Donne Romane parimente nobilissime, abbandonare il mondo, la ricchezza, il fasto, e lo splendor della Stirpe, esserfi ritirate a viuerfene vmilmente in S. Maria in Trasteuere a S. Sisto, Monasterio in cui furon vestite dell'abito per le proprie mani di S. Domenico, ed a quella sua prima regola sottoposteſſ, talmente rigida, che etiam dalle persone vili, e basse, atte a sostener con più fortezza il disagio, e la macerazione nella carne, venne ricusata. Di queste nostre di Firenze, la deliberazione fù sottoporsi da principio all'antico istituto di S. Agostino, mostra il precitato F. Giouan Carlo, al quale s'erano anche aggregati di già i Domenicani, supplicatone Innocenzio IV. allora in Leone, al Concilio, contro all'Imperator Federigo, il quale ne' 27. d'Agosto del 1250. ordinò, tagliata la strada ad ogni openione in contrario, che al giudizio di quei Padri, anche di consenso del Generale, e Prouinciale loro di Toscana, la direzione, e cura del Monasterio s'aspettasse, e libero, e in arbitrio delle Madri fosse il tenere in proprio, derogando in questo per singularità di Priuilegio, ad vno articolo principale delle costituzioni, e regole de' Mendicanti. Sotto questa disciplina adunque non rigida, resesi non ostante inosseruanti, cessa per carta appresso di loro, che querelatesi con quel Papa, di quel modo di viuere, paruto loro ad istigazione, e impulso de' Parenti, indiscreto, non desse loro orecchio, anzi essendogli paruto vn modo di leuar quel vigore, e quella reuerenza douuta a' Priuilegj, e lettere Apostoliche, massime l'incalzanti lo zelo della Religione, com'eran quelle, la specialità del viuere Regolare, e costumato, sgridatole, ordinò, che le ritornassero sotto a quella vbbidienza, e che ad Vgo, titolo di S. Sabina, primo Cardinale di quell'Ordine, se ne apparteneſſe la cura, e la correzione loro, autorità, che staccatasi dal Palazzo Lateranense nel 1254. oggi originale si conserua in questo Monastero, qual vedemmo con sodisfazione estrema, per reuerenza d'vn tanto Cardinale, tenuto, e per le lettere nelle quali fù celebratissimo, e per Santità venerabile. Vi vedemmo anche fra le molte scritture in cartapecora, sù le quali fondasi le giustificazioni

Vgo p.° Cardle de Domenicani, era dello stato di Gennaio 1254.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

stificazioni importare alla luce le cose memorabili di questo per ogni lato cospicuo, e venerabil Monasterio, vna lettera scritta di Viterbo nel 1257. in forma Breuis da Alessandro IV. [doue s'era trasferito per per prestar orecchio all'accordo tra' Genouesi, e' Veneziani] a' Padri di quell'Ordine, da ragunarsi in Parigi al Capitol Generale, in raccomandazione di queste Monache, il che fece similmente Clemente IV. pur per lettera data in Viterbo.

m. Corso Donati Ferrantini

Auena il Monasterio riceuuta nel 1280. vna ricca donazione da vna Nobil Matrona chiamata Rauenna figliuola di M. Simone de' Donati, di cui ne fù Messer Corso famosissimo Caualiere, e moglie di Bello Ferrantini, mediante Suor Lucia Ferrantini, sua figliuola, e preueduto si dal detto Corso Donati fratello di essa donatrice, l' aggrauio da imporsi assai più del consueto a quel Conuento, dagl' Ecclesiastici per soccorso del Regno di Sicilia combattuto da Pietro Rè d'Aragona, alzatosi in arme lo difese a tutto suo potere, e benchè questo si giudicasse vn'atto portato come giouane dalla caldezza del sangue, mai ingannato dalla fortuna, ne da consigli, che anno in sè talvolta più dell'ardito, che del sicuro, saputosi a Roma si lodò il fatto per generoso, e zelante, in qnel modo, che se n'attribuisce lode a chi intraprende difesa de' negozj ridotti a termine cattiuo, e fuor di speranza l' auuenturarsi in costituir quelli in tranquillo stato, subentra in luogo di ragione, e di prudenza, e de fatto l'effetto fù palese, mirabile, e degno d'esemplo, venendoui Onorio IV. a sua contemplazione a concedere l'esenzione generale delle Decime, la qual di poi si ratificò in amplia forma da Bonifazio VIII. per breue dato in Ciuitauecchia, e da Benedetto XI. ambidue certiorati in oltre delle buonissime qualità del Monasterio, non taciute, anzi portate per celebri da Giouancarlo, in spiegar la Santità delle Madri, in esserfi veduta da vna di loro, l'Anima di S. Pier Martire, gloriosa, nell'atto del salirsene al Cielo, martirizato che fù in quel di Como, e che similmente la Beata Vmiliana de' Cerchi s' induceste, stimandole molto, a cauar la piuma d'vna sua coltrice per accomodargliene vn letto, dice F. Vito da Cortona scrittor della sua vita, la qual oggi sarà ampliata, e corretta da Francesco Cionacci osseruator diligente della lingua; esemplo caritatiuo fù questo, che spinse anche la Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, da nominarsi altre volte in questa Cronaca, sù la relazione del suo Testamento zelante del 1278. a beneficarle fuor di modo.

Conte di Capraia

Il ridursi poi elleno alla Città, state che le furono vn tempo a Ripoli, che seguì nel 1292. non ci par di poter credere auuenisse, come i sopracitati Autori scriuono, da timor di Guerra infestante il Contado; perchè

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

chè se quelli intendono, delle deriuanti da' Guelfi, e Ghibellini, già s'eran quiete, accomodatosi, che si fù lo Stato con pace, al tempo del secondo Popolo dominante la Repubblica; e l'Armi mosse da' Fiorentini contro à' Pisani, condotte in campo da Gentile degl' Orsini Romano, sotto Insegna Reale portataui da Geri Spini, non eran da temersi, come inuiate assai fuori del lor Territorio, e Dominio; ci par più giusto il motiuo portato da Ser Andrea Sapiti, che si rogò dell'atto di trasferirle a Firenze ne' 20. di Settembre di quell'anno, cioè, per il numero delle Monache cresciuto molto, non comportaua, che vn Conuento così grosso di Donne sfasciato, e immunito stesse in Contado lontan dalla Città, per quell' ottimo, e generico consiglio de' Padri, portato vltimamente dal Concilio di Trento, a specchio di regola da tenersi in questo da' Vescoui, in ridur loro ne' luoghi sempre più sicuri, atti alla difesa; onde sotto F. Stefano da Bisanzone, ottauo lor Generale spartite, e separate le Monache in due parti, e similmente i lor beni, da formarsene due Conuenti, seguì questa traslazione con solennità accompagnate le Monache da' lor Parenti nobili, alle abitazioni de' Cerchi in por S. Piero, fin che si stabilisse loro, a queste il luogo doue le son di presente, & all'altre là nella via della Scala in S. Iacopo del Pantano, che ritenne l'antico cognome di Ripoli. Fù tentato per via di compra d'introdur queste nel Conuento antico di S. Gilio a canto allo Spedale di S. M. Nuoua, essendo venuti a punto in quel tempo estinti certi Religiosi, che v' abitauano, chiamati i Frati delle Sacca; e sarebbe seguito, se Gian della Bella protettor con altri nobili, per condurre a fine il disegno fatto sopra di ciò, non si fusse subito sul bel del trattato, auuto a partir di Firenze esiliato, con scompiglio notabile degl'aderenti suoi, e in fauor di chi senza ostacolo, intercette lettere di Bonifazio VIII. procuraua inpossessarne, come accadde, il predetto Spedale contiguo a quel Conuento.

Monache di S. Domenico ed di S. Iacopo di Ripoli usc. te già d'vn'istesso luogo

Frati delle Sacca di S. Gilio

Queste adunque fermatesi lì in Cafaggio luogo allora largo, e disabitato, ebbero campo d' agiarsi largamente, e di far vn Monasterio comodo, atto a riceuer gran numero di Monache militanti sotto il proprio nome di S. Domenico, a onor del quale, dedicandosi quiui la Chiesa, Francesco da Bagnorea Vesc. di Firenze, ne benedisse la pietra, negl' Anni 1297. fabbrica per di que' tempi tenui, e penurios, essendo che il murar con grandezza era in vso, massime in chi veniua a partecipare delle contribuzioni pubbliche, si chiamò quella non ostante Opus plurimum sumptuosum, in occasion d'vn'Indulgenza pubblicata da quel Vescouo, per incitare i Popoli a contribuirui. Riuscì d' Architettura barbara, secondo il mo di fare di que' tempi incapaci delle buone

de monaldeschi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

buone regole dell'operare; essendo che la volta posi sù certe Colonne di pietra, lunghe, e sottili, talmente fuor d'ogni proporzione, e metodo, che incitano per la strauaganza i Professori dell'Arte, andarle a vedere, e riconoscer in esse l'ignoranza antica; lontano alla ragione è il crederle di quel F. Giouanni, o ver di F. Ristoro da Campi, che tanto lodeuolmente architettarono la Chiesa di S. M. Nouella, perchè in quella se bene antica, si vede simetria, e ordine tanto lodeuole, non diferente, ne disdiceuole etiam in questi nostri tempi illustrati. Oggi all'Altare sono state adattate Colonne doriche, a spese de' Conti della Gherardesca, mediante vna Monaca di quel Conuento, nata di quell'alto, e nobilissimo Lignaggio, con pittura in essa di Pier Maria Baldi, vno degl'allieui valenti del Volterrano, rappresentante il darsi dalla Verg. Maria, il Rosario a S. Domenico, in luogo d'vna Tauola antica del Verrocchio. In Conuento è vn S. Eustachio con altri quadri del Caualier Curradi bellissimi, fatti, disse egli, per sfogo d'arte, mediante la viua speranza di douersi saluare, portato dall'orazioni di quelle Madri stimate venerabili, alle quali ci raccomandiamo ancor noi, che Dio sà con quanta diligenza, e studio, procurammo al Conuento loro questa gratissima memoria.

Cappuccino Scozese.

Vi sono i Corpi de' SS. MM. Esistercora, e Vitale fanciullo, procurati in Roma dal Cimiterio di Calisto, e quiui inuiati, e riposti nel 1648. da quel Gio. Batista Rinuccini Principe Arciuescouo di Fermo, benemerito della Chiesa, per la Cattolica esortazione data all'Ibernia, da cui si spiegò, e scrisse così bene in prosa, il Cappuccino Scozzese, al sommo della lode degl'Vomini intendenti. V'eran però stati mandati auanti fin nel 45. da Monsig. Gio. Batista Altieri, allora Vicegerente, e poi Cardinale, d'ordine d'Vrbano VIII. l'ossa de' SS. MM. Erasmo, Sodale, ed Esuperia, estratte da quel medesimo Cimiterio. Ma molto prima nel Secolo antecedente, sotto l'Anno 1577. vi comparue del Legno della S. Croce, per dono di Suor Caterina de' Ricci, che fù vn segno, e vna dimostrazione viua, di quel desiderio, col quale ella aueua bramato professar quiui quella disciplina, con cui visse, e morì in Prato col titol di Venerabile. Parte di quel Velo v'è ancora della Vergine Maria, che si conserua, al dir del Caccino Domenicano nella sua Istoria Ecclesiastica, nel Conuento di S. Francesco d'Assisi.

S. Caterina de Ricci fiorentina monaca del Ordine di S. Domenico nel Conuento di S. Vincenzio di Prato fù ascritta al num.e de Beati da Clemente XII da Corsini fiorentino 1732.

A' Visitanti la Chiesa ne' trè giorni della Santiss. Resurrezione, per Breue di Pio IV. de' Medici del 1560. v'è Indulgenza perpetua conceduta viuæ vocis Oraculo, testifica Guido Ascanio Sforza Cardinale di S. Maria in Via Lata, a cui dettesi autorità di farne nota; e Gregorio XIII. Buoncompagni, la concesse alle Monache; entrando in vn loro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ro Oratorio del Presepio, ne' giorni della Nonziata, Ascensione, e Natiuità di Cristo, ed in altre solennità descritte nel Breue dato in Roma nel 1584.

Essendo che il Monasterio tenesse ne' tempi antichi preminenza, e il primo luogo nell'ordine suo, doppo i due celebri di Pruliani in Francia, e di San Sisto in Roma, a' quali toccò in sorte l' istituzione per indulto proprio di S. Domenico; e di questa sua riguardeuol qualità sparsasene fama portata etiam dall' esempio, il quale trasferitosi in molte Donne sottoposte a quell' osseruante disciplina, gl' effetti furon mirabili, e le cose operate marauigliose in queste, di cui ragioniamo, taciute quì per non allungare il filo alla breuità, solamente diremo quel che non seppe passar con silenzio Dino Compagni, in portar alla considerazione nostra, quelchè fece il Baschiera de' Tosinghi, che essendogli conuenuto partir di Firenze per fuggir dalla furia del Popolo sollenato contro de' Bianchi, di cui egli era stato fautor principale, e dubitando, che la rabbia, e il liuore de' suoi nemici, non si venisse a sfogare in due suoi Nepoti ricche [allora commoranti crediamo, e non Monache in quel Monasterio, stante l' Autor non se ne dichiarare] le trasse fuori di lì per forza, atto, che se bene allora nel bollor degl' animi alterati parue disordine, e mal fatto, fù lodeuole, scampar il Conuento da vn' euidente pericolo d'esser notabilmente vilipeso, con que' rigori soliti apportarsi dal Popol sollenato senza freno, o ver senza la generosità d' animo tendente all' vmano.

Ma come che tutte le cose nello scorrer degl' Anni si variano, etiam l'inclinazioni, e modi dell'operare con spirito di religiosità; quelchè accennammo facesse il Monasterio, con grande edificazione de' Popoli, in richiamare l' Osseruanza in arritasi in altre Religiose Claustrali, bisognò lo riceuesse ancor' egli da altre, allentatosi alquanto nello spirito, e nel vigor della Regola; allora che Pio V. di Santa memoria, che l'auena visitato quando era Religioso semplice, v' ordinò la Riforma la quale seguì nel 1566. per mezzo d' alcune Monache di quell' ordine, cauate da S. Lucia di Via di S. Gallo, auendone egli prima scritto, e pascato da vfizio per lettera col Gran Duca Cosimo I. volto in quel tempo alla direzione etiam de' Sudditi Religiosi, con zelo di non men tempra, e qualità, di quelchè se n'aspetti a gl' Ecclesiastici Superiori; onde fù il consiglio, che la cura del Conuento stata fin' a quel tempo ne' Frati di S. M. Nouella, si desse a quelli di S. Marco, con questo bellissimo motiuo degno non d'vn Principe secolare, in cui è propria la generosità marziale, e bellica, ma de' più sani Religiosi del Mondo, in dir che, se la Guerra fattaci dal Demonio è continoua, e senza interposizione di tempo, altr' e tanta, dicena, douess' esser la cura non intermittente, ne'

ne' Superiori, per riportarne vittoria. Rinouò l'antico Decreto portato per Legge dallo Statuto Fior. in proibirui il giuoco innanzi, o a lato al Monasterio, al quale per segno di questa sua paterna, e regia affezione, qual desiderando continouarui egli, e' suoi Sereniſſimi Succeſſori, piantò il canto, e in su 'l terreno del medesimo Monasterio, il Giardino de' Semplici, del qual diremo adesso.

Giardino de' Semplici
Lo Studio Botanico dell'Erbe si cominciò in Firze da M. Angelo Poliziano, e da M. Marcello Virgilio, & Adrianj. Lo promossero poi Pier Francesco Paoli, Leonardo Ciachinj, Iacopo mini, e Atanasio. da Cosimo 1. Si stabilì in Pisa p mezzo del Ghini da Imola intorno all' 1544. di poi lo pose ancor in Firenze p mezzo del med.: a cui succesſe Luigi Leoni di Belluno, et altri Valent Vomini in tal materia. Il Giardino de' Semplici di Firenza tiene il 9.° luogo in Italia, perche si altri sono Padoua Bologna Pisa. Vedi la Storia del nro Giardino de' Semplici di Firenze, e delle sue Piante iuj Stamp: Anno 1749 da Bernardo Papalini.

Eſſendo che il Gran Duca Coſimo I. foſſe su 'l fior di quegl' Anni, che ſon ſoliti portar vigore ne' Regnanti, per aumento alle coſe dello Stato, conduceſſe a linea perpetua de' ſuoi Sereniſſimi deſcendenti trentaſei ſtiora del Terreno delle predette Monache, per annua ricognizione, e canone fermato per carta di Ser Scipion Bracceſi nel 154.. Il fine, e il concetto ſuo in far queſto fù alto, ed vna di quelle coſe, che forſe non men degna di lode, di quante ne portaſſe in luce, l' animo ſuo grande a prò di quello Stato felice, nel modo, che per ſimil coſa ſe n'attribuì da Galeno a gl' Imperatori Romani, preſtanti fauore a ch'intrapreſe diletto, e ſtudio intorno alla qualità così vtile, e bella de' Semplici. Ci par gran coſa, che queſt'azione non ſi ſcriueſſe fra le coſpicue di quel Principe; imperciochè non è chi non ſappia, ne facilmente non ſia noto, eſſer vtile, e neceſſaria la Dottrina de' Medicamenti, e il conoſcerne per conſequenza ſenſatamente i Semplici, l' Erbe, ed ogni Pianta, che ſi richiedono, e ſon conuenienti in eſſi. Ne parlò Dioſcoride, chiamato per l'alta cognizione che n'ebbe, Principe di tutti gli Scrittori Botanici, ſciolte le dificultà, conoſciuta la natura intrinſica, talmente ne portò cognizione atta a far periti i Medici, ſperimentato, e dotto ogni Profeſſore di tal materia; auendone egli nobilitato, per maggior'eſpreſſione d'vn ragionamento, che ne fece, con Diſegni ſomiglianti alle Piante naturali, ſtate diuulgate dipoi dal Mattiolo, in quel genere notiſſimo Scrittore. Crateua Erbolario, e Andreã Medico, ebbero fra gl'Antichi gran nome ne' ſemplici, e fra' moderni Tileo Baſſo, Nicerato, Petronio, ed altri; eſſendo che ſenza la cognizione di quelli, non ſi poter medicare, aſſerì il medeſimo Dioſcoride, ſe non a ventura, fortuitamente, o a caſo, cognizione, ſoggiugne egli, non s'acquiſtare ſù la lettura de' Libri, ma dalla pratica, e inſtruzione attuale, che ſe ne riceue con l' occhio, dalle Piante naturali; perchè mai le coſe artifiziate, e dipinte, rieſcon così perfette, e ſimili a gl'Originali viui. Fù adunque queſto Giardino ordinato da quel Principe, per il fine predetto, portante nel Sudditi ſtudio, e cognizione vtiliſſima di Piante medicinali, quali procurò da Paeſi lontani ſù la direzione d'Vomini valentiſſimi, ed in iſpecie di M. Luca Ghini, chiamato, da chi in que' tempi il conobbe, l'Erbolario famoſo da Imola

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

moſo, à cui, ed a coloro da deputaruiſi con abilità, e ſcienza, aſſegnò prouuiſione perpetua, acciò da eſſi con lettura, ſi portaſſe cognizione negli Studioſi, e vaghi di tal materia, nel modo, che ſufficientemente daſſene inſtruzione nella famoſa Vniuerſità di Piſa, a cui è ſimilmente congiunto vn Giardino celebre, iſtituito dal predetto Gran Duca, e da Ferdinando I. ſuo figliuolo ampliato.

La bellezza poi di queſto Giardino, accompagnata dalla predetta vtilità, conſiſte nello ſcompartimento del Terreno, ingegnoſamente fatto in varie Figure Matematiche, quelle, che eſſendo neceſſarie per ſeparare, e deſtinguere, l'vna dall'altra qualità de' Semplici, ne porta i Serlio molti diſegni, con modo di fargli, che ſi ſon meſſi in opera in Viridarij famoſi congiunti alle Fabbriche di Palazzi, per parte de' loro adornamenti. Vien queſto ſeparato, e deſtinto in quattro parti da Viali, o Strade coperte di Lauro a mezza botte, che formando vna Croce, partendoſi eſſe a linea retta, dalle quattro cantonate del quadro in cui è il contenuto del Giardino lungo per ogni lato 224. braccia, sboccano ſur vn'Iſoletta a ottagono, coſtituita con ſimetria, e grazia nel mezzo di eſſo, doue vedeſi vna gran Vaſca, o Viuaio, in cui corre vn'Acqua per Canale, fin dal Mugnone, Fiume che bagna le radici de' Monti di Fieſole, dalla parte Meridionale, che vi fà moſtra alzata in alto ſur vn Aloè di rame. Qui ui a' noſtri tempi affogò Niccolò della Luna Gentiluomo di queſta Patria, nel quale notammo vna coſa, che parue deſtino, che douceſſe morire in acqua, ed in lui ſpegnerſi la Famiglia, la qual deriuaua molto nell'antico, da vn ch'ebbe nome Beuilacqua. Vi ſon' anche giù per le prode in Vaſi, quantità grande d'agrumi nobili, di varie ſorti, fiorami bizzarri, e di capriccioſo artifizio raffinato con inuenzione, e ſtudio talmente da poterſi render quaſi alterabile la Natura, ne' vegettabili. Nell'Architraue della Porta per la quale vi s'entra, è ſcolpita l'Arme di quel Principe, e Corona ſopra con Perle, e non con punte, a cui così alla ſemplice corriſpondono le ſeguenti parole nel fregio, COSMVS MED. FLORENTIÆ DVX II. per ſegno del non acquiſtato per allora Dominio di Siena, che portò aggiunta la parola, & Senarum, al titolo dipoi di Magni Ducis Etruriæ.

affogò il dì 27. Agto 1625.

VN'altro effetto ſi ſcorge in queſto luogo, che torna contiguo alle Stalle, praticato parimente da' Principi Regnanti, per ſalute degli Stati, e ammaeſtramento de' Sudditi; eſſendo che s'ingannò chi credette la grandezza d'vn aſſoluto Signore conſiſtere ſolamente nell'animo, e in vn trattar poſitiuo, e non nelle coſe materiali, vtili, e permanenti a benefizio pubblico, per le quali ſi deſtinguono i Principi da' Popoli, come da' Politici vien comune-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

mnemente detto. Vna di queste tali cose, adunque son le Stalle, fatte quiui per vso di Caualli di rispetto, e stima, fin dell'Anno 1515. da Lorenzo de' Medici Duca d'Vrbino; quando che il GranDuca Cosimo I. mosso dal precitato concetto, v'istituì la Cauallerizza, per ammaestramento della Giouentù Nobile di Firenze, e Forestiera; essendo che la Milizia sia il sostegno degli Stati, e come tale preualere alle lettere, vollero i Romani, per i Trionfi riportati a prò di quella lor gran Repubblica, deputandoui Cosimo, ed i Gran Duchi suoi Successori, Vomini peritissimi in quell'esercizio del maneggiar Caualli addestrati. Il primo fù Rustico Piccardini Nobil Romano, vn Lorenzo Palmieri detto Lorenzino, il qual morendo ne meritò lode, e la Testa di marmo del suo Ritratto nella Nonziata con Epitaffio, che spiega a misura quanto valesse; sotto di questi, e d'altri venutiui doppo di loro, s'è addestrata la Nobiltà di primo Lignaggio, etiam della Germania, e del Piamonte. L'Ammirato negl'Opuscoli, mostrando primieramente per Lettera scritta alla GranDuchessa Madama di Loreno, la necessità conueniente, che à il Principe della Cauallerizza, esagera lo zelo, e la premuria vsata in ispecie dal GranDuca Ferdinando I. in tener protetto, e in grado questo Studio vtilissimo in occasion di Guerra, con esempio d'esserfi saluata la Vita al Rè Ferdinando, nella Rotta di Sarno, da vn suo Paggio ammaestrato; e veramente chi à cuore in petto, e animo tale d'esporsi in campo, e a fronte di barbara Nazione, douerebbe non tralasciare di passar sotto a vn così lodeuol' esercizio portante in questi tali, diremmo noi, obbligo d'Vmanità, stimolo di Coscienza, ed vna viua, e certa speranza di potere all'occorrenze grandemente giouare al Principe, in difesa dello Stato, e della Cristianità, spignendosi addosso a' Nemici della nostra S. Fede.

Assistente con titolo di Cauallerizzo Maggiore, è sempre vno de' principali Titolati di quella Corte, essendoui al presente il Marchese Francesco Riccardi; carica onoratissima solita nell'antico conferirsi a certi Vecchioni, nota Luitprando *in Leg.* riferito dal Magri, deputati alla cura delle Stalle Imperiali in Costantinopoli, detti in Greco Mandragerontes. Vna delle cose, delle quali, Andrea Gussoni Ambasciator Veneziano, nel 1570. appresso al Gran Duca Francesco, ragguagliasse la Repubblica, vedute in Firenze cospicue, tendenti all'ottimo gouerno di Stato, furon queste Stalle, allora con 150. Caualli da Opera, e da maneggio; poteua egli anche considerare il luogo doue si tengono, da poterlo creder non inferiore a qualsiuoglia altro ricetto, o stanza destinata per tale effetto, che vi par quasi troppo accomodato con lindura, e con adornamento disdiceuole; essendo che separare esse Stalle in due Stanzoni in volta retta da 64. Colonne di pietra serena

doriche

doriche, vengon separate le corsie del mezzo a' lati de' Caualli, con tutte l' appartenenze vtili e necessarie a quell' esercizio, di Portici, Pratería e Nizza: notandouisi le qualità de' Caualli espresse al viuo sotto varj pelami o mantelli, soliti stare in esse Stalle estratti da Paesi principalissimi, doue le più nobili e famose razze fioriscono, dipinti da Alessandro Bronzino Allori a fresco in vna gran muraglia del Portico, esprimenti, e la bizzarria e la generosità, che à in sè il Cauallo, animal notissimo, fra tutti il più nobie e 'l più necessario a' Principi ne' tempi di guerra e di pace: giustamente di che gloriandosene come detto autamo, Ferdinando I. ordinata che v'ebbe quella pittura, e che in essa se ne ritraessero sei de' più belli e pregiati viui a quel tempo, le pose sotto il seguente Epitaffio in marmo, per testimonio del precitato suo lodeuolissimo zelo.

FERD. MED. M. D. ETR. III. VMBRATILE
CVRRICVLVM AD EXERCENDAM IVVENTVTEM FLOR. EQVESTRIS
MILITIÆ STVDIOSAM ET AD DIRIGENDA CORPORA EQVORVM
ÆDIFICANDVM PINGENDVM ORNANDVM CVRAVIT,
AN. D. M. DLXXXXII.

Questo Pitaffio è in ordine al senso della Scrizione che segue, posta nella Nizza sei Anni auanti dal Gran Duca Francesco suo Fratello, erettaui come vna delleparti, e forse la principale, in quell' esercizio di star bene, con forza e con lindura a Cauallo, in atto, massime di correr Lancia in Giostra: studio nobilissimo, e che essendosi molte volte rappresentato in Firenze con straordinaria solennità e festa, serbiamo il dirne i particolari ne' luoghi proprij, doue di mano in mano sì fatto spettacolo accadde, presente la prima Nobiltà d'Italia.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS ETRVSCOR. DVX II.
QVOD NOBILISSIMOR. ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRI SPLEN-
DORE SE ORNARI CVPIVNT IN PRIMISQVE IOANNIS FRATRIS
COMMODO FIERET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI
LOCVM EXTRVI IVSSIT.
RVSTICO PICCARDINIO EQVORVM MAGISTRO
ANNO S. M.DLXXXVI.

Noi recedendo dall'vtilità, che apporta il Cauallo, e dando luogo ad vn'affezione pura e naturale, diremmo cose grandissime e disorbitanti, accadute in Vomini di senno, tirati, anzi violentati direm così, da questa simpatìa, se il tempo e il desiderio di non tediare ce 'l permettesse. Ci fù vna volta vn Patriarca di Costantinopoli, chiamato Teofilato, talmente vago di Caualli, che tenendone dua mila in Stalla, nutriti di finocchi, Mandorle e pistacchi, facendoli lauare fin con vini odoriferi e balsami, e sentendo vna mattina che vna Caualla aueua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

partorito, non si ritenne d' affrettare il Sacrifizio della Messa; per andare a vedere il Puledro nato: onde dicono, e fra questi Curapalate, riferito dal Magri, ne fosse gastigato, nel batter caualcando in vn muro, talmente che portandogli lo sputo del sangue, si morì in breue miseramente idropico: Vn' esempio n' è in Firenze in Carlo Cappelli Nobil Veneziano, fatto simile a Lucio Vero e a Cesare, in seppellir Caualli con onore, auendouene sotterrato vno l' Anno dell' Assedio 1530. che vi fu Ambasciadore, co 'l seguente Pitaffio in marmo, affisso nelle Sponde d' Arno là dalla Piazza de' Castellani, che ancor oggi vi si legge: azione, che s' è fin sentita celebrare su' Pulpiti, in dimostrazione di quanta bella cosa sia la gratitudine, se ella s' è così negli animi gentili diffusa eziandio apprò degli animali.

1790. 3. Xbre. Sabato. Venne una precipitosa Piena in Arno che ruppe il tratto di brac: 50 delle Sponde dove era questo Cartello, il quale in tal causa s' è perduto — Na Libri di Spese pubbli: che nella monta Comune di Firenze dell'anno 1530. si trouua che questo Imbas: ciatore auea Fiorini 50. d'oro in oro di Prouisione, e poi Fiorini 25. Solanti L'anno 1753. Fù ritrouato il detto Cartello e rimesso al suo luogo di prima —

OSSA EQVI CAROLI CAPELLI
LEGATI VENETI
NON INGRATVS HERVS SONIPES
MEMORANDE SEPVLCHRVM
HOC TIBI PRO MERITIS HÆC MONIMENTA DEDIT
OBSESSA VRBE
M. D. XXX. III. ID. MART.

Stà sù Stile Fiorent. deue dire 1529 —

NEL medesimo ricetto di mura è il Serraglio de' Lioni, ripartito in più Cortili separati, in cui stanno Animali di varie qualità e razze feroci, e indomite.

Quando i Fiorentini cominciassero a tenerli serrati, se ben non in questo luogo, come diremo di sotto, non c'è noto, lo credemmo però costume antichissimo, deriuato in loro da' Romani soliti nutrirgli per due ragioni corrispondenti alla magnanimità di quel gran Popolo, della quale furono sempre a parte i Fiorentini, e non perche essi, secondo il Lesleo, volessero mostrarsi grati alla Corona di Scozia, che porta per Arme il Lione, per la lor libertà difesa dal Rè Guglielmo: essendo che la prima cagione fù l'intendersi dall'vno e dall'altro Popolo, la iurisdizione pretesa independente, tener sotto quel vinco lo rinchiusa e ristretta la potenza nemica, figurata nel Lione in forze superiore a tutti gli animali, che in voce Greca suona Re; in Roma si vsò souente questo costume, parlandosene in occasione di S. Marcello Papa *in catabulum vt Bestarum quæ publicè alebantur*, e quando Marco Antonio legò Lioni al giogo facendoli tirare il Carro nel trionfo ciuile di Giulio Cesare per la Vittoria di Farsaglia, cosa che non s'era mai più veduta appresso a' Romani, allora s' indouinò, e s' ebbe per presagio, dice Plinio, Vomini crudeli, ed altrettanto generosi di que' tempi, douersi ridurre in seruitù. La seconda ragione fù il farne pub-

blica

blica pompa negli Spettacoli, e Feste, nelle quali si costumò per gioco esporgli a fronte de'condannati a morte, e massime di quei che professarono la nostra S.Fede,per ritirargli intimoriti dal confessarla,*in Amphiteatrum*, si parla di S. Prisca, *Leoni obicitur*. Cosi ancora s'vsò in Firenze,non rendendosi in dubbio su l'autorità di sauissimi Antiquarj, ed in ispecie Monsig. Borghini,essersi stato esposto alle Bestie,nell'Anfiteatro là da S. Croce ne' tempi di Decio, S. Miniato, ed anche;secondo alcuni,S.Lorenzo, prima che se ne passasse a Roma,iui martirizzato con tanto trionfo, e palma. Nelle Cacce, l'openione del medesimo Borghini su'l testo di Plinio, è interuenissero in Roma quattrocento, e secento Lioni alla volta, senza le Bestie di simil ferocità, che forse erano senza numero. Quando in Firenze ne' tempi bassi, lasciato che si fù l'esporui così al pubblico i condannati, veniua destinato a perpetua Carcere qualch'Vomo facinoroso, feroce, e sospetto, preso in guerra, o in campagna, bellissime erano le parole del Giudice Esecutor di Giustizia, a questo proposito, nel sentenziarli a quella pena, dette performula generica ne' lor mandati esecutiui ***habeatur cura, & custodia, & cautè retineatur sicut Leo in stabulo***, cioè, che di loro s'auesse non men diligenza, e cura di quel che ne comportasse la ferocità del Lione in tenerlo serrato, simbolo, sotto del quale venendo espresso, come dicemmo di sopra, il potere della Repubblica dominante, somministrò motiuo a' Padri ad vna voce concorrenti in Senato, in deliberare nel 1318. che l'Vomo da costituirsi alla guardia de' Lioni, fosse onoratissimo, qualificato, e nobile, con abilità a' tre Maggiori, subito ottenuto l'Vfizio, recedendosi dal comune istituto inalzare i Cittadini al godimento prima d'essersi pagate per trent'Anni le grauezze al Comune: che in Consiglio, e in Ringhiera sedesse fra'Caualieri, e che nell'esteriore si disferenziasse dal comun trattamento nella Persona, con qualche notabil contrassegno; e qui notammo vna deliberazione straordinariamente curiosa a questo proposito, portata etiam da' medesimi Libri delle Riformagioni, nostri autoreuoli Direttori in dar luce a queste qualificate notizie, nella quale, oltre al riseruarsene l'elezione alla signoria, per Legge etiam portata dallo Statuto, dicesi, essendo che l'vso di quella Stagione portasse negli Vomini Ciuili,e di Repubblica, l'andar del tutto rasi, e senza pelo, e volendosi che la guardia de' Lioni in questo si disferenziasse, e riconoscesse a prima giunta tra il Popolo come Vomo in Vfizio, s'ordinò, che tenesse basette, e barba assai lunga; e questo essendosi osseruato molto tempo, quasi tutto il Secolo del 1300. e parte del 400. prima che tal' vsanza si dismettesse dell'andar rasi, la Gente lo chiamaua l'Vomo brutto, e le Donne per far paura a'Fanciulli, l'Orco, di doue alcuno tenne certissima openione deriuasse in Firenze tal voce, noi però l'abbiam per più antica su l'asserzione

Dalle lettere della R.P.F. nelle Riformag: spogl: da Scipione Ammirato Jl giouane le sedi Notizie de Leoni –

1477. 25. Ottobre. Lettera a m.r Lor.o Benciaoglio Jl.o di Bologna, ringraziandolo del Leone mandato in Firenze –

1402. 22. Giugno. Let.a di ringraz.a al Re Ferdinando di Napoli p auer mandato in dono 2 Leoni alla Rep: Fior.

1403. 10. Aprle. Jl marchese da Fiorenz.a una Lionessa al Sig.r di Faenza, che l'auea richiesta –

1403. 10. Aprle. Galeotto de manfredi Sig.r di Faenza ringrazia con sua lettera la Rep.ca p la Lionessa mandatali –

1405. 25. Luglio. Li Fiorentini mandano 2 Leoni al Duca di Sauoia –

1405. ab: Inc: 23. marzo. Lettera di ringraziam.to al Re Ferdinando di Napoli p auere mandato in dono 2 Leoni alla R.P.F.

1302. d'Agosto, e Settbre. Bonifazio 8. Pont. mandò a donare un Leone domestico a Fiorenz.a li quali lo fecero legare ad una Colonna del Cortile del Palazzo fino che li fusse preparato la Stanza, Giunse intanto nel Cortile un Asino con 2 Barili d'Olio, e mentre che il Contadino scaricaua li Barili poltrandoli al suo solito, l'Asino che rimase disciolto, andò alla uolta del Leone che era legato, et a furia di Calci l'uccise –

1407. Lettera di Ringraz.am.to della R.P. Fior.a al marchese di mantoua per auerli donato un Leone

1496. La R.P.F. mandò in dono alcuni Leoncini, che li auea richiesti –

L'anno 1519. Vna Leonessa Strozz.a 2. in un subito un ottobre grossissimo che era stato rinchiuso nel Serraglio fra Leonj e pil corso di anni 9 – da Ricordi m:s:

L'anno 1519. Genz.o Stauano S. Leonj insieme in una Stanza del Serraglio, in un tratto 4 di loro si gettorno addosso a uno, il quale doppo lunga difesa uccisero e li diuorarono le interiora dentro, e parte della Carne di fuori –

~~Adj 25. Luglio 1331. nacquero in Firenze due Leonj che stauano in Istia di contro la Chiesa dei Fior.ri che mai~~

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Da Ricordj m.s. trouo che l'anno 1259. fù donato a Fiorentinj un Leone, e da lora in poj
Se ne sono sempre tenuti nel Serraglio in Firenze –
L'anno 1367. Fù donato a Pistoiesi un Leone, e lisfecero un Serraglio nel Cortile del
Palazzo publico. Saluj Istoria di Pistoia T. 2. 123.

A dj 28. Giugno 1455 Duca di Calabria
Gio: d'Angiò figlio del Rè
Rinieli di Napoli si partì di
Firenze, e lisfù donato fra l'
altre Cose due Lioni –
Priorista Baldouinetti, 120.
L'anno 1337. nacquero
in Firenze 6. Leoni, i quali
furono poi mandati in
Dono a diuersi Potentati
Amto Istoria 29. A
L'an: 1354. Fu mandato al Duca
d'Austria un Lione nato in
Firenze, come n'era richiesto –
Il Leone s'osserua ancora in
molte Case priuate di Firenze
in piedi della Scala –
Antonio di Migliore di Toma
so Guidotti Sedendo de Priori
l'anno 1453. propose di met-
tere il Leone in Cima del Cam-
panile del Palazzo della Si-
gnoria in Firenze, come oggi
si vede –

Gio:

ne di Scrittura rogata da Ser Bellincione Cacciafuori del 1293. esistente in Camera Fiscale, che serue per coperta d'vn Libro, leggendouisi come si querelasse auanti al Potestà vna Donna, che per auer detto ad vn Fanciullo, ecco l'Orco, con non sò che benda al Viso, cascato giù per vna Scala s'era morto di repente.

Aueuano i Fiorentini mossi dal predetto concetto di stima, pigliato molto nell'antico il Lione per impresa della Città loro, e quello fatto scolpire ne' luoghi principali, e pubblici, e massime doue teneuasi ragione ad Bancum iuris, per mostrar in essi l'independenza del Dominio, ed in ispecie quattro assai ben grandi scolpiti dall'Orgagna, sù gli Spigoli delle cantonate del Palazzo della Signoria, proprio Seggio della dominazione di quel Popolo, ricordati dal Villani, sotto l'Anno 1354. mattco e in cima all'Aste del Campanile per Banderuola, o Stendale, Antonio Guidotti, che ve lo promosse nel 1453. allora sedendo de' Signori, disse in Senato per voltarui gli animi de' Padri, queste parole mirabili a quel proposito, che se in cima delle Chiese, o Campanili si pongono le Croci, vessillo, o segno, sotto di cui trionfò, e trionfa la Religione nostra, quiui doueasi il Lione, simbolo dell'independenza pretesa in quel gouerno Popolare; il che ebbe forza non solo di rinuigorire il costume d'vsar per Sigillo l'Ercole creduto Fondator di Firenze, con la pelle del Lione addosso, fatto ancor oggi per sì fatta memoria dal Supremo Magistrato; ma che si fermasse per Legge l'additar franchigia per i Cessanti, ogni volta che si fosse veduta Corona in testa al Lione di sù la Ringhiera, di che per farne maggior conto, seguiua solamente, dice il Varchi, ne' giorni solenni, e di trionfo.

E quì camminandosi sul filo diritto di questa stima, tiriamo in questo senso le parole del Villani nel Libro sesto, si stimasse vn crimen læsæ il toccar le cose de' Lioni, mentre a detta sua, vno ne venisse condannato in mille lire, per essersi appropriato vn Cancello vecchio, che gli aueua tenuti serrati; o ver che altri dicessero, considerammo in questo senso, ne sarebbero derinati sempre felicissimi augurj a Firenze, mentre vi fussero stati Lioni, e pessimi mancati che vi fussero; e a questo proposito, l'allegrezza fatta dalla Gente fù grande, replica il Villani, ogni volta che ve ne nacquero, il che accadde replicatamente, sei nel 1337. e quattro nel 55. pur di quel Secolo, da lui chiamata magnificenza della Città, e fortuna del Popolo; all'incontro per vna zuffa seguita fra di loro, con morte d'vna Lionessa, o ver quando vn'Asino co' calci n'ammazzò vno nel Cortile della Signoria, s'ebbe per pessimo augurio, scoprendosi in vero la semplicità di que' tempi, da ridersene hoggi, trattarsi con biasimo in vn conto, e per altre da ridirsi con lode tanto, quanto ella scopre, e sgrida la malizia, che scorre nel Secolo nostro, in colmo d'vn'estrema miseria. Di quì è, che molti potenti, e gran

Principi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Principi, per conformarsi al genio de'Fiorentini, conosciuto il lor debole, e come dir si suole, doue temeuono il solletico, n'ebbero da loro molti de'viui, e nel riceuergli, grandissima si nota l'allegrezza della Gente, credendo arriuasse a Firenze la felicità, e 'l gaudio. Il primo a mandaruene fù Bonifazio VIII. nel 1302. menzionato dal Villani; il Giouio, e lo Spinelli ragionano della Giraffa animale di marauigliosa altezza, donata nel 1487. a Lorenzo de' Medici, da Gaitbeio Soldano d'Egitto. Son noti i due Tigri inuiati da Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nel 1542. al GranDuca Cosimo suo Genero. Nelle Riformagioni è vno stanziamento fatto nel 1347. di fiorini 105. da pagarsi a vn tal Ser Guglielmo, per due Lioni venduti alla Signoria di quel tempo, ed altri nel 78. per fiorini 150. che per esserne stata la Città alcun tempo senza, grande fù la festa nel riceuergli, asserì il Buoninsegni, dalla quale s'argumenta non rincrescesse alla Repubblica la spesa annua, benchè in alimentargli arriuasse a somma considerabile; se ne parla nello Statuto del Potestà Rubr.37.Lib.4. ordinandosi nel 1321. che il nutrirgli co'l danaro del Pubblico, s'aspettasse a'Camerarj del Comune, e l'elezione degl'Vfiziali alla Signoria; per la Balia del 1471. apparisce essersi messa all'incanto la carne loro, a chi per meno offeriua dargliela. Il Sansouino ragiona di certi Lioni, che furon dalla Signoria mandati a' Veneziani, quali messero in luoghi fabbricati a posta, insieme con vn Leopardo auuto dal Prete Ianni. Vna volta cascò da que' Terrazzini vn Giouane, che era stato solito dargli mangiare, il Lione in quel chiuso riconosciutolo, non lo toccò, anzi curuatosi in terra, con le zampe, e mouimento di coda, mostraua rallegrarsene; s'attribuì a Miracolo, e se n'attaccò Voto alla Nunziata, asserì il Berti, che ne fè ricordo, di quel che direbbesi, con qualche fondamento di ragione, deriuare, e dependere dalle cause seconde, operanti per impulso, e estinto naturale, perche etiam nelle Bestie può darsi tanta cognizione di gratitudine, atta a confondere chi il bel dono della ragione smarrisce. Seneca nel Lib. de Beneficijs, racconta a questo proposito, d'vn' Vomo, che auendo leuato dal piè d'vn Lione vno stecco, o spina, e dipoi scorso alquanto tempo, condannato quel tale ad essere esposto alle Fiere, fra le quali era quel Lione, che riconosciutolo non solamente non l'offese, ma contro a gl'altri Animali ne prese difesa. La natura del Lione è assai men crudele della Tigre, che non s'addomestica mai; se non gli si dà noia, o che la fame non l'inferocisca, fugge più tosto, che gl'incontri cimento con l'Vomo, l'attesta Plinio, ed altri Scrittori naturali, la difesa tentata fare dal Duca d'Atene si stimò folle, in volere rintuzzare la furia del Popolo di Firenze sollcuatosegli contro, con lasciar andar fuori tutti i Lioni, perchè facilmente auerebbero cercato lo scampo senza danno d'alcuno, essendosi veduto chiaro nel caso raccontato dal Villani

della Giraffa donata [illegible] parla m. Cristoforo Landino da Prato Vecchio nel Comento sopra [illegible] di Virgilio Lib. XII —

1492. 20. Aprile hebbe Lorenzo il magnif. de Medici [illegible] Lioni nel serraglio, et uno di essi ne rimase morto. Da mem.ª in: J:

nel Rouescio d'una medaglia d'Alessandro 7. si rappresenta questo fatto raccontato da Seneca, col motto Etiam Fera memor beneficij

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ni d'vn Lione, che vscito di Stia, correndo per Firenze, prese in bocca vn Fanciullo, la Madre sua animosamente andatagl' incontro glielo cauò di bocca, come non vn Lione, ma vna Pecora fusse stato; e similmente scappatone vn'altro, al dir dello Spinelli, non offese nessuno; manſuetudine, e tema in vn'Animal così feroce, e generoso, che fortemente riprende la barbarie di esso Duca d'Atene, cagione inportãte del tanto fremito, e rancore, ch'ebbe il Popolo, di cacciarlo di Firenze, con grande strage de'suoi alla Porta del Palazzo; er'ito a parlargli vn Cittadino, per la nobiltà, e seguito de' principali di quel tempo [di cui non disse il nome, Ser Giouanni di Ser Nigi, che ne fece ricordo, qual vedemmo già appresso al Caualier Ser Nigi] per chiedergli non sò che grazia, e fra le parole dettegli, mescolò quelle della Scrittura, Noli esse sicut Leo, in Domo tua, il Duca, che non intese la metafora portata al senso, che la benignità sua, non come Lione, ma Agnello manſueto, volesse fauorirlo in quell'affare; ouer che, figurare vn Principe al Lione, per la sua magnanimità, e potenza è lode, e non biasimo, come egli se lo credette, guardatolo in viso, con occhio torto addirato, voltatosi a'suoi, disse, o là, tagliate la lingua a costui, acciò egli impari a parlare co' Principi regnanti, rigor di giustizia fuor di misura barbara, dice l'Autore], vsato per intimorire i Grandi del gouerno, con i quali era colui inparentato, e seguace principale. Voleua ancora, che nessun portasse per Arme il Lione, vsandolo egli incoronato, e con due code, l'arebbe fermato per Legge, se alcuni Nobili, che già lo faceuano per impresa delle Case loro, non fossero ricorsi, e dettogli auuertisse di non derogare in questo, a'lor Priuilegi, e grazie riceuute già, chi da'Conti di Borgogna, e di Fiandra, e chi da'Reali di Bramanza, e Inghilterra, in donargli l'vso delle proprie lor'Armi espresse con Lione di variato colore.

e di Baviera

Quì non discorreremo delle Feste, nelle quali furono quest'Animali esposti sù le Piazze all'vso degli Spettacoli antichi Romani, riseruandosi il parlarne ne'proprj luoghi, doue tali solennità accaddero, che sarà con diletto, di chi brama ragguaglio di quante volte seguisse, ed in ispecie d'vna Caccia di sedici Lioni, con Orsi, Lupi, ed altre Fiere esposte sù la Piazza della Signoria, a fronte d'Asini, Caualli, e Tori, presente Giouan Galeazzo Visconti, ed altri gran Principi venuti in Corte di Pio II. allora in Firenze; sentiremo in oltre ordinatamente tempo per tempo, dall'antico passare al moderno, cioè, all'vltima Caccia [in cui sieno interuenuti Lioni, perche non sempre s'è vsato trargli fuori] fatta per applauso delle Nozze di Vittoria della Rouere Granduchessa viuente, con Ferdinando II. direm ben cosa quì richiesta all'essenzialità di questa materia, prima di staccarne la penna, come la Stanza, o Serraglio loro antico, fosse primieramente a canto alla Zecca

memoria che il dj dj S. Iacopo, cioè 25. Luglio 1331. nacquero in Firenze due Leoncinj dj uno Lione, e di una Lionessa che ci erano, stauano da S. Piero Scheraggio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Questo Serraglio rispondeua ancora in faccia a S. Piero Scheraggio

Stamp: in Firenze l'an: 1735

Zecca, e dipoi là dreto al Palazzo Vecchio, che risponendo essi sù la strada, che sbocca da S. Firenze, la si disse, e si dice ancora, se ben non con tanta voce, de' Lioni; quiui gli commemora il Villani, e similmente Goro di Stagio Dati, nella sua Istoria M. S. con questa erudizione mirabile in questo senso. Dreto al Palazzo della Signoria son due belli Palazzi, ne' quali stà nell'vno il Capitano, e nell'altro l'Essecutore, che son due Rettori forestieri, sopra alle ragioni Criminali; e dreto a loro è vna gran Casa con vn gran Cortile, doue stanno sempre assai Lioni, che figliano quasi ogn'Anno, e ora quando mi partij, ve ne lasciai ventiquattro, trà maschi, e femmine. Di lì adunque il Gran Duca Cosimo nel 50. gli trasferì in questo luogo, che era vn recinto d'vn'abitazione magnifica appartenente all'Vniuersità de' Mercatanti, da essi destinata fin dell'Anno 1430. su 'l modello di Lorenzo di Bicci, per la Sapienza, in ordine al lascito di Niccolò da Vzzano gran Cittadino, del quale vi resta di quel suo onoratissimo concetto, memoria nella facciata, dell'Arme sua di trè listre in piano, e trè stelle sotto al Rastrello, corrispondente a quella, che essa Prosapia à nella Cappella maggiore in Santa Lucia di là d'Arno, e nel Castello da Vzzano oggi disfatto, di cui ella ebbe già Signoria, e Dominio, all'ordine de' Cattani, non essendosi potuto quella sua disposizione proseguire, stante l'esserfi dalla Repubblica occupato il danaro, da lui lasciato abbondeuole per tal' effetto, nelle Guerre accadute per difesa della propria libertà, non senza vn replicato sospiro di tutti i Letterati consapeuoli del fatto. Voleua egli [come gliè sempre vero, cader concetti alti negl'animi generosi] v'assistessero Prouueditori i Consoli di quell'Arte, e che la quantità degli Studenti da deputarsi da loro, sotto la direzione d'Vomini sapientissimi, fossero mezzi della Città, e mezzi del Contado, con vn modo bellissimo da manteneruegli, il quale quì attesa la breuità, tralasciamo, per ridirlo con più forza nel trattato dello Studio Fiorentino; quel disgusto, che n'ebbero i Letterati intendenti, esser la Sapienza acquistata sotto la disciplina degli Studj, fortissimo sostegno degli Stati, per giugnere al sommo dell'onore, in loro molto più s'accrebbe, intesosi, luogo destinato per tanto decoro, seruisse per Serraglio di Bestie indomite per opposto gagliardo alla Virtù; se ne dolse Giouan Vittorio Soderini, per lettera scritta a Siluio Piccolomini, la quale ornatissima di parole, e di concetti alti, con estrema consolazione, vedemmo già in mano al Senator Carlo Strozzi. Auanti però fù ricetto de' Frati di S. Marco, per concessione del 1496. de' medesimi Consoli, cresciuti essi Frati di numero, mediante le Prediche del Sauonarola; chi guardasse sotto, troueresbbe vna Strada, o Andito, che faceua comune il transito di lì al Couento. Doppo di loro vi stettero per concessione di Clemente VII. le Monache di S. Giouannino, fin che doppo l'assedio fù dato

1331. 19. Nobile Prouisione della R.P.F. nella quale s'ordina di fare il Serraglio de Leoni nel luogo del Guarda mobile, e che sia comodo, e spazioso quicino alla Piazza di S. Cio: Il Suddetto ordine non si dà: uette eseguire, pche non si troua memoria che i Leoni ui fussero trasferiti per ser Chiarozzo di Balduccio da Verrazano not. de Signori, e nella facciata del suo Casamento iui contiguo oggi dej Capponi p Eredità

cioè 1550

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dato loro luogo in Via di S. Gallo, doue stanno di presente, sotto nome delle Caualleresse di S. Giouanni Ierosolimitano.

Il Serraglio de Leoni fu restaurato, e trasnato l'an: 1732. come di sopra dall'Inscrij: che ui fu posta.

Io: Custo m: D: Etruriæ publico bono, regnoq. Suo Pace firmata ne in tanta Populi felicitate, et serenissimi Spectaculorum lucunditas desiderare et Amphitheatrum ampliari Opibus Regijs omniq. cultu ornari iussit 1732. Gulielmo Finde: rigo de Ricci Senatore Regijs Consibus, et Rationibus Præfecto.

Torniamo a' Lioni, collocati, che vi furono, e tornando essi, come ognun sà, dirimpetto, e assai vicini allo Spedale di S. Matteo, lo Spedalingo di quel tempo, che era allora vn tal M. Simone Gini da Loro, a cui parendo mediante il rugito, e lo strepito continouo, che fanno quegl'Animali, vn tor la quiete, e quel tanto di riposo vtile, e necessario a gl'Ammalati; se ne dolse col GranDuca, il qual non gli dette retta, benche lo zelo suo paresse discreto, e giusto, mandandogli a dire, che gli stesse cheto, sperando, che quel rugito fosse per esser vn buon recipe a gl'oppressi dal letargo; il Campana Secretario, scriue, lo dicesse per correzione delle sue parole gonfie in domandar la grazia.

Passeremo allo Spedale di S. Matteo, che à la Loggia per la quale vi s'entra, sboccando sù la Piazza di S. Marco.

Spedale di San Matteo detto di Lemmo.

Lemmo di Balduccio di Vinci di Graziano da monte Catini così nella Scrittura dello spedale

Questo Lemmo stana in Firenze nel Popolo di S. Bartolomeo nel Corso. Lib: Ordin: nella metancia.

Leo trouo ancora nel popolo di S. michele Visdomini e nel popolo di S. Procolo.



Ondatore di questo Spedale, ch'è vn de' quattro principali di Fir. fù Lemmo figliuolo di Balduccio, e nipote d'vn Vinci da Montecatini. Quest'atto, che à in sè specialità di concetto, e ch' è per apportar fama, e stima reuerente verso d'vn'Vomo, a cui fù tanto domestica, e familiare la liberalità in souuenire le miserie altrui, c'obbliga a far quì digressione, per toccar in breue la condizione sua, la quale se alcuno la credette deriuata da vn Lignaggio nobile della Germania, ouer come alcun disse per retaggio da' Conti Albertini, appresso di noi, se ben fuor di proua, sarebbe credibile, per l'esperienza, che dimostra esser dificile generarsi negl'Vomini vili, e di bassa, desiderio d'onore, se prima non si trae la Virtù purificata dalle replicate generazioni degl' Antenati illustri, e ben vero, che quando egli non fusse stato tale, non si nega la magnanimità dell'animo in nessuno, per impulso particolare del Cielo, che non manca dell'aiuto suo, a chi a sè medesimo non resiste, essendo che negl'Vomini generosi il retto proposito supera, e vince ogni dificultà. Costui adunque calato a Firenze, da quel Castello, ascritto si sotto l'Vniuersità del Cambio, vna delle sett'Arti maggiori, alzato dalla Fortuna al possesso d'vna grossa ricchezza, tentò, e ottenne d'essere abilitato a gl'onori di quella Repubblica felice, per prouuisione del 1365. modo, che si tenne in alzare in grado solamente i benemeriti del Senato; ed anche di contrar parentado con trè Case principali di Firenze, per trè sue figliuole maritate, vna negl'Antelesi, l'altra a quei

del

del Bene, e la terza ne' Medici del ramo grosso, cioè, a Francesco d'Auerardo detto Bicci fratello di Giouanni padre di Cosimo, e Lorenzo, da' quali deriuarono i Pontefici, e' GranDuchi regnanti; questo fù lo sforzo, e l'onor che' trasse dalla prole di Caterina sua moglie, nata d'Orlanduccio da Corticella onoratissima Famiglia di Parma, rimasto che fù senza speranza di figliuoli maschi, ed essendo solito andar vagando, e l'animo in libertà, quando ad vn'estremo simile vn si riduce, gli venne in mente la pietà, e il sorrogar ne' Poueri di Cristo, il danaro acquistato, con l'erezione di questo Spedale, intendendo douersi a Dio per atto di giustizia, quelchè con talento, e pespicacità d'intelletto, vn s'è procacciato, venendosi per tale strada a superar tutti que'modi soliti eccitare, e destare gl'ingegni vmani alla lode, la quale auendo portato in lui, prima d'applicarsi a questo desiderio di lasciar'esempio di pietà Cristiana, è insieme onoratissima memoria nella Cappella della Nunziata di Firenze, che portasse splendore a'descendenti di Barone suo fratello, già che' si vedeua, come dicemmo, fuor di speranza di poter propagare la sua generazione, se la morte l'auesse preuenuto alla stipulazione del suo primo Testamento fatto in Padoua l'Anno 1375. che voltatosi d'openione, giusto il detto deambulatoria esser la volontà dell'Vomo, lasciò campo alla Famiglia de' Medici di poteruisi dipoi sodisfare; feceui ben'egli in quell'istante la Sepoltura a piè di quella Cappella, che vi si vede ancor oggi con Arme, e Lettere alla Longobarda, sopra ad vn Lastrone di marmo.

Aueuan le Monache di S. Niccolò, quiui contigue [voltatosi Lemmo alla fondazione dello Spedale] ottenuto dal Vescouo cinque stiora di terra in Cafaggio, luogo di buon'aria, largo, e non ristretto d'abitazioni contigue; onde il patto con il quale egli si strinse con esse, fù, ceduto, che gl'auessero quel ius acquisito sopr' a quel terreno emphiteotico, cioè il Conuento, e Chiesa, che quelle Monache intendeuono edificarui sopra, si sarebbe fatto a sue spese, con lasciarui luogo sufficiente, dalla parte verso tramontana per lo Spedale; così succinta è la relazione del patto, la quale traemmo da vn semplice ricordo appresso allo Spedale, che per non esser ne di que'tempi, mal composto, e peggio scritto, non gli si sarebbe dato retta, se il significato suo non batteste l'euidenza del fatto, per l'Armi sue, che si veggono ancor oggi affisse in più luoghi di quella Chiesa, e Conuento. Morì Lemmo auanti desse principio alla fabbrica, della quale ne raccomandò la cura a' Consoli del Cambio, suoi eredi, ed esecutori per rogo di Ser Manno da Vellano, ne' 24. Maggio del 1389. in cui leggemmo le clausole importanti, e'modi da tenersi circa alla direzione del gouerno.

Venne adunque da loro a darsi di mano all'Opera, la quale s'ordinò nel modo, che ella si vede star di presente, in ordine al materiale. Sot-

to a vna gran Loggia in volta, retta da Colonne alla Gotica, che risponde sù quella Piazza, tornan situate le Porte degli Spedali degl'Vomini, e delle Donne, messe in mezzo da vna, per la quale si passa in vn Cortile con Loggia attorno in volta ornata di Colonnette doriche, corrispondenti a gl'appartamenti degli Spedalinghi, e Seruenti. In fondo, cioè, alla parte di dreto, s'apre vn grande spazio ad vso di Giardino di piante, e agrumi nobili. In sù le cantonate principali della prima Loggia, esposte alla vista di chi comparisce sù la Piazza, son'affisse l'Armi del Fondatore di due Branche di Lione alla schisa, simili a quelle de'Risaliti, che variano solamente ne'colori, dall'argento, in nero, notandouisi, che per esser in pietra senza colori, acciò la predetta destinzione v'appariſca, v'è fuor dello Scudo aggiunte vn' L, e vn' E, prime lettere del nome Lemmo fondatore. Sopra all'arco di mezzo, vedesi l'Impresa dell'Vniuersità del Cambio, padrona dello Spedale, che à in sè vn notabil significato, imprimente stima in chi per auuentura non sapesse [ora, che l'Arti son per terra] quanta glie se ne fosse aspettata già ne'tempi antichi; perchè il campo su'l quale posa quell'Impresa, è seminato di Gigli con rastrello, per segno dell'aderenza, stretta auutasi dall'Arti, ed in ispecie dalle sette maggiori, che vna fù questa del Cambio, alla Stirpe Regia del Rè Carlo Protettrice de'Guelfi.

L'Autore confonde l'Impresa di Francia con quella dell'Arte del Cambio che sono le monete [quelle] si vede ne' luoghi da lui accennati.

In testa dello Spedale degl'Vomini, all'Altare è vna Tauola con cinque Santi dipinti in sù l'asse alla Greca, fra'quali è S. Niccolò Vescouo di Bari, a cui il fondatore dedicò lo Spedale, e non a S. Matteo, che si disse doppo, per esser l'Auuocato del Cambio, dal quale gli fù dedicata la Chiesa, come si dirà di sotto. Lì inserito nella pariete, alto da terra, è il Corpo del Fondatore in Cassa di marmo, posata sopra ad vn imbasamento nobile, di pilastretti scannellati corintj, a'quali gira sopra vn'Archo, a porzion di circolo intagliato a festone, con buon'arte; v'è scolpito il suo Ritratto in profilo, e lettere del Poliziano, che dicon così

Questo Deposito fu l'anno 1725 trasferito in Chiesa, in occasione d'esser stato alzato, e rimodernato il fabbricato dello Spedale degl'Vomini, destinato da quì innanzi per ricevere le sole Donne, e per murare le Porte di fuori, e fattisi finestroni in vece d'esse, e tutto ciò sotto la direzione di M. Gio: Andrea di Filippo Pini da Cutigliano nelle montagne di Pistoia Rettore di detto Spedale, passato in detto anno a leggere quello di S. Maria nuova.

QVI SPECTAS INGENS ÆDIFICIVM HOSPES
AVTOREM ILLIVS ME LEMMVM BALDVCCIVM
IN SALVTATIONE PRÆTERIPLVR. VIVENS CONGESSI
SED EORVM HOC SOLVM DEO QVOD DICAVI
DEFVNCTVS TENEO. Vale.
VALE ET QVOD RECTE NOS FECISSE PVTAS IMITARE.

Epitassio, che non gonfio, ma vmile, e modesto, richiama in noi il disprezzo della vanità, e a riconoscer dureuoli, eccitanti, e di merito l'operazioni virtuose; tale è il senso in nostra lingua; o Pellegrino, che passi, e vedi questo grand'Edifizio, non passar che non saluti, e preghi per me Lemmo Balducci, feci molte cose viuendo, solamente questo dedicato a Dio ritengo, il quale se giudichi ben fatto immitalo.

La memoria di tal trasportazione si legge incisa nel mezzo. Deposito, come appo.

Pijssimi Viri Cineres
Hoc ipso monimento tacuerunt
Vtque Templum adeuntes
Hic positi fuere

Qui diu in Xenotrophium loco In
Vt religiosius condelentur
Tanti Parentis memores fierent
Anno MDCCXXXV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

In cosa dir volle l'erudito Poliziano, che fortemente stringendoci con la Virtù all'acquisto della Celeste Patria, ne percquotono il senso le parole di S. Paolo *Caritas fraternitatis maneat in vobis, & Hospitalitatem nolite obliuisci*. Sembrerà verissimo a chi ben riduce la potenza della considerazione all'atto, sù l'euidenza dimostrante, ridursi alla fine, in breue spazio, o in vn pugno di Cenere ben trita, l'Ossa di coloro massime, che cercaron l'acquisto dell'Oro, sotto le stentate Carte della Mercatura, a'seguaci della quale resti impresso, preghiamo il Signore, vn respice finem. Ottantatrè Anni doppo la morte di questo pietoso Cittadino, fù messo quiui il Corpo suo traslatato ne'19. Gennaio del 1472. dalla Chiesa delle Monache di S. Niccolò, accompagnato da sedici Gentiluomini con drappelloni, da tutto il Clero, e Frati di più Religioni, dall'Arte del Cambio, con il Vescouo di Cetharea Suffraganeo dell'Arciuescouo di Firenze, il qual cantò la Messa interposta dall'Orazione del P. Antonio Schiatteſi Domenicano, spiegata in lode di esso Fondatore; questo dimostra quanto sien variati gl'vsi di que' tempi, a'nostri, oggi non si permettendo dalla Chiesa, traslazione, ne disumar Corpi con solennità, se non que'de' Santi, e Beati; ossequio, del qual furon tenacissimi gl'Antichi, per vn certo sfogo reuerente, verso di chi così benemerito del Pubblico, dauasegli titolo di Venerabil' Vomo.

Simone di Bartolomeo di Lorenzo di S. Santi Bruni era l'anno 1472 uno de Consoli dell'Arte del Cambio, che si trouò presente alla detta Traslazione.

Il Vasari v'annouera vn S. Antonio Abbate, ed vn S. Cosimo, e vn S. Damiano, per delle prime pitture di Paolo Vccello; e similmente alcune figure di Lorenzo di Credi, ed anche cinque Storie a fresco assai ben grandi, della Passione di Cristo. Gran cosa, che della Carità ordinataui dal Fondatore, la descendenza del fratello suo, s'auesse alla fine a ridurre a termine d'auerne di bisogno, essendoui morto, circa all'Anno 1560. Barone di Giouanni Balducci, non l'vltimo però di quella nobil Famiglia, della quale alcuni ne viuon' oggi in Monopoli Città del Regno di Napoli, riconoscemmo dall' Albero suo stato fatto da vn Antiquario de'nostri tempi, ed anche esso Barone per nipote di Piero Balducci, allora Caualier di Rodi, oggi direbbesi di Malta.

di Baldassare di Giouanni

Chi si riduce a morire in questo luogo, acquista vn' Idulgenza concedutaui in articulo mortis, da Eugenio IV. che s'estende anche a benefizio degli Spedalinghi, e Seruenti, con plenaria facultà d'assoluergli, aggiunse Giulio II. da'casi riseruati alla Santa Sede.

Le Pitture a fresco nelle lunette del Cortile, son di man del Poccetti, fatteui a fin d'eccitar desiderio di gratitudine, douutosi a'Benefattori de'Luoghi pij; vedendouisi giù per ordine de'tempi, ritratti al naturale tutti quelli, che lasciarono allo Spedale, vestiti, le Donne con abiti lugubri, grani, e da Matrona, e gl'Vomini a quel tempo di Repubblica, con Lucchi, o Toghe rosse alla ciuile; e ne' peducci delle volte in nicchie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nicchie, l'Effigie degli Spedalinghi, gl'vni, e gl'altri con Iscrizioni de' nomi, e cognomi loro, fra'quali è Francesco Capponi Proposto Fiorentino, fratello di Ferrante Senatore, Caualiere, e Auditore di S. A S. e similmente l' Abbate Francesco Ermini, l' vno, e l'altro morto a' nostri tempi, da'quali auemmo largo campo di poterci sodisfare, sopra le molte Scritture originali, che sono in quel luogo, per dir con fondamento quel tanto, che se n'è accennato; Nel Frontespizio della Porta principale di questo Cortile, si vede di marmo ritratto al naturale il Fondatore con abito alla Ciuile, posato sopra all' architraue.

Di lì dalla parte di mezzo giorno, si passa nello Spedale delle Donne, sù l'istess'ordine di quel degl'Vomini, gouernato da Monache seruenti in buon numero, e congiunta ad esso segue la Chiesa in testa della Loggia, la quale fù edificata da'Consoli del Cambio, ad onor di S. Matteo lor Protettore, che per esser quello il quanto d'Edifizio pubblico, che mai sia stato fatto in Firenze, ad onor di lui, s'ottenne in Senato ne'28. d'Aprile del 1447. vn'Offerta solenne da farsi dalle Capitudini dell'Arti, per la Festa di S. Matteo, la quale vi s'accrebbe da'Cambiatori, per larga contribuzione a parte, felicitati nel trafico dalla protezione sua; vn di questi, che per nome si disse Vrbano d'Iacopo Bartolini [di quelli, che portan per Arme, a distinzione d'altri, vn Lione rampante con vna rama in branca] talmente affezionato a quell'esercizio nobile, e per conseguenza deuoto del Santo, che vn de' suoi legati da eseguirsi in perpetuo, per rogo di Ser Iacopo di Ser Stefano, il dì doppo la Festa di S. Matteo, nella quale, obbligo è anche degli Spedalinghi protempore, il far dare a'Poueri, alla Porta di quello Spedale, quattro staia di Pane cotto, caricata l' inosseruanza dalla ricaducità a prò degl'Innocenti, d'vn Poder grosso, lasciato per fondo di questo legato, da Anselmo di Giouanni da S. Miniato al Tedesco, distesso per carta di Ser Anton Vespucci, dell'Anno 1483. Vi son trè Cappelle, nella maggiore lodasi il Ciborio per cosa rara, per la proporzione, e ottima simetria, con la quale egli s'adatta alla grandezza della Tribuna, che vi s'alza sopra con Archi a porzion di circolo a' pilastri scannellati compositi, disegno del Poccetti, del quale son'anche alcune Storiette a olio, inserite in quel Ciborio, e similmente le figure, le grottesche, e' fogliami a fresco di essa Tribuna, e della volta di sotto al Coro delle Monache. Alle Cappelle laterali, ornate di pilastri compositi, vn'Assunta, che vi si vede è dell'Empoli, ed il martirio di S. .... del Caccini. La Consacrò Pier Camoiani Aretino Vescouo di Fiesole ne'6. Dicembre del 1560, e da vn Libro in cartapecora coperto d'asse quiui esistente, vedemmo essere state incluse nella Lapida dell'Altar maggiore, per requisito richiestosi in quell'atto Sacro, Reliquie de'Santi Matteo, Niccolò, e Simone, che son parte di quelle, che si con-

L'anno 1576 — Vn Figlio del detto Gio: Batta da Setuj fù preso, e punito per causa delli Amori con una delle due Principelle de Medici. Verzoni Ric: m: S: il dj 21. Aprile.

conseruano in S. Maria del Fiore nella Cappella della Croce, estratte da Gio. Batista de' Setui, chiamato in quel ricordo, il Venerabile Vomo. V' è sepolto Anibale Bentiuogli da Bologna Arciuescouo di Tebe, che fù Nunzio al Granduca Ferdinando II. e carissimo a Francesco Capponi Spedalingo, dal quale, morto nel 1663. gli fù assegnato quiui luogo di sepoltura con Epitaffio dipinto su 'l muro, assai elegantemente distesо a prò di quella Casa Bentiuoglio, per vn tasto grato che ne tocca, dell' essere ella stata già Signora di Bologna.

Quest' Epitaffio rifatto di nuouo si vede inciso nel marmo

E questo Spedale sotto la iurisdizione laicale, libera dell' Arte del Cambio, vna delle sette maggiori istituite nell' antico al sostegno della Repubblica, alla quale tornando sotto l' immediata protezione, ed oggi del Principato, non ostano in questo le parole del Fondatore, nè il ius di ragion Canonica, alla quale egli il sottoposе, nè anche che se ne facesse da' Consoli solennità di Contratto nel 1389. auanti a Bartolommeo Vescouo di Firenze, mediante l' aspettarsi a' Principi per natura le cose appartenenti in generale a' Sudditi laici; onde da questa forza tirata la Repubblica, Eugenio IV. nell' assoluerlo l' Anno 1443. dall' aggrauio comune, a cui son' obbligati e sottoposti tutti i luoghi Ecclesiastici pagare alla Santa Sede, ebbe a dire si facesse special menzione di derogare a questo priuilegio concesso allo Spedale e Consoli del Cambio, ed il motiuo fù, che se bene quel Pontefice contracambiò sempre volentieri l' affetto mostratogli da' Fiorentini, in questo però, trattandosi di cosa gelosa in detrimento di Cassa Papale, parue tenace; onde tentato ch' ebbe M. Paolo Santafede Commissario Apostolico d' aggrauarlo, se ne fece vn reclamo grandissimo con autorità in M. Luca degli Albizzi Oratore a Roma, acciò lo difendesse con dire, lo scandol sarebbe stato grandissimo e l' esempio pessimo, mentre le rendite lasciate da' Secolari a quel pio e religioso fine, si fossero conuertite a prò di cosa tanto lontana dall' intenzione loro; affare importante fù questo, che per torne ogni pretensione, si procurò lo confermasse Giulio II. per Bolla del 1503. che toccasse in specie questo punto d' immunità, aggrauato sulle parole de' priuilegij quiui già conceduti da' suoi antecessori Pontefici: in ordine a che l'elezione dello Spedalingo s' aspettasse a' predetti Consoli di persona non ammogliata, che portasse Toga o Mantello bigio talare, che l'additasse, disse il Fondatore, per lo Spedalingo di S. Matteo, con autorità che s' estendesse solamente nella direzione attuale del gouerno, e l' amministrazione a' Consoli, i quali a tal' effetto vi douessero interuenire alla visita quattro volte l' Anno, cioè, ad ogni mutazione di Seggio di tre mesi in tre mesi, a fin che tolta l'independenza, si venisse a tagliar la strada a' disordini in Spedalinghi inauuertenti, o vero che auessero posposta la retta co-

scienza

scienza allo 'nteresso, che derogasse all'intenzione principale di esso Fondatore, in bramarlo benifizio esente principalmente dall' ingordigia de' Ministri, venne si nel 1544. per Decreto di quel Magistrato ad vna dichiarazione seuera, la quale leggemmo nel precitato Libro coperto d'asse, trascorsosi in questo in qualche disordine, per la troppa autorità presasi dagli Spedalinghi, oltre a quella che in specie s' appartien loro ne' padronati delle due Cappelle di S. Saluestro in S. Piero Scheraggio, e della Misericordia in S. Pier maggiore, della Chiesa di S. Maria e S. Iacopo d' Acone, sottoposta ui nel 1530. da Lapo e Zanobi Talani Filipetri; e dell' Oratorio di Colognole, eretto ne' tempi di Paol III. Farnese da D. Costanza moglie di Francesco da Casauecchia. Inserita nella fabbrica di esso Spedale dreto a gli appartamenti che rispondono sù l' Orto, è la

nel Proemio de Capitoli ancor ueglianti l'anno 1737 di q.ta Compagnia si legge come il dì 6 Genn.o 1410 alcune Persone Pie comin: ciolno a discorrere di fondare, et in tal anno cominia il Registro de fratelli d'essa che si legge mi.to in Cartap.

CO mpagnia di S. Girolamo, vna delle quattro Buche; così chiamansi in Firenze i luoghi sacri di ragunata Secolaresca, doue s'usa pernottare. Il principio di questa, fù su'l Monte di Fiesole luogo detto Belcaro, ne' 25. di Marzo solennità della Nunziata del 1410. a esortazione, come alcun credette, del B.rio Carlo nato d'Antonio dell'Illustrissima famiglia de' Conti Guidi, specialmente di quel ramo, che tenne Signoria di Montegranelli nel Casentino, il quale auea poc' auanti fondato in quel luogo l' Ordine suo di S. Girolamo, preso dalla Compagnia per contitolare, aggiunto al nome che ella porta di S. Maria della Pietà. Scesa di lassù a Firenze, acciò si prestasse comodità maggiore a' Cittadini soliti interuenirui, prese luogo quiui in S. Matteo, concedutole dall' Arte del Cambio per fiorini 800. mostra Ser Anton Vespucci, che se ne rogò ne' 6. Luglio 1471. L'Istituto suo, che venne approuato da Amerigo Corsini primo Arciuescouo di Firenze, è vna degna memoria dell' vso antico auutosi da' Cristiani, di star per le Chiese veglianti le notti precedenti alle Solennità e Feste chiamate le Vigilie, e da Tertuliano nocturnæ conuocationes; costume, che lodeuolmente proseguitosi lungo tempo, vogliono, che da S. Ambrogio si dismettesse caduto in abuso, o vero, secondo il Casalio da Bonifazio I. che visse dopo di lui nel 419. Che si rinuigorisse in Firenze per questo mezzo, dopo tanto tempo scorso, grande fu la consolazione degli Vomini sauj, che ne sapeuono l' origine veramente, e con quanta religiosità e spirito si fosse osseruato da tanti Santi Padri. Quini e ne predetti tre luoghi di notte, autosi in gran venerazione questo modo d' orare nel e notti auanti alle Domeniche, per richiamare con esercizj rari di pietà, a' sensi la contrizione delle colpe commesse ne' giorni della Settimana, lo 'ntrapresero, ascriuendouisi vn S. Bernardino da Siena, il precitato B. Carlo,

Li Capitoli della med.ma Compag.a riordinati l'anno 1500. da M. Bernardino degl' Oddoni da Priuerno Vicario Cap.le di m. Rinaldo degl'Orsini di Roma Arciuesc. di Firenze. L'anno 1604. furono di nuouo riordinati da m. Cosimo dall'Antella Fiorentino Vicario Cap.le di m. Alessandro de' medici Cardle. Vescouo di Preneste, Arciuesc. di Firenze, e gli hanno li Capit. sudetti

F.M.P.

e moltiſſimi Vomini di bontà, e ſenno, intendenti queſto mezzo efficace, per arriuare alla Santità eroica, e ſicuri al forte ſoſtegno della Virtù direttrice de'buoni coſtumi, i quali ſe per mantenerſi in noi, anno biſogno delle Leggi, e le Leggi per oſſeruarſi, de'buoni coſtumi, riconoſcemmo dal Ruolo, o Tauola, doue ſono ſcritti i nomi de'Fratelli antichi, eſſerui ſtati buona parte di quegl'Vomini di Repubblica, alzati dall'Vniuerſale, per acclamo d'auer bene, e con giudizio gouernata la cima delle coſe di quello Stato felice; oltre a' due Pontefici Paolo II. Barbo Veneziano, e Leone XI. due Cardinali, Anton Carraro pur da Venezia, e Niccola Acciaiuoli oggi viuente, e molti Veſcoui di nome. Degne di reflеſſione in ordine alla ſtima di queſt'Iſtituto, ſono in oltre le ſeguenti due relazioni, eſtratte al noſtro ſolito da ſcritture d'indubitata fede; la prima dice, come eſſendo preualuto in Conſiglio, l'openione del douerſi tor via l'abbuſo ſcorſo con troppo diſordine del diſcorrere, che ſi faceua nelle Compagnie, le coſe appartenenti allo Stato, in vece di lodare Iddio, e mortificar la Carne, al quale effetto ſono iſtituite, e fondate, decretatoſi nel 1419. che tutte ſi ſerraſſero, a queſta ſola per grazia ſpeciale a parte, notò Ser Piero Doffi, allora aſſiſtente alle deliberazioni di quel Senato, ſi conceſſe il proſeguire, quaſi che s'intendeſſe il compendio, e la perfezione di tutte l'altre, foſſe lì, atta a inſerire, e la Virtù, e quel Celeſte lume neceſsario nelle Perſone di gouerno; tale la ſtimarono i Legislatori de' Capitoli di S. Antonio in Pinti, pur Compagnia, e Buca di notte, che vollero fondarla, diſſero in eſſi Capitoli, ad immitazione, e ſpirito di quella di S. Girolamo, chiamata dal Poccianti, la Confraternità de'Contemplanti. Della ſeconda relazione mirabili ſon le ſeguenti parole alte, e pregnanti, di Veſpaſiano Arrighi Scrittor della Vita del Cardinal Giuliano Ceſarini titolo di S. Angelo, il primo perſonaggio inſigne, che interueniſſe nel Concilio Fiorentino, le quali per quant'Oro è al Mondo, non l'aueremmo laſciate portarle quì per extenſum, benchè ci pareſſe alquanto derogare alla breuità promeſſa in queſt'Opera, per non tacere vna memoria molto illuſtrante la veneratione di queſto luogo, la quale crediamo eſser per apportare conſolazione eſtrema, a'Fratelli preſenti, ed a quelli, che verranno aſcritti ne' futuri tempi, ſotto quella diſciplina, diſſe adunque così Veſpaſiano, che viſſe in que'tempi, riferitane la propria locuzione dall'Abate Vghelli nel Tomo 3. della ſua Italia Sacra.

Veſpaſiano da Biſticci

„ Era, ed è ancor' oggi vna Compagnia nello Spedale di Lemmo, in-
„ titolata in S. Girolamo, che ſi raguna ogni Sabato ſera, vi ſi dice cert°
„ Vfizio, dipoi vi ſi fà la diſciplina, che era vna deuota coſa, e maſſi-
„ me a quel tempo, che v'erano molt'Vomini di condizione, e di mara-
„ uigliosi coſtumi: inteſa il Cardinale la fama loro, in più de' Sabati,
v' anda-

Questa Compia fù intitolata di V. Maria della Pietà, a piè di ſi uedono nel libro de Iuoi Capitoli, et alcune altre lettere.
S. M. P.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

» v'andaua accompagnato con due, o trè di Casa, dipoi come egli era
» entrato drento, licenziaua quelli, che l'aueuano accompagnato, e tor-
» nauan per lui all' ora aueua ordinato; entraua nell'Oratorio, e fatta
» la sua deuozione, si poneua a desco del Gouernatore, e voleua gli stes-
» se a lato, staua a tutto l'Vfizio, e faceua la disciplina come gl'altri; era
» in quel tempo, quando veniuano all'atto della disciplina, tanti pian-
» ti, e singozzi, e tanta mirabil deuozione, che non è cuore si duro, che
» non fosse mosso, e massime quando parlaua Bartolomeo di Ser Bene-
» detto [*è della Famiglia de'Fortini*] che per esser buonissim'Vomo, e de-
» uotissimo, ed auer' vna lingua onnipotente, non è Vomo per duro,
» che fosse, che egli non auesse fatto muouere. Aueua il Cardinale gran-
» dissima deuozione in questa Compagnia, come è detto, essendo io di
» non molta età, vn dì andando alla sua Signoria mi domandò, se io
» era in Compagnia niuna di quelle de' Fanciulli, risposi di nò, vedete
» Carità inaudita di Signore, che mi disse, io voglio che tu entri in quel-
» la di Ser Antonio di Mariano, andrai da mia parte, e così fè; fin quì
Vespasiano. Preghiamo i Fratelli, che per i tempi saranno di questo S. Luogo, a far leggere il precitato ricordo, almeno vna volta l'Anno, dal Gouernatore, in corpo di Compagnia, a consolazione di lor medesimi, con applicar doppo, vna di quelle trè Auemarie, solite dirsi in fine della tornata, per noi, che gliene procurammo, scriuendolo, ouer per l'affetto gratuito, dimostratoui come vn de'Fratelli indegnamente venutoui ascritto, già son molt'Anni, per mezzo d' vn nostro carissimo Gentiluomo, il quale, dolor ci fù, che' non morisse in queste parti, acciò almeno, grati del benefizio, gl'auessimo potuto assistere in quell' estremo. I primi dodici Buonuomini di S. Martino, eletti da S. Antonino, alla cura de'Vergognosi, v'accresce splendore, il saperli fossero Vomini principali, e di spirito tratto da quella feruente disciplina; e similmente come la direzione a' Fanciulli della Purificazione, alias di S. Marco, vi s'aspettasse *ad quem protectio, & cura dictæ Societatis Puerorum spectat*. Parole d' vn Manuscritto antico, appresso al P. M. Beccuti di S. Marco.

Chi entrasse in questo luogo, e non vsasse silenzio, in tacer fuor di lì la forma del gouerno, o la qualità specifica degl'Vomini, che v' interuengono, si sottopone a pena d'esserne raso, la quale, quando l'osseruanza de'riti, sostenuasi con più rigore, auerebbe portato vn biasimo notabile, e similmente se alcuno tentasse ascriueruisi, che fosse già stato riceuuto in vna delle prederte quattro Buche, dalle quali si tiene in questo reciproca, e rigorosa osseruanza.

Come Confraternita aggregata all'Ordine di S. Girolamo, fù fatta partecipe di tutte le sue Indulgenze, acquistandone i Fratelli parte, in salire vna Scala, che dal ricetto porta sù al Dormentorio, alla visi-

ta

tà d'vn Crocifisso deuoto, nella Cappella, che gl' è in testa, e di beni temporali a prò di essi caduti in miseria, notabile è il sollieuo, che si conferisce loro.

Questo Crocifisso fù lauorato da Benedetto da Maiano, che era de fratelli di detta Compia, come si legge tra le Ricordanze della med:

Vi si vede nel ricetto, il titol della Compagnia, espresso dal Vignali in vna Pietà a olio; alcune Storie a fresco di terra verde, d'vn' allieuo di Paolo Vccello, e la Vergine Maria, con vn S. Girolamo, di man dell'Empoli all'Altare, su' l quale similmente posa di pittura vna Testa d'vn Saluatore, creduto d'Alberto Duro. Di Reliquie v'è la Testa del B. Carlo, quelli, che fù, come dicemmo, Fondator dell'Ordine di S. Girolamo, la quale essendo stata portata da Venezia, oue morì nel 1417. a Fiesole nel Conuento suo, fù trasferita in questo luogo, per mezzo di me Scrittore, che fui inuiato dalla Compagnia, spenta che fù da Clemente IX. quella Religione; per autentica vi si recò anche vn'Iscrizione in marmo, antica, della quale queste son le parole

La Testa con uno stinco di detto B. riposti in un Busto di Legno dorato, furono per ordine di Roma consegnati alla Compagnia di S. Girolamo da m. Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole p. Contratto pub. di detto in Cattapec. e rog. li 2 Febraio 1689 e riposto dentro il detto Busto —

1736. 17 Aprile da m. Domi de Batroi Cani priore et Vicario Cante di m. Giuseppe Martelli fiorentin Arciuescouo di detta fu loro riconosciute le sud: Reliquie, con auerui ritrouato anco dentro il Busto, il sud: Contratto: e fu' con suo Decreto di detto giorno dato facoltà d'esporle all'adorazione —

1736. 12 maggio Le sud: Reliquie dentro il solo antico Busto furono esposte la p.ma uolta dal Cellebrante della detta Compagnia alla pubblica Culto e fù determinato da fratelli della med: d'esporle ogn'anno nella prima tornata di Settembre non impedita —

Cui scritture ricauò quanto sopra da Ricordi della Compia e sono descritto de fratelli d'essa —

Nota che il pred.to m.e Bardi possiede la Chiesa, e Conuto, che fù de frati di S. Girolamo di Fiesole, fondato dal sud.to B. P. compita fatta da suoi Antenati, doue detta Religione fù doppleta, dall'anno 1668 da Clemente 9. Pontefice —

HAC VRNA E COMITIBVS MONTIS GRANELLI CAROLI NOSTRÆ RELIGIONIS AVCTORIS QVI CRVCEM CHRISTI FERVENTI CARITATE TVLIT. COLENDVM CAPVT IACET. OBIIT AVTEM VENETIIS ANNO M. CCCCXVII. V. SEPTEMBRIS.

Benchè il Razzi, scriuendone la Vita l'annoueri fra'Beati, e Santi Toscani, e che da altri similmente gli sia stato dato titol di Beato, nulladimeno non ardì la Compagnia, verso di quella, benchè insigne Reliquia, darle culto, ne venerazione pubblica con lumi, se prima non ne fosse preceduto [secondo la dichiarazione d' Vrbano VIII.] real consenso dalla Chiesa, che per simil modo strettamente proibisce anche darsi culto, o ver dipignere con splendori, o raggi alla fronte, nessuno, che dal Popolo venisse acclamato per Venerabile. Dalla parte di mezzo dì, torna contiguo allo Spedale il

Monasterio delle Monache di S. Niccolò in Via del Cocomero.

Opra alle predette cinque stiora di terra, si fondò il presente Monasterio, accresciuto, e condotto a quell'altezza di fabbrica, nel modo, che oggi si vede stare, da Lemmo Balducci, di cui nel frontespizio della Chiesa, e in altri luoghi del Monasterio è affissa l'Arme sua, delle due Branche in croce alla schisa, nominate di sopra; non perche egli ne fosse Istitutore, ne per auerui promossa la Regola, per appartenersene titolo, e lode, a chi diremo appresso: ma ben si del patto solenne, fermato con quelle Monache cedenti in lui, come s'accennò di sopra, le ra-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

le ragioni di quel terreno emphiteotico. Realmente parlandosi del-
l'origine, e di quel che all'istituzione di questo Monasterio s'appartie-
ne, Fondatore ne fù il Caualiere Niccolò Gianfigliazzi, descendente,
come alcun credette, da' Conti Gangalandi nobilissimi ratione San-
guinis, come vna delle cinque Famiglie priuilegiate dal Marchese Vgo;
Il fatto passò così, datasi in lui necessità di trasferirsi in Auignone,
per appropriarsi vn ricco valsente acquistato dal Padre suo, ch'ebbe
nome Castello, per diminutiuo portato dall'vso d'abbreuiare i nomi,
Tello, stato seguace in quelle parti della Corte Romana, ne' tempi di
Clemente V. volle, come ad ogn'Vomo prudente, e sauio richiedesi,
prima d'inuiarsi a quella volta, accomodare gl'interessi suoi a fauore d'
vn suo figliuolo infante chiamato Giouanni, nato di D. Ghita di M. Ala-
manno degl'Adimari, parimente nobilissima Donna, appose per prima
condizione nel Testamento riferito ne' rogiti di Ser Filippo Gualterot
ti da Tignano, che morendo esso suo figliuolo, come auuenne, in pu-
pillare età, sostituiua Giesù Cristo, cioè, l'erezione d'vn Monasterio
di Donne osseruanti la Regola de' Frati Minori: in essecuzione di ciò,
apparisce per Carta del 1331. pur di esso Ser Filippo, essersi compro-
messo fra gl'Essecutori, e la Famiglia de' Gianfigliazzi, per alcune di-
ferenze nate in assegnare i proprj beni lasciati dal Testatore, all'ere-
zione del Monasterio, battendo la dificultà fra le parti, in non esser
paruto conueneuole, ridurre a quell'vso Monastico, le Case antiche
della predetta Famiglia Gianfigliazzi, opprimendosi in quell'istante,
se ciò si veniua a concedere, vna memoria degna scorsa per tanti se-
coli in vn replicato, e continouo possesso, che si riconosceua indotto,
e costituito quiui con Palazzo, e Torre da quel Giouanni figliuolo d'
Azzo, il primo antenato, da cui s'inducessero essi sotto quel Casato,
oltre di che non si giudicaua ben fatto, mettere a muro, confinanti, e
contigui Vomini, e Donne, cioè, i Monaci di quella Badia, in vna
certa tacita occasione prossima, atta a indursi a pericolo nello scorrer
de' tempi; al che concorsa la volontà del Vescouo, e assegnato luogo
quì all'effetto predetto, costa essersene finalmente per le mani di Fran-
cesco da Cingolo Vescouo di Firenze, buttato il primo fondamento
della Chiesa, ne' 25. Febbraio del 1340. accompagnata la funzione,
dalla solita Indulgenza de' quaranta giorni, la quale portando ne' visi-
tanti perpetuo perdono, vi s'accrebbe anche dipoi, in quell'istesso dì
cadente nella prima Domenica di Quaresima, per Bolla di Sisto IV.
del 1481. funzione solenne, della quale se ne vede vn' Iscrizione affissa
alle parieti, da vna parte dell'Altar maggiore, e dall'altra quella, in
cui cõmemorasi la Sacra, replicata anche per le proprie lettere lasciate
quiui da quel Vescouo, che similmente ve la fece, quali leggemmo ori-
ginali in quel Conuento, accoppiate con vn Caso parutoci degno di
reflessio-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

reflessione, e da notarsi non solo per tornare a proposito alla materia, che si tratta, ma per portarsi alla cognizione d'vna tenacissima ragion di Stato, che etiam pospone talvolta ogn'affetto intrinsico, ed estrinsico, nutrito in noi verso le cose della Religione importanti; e la forza sua, consiste in sapere, come in Firenze doueuansi per Decreto fermato nell'antico, singularmente onorare con l'interuento della Signoria, e seguito di tutto il Senato, i principj degl'Edifizj pubblici Sacri, i riguardanti etiam la magnificenza del Comune, nell'atto del buttarsene la pietra, acciò si venisse ad inalzare il motiuo de' Canoni antichi promouenti in simil caso, la solennità delle funzioni: questo costume onoratissimo, fù praticato souente da quella Repubblica, solamente quì s'astenne la Signoria venire, ne niuno di quei, allora sedenti al gouerno, stante, dicesi nel ricordo, D. Giuda de' Bardi, che cauata con due altre Monache, dal Monasterio di S. Ambrogio, per dare, ordinataui prima Badessa, principio alla Regola di S. Benedetto, era Zia d'vno de' principali complici, congiurati contro alla Repubblica, che fù de' Bardi, seguitato in questo occulto misfatto, dalla Famiglia Frescobaldi. Ma per variazione de' tempi soliti portar diferenti costumi, si dette questo seguente Caso prospero per il Monasterio: agitauasi nella Corte Episcopale di Firenze, non sò che causa attenente al medesimo Conuento, e dubitandosi dalle Monache dell'intera lealtà del Giudice, in proteger con vantaggio notabile, le pretensioni della parte, ricorse alla Signoria, & ad vno in ispecie, che appunto ne sedeua, chiamato Bastian Monti parente stretto d'vna di loro, che messa a filo la volontà de' Collegati in difenderle a segno così gagliardo, e potente, che la lite non solo terminò in fauor loro, ma fu cosa importante, che vi s'ottenesse da Papa Giouanni XXIII. che segregato il Monasterio, dalla ragion di quel Foro, immediatamente restasse sottoposto alla Sede Apostolica, immune, ed esente da ogn'altra Ecclesiastica Iurisdizione; Priuilegio, che confermato da molti Sommi Pontefici, ed in ispecie da Paol III. Farnese, per Bolla del 1549. vi perseuerò, e resse con vigore, fin che il Concilio di Trento non ritornò a rimettere i Claustrali sotto l'antico dominio de' Vescoui, delegati in questo della Romana Sede.

Can. 1913

di Bartolo

Bastiano di niccolò di monte Albergatore entrò de dic. di nobre 1412. in cui fauori il fatto accennato Quart. d. mi nouella

Otto fù il numero delle Monache fondatrici, trè delle quali, come s'accennò, furon cauate dal Monasterio di S. Ambrogio, per l'istruzione, che vi si douèua dare alle incipienti la Regola, non de' Frati Minori, che non sappiamo come si recedesse dall'intenzione del Fondatore, con anteporui in vece, quella di S. Benedetto; il qual numero vi s'accrebbe per Bolla di Benedetto XII. data in Auignone nel 1336. fino in dodici, commettendone la cura al Vescouo di Pistoia, per il cui mezzo stabilitosi il Monasterio in grado, Sisto IV. nel 1481. lo fè

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

partecipe di tutti i Priuilegj, e grazie ampliamente concedute à quell'Ordine Monastico, in cui specificasi vn'Indulgenza in forma di Giubileo, da conseguirsi da esse Monache, vna volta in vita, ed vna in articulo mortis. Leone XI. auanti, che' fosse fatto Pontefice, v'era stato Gouernatore affezionatissimo, lasciandoui per memoria sua, vna Nunziata, esprimente vna certa particolar deuozione, ed insieme rammemora a quelle RR. Madri, quelche egli soleua spesso ricordar loro l'osseruanza della Regola, mantenutasi illibata fino a que'suoi tempi, senza punto correr pericolo di contaminarsi, ne di venire agitata da pubbliche correzioni, o riforme, che fù quel motiuo d'affezione singulare in S. Antonino, che l'indusse a visitarle così spesso, come a sè carissime Sorelle nel Signore, trè di loro, ch'erano state da lui consacrate, notammo in vn Libro vecchio di ricordi, vi morissero con fama d'vna straordinaria bontà.

La Chiesa, ch'era stata decorata fin ne'tempi di Clemente VI. d'vn' Indulgenza perpetua a chi la visitasse ne'giorni, e Feste principali, come per Bolla data in Auignone nel 1343. apparisce sottoscritta da più Vescoui principali, fra'quali notammo il nostro di Firenze, Agnolo degl'Acciainoli, e quel di Fiesole, Fuligno Carboni: ed anche dipoi, per altro Diploma dato in Firenze nel 1508. ve l'accrebbe ne giorni di San Niccolò, e Natiuità del Signore, il Cardinal Francesco titolo di S. Cecilia Legato de latere. Vi ritornò la funzion della Sacra Antonio degl'Altoniti Arciuescouo di Firenze, nella seconda Domenica di Luglio del 1568. esendosene smarrita forse la memoria dell'antica benedizione fatta dal predetto Francesco Cingolo. Nella Cappella maggiore è vna Tauola dipinta sù l'asse alla greca, e similmente le due a gl'Altari laterali, a piè del presbiterio son tendenti a quella maniera, co'l fondo d'Oro; circa al titolo, e fondazione di quella dalla parte del Conuento, s'aspetta fin dell'Anno 1477. ad Amideo degl'Amidei Prior di S. Romolo di Firenze, che porta nel Rettore protempore vn'obbligo notabile, scritto ne'rogiti di Ser Giouanni di Guiduccio, in ordine al Breue di conferma di Sisto IV. e questo è di douer egli assistere, accompagnare, e celebrar Messa a'condannati a Morte, e portar per lor conforto vn panellino confetto di trè oncie, il qual'obbligo con puntualità s'osserua ancor'oggi, cercandosi da quelle Monache, alle quali se n'aspetta il Padronato, insieme con lo Spedalingho di S. Maria Nuoua, e Gouernatore della Compagnia de'Neri, di conferirla ad vn Sacerdote degno, atto, e idoneo ad vn Ministerio importante la salute di que'Miseri delinquenti, in confortargli in quell'estremo. Quella al dirimpetto è sotto il titolo di S. Margherita, per esserui di essa parte d'vn Braccio; Sisto IV. lo fece Altar priuilegiato, eretto che' fù da Giouanmaria Benintendi, da conferirsi parimente da quelle Mo-

Francesco Borgia Prete Cardinale di S. Cecilia Spagnolo, Vescouo di Theano, e Legato di Campania, che si trouaua in Firenze l'Anno 1568. con altri 8. Cardinali i quali Francesco Tedeschi

Questi 2. Altari sono stati dotati alla moderna con Pietrami, e Tauole in tela et à piedi di quello dalla parte del Conuento vi è una sepoltura con Arme, e lettere.

D. O. M.
Paulus Cauilius S. Pelicis ad Eman Prior, et Aliae huius Rectoz mo nialium fratus precibus hic condi mandauit elegit. Anno Sal. 1607. 17. Kal. Octobris.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

le Monache, alle quali il Cardinal Niccolò Ridolfi Arciuescouo di Firenze, vnì lo Spedale di S. Lazzero a Calenzano, per Carta di Ser Giouanni Paganucci del 1527. e similmente iui v' è vna Bolla data in Siena nel 1334. che ne ragiona, ridotto ad vso Ecclesiastico, con facultà di poterui si celebrare, del Cardinal Giouanni titolo di S. Teodoro Legato in Toscana, ad instanza de' Fondatori Bartolo Niccoli, e Angiolino Martini. Vi son sepolti trè Gouernatori di quel Conuento, che stimati, per la retta amministrazione vsatani, Vomini di gran fede, ne riportarono ricompensa molto desiderabile, che ferisce il viuo d'ogn'animo grande, ed è il vedersi l' Effigi loro scolpite in marmo, con lettere attorno, che in vno dicon così, HIC IACET D. PETRVS DOMINICI VALLIS RVBIANE PLEBANVS ET GVBERNATOR FIDELIS HVIVS SACRI MONASTERII OBIIT AN. D. M. CCCCLXV. Dall'Arme, che v' è scolpita d'vn Grifone rampante con sbarra a trauerso, e Rastrello, e Gigli sopra, lo crediam'Vomo vscito dalla Famiglia de' Migliorotti nobili per il godimento de' trè Maggiori, preueniente in loro da Migliorotto figliuolo di Rosso, che visse nel 1310. lustro a cui s' adattò molto più quel titol di Dominus, di quelchè generalmente lo meritino i Piouani, che son chiamati *fratres Episcopi*. Vn de' predetti tre è Domenico Benciuenni Canonico Fiorentino, dal quale il Conuento riconosce il Ius di conferire certe Dote annue; e perchè vi son sempre state Donne delle prime Case di Firenze, fù luogo antepostо, e reputato conueneuole alla funzion del tenersi a Battesimo nel 1661. da Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria, con Anna de'Medici, sua Moglie, la Carlotta Luisa, nata di Don Carlo Dudleo Duca di Nortumbria, Conte di Varvichc, e Lincestre, descendente dal Sangue Regio d'Inghilterra, e di D. Maria Guffier de' Duchi d'Aquitania; presenti col seguito della prima Nobiltà, le Granduchesse Vittoria della Rouere, e la Margherita Luisa d'Orleans. Passeremo alla Nunziata, di lì poco distante.

* * *

Tra le scritture di questo monast. dall'anno 1303. all'anno 1340. si vede chi fossero gli antichi Padroni detto Spedale di Calenzano, ne' quali le monache si mantenzono oggi un Letto fornito di Pellagrini, con obbligo di una messa ogni giorno Festivo.

† de gl'Orsini

L'Arme è nel Chiostro con XXVI Settembris

In un Contratto all'Archivio ante Fiorent. si legge allegato il detto M. Piero de Malacodensibus de Vallis Esse, Famiglia assai numerosa, e potente in Contado, e che fondò uno Spedale nella Patria.

Tre sono le memorie sepolcrali accennate qui dal Autore. La prima è del Pievano di S. Miniato in Val di Rubbiana Diocesi di Fiesole con la sua Effigie. La seconda hà le lettere consumate, vi è pur l'Effigie. La 3. a piè dell'Altare maggiore assai moderna del Canonico Beneiuieni, che mostra solo l'Arme con l'Inscrizione fattavi l'Anno 1574.

† di Padre de Buondelmonti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

CONVENTO DELLA NONZIATA
GIA' SANTA MARIA IN CAFAGGIO
DELL' ORDINE DE' SERVI.

POtentiſſima, e conueneuol ragione è portar quì in chiaro, sù l' euidenza de' fatti, le ſeguenti coſe ferenti a marauiglia il punto importante dell' intenzione noſtra, il rappreſentare al viuo [tralaſciata l' oſtentazione contaminatrice d' ogni più graziosa faccenda] e per la diritta ſtrada della Verità, il principio di queſto Conuento venerabile, in cui in maeſtà ſi riconoſce ſedere la Religione de' Serui, e per conſeguenza gli ſi richiede, come capo dell'Ordine, preminenza, e vna certa ſtima ſuperiore a tutti que' luoghi, benchè celebratiſſimi, che vi militan ſotto, ſparſi drento, e fuori d' Italia; ragione, che portando in eſſo vn lodeuoliſsimo requiſito, ci neceſsita a toccarne l'origine, e la prima fondazione ſeguita quiui, auanti di paſſare all'eſtenſiua delle coſe, che gli s'appartengano.

L'auerſi adunque a mettere in luce, con proua ſicura, queſto principio di Religione cosi illuſtre, ci ſi reſe molto dificile il farlo, ſenza Scrittura, o riſcontro originale, che portaſſe maggiore autorità di quel che faccino gl'Autori, che n'anno trattato; perchè come moderni, e Frati di quel l'Ordine, ne' quali ſi ſuppone affezione particolare, e quel tanto dolce deſiderio, che ſpigne, anzi violenta gl'animi all'aggrandimento delle coſe proprie, non à forza, e non milita la ragione portata per deciſion di Rota in dir che *Scriptores quando ſimul conueniunt, ſemper illis fidem adhibitam eſſe*; onde ſforzandoci la neceſsità dell'accidente, per rintracciarne più purificata, e netta la verità, andremo diſaminando l'aſſerzioni de' predetti Autori, con addirarne le dificultà.

Fra Arcangiolo Giani Scrittor degl'Annali di quell'Ordine, sù l'autorità d' vna Cronaca M. S. toccando queſto punto, porta la qualità del ſucceſſo così. Sette Mercanti di Firenze, aſſiſtenti alla ſolennità dell' Aſſunta ne' 16. d'Agoſto dell'Anno 1233. in vna Compagnia de'Laudeſi di S. Maria Maggiore là dal Duomo [creduta, gloſa egli erroneamente, quella, che oggi ſi chiama di S. Zanobi] toccati da Spirito Celeſte, che moſſe in loro ardente deſiderio d'abbandonare il Mondo, ſi ritiraſſero

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Li Romiti de Serui di maria hanno
in Toscana li seguenti Conuenti
Monte Senario presso di Firenze
dove ebbe principio quest'Ordine
In Cafaggiana presso di Firenzano
A monterano di là da Viterbo ver-
so il mare, 30. miglia da Roma
A Cibone più oltre miglia 7. dal
detto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rassero solitarj su' l Monte Senario, luogo lontan da Firenze circa a sette miglia, detto Biuigliano, situato là verso l'Alpi dell'Appennino, e che di lì sparsasi la fama di quella loro S. Conuersione, si venisse a stabilire in essi la Religione de'Serui, per acclamazion del Popolo solito in que'tempi costituire, e portare in alto la bontà altrui; al che s'aggiunse il fauore del Vescouo Ardingo, il quale conosciuta quella retta intenzione d'operare, oltre all'auer donato loro parte di quella Selua, gli dette anche l'Istituzione, e Regola di S. Agostino, la quale confermò dipoi nel 36. di quel Secolo, Rinieri Capocci da Viterbo Cardinale di S. Maria in Cosmedin Legato in Toscana d' Innocenzio IV. di Casa Conti, che douett'essere la prima approuazione, e la seconda nel 1303. per Bolla di Benedetto XI. creduta dal Barbosa per la prima. Si costituì adunque, e fondò la Sede del primo Conuento Collegiato all'Ordine de'Serui in cima di quel Monte, *in quo* [disse Sisto IV. in vna sua Bolla toccante questo principio] *dictus Ordo principium, & originem sumpserat*; ampliato dipoi da'Benefattori zelanti il progresso felice di quel nuouo Istituto, ed in ispecie dalla Famiglia della Stufa, grata verso la dolce memoria di Lotteringo suo antenato, che finì bene, e santamente quiui il viuer suo, doppo auerui con lode, sostenuta la carica di sesto Generale di quell'Ordine, al quale soggiugne, e replica il medesimo Giani, fosse pur per grazia di quel Vescouo Ardingo, conceduto l'vso d'vn' Oratorio antico di S. Maria in Cafaggio, per Ospizio, o ricetto a' Frati, quando scesi da quel Monte, fosse conuenuto loro prouuedersi le cose necessarie al viuere; mezzo, che aprì largo campo, anzi l'vnica strada per dilatarsi la Religione de'Serui, vscendo dalle Selue del Senario; se vera è adunque la relazione sua, che per altro non ci fù possibile trouarne riscontro; quest' è il luogo sù 'l quale è fondata la Chiesa oggi famosa della Nonziata, già S. Maria in Cafaggio; Cafaggio era allora vn Borgo in Campagna, confinante con le Mura del secondo Cerchio della Città, dalla parte di tramontana, fuori della Porta di Balla, ch'era là sù al principio della Via de' Serui: ne' nostri Repertorj è Scrittura replicata, che mostra, come si farà anche toccato altroue, questa voce Cafaggio essersi detta, e deriuata da Domus Faggij, cioè, Casa del Faggio, lo commemora sotto quella voce, il Villani ragionando d'Arrigo III. che l'Anno 1080. assediò Firenze da quella parte; e di quì nacque l'openione d'alcuni, che à in sè del credibile in soggiugnere, come essendosi da'Fiorentini attribuito a fauore speciale del Cielo, il difendersi così coraggiosamente la libertà, contro ad vno Imperatore munito di volontà, e forza d' Esercito poderoso, volessero per felicitarne la memoria, edificarui il predetto Oratorio in onor della Vergine Maria, dalla quale specialmente vennero sempre felicitati gl'interessi graui della Città; il chè farebbe for-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

za alla precitata openione del Giani, in presumeruelo, più che ve lo proui con Scrittura, che' vi fosse prima si fondasse il Conuento, perchè mai si chiama Oratorio a confino alle quattro stiora di terra, sù le quali si presume fondato esso Conuento, e Chiesa, contrattate per carta di Ser Guglielmo di Forese Giudice, dell'Anno 1250. correndo l'Indizione ottaua, da Buonuicino Frenario, figliuolo di Cece, da Orlando d'Aldobrandino Drudoli, e da Benciuenni di Guernieri, a Arrigo Baldouini, che le riceuè a nome della S. Sede Romana, e del Papa, allora Innocenzio IV. dal qual Contratto, che ne traemmo copia dall'originale in cartapecora, nell'Archiuio della Nonziata, si stabilisce, e ferma bene il punto essenziale, sgharrato, e mal' inteso dagli Scrittori di quell'Ordine, in stabilir sicuramente l'origine, e il primo fondamento del Conuento in Firenze, fondata già la Religione su'l Monte Senario, essendo chè vi si dica, riseruarsi i frutti di quel terreno comprato per centuna lira Pisana, al Vescouo di Firenze protempore, da farsene limosina a'Frati di Monte Senario, il che mostra la reale loro esistenza in quel luogo, per allora non calati, ne venuti giù alla Città, prima di riceuerne possesso, il chè quando per l'appunto seguisse, appresso di noi resta indeciso, per le Scritture susseguenti, che mancano, dalle quali si sarebbe potuto veder anche, quella prima ragione, che ne trasferì in essi possesso, e nuoua denominazione, e titolo di *Fratres S. Mariæ in Cafaggio, o Cafadio*, leggemmo anche in alcune Scritture *Ordinis S. Augustini*, ouer *Seruorum S. Mariæ*, in vece del dirsi *Fratres Montis Senarij*; per detto d'altra Scrittura, a'quella susseguente, pur' orignale in quell'Archiuio, distesa sotto l'istess'Anno 1250. restammo sospesi come così presto, fermato concetto, e le volontà de'molti, ridottesi in vn sol volere, e sentenza, si trattasse di buttar quini i fondamenti d'vna Chiesa così magnifica; auuenga chè, per quella carta in forma di Breue Apostolico, apparisca, auere il Cardinal Pietro titolo di S. Giorgio ad Velium aureum Legato in Toscana, conceduta, nella XII. Cal. di Marzo, licenza a Buonfiglio Vescouo di Siena [vacando in Firenze la Sede per la Morte d'Ardingo] di benedirne la pietra; ed anche come esso Vescouo trasferisse la predetta facoltà in Buonfigliuolo primo General di quell' Ordine, pur vi costa per altro Diploma dato in Siena, sotto la stipulazione, e rogito di Giouanni notaio, cadente nella XVI. Cal. d' Aprile di quel medesimo Anno, il chè douette seguire, secondo il Giani, negli otto di Settembre, con quella solennità, ci gioua credere, prescritta da' Canoni, e dalle Costituzioni della Repubblica di Firenze, che gouernata allora da'veri, e antichi Nobili di Sangue, senza la comunanza, o mescuglio di Gente bassa, è da credere, che ella s'accompagnasse con fasto, e con quella dimostrazione d'animo grande, solito darsi per propria Sede della Nobiltà.

altroue leggo Alessandro

cioè 1250

Fatta-

Fattane adunque la funzione, e principiata la Fabbrica, per industria di que' Frati *Opere sumptuoso*, leggesi nel Breue di Clemente IV. dato in Perugia nel 1263. nel quale per dirsi in oltre, non esser possibile condurre a fine con le proprie lor facultà, vn' Opera di quella stima, che seruì di sprone, in muouer l' animo, per altro religioso di quel Papa a conceder loro le limosine, che fossero venute offerte, e largite da' Fedeli delle due Diogesi di Firenze, e Fiesole, esortati per mezzo di quel Breue, che prometteua loro in quell' atto di pietà, il perdono de' peccati, ci costrigne a tener per vere, anzi veriſſime le pretensioni de' Falconieri, sopra a quella Chiesa, in auere [non ostante ch' il principio fussi de' Padri] potuto dire, e sostenere a fronte d' ogni ragione in contrario, d'auerla fatta tutta Chiariſſimo di Falconiere ascendente generoso a quei, che di così per altro nobiliſſima Famiglia, ne viuon' oggi, diuisi in trè Case in Firenze, e in Roma, cioè, a Paolo Francesco d' Orazio, a Paolo di Piero, ed a Francesco di Ruberto: essendo chè non si controuerte auer' egli, ch'era vn qualificato, e ricco Gentiluomo di que' tempi, zelante la Religione, domandato, e ottenuto per Bolla d'Vrbano IV. data in Oruieto nel 1264. d'applicare a quella Fabbrica, facultà tali d'auerne potuto legittimamente meritar largo titolo di Fondatore, comprendendosi tale, sotto quelle trè voci senza replica, scritte quiui nel suo Sepolcro d'vn *fundari, hedificari, & compleri fecit totam præsentem Eccleſiam*, e che susseguentemente si replicasse con forza, ch' aggraua il medesimo requisito, per mezzo similmente d' vn' Iscrizione antica originale, e di que' tempi, intagliata in marmo, affissa al muro a canto alla Porta principale di quella Chiesa, la quale con stil sostenuto, benchè rozzo, e con qualche errore, che non s' è corretto, per non alterare in nulla, quelchè arreca etiam venerazione all' antichità, porta in chiaro così l'essenzialità del fatto.

stà così

✠ DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICATOR NOBILIS
ECCLESIÆ FVIT HVI' HONORIS AMATOR VIRGINIS AD LAVDEM
CVI CLARA PROPAGO NEPOTVM FVIT IN OCTVBRICVM CEPIT
AMABILE VOTVM BIS SEXCENTENVS ERAT ANNVS BISQ; NOVENVS
ET QVATER VNDENVS NATI DE VIRGINE PLENVS POST ET
INVNDENS ANNIS CONTINOVATVM HOC OPVS FVIT EXPLETVM
GRATO DECORE PARATVM TOTA SVB AVGVSTO FVIT HOC
DOMVS HEDIFICATA INQ; DIE SACRA COLITVR
QVA VIRGO BEATA.

Al medesimo significato corrispondono ancora, altre parole antiche, intagliate quiui nell' orlo scorniciato della Porta, la quale à in fronte l'Arme di essi Falconieri, d'vna Scala schacchata d'argento, e d'azzurro, in campo rosso, con due Falconi alludenti al Casato, che mettono in mezzo lo Scudo.

DE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICAVIT HANC
PIVS ECCLESIAM VIRGO MARIA BEAVIT ET FVIT
AD VOTVM SVA CARA PROPAGO NEPOTVM.

Non ostante le parole di questi due Epitaffi, o per dir meglio trè, compresè quelle del Sepolcro di esso Chiarissimo, che s'adducan di sotto, sien larghe, e che in esse si supponga vn tacito consenso *ratione cessionis iurium in totũ*, per aggrauarsene l'articolo principale di ragione ne'Falconieri escludente ogni pretensione de'Frati in esso Benefizio a parte rei, prestato da essi Falconieri, con animo veramente regio, venne nulladimeno fortemente agitato da que'Frati pretendenti, benchè la precitata Scrittura fosse giusta, e che la materia l'additasse con euidenza, non essersegli douuto titol di Fondatore, ma d'amplificatore, come erroneamente lo chiamò l'Ammirato, che seruì d'inciampo a' medesimi Padri, i quali per conseguenza molto meno, diceuono, essersi potuto dire nell'Epitaffio, quella parola *totam presentem Ecclesiam* in pregiudizio loro, e del Pubblico, in considerazione del danaro largamente contribuito in varj tempi, estratto dall'Erario del Comune su le replicate deliberazioni del Senato, ed in ispecie nel 1444. e 52. per l'Edifizio fattoui in accrescerla, vollero affissar ne' muri alzati allora sopra alle parieti vecchie, il Segno del lor Conuento, cosa ch'auerebbe alterato molto le ragioni de'Falconieri, non permettendosi dalle Leggi, se in questo senso si considera, e bene se n'intende il detto loro metter' Arme, o Segno doue ne sieno altre, in pregiudizio de' primi, principali, e diretti costituenti, per l'incompetenza del Padronato additato per natura, sopra que' luoghi, in cui si veggano stare; allora s'attaccò vna lite ostinatissima tra'Frati, ed essi Falconieri, intendenti, che difeso a più non posso vn dominio così importante, acquistato ab antiquo da Chiarissimo loro ascendente principale, d'auer procurato per quel mezzo, di sostenere in grado vn bene molto illustrante la serie perpetua de' lor Successori, e consanguinei: di sorte chè doppo essersene distesо vn Processo lunghissimo, e quello venuto al Giudizio dell'Arciuescouo S. Antonino, in cui compromessesi le parti, sentenziò, riducendone l'importante a questi capi, estratti da' rogiti di Ser Paolo Benciuenni de' 29. Gennaio 1455. pena mille fiorini d'Oro a'Frati, da incorrerui ipso facto a fauore de' Falconieri, ogni volta, e quando le loro Armi, o Iscrizioni epigrammate affisse, fossero rimosse, o leuate da' luoghi loro, per segno della ragione pretesciam del ius onorifico, il quale venendo caricato da vn'annua, e perpetua ricognizione di Cera, da darsi a ciascheduno di quella Casa, nel giorno della Purificazione, manteneſse viuo nella memoria di que' Padri, sproпandogli a ricordarsi, e a renderſi grati del Benefizio co-

sì

sì largamente prestato loro da vna Prosapia tanto Nobile, e generosa, e non ostare all'euidenza del fatto, per sgrauarsi di quel forte biasimo [se mai in loro fosse stato, contro alla professata religiosità] di cui incarricasene i recedenti dalla verità conosciuta.

Ma venghiamo all'Edifizio come disposto, diferente oggi molto dall'antico, per quelchè ne mostra vn disegno fatto circa a più di dugent' Anni sà, da persona ben'intendente l'Architettura, oggi appresso a' figliuoli di Giouann Antonio Vignali, già Cancelliere dell' Arciuescouado, dal quale si conosce a confronto dell'inserito in quest'Opera poco, o nulla dissimile dall'intagliato dal Callotti Fiammingo, quanto si sia nobilitato, e aggrandito dimostrandosi anche da quelchè ne diremo in voce, ragionato, che si sarà d'alcune cose, che gli precedono.

La Strada, quale principiando dal Duomo a linea retta conduce alla volta di questa Chiesa, sboccando sù la Piazza, che l' è auanti chiamandosi molto nell' antico da vna nobil Famiglia de' Malognani, si cominciò a dir si la Via de' Serui dalla Religione, che fattasi grandemente di nome, oscurò, e tolse quel tanto d'onore, che apportan le cose pubbliche, per si fatto modo ad vna Casa; e similmente vie più difusasi nel Popolo tal voce, disse si anche de' Serui vna delle Porte della Città, oggi rimurata là dreto alla medesima Chiesa, frà le due Porte principali, dice il Varchi, di S. Gallo, e Pinti. La Piazza [della quale n'apparisce Contratto di vendita fatta dal Vescouo Giouanni, come terreno appartenente al Vescouado di Firenze, insieme con gran parte di quella Contrada di Cafaggio, mostra l'antico Bullettone, da noi citato tante volte; in Buonfigliuolo vn de' sette Fondatori, e General di quell'Ordine] è quadra, e assai ben larga per ogni lato, ornata nelle parti laterali d'vn Colonnato con Loggie, dalle quali ella riceue sembiante di Teatro. Nel mezzo sopra Base assai ben'alta, e solleuata dal piano si vede la Statua Equestre di Metallo, del GranDuca Ferdinando I. fattura di Pietro Tacca, nella cigna del Cauallo è scritto *De' Metalli rapiti al fiero Trace*, cioè, calcata, e sottoposta, dir si volle, a' Principi Cristiani la potenza barbara, e nemica. Nelle testate della Base ornate di Bronzo, in vna, che si porge all' occhio di chi subito comparisce in Piazza, son le seguenti lettere graui

Questo Verso fu' composto da M. Gio: Villifranchi di Volterra medico e Poeta, come dice il Baldinucci nelle sue Notizie del Tacca.

FERDINANDO PRIMO MAGNO ETRVRIÆ DVCI
FERDINANDVS SECVNDVS NEPOS
ANN. SAL. MDCXL.

Nell' altra è l' Impresa di quel Principe d'vno Sciame d' Api, con il lor Rè nel mezzo, e col motto MAIESTATE TANTVM stimata graue, e delle belle, che inuentasse Scipion Bargagli Gentiluomo Senese

Quest Impresa dell'Api col motto si pone nella medaglia valendo di Ferdinando l'anno 1591. allorche fu fece Capo dell'Accademia di Lettere instituita in Siena dalla Compagnia de' 100. Uomini di Arme tutti nobili, milizia ordinata già da Cosimo I. suo Padre, anco in Firenze. Vedi il Gigli nel suo diario di Siena P. 2. a. 61.
La sudetta Medaglia si trouua appo di me.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

valentissimo al parer de' Sauj, in inuentare sì fatte composizioni, mediante il Motto giudizioso, che essendo al dir del Giouio, l' Anima dell'Impresa, per intendersi vn traslato, o metafora portante occulta similitudine dal proprio senso, molto significhi in due parole; di questi Imprese ne fù anche in que'tempi, viuente esso Principe, improntato il rouescio d' vna sua Medaglia, che oggi si vede andare attorno per le mani de'curiosi di sì fatte memorie. L'erezioni così in Pubblico di Statue, fù vn tacito, e importantissimo concetto de'Romani, in onor degl'Vomini grandi, attesta Suetonio, mostrando essersi ciò fatto a fin d'accendere negl'animi generosi, Virtù portante al desiderio della gloria; Tacito commemora questo lodeuolissimo costume, e similmente Tranquillo in raccontare come Augusto facesse collocare la Statua di Pompeo, dirimpetto alla Loggia del Teatro; onor fù questo, che per darsegli stima maggiore, si venne a fermare nel Codice l'immunità con titolo *de ijs qui ad Statuas confugiunt*, di che onoratissimo è il motiuo *voluerunt Romani Principes suis Statuis hanc tribuere Maiestatem*; di questa medesima lode, ci pare anche di poter dire, ne riportasse il GranDuca Ferdinando II. in auer procurato in Piazza frequentatissima all'Auolo suo vna conueneuole, e sì fatta memoria, la quale parue suegliasse, e inscrisse vn simil concetto ne' Rè di Spagna, per le due Statue, che parimente Equestri, gettate pur dal Tacca Artefice famoso di questa Patria, vna in onore di Filippo III. e l' altra di Filippo IV. furon collocate drento, e fuori di Madrid nel Parco del Fiume, detto la Casa del Campo, e nel Ritiro, ambedue Ville Regie.

Dall' vna, e dall' altra parte della Piazza son due Fontane, alte, e sostenute dal piano sù Base di marmo, gettate di Bronzo pur dal medesimo Tacca; l'inuenzione recede dallo stile ordinario d'alzar acqua con scherzo, vedendouisi in ciascheduna due Mostri Marini, che con le ginocchia piegate, e gambe a coda marina auuiticchiate insieme, voltandosi le spalle alquanto chinati, mostrano di vomitare acqua, qual cade in certe Vasche a foggia di nicchie, e di lì in altre a piè delle Basi, in cui sono rapportati festoni di getto composti d' Animali acquatici. Il concetto fù di collocarle in Liuorno, ma parendo al Gran Duca Ferdinando II. che vna fattura così bella si richiedesse in Città, per onor d'vn luogo così fattamente frequentato da vn Popolo sottile, e d'ingegno vago, ordinò nel 1643. vi si collocassero.

In testa della Piazza dalla parte di tramontana torna la Chiesa, alla quale precede contigua vna gran Loggia, che s'accompagna con l' ornamento delle due laterali, commemorate di sopra; questa [che a prima giunta dà in fronte a chi si porta alla visita di quel Santissimo Luogo, e doue stà, direm con gran biasimo di chi ben intende quanta reuerenza vi si deue, la Nobiltà vagando per onor delle Dame, ne'

Nello scalino del mezo di q̃sta Loggia ui di legge inciso in marmo giorni

ROBERTVS PVCCIVS PLATEAM NVNTIATAE DECORI COMMODOQVE

PVBLICO STRAVIT A. MDCIIII.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

giorni ſolenni] è in volta retta da Colonne corintie di pietra ſerena, della quale ne ſon parimente ornati gl'Archi, che vi giran ſopra a mezza botte, diſegno di Giouanni Caccini Romano, tirato ſù l'andare dell' Arco di mezzo, fattoui già da Anton da San Gallo fin ne' tempi di Papa Leone X. del quale v'è l'Arme, e vna degna Pittura a freſco del Pontormo, alludente al merito ſuo, eſpreſſo per mezzo delle due figure, che la mettono in mezzo, della Fede, e della Carità, virtù principali, delle quali ſe ne ſtimò ben ornato, l'animo d'vn tanto Pontefice. Nel fregio sù alto alla ſommità del Tetto trà l'Architraue, e la Cornice, a lettere grandi, nel modo con il quale reflettemmo ſoſſero ſoliti ſcriuere i Romani i nomi dell'Imperatori loro negl'Archi, e ne' Mauſolei magnifici, ſi leggon quelli così d'Aleſſandro, e Ruberto Pucci, figliuoli di Pandolfo, e nipoti del Cardinal Ruberto, a ſpeſe de' quali fù fatto quell' Edifizio,

ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII FRATRES DEI GENITRICI
M. DC. I.

Ne' Pilaſtri principali sù le cantonate è l'Arme loro in marmo, d'vna Teſta di Moro in campo d'argento, che con benda alla fronte drentoui trè Martelli a foggia di T allude alla voce Saracini, che fù l'antico Caſato di quella Famiglia, dettaſi de' Pucci da Iacopo per diminutiuo chiamato Puccio, quelli, che figliuolo, e Padre d'vn Benintendi, ſe ne legge memoria nel Libro antico del Rifacimento de' danni a' Guelfi, ſotto l'Anno 1260. Trè Porte vi riſpondono ornate di conci dell' iſteſſa pietra, per le due laterali ſi paſſa in Conuento, e nell' Oratorio di S. Baſtiano, de' quali ſe ne diſcorre di ſotto, e la principale del mezzo mette nel Cortile contiguo alla Chieſa, quadro ſoſtenuto pur da Colonne corintie, con Archi di ſuelta proporzione, ch' anno in fronte l'Arme de' Medici da quali fù fabbricato, ed in eſſa ſi nota l'Impreſa delle Palle ſubbiate dal Popolo, quando nel 1527. furon cacciati di Firenze la terza volta, ne ragiona il Varchi biaſimandone l'atto con parole, quali s'addurranno di ſotto, in occaſione del parlare, che noi faremo de' Voti leuati di Chieſa, e collocati parte in queſto Chioſtro, mediante il poco riſpetto vſato alle coſe già date alla Chieſa, alle Immagini de' due Pontefici Leone, e Clemente meſſe quiui per Voti, e meno alla reputazione di quella Caſa; eſſendo chè ſtimaſi graue il riceuer' vilipendio nell'Arme, onoratiſſimo ſegno alludente allo ſplendore delle Famiglie, richiedendoſi veramente a chi è Nobile, o Ciuile, ſeparato, e deſtinto onninamente dalla Plebe, alla quale non ſi deue l'vſo dell'Arme; per queſto quando la Repubblica di Firenze inteſe fare ſmacco a M. Giorgio Scali, preſagio della ſua morte, ſù, dice l'Autore, il proſtrare a terra ſubbiate l'Armi ſue, e queſto in vigor di Leg-

ge, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ge, e pena, che s'eſtende anche in chi con intacco di Caſſa, violentaſſe gl'intereſſi del Principe, o del Pubblico. E' ripartito queſto Chioſtro in ſedici quadri, in dodici de'quali ſono Storie a freſco, parte della Vergine Maria, e parte di S. Filippo Benizi propagatore di quell'Ordine de' Serui; l'Aſſunta che è la prima all'entrare a man ritta, è di mano del Roſſo, la Viſitazione del Pontormo, lo Spoſalizio del Franciabigio, la Natiuità, e venuta de' Magi d'Andrea del Sarto, del quale ſon'anche eccellentemente lauorate, tutte quelle dall'altra banda, de' fatti di S. Filippo, eccettuate quelle, doue il Santo ſi rappreſenta in atto di veſtir l'Abito de'Serui, che è di Coſimo Roſſelli, e la Natiuità di Criſto, di chiaro ſcuro d'Aleſſo Baldouinetti, ambidue Pittori antichi. Conſiderabili vi ſon'anche certe Storiette di figure piccole dipinte a olio sù l'aſſe, da Fra Giouanni Angelico Domenicano, con tanta diligenza, che paian propriamente miniate a punta di pennello; eran queſte vn'ornamento degli ſportelli adattati già alla cuſtodia dell'argenterie, e coſe di pregio, che ſi teneuon ſerrate in quel Tabernacolo in teſta del ricetto della Cappella della Nunziata. E perchè lì più che in altro luogo riſplendono, e ſi riconoſcono per eccellenti l'Opere d'Andrea del Sarto, fù ben fatto vi ſi metteſſe il ſuo Ritratto in vna nicchia eſpreſſo al naturale da Raffaello da Montelupo, acciò reſtaſſe viua, benche morta, l'Effigie d'vn' Vomo da Dio dotato di sì bel dono, qual viene eſpreſſo anche per la forza, che ne portan le parole dell'Epitaffio, ſe bene aſſai meglio con ſtil ſoſtenuto, e graue l'auerebbon fatto, le diſteſe già da Pier Vettori letterato di quel gran grido, che ognun sà, ſtate cambiate con le ſeguenti, da chi ſempre ne meriterà titolo d'inconſiderato, perchè fù vn'anteporre il buono all'ottimo, e la mediocrità dello ſtile, all'eroica dicitura, dimoſtrandoci la Fortuna [per dir quelche ne diſſe il Vaſari] che non ſolo gl' influſsi de' fati poſſono in vita, ma ancora nelle memorie doppo la morte, e noi in vece del fato aueremmo detto l'ignoranza, che milita ſempre, e ſenza requie contro alla virtù pellegrina.

La natiuità è fatta con i Colori al naturale, ma al presente molto cogorata dal tempo.

ANDREÆ SARTIO FLORENTINO PICTORI CELEBERR.
QVI CVM HOC VESTIBVLVM PICTVRA TANTVM NON LOQVENTE DECORASSET AC RELIQVIS HVIVS VENER. TEMPLI ORNAMENTIS EXIMIA ARTIS SVÆ ORNAMENTA ADIVNXISSET IN DEIPARAM VIRGINEM RELIGIOSE AFFECTVS IN EO RECONDI VOLVIT.
FR. LAVRENTIVS HVIVS CÆNOBII PRÆFECTVS HOC VIRTVTIS ILLIVS ET SVA PATRVMQ; GRATI ANIMI MONVMENTVM P.
M. DCVI.

Alle due Colonne vicine alla Porta per la quale s'entra in Chieſa, le cui Pile di bronzo, che vi ſi veggono appoggiate, ſon di Franceſco Suſini, fatte a ſpeſe di Franceſco Paolſanti, di cui è memoria lì a

piè

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

piè nel pauimento di marmo. Vn S. Giouanni pur di getto opera di Pagno de' Portigiani da Fiesole, vi si vede sopr'alla terza Pila a canto alla Porta.

La Chiesa è ripartita in vna Naue sola in Croce, con cinque Cappelle per lato, che assai bene sporgendosi in drento, prestan buona comodità a' Diuini Sacrifizi, sono in volta, con Archi a mezzo circolo, e le Colonne, dalle quali si separano l' vna dall'altra, oggi tornando roze, e basse alla proporzione della pariete che gl'è sopra, mediante l'accrescimento fattoui molto doppo, sopra il primo fondamento, si deuono ridurre a decenza d'Architettura alla moderna, per lascito del Caualier Priore Donato dell' Antella Senator Fiorentino, zelante in questo, e in maggior cosa il decoro di quella Chiesa, per auer egli tenuto per costante vn di que' sette Beati Fondatori essere stato della sua Casa; sopr' alla Naue di mezzo ricorre andante la Soffitta nobilitata d' intaglio messo a Oro in campo azzurro, e da vn gran quadro, in cui è di pittura a olio, vn'Assunta di Baldassarri Franceschni detto il Volterrano, vicini a quella Soffitta accompagnano la splendidezza di quel lauoro dieci gran quadri dipinti a fresco, cinque per banda alle parieti, da Cosimo Vliuelli, doue si rappresentano alcuni Miracoli più singulari della Nunziata. In testa s'apre con Arco magnifico la Tribuna, doue ripartite in giro son noue Cappelle, con Coro nel mezzo, tondo adattatoui con giudizio dall' Architetto, e con biasimo di chi facendo il saccente, lo ridusse angolare, credendo riportarne lode co 'l toppannarlo di marmi misti. Torneremo da capo per additar nelle Cappelle le memorie, e le cose notabili, che vi si veggono, della prima adunque all'entrare a man ritta.

1 Cappella di quei del Palagio Consorti degl'Aghinetti, de' quali ne furono il Caualier Tommaso, e Giouanni suo fratello, Gentiluomini onoratissimi ne' tempi della Repubblica, quiui sepolti con Epitaffi eleganti, intagliati in Tauole di Paragone affissi alle parieti, estratti dalle vecchie memorie nella restaurazione di quella Cappella, fatta da Guido, e da Lodouico del Palagio, con marmi scorniciati all'Altare, in cui è inserita vna bella Tauola dell' Empoli, con la Vergine Maria, e S. Niccolò a' piedi, del quale, per essere a lui dedicata fin del 1353. sono Storie a fresco di Matteo Rosselli, in vece delle già fatte dall'antico Taddeo Gaddi.

2 Cappella de' Macinghi già chiamati Razzanti, fatta nel 1371. da Niccolò di Rinieri Macinghi quiui sepolto, quelli, che aggiunse all' Arme sua di trè Lune d' oro in triangolo in campo rosso, la Sbarra a trauerso piena di Gigli d'oro in azzurro, per dono conseguito a fauore de' descendenti suoi dal Rè Lodouico, riceuuto che' l' ebbe Ambasciatore nel 1347. V'era già vna Tauola antica dipinta sù l'asse, e doppo vi

fu terminata questa Opera l'anno 1702.

fu mutato in bianco per accordare con l'imbasamento delle Cappelle.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Il Conte Fabrizio di Fabio Colloredo da Vdine nel Friuli ebbe il titolo di marchese di S. Soffia, et in feudo il detto luogo posto nella Romagna fiorent. dal G.D. Cosimo II. il dì 23. Settbre l'anno 1615.

vi ſtette in quel cambio vna Natiuità di Criſto, la qual'oggi è in Conuento, trasferitaui per poruene vna di Pier Dandini, oue è figurato il B. Gionacchino Piccolomini Religioſo di quell'Ordine.

3 Cappella, che eſſendo gia ſtata fatta da'Creſci chiamati Tragualzi, o Crociani, e tal volta da Montereggi di doue diſcesero, cioè, nel 1364. da Lorenzo, e Bartolommeo di Piero di Creſci del Buono Tragualzi, peruenne nel 1650. in Fabbrizio Coloreto Barone di Val- 1649
ſa, Marcheſe di S. Soffia, e Caualier Priore dell' Vnigiana, che dal Frioli ſua Patria, paſſatoſene in queſte parti al ſeruizio di queſt' Altezze, fù Maeſtro di Camera di Ferdinando I. e di Coſimo II. e Maiordomo, e Conſiglier di Stato di Ferdinando II. il quale quiui, e altroue dette ſegno della ſua pietà, per il danaro largamente ſpeſo in queſta Cappella in ſoppannarla col diſegno di Matteo Nigetri Architetto, di marmi ſcorniciati, e Tauola all' Altare del Martirio di S. Lucia, d'Iacopo Vignali, e nella volta figure a freſco del Volterrano, in luogo di certe antiche Pitture dell'Orgagna, di cui fauella il Vaſari eſſerui ſtate fatte fare a ſpeſe della predetta Famiglia Creſci.

4 Cappella de'Cortigiani, che ſono vn ramo de' Viſdomini, Conſorti della Toſa, e Toſinghi di nobiliſſimo Sangue, del quale ſe ne ragiona in queſt'Opera, ne' trattati dell'Arciueſcouado, e di S. Michel Viſdomini, Padroni dell'vno, e dell'altro Benefizio. La Tauola d'vn Criſto in atto di riſanare vna piaga al B. Pellegrino Seruita: è opera dell'Vliuelli, collocataui a ſpeſe di F. Caliſto Catani Religioſo molto zelante in aumentar decoro a quella Chieſa. Lazioſi da Forli

5 Cappella de'Medici di quei che a diſtinzione de' molti di quel Caſato, portano aggiunto nell'Arme il Raſtrello roſſo, e Gigli d'oro. In quel Sepolcro di marmo inſerito nella pariete è Orlando de' Medici figliuolo di Guccio, quelli, che nel 1451. fù fatto Caualiere aureato dall'Imperator Federigo III. ſolennemente in S. Maria del Fiore. Vi furon ſubbiate le Palle dal Popolo ſolleuatoſi contro di loro nel 27. come accennammo di ſopra, benchè queſto foſſe vn ramo, e vna deſcenza molto eſente dalla preteſa contumacia, deriuando nell' antico a linea retta da Lippo padre di M. Alamanno Caualiere, diramataſi da quei, che ſi diſſero Medici di Cafaggiuolo. L'Inſcrizione, che non fù tocca dice coſì

SEP. ORLANDO MEDICI EQVITI FLOR. CLARISS.
CIVIQ: DE R. B. MERITO PIENTISS. FILII PARENTI OPT. F. CVR.
VIX. AN. LXXV. M. VI.

Vno de'ſuoi deſcendenti fù Tommaſo Caualiere di S. Stefano, e Ammiraglio di gran nome, parimente ſepolto li con nobil dimoſtrazione di Sepolcro al muro. V'è vn Criſto depoſto dalla Croce, di Pietro Perugino, il quale eſſendo ſtato fatto a ſpeſe d'Iacopo Federi-

ghi

Il Giani ne ſuoi Annali 1404. Pietro di Bartolomeo de Creſci Geſuitò la fabrica della Cappella di nra Sig: Alta Iunta, e oggi di S. Lucia, cominciata da suo Padre, e tenuta dal diſegno et diſtribuzione delle Cappelle in questa Chiesa fattane dal michelozzo Architetto A piè delli Pilastri di detta Cappella uj è un Cassone di marmo con Arme de Creſci di come è posta ne 2. Pilastri dell'Arco di ella Cappella

Il magnifico Deposito de Cortigiani si vede in mezzo la Chiesa dirimpetto alla loro Cappella —

Iacopa d'Antonio de Creſci fù moglie l'anno

Fucinj da Castiglione Fiorent. de quali oggi nasce Niccolò Fucini e figli colà abitanti, che riceuano ogni anno da Frati da seruj una Candela di Cera Gialla p recognizione come Padroni p Eredità di detta Cappella —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ghi Caualier di Malta, per vn suo Altare demolito nel dargli luogo quiui, se ne leuò vna d'Andrea del Castagno, dipinta, dice il Vasari, per Orlando de' Medici. L'Architettura finta di marmo, ed il restante delle Pitture a fresco, son dell'Vliuelli. Notisi lì sotto all'Altare vn marmo, che le serue per dossale, in cui sono scolpite trè Teste vnite insieme vna in faccia, e due in profilo, esprimenti la Santissima Trinità; opgi questo modo di figurarla è proibito, Vrbano VIII. ne fece abbruciar certe similmente dipinte con trè faccie, ne men si potrebbe, benchè venga tollerato, figurare Dio Padre con Faccia d'Vomo, falsamente condannato per abuso notabile da' Fedeli Orientali, vsandolo essi esprimere con vna mano fra le Nuuole, sù la forza del motiuo autosi da' Padri de' due Concilj Costantinopolitano, e Niceno in concedere allo Spirito Santo forma visibile, sotto specie di Colomba, per essere apparso più volte, riferì il Magri, a quel modo.

Vn simile dossale di marmo colle tre Teste si vede sotto l'Altare maggiore della Chiesa di S. Trinita de monaci Vallombrosani.

6 Cappella de' Billi, la fece Saluatore di Bartolommeo, quelli, che spedito a Napoli dalla Repubblica, riuedde la ragione di Piero de' Medici cacciato di Firenze nel 94. Il Cristo risuscitato, che vi si vede, è opera di Domenico Pugliani, copia d vno così bello del Frate, che inuaghitosene il Cardinal P. Carlo de' Medici lo volle, e l'ottenne, di lì trasferendolo all'Altar della Cappella nel suo Casino da San Marco. Originale vi resta vn Santo Rocco di tutto rilieuo, alto quanto il viuo, di man d'vn Franzese chiamato Giouanni. L'ornamento rabescato di marmo di questa Cappella accompagna la grazia di simil lauoro nel parapetto, o Sponda de l'Organo, che l'è sopra, fattura in quanto alla composizione del suono, di quel medesimo Maestro Noferi da Cortona, che fece quel principale del Duomo. Segue voltando nel braccio della Croce la

era delli Zeffarini

7 Cappella della Compagnia de' Tedeschi, e Fiamminghi, della quale riseruiamo il discorrerne di sotto, direm ben quì la Tauola, che vi si vede d'vna S. Barbera, con S. Corino Auuocati di quelle Nazioni, esser di mano di Cosimo Rosselli. A' pilastri son due Teste di marmo, di due Vomini di quella medesima Nazione qualificati nelle loro professioni, cioè, Giouanni Stradano nella pittura, e Lorenzo Palmieri commemorato di sopra, nella Caualleriza.

8 Cappella de' Falconieri, de' quali sotto lastroni di marmo son alcuni Vomini principali sepolti, e similmente in vn'Arca al muro, con letrere alla Longobarda, è Iacopo di Guido Falconieri descendente da Chiarissimo l'accennato Fondatore della Chiesa, del quale, e de' suoi Aui magni, primi progenitori costituenti quella Casa in sì alto splendore di Nobiltà, in cui s'è veduta salire etiam a' tempi nostri, per la dignità Cardinalizia ottenuta da Lelio Falconieri in stima del Ponteficato Jne vedemmo Scrittura originale nell'Archiuio de' Serui,

L'anno 1725. viuea in Roma Alessandro Falconieri Cardinale stato di questa nobil Famiglia Fiorent. che si è stabilita in qlla Città

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'anno 17 . . La B. Giuliana Falconieri fù ascritta al numero delle Santi da . . .

Questa Cappella essendo stata vestita di marmi, e ornata di nuoue Pitture, vi fù trasferito sotto l'Altare di essa il Corpo della predetta Santa con solenne Pompa il dì 13. Settembre l'anno 1767. in Domenica.

rogata da Ser Buonafede Giudice Imperiale del 1314. Stette sotto quell'Altare, il Corpo della B. Giuliana Falconieri, assai più di 200. Anni, cioè, fin dell'Anno 1596. che trasferitosi parte d'vn Braccio a Monte Senario, e l'Osso maggiore d'vna Gamba in Germania, nel Conuento delle Monache de'Serui, ad istanza dell'Arciduchessa Anna Giuliana, il restante si conserua in quella Sagrestia. Che la B. Giuliana, della quale Innocenzio XI. le permesse pubblico culto ne' 26. Luglio del 1678. nascesse del predetto Chiarissimo, come ancora, che ella fosse Sorella del B. Alesso, vno de' Sette Fondatori di quell'Ordine, appresso di noi non ne costa giustificazione, se non le relazioni d'Autori moderni; fù ben'ella, per sicuro riscontro, Istitutrice delle Suore del terz'Ordine, chiamate nell'antico con voce generica, le Pinzochere ammantellate della Vergine Maria de'sette Dolori, alle quali per il fauor prestato a intuito di quella Beata, la Famiglia de' Falconieri concesse l'vso di quella Cappella, doue da Matteo Rosselli si vede dipinta essa B. Giuliana orante a piè della Vergine Maria, con ricco adornamento di grottesche a fresco. La prima, che vi s'arrolasse, l'Ammirato, dice d'vna nobil Matrona moglie di Cialdo de' Cancellieri da Pistoia, illustrandone dipoi l'Istituto, con la bontà de' costumi, a segno d'auerne ottenuto titol di Beata, la Lisabetta del Touaglia, che morì nel 1486. ed altre Gentildonne pur di Firenze, sapemmo auerne proseguita la Regola con gran lode, cioè, la Lessandra Saluiati, Margherita degl'Adimari, Caterina Guadagni, e la Piera Peruzzi, le quali fuor di modo alzate da spirito, e da zelo di viuer con esemplo notabile, vn nobilissimo concetto nacque in loro, che fù di dar mano alla fondazione d'vn Monasterio sotto quell'Ordine de' Serui, in che concorreua anche la Famiglia de'Pucci, esibendo loro le proprie Case lì sù la Piazza della Nunziata, doue è di presente il Palazzo de' Grisoni; e pareua giusto [se l'effetto, che nasceua da vna causa così bella] che doue aueua quella Religione fiorito negl'Vomini, risplendesse anche la Santità nelle Donne ritirate per sì fatto modo dal Mondo a vita claustrale, assai prima, che il Cielo ne facesse parte alla predetta Arciduchessa Anna Giuliana, di fondarlo nel 1612. in Ispruch, sotto titolo della Purificazione.

9 Cappella de' Bandinelli; la fondò nel 1348. Bindo di Lapo de' Pazzi, de quali resta l'Arme nel frontespizio, conceduta a Baccio Bandinelli Famoso Scultore, di cui con lettere, e con vna degna fattura d'vn Cristo morto, alto quanto il viuo, sostenuto da Nicodemo, che è il suo ritratto, volle lasciar di sè quella duplicata memoria, per l'Arme che parimente scolpitaui, della Croce di S. Iago, della cui nobilissima Caualleria fù egli, come altroue si disse, per grazia di Carlo V. accoppiata con la Palla de' trè Gigli d'oro de' Medici, per benefizio di Cosimo I. G. D. di Toscana.

Nella

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nella prima costruzione della Chiesa l'Altar maggiore venendo situato al principio delle Scalere, con Arme in fronte de' Falconieri fondatori; quando chè Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco primo Marchese di Mantoua, e Capitan generale in que' tempi de' Fiorentini, ritornato vittorioso da vna mossa d'arme famosa, per la potenza concorsaui di tutti i principi d'Italia, deliberò attribuitosi ciò a grazia speciale del Cielo, assegnare due mila fiorini d'oro larghi douutigli dal Comune di Firenze per tal dependenza d'Arme, in accrescimento di questa Chiesa, con quella magnifica Tribuna, che vi si vede: a questo conto venne ordinato dalla Balìa del 1452. a gl' Vfiziali del Monte, pagassero a tal' effetto la predetta somma in debito di esso Lodouico Condottier Generale. Ne fu Architetto Leon Batista Alberti, il qual fattone modello, il Vasari n' attribuisce lode a vn tal Luca Fancelli, in auerlo messo in opera non men con giudizio, e arte, di quelche se n'aspettaua all'Alberti, stimato il primo professore di que' tempi, onde vogliono, che Luca condotto da quel Principe a Mantoua, la sua Casa restataui, si dicesse dipoi dal nome suo de'Luchi. E' questo Edifizio tondo da ima a somma, vnito, e senza suario nell' ordine; coperto sopra a Cupola a porzion di circolo; sù la circonferenza posano noue Cappelle sfondate in drento similmente a semicircolo, il qual si ved' anche negl' Archi di pietra serena, retti da pilastri corintj, che adattati con mirabil' artifizio, e grazia, dice il Vasari, alla generale rotondità della Fabbrica, l'occhio s'inganna, non scorgendouisi punto la dificultà dell' operare. Attorno vi si vede in più luoghi affissa l'Arme di quella Casa Gonzaga, diuisa in due Corpi d' impresa, cioè la prima, che ella vsasse portare di certe liste in piano d'oro e nere, con due Lioni rampanti ne' due quarti dello Scudo, bianchi in campo rosso, quali riceuè, dice il Loschi da Carlo IV. nel 1354. che era l' Insegna del Regno suo di Boemia; la seconda, che ne formano il corpo principale, son quattr' Aquile nere a' lati d'vna Croce rossa in campo d' oro, che fù similmente vn dono fatto nel 1433. dall'Imperator Sigismondo, al Marchese Giouan Francesco Gonzaga, il quarto Auolo a Federigo primo Duca di Mantoua istituito da Carlo V. Vi si vede ancora scolpita l'impresa sua d'vn sole col motto NON DVM IN VNDIS, stimata molto per l'occulta qualità del significato, molto più come antica in tempi trascurati, e non in vso a sì fatte compositioni, come è diuenuto poi, sottoposta l'Arte, e lo Studio al giudizio d' Vomini sapientissimi. Nel fregio a lettere d' Oro in azzurro, nel modo accennato solito scriuer negl' Edifizj famosi i nomi de' Principi costituenti, si legge così

IVDOVICVS GONZAGA II. MARCHIO MANTVÆ VIRGINI GENITRICI RELIGIONIS CAVSA POSVIT AN. SAL. M. CCCCLXXVI.

1. Anno 1477. si finì di murale q.ta Cupola

dipoi Quest'Impresa fù Comune a Duchi di mantoua, la quale vedesi nelle loro monete e medaglie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Ma si come la natura degl' Edifizj fondati dà Signori grandi è, che si riconosca in essi sempre vna certa magnificenza di più, di quelchè ne portano i dependenti da persone basse incapaci d' operare così altamente, procurò e ottenne il Cardin. Francesco Gonzaga figliuolo del precitato Marchese Lodouico, da Sisto IV. l' vnione a quel Conuento della Badia di S. Gaudenzio in Alpe, per Bolla del 1482. a fin che delle rendite sue si mantenesse quell' Edifizio perpetuo, in ogni secolo per celebrare la pietà d' vn Principe di quella gran Casa, portante ne' suoi posteri (che tale è la natura dell' opere bone aumentar felicità) il titolo di Sereniſſimo, douuto a' Monarchi di primo seggio, e allo splendore di Prosapia Reale. Era stato soprantendente di questa fabbrica Pier di Lapo del Touaglia, come quelli, che essendo intimo familiare di quel Marchese, e in carica di suo Tesauriere, s' era, oltre a quelchè suol portare di lode vn' accurato seruizio, acquistato appresso di lui beneuolenza grandiſſima, della quale se ne tocca vn tasto con le seguenti parole nella Bolla data vn' Anno auanti da quel medesimo Papa *considerans præfatus Ludouicus Marchio tam maiorem, quam alias Cappellas opera, industria, & diligentia præfati Petri ad debitam perfectionem dignè, & laudabiliter fuisse deductas, ex hoc, ac etiam propter beneuolentiam, quam dictus Ludouicus gerebat*, lo venne a riconoscere grato del benefizio, in fargli donazione di sei di quelle Cappelle con l' Altar maggiore, il quale indusse si dipoi a trasferirne dominio, sotto 'l medesimo titol di donazione, nello Spedale degl' Innocenti, che le dette poi a varie Famiglie, riseruandosi solamente il Touaglia vna semplice Sepoltura a piè del presbiterio, in cui s' osserua per aggiunta all' Arme sua, la prefata Impresa del Sole de' Gonzaghi. Era stata già ornata la Cappella maggiore, con giudizio del medesimo Architetto, d' vn Ciborio circondato da raddoppiate Colonne, che vi faceuano, adattate con tutti i lor membri dell' Architettura, vn magnifico ornamento dorato, a guisa d' arco trionfale, fattura stimata molto per lo' ntaglio di Bartolommeo d' Agnolo, chiamato dal Giani vn' eccellente Legnaiuolo, molto più per le pitture rare inserite in esso, di Pietro Perugino, e questo essendosi leuato, con biasimo di tutta la Città, da chi presumendo di sè, senza la debita cognizione delle cose, ardì consigliare, e por le mani in far cambiar sembiante e fortuna, all' operazioni calcate dal giudizio d' Vomini consumati sotto vna rigida disciplina, non sapendo quelli pagarsi con grande attributo di lode, sempre più la magnificenza nelle cose, di quelche possa mai apportare stima il Ciborio collocatoui in quella vece, benchè la materia il richieda essendo d' argento di valuta di sei in sette mila scudi; Questo su fatto a spese d' vn' Ebreo fatto Cristiano, qual fù M. Antonio de' Medici figliuolo di Maestro Vitale, ed è grandemente considerabile il motiuo,

che

La sepoltura si trova a piè delli scalini dell' Altar maggiore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che l'indusse ad vn'esteriorità d'atto così degno, in dir che, il Signore, accettasse da lui quella piccol' offerta, per l'interno, e vivo desiderio, che gl'aueua, d'ornare vn luogo, doue preziosità di cosa così grande si doueua conseruare. Sono da'lati di quest'Altare, sopr'alle Porte del Coro due Statue alte più del viuo, scolpite da vn Frate di quell'Ordine chiamato Giouan Vincenzio Casali, queste, parute buone ad vn Baron Tedesco intendente il Disegno, e l'arte assai comodamente, le lodò con dire, stimarle molto più in considerazione d'auerle condotte a quel segno vn'Vomo, alla professiion del quale, richiedeuasi il Breuiario, e non lo Scarpello; osseruiuisi in oltre, due Fanciulli ignudi di marmo, in atto di regger certi Viticci, collocati sopr'a due pilastri, dall'vno, e dall'altro lato del presbiterio, scolpiti dall'Ammannato, per parte d'ornamento d'vn Sepolcro del Nari, del quale se ne vede il restante nel secondo Chiostro. Considerate, che si saranno le due Statue pur di marmo, di S. Pietro, e di S. Paolo, del Caccini, collocate a' pilastri principali della Tribuna, ripiglieremo il filo tralasciato delle Cappelle, la prima adunque, che segue da quella banda, cioè, dalla parte di leuante è la

10 Cappella de'Tebalducci Consorti de'Guccialferri, e de'Malespini, quei però di Ricordano, attesta egli nell'Istoria, detti oggi Giacomini da Giacomino di Goggio Tebalducci, Auolo secondo, ad Antonio General Commissario de'Fiorentini, contro' Pisani. La S. Anna, che vi si vede è fattura d'Antonio di Donnino, e parimente la Beata Giuliana Falconieri, che se n'è fatto capitale in proua del culto richiesto si alla sua Beatificazione.

11 Cappella, che fù nel primo luogo de'Bardi, dipoi degl'Accolti, d'Arezzo, in persona di Marcello Segretario de[illegible] Tebaldi figliuolo di Benedetto, che fù Cardinale, e nipote di Piero, pur Cardinale, di quella Casa Accolti, i quali congiuntisi in Parentado con i Buontalenti, effi l'ornaron di marmi, e pitture del Biliberti, dello Sposalizio di S. Caterina V.M. e le figure della volta, e dalle bande del Vignali. Ne'pilastri è l'Arme di questa Casa Buontalenti, d'vn quartiere diuiso alla schisa d'oro, e verde, con due stelle in esso, e sopra per vederuisi il Rastrello rosso, e Gigli d'oro, che sono vn segno certo dell'aderenza, ch'ebbero le Famiglie nobili alla Stirpe d'Angiò, di Carlo primo Rè di Napoli, Protettore de'Guelfi, ci fà credere quelchè etiam da ogn'intendente s'approuerebbe per vero, quì ciò deriuare dalla predetta cagione d'aderenza prestata a quella Corona Reale, da Strutto Buontalenti figliuolo di Buonaccorso da Signa, il qual viuendo in que'tempi Notaio del Comun di Firenze, reputatissimo per la qualità del Ministerio, si comprende molto aderente a quello Stato, vegliante a fauor de Guelfi, per le molte cose importanti, fermate dalla Repub-

S 3

1290. Ego Truffettus Bonacursij Bontalenti da Signa Impti Auctoritate Iudex, et Notarius sedente Alexandro nella Pace del Castro Fatino. Questo Notaro li di cui figli e discendenti sono estinti da lunghissimo tempo. † S. Bonacursij Bontalenti et Filiorum Nella Pieue di Signa. Li Bontalenti poi de quali parla di sopra l'Autore che viuono ancor nell'ottocento anno 1743. sono di altra diuersa Origine, e più moderna, come di legge al Catasto di Xma del 1469-790. Q. di Sopra Scala e nulla hanno di attenenza con[illegible] Buontalenti da Signa

Questo M. Marcello fu fratello di quattro Card.li G. D. di Toscana, e Reggi della R. P. F. Piero Card.le Accolti ebbe una sorella Lucrezia moglie di Gio. di Guido Baldovinetti

Buontalenti loro Arme e loro Origine Maddalena del pred.to Marcello fù moglie di Carlo di Franc.o Andrea Buontalenti Anno 1409

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

A dì 21. maggio 1750. Venerdì all'ore 1. di notte fù messo nell'Sepoltura della Cappella al N: 12. il Cadauere di Iacopo Brunaccini Caual. del Ordine di S. Stefano P. M. morto da tre anni in circa nella sua Villa dietro la Pieue di S. martino a Sesto fuori di Firenze d'anni circa 80.

blica, e da lui legalizzate ne' Libri delle Riformagioni, in vari tempi, ed in ispecie ne' Capitoli 33. sotto l'Anno 1255. l'accordo, e la fine fermata alla presenza de' Consoli, fra i Fiorentini, e gl'Aretini Guelfi.

Vedi il Sepolt. Fior. di Stefano Rosselli 960 doue parla più chiaram.te di q.ta Cappella —

12 Cappella de' Brunaccini, quelli, che in possesso della vera Nobiltà, molto nell'antico, sotto nome di Caleffi Ghibellini seguaci dell'Imperator Federigo II. si costituirono in obbligo di nominarsi Brunaccini dà Brunaccino figliuolo d'Iacopo Caleffi, e di tralasciare l'Arme loro antica, d'vna Croce alla schisa, nera in campo d'argento, qual regiſtra il Libro vecchio dell'Ar mi, fin nel 1302. in luogo delle Branche rosse, con Stella, e Giglio in oro, vsate portare fin' al presente da questa Casa. La Tauola del Cieco nato all'Altare, dipinta dal Caual. Passignani, v'è in vece d'vn quadro d'Andrea del Sarto, fatto per Giuliano figliuolo di Bartolomeo Scala da Colle, Segretario, e Caualiere della Repubblica di Firenze, padrone nel primo luogo di questa Cappella; dalle bande le due pitture pur a olio, vna è di Pietro Sorri Sanese, e l'altra dell'Empoli.

Questo Libro stava nella Capitana di sotto quel fu p.e l'anno 1736 fu dato in mano del Caual. Andrea da Verrazzano di cui me ne sono fatti Copie p. Firenze — Spenta q.sta Famiglia li Capitani del Vidallo Eredi uendettero la p.ta Cappella al Cau.re Gio: Batt: Anfolti oriundo dal Ponte a Reue. il quale l'anno 1720. la fece ornare con nuoue pitture, e marmi — La Tauola di S. Franco fu leuata, e da Capitani uenduta, ora di marmo dal Pulige dipinta sul Asse con molta diligenza La Casa del Cieco nato era in via larga, oggi posseduta, e compita da Giuseppe Goli che l'ha accresciuta di fabrica, e ornata nelli suoi di buona Architettura

13 Cappella di quei del Giocondo. Il S. Francesco in atto di riceuer le Stimate, è di Domenico Puligo; e la volta in cui sono a fresco alcuni Martiri, d'Antonio di Donnino Mazzieri, nominati dal Firenzuola con vn certo epiteto [il qual non aueremmo ardire nominare, senza additarlo Scrittore inauuertente] detto in occasione d'vn che raccomandandosegli ottenne non sò che grazia.

14 Cappella del Giambologna Fiammingo Scultore, e Caualier di Cristo molto celebre, dal quale fù ornata, e ripartita con ordine d'Architettura in Colonne di pietra serena corintie, e in bassi rilieui di metallo, della Passion di Cristo, con Statue sopra di marmo, collocate in certe nicchie alte poco men del naturale, fatte di sua mano, eccettuate quelle del Francauilla, che sono in testa, che metton in mezzo vn quadro, in cui è vna Pietà d'Iacopo Ligozzi; pittura, con la quale s'accompagnano le due laterali, della Natiuità del Signore del Paggi, e della Resurrezione del Passignani, le figure a fresco in cui scorgesi grazia al possibile, son del Poccetti. All'Altare, la Madonna, che vi si vede inserita in vn Tabernacolo di marmo, fù di Forese Falconieri, da lui fatta dipignere nel 1362. secondo l'Iscrizione, che ella ha dreto, la quale dice ancora la donasse Paol Falconieri al Giambologna, che promesse ornarla come si conueniua vn'Imagine, che auendo in que' tempi antichi mostrato Miracoli sotto l'inuocazione della Madonna del Soccorso, tirò anche i Popoli alla venerazione di questa Cappella, la quale fù già de' Pucci con l'Arme loro in fronte, retroceduta a' Frati, applicatisi a fabbrica più generosa, e di maggior conseguenza nell'Oratorio di S. Bastiano, nel modo, che diremo di sotto. Lodeuole è il motiuo dell'Epitaffio, che vi si legge in marmo, perchè fù la forza d'vn

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

d'vn genio, o per dir meglio applicazion veemente alla Virtù eroica, mosso il Giambologna, posposta etiam l'affezione de' Parenti, pose a parte di quella Cappella tutti i Fiammenghi professori delle due nobili Arti, Architettura, e Scultura, da lui professate con tanto studio, deputandola Sepoltura per i lor Cadaueri, quasi che l'intendesse rinuigorirsi desiderio d'operare, vnita la Virtù a' Corpi loro estinti.

IOANNES BOLOGNIA BELGA MEDICEOR. PPR. NOBILIS ALVMNVS EQVES MILITIÆ I. CHRISTI SCVLPTVRA ET ARCHITECTVRA CLARVS VIRTVTE NOTVS MORIBVS ET PIETATE INSIGNIS SACELLVM DEO SEP. SIBI CVNCTISQ; BELGIS EARVMDEM ARTIVM CVLTORIBVS P. AN. D. M.DIC.

15 Cappella de' Guadagni, che è in vece d'vna stata pur fatta in quella Chiesa fin nel 1329. da Gherardo di Migliore, nipote di quel Guadagno, da cui s'è costituita sotto tal Casato, Famiglia così illustre, per le replicate, e sólte dignità, ed in ispecie per lo splendore, che le reca la Corona del Marchesato suo di S. Lorino del Conte. Nel nostro Libro antico dell'Armi, v'è questa de' Guadagni, all'ordinanza delle Famiglie Magnate, d'vna Croce d'oro dentata in campo rosso, qual si vede impressa ne' pilastri, che mettono in mezzo vna Resurrezione d'Agnol Bronzini.

16 Cappella de' Romoli detti Bellenanti; chi gli credette discesi ab antiquo da Fiesole non s'ingannò, asserendolo su'l tenue, ma verissimo contrassegno delle due Lune aggiunte alla sbarra, nello Scudo dell'Arme loro, quiui scolpita. La Vergine Maria con alcuni Santi attorno, son di Pietro Perugino.

17 Cappella de' Donati Lombardi, i quali a distinzione de' nostri Antichi Donati, portan per Arme due listre in piano, con tre rose rosse, ch'è l'istess'Impresa de' Donati nobil Veneziani. La Tauola, è di Simon Pignoni, e similmente i due quadri dalle bande, in luogo d'vn S. Michele del Ceraiuolo, che v'era stato già collocato da' padroni di quella, Vido, e Antonio Beniuieni, celebratissimi Medici de' lor tempi, quiui sepolti, de' quali resta al presente l'Arme ne' pilastri, d'vna Luna bianca, à destinzione d'altri dell'istesso Casato Beniuieni, che vissero ne' tempi del Consolato, quali, secondo il nostro Libro vecchio, l'Arme fù vna Croce vaiata.

18 Cappella di quei dall'Antella, pretesi descendenti ex latere fratris, dal B. Manetto, vn de' sette Fondatori di quell'Ordine; il Senator Donato dall'Antella, vi fece a questo fine, dipignere i fatti di esso Beato, ed in ispecie, in quanto alla qualità della pittura, vno vi se ne nota per bellissimo di Christofano Bronzino, figliuolo d'Alessandro Allori del quale è la Tauola di questa Cappella, che fù già degli Squarcialupi Signori di Mortenana: rappresentandosi in esso quadro quel Beato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Beato in atto, che parato all'Altare risani vn Mutolo storpiato, vedendouisi imitato per l'appunto quell'adornamento di legno dorato a foggia d'Arco trionfale, che staua già come dicemmo, per custodia del Ciborio all'Altar Maggiore. Segue a piè del pilastro principale della Tribuna, sù la nauata vn

Sepolcro di marmo, sopra del quale, mezzo a diacere figurato vestito d'abito alla Pontificale, è Agnolo di Michele MarziMedici Vescouo d'Assisi, scolpito da Francesco da Sangallo, Prelato, che essendosi reputato molto valente ne' negozj, e maneggi di Stato, in que primi tempi, vegliauti le dificultà del Principato in Alessandro Duca di Firenze, e in Cosimo I. di cui fù Segretario, ne riportò, conosciutosi benemerito affezionatissimo di quella, allora Illustrissima, ed oggi Serenissima Famiglia, il potersi egli, e' suoi consanguinei chiamare de' Medici, per aggiunta al Casato loro de'Marzi, e nell' Arme l'vso d' vna delle lor Palle rosse, espressa quiui nella Base ne'due Scudi, mettenti in mezzo l'Iscrizione, & ad essi Motto alludente al benefizio, che dice DEI ET TVI MVNERE. Quì serua d' istruzione, e lume a chi non sapesse il costume antico in figurare i Principi, e gl'Vomini grandi benchè estinti, a Cauallo superbi, e generosi; e' Prelati per altro sublimi, e con vantaggio superiori ad essi, per il maneggio degl'interessi graui della Chiesa, vmili a diacere in atto mesto su i lor Sepolcri, pronta, e sicura, è la risposta, toccare a loro a persuadere al Popolo in atto pratico la Morte, per esser lor'Vfizio il predicargliene. Ebbe questo vn nipote, che fù Vescouo di Marsico, chiamato Martio, il quale essendo stato creduto dal Sansouino nel trattato della Venezia, per questo d'Assisi, lo celebra anch'egli per Vomo stato in gran fortuna appresso al primo Duca di Firenze, della quale in fiorido, se ne riconoscono oggi i descendenti da Vincenzio suo fratello per le dignità di primo lustro reiteratesi in loro, e massime in Alessandro, che sedè dignissimo Arciuescouo di Firenze etiam in stima di maggior grado.

19 Cappella de' Tedaldi detti nell' antico, diminutiuè locutionie, Tedaldini, che seguaci potenti dell'Imperio, come Ghibellini, nel vigor delle discordie contr' a' Guelfi, costrettisi in obligo a mutar Casato in Tedaldo, nato di M. Rinuccino illustre Caualiere di que' tempi, e d'aggiugnere all'Arme loro per segno dell' alterigia domata, il Leone azzurro rampante sopr'alle listre rosse raddoppiate, già vsate da essi in campo d'oro, il chè rigetta l'openione d' alcuni, in aueruelo creduto per dono di Papa Celestino V. stante il saperſi l'Arme sua essere stata il Lione, e che Tedaldo, portati con vantaggio gl' interessi della Chiesa, di cui fù Capitan generale, contro a'suoi Ribelli, ne restasse benemerito per sì fatto modo di trasferirne perpetua memoria ne' posteri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

201.

Nella Grossezza del Muro della Porta che mette in Sagrestia si vede dalla parte Sinistra incastrato un Quadretto di Marmo colle Segnti Lettere –

AVR. SIRICIVS
QV BI. AN XXVIIII.
IS P. EIVS. IN P.

Sotto vi è Posto un Cartello di marmo con qsta moderna Inscrizē

S. AVRELII SIRICII M.
CORPVS
CVM HOC MONIMENTO
ERVTVM E CŒMET. LVCINE
HIC POS. EST

Dalla parte destra vj è un altro simil Cartello con qlle Lettere.

. CORPVS S. FELICIS M.
AD PIORVM PATROCINIVM
HVIC TEMPLO
INNOCENTIVS XI. P. M
DONAVIT

Le ossa, e Ceneri dei due SS. martiri sono riposte nei Reliquiarij d'Argento, che si espongono nelle Feste Solenni sopra dell'Altar Magre – Nella Cappella de Villani, o sia del Crocifisso Tassellatto di marmo almeno

Le ossa di qsto S. M. sono sotto l'Altare

PARENTES FECERVT
FLORENTIO FILIO

Li Cuori esprimono Gemitus, Heu, così li Bollandisti –
Il Baldelli dice Interpunzione sono fra le Righe 375 376

202

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Illus.mo e Ecc.mo Sig.r Sig.r Prom.o Colend.mo

Per mano di Agostino mio Fratello trasmetto a V.a Sig.a Illus.ma e Ecc.ma le
stime de i Poderi Francioni fatte da me, e dall'altro Stimatore confor-
me ordinano il Decreto di Supremo Magistrato Illus.mo e Eccmo, le quali le
ò estratte dagli Originali che sono nell'Archivio scorso si mandorno al
Sud.o Magistrato tenendone appresso di me altra copia, ed il tutto con-
forme V.a Sig.a Illus.ma e Ecc.ma mi ordinò sempre fà, e non le ò prima mandate
presupponendomi che V.a Sig.a Illus.ma e Ecc.ma non avesse anche fatto ricor-
me

posteri. La Tauola in cui è di man del Volterrano vn S. Filippo Benizi, e nel frontespizio vn S. Giouanni Euangelista, al quale la fù dedicata fin nel 1450. da Pierozzo Tedaldi, vi fù posta, ornata così di marmi, in vece d'vna di Pier di Cosimo, qual'ebbe il Cardinal P. Leopoldo de' Medici trasferendola nel Palazzo de' Pitti, in occasione della Canonizazion di S. Filippo, che seguì con solennissimo apparato sotto Clemente X. benchè per relazione da noi estratta dalle Riformagioni, e compiaciutone que' RR. Padri, che ce ne fecero replicate istanze, costi, la Repubblica la domandasse per Lettera a Calisto III. fin nel 1456. permettendosene la Festa, qual descriue il Martirologio Fiorentino distesoin que'tempi così *XVII. Kal. Septembris apud Tudertinam Ciuitatem Natalè B. Philippi Ord. Seruor. S. M. de Flor. oriundus*, Quius, estratte dal Corpo suo, che è in in Todi, si conseruano parte della Testa, e Tonacella. Alle parieti è memoria del Senator Giouanni Tedaldi, splendor di quella Casa illustre per altro, come dicemmo, stretto consanguineo al R. P. M. Euangelista, degno per le sue Virtù d'assai maggior grado, di quelchè già con lode traesse per la carica sostenuta di Prouinciale di quell'Ordine. Segue la

Sagrestia fatta fare da' Capitani di Parte nel 1459. con spesa di fiorini 500. d'Oro, che portò obbligo in que'Frati [vedemmo in vn Libro coperto d'asse nella lor Cancelleria] d'accompagnar due di loro, i predetti Capitani quando dal lor Tribunale partendosi vanno a pricissione all'Oratorio d'Orbatello. Nel ricetto è vna Pietà di Cesar Dandini a vna Cappelletta, che fù già di certi del Fede, ed vna Madonna del Caualier Passignani, all'Altar di luogo destinato per custodia delle Reliquie, cioè di trè Corpi Santi, che son quelli, della B. Giuliana Falconieri, della B. Giouanna, che morì nel 1367. e d'vn Martire antico chiamato S. Aurelio, recatoui da Falconieri nel 1674. dal Cimiterio di Lucina, insieme con vn pezzo di pietra, in cui è scritto il nome suo, con le seguenti Lettere, le quali abbreuiate diuersamente dallo stile delle molte estratte di Roma, danno da speculare a' Curiosi dell'Antichità recondite AVR. SIRICIVS | QVBL. AN. | XXVIIII. | IS P. EIVS. INP. Vi son'anche due Teste, vna dell'XI. mila Vergini, e l'altra di S. Placido M. che fù vn dono del Cardinale P. Leopoldo de'Medici, ritornatosene dal Conclaue di Clemente X. fatto al P. Calisto Catani, per segno veramente della stima, ch'e' faceua di lui, come Religioso zelante il culto, e la veneratione, ritorniamo a dire, di quella Chiesa. V'è in oltre vn di que'Danari d'argento legato in oro, con il quale, dicono, fosse venduto Giesù Cristo, ve lo donò Regolo Coccapani da Carpi per carta del 1619. di Set Alessandro d'Albizzo; di questa sorte Moneta n'abbiam veduta altre ne tenuta parimente con reuerenza, per la voce predetta, che ne corre

che

1. e Linee indicano da capo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che le sien tali lo consente lo Spondano, ma Costantin Belli nel trattato delle Medaglie tradotto dal Pattino, dice in contrario con forti ragioni, mostrando esser conueniente il credere, che la Moneta con la quale se ne riconpensò Giuda del Tradimento, fosse la propria degl' Ebrei, quella che si spendeua allora in Gierusalemme, coniata con la Verga d'Aron, e Lettere Ebraiche, e nel rouescio il Calice della Manna, e non questa, che si riconosce di Rodi, per auer da vna parte la Testa con raggi di quel Colosso, e dall'altra vna Rosa detta in greco Rodion per il nome della Città, e Isola. Clemente VII. proibì con censura l'estrar da quella Sagrestia paramenti, argenti, & ogn'altra cosa di pregio, destinata per vso della Chiesa. Segue la

20 Cappella de' Villani in testa del braccio della Croce, chiamati a distinzione d'altri, Stoldi, quali benchè spenti ne corre oggi gran nome, per non esser chi non sappia, o senta ricordare le Storie del Villani, difese da trè Vomini veridici di quella Casa, in raccontar le cose de' lor tempi. A' pilastri si vede vn Grifone rampante nero in oro, con Rastrello rosso a trauerso, e dentellata rossa, attorno allo Scudo, che è l'Impresa loro, replicata nella Tauola dell' Altare, in cui è la Vergine Maria con Santi attorno dipint' in sù l'asse all'antica, sopra i quali posa vn Crocifisso di legno, che se que' Frati lo leuassero di lì decadono dal lascito fatto loro nel 1454. da Iacopo Villani, quel che pose a piè dell'Altare vn lastrone di marmo, & in esso i nomi de' predetti Scrittori suoi antenati Zio, e Auo magno, CVIVS, leggesi, PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINÆ VRBIS GESTA SCRIPSERVNT. Gregorio XIII. lo fece perpetuo Altar Priuilegiato, e le parole nel Breue si leggono affisse alla pariete in Tauola di marmo.

21 Cappella de' Grazi; fù già de' Buti chiamati del Delfino, qual fù l'Impresa dell'Arme loro, Nobili per il godimento del Priorato in persona di Buonaiuto, da cui era stata fatta in suffragio dell'Anima di Niccolò suo padre, di questi non v'è più memoria, perchè spentisi, que' Padri si compiacquero trasferirla nella predetta Famiglia Grazi, in persona di Gio. Francesco Canon. di S. Lorenzo, il quale per alludere alla professione di M. Paolo detto il Franzesino suo Fratello Sonator di Pifferi, volle, restaurandola di marmi su' l disegno del Canalier Radi Cortonese, che il Volterrano figurasse nella volta vn coro d'Angioli, in atto di sonar varj Strumenti, qual fece con buon' arte. Li dreto al muro sù la nauata, e sotto all' Organo, che corrisponde al primo torna la

22 Cappella de' Palli, nella quale è vn' Assunta di Cesare Dandini.

23 Cappella de' Rabatti, la fece Antonio nipote di M. Forese famoso Iurisconsulto, del quale gl' Auì suoi, si dissero de' Quattrouenti, da

Carlo

Zio magno, et Auo deue dire

Di questi Franzesini Sonatori si vede il Rastelli nel depost. Fiolent. alla Chiesa di S. Chiara, e delle Conuertite

usa l'Arma ne Pilastri, e sotto la mensa dell'Altare usa sempre DRI Gratiam Terra Malique expers Iacobus Pallius.

ANN. DOMINI MDCXXXII.

Vedesi sotto la mensa il Christo di marmo spiangato, doue è auuentura sarà stato sepolto detto Viaggiatore Solamente non altri.

da Rabatta, luogo nel Mugello, vicino al Borgo a S. Lorenzo, diferenti però in ordine alla consanguinità, e agnazione a quei, che dal medesimo luogo descendendo, si dissero pur de' Rabatti, con l'aggiunta de' Poggialini, che son oggi Conti nel Frioli, che portano diferente Arme da questi, di sei Monti con due Ali rosse in argento, alle cinque Stelle d'oro in azzurro, quali si veggono quiui scolpite ne' Pilastri. V'è vn'Assunta di Pietro Perugino, che staua già all'Altar maggiore, volta dalla parte del Coro, e quando di lì la si collocò in questa Cappella, si trasferì altroue vn S. Giouanni, che vi staua, alto più del viuo, stato creduto da alcuni scolpito da Donatello, non però delle cose migliori che' facesse.

24 Cappella de' Galli, de' quali, dall' Arme, che vi si vede d'vn Gallo nero, con sbarra a trauerso piena di Gigli, si riconoscon per diferenti da altri di quel Casato, e massime da' nominati da Dante in possesso della prima Nobiltà, sin ne' tempi del Consolato, che portauan' vn Gallo d'oro in campo rosso, ouero da quei delle trè Faine nere in argento, che si nominaron Galli molto nell' antico, e per conseguenza molto meno potersi credere, come alcun disse, quiui essere il Corpo d'Albertaccio Galli, quelli, di cui si racconta, ardito in spiegar l'imbasciata al Duca di Milano, che ammiratosene dicesse, non vn Gallo, ma vn Lione fossegli paruto sentire. Il Crocifisso, che vi si vede, è pittura dello Stradano Fiammingo.

25 Cappella de' Montauti. La Tauola è d' Alessandro Allori, copia di quel famoso Giudizio di Michelagnolo, che è in Roma nella Cappella Papale, del qual dicesi, che per esser le figure degl'Vomini, e delle Donne dipinte ignude, volesse Pio V. farle leuare, ma che auuertito del danno, che si sarebbe apportato all'Arte, per l'eccellenza d'opera così rara, se n'astenesse. Il Lion d'oro in campo rosso, che vi si vede andante sopr' all' Impresa di costoro, d' vn' Archipenzolo, o Squadra, con trè Stelle d'oro in azzurro, a' lati dello Scudo, fù vn dono d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, fatto a Bastiano Montauti, Vomo d' industria, e fede singulare, così additato dall'Iscrizione, quiui nel suo Sepolcro.

26 Cappella de' Gagliano, i quali benchè l'Arme loro sia del tutto diferente da quella degl'Vbaldini detti da vn luogo di lor Signoria da Gagliano, e che le Scritture sien chiare in mostrargli onninamente variati, e destinti di consanguinità, e stipite; Alfonso Gagliano volle non ostante, che questo gli seruisse di reflesso per maggiormente illustrare la sua Casa, già Nobile per altro, inquartando l'Arme sua del Lione rampante, e listre atrauerso allo Scudo, con i Teschio degl' Vbaldini, qual pose scolpito a' lati dell'Altare, da lui restaurato nel 1623. in occasione di dedicarlo a' cinque Santi Canonizati da Gre-

Celsio gorio

questa Cappella fu già de Redditi, l'Arme de quali fù Pietra qui de Gallj uaria dalo, che nella Fascia uj sono le Formiche oggi si tiene la detta Cappella Gualtrj Gallj da Liuari da Angelo di matteo fanciaio fatto Cittadino Fior. nel 1571.

Lonardo Gjaini da Monteuarchi luogo vicino poco fuori di Firenze dalla Porta S. niccolò Le sole Case in Via de Serui, oggi del Marchese Riccolini

oggi de marchesi Feroni oriundi da Empoli — In detta Cappella fu sepolto M. Francesco da Gagliano Vescouo di Pistoia morto il dì 29. Xbre 1559. denominato dall' Vghelli con abbaglio de Gualigai. Questo Vescouo ebbe p. sua auanti moglie una Donna de Gondini, e n'ebbe 2 figlie femine —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Questa Cappella passata di poi ne marchesi Feroni fù da loro arricchita di marmi, e stucchi dorati, e dotata di una messa quotidie. Vi è la Tauola dedicata al Transito di S. Giuseppe di mano - - -

gorio XV. quiui espressi dal Cau. Curradi, e lettere sotto, le quali principian così ANFOLSVS ANTONII PETRI EX CLARISSIMA VBALDINORVM A GAGLIANO FAMILIA ET C. Segue la

27 Cappella della SS. NVNZIATA di Firenze, così detta per antonomasia, mediante la celebrità del nome sparsosi oggi mai in tutte le parti d'Italia, compiacintosi il Signore d'operar cose grandi lì più che in altro luogo, ad intercessione di lei; ci parue per questo commendabile la nostra diligenza, giusto il desiderio del Popolo, in ricercare il quando, e da chi, Opera così fatta fosse dipinta, essendo più conuenenole, e onorato lo studio intorno alle cose per sì fatto modo acclamate, di quelchè di gran lunga s' aspetti, e richieda nelle meno famose, in risoluere in esse l'ambiguo, e dal fondo sollenare la verità d'ogni più recondito requisito.

Ne principieremo a discorrere sù l'autorità d'vn Padre di quell'Ordine, chiamato F. Paol Tauanti, il quale professando lettere ne' tempi di Pier de' Medici, figliuolo di Cosimo PP. in vn suo Dialogo a lui dedicato, poco più di 200. Anni alla nostra età distante, oggi M.S. nella Libreria di S. Lorenzo, disse, che' la dipignesse vn tal Bartolommeo, il chè confermarono altri Scrittori, ne' quali benchè contesti, e vniformi in asserirlo tale, come Frati di quella medesima Regola, e che in essi si suppone quella dolce affezione, che tanto spigne, e muone ad amare le cose proprie, non milita in loro il dirsi dalla Legge *Scriptores quando simul conueniunt semper illis fidem adhibitam esse*, e de fatto Iacopo Cocchi Donati, che non fù Frate, ma ben sì coetaneo del medesimo Tauanti, non consente, che ella fosse di man di Bartolommeo, ma d' vn Gionanni *Ioannes nomine non loco, non Cimabue minor*, disse nel suo M. S. nella Libreria d'Ognisanti, intitolato *Teotocon, idest, de Vita, & Obitu Virg. Mariæ*. Ne meno il Varchi s' accorda, asserendola nel Lib. 4. dell'Istoria Pittura di Giotto, benchè, soggiunse, il Volgo creda, ed alcuni superstiziosi contendino, lei esser di mano propria di S. Luca, o ver del Gaddi, dissero altri. Sì che questa varietà di pareri, accresce, e maggiormente auualora l' afferzione del Vasari professor di pittura, il quale sù l'euidenza della maniera molto diuersa, e variata dallo stile, e modo stranagante del dipigner nel Secolo del 1200. porta per verissimo, quelchè etiam da altri Professori non si controuerte, ella esser' Opera di Pietro Cauallini Romano discepolo di Giotto, quelli, di cui è parimente a Roma il Crocifisso, che parlò a S. Brigida, e questa è l'essenzialità delle sue parole, Se non pur il detto Crocifisso, ma ancora se à fatto è fà infiniti Miracoli, vna nostra Donna, la quale per lo migliore non intendo nominare, se ben' è famosissima in tutta Italia, e se bene son più che certo, e chiarissimo per la maniera del dipignere, ch' ell' è di man di Pietro. Afferzione, ch'

essen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ch' essendo, come dicemmo, d' Vomo di pittura, c' arebbe persuaso a crederla tale, dipinta per consequenza nel 1352. se più non valesse senza dubbio la fama, che *in rebus multum antiquis habetur pro veritate*, la quale corroborata da Scritttori di grandissima autorità e stima, si celebra fattura del 1252. e con molta ragione, costando ne' libri di quel Conuento, come i Vescoui antichi furon soliti predicarui nel giorno della Nunziata, bandita che se n' era la Festa con trombe; e come il Vesc. Gio. Mangiadori celebrasse a quell' Altare, a cui si votasse Alessandro IV. nel 1256. e S. Filippo Benizi si dedicasse Religioso di quell' Ordine; venerazione, che indottasi in quel primo instante, persuade a marauiglia quelchè passa a voce di molti, e si crede vero il Volto di lei essere stato dipinto da vn' Angiolo.

Quale sia stata la venerazione antica, che à così nell' età nostra portato in alto, e in lontane parti la fama di lei, vorremmo, che arrestato il passo, e coll' orecchio teso si badasse a quelche sublimato sur' vn' ala di maggior volo apparirà purificato, sù l' euidenza de' proprj fatti, de' quali ne saranno vn tocco gagliardo per introduzione al discorso i Voti; perchè essendo questa vna viuissima dimostrazione del culto esterno, che dar si possa all' Immagini de' Santi, pe' quali si destingue la vera dalla falsa venerazione, stati in vso per sì fatta cagione, fin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, attesta Teodoreto, ci saranno potente motiuo di farne giustamente vn gran concetto, non solamente per la quantità grande, che riempiutasene le mura di quella Chiesa, conuenne attaccarne il restante al palco di essa, calati giù a mezz' aria con certe funi; ma per la qualità de' Personaggi, ch' e' rappresentauano, tutti in figura, alti quanto il viuo ritratti al naturale, co' visi, e mani di cera, da Valentuomini in quel genere di lauoro, fra' quali celebra il Vasari il Ceraiuolo, ed alcuni altri, che fattisi di nome in quel mestiere, si dissero fa l'Immagini, per aggiunta al Casato loro de' Benintendi. Non poteua, alzato che sù quest' ossequio dalla fama metter Voto alla Nunziata in figura, chi non er' Vomo di Repubblica, abile a' tre maggiori, nel modo che per vn simil Decreto pubblico, era stato più nell' antico ordinato nelli Stendardi e pennoni in Orsanmichele, come diremo a suo luogo: richiedendosi questa specie d' onore, che fu in alta stima appresso a' Romani, a' Principi o vero a gli Vomini alzati in titolo di graduati e benemeri della Patria, *inter beneficia principalia* [attesta l' Epingeo de iure Insignium] *ad postulationem Ciuitatum, erant Statuæ, & Imagines*. In Firenze s' vsò talvolta aggiugnere per mezzo di essi, pena a' delinquenti famosi, leuando con strapazzo i lor Voti di Chiesa, come indegni di quell' onore, che ricercaua conuersazione d' Vomini giusti, e non di chi tocco da sindaresi di coscienza; aborrendo la vir-

tù

tù se ne rende incapace; così fu fatto ad vno che fallito nel più nefando e doloso modo che seguir possa, fu detto in Consiglio che gli si leuasse dalla Nunziata il Voto suo di notte, prima, che 'l Popolo vi corresse per farne strapazzo: equità, che s'addolcì per questo mezzo dice l'Autore, considerata la qualità de' congiunti di quel tale, Nobili a quel tempo ed oggi molto più qualificati, il perche c'astenemmo nominarlo, scopo principale in noi non dir cosa che offenda la buona fama nè le qualità di nessuno. Il Varchi ragiona dell'Imagine di Piero Soderini leuata di lì per sì fatto modo nel 1512. con taccia che essendo egli Gonfaloniere a vita non auesse retti, nè ben gouernati gl'interessi della Repubb. a pericolo della libertà: azione per mio giudizio, e con molta ragione biasimata, soggiugne, perche l'operazioni vmane, in ordine a gl'interessi politici, non possón derogare a gli atti di pietà, che deprimino, o leuino in verun conto quelchè può esser di aumento alla venerazione delle cose sacre, come vna fra l'altre sono i Voti, e in effetto si vedde di lì a poco corretto questo disordine, come veramente meritaua, dagli Vomini sauj, ricollocateui le Statue con onore e decoro, le quali vi si veggono ancor' oggi. Due casi succeduti in que' Voti ci tennero sospesi, come cadendo da sè senz' esser toccati furono vn' annunzio di future disgrazie; perchè tre giorni auanti che 'l Duca Alessandro fosse ammazzato, cascò la Statua sua fattura di Benuenuto Cellini, e dette addosso ad vn de' Tornabuoni suo Cortigiano fauorito, segno della morte del Duca e della protezione sua, che douea finire in quel tale, reflette chi ne racconta l'accidente, soggiugnendo, che vn simil caso funesto auuenisse anche poc' anni auanti in Spinello Lucalberti, che restò soffogato dal palco della Camera doue dormiua, vn giorno dopo che il voto di Bernardo suo padre cadesse nella Nunziata. Ma torniamo alla Storia; era questo vn' apparato di Voti magnifico, talmente che, non sapemmo se in altra parte d' Europa ad Imagine sacra o a Reliquia insigne, ne fosse vn' altro, molto più considerato l'ordine e con quanto giudizio v' era stato accomodato e disposto, tutta la Nobiltà antica di Firenze, collocata da vna parte, tempo per tempo, con Lucchi e Vesti talari addosso alla Ciuile, dall' altra i Forestieri Signori d' ogni grado, e dignità, sei Pontefici Romani figurati con ricchi Piuiali e Regni in capo, Cardinali con le lor Porpore, Imperatori e Rè, fra' quali v' erano Federigo III. che ve lo lasciò nel passarsene per Firenze alla volta di Roma nel 1451. e similmente nel 74. Cristerno Re di Dacia, e 'l Rè di Aragona. Da vna banda erano i Capitani, Condottieri, Soldati e gente d' Arme la più famosa ch' auesse auuto quell' età, sù Destrieri, armata con Morioni e Targhe, e in esse l' Arme delle Statue Equestri ui era quella di Niccolò III. da Este marchese di Ferrara gieri di Taddeo Pepoli Sig.re di Bologna, e di Lodouico d'Alamanno degli Obizzi da Lucca Capitano Cinse dell'Armi de Fiorentini, che morì in battaglia a Zagonara il dì 29. Luglio l'anno 1424. alla di cui sepoltura in Sta di Firenze, oltre un bendeno Elogio del Suo ualore si uedeano appese, bandiere, targhe, e altre Insegne militari.

Da Ricordi M:S:
A dì 9. Luglio 1666.
mentre che si spoluelaua-
no li Voti di Cartapesta,
che stauano su cotti Pol-
chetti ad uso di Cornicioni
attorno la Chiesa nel cala-
mo uno, cadde dal Capo di
un Giouane Oltolano del
Conuento che in termine
di 2. ola se ne moli_

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gieri o Cimieró à pennone, nelle quali di baſſo rilieuo, o di pittura, ſi vedeuon l'Impreſe, e l'Armi delle Caſe loro, e fra queſti, Giouanni Hunniade padre di Mattias Coruino Rè d'Vngheria, ſuperato, che egli ebbe l'eſercito Turcheſco. Pietro dal Verme inclitus Dux Loctaringhus, era ſcritto nella baſe che il ſoſteneua, e ſimilmente Pippo Spano degli Scolari tutto armato auea le ſtriſcie nere nella Corazza, Impreſa dell'Arme ſua. S'incitaua a prima giunta la deuozione in chi v'entraua alla viſta di que'Voti ſchierati e meſſi giù giù per ordine, e con eſsa, ſtima e reuerenza grande d'vn luogo, così altamente venerato dalla pietà Criſtiana, etiam da' Turchi, paſsato, che fù per Firenze nel 1471. vn Baſcià principale, il quale per condurſi felicemente ne'ſuoi Paeſi diſse, offerirui per auer propizia in quel viaggio lungo la Vergine Maria, chi ne fè ricordo aſſeri, il Popolo eſserſene ammirato, com'vno inumano barbaro, ſperaſſe l'interceſſione di chi non credendo, non ne permette per conſeguenza venerazione nè culto. Con tutto queſto grand' argomento che far deueſi di luogo così venerato come diceuamo, per mezzo delle predette coſe eſteriori, non ſapemmo il concetto, nè qual foſse l'animo di que'Padri, in ſpogliar la Chieſa d'vn arredo tanto ricco di Voti, a riſico di diminuirui, e renderui fiacca la deuozione, che s'aumenta, e mirabilmente s'ingagliardiſce per sì fatto modo, ci gioua credere, che il Popol ſagace ſimilmente non intendendo i lor fini modeſti, alla gagliarda ne mormoraſſe, e maſſime i maligni, ch'anno come s'vſa dir'a Firenze, tutto il ceruello nella lingua: e in vero apprò loro ſuſſiſte vn'articolo di ragione viuiſſimo, perche, non potendo lo 'ntelletto noſtro arriuare così facilmente a conoſcere le cauſe alla produzione degli effetti; d'vn'efficaciſſimo mezzo ſon le coſe apparenti di Boti, di Pitture, ed altre materie ſimili eſteriori, ſufficienti ad ogn'idiota per concepirne maggior auumento di ſpirito, di ſperanza, e di fede più viua alla interceſſione de'Santi: onde non è gran fatto, che 'l Popolo ſe ne doleſse, e ſtimaſse priuata la Chieſa d'vna belliſſima memoria, commemorata da tanti, e dalla Repubblica altamente lodando eſsa Chieſa in lettere ſcritte, vna nel 1444. a Niccolò da Perugia il XVIII. Generale de' Serui, che principia *Quanta pietate, & Religione, Templum almæ Virginis Mariæ dicatum apud Seruos notum eſſe arbitramur, eoque de hac re ſcribere minime neceſſarium eſſe ducimus.* E l'altra nel nouanzette ſoggiunſe al Cardinale Giouanni Riob di Sant'Angelo, *Quod freguenti concurſu, & ſincera Hominum deuotio cuiuſque gentis, & ordinis ad Eccleſiam, in hac Ciuitate noſtra B. M. V. Ordinis Seruor. dictum iam diu fuit, quæ ſemper religione coluit non latere ſcimus ob illius Sacram Imaginem, quæ ſola omnium Sanctiſſima, ſe Deum ſimul, & Hominem paritura,*

ab

anzi Azurre, e bianche per trauello Johembo della Scala tale è l'Arme delli Scolari Conſorti de Buondelmonti. Poſſer diuenute nele plocede dall'antichità di tal colore, che facilm.te Si cangia in nelo, et il bianco in Scuro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Ricciardo Becchi

ab Angelo nuntiari meruit. Ed in altro tempo scriuendo ella à M. Riccardo Becchi suo Ambasciatore, soggiunse: V'è noto in quanta venerazione e deuozione sia sempre stato il Conuento de' Serui, per le cose mirabili operate da Dio, mediante quel Celeste Tempio.

Molti narrano i miracoli della Nunziata di Firenze, de' quali per vn tocco così di passo, ditemi qualchè marauigliatosene, non seppe l'Ammirato tacer nella Storia, per 'l molto, che dir se ne potrebbe, *ob suam*, leggesi nelle Riformagioni in vna Lettera del 1497. *in Homines pietatem quotidie Miracula ostendit*, s' erano, dice egli, fatte in Firenze le Nozze nel 1486. fra le due famiglie Albizi e Tornabuoni, e finitane la celebrità, alla quale interuenne il Conte di Tendiglia, si trouò mancare due Tazze d'argento, l' indiziato a torto fatto prigione con animo di fargli vn brutto scherzo, quando la mattina, che seguì alla sua carcerazione si trouò, non si sà come, portato nella Nunziata il chè s' ammirò non men di quello, che miracolosamente riuscisse a due Giouani inuocata la Nunziata, liberarsi dalle mani de' Turchi, i suoi Schiaui sù l' Isola di S. Maria in Tremito: Che Leon X. adunque, in vn suo Breue, diceste *Sacellum Diuæ Mariæ Annuntiatæ in toto Orbe celebratissimum*, non fù vn trasporto dell'amor suo alla Patria, come alcun direbbe, per l' effetto mirabile concorrente in oltre alla illustrazione di questa gran fama, ch' è 'l tenersi per costante il Volto di quella Immagine venerabilissima, Angelico, fatto di propia mano d' vn' Angiolo, e per tale ce lo confermano il Tauanti il Giani il Bocchi, che ne fece vn Trattato ex professo ragguagliandone F. Agostino Gemer Tedesco, ed egli lo 'mperadore Leopoldo così *Angelica Imaginem manu solutam esse, & constans habet traditio, & celeberrima testantur Miracula &c.* il caso secondo costoro, fu, che terminatasi dal Pittore tutta la figura eccetto il Volto della Vergine, la quale stà in atto di sedere con le mani basse congiunte insieme, s'addormentasse, e suegliatosi, lo ritrouasse fatto.

Per decreto della Balia, compolta di 300. Cittadini creata l'anno 1494. fu ordinato fra l'altre cose che ogni Anno il dì xi. d' Agosto la Signoria con tutti magistrati andasse all'Offerta alla Nunziata de Serui — da Ricordi mss.

Benchè noi non trouassimo mai nelle Riformagioni riscontro d' vn Decreto della Signoria citato dal Giani, qual dice confermasse Eugenio IV. di non si poterla scoprire senza licenza della medesima Signoria, ci gioua crederlo per vero, perche vna cosa così fuor del solito illustrata dal Cielo, si conueniua tenerla coperta, mostrarla di rado e con retinenza, come s' era lungo tempo con strettezza possibile osseruato, e di questo, chiare son le parole del Varchi, scritte nel 1527. mostrando d' ammirarsi della larghezza, colla quale Niccolò Capponi allora Gonfaloniere, per renderui grazie della libertà recuperata, permesse il tenerla fuor del solito scoperta: la Tauola, dice egli, la quale con grandissima deuozione si serba nella principal Cappella della Chiesa de' Serui, che non suole se non di rado mostrarsi, e a

Personaggi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ Personaggi grandi, stette mentre durò la Priciſſione come s'era per
„ partito della Signoria deliberato, scoperta sempre, il che non auuen-
„ ne, che io sappia o creda mai più, &c. Vn' altra volta seguì lo stesso restato dopo la mutazione dello Stato, ciò in arbitrio de' Padri, non senza qualche dispiacere del Granduca Cosimo I. che mostratone senso co'l Priore del Conuento, le sue parole mandategli per Lettera de' 4. Maggio del 1558. qual' estraemmo da quell' Archiuio, furono „ R. nostro carissimo, intendendo noi, che nel passar le Compagnie „ priciſſionalmente per quella Chiesa, essersi scoperta la Nunziata, non „ senza qualche confusione e disordine per 'l gran concorso, che vi s' „ era fatto; e conoscendo quanto importi al mantenimento della deuo- „ zione, vi commettiamo che di qui innanzi, non la possiate mai più „ mostrare a persona senza nostra licenza espressa, e non d'altri, e se la „ mostrerete, che crediam di nò, vi dimostreremo quanto sia grande il „ conto, che la volontà nostra è che se ne tenga. Questa Lettera fù antecedente alla resoluzione presasi dipoi dal medesimo Principe, per maggiormente por freno e tor del tutto occasione di nuouo disordine, mentre ciò fosse stato in arbitrio de' Padri, a' quali assegnando vna delle due Chiaui, che la serrano, e l' altra volle stesse sempre appresso a' suoi descendenti Granduchi nella lor Guardaroba, che vuol dire per rispetto di precedenza douuta loro, mai se ne verrebbe all'atto di scoprirla senza lor consenso espresso, il quale per ordinarsso non s' estende se non in Personaggi grandi titolati e di Stato, talmente con strettezza e riguardo in questo essenzialissimo requisito, che degna d' vn mondo si rese vna risposta, che dette a questo propositio vn Cortigiano a Carlo IX. da noi letta in vn M. S. delle cose della Francia, da lui interrogato vna mattina chi fosse la Famiglia Cibo, non perchè non ne sapesse la condizione e l' altezza del grado, dice l'Autore, come Casa Illustrissima in Italia, padrona di Stati, ma per non auere in quello stante altro che ragionare; colui, che n' era molto ben' informato, pratico Gentiluomo delle cose di quella Prouincia, dopo auergliene fatto lodeuolissimo encomio, serrò così, io non saprei dir da vantaggio a V. Maestà, che se vn di questa Famiglia andasse a Turino gli si scoprirrebbe la Sacra Sindone, e se a Firenze la Nunziata, ambedue non solite mostrarsi se non a Personaggi d'alta qualità e stato. Quì si vede veramente operare l' intenzione ch' à la Chiesa, in permettere che l' Imagini e figure de' Santi stien coperte, perchè, essendo questo vn modo mirabile d' accrescere in noi reuerenza e ossequio, e con esso deuozione e fiducia all'intercessioni loro, l' esperienza porta, cosa, che non segue forse in altro luogo, vn Popolo, che con voce alta vnitamente gridi misericordia de' peccati suor di modo commouendosi con lagrime ogni volta, che

Cio si conferma da una Lettera del Card.le Gio: de medici figlio del Duca Cosimo I. scritta a S. Carlo Card.le Borromeo. In data di Giouedì adì XI. nouembre 1565. che comincia. Il Conuento della Nunziata di Fiorenza è stato sempre particolarm.te protetto, et beneficato dalla Casa nostra et il Sig.r Duca mio Padre lo tiene quella Chiesa in molta veneratione, et conseguentemente tutto l'Ordine de Serui si può dire dipenda da quella Casa.

Lodi della Casa Cibo Genouese.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ella si scopre e mostrà; di sorte che, par quasi che la gente in eccesso di deuozione, non mai tanta però che basti al merito ed alla grandezza della Santissima Vergine, abbia bisogno dell'auuiso del Sacro Concilio di Trento, che dice a proposito dell' Immagini, *in ijs non credatur in esse aliqua Diuinitas, vel virtus, propter quam sint colendæ, sed quoniam honos qui eis exibetur refertur ad prototipa, quæ illæ representant &c.* Onde giustamente trar se ne può questa consequenza, che se 'l Popolo bene instrutto in questo non erra, qual sia la veemenza del suo spirito, che lo 'nduce a darne in verso di quella SS. Figura, vn così ardente e viuissimo affetto di veneratione; soppresi in vn subito al susurrio di tanta voce etiandio quegli che non son così facili a commuouersi nè con lagrime nè con sospiri, inteneritisi alla vista di quel venerabilissimo Volto.

Sù la medesima ragione si permettono anche maggior quantità di lumi alle Immagini de' Santi, di quelchè si faccia a gli Altari del Santissimo Sacramento, a cui si richiede la principale veneratione, come de fatto si vede cinquanta Lampane alla Cappella della Nonziata, e a quella del Santissimo assai meno: perchè, se bene l'onore si fà a' Santi, in questo o in altro modo che si faccia, il tutto però si riferisce a Dio principio d' ogni nostro bene, vnico oggetto, e termine d'ogni veneratione. Aremmo potuto quì fare vn lungo catalogo di quegli, che s' indussero a lasciarui Lampane accese di dì e di notte, e fra essi cospicuo fù Piero de' Medici figliuolo di Cosimo Pater Patriæ, fatta che e' v'ebbe la Cappella ornata di grosse Colonne di marmo accannellate corintie e d'altri intagli ricchi all' Arme ed all' impresa sua del Diamante, tutto co 'l disegno del Michelozzo: ve ne lasciò 30. benissimo lauorate di cesello, ed altrettante Gio. Rè di Portogallo, liberato che si vedde da eminente pericolo di guerra. Offerte tutte ricchissime degne veramente dell'animo grande di personaggi tali: furono due volte distrutte, vna l' Anno 1418. per soccorso di que' Frati, che vennero rifatte dipoi assai più ricche da Papa Martino v e l' altra nel 1529. per l' assedio di Firenze con rammarico di molti, alcuni portati da zelo di religione, altri da genio o inclinazione naturale di biasimar sempte le resoluzioni di chi gouerna con maturità di giudizio, oltre all' essere vn'atto d' irreuerenza, condannato dalle Leggi, e molti per essersene a questo conto puniti seueramente, si dette non ostante questo caso, che vn di questi tali chiamato Ruberto Bonsi più ardito che zelante, stato de' Priori due anni auanti, cupido di farsi capo di cosa che gli auesse potuto apportar nome d' Vomo grandemente affezionato a gl' interessi della Repubblica: comparso auanti alla Signoria, ne fece vn solennissimo rammarico, mescolandoui certe parole ardite e

pic-

I Frati tengano nel loro Archiuio la Ricenta Originale del maestro della Zecca p le Argenterie consegnatili l'anno 1529.

piccanti, in dir che, il mal configlio d'alcuni sarebbe stato alla fine la rouina di quella Repubblica; i Priori, che lo conoscenon per altro Vomo sauio, ciuile, e per conseguenza, atto a sapere il rispetto, che si deue, in por bocca negl'interessi del Comune, e come fosse lecito a' Principi, e Gouernatori di Stato, seruirsi delle cose della Chiesa, quando la necessità si vedesse serrata trà l'vscio, e 'l muro, ammiratisene, l'vn con l'altro guardandosi in viso, mandato, che l'ebbero fuori, e richiamatolo drento, vn di loro gli disse, che quella Signoria, lo stimana caduto in pena di tre mila fiorini d'oro, e l'esilio a beneplacito degl'Otto di Guardia, gastigo, che fù solito darsi a chi ardiua emendare, e correggere, massime così alla sfacciata, le resoluzioni decretali del Senato, stimandosi disturbatore della quiete pubblica. Veramente intendendo il GranDuca Cosimo I. per prima massima sù la retta ragion di Stato, quanto importi ne' Regnanti aumentare, e mantener vie più il Culto, e la Religione viua nel Popolo, salito, che fù in Stato, a medicare, com'alcun disse, le piaghe di quella Repubblica, risarcì quel danno, per mezzo d' vn Podere posto a Cascina, assegnato a quel Conuento, per rogo di Ser Giouanni Conti del 1544. che portau'obbligo per trent'Anni, d' vna Lampana ogn' Anno di cinque libbre, e finite, sei Calici di 50. Scudi l'vno, e due Candellieri di 50. libbre l'vno; esempio viuo fù questo, e di luce, che tali son sempre l'operazioni virtuose de'Grandi, che seruì in accrescere zelo, ne' suoi Principi successori, e con esso amore in tener ricca, e fornita d' Argento, quella Cappella, collocandoui Ferdinando I. il Dossale all' Altare, in cui si vede egli espresso dal Gianbologna, in atto d'orare auanti alla Nunziata, con lettere nel fregio VIRGINI DEIPARAE DICAVIT FERDINANDVS MEDICES. MAGNVS DVX ETR. III. M.DC. che veramente fù vn bel dono con due Candellieroni dalle bande, di gran valuta, quali fece nel tempo, che gl' era Cardinale, fatto GranDuca dette vn segno mirabile della sua deuozione, facendo imprimer nelle Monete la Nunziata nel modo, che ella stà lì, il che seguitò anche Cosimo II. Il Principe D. Lorenzo suo figliuolo, pose sopr'all'Altare il grado, nel mezzo al quale posa la Testa d' vn Saluatore d' Andrea del Sarto, il tutto inserito in Argento seminato di Gioie, in fronte dell'adornamento intorno alla S. Imagine vi si replica LAVRENTIVS FERD. MAG. DVC. ETR. FILIVS EX VOTO M.DC. XXIIII. Il GranDuca Francesco doppo auerne permessa copia, e inuiatola a S.Carlo, la quale collocò nel Duomo di Milano, e similmente in Spagna a Filippo III. di mano d'Alessandro Allori, ed vn' a Venezia ad instanza della GranDuchessa sua Moglie; gli cadde veramente nell'animo vno splendido, e nobilissimo concetto, che fù di trasferire all' Altar Maggiore quella SS. Imagine, e con essa tutto, e assai più adornamen-

Cascina

Francesco de medici G.D. fece porre la Nunziata nelle monete di pari a Ferdinando suo figliolo, poi Cosimo II, Ferdinando II. e Cosimo III.

Nella Cassetta d'Argento per le Limosine assi sopra gli Candelieri di Bronzo vi è memoria Incisa l'Alme de Capponi con Lettere Capitano Piero d'Alessandro Capponi 1613

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

to di quelchè vi si veggà di presente benchè ricco; se in lui non fosse preualuto il timore di perder l'Immagine; recidendosi il muro, che si douea portare là sù tutto d'vn pezzo, benchè gl'Architetti, e gl'Ingegnieri di quel tempo, tenessero in contrario; e massime Bernardo Buontalenti stimato vn grand'Vomo, che fù detto delle Girandole, dall'inuenzioni de'Fuochi lauorati, che recò di Spagna.

Prima, che la Signoria vecchia, dato luogo al nuouo Magistrato, si portasse, per vsar la propria parola *ad respondendum Sindacatui in Curia D. Podestatis*, l'obbligo fù, fermato per Decreto del 1452. di douersi ella trasferire alla Nunziata, doue ogni Sabato eran parimente tenuti andare i Sonatori di Palazzo di Pifferi, Tromboni, e d'altri Strumenti all'vso di que'tempi, e mancando *in pena cassationis Officij*, dicesi nel predetto Decreto, il quale, per onore del medesimo luogo, si riferisce, e chiama vna deliberazione antecedente del 1394. per la quale v'era stat'ordinato vn'Offerta solenne di tutti i Consoli dell'Arti ne' 25. di Marzo. Gl'Vomini con gl'Vlui in mano, per segno d'auere in Steccato, direm così; combattuto alle strette con la Morte, vsciti da'Lazzeretti cessate le Pesti, furon soliti andare a renderui grazie, asserì il Rondinelli nella sua Relazione del Contagio; ed oggi restringendosi tutto quest'esempio di pietà ne' nostri Principi Regnanti, non passa faccenda, o negozio graue, o vero ardua risoluzione, ne viaggio da intraprendersi, prima di farui visita, qual venne ricordata loro da Cosimo II. con dire, buona fortuna allo Stato di Toscana, se le speranze de' successori GranDuchi, si fossero per depositar sempre sù quell'Altare venerabile, ch'era stato consacrato nel primo Gennaio del 1452. dal Cardinal Guglielmo Arciuescouo Rotomacense di Real Stirpe, vn secolo auanti, che se ne veniste all'atto nella Chiesa da Antonio de'Monti titolo di S. Prassede, commessogliene da Papa Leone nel 1516. doue aueuano celebrato due Pontefici Martino V. Colonna Romano, ed Eugenio IV. Coldomieri da Venezia, vn S. Carlo Borromeo da Milano, e doue si può dire si stabilisse la volontà, e con essa infusione di quel grande spirito, nel B. Luigi Gonzaga, disponendolo a farui il primo Voto solenne di Castità, e à quel magnanimo disprezzo del Mondo, per la grandezza della Stirpe, di cui per segno ne fù l'esser egli in Corte de'Sereniffimi di Toscana; ma più lo riconoscemmo anche luogo di grandissima deuozione, per il Giubbileo perpetuo, che vi s'acquista, visitandolo in tutte le Feste della Madonna, concessero Leone X. Giulio III. e Gregorio XIII. Vrbano VIII. dette facultà, a quattro Penitenzieri, d'assoluerui in ogni tempo da'Casi riseruati nel modo, che ella si vede praticare nella S. Casa di Loreto, e dal Priore di questo Conuento, già per concessione di Leone X. per le Feste della V. M. di Settembre, e di S. Bastiano. Priuilegio

Mar. calolio M. Virg.] Guillelmus Card: Rotomagensis conspicuo cum supra in terris Nuntij munere fungeretur Legati ratus officium Et innumeris miraculis Locique religione motus.
Hanc Annunciatae Aram summa cum celebritate, ac solemni pompa sacrauit.
MCCCCLVIII. VIII. Kalend: Ianuarias.

Li Frati celebrano la Memoria di questa Sacra il dì 19. Ottobre.

La detta Inscrizione si vede fuori a punto la Cappella con l'Arme del Cardle posta a canto la Cappella de Peroni

2524

Pisis Romae

Pisis Romae



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cospicuo fù questo d'Vrbano, che non c'è di lui in Firenze maggior cosa, che lo manifesti, e dichiari affezzionatissimo Pontefice alla sua Patria, ed alla dolce memoria de' suoi Antenati, da' quali scorse, e trapassò così felicemente la Virtù eroica, che lo ridusse alla fine al sommo dell'onore. Nell'andito, per il quale si passa nel primo Chiostro del Conuento, dalla parte di ponente, si legge in marmo il contenuto di esso Priuilegio, conceduto nel 1626. ad instanza di Ferdinando II. e del Cardinale P. Carlo suo Zio, che principia AD LAXANDAS ANIMAS &c.

Andito che passa nel Claustro

Lì allato si vede la Testa di marmo in vna Nicchia, opera del Caccini, di Biagio Curini da Pontremoli, Iurisconsulto reputato ne'tempi de'Gran Duchi Cosimo, e Francesco.

Giouanni Caccini di Roma

Addirimpetto, in due altre Nicchie pur di marmo sono i Ritratti al naturale, scolpiti da Orazio Mochi di M. Vitale de' Medici, e di Alessandro suo figliuolo, il quale con Antonio suo fratello, diuenuti pijssimi Cristiani, detestato, che gl'ebbero l'Ebraismo insieme co'l Padre, fecero quiui vna bella Cappella, nella quale si passa per vna Porta di marmi, messa in mezzo dalle predette due Nicchie, che à in fronte l'Arme di Palle, riceuuta insieme co'l Casato de' Medici, nell'atto del Battesimo, che si dette loro a nome di Ferdinando I. con lode grandissima; essendo chè a lui riuscisse veramente estrar da quella pessima Nazione, vna condizion d'Vomini virtuosissimi Filosofi, professori di Medicina, in quell'istesso modo che gl'auuenne a S. Leon Papa, che battezzato quel Piero, e dal nome suo, vnitosi a quel di lui, dettisi i descendenti suoi de' Pierleoni, fù quella degna Prosapia, nota a pratichi dell' Istorie, Consorti, com' alcun credette, degl' Augusti Frangipani. All'Altare di questa Cappella, è vna bella Tauola del Vignali, la Vergine M. in atto d'essere Assunta al Cielo, con alcuni Santi sotto inginocchioni, e da vna banda a fresco, il ratto di S. Paolo di Cecco Brauo, e per esser luogo destinato alla custodia della ricca superlettile della Nunziata, attorno vi si veggono certi Armadioni riccamente intagliati.

Nelle Lunette del Chiostro, che segue, il primo de'due, ne' quali è ripartito il Conuento fabbricato già su'l disegno del Cronaca, e del Baglioni, è dipinta a fresco l'origine, e' progressi della Religione de' Serui, destinti in 24. Storie giu giù per ordine, con le lor dichiarazioni sotto, la maggior parte di mano del Poccetti, il restante di Ventura Salinbeni da Siena, di Matteo Rosselli, e d'vn Frate di quell'Ordine, chiamato Arsenio Mascagni; ma più di queste, benchè pitture lodate, molto si stima rara vna Vergine Maria, co'l figliuolo in collo, dipinta pur a fresco da Andrea del Sarto, sopr' alla Porta, per la quale si passa in Chiesa, chiamata la Madonna del Sacco, da

vn Sacco su'l quale s'appoggia vn S. Giuseppe figurato da vna banda, che dicono, pien di Grano, fosse la ricompensa, ch'egli ebbe di quella fattura, della quale disse Tiziano, venuto in Firenze a posta a vederla, maggiore douersele lode, di quella benche grande, da lui sentità celebrar dalla fama. Lì sotto si vede appoggiato alla pariete, alto da terra vn Sepolcro a foggia d'Arca, o Cassone, in cui è il Corpo di Chiarissimo Falconieri Fondator della Chiesa, e come tale, vi si veggono scolpiti, oltre all'Arme sua, due Falconi dalle bande, alludenti, come si disse di sopra, al Casato Falconieri, posando sopra il tetto di essa Chiesa, ed anche lo replicano le parole dell'Epitaffio

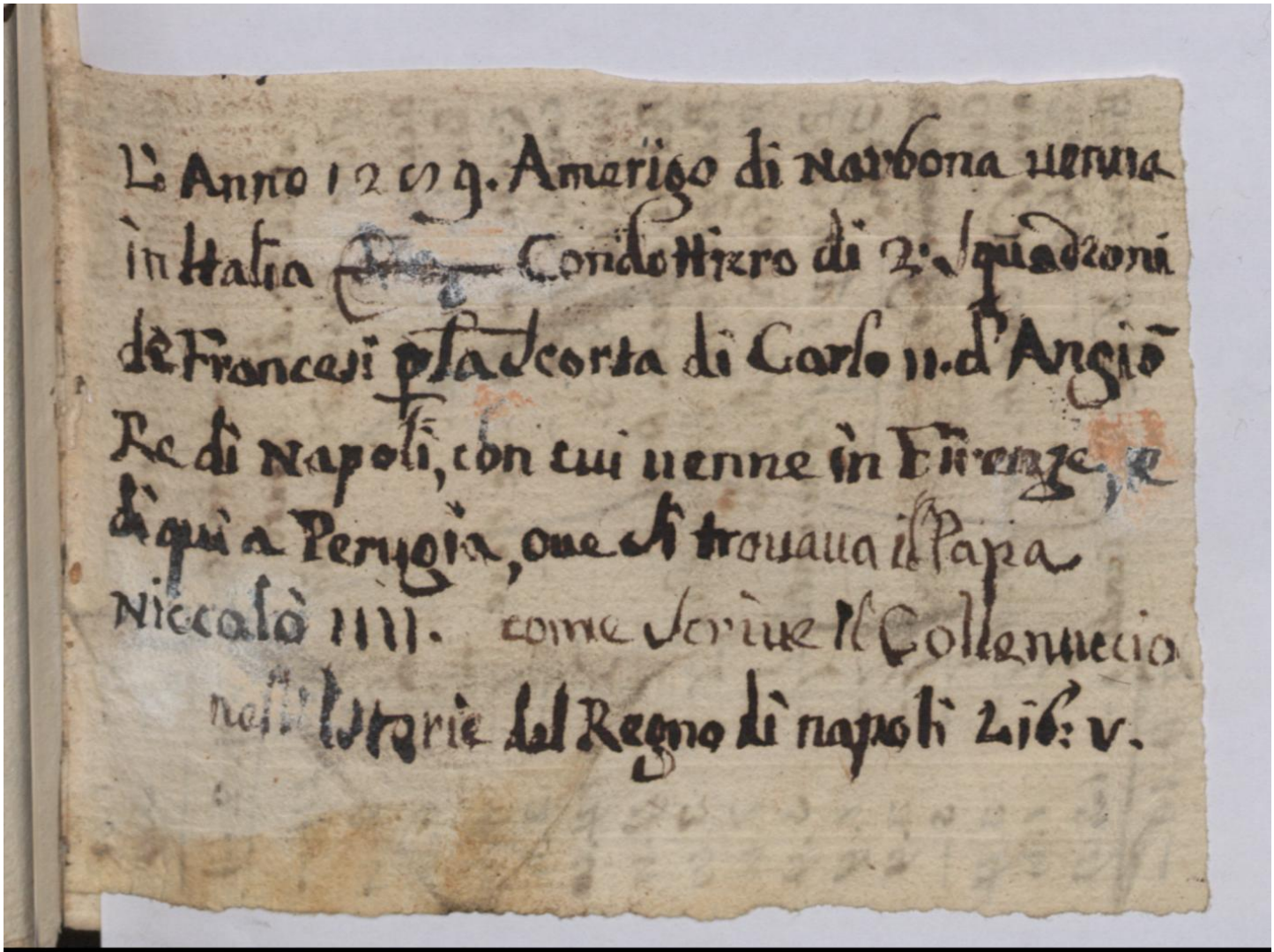
✠ SEP. PROVIDI VIRI DOMINI CLARISSIMI DE FALCONERIIS QVI PRO REMEDIO SVE ANIME FVNDARI EDIFICARI ET COMPLERI FECIT TOTAM PRESENTEM ECCLESIAM AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE VIRGINIS GLORIOSE— così senza dittonghi.

Dalla banda della Chiesa si vede affisso vn'Vomo armato a Cauallo coperto alto assai meno del naturale, scolpito in marmo, il quale rappresenta quel Guglielmo Berardi, o Bertaldi, come lo chiamò l'Ammirato che militando in carica di Siniscalco, o ver con titolo di Luogotenente di M. Amerigo di Narbona Caualiere, e Capitano, lasciato a'Fiorentini dal Principe Carlo, figliuolo di Carlo Rè di Napoli] morì nella Rotta data a gl'Aretini l'Anno 1289. dicendone il Villani, fra gl'Vomini di rinomio, vi restaron morti M. Guglielmo Berardi Balio di M. Amerigo, &c. la parola Balio, che non si troua nell'antico vsata così per tutto, e che oggi porta diuersissimo senso, esemplificandola il nostro Vocabolario della Crusca, su'l detto di Scrittori antichi, significa Balia, grado principale d'autorità, l'istesso, che dir Siniscalco. Nell'orlo della Base son queste lettere,

AN. DI. MCCLXXXIX HIC IACET D. GVIGLIELMVS BALIVS OLIM D. AMERIGHI DE NERBONA.

Su'l medesimo Chiostro risponde il Capitolo de'Frati, ch'à in fronte l'Arme de' Macinghi, da'quali fù edificato circa all'Anno 1388. in persona di Zanobi figliuolo di quel Neri, da cui i Fiorentini ebbero la Città d'Arezzo, ribellatasi dal Rè Carlo, di pittura vi si veggono vn Cenacolo, e vn Purgatorio del Poccetti, due quadri d'Andrea Boscoli, e due di Cecco Brauo, con figure a fresco del medesimo.

Nel mezzo al Cortile del secondo Chiostro, sopra Base rileuata con Iscrizione in essa, alludente alla Religione, che v'è sopra figurata di marmo, è d'Orazio Mochi; ed alla pariete in vna nicchia la Fede, Statua alta più del viuo, di Bartolommeo Ammannati, quale accompagnano la Carità, e la Speranza, dipinte a fresco pur da Cecco Brauo; stà questa in atto di calcar co'piedi vn'Vomo in terra prostratosele, figurato per il Mondo, di cui riportasi Virtoria, mediante la


L'Anno 1269. Amerigo di Narbona uenne
in Italia Condottiero di 2. Squadroni
de Francesi p la scorta di Carlo II. d'Angiò
Re di Napoli, con cui uenne in Firenze, e
di quì a Perugia, one si trouaua il Papa
Niccolò IIII. come scriue il Collenuccio
nell'Istorie del Regno di Napoli 216. v.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

a Fede, mà essendo che, quella Statua fosse stata fatta per collocarsi su'l Sepolcro di Mario Nari Romano, per segno della Vittoria auuta di Francesco Musi, da lui vinto, e superato in Duello, non fù comportato, che la vi si mettesse, come mezzo di vendetta, solennemente dannato dal ius Canonico, e Ciuile, ed in ispecie da Giulio II. per Bolla del 1509. che proibisce etiam il Seppellire in Chiesa, i Corpi di coloro, che morissero in Duello, la pena del quale in questo Stato s'estende fino alla Forca, e confiscazion de'beni, alla priuazion degl'onori, dignità, e feudi, con taccia di perpetua infamia, che s'estende ancora ne' complici dell'vna, e dell'altra parte; e la forza si è, che niuno deuesi così volontario, mettere a sbaraglio, e a pericolo della Vita, non gli'mancando onesti mezzi di far ciuilmente apparire la sua innocenza, e di rileuarsi dalla fama, e dall'onore oppresso; onde fù beniſſimo fatto per l'esempio, che se ne poteua ritrarre, non ve ne restasse memoria, e che si portasse a senso tutto diuerso, dal primo significato, le lettere scritte nella Base HAEC EST VICTORIA QVAE VINCIT MVNDVM FIDES NOSTRA. Lì accanto s'entra nella

Cappella de'Pittori; luogo, ch' essendo già stato fabbricato da' Benizzi, vna delle Famiglie antiche del Sesto Oltrarno, per memoria di S. Filippo suo antenato, fù venduto a Frati nel 1496. da Giouanni di Matteo Benizzi, credutosene l'vltimo descendente, insieme con la ragione, che alla medesima Famiglia s'aspettaua, sopr' al primo Chiostro da essa parimente eretto molto nell' antico, con speranza, che spegnendosi la Casa sua, se ne fosse per tener da essi Frati, vn gran conto, come quelli, a' quali s'apparteneua gloriarsi di cosa, che auerebbe ricordato loro il nobil Natale di S. Filippo, la sua Santità eroica accoppiata co'l titolo, che gli si deue di Propagatore insigne di quell' Ordine; ma essi con tutto ciò lo concessero all' Accademia del Disegno, da cui venne abolita, ogni memoria. S'indussero i Padri, persuasi a questo da F. GiouanMaria Montorsi, che auendo alle Lettere congiunto estremo diletto, e studio nella Scultura, passaua per Vomo di gran sapere, di poca men voce, di quanti in que'suoi tempi la professassero con lode: a costui adunque così ornato d'ingegno, vogliono cadesse in mente vn concetto degno d'vn Principe, di collocare, e porre in luogo decente, e ornato, l Accademia de' Pittori, considerata sì l'eccellenza, e la nobiltà delle trè Arti, Pittura, Scultura, e Architettura; come anche l'essersi in Toscana, o per dir meglio in Firenze principal Sede dell' eroico talento, rinuigorita, e presa forza da Cimabue, la vecchia maniera Greca, principio, e fondamento dell'Arte, notabilmente aumentatasi dipoi sotto la disciplina di Giotto, largo campo a' Professori venuti sù doppo di lui, di collocarla in quella naturalezza, che ella si vede di presente. Conueniuasi adun-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

que molto più a quest' Accademia, quelche Firenze à per costumé di ridurre gl'Artefici di tutti i membri separatamente in luoghi Sacri ciascheduno da per sè, acciò, doppo gl'esercizj dell'Anima, opèri anco in essi la confabulazione, e conferenza delle cose concernenti all' operazioni loro, per vn mezzo efficace di rinuigorirsi, e ritornare in spirito, chi con viuacità d' intelletto, si porta a reflettere, e meditar cose alte.

La prima ragunata di Pittori [cresciuti in gran numero, mediante la Scuola fiorita ne'tempi, e doppo la morte di Giotto, come diremo con più distinzione, e metodo nel trattato pur dell'Accademia là in Via della Crocetta, oue ella risiede] fù nello Spedal' vecchio di S. Maria Nuoua, di consenso de'Portinari padroni di esso, oue ridottisi sotto titol di Compagnia di S. Luca, e all'osseruanza d'alcune Costituzioni, e Capitoli, ci pare di poter credere, per il riscontro, che se n'à da'rogiti di Ser Lorenzo Bandini, ciò seguisse pochi mesi, o per dir meglio, giorni doppo all' Anno 1404. nel quale, vengon sottoscritti da Iacopo Vescouo di Firenze, sembrandoci a prima giunta, senz'appoggio di Scrittura, vn'equiuoco del Vasari, in dir che la predetta fondazione seguisse nel 1350. Di lì co'l fauore prestatole dal Gran Duca Cosimo I. suo benigno Protettore, se ne passò nel 1563. in questa Cappella, adornata d'vn concettto nobile, perchè ciascheduna delle predette trè Arti, separate l'vna dall'altra vi fanno pompa, l'vnità però in esse si riconosce nel portaruisi i Cadaueri tanto de'Pittori, che degli Scultori, e degl'Architetti a seppellir con onore, bassi all' vso de'Caualieri, in vna Sepoltura sola, in cui è fra gl' altri il Corpo del Pontormo, la quale à similmẽte scolpiti nel chiusino in comune tutti gli stru menti dell'Arte, vniti etiam alla gloria, e all'immortalità del nome col motto FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE. La Pittura vi si vede figurata di man del Vasari in vn S. Luca, in atto di dipigner la Madonna, nell'istesso modo, che l'era stata già colorita da Iacopo di Casentino, per l' Altare del predetto Oratorio vecchio; l' Acchitettura, finse Santi di Tito, vna bella Giouane alata, coronata d'Alloro, in atto di mostrare a Salomone la pianta del suo marauiglioso Tempio, presenti tutti gl'Architetti di nome, ritratti al naturale, viui nel Secolo del 1500. e la Scultura vi s'esprime in dodici Statue lauorate da diuersi a gara, e stimol d'onore, collocate in certe Nicchie a sedere, grandi più del naturale. All'Altare, d'Agnolo Allori, vna SS. Trinità pur a fresco, titolo principale dell'Accademia, per inuocarsene particolarmente l'interceßione, simboleggiata nelle trè Corone, che essa Accademia porta co'l motto LEVA DI TERRA AL CIEL NOSTR' INTELLETTO; delle quali Arti, ed in ispecie della Pittura, vi se ne fà vn marauiglioso apparato con pom-

pa

pa nel giorno di S. Luca, esponendosi in primo luogo, per accompagnare la solennità di quella Festa, alla quale interuengono il Luogotenente, e Consoli dell'Accademia, le più rare pitture della Città, talvolta al numero di 600. pezzi; e nel secondo, a fin di mostrare a gran popolo [per ritrarne vn'acclamazione, vn grido] l'eccellenza dell'Arte, a marauiglia salita in alto in questo Paese, a' Professori del quale, Giouani, benchè per natura d' ingegno, e spirito eleuato, rauuiui, e serua di sprone in portarsi auanti nella pittura, che marauigliosamente aiuta, sollieua, e protege, chi in essa si fà valente, come da Oratori famosi, spiegandosene le lodi in quel giorno, si sente dire, ritornando a la memoria, qual sia stata la fama degl' Artefici fioriti in questa Città, feconda d'Vomini grandi, da noi toccati assai bene nel trattato dell'Accademia, doue richiamiamo il Lettore, che c'assista a sentirne assai maggior ragguaglio.

In testa della Scala, per la quale si sale al Nouiziato, di pittura a fresco, vi si vede vna Pietà d'Andrea del Sarto, e nell'Orto, pur di man del medesimo, è la Parabola della Vigna, di chiaro scuro, con alcune figure dello Stradano, nella Cappella, che gl' è in testa.

Nel Refettorio, del quale fù Architetto Neri Fiorananti nel 1361. si figura da Santi di Tito con buon disegno, da vna parte, Cristo a Tauola co' l Fariseo, e con la Maddalena a' piedi del Saluatore, dall' altra la Manna, di mano di Fra Arsenio, piouere a gl' Ebrei, che porta quì questo significato mirabile, d'esserui si reiterato questo fauor del Cielo, per le commestibili, e cose necessarie al viuere Religioso in alto decoro, in alimento oggi quasi al numero di 130. Frati, considerato lo stato antico del Conuento, come tenue, spogliato d'entrate, e di presente pingue, e abbondante di prouenti, e beni stabili, mediante i lasciti fatti a que' Frati chiamati spesso ne' Contratti, in tali occasioni distesi, che scopre la stima fattane, *Fratres Venerabiles S. M. Ord. Seruor.* Veramente non si può negare, non ci facesse specie il lor viuere antico, onesto, con parsimonia, e lontano dalle delizie, e cibi delicati; e a questo proposito grate ci furon le parole del Testamento di Buonaguida Tolosini, distese nel 1329. ne' rogiti di Ser Tingo da Petrognano, come Fra Paolo, allora Prior del Conuento, riconfasse accettare *Pietantiam Piscium nobilium pro Testudinibus, & Limacibus edendis in Vigilia B. Petri Apostoli.* Doppo, cresciuto alquanto il numero de' Padri, i lasciti fatti a prò di quel Refettorio, furon molti, e grandi, fra' quali notammo quel di Mone Fantini, che per esser stato Biadaiuolo, e di bassa nascita, ci dimostrerà qual sieno state l'Offerte degl'Vomini qualificati, e Nobili; vn Castron grosso, disse lasciarui per Pietanza perpetua, nel giorno di S. Giouanni decollato, due staia di Pan cotto, molto Vino, ed altre cose contenute ne' rogiti

Vinattiere

di

di Ser Filippo d'Albizzo del 1357. La mattina di S. Baſtiano vi ſi riceuono a deſinare i due più vecchi della Famiglia Pucci, per laſcito, del qual ſe ne vede rogito del 1464. di Ser Giouanni Cecchi, fatto al Conuento, da Antonio di Puccio Pucci, padre, e auolo de' due Cardinali Pucci, il quale inteſe per sì fatta maniera, onorar la memoria d' vn Santo Annocato principale della Caſa ſua, ſtante l'vſo antico d'applaudire i Martiri, ne'giorni delle lor Feſte, con i Conuiti nelle Chieſe; e nell'iſteſſo tempo, laſciar qualificati i ſuoi deſcendenti, e conſanguinei, auuenga che, poche ſien quelle Famiglie, alle quali ſia caduto in mente procurarſi vna ricognizione così onorifica, e perpetua.

La Libreria, che vi è aſſai copioſa di Volumi, fù accreſciuta nel 1318. da F. Criſtofano Fiorentino, letterato di ſtima, appreſſo al Comun di Firenze, di cui tenne carica d' Oratore; dipoi da F. Iacopo Tauanti General dell'Ordine, che procurò ſcomunica di Paol V. contro a chi auelſe ardito eſtrar di quini alcun Libro.

Non è ſtato poſsibile alla fin tacere, ne paſsar con ſilenzio, per non allungar troppo la materia, quelchè ſcopre, e viepiù aggrandiſce, e magnifica la qualità del Conuento, portato per vltimo periodo del diſcorſo, ſù la verità de' propj fatti a queſta chiarezza, e luſtro. Che Niccolò IV. lo dichiaraſse Conuento immediatamente ſotto la protezione della S. Sede, ſi fà noto per Bolla data in Rieti nel 1288. l'Anno primo di quel Pontificato, reggendoſi l'Ordine da Lotteringho della Stufa, il ſeſto Generale, ſucceduto a S. Filippo Benizzi; Priuilegio, qual venne confermato dipoi da Bonifazio VIII. ſimilmente per Bolla data in Laterano nel 1300. Ma molto più nell'antico, ſimilmente ſi chiariſce alla cognizione noſtra, per mezzo d' vn Breue del famoſo Cardinal Vgo titolo di S. Sabina, per il quale, ſpedito in Anagni nel 1259. Anno ſeſto del Pontificato d' Aleſsandro IV. s' aſsoluano i Padri incorſi nell'inregolarità, per auer'eſſi celebrato nel tempo dell' Interdetto, poſt' a Firenze da quel Papa, credutiſene eſenti, e immuni, come Chieſa, che tornaua allora aſsai ben fuori delle mura della Città. Vn'altra ſimil facultà d'aſsoluzione, da poterſene quelli preualere in Confeſsori, a lor'elezione, vna volta in Vita, ed vna in Morte, fù quella, che gl'ottennero da Innocenzio VIII. riferita dal Bzouio negl'Annali. Ma quelchè più ne ferisce il punto principale, è la confidenza, ch'ebbero i Gouernatori dello Stato antico di Firenze in queſti Padri, rimeſſiſi al giudizio loro, ſolleuato, che'ſi fù il Popol minuto nel 1378. dice Gin Capponi nella ſua Iſtoria M. S. coſa, che ſolleua l'animo noſtro a conſiderar maggiori, e più coſpicue le qualità del Conuento, di quelchè ſe le figuraſse chi non era a baſtanaza iſtruito del mezzo, per il quale s'auanza la Virtù eroica, eſsendo chè, ſe bene gl'è veriſſimo, la bontà della vita, ridurſi ſempre più familia-

re

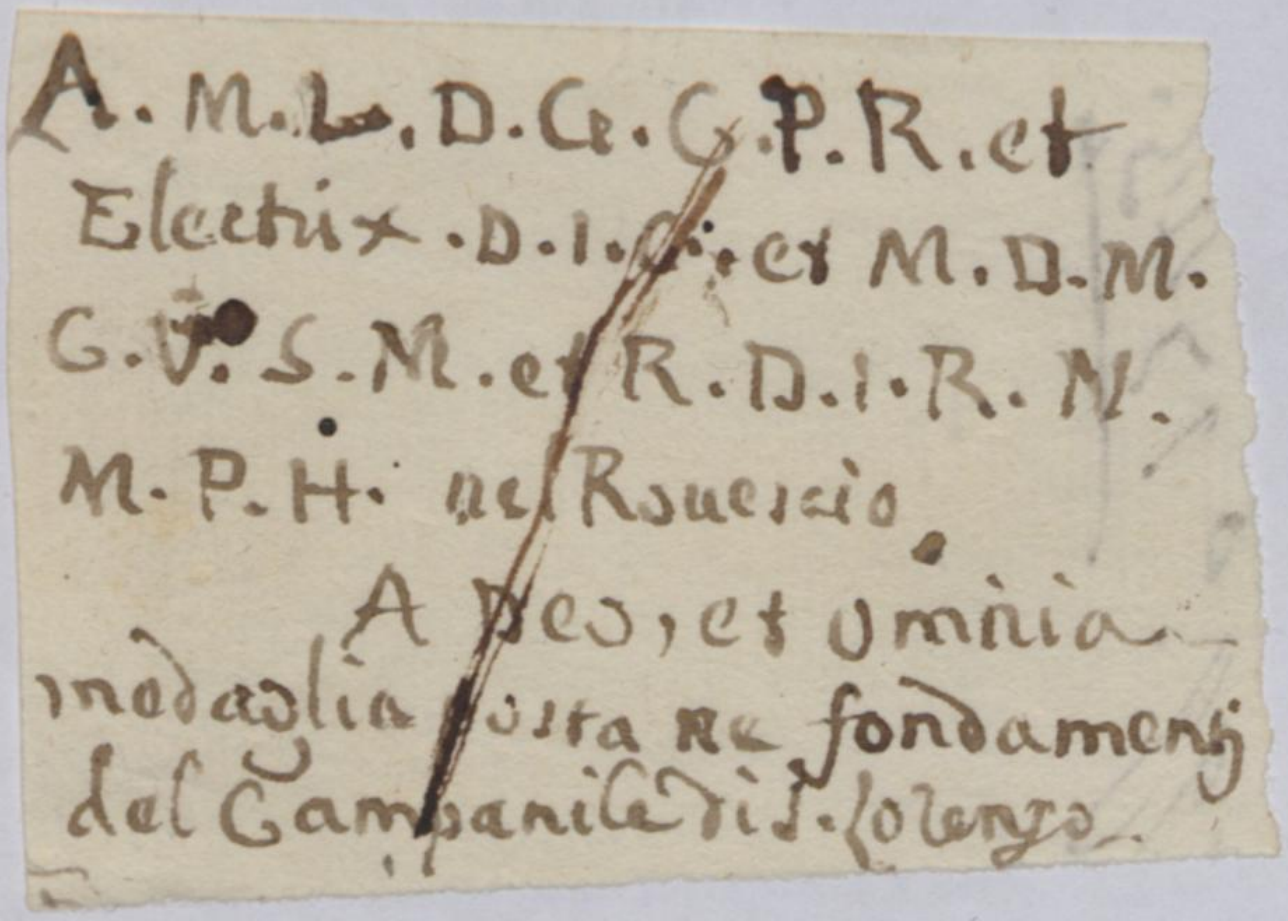
re, e domestica ne' Religiosi Claustrali, di quelche ella si dimostri, e scopra ne'Secolari liberi dall' osseruanza Regolare, nulladimeno gl'è vantaggio, che essa s'accompagni con acclamazione del Popolo, da cui, quando se ne trae vna voce vnita, si stima premio della vera lode, e quel tanto, che conseguir si possa di stima onoratissima dell'azioni propie, quale, quì considerammo auere ottenuto il Conuento, ammessi, che furon Custodi dell'Erario pubblico nel 1343. carica di somma confidenza, e fede, F. Agostino Benni, e F. Bartolommeo Datucci, e nell'istess'Anno F. Antonio, e F. Cristofano, ed anco dipoi F. Alberto, con titolo d'Oratori, e Teologi del Comun di Firenze, dal quale, quattro di que' sei Religiosi, che sono vsciti di li Vescoui, furono eletti a richiesta de'Fiorentini con acclamazioni lodeuolissime, leggemmo nelle Riformagioni, fatte a'Pontefici a nome della Repubblica, con più sue Lettere, fra le quali vna ci parue la più degna, scritta nel 1458. a Pio II. Piccolomini, raccomandandogli l'Vomo prestantissimo F. Mariano già Vescouo di Cortona, degno, diceuisi, di qualunque sublime grado, e dignità, alla quale pregauano volerlo sublimare. Gregorio XIII. sottopose al giudizio di quindici di loro, la soprantendenza delle cose importanti al Conuento, persuasone con larghezza di parole dal Cardinal Antonio de' Monti, titol di S.Pressede; le Comunità, e Popoli stretti, e legati a questo vincolo di stima, si mossero, primieramente il Caualier M.Pino, nato di M. Francesco de'Brunelleschi, nobilissima Casa, a condizionare, per carta rogata nel 1362. da Ser Niccolò Cecchi, il suo Testamento così, che in mancanza di figliuoli postumi, eredi fossero i Frati de'Serui, per douer dodici di loro far continoua residenza in vn suo luogo posto a Castello, da ridursi Conuento sotto titolo di S. Maria della Petraia; il chè similmente fece Giouanni Pulci l'Anno doppo, d'vn suo Podere in Mugello, detto Lombardino, per douerui stare, altr'e tanti Frati, costa per Scrittura oggi appresso a'Capitani d'O.S.M. I Popoli di S. Martino a Lubaco, insieme con la Famiglia de' Pazzi, a'quali s'apparteneua il padronato di quella Pieue, ve la sottoposero nel 1478. per carta di Agnolo da Cascese, alla quale di poi Giulio II. nel 1504. vnì l'Oratorio, oggi celebre, sotto nome della Madonna del Sasso. Sisto IV. nel 1482. sottopose la Badia di S.Gaudenzio sotto l'Alpe, ch'era stato nell'antico vn'insigne Benefizio collegiato dell'Ordine di S. Benedetto, il chè seguì ad instanza del Cardinal Francesco Gonzaga, per il fine accennato di sopra. Leone X. nel 1516. similmente persuaso dal Cardinal Lorenzo Pucci, con la condizione, che direm di sotto, v' vnì la Prioria di S. Maria d'Elmo. Nel 97. pur di quel Secolo, e per rogo di Ser Luca da Bibbona, seguì il darsi loro il possesso dell'Oratorio di S. Maria di Rosignano, dagl'Vomini di quel Castello.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

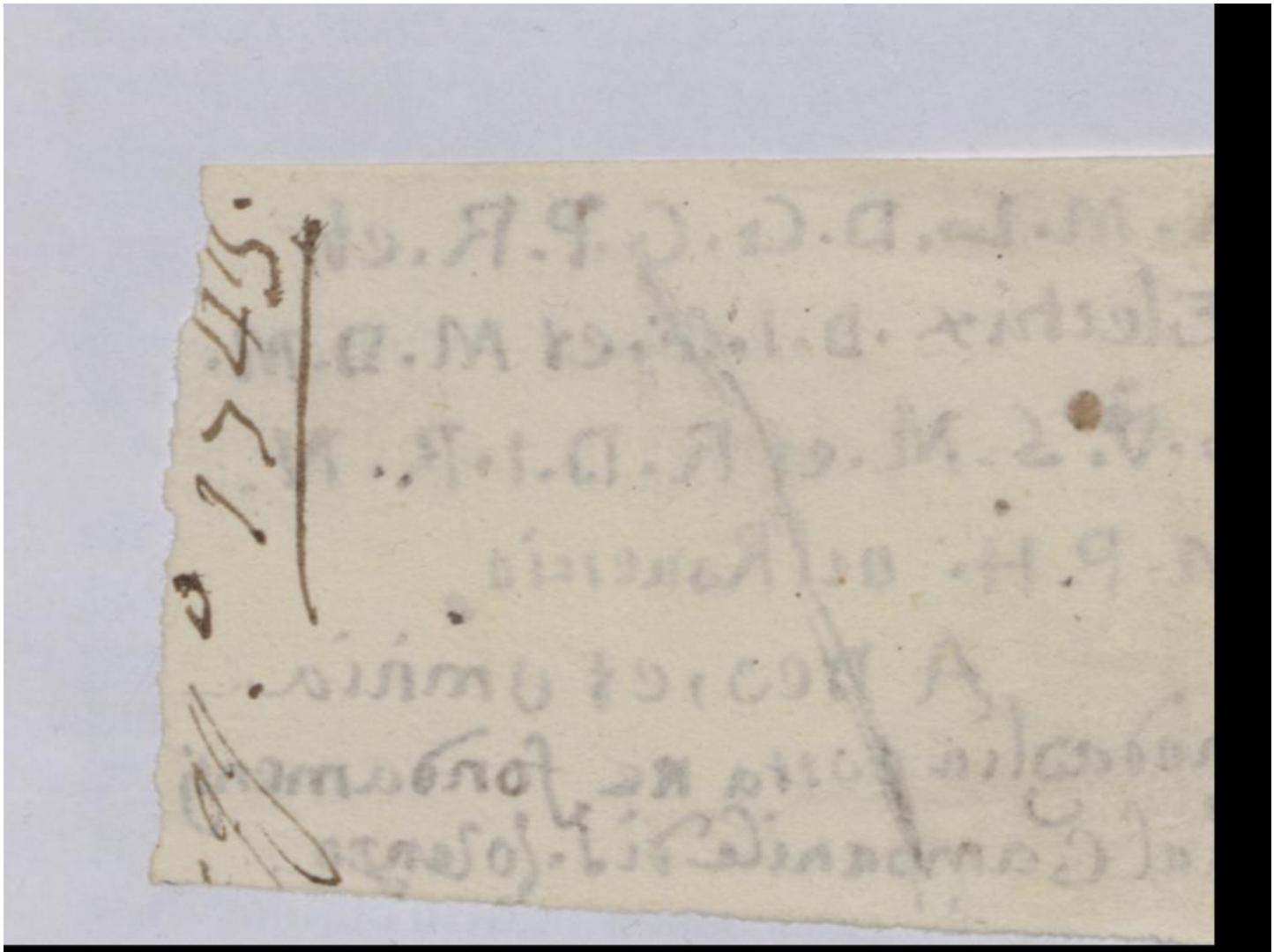
Castello. E nel 1502. dalla Comunita di Castiglion del Terziere, la lor Chiesa della Nunziata, il chè similmente seguì nel 1507. di quella di Firenzuola, confermataui per Breue dato in Firenze dal Cardinal Giulio de' Medici. Nel 1524. per rogo di ser Francesco Nelli da Castelfranco, vi passò l'Oratorio della Madonna di Legoli, e nel 36. per donazione degl'Vomini di S. Piero a Castello, quello di Cascina. Ma con tutto questo, più considerabile ci parue, che i Caualieri di Malta de' Regni di Spagna, volessero ancor'essi seguitar quest'esempio, in sottomettere a quest'Ordine nel 1497. vna lor Chiesa di S. Michele detta dellas Cueuas, che fosse in tutto, e per tutto dependente dal Conuento di Firenze, nella direzione, e modo del gouerno; reggendosi in quel tempo, in osseruanza al maggior segno, mediante la Riforma seguitaui ne' tempi d'Eugenio IV. ad instanza del Cardinal Giuliano Cesarini, di marauigliosa memoria, da noi altre volte nominato, che venuto in Firenze, abitò in questo Conuento, e in quell'istante informato della Regola, e come a quella fossero corrispondenti l'azzioni, e' portamenti de' Padri; e alui ch'era delicato, e di costumi santissimi, auendo dato noia, quelchè ad vn'altro sarebbe forse paruto conueneuole stato di Religione, non stretto, ne violento, sotto l'asprezza di rigorosa disciplina, ne procurò la Riforma, commemorata da Vespasiano Arrighi, Scrittore della sua Vita, con queste propie parole, riferite dall'Vghelli nel Tomo 3. dell'Italia Sacra, e da noi portate quì acciò gl'apparisca sempre non dirsi, ne essersi detto cosa in quest'Opera, che non abbia il suo real fondamento di Scrittori, o Strumenti originali; Non gli parendo disse, che ne' Serui si viuesse con quell'onor di Dio arebbe voluto, fù con Papa Eugenio, che molto era volto, che tutte le Religioni fossero osseruanti, ordinò riformarlo, e messeui l'Osseruanza, e tutti i Frati, che v'erano gli mandò via, che non ve ne rimase sol'vno, e messeui vna degna Osseruanza del medesim' Ordine, e istituì quella Casa, come Casa di Religione, e tutto il tempo stette in Firenze, ve la conseruò, che erano due degni Monasteri S. Marco, e quello, in quel rempo, &c. fin quì Vespasiano: veramente s'è veduto con quanto splendore s'è poi sempre mantenuto osseruante, di sorte chè Clemente VIII. sperò, che la rigidezza del viuere, che s'vsa a Monte Senario, sottoponendolo a' Superiori della Nunziata, come' fece per Bolla del 1593. si sarebbe non ostante, auumentata, e corretta, sotto la lor direzione, e gouerno. I Religiosi poi qualificati, oltre a' predètti nominati di sopra, parutici degni di memoria, con altri, che annouerar si potrebbero, furono Iacopo Soldi, e F. Michele, che interuennero nel Concilio Fiorentino; P. Matteo Ghinotti, in quello di Basilea, che seguendo la parte di Felice V. Antipapa, s'vmiliò dipoi a' piedi di Niccola V. il quale lo riconobbe

Sotto Cascina

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


A. M. Lo. D. G. G. P. R. et
Electrix. D. I. C. et M. D. M.
G. V. S. M. et R. D. I. R. M.
M. P. H. ac Rosario.
A Deo, et omnia
medaglia posta nel fondamento
del Campanile di S. Lorenzo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

hobbe Vescouo di Cortona, vn di q.ue'sei, che dicemmo, potere il Conuento vantare d'auer auuto, all'ommo dell'onore; oltre a F. Niccolò della Stufa, che scrisse contro a'falsi Articoli di Martin Lutero, F. Arcangiol Giani, il quale difesi gl'Annali de l'Ordine suo, conforti sostenuto nell'Idioma latino, s'arquistò buonissima lode: in essi notammo alcune cose, che si sono adattate a questo discorso, altre, che paruteci repugnare alla verità de'casi succeduti, si son lasciate, per non confondere l'autorità, per altro cospicua d'vn tanto scrittore, con il quale c'accordiamo a dire, dodici essere stati fin'al presente i Generali dell'Ordine Fiorentini, vsciti da questo Conuento della Nunziata, contandosi dal B. Buonfigliuolo Monaldi, che fù il primo, e susseguentemente da gl'altri, che lo ridussero in ogni parte celebratissimo. Passeremo all'

L'anno 1531. mastro Costantino di Lorenzo dell'Ordine de Serui hauea la Cura della Pieue di S. Maria a Diesmano Comessa si dal Vicario dell'Arciuescouo di Firenze. Fisa gli Atti in Archi dell'Arciuesc. Fiol.

ORatorio di S. Bastiano, contiguo alla Chiesa, nel quale vi s'entra per vna delle trè Porte di sotto la Loggia della Nunziata. Questo, essendo stato già, secondo alcuno, fabbricato dalla Famiglia de'Manetti, di que'che portan per Arme vna striscia attrauerso allo Scudo, si spensero molto nell'antico, passò ne'Pucci, per concessione de'Frati, i quali ad vn lor Libro segnato C nero, apparisce esser seguito ciò nel 1452. in persona d'Antonio di Puccio Pucci, Vomo di Repubblica reputatissimo, e Padre di due Cardinali, il quale v'assegnò per dote quattro Case, e due mila fiorini d'oro, v'aggiunse Dionisio suo fratello; arriuata la descenza d'Antonio nel bisnipote suo Ruberto, figliuolo di Pandolfo, Caualier Bali di S. Stefano, da lui, nell'Anno 1607. su'l Disegno del Caccini, s'ornò di marmi misti, di colonne, e pilastri d'ordine Corintio, con Cupola, forse singolare in quel genere d'ornamento, essendo chè ripartita a quadri scorniciati co'l fondo d'azzurro Oltramarino, vi posan sopra rapportate con arte, Corone, e Rose di Madreperle, accompagnate nel fregio con pitture del Poccetti. Alle parieti son trè quadri a olio, vn per banda, inseriti in Tabernacoli scorniciati di marmo, in testa sopr'all'Altare, situato in isola, il martirio di S. Bastiano, è d'Antonio del Pollaiuolo, e dalle bande vn del Poppi, e l'altro d'Aurelio Lomi Senese, i quali posan sopra alle mostre Sepulcrali di marmo, con i ritratti di basso rilieuo di trè Cardinali di quella Casa, morti, e sotterati in Roma in S. Maria sopra alla Minerua, insieme con Emilio Caualier di Malta, che fù Generale di S. Chiesa, ne'tempi di Clemente VIII. de'quali, e d'altri grand'Vomini, sono in quest'Oratorio le Memorie, e gli Elogj intagliati in paragone, quello in lode del Fondatore, dice così, lasciandosi per breuità gl'altri benchè dignissime compositioni.

L'anno 1605. 30. Giugno il Bali Ruberto de Pucci fece la Relitta con Giouanni Caccini sculto per fabrica di q.ta Capella in Archio Strozzi.

ANTO-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ANTONIO PVCCIO PVCCI F. HVIVS SACELLI FVNDATORI LAVRENTII ET ROBERTI CARDD. ET ALTERIVS PVCCI PAVLI III. P. M. SORORIS CONIVGIS PATRI OPTIMO ET ANTONII CARD. PATRVO ROBERTVS PVC. PROAVO SVO INTER RELIQVOS FAMILIÆ PROCERES RECENSENDO P. A. D. M D C V I I.

Nell' Altare ſtà ſerrato vn Braccio di S. Baſtiano, del quale per patto, che ſeguì nel 1597. rogato Ser Andrea Andreini, s'aſpetta il tenerne la Chiaue a' Frati, non ſi sà come i Pucci recedeſſero dall'onorificenza, che porta ne' Secolari il tener cuſtodia delle Reliquie, ſuperlettili, e coſe Sacre, ſpiegata dal Torre *de pactis fact. ſucceſſ.* che l'eſemplifica, moſtrandolo ius non incompetente ne' Laici. La Famiglia de' Pucci fù parzialiſſima de' Medici, da' quali protetti ſalirono in gran fortuna, onde ſi notò nel predetto Antonio per atto degno di gratitudine, verſo Coſimo PP. in portar ſuffragio perpetuo a l'Anima ſua, obbligando i Frati a far nell'Anniuerſario, coſa, che eſſendo piaciuta in eſtremo a Papa Leone X. conſiderata la facilità, che hà in sè, per difetto dell'vmana condizione, di ſcordarſi de' benefizj, quattro più coſpicui, e di rilieuo, doppo eſſerſene dichiarato con parole, e co' fatti, in chiamar Lorenzo ſuo figliuolo Cardinale del titolo Santi Qnattro, volle etiam, che vna ſua Indulgenza applicataſi a quell'Oratorio, foſſe parimente perpetua, da conſeguirſi nel giorno di S. Baſtiano, con facultà al Priore del luogo [leggemmo in Bolla data in Firenze ne' 17. Gennaio del 1516. eſiſtente nell'Archiuio de' Serui] di coſtituir quattro Confeſſori, che poteſſero aſſoluere da' Caſi riſeruati, in quel giorno, ſtato ſolito nell'antico onorarſi dalla Repubblica, con offerta di tutte le Capitudini, coſta eſſerſi deliberato nel 1457. con parole *ad Altare S. Sebaſtiani in Eccleſia S. M. de Seruis oblationem ſolemniter fiendam &c.* Di Chieſa ſi paſſa nella

COmpagnia di S. Barbera della nazione Tedeſca, e Fiammingha, la quale, come che ella fù ſolita commorare, e por Caſa in Firenze, molto nell'antico, procurò l'Edifizio di queſta Compagnia, a propie ſue ſpeſe, l'Anno 1448. con i Frati de' Serui, cedenti in eſſa le ragioni del ius congruo, per rogo di Ser Bartolommeo Ciai, ſotto nome di Teutonici Oltramontani, così detti da Teutone Dio adorato dalla Gentilità di quel Popolo. Queſto però non è ſtato ne il primo, ne il ſecondo luogo di ragunata, ch'abbia fatto in Firenze la precitata Nazione, fauellandoſene nelle Riformagioni fin nell'Anno 1347. in perſona di certi Soldti Oltramontani, che domandarono alla Signoria di quel tempo, vn luogo dalla Porta a S. Gallo, al Canto alla Macine, per edificarui vno Spedale ſotto nome di S. Giorgio. Nel 1420. ſi vede da rogiti di Stefano di Paolo

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che la maggior parte di costoro essendo venuti in Firenze, dell'Alemagna bassa Tessitori di Lana, e in quella auanzatisi, quando la Città sotto tale Esercizio fioriua, diuisi in due parti, vna di là d'Arno, in Camaldoli, e l'altra di quà, doue ancor'oggi si dice Via Tedesca; si ragunauano sotto titolo di S. Cornelio P. M. nella Chiesa de'Monaci di S. Saluatore di Camaldoli, luogo resosi disabitato per l'Assedio, necessitati parte di loro a leuarsi di là, dettero principio alla Compagnia del Chiodo, ed altri a questa di S. Barbera, alla quale nel 1451. il Cardinal Pietro titolo di S. Marco, e Vescouo di Vicenza, che fù dipoi Papa Paolo II. da Venezia di Casa Barbo, concesse vn'Indulgenza da conseguirsi da chi vi s'ascriue, che sia, o Tedesco, o Fiammingho, la quale venne anche dipoi ampliata da Paol V. nel 1618. Oltre ad vn'insigne Reliquia d'vn Piede di S. Barbera, è in questa Compagnia vna Testa dell'XI. mila Vergini, cauata di Colonia Città dell'Alemagna, doue i Corpi loro sono accataslati, donataui dall'Arciduchessa Maria Maddalena, per vn segno amoreuole verso la sua, da lei chiamata carissima Nazione, considerando ella, non esser cosa vmana, ne prudente, spogliarsi del tutto d'affetto alle buone, e gioueuoli operazioni verso la Patria. V'è anche vn Braccio di S. Cornelio P. M. vno Stinco di S. Cipriano, e alquanta della Testa di S. Quirino. Lì appresso torna la Compagnia di S. Bastiano, nella quale si passa dalla Strada, che costeggia la muraglia della Chiesa per di dreto. Vogliono, che questa fosse vna ragunata d'Vomini nell'antico, istituita sotto nome di S. Maria de'Laudesi, da S. Filippo Benizzi, e dal B. Gherardo da Villamagna, Caualier seruente Ierosolimitano, e Terziario di S. Francesco, negl'8. Settembre del 1263. i quali furon dipoi suoi Contitolari, fin chè nel 1533. per Voto fattosi, vscita la Città dalla Peste del 27. prese essa Compagnia per Auuocato S. Bastiano, recata, che vi fù nell'istesso tempo parte della sua Testa, da Giouan Batista Nasi Protonotario Apostolico, Cherico di Camera, e Camerier secreto di Papa Leon X. della qual Reliquia inclusa in vn Reliquiario ricco, se n'à questa memoria, d'essersi portata a processione per l'vltima Peste del 1632. il chè similmente segue ogn'Anno nel giorno della sua Festa, accoppiata con il Braccio, del quale dicemmo, tenersi serrato nell'Oratorio de'Pucci. Da quella Famiglia Nasi [spentasi a'nostri tempi nel Senator Lutozzo, benchè Nasi, si chiamino vn ramo degl'Alamanni, da lui istituiti eredi di tal Casato] ebbe la Compagnia vna Reliquia del precitato B. Gherardo, estratta dalla Pieue di Villamagna, oue in vn'Arca si conserua il Corpo suo, riuerito da gran Popolo, consapeuole di quelchè ne scriue il Razzi, sì del

Vi sono ancora li monum.ti sepolcrali con li Busti di marmo di Vomini Eccellenti di Stte nazioni, et in specie nella Pittura e Scultura

Vna Lista di Contri in Cartapecora in Stta Compagnia ricauano le sotti notizie

L'anno 1402. 31. Xbre. Si dice Che il Sopradetto luogo era stato la fabricato e messo in buon Ordine; Che la Compagnia non ostante, non ui si adunaua più p.a la proibizione; gnle data dal Comune di Firenze. Che li Frati ancora occupato il detto luogo p.lo uso. Che la Compagnia auea cominciato p.cio ad adunarsi nel Capitolo de Benizzi posto nel p.o Chiostro del Conuento. Che li Benizzi Fondatori, e Padroni del medesimo auean.o p.loro dritto di più adunarui. In Stto giorno li Frati concedono alla Compagnia un luogo murato e coperto con Volta dietro la Tribuna dell'Altar mag.re di Chiesa con diuersi pilastri, e fra essi di-

anno 1465. 14. marzo si dice Che li Fratelli di S. Bastiano facenano le loro Adunanze nel Conuento di S. maria de Frati de Serui, senza auerui però un luogo determinato. Conuengono in detto dì con li Frati di fabricarui a p.o; plie spese una Compagnia in un luogo nel 2.o Chiostro del Conuento, doue già sono li Recinti delle mura scoperte, con obbligo di pagare Lire X. l'anno di recognizione, e con patto che li Frati possino fabbricarui sopra p.lo Comodo S. Gio: Francesco di neri Cecchini Not.o rogò. Con altri Patti. Che li Frati auean.o ogni cio ad adunarsi nel Capitolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

pagare Fiorini 20. d'Oro in Oro a Frati p una sola Vista, come al suo Libro B. 106. e di più ogn'anno Libbre 8. Cera, e Lib. 1. Pepe p la festa di S. Bastiano con altri Patti &
S. Paolo, d'Amerigo Bartolo Grassi Not. rog.

L'anno 1497. 9. Nouembre. Li Frati concedono in permuta del detto luogo alla Compagnia il Sito, e Terreno uicino alla Tribuna del detto Altar magg.re che s'estende uerso la Compagnia di S. Barbera, e uerso la Stanza doue stanno riposte le Figure di Cera, con una Casetta dietro alla detta Tribuna con obligo di pagare a D. Lena 04 Vedua che abita Conuento nella med.a e commessa di detti Frati Lire 15. ogn'anno sua uita durante, e con altri Patti.

L'anno 1496. 15. Settbre. Questa Permuta fù applo: uata e confermata p Decreto di L. Conardo Spinelli, e di Gio: di Giunta Canonici Fiorent. Delegati Apostolici p Bleue d'Alessandro VI. Pont. Anno 6. presentato solo il dì 2. 3. maggio 1496. S. Simone q. Simoni Diny Simonis Diny Simi Not. Flor. rog.

Questo è il luogo doue al presente si aduna la Compagnia.

Il S. Bastiano fù fatto da Andrea in occasione d'esser stato uinto de fratelli di detta Compagnia.

si conseruarono tutta uia le antiche delitie in Cattag. in detta Compia. qto stando Cotto alla macine, et in specie quella da Patti e Conuenzioni fatte da Calzolaj Tedeschi uenuti a poco a poco a mancare fù consegnata a Calzolaj Fiorent.

Questo Conuento nella rigidezza menata in quella solitudine, come de'suoi Miracoli; dicono, che da S. Filippo deriuasse la grazia, di cui la Compagnia, tanto se ne pregia, e loda, d'essere aggregata all'Orazioni di tutto l'Ordine de'Serui, per Lettera data in Arezzo nel 1273. assistendoui egli Generale; questa, che noi sappiamo è la più antica aggregazione, pigliato, che se ne fù l'vso dalle Religioni Cluniacensi, e Cistercensi, fin ne'tempi di Gelasio II. registra lo Spondano all'Anno 1118. Alla correzione de'Capitoli, che vi seguì nel 1451. assistè deputato da S. Antonino, quel F. Mariano de'Serui, che fù poi Vescouo di Cortona. Fù Consacrata dal Cardinale Antonio de'Monti, ne'17. Gennaio V. 299 del 1516. ornata, che ella venne di pitture, d'vna Vergine Maria, di Lorenzo di Credi, e d'vn S. Bastiano d'Andrea del Sarto, il quale da Questo vna Freccia, che tiene in mano, per segno del Martirio, deriuò, il S. Bast. nominarsi la Compagnia del Freccione, che se bene era voce, per fù da la quale si distingueua questa, da quella, che si raguna di là d'Arno, pur sotto titolo di S. Bastiano, a'Fratelli non piaceua, che ella si dicesse così, per l'equiuoco inonorato, che corre a Firenze, di dar la Freccia, o vero mouendo a riso, sentendosi chiamare nelle pubbliche Processioni, procurarono fosse leuato, non descritta, ne nominata a quel modo. Fin quì le cose de'Serui, contenute drento alle Mura del lor Conuento, e Chiesa, passeremo a sei altre Compagnie pur di Secolari, che seguitano immediatamente vna doppo l'altra, di là dalla strada; la prima è la

COmpagnia de'Calzolai, sotto titolo de'SS. Crespino, e Crespigniano: quelli, che vi s'ascriuono, son tutti Professori di tal'Arte, che fù nell'antico vna delle quattordici minori, nelle quali era ripartito il gouerno della Repubblica. Principiò nel 1502. al Canto alla Macine, oue oggi è situato il Palazzo de' Castelli, oggi posseduto da'Marucelli, e' primi, che s'introducessero, promotori la pietà, sotto il patrocinio de'predetti Santi auuocati di quel Mestiere, furono i Tedeschi Calzolai, ch'abitauano a Firenze, a'quali s'vnirono i nostri. Giouan Domenico Beuilacqua vi lasciò dote ogn'Anno alle Fanciulle de'Fratelli, fatti etiam partecipi d'vn'Indulgenza concessani nel 1627. da Vrbano VIII. nelle trè Feste principali della Madonna, e in quella di S. Crespino, di cui v'è Reliquia, e pitture a fresco de'fatti della sua Vita. di mano d'vn tal Domenico del Buono. A canto segue la

COmpagnia della Nunziata, ornata similmente di pitture a fresco del Poccetti, quelle però, che rappresentando i Martirj degl'Apostoli, si veggono attorno alla Loggietta del primo ricetto, perchè l'altre nelle Lunette di Compagnia,

Fra Mariano de Seruj era della Famiglia de Azzi — son.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

son del Naldini. Priuilegio fù. che Pio V. di santa memoria concedesse facultà a questa Compagnia di poter cauare i Corpi de'Fratelli da ogni Parrocchia, e portargli a seppellire in vna sua Sepoltura, nella Chiesa de'Serui. Ogni quattro mesi vi son Dote alle fanciulle. Poco più là si scende nella

COmpagnia di S. Lorenzino in piano, detta così a destinzione di quella, che salendo, si dice in palco, situata là ne'Chiostri di S. Maria Nouella. Il Principio suo fu, nel Conuento de' Serui l'Anno 1447. doue i Capitoli le vennero sottoscritti da S. Antonino. Di lì passatasene nello Spedale degl'Innocenti, nel 93. di quel Secolo prese luogo oue ella è di presente: se vero è adunque che la fondazione sua seguisse in quell'Anno 47. resta dubbio il Croci' fisso, che vi si conserua dipinto sù l'asse alla greca, sia vno di quelli delle Compagnie de'Bianchi, portat' in Firenze molto più nell antico; per l'accidente, che si dirà altroue, di questo non se ne parla nel modo, che gli è seguito poi, ricorso il Popolo al Sig. per mezzo di quella miracolosa Imagine. Sette volte ci costa, esserſi con pompa solenne, trasferita per Firenze or per ottenere la serenità dell'aria, or la pioggia, ouero, acciò s'impetrasse la pace dal Cielo, addiratosi pe' peccati della Gente, battuta in varie maniere. La prima seguì ne' 26. di Nouembre del 1570. mediante vna gran pioggia, ch' aueua inondato, e messo sotto tutta la Campagna, fù accompagnata da 26. Compagnie, da'Principi di Toscana, e da tutto il Popolo deuoto; e l'vltima, per lasciar quelle di mezzo, seguì nel 1642. per implorarsi parto felice alla GranDuchessa Vittoria della Rouere, sapendosi quanto importi ottener da Dio vna Guida, vn Capo, vn buon Principe atto a sostenere, e gouernare vno Stato così importante; e si veddero veramente esaudite l'orazioni del Popolo, essendo chè allora nascesse il Gran Duca Cosimo III. felicemente regnante, del quale, quì taciamo l'azioni sue degne di grandissima lode, sù l'euidenza de'propj fatti. Paol V. nel 1611. vi lasciò Indulgenza, oltre a quelle, che son moltissime, le quali acquistano i Fratelli aggregati alla Confraternità di S. Marcello di Roma; ed anco maggiormente vi si sarebbero accresciute, se la malizia solita germogliare, doue il parere de'buoni può ributtarsi da'molti concorrenti in giudizio, non si fosse opposta in levar di lì il Seruo di Dio Ipolito Galantini, a pena fatto, che v'ebbe la prima tornata, eletto Guardiano di comun consenso, costretto a rinunziare l'Vfizio, e andarsene; chi ben conosceua la santità di quell'Vomo, l'indouinarono in dir che quello sarebbe stato vn'atto di dolorosa memoria per quella Compagnia, da douersele quel rimprouero, ma senza consolazione, già detto a maggior proposito

Anno 1727 d'Ottobre fù portato a Processione
Anno 1755. fù portato di nuouo a Processione per Firenze —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

d'vn *volui, & noluisti congregare pullos suos sub alas* si vedde prima, che il Seruo di Dio si partisse di lì, perchè in dar'egli a'Fratelli, sù la soglia dell'Vscio l'vltimo addio, non fù chi di loro non piagnesse, dice l'Autore. Di Pittura a fresco v'è il Martirio di S. Lorenzo del Poccetti. Segue la

COmpagnia di S. Iob, su'l canto della Via della Crocetta, al quale torna per segno vn Tabernacolo del Franciabigio, di cui v'è similmente la Tauola all'Altare d'vna Vergine Maria, S. Iob, e S. Gio. Batista, e dalle bande due Angioli, con vn Dio Padre del Caualier Passignani, del quale è ancora la Visitazione ad vn secondo Altare. Clemente VIII. principiata che ella fu già a ragunarsi fin nel 1499. vi concesse Indulgenza, e similmente Paol V. Di lì passeremo nella

COmpagnia di S. Iacopo detta del Nicchio, la quale principiò nel 1490. nel Campaccio insieme con la Confraternità del Resurrexit; di quiui, doppo auer seduto in varj luoghi, venne in questo fabbricato co'l disegno del Gianbologna, che è forse il più magnifico, e il più bell vaso di Compagnia, di quante ne sieno nella Città, ornato d'vna pittura all'Altare di Lorenzo Lippi, del martirio di S. Iacopo, con vna Assunta sopra del medesimo, l'vna, e l'altra condotta a spese de'Ricciardeschi d'Anghiari, sopr'alla Porta per di drento, in vn ricchissimo adornamento, come bene il merita, si vede vn S. Iacopo, con due fanciulli inginocchiati, vestiti di veste bianca a cappuccio, di mano d'Andrea del Sarto, fatto per segno della Compagnia, da portarsi a processione. Nel 1579. aggregata la Compagnia al Gonfalone della Vergine Maria di Roma, acquistò similmente nome del Gonfalone di S. Iacopo, doue fu solito predicare quel gran Seruo di Dio F. Bartolommeo da Salutio, che si tirò dreto tutta la Città. Passata la Piazza si troua la

COmpagnia di S. Filippo Benizzi, l'vltima delle predette otto, che principiò nel 1583. sotto la Volta degl'Innocenti in vn Oratorio, che fu incorporato dipoi, in accrescere, e tirar auanti la Fabbrica di quello Spedale. Fu presagio, che ella si douesse istituire da sett'Vomini, douendosi dipoi nel 94. aggregare e metter sotto all'Ordine de'Serui, simboleggiati pe'sette Beati Fondatori, pigliando S. Filippo per suo Contitolare, essendo già sotto nome del Crocifisso, che porta istituto di meditaruise ne ogni Venerdì la Passione, fatta per questo Santissimo esercizio, partecipe nel 1613. dell'Indulgenze largamente concedute all'Archiconfraternità

del

15. . . . . M. Gio: Batt. Tolli da Pisa Can.co di qsta Prima. tiale, ordinò spedalingo delli Innocenti; concesse il luogo a qsta Comp.ia sul terreno contiguo al modo Spedale dove al p.nte si ritroua, rogò s. Bernardo masini Cancel.o del d.to Spedale 1595 XI. Febr. Fù gettata la Prima Pietra p la fabrica d'essa Comp.ia nella q.le fù inciso il nome di d.to Spedalingo, e degl'Opai, tra q.li di Giuliano di Gio: di Giuliano de Ricci da cui abbiamo ricauata la sopdta memoria retta nel Suo Priorista Mor.m: di sua mano l'anno 1595.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

del Crocifisso di S. Marcello di Roma; e di quella d'Vrbano VIII. in specie del 1626. Nel ricetto si vede vn S. Filippo del Vignali, in atto di sentirsi intonare dagl'Angioli la GLORIA IN EXCELSIS, celebrando egli la prima Messa, ed anche di Carlin Dolci, colorito sul taffettà il medesimo Santo alzato in Gloria. Ogn' Anno vi son due Doti, ed vna Spina del Signore fra le Reli quie, che vi si conseruano. Sù la medesima Piazza torna lo

SPEDALE DI SANTA MARIA DEGL' INNOCENTI.



Eriſſimo ſi reſe ſù l'euidenza de'fatti, lo ſtimolo onorato auutoſi dalla Repubblica di Firenze in alzare, e tener viua la Religione, acciò, ella come vnico ſoſtegno delle Leggi, d'ogni Statuto, e del bene, eſſer di tutti, aſſiſtendole, ſpronaſſe viepiù gl'animi generoſi in portarne auanti il culto, e la pietà; nulladimeno eſſendo le coſe, benchè con buoniſſimi motiui ordinate, meſſe poi ſotto la cenſura de'molti, variaſſero ſenſo, per la diuerſità de'pareri moſſi, o dall'ignoranza in ferire il punto dell'importanti faccende, o dalla malizia in dir contro alla verità conoſciuta, furon taluolta la rouina di coſe belliſſime, cimentataſene l'opportuna reſoluzione, ſotto il parere oſtinato de'lor ſuffragj: l'eſperienza c'eſemplifica in queſto caſo propoſto, che ſi fu in Conſiglio da'Padri zelanti l'erezione di queſto Spedale; eſſendo chè, con motiuo tanto giuſto, s'intendeſſe di correggere, e por freno al diſordine de'Fanciulli laſciati per le ſtrade dall'impietà crudele, non ſe ne vinceſſe il partito alla prima, e la dificultà d'alcuni maſcherati con zelo del bene eſſer di quella Repubblica, creduta ſi felice ogni volta, che dilatato le ſi foſſe l'Imperio, ſenza intraprendere, e por mano a que'mezzi ottimi, che ve la poteuon condurre, diceuono [conuocata la Signoria in Conſiglio ne'25. Ottobre del 1421] quello non eſſer tempo di toccar per nulla l'Erario Pubblico, conuenendo preparar l'Armi contro al Rè Luigi, che di lì a poco intendeua paſſarſene all'acquiſto di Napoli, o vero attender con i Genoueſi la compra di Liuorno, con sborſo di cento mila fiorini d'oro, ragioni, che parute potenti, portate con vnezza di parole a fronte d'ogni zelo, e d'vna retta intenzione di chi fauoriua l'erezione dello Spedale, cominciaua a perderſi d'animo; quando ſa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lito in Bigoncia [che così chiamauasi in quel tempo il luogo, doue bene spesso arringando il Cancellier Maggiore, spiegaua al Popolo le Deliberazioni del Senato] Lionardo Aretino, Vomo, che ornato di tutti que'modi atti a persuadere, e rimuouer etiam postinazione più dura, e pertinace, esemplificando la qualità del fatto, con lodeuolissimi accidenti seguiti, e massime coll'vmanità di Traiano, che si fè nota, e grata al Popolo Romano, disse, più per simil mezzo d'auer ordinato fossero i Fanciulli, e le Fanciulle nati di parenti poueri, nutriti del Pubblico, che per l'acquisto della Dacia, o Mesopotamia da lui vinta con tanto trionfo; serrando egli il discorso, con dir per vltimo, come quella Repubblica si doueua ricordare, quanto il Signore l'auesse felicitata, proseguiti, e alzati in colmo gl'interessi suoi, che per la pietà degl'Vomini suoi antenati Legislatori di sauissimi decreti, tendenti ad vn fine d'abbatter l'azioni non totalmente buone; quanto più da loro si sarebbero confuse le peruerse, l'inumane, e le repugnanti alle Leggi di natura d'abbandonare i propj parti; questo eccesso mi gioua credere, non sia per cadere in mente di nessuno di chi m'ascolta, ma, stante il non ci poter noi compromettere, Signori miei, dell'azioni de'nostri successori, che dalle nostre degenerando, sia loro per parer buono vn luogo, che oggi si và cercando di preparare doue essi abbin'occasione d'occultare, e tor dalle fronti loro quel rossore, il quale non sarà possibile nascondere, ne celare, per la colpa di fragilità contratta, nel cospetto dell'Altissimo Iddio; detto questo, e volendo egli seguitare a dire, il Popolo di èui se n'era ripiena la Sala, susurrando, e dipoi alzando la voce, gridaua, dice l'Autore, viua M. Lionardo d'Arezzo, non gli fù possibile ir' auanti, ma con celerità si notò, non essersi vinto partito di cosa così graue, con maggior applauso, e sodisfazione di quella, la quale staccādosi per concetto venuto in mente a'Consoli dell'Arte di Por S. Maria, detta oggi della Seta, e a loro per pubblico consenso datasene la cura, e la soprantendenza generale, doppo auer quelli alzata la fabbrica dello Spedale fù sessantotto stiora di terreno comprato per 1700. fiorini d'oro, da Rinaldo degl'Albizzi figliuolo di M. Maso, per carta di Ser Lodouico Bertini dalle Tauernelle degl'8. Aprile 1419. si venne all'atto d'aprirlo, inuitato che fù per Bando pubblico tutto il Popolo alla cirimonia, la quale come dependente da vna Repubblica così celsa, s'era preparata solennissima, introducendouisi Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole, che con Paol Santafede Nunzio appresso a quella Signoria, e il Patriarca di Gierusalemme allora in Firenze per suoi affari, benedisse quella nuoua Casa, secondo la forma del Rituale, dedicandola ad onor della Vergine Maria degl'Innocenti, presenti la Signoria, i Magistrati, e tutto il Popolo; terminatasene la fun-

zione

Stanno 1443, doppo lo spazio di 4 anni che durò la fabrica Stefano Rosselli sepolto qui 1359.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

zione, vestito, che fù d'Abito nero, co'l segno d'vn Bambino in petto vn tal Lapo Pacini, che fù il primo Oblato, o Commesso ch'auesse lo Spedale, del quale è memoria lì nel mezzo di Chiesa, con arme, e Lettere alla Longobarda; e quì ci scusi il Lettore, se gli parrà cosa friole, il dir come tredici giorni doppo s'osseruò, la prima Creatura, che vi s'esponesse fosse femmina, e che chiamatasi Agata, Monsignor Borghini Spedalingo v'ereggesse a questo fine vn'Altare ad onor di S. Agata, ed vn'altro alla Croce, perchè in giorno di Venerdì ella vi fù portata.

Costò l'erezione di questo Spedale, computata la Dote assegnatagli, trenta mila fiorini d'oro, di sorte chè, Benedetto Dei antico Scrittore l'ebbe [per quel che alla muraglia s'apparteneua] per vn grande, e cospicuo Edifizio, che si fosse fabbricato a'suoi tempi, chiamato quasi in tutte le Scritture antiche che ne parlano, con questa parola *pulcherrimum Hædificium*, e questa lode consiste non solamente nella magnificenza, ma più in vna certa perfezione, e metodo in essersi accomodato atto alle faccende di quel ministerio, con giudizio raro di Filippo di Ser Brunelleſco che n'ebbe la cura, il quale adattatosi allo stile antico tenuto dagl'Architetti della prima età, in costituir Loggia, o Portico magnifico auanti alle Fabbriche di rilieuo, allarghatosi assai bene verso la Piazza, su'l terreno riceuuto da'Consoli per benefizio degl'Vfiziali di Torre, vi piantò similmente vna Loggia assai bene sfogata, e in alto, su'l piano d'vn' eminente scalinata; perchè oltre all'auerui collocato vn'ordine di Colonne corintie assai bene suelte, sono gl'Archi ancora giratiui sopra a porzion di circolo, molto ben proporzionati a quella misura. Sopra ricorrono i soliti membri dell'Architettura, & ad essi le Finestre con frontespizj angolarj a gl'appartamenti principali dello Spedale, ciascheduna cadente sopr'ad ogn'Arco. L'adornamento suo, oltre ad esser composto di pietra bigia scorniciata, consiste ne'triàngoli trà vn'Arco, a l'altro, doue spiccan fuori adattati con grazia certi Bambini fasciati, di basso rilieuo, in tondi co'l fondo d'azzurro, lauorati di terra inuetriata da Andrea nipote di Luca della Robbia, il tanto famoso Maestro in quel genere, e mò di lauorare, che fanno, per dir il vero, vista, e ricco l'Edifizio a marauiglia. Ma quelchè più d'ogn'altra cosa fà specie son le Teste di marmo de'quattro primi GranDuchi, scolpite da Giouan Batista Sermei da Fiesole, le quali posate sopr' a gl'architraui nel mezzo a'frontespizj di uisi delle Porte, che rispondono sotto la Loggia, par chè arrestato chi di lì passa con vn fiste Viator, dichino al Forestiero la pietà non degenerante dal suo istituto, e moto in operar cose grandi; e al Fiorentino, il feruore de'suoi Principi in proseguir la guidata dalla prudenza solita sostener lo Scettro d'ogni

Ann. 1445. 16. Febb. Lo Spedale de' Nocenti eretto un anno fà nella Piazza de Serui dorma da lì auanti la Sig.ria che li siano pagati li mesi, e dice che in un anno ui erano stati portati 90. Bambini. Cartap. Oliste in Archi. di Palazzo uecchio di Firenze allo spoglio D.

L'Autore poi dice che fù Architetto della Loggia fù Francesco della Luna, da niuno Istorico nominato.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

d'ogni regnante, insegnando loro non esser virtù più potente, ne atta à dilatare il nome d'vn Monarca, d'vn Grande. quanto il porger aiuto a chi cade, e la mano a'desiderosi d'alzarsi; e per questo si nota esser paruto più conueniente, e più giusto in quel luogo, scriuer sotto alla Testa del Gran Duca Cosimo I. PATER ET BENEFACTOR HOSPITALIS INNOCENTIVM. in vece del titolo douutogli, benchè diuulgato, e di sommo onore, di MAGNVS DVX ETRVRIAE e che ad esso epiteto corrispondessero le lettere scritte sotto al ritratto del nipote suo Cosimo II. collocato in nicchia in fronte dell'Arco NOMEN AVI COSMVS REFERENS, ATQVE INCLYTA FACTA MDCXII. La Loggia è ornata in oltre di pitture del Poccetti, nella volta, e nelle due facciate dalle bande, in vna delle quali torna situata la Buca, o Finestrella, per la quale s' introducono le Creature nello Spedale, larga a misura solamente da capirui le nate di fresco, per rigettarsi l'alleuate in Casa de'parenti; e a questo proposito dignissimo è il caso, raccontato così da Giouanni Sernigi antico Scrittore di certe ricordanze priuate di sua Casa. Vna notte sù l'ora del balordo [parola propia dell'Autore] fù picchiato a quella Finestra, per introduruisi vn Bambino nato allora, ma talmente compresso, e grosso di capo, che doppo aueruelo ben malmenato, or di quà, e or di là, mancato, che si fù quel tale di speranza di poteruelo far passare, rincrescendogli auerlo a riportare in dreto, sciocamente si lasciò vscir di bocca, quelchè mai in tal caso sarebbe stato conueniente, e disse auuertite questo è figliuolo del tale, e nominò vn Personaggio di quei, che nel maneggio de'negozzj di Stato, a suo modo menaua a quel tempo la ballata attorno, il quale tacemmo, per non essere a parte di quel biasimo, di cui ci parue assai bene se n'incaricasse quel tale; al suono di quelle parole, accoppiate da contrassegni da potersegli prestar fede, si cercò modo, dice l'Autore, che per la Finestra, o per l'Vscio vi passasse. Questa Creatura adunque, che si chiamò Lorenzo, peruenuto all'età di diciott'Anni, in cui è solito lo Spedale tenerui i Giouani a bada, dato segno di quello spirito ereditato da vn tanto Padre, lo Spedalingo lo raccomandò ad vn Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramaglianti, con il quale passatosene in Leuante, e quiui diuenuto prode in Arme, doppo molt'Anni di grado sostenuto con nome di Mammalucco, che porta in que'Paesi dignità militare, che s'estende infino all'elezione del Gran Soldano, arriuò a tale, che saluata la vita al medesimo Soldano, d'esser fatto Signore di Damasco Città principalissima della Soria; fin quì il nostro manuscritto, col qual confronta, e batte la relazione di Lodonico Bartema Bolognese, che nel Discorso de'suoi Viaggi stampati, disse, d' auerui veduta l'Arme di Firenze, sù quattro Cantonate d'vna Fortez-

za

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Sopra la Finestra dello Spedale de Battaldi in Faenza si legge fino dell'anno 1733.
Quos Patentum Impietas, Paupias, Pudorue reppulit, foci finitus Pietas Nothos recipit.

za da lui fabbricata in quel luogo, e come esso morendo, soggiunse, il Popolo lo stimasse vn Santo, cioè la crediamo vna fama d'Vomo spiritoso, e magnanimo, da non essersene forse mai più veduto vn simile in quelle parti, da gloriarsene Firenze in questo Madre feconda d'Vomini di simil talento. Sopr' a quella Finestra rinouata con pittura dallo Squarcialupi Spedalingo furono adattate, e con giudizio, le parole del Salmo decimosesto *Patres nostri derelinquerunt nos, Dominus autem assumpsit nos*, in vece di quelle del Cocchi Donati, che parlando di questo luogo sotto nome di Casa, disse, *Hæc fouet expositos tanq. pia mater alumnos, ritè traens pueris nomen ab innocuis*.

Per vna delle trè Porte di sotto la Loggia s'entra in Chiesa, situata allato allo Spedale dalla parte di tramontana, che à in fronte vn Dio Padre d'vn pittore antico chiamato Graffione, e a prima giunta sù la Pila dell'acqua santa vnBambin di marmo, da'Professori stimato del Gianbologna, del quale fù allieuo il Sermei nominato di sopra, e quì, mediante l'esser di sua mano similmente le due Teste di marmo d'vn Cristo Coronato di spine, e d'vna nostra Donna alle mensole delle due Porte laterali. L'Altar maggiore, in cui è di pittura, vna venuta de'Magi bellissima di Domenico Grillandaio fu consacrato dall'Arciuescouo S. Antonino negl' 11. Aprile del 1451. atto, del quale essendosi celebrato con solennità presente tutta la Signoria di Firenze, rogatasene carta per Ser Vberto di Martino da S.Donato in Poggio, fù inclusa, e serrata drento a quell'Altare insieme con le Reliquie de' SS. Innocenti, e d'Abdon, e Sennen MM.e d'Eugenio, e Crescenzio Conff. sicchè per quelle sante Ceneri messeui da vn Santo di tanto nome, si anco per esserui stato sotto collocato ne'29. d'Ottobre del 1679. da D. Teodoro Baldini Abate Valombrosano al presente Spedalingo, il Corpo di S. Mario, che è vn di que'quattro Santi che di Persia condotti a Roma, vi furon martirizati sotto Claudio, è vn'Altare venerabilissimo, considerata in oltre, l'Indulgenza concessaui da Eugenio IV. nel giorno della Nunziata. Agl' Altari laterali due per banda, nel primo a man ritta, che è della Famiglia de'Lenzi, si vede vn Cristo deposto dalla Croce, di man d'vn certo Vliuieri allieuo di Poppi. Nel secondo, in vna Tauola di Matteo Rosselli fatta per il Pieri Spedalingo, son figurati S. Martino, e S. Gallo titolari de'due Spedali, che furono vniti a questo, come diremo di sotto. Addirimpetto, la Nunziata è fattura di Filippo Lapini, e a canto la Tauola nella Cappella di quei del Puglieſe, di Pier di Cosimo. Appiè del presbiterio dell'Altar maggiore è sepolto Monsignor Vincenzio Borghini, che fù Monaco Cassinense, e dipoi quiui dignissimo Spedalingo, l' Iscrizione è breue, secondo lo stile di commemorare con grauità gl'Vomini grandi, intendendosi cessare la

Priore della Badia maggiore fiorentina

Sopra la Finestra dello Spedale de Battaldi in Faenza si legge nell'1733. Quos Patentum ...

L'Autore di gli Alti di S. Fra Domenico da Corella Vidi in 4to 1742

Gli Spedale d'Alesso Baldouinetti Pittore Vasari. Baldinucci in eius Vita.

fatta l'anno 1409 es.

Le dette Reliquie furono racchiuse dentro una Cassetta di marmo oue da una parte si legge inc: Fr. Antonius de Noretia Ord. Predicatorum Archiepus Florentinus cõsecrauit Ecclesiam. A.D. MCCCCL.I. D.XI. Aprilis. Palastra Vniuersità Portae d.m Ecclesiam, et Hospitale faciendum curauit. Vi è la Porta segnò del Alt dall'altra uie la Tazza col Bambino dentro, a Let. Sti Hospitalis Innocentiũ

Consorti de Baldouinetti, de Cinudi de Nozzi 1320. Bolghino di Taddeo di Bolghino di m. Baldouinetto fu lo stipite di questa famiglia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

da celebrità del nome lì, doue la virtù desiste d'operare, o vero il pa-
desare quelche è già noto, e diuulgato, non è totalmente sauio concetto.

VINCENTII BORGHINI OSSA
OBIIT ANNO M.D.LXXX. DIE XV. AVGVSTI
VIX. AN. LXIIII MEN. IX. DIES XVI.

L'Inscrizione è errata perche nacque il dì 29. Ott. 1515. e morì il dì 15. Agosto 1580. Dunque visse Anni 64. m. 9. giorni 16.

Che fama auesse il Borghini ne'suoi tempi d'indagatore delle cose antiche, si comprende dall'Elogio fattogli dal Bocchi, e da'suoi profondi discorsi, alla lettura de'quali, per suellere, e cauar dal fondo molte recondite erudizioni, ci confessiamo obbligati insieme con tutti quelli, crediamo, ne'quali sarà desiderio, e stimolo di studiar bene quelle materie.

Per la Porta di mezzo, si passa nel primo Cortile ornato attorno d'vn colonnato di pietra serena corintio; alle lunette sono i Ritratti di gran parte, o vero de'più insigni Benefattori dello Spedale, e questo a fine d'incitar con l'esemplo d'Vomini sauissimi l'animo alla pietà, non mai stanca ne lasa d'operar cose grandi, in chi l'intraprende; attendasi questo punto di sotto, spiegato in parte in ordine a'lasciti fatti al luogo. Di lì si passa in vn'altro Cortile, che à in testa vn grand'Orto, doue per rinfresco delle piante, scorre l'acqua per certi canali, tirata sù per mezzo d'vn'ingegnoso Istrumento di due Ruote, che girate da vn Cauallo s'empiano, e si votano con ordine successiuo certi Secchioni a cassetta, che vi giran sopra. L'inuenzione, che è bellissima, non nacque lì, essendo molto antica, e come tale descritta da Vitruuio nel decimo Libro dell'Architettura, e dal nòstro Bonaiuto Lorini, esemplificata nel suo trattato delle Fortificazioni, è ben vero che lì si crede fosse il primo luogo, doue ella si cominciasse a vsare in Firenze. Il Malatesti con vn de'suoi Enimmi la tocca così

Quindi sgorgando in lago in più torrenti
Alle vene di quei l' Acque consegna
Che pe' materni error son Innocenti.

Auendo Eugenio IV. lodata l'erezione dello Spedale in pubblico Concistoro, come quelli, a cui era paruta vna di quelle azioni generose de' Toscani antichi a prò del comune interesse; onde con motiuo giusto d'animare chi desideroso d'aprirsi campo alla gloria, e all'immortalità del nome, venne con replicate concessioni, ed vna in specie, a confermare ne'predetti Consoli quelchè non ostante come Fondatori, parea s'aspettasse loro de iure, l'elezione dello Spedalingo da chiamarsi Priore degl'Innocenti, senza necessità di venir confermato dall'Ecclesiastico, o dall'Ordinario, e che in loro stesse il poterlo rimuouere in caso di mal gouerno, sottoponendo etiam al giudizio loro insieme co' trentasei del Consiglio, e degl'Operai, la correzione degli Statuti, e cose concernenti gl'interessi dello Spedale

dale. Volle, che la persona da deputarsi a quella cura fosse Laico, libero, e sciolto da ogn'interesse dependente da qualsiuoglia Benefizio Ecclesiastico, per douere assistere ad vn ministerio di tanta briga, & ad vn luogo reso esente, priuilegiato, e immune da ogni superiorità Ecclesiastica, solamente sottoposto alla Repubblica, come relativo da' predetti Consoli laici, ed oggi a' GranDuchi suoi legittimi successori, a' quali s'aspetta questo ius, e l'autorità libera alle cose concernenti l'amministrazione, dependendo da loro l'elezione di quattro Operai soprantendenti, insieme con i Consoli dell'Arte, che v'interuengono alla visita quattro volte l'Anno; nell'antico fù pena la Testa, la confiscazion de' Beni, ed altri danni a qualunque persona di grado, o condizione che hauesse impetrato, si deliberò nel 1421. di consenso di tutta la Signoria con parole zelanti, dalle quali si comprendea il conto da tenersi di cosa molto illustrante, e con ragione, il nome di quella Repubblica; di che più d'ogn'altra cosa, che legger si possa nelle Riformagioni a questo proposito ci son parute degne quelle scritte per esordio d'vna Deliberazione presasi nell'Anno 1513. a nome della Balia, che son queste. Considerando i Magnifici, ed Eccelsi Signori, ed altri speciali Cittadini della presente Balia, le grandi, e laudabili opere di Carità che si son vsate, e continouatamente s'vsano nello Spedale degl'Innocenti, e in quello di S. Maria Nuoua; e quanta fama, e onore abbin recato, e rechino alla Città di Firenze, e quanto tali cose sien grate, e accettate nel cospetto dell'Onnipotente Iddio, e che volendo confessare il vero, si può assolutamente dire, quelli essere stati, ed esser due ferme, e solide Colonne del mantenimento di questa eccelsa Repubblica, e della sua libertà, &c. E in vna supplica fatta per auanti, non sò per quale interesse, a cui douea prestar consenso la Signoria del 1456, approò dello Spedale, si dice, *& etiam quia manutentio dicti Hospitalis cedit, ad gloriam singularem huius Ciuitatis, precipuè apud exteras Christianas Nationes, &c.* Ed all'Autore altre volte citato in quest'Opera, manuscritto nella Libreria d'Ognisanti, serui di proua, e argumento certo in dimostrar viua, e feruente la carità de' Toscani.

Può questo Spedale per Legge municipale del 1421. accettare l'eredità deferite dagl'Autori degl'Innocenti, ancorchè da loro non fosse stata adite, cosa, che essendo singularità di Priuilegio, il poterlo quì mettere in luce, ne ringraziamo l'Auuocato Matteo Mercati, dal quale, come persona ch'à sempre portato grand'amore alle cose antiche, nel modo, che gli si vien lode d'impareggiabile in vigilare alle molte cariche degl'interessi pubblici, sostenute con gran lode, auemmo questa, ed alcune altre notizie stateci sommamente grate. Può similmente egli valersi contro a' suoi debitori, e Meretrici, chiamato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

mato per Decreto del 1553. e 57. nelle loro eredità, il Monasterio delle Conuertite ogni volta, e quando che egli accettasse Monaca alcuna persona, che non fosse Meritrice, con facultà allo Spedalingo di riuedergli i conti, e pigliarsi gl'auanzi delle predette eredità soprabbondanti al Monasterio. Le cause che nascessero de'Putti, sommariamente son rimesse all'arbitrio degl'Operai, da'quali dependeranco il gastigo, oltre ad vna seuera Scomunica di Clemente VII. contro a chi con fraude, occupasse beni dello Spedale.

Il Cardinal Niccolò Scembergh Tedesco Arciuescouo di Capua, vi procurò da Clemente VII. l'vnione della Badia di S. Saluatore a Spugna, antica dell'Ordine Valombrosano, da lui tenuta a quel tempo in Commenda, la quale dipoi scorporandola di lì Clemente VIII. per vnirla alla Mensa Episcopale di Colle, quando quella nobil Terra nel 1592. fi fece Città ad instanza del GranDuca Ferdinando I. se ne ricompensò lo Spedale con la Badia di S. Donnino vicina alle mura di Pisa, stata pur sotto il medesim'Ordine Valombrosano, e con la Pieue di S. Maria a Limite nella Diocesi di Pistoia. Pier Soderini chiamato in questo Contratto *Princeps, & perpetuus Vexilifer Iustitiæ*, lo beneficò nel 1511. co'beni che furon già parte dell'antico patrimonio de'Bentiuogli Signori di Bologna, e il GranDuca Cosimo I. nel 68. con quelli di Grosseto, che fù la più florida entrata che vi portasse benefizio. Ma quel che più d'ogni altra cosa inalza la condizione del luogo [oltre a due Chiese curate, e noue benefizj semplici] sono i trè famosi, e principali Spedali vnitiui negl'infrascritti tempi. Il primo fù quello di S. Maria a S. Gallo, che situato fuori di quella Porta, restò spianato per l'assedio; era stato questo nell'antico sotto la cura degl'Agostiniani, donato dipoi nèl 1214. dal propio fondatore, che fù Guidalotto figliuolo del Volto dell'Orco, al Cardinal Vgo tiNiccolò, che si disse de'Guidalorchi, vna delle principali Famiglie di Firenze ne'tempi del florido gouerno Consolare, Pio II. Piccolomini l'vnì a gl'Innocenti l'Anno 1463. Il secondo fù lo Spedale di S. Maria della Scala, destinato molto nell'antico da Cione Pollini ad vso della medesima Carità di riceuer Bambini, fermatasene l'vnione di consenso di quella Famiglia Pollini con patti, e cose contenute ne'rogiti di Ser Raffael Baldesi, le quali vennero dipoi confermate da Paol III. per Bolla del 1536. che si spiegheranno nel discorso del Monasterio di S. Martino là in via della Scala, luogo di esso Spedale. Il terzo fu quello di S. Maria della Scala a S. Gimignano per benefizio di Giulio III. fattoui nel 1554. ad instanza del GranDuca Cosimo I.

Niccola V. lo fè partecipe nel 1454. de'Priuilegj amplamente conceduti dalla S. Sede Apostolica allo Spedale di S. Maria Nuoua, e la Repubblica

Il detto Cardle Niccolò fù già Priore dell'ordine di S. Dom.co nel conuento di S. Marco di Firenze vestito dal Sauanarola. l'a. 1497.

Violante Cambacorta di Pisa sostituì Erede p. una 4.a parte lo Spedale de Nocenti vedi le note in fog. 353

Colle fatta Città

Badia di S. Donnino. gl'auanti fù de Cisterciensi, et in ella ui stiede S. Bernardo para ui stanno li Frati Cappuccini di S. Francesco restaurata solo quasi da fondamenti da Riccardo essendo stata rouinata dalla Guerre dell'1512. che li fiolenti presero la 2.a uolta Pisa.

Spedale di S. Gallo. 1374. Domini ciuis nicolai Cioni Pollini sepultus cum habitu Disciplinæ S. Bartolomej in Cimeterio S. Marcel rie nouelle.

Spedale di S. Maria della Scala unito all'Innocenti con Consenso de Pollini fondatori l'anno 1536 e nel 20 Luglio di Miniato

Spedale di S. Gemignano unito al sud.o 1554.

Clemente V. nel Concilio di Vienna diede le costituzioni sopra il Gouerno delli Spedali.

Fra Girolamo Pollini Domenic. scrisse l'Istoria Ecclesiast. delle Riuoluzioni d'Inghilterra Libro in 4.o Stamp. in Archiuio Strozzi di Borgo S. Iacopo.

t. ricongiunge dosi allo Spedale con pensio ne di fi. 25 l'anno fatta dal Conuento di S. Marco.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

pubblica a quei già fatti da lei a' Capitani d'Orsanmichele, e chè dalle Cause rimosso ogni appello, auesse nell'esecuzioni il Braccio Regio; e Paol III. aggiunse vn Giudice Conseruatore nelle Cause passiue. Pio V. il quale nominiamo oggi con molta reuerenza, per il titolo che porta di Beato, lo liberò da' Quindeni, tributo solito darsi da tutti luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica, auendo lo Spedale vn simil benefizio d'esenzione dalle prestanze, e dazj del Comun di Firenze, riceuuto per Deliberazione dell'Anno 1425. e nel 70. pur di quel secolo, in attribuirsegli certa quantità di Danaro delle Condennagioni Criminali. Gli s'aspett'anche il terzo de' legati non adempiti a fauore della Fabbrica di S. Pietro di Roma, per conuenzione, e patto fermato trà essa Fabbrica, e'l Gran Duca Cosimo I. l'Anno 1561. ne'tempi di Pio IV. come luogo dichiarato suo Depositario in questo Stato, costa nella 6. Filza della Pratica segreta.

Tralasciamo il molto che dir si potrebbe del modo, e con che regola si regge questo Luogo, per non c' allungare, solamente basti il dire essersene molte volte chiesta l'istruzione da diuersi Principi desiderosi d'esemplificarla ne'loro Stati, come in Londra Metropoli dell'Inghilterra se ne mandò vn'esemplare, dissecì Monsignore Squarcialupi amicissimo nostro, e Benedetto Varchi, che visse 150. Anni fà, ragionando delle cose di Firenze nel Lib. nono dell'Istoria, „ ne fece vn breue Compendio dicendo così Euui oltre a questi Spe„ dali, il non mai basteuolmente lodato, quello degl'Innocenti, chia„ mato volgarmente i Nocenti, il quale, in vn grandissimo Casamento, „ con due grandissimi Orti, raccetta, nutrisce, veste, ed ammaestra con „ ciò che fà di mestiero, tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per „ qualunque cagione, da qualunque Persona portati vi sono, solo, che „ possino per vna Buca capire d'vna Finestretta ferrata, fatta a quel fi„ ne; il numero de'quali senza Serui, e Ministri, i quali bisognano per „ alleuarli, quando son pochi trapassa mille. Spende questo Spedale „ ogn'anno Scudi vndici mila, de'quali n'à d'entrata sette mila cinque„ cento in beni stabili, e tremila 500. e più, gliene dà il Pubblico in da„ nari contanti di Limosina, fin quì le parole del Varchi. Oggi il numero di queste Creature arriua molto più sù, fino in trè in quattro mila, e s'osseruò per cosa mirabile da Francesco Rondinelli, e come tale descritta nella sua relazione del Contagio, che solamente dieci di loro, e non più, morissero nell'vltima Peste, attribuitosi alla diligenza, che s'vsò di lauarli subito, che vi veniuon portati con Aceti fortissimi; aiutati però molto più è da credere dall'innocenza loro, per esser la Peste vn'effetto terribile del peccato. I masti vi s'alimentano fino all'età di dicisett'Anni, e le Femmine, alle quali non toccasse in sorte maritarsi, colla seruitù in qualche Casa onorata, che

vi ſtanno a vita, e l'ordine con il quale eſſe ſi diſferenziano l'vna da l'altra, è belliſſimo, perchè le Fanciulle fino ne' 25. Anni veſtono di bianco; l'adulte fin ne'45. d'azzurro, e le vecchie di nero, per adattarſegli la parola *aueſperaſcit, quoniam inclinata iam dies peregrinationis earum.* I maſti ſi preſumon tutti nati d'inlegettimo matrimonio, che porta in loro neceſſità della grazia del Principe in reſtituirgii in grado, ogni volta ſi voleſſero vſciti di lì render Ciuili, abili a gl'Vfizi della Città: anticamente la maggior parte di coſtoro veniua legittimata chi da queſto, o da quel priuilegiato del titolo di Conte Palatino, che portaua ſeco tal facultà inſieme con la Creazione de'Notai, riſeruandoſi però l'attualità di poter godere per Decreto a parte della Signoria, dichiarò ella nel 1466. Legge, che s'oſſeruò da mettere i naturali propj, fin nel 1495. rigettandoſi da lì in là i deſcendenti loro fin nella terza generazione, nota il Guidacci: oggi, queſto ſtà in arbitrio de'GranDuchi, ne'quali l'vna, e l'altra facultà ſi riſtrigne, che venne dichiarata per Legge del 1570. a' 75. comprendeſi dalla Filza 1. di Paol Vinta lor Segretario, che porta in capite vn *non attendantur legittimationes in his Statibus, niſi factæ a Sereniſſimis Magnis Ducibus,* L'Ammirato negl' Opuſcoli adduce buoniſſime ragioni in prouare la Giouentù che s'allieua, e nutriſce in ſimili Spedali, eſſer più atta a poter riuſcire valoroſa nel meſtiero della Guerra, di qualunque che l'inraprenda; e la forza di ciò, dice egli, conſiſtere nell' eſſere ſciolta, e libera dalla paterna podeſtà, e dependente da vn ſolo; ne perſuaſe Siſto V. ſcriuendogli in occaſione d'andar contro al Turco, e ſimilmente al GranDuca Ferdinando I. s'ingegnò di perſuader queſto profitteuole auuertimento allo Stato ſuo: coſa, che percuotēdo gagliardo queſto punto ſù l'euidenza de'fatti, aueremmo potuto deſcriuere molt'Vomini valoroſi in Arme vſciti da queſto Spedale, aggiunti a quelli, a cui ſi dette lo ſpecialiſſimo caſo di fortuna raccontato di ſopra, eſſendo in queſto genere appreſſo di noi notizie belliſſime, ſe non ci aueſſe ritenuto, e poſto ſilenzio quello ſtimolo, che deueſi riconoſcere in fronte d'ogni Perſona onorata, ch'abbia ſenno, e fior di gentilezza, in tacer quelchè ſi dubita apporti danno, e pregiudizio altrui; eſſendo chè parlandone, ſaremmo venuti a neceſſità di palesare per deſcendenti loro alcune Famiglie oggi Ciuili, e del numero delle Nobili; dall'altro canto ſarebbe tornato apprò dello Spedale toccar queſto taſto così onoreuole, e per la Patria ancora, ſe bene eſſendo ella Madre talmente feconda, fiaci lecito replicarla, d'Vomini eleuatiſſimi, e d'alto affare che non accreſcendole luſtro, ſi ſarebbe più toſto acquiſtato quel biaſimo di debol concetto in chi credeſſe aggiugnere acqua al Mare portandouene, ouer rigettarſi con quel detto *Numera Stellas Cæli, & arenas Maris ſi potes.* All'entrar della Via de'Serui ſi troua la Chieſa della Concezione.

e per Decreto del mese Supremo de 7. marzo 1570

Questa Casa fu di poi accresciuta di Fabriche e tornata di Pietrami con ottimo, e ben inteso Disegno

CON-

L'anno 1520. Lorenzo Baldolini comprò dallo Spedale delli Innocenti la Casa nella Piazza di S. Trinita per prezzo di Fiorini 2500. da rimettersi infrà 3. anni in Beni Stabili dentro le 20. miglia da Firenze, come si caua da Libri de Ricordi dello Spedale già che il Contratto non si troua potere andati male li Protocolli del notaio che rogò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Concezione Congrega di Preti.

CHE i Fiorentini sieno stati sempre deuotissimi della Madre di Dio, non c'è chi ne dubiti; vn'atto d'ossequio straordinariamente lodeuole verso il Misterio dell'Immaculata Concezione notammo per cosa singulare, che per esser antico, e da noi estratto da Scritture non così note, esce oggi alla luce facendosi consapeuole per mezzo di queste carte non imbrattate, ne rese a vile colla verità mascherata, adulatosi l'Autore dall'amor della Patria in cosa di tanto rilieuo, ma dalla chiarezza d'vn fatto pubblico seguito nel modo che diremo appresso.

Noi supponghiamo nella maggior parte degl'Vomini che studiano, la graue disputa stata nell'antico fra'Maestri in diuinità [che così furon chiamati i Teologi da'nostri maggiori] se la Vergine Maria contraesse, o nò il Peccato Originale, mediante le parole della Scrittura Sacra *Omnes in Adam peccauerunt*, qualità di materia, che venuta diuersamente agitata or detta in vn modo, e or nell'altro, partorì quell'effetto, che si riconosce in tutte le cose benchè in sè gagliarde, e robuste, quando disunita la virtù che opera, si rendono deboli, e fiacche. Essendo che smarritosi generalmente nel Popolo, giunti i nostri Antenati all'età del 1400. quello zelo, e quella deuozione al Misterio della Concezione, che s'era praticata assai ben nell'antico, cioè, fin nell' 841. per la festiuità celebratasi dal Patriarca Aquilienſe figliuolo del Rè Carlo di Francia, da S. Anselmo grauissimo Dottore e Vescouo Canturiense nel 1073. e da'Canonici di Leone fin nel 1136. In questo tempo adunque del predetto Secolo 1400. quando il Popolo staua perplesso, e in vn certo modo sospesane la deuozione non essendo per allora venuto al Pontificato vn Sisto IV. che la riducesse per Bolla del 1471. in alta stima, e venerazione: allora dichiamo si rese cospicua la Pietà de'Fiorentini, perchè prima d'ogn'altra Nazione che si sentisse nuouamente mossa da questo lodeuolissimo zelo di venerare la Vergine Maria sotto quel titolo di Concezione, che peruenuta ci fia a notizia, pubblicarono vn Decreto nel 1440. al quale, letto che fù in Ringhiera doue erano state solite esporsi tutte le cose graui, prestò consenso tutto 'l Popolo conuocatoui al suono della Campana grossa vniforme gridando si faccia, ch'era il vero segno della volontà vnita alle deliberazioni del Senato; per il qual Decreto veniuasi a comandare co'n pena a'trasgressori, si solennizzasse la festa della Concezione ogn' Anno a Botteghe serrate, e che la Signoria, che fù solita vscendo di Palazzo, onorare le funzioni di prima solennità, andasse negl' 8. di Dicembre a offerire a S. Maria del Fiore assistendoui alla Messa; tali

il Patriarca di Aquileia a cui viene fauolosamente attribuita la celebrazione di questa Festa, si chiamò Federigo che tenne quella Sede dall'anno 902. in circa fino all'anno 922. in circa - Non si sà di che genere egli si fosse, benche si possa credere di stirpe nobile -

L'Autorità di S. Anselmo su questo punto si ritiene pochissima, con un Epistola inuentata dalli moderni Editori delle di lui Opere

da moderni Editori dalle di lui Opere - si pone parim.te in dubbio se questa Festa uenisse instituita da Federigo Aleinescouo di Magonza, che uiuea in questi tempi - si uedà la Storia critica della Chiesa d'Aquileia di Fra Bernardo de Rubeis Stampata in Argentina l'anno 1740. dove si esamina diligentem.te quanto qui si accenna 450. N. 4.

il Sampli: Acca

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſon le parole dell'original Diploma diſteſo nelle Riformagioni con gravità, ma ſemplice, e men commendabile per lo ſtile ſolito riconoſcerſi ne' Cancellieri, che furon ſempre per dire il vero, Vomini di gran lettere *Pietate ac Religione moti Magnifici & Potentes DD. Priores, & Vexilifer Iuſtitiæ Populi, & Comunis Flor. deliberauerunt die 12. Menſis Aprilis Anno D. 1440. Indict. 3. Quod dies Conceptionis, ſeu verius Sanctificationis Conceptionis glorioſiſſimæ ſemper Virginis Mariæ, quæ eſt dies octaua Menſis Decembris, quolibet Anno celebretur in Ciuitate Flor. apotecis clauſis, ſub pœna librarum 25. cuilibet non ſeruanti, vice qualibet auferenda, & Comuni Flor. applicanda. Item qd D. Priores, & Vexilifer Iuſtitiæ, vna cum eorum Collegijs, teneantur quolibet Anno ire Die 6. ad Eccleſiam S. Mariæ del Fiore ad oblationem cum torchiettis accenſis, ſecundum conſuetudinem, quæ in ſimilibus obſeruatur, & ſic obſeruari debeat quolibet Anno ſub pœnis in ordinamentis contentis. Item qd Dies 8. Menſis Decembris quolibet Anno intelligatur eſſe, & ſit feriata in omnibus, & per omnia, & quo ad omnes, & omnia eo modo, & forma, & prout eſt feriata dies Dominica ſecundum Statuta, & ordinamenta Comunis prædicti.* Co maggior veemenza notammo in oltre, pur nelle Riformagioni in vn libro apparte, proſeguiſſe in queſto la deuozione del Popolo, il quale ſe la potenza delle ſue parole dette in Conſiglio nel 1448. ſi foſſero ridotte all'atto d'eſeguirſi, ſi ſarebbe veduto in Firenze vn ſecondo effetto conſiderabile della predetta ſua deuozione, e culto verſo la Concezione; eſſendo chè a' Fiorentini ſarebbeſi douuto nome del primo Popolo Religioſo, che ſi foſſe ridotto ad vn'atto di tanta pietà in eregger Chieſa a ſpeſe pubbliche ſotto quel titolo venerabile, nel modo che ſe n'aſpetta lode a Roma per la fabbrica del Monaſterio della Concezione per benefizio di Giulio II. nel 1503. che ſi preſume, ſe la penna noſtra non erra, il primo luogo fondato a quella reuerenza, e culto in Italia però torniamo a dire, perchè fuori di eſſa ci fù noto il Tempio ſontuoſo eretto in Granata fin dell'Anno 1471. alla Concezione dal Cardinal Pietro di Mendozza Arciueſcouo Primate, e Legato Apoſtolico in Spagna, in eſſecuzione del Voto fatto dal Cattolico Rè Ferdinando V. per la Vittoria riportata de' Mori. Si douerà non oſtante ſtimar molto la qualità dell' attentato in atto, che ſarà ſempre per ricordare lo zelo di queſto Religioſiſſimo Popol Fiorentino, eſſendo chè quel primo ſoggiugnere, e mettere in campo coſe nuoue ſingularmente alte per la qualità della ſtima, che vi concorre, quantunque non s' eſeguiſchino, ſon conſiderabili, e ſempre ſi pagano con attributo di gran lode, ſenza eſſerle oſtacolo il ſauio detto *Fruſtra illa potentia, quæ non reducitur ad actum.* Doppo Roma noi penſiamo di non c'ingannar punto a creder la Chieſa di cui ragioniamo eſſere ſtata la prima doppo il predetto Monaſterio fab-

bricato

bricato alla Concezione; ſiccome replichiamo per impareggiabile lo zelo accennato de'Fiorentini verſo quel Miſterio, prima che veniſſe così altamente venerato da altre Nazioni, e Popoli Italici; in proua di ciò aggiunghiamo eſſerne certiſſima dimoſtrazione le parole ſcolpite a lettere d'oro nel frontespizio della Porta di queſta Chieſa, che cauate di ſeno alla Scrittura, ſono il più nobil concetto, che ſpieghi, e manifeſti al viuo il deſiderio della Chieſa, a cui s'vnì quello del Popol di Firenze, che s'eſemplifica con animo ſi diuulgaſſe per tutto il nome della Concezione, CONCEPTIO TVA D. G. V. GAVDIVM ANNVNTIAVIT VNIVERSO MVNDO, o vero come altri voleuono vi ſi ſcriueſſe *à Mari vſque ad Mare, & a terminos Orbis terrarum*. In oltre oſſeruiſi la forza di queſto deſiderio eſpreſſo nelle ſeguenti parole portate di conſenſo di tutto 'l Senato; quando vſcita Firenze dalla Peſte del venzette ſi rinuouò dalla Repubblica l'antico ſuo Decreto portato da noi di ſopra per extenſum, a fin ſi ſtabiliſſe, e le s'aueſſe, procurò ella, venerazione perpetua.

» [*Anno* 1527. *Lib. coperto d'aſſe*] Eſaminando i Magnifici, ed Eccelſi
» Signori, quanto queſta Città ſia ſtata pe'tempi paſſati in continoua
» protezione della glorioſiſsima Madre dell'Onnipotente Iddio, e da
» quante auuerſità, e grauiſſimi pericoli per ſua interceſſione appreſſo
» al ſuo Vnigenito Figliuolo ſia ſtata liberata, ed vltimamente non auu-
» to riſpetto alla moltitudine de'peccati noſtri à ottenuto, che l'Onni-
» potente, e Immortale Iddio abbi riuocato il duriſſimo fragello della
» Peſte, e per non eſſere ingrati di tali beneficj, ma volendoſi in qualche
» parte in pubblico riconoſcere, ordinarono, che ogn'Anno in perpe-
» tuo in futuro il dì otto del meſe di Dicembre, nel qual giorno ſi cele-
» bra la deuotiſſima feſtiuità della glorioſiſs. Vergine Maria ſia feriato,
» libero, e ſicuro nella Città per ciaſcun debito pubblico, e priuato e-
» tiam per i Ceſſanti, co'l far pubblicamente bandire, e comandare
» ne' luoghi conſueti della Città trè giorni auanti a detta Feſtiuità, a
» qualunque perſona, che non ardiſca, o preſuma in modo alcuno te-
» ner la ſua Bottega, o Eſercizj aperti, o a ſportello ſotto pena di fio-
» rini 10. lar. d'oro. E che ogn'Anno detti Eccelſi Signori debbino far
» celebrare nella Chieſa Cattedrale vna Meſſa ſolenne, alla quale ſien
» preſenti eglino, e' Collegj, con diſpenſare molte limoſine, in cui è
» virtù di ſpegnere l'ardore delle concupiſcenze noſtre. Dicono, ed in
ſpecie il racconta Tommaſo Gualterotti, che vi ſi trouò preſente, nel Lib. di Ricordanze familiari di Caſa ſua, che dalle parole dette da Niccolò Capponi allora Gonfaloniere per vn'Anno in eſortare il Pōpolo a queſta pietà nell'atto d'eſſerſi per mandare attorno i Boſſoli del partito, neſſuno fù che non piagneſſe di quei che ſedeuono in Ringhiera, fra'quali er'io Scrittore molto vicino alle panche de' Collegj; ed egli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

egli talmente afflitto in veder quel Popolo così atrocemente percosso da quel flagello, ben si scorse, soggiugne, quanto amore, e cordial tenerezza d'affetto scorre per le vene de'nati di gentilissimo Sangue, a segno quasi di poter far di lui quella funesta memoria, di cui parla la Scrittura seguisse in Giuda, che guida principale del Popolo *migravit propter afflictionem Ierusalem*. Vedemmo pur nelle Riformagioni doue posa la grauità d'ogn'atto all'illustrazione di questa nostr'Opera, vn libro apparte, del quale ci scordammo il titolo, che vi si diceua come in Consiglio, appien Popolo; si fosse sospeso il giudizio, e presa dilazione al partito da pigliarsi in stanziare 3500. fiorini d'oro. per l'erezione di questa Chiesa della Concezione, mediante vn che disse non esser noto, se ciò si sarebbe potuto fare senza vna espressa, e particolar licenza dell'Ecclesiastico, cosa, della quale non essendosene in Consiglio mai più discorso, entrata la Signoria in brighe grauissime per l'assedio succeduto poco di là, suani, e uscì di mente a' Padri vn sì bel concetto, il quale s'effettuò nel modo che diremo appresso, stabilito, e fermato che si fu il Principato nella Casa de'Medici regnanti.

Il dì 7. Xbre 1632. Regnando Ferdinando 2. de Medici G.D. di Toscana fu ordinato douessi digiunare la Vigilia della Concezzione, et il giorno dipoi festa di precetto, e ciò per conto della Peste, le quali ordinazioni furono confermate da m.r Pietro Niccolini Arciuescouo di Firenze nel suo 1.to Sinodo l'anno 1645. - Di tutto ciò si veda il Diario del Gioboni.

Aueua Leone X. dato molti segni della sua amoreuole affezione verso Firenze sua Patria dilettissima come egli solea chiamarla, e fra essi benefici notabili furon quei fatti al Clero, con esortazioni pubbliche in tempo, che egli stette in Firenze per mezzo dell'Arciuescouo di Siena, che orò a nome suo alla presenza di tutti gl' Ecclesiastici, i quali animati apporrar in alto, e con decenza il decoro dell'Abito, non era in Firenze Toga che non intraprendesse gara, o per meglio dire virtuoso stimolo di portarsi auanti. Alcuni Sacerdoti però, per dar maggiormente nel genio al Papa [secondo il costume solito in cercar sempre d'vnirsi all'intenzioni lodeuoli di chi di mano in mano sostien lo Scettro del comando] si ritirarono 18. di loro l'Anno 1517. nella Chiesa di S. Maria sopr'Arno sotto titolo de'Preti della Concezione, sapendo essi quanto Leone fosse deuotissimo di quel Misterio. Questi ricenute le Costituzioni sottoscritte nel 21. dal Cardinal Giulio de'Medici Arciuescouo di Firenze, e dipoi Papa sotto nome di Clemente VII. le quali accenneremo di sotto, cresciuti di numero, mediante l'vnione fatta loro d'vn'altra Congrega di Preti, che aueuan cominciato quasi ne'medesimi tempi a ragunarsi sotto titolo della Trinità in S. Maria in Campo, con patti registrati ne'Protocolli di Ser Piero dal Ponte a Sieue del 1. Marzo 1531. vennero vsciti di là in S. Michele Bisdomini, e dipoi a costituir la lor sede in questo luogo edificato a lor propie spese su'l terreno, di cui ne costa vn Contratto di compra del 1539. che chiama per di dreto a confino la Via de'Fibbiai antica sotto tal nome dal Mestiero ch'era tutto lì di far Fibbie di

Cuoio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Cuoio alle Scarselle vsate portare da ogni Negoziante. Fauorì quest' erezione M. Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona, ch'era stato Frate Certosino, nato d'Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo; e questa sua liberalità fu la stessa, colla quale benefitò ancora i Monasterj di S. Iacopo in Via Ghibellina, e di S. Giuseppe alla Porta a Pinti, lasciando in ciascheduno l'Arme sua d' vn Toro rosso sopra d'vn Monte azzurro in campo d'oro, quì ella si vede scolpita nella porta, la qual'oggi, per esser la Chiesa stata capouolta, resta rimurata. Aueua Papa Leone XI. quando era Arciuescouo di Firenze Cardinale titolo di S. Ciriaco in Termis, ed vn dignissimo Prelato di quanti vantasse a quel tempo la Chiesa di Dio, onorato questo luogo coll'auer mostrato desiderio d'essernì ascritto; volle di più per vn segno essenziale dell' affetto suo, venirui con solennità, e pompa alla funzione della Sacra, la quale seguì il dì 20. Gennaio 1584, sedosi preparate le Croci, che si doueuon vgnere col Sacro Crisma nelle basi delle nicchie, in cui sono i dodici Apostoli alti più del viuo, separati da 12. Storie della Vita di Cristo, e della Vergine Maria, il tutto dipinto a fresco parte dal Naldino, e parte dal Poccetti, ed vna dal Cigoli, che restò sotto all'adornamento dell'Altar maggiore vltimamente restaurato come si dirà appresso; concetto che trasse lode dall'vniuersale, perchè capouolta la Chiesa affinchè la Porta d'apriruisi in vece della vecchia, tornando sù la corrente d'vna strada frequentatissima, s'appagasse l'occhio del Popolo che vi si farebbe introdotto in più copia, in cosa di maggior decenza. Ne' nostri Spogli estratti da' Ricordi di lealtà, e fede, talmente che por dubbio a' detti loro sarebbe vn tor l'Anima alla verità delle cose seguite, costa, che quel Cardinale di propio moto ordinasse, che la memoria da lasciarsi di quell'atto col nome suo in fronte, fosse a lettere d' oro, e non nere douutesi a gl'inferiori, e di men lustro; modo che si tenne nell'antico in disferenziar l'opere, e l'azioni de' Principi, e Repubbliche, richiesto etiam dalla ragione naturale, perchè essi solamente meritano de condigno l'illustrazione del nome, sendo eletti da Dio Stelle di prima grandezza al gouerno de' Popoli. Anticamente era pena graue a chi auesse ciò tentato praticata anche con rigore dalla Repubblica per dispositione de' suoi Decreti, e Leggi delle quali parlanti in questo senso non ne vedemmo alcuna municipale, ma ne venimmo ben in chiaro dal seguente caso, in cui si comprendano, da noi raccontato così di passo su l'autorità de' predetti Ricordi MS. Querelato vn Cittadino alla Signoria d'auer in pubblico affisso vn Pitaffio in lode di suo Padre a lettere d'oro, che era stato nella Repubblica Canalier prode, del qual l'Autore tacque il nome che ce ne dispiace, di non poter quì portare alla luce chi procurò vnirsi all'inuitto valore

S. Iacopo si fonda. l'anno 1516.

nato di Giouanni

Questa monache di S. Giuseppe essero principio l'anno 1520. Sotto l'ordine di S. Agostino, et il solo Conuto fu fondato sul Uso dello Spedale di S. Maria nuo. per cui si obligarono di far celebr. una messa la mma in ppet. L'anno 1525 in dotte delle diseti die tra di loro la Badessa con alcune monache de n'ando vno altroue -

Nella Facciata fuori uerso la mura uic è S. Anna in Pietra del Buonafede con lettere FVNDATORI. lo che si dà ta all'anno 1520. in cui ello era Spedalo di S. maria nuoua Queste monache furono trasferite l'anno 171 in S. maria sul Prato del med. Ordine con tutti loro Beni, et io le uedi andare in Carrozza, et erano di N. 20 in circa.

Questa Chiesa fu fatta la Volta di muratella, et dipoi Volgano Sopra di

la Porta è stata rifatta di nuouo l'anno 1845. in circa con diuerse limosine, e con tal occasione fu dato di bianco alle sudie Pitture del Poccetti, e per esser già affumicate

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

di questo Popolo, il Gonfaloniere, ch'era allora Benedetto di Ciardo della Casa Torrigiani, comparsogli quel tale auanti; disse, chi và insegnato porre in abbuso, e in disuetudine i Decreti di questa Eccelsa Repubblica? Non sapete voi che c'è proibizione graue commemorare i fatti de'priuati a lettere d'oro, richiedendosi ciò solamente al Comune, andate, soggiunse, e per tutt'oggi tignetele di nero, acciò non paghiate la pena con Oro, co'l quale tentaste esemplificar la vostra Superbia.

La Cappella maggiore, la quale era stata fatta dal precitato Vescouo Buonafede, fù a' nostri tempi restaurata, assistente Pierfrancesco Siluani Architetto, nobilmente di marmi a spese della Famiglia de' Passerini di quelli, che a distinzione d'altri di questo nobil Casato, portan per Arme vna Squadra d' argento drentoui tre Rose rosse in campo azzurro, descendenti dall'antico Bartolommeo di Zanobi tritauo d'Alessandro Passerini figliuolo di Lorenzo, che viue oggi in carica di Maestro di Campo, e Castellano della Fortezza di Pistoia, del quale per la sua grandezza d'animo, e per lo smisurato ardore del suo bellicoso ingegno, ammiratosene il Conte Gualdo giunto nell'Istoria a trattar della battaglia Cesarea seguita a Villa Viziosa sotto lo'mperador Leopoldo l'Anno 1665. disse, fra'Capitani, che fecero l'vfizio loro fù il Passerini, il quale restò l'vltimo presso al suo reggimento, mentre tutti gl'altri eran morti, o feriti. Nella Tauola dipinta già da Ridolfo Grillandaio fratello di Domenico il famoso dipintore, adattata con grazia sopr'a quell'Altare in mezzo a due gran Colonne scannellate corintie vna cosa notammo degna di reflessione, ed è il vedernisi ritratto al naturale, colle mani giunte in atto d'orare, vestito da Frate di S. Domenico, Ambrogio Caterino Politi Senese Arciuescouo di Consa, il quale chiese in grazia d'esserui posto, per segno della sua ilarità d'animo in confessare apertamente quel chè già da'suoi Religiosi frati, era stato agramente difeso intorno al Misterio della Concezione. A'due Altari laterali, in vno che è della Famiglia de' Campani, si vede vna Tauola d'vn'allieuo del Pignoni, di due Angeli in atto di sostenere vn Tabernacolo, in cui è vna nostra Donna pur di pittura a olio; e nell'altro vn Crocifisso di legno alto men del naturale di Taddeo Curradi fondatore della Cappella Padre di Francesco, che fu Caualier di Cristo, e Pittore, da noi molto con rispetto nominato in quest'Opera. Quiui si scorge la forza del genio mirabile in facilitare l'accesso all'eccellenza di tutte le cose, essendo chè il predetto Taddeo senza direttore, o maestro, che lo struisse nell'arte, mosso da vna inclinazione veemente, operasse con quella bella leggiadria, e grazia quanta ne mostra quella Figura; ne' nostri tempi vn simil dono si riconosce ancora in Carlo Galestruzzi Fiorentino,

nel mezzo del Capitolo della Certosa fuori di Firenze che si vede una statua di marmo bianco d'intero rilieuo e di piacere, che è la figura di m. Leonardo Buonafede grande quanto il naturale, che rassomiglia li suoi Ritratti qui sopra espressi. tiene in testa la mitra ornata di Gioie, e la mozetta al Collo, e Anella in dito con li Piedi nudi, sotto de quali v'è l'Arme col Cappello Este. La Testa

Questo Ritratto che dalla forma dell'Abito mi sembra un frate di Certosa è di m. Leonardo Buonafede, il qle si vede nell'istesso modo dipinto nella Tauola dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Iacopo in Via Ghibellina, nella base della detta Tauola si trouerà di sua Arme, la qle posa ancora in Pietra sopra la Porta di detta Chiesa, sicome nelle Pareti esterne della Chiesa di S. Giuseppe in Pinti, et in quella della Concezzione. E essendo cosa molto conueniente che restassero tali honorate memorie in dette Chiese di coloro, che fauorirno del miglior

già Vesc. de nina ri in Re gno poi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che parimente in figure in legno vale assai, impastate di tal grazia, che non s'acquisterà mai, se vno studiasse mill'Anni, il simile dicasi di Bernardin Poccetti, e di Pier Dandini nella Pittura.

Lo Statuto di questa Congrega, essendo chè nel modo dell'vfiziare si riconosca per il medesimo dell'altre tre ragunate di Preti, che sotto nome pur di Congreghe sono in Firenze, che deriuato da quella del Pellegrino, che è la maggiore, e fra esse la più antica, riserniamo al luogo suo il fauellarne con ordine più specifico, solamente quì ditem quello in cui egli varia, e si riconosce diferente, che è nel numero, e nella qualità de' Sacerdoti che vi s'ascriuono a elezione, e voto di lor medesimi; perchè determinato senza poter preterire douer'esser solamente di 50. le Costituzioni, che vi si rinouarono il dì 24. Agosto 1585. al tempo del Cardinale Arciuescouo Alessandro de' Medici, vogliono, che sieno abitanti in Firenze, non apostati, nè fuggitiui d'alcuna Religione Regolare. Dodici della Metropolitana, Otto della Collegiata di S. Lorenzo, Sei di S. Giouanni, e Venzei della Città, retti, e gouernati da vn di loro chiamato il Priore, cò' suoi Vfiziali, ogni quattro mesi Seggio nuouo. Apprò di questo Collegio s'estendono l'Indulgenze, e'Priuilegi Pontificj di Paolo III. come aggregato all'Archiconfraternità della Concezione di S. Lorenzo in Damaso, per Bolla d'Alessandro Vescouo Ostiense chiamato il Cardinal Farnese protettor di essa, e similmente a quelle concedute da Giulio III. alle Chiese, e Luoghi fondati sotto quello specialissimo titolo dell'Inmaculata Concezione, alla quale deue il Popolo di Firenze per Voto fatto a nome di tutti noi nazionali natiui di questa bella Patria l'Anno dell'vltima Peste 1631. il digiuno nella vigilia della sua Festiuità, ed il Clero l'Vfizio solenne coll'Ottaua di più, l'incarico Alessandro VII. per Breue de' 14. Settembre 1665. diretto al Gran-Duca Ferdinando II. da lui supplicato con quello zelo, e motiuo di deuozione espressa in quella parola del Breue *egregia deuotio erga Gloriosissimam Virginem Dei Genitricis Mariam, Ferdinandi Etruria Magni Ducis*. Noi ancora con altrettanta volontà, deliberata, pronta, e sincera le dedichiamo tutto l'ossequio possibile con vmiltà pregandola a farlo creditore di quelchè rimanesse debitrice la debole, e piccola facultà del nostro talento in fauellarne. Di lì poco lontano, voltando a man manca dal primo canto verso leuante si troua il celebre

* *
*

X 2 MONASTERIO

posta sopra 2 Guanciali nell'vno de quali di

Segue inciso. FRANCISCVS IVLIANI DE S. GALEO FACIEBAT.

Vi è poi un Cartellino a parte doue si legge l'Inscrizione mezza rasa, come segue

D.O.M. Leonardus Bonafides Coenobio in hoc Religionem professus Summisque honoribus functus, mox ad S. Mariae Nouae Xenodochij curam adscitus, ita pluribus annis gessit, ut à Clemente VII. Pont. max. de colligenda C. Spiritus Fragmenta vocatus, maruerit. Demum suprema senecta ab eodem Clemente Cortonensi insignitus Pontificatu, diem suum obiens, maximum sui desiderium reliquit. Ann. Sal. 1525. An. agens 95.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

MONASTERIO DI SANTA MARIA DEGL' ANGELI.

PArueci cosa di rilieuo la stima, e la reuerenza grande ch'ebbe il Popolo di Firenze all'Ordine venerabile di Camaldoli, perchè se bene questo come scopo, e massima principale, da noi altroue dimostrata con viuissime ragioni conuenirsi alla Repubblica, che fù gouernara da Vomini che sapeuono la forza che à in sè la Religione in sostenere, e tener ferma l'vnione fra Cittadini non discrepanti co' Magnati, per lo timore che ella induce nelle menti di chi gouerna. Nulladimeno quì appresso di noi si fa nota vna stima, che dimostra singularità di Priuilegio, considerato in questo genere l'vso e'l modo del trattare per molto inferiore, co 'l quale essa Republica intese portarsi generalmente con tutti i Conuenti, e Religioni claustrali, e questa nostra reflessione batte all' auer noi rinuenuto, come l'Eremo di Camaldoli stituito in Toscana su' Monti dell'Appennino, giunto che'fù ad ottener titolo di Sacro a voce di tutta la gente, per la Santità di que'primi Padri seguaci del Fondatore loro S. Romualdo, che s'era dilatata per tutto, allora il Comune di Firenze conuocati in Consiglio i Sauj Legislatori all'importanti resoluzioni del Senato, narrato primieramente quanto auesse potuto sueglia fuor del solito l'animo religioso di quel Popolo, a far per mezzo de suoi suffragj, e Voti larghissimo benefizio al Sac. Eremo di Camaldoli, intendeua, per sodisfar maggiormente al suo giusto desiderio, ordinare che quella Religione s'introducesse a Firenze nella Chiesa di S. Saluadore situata fuori delle mura della Città, ch'era chiamata nelle Scritture antiche *S. Saluatoris de Pedemontis* per vn Monte che gl'era in testa tornandogli alla falda, luogo che oggi serue per ricetto de' Mendicanti, ritenendo però la Contrada nome di Camaldoli, non ostante che i Padri che v'eran venuti abitare fin nel 1100. co'l B. Ridolfo che v'introdusse la Regola, si partissero di lì l'Anno dell'assedio di Firenze, per cederlo alle Monache Caualleresse, come a suo luogo più difusamente diremo. Questo desiderio, in ordine alla predetta singularità di Priuilegio, proseguito nel Popolo, peruenne alla nostra cognizione per mezzo d' altri Decreti, ed in specie piacquecene vno che parue toccare al viuo l'essenzialità dell'articolo, per la qualità dell'interesse, che tendeua all'immunità dell'Erario pubblico, da non

si po-

si potere esemplificarlo con altri, a' quali fosse vn tal Priuilegio conceduto, se non co gl'Insigni benemeriti della Repubblica, perchè doppo essersi fin dell'Anno 1382. per deliberazione pubblica, preso l' Eremo di Camaldoli, sotto la protezion del Comune, promesso il braccio Regio, e la difesa de' fedeli, e cose delle Iurisdizioni sue, ed in specie di Moggiona, si venne nel 1446 a sciorlo, e renderlo esente dalle gabelle, con parole ch'anno in sè efficacia, e altezza di concetto *Ob sinceram*, leggesi, *ac singularem deuotionem, quæ habetur Sacro Eremo Camald. moti Mag. & Excelsi DD. Priores, & Vexillifer Iust. Populi Flor. & vt illa omni tempore præseruetur atq. augeatnr in conseruationem, & augmentum inclytæ Ciuitatis Flor. cui diu, vt Locus non subditus, sed confederatus, & seù recomendatus ipsa Sacra Eremus, & eius Territorium esse dignoscitur.* Il chè venuto co'l medesimo vigore, e zelo confermato da' Granduchi regnanti, segue, *de nobis, & de Etruriæ Principum fælicissima Familia, ac de Vniuersa Reipublica Christiana optimè meritum.* Ancora ci fù noto, come la medesima Religione otteneste molto nell'antico, la Chiesa di S. Felice in Piazza, Badia insigne, ed vno de' principali luoghi di quell'Ordine sotto nome de'Monaci di Monte Corona, venne meno ancor ella per l'assedio, introdotteuisi le Mouache di S. Pier Martire; sicchè oggi esistente in Firenze resta solamente all'Ordine il Monasterio degl'Angeli di cui parliamo, istituito, e fondato, nel modo che diremo appresso, in tutte le parti vniforme all' Eremo maggiore, tanto nella costruzione, e fabbrica materiale quanto alla maniera, e modo del viuere sotto l'Eremitica diciplina.

Fra Guittone d'Arezzo adunque [di cui fa menzione Dante nel Canto xvi. del Purgat. Poeta, e Caualiere ascritto alla Milizia de'Gaudenti sotto nome della Vergine Maria a cui s'era similmente arrolata quasi tutta la prima Nobiltà di Sangue] auendo desiderato lasciar di sè cosa, che maggiormente illustrasse, e portasse onore alla sua Casa, che discesa era, come alcũ credette dall'antico Stipite de'SS. di Moreale, ordinò per rogito di Ser Buonauia di Stefano, riferito [per lo fine che direm di sotto] da Ser Zeno dal Borgo a S. Sepolcro, la fondazione d'vn Monasterio dell'Ordine Camaldolese, strettosi che' si fù con patti, e conuenzioni fù la validità del predetto Istrumento, con Don Fridiano allora Prior Generale dell'Eremo, al quale essendo restato in arbitrio l' elezione del Luogo, doue tal fondazione si douesse costituire, richiamata a' sensi la gratitudine douutasi a' Fiorentini pe'beneficij prestati a' Padri suoi predecessori, ed acciò anche maggiormente mantenuti in fede, e viui gl'affetti loro, si venisse a riconoscere vigorosa la medesima protezione, elesse in Firenze questo luogo, oue si vede star di presente, che tornaua allora poco fuori della Città, e vicino alla Porta di Balla alle Mura del secõdo Cerchio, chiamato Cafaggiuolo insieme con

Fra Guittone di Viua di Michele uisse ne tempi di Dante ma nacque, e morì prima di lui, fù ottimo Rimatore, e più uenzono le di lui Rime spesso citate nel nuouo moderno Vocabolario della Crusca, p la purità della Toscana Fauella, che in esse si scorge.

Viua fu Camarlingo del Comune d'Arezzo circa il 1200.

Nelle Scritture Originali conseruate in questo monast. degli Angioli, si legge che Fra Guittone di moueste ad ordinarne la sua fondazione p auere esso già uisitato il Sacro Eremo di Camaldoli, et iui con sua gran de Edificazione, e Spirituale Consolazione ammirata la Religiosa Osseruanza di quei Romiti

Dall'Cartapecore Originali di questa Fondazione X Segnate di N.ri 276, e 7 spogliate da Don Celedonio Parulli monaco Camald. si scuoprì, che li Patti firmati con il Gnte D. Fridiano fossero logati nel monast. di S. michele d'Arezzo dal sud. F. Bonauia il dì 7 Settbre 1293. E che li sud. Patti fossero accettati da Romiti di Camald. adunati in Capitolo il dì 14 Giugno 1295. p lodo di F. Gio. di Fecciano da Cignano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vna gran parte di quella Contrada. Ed a quest'effetto la resoluzione del predetto Contratto stipulato il dì 14. Gennaio 1295. Ind. VIII. mostra, per la facultà sopra di ciò conferita da quel Generale a Orlando Monaco chiamato Venerabilem Virum, se ne venisse all'atto, conuocatani la Signoria, i Magistrati co'l seguito di tutto'l Popolo: Bonaiuto che v'interuenne come Notaio assistente alle Deliberazioni pubbliche in vn suo Libro MS. qual vedemmo originale intitolato Expensarum, vi si legge a questo proposito cosa che non ci parue da tralasciare, e fù che il Gonfaloniere portato dall'vso tratto dalle Costituzioni dello'mperio vnite alle Leggi municipali di quella Repubblica, calasse giù ne'fondamenti insieme co'l Vescouo di Firenze, dugencinquanta di quelle stesse monete Pisane coniate da vna parte d'vn'Aquila, per segno della protezione Imperiale auutasi da'Pisani, ch'erano state lasciate dal Fondatore per la prima mossa di calcina venendouisene all'atto nel primo getto, che seguì nel Terreno di cui costando carta di compra di Ser Cipriano del già Riccomanno, venimmo in cognizione che' fosse stato di quei dell'Alluodo in persona d'Alluodo figliuolo di Chiarissimo, nominato nella celebre Sconfitta di Montaperti, nato da vna delle prime Famiglie Consolari di Firenze, prima, che il Popol basso, e la gente di vile, e rustica condizione macchiasse il candore della vera nobiltà di sangue, meschiandosi ne'Parentadi, e nel gouerno. Il fine, e l'intenzione per la quale se ne venisse all'atto la mostran così le parole del medesimo stromento *Pro faciẽdo, & costruendo nouum Locum Eremyticum Eremi Camaldulensis, & Oratoriũ S. Mariæ de Angelis*, titolo che dett'anche nome a quella Strada, lungo la quale buttandouisi la pietra s'alzò il primo fondamento di costa, essendosi quella fin'a quel tempo chiamata degl'Alfani, che fù similmente vna Famiglia Nobile di quel Sesto, contigua alla predetta dell'Alluodo colle sue Case, sulle quali s'ampliò dipoi il Monasterio come diremo appresso; la quale Strada continoua ancor' oggi a dirsi degl'Angeli, dal Canto della Via de'Serui fin per diritto verso leuante a quello della Catena.

Arme d'Alluodo 1302.



Fù questo primo Edifizio eretto a tutto rigore di Regola Eremitica secondo l'accennato dalle Cronache del Conuento, che buttan questo particolare, cioè, che altro respiro, o lume penetrasse l'Oratorio, che per vna Buca, o Finestra del Tetto assai ben piccola, lasciando il descriuere la rigidezza delle Celle onninamente segregate dal commercio, e da quello suago, di cui il priuarsene ogn'animo grande che conosca, abborrisca, e fugga la vanità del Mondo acquista gran lode. Ma variatoui gouerno, e quella rigidezza del viuer Eremitico, nel modo, che diremì di sotto, si cercò anche da que'Religiosi trattisi di sotto a quella disciplina, di costituirsi in posto più lucente atto a far

nel

Questi Alluodo e Gaba sua moglie stauano nelle loro Case poste in Via de Serui come da altri Contratti di Vendita fatti da esso ampliare il monast. di Leggesi. f. Buonac: collo di Latino Fabiani dalla Castra ibi e da s. matteo di Lapo di Ranieri da Firenze il dì 20 feb: 1306?

Anno 1301. D. Angelica Vxor Iacopacci de Alluodo sepulta in Cemetalio S. Maria del Fiore de Florentia

D. Regala filia olim Alluodi olim Chiarissimi Alluodi pop. S. michaelis Vicedom. filia et Haeres D. Horratilis Siue Labis Vxoris dicti Alluodi Chiarissimi filie olim D. manfredi de Adimaribus.

S. Filippo di Contugino di Buono da Papigliano. Protoc: V. dall'anno 1390 65

Napoleo J. Erriano

1 ne 31 magg. gio 1295.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nella Chiesa di S. maria Nouella di Firenze si vede un Cattrone di marmo posto in terra vicino la Porta della Sacrestia in cui
si vede Sepolta a basso rilievo la figura d'una Donna vestita di lungo e largo manto, che da piedi ha sopra la bocca, con le
due Arme in cima che una della Biscia propria da Visconti di milano, e l'altra di 3 fiame propria delli Strozzi di Firenze, leggesi
dentro la sepoltura intorno — Clarissimæ Domine Domine Magdalenæ Caroli Strozze inclite Prolis Vbaldi
Illustris Militis Dni Luchini de Vice-Comitibus Mediolani quondam D. Obijt 6. Aug. maij 1430

Degl' Angeli. 327

nel Popolo maggior figura, auualorati da alcuni principali, come da vn Luchino dell'Illustrissima famiglia de'Visconti da Milano, allora in Firenze stante il Parentado contratto cogli Strozzi, d'vn Giouanni de'Medici, dal Conte di Carmignola, e da altri, fu intorno al 1348. quasi riordinato del tutto, dilatatosene il circuito su'l suolo, che fu ab antico della nobil Famiglia degl'Alfani, la quale auendo quiui Palazzi, e Case per segno dell' illustre qualità della Stirpe portato dall' vso nelle principali, la Via di cui poc'auanti dicemmo essersi chiamata degl'Angeli, s'era detta fin'a quel tempo degl'Alfani. Questa rinnouazione di fabbrica riconosciutasi in pianta puntualmente battere sull'antico fondamento, vi s'è adattato, e fatto poco auanti a'nostri tempi da Gherardo Siluani Architetto di buon nome il bello Edifizio che vi si vede, sconuolto, e buttato a terra quelche consumato dal tempo, o dall'vsanza dismesso, altrimenti portando lo stile del murare con magnificenza, venne ordinato così.

Dall'vno, e dall'altro lato torna alla Chiesa volta a tramontana vn Chiostro, e dalla parte superiore verso mezzo giorno vn'altro contiguo ad vn grand'Orto, a'quali s'alzan sopra ampij Dormentorj, che tornano tutt'a trè alle volte de'predetti Chiostri, rette quelle de'due primi da vn Colonnato dorico con archi a porzion di circolo, e il terzo da pilastri dello stess'ordine. La Porta della Chiesa, che ricorre sulla Strada, accompagnando lo scorniciato la Testa di marmo d'vna Vergine Maria di man del Caccini, alla mensola a cui ella s'adatta per vaghezza dell'occhio di chi s'introduce alla visita del luogo; mette in vn ricetto assai stretto chiamato l'Oratorio delle Donne; essendo chè mantenendouisi ancora quel non meno antico, che lodeuolissimo costume, con tanto rigore tenuto forte, di segregarle dalla vista de'Monaci, solamente si permette loro il poterui sentir Messa a gl'Altari laterali situati in testa a due gran Finestroni doppiamente ferrati. In quest' Oratorio adunque per ornamento, si vede incontro alla porta vna Tauola del Paggi Fiammingo, la quale tornando rara al giudizio degl'Vomini che intendano, và fuori per le mani di tutti per mezzo di stampa in rame. Questa posa sopra ad vn dossale di marmo scorniciato, in cui son drento i Corpi di tre Beati di quell'Ordine, Saluestro, Iacopo, e Paola vergine, che vi si collocarono nel 1598. dall' Abate D. Siluano Razzi, ch'ebbe, per dire il vero, quello stimolo onorato, da darsene lo dea qualunque che lo'ntraprenda, d'abbellire, e render decente il luogo, doue il Signore ci chiamò a professar la Regola, e l'osseruanza de' suoi precetti. In esso son queste lettere.

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI MONACHIQ.
IACOBI VIRGINIS AC PAVLÆ OSSA BEATA COLE
SILVANVS RAG. HVIVS MONAST. CÆNOBITA P. C.
AN. DOMINI M D II C.

il matrimonio si fece ou
Pollonaro di fu Contratto l'anno
1391. 23 Giugno. Canc. Cont. B32
n 247. in Firenze Monaci Diario
il D. Luchino face testam. in Fir.
il di . . . 139 . . Reg. S. Dionigi
di S. Cris. da S. Donato in Poggio.
Lucc: maddalena face testam. in
Firenze il di . . . 1405 Reg.
S. Angelo di Latino da S. Donnino,
Li Protoc. di Ogni 2. Notai di Giouanni
all'Anchi. Conta Fiorenti.
Vedi Barnardo Corio nelle storie
di milano stampe in Venezia . .
a 223 Si legge, che Isabetta Fiesca moglie del morto Luchino Visconte protestò in publico Instro come Luchino Nouello che detto di sopra per Vesina non erano figliuoli di Luchino f. Onde Nouello fuggì nel Genouese f. e di lì dopo uette uenir in firenze, ouo fu fatto Cittadino, accasandosi con la detta Orzza Jud:
Luchino piedro, fu ancora insigne Benefattore della Certosa fuori di Firenze

Nelle Vite loro ſcritte nel 1394. da vn di que'Monaci chiamato D. Zanobi Tantini, riferite dal precitato D. Siluano nel primo tomo de' Santi, e Beati Toſcani, poſte in luce con molto ornamento di lingua, ſi dice, come il B. Silueſtro moriſſe l'Anno della Peſte grande 1348. e che'foſſe di Val di Sieue, lo conferma anche D. Tommaſo Mini, che ne ſcriſſe doppo di loro, aſſerendolo di più per della Famiglia de' Cardinali, di quelli, che diſceſi di là, ne'ſono ancor'oggi in Firenze in eſercizj nobili. Il B. Iacopo morì nel 1345. e fù de'Geri, di quali non ſappiamo, per eſſerci ſtate nell'antico di tal Caſato più Famiglie, e per non eſſerſi anche allargati con più parole i predetti Scrittori che ne Parlano. La B. Paola fù di Firenze, e fiorì ne' medeſimi tempi, terziaria di quell'Ordine all'vſo di portar Abito ſecondo la ſemplicità di quella ſtagione. Fù però Monaca rinchiuſa nel Monaſtero di S. Margherita lì addirimpetto, che reſtò deſtrutto per la cagione, che direm di ſotto nel commemorarne l'vnione al Conuento.

Nella Cappella a mano ritta vna delle due laterali accennate di ſopra, che già fu della Famiglia degli Spini, e oggi de'Ticci di quei, ch'a diſtinzione d'altri di quel Caſato, portan per Arme trè Gigli d'oro in vna liſta azzurra attrauerſo, con due roſe roſſe dalle bande poſate in campo d'argento; vi ſi vede la Tauola d'vn Lazzero reſuſcitato del Poccetti, del quale ſon'anche le Figure a freſco alle parieti, e quelle della Cupoletta rare per la grazia, e freſchezza del colorito a detta de' Profeſſori di buon guſto, a'quali ci riferiſchiamo. Sotto quell'Altare, ſeruato l'antico coſtume del tenerui le Reliquie de' Santi, ſono in vna Caſſa [poſta già in Chieſa appreſſo all'Altar grande rincontro a quella di cui ſi dirà appreſſo] della Croce, ed vn Chiodo del Signore, ci dicon le ſeguenti lettere ſcritte nell' orlo di eſſa Caſſa

CRVCIS, AC CLAVI HAC VENERANTVR IN ARCA,
OSSAQ. SANCTORVM FVSVS HVMOQ. CRVOR.

Per autentica di quel Chiodo queſte ſon le propie parole ſcritte in antico a carattere roſſo, alle quali, preghiamo s'applichi, e vi ſi diſtenda l'orecchio, mediante il lor ſenſo che apporta, e venerazione, e lodeuol curioſità intorno alle coſe Sacre, *hic de duodecim Clauis Factus ab Imperatore Coſtantino ex inſtigatione B. Helenæ ex vno Clauo de tribus Clauis D. N. I. C. videl. de illo diſtemprato in mixto cum tanto ferro, ex quanto facti fuerunt XII. Claui ad ſimilitudinem XII. Apoſtolorum, ex quibus hic eſt vnus, qui fuit D. Napoleonis de Vrſinis.*

Addirimpetto torna quell'altra Cappella laterale, che fu già del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardeſca ſua moglie, Illuſtriſſima Proſapia del Caſentino: oggi vi ſi vede memoria in marmo, che diſcorre di Girolamo Minucci da Volterra, da cui fu rinnouata, fatto Caualier di S. Stefano, e Camerier Cortigiano d'onore del Gran

Duca

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Duca Ferdinando I. Sotto l'Altare in vna Cassa di Bronzo, lauorata da Lorenzo Ghiberti celebratissimo per le Porte di S. Giouanni, ornata a festone, e scorniciata al modo di additar Festa, e quel grubbilo, che si deue al trionfo de' Martiri; essendo chè quiui stien serrate le Reliquie [benchè l'Iscrizione dica Corpi] de' SS. MM. Proto, Diacinto, e Nemesio, Eunuchi di S. Eugenia V. martirizzati in Roma sotto Gallieno, afferma il nostro Martirologio Fiorentino, e sepolti nella Via Salaria, ma non nell'Anno 251: come egli accenna, che non percuote, ne batte l'età di quell'Imperio; essendo chè Gallieno con Valeriano suo fratello iuniore regnassero dal 62. al 71. di quel secolo. Il Baronio commemorandogli si ristrigne a queste parole *Horum illustris memoria erat Romæ cuius confessionem Symacus Papa exornauit*. Di doue, ci gioua credere, i Corpi loro si trasferissero ben nell'antico, parte in S. Saluadore in Trasteuere, che poi nel 1592. ne' tempi di Clemente VIII. di lì furono con solennità vltimamente descritta dall' Alueri, trasportate a S. Giouanni de'Fiorentini; e l'altra parte, che son queste, in quel d'Arezzo in S. Saluadore a Seluamonda, Chiesa, che fu sotto quell'Ordine di Camaldoli, la quale essendo rouinata, la Bolla che ne parla, per la quale Martin V. concede a' Monaci degli Angeli il poterle di là trasferire a Firenze, e riporle quiui, il chè seguì per mezzo di Cosimo, e Lorenzo de' Medici figliuoli di Giouanni, dice, come elle vi s'eran ritrouate miracolosamente *inuentè* leggeuisi, *miraculosè fuerunt Reliquiæ BB. MM. Proti, & Iacinthy, & Nemesij*. Alla moltitudine del Popolo concorso alla solennità della loro traslazione ne' 5. Gennaio del 1421. concesse Martino Indulgenza, e similmente Eugenio, da conseguirsi negli 11. di Settembre giorno della lor Festa, onorata anche da Cosimo con vn lascito perpetuo, da impiegarsene parte nella pietanza, o desinare a' Monaci, che fù vn di que'modi, altroue da noi accennato, tenuto da gl'antichi Cristiani in applaudere al trionfo de'Martiri, ponendosi a Tauola nelle Chiese doppo la celebrazione dell'Vfizio Diuino. Da vna parte di quella Cassa queste son le lettere, che vi si leggono HIC CONDITA SVNT CORPORA SANCTORVM MARTIRVM PROTI, ET HYACINTI, ET NEMESII. E nell'altra CLARISS. VIRI COSMVS, ET LAVRENTIVS FF. MEDICES NEGLECTAS DIV SS. RELIQVIAS MM. RELIGIOSO STVDIO, AC FIDELISS. PIETATE SVIS SVMPTIBVS HIS ÆREIS LOCVLIS CONDENDAS COLENDASQ. CVRARVNT. Ogni volta che si visita questa Cappella Minucci, s'acquista Indulgenza conceduta (secondo le lettere quiui in vn marmo) dal Cardinale Alessandro Riario Bolognese Legato de Latere nel 1581. la qual possono acquistare anche le Donne insieme con quella data alla Chiesa interiore, come diremo appresso

appreſso da Papa Leone X. ne' Lunedì della prima Settimana di Quaresima.

L'ordine co'l quale vi ſi veggon diſpenſate le Cappelle, l'eſſeruammo per lo ſteſſo di quelchè ſecondo il Cardinal Bona nella Liturgia, fù antichiſsimo rito appreſso a' Greci, in ſepararle l'vna dall'altra ſparſe così per lo Monaſterio, ma più conueneuole è il crederlo vn coſtume d'vna certa ritiratezza, e quiete ne' diuini Sacrifizj, douutaſi maſſime a' Religioſi di Vita Eremitica. Nella Chieſa ve n'è vna ſola, la quale s'appartenne già, moſtra il noſtro Sepoltuario vecchio, a' Quarateſi, ed oggi nobilmente reſtaurata, a i Ramirez Montaluo Famiglia nobile di Spagna, deriuata da Areuolo luogo aſſai coſpicuo della Caſtiglia vecchia, e per auanti, ſecondo alcuno, da Olmedo Città del medeſimo Regno. Lì appiè ſotto vn laſtrone di marmo è D. Antonio figliuolo di D. Giouanni Montalui, proauo di quei che ne viuon' oggi Caualieri di Santo Stefano, Cortigiano fauorito del Gran Duca Coſimo I. al quale in carica di Maiordomo ſoſteneſſe, dice il Cini, il Manto Reale nell'atto d'irſene in Cappella per riceuere da Pio V. la Corona, e'l Titolo di Granduca di Toſcana, ricompenſatone il ſuo fedel ſeruizio colla Signoria della Saſſetta di Feudo libero in quel di Volterra. A' capitelli delle Colonne ſcannellate corintie, che s'alzano alla ſcalinata del Presbiterio è l'Arme di queſta Caſa Montaluo, con più impreſe inſerite in eſsa, ſecondo l'vſo ch'à la Spagna di por negli Scudi le contratte da'Parentadi. Vi ſi vede vn'Incoronazione all'Altare d'Aleſſandro Allori Padre di Chriſtofano Bronzino famoſo dipintore, la quale v'è in vece d'vna Tauola, in cui rappreſentauaſi il medeſimo Miſterio dell'Incoronazione di noſtra Donna, per di mano di qnel D. Lorenzo Monaco, del quale il Vaſari ſcriue la Vita. Le figure nella Soffitta ſon del medeſimo Aleſsandro, e le due Storie a freſco alle parieti laterali vna di Giouanmaria Butteri, che rappreſenta il Tranſito di S. Benedetto, e l'altra il trasferirſi il ſuo S. Corpo alle Sepoltura, di Franceſco Mati. A quell'Altare, per obbligo perpetuo contratto da Bartolommeo Guaſconi con quel Monaſterio, per carta di Ser Andrea Dei del 1394. deueſi celebrare la Feſta della Concezione, che appreſso di noi non ne coſtando maggior notizia di perſona priuata, che l'ordinaſse più nell'antico, parueci perciò gratiſſima memoria vnita a quel tanto, che di eſſa venerabil Concezione dicemmo nel paſsato diſcorſo.

Appiè del medeſimo Preſbiterio ſotto vna gran laſtra di marmo è Benedetto Varchi ripoſtouiſi a ſpeſe del Granduca Coſimo I. con Eſsequie di ſolenniſsimo Vfizio, alle quali orò il Cau. Lionardo Saluiati dottiſſim'Vomo. Chi foſse il Varchi, Filoſofo, Poeta, e Scrittore

tore della Storia Fiorentina diuisa in 16. Libri, non è chi non lo sappia, e massime quelli che van dreto all' eloquenza del propio fauellar Toscano, in cui egli sommamente valse co'l titolo di doctissimum Virum, per le Lezioni filosofiche morali, spiegate nell'Accademia di Firenze, della quale fù il primo Lettore. Ce lo figurarono vn grand'Vomo, Pier Vettori, l'Angeli, e similmente il Vittorelli toccandolo onoratamente nell'aggiunta al Ciaccone; di sorte che l'Abate D. Siluano, che apprese da lui lo stile della buona locuzione, e la purità della nostra lingua, colla quale ne scrisse la Vita, desiderando maggiormente di strignerlo al seno della memoria de'posteri almeno della sua Patria, a cui tanto giouò, compose le seguenti parole, le fè intagliare in quel marmo,

BENED. VARCHIO POETÆ PHILOS. ATQ. HISTORICO
QVI CVM ANNOS LXIII. SVMMA ANIMI LIBERTATE SINE VLLA
AVARITIA AVT AMBITIONE IVCVNDE VIXISSET OBIIT NON
INVITVS XVI. KL. DECE. MDLXVI.
SILV. RAC. SACRÆ HVIVS ÆDIS CÆNOBITA
AMICO OPTIMO P. C.

Secondo la relazione del Ciaccone, che per ordinario la verità batte le cose che' racconta, vi douerebbe anch'esser memoria di Pietro Frias Spagnuolo, Cardinale del titolo di S. Sabina, che morto in Firenze nel 1420. ritornato sene con Papa Martino dal Concilio di Costanza, fosse seppellito in Ecclesia S. M. de Angelis de Flor. aserì egli. L' Indulgenza, che s'acquista da chi visita la Chiesa nelle Feste della Madonna, di S. Michele, e di S. Giouan Batista, concesse il Cardinale Napoleone del titolo di S. Adriano, Legato in Romagna per Breue dato in Furlì l' Anno secondo di Clemente V. aggiunta a quella, che vi lasciò ne' 14. di Settembre S. Antonino nell' atto del consecrarla: e similmente Leone X. l'illustrò per simil modo lasciandoui quell'Indulgenza ne'Lunedì della prima Settimana di Quaresima, di cui dicemmo di sopra ne sien partecipe anche le Donne entrando nell'Oratorio; nella Bolla data in Firenze nel 1516. riconoscemmo in Leone quel desiderio, che suol essere predominio degl' animi grandi in riconoscersi grati o co fatti, o colle parole verso di chi s'è alcun benefizio ricenuto, perche venuto egli alla visita del Monasterio, e ricordandosi degli Anni della sua prima età bene spesi sotto l' educazione di que'Padri, per fondamento della bell'indole alla altezza del Trirregno, ne dette vn tocco mirabile in quella Bolla così *In quo adolescentiæ nostræ tempore diutius versati, ac penè educati fuimus*. Aueuan anche onorato questo luogo venèdolo a visitare i Pontefici Giouanni XXIII. ed Eugenio IV.

Nell'Altar di Sagrestia, al qual torna sopra vna pittura di Niccodemo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

demo Ferrucci, e da'lati vna Nunziata del medesimo, stanno riposte molte Reliquie insigni, e fra esse ne notammo alcune paruteci le più singulari, cioè, vn'Osso della spalla di S. Anna Madre di nostra Donna, estratto dal Corpo suo, il qual'oggi si conserua nella Cattedrale d'Apt Città della Prouenza al concorso di gran Popolo. La Testa di S. Gregorio Nazianzeno, ed vna dell'XI. mila Vergini. Parte della Mascella di S. Ignazio M. vn pezzo di Stinco, o Gamba dell'Apostolo S. Andrea, ed vn'altra di S. Riccardo Rè. Vna mano di S. Marina, il Cranio di S. Basilisco, ed vn Bastone di S. Giuseppe, del quale, l'obbligo propostoci ci spinse, a ricercarne l'autentica, in cui si presume aumento, e profitto di più feruente deuozione, e facendone diligenza piacqueci in quell'occasione la risposta d'vn que'Padri, che non era fra essi il più ignorante in dir, che ne fossero vna gran riprouа le grazie, che il Signore mostraua del continouo nel portarlo attorno alle Partorienti.

Nella prima Cappella, che si trou'auanti s'entri in Chiesa [ordinata nel 1355. da Niccolò di Tingo de'Segni, vno degl'ascendenti a quei che ne viuon'oggi in riga delle prime Famiglie] si vede vna Tauola di F. Giouanni Angelico d'vn Paradiso, e vn'Inferno di figure piccole, descritte con lode dal Vasari.

Nel Chiostro (che si troua all'Entrar della Porta del Conuento, alla quale per di drento si veggon'adattati vn S. Benedetto, e vn S. Romualdo del Poccetti, coll'Arme delle due Colombe dell'Eremo, accoppiata con quella del Conuento) torna la Capella degl'Alberti, detti anticamente del Giudice, Signori di Catenaia, secondo alcuno, persuaso dall'espresso segno che essi poran nell'Arme come quiui si vede, d'vna Catena in croce alla schisa d'argento in azzurro, ma noi dichiamo dall'antiche possessioni loro in quel luogo, e per conseguenza consorti de'Grinti, che parimente discendono di lassù Cattani, diferenti in tutto in ordine alla varietà dello Stipite, a gl'Alberti di S. Maria Nouella. Vi è vna Tauola dipinta in sull'asse di quelle che stauan già fuor di Porta nella Chiesa di S. Benedetto rouinata per l'Assedio, fattura del precitato D. Lorenzo Monaco, del quale è ancora quella che si vede nella stanza del Camarlingo, che fu estratta dalla medesima Chiesa stataui collocata fin dell'Anno 1456. ad vna Cappella de Villani detti di Leo a diferenza de'Villani degli Storiografi, che si chiamarono Stoldi per aggiunta al Casato.

Nel secondo Chiostro dalla parte di ponente, si vede, adattata nelle lunette giù distesa per filo, la Vita di S. Romualdo primo Istitutore di quell'Ordine Eremitico, credutasi di mano d'vn tal Mascagni, che fu po'Frate in Montesenario, chiamato F. Arsenio, eccettuate però le tre Storie della Creazione de' nostri primi parenti, e quella doue si fi-

gura

gnta il buttarsi i fondamenti del S. Eremo di Camaldoli, che son del Poccetti, con alcune figure a' soprapporti degl'Vsci, che vi rispondono, a'quali nel mezzo a'Frontespizj loro angolarj diuisi, tornano le Teste di marmo de' Santi principali di quella Religione, parte scolpite dal Caccini, e parte da Pietro Francauilla Fiammingo, e fra esse (adattate su certe basi con quella grazia, della quale aspettasene lode a qualunque che operi con giudizio) è D. Ambrogio Generale dell' Ordine, fatto esprimere con accuratezza possibile al naturale da D. Siluano, acciò i delineamenti, e le fattezze ne'Volti, come espresse al viuo, e portate dalla natura alla luce ne'Grandi si riconoscessero; essendo chè D. Ambrogio fosse al giudizio de'molti, che ne fauellarone altamente ornato di Scienza graue, che c'obbligò a dirne di sotto così di passo, cosa di gran lustro.

Rispondono su questo Chiostro le Porte di due Cappelle, e quella del Capitolo, doue ne son sei. La prima delle due è di quei da Filicaia, e la seconda [priuilegiata da Gregorio XIII.] de'Nobili, fatta da quel Bernardo di Cino, il quale essendo de'Benuenuti, si cominciò a chiamare de'Nobili, mediante il priuilegio che egli riportò nel 1379. da Carlo il sauio Re di Francia, co'Gigli d'oro nella fascia attrauerso allo Scudo azzurro, vsati come quiui si vede, da' suoi descendenti, che sono oltre a quei di Firenze i SS. di Moretel nel Delfinato. La prima delle sei in testa del Capitolo è di quei del Palagio, che vann'attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo, che ne son'oggi descendenti gl'abitanti in Roma in cariche onoratissime. La Seconda della Stufa detta già de'Lotteringhi, come altroue accennammo. La terza di Tellino Dini, che s'è creduto lo stipite de' Dini della Cerua, spenti a'nostri tempi. La quarta de'Ghiberti chiamati dall' Impresa dell'Arme loro i Ghiberti dell'Aquila, del tutto diferenti da quei di Lorenzo, che fece le Porte di S Giouanni. La Quinta de' Benini formichi, detti così a diferenza di quei, che dello stesso Casato si dicon Neldi. E la sesta de'Corsi descendenti da Corso di Buonamico, vsciti crediamo dallo stipite de'Cattani da Diacceto, vna delle prime Famiglie del Contado, per le ragioni, che ne persuadono.

Da quella parte verso ponente alle mura del Monasterio sull'angolo del Castellaccio, si vede vn Tempio magnifico non finito, ordinato col modello del famoso Filippo di Ser Brunelleſco, dall'Vniuersità de'Mercatanti dettasi di Calimara, in esecuzione, e patto fermato con Filippo detto Pippo Spano degli Scolari Conte di Temesuar, e d'Ozora, per carta di Ser Tommaso da Parma, per la quale dichiarauasi come Matteo di Stefano suo fratello Caualiere, e Despoto di Rascia, auesse per Testamento dell'Anno 1426. disteso more Vngarico nella Città di Varadino, disposta l'erezione d'vn Monasterio all'

Ordine

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Ordine di Camaldoli, e similmente Andrea di Filippo Scolari Vescouo di quella Città vn'altro della stessa Regola; e come essendo douuto allo Spano da loro lasciato erede, ritornarsene in Vngheria richiamato dalla Milizia, che da lui vi s' era sostenuta con tanto trionfo portato a nome del prim'Vomo d'Arme strenuo, e valorosissimo; acciò alle pie, e sagge volontà loro si prestasse luogo, n'assegnò la cura a' Consoli della predetta Vniuersità, lasciati esecutori sullafede di carta legalizata per forma appostaui dallo'mperadore Sigismondo. I quali Consoli considerata la spesa, e 'l danaro assegnato non esser sufficiente, ne atto a condurre a fine due edifizij di tanto rilieuo, onde tralasciatasene l'esecuzione con dispensa di Papa Martino, ed anche con deroga della Signoria del 1427. si venne ad eseguirsi le volontà loro in questo Tempio. Ma per gl'accidenti di sinistra fortuna, dalla quale bene spesso s'agitan le cose doue la virtù maggiormente si ristrigne, non ebbe finimento, restando così imperfetto nel modo, che si vede stare. Da quelchè v'è di fatto, e dal modello del propio Architetto, esistente quini nella stanza del Camarlingo, si comprende, che douesse perfezionato, riuscir d'vna fabbrica bellissima, e di bizzarra inuenzione, come la chiamò, e con ragione, il Vasari; perche recedutosi dallo stile ordinario, anzi del tutto diferente da quelche s' vsaua in dar sesto alle Chiese, e luoghi Sacri, si costituì di forma ottagona, da collocarsi in ciaschedun de' lati vna Cappella, e che il diametro suo si distendesse 30. braccia, e dal piano alla sommità, che si douea serrare a Cupola con Lanterna sopra, si sarebbe alzata fino in 46. Il concetto del Granduca Cosimo I. che fu mirabile in tutte le cose, che gli vennero in mente di sfarzo, e bellezza allo Stato suo, voleua [senza derogare, o portar pregiudizio alla Famiglia degli Scolari, de' quali n'erano allora vn ramo in Firenze, vn'altro nella Marca Triuigiana, ed altri pur' in Firenze se ne stauano sconosciuti sotto nome di Colombani, non essendosi scoperti per allora quelli esser veramente descendenti da Filippo di Francesco del Rosso degli Scolari nobil del Contado tritano di Verginio padre di Raffaello] introdurui l' Accademia del Disegno, che allora fiorendo sotto gl'auspicij d'vn tanto Principe, Promettena, aggranate le borse de' Professori delle tre nobili Arti Pittura, Scultura, ed Architettura, darle finimento, e perfezione, e la cosa in vero sarebbe seguita con gran lustro, se non si fosse da legittime cagioni raffrenata la volontà del Granduca in procurarne l'esecuzione, considerata la pompa delle Pitture collocate a gl' Altari de' prim'Vomini, che spinti da zelo d'acquistarsi Palma a concorso, e per gara di chi all'arringo, auerebbe cercato modo giugner con ogni sforzo d'espressione alla meta, si sarebbero veduti in esse miracoli dell'arte impressi anche nelle Statue, e cose formate da ripartirùisi

attorno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

attorno, nelle quali per la medesima cagione ci giouà credere, si sa-
rebbe veduta, ritorniamo a dire, scolpita, e di rilieuo la marauiglia
mai rimirata da occhio mortale in rerum natura, se dir non volessimo
che ella si fosse affacciata in sostener la mano così felicemente di Fidia,
di Michelagnolo, e d'altri.

Il Refettorio (ch' à in fronte vn Cenacolo a fresco di man di Ridol-
fo del Grillandaio, quattro Storie alle pareti di Giouanni Martinelli
de' fatti di S. Benedetto, e sopr'alla porta vn'Abramo a Tauola co' tre
Angeli, che è del Vignali) porta obbligo perpetuo del riceuerui a
desinare tre volte l' Anno i Consoli, poc' auanti nominati, dell'Vni-
uersità de' Mercatanti, e la Famiglia de' Corsi, ne' giorni di S. Anto-
nio, e di S. Lorenzo, e questi sono in essecuzione di legati fatti al Mo-
nasterio negl'infrascritti tempi. Il primo, per il quale vi si pongono a
Tauola i predetti Consoli, si stacca da vn tal Sandro del Buono, e da
Remigio de' Malefici, rogato nel 1400. da Ser Andrea di Ser Bene, e
da Ser Giouanni Guardi. Il secondo da Domenico di Francesco Cor-
si per carta di Ser Guido di M. Tommaso del 1415. obbligo contratto
col Monasterio già di S. Benedetto fuor della Porta a Pinti, che spi-
nato per l'Assedio, venne a carico di questi Monaci l'eseguirlo, e redi
d'ogni sua facultà. Vn'Anno fu inuitato a questo desinare (mediante
la conuenzione che à la predetta Famiglia Corsi, di poterui condur
seco cinque Compagni) vn tale Arrigo di Spigliato, il quale notò, e
scrisse in vn suo Libro di ricordi MS. vna cosa che gli dette occasione,
disse egli, d'ammirarsi dell'integrità di quei Religiosi; perchè esser-
do egli peruenuto di conserua con tutti gl'Vomini di quella Famiglia,
al Monasterio, allora come si disse fuor della Porta, e paratosegli in-
contro il Priore, il qual veduto ch'egli ebbe fra loro due Giouani di
belliffimo aspetto, che pareuan propio due Donzelle, figliuoli di
Bartolo Corsi, che fù il terzo lor Gonfalonier di Giustizia, natosegli
scrupolo, come quelli, che essendo sauiffimo, e tutto d'vn pezzo, se-
condo che s'vsa dire degl'Vomini integerrimi, intendendo se gli ap-
parteneste vna seuera, e rigida vigilanza all'importante interesse delle
coscienze di que'Monaci, forse più di quello sarebbegli conuenuto,
tiratomi da parte dissemi nell'orecchio chi fussero que'Giouani, e inte-
so chi gli erano, vi prego, soggiunse, a farmi grazia di procurare
con que'Messeri [titolo vsato in que' tempi in vece di Signori] si con-
tentino per quella volta di stare a Tauola in Foresteria separatamente
da'Monaci, e segui, &c. il chè ci somministra ragione da sostener per
vero quelchè vn Sauio de' nostri tempi diceua, correr diferenza gran-
diffima, fra la bontà, e sodezza antica, a quella d'oggigiorno, per
restar dubbio se vn Superiore giugnesse a coscienza tanto dilicata, di
riparare i Sudditi, e gente a se raccomandata da quelle minime con-
tingenze

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

tingenze atte a ferire, e macchiar l'Anima con vno sguardo, o applicazione che ci trapassi la mente per gli oggetti veduti. Non sappiamo come non vi si continui fino a'giorni nostri il conuitare similmente i Consoli del Cambio, mostrandoci Ser Guardino il Testamento d'Agnolo di Giouanni da Vzzano del 1421. in cui leggesi apprò loro tal ricognizione esserfi lasciata nella Domenica dell' Vliuo, la quale sarebbesi anche appartenuta a chi ne'futuri tempi, fosse discesо per linea da Bernardo da Vzzano di lui stretto consanguineo, e di quello stesso stipite, che discesо era ab antico da' Cattani da Vzzano di Valdinevole.

Ma trasferendoci alle cose del gouerno, e considerando noi come necessariſſimo sia ottimo giudizio in sostenerlo con lode, per mezzo dell'esempio, che più con veemenza incita, e muoue gli animi nostri ad operare, di quelchè ne sien'atte le parole; l'esperienza ce lo dimostrò nella Regola, che vniforme, e in nulla degenerante dal Sacro Eremo, praticata da Santiſſimi Padri, venuti, che vi furono in quello stante della fondazione del Monasterio, si vedde la forza del predetto esempio quant'operasse sotto la rigidezza del viuere Eremitico quieto e ritirato dal Mondo; essendo che essi furon lume a que' belli, e tanti virtuosi ingegni, che in ogni età vi son fioriti: Il gouerno totalmente dependente dall'Eremo maggiore vi durò fin nel 1348. perche allora, l'elezione del Priore che infino a quel tempo s'era riconosciuta depender di là, venne qui ne'Padri, i quali di lor consenso ne'prese la dignità D. Filippo Nelli Fiorentino, che fù il primo Monaco degli Angeli, che v'otteneſſe tal superiorità di Priorato, e dopo di lui D. Iacopo commemorato di sopra, di così Santiſſima Vita, che le Cronache dicono, come veniſſe illustrato il transito suo, vedutasi che se ne fu l'Anima salire al Cielo, che si riconobbe quel tanto potente mezzo, sparsasene la fama, per cui accrebbeui si nome, e reuerenza grandiſſima, tale la comprendemmo dall' vso del mandare che facea la Repubblica a raccomandarsi a' Monaci degl' Angeli, ogni volta, che implorar douea si grazia da Dio a qualche graue interesse del Comune, creduto si sufficiente mezzo a tener viua la speranza del Senato: credito, che trapassato nel Popolo a forza d'vn'eroica Santità vnita, e serrata benchè in molti fosse in vn sol corpo d'Vomini virtuosiſsimi, cagionò vn' effetto, che ci dette da pensare, non arriuando per dir così l' intelletto nostro a comprendere, come Iddio permetteſſe, che ella fosse poi efficiente cagione d'vna sciagura grandiſsima in grado di conuertire, e mandare a terra il Monasterio: perchè essendosi creduto dalla gente ricca, e dal fior della Nobiltà di Firenze, che ogni gran cosa, che rifuggita si fosse sotto la custodia di que' Padri, sarebbesi guardata, e riuerita come sacrosanta per dir così, s'arriſchiò ella a rifuggirui di

buon

buon cuore vn ricchiſſimo valſente d'oro, d'argento, e d'altrecoſe di prezzo, ſentito che ſi fu nel dì 21. di Giugno 1368. il Popolo ſolleuato contro alla Repub. e contro a gl' Vomini che la gouernauano fuori dell'oneſto, correr per Firenze abbruciando, e rubando le Caſe de' Principali con grandiſſima furia, conſapeuole del ricco depoſito, giuntane vna truppa al Monaſterio di ben diecimila perſone, ſuperata la forza di chi profeſſando benemerenza al Luogho, e riſpetto a quelchè vi meritaua tirolo di Sacro, corſoui al romore s'era meſſo con armata mano alla difeſa della Porta. La Sacreſtia ſi ſaluò per la repulſa gagliarda di Guido del Palagio, e di Vieri de' Medici ſermatoui ben' il piede in ſulla ſoglia, attribuitaſi però a grazia del Cielo, che deſſe a loro vigore di quella ſorte, di reſiſtere alla moltitudine ſenza freno, o legge, che il ratteneſſe, acciò la reuerenza immune a' Sacri arredi, e il douuto riſpetto alle Reliquie, non andaſſe per terra, che ſu vn' accender in eſſo maggior ferocità, e rancore, perchè doppo eſſerſi veduti morti cinque di que' Monaci, ſi venne per vltimo fuor di modo all'inumano, eſsendoſi ſtaccato vn di quelli correndo per lo Monaſterio cercando fuoco per abbruciarlo, e fu miracolo non ſeguiſſe, perchè quelli prima che' giugneſſe ad vna Lampana acceſa in vna di quelle Cappelle naſcoſte, ella da per ſe ſteſſa ſi ſpenſe. Fu ptedetto queſto lagrimeuole ſpettacolo molt' Anni auanti dalla B. Paola, dice il Razzi, commemorata di ſopra, e di ſotto la ritoccheremo ad altro propoſito; lo ſcriſſe Gin Capponi per ricordo di grauità di coſa non più vdita, e che non richiede eſemplificazione d'accidente di maggior' enormità, ne trattarono altri Autori, che viſſero in que' tempi, e maſſime con penna tinta di buon' inchioſtro, le Cronache del Monaſterio, ſerrandolo per fine con dir chè il valſente perdutoui in quel giorno ſolo, arriuaſſe a 200. mila fiorini d'oro, non compreſo quelchè non à prezzo, e che ne con oro riſcattar ſi può, cioè, lo ſpauento, i feriti, e la gente morta, che non ci richieſero per eſprimerne il danno gloſa, ne maggior parola, che il dire ſi conſideri per grandiſſimo, e queſto baſti: altri però conſiderarono per graue quelchè ſi ſia ò deriuaſſe dal predetto accidente, e fu che i Monaci trattaſſero di ſottrarſi da quel rigoroſo viuere Eremitico, in occaſione di porre eſſi la mano alla rinnouazione del Monaſterio, che foſſe per adagiarui ſi con maggior comodità, il chè ſegui con nuoua alzata ad alcune parti ſul terreno degli Alfani; allora il viuer loro [tralaſciato il rigore dell'Eremitica diſciplina] ſi riduſſe allo Stituto Cenobitico di S. Benedetto, che vi portò anche variazione d'Abito più ampio, e non rozzo di quelche s'era vſato infino a quel tempo: di ſorte che come ſon tutte le coſe ſolite mutarſi colla ſtagione, così portati negl' Vomini [, allentato il freno che gli tenena a ſeguo] nuoua qualità di coſtumi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

stumi fu necessario, scorsoui l'abuso in troppo disordine fin'a dire per Bolla d'Innocenzio VIII. data nel 1498. le cose essersi ridotte a termine di temere della rouina totale del Monasterio, dissipati i beni, violata la Regola, e gli Statuti dell'Ordine per terra, che suegliato lo zelo del pastoral'vficio di quel Pontefice, vi s'ordinasse la riforma, impostasene la cura al General di Camaldoli, ed all'Abate di S. Maria di Firenze, auendoui l'antecessore suo Alessandro VI. nel 92. fermato, che il Priore s'eleggesse secondo il rito della Congregazione di S. Michele a Muriano, alla quale Giulio II. nel 1506. sottopose anche il Monasterio, con gusto, e sodisfazione estrema de' Monaci, comprendemmo da vna Lettera nelle Riformagioni, nella quale si supplica la Signoria da vn tal Abate Basilio a tagliar la strada al disegno loro, che era procuratisi fauore, e mezzo del Cardinal di Siena Protettor dell'Ordine, d'vnirsi alla Congregazion di Lombardia, per sottrarsi dall'vbbidienza dell'Eremo maggiore. Lo riformò anche Clemente VII. l'Anno 1524. per mezzo di D. Ignazio Abate Cassinense, ed auendo tutto questo cagionato ne'popoli vna certa impressione non buona, si venne in Consiglio a segno di discorrere, che leuati di lì i Monaci, il luogo si concedesse a certe Monache, e la cosa sarebbe riuscita, venuto che si fosse all'atto d'auualorare la volontà de'Cittadini, mandandosi attorno i Bossoli del partito, se le parole ardenti, e fuor di sesto di Giouanni Benini autoreuole in quel Consiglio, non auessero intimorito, e posto freno a chi risoluto di far quella mutazione, s'era dimenticato, o non seppe mai, quanto fossero state approuate da quella Repubblica l'Orazioni de'Padri antichi, rizzatosi in piè disse, che infino alla morte l'auerebbe difeso, stimando che il por la Vita per vna cagione, ch'auesse in se motiuo così giusto, sarebbe stato vn'acquistarsi palma, e lode perpetua: se questa Famiglia de'Benini fosse viua oggi, quanto sarebbe douere per quell'atto generoso, che rese sempre glorioso chi meritò di giugnere a conseguirne lode, che i Padri le auessero fatto quell'ossequio, douuto a chi nell'antico giunse al bel titolo di liberator Patriæ, se ci si permette far paragone dalle cose grandi, all'inferiori, e di men conto. Questo fu vn tal beneficio, che saluata, direm così, la vita al Monasterio, e la strada al proseguire in tanti virtuosi Monaci, che in nulla degeneranti dall'azioni de' lor sauj antenati, mirabile fu l'amore portato loro dal Granduca Cosimo I. che volle prender la foggia, e il color dell'abito loro pe'Caualieri della Religione di S. Stefano, ch'egli era per fondare, sentitone parere da D. Benedetto Cati allora quinto Abate. Sicchè fermatesi le cose del Monasterio in pacifico stato, vltimamente Paol V. nel 1607. diuisol'Ordine Camaldolense in quattro Prouincie, lo dichiarò sottoposto alla Toscana a cui torna in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nà in seno, e principale fra' Monasterj di essa Provincia; essendo chè dodici sono stati i Generali dell'Ordine, e fra essi D. Ambrogio fu il quarto, quelli di cui ragionando tutti gli Scrittori, che del valore degl'Vomini illustri in lettere scriuessero, non ci parue ne ragione, ne metodo buono passarlo con silenzio, acciò si comprenda egli esser maggiore dal dirne quelchè altri tacquero, o non si seppe dall'vniuersale, consistendo per lo più l'eroica erudizione ne' Manuscritti. Costui fu da Portico di Romagna, figliuolo di Ciuenni de' Trauersari, molto giouane professò la Regola sotto quell' Abito Camaldolense, e nelle due Lingue Latina, e Greca diuenuto marauiglioso, il Palmieri che lo conobbe, e lo sentì quasi oracolo disputare con altissima Teologia nelle graui Sessioni del Concilio Fiorentino, ne fauellò così principiando l'Elogio colla grauità dello stile d'vn *Mira celebritate, vltro, citroq. inutramq. linguam fidelissimè, & summo ornatu reddidit Ambrosius Ord. Camald. Generalis Abbas, Latinæ, Græcaq. lingua accuratè doctus, & bonis omnibus disciplinis ornatus, in eo Concilio clarus habetur.* Morì nel 1439. nello stess' Anno che si dette fine al Concilio, e si notarono per segno delle non men dotte, che integerrime geste, alcuni gigli bianchi natigli sopr' alla Sepoltura appresso all' Eremo di Camaldoli; qui resta il suo Simulacro di marmo affisso come dicemmo nel secondo Chiostro, con queste breui parole AMBROS. GENERAL. CAMALDVLENSIS GRAECAE AC LATINAE LINGVAE PERITISS. la breuità del nostro stile, non ci permesse il dirne d'auuantaggio, basti questo tocco per il molto. Vi fiorirono in oltre F. Angelo Teutonico, F. Saluestro, e F. Iacopo, che son Beati. L' Abate Bartolommeo del Caccia morì nel 1635. in vn gran concetto, tale lo celebra il Pitassio sopra alla Sepoltura sua in Capitolo, fu figliuolo del Sen. Cosimo del Caccia, fratello d'Alessandro Vescouo di Pistoia, e Zio di Giulio il quarto Senatore di quella Casa, co'l quale fummo in strettissima amicizia, per lo diletto, che egliebbe allo studio delle cose antiche tendenti all'erudizione della Storia. D. Pietro Candido fu stimato nella Lingua Greca, e altresì D. Filippo Fantoni lettor di Filosofia nell'Vniuersità di Pisa. D. Siluano Razzi stampò l'Opere sue con felicissimo stile di lingua Toscana. Alcuni valsero nella Pittura a punta di pennello su Libri da Choro, di colori vinacissimi ed'Ori macinati, e in foglia arricchita, attaccatiui in vn modo, e con vn secreto tale, che s'è oggi perduto per nostra disgrazia: fra le cose belle che si mostrano a chi viene a visitare il Monasterio, son questi Libri, riguardeuoli anche sì per lo Carattere grosso, come per le Note aggiustate al canto fermo, fatte da vn di loro in specie, chiamato D. Iacopo, il quale essendo stato fra' molti che v'atteserò il più valente, le mani sue staccatesegli, morto che fu più 300. Anni fà si con-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

si conseruano ancor'oggi in vna Cassetta in Sacrestia per memoria del valor mostrato in quel modo di scriuere. A questo proposito vn degno particolare estraemmo dalle Cronache, ed è che mostrati questi Libri a Papa Leone X. quando, come dicemmo, nel sedici fu alla visita del Monasterio, ed egli, che non meno se n'ammirò di quel che la bellezza loro richiedesse, disse, che se fossero stati all'vso della Chiesa Romana come gl'erano alla Monastica, gl'auerebbe pagati col por sopra ad ogni Nota vn Giulio; e in vero quelle furono voci d'Oracolo, come son quasi tutte le parole de' Pontefici, perche gli stessi Professori ne' quali è la vera cognizione di si fatte materie se n'ammirano, benchè oggi la qualità del miniare porti diferente stile, et sia giunta a vna perfezione grandissima per mezzo d'alcuni, che a nostri tempi l'anno professata, come Giouanbatista Stefanesehi Frate di Montesenario, e Ipolito Galantini Cappuccino, eccellentissimi, co' quali per lo diletto che n'auemmo nell'ore che trapassaron l'età nostra più florida, contraemmo strettissima amicizia. Visse in oltre quel D. Lorenzo, di cui scriue la Vita il Vasari con lode, portandolo in riga de' primi Pittori dell'età sua celebratissima d'Vomini di gran valore, e similmente molt'altri s'adattarono a quell'esercizio, che veramente è confacenole, ad vna vita ritirata lontana dal Mondo, e dalle brighe del secolo; oggi per memoria di costoro, e d'altri che si sarebbero potuti raccontare, resta vn sol Conuerso che dipigne chiamato F. Vincenzio, del quale è fattura vna nostra Donna Assunta attaccata in Chiesa alla parete del Coro.

Il Vesc: era degl'Acciaioli

Frat Agnolo Vescouo di Firenze nel 1342. v'vnì il Monasterio di S. Margherita, in cui dicemmo fiorisse la B. Paola, che situato lì addirimpetto doue oggi torna la Casa de' Giugni Marchesi di Camporseuoli, stata fabbricata da' Firenzuoli su quelle rouine per auer così chiesto essa Beata morendo a' Padri, finito che vi fosse il numero delle Monache, con dire non conuenirsi ridurre ad vso profano vn luogo tante volte illustrato dal Signore apparsole. Nel 1395. furono i Monaci fondatori del Monasterio di S. Benedetto fuor' della Porta a Pinti, in virtù di legato di Iacopo Ricci, costa ne' rogiti di Ser Paolo Riccoldi che restò poi ne' Sobborghi rouinati dall'Assedio, doue per esser fiorita la santità a marauiglia, non fu a chi non nedolesse la perdita, parendo, disse vn'Autor di que' tempi. che fosse mancata quella recreazione onesta. che vi riceueuono gl'Vomini dalla conferenza delle cose spirituali. Giouanni XXIII. Coscia v'vnì le Badie di S. Piero a Cerreto, e di S. Giouanni decollato detto il Sasso, per Bolla data fuor di Firenze a S. Antonio del Vescouo l'Anno 1414. Dopo, Martin V. sottopose S. Gennaro di Capolona, che passò poi per concessione di Pio V. nella famiglia della Stufa, ed Innocenzio VIII. i Monasterj

dalla Famiglia da Giouannini da Firenzuola — si vede tutta via la Sedge Arme di d: Famiglia nella Facciata della Casa de Giugni, che fu loro Eredità



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nasterj di S. Maria a Vertiche, di S. Agata, e S. Cristofano al Monte a Sansouino, quali beneficj ve gli confermò Giulio II. nel 1508. e Paolo III. nel 43. v'aggiunse lo Spedale di S. Friano in ~~quel~~ di Pisa.

L'Abate à facultà da Bonifazio IX. per Breue del 1396. d'assoluere i Monaci dall'Irregolarità a' quali l'anteceſſore ſuo Gregorio XI. auea concedùta fin nel 1377. per ſimil Diploma dato in Auignone, Indulgenza in articulo mortis. Deue anche egli concorrere all'elezioni di tre Cappellani, vno nella Chieſa di S. Lorenzo di Pereto, in S. Lucia nella via de'Bardi, e nella Pieue all'Impruneta; i primi due deriuano da'Teſtamenti, vno d'Andrea degl' Albizi per Carta di Ser Lorenzo di Giannino del 1388. e l' altro di Agnolo da Vzzano per Ser Guardino nel 1421. il terzo ſi ſtacca dal Cardinale Antonio d e'Caſini per contratto di Ser Guaſparri di Giouanni del 1430. Per priuilegio di Giouanni XXIII. può il Monaſterio eleggerſi vn Giudice conſeruatore, e che le cauſe dependenti da'ſuoi intereſſi propj, ſi riconoſceſſero dagli Vficiali delle diminuzioni de' debiti del Comune, ſommariamente, de plano, ſenza ſtrepito, o figura di giudizio, fu per deliberazione della Repubblica del 1393.

Se a noi per dire il vero non foſſe paruto apportar tedio, in vece di ſodisfare a quella curioſità oneſta per lo noſtro fine ſecondario in ſcriuer queſte coſe, all' illuſtrazione di Firenze, aueremmo potuto particolarizare quel tutto che ſi ſarebbe appartenuto al Monaſterio mediante vna gran copia di notizie, che ſono ne' noſtri Repertorj, eſtratte [con applicazione, e ſtudio al noſtro ſolito d' operare doue il genio porge] dalle Scritture originali quiui eſiſtenti, che ſon moltiſſime, antiche, e tutte in cartapecora tenute con buoniſsim' ordine in certe Caſsette, ſeparato Secolo per Secolo, che lo daremmo per norma buoniſſima in tutti i luoghi doue ſimilmente ne ſon quantità, leuato il diſordine del tenerle così alla rinſuſa che arreca, come à fatto in noi, diſagio, e tempo grandiſſimo il rinuenire le notizie delle coſe dette, e da dirſi in queſt'Opera; adunque mediante l'eſiſtenza di queſte Scritture, ci parue coſa ſtrana, che D. Siluano abbia detto nella Vita del B. Saluestro, che tutte le Scritture periſſero nel ſacco dato al Monaſterio, ſaluo vn Libro chiamato Regiſtro vecchio; biſogna confeſſare pochi eſſer quelli che non errano etiam nelle coſe doue ſi preſume cognizione, e ſcienza grandiſſima. Congiunto al Monaſterio dalla parte di mezzo dì torna lo Spedale di S. Maria Nuoua girandoniſi dalla via della Pergola.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

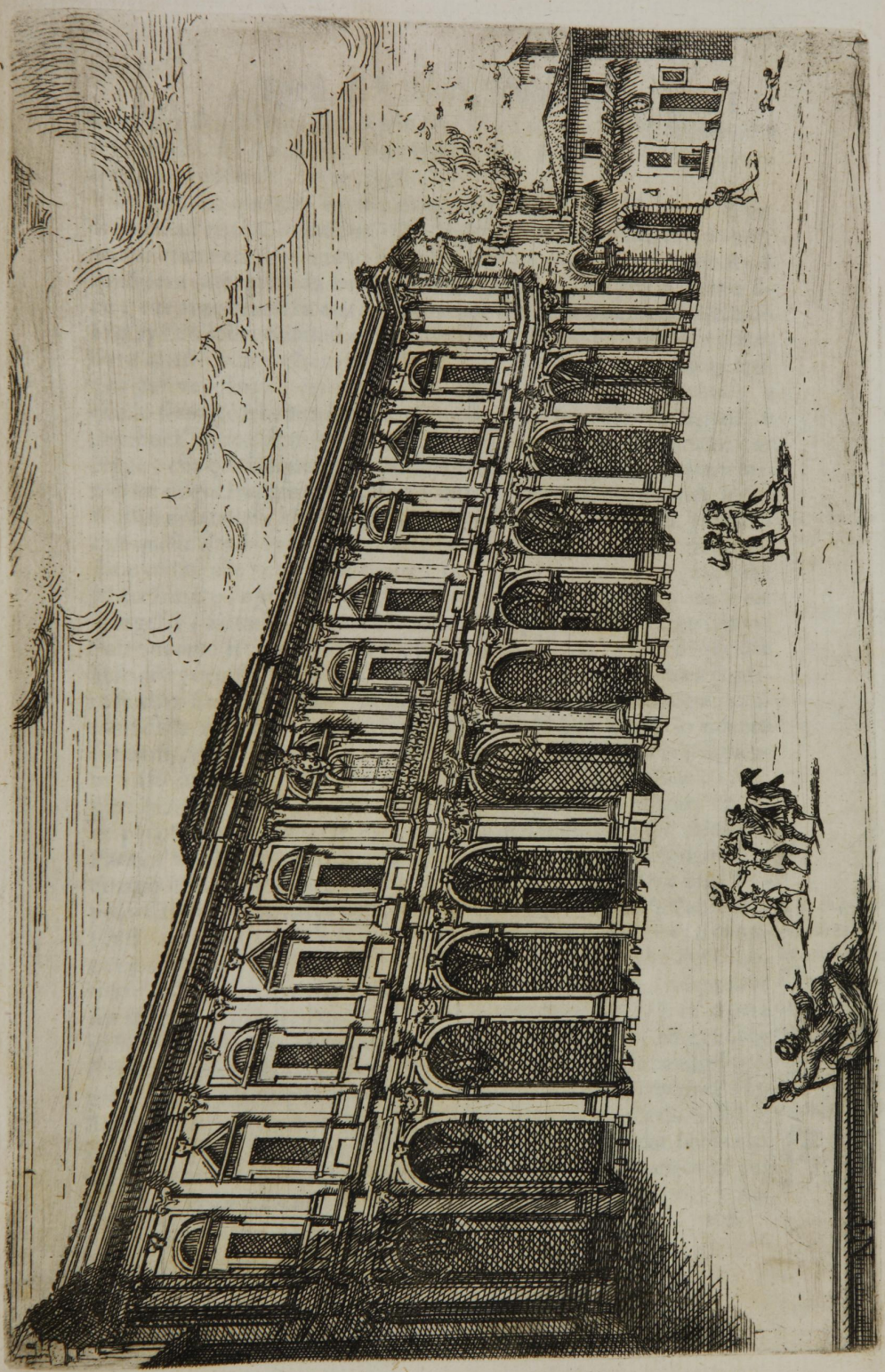
SPEDALE DI S. MARIA NVOVA E CHIESA DI S. EGIDIO.



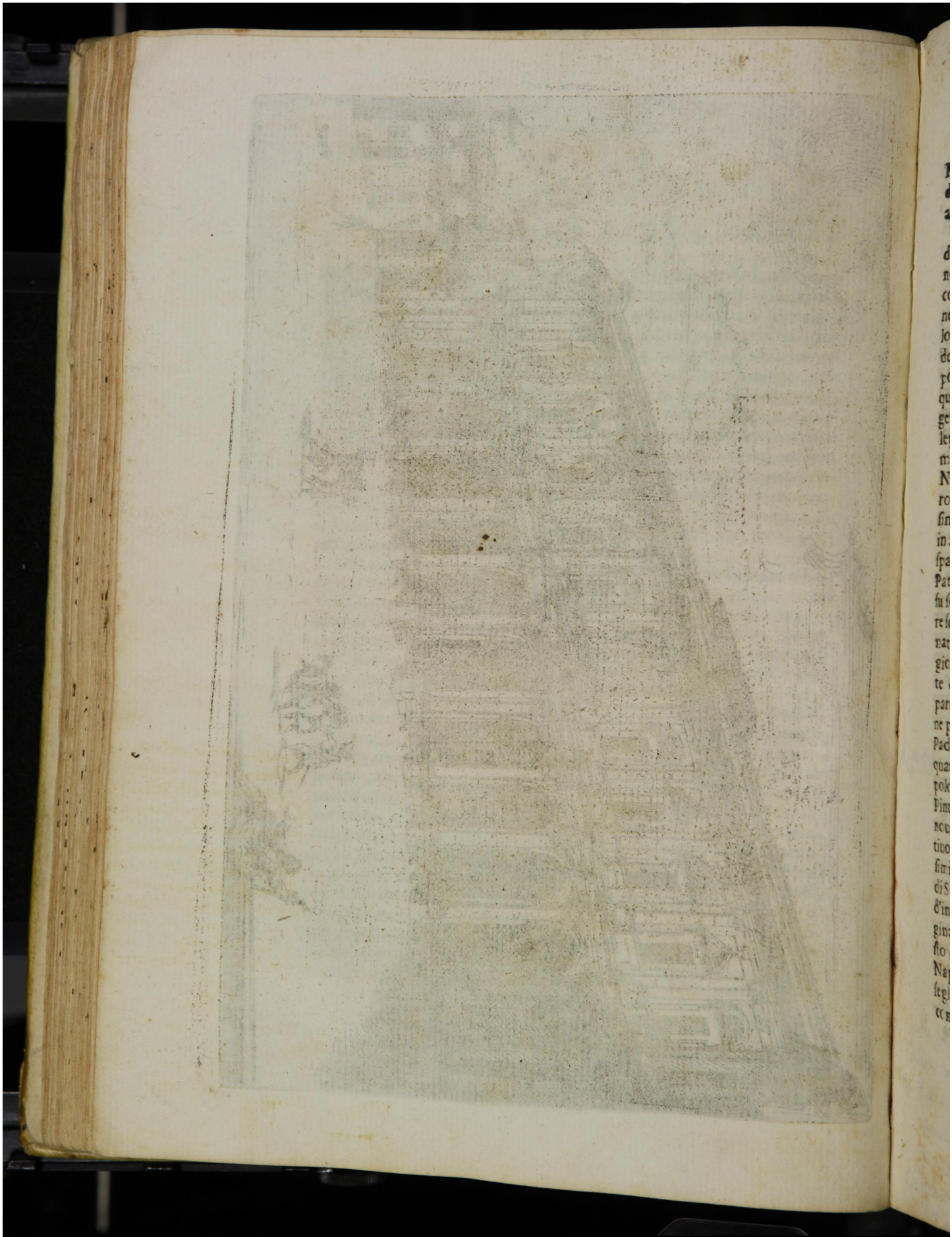
Essendo che in Toscana questo luogo venerabile Sede principale dell' Ospitalità, c' obbligasse a non passar con silenzio, anzi con solennità ridire quelchè in ordine ad essa Ospitalità tralasciammo ne' passati ragionamenti, oue similmente le medesime opere di pietà professandosi, pareua che la materia il richiedesse fauellarne con larghezza di Scrittura, massime essendo questo vn punto, di cui per non essere molto bene instrutto il Popolo, farà colpo, come quelli che non considera le cose antiche mosse, ne variate dallo stato presente, dagl'Anni, e dalle vicendeuolezze de tempi, smarriti gl'vsi, e le maniere tenute nelle' stituzioni loro, portaron nuouo modo d'operare.

Due furono nell'antico le qualità degli Spedali, Ecclesiastica, e Laicale, che tendeuono ad vn medesimo fine. La prima, sulla verità delle nostre antiche scritture municipali, la considerammo rinuigorita sull'estremità del venir meno la grandezza dello'mperio, portatasi auanti marauigliosamente la Chiesa, per la feruente religiosità del Clero, e de'Monaci, che viuendo in comune fioriuono coll' esemplo degno di quella lode, che condusse in alto, e in così sublime stato la santità de' Claustrali antichi; perchè non era Collegiata, Badia, o Monasterio, che non auesse a canto lo Spedale, a cui attribuiuansi gli auanzi delle lor Mense, che viuendo sobrj, e con parsimonia, taluolta era più quello, ch' andaua per si fatto modo a beneficio de poueri, che l'impiegato in esse. Questa sorte adunque di Spedali portat'auanti dallo zelo Ecclesiastico, eran indipendenti da ogni superiorità, o regia, o ciuile, benchè dal ciuile, cioè da'Laici derivassero realmente le sustanze, e quelle rendite, dalle quali si mantenevono gli Spedali: perche i lasciti loro diretti principalmente alle Mense, il nutrirgli deriuaua per motiuo degl'Ecclesiastici, sicchè ad essi, e non ad altri se n'aspettaua lode, e titolo di fondatori, e vficiali d' vna carica, che s'apparteneua veramente a loro, come cura di primo precetto, illustre, e che chiarifica la virtù dell' operare massime ne'Religiosi, che l'intraprendon per diritto; e di questa natura furono gli Spedali tanto famosi ne'tempi antichi di S. Giouanni, e di S.

Repa-



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Reparata dependenti dalla Mensa de' Canonici, e quelli similmente della Badia di Firenze di S. Pancrazio, di S. Piero, e d'altri, che s'andranno toccando, a'lor luoghi.

La seconda qualità, venuta meno la prima circa all' Anno 1250. deriuò dall'esserſi introdotta l'Ospitalità ne'Secolari, da'quali furono nominatamente dependenti le fondazioni, e dotazioni; e questa si considera intrapresa da loro per due cagioni, cioè, per lo diritto fine, che auer deueſi in esercizio così buono, ouer da vn certo stimolo d'aprirſi lodeuoliſſimo campo alla gloria, al fasto; e per ben' intendere questo punto essenziale alla materia che si tratta, bisogna suppor per veriſſimo, come variatoſi il gouerno della Repubblica, e quello fermatoſi bene a fauor del Popolo, per escluderne i Magnati, e gente dell'antico dominio aristogratico, conueniſse si fermaſse per legge, che qualunque aueſſe portato beneficio al Comune foſse benemerito di quel reggimento, di cui intendeaſi andar voce: onde molti Nobili di sangue, che n'erano esclusi per rimetterſi in riga praticaron questa strada sperimentandola potentiſſimo mezzo in portar maſſime vtilità alle persone oppreſse, nelle quali è per lo più gran lena in acclamare l'operazioni altrui: & acciò anche maggior voce se ne spargeſse, alcuni scriſsero in fronte degli Spedali da loro eretti Arma Patronorum Reip. & Populi Flor. benemerentium, in vece di quelche fu solito poruiſi, Soli Deo O.M. honor, & gloria, che veniua a coprire se altro fine ambizioſo foſſe ſtato in loro non così apertamente dannato dalla modeſtia. La forza di questo pubblico beneficio quanto giouaſſe, l'oſſerua mmo da Amideo Scarfagni, che racconta il seguente caso in diario MS. Morto Corso Donati Cau. insigne, i suoi partigiani, e gente di seguito comparſi in Senato non ebbero voce, ne parole di maggiore spirito, per le quali si mouesſero gli animi de' Padri a vendicare il sangue suo spatso da' suoi nemici congiurati, quanto il ricordar loro, dice egli, l'antico beneficio fatto a quel Popolo dalla Casa Donati, nell'erezione dello Spedale di S. Paolo in Pinti, nel quale ancor'oggi portando l'Arme sua in fronte vi si continoua a riceuere i Pellegrini; onde la considerazione dello ſteſso motiuo c'induſſe a dubitar molto, che questo foſſe il fine, e l'intenzione ſimilmente di Folcho Portinari in por la mano così liberale all' opera di S. Maria Nuoua, considerata la neceſſità per grande, ch' egli ebbe d'intraprender per ottimo questo mezzo, egli, che trouandoſi originato da vna Famiglia potente ghibellina, costretta a rigettare il faſto, e l'alterigia, per sentenza d'Iſnaldo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli, spentoſi lo'mperio al trionfo de'Guelfi, pareua conuenirſegli trouar modo di sottrarſi da quella contumacia rinuigorita per conſenſo vniuerſale del Popolo, e de fatto ne segui l'effetto, veduto-

Questo Spedale in Pintjera fondato fino l'an: 1065. et apparteneua alla Badia di S. Paolo di Razzuolo de Vallombrosa, a monaci della qte se ne dà Ospizio. Li Donati et Vicellini Consorti di sangue tra di loro fuorno Benefattori Insignia Protettori di d. Spedale come si ricaua dalle scritture di d. Spedale, appo le monache di d. Apollonia, alle qli fu unito

toſi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

toſi egli, nel vigor del Decreto, ſeder due volte de' Priori, dignità ſuprema, che non men ricercaua confidenza d'Vomini ben'affetti che vna di quell'azioni di pubblica vtilità, fra le quali fu ron principalmente gli atti di ſuffidio caritatiuo, e maſſime nell'erezioni degli Spedali come quelli che più toccano l'intereſſe comune eſſentialmente neceſſario, e vrgente. Egli dunque per ſegno maggiore di generoſità venne a dar mano in vita alla fondazione di S. M. Nuoua, e nell'Anno 1287. ne' 15. di Gennaio correndo l'Indizione prima per Teſtamento, a coſtituirui la dote al ſoſtentamento de' Poueri, a preſcriuer ne' ſuoi deſcendenti l'elezione dello Spedalingo, e l'ordine da tenerſi in eſeguire vn' opera di tanta pietà. Ne' benediſſe la pietra con quella ſolennità altroue toccata in queſt'Opera, il Veſcouo di Firenze ch'era allora Andrea de' Mozzi, preſente la Signoria, i Magiſtrati, e grandiſſima quantità di Popolo, co' due Vficiali principali foreſtieri il Podeſtà, e' l Capitano eſſecutore della Giuſtizia, inſieme con vn Ambaſciator Regio della Corona di Napoli, nel luogo primieramente deſtinato per lo Spedale degli Vomini, ch'era ſtato terreno di Giraldo di Tignoſo aſcendente a que'che ſi diſſero, e ſi dicono ancor'oggi dal ſuo nome Giraldi, tale lo comprendemmo da vn Contratto di vendita ſcritta nel 1275. da Ser Benedetto Capitani a nome de' Frati di S. Egidio, alla qual Chieſa, allora fuori delle Mura, e lungo le foſſe della Città tornaua a confino, inſieme con altra terra, la quale hebbe Folcho per Bolla di Gregorio IV. acciò allargandoſi ſi rendeſſe l'Oſpitalità a comodo maggiore. Ma perchè l'effetto mirabile della Carità ſolita germogliare, e viepiù alzarſi ſul ſuo real fondamento con più forza vi ſi riconoſceſſe, accadde il venirſi a rimuouere, e a darſi fine al Conuento di S. Egidio, quiui come dicemmo, contiguo alla fabbrica del nuouo Spedale. Era queſta vna certa ſorte di Frati [l'Abito de'quali non ſapemmo rinuenire] chiamati della penitenza, e talvolta delle Sacca, o Sacchati vedemmo in molti Contratti, ed in ſpecie nel teſtamento della Conteſſa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, che ſe loro ſu'rogiti di Ser Rinaldo da Signa, vn bel legato; onde per degni riſpetti, che furon noti alla Sautità di Bonifazio VIII. venutoſi a termine di vender quel Conuento, eſcluſe che furon le Monache di Ripoli, che appunto venute in Firenze per fuggire i pericoli della Campagna ſo domandauano, ſe n' impoſſeſsò Benedetto di Ridolfo da Montebonello, il primo Spedalingo eletto dal Fondatore, per fiorini d'oro 2140. per ſolennità di Contratto celebrato nell' Anno 1296. in ordine al beneplacito Apoſtolico di quel Papa diretto al Veſcouo di Firenze; coſa che illuſtrò, e meſſe ſpirito ne' progreſſi dello Spedale, per la generoſità di chi deſideraudo ridurlo in alto ſtato, vi procuraua anche maggior capacità, e largheza

Fondazione dello Spedale

1260. 23 Giugno Il fondator domandò al Vesc: Vescouo l'immunità p. detto luogo - Cerrac: in Vita d'Epi. 292

Li moderni Antiquari vogliono, che Amolretto sia lo stipite della vivente nobil famiglia Cirati, da cui M. Otto, o Ottolone, da cui Ruggerino nell' 1260, e Cirato d: Giato fratelli, li quali si trova che nel 1270 abitauano al Borgo S. Lorenzo di mugello.

1270. Ruggerino d: fu Procolati Cirato Suo fratello a vender a Cino Vesc: di Firenze beni posti in Borgo al Borgo S. Leolenzo sotto la Casa l'Albero di tal famiglia appò di loro, e in Archivio di Palazzo vecchio di Firenze

1260 Iuxta Turrim Cuini Sine Ruggerini fratrum filiorum q. D. Otti. Dal Libro de' Giacimenti de' danni ne beni de Guelfi nell' Archivio della Parte di Firenze

1295 venne al Vescouado di Firenze m. Fran.co de' Monalbotschi da Bagnolea Cerrac: 295 Cronol: de Vescovi fiolenti in Vita d: Epi.

1367 Antonio e Fran.co di Nicolò Cirati dal Borgo S. Lolenzo Presb. Conf. Chiane

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ghezza di sito, come segui, tanto nello Spedale degl'Vomini, che delle Donne, con stanze, e luoghi vtili, e necessarj a quel ministerio, il quale essendo cresciuto viepiù per la quantità de' poueri, arriuato finalmente a' nostri tempi in vn poderoso stato a segno che sincera, e verace riuscirà la lode, che gli daremo nel proseguirne il discorso.

In ordine adunque a quelchè s'appartiene alla Fabbrica, toccheremo nel primo luogo lo Spedal vecchio delle Donne, che torna dalla parte di mezzo di incontro alla Chiesa di S. Egidio, ricorrendoui la strada detta di S. Gilio, che attacca con quella de' Cresci, Famiglia nobile che discesa da Montereggi, v'ebbe molto nell'antico le sue Case, nelle quali ancor'oggi [benchè nobilitate con restaurazione di fabbrica dagli Alessandrini] è l'Arme in fronte di due monti, e lista attrauerso allo Scudo. Dall' altra parte costeggiando la Via delle Pappe, termina sulla Strada che si dice dell' Oriuolo, e nell' antico degl'Albertinelli, da'quali si er'anche chiamata vna Porta della Città, alle mura del secondo Cerchio da quella parte. Questo Spedale è lungo 108. braccia, e largo 16. hà l'Altare in testa, sul quale staua già vna Tauola d'Andrea del Castagnio, drentoui la Nunziata, la quale fu delle prime pitture a olio che si vedessero in Toscana, ritrouataſi che se ne fu l'inuenzione in Fiandra da Giouanni da Bruggia, e trasferita in Italia da Antoniello da Messina; vi si vedeua ritratto al naturale Folcho Portinari, e similmente il Falganaccio, quelli, che saluò la vita a Cosimo de'Medici fatto prigione in Palazzo, con mille scudi di regalo depositati quiui appresso allo Spedalingo, portati a Bernardo Guadagni, allora Gonfaloniere. In vece di questa pittura vi se ne vede vna assai più moderna d'Alessandro Allori, collocataui dall'Accademia de'Pittori, che vi s'era ragunata sotto titolo di Compagnia di S. Luca fin dell'Anno 1350. Quiui sal presbiterio, appoggiato alla parete, dalla banda del Vangelo, sporta in fuori vn Sepolcro, in cui è il Corpo del Fondatore Folcho, fatto a quella foggia richiestaſi per singularità di merito in chi moriua in que' tempi grato per sì fatto modo, e con voce d'essersegli douuto nome di venerabile; essendo che il coprirsi le Casse Sepulcrali con frontespizio a padiglione, sostenuto, e alto da terra, fosse segno di grandezza di primo lustro. e similmente l' auerlo situato cosi vicino all'Altare, quando l'vso portaua riporre i Corpi etiam de'personaggi grandi pe'Cimiterj nascosti, e nelle Critte, o Catacombe, cosi segui di Costantino posto in Atrio Basilicæ. Nel dossale è scolpita l' Arma sua d'vna Porta alludente al Casato Portinari, e due Leoni rampanti dalle bande neri in campo d'oro, ch'è vna di quell'Imprese, che disferenzian le Famiglie Romane dalle Longobarde; essendo che i Romani (come auuertisce Francesco de'Pietri nella Storia Napoletana

L'Altare posto in testa dello Spedale antico delle Donne, come qui sotto si dice viene chiuso da una Cancellata di ferro dolata nell'ingresso della qle si leggono incise le seguenti lettere

Franciscus Petrucci de Senis me fecit Anno Anno D. MCCCL.III.

che hebbe in premio 100 scudi.

Era m. michele di Frosino da Panzano. Veggasi pag. 347.

dalla parte sinistra di detta Tauola, che è dipinta sul segno in cui si vede nella sig.ª con molti santi, si leggono le seguenti parole —

A. D. G. Alexander Allorius C. Flor. Angel Bronzinj Alumnus faciebat. A. D. MDLXXV

1790. hà veduta una medaglia di Bronzo con l'Effigie e lettere

Franc. M. Magn. Ducis Etruriae Felicis. Auspic.

nel Rouescio la facciata dello Spedale vecchio di S. maria nuoua —

Hospitale Sanctae mariae nouae Auctum 1575.

di macigno

nella grossezza della Pietra che serue di mensa al Sud.

Altare ui si leggono incisi a Caratteri Gotici li seguenti Versi —

+ P AIA. DI MONNATESSA. FATTE. QVSTO. P DIR. MESSA. MOGLE. PV. DITVRA. BASTAIO. EDE PAGHO. OGNI. DANAIO. MCCCXXVII. DI IIII. DI LVGLO DEL SECHOLO PARTETTE

Questa sala fosse la Testa, di cui si fauoleggia esser la Serua di Folco Fondatore —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

poletana, vsassero portar per Arme Corpi, e Figure, e' Longobardi Striscie, Fascie, o Campi diuisi per lo mezzo, o a schiso, come son quelle de' Buondelmonti, de' Donati, degli Adimari, e simili. Attorno alla Casa di lettera mezza Longobarda son queste lettere

HIC IACET. FOLCHVS. DE. PORTINARIS. QVI. FVIT. FVNDATOR. ET. EDIFICATOR. HVIVS. ECCLESIÆ ET HOSPITALIS S. MARIÆ NOVÆ. DECESSIT ANNO MCCLXXXVIIII. DIE .XXXI. DECEMBRIS. CVIVS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQVIESCAT. IN PACE AMEN.

Li appiè è Manetto Portinari vn de' quattro suoi figliuoli, e di Cilia di Gherardo Caponsacchi principalissima Casa, sotto vn Lastrone di marmo, in cui è scolpito egli vestito alla Ciuile, morto nel 1334. nel colmo della pubblica felicità.

Quiui è dismessa l'Ospitalità, riceuendosi oggi le Donne nel nuouo Spedale dalla parte di tramontana a canto a quello degl'Vomini, separati l'vno dall'altro dalla Chiesa, che vi torna nel mezzo, con ala, e largura auanti, sufficiente all'altezza della fabbrica, alla quale, come ben si comprende dal disegno che s'adduce, fà a prima giunta vna ricca apparenza di ben'accomodata Architettura vna Loggia appoggiata alle pareti, sotto alla quale rispondono le Porte vnitamente ricorrendo a linea retta, de' predetti Spedali, e Chiesa.

Questa è in volta sostenuta da diec'Archi a porzion di circolo, a pilastri raddoppiati compositi, parte di pietra serena, di cui n'è vestita la parte interiore, come men battuta dall'intemperie dell'aria, più frale, e atta a scheggiarsi, che non è la forte, della quale n'è ornato il di fuori, sopra ricorrono i membri dell'Architettura, l'architraue, il fregio, e la cornice andante con aggetto ben'in fuori, che serue alle Finestre, che vi posson sopra al riscontro delle sommità de' predetti diec' Archi, ricche di conci con frontespizj angolari, per le quali passano i lumi a gl'appartamenti degli Spedalinghi, tramezzate da vn second'ordine di pilastri, ch'anno ne'capitelli la Gruccia, segno vsato dallo Spedale. Nel mezzo torna vn Terrazzino con balaustrata nobilmente sostenuta all'altezza della predetta cornice, da due colonne della stessa pietra serena, sollcuate assai bene su suelti piedistálli, che sportando alquanto in fuori, additano il passo con destinzione giudiziosamente fatta, al luogo più degno, e onorato, ch'è la Chiesa; sopra bene adattata a quella proporzione scappa fuori l'Arme de' Gran Duchi, co'ritratti sotto alle mensole degl'Archi, di Cosimo II. e di Ferdinando II. scolpiti in marmo l'vno dal Caccini, e l'altro dal Cennini, per segno della pietà, in protegere e sostener quel luogo, di cui s'aspetta loro il padronato. Fu questa Loggia, della quale se ne loderà chiunque abbia fior di talento, fatta nel 1611.

sul

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sul disegno di Bernardo Buontalenti Architetto di gran nome, dettosi delle Girandole dall'inuenzione de' fuochi lauorati, che recò di Spagna, trasferitouisi al seruizio di Filippo II. Nelle lunette sono Storie a fresco della Vita di Cristo, di man d'Antonio dalle Pomarance, che per esser nelle figure alcuni difetti da tollerarsi da chi à discrezione, e sa la dificultà dell'operare, se ne diceua per Firenze questo concetto, che gl'Ammalati stauan drento, e gli Storpiati fuora: aueua questi con miglior maniera dipinto lì pur a fresco in vna facciata grande nella riuolta allato alla Chiesa, lo Spedalingo Bernabà degli Oddi Monaco Oliuetano, in atto di mostrare al GranDuca Cosimo II. il disegno di quell'edifizio, ambidue ritratti al naturale, insieme coll'Arciduchessa Maria Maddalena, i Principi del sangue, e molti Cortigiani noti a quel tempo. Questa pittura fu danno, che l'andasse giù, maggiore però fu l'vtile, essendo conuenuto che ella prestasse adito alla nuoua Loggia, che vnir si douea alla già fatta, in ordine alla quale vi resta vn Pitaffio, da cui scorgesi quel dolce desiderio ch'à la maggior parte degl'Vomini naturalmente mossi da fumo d'onesta ambizione: perchè quello Spedalingo posposta la modestia a quelchè comunemente biasimasi porsi in bocca la propia lode, narrò, prima di venire al punto, per lo quale poneua lì quell'Iscrizione, come egli fosse Signore di Lisciano, e gl'Oddi benemeriti dell'antico gouerno Fiorentino, apprò del quale militassero in carica di reputatissima qualità.

Fabr. di S. Miniato al monte

Prima d'entrare in Chiesa conueniente è che si dica il significato delle due Storie dipinte a fresco da Lorenzo di Bicci, dall'vno, e dall'altro lato della Porta, che vi reca stima, e reuerenza grandissima. Era lo Spedale salito in potere per l'abbondanza de' legati, e caritatiui sussidj pubblici: onde com'è solito l'animo nostro portarsi auanti, e reflettere viepiù cose maggiori, giunto che vn'è in forze superiori allo stato, in cui vinesi: essendosi conueneuolmente ridotto in miglior grado di fabbrica, al tempo dell'ottauo Spedalingo Michele di Frosino da Panzano, discesо da'Filidolfi vna delle nobil Famiglie del Contado, che parue s'auueraſſe in lui quelchè non si rende dubbio, venire in mente sempre con più forza concetti alti, e sublimi in chi trae col natale la chiarezza del sangue; essendo chè, egli dato sesto alla Chiesa, e di piccola che l'era fatta la maggiore, procurasse anche che ella portasse in fronte vn lustro di prima grandezza talmente atto a disonderſi ne'posteri, da non se ne potere scordare così per fretta, o con quella facilità, colla quale il tempo ingordo, smarrisce, affonda, e consuma memorie similmente bellissime; e questo auuenne in auer procurato, che vn Pontefice Romano la venisse a consacrare in persona, datasi l'occasione di Martino V. che

Costui fù Can.° di S. Lorenzo di Firenze

era

era ſtato ſuo ben'affetto Cardinale ſotto nome d'Oddo Colonna, fatto Papa nel Concilio di Coſtanza, e di là venuto a Firenze, conſeruaſſe viua quella beneuolenza, per la quale s'induceſſe ad vn'atto di tanta celebrità, e feſta, negli 8. Settembre 1420. preparataſi la funzione, parate le mura a feſtone, accomodato lo ſtrato, e'l Solio Pontificio al luogo ſuo, doue egli ſeder douea, i Cardinali, i Patriarchi, i Primati, gl'Arciueſcoui, e' Veſcoui, e tutto l'ordine del Chericato: Conti, Baroni, e Signori temporali, accomodati a' lati per l'onor douuto alla grandezza del Triregno, il Pontefice ſtando così, l'vgnerſi delle Croci, e l'agitarſi attorno lo fece il Cardinale Antonio Correro da Venezia Veſcouo Portuenſe, detto il Cardinale di Bologna, nipote di Gregorio XII. Correro. Nelle Riformagioni è vna Scrittura che ragiona di queſta Sacra, mediante l'eſſerſi conceduto dalla Signoria, che v'interuenne con tutti i Magiſtrati, eſenzione, e libero il paſſo a'Ceſſanti, e a'Debitori di qualunque ſomma del Comune, eccettuati i Banditi, e Ribelli, a poterui venire a pigliare il Perdono laſciato da Papa Martino dal dì 7. Settembre per tutto il dì 10. dello ſteſſo meſe; principia la Prouuiſione con queſta grauità di parole, le quali ſe non ci foſſe paruto derogare allo ſtile che è da tenerſi al breue, l'auremmo addotte tutte per eſtenſum nel modo ch'elle ſtanno regiſtrate in quel pubblico Archiuio, doue queſta, e ſimilmente altre coſe ſi leggono d'Vomini eruditiſſimi: *Quantum miſericordiæ Opera, quæ ſine intermiſſione aguntur, ad ſanitatem pauperum infirmorum in Hoſpit. S. Mariæ Nouæ languentium Florent. regimini, totiq; Populo gratiſſ. ſint, & accepta, omni modo poſſibili oſtendere cupientes Mag. & Poten. DD. Priores, & Vex. Iuſt. Populi, & Coïs Flor. Ea propt. conſiderantes qualiter &c.*

Veſcouo

In vna di quelle Storie ſi rappreſenta il Papa ritratto al naturale co'l Regno in teſta; e lo Spedalingo Michel da Panzano inginocchioni co'l Piuiale addoſſo in atto di baciargli la mano, e dreto a lui ſimilmente genufleſſi ſi veggono i Seruenti, e Miniſtri dello Spedale veſtiti d'vn cert'Abito bigio talare con cappuccio a guiſa de'terziarj di San Franceſco diferente di foggia a quelchè vi s'vs'oggi. Nell'altra è figurato il medeſimo Spedalingo appiè del Solio domandar la conferma de'Priuilegj, e grazie conceduteui da' Pontefici ſuoi predeceſſori con vn'Abito nero alla foggia di Cappa monacale.

Sopr'a quella Porta è vna Incoronazione di noſtra Donna, poſata ſopr'all'architraue, condotta a quel ſegno di baſſo rilieuo dorato, che per moſtrarla di Dello Fiorentino valente in quel genere, e mò di lauorare, il Vaſari diſſe come il Rè di Spagna lo faceſſe Caualiere, e come egli ottenneſſe le Bandiere ritornatoſene alla Patria, che non ſi dauano ſe non a chi ſi foſſe reſo per sì fatto modo benemerito della Repubblica.

Serue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Serue all'entrar di Chiesa per Tazza, o Pila dell'Acqua Santa, vn Vaglio in mano ad vna Statua di marmo alta quanto il viuo, di Raffaello Petrucci detto il Sordo allieuo del Giambologna, che rappresenta quella Vergine vestale che accusata d'incesto, portò per segno della innocenza sua, dice Valerio Massimo, l'acqua del Teuere in vn Vaglio al Tempio della Dea Veste. Alla prima Cappella da quella mano, vna delle cinque, in cui è ripartita la Chiesa, si vede vn S. Antonio da Padoua di Felice Ficherelli detto Riposo, fatto a spese dello Spedalingo Lodouico Serristori. Nella seconda di Giouan Batista del Milanese similmente Spedalingo, e Vescouo di Marsi, la Probatica Piscina del Paggi Fiorentino. Il Ciborio, e tutto il restante di varj marmi commessi, per adornamento dell'Altar grande, ve l'adattò Filippo Ricasoli Spedalingo, e Giouan Francesco suo fratello Caualier di Malta; sopra s'alza su vn Crocifisso alto più del viuo; creduto da alcuni del Giambologna, appresso di noi però con difficultà, non sapendosi che egli lauorasse mai le sue figure di legno; dalla parete del Coro pende vna pittura d'Alesso Baldouinetti, e sotto l'Altare per lo titolo antico di S. Egidio si rappresenta egli per di man di Diacinto Gimignani da Pistoia, in atto d'essere, come racconta la Storia, ritrouato da' Cacciatori nella Spelonca. Alla quarta, priuilegiata da Gregorio XIII. si vede vn Cristo deposto dalla Croce, d'Alessandro Allori. E nella quinta fatta da Lodouico Incontri Spedalingo, e Cau. di S. Stefano, fratello di Ferdinando Priore, e Marchese di Monteuerde, vn S. Lodouico del Volterrano, in atto di sanar le gauine toccandone gl'infetti: Priuilegio antico, che concedutto da Dio a quella Regia Stirpe, vi continoua ancor' oggi.

Questa Statua p. stata fatta circa l'anno 1320. in occasione d'essere stata rebellita in gran parte la Chiesa e Ridotta colla cosa in cima della prima scala principale che conduce al Quartiere dello Spedalingo.

Questa Pittura à fresco, che Alesso Sera ritratto al natte con abito rosso indosso, e con un doppio in mano fu quasta nella prima restaurazione fatta da Spedalingo pro tempore di detta Chiesa

Spedale degl'Vomini

Lo Spedale degl'Vomini, nel quale riceuendosi solamente gl'Ammalati, il propio suo nome è Nosocomio in greco, per dirsi dalla Glosa al Codice *Locum vbi Ægroti curantur*, voce, per la quale si destingue il Xenodochio deputato per ricetto de' Pellegrini, il Brephotrophio all'alimento de' Fanciulli, e il Gerotocomio alla custodia de' Vecchi. Questo è diuiso in Croce lungo 280. braccia, e largo 16. misura, alla quale non arrivando nessun'altro Spedale d'Italia, riconoscendosi S. Spirito di Roma, che si sarebbe creduto il maggiore, essere 216. meno 54. ci parue ben'adattato, e con gindizio vn'Enimma del Malatesti, che parlandone la figurò sotto questa metafora

Ah che se colmo son d' affanni, e guai,
E ogn' vn conuien che la sua Croce porti,
Mira la Croce mia ch' è grande assai.

Lo Spedalingo Ricasoli lo migliorò notabilmente co'l disegno di Gio. Batista Pieratti nel 1650. prese ch'egli ebbe da' migliori, e meglio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

glio accomodati Spedali d'Italia, le cose più singolari che si richiedono necessarie a quell'vtilissimo ministerio, oltre a quelchè riguarda l'onorificenza della fabbrica, nobilitandoni le Porte co'l nome suo in fronte; aggrandite le Finestre, per le quali più facilmente si sfogano i fiti, e quelchè di cattiuo, generandosi dalle malattie di tanti, esala; ma quelchè fu lodeuolissimo concetto, messo in pratica con acclamo di tutta la Città, e che si cercasse di suellere, e canar la radice di sesto alla'nfezione solita nutrirsi dal contatto, e comunanza dello stare insieme in Letta, che essendo tutte di legno tarlato, che Dio sà di quanto tempo fatte, senza correr fortuna di muouersi, o ripulirsi, che parenano atte più tosto a metter la febbre ne'sani, e negl'ammalati la morte, che a rinuigorire la virtù dell'operare, e sapendosi come in molti luoghi principali le Letta fossero di ferro, e particolarmente nello Spedal maggiore di Milano, fondato dal Duca Francesco Sforza, e dalla sua moglie Bianca Visconti, si giudicò ottimo il ridurle similmente di ferro al numero di 700. con lindura ch'alletta, e spigne anche le persone ciuili, e nobili a rendersi lo Ospizio grato, massime disferenziandouisi la qualità del grado ponendosi separatamente alcuni in luoghi destinti dalla gente bassa, e vile nello stesso modo tenuto in Roma, in cui si legge sopr'alla Porta doue tal comodità si presta, queste parole, portate quì, acciò il concetto ch'ebbe Sisto IV. d'inuitarui la Nobiltà spogliata, parutoci degno della pietà d'vn tanto Pontefice s'applicasse anche in questo luogo. SIXTVS IV. NOBILIVM CALAMITATE, ET EGRITVDINE MOTVS SEORSVM AB ALIIS LOCVM IDONEVM DECENTER & ORNATVM EIS ATTRIBVIT. I Febbricitanti stanno tutti accosti alle pareti giù per la corrente; le Persone ciuili, e' dependenti dalla Corte de'Gran Duchi da per sè, e similmente i Fanciulli, i Vecchi, i Franzosati, i Feriti, e quelli, che si cauan la pietra, in luoghi appartati, distribuiti in quel modo, e con quella buona regola descritta da Leon Batista Alberti, in costituire Spedali con lodeuolissim'ordine, il qual si difonde massime quiui in vn'esattezza di gouerno notabile, che ne' diremo appresso, descritto che si sarà lo Spedale delle Donne dall'altra parte della Chiesa.

Leon Batista Alberti fù Prete

Spedale delle Donne

Essendo chè le Donne si ricettassero nello Spedal vecchio, e desiderando ridurle in luogo lungo, e largo alla stessa misura di quel degli Vomini, al tempo dello Spedalingo Serristori, ed il concetto, che fu non men bello, che vtile, del quale se ne deue gran lode al presente Monsignor Michele Mariani, allora in carica di Depositario, o Camarlingo, che chiamar si deua; auendo fisso lo sguardo alle cose atte a sollenare, e renderui celebre l'Ospitalità sostegno della virtù eroica, ebbe pensiero di riduruela tutta da vna parte, acciò la forza, e la ga-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gagliardia, ch'anno in sè tutte le cose vnite, operasse, se non in altro [lasciato il molto che dir se ne potrebbe] almeno nel tirare auanti la facciata a quella stessa proporzione, e lunghezza della già costituita dall'Oddi, come dicemmo, all'effetto di saperſi, portato dalla'sperienza d'ogn'arte, concepirsi sempre maggiori, splendidi, e di conto gli attributi d'vn'interna bellezza, e qualità di cosa, dall'animo nostro che resta preso dal primo aspetto d'vn ricco apparato esteriore. Assistente a questa nuoua Fabbrica il Pieratti Architetto, se ne venne a buttare il fondamento da Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole il dì 10. Giugno correndo l'Anno 57. di questo presente secolo, coll'intervento del Cardinale Principe Gio. Carlo de'Medici, che fu Generale di Spagna, del Gran Duca Ferdinando II. e di tutti gli altri Principi di quella Sereniſſima Casa, colla Nobiltà, e Popolo, in cui è marauiglioso il grido di quelchè desiderasi si diuulghi, e sparga. Giù si calò, oltre alle solite monete d'argento coniate da vna parte coll'effigie di Ferdinando padre del presente GranDuca Cosimo III. e dall'altra la Impresa sua di Rose co'l motto Gratia obuia vitio quæsita, vn Pitaffio degno della erudizione, non mai a bastanza lodata, di Francesco Rondinelli Gentiluomo ch'ebbe ornata la mente del bel candore della innocenza riportandone Corona; se n'adduce le prime lettere, acciò se mai nello scorrer degl'Anni soliti portare a proda le cose lontane, e le nascoste farle rinascere alla luce, se ne possa riconoscere l'Autore. TEMPVS OMNIA MISCET ABSCONDITA POTENTIA PROFERT, ABSCONDITA. EM SI POST LONGAM ANNORVM SERIEM LAPIDEM HVNC INSPICERE CONTIGERIT, HOC TE SCIRE VOLO &c. Il punto nel quale si calaua giù questa Iscrizione fu osseruato per felicissimo allo Spedale da quattro Astrologi assistenti alla funzione, non si ricordando che Socrate biasima qualunque tenti d'indouinar le cose future per simil mezzo, Leon Batista Alberti però nel trattato dell'Architettura, se non l'approua, non lo condanna per falso, anzi par ch'egli inclini a dir di sì, mediante alcuni che dissero importar molto osseruare, e aspettare il punto nell'edificazioni, coll'esempio di Lucio Tauritio, che notati i successi della fortuna, ritrouò il natale di Roma.

In questa Fabbrica dunque s'incorporò parte del Cimitero tanto celebrato di S. Maria Nuona, del quale eran tutte le muraglie coperte da ima a somma d'ossa accatastate, e di Scheletri interi compagi-nati, che adattati in certe nicchie di legno a cassetta, non si sarebbe potuto vedere in quel genere apparato più copioso, benchè l'vso del distendere, e far pompa così per le mura dell'Vmanità spogliata, sia antico fin ne'tempi di Leone IV. ch'edificò in Roma la Chiesa di S. Saluatore.

La Prima Pietra fu buttata dal G. D.ne fondam.: della nuoua Chiesa dell'Altare mag.: Dipinta Rotonda m.: di Paolo Veggiani L. 6 3. 2992

1735. trouaji appoſto nel Scrittoio di Pitti nota una medaglia di Bronzo con la testa di S. Isabetta Regina d'Vngheria, e lettere attorno. S. Elisabeth Nosocomij Mulierum Tutela Ad 1651.

nel Rouescio la moderna facciata, e Loggie, con la piazza dauanti, e lettere attorno. Fundam.ta Nosocomij S.m: Nouae pro Mulieribus apta 1657

Vedi in fatto 357 vers: 7.

Vedi la nota d'altra simile medaglia registrata qui sotto

1730. nel museo da Verrazano in Firenze si troua la medaglia di Bronzo con l'Effigie, e Lettere attorno Victoria mag. Dux Etr. cioè di Vittoria della Rouere de duchi d'Vrbino moglie di Ferdinando 2. de medici G. D. di Toscana. Nel Rouescio, vi è una Pietra nella Conchiglia col motto, Dos in Candore, et attorno, Fundamenta Nosocomij S.m: Nouae pro mulieribus apta 1657., e sotto il nome del Fonditore, cioè Mar. Merlinus.

16.. hauendosi gettare la p.ª Pietra nel fondam.to del gran Palazzo ordinato da Filippo Strozzi il vecchio posto in Firenze dal Gaetano, e Lazzaro de Tolmaquini fù d.to deliberato e stabilito il punto de Pianeti, e delle Sfere dagl'Astrologi, [illegible] senza la assistenza de quali non si doueua (così comandando il Padrone) gettare la d.ta Pietra, come si legge nelle Ricordanze di spese p.ª d.ta fabrica scritte di mano del med.: Filippo, et in oggi appoſti di lui Eredi—

A dì 25. Aprile 1747. martedì giorno di S. Marco Euangelista all'ore 15. in circa fù gettata la prima Pietra benedetta dalla Cappellina da' Arigelli nel mezzo del nuouo Cimitero dello Spedale di S. Maria nuoua fuori della Porta a Pinti pochi passi, disegnato in un Campo del medesimo Spedale. Fù gettata nella Fossa fonda braccia 7. ½ e larga 2. sotto l'Altare che salà alzato in detta Cappella dalla parte appunto del Euangelio, et insieme vi fù collocata una picca la Custodia nella quale vi sono chiuse Reliquie di Santi, et un Cannone di Piombo con Inscrittione dentro in Cartapec. et una moneta nuoua d'Argento del valore di Giuli X. battute in quest'anno per la prima volta nella Zecca di Firenze nelle quali si vede espressa l'Effigie et Arme di Francesco per Impat. G. D. di Toscana, già Duca di Lorena, e di Bar, che hà contribuito per tal Opera più Ducati 9000. pagati dall'questa Corte doue si trouà al Camarlingo dello Spedale di S. Maria nuoua

Sopra la Porta di questo Cimitero si potrebbe scriuere il Segte Verso tolto da Orat. Lib. 1. Sat. VIII. con poco di variò.

HIC DATVR HEV MISERAE PLEBI COMMUNE SEPVLCRVM

S. Saluadore de Ossibus: quando egli andò giù, gl'Vomini sodi, e che sanno i mezzi ottimi da sostener in piedi la Virtù contrastata dal Vizio, dissero, Firenze temi d'auer perduta la memoria della Morte, e in vero non è chi non si senta riempier di tremore allo spettacolo de' suoi trofei, così copiosamente dimostrati: essendo che frenu potente alla concupiscenza frale, sia il punto quando vn si ricorda della Morte, chiamata *pulchritudo Cali*, ed all'incontro *obliuio Mortis pulchritudo Mundi*. L'vso era in molti di condurre i figliuoli a veder quell'Ossa, e dir loro figliuoli tenete a mente, questo è il nostro fine, e la miseria della nostra carne, così vedemmo in vn M.S. d'vn che ne fè ricordo. Vn giorno a caso v'entrò vn Giouane, che per auuentura mai non s'era saputo tenere a freno, dopo essere stato alquanto sopra di se, disse, or m'auueggo che si muore, e' non gli uscì di mente vna vista così funesta, ne vna memoria di tanto spauento finchè per por silenzio alla vanità del Secolo, non si rese Frate Certosino. Quiui pendeuono da quegli Scheletri i Versi tanto diuulgati di S. Maria Nuoua, composti da M. Castellano de' Castellani, e scritti a carattere grosso in certe tauolette: i primi a dar nell'occhio di chi v'entraua eran questi

Contemplate Mortal, quel che noi siamo
In vn punto è bonaccia, e presto pioue,
In breue spazio poluere torniamo.

Sopr'alla Porta per di drento con parole grandi così era scritto

DIES NOSTRI QVASI VMBRA.

E sotto di carattere minore seguiua vn terzetto di Dante del Canto 16. del Parad.

Le vostre cose tutte hanno lor Morte
Si come voi; Ma celasi in alcuna;
Che dura molto, e le vite son corte.

Dissero alcuni, e lo conferma la fama, che proua, e fa testo quando l'è costante, che Papa Martino venuto quiui, come si disse a consacrar la Chiesa, s'inginocchiasse sulla Porta di quel Cimitero, e dicesse di concedere tante Indulgenze quanti erano i granelli d'vn pugno di rena preso, a chi visitandolo auesse orato per quelle Anime, ouer che fosse morto allo Spedale; questo però par molto verisimile benchè non ne costi Scrittura appresso di noi, che non vedemmo il tutto, considerato il desiderio grande ch'ebbe il Popolo, e le Persone scelte di venirui a morire, non solo i Nazionali, ma'Forestieri ancora, spinti forse dalla fama di questo gran Perdono: i Landino nel Comento, oue dimostra i Fiorentini eccellenti in Dottrina, dalla quale deriuò la grandezza della Città, toccandone per vn degl'effetti S. Maria Nuoua eretta a beneficio di tanti poueri, disse

Fece la Funzione di Giouanni Viuiani della Robbia Canonico Fiorentino queste e Giudica Conseruatole del med. Spedale alla presenza di M. Francesco malia Maggio da S. Malino picciola Repub. Caual. dell'ordine di S. Stefano, P. M. già Canonico Fiorent. Chierico Beneficiato, Comissario, e primo Opaio dello Spedale, assistendoui il Clero della Chiesa di S. malia nuoua con la Compagnia della Croccetta, che ui andarono, e ritornarono in Processio Le Fosse scauate attorno il Cimitero p. sepellirui i Cadaueri sono larghe brac. 7. ½ fonde S. Vi fu ordinato a vsidere la Funzione gran numero di Popolo —

Ciò è stato ordinato p. Consiglio de' menici, ad effetto di auere nello Spedale l'Alia

» queſte parole, lodato ch'egli ebbe l'ordine che vi ſi tiene. Ii pe
» chè molt'Vomini eſterni, nobili, e ricchiſſimi oppreſſi in Viagg
» da alcuna malattia, hanno eletto tal domicilio alla ſua cura. Vn
gliuolo del Conte Ruberto di Battifolle vi morì, e non gli ſi fece Iſcr
zione, ne memoria neſſuna, che così egli medeſimo chieſe in gra
zia con dire, che tanto ſarebbe ſtato il Corpo ſuo morto che foſſe
che quello di qualunque di baſſa, e vil condizione, il punto ſtan
nell'illuſtrar l'anima con vna buona morte; la Gente che l'aueua ve
duto Giouane di primo pelo, bizzarro, sfarzoſamente veſtito com
parire in Gioſtra, fatta in Firenze nel 1419. in occaſione di Papa
Martino V. corſe tutta a vederlo, cauammo da'noſtri ricordi eſtratti
d'Autor di que'tempi, il qual dice, che ogn'vn s'ammiraſſe di quel ſuo
raro, e pellegrino ſentimento. Da'medeſimi eſtraemmo anche vno
zelo ſimile nella Violante principal Matrona di Caſa Gambacorti
già Signori di Piſa, moglie di Puccio di Franceſco Pucci, ſe non le
foſſe ſtato impedito da'Cognati, poſponendo quel ſuo buono, e reli-
gioſo deſiderio, ad vn di que'riſpetti vmani ch'anno ſempre auuto
gran parte nel cuor dell'Vomo, con dir' che non pareua lor conue-
niente, che la nobiltà andaſſe a morire allo Spedale, e a me anche
mi par di ſtrano, riſpoſe ella, antepor lo Spedale, come fanno cer-
ti, a'Parenti, chiamandolo reda, ſentendomi ancor'io non ſò da
qual violenza coſtretta a far lo ſteſso. Compreſi adunque queſti
che volontariamente vi morirono co'neceſſitati a laſciarui i lor Cor-
pi, ebbe per impoſſibile il medeſimo Caſtellani ſapere il numero de'
Morti, mentre egli ne'medeſimi verſi ſoggiugne

Chi poteſſe penſar la gente morta,
Ch' in queſto picciol luogo oggi ſi chiude,
Vedria l' vmana vita quanto è corta.

Noi però da vn certo computo fatto ſu'Libri dello Spedale, pen-
ſiamo di non c'ingannar punto a dir che gl'arriuino a 360. mila Ca-
daueri ſepolti quiui dalla fondazione fino al preſente Anno 1680.
che ſono Anni 392. in circa. Il Varchi incidentemente fece menzio-
ne di queſto Cimitero, perchè ragionando egli nel Lib. 11. della
Storia de' preparamenti fatti per difeſa dell'Armi Imperiali, ne'
tempi dell'Aſſedio, dice, che cercandoſi in ogni luogo del Salnitro
per far la Poluere non ſe ne trouaſſe in più quantità, e abbondanza
che nelle Sepolture di S. Maria Nuoua; a molti per auuentura giu-
gnerà nuouo, che il Salnitro, ouer la terra da cui s'eſtrae, ſi caui
dalle Sepolture, da quelle però doue ſi foſſe diſmeſſo l'vſo del ſeppel-
lire, come s'era fatto lì, introdotto il Campo Santo al modo di Ro-
ma, e di Piſa, ma non con quella Terra, che recata di Gieruſalem-
me, à facultà di conſumare vn Corpo in 24. ore, meſcolata però qui la

 foſſa

Dall Libro m: J: di Ricor: di Sanje domestiche. dim. Jacopo Saluiati Can: di Firenze — 1400. Ottobre venne in Firenze Cuccio da Casale fid: di Cortona p boto a S. Maria Nuoua p governar malati di sua ma: no in n: di 30. molti fra pochi giorni di pestilenza, e il suo Corpo fu portato a Cortona, et il Comune di Firenze li fece grand'honolanza funebre nella Chiesa di S. Croce.

1502. 2 maggio. Violante d'Antonio di m. Priama Gambacorta moglie di Puccio di Puccio donna di buoni beni a Sigismondo Lionardo Suoi, e di Puccio figli, a quali sostituisce Giouanna sua Sorella moglie di Dionisio Pucci, di porta metà allo Spedale di S. Maria nuoua una 4 parte all Spedale degl Innocenti, e l'altra 4 parte da edificarsi una Chiesa nello stato di Pisa a Frati di S. Francesco.
A Cio: di S. matteo Antonio da Romena Nob: Rod:
Carbapec: Olivole in Archivio di Palazzo uecchio di Firenza allo Spoglio D

Alia più Purgata dell'esalazioni pestifere a benefizio delli Infermi, et in Spese dei Feriti —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

la folla di calcina, facena naturalmente quello effetto, se ben sempre vi trapelaua vn'esalo, che tormentana il vicinato, massime quando il soffio nel Verno era gagliardo, e nella State, che sarebbe stato suaue per lo refrigerio del calore, era insopportabile: oggi la'nuezione del seppellirui si è bellissima, perchè nel Cimitero murato di nuouo dalla parte di tramontana nel mezzo all'alie de'due spedali, tante son le sepolture, quanti i giorni dell'Anno, se n'adopera vna il dì per que'tanti che vi mettono, e finito l'Anno si ritorna da capo, doue già consumati i posti, il collocaruene di nuouo non nuoce, ne generasi quell'effetto cattiuo, che dall' accatastaruisene molti, a vn tratto farebbe. Era in quell'antico Cimitero vn Giudizio bellissimo di man del Frate, e parte dell' Albertinelli, il quale benchè fosse dipinto sul muro, non si comportò che egli andasse per terra, benchè la spesa sembrasse grande muouerlo dal luogo suo a forza d' Argani, e armature di ferro, per collocarlo nel Cortile a canto allo Spedale delle Donne, insieme con vna Carità pure a fresco di Giouanni da S. Giouanni, che stana già sotto l'Arco attrauerso alla Via delle Pappe, fu trasportata nello stesso modo.

Anticamente [secondo il Landino nel luogo citato] vi si curauano del continouo più di 300. persone vn mese per l'altro, ma per le Pesti, che vennero a Firenze in varj tempi, vn numero assai maggiore, di sorte chè non capendolo, costa, per deliberazione pubblica del 1464. s'ordinasse, che tutti i crediti del Monte, e le paghe di essi condizionate in faccia dello Spedale infino alla somma di fiorini tre mila, si spendessero in edificar fuor delle mura di Firenze vn luogo per gli appestati, e fatto, si chiamasse il Lazzeretto Generale, e similmente a spese del medesimo s' edificò nel 1477. quello di S. Bastiano là da S. Noseri, nel qual dipoi furono introdotte le Monache di Monticelli, e Montedomini, cauate da'Sobborghi per l'Assedio.

La spesa di questa gran cura, il Varchi scrisse che l'arriuasse già à 35. mila fiorini d'oro, ma oggi al doppio più, mediante l'aumento delle sue entrate che vi si dispensan con ordine, e con giudizio raro di chi v'assiste, riconoscendo si con larghezza di maggiore splendore, e con più ragione quel chè ne'disse il Cocchi Donati a questo proposito 200. Anni fà in quelle parole *Sed noua quæ fertur cunctis proponitur vna, Pauperibus locuples semper amica Domus.* Non fu persona ricca ne'tempi antichi massime, che testando non si ricordasse di S. Maria Nuoua, in tutto, o in parte chiamandola erede; per la Peste grande del 1348 ebbe ella 25. mila fiorini d'oro, attesta il Villani, che fu vna gran somma, considerato il valore della moneta di que' tempi. Ogn'Anno le daua la Repubblica vna grossa limosina, e diceua di mandarla alla Casa del comune, mediante che non è azione

men

L'Autore di q̃sti Versi fù Fra. Domenico da Corella. Vedi in q̃sto 299

men degna da gloriarsi, o il sollevare le calamità, o il contracambiar con premio la generosità de' sudditi, ed anche costa vi s'attribuisse la Tassa d'ogni Traino di legname condotto nella Città. Rigorosa era la pena assegnata dallo Statuto Fiorentino Rub. 50. del Lib. 3. a chi auesse tentato d'occupare i beni dello Spedale, assegnandone la cura d'eseguirla al Potestà, e al Capitano essecutor degl'ordini della Giustizia, con quel medesimo vigore, co'l quale s'estese in generale per disposizione del Concilio Gangrense, in ordine ad vn decreto di Carlo Magno, che comandaua la difesa delle cose per si fatto modo lasciate a beneficio de' Poueri. Nel 1398. venne esenzionato dalle prestanze, e dazj douuti al Comune, il chè gli si confermò dipoi nel 1425. con solennità di Voti pienasene la Sala del Consiglio, portata l'opera al sommo della lode da Vomini sauissimi, a'quali tocco a sauellarne, ricordando a'Padri lo zelo stato negl'antenati loro in proseguirla, massime con vn Priuilegio dell'Anno 1329. per il quale voleasi che le cause dello Spedale sommariamente, senza strepito, o figura di giudizio si spedissero, da non si ricercare il consiglio del Sauio, rimosso l'appello, e la nullità nelle fauoreuoli, si mandassero ad essecuzione, non ostante le ferie, o giorni priuilegiati per lo Comune; e come proseguendo essi in feruore, per altre due deliberazioni vna del 1340. e 48. si dispose, che potesse pigliare qualunque eredità diferita a'suoi autori, non ostante che le non adite non si trasmettino; che i Testamenti valessero scritti da persona priuata, senza Testimonj sufficienti, manchenoli delle debite solennità, le quali ne meno si richiedessero nel proceder di ragione, o de fatto iuridicamente secondo lo Statuto, camminando per via di multa.

Eugenio IV. nel 1442. lo liberò dalle decime douute alla Camera, il chè confermarono i Pontefici successori fino a Pio V. dichiarandolo nel 1569. esente da'Quindeni douuti alla medesima Camera Apostolica, co motiuo degno d'vn tanto Pontefice oggi di Santiss. memoria, in dir che, considerata la qualità dello Spedale, e come a beneficio di tanti poueri andasse così bene impiegato il danaro di tanti pijssimi Vomini, lo giudicana degno di quello sgrauio: con vn simil motiuo Giulio II. v'vnì nel 1508. S. Leonino a Panzano, vna delle quattro Pieui sottoposteui, cioè, S. Crestina a Ghigliano in Valdelsa vnita da Leone X. nel 1515. S. Soffia in Romagna da Clemente VII. nel 24. e quella di S. Piero a Pitiana nel Valdarno da Giulio III. nel 52. che fu in ordine al lascito fatto allo Spedale da Giouanni di Niccolò Caualcanti, come beneficio antico di sua Casa; maggiore però vi s'estende questa iurisdizione, perchè oltre a 15. Priorie, e 33. Beneficj semplici, aspettasegli ancora la soprantendenza di 13. Spedali sparsi per lo Stato, de'quali tre sono i principali, il Ceppo

1555. . . Paolo 4.o Bolla data in Roma l'anno 1. a fauore di Don Isidoro da Monteacuto Abate di S. Isidoro de Pera e spedalingo di S. maria Nuoua nella qle si conferma alcuni Priuilegi pil.gio: spedale.. N.i 23 in Arch. del med.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Pistoia, il quale mediante le discordie, che fiorirono già tra'Pa-
tici, e Cancellieri, ve lo sottopose la Repubblica nel 1501. San-
Spirito di Pisa, il Gran Duca Cosimo I. Spedale nobilitato appres-
di noi con vna memoria degna dal saperfi come fosse stato eretto
da'Pisani nel 1245. in pena d'auer dato ricetto al Concilio Scismatico,
dopo averne di cinqu'Anni sostenuta vna seuera Scomunica; a que-
sto come dependente, vi venn' anche trasferito quello di Liuorno,
abitato da'Frati del B. Gio. di Dio,

L'ordine è quello doue si ristrigne quella lode data allo Spedale di S. Maria Nuoua dal Landino in chiamarlo il primo tra'Cristiani, dal-
la Signoria vna delle ferme, e solide Colonne del mantenimento della
Repubblica, dal Varchi ornamento insigne della Città, e dal Verino
non est in toto, disse, *delubrum sanctius Orbe, sed melius tacuisse fuit, quã*
pauca referre, essendo chè la regola sia d'vnico sostegno delle cose,
tanto più buona più forte, e gagliarda in portar auanti, al deside-
rio che s'à, che l'operazioni nostre abbin fermezza: onde dalle Co-
stituzioni fermate ne'primi Anni della fondazione dello Spedale, le
quali leggemmo in vn Libro in cartapecora, appresso al Marchese
Vincenzo Capponi eruditissimo caualiere de'nostri tempi, del qual lib.
queste è il titolo *Magni, & præcellentis Hospitalis titulo S. Mariæ Nouæ*
in Vrbe Florentina principium, ordo, & institutio incipit. Gli Spedalin-
ghi, che per i più si domandano Monsignori per vna certa preminen-
za più conueneuole al grado loro] come similmente disetenzianfi
dalla voce comune quelli di S. Spirito di Roma, chiamati Præcepto-
res, ac Generales Magistri] sono Protonotarj Apostolici, priuile-
giati da Bonifazio VIII. e da Niccola V. con facultà d'eleggersi vn
Confessoro per la Generale assoluzione in articulo mortis, e da Mar-
tino V. ebbero l'vso dell'Altar portatile. La Famiglia loro assistente
al seruigio di quella gran cura, arriua a 150 persone ripartite in
Preti, Dottori, Maestri, Vficiali, e Gente bassa. Gli Astanti, o
Scruenti, a'quali assistendo ogni mattina 24. Medici, 4. Cerusici
maestri, e Anotomisti, con lettura di Medicina, Cerurgia, Anato-
mia, Botanica, e di Farmacia, per la qual lettura riducendosi la
potenza all'atto, e la pratica, doue la teorica in curare i Corpi non
arriua, ad vn'euidentissimo segno di ragione, giunti che sono suffi-
cientemente disciplinati a gl'Anni prefissi, che vi star deuono, mol-
to gioua loro il poter dire con vn benseruito nelle mani, quale ot-
tengono alla lor partenza, d'essere stati in S. Maria Nuoua, per lo
credito grande che ella à di perfettissima Scuola di medicina. L'Abi-
to di costoro è vna Toghetta nociata lunga fino al ginocchio, antica-
mente però era talare dello stesso colore, con cappuccio, e il segno
della Gruccia cucito dal lato destro, il qual douea portare anche lo

Spe-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Spedalingo dal finiſtro. Tutti quelli, che ne'tempi antichi vi s'aſcriueuono, come Vomini ſcelti, e di ſpirito in intraprender il lodeuoliſſimo ſeruigio della carità, della quale eſſi veſtendoſene doueuono in capo a tre meſi laſciar tutti i lor beni allo Spedale, e far quello anche di ſopra più, che oggi eſercita con grand'edificazione, la Compagnia della Miſericordia in portarui in bara gli ammalati dalle lor Caſe. Gli Aſtanti aſſiſtono a gli Vomini, e le Monache, che ſon della Regola di S. Liſabetta, portandoſi nello Spedale dal lor Monaſterio per vn'andito ſotterraneo, ſeruano alle Donne eſattiſſimamente curandole. Si procura che i Sacerdoti aſſiſtenti all'amminiſtrazione de' SS. Sacramenti, ſappino le lingue oltramontane, lo comandauano le Coſtituzioni antiche, e ve lo conferma l'vſo ſcorſoui fino al preſente, affinchè le Confeſſioni de' Foreſtieri, che molti ve ne capitano, ſieno vdite, e dati loro ne' propj linguaggi que' conforti tanto grati in vn'eſtremo paſſo di morte, così diſſe vn Tedeſco che ammalatoui ſi grauemente, paruegli di riceuer la ſalute, e di ſentirſi richiamare a' ſenſi, da vn che intendendo bene la ſua Lingua, lo conſolaua: Queſto buon'ordine adunque del quale lodataſene la prudenza de' Miniſtri, ſempre s'è procurato di mantenerueloviuo, lontano da quella negligenza, che apporta roſſore d'vn biaſimo che vitupera, eſſendo che s'intendeſſe ſoſtenuto lo Spedale, proſperati etiamdio gli affari della Repubblica, mediante che a' Principi e Gouernatori degli Stati s'appartien ſolleuare i Vaſſalli e Sudditi loro dalle miſerie: onde che ella veniſſe aſſiſtita da Vomini qualificati, dependenti dalla loro autorità e dominio, fu conſiglio prudente, eſſendoſi veduto da noi come dalla Signoria per prouuiſione del 1464. ſi raccomandaſſe vn certo grane intereſſe dello Spedale a gli Operai di S. Maria Nuoua, ch'eran cinque, ridotti poi a quattro dal Duca Aleſſandro con quella autorità fermata per legge dei dì 20. Ottobre 1532. e ſimilmente rinnigorita dipoi ne' 7. di Settembre 1607. dal Gran Duca Ferdinando I. con queſto belliſſimo motiuo. Sapendo l'Altezza ſua Sereniſſima quanto coſtuenga ad vn Principe Cattolico auer l'occhio ed il penſiero che i luoghi pij del ſuo felicisſimo Stato, e particolarmente gli Spedali fondati e dotati a beneficio de' ſuoi poueri Vaſſalli ſien retti e amminiſtrati con vero zelo di pietà &c. Et eſſendo lo Spedale di S. Maria Nuoua così celebre ed importante, e membro principaliſſimo della Città, ornato d'infiniti Priuilegj, dotato d'ampio patrimonio; e parendo che la perſona d'vn ſolo Spedalingo non poſſa ſupplire ad vn'amminiſtrazione sì grande, vi deputò quattr'Operai colla medeſima autorità in tutto e per tutto in ordine a quella fermata ne' 22. Dicembre 1587. per Decreto del Magiſtrato Supremo &c.

Era paſſato il Padronato di queſto Spedale in Odoardo Portinari figliuolo

Adi 2 di Aprile 1605 fu pubblicato dal tauolato de Conuiſioni un motu proprio del S.D. Ferdinando 2. nel qle s'ordina che nessuno Spedalingo di S. Maria Nuova possa uendere beni stabili di detto Spedale, che passino il ualore di ₰ 200. e simil: mente non possa comprare ne che passino il ualore di ₰ 500 senza espella licenza di S.A.S. e suoi Successori, e gli compratori uendere siano (in tal caso di contrauenzione) di niun ualore -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

figliuolo del Cau. Dionigi, il quale ridottosi vltimo descendente di Folco, e per conseguenza tutta la ragione del beneficio come gentilizio aspettandosi a lui giudicò ottimo fine raccomandarlo a' Gran-Duchi, acciò l' elezioni degli Spedalinghi dependendo da suprema autorità, supremo anche fosse lo zelo d' incamminarsi per la retta strada d'vn' ottimo gouerno. Se ne venne all' atto per carta legalizzata da Ser Andrea Andreini ne' 24. Ottobre del 1617. ed in essa incontrò Odoardo quel benigno amplesso, dal quale i Sudditi appariscono così di natura diferenti da' Principi in mostrarsi grati de' beneficj, essendo che per lo valore della predetta carta, se ne ricompensasse lui d'vna Commenda di S. Stefano, e con la Pieue di S. Giouanni in Petroio, a fauore anche de' suoi descendenti, i quali mancati che fossero, la Commenda ricadesse allo Spedale, con ogni ragione, e soprantendenza che a quella s' aspettasse, intendendosi cessate le ricognizioni, che fu solita riceuere quella Famiglia Portinari per l' onorificenza del Padronato, di cera, medicamenti, e funerali, portati i Corpi loro a seppellire quiui a piè del presbiterio della Cappella maggiore di S. Egidio, benchè questo, non scordeuoli gli Spedalinghi dell' antica liberalità della Famiglia, si costuma ancor' oggi accompagnarueli con doppieri portati da' Seruenti.

Questo Spedale ne' tempi della Repubblica si mantenne sempre sotto la sua immediata protezione, e dipoi continuò sotto quella de' Granduchi, de' quali oggi è propio ancora il Padronato, il perchè gode degli stessi priuilegj, che s'aspettano a gli altri Spedali che son sotto la Regia protezione. Quanto sia poi riuscito ottimo questo concetto di sottoporre a quella Serenis. Casa vn ministerio di tanta importāza l'esperienza il dimostrò per l'elezione ch'è caduta sempre in Personag gi qualificati e di conto per nascita, e per lo talento sublime; atto veramente a quella sorte di gouerno, massime nel presente Monsig. Mariani, del quale, come Vomo sperimentato assai in quella azienda, fu da tutti acclamato, e detto, come veramente quella volta s' era dato l' Vomo alla carica, e non la carica all' Vomo, come spesso suol succedere non sufficientemente conosciutasi la qualità delle persone: e de fatto ne dette segno subito eletto che vi fù con vn concetto da sauio letterato, per 'l quale destinguonsi le azioni alte e sublimi dall'inferiori, e fu il dare opera alla erezione della Libreria con vn' ordine, che si disferenzia molto dalla corrente, perche oltre all' auer voluto che ella fosse vtile e comune ad ogni studente, si douessero collocare sopra gli Scaffali i ritratti di coloro, ch'auessero lasciato Libri per accrescimento di essa Libreria, dipinti in tela al naturale con Elogj sotto in commendazione della lor virtuosa pietà, e già vi se ne veggon due, quello di Scipione Ammirati il vecchio Canonico Fior. e di Lorenzo

Pucci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Pucci affezionatissimo alle lettere, figliuol del Sen. e Balì Giulio e fratello del Marchese Ruberto, ambidue Benefattori per vn numero grande di Volumi lasciatiui, fra'quali furono gli Spogli, e l'Opere MS. di esso Ammirato, che furon quelle, sulle quali posa la fama che lo fe celebre Scrittore della Storia di Firenze, degl'Opuscoli, e d'altre non men qualificate, che dotte sue composizioni già pubblicate per mezzo della Stampa. Dalla Loggia dinanzi si cala giù in vn sotterraneo, oue si raguna la

COmpagnia de'Bianchi, la quale è vna memoria viua dello zelo deuoto del Popolo, dopo tant'Anni di corso lodeuolissimo, portato per motiuo della sua celebre istituzione, essendo chè questa è vna di quelle ragunate d'Vomini, de' quali parlasene principalmente da S. Antonino nel Tom. 3. della Storia, e susseguentemente da altri, che vestitisi di bianco a cappuccio, scorsero, colla'mmagine del Crocifisso innanzi, per ogni Città, e luogo d'Italia, con tale edificazione (vnitisi ad altri popoli fino al numero di 400. mila persone) che se io, disse il Santo, non l'auesse veduta, dificilmente mi sarei indotto a crederla tale. V'andarono i Nobili, le Donne, i Religiosi, i Cherici, e gli stessi Vescoui vestiti similmente di bianco con capperuccio in testa; dicono, e lo conferma l'Ammirato, che il principio di questa gran Compagnia deriuasse di là da'Monti, altri specificatamente asseriscon di Spagna, chi di Francia, dalla Scozia, o dall'Inghilterra, la verità è con Scrittura a parte, che nella Lombardia ne'fosse la maggior ragunata, e che di lì commossosi il Popolo si difondesse per tutta l'Italia, atteso anche qualchè n'accennano F. Iacopo da Bergamo, ed il Sansouino nelle lor Cronache, se ben con nota, che addita male il tempo, registrandola l'vno, nel 1367. e l'altro, che più s'allontana dal vero, due Anni auanti, non rendendosi sospette in verun conto le parole sì de'Capitoli della propia Compagnia, come del precitato S. Antonino, che fu coetaneo a que'tempi, ambidue dicendo, che ciò seguisse sotto quell'Anno 99. I predetti due Autori vengon dipoi a questo degno particolare d'additar per certo vn di que'Crocifissi portati per sì fatto modo pricissionando, quello di S. Piero del Murrone, che oggi stà in S. Michele Visdomini, del quale si toccheranno altri particolari nel discorso di quella Chiesa; siccome riseruiamo dire di quello in S. Spirito all'Altar de'Rossi, che s'appartiene alla Compagnia del Croce, esser similmente vn di que' de'Bianchi diuisi, come s'accennò in più partite. Ma per tornare alla Compagnia di cui si ragiona, dopo tre mesi di cammino ciascheduna tornando alla sua Patria, questa dette fondo in S. Piero del Murrone là in via di S. Gal-

questa Compja hà il titolo di S.ma Maria ma dalena del Crocifisso e di S. Francesco d'Assisi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Monaci lo luogo de' PP. Celestini, ed oggi Monasterio di Monache Caualleresse di S. Giouanni Ierosolimitano, doue in progresso di tempo quasi venuta meno, ad essa s'vnì vn'altra Compagnia, che si ragunaua nello stesso luogo sotto titolo della Vergine Maria, e talvolta della B. Rosa da Viterbo, ouer del Crocifisso de' Bianchi, così notasi in vn Breue del Cardinale Antonio Pucci SS. Quattro, che ne ragiona. Di là ella si trasferì qui nel 1552. conuenuto a' Celestini, in grazia del Gran Duca Cosimo I. ceder tutto quel lor Conuento alle predette Monache, per le ragioni che si diranno a suo luogo. A questa Compagnia sopra alla Porta vna S. Maria Maddalena di Luca della Robbia, e similmente dello stesso vna Pietà, e ne' suoi Capitoli si legge quel medesimo costume osseruato in altre radunãze d'Vomini di bassa, di non ammettere fra di loro nessun Cittadino abilitato a gl' onori della Città, il chè a prima giunta pare vna cosa strana, escludere dal commercio le persone Ciuili, nelle quali è sempre più chiarezza di costumi, sperienza, e quel talento in agibilibus, che non è in chi portato dalla corrente se ne viue sconosciuto, e fra la Plebe; se questo per auuentura non si difendesse con vn punto di politica d'alcun' che disse, esser meglio [doue gl'indisciplinati preualgano alla ragione] non s'ammettere il consiglio de' Sauj, ma seguitare colla propia deliberazione la fortuna, che talvolta consiste nella prontezza, e in quell'ardir risoluto di chi piglia a fare alcuna cosa di suo compiacimento, e valore. Vi si conferiscono tre doti l'Anno alle Fanciulle de' Fratelli, e certa quantità di pane vi si dispensa nella prima Domenica doppo la Festa di S. Maria Madd. a' Tessitori, che sien del luogo, per lascito del 1478. d'vn tal Costantino di Gherardo intagliatore. Gregorio XIII. vi lasciò Indulgenza perpetua, e come Compagnia aggregata all'Archiconfraternità del Gonfalone di Roma ve ne son molt'altre. Non ci fu noto il perchè questa sia vna di quelle trè Compagnie, alle quali tocca accompagnare la mattina, e 'l giorno del Corpus Domini il Santissimo al Duomo, l'auemmo per priuilegio concesso le molto nell'antico, con qualche motiuo degno, atteso la precedenza, che ella tiene in questo, a tant'altre Confraternite venerabili, che sono in Firenze: il rinuenirlo ci sarebbe stato grato, insieme co molt'altre memorie degne, che similmente si son tralasciate per essersene perduto affatto il ricordo, o pur se c'è nascosto in luogo, doue non à potuto penetrare il desiderio grande, che noi auemmo di giouare a questa amatissima Patria, doue gl' antenati nostri ascrittiuisi, ebbero molto nell'antico l'onorata sede ne' Magistrati: elle si porteranno forse alla luce da chi mosso al pari di noi, da vn genio, e da vna volontà veemente di giouare, si sottomerà a studio laborioso sì, ma d'onore, e di gloria, la quale, auuertiamo

Questa Pietà che è in vn mezzo tondo tiene nella Cornice lo Hodiesa le seguenti lettere.

Hoc Opus fieri fecit magnif. Eques et Comes. Dñus Valerius Potestas huius Inclite Ciuitatis 1476. et 1494. Cuius Arma Canis Bicaudus Desidemostrat.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'anno 1525. Fu fatta da tutti Rettori di Chiesa, Cappelle la nota de Beni di ciascuno Beneficiati quali però esenti dalla Xma secolare, e sopra di essi fu imposta la Xma Annuale, confermata poi con Bolla Pontificia dell'anno 1536.

ſicertiamo, ſe ſi cerca con tanta anſietà, e fatica, non ſi deue ſperare dal trionfo dell'onore, ſe prima non gli precede per fondamento la virtù dell'operare. Lì poco diſtante è l'

VFizio delle Decime Eccleſiaſtiche, chiamate così, mediante, che da tutti gli Eccleſiaſtici beneficiati ſi contribuiſcono apprò, e in ſuſſidio dello Studio Piſano; ch'è vn de' caſi, per il quale i Cherici poſſono de iure comuni, eſſere aſtretti a conferire co'Secolari, attesa l'vtilità comune, dicono il Deciano, il Menocchio, ed altri Dottori, che s'attribuiſce dallo Studio. Ma perchè ſi richiede l'autorità de'Superiori Eccleſiaſtici, ad effetto ſi venga a dare vna giuſta ripartizione ſopra a' predetti Beneficiati, molti Pontefici, ch'ebbero zelo di proſeguire in coſa di tanta vtilità e ſtima, l'animo grande de'Fiorentini, in ſoſtenere apprò de' lor ſudditi, e perſone di qualunque nazione, pubblico, e vniuerſale Studio, conceſſero tali Decime a tempi limitati, e dipoi ve le confermarono in perpetuo, finche lo Studio duraua. Nelle Riformagioni è vn Decreto del 1429. per il quale la Signoria di quel tempo vigore beneplaciti Apoſtolici, elegge vn tal Ser Duccio not. che ne foſſe eſattore, ch'è la prima memoria di Decima impoſta a' Cherici per lo predetto fine, che ſi ſia da noi veduta. Eſſecutore Apoſtolico n'è ſempre vno degli eletti ad vna delle tre dignità nella Metropolitana, cioè dell'Arcidiacono, dell'Arciprete, e del Propoſto; oggi è l'Arcidiacono Antonio de'Ricci, e Proueditore Gio. Franceſco Aldobrandini, fratello del Cardinal Baccio, vno degli ſtretti agnati di Clemente VIII. Di là dalla Strada torna la

L'anno 1599. Febbraio mattio di Paolo di Piero dalla macchia Cittad.o Fiorent.o fu impiccato al Ferro del Bargello in Firenze per auere commeſſo Fraude nel riſquotere le Xme Eccleſiaſt.e Ricordo m.o S.to della Compia del Tempio.

1562. in circa Pio 4. Pont. concede le Xme Eccleſiaſt.e a Cosimo 1. de medici Duca di Firenze, e di Siena da riſquotersi in tutto il suo dominio, e lo Studio di Pisa.
Cartapec. in Hospit. di S.ta Maria nuoua di Firenze

COmpagnia de'Teſſitori di drappi, fondata da alcuni Vomini di Lucca, venuti in Firenze in occaſione del Teſſere, per queſto riſpetto vi ſi vede dipinto il Volto Santo, riuerito con tanta celebrità in Lucca, ſotto la figura d'vn Crocifiſſo veſtito di panni. Ella ſtette già in S. Marco, e coſta ricordo ne' noſtri Spogli, che di lì deſiderando Coſimo PP. d'accreſcer quel Conuento, ella ſi trasferiſſe nel 1455. per dar luogo a quella nuoua fabbrica, lì doue è all'incontro il Palazzo detto il Caſino, e di lì per la medeſima cagione, oue ella è di preſente, per patto conuenuto ſu' rogiti di Ser Girolamo Baldeſi con lo Spedale di S. Maria Nuoua, a cui aſpettauaſi il padronato di quel luogo, chiamato dal Vaſari l'Aia, in occaſion di raccontare, come ella ſeruiſſe al Ghiberti, accomodata ad vſo di Fornace, per fonderuiſi le Porte di S. Giouanni. Vn'altra Compagnia vnita a queſta, pur di Teſſitori ma Lombardi, ſi raguinaua fuori della Porta a S. Gallo, a canto al Monaſterio degli Agoſtiniani.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſtiniani di quella medeſima nazion Lombarda: n'abbiamo ſcrittura di Ser Domenico da Catignano, che moſtra auer'eſſi sborſato a que' Frati 600. fiorini larghi, per la fabbrica della Cappella maggiore di quella lor Chieſa, ch'andò giù, rouinati i Sobborghi per l'aſſedio. E in queſto luogo vna Tauola di Coſimo Roſſelli, del quale il Vaſari fa menzione onoratamente ſcriuendone la Vita, in eſsa è Eraclio in atto di riportare in Gieruſalemme la S.Croce; la qual pittura ſtando già in S. Marco alla Cappella che v'à la medeſima Compagnia, in quel cambio vi ſi collocò quella belliſſima del Cau. Cigoli, reſtaurati che furono tutti gli Altari di quella Chieſa, col diſegno del Gianbologna. Quiui ſolamente, luogo doue ſi profeſſa diciplina, s'aſcriuono i profeſſori del teſſere, i quali, nell'antico erano vn terzo del popol minuto, diuiſo il reſtante in Tintori, e Battilani: per l'abbondanza, e fertilità del negozio, fu celebre la potenza degli vni, e degli altri, la quale eſſendo chè generaſse negl'animi loro baldanza, e quella ſorte d'allegrezza, che ſuol cosi bene, e fortemente rinuigorire lo ſpirito, furono vn tempo lo ſpaſſo di Firenze, e talvolta la confuſione e lo ſcandolo colla morte di molti, nelle rappreſentazioni di pubblico ſpettacolo ſotto nome di potenze o armeggiamenti, come gli chiamò il Villani, da moſtrarſi con miglior ragionamento altroue. I Teſsitori ebbero l'Imperador del Prato, che ſuperò e vinſe in molte ſolennità e feſte i due Rè del Tinta e del Batti, talmente che corſo quel fumo di ſtolta ambizione, o per dir meglio d'alterigia ſenza freno al ſommo dello ſpropoſito, l'Autore della Vita del Seruo di Dio Ipolito Galantini, racconta, che egli inferiſse ſpeſso ne'ſuoi ragionamenti pubblici queſte parole, dette per rintuzzare e por freno alla baldanza de'Teſsitori abitanti ſul Prato d'Ogniſanti, Prato, Prato tu fioriſci, ma in breue ſarai ſegato, profezia che s'è auuerata, con grande ſterminio di lor medeſimi, perche non oſtante, che l'Arte della Seta lauori aſsaiſsimo, e che le Telaia arriuino a 2214. nulladimeno pochi ſon quelli, che comodi poſsegghino (non diremo da danar contanti) ma le maſserizie, che ſufficienti ſi richiedono per ornamento di Caſa baſsa, potendoſi oggi nelle loro abitazioni giocare di ſpadone, come ſi ſuol dire a Firenze de'luoghi voti e ſpogliati d'arredo. Vn Teſſitore ardito forſe più di tutta la Plebaglia, che fu ſolita correre in Piazza al ſuono della Campana groſsa, quando ſi ſolleuaua romore nella Città, fu il primo che ferisse nella gola il figliuolo di Gualtieri Duca d'Atene, tirato di Palazzo a furia di Popolo, che ne ſu fatto quello ſtrazio raccontato da Melchionne di Coppo Stefani autor delle coſe di que'tempi, con dir che la minima parte fu l'orecchio; queſt'atto da alcuno ſi giudicò generoſo e degno di premio por le mani addoſso, o cercar di ſpegnere vn Tiranno, ch'auerebbe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rebbe cercato serrar la libertà al cuor de' Cittadini, venuti che fosse in maggior pretensione di quella Signoria; altri però ne'sospendono il giudizio, mediante, che chi tanto ardisce, essendo talvolta men cauto, che prudente, si rende sospetto di fedeltà e costanza al cimento di graue interesse e molto più parche lo corrobori il saperssi, come i Tessitori esclusi dal beneficio dell'Arte, ch'era di conferire l'abilità a tre maggiori, come diffusamente, e con destinzione diremo nel trattato del gouerno della Repubblica) mai nessun di loro ottenesse Vficio o Magistrato per il quale s'illustrasse il principio di famiglia, che oggi si possa dir ciuile, come di tutte l'altre professioni si riconosce essere auuenuto. Vn lodeuolissimo costume à questa Compagnia di conferire l'Ospitalità a' Tessitori poueri, che passin l'età di 50 Anni in luogo accomodato lì a canto per quell'vso, a cui deuesi nome di Gerotocomio, che significa in greco ricetto deputato alla custodia de vecchi; e similmente passan con acclamo le doti, che si danno ad ogni Fanciulla figliuola di Tessitore, di quel danaro douuto alla Compagnia dal marchio d'ogni tela, o pesatura di seta. Li a canto si sale sù nella

COmpagnia di S. Maria de' Raccomandati: noi aueremmo creduto, che il chiamarsi a quel modo, fosse deriuato dagl'Vomini seruenti, che furon soliti riceuersi nell'antico in S. Maria Nuoua sotto tal voce di Raccomandati, mediante che c'era noto, ella esserssi principiata a ragunare fin dell'Anno 1268. quiui nello Spedal vecchio delle Donne, se la relazione di scrittura, che posa sull'autorità de'suoi Capitoli, non dicesse in contrario, mostrando che in Roma essendo la Compagnia de'Raccomandati stituita nel 1264. in S. Maria Maggiore da alcuni nobili, questa a quella s'vnisse in quell'Anno 68. per Bolla di Clemente IV. con le costituzioni e regole, e con quel medesimo segno, che ella porta d'vna Croce bianca e rossa, ch'è il nome contitolare chiamandosi della Crocetta. Dallo Spedal vecchio si trasferì in testa alla piazza di S. Egidio, con la sua Porta sulla strada de' Crescì, e di lì dove ella è di presente per dar adito alla nuoua Loggia tirata auanti verso ponente, luogo, che fu già vn'ala del predetto Spedale, portandosi in esso per vn caualcauia attrauerso alla strada. I Fratelli non possono esser più ne meno di cento, venti solamente di ciascheduu mestiere, acciò la Compagnia multiplicando d'Vomini più d'vn'arte, che d'vn'altra, non restasse alla fine sottoposta a professori d'vn'esercizio solo, escudendosene quella comunanza, che suol così ben dilettare, e rendere affettuosa la conuersazione delle persone sauie, per quella variazione, ch'apporta studio, e disciplina. Paol V. nel 1616. vi concesse

in fronte con la Veste nera in Via delle Pappe dopo il magazzino pub. dell'Olio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cesse Indulgenza, & alle fanciulle figliuole di qualunque di loro si dà la Dote, come anche dispensauisi molto pane la mattina di S. Piero per lascito di Bartolommeo Boccardi, vno de' Fratelli auendo ciascun di loro facultà di nominare vna famiglia pouera, che sia, o della Parrocchia di S. Piero, o di quella di S. Maria in Campo, dreto alla quale la Compagnia rorna fituata. Passeremo alla Chiesa di S. Michele Visdomini di lì poco lontana, voltando dalla Via de' Cresci,



vedi 402

San Michele Visdomini de' PP. Celestini.

LA venerazione ch'ebbero i Cattolici a S. Michele vniuersalmente difusasi molto nell'antico, deriuò dall'esserfi eletto principal protettore della Chiesa veduti si preuenire per sua interceffione e mezzo molti miracoli, attesta il Baronio, il quale ancora narra, che Costantino, correndo il vente sim oquinto dello' mperio, edificasse vna Chiesa a onor suo fuori di Costantinopoli, e similmente Giustiniano molte in diuerse parti con spesa Imperiale liberalissima; onde è da credere che questo nome, e vna fama di venerazione così grande, scorsa in ogni paese doue arriua il culto della Christiana e Cattolica nostra Religione, si difondesse abbondeuolmente, e massime ne' Popoli nel cuor di essa, come siam' noi Toscani stati sempre in ogni età feruorosi in propagarne con fasto grandissimo l'onore e gli attributi; sicchè il crederfi queste nostre Chiese di Firenze, e le sparse per lo Contado sotto titolo di S. Michele, sieno antichissime, e di que' primi tempi, non è punto fuor di propofito, anzi giusto è l'asserirlo. Di questa però ch'è vna delle quattro Chiese di Firenze dedicate a San Michele parrocchia delle 36. ce n'è riscontro più chiaro, che ci addita il tempo in circa, nel quale ella fu fondata, e ciò comprendesi dalla' scrizione attorno ad vn cerchio di pietra in fronte di essa di lettera Longobarda alludente all' Arme de' suoi fondatori Visdomini, che dice così QVESTO SEGNO E COMVNE DE' VICEDOMINI FIGLIVOLI DELLA TOSA, ALIOTTI, FVNDATORI, E PADRONI DI QVESTA CHIESA, essendo chè, lasciandosi la ragione di ciò posare sopra lo carattere Longobardo, che sono secondo il Cardinal Bona più di 600. Anni che mancò, o vero dalla parola Fundatori, e non Fondatori, come dir douerebbesi, coll'V, e non coll'O, che parrebbe fatta in tempo così antico, nel quale non s'era per allora separata, ne ben purificata la lingua latina dalla volgare, il punto consiste in vedere vna scrizione posta nella facciata d'vna

1303

1365.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

d'vna Chiesa parrocchiale in Città, che la chiama fondata da vna famiglia sola in tempo, quando fù grandissimo il rigore tenutosi, che le fondazioni delle Parrocchiali seguissero a spese e di consenso comune, acciò, fra gli eguali pretensori di nobiltà si togliesse l'odio, che si fosse potuto generare nell'animo di chi ambizioso, e cupido d'alzarsi per si fatto mezzo. La Legge di Lottario spiega la egualità di questo costume, imponendo a carico de' Parrocchiani, da lui chiamati sotto nome di figliuoli delle Chiese, il restaurarle, e dar loro il beneficio necessario, da poterne essere astretti, e forzati da' ministri della Repubblica; per questo come Chiesa, che si presume fondata quando vegliava vn così antichissimo costume, acciò che ella si credesse fatta da' Visdomini, venuti in questo, come nella fondazione dello Arcivescovado, segregati, per altezza digrado dalla corrente, conuenne non ostante scriuerui in fronte a voler che ella si credesse tale da' consapeuoli di quell'vso. Osseruisi anche in quella scrizione la parola Segno, che percuote, e batte la medesima antichità, da noi pretesa dimostrare, come voce vsata da' veri Nobili del primo gouerno Aristogratico, quando essi separati dagl'inciuili e di basso natale, era l'Arme veramente Signum nobilitatis, ma dipoi per l'inosseruanza delle Leggi, ed anche per la pretensione degli Vomini di ruuido sangue, subito ammessi al gouerno pretesero ridursi al pari, e portar' Arme indiferentemente, se non in qualità di stirpe, almeno per reuerenza della Repubblica, per mezzo della quale s'erano qualificati; onde come tali ella si douena loro, ma non con quella voce Signum, essendo chè, osseruammo, quando la necessità portaua affissar' Arme o Impresa d'alcun Nobile d'ordinario lignaggio, in luogo nel quale ella additasse padronato, si diceste Arma Patronorum, il chè s'vsò dipoi comunemente da tutti. Ne' nostri spogli è vna scrittura estratta dal Capitol Fiorentino, per la quale questa Chiesa si commemora fin dell'Anno 1101. in cosa dicendosi, acta in Parrocchia S. Michaelis Vicedominorum. Ella fu fabbricata doue oggi è S. Maria del Fiore, e di lì conuenne trasferirla 1363 lì doue è di presente, drento, e a canto alle Mura del secondo cerchio della Città, anzi per dir meglio, la parete dalla parte di tramontana venneui alzata sopra, come quelle, che ricorrendo lungo la strada de' Crosci tirauano a diritto verso Ponente attrauerso alla Via de' Serui dou'e quasi nel mezzo vicino alla cantonata del Palazzo fabbricato di nuouo dagl'Incontri nobil Volterrani Marchesi di Monteuerde, già de Badioni fornaua situata già vna delle Porte di Firenze chiamata di Balla, per la quale introduceuasi chi fosse venuto in Città dalla Lombardia. Il Sen. Carlo Strozzi amicissimo nostro, il quale, come altroue dicemmo ebbe gran nomenelle cose antiche, c'asserì, come abbattutosi a vedere

La fondazione della nuoua presente Chiesa di S. michele Visdomini seguì il dì ultimo di Feb.° 1363. prego di Ser Lando di Fortino dalla Cicogna Not.° Cont.° Orisle in Cartapec. in detta Chiesa. Ne fu fatta solennam.te la prima Pietra in detto giorno S. Andrea Gorsini Vescouo di Fiesole 1365. 16. maggio. Ser Ridolfo era Rettore della Chiesa di S. michele de Visdomini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

derui scalzar sotto bene affondo, in occasione non sapemmo di che se d'vno acconcime, o fogna, esseruisene riconosciuto notabilissimo contrasegno d'vn' Arco con certi pietroni riquadrati simili, diceua egli, a quei delle mura di Fiesole, edifizio antico di più di due mila Anni, che di parte ancor oggi se ne vede in piedi assai ben' alto là dreto al Duomo. E nominata questa Porta in molte scritture antichissime, fra le quali vna esistente nel Capitol Fiorentino, che dice *Actum extra muros Ciuitatis Flor. in Burgo de Balla*, ed anche si sà certo, come assediata la Città dalla parte di Cafaggio da Arrigo III. il Popolo gli vscisse contro da quella Porta.

Da'Monaci Celestini, venuti quiui come si dirà di sotto, si procurò che la Chiesa s'ornasse con vn'ordin di Cappelle cinque per lato, proporzionate alla lunghezza, e latitudine di essa, state fino a quel tempo senz'ordin d'Architettura: le Colonne son composite due per ciascheduna, con Archi a mezza botte intagliatane la superficie a festone, e con le solite pitture a gli Altari.

1 La prima all'entrar di Chiesa a man ritta è de'Rossi da Bergamo, con vna Natiuità di Christo dell'Empoli, in luogo d'vna S. Cecilia di Mariotto nipote dell'Orgagna, che vi stette collocata a spese di D. Cilia nata de' Boscholi, famiglia nobile, che si disferenzia da alcun altra di quel Casato dall'Arme di tre Rose in triangolo in vn campo diuiso lo Scudo per lo piano.

2 Cappella de'Pucci Saracini antichissimi di quella Parrocchia, auendouegli noi ritrouati per scrittura fin del 1268. Ebbe caro Francesco Pucci che ve la fece fare, che d'vna memoria cosi bella tanto apprò della sua Casa, come d'ogni Fiorentino, a cui venga ricordato il costume antico, che fu di far sempre le sepolture o le Cappelle nelle Chiese, oue vn'era di man in mano popolano: per questo la fe fidecommissa sempre ne'due più vecchi della Famiglia, spenta però la linea di Iacopo suo fratello, la qual termina oggi in Monsig. Alessandro Arciprete e Vicario Generale di Firenze. V'è vna Vergine Maria con alcuni Santi di man del Pontormo, la quale portò risico d'esser di lì trasferita nella Galleria celebre de'GranDuchi, se l'Arciduchessa Maria Maddalena, che ne profferiua gran pregio, non si fosse dipoi persuasa, esser meglio li doue la forza non nuoce, allettar l'occhio de'riguardanti massime in cosa, ch'esposta al pubblico sia per celebrare il valore de'sudditi, non essendo minor la fama d'vn Principe, che deriui dalle virtù de' Vassalli, che dal dominio, e signoria che n'anno.

3 Cappella de'Macinghi già chiamati Razzanti.

4 Cappella de'Petrucci, i quali si mostrano diferenti di ramo da' Petrucci Bandoli venuti molto nell'antico da Lezzano, descendenti

da Do-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

da Domenico di Tano, fatto Conte palatino nel 1439. dallo 'mperadore greco Giouanni Paleologo, per l' Arme diuersa assisa sopra a' capitelli, d'vna Croce rossa con quattro stelle azzurre a' lati in campo d'oro, e Aquila nera in rosso, quando quegli portan solamente due Stelle alla Croce rossa in argento, e l' Aquila d'oro in rosso, conceduta da quello Imperatore per priuilegio, del quale è copia nel nostro Repertorio 90. estratto dall' originale in Casa loro, disteso nelle tre Lingue greca, latina, e volgare.

5 Cappella de' Visdomini: già vi staua vna di quelle Tauole dipinte alla greca, la quale fù leuata di lì e trasferita a S. Margherita a Torri annessa alla Pieue a Carraia, vn de' sei benefizj curati di essi Visdomini oggi Cortigiani, in occasione di collocare in quella Cappella il Crocifisso della Compagnia de' Bianchi, allora che conuenne nel 1552. a' Celestini venirui da S. Pier del Murrone. Questo è vn Crocifisso di legno alto quanto il viuo, portato per l' Italia pricissionando, quando quella gran Compagnia si mosse di Firenze per lo motiuo narrato di sopra. Fù nota la venerazione ch'ebbe il popolo a quella immagine, per le parole si d' Agnol Firenzuola, benchè dette in alt ro senso, ed anche dell' Ammirato specificatamente nella Storia, discorrendone addilungo in ordine a quel chè n' asserì il Varchi mostrandola feruorosa e grande, allora che per implorarsi nel 1529. [che fù l' Anno del pianto per Firenze] il Diuin' aiuto, conuenne portarla attorno insieme colla Madonna della 'mproneta, acciò la Città si liberasse dall' Assedio Imperiale, il che passò con gran pompa, e similmente due Anni auanti per esimerla dalla Peste del 27: e da quella del 1631. crudelmente ripercossa al tempo de' nostri Padri. Ma portato per simil modo a pricissione nel 1557. con intenzione che cessasse di piouere, giunto il Chericato con tutti i Padri, i Principi e Signori temporali, con lo strascico di tutto il Popolo, a mezza la via de' Martelli, chi vi si trouò presente lasciò scritto, che la gente commossasi, ad alta voce gridasse misericordia Signore, vedutasi a vn tratto con stupore, allargatasi l' aria, e scopertosi il sereno a guisa d' vna gran finestra, calar giù di repente vn raggio di Sole, ch' appunto percosse e illuminò la cima del Tabernacolo, in cui la venerabile immagine si portaua, cosa, che oltre alla voce cauò per tenerezza, disse egli, le lagrime dagli occhi di tutti. Di questo Crocifisso [l' effigie del quale multiplicata con stampa, e dedicata al Gran Duca Ferdinando II. nel 1624.] se n aspetta alla famiglia de' Pecori, descendenti da Dino vocato Pecora, il Ius onorifico di cera, e dello 'nginocchiatoio auanti, mediante la Cappella fosse loro in S. Pier del Murrone, di doue si trasferì quini.

6 Cappella maggiore de' Visdomini. Su' l presbiterio scolpito in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vn lastrone di marmo è Bartolo Visdomini figliuolo di M. Vberto Caualiere a spron d'oro, s'osserua la veste vaiata che egli à addoss. i due stocchi a'fianchi, con berrettone in testa alla ciuile pur soppa. nato di vaio, che posa sur'vn guanciale di real funzione, con queste lettere attorno

✠ HIC IACET NOBILIS MILES
D. BARTOLVS D. VBERTI DE VICEDOMINIS ET FILIORVM
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.
A. D. M.CCCXLVI. D. XXVI. M. FEB.

Questa sorte di Canalieri si facenon dalla Repubblica con solennit grandissima, taluolta però l'autorità in ciò si difuse nel Popolo vsat chieder Caualieri alla Signoria, sedendo i Padri in Ringhiera giù al la Porta del Palazzo, gli vni e gli altri erano stimatissimi, come Vo mini di merito attuale, non supposto, ne falso, dificilmente poten dosi ingannare il parere vnitosi per sentenza d'vn Popolo intero, questa è la diferenza che passa fra questi e'Caualieri de' nostri tempi ne'quali ricercandosi il merito e lo splendore della prosapia fin nell sesta o settima generazione, in quelli attendeasi solamente la virt propia di qualunque fosse chi si fosse. Chi non era Caualiere n Dottore, non si poteua chiamar Nobile ne Messere, benche foss stato, direm così, della maggior Casa del Mondo; osseruisi li a pie della scalera similmente scolpito vn'altro Gentiluomo di quella fami glia Visdomini, il quale non ostante che' fosse illustre per lo natal pe' Magistrati sostenuti con lode, nulladimeno perchè non fù Caua liere ne Dottore, manca di quel titolo di Nobile, e dell'abito Caualieresco, vedendosi vestito alla semplice, e similmente è tale la scri zione attorno al lastrone che dice così

✠ ANNO D. MCCCXL DIE XXVII. MAII
HIC IACET BINDVS VANNIS DOMINI NERI DE VICEDOMINIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

A tempi limitati però, cioè, solamente per que' tanti mesi, o Anni, che vn fosse stato di Magistrato, Vfiziale, o Commessario del Comune, come Vomo di Repubblica, vestito dell'onore douuto. le, aspettauasegli quel titol nobilis insieme colla parola potens Vir &c. Sopra a quell'Altare, i Monaci furon soliti tenere ritratto in vn quadro il lor fondatore e padre S. Pier Celestino, per esserui in custodia d'argento vna costola estratta dal Corpo suo, che è in Colle. maggio, monasterio di quell'Ordine situato fuori dell' Aquila Città del Regno. Vogliono, che Dante intendesse di lui in quella parola fece per viltate il gran rifiuto, per auer'egli, come è noto, rinun. ziato il Papato, il Landino però, ingegnandosi ridurla in miglior senso, non per viltà, disse, ma per eccellenza e grandezza d'animo

il facesse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

si facesse; essendo maggior fortezza lo sprezzare, che l'ambire o cercar con desiderio le gran dignitadi.

7 Cappella di quei del Palagio con vn'Assunta dell'Empoli. Vogliono, che essi ottenessero quel luogo in ricompensa del terreno conceduto a' Fondatori per edificaruisi sopra la Chiesa, argumentandolo quelli, per essere state quiui molto appresso e molto nell'antico le sue abitazioni a foggia di Palazzo, secondo il basso stile e modo tenuto nel murar di que'tempi, da cui presero quel Casato del Palagio, essendosi singularizati in quello. +Aghinetti

8 Cappella degli Alessandrini. A'pilastri è l'Arme loro d'vn Leone rampante con corona, che ci persuade il natale di essi deriuato per auuentura dal Sangue Romano, atteso, quelchè dicemmo sull'autorità di Francesco de'Pietri Napoletano, riconoscersene la qualità da'Corpi figurati, portati per impresa da' Romani, diferenti da' Longobardi, che vsarono striscie, fascie, o campi diuisi per lo mezzo: lo corrobora in faccia di questa famiglia il Libro del Chiodo, che manuscritto si legge alla Parte con reuerenza, per essere originale e di quei tempi, in cui è Dino e Bonagio Alessandrini seguaci dello Imperio sotto Federigo, e come tali condannati da Isnardo Vicario di Carlo I. Rè di Napoli nel 1268. La Tauola della Resurrezione è del Poppi.

9 Cappella de'Buontalenti, de'quali dicemmo altroue. La Vergine, che vi si vede figurata sotto il misterio della Concezione è del medesimo Poppi.

10 Cappella de'Pelli, l'Arme de'quali affissaui è simile a quelle delle famiglie nobili de' Nasi e Pollini, d' vna sbarra che diuide lo Scudo per lo mezzo, due ruote sopra e vna sotto. La Tauola d'vn S. Giouanni, che predica alle Turbe è opera del Can. Passignani. Già in luogo di questa Cappella ve n' era vna de'Cresci Tragualzi, de' quali li a piè son le memorie loro di lettera alla Longobarda sù lastroni di marmo, ed vno'nferno era dipinto in quella facciata, a cui tornaua addirimpetto vn Paradiso descritto dal Vasari per di man dell'Orgagna: dipinti al naturale erano in quello'nferno molti Vomini tristi di quella eta, fra'quali il Duca d'Atene co'suoi seguaci come traditori della Signoria di Firenze nel più caro, che è la libertà, i Ladri, le male lingue, e que' che s'eran mostrati contrarj al pubblico interesse, che chi gl'aueua conosciuti dicena quello è'l tale, così bene v'erano state portate le simiglianze loro dal naturale; passò per prouerbio, finchè la pittura stette in piedi, il dirsi per Firenze gl'è ritratto in San Michele, e questo basti. Era questo lauoro stato fatto da Matteo di Rossello pittore antico, ciuile e come tale lo ritrouammo nelle Riformagioni tratto de'Capitani d'Orsanmichele fin dell'Anno 1345.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

laterale ascendente alla famiglia oggi de' Rosselli, che si stacca da vn Lottieri auolo del predetto Matteo, e di Cosimo auo secondo pittore nominato dal Vasari, il quale come autore diligentissimo di pittura abbia tralasciato il far menzion di lui, e di quest'opera, costrigne a confessare, benche la diligenza d'vno scrittore sia grande, mancherà in cosa, da cui egli abbia occasione d'vmiliare, e confondere quella eleuazione d'animo, che talvolta portando le pretensioni nostre fuor di sesto, ci fa scordare d'esser Vomini sottoposti a far errori da pigliarsi con le molle.

1741 — Questi Betti Bernardi, habitano oggi in Lodo con un buono Patrimonio

11 Cappella de' Betti detti Bernardi, che a distinzione d'altri di quel casato Betti portano vn Cane ritto diuiso per lo mezzo rosso e bianco in azzurro. La Tauola è pur del Poppi. Tra questa e la penultima Cappella luogo chiamato ossame dagl'Architetti, fra' quali Leonbatista Alberti, che nè scrisse precetti e regole, è vn Pitaffio in marmo d'vn Tedesco per nome Adamo Cau. d'Islesia della nobilissima Casa a Schilibitiz in Altensconau e Kleinvvandreitz, il quale morì in Firenze di 24. Anni nel 1631. passatosene in Italia, scorsa che egli ebbe la Germania e la Francia. Il motto alludente alla Stella sopra 'l Cimiero, relativa alle tre figurate nell'Arme sua, dice così IVSTI VT STELLA FVLGEBVNT, dalla gente non creduto esserfi questo motto vsato prima da quella Casa, ma che vi fosse stato messo alludente alla bontà di quel Giouane morto con fama d'integerrimi costumi, si disse per la Città, in occasione d'esser similmente morta in Firenze nello stesso giorno vna Meretrice famosa, come a vn tratto s'era spenta l'integrità, e'l vituperio de' costumi.

La Casa de Viti torna in faccia del Duomo tra la Via del Cocomero e la Via de Sassetti a canto la Casa del Senat. Guidi

Pur di gente forestiera è memoria nel mezzo di Chiesa de' Viti, vna delle Famiglie nobili di Bergamo in Lombardia, doue potenti e co'l seguito del Popolo, furon Capi di parte in persona di Bertolino, ascendente diritto a Girolamo Viti quiui sepolto sotto vna gran lastra di marmo coll'Arme sua d'vna vite d'oro sur'vn campo diuiso per lo piano e con iscrizione, che lo chiama Patritius Bergomas, padre di Pellegrino integerrimo ne' maneggi pubblici, ed auolo di Girolamo al presente Canonico Fiorentino.

Cav: Batt.a Viti di S.ta Sabbadio Rc abita alla Chiesa e la Chiesa una nella quadrie

Cav: Batt.a Viti fratello del predetto Can.co morì il dì 9. maggio 1739. ultimo di questa Famiglia, lasciò Eredi li sfiati homenie del Conuto di Lamalco di Firenze che viue un Suo fratello cugnale p.nome Fra.

La Chiesa Rettoria semplice, e Parrocchia delle 36. essendosi conserita sempre ad vn Prete secolare, come ella si riducesse dipoi sotto i Celestini, lo toccheremo adesso, pigliandosene bene addretto il filo dalla radice. Eran venuti que' Monaci in Firenze per lo fauore prestato loro da Carlo Duca di Calabria primogenito di Ruberto Rè di Napoli, da S. Spirito di Valua monasterio principale e capo di quell'Ordine, posto in quel di Sulmona Città dell'Abruzzo, e la prima lor sede fu in vn'Oratorio, ch'era stato fabbricato nel 1322. ad onore di S. Maria Maddalena in via di S. Gallo da vn tal Cambio, di

morì il detto in una Sua Villa a Scandici, oue morì pariter. il Canonico, e fu un altro loro fratello, e'l che dunque de quali fu sepolto nella Chiesa del detto luogo —

1323. 10 Aprilis. Consecrati ad Capitulum Canonici S. Laurentij de Florentia concedunt Cambio licentiam Cambio Cambi Ciui Florentij, et mercatori, et D. Sapie Vxori q.m Gelli de Sacchettis aedificandi Oratorium in honorem B. Mariæ Magdalenæ in populo S. Laurentij Sch: Campo Regium — S. Iohannes olim Perfecti de Podio Bonizi Not. Rog. Cartapec. nel monast. di S. Apollonia di Firenze — Quest'è il primo Oratorio, che ottennero li Frati di S. Piero del murrone in Firenze —

1697.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Cambio mercante Fiorentino, insieme con vna Nobil matrona chiamata Sapia dello Spedito, moglie di Gello de'Sacchetti; il qual luogo ci parue di poter credere ottenessero da'Monaci della Badia di Firenze, sostituiti eredi in persona di [illegible] D. Arrigo da Fondatori, per carta, di cui è copia nel nostro Zibal. 70. di Giouanni di Perfetto da Poggibonsi, atteso, che più facilmente c'indusse a farne concetto, lo Stituto degl'vni, e degl'altri esser in poco diserente, come deriuato dalla medesima Regola di S. Benedetto, di cui fu schietto Monaco il lor Fondatore S. Pier Celestino, che s'era chiamato auanti che fosse Papa, Pietro Mozzano dall'Isernia. L'Anno per l'appunto, che n'ebbero il possesso, appresso di noi non è Scrittura che ne parli, su'rogiti però dello stesso Ser Giouanni c'affiguriam bene, come eglino già essendo in quel luogo fin nel 1317. ne riceuessero conferma nel 30. per Breue del Cardinal Giouanni tit. di S. Teodoro Legato di Papa Giouanni XXII. diretto a Tedice Aliotti Vescouo di Fiesole. Quiui adunque auendo quelli fermato bene il piede, e saliti in breue in quel credito, ch'è così propio e familiare d'ogni Religione portarsi auanti a forza d'esemplo specchiato, d'Oratorio semplice ch'egli era, alzatolo di fabbrica e ripieno di Monaci di spirito, diuenne Monasterio celebre in Toscana, sotto titolo di San Pier del Murrone, luogo, oue quel Santo era stato a far penitenza, sotto alla qual voce Murrone parlasene in molte scritture antiche, parte repertoriate ne'nostri Libri estratte dall'Archiuio di que'Padri, e dalle esposte al pubblico nelle Riformagioni, vna fra l'altre ci parue degna di nota, essendo chè il Popolo inferuoratosi verso S. Pier Celestino, costa s'ordinasse nel 1328. al tempo del Gonfaloniere Pier Bandini Consorti de'Baroncelli, vn'offerta di tutti i Magistrati a quella Chiesa nel giorno della sua Festa. Quiui stati che furono 225 Anni, quando per le vicendeuolezze de'tempi, ch'anno di propio mostrare variate, non ferme, ne permanenti le cose di questo Mondo, costretti a cambiar quel Monasterio con questo di S. Michele, non senza quella scossa d'animo, che suole in noi apportar la natura, allora chè lasciar deuesi il possesso diuenuto caro per la lunghezza del tempo: e questo auuenne, perchè essendo appunto lo zelo del Gran Duca Cosimo I. per stabilirsi con quiete il Principato, e con quella lode che si da a qualunque Monarca, ch'intenda non potere a se medesimo risultare maggior felicità, che il deliberare non men per salute d'vn Popolo suddito, e vassallo, che per la esaltazione della Religione, volle, tirato da questo giusto motiuo, prestar fauore a'Religiosi del suo Stato, per quelli in miglior sesto, e condizione di ragione, per esser conuenuto loro perdere, sotto la rouina de' sobborghi, i lor

1597. Monasterj e Chiese, e fra essi erano le Monache Caualleresse di S. Gio-

 uanni

† monaco della medesima

degl'Olivini

Questo Breue datosi in Roma dal Sudto Card.le l'Anno mar 1317 del Pont.to di Gio 22.mo: no 13. si troua Copia nel Archiv.o Strozzi di Firenze. In esso l'ordina d'unire il Sito Capitolio di S.maria maddalena alla Religione di S.Piero del murrone già vsiziate da Frati di detta Religione, p concessione da monaci della Badia Magg.re di Firenze. Vedilo di stese per esteso Sum nel Tomo V. de sigilli antichi dei manni stampi in Firenze nell'1790.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

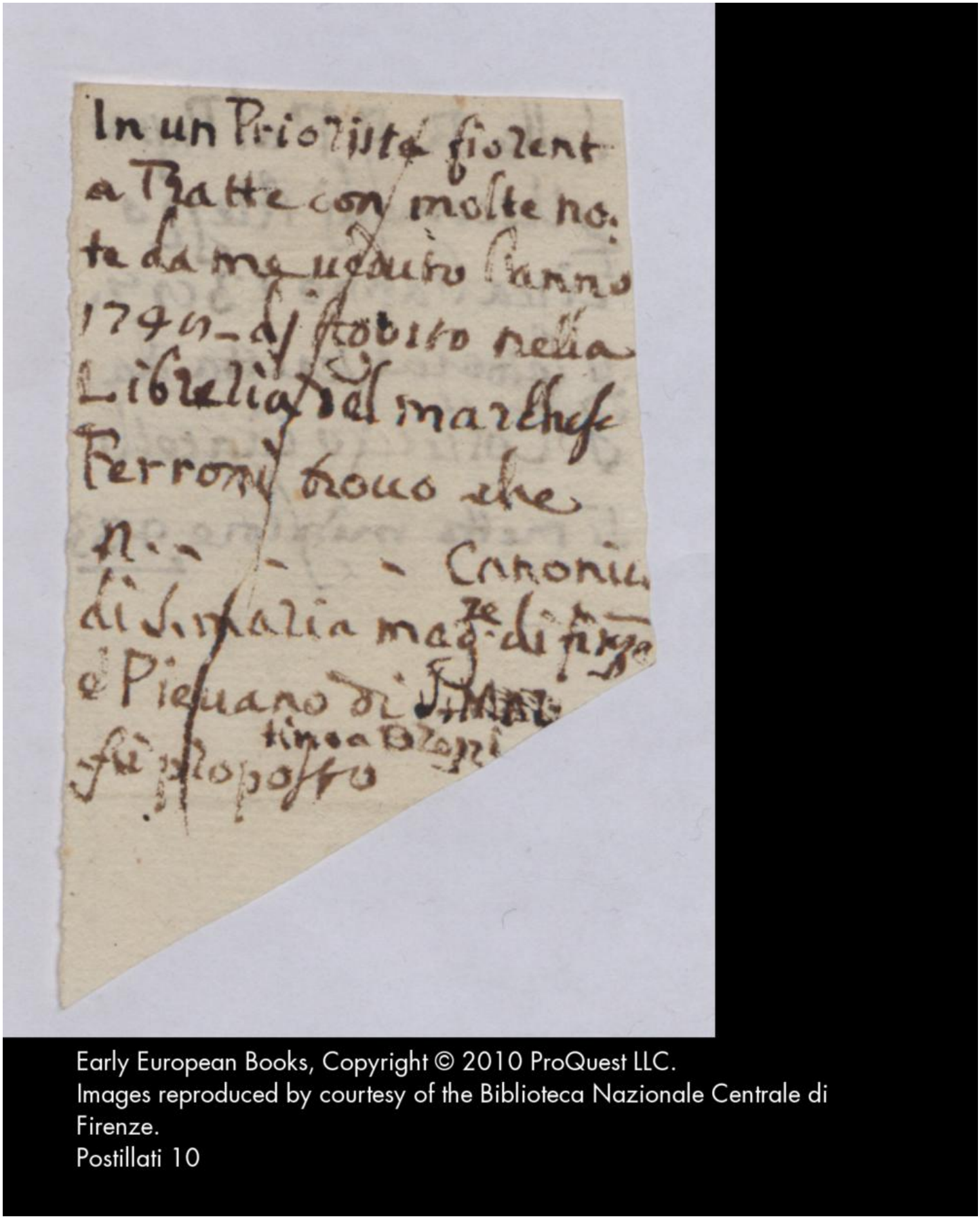
queste monache ebbero principio in detto Spedale il dì 2. magio 1392. e Bleue di Fra Riccino de Caracciolo gran maestro dell'ordine Gierosol. allora in Firenze, come scrive il Borgo.

Le monache Canalierie Italiano nello Spedale di S. Niccolò soggetto a Can.ci Gerosolimitani, oggi detto la Casa appresso la Porta a Pinzo in Gattolino, l'anno 1529. furono messe in Camaldoli per ordine dell'Arciuescouo di Firenze, il quale finito tornarono al luogo loro, dipoi l'anno 1592. fecero permuta in Via di S. Gallo, doue tutta via si trouano, e nel detto Conuento di S. Niccolò vi entrorono li Gesuati, ouue ebbero fine, e da loro pigliò il nome della Casa.

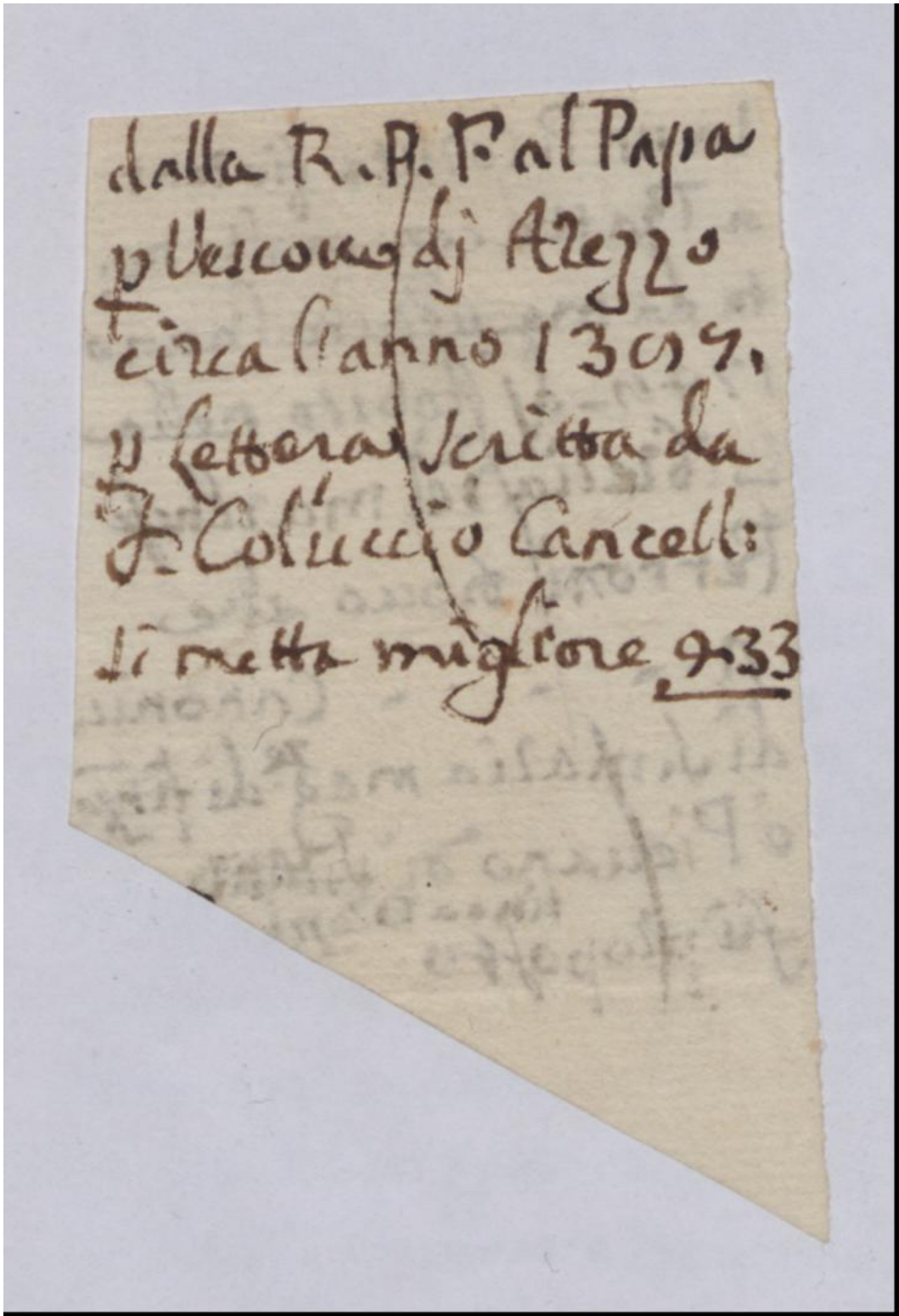
1477. M. Niccolò Tosinghi era Rettore della Chiesa di S. michele Vidomini.

gianni Ierosolimitano, che stando in quel tempo molto appresso alle mura della Città da quella parte, doue ella facilmente poteua venir battuta dal nemico, leuate di lì e trasferite altroue, fin che le cose si terminassero con quiete, il chè essendo auuenuto sotto quel magnanimo Principe, le prime mosse che facesse di lodeuolissimo beneficio, fù il collocar quelle in S. Pier del Murrone, e' Monaci, i quali di buona voglia mostrarono d'acconsentire alla permuta, in S. Michele, intromessasi la sua autorità co' Padroni di quella Chiesa viui a quel tempo solamente (di sette Casati ne' quali s'era diramato lo stipite de' Vidomini) quei della Tosa, i Tosinghi, e' Cortigiani; & ad essi come beneficio gentilizio, il patto si ristrinse a queste condizioni principali, cioè, che sottoposte a titolo di Cappellania semplice l'entrate della Chiesa andassero sempre a fauore de' Padroni, e libera a' Monaci l'amministrazione della Parrocchia, e quell'onorato stimolo similmente fosse loro, che suol cosi bene corroborare, e far colpo negl'animi gentili la gratitudine, di non scancellare, o rimuouere da lati l'Armi loro, attesa l'onorificenza, e quel lustro, che non è danaro che lo ricompensi, quale arrecar possono l'Armi affisse, viuo contrasegno della nobiltà e del possesso altrui, massime doue elleno a fauor de' descendenti, & ad esempio pubblico, rappresentano la pietà degl'antenati; e se fosse auuenuto in contrario (essendoci taluolta Vomini indiscreti col cerueIlo sopra alla berretta, come dir si suole) oltre alla pena portata dalla Legge, ricordiamo [non perchè questi PP.n' abbin di bisogno] potersi prouocar tanto sdegno ne' petti di coloro, a' quali elle s' appartengono, che si facesse co' denti a chi più strappa con scandolo e disordine notabile. Approuate adunque le conuenzioni dal Magistrato supremo nel 1552. dettesene possesso ad vn di que' Monaci Celestini Prouinciale in Toscana, chiamato D. Vincenzio de' Pippi da Cellano in Abruzzo, ne costa carta de' 14. Settembre dello stesso Anno 52. di Ser Piero de' Tauernelli, alla quale andò congiunto il consenso prestato nel 60. dall'Ordinario, e nel 96. l'autorità Pontificia di Clemente VIII. Aldobrandini, per Bolla, che data nella sesta Kal. di Giugno. fu diretta a Alessandro de' Medici Cardi.le e Arciuescouo di Firenze, che fu Papa sotto nome di Leone XI. E di questa solennità venutosi a fermare scrittura di possesso, si suscitarono le pretensioni de' Capitani di Parte, a' quali s' aspettaua la metà, perchè essendo quello vn Magistrato sublime, e d'autorità grande, riceuta dalla Repubblica molto nell'antico, sopra beni de' Ribelli, gli si veniua per conseguenza ogni atto di ragione di quel Padronato appartenutosi a Niccolò e Pietropaolo Tosinghi Canalieri di S. Michele in Francia, fuorusciti Ribelli del Gran Duca Cosimo I. figliuoli di quel Cecotto Capitan di Fanti, di cui si racconta restasse pri-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10


dalla R.P.F. al Papia
p Vescovo di Arezzo
circa l'anno 1309.
p Lettora scritta da
F. Coluccio Cancell:
di mella migliore 933

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

se prigione in vna battaglia per difesa dell'armi de'Fiorentini, contro Pisani nel 1505. Nelle filze dello Auditorato apparisce esser si fatta relazione di questa porzion di padronato, al Granduca Cosimo II. dal Sen. Niccolò dell'Antella ne'19. di Marzo 1609.

HA' questo Monasterio sotto di sè vna Chiesa in quel di Volterra, ch'era stata vnita fin del 1477. al Conuento di S. Spirito di Valua, nella quale ogn'Anno succede vna cosa mirabile, da non si tralasciare, se dir deuonsi tutti gli accidenti venutici alle mani, pe' quali l'animo ci sospende in considerare l' operazioni della natura, a cui non arriua lo'ntelletto a specularne la cagione: essendo chè, vno sciame di formiche o formiconi alati, volando in quantità grande in quella Chiesa vi môn tutte su gl'Altari nel giorno di S. Michele, chiamato per questo delle formiche, quasi che elleno intendessero quelchè doueremmo intender noi, di consacrare volontariamente la vita nostra sotto il patrocinio d' vn sì gran Santo, da cui come protettor principale dell'Anime è giusto sperarne difesa nel Giudizio tremendo, che far deuesi, e quel trionfo sù nella Celeste patria, che egli riportò di Lucifero. Dal medesimo Monasterio dependon le sette Doti, che si danno ogn' Anno, due nella Domenica di Passione a Fanciulle del Popolo di S. Martino a Montughi fuori della Porta a S. Gallo, per lascito nel 1655. di Liuia Vernazza Genouese, moglie di D. Giouanni de' medici, Conte de Venegiani, e figlia natle di Cosimo I. G. D. di Toscana nata della Leonora degl'Albizzi Dama Fiorent. e cinque nel giorno di S. Francesco a quelle della parrocchia di San Michele, per beneficio del Senatore Simone Giugni, che morì nel 1658.

La Liuia lasciò ancora due messe la mattina da celebrarsi all'Altare del Crocifisso de Bianchi in detta Chiesa, a piè del quale ella è sepolta senza alcuna memoria nella Tauoletta vegliante sin: 1755

in perpetuo degl'obblighi di messe da celebrarsi in detta Chiesa ut sono nominati tra gl'altri Francesco Vieri. Francesco Buontalenti al suo Altare della Concezione. Rubello. Goltigiani messe 25. Paolo Pellini. Goltanza Simineti Anniuersali Lazaro Pollinari e Fine della Prima Parte. Piera Galducci. Margherita Vettori sua moglie messe 7. Andrea Galigai. malia Caualcanti 1. messa la mattina Raffaello. Lorenzo. Gio: Petrucci. Giannozzo Tedaldi. Pandolfo Titi messe 100. Simone Fantini messe 55. all'Altare del Crocifisso. Bartolomeo Valori si Anniuersario con 3 messe 5. sette PARTE al suo Altare di S. niccolò in S. Procolo. Per Gio: Batta Viti di Bergamo messe 26. il mese Per Libolio Alessandrini ultimo di sua famiglia la messa il Venerdì.

La Casa Patronale di luj è quella in Via de Cresci si rimpetto a Pucci, posseduta e rompla dal Senator Caualier Blasio d'Andrea Compagni, ch'è nel popolo, e vicina a detta Chiesa. Eredi di Libolio furono il Senator Caualier Amalizo Marzimedici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

CHIESE E LVOGHI
CONTENVTI
Nella prima Contrada della ſeconda Parte
CHE SEGVE

S. Benedetto alla Piazza delle Pallortole.

Palazzo de' Duchi Saluiati.

Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina, e della Cruſca.

Madonna da' Ricci de' PP. delle Scuole Pie.

S. Maria Alberighi fra' Lanainoli.

Viſitazione, già San Michele delle Trombe.

S. Maria in Potecoſa nel Corſo degli Adimari al Canto del Giglio

S. Bartolommeo nel Corſo degl' Adimari oggi la Via de' Calzaiuoli.

S. Criſtofano nel Corſo degl' Adimari.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

FIRENZE
ILLVSTRATA

DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE.

PARTE SECONDA DEL PRIMO LIBRO

Prima Contrada

S. Benedetto alla Piazza delle Pallottole

BEnissima riproua dell'antichità di questa Chiesa è vna Scrittura ne' nostri Repertorj, estratta con molt'altre dallo Archiuio de' Monaci di Monte Vliueto abbondante di memorie bellissime, per la quale ella si nomina fin nel 1002. negl'Anni dello'mperio di Basilio e Costantino, fuori delle Mura del primo cerchio della Città *Ecclesia S. Benedicti extra muros Ciuitatis Florentiæ*. Sarebbe facile a chi non destinguendo i tempi, o che non bene instrutto nell'antichità del paese, creder questa Chiesa per quella, che fu già fuori della Porta a pinti, parimente chiamata S. Benedetto *extra muros*, essendo che ella s'edificasse [come a suo luogo mostrammo] più di 300. Anni dopo e fu Monasterio dell'Ordine di Camaldoli, e questa sempre in Città parrocchia delle 36. la quale come fuori del primo cerchio, tornaua allo sbocco d'vna delle Porte della Città volta dalla parte di mezzo dì, che vi s'è mantenuto per contrasegno vn pezzo di muro scalcinato, gl'arpioni della Porta, e l'Arme del Popolo, benchè non antichissima, vi si vede dipinta con lettere SEMPER RESTITVENDA AC SERVANDA ANTIQVITAS. Di poi messa drento al secondo cerchio tornò situata in mezzo a due

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Piazze, cioè, à quella dinanzi che si disse molto nell'antico de' Bonizzi, famiglia Consolare, ch'ebbe quiui le sue Case incorporate nella Canonica, allora che conuenne ampliarla per maggior comodo del Clero della Cattedrale, ed anche gran parte di quella medesima Piazza vi restò drento; di dreto posa su quella delle pallottole, così detta dal giuoco vsatoui più che in altra parte della Città, sempre essendo stato solito pigliar le voci per contrassegno delle cose di mano in mano da quelle, le quali superando la comune si sono auanzate e fatte di maggior nome.

Appresso di noi è vna Scrittura bellissima [estratta dalle Decime Ecclesiastiche, doue ne son molte in cartapecora rifuggite non si sà come, la maggior parte attenenti alla famiglia de' Calderini] essendo chè stipulata nel 1127. nel secondo di Lottario Ivniore, si riconoschino i beni di questa Chiesa posti a Montelatico conceduti in Enfiteusim da Tedaldo Rettore, che fu per auuentura di Casa Tedaldini, a Vberto dal Bagno e a Angiolina sua moglie figliuola di Riccio; dal quale Vberto deriuò la famiglia de' Bagnesi, che ne fu a' nostri tempi il Sen. Giuliano, e in Modana fioriscono sotto nome di Bellinzini Marchesi di Semese, i quali riassunto quel lor casato Bagnesi, ne viue oggi Ipolito nato di Laura Bargellini prudentissima Dama.

I Tedaldini antichissimi Gentiluomini, che ne furon Padroni, se ciò veniss in loro per auerla fondata o pur come potenti e di numero, assorbite le ragioni de' Popolani, a' quali per lo più si presumono ex fundatione appartener le Parrocchiali, questo resta dubbio; e ben chiaro, che non sotto titolo di Popolani, ma di Padroni liberi concorressero alle presentazioni de' Rettori, mostra Ser Lando Fortini, fin dell'Anno 1363. e similmente appariss esserne stati priuati dallo Ecclesiastico, come Ghibellini seguaci dello 'Imperador Federigo contro alla Chiesa e per conseguenza contro alla Patria protettora de' Guelfi, la quale fesso incorporo de' lor beni, principalmente delle Case poste nella Via de' Tedaldini, che dipoi si disse dello Studio, collocato che vi fu dalla Repubblica lo Studio generale, come si dirà appresso. Se ne rintegrò Giouanni Tedaldini Caualiere aureato, abborrito giudiziosamente ch'egli ebbe il fasto e l'alterigia de' suoi antenati, insieme con Rinieri suo Consorto, rinuoziato per atto pubblico il Casato Tedaldini, odioso al Popolo e chiamatosi de' Rinieri, sul rigore della Legge fulminata contro a chi ardito tentò la libertà, della Repubblica, il bene essere e la pace di quel Comune. Bartolommeo adunque primogenito di lui, vltimo d'vna descendenza così nobile, lo lasciò a S. Maria Nuoua nel 1416. ed ella corrispose subito con vn segno di gratitudine in esporre al pubblico l'Arme de' Tedaldini, scolpita, come ancor oggi si vede, nell'architraue della Porta,

anzi fu Caualiere dell'Ordine dell'B. Vergine Maria gloriosa di nostra Donna Caudenti, come legge nel Protoc. di Vgolino di Pierozzo da Caiuola de 19. Luglio 1392. in Archiv. Flor.

di Franco

e dal-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

e dall'vn de'lati la gruccia dello Spedale : è quest'Arme vn Campo addogato di quattro liste in piano d'argento in rosso, meno vna lista e di diferenti colori son quelle che similmente addogate portano i Belfradelli, gl'Amidei, e Magalotti, pur famiglie nobili di Firenze, registrate nel nostro Libro antico dell'Armi, la maggior parte attenenti a' Magnati del primo gouerno Consolare : l'Armi di questo Libro per essere state colorite nel 1302. porta gran fede, ed è il quanto di riscontro certo si può auere in quel genere, non trouandosi Arme o pochissime esposte al pubblico che arriuino o passin quella età, a noi tanto più caro, quanto che la fortuna ci si dimostrò benigna in esserar fuori dal fondo d'vn'Arca o Cassone d' vn Gentiluomo nostro amico e parziale, notizia così bella ; Vedemmo ancora, a proposito di questa Chiesa, ella essersi chiamata de' Tedaldini, e talvolta de' Visdomini, in occasione d'essersi da quella Parrocchia trasferito vn Popolano a seppellire in S. Maria Nouella, vi costa nel Sepoltuario sotto l'Anno 1374 che si chiamasse de'Visdomini, che così replicasi nel Calendario antico colla parola San Benedetto a Casa Visdomini, fu per auer quelli aiute quiui molto contigue le lor Case incorporate nella Canonica, non auendo la Chiesa che far nulla con essi loro, per la quale a' medesimi si douesse quella voce aspettatasi a' Tedaldini veramente, i quali perchè venuti in declinazione, e di men grido, che non erano i Visdomini, il Volgo fu solito acclamar sempre, come dicemmo, le cose più cospicue portare a proda e in alto dalla fortuna, diceua per errore a quel modo.

Su'l presbiterio l'Vomo vestito alla ciuile disteso sul'vn lastrone di marmo senza lettere attorno, seruata la grauità antica, che gl'Vomini grandi si douessero saper per fama, si crede lo stesso Giouanni Tedaldini cospicuo fra le tante persone, che illustraron la serie diquella Famiglia, quelli, che operò molto per la quiete del gouerno al tempo, massime, della sollevazione de'Ciompi, onde grato e benemerito ottenesse, costa, dalla Signoria del 1376. che la Festa di S. Benedetto si guardasse a Botteghe serrate, se bene altri scrissero, che ciò fosse deriuato dallo aiuto dell'Armi, che mandate dalla Repubblica sotto la condotta di Currado Tedesco a' Bolognesi, si riducessero in quel giorno in libertà. Aueremmo potuto dir quì [che sarebbe forse tornato a proposito] qual fosse l'Abito ciuile de' Fiorentini antichi, se la bisogna non auesse richiesto darne vn tasto gagliardo e di maggior cognizione, li dove si tratterà del gouerno pubblico.

Nel 1553. vi s'vnì, per carta di Ser Giouanni Vannucci, S. Bartolommeo a Carmignanello, ed a gli Altari, a' quali son pitture antiche dipinte su l'asse ne'tempi di Cimabue, posano due disposizioni testamentarie di Cappellanie perpetue, vna di Lisabetta Palmieri e l'altra



L'Vomo disteso sul piedestallo Lastrone sotto di questo vede ancora l'Arme de Tedaldini non v'hà dubbio che rappresenti l'istesso Giouanni vestito con l'Abito proprio de Frati, o sia Caual: Gaudenti Sacerdoti Coniugati, nel nouero de quali egli era ascritto, come di sopra s'è accennato, hà egli un Cappuccio sulle spalle a guisa d'un Frate di S. Francesco Zoccolante et una Berretta piccola, e rotonda in testa come appunto se ne vede una altra simile effigiato in un Lastrone nella Chiesa di S. Michele in Borgo di Pisa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

e l'altra da Bartolommeo Acciaiuoli, finita però la descendenza di lui, che termina oggi in Zanobi nato di Maria di Pierfrancesco Alessandrini, ch'è vn ramo d'Acciaiuoli propinquo a M. Niccolà gran Siniscalco de' Regni di Napoli e di Sicilia, fondatore della Certosa di Firenze, doue al predetto ramo s'aspetta, con altri della stessa Casa la Sepoltura. Li appresso lungo la Via dello Studio, che risponde principalmente su'l Corso torna il

Palazzo de' Duchi Saluiati.

NON sarebbe stato conueniente, che noi ragionassimo di questo Palazzo, mediante il nostro proponimento che ex professo tende a discorrere delle cose fatte e ordinate dal pubblico, per mostrare quella diferenza che passar deue fra 'l Principe e la Nobiltà, esteriormente per mezzo degli Edifizj di pubblica magnificenza: se la considerazione auutasi alla qualità della Casa Saluiati, che lo possiede, in grado di riconoscersi segregata dalla corrente, si anche come luogo illustrato da vn fatto d'eterna memoria, non c'auesse richiamato, mostrandocelo errore, quando ciò fosse succeduto; essendo chè la virtù non ristretta ne limitata solamente non opera cose grandi ne' Principi, ma in ogni stato e qualità di persone, che le dien ricetto.

Eran le Case di questa nobilissima famiglia Saluiati, state molto nell' antico là dirimpetto alle Stinche, che girauano attorno, e rispondeuono nella via della Badessa, doue ancor oggi si veggono le sue Armi d' vn Campo addentellato a schisо, affisse su le quattro cantonate di quell' Isola. Ma molto più nello antco riconoscemmo per Scrittura dataci dal Capit. Cosimo della Rena Gentiluomo e antiquario Fiorentino, essere stata famiglia che possedesse fin nel 1198. vn Palazzo con Torre nel Popolo di S. Procolo, in persona d' Vgguccione e Forese figliuoli di Gottifredo che ne son lo stipite, vscito, come alcun credette per antico retaggio da'Caponsacchi di Fiesole; ascendenti per diritta linea ne fu Alamanno d' Iacopo progenitore de' Marchesi di Montieri, che oggi stanno nella Via del Palagio, e de' Duchi di Giuliano autori di questo Palazzo, conuenuto loro per l'altezza del grado, più decente di quelchè s' vsi o comporti la egualità de'Nobili in vna Città dominata da vn Principe assoluto. Lo fabbricarono su le Case de' Portinari antichi Gentiluomini di quel sesto, i quali s' eran chiamati Portinari dalla Porta della Città alle Mura del primo cerchio, si doue si dice il Canto de' Pazzi, e gid del Papa, famiglia spentasi vn tempo fà, e doue tornaron a confino i Rauignani colle lor Case nobilitate per lo nome della bella Gualdrada, figliuola

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gliuola di Bellincion Berti Ranignani, che n' vscì moglie del Conte Guido il vecchio, nel qual passarono vnite alla Signoria ch'ebbe quella gran famiglia Guidi nel Casentino. Su quelle anticaglie adunque alzata la fabbrica del Palazzo con disegno di Bramante Lazzari Architetto di gran nome, che molt' operò in Roma e da' medesimi Saluiati similmente addoperato nella erezione del Palazzo alla Lungara, qual dicon facesse il Cardinal Bernardo Saluiati per riceuerui Francesco I. Rè di Francia, nell'atto di passarsene all' acquisto di Napoli. Questo di Firenze per lo giudizio raro dello Architetto, riuscì comodo e nel sembiante conueneuole a Famiglia d'alta condizione, vniforme a quelchè per regola lasciò scritto Leon Batista Alberti, douersi onorare diferentemente le Case de' Nobili da quelle de' Cittadini, con vn'ordine ne' Cortili o Loggie, che abbin sopra a' capitelli delle Colonne, per maggiore sfarzo e ricchezza d'Architettura, l'architraue, il fregio e la cornice. E adunque nel Cortile vn' ordine di colonne composite, con capitelli nobilmente intagliati a foglia di Acanto, a' quali s' alzano gli Archi a porzion di circolo scorniciati, e similmente le finestre ornate di conci a' primi e a' secondi appartamenti. Nel mezzo sopra vno suelto piedistallo si vede vna Statua di marmo alta più del viuo, che rappresenta il GranDuca Cosimo I. colla corona in testa, lo scettro in mano, e la collana del Tosone, scolpita nella base da vna parte, attorno all'Arme sua, e dall' altra quella de' Saluiati inquartata colla Casa Cibo de' Principi di Massa, per esserne stata di quel sangue la moglie di Iacopo Saluiati primo Duca di Giuliano, quelli ch'ebbe concetto di collocaruela, non solamente per lo stimolo che milita con forza in ogni spirito nobile e di fior di talento in onorare le memorie de' Principi Signori d'alto affare, ma ancora acciò si riconoscesse per altezza di fortuna il fauore riceuutosi dalla sua Casa per la educazione di quel GranDuca in quel Palazzo, nella infanzia sotto la buonissima direzione e scorta di Maria Saluiati sua Madre, figliuola di Iacopo e nipote di Giouanni e Bernardo Cardinali, tale è il senso in quella base

da Vrbino. Vasi in Vita.

HAS INTER MATERNAS ÆDES
PVER REPTAVIT COSMVS QVAS NVNC STABILI FVLCIT PEDE
IN DIADEMATIS MAIESTATE.
COSMO MAGNO ETRVRIÆ DVCI PRINCIPI OPT. MAXIMO
FERDINANDI REGNANTIS FOELICISSIMO PROAVO
IACOBVS SALVIATVS DVX IVLIANI
AN. D. MDCXXXI.

Ci tenne sospeso l'animo vn'atto di generosità seguito in questo Palazzo, d'vn Personaggio di quella Casa, che palesa la fede inuiolabile che auer deue si in non contrauenire o far cosa ch'offenda il rispetto alle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ro alle propie abitazioni; essendo chè statoui condotto vna notte vn suo nemico on inganno d' vn che, pensò facli cosa grata, non solamente contro di quello non si mosse, ma dicon che' diceśse [con ammirazione e lode grandissima di tutta la Città] niun comodo stimar douea si tanto grande, che maggior non fosse il vituperio d' auer rotta la fede allo Spizio, quando altrui sotto lo arbitrio ricouerandosi si pone e nudo s'addormenta sopra 'l tuo letto. Celebrò l' età antica Vomini similmente di così stimatissima tempra, che molto illustra e conferisce commendazioni estreme in chi preualendosene pone in pratica. Passeremo allo Studio Fiorentino, dal quale si nomina la Strada, già dettasi de' Tedaldini come s' accennò di sopra, ed alle due Accademie Fiorentina e della Crusca, che risieggono nello stesso luogo.

Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina e della Crusca.

GL' Antenati nostri, virtuosissimi sotto le molte facultà, in cui lo'ntelletto si ripartisce, considerando principalissima cosa porre qualunque che sia e massime i sudditi d' vno stato felice, in occasione di studiare; vennero in pensiero d'aggiugnere alla Patria loro, felicitata da vn clima sottile e benigno, vna lettura pubblica e generale in tutte le scienzie, acciò, sublimati gl'Vomini soliti nascerui di fertilissimo talento, al pari, se non più, di qualunque nazione del Mondo, venisse per sì fatto mezzo alzata la Repubblica al sommo dell'onore, nello stesso modo, che seguì della Grecia, per lo giudizio raro de' Sauj dell' Areopago, non rendendosi dubbio, il Principe operare ottimamente a procurarsi valorosi Capitani per la guerra, assai meglio però si reputa il tener in consiglio suggetti scienziati e di talento, perchè se la vittoria deriua dalla forza de' molti, il gouerno d' vn Regno talor si raccomanda e fida al parere d'vn solo letterato, che però, il darsi per regola ad ogni Regnante o Gouernator di Stato, di non si spauentare o muouersi di sesto ne' tempi di sinistra fortuna, mentre il consiglio degl' Vomini maturi resiste, è sauio auuertimento: onde se tale è la scienza, diceuon quelli, sostegno e appoggio d'ogni gran Monarchia che desideri perpetuità di gouerno retto con giustizia, giudichi ogn'Vomo, ch'abbia fior di talento, la necessità dello studio che serua d'ostacolo alle tante contingenze e pericoli, sì per difetto della natura, come pe' costumi deprauati dal vizio. In Firenze, questo punto essenzialissimo in vna generosa Repubblica, da gl' Vomini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

mini grandi ſedenti ſull'onorato ſolio de' Magiſtrati, s'inteſe bene e con forza, allora che quel comune fu per ſpiegar gran volo e aprirſi gran campo alla dilatazion dello Stato, ebbero premura di fauorir le Lettere, e lo Studio di cui parliamo, che foſſe generale, vniforme all'Vniuerſità famoſe di Pauia, Padoua, e di Bologna in Italia, di Parigi e Salamanca in Europa, per i Dottori da conduruiſi de' più valoroſi; e ciò richiedeuaſi molto più, replicauono, atteſa la ſingularità, ch'ebbero i Toſcani antichi nelle lettere, nelle quali auanzatiſi, non fu nazione al Mondo che gli ſuperaſſe, ſoliti i Romani, al dir di Valerio Maſs. mandarui i lor figliuoli all'acquiſto delle ſcienze atte al gouerno di quella lor grandiſſima Monarchia.

Ma come è ſolito in vno Stato di Repubblica, reſtare tal volta la ragione ſuperata e vinta dall'incapacità, che preuale negl'Vomini di poco talento, ſi ſoſpeſe la eſſecuzione d'vn Decreto ottenutoſi in Conſiglio nel 1320 che diceua *Eligantur Doctores in iure Canonico & Ciuili, in Medicina, & in alijs, ſcientijs Officiales vtiles ad Studium generale, &c.* Eſſendo che alcuni Cittadini per tema d'eſſer ſuperati da' dotti, foſſero d'openione, che vna profonda dottrina auerebbe più toſto portato diſutile, che vtilità a gl'intereſſi della Repubblica, per quel fumo di ſuperbia ſolita generarſi ne'letterati, malamente ſofferendo l'openioni, benche buone, de'men diciplinati, portaua diſunione e neceſſità d'allontanarne i più dotti, come fu Dante eſiliato dalla Patria, che diſſe, anteponendo sè a tutti gl'altri, ſe io vò chi ſtà, ſe io ſtò chi và; ma gl'Vomini che aueuan veramente giudizio, ſi marauigliauano della debolezza di coloro in vn fatto di tanta chiarezza, eſſendo che il pregio e' l valor della Repubblica allora ſi ſarebbe mantenuto ſicuro, aſſeriuon quelli, e lontano da ogni contaminazione, ogni volta, e quando che ſi foſſe porto l'orecchio alle perſone ſapienti, raccomandate le graui reſoluzioni al lor parere e non a gl'indiciplinati e fuor di ſtudio, ne'quali non è ragione graue che preualga al giudizio de'ſauj; ne meno a'Foreſtieri, ne'quali non milita con forza lo zelo d'aiutare e difendere la Patria, quando ella veniſſe ſerrata da vn'vrgente neceſſità, come egli muoue e ſpigne i proprj Cittadini; così s'era gouernata, retta, e alzata la Grecia per lo valore de'dotti, & i Cretenſi allora vennero dalla medeſima lodati, inteſo che ſi fù le Leggi loro tendere all'aumento delle ſcienzie, da introdurſi tutte nella Città, come potentiſſima ſorgente della vera felicità vmana, riconoſciutaſi ancora per motiuo della Legge Imperiale nello'mporre a carico d'ogni regnante l'vſo delle Scuole e Luoghi di Studio; perchè ſe in tutte le azioni vmane grandiſſima è la poteſtà della fortuna, quella però è maggiore, che ſi difonde e paſſa nelle coſe dependenti dalla dottrina, ſenza la quale, ſoggiugneuon quelli,

VE

vn costumato dalla natura, non esser bastevole a sostener la Republica con lode, che se fosse tale, cesserebbe la necessità dello studio, il chè si sospende, per la diferenza che passa fra la virtù e 'l costume, potendo essere tal' vn costumato, ma non virtuoso, in cui ricercasi e 'l buon'abito e la ragione dell'operare.

Che s'auesse a mettere in disputa vna materia di questa sorte è gran cosa, e nulla in chi considera la qualità d'vn gouerno popolare, guidato il più delle volte dal capriccio o dalla ignoranza a segno tale, chi disse Popolo disse vn pazzo, lontane le sue operazioni dalla verità, asserì il Guicciardino, quanto è, secondo Tolomeo, la Spagna, dall'Italia; alla fine però tanto s'agita il giudizio de' migliori, che la parte più debole resta di sotto, e la ragione a galla, così auuenne, quì cessata la peste grande del 1348. allora chè rinuigoritosi lo spirito e l'operazioni dell'animo dalla virtù, abbattuta, come è solito, dal vizio ne'tempi della prosperità, si venne finalmente a dar' opera allo Studio nelle Case de' Tedaldini, ch'erano state incorporate dal comune, mediante alcuni Ghibellini ribelli di quella Casa, seguaci dello Imperio nel 1268. contro a' Guelfi Signori di Firenze; Arrigò in quell'atto vno de' più sauj Cittadini di quel tempo, alla presenza di tutto'l Popolo, solito ragunarsi in Piazza alle resoluzioni d'ogni graue interesse, mostrando, che se tutte le professioni, arti, o scienzie eran comuni a tutte le Città e Popoli, a Firenze però furon propjssime le lettere per lo acutissimo ingegno della gente che vi nasce, portate in colmo da Dante, dall'Accursio, dal Villani, e da altri pregiatiss mi Padri e vostri Concittadini disse. Si bandì questa nuoua Vniuersità per tutta l'Italia, dice Matteo Villani, si spedì in varie parti Vomini a procurarui priuileg) e le grazie solite conferirsi a gli Studj generali, riportandosene da Clemente VI. amplissimo diploma dato in Auignone sotto 11. Kal di Giugno del 1349. con questa bella introduzione di parole *Attendentes fidei puritatem & deuotionem eximiam, quam Ciuitas Florentina, specialis Ecclesiæ Romanæ filia, ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dinoscitur, illamq; successione temporum de bono in melius studuit augumentare dignum, duximus, & equitati consonum extimamus, vt Ciuitas ipsa, quam Diuina gratia multarum prærogatiua bonitatum, & fecunditate virtutum gratiosè dotauit scientiarum, etiam muneribus ampliaretur &c.* riducendo la facultà ne' Dottori e Scolari a qualla stessa eccellenza e qualità di priuilegio, concesso da'suoi antecessori Pontefici alle prime Vniuersità del Mondo: in ordine al quale venne Studio similmente illustrato da Carlo IV. che fu grazia chiamata da' Regj Longobardi Augustalia præcepta, rilasciandoui tutta la protezione dello'mperio ne' Dottori e Studenti, della quale essendosi la carta solennizzata in Praga l'Anno 1364 cor-

rendo

Questo Pontefice concesse a Fiorenz. la facoltà di eleggersi un Confessore in Articolo di morte, e li concede plenaria remissione — Datum Auenione. Pont. S. Lib. Capit. 16. 25. nelle Riformazioni Ann. 1347.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rendo la II. Indizione e la IX Kal di Gennaio ad essa furon presenti VVoldemar Rè di Dacia, Ridolfo Duca e Principe elettore, e Ernesto Arciuescouo di Praga. Ma quelchè più d'ogni altra cosa parue grato, fu l'immunità conferitaui da'Fiorentini per legge del 1357. che s'estese in coloro che auessero offeso alcun Dottore o Scolare incorressero in quelle medesime pene fulminate cõtro qualunque auesse vilipeso, o malt'attato alcun Cittadino *Fiat & reddatur ius idem in omnibus offensionibus, & in omnibus causis Ciuilibus, & Criminalibus quod redditur, & reddi debet Ciuibus Florentinis, & eisdem penis teneantur quicumq; aliquem offenderit quibus deberetur si Ciuem Flor. &c;*

La prima Cattedra fu conferita a Tommaso Corsini Caualiere principalissimo Iurisconsulto, quelli, ch'era stato poc'auanti Ambasciatore al Rè d'Vngheria per grauissimo Interesse; e il primo, al quale si conferisse la laurea del Dottorato in Teologia, o in Diuinità [così furon chiamati dal Villani i Teologi di que' tempi Maestri in Diuinità] fu Francesco de'Nerli Agostiniano figliuolo di Banchozzo con solennità fuor del solito, atteso, che le prime mosse di qualunque impresa, e massime le dependenti da vna eccelsa Repubblica, o da vn Principe sourano, son sempre non vili ne basse, ma tendenti a vn magnanimo acquisto di lode, per il quale lo splendore si conserua di sublimità di Stato eccellente. Dopo, sotto le letture di M. Stefano de'Gasso da Capua, di Francesco Vannozzi da Empoli Dottori di Legge ciuile, di M. Lapo da Castiglioncho Fiorentino, chiamato l'Vomo sapiente, e famoso ne'Decretali, de' due celebratissimi Greci Emanuel Chisolora, e Giouanni de' Manuelli detto l'Argiropolo, di M. Francesco Zabarella da Padoua canonista, che fu Vescouo di Firenze e Cardinale, di M Niccolò Tignoso da Fuligno filosofo, di Giouanni da Seraualle F. de'Minori Teologo, che fu chiesto alla Repubblica, per Lettera nelle Ritormagioni, da Innocenzio VIII. di M. Paolo da Castro Iurisconsulto, e di altri molti famosissimi Dottori, chauerem̃o potuto porre in questa serie, per le copiosissime memorie appresso di noi, vi s'addottorarono Vomini similmente di tal chiarezza di nome, che illustrò quell'età, benchè tanto fauorita dalle lettere, con vn riflesso di luce così veemente e gagliardo, che fa scorta a'letterati fin de'nostri tempi, ed alla Patria nostra reca quel douizioso tributo di lode douuto alla virtù mai stanca, ne lasa, come altroue dicemmo, d'operar cose grandi. Di questi, pur per breuità lasciammo i nomi, e la memoria di cose bellissime dando luogo alle parole di F. Iacopo da Bergamo, che ci parue in ordine a quelle della Cronaca stampata in Norimbergo da Antonio Koberger fin del 1493. degne in questo lodeuolissimo senso *Florentia autem, cum omnium Italiæ Ciuitatum flos nuncupetur, & præter pulchri-*

Gaugenti
1397. Excellentissimus Vir p. neapleon de Parisanis de Eculo honorabilis Rector Vniuersitatis, et Studij Florentini — da Scritture in Archivio Strozzi —
di M. Tommaso Corsini si vede il Deposito in S. Gaggio

M. Andrea di Leopo Vannozzi suo frate Riuano di S. Giuliano a Imo fondò un Canonto nel Duomo di Firze sopra Beni verso Vinci — questo Legato in Firze l'anno 1351 — Di poi passò a leggere in Pisa, ove morì l'anno 1379 — Fu de' suoi di lui sepolti nella Chiesa di S. A. fuori di Pisa con Inscrizione Alm.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ebritudinem, & Vrbanitatem, Viros quoque in omni genere virtutum præstantiores habuit; in primis quidem Theologos, & Philosophos, ac Poetas, &c. Ma quelchè più percuote l'essenzialità di questa lode fu l'esser comparsi in Consiglio alla presenza di tutto 'l Senato, Vomini spediti dalla Grecia, i quali, per relazione di chi gli sentì, dissero cose altissime di Firenze, chiamandola Città subentrata nel nome e in quel gran grido di lettere, douutosi negli antichi tempi ad Atene secondissima madre degli Studj. A questa gran voce venuta così di lungi, vogliono, s'accendesse con più veemenza il desiderio di chi in que'tempi fauoriua grandemente le lettere, e fra essi furono vn Niccolò da Vzzano chiarissimo per lo natale, e per l'autorità che' teneua in quel Comune, lasciò, come dicemmo, si fondasse la Sapienza là da San Marco, vn Cosimo de' Medici PP. e molto più vn Lorenzò il Magnifico, perchè vsciti questi da vno stipite chiarissimo di quella vera nobiltà, ch'arreca grandezza d'animo, mirabile fu l'aiuto, che essi prestarono alle lettere; di Lorenzo furono le seguenti parole, disse il Senat. Carlo Strozzi, date per istruzione a gl' Vfiziali dello Studio, sotto nome di supplica fatta alla Signoria, acciò, vi s' ottenesse nuoua prouuisione di danaro da estrarsi dallo Erario del Comune; le portiamo per extensum sì in riguardo d' vn Personaggio di quella sorte, come per conferir molto alla materia che si tratta. Tutte le fortune e le felicità di questa gloriosa Repubblica
» [magnifici, ed eccelsi Signori] si considerano da Dio immortale, e
» che niuna cosa manchi, la qual possa vna ragioneuole e ben' ordina-
» ta Città onestamente desiderare libertà, principato o ricchezze,
» munizioni e ornamenti d'vna fioritissima Patria, che l' eccellenza e
» sublimità vostra possiede: vn requisito solo quando che' mancasse
» [secondo il giudizio di tutti i buoni e Prudenti Cittadini] sarebbe gran
» danno a tante prestantissime felicità, e questo è lo studio dell' onora-
» te scienzie, nelle quali ogni perfezione di virtù ciuile, ogni lume, e
» splendore delle cose vmane e diuine è veramente collocato, con in-
» finiti esempli degl'antichi Padri, da'quali si trae, niuna antica Città
» fù mai famosa al mondo o d'alcuna memoria degna, nella quale gli
» studj delle scienzie gloriosamente non fiorissero: e grauemente ci
» dorrebbe, che auanzando questa Città di bellezze, e ornamenti tut-
» te l'altre d'Italia, non vi si potessero proseguire gli studj, ne' quali
» consiste l'abilità de'Cittadini, le comodità nell'vniuersale, sì per l'a-
» bitare degli Scolari forestieri, tutte l'entrate e' prouenti delle gabelle
» tutte l'arti, e mercanzie ne traggono euidentissima vtilità, conue-
» nendo per forza comprarsi il necessario all' vso della lor vita, colle
» estranee pecunie da' nostri Artefici, e Mercanti e a' vostri figliuoli
» eziandio, atti a gli studj, comodo d'auere in casa facultà di studiare,

senza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ senza fatica o disagio, costretti d' andar cercando, fra le straniere e
„ non conosciute genti, che per lo spendio son talvolta ritenuti, e così
„ molti nobilissimi intelletti atti a far gran frutto e onore alla vostra
„ Repubblica miseramente si perderebbero, se non trouassero nella
„ propia Città, la dottrina che cercano.

Vn' altro effetto cagionò questo lodeuolissimo zelo de' Fiorentini, e fù che Papa Martino V. volontariamente esebisse loro la rendita di molti fiorini d'oro annui, da estrarsi da tutti gli Ecclesiastici del Dominio Fiorentino, per Bolla del 1429. il che anno fatto e fanno fino a' giorni nostri, i Pontefici successori, come Padri che intesero, per ammaestramento d' ogni Principe Cristiano, douersi benignamente la mano a qualunque Popolo che desideri alzarsi e acuire lo'ngegno suo per sì fatto mezzo: queste son le parole di Papa Martino *Præclara, & fidei merita, quibus dilecti filij, & Populus Florent. apud nos, & Romanam Ecclesiam clarè noscuntur, & Apostolicæ considerationis intuitu dirigentes & inter arcana nostra protectionis reuoluentes, quod per litterarum studia viri efficiuntur docti instruantur rudes prouecti ad altiora perueniunt, ac iustitia colitur publica, quam priuata inducti non indignè, vt in hijs quod ad laudem in ipsa Ciuitate hactenus viguit; fæliciter dirigi, & conseruari valeat votis eorum fauorabiliter annuemus.*

Poteuono gli Ecclesiastici beneficiati di cura o d'altra carica che richiedesse residenza, studiare in quest' Vniuersità, per priuilegio di Bonifazio IX. dato in Perugia del 1403. copia nelle Riformag. facultà, che fu poi permessa generalmente dal Concilio Trid. toccata dal Mendes, con dir che, se l' vtilità tendente all' vniuersale consiste nelle scienze, a' beneficiati si deuono più che ad ogni altro stato di persone, per poter giouare a gl' interessi della Chiesa, e alla salute dell' Anime. A' Lettori, assegnaua lo Statuto ricognizioni larghissime, talmente che (considerato il valore della moneta di que' tempi) non si sà, o almeno che alla nostra cognizione sia peruenuto, essersi data mai prouuisione così grossa. Nessuno che fosse stato Fiorentino, o del distretto, non vi poteua esser deputato Rettore, si fermò per Legge del 1361. 66. c 85, aspettandosi a gl' Vficiali dello Studio a quali se n' apparteneua l'elezione in ricercar questo requisito, e similmente a' medesimi 'l costituire i Dottori alla Ruota, chiamati in que' tempi *Doctores externi siue forenses*, oggi detti Auditori di Ruota e' quattro Maestri di Grammatica per la gente bassa, vno per Quartiere. Vna cosa ci venne notata, che additando la rigidezza del viuere di que' tempi, in questo luogo, oue la virtù si professaua per diritto, da non essersi mai forse sentita vsare in altre Vniuersità; ed è che chi degli scolari auesse sbauigliato più del solito, alla presenza degl' Vfiziali e Dottori, cadeua nel loro arbitrio, stimandosi vn

certo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

certo rilassamento di virtù o di poco rispetto, e non necessità di natura; questo s' er' anche vsato da' Romani con rigore di pena, se ciò fosse succeduto, dice Marziale, auanti a persona di Magistrato.

Aueuano i Fiorentini cercato ogni mezzo, che Pisa Città famosa per lo Dominio, che ella tenne dell' Isole di Sardigna, di Maiorca, e Minorca, si ripopolasse, restata spogliata di gente nel 1406. quando ella venne sotto il lor Dominio e Signoria, non fu giudicato più opportuno, che 'l trasferirui lo Studio, anzi per dir meglio, vnire il Fiorentino al Pisano [essendo chè Pisa per priuilegio dello stesso Pontefice Clemente VI ottenesse tal facultà due Anni auanti a Firenze] con speranza, che la freguenza degli Scolari vi sarebbe stata maggiore, si per la comodità dello sbarco, come Città vicina al Mare, si anchè per poteruisi condurre con più facilità e meno spesa, tutte le cose necessarie al vitto. Seguì questo trasporto l' Anno 1472. registrato ne' libri delle pronuisioni, che confuta l'openione di chi non lo credette, per vedersi in Firenze continouare ancor'oggi le Letture di Teologia morale, delle lingue Greca, Ebraica, , e Toscana, e della Istituta, e questo solamente a fine di conseruar memoria d' vno Studio, che fù così celebre ne' suoi tempi, non si perdesse nel propio luogo, restandoui ancora sopr'alla Porta, la Testa di marmo di Dante Principe sourano dell' eloquenza, l'Armi della Repubblica, con quella dello Studio; d' vn Cherubino rosso in campo d'argento e di lettera grossa antica queste parole AVDITORIA OMNIVM FACVLTATVM STVDII FLOR. Agli Operai di S. Maria del Fiore s' aspettò il mantener le case dello Studio fin nel 1430. nelle quali in testa dell' andito, il Magnifico Lorenzo se collocare sur vna base la Musa, figurata per le lettere, in abito donnesco, con vn libro in mano e due flauti, mostrando d' inuitare alla virtù dolcemente col suono.

Venne ancora q nesto trasporto di Studio, accompagnato da vn patto conueniente, in riguardo di Firenze principalissima Città e capo di Stato, di scriuer ne' priuilegi laureati. Studio Pisano e Fiorentino, coll' Arme sua del predetto Cherubin rosso.

Questa preminenza s' ebbe anche molto più in considerazione dal Gran Duca Cosimo I. nell' atto di trasferir che' fece nel Consolo della Accademia Fiorentina [dal medesimo fondata nel 1541. l'autorità e quella eccellenza stata nel Rettore dello Studio, sopra le cause de' Dottori, Scolari, e Librai, con fauori, e grazie a gl' Accademici, che vi si fossero ascritti alla coltinazione delle belle lettere, acciò l' eloquenza Toscana germogliasse sul proprio terreno, oue ella naeque, e di questa sua sauissima disposizione, in cui si scorse affetto di Principe sauio; queste son le sue parole registrate nel 6. Lib. de Decreti del Supremo Magistrato, le quali anteponemmo alle relazioni larghis-

simc

sime del Segni, dell'Adriani e del Cini, scrittori di que' tempi: at-
» tenti, parla vn Gran Duca Principe d'alto affare Considerando quan-
» to i fauori e gli aiuti già della felicissima memoria del magnifico
» Cosimo de' Medici, nel ridurre a luce ogni smarrit' opera virtuosa,
» e massime le buone lettere greche e latine, abbin giouato, non sola-
» mente alla nobilissima Patria loro, ma a tutto il mondo, e alla one-
» stissima memoria di sì dotte e celebrate lingue; e desiderando come
» ottimo Principe della Citta sua, che, i fedelissimi suoi Popoli, an-
» cora si faccino ogni or più ricchi e s' onorino di quel buono e bello,
» che Iddio ottimo massimo à dato loro, cioè, l'eccellenza della pro-
» pia lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta in gran-
» dissimo pregio, si per la bellezza, nobiltà e grazia sua, molto de-
» siderata. Ed acciò, che que' virtuosi e nobilissimi spiriti, che oggi
» si trouano e pe' tempi si troueranno nella sua felicissima Accademia
» Fiorentina a gloria di Sua Ex. a onore della Patria e ad esaltazione di
» loro stessi, aiutati da quella con ogni onestissimo e meritissimo fa-
» uore, possin più ardentemente seguitare i detti loro esercizj, inter-
» petrando, componendo, e da ogn' altra lingua ogni bella scienzia
» in questa nostra riducendo, ordina, che l' autorità, onore, priuile-
» gj, gradi e tutto quello, che à conseguito e s' appartiene al Rettore
» dello Studio di Firenze, da ora innanzi s'appartenga e sia pienamen-
» te del magnifico Consolo della detta Accademia, con pienissima au-
» torità; e ne' suoi successori in ogni miglior modo &c. Questa adun-
que douea essere il foro e quel celebre tribunale, direm così, della Lingua Toscana, doue sarebbesi reso ragione de' suoi precetti e rego-le a chi che sia e doue a' censori volle il Gran Duca Francesco per de-creto del 1585. s'aspettasse la correzione dell' Opere da darsi in luce, acciò, non fosse in arbitrio d' ogni ignorante stamparle ripiene d' er-rori e solecismi. Ma prima di dirne qualcosa, vorremmo, che da gl'Vomini di bassa lega, ne' quali non è cognizione, ne lettere suffi-cienti a sapere le cose come passate, s' intendesse, acciò si nutrisca lo'ntelletto di tutti. Due essere state le Lingue di questo paese, vna chiamata Etrusca e l'altra, che è quella di cui parliamo, Toscana e L' Etrusca [che fu la prima che vi s' vsasse, alla quale succesSe la se-conda] mancò antichissimamente, secondo il Varchi, collo'mpe-rio de' Toscani, venuto meno molt' Anni innanzi alla edificazione di Firenze; lunghezza di tempo così grande, che n' à spento e le voci, e 'l carattere, non potendosi dire asseuerantemente con vera scienzia questa è lettera Etrusca, delle molte Iscrizioni barbare che vanno at-torno, auanzate alla voracità del tempo, disaminata bene la cogni-zione, che presumon certi, che sanno da bell' ingegni, in dir questa e quella è Etrusca; due sole ragioni (alle quali c'accostiamo ancora noi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

noi] militan per coſtoro, ed è il vederle vniformi di carattere e molte ſparſe per la Toſcana; eſſendo chè, ſimili a quelle, che ſon credute tali, ſcritte nell'orlo della veſte d'vn Conſolo di Bronzo, nella Galleria de' Granduchi, che ſi trouò ſotterrato già in quel di Perugia, ſono, l'intagliate in vna zampa d' vn' Animal moſtruoſo pur di bronzo che ſtaua in Arezzo ed oggi in Palazzo vecchio nella Sala a gli appartamenti di Papa Leone; di queſto Animale chiamato la Chimera, fa menzione Iacopo Burali nelle vite de' Veſcoui di Arezzo, con dir ſi trouaſſe dieci braccia ſotto terra, nel farſi vn baluardo alle mura di quella Città, d'ordine del Granduca Coſimo I. ma di non auere inteſe le predette lettere, che ella à nella zampa; il ſimile confeſsò il Volterrano, riferito da F. Mariano nel MS. della Toſcana, di quelle che ſi trouarono in Volterra *nulli hominum*, diſſe, *dinoſcuntur*. Similmente non ſi trouò neſſuno che deſſe giudizio a quelle che ſono in Firenze nelle, Caſe sì de' Gaddi, de' Valori, de Buonarruoti, ed in altri luoghi trasferiteui dal Contado da Vomini di quelle Nobil famiglie, non men letterati, che diligenti in conſeruar memorie così antiche e belle, difendendole col rimurarle in luoghi ſicuri, dal tempo, e da chi ſpogliato di cognizione l' auerebbe ſpezzate, e deſtrutte. Queſta è la maggior ragione, che addur ſi può della lingua e del carattere Etruſco, eſaminati molti che ſopra sì fatto ſtudio fecero accuratiſſima reflettione.

La Lingua Toſcana, che è quella che ſi parla di preſente, non s'è tratta, ne originata da altre Nazioni e Popoli, ma nata quì nel cuor della Toſcana, in Firenze che n' è principaliſſima ſede, per dono particolare del Cielo, coltiuata e ridotta allo ſtile eroico, e a quella bella fauella deſideratiſſima da tutte le nazioni del Mondo, da vn Dante, da vn Petrarca, da'l Boccaccio, e da altri ſapientiſſimi Vomini venuti sù dopo di loro, che nutriti ſotto vn così benigno clima, conferiſce il parlarla per vſo di natura a tutti quelli che vi naſcono, ſe ben non tutti ſi preualgono de' mezzi ottimi e neceſſarj, per pronunziarla e ſcriuerla bene, come ſcienzia, che auendo regole e precetti ben fondati ſulla ragione, obbliga tutti coloro che deſiderano ornarſene e tenerſi lontani da que barbariſmi, che ſi commettono etiam dalle perſone ben nate nella propia Patria, con gran vergogna appreſſo a' Foreſtieri, i quali con lo ſtudio cercano di ſtare a ſegno, quando l'opere loro ſi ſtampano; conſiſtendo l' eccellenza ſua non ſolamente nella qualità de' vocaboli e ortografia, ma ne' precetti della grammatica, che chi non la ſtudia non può ſapere, come vn'O in cambio d'vn' A, cioe, andorono, in vece d' andarono, guaſti e non ſi poſſa dire; onde per queſto accuratiſsimo ſtudio, intorno al quale tanti c' anno faticato, mai è per eſſer creduta adulazione quel-

lo

la del Giouio, in chiamare i Fiorentini maestri e principi della lingua Toscana e singulari in tutte le scienzie; ne meno si crederanno » vane le parole del Landino in dir chè, quanto tutte l'altre Italiche » questa s'auanzi, manifesto testimonio ne fia, che nessuno, nel quale apparisca o ingegno o dottrina ne' versi, scrisse mai ne'n prosa, » che non si sforzassi vsare il Fiorentino idioma. La lingua Toscana, » disse il Varchi, ch'è la propia e naturale fauella de'Fiorentini, per » lo giudizio de'dotti e facondissimi, la più dolce, la più ricca, e la più » colta, non solamente di tutte le lingue d'Italia, ma di quante s'abbia » oggi contezza.

Adunque replichiamo, se Firenze è principalissima sede della lingua, vi si conueniua vn luogo pubblico, doue a guisa di famosa Vniuersità, se ne rendesse ragione a chi che sia, in quello stesso modo, che ella si richiese in Atene diuenuta madre delle scienzie, sotto i sauj dell'Areopago, acciocchè spinti gl'Accademici da zelo, di poter viepiù con lo studio trasportar opere già state scritte sì in greco, in latino, ed in altri remoti linguaggi, nella fauella Toscana, potessero maggiormente arricchirla, con acquistarsi lode di benemeriti gratissimi della medesima lingua. A questa'mpresa accintisi dipoi, ne' tempi del Granduca Ferdinando I. Vomini di gran sapere, portati similmente da desiderio di poterla arricchire e condurla a maggior altezza di perfezione, col sottoporne i precetti e regole ad vna critica assai più seuera; si fondò vna nuoua Accademia di persone scelte, sotto nome della Crusca, colla 'mpresa d'vn Frullone, e col motto Il Più Bel Fior Ne Coglie, acciò s'intendesse, l'applicazione sua essersi per difondere, da lì auanti, in vagliare e riuagliare ogni opera da vscire in luce, purificata da' vocaboli e voci barbare, dagl'articoli non bene adattati alle vocali o consonanti, da' pronomi e congiunzioni de' verbi, ne' quali similmente non bene intese, la diferenza, come dicemmo, consiste o in vn' O, o in vn' A, e in tutte l'altre cose doue tende l'eccellenza della fauella.

Erano stati sotto l'Accademia Fiorentina molti professori di lingua non solamente di Firenze, ma di tutta l'Italia, Germania, Francia, e di altre nobili Prouincie d'Europa, vn Varchi, che ne fu il primo Lettore, vn Lenzoni, il Gelli, chiamato dal Poccianti *excitator*, & *honor Accademiæ Florentinæ* il Giambullari *singulare decus*, il Bembo, l'Ariosto, il Castelvetro, e moltissimi altri. Ma venutosi dipoi a ristrignere il valore ne'predetti nuoui Accademici, a partorito maggior frutto dal 1582. in quà, di quelchè s'era veduto da lì indreto, per le molte opere, che purificate, sono state ridotte a miglior lezione, celebratissimo è il Vocabolario, dato in luce nel 1612. e nel 23. la seconda dizione con aggiunta, dedicata al Cardinal Francesco Barberini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

berini nipote di Vrbano VIII. opera, che comprendendo il bel fiore della lingua, era conueniente che egli vscisse da questa Città, che n'è la surgente, per ammaestramento di tutti i Popoli, a' quali quanto sia stata grata, scorgesi dall'Vniuersal desiderio che s'ha, che gl'esca fuori la terza, la quale si va preparando con maggior copia di vocaboli e voci, similmente da persone di valore e studio, e fra questi per dire d'alcuni il Senat.e Marchese Vincentio Capponi, il quale accompagna il gran desiderio, che egli ha nelle lettere, con vna fioritissima Libreria a propio suo vso. Alessandro Segni Bibliotecario del Gran Duca Cosimo III. e Segretario dell'Accademia. Prior Caualiere Luigi Rucellai figlinolo di Orazio similmente P. Can. eruditissimo in questa, e in altre facultà graui. Agostino Nelli. Francesco Redi, e l'Auuocato Agostino Coltellini, veementissimo per dire il vero, in materia di studio, a segno tale d'essergli riuscito sostener con lode vn'Accademia sotto nome d'Apatisti dal 1631. fino all'età nostra depranata e così corrotta dal vizio e dal propio comodo; ficchè come Vomo di piccola statura parueci di poter considerare in lui lo stesso talento d'vn Brunelleſco celebratissimo Architetto, d'vn Marsilio Ficino sottilissimo filosofo, e d'altri, che piccoli, furono similmente di gran valore: la ragione perchè succeda, la porta Alessandro Afidiseio diligentissimo interpetre d'Aristotile, dicendo, che l'Anima ristretta in vn corpo piccolo, opera con più veemenza e forza, di quelchè ella faccia dilatata in vn grande; onde mai, soggiugne il Vasari parlando del Brunelleſco, si douerebbe torcere il muso, quando s'incontra in persone, che in aspetti non anno quella prima grazia, o venustà, che douerebbe dar la natura nel venire al Mondo.

S. Maria degli Alberighi, e la Madonna de' Ricci de' PP. delle Scuole Pie.

In detta Chiesa fu recitata l'Orazione funebre da Francesco Bonciani l'anno 1579. in morte di Gio: Bata Adrianj celebre Istorico e Orator Funerali fatti dalla Accademia Fiorent. Il detto Bonciani fu poi Arciuescouo di Pisa, [illegible] del 86 di Bolgo All'Apostoli.

IL detto S. Maria degl'Alberighi, non ci costrigne a creder la Chiesa fatta dalla famiglia Alberighi, come forse alcuno stimerebbe, mediante che le Parrocchiali antiche in Città, per lo più sono state fabbricate dal Popolo, come altroue accennammo; molto più che il medesimo Popolo è oggi in possesso di questo Padronato, fin dell'Anno 1348. mostra Ser Lando Fortini, per vna presentazione seguita in que' tempi; potrebbe essere che noi c'ingannassimo, per esser sempre più i casi, che le leggi, come dir si suole, considerata la famiglia degli Alberighi, per vna delle principali di Firenze, discesa, secondo Ricordano, da Sesto Romano, annouerata da Dante, fra le degne, de' più

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

più alti scanni, e da Carlo Magno decorata del Cingolo militare in persona di Filippo Alberighi, ne poteua essere stata in possesso assai più nell'antico, del chè appresso di noi non è scrittura che lo dica.

Nel Capitol Fiorentino si nomina Angio Cappellano di questa Chiesa, presente ad vna sentenza datani nel 1210. da Vgo Canonico Fiesolano Giudice delegato d' Innocenzio III. e similmente nel medesimo Archiuio apparisce Lamberto, che ne fu Rettore nell' 86. interuenire alla riforma del Clero Fiorentino, vacando la sede Episcopale sotto Onorio IV.

V'è vn solo Altare, per l'vso stato ne' Cristiani antichi di figurare in esso l'vnità del nostro capo Giesù Cristo, toccata a questo proposito da S. Ignazio m. e da altri SS. Padri, a similitudine della Legge Mosaica, che a vn solo Dio permetteua parimente vn solo Altare nel Tempio di Salomone. Fecesi sù quest' Altare dal Conte Guido nouello vna solenne offerta l'Anno 1269. chiamata sotto nome d'Alteragium, che vuol dire propiamente offerta posta in su l'Altare, ci piacque, (benchè questa parola ci desse vn pò che fare) vedere vsate nelle nostre Scritture voci così recondite, anche ne' secoli moderni, in ordine a' tempi, ne' quali elle s' vsarono sì da' Greci, come da' Latini, molto nell'antico. Sù 'l medesimo Altare (vn Medico chiamato Bartolommeo di Lodouico Alberighi, allettato forse dall'vniformità di quel Casato antico) lasciò vn'obbligo nel 1551. per carta di Ser Niccolò Buonamici, si prouuedesse ogni 10 Anni delle cose necessarie, per ornamento e comodo d' vna vfiziatura perpetua.

Aueua questa Chiesa vna Nunziata dipinta sul muro sopra alla Porta del fianco per di fuori, che ricorreua sur' vn vicolo, che da quella Piazzuola sboccaua nella Via dello studio, oggi incorporato nell'Oratorio della Madonna de' Ricci, per lo caso che si dirà appresso. Ma prima è necessario intendere vn'vsanza antica di Firenze, che cade molto a proposito alla materia che si tratta: e questo fu il collocare in certi Tabernacoli, quasi sur' ogni cantonata o riscontro di strada, l'immagine di Cristo, della Vergine Maria, o d'alcun Santo tutelare della Casa, o del Personaggio, che ve lo faceua dipignere, che pareua quello stesso modo tenuto da' Gentili in esporre gl' Idoli loro sulle strade per termini; pigliatosi dipoi da' Cattolici per vn segno esteriore di religione, purgate che furon bene le Città d'Italia dall' Eresie. Si cominciò a introdurre questo lodeuolissimo vso in Firenze, a persuasione di S. Pier martire, restata la Città nostra per mezzo suo libera dalla Eresia Manichea, prostrataui a forza d' arme. Molti in que' tempi, che lo zelo era viuo, e viua la memoria del Santo, v' accendeuon lumi sì di giorno, come di notte: chi lo faceua era tenuto non solamente ottimo Cattolico, che grato al comune, massime di

Lumi di notte p la Città

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

notte, seruendo anche di scorta alla Città, ch' vsò in certi tempi tenere i lumi alle finestre pe'sospetti delle fazioni, e gare, ch' eran fra' Cittadini, e dipoi cresciuto il traffico, per guardia delle Botteghe. Vedemmo, come la Signoria concedesse licenza dell' arme ad vn de' Caualcanti con patto di tenere il lume dalle tre ore in là, sulla cantonata di Casa sua, posta in Mercato nuouo allo sbocco di Calimara. Ed vno per esser liberato di prigione, condannatoui per cinqu' anni per fatucchieria commessa, s' obbligò di tenerlo in Mercato vecchio per sei anni. Quelli che s'induceuano a ciò per pura deuozione, che furon molti, s è per mezzo loro trasferito questo buon'vso fino a'giorni nostri, somministrando occasione di ricordarci della pietà degl' antenati, e d' vn Santo, che in questo, e in altre sue operazioni tanto giouò alla Città di Firenze.

Era adunque quella Nunziata vn di questi Tabernacoli, dipinta da vn discepolo di Taddeo Gaddi, per nome Giouanni di Iacopo da Milano, che è quello stesso pittore, che noi trouammo nelle Riformagioni conseguire la Cittadinanza nel 1365. E perchè chi ve l'ordinò, fu a nostro credere Rosso di Riccardo de'Ricci Senat. Romano, vno de gl'ascendenti di quella nobil famiglia antichissima di questa Parrocchia, per questo la voce seguita a chiamare la Madonna de'Ricci, passata nel Popolo, etiam con maggior grido, per la seguente cagione d'vn caso atroce, che c'esemplifica, quelchè souente suole accadere, vn disordine cagionare vn' ordine vtile all' Vniuersale; testimonio della virtù che opera lontana dalla'ntelligenza vmana.

Correua l'Anno 1501. e i dì 11. di Luglio, felice per la pace che fuol così bene prosperare gl'animi, quando chè vn tale Antonio de' Rinaldeschi [lo chiamammo vn tale, parola che si deue alle persone sconosciute, e non a lui che fu nobile, perchè chi giugne a lasciarsi trasportar dal vizio e dalle passioni atte a oscurar lo'ntelletto, non merita d'esser conosciuto per quelchè gliè] vscito dell'Osteria del Fico di lì poco distante, che ancor'oggi si mantiene sotto il medesimo nome, alterato per la perdita fattaui nel giuoco, raccolta di terra vna menata di sterco di Cauallo, lo tirò nel viso di quella Nunziata; onde per sentenza del Magistrato degl'Otto fu condannato alla morte, con due ore solamente di difesa. Costui essendo nobile, anzi nobilissimo, secondo l'ordine de'Cittadini di que' tempi, o perche fosse discesso da M. Rinieri sepolto in S. Maria Nouella col titolo d' egregio Caualiere, o pur dalla Casa de'Soldanieri, da'quali per agnazione, n'vsci vn ramo, che si disse molto nell'antico de'Rinaldeschi, si sospese alquanto l'animo de'Padri, comparsa la sentenza in Consiglio, per la quale si condannaua ad essere impiccato alle finestre del Palazzo del Potestà: piacque loro, che la giustizia si tenesse forte per sostegno del

vivere

viuer politico, con quella diferenza però, per la quale si destingueua la nobiltà, dalla plebe, ma sentitasi l'atrocità del caso, non fù chi crollasse il capo, e non l'approuasse per giusta, molto più venendo fortemente incalzata dalla Legge Imperiale, senza limitazione di pena, contro a chi tanto ardisce, con parole *Imaginem Dei, Virginis, & Sanctorum deturpans, percutiens, & frangens punitur pœna mortis*, perchè se pena, dice il Boerio, si deue rigorosissima a chi oltraggiasse i Simulacri de'Principi, quanto più graue quelle de'Santi? Fu buttato giù da quelle finestre ne' 20. di Luglio colla Veste ciuile indosso lunga fino a' piedi, foppannata di vaio la portauon quelli abili a gl'Vfizj, e rossa i seduti di Magistrato, che fu segno di maggior rigore, considerato il rispetto auutole, a segno, che chi auesse vilipeso alcun Cittadino vestito di quell'abito, era punito grauemente, così interuenne ad vn che disse, tu sei indegno della veste che tu porti. Vna cosa, per ben dilucidare le circustanze di questo caso, ci sospese l'animo, essendoci paruto, che a Dio più dispiacesse quest'oltraggio fatto alla sua Santissima Madre, che aueua in sè vilta e disprezzo, che forse qualsiuoglia altro misfatto graue, e questo per due ragioni fondate su l'euidenza, vna è, perchè benissimo fino al giorno d'oggi, si scorge nel viso a quella SS. Immagine quell'immondizia, senza essersi mai staccata: l'altra, che nel libro della Compagnia del Tempio, doue sono scritti i morti per man della Giustizia, benchè scantellato dalla piena del 1557. solamente di questo caso vi si leggon benissimo le seguenti parole, Antonio di Gionanni Rinaldeschi fu impiccato alle finestre del Podestà adì 20. di Luglio 1501. la sera a ore vna di notte, fu preso il medesimo dì, ebbe due ore di tempo. Costui era gran bestemmiatore e battitor di padre e aueua imbrattato la nostra Donna di S. Maria Alberighi, dettesi d'vn coltello nella poppa manca, quando si vedde la Famiglia addosso, giudicossi al Tempio, per non esser dal Popolo strascinato, diceua, di grazia d'essere impiccato iui, fugli fatta, e fu sotterrato al Tempio. E perchè è necessario, che le cose viuino e passino alla memoria de' posteri, non solamente per mezzo de'Libri per freno de'maligni, e a edificazione de'buoni, che tale è stata la nostra intenzione in darne questo prolisso auuertimento, ma anche per le pitture, come fu questo caso espresso in vn quadro, che si mostra ogn'Anno il giorno di S. Maria Maddalena, per esser la pittura la carta, sulla quale leggon coloro, ne'quali non è principio di lettere, che son per lo più quelli, ch'anno maggior bisogno d'essere auuertiti e corretti. De' suoi beni incorporati dal Magistrato n'applicò egli parte alla Fabbrica dell'Oratorio, destinato farsi in onor di quella venerabile Immagine, vi contribuì anco il Popolo larghissime limosine, suscitata che venne in esso nuoua deuozione, il segno del predetto

Anzi fu [illegible] 22. Luglio 1501. come si legge in un Reptolio di Condennazioni m.s. in Cartapec. dall'149[illegible]. f. cinquanta altro Libro 120. 120. che esso pagò di contanti la pena pecuniaria al Fisco.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

predetto Magistrato, che è d'vn'Vomo a cauallo, fu posto nell'architraue della porta insieme con quella degl'Operai, ne' quali per essere stati assistenti, e alla lor cura raccomandata la Fabbrica, è restato il padronato dell'Oratorio, di cui andren toccando per ordine le cose materiali, appartenenti alla medesima fabbrica, e prima diremo, come alla porta precede vna Loggia di pietra serena, con colonne composite, disegno di Gherardo Siluani Architetto, fatta nel 1640. dalla famiglia de'Landini chiamati de tre pesci dall Arme che portano assissani in fronte, per la quale si destinguono da' Landini da Pratouecchio, che vsaron sei monti d'oro, con certe frasche verdi in campo azzurro, ne fù M. Cristofano Cancelliere della Signoria, celebre per lo comento di Dante. Vna delle cinque Cappelle, che sono in questo luogo, la prima è di questi Landini de'tre pesci, e già fu della famiglia da Radda, che si destingue da'Fineschi, per la diuersità dell'Arme d'vna Croce a schiso azzurra, con vn Giglio in campo d'oro, restata lì appiè sopra alla sua Sepoltura.

2 a Croce a schizo, anzi due bande decussate con il Giglio sopra sono di color Rosso in Campo bianco —

La seconda fu degl'Aliotti del braccio alato, diferenti dalle due famiglie dello stesso casato Aliotti, che fiorirono in Firenze molto nell'antico. Oggi l'è de' PP. delle Scuole pie, da' quali è stata restaurata, e dedicata al nome di Maria, perchè essendo essi sotto quel titolo, la festa vi si celebra solenniffima nella Domenica dopo l'ottaua della Natiuità della Madonna, coll Vfizio doppio maggiore, concesso da Clemente X. nel 1671. ad instanza della GranDuchessa Margherita Luisa d'Orleans, in questo Stato, e alla Maria Anna Regina di Spagna, in quel Regno nello stess'Anno. In Toscana quest'è il primo Altare eretto a quel SS. Nome, il quale, pochi sapranno, come infin da'Gentili fosse venerato circa a dugent'Anni prima, che la Vergine Maria nascesse, lo dice Genebrando parlando degl'Argonauti, Popoli della Grecia, i quali auendo fondato in Cizzico dell'Esponto vn Tempio, celebrato da Plinio per cosa marauigliosa, e consultatisi coll'Oracolo d'Apolline Pithio, a chi degl'Iddei si douesse consacrare, rispose, *Mariæ Verbi æterni Genitrici*. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Clemente, vno di que'Martiri antichi del Cimiterio di Priscilla, donato a que' PP. nel 72. dal Cardinal Gaspero Carpigna lor Protettore. V'è anche vno stincho di S. Bonifazio m.

La terza. Cappella maggiore ornata di Colonne con capitelli corinti a foglia d'vliuo, e frontespizio angolare di pietra serena, fu già della famiglia de'Gamberelli, ed oggi de' Nemi consorti de' Corsi di Ser Bartolo. Vi serue per Tauola quella stessa Nunziata dipinta sul muro, di cui s'è ragionato di sopra, la quale stà coperta, si, per la reuerenza douuta alle Immagini sacre, come anche crediamo, per lo motiuo auutosi dalla Chiesa, allora chè in Costantinopoli, scrius

Durando

Durando, si vedde cosa marauigliosa in vna Madonna, che stando coperta si scopriua da sè stessa il Venerdì a vespro, e da se stessa si ritornaua a coprire il Sabato dopo vespro; vna delle cinque ragioni è questa, dalla quale deriua il culto particolare, che dà la Chiesa alla Vergine Maria nel Sabato. Questa venne vna volta mostrata ad vn gran Seruo di Dio: il qual veduto le nel viso quella immondizia, che benissimo si riconosce per quelche è, con tenerezza d'affetto sospirando disse, a voi o Vergine purissima quest'oltraggio? e raccontò in quello stante vn caso narrato anche dal Baronio all'Anno 727. d'vn tal Costantino, che tirato vn sasso alla Madonna, con vn sasso similmente doue l'auea colpita nel viso, restò morto in guerra: ancora auuenne in Milano ad vn'altro, che ferito vn Giesù bambino nel collo scaturì sangue, qual cessò veduto che l'ebbe tutto il Popolo, qui però l'ardire di colui continuò nell'esistenza di quella materia immonda, quasi chè, torniamo a dire, a Dio sia dispiaciuto, più questo accidente, che a in sè viltà, che vna ferita benchè maggiore di coltello, fatta a se stesso. V'è similmente a quest'Altare vn Dio padre dipinto a olio da Francesco Matì, in atto di mandare lo Spirito Santo sopra a quella Nunziata, il quale, se s'auessi a seguitare l'openioni d'alcuni, non parrebbe ben fatto dipignerlo in forma vmana, molto più che esse openioni posano sulle disposizioni de Concilj Costantinopolitano, e Niceno, come anche a quelche ne dissero S. Agostino *tale enim simulacrum Deo nefas Christiano in Templo collocare*, e il Damasceno *extremę itaque dementiæ, atque impietatis fuerit Diuinum Numen fingere, & figurare*. Ma per vedersi che la Chiesa permette figurarlo in simil modo, cessa la dificultà, mossa, crediamo, da non esserci maniera, ne modo di esprimerlo alla nostra capacità, che in similitudine vmana, più di quelchè ce lo potesse rappresentare vna mano fra le nugole, secondo l'vso di dipignerlo, ch'ebbero tanto i Greci, che i Latini. Bartolommeo Minucci nobil Volterrano lasciò su quest'Altare priuilegiato da Clemente X. perpetuo Sacrifizio.

La quarta è de' Bamberini e la Tauola, nella quale si rappresenta il paralitico descritto da S. Luca, del Can. Curradi.

La quinta, di que' del Troscia, mancati nel Capitan Troscia, non son molti Anni, che fù il più brutt'Vomo, ch'auesse Firenze ne' suoi tempi, e ne seppe canar lode, perchè doue ognun s'offende per estinto di natura del propio biasimo, egli con ilarità d'animo lo sosteneue, talmente chè, dicono s'addirasse fortemente d'vna Donna di partito, che gli disse amor mio bello, a mè rispose amor mio bello e? e cominciò a sciorinare: vadia per quelli, che son così tenacemente presi dalla propria vanità, che dolcemente s'addormentano in braccio all'adulazione.

Mà

Ma per non lasciare indreto cosa ch abbia in sè prerogatiua riguardeuole: l'Organo che è in questa Chiesa è notabile, messo insieme con industria particolare da Alberto del Viuaio Gentiluomo di questa Patria, di gusto delicatissimo in simil materia; non à le canne di stagno, ma di legno, il concetto suo era di farle di carta, che sarebbero state di suono assai più dolce, come son quelle d' vn' Organo che è in Rauenna, nella Chiesa di S. Maria in Portico de' Canonici Lateranensi, lodato dallo Abate Celso Rosino, con dire *nullibi, vel paucis saltem in locis conspicitur*

Le Meretrici non possono entrare in questa Chiesa le Domeniche, ne per le feste di precetto, atteso vn decreto dell' Arciuescouo Niccolini del 1640. Di lì si passa nella

COmpagnia di S. Michele, la quale pigliò questo titolo dall' essersi principiata a ragunare in S. Michel delle Trombe; il dirsi poi degli Stropiccioni, deriua, dall' auere ella vsato già portare attorno vn certo vnguento da rogna, col quale stropicciandone gl' infetti, guariuano. Questo, con altri esercizj di pietà, la resero celebre ne' tempi antichi, fra le molte ragunate d' Vomini secolari ch'erano in Firenze. Noi fummo di parere e pensiamo in questo di non c' ingannar punto, in asserire, che il luogo doue tal' vso principiasse, fosse in Firenze veramente, atteso l' attestazione di Errigo Gutherleth Tedesco nella sua Cronologia, che dice, in Toscana essersi principiate nel 1260. le Compagnie de' diciplinati, non ostante che Tommaso Bozio, riferito dal Fabri nelle memorie di Rauenna, asserisca, ciò esser auuenuto in Roma in quel medesim' Anno per mezzo di S. Bonauentura, in quella del Gonfalone, portandola per vna delle cose fatte da lui per onor della Chiesa e dilatatasi, passasse tale vsanza ne' Secolari per tutta l' Italia; perchè in Firenze erano certamente Compagnie istituite assai più nell' antico, fra l' altre vna in S. Reparata sotto titolo di S. Maria maggiore de' Laudesi, doue ebbero que' sette Fondatori de' Serui, quella mirabile spirazione l' Anno 1233. di lasciare il mondo. Questa, della quale si tratta, era numerosissima in que' tempi e venne meno, riducendosi solamente a 72. Fratelli, conuenuto riformarla, mediante vn grandissimo disordine, che vi nacque, d' esseruisi trattato vna delle più ardite congiure contro alla Republica, che mai si raccontassero dalle nostre Storie, il contenuto della quale spiegheremo altroue; di sorte chè per tagliar la strada del tutto all'inconueniente, si prese resoluzione in Consiglio del 1419. che non solamente questa, ma tutte l'altre Compagnie di Firenze si serrassero, eccetto quella di San Girolamo là da S. Marco. Questa stette serrata fino al 1492. e quando si permesse il

riaprirla, che fu per mezzo del P. Sauonaruola, seguì con patto, si riconoscessero le qualità di chi pretendeua ascriuersi, atte a non sucitare cose nuoue, Vomini scelti e timorati, ne' quali veramente ripigliandosi nuouo feruore, fu la prima Compagnia, che cominciasse andare scalza nelle pricissioni pubbliche, secondo l' vso antichissimo stato ne' Cristiani, riferito da Tertuliano e da S. Girolamo con questa voce *nudapedalia*. Oggi vi si dispensano molte limosine con questo bellissimo ordine, a quel Povero nominato da Filippo, gliene dà Giouanni, affinchè il danaro, che si stacca dalla Compagnia e non dalle borse de' Fratelli, si tolga il sospetto di poterselo appropiare. Vi si danno doti alle Fanciulle nobili; tanto per monacarsi, che per maritarsi, e tenersi in serbo, e il tutto deriua dall' esortazioni del P. Alessandro Capocchi Domenicano, Vomo, come ognun sà, di vita venerabilissima, che stato ui correttore molti Anni, altro non ricordaua per accendere i Fratelli alla carità, che il ripor la speranza della eterna salute nel seno de' Poueri e domandato vna volta da vn di loro, perchè sempre predicasse questo, rispose, la stessa parola di S. Giouanni Euangelista detta a quelli, che similmente gli domandauano, come così spesso esortasse alla dilezione fraterna, *præceptum Domini est*. Le s' appartiene il padronato della Madonna de' Ricci, per concessione degl' Operai, da' quali con che patto vi s' introducessero i PP. delle Scuole pie, lo diremo appresso, per relazione estratta da' rogiti di Ser Filippo Valentini, fatta ch' auremo vna breue digressione per intender bene la materia che si tratta.

Giuseppe Calasanzi nato in Peralta Castello della Catalogna, celebre Prouincia della Spagna, nobile per lo natale, descendente da quel Beltramo Calasanzi, noto per la difesa fatta coll' Armi, in fauor di quella Corona, contro al Conte Vrgel; instituì in Roma, sotto il Pontificato di Clemente VIII. la Religione de' Cherici Poueri della Madre di Dio, & essendo egli portato dipoi da maggior desiderio di dilatarla a benefizio de' Popoli da instruirsi ne' costumi e nelle vmane lettere, per introdurla in Firenze (approuata che ella fù nel 1614. da Paolo V. Borghese) ne supplicò il Gran Duca Ferdinando II. per memoriale portogli dal P. Francesco Castelli da Castiglion Fiorentino, Prouinciale di Genoua. A prima giunta non si dette orecchio alla domanda, portato il Principe da quello zelo, dal quale son costretti tutti i Regnanti, di non caricar gli Stati loro di forestieri, acciò non si ristringhino i prouenti e le cose necessarie al vitto douute a' propj sudditi; oltre di chè, qual' è segno della grandezza d' vn Principe, se non il sostenere in alto le grazie' da conferirsi a chi le domanda? Portaua però la congiuntura del tempo, quando venne supplicato di ciò, motiuo, che aggiunto alle predette ragioni, si

Massima del machiauelli

Sentimento di Cortigiano Adulatore

rendeuon

rendeuon di maggior forza e giusta la resoluzione del Gran Duca, ed era, che l'opera dello struir la Gioventù non pareua necessaria, benche ella si promettesse da quel buon Padre Fondatore, ofizio sissima, e con ogni possibile accuratezza, mediante l'auer di già messo il piede in Firenze i Giesuiti e tirare in quel primo lor feruore tutta la Città, sotto la lor disciplina. Questa resistenza però, non scosse, ne portò fuor di sesto la di lui speranza (che è doue merità lode la costanza dell'animo, resistere a' colpi d' vna gran percossa) perchè auendo egli in quello stante, penetrato la buona volontà autasi a quel suo nuouo Instituto, dal Conte Gaspero Scioppio, quelli, che essendo in que' tempi il primo Vomo di lettere ch' auesse il Mondo, teneua anche grande autorità appresso allo'mperadore Ferdinando II. e al Rè di Boemia suo figliuolo, ritenuto in quelle Corti col titolo di Consiglier di Stato, a lui ebbe ricorso, stimatolo potentissimo mezzo a trattar con l' Altezza di Toscana questo rileuante negozio, come in effetto riuscì tale, con vna facilità mirabile, come quelli, che la credette fortuna, prestar fauore ad vna Religione, che essendo per fiorire sempre viepiù d'Vomini di talento, sarebbe per esser grata appresso di loro la memoria del benefizio, passatone vfizio così volentieri, coll' Arciduchessa d' Austria Maria Maddalena, madre del predetto Gran Duca, la quale resasi certa, valer più l'asserzione, per sicurezza del vero, d' vn sol letterato, di quelchè ne sien'atte le dependenti da mille Vomini spogliati di scienzia, sulla quale si regge il Mondo, in breue dette segnata la grazia. Mirabili fur on le sue parole, colle quali per lettera ringraziò quella Granduchessa, s'adducono di sotto per estensum, acciò ben si comprendino i costumi, il sapere e la futura speranza, che egli ebbe, de' felici progressi di questa Religione, approò del comune interesse. Con grandissimo mio contento ò sentito, come V. A. S. si sia compiaciuta d' aiutare, e fauorire i Religiosi delle Scuole pie, giudicando (come sanno ancor tutti gl' Vomini di lettere e di giudizio) che come questa nuoua Religione e suo istituto, sarà ben conosciuto da Principi e Repubbliche, lo vorranno a gara introdurre per tutto e se ne caurà maggior' vtile in pubblico e in priuato di quelchè può dirsi. Io spero di trouarmi presto colla Maestà dello'mperatore mio Signore, al qual metterò in considerazione, che per facilitare la propagazione della Fede Cattolica, non si può trouar cosa più a proposito, che queste Scuole pie, doue gli Eretici stessi concorreranno e vi manderanno i lor figliuoli, poichè vedranno la gran carità di questi Religiosi, senza alcuna apparenza o rispetto benchè minimo, di proprio interesse; ed io non mancherò d' aiutarli col consiglio e di suggerirgli il modo di potere insegnare la lingua latina e dottrina Cristiana

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

» ſtiana con breuità marauigliosa. Per tanto mi rallegro con V.A. pe'l
» merito ch' auerà con Dio, in fauorire questi suoi Serui, pregando
» S. D. M. che la conserui lungamente felice, e le faccia vedere 'l frutto
» grande, che queste Scuole anno da partorire al pubblico, con chè
» per fine inchinandomi, le fò vmilissima reuerenza, di Milano venti
» Marzo 1630.

Venne in poter de' Padri nel lor primo ingresso nella Città, il Palazzo de' Cerchi, già Signori d' Acone, situato nella Strada, che vn tempo si disse de' Cerchi, ed ora de' Cimatori, di costa all'Oratorio di S. Carlo, con condizione co' Capitani di Parte, antichi soprantendenti alle cose de' Ribelli, d' insegnare alla Giouentù d'ogni sorta, secondo lo Stituto loro, l' vmane lettere; e nel porui il piè sulla soglia, alcuni, che se lo persuasero il Palazzo, oue stette la Signoria di Firenze, al tempo del secondo Popolo, prima, che la residenza sua si fabbricasse in Piazza, detta oggi de' Granduchi, l' ebbero per augurio di buona fortuna, rendendosi le cose tanto più cospicue e memorabili, quanto da' Grandi o da quelli, che dependono dalla loro autorità, si staccano, come per esempio più celebre reputasi la Badia di Fiesole, per essere stata già la Cattedrale di quel Vescouado, di quelche la renda il nome di Cosimo de' Medici Pater P. che in sull' antiche mura la fabbricò con tanta magnificenza. La dificultà è che questo Palazzo sia quello così onorato dalla maestà del Senato Fiorentino, potendosi con molta ragione dir di nò, per valer molto l' autorità del Villani, in questo caso, che
» dice, come l' Anno 1295. il Popolo ragunatosi al Palagio del Podes-
» tà, ed a Casa i Priori, che stauono allora in Casa Cerchi, dietro a
» S. Brocolo, il che replica in altro Capitolo colla medesima larghezza
» di parole, I Priori non parendo loro esser sicuri, oue abitauano in-
» nanzi, che era nella Casa de' Cerchi bianchi, che era dietro a San-
» Brocolo. E questo senza sospetto d' errore di stampa, per leggersi tanto nello stampato, che in vn Manuscritto, oggi nella Libreria del Marchese Vincenzio Capponi, che per auuentura, se non è l' originale, sì per auere in fronte l' Arme dell' Autore, come per lo carattere assai bene accosto a que' tempi, è molto da stimarsi per riscontro dell' vltime dizioni. Ci parue ancora di non potere asserir questa per la Casa oue morì Santa Vmiliana de' Cerchi, che fù Terziaria di S. Francesco, nata d' Vliuieri di Cerchio, essendoci parute le ragioni nostre, in ricercare la verità di questo fatto, di men forza, all' addotte dall' vltimo Scrittor Fiorentino, che auendone difesa la Vita accuratamente, hà anche toccato molto ben questo tasto, mostrando, che fra le molte Abitazioni auute si nell' antico da quella nobilissima Famiglia Cerchi, tanto nel Popolo di S. Martino, di S. Brocolo

Qui all'intorno di detto Palazzo douea esser la Via de Cerchi, cui a 3. Richardi de Circulis Jcome si legge nel Protoc. di S. Antonio di Bes. not. Fior. all'Archivio Gente sotto l'anno 1315.

cioè M. Francesco Gionacci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

colo di S. Maria in Campo, che in quello di S. Romolo, non possa essere se non quella situata in S. Martino, oggi ridotta ad vso di Spedale, sotto nome della Casa pia del refugio, non ostante che 'l Palazzo di cui si parla, la Torre che gl'era congiunta, ci paresse quella, oue la Santa morì nel 1246. ridottauisi a menar vita più stretta, restata Vedoua.

Torniamo a' Padri. Si dette questo caso, che vn di loro chiamato il P. Angelo Galletti da Castiglion Fiorentino, facesse in Firenze la maggior dimostrazione di pietà, che si vedesse mai ne' tempi di Peste, venutaui nel 1630. perchè esibitosi volontariamente con quello zelo, che suol così bene corroborare ogni azzione guidata da vn retto fine d'operare per salute dell'anime, si messe al seruizio degl'infetti, facendo in verso di quelli ogni cura, fino a portare addosso i Cadaueri a seppellire, atto di tanta costanza, che portatogli nome finche visse del Padre della Peste, e in lui riconosciutosi quell'effetto, solito generarsi dall'azioni magnanime, peruenuto che fù all'orecchio del Granduca Ferdinando II. il quale, come Principe ch' ebbe premura di ricompensare largamente l'opere de' suoi Vassalli, approvò del comune interesse, volle, che da quel Palazzo senza lasciarui l'vso intrapreso delle Scuole, i Padri se ne passassero alla Madonna de' Ricci, con quelle conuenzioni e patti distesi per rogito di Ser Filippo Valentini, ne' 27. Nouembre 1632. fra essi e gl'Operai padroni di quella Chiesa. Partorì anche questo medesim' atto di pietà; diuulgato che si fù, vn' altro effetto mirabile (come è solita la virtù non finire in breue il suo corso o limitata rendersi da veruna dificultà che le s' opponga) e fù che indottisi i Popoli delle Città e Luoghi circonuicini, a credere vtilissima l'opera de' Padri nello struir la Giouentù nelle lettere, gli chiesero al Granduca, que' di Colle di Valdelsa, per mezzo del lor Vescouo Vsimbardo Vsimbardi, Prelato di grande autorità in quella Corte: Cortona spedì tre suoi Gentiluomini, Castiglion Fiorentino Enea Gasci, e la Terra di Cutigliano in quel di Pistoia l'Vomo più degno, tutti con Lettere estratte di consenso pubblico; in vna fra l'altre legge quasi questo degno concetto, non replicato, nè così comunemente sentitosi andare attorno, debole esser la pace non armata, nè prouuista d'Vomini, che la difendino per mezzo delle scienze, dalle quali se ne speraua l'acquisto sotto la disciplina de' Padri delle Scuole Pie.

Dipoi, accomodate che si furono le cose di questa Religione in Roma, in Toscana, e in altri luoghi cospicui d'Italia, quando chè la fortuna, ch'è solita talvolta apportar disturbo notabile al bello dello stabilirsi, si mosse Innocenzio X. con desiderio di spegnerla e ne pubblicò vna Bolla ne' 16. di Marzo 1647. per la quale permetteuasi largamente a qualunque Religioso di quell'Ordine di lasciarne l'Abito,

accidente

Adì 22. Giugno 1576. Filippo Galletti recitò in quest'Oratorio le Lodi del Sanatore Messer Torelli da Fano p.i Funerali fattili dall'Accademia Fiorentina.

In Cortona, e in Castiglion Fiorentino ui sono li Collegi di questi Religiosi.

Bologna

ſecidente quanto più inaſpettato diſpiacque e fortemente ſcoſſe l'animo de' Padri, i quali ricorſi al GranDuca, e quelli, che ſi lodaua dell'opera loro ſperimentata profittenole ne' ſudditi, tolſe volentieri a protegergli, come ſimilmente faceua il Rè di Pollonia, inſieme co' Veſcoui di quel Regno, penetrato che vi fù il ſenſo di quella Bolla; ſcriſſe al Cardinal Giouan Carlo ſuo fratello e a Monſignor Fagnani Segretario della Congregazione de' Veſcoui e Regolari, lettere affettuoſiſſime per la lor conſeruazione, della ſcritta al fratello, queſte ſono le propie parole, » A dimoſtrato la ſperienza, » ſempre eſſere ſtati vtili, e di molto profitto alla educazione della Gio» uentù i Padri delle Scuole pie ed i Luoghi di queſti miei Stati, ne' » quali anno le lor Caſe, l'anno ſperimentato ben grande, eſſendo » anche certo, che non ſolo colla dottrina, ma anche colla bontà, e » coll'eſempio, anno reſo deſiderabile la lor conſeruazione. Io pe» rò raccomando con particolare efficacia alla protezione di V. E. gl' » intereſſi loro, pregandola a corroborargli con gl' Vfizj ſuoi, ap» preſſo a Sua Santità; e ſentendo, che queſto affare ſia ſtato commeſ» ſo a Monſignor Fagnani, con eſſo, ſpero, che ſarà anche di molto » frutto l'interuenzione dell'E. V. ſe vorrà affettuoſamente interporla, » come confido e col mio ſolito deſiderio di ſeruirla bacio a V. E. di » cuore le mani. Il Granduca di Toſcana.

Giouò queſta Lettera e ſi può dire, che da lei dipenda l'eſiſtenza delle Scuole pie, perchè Aleſſandro VII. e dipoi Clemente IX. da eſſi non ſolamente vennero conſeruate, e reſtituite in grado, ma le confermarono tutti que' priuilegj, e grazie già concedute loro da Gregorio XV. Lodouiſio, in ordine alle Religioni mendicanti; onde ſe non ſi conuiene men lode a chi reſtituiſce vna coſa, che a colui, per il quale ella reſurge e ſi caua di pericolo d'affondarſi o ſpegnerſi, grandiſſima ſarà ſempre, crediamo, l'obbligazione, che queſta Religione terrà alla Sereniſsima Caſa de' Medici.

Sono vſciti di queſto luogo trè peritiſſimi Matematici, il P. Clemente, il P. Franceſco, detto al ſecolo D. Famiano Michelini, il qual tenne in Piſa la Cattedra del Galileo ſuo maeſtro, & il P. Angelo lodato nella prefazione all'Opera *De motu Animalium* di Giouanni Alfonſo Borelli Napoletano. Il P. Paolo de' Conti Ottonelli da Fanano, fondò in Lombardia la Religione, concetto, che è ſimilmente di dilataruela colla Fondazione d'vn nuouo Conuento nel P. Sigiſmondo Coccapani Prouinciale in Toſcana, Vomo di lettere, lodato nel Muſeo Coſpiano col titolo di Cigno dell'Arno e di già dal Duca di Modana n'à conſeguito il placet, ſpinto da quell'affetto, non ſolamente che auer deue ogni zelante Religioſo in portar giouamento e luſtro all'Ordine ſuo, ma a' Luoghi di doue qua-

Bologna

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lunque trae l'origine, essendo chè la famiglia sua de' Coccapani discesa abantico da Carpi, specialmente in Modana e in Ferrara risplende in Filippo Antonio Marchese di Fiorano e Spezzano e nel Conte Lodouico, al pari della prima Nobiltà di quegli Stati.

S. Michele in palchetto o delle Trombe, oggi S. Lisabetta Congrega di Preti.

DALLA voce in Palco e per diminutiuo in Palchetto (atteso l'vso stato molto nell' antico d'abbreuiare i nomi) per la quale questa Chiesa si destingue dall' altre, parrebbe, che ella si potesse creder fatta ne' primi tempi della Cristianità, mediante l'vso conueneuole tratto da'Gentili, di fare i Tempj e' luoghi destinati alla pubblica venerazione, in alto, assai ben sollenati dal suolo, per mostrar destinta la preminenza che rende decoro, dalle abitazioni priuate; ma sapendosi benissimo quando principiasse nell'vniuersale la venerazione a S. Michele, che portò l'edificarsi sotto quel titolo, Chiese per tutto il Mondo, il chè seguì a nostro credere circa al 500. stante l'esser succeduta poco auanti quella mirabile apparizione di S. Michele sul Monte Gargano: ci costrigne a crederla edificata circa a que' tempi e non prima e forse assai dopo, per esserci in Firenze altri San Micheli, che sono a nostro parere di maggior' antichità, non essendo verisimile, che tutti si fabbricassero a vn' otta in Città e nel Contado, doue ne son molte dedicate al medesimo Santo di cui si celebra la Festa il dì 29. maggio.

369 dice che l'erezione de templi ad onor di S. michele abbe principio sotto Costantino il Cattche regnò nel 360 dinta Salute.

Di questa, appresso di noi, non è maggiore Scrittura, che del 1141. d'vn Breue dato in Laterano ne' 9. Maggio Indiz. IV. per mano del Cardinal Cancelliere Almerigo, per il quale Innocenzio II. la conferma alle Monache di S. Ambrogio, [1] stataui vnita già da Gottifredo Vescouo di Firenze, *in quibus*, vi si legge, *Ecclesiam S. Michaelis in Palchetto, sitam intra Ciuitatem Florentiæ, cum omnibus suis appendiciis, a Gottifredo Episcopo Florentino vobis canonicè concessam & suo scripto firmatam, proprio nomine duximus adnotandam, salua Florentinæ Ecclesiæ canonica reuerentia.* Altre Scritture sono ne' nostri Repertorj, che la chiamano sotto la medesima voce in Palchetto, le quali si tralasciano per breuità e massimè vna lettera del 1252. di Pietro Diacono Cardinal di S. Giorgio ad Vellum aureum, in cui si nomina Orlando suo Rettore, presente ad vn certo possesso preso da Bellondo Canonico Fiesolano.

a Cecilia Abbadessa et questa Bolla si riporta dall'Vghelli T: III. 93 Edit. Venet. An: 1719.

4. nonae maij. in Via Pier Piana

Noi fummo di parere, e ci saremo anche sottoscritti, che la

voce

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

voce delle Trombe, dalla quale ella si disse dipoi, fosse derivata dal titolo dato talvolta a S. Michele, che come Principe dell' Angeliche Turbe, douendo precedere a Cristo nell' vniuersal Giudizio, fu chiamato Tromba e da' Greci *Architrategus*, molto più, che noi vedemmo vna volta vna pittura assai bene antica, dou'era San Michele, con vna Tromba in mano e dall'altra vna palla d'oro; come in altre figure dello stesso Santo, che sono in Firenze, si veggon colla medesima palla. L'etimologia adunque di questa voce, per la quale mutammo parere, deriua propiamente da'sonatori delle Trombe, del Comun di Firenze, messi ad abitare tutti insieme in questo Popolo, per Decreto della Signoria del 1361. registrato in certi Lib di prouuisioni a parte; queste son le parole *Tubatores Comunis Florentiæ, stent in Populo S. Michaelis in Palchetto*, quando la verità delle cose si riduce così in chiaro, cessano l'openioni e si pon silenzio a chi che sia d'argumentare in contrario, per questo mezzo intendemmo anche le parole d'vn Cittadino, che con gran difficultà si sarebbero intese, dette in Consiglio in occasione di persuader la pace e non la mossa dell' Armi, come si trattaua contro a Papa Gregorio XI. a pericolo di perdersi in campo, dicendo, gloriosa vittoria sarebbesi acquistata, allora chè, non si fosse discorso di muouer le Trombe da S. Michele; essendo chè, bisogna sapere, ogni volta che la Repubblica moueua le Armi nel modo e con quell' ordine, che diremo altroue, a' Sonatori toccaua accompagnare i Caualieri e 'l Caroccio coll'Esercito al Campo, dove era destinata la Guerra: in oltre, sonauan questi a coppia con altri Professori di Viola, di Cetera, Pifferi e di altri strumenti di fiato, oggi non più in vso, in tutte le Feste del Comune e dove la Signoria auesse comandato, senza licenza della quale, cadeuono in pena staruita nel 1475. Ogni Sabato alle 23. ore, accomodatisi tutti in ringhiera sopra il Terrazzino di Piazza, si sonaua in onor del Gouerno e della Giustizia amministratasi con lode in quella Settimana; ancor' oggi è viuo chi si ricorda di questa bell' vsanza, che aueua durato tanto tempo, la quale arrecaua vna certa grandezza e nobiltà e quella sorta di stima, che si deue alle Città principali. Quando ella si dismesse, seguì con dispiacere vniuersale, mediante che si diceua, che quando fosse mancato quel suono, si sarebbe anche fuggita da gl' Vomini l' ilarità d'animo, atta così bene a sollevar lo spirito. Altri, credendola la più bella e la più antica memoria che auesse la Città, la piansero, e con ragione, per tenersi esser derivata la 'nuenzione della Tromba da Firenze capo della Toscana, il chè non è punto fuor di proposito, anzi molto verisimile, attese le parole di Macrobio, di Strabone e di altri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

antichissimi Scrittori, riferiti da Luca di Linda, che n' asseriscon i Toscani inuentori, per il chè conueniasi in Firenze, più che in altre Città del Mondo, questo suono, ed anche pareua giusto, che la prima inuenzione s' vnisse alla seconda, essendosi adattata la Tromba, solita vsarsi nelle Milizie [per industria de' Fiorentini] a' precetti della Musica, sonandosi su gli Organi per diletto. Torniamo alla Chiesa.

Vno degl' esercizj di pietà, intrapresi da' Religiosi di Firenze, allora che la Signoria cercaua modo di ridur Pisa sotto l' antica vbidienza, per mezzo dell' orazioni, ribellatasi la seconda volta per darsi a Carlo VIII. piacque in estremo la preghiera d' alcuni Sacerdoti dell'Oratorio d' O.S.M. alla Vergine Maria, acciò ella visitasse Firenze, nel modo che ella visitò S. Lisabetta e la Chiesa trauagliata dallo Scisma al tempo d' Vrbano VI. onde ottenutasene la grazia, riautasi Pisa senza mossa d'Armi, accadde [com' è solito di perpetuar la memoria de' casi di gran rilieuo, seguiti a benefizio comune] che i Padri intenti a trasmetter ne' posteri vn segno di questo gran beneficio, riceuutosi da Dio, per mezzo della sua SS. Madre nel misterio della Visitazione, procuroron che ciò seguisse per mezzo d' vna Congrega di Preti, da istituirsi sotto quel titolo della Visitazione, nel modo, che il predetto Pontefice Vrbano, aueua procurato di lasciarne similmente gratissima memoria a' Cristiani, con istituirne la Festa nel 1389. Principiò adunque questa Congrega nel 1494, composta di que' medesimi Preti dell' Oratorio, i quali da Papa Leone nel 1517. ebbero la Chiesa di S. Michele, libera dalla podestà del Popolo, in possesso della elezione del Rettore assistente alla Parrocchia, fin dell' Anno 1475. Allora si pose nel fregio della Porta il titolo CONGREGATIO VISITATIONIS PRESBITERORVM, del quale comunemente corre voce nel Popolo, in tutto e per tutto spentosi quello di S. Michele e sopra nel frontespizio figure di mezzo rilieuo, che rappresentano la Vergine Maria in atto di visitar S. Lisabetta, fatte da Andrea della Robbia figliuolo di Marco e nipote di Luca nobile Scultore di terra inuetriata; lo chiamammo nobile, non perchè fosse inuentore di sì bell' Arte, ma come descendente da Domenico di Vanni, onorato nella Repubblica fin dell' Anno 1319. dal quale deriuano quelli che sono in Francia Signori di Boliu. A gl' Altari restaurati similmente in quello stante, son pitture di buona mano. La Madonna, che porge la Cintola a S. Tommaso con S. Michele da vna banda, per segno del titolo antico della Chiesa, è dell' Albertinelli. Il Crocifisso con alcuni Santi, di Carlo Portelli da Loro. La Visitazione, stemmo in dubbio, rimettendoci

Anno 1725 fu' abbellita questa Chiesa, e fu' dorato il posto alle Laude, e la Cintola che era all'Altar magg.re fu' messa al sinistro, la di cui che era a la Visitazione fu' messa al magg.re L'a spesa fece una Persona deuota

Mariotto Albertinelli Pittore

Nella detta Tauola del Crocifisso vi è dipinto un Prete, si dice, dall'Ancisa, che fu' Rettore di questa Chiesa, sarà dire che tra la Scrittura, dalla medesima sia la memoria piaciuta

tendoci à periti dell' Arte, se ella sia veramente di Domenico o di Dauid suo fratello Grillandai, detti de' Bigordi e taluolta de' Curradi, da Currado di Doffo loro auolo, ciuili al pari di quanti si riconoschino professori antichi di pittura.

Se tutti i Rettori auessero scritte le memorie delle lor Chiese, come è seguito quì per mezzo d' vn tal Teodosio, saremmo in grado di saper molte più cose succedute in Firenze, che c' afebbero dato vn gran lume alle generali dispositioni della Chiesa; scriue costui in vn Libro di ricordi del 1336. (tolto di mano ad vn Pizzicagnolo, ch'era in atto di stracciarlo, dal Sen. Carlo Strozzi, a cui parue propio tor di mano alla ignoranza vna gioia) come la Repubblica donasse a questa Chiesa l' Anno 1287. vn di que' Veli Sacri, i quali tenuti sopra a' Corpi de' SS. Martiri l' vso fu, secondo il Magri, mandarli a donare da' Pontefici a' Principi e Signori grandi, in vece di Reliquie, che non si permettenuono a quel tempo estrarle fuor di Roma, almeno in tanta abbondanza come oggi si costuma; era questo vn di que' medesimi Veli, de' quali parla S. Gregorio Magno, scriuendo a Costanrina Augusta, di S. Leone Papa, il quale per tor dubbio della virtù loro da certi Greci, tagliandone vno alla lor presenza n' vscì sangue; qual fosse il Papa che lo donasse alla Repubblica, allora venuta di fresco sotto il gouerno de' Priori, non sapemmo, alle volte è vna certa congiuntura fortuita, che non à per fondamento altro che vna semplice benemerenza di qualche Prete ordinario, appoggiata a qualche Personaggio di Repubblica.

V' era anche, scriue il medesimo vna Campana antichissima, al suono della quale, non sarebbe stato nessuno, che non auesse dato segno di deuozione; e questo per auuentura deriuaua dalla stima, assai maggiore di quella d'oggi, auutasi alle cose della Chiesa, come quelle che essendo allora vscite di fresco dalle disposizioni de' Canoni e per conseguenza più note, più in vigore e alla memoria de' Popoli, leggendosi, come il Concilio Colonienſe, ordinasse che le Campane (nelle quali si richiede consagrazione da vn Vescouo, secondo la disposizione di Giouanni XIII. circa all' Anno 968. e forse prima, credemmo, per farsene menzione da Alcuino maestro di Carlo Magno, che fiorì nel 770.) si sonassero da vn Cherico colla Cotta per atto di reuerenza, il chè volle San Carlo s' osseruasse nella sua Chiesa di Milano. Erano in quella Campana queste parole, estratte per l' appunto dal medesimo Autore *Temp. Lud. Imp. P. P. F. Sepol. mi.* che dicono, al tempo di Lodouico Imperatore Protettore del Popolo di Firenze, Appollonio mi fece; se s' intende di Lodouico Pio, può stare che

L'Autore douea portar qui una ragione plausibile perchè il popolo si mouesse a deuoz.ne al suono di questa Campana e non dell'altre, mentre tutte giudicauano p.l istesso fine

Le parole abbreuiate si possono anco dire. Py. Perpetui Felicis, e dal Spiegazione sodisfatta molto meglio a Lodouico Imperatore che uno de quali fu denominato Pio, e Felice. Sogliano i Eruditi sopra lo studio delle medaglie nelle quali si trouano l'istesse Lettere

che fosse chiamato Protettore de' Fiorentini, per essere stato tale anche Carlo Magno suo padre, atteso l'vso, che correua in que' tempi nelle Città libere, di cattiuarsi la benenolenza de' Prin ipi regnanti, per esser difese e protette da loro alle necessità che fossero accadute.

Su la Piazza allato di q.ta Chiesa si vede una Torre di figura Rotonda fabbricata di mattoni e di lunghezza di tutta l'altre che sono di Pietre, la quale si dice esser stata delli Estisei. al di fuori è di mattoni, dentro di Pietra

Fra le Famiglie Magnate, antiche di questa Parrocchia, furono i Ghiberti colla lor Torre, che vi resta ancor' oggi in piedi (benchè assai bene scapezzata, come son tutte l'altre) lì sulla cantonata poco distante dalla Chiesa, che risponde sul Corso. V' è anche l'Arme loro d' vn' Aquila, scolpita nell'Architraue della Porta a canto alla medesima Torre, la quale deu' essere azzurra in campo d' argento, diferente da quelle de' Manieri, de' Malespini, e d' altre famiglie nobili di Firenze, che similmente portano vn' Aquila per Arme. Geri di Guccio antico progenitore di questa Casa, lasciò per Testamento del 1376. vn grosso Podere a questa Chiesa, con obbligo del Sacrifizio continuo e perpetuo.

Le Costituzioni della Congrega [approuate dallo Arciuescouo Andrea Buondelmonti nel 1516.] non permettono, che il numero de' Preti sia più ne meno di quaranta, con quel medesim' ordine nello eleggerli, accennato nel discorso della Concezione, similmente ragunata di Preti secolari, sotto lo stesso titolo di Congrega. I prouenti che s' estraggono dall' entrate lasciateui all' esecuzione di diuersi Sacrifizj perpetui, si domandano la Corbona, che è il vero epiteto douuto al danaro da ripartirsi ne' Sacerdoti e Ministri della Chiesa, come voce, che deriuando dallo Ebreo, altro non significa in quella lingua ridotta nella nostra, che luogo d' offerta appiò de' medesimi Sacerdoti, se ne fà menzione in San Matteo, in quelle parole *Non licet eos mittere in Corbona*, parlandosi del danaro di Giuda che si rigettò. Portano quelli Preti [oltre alla Cotta comune a tutto il Chericato] il Batolo o Cappuccio nero sulla spalla, per il quale si mostran Sacerdoti di Congrega, perchè quelli delle Collegiate in quel cambio, vsano la pelle, per segno di maggior preminenza, portatasi nell' antico da tutti i Canonici delle più insigni Cattedrali d' Italia.

* * * *
* * *
* *
*

S. Maria

S. Maria Nepotumcoſe, dettaſi anche San Donnino.

MEdiante la preſente ſtruttura, che à in sè tutte quelle parti vſateſi ne' primi tempi in fabbricar le Chieſe, piccole e in alto, aſſai bene ſolleuate dal ſuolo, coll' Altar maggiore dalla parte di leuante, col preſbiterio ſegregato dallo ſpazio, doue ſtaua il Popolo aſſiſtente a' Diuini Sacrifizj, sì anche per vederla ſituata nel cuor di Firenze, drento alle Mura del primo cerchio, il crederla fatta auanti al mille, non ſarebbe ſtato fuor di propoſito, anzi vna chiariſſima notizia, in ordine alle diſpoſizioni generali della Chieſa; ſe il detto del Villani [Autor per altro ſtimatiſſimo, come antico e di fede] non ci aueſſe coſtretto a recedere e tenere in contrario, ſupponendola fatta dalla Famiglia degl' Adimari, in perſona di Coſa, con grauità di parole, dette nel Capitolo X. del Libro IV. parlando delle Famiglie antiche di Firenze, abitanti „ nel ſeſto di Porta S. Piero. Eraui il lignaggio degl' Adimari, i „ quali furono eſtratti di Caſa Coſe, che oggi abitano in Porta roſsa „ e S. Maria Nepotecoſa fecero eglino: ſe per auuentura la parola fare, egli non l'aueſſe preſa per reſtaurare, per eſſerſi taluolta adattata in queſto ſenſo, verſo d' vn' Edifizio quaſi deſtrutto e conſumato dal tempo. Onde ſe s' à dar luogo alle predette parole, inteſeſi per la Fondazione, o reſtaurazione ſua, ſaremmo certi, che ciò foſſe accaduto cent' Anni di quà dal mille, per trouarſi intorno a queſto tempo, viuere eſſi nipoti di Coſa, in vna Scrittura dell' Anno 1102 eſiſtente nell'Archiuio de'Monaci di Montuliueto in perſona di Bernardo e Giouanni *qui Adimari vocatur, filij B. M. Milonis vocati Pagani Coſæ*. Queſto fu vn ramo degl' Adimari, che ſi ſpenſe a buon' ora, vſcito dal loro ſtipite principale, che deriuaua da vn' altro Adimaro, il qual viſſe aſſai più nello antico, padre d' vn' altro Bernardo, che fù Conte e d' Vbaldo e forſe queſti fu quello ſteſſo Adimaro, che ſimilmente Conte, ſi nomina figliuolo di Bonifazio Duca di Spoleti, nato d' Vbaldo, per Scrittura in Ceſtello del 988; chiarezza tale di ſangue, alla quale parrebbero molto repugnanti le parole di Dante, che parlando di queſta Caſa, diſse, Già venia sù, ma di piccola gente, ſe non s' intendeſſe il lor ſenſo, in ordine ad vn punto eſſenzialiſſimo della Nobiltà antica di Firenze, che paſſa con queſta diſtinzione di qualità di ſangue, cioè, i Tedeſchi, da' quali erano vſciti gl'Adima-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ri di Legge Ripuaria e tutte l' altre Nazioni ſtraniere (benchè Nobili nel lor genere, ſi ſtimauan di gran lunga inferiori a' Romani come Fondatori e Padri di Firenze, della quale origine era Dante e tutte l' altre Famiglie nominate da lui, con parole di grandiſſimo riſpetto e per queſto non furon parole ch' offendeſſero la lor condizione ne meno il detto del Villani, che confeſſandolo lignaggio nobile, anzi il maggiore o quaſi di Firenze, lo limitaſſe con dire che non era de' più antichi. Torniamo alla Chieſa.

Queſta voce Nepotumcoſæ (che così s' à dire e non Ipotecuſi o con altra voce ſtorpiata, come la chiama il Popolo, che ſconuolge queſta e maggior coſa, che deriui così dall' antico) è ſtata interpetrata in diuerſi modi, vltimamente vn Prete ſtatoui Rettore, ſtillando il ceruello ſopra di ciò l' ebbe per deriuata dalla parola greca Ipoticuſa, che inſieme con Agia Maria, ſuona lo ſteſſo nella noſtra lingua, che S. Maria parturiente: la credè per vera e la ſcriſſe con Carattere greco maiuſcolo ſull' angolo per di fuori, che vi ſi vede ancor' oggi e de fatto queſta ſarebbe ſtata vna conſiderazione ingegnoſa, data per ripiego alla etimologia di queſto nome Nepotumcoſe, mediante il coſtume antico, sì de' Greci, come de' Latini, di dedicare quaſi tutte le Chieſe ſotto quel titolo ſpeciale di Santa Maria parturiente, anzi i medeſimi Gentili, lo meſſero in pratica alcuni Secoli prima che la Vergine naſceſſe: il Caſſaneo e 'l Nauarro raccontano, che i Druidi Sacerdoti Idolatri [in vna Città della Francia chiamata Ciartes, in luogo ſotterraneo nel Campo oue celebrauano i Comitj] conſacraſſero vn' Altare alla Madonna con queſta Iſcrizione *Virgini paritura*: e ſimilmente gli Egizj auuiſati dal Profeta Geremia, che douea nel ſecol d'oro, entrar nell' Egitto vna Vergine col ſuo figliuolino, per abitare con eſſo loro, ebbero per conſuetudine antichiſſima d' adorare vna Vergine a diacere ſul letto, col ſuo figliuolo nel preſepio, atteſta il Caniſio.

L'Autore non fù il Cocchi ma solo Copista Vedi 499.

Il Cocchi Donati Scrittore antico, altre volte citato in queſta Opera, nel Libro Theotocon, che vuol dir della vita e morte della Vergine Maria, nel Capitolo doue tratta de' Tempj Romani e Toſcani dedicati a lei, porta la ragione di doue deriua il dirſi del Giglio il Canto ſul quale torna ſituata la Chieſa, ed è dice egli da certi Gigli ch'erano ſtati già ſcolpiti in eſſa, per eſſer fiore ch' allude alla purità della Madonna, queſte ſono le ſue parole

AEdes occurrit Ipoticoſa mihi,
Quam deuota ſibi ſoboles Adimaria quondam,
Hoc in quatriuio condidit ante ſitu.

Sculta

Sculpta loco præbent æternum Lilia nomen,
Alma quibus Genitrix aſſimilata fuit.

Eran quei Gigli aſſai antichi in quella facciata e douettero eſſer leuati di lì circa al 1281, comprendendoſi dalle parole di Ser Buonaccorſo Latini dalla Laſtra, dette in ordine al Teſtamento d' Aldobrandino Alfani figliuolo di Brunetto, che laſciò *pro reſtauratione decimarum, & pro laborerio Eccleſiæ S. Mariæ Nepotumcoſæ*, ed allora eſſendo conuenuto reſtaurarla, mancò quel ſegno eſteriore, per il quale s'era detto il Canto del Giglio, che continoua ancor' oggi a chiamarſi così. Alcuni anno penſato, che queſta voce deriui dal Giglio della Città, il quale ſcolpito ancor' oggi vi ſi vede ſullo ſpigolo, il chè ſi rigetta con queſta ragione (quando non foſse ſufficiente il detto del precitato Autore) ed è il douerſi tener per certo, il Giglio che è l' Arme di Firenze, quando ſi vede accoppiato colla Croce del Popolo, come gliè lì, non è più antico, che del 1280. perchè ſe bene la Croce ſi pigliò per Arme nel 1250. al tempo del primo Popolo, ella non s'eſpoſe però così in pubblico, finchè il Dominio e la Signoria di quella Repubblica non ſi ſtabilì bene a fauore del medeſimo Popolo, per ſegno di trionfo contro a' Magnati. Vna Famiglia che fu nobile, oggi ſpenta, ſi diſſe del Giglio da queſto Canto, per l'vſanza, che è di pigliarſi i Caſati da' luoghi o da' propj nomi e ſoprannomi; non è ſempre regola certa però, tenere, che vna Famiglia, pigli a dirſi dal luogo, oue ella abita o trae l'origine, per eſſere ſpeſſo accaduto, che i luoghi anno preſo nome dalle Famiglie, diuenute celebri e note, ſuperiori all' altre di pari condizione, derivando le voci pubbliche, ſempre dalle coſe più coſpicue e di fama, come per eſempio, da gl' Albizzi ſi diſſe e ſi dice il Borgo degli Albizzi, che già ſi chiamaua di San Piero; dalla Famiglia de' Pazzi il Canto, dettoſi auanti del Papa e ſimilmente il Canto de' Pecori, da' Pecori e da' Ginori la Via de' Ginori: e all'incontro, dalla Via della Stufa là da San Lorenzo, i Lotteringhi ſi diſſero della Stufa, i Serui dalla Via de' Serui, i Proſperi ſi diſſero del Vigna, dalla Vigna là da S. Pancrazio e d' altre ſimili, &c.

Vi ſono quattro Cappelle; la prima è de' Paſquali, con vna Tauola della Reſurrezione di Criſto, di mano d' vn' alieuo di Cecchino Saluiati famoſo dipintore, ornata d' architettura alla moderna di conci di pietra ſerena ſcorniciata, nella quale ſi vede l' Arme loro d' vna Ceruia ran pante con vna Stella fra le zampe d'argento in azzurro. Fù fondata da Lorenzo Paſquali nel 1550. che, ſe n' aſpetta il ius præſentandi a Coſimo oggi primogenito di

di quella Casa, al quale similmente s' appartien la Cappella, sotto il medesimo titolo della Resurrezione in Santa Maria Nouella, della quale, e d'alcuni particolari della Famiglia, toccheremo nel trattato da farsi di quella Chiesa.

La Cappella maggiore, fu di que' del Barbigia, deriuati da Ser Ricouero, de' quali oggi n' è vn ramo all' Aquila Città del Regno.

Chiulino tondo con Arme de suoi Colozi di marmo e Lettere. S. di Tomaso di Giouanni Speziale del Giglio et Suoi.

La terza, è di que' del Giglio nominati di sopra. Quì stà vn Crocifisso alto men del viuo, del quale, il Mazza Autor che visse più di dugent' Anni fà, seguitato dal Bocchi, dice, come fosse stato fatto di quell' Olmo, che fiorì toccato dalla Bara, in cui traslatauasi il Corpo di San Zanobi Vescouo di Firenze: se' fosse tale, sarebbe vna cosa molto degna e maruigliosa, scorsi già più di mille dugent'Anni che fu fatto, senza consumarsi o ridursi in poluere, come è natura di tutti i legnami, i quali benchè forti e di durata, tutti si contaminano, passato che gliè vn certo tempo e massime l' Olmo, il qual tagliato e tenuto all' Aria, assoda, ma al coperto s' apre e non dura, dice Leonbatista Alberti. Repugna però la maniera dello 'ntaglio, che non par di quel tempo, quando l'età battuta da' Gotti e Longobardi, lo scolpire e ogni altro buono esercizio s' era quasimente spento; alla maniera, s' aggiugne il vederlo con trè Chiodi, essendosi di già a quel tempo receduto dall' vso antichissimo, che fu di farlo con quattro, non rendendosi dubbio, che tanti furono i Chiodi co' quali il Signore fu confitto, testificandocelo San Gregorio Turonense, Innocenzio III. ed altri, con queste chiarissime parole *Christum Dominum, vna nostri causa Crucifixum, non tribus Clauis fixum fuisse, [vt hodie vulgo habent Imagines] sed quatuor verius crediderim*, se ne veggon di questi, attesta il medesimo, *non solum ex vetustissimis Louani, Parisijs, & per Germaniam Imaginibus, sed tabellis etiam antiquissimis in Grecia pridem fabrefactis &c.* Di quelti, in Roma nella Chiesa di S. Clemente, n' è vno e vn' altro nelle Grotte di S. Pietro, qual si crede di 900. Anni. Anticamente Mediante questa voce vniuersale, dell' essere stato fatto di quell' Albero, v' interuenjua la maggior parte del Popolo, solito accendersi sempre più alla venerazione di quelle cose, nelle quali sien succeduti accidenti notabili; che quanto piu s' allontanano dalla memoria degl' Vomini, col tempo, ch' il tutto smarrisce e consuma, si smorzano e smorzandosi, vien anche meno a poco a poco il feruore e quell' affetto che s' ebbe loro, così succese quì verso quell' Immagine, onde il richiamarui la deuozione smarrita, accadde per essersi sentito il Caso succeduto in Messina poc' auanti all'Anno della Peste del 1527. d' vn Crocifisso che s' era veduto versar sangue

dalle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rande, che è un Castrone di Marmo
brouni intagliato Un Sacerdote
Sasso vilano. Boga. e vose vose
vesto Nero in Campo di argento. 2
S. Mi[illegible]ino Priore di S. Paolo

Cioè Castello in Pinti, oggi S. Maria
Maddalena de Pazzi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

S: Maria Ipobecosa n° 66. Rapelli
Nro I. Altard Con Arme. Campo Lo[illegible]
Azzurro, Lotto rosso, Branca di Oro
Di Gio: Speziale ——.——
Quest. Arma si Vede ancora in
Cassello in Una Cappella in
chiesa, e Nella Cappella di Mro
Nevin, e si dice in quel luogo esser
d'Una famiglia detta dal Giglio,
che aveva forse cambiato fatta
La Speziaria al Canto dl Giglio
presso a questa chiesa. ——.——
[illegible] l. 60.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dalle piaghe, onde non fù Città in Italia, che non moſtraſſe ſegno d' vna ſtraordinaria reuerenza alle figure de' Crocifiſſi, acciò s' ottenelſe da Dio il perdon de' peccati e la liberazione da qu l graue fragello. Allora a queſto ed a' molti Crocifiſſi venerabili di Firenze, fece il Popolo vna gran dimoſtrazione di pietà, la quale vi profeguì dipoi con quell' eſempio, che ſi dice potentiſſimo, quando s' accompagna da' Principi, come primi direttori d' ogni azione vmana; eſsendo chè, fin che viſse la Granducheſsa Madama Criſtina di Loreno, durò a viſitarlo e maſſime ne' Venerdì di Marzo e al tempo della malattia di Coſimo II. ſuo figliuolo, per il quale ordinò ella, che' foſse portato a pricſſione per la Città, accompagnato da tutti i Grandi della Corte. Il ſentire lo zelo di queſta Granducheſsa, in vn cosi lodeuole eſercizio, c' inteneri l' animo, perchè qual' è più degno oggetto della veneraZione del Criſtiano, che l' amabiliſſimo Redentor Crocifiſso? Ci ſouuenne d' auer letto a queſto propoſito, quelchè anche racconta il Fabri nelle memorie di Rauenna, d' vn' Ebreo, che auendone percoſso vno nel Coſtato e il Popolo arreſtatolo, il medeſimo Crocifiſso [vdendolo ogn' vn che v' era preſente] chiedete, diſse, a coſtui qual maggior ſegno aſpetti dell' amor mio. Sù queſto Altare ſta ripoſto vn' Oſſo di S. Donnino M. miracoloſo verſo de' morſi da' cani rabbioſi, toccati che' ſono con quella Reliquia, per mezzo della quale ſuſcitataſi nel Popolo la deuozione, apportò nome alla Chieſa, che s' intende per molti più per S. Donnino, che per S. Maria, come voce che ſtaccandoſi dall' antico à preſo forza, molto più, che la celebrità della ſua Feſta, ſi nota nel Calendario antico, eſpreſſa con parole, dalle quali argomentaſi incolmo il fior di queſta deuozione, inſerita nel Popolo per mezzo dell' vſo, che fù di ſpiegarui le ſue lodi.

La quarta Cappella è de' Lapi detti Aldobrandi da vn ramo, che vſcì dallo ſtipite loro, ſenza variazione d' Arme, di cert' onde Verdi ~~azzurre~~ e due ſoglie di fico verdi in campo d' oro, per la quale ſi deſtingue queſta dalle molte Famiglie de' Lapi, venute sù tardo nell' antico, che nel moderno. Da coſtoro, vſcì Filippo di Ser Brunelleſco Architetto della Cupola di Firenze, rariſſimo ingegno: rigettandoſi l' equiuoco del Vaſari, in aſſerir Arnolfo parimente Architetto, per di queſto medeſimo ſangue, ſul tenue fondamento di certe ſoglie di fico, fatte ſcolpire da lui medeſimo, per ornamento della Porta del fianco di S. Maria del Fiore, come quelli, ch' eſſendo pittore, ſpogliato, per conſeguenza, di Scritture neceſſarie, a chi vuol toccar bene e con fondamento queſti taſti, ſi fece conoſcere da chi ben sà, cognitore inſufficiente di materie così

A piè di quest'Altare che' quel Volto dalla Porta di Fianco Chiusino tendo di marmo con le Here Hæc est Angelona Dome

cosi recondite e dificili a 'ndagarſi. Vn' obbligo porta queſta Cappella allo Spedalingo di S. Maria Nuoua ed è di tenere il lume auanti ad vna noſtra Donna, dipinta alla Greca ſopr' alla Porta del fianco per di fuori, che ſerue ancora ne' tempi di notte di ſcorta alle Botteghe, che vi ſono attorno; fù per laſcito di Lionardo Lapi, fratello di quel Saluestro Gonfaloniere di Giuſtizia nel 1460. che dette vn ſegno dell' onorificenza che' ſoſtenena, ſedendo Capo principaliſſimo e *tanquam Princeps Reipublicæ*, per la riſpoſta d' vn *ſic volo, ſic iubeo*, data ad vn mandato di Franceſco Sforza Duca di Milano, ſenza timore d' eſſerne ripreſo da' Colleghi, come parola ardita, che comprendeua in lui autorità aſſoluta e non ripartita egualmente per voto in eſſi Colleghi aſſunti a' trè maggiori, come altroue, deſtintamente a più opportuno diſcorſo diremo.

L'anno 1702 fù abbellita con Pitture et altri ornam.ti dentro e fuori da P. Carlo Antonini suo nuouo Rettore.

V' è ſepolto vn Tedeſco, morto in Firenze nel 1607. ſul fior degl' Anni, chiamato V.Wolffgago Federigo Truſtchler Signore ereditario di Stain Leibnitz, nella Prouincia e Ducato di Stiria, al quale ſi conuenne [come a tutti i Caualieri della Germania ſi richiede, dar ſegno della Nobiltà loro, quando moiono fuor della Patria, modo tenuto ſimilmente da' Romani] por quiui appiè del Presbiterio l' Effigie ſua ſcolpita ſur' vn gran laſtrone di marmo e ſopra ſimilmente in vna nicchia affiſsa alla parete, che è il vero modo d' onorare i Graduati illuſtri o per lo valore degl' antenati o per la virtù propia, dicendo Plinio, non ſi permetteſſe appreſſo a' Romani *Niſi aliqua illuſtri cauſa perpetuitatem merentium*, ed il Tiraquello, non eſſerſi, ſoggiugne, douute l' Immagini pubbliche ſe non a' medeſimi Graduati reſidenti di Magiſtrato, regola, colla quale ſi gouernano oggi con ſommo rigore, le Prouincie della Germania, Pollonia, Francia e dell' Inghilterra e Fiandra, doue riſiede la vera Nobiltà di ſangue: in Firenze per decreto di quella Repubblica, queſto non ſi permeſſe a chi, benchè nobile, aueſſe auuto il Padre o l' Auolo o alcuno de congiunti, rebelle, fallito o querelato d' auere alterata la fede pubblica o l' erario del Comune, ſupponendoſi ne' predetti caſi oſcurata la Nobiltà con infamia, atta a difonderſi fin nella terza e quarta generazione. Oggi, che queſta pena per vigore di legge, o per altro Decreto reſpettiuamente, quì non oſſeruandoſi più, reſta in arbitrio di ciaſcheduno eſporſi così al pubblico, con manifeſto pericolo, però, di farſi burlare con taccia d' vna ſolenniſſima ambizione, in chì incapace di tale onore, ardiſce di farlo; il ſimile dichiamo di coloro, che ardiſcono a bella poſta ſtampare ſur' vn marmo il titolo

di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Nobile o Patrizio, ch' è peggio in chi non è abile a ſoſtenerlo. Nel Proconſolo (per relazione dataci dal Senator Carlo Strozzi) douerebbe eſſere vna Scrittura del 1289. per la quale ſi veggono gl' Acimari in poſſeſſo del padronato di queſta Chieſa, paſſato dipoi nel Popolo, per cagione che non ci fù nota

San Bartolommeo .

ERA' molti contraſſegni dell' antichità delle Chieſe di Firenze, quelle ſituate drento al primo cerchio delle mura della Città, vno n' è euidentiſſimo riſcontro in queſta di S. Bartolommeo, portato da' fatti ſeguiti generalmente ne' primi tempi della Chieſa, e queſto è il Portico, che l' è auanti, paleſandoſi per vna degna memoria alla cognizione degl' Vomini ben fondati ne' precetti dell' antichità venerabile; perchè ſe bene la verità delle coſe poſa ſulle Scritture, quando elle però mancano, com' è ſeguito, deſtrutte dal tempo, che ſenza freno o forza che gli reſiſta ne riduſſe la maggior parte al nulla e in poluere, ſubentrano i marmi, le fabbriche, ed altri ſimili materiali, ch' eſſendo di più ſodezza, ſi ſon' anche con più valore e forza ſchermiti e difeſi dall' ingiurie delle ſtagioni. Onde per venir bene a purificare l' altezza di queſt' antichità, è neceſſario, che ſi ſappia quelchè a pochi ſarà noto, l' vrgenza auutaſi da' Criſtiani d' ornar le Chieſe, allora chè vſcita la Religione dalle Grotte, naſcoſte e ſegregate dal commerzio generale, lì doue ſe n' era profeſſato il rito; conuenne per ſegno di trionſo dell' abbattuta e quaſi ſpenta Idolatria, farne dimoſtrazione principalmente per mezzo delle Fabbriche, ch' aueſſero vn ſembiante, non ſolamente del tutto diſerente dalle abitazioni de' priuati, ma con qualità d' ornamento che eguagliaſſe la magnificenza e 'l modo tenuto da' Gentili ne' lor Tempj, ſtimati, per queſto requiſito famoſi e celebri e maſſime nello eſteriore, con fronteſpizj angolari o a porzion di circolo, con porte ſcorniciate di pietre o di marmi, alle quali tornaſſero ſituati i portici, vſati etiam da' Gentili, per la magnificenza preteſa, da comprenderſi a prima liſta, e dagl' Ebrei ancora nel lor famoſo Tempio, di cui nel Vangelo ſi fà quella degna memoria parlandoſi di Criſto, che *mbulabat in Porticu Salomonis* : ogni volta adunque che queſto Portico, del qual ſi parla, ſi riconoſce fatto vicino a que' tempi, ſoſtiene vna grand' antichità, che reflette in queſta Chieſa

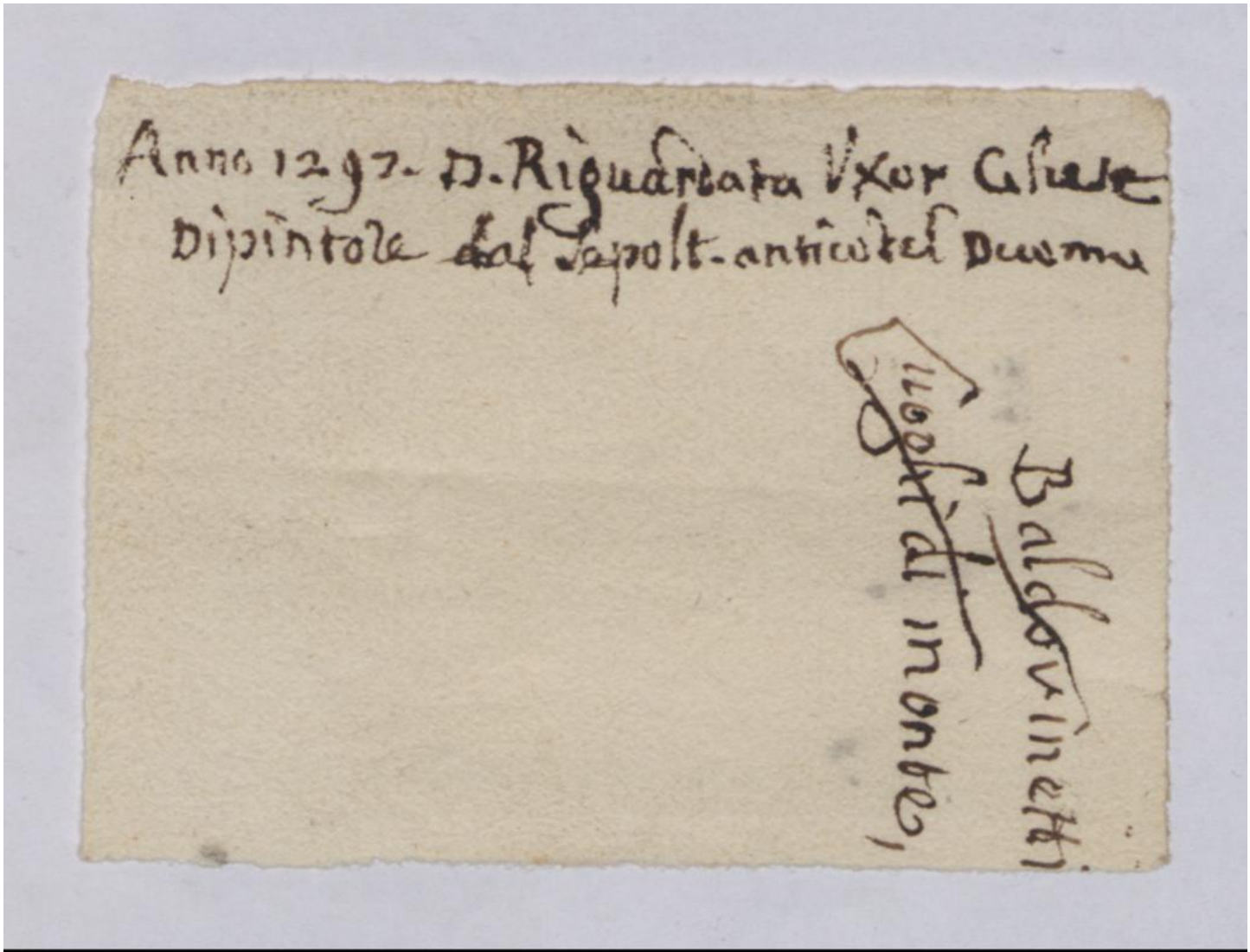
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sa, con motiuo di Religione talmente importante, che poco o nulla gioua per farlo decadere di stima, il vederlo vmile e bas-so, fabbricato alla semplice, con quattro Colonnette di pietra, capitelli di rozo fogliame e con certi archetti giratiui sopra a mezza botte: se bene anche in questo, la proporzione sua non è così fuor di regola, vnita alla grandezza della Chiesa, che non meriti lode, se si guarda a' precetti dell' Architettura antica, che fu di fare i Portici lunghi quanto le facciate principali delle Chiese e non men larghi del terzo.

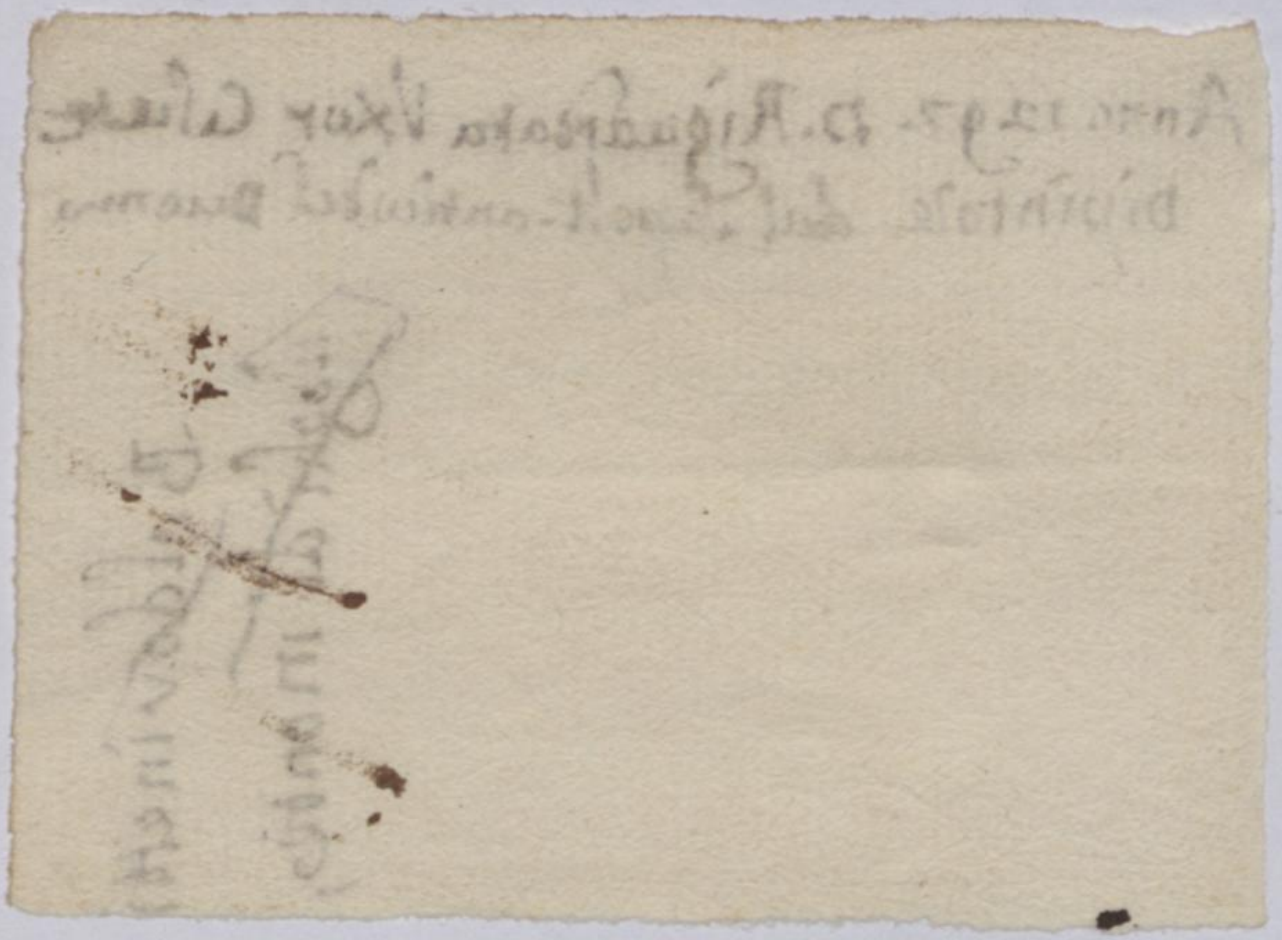
Considerandosi in oltre, come le prime Chiese fossero dedicate al Saluadore, alla Vergine Maria o a gl' Apostoli, per costume generalmente tenuto da' Cristiani, altroue da noi accennato sull' autorità del Baronio, non demmo retta alla openione d' alcuno, senza tema di riportarne rossore, che si persuase questa Chiesa, fatta là intorno al mille, per essersene in quel tempo fabbricate molte in Italia ad onor di S. Bartolommeo, accrescintasegli la deuozione, trasferito che si fù da Ottone III. il suo S. Corpo da Beneuento a Roma e riposto nell' Isola Tiberina, tutto passa bene, ma il saperssi di certo, come le Chiese antiche si comin-ciassero a punto in quel tempo a restaurare e a ridurle mag-giori e assai più magnifiche, sì in Italia, in Francia, come in tutte l' altre Prouincie e Luoghi principali, come attestano lo Spondano e 'l Glabro, quasi che i Popoli si rendessero a vile di quella scarsa magnificenza d' animo de' loro antenati; non è per conseguenza credibile, che si comportasse di farne vna nel cuor della Città così piccola, nello stesso tempo, che i Fiorentini portati da questo onoratissimo zelo, ne fabbricauano vna fuori della Città, ad onor di S. Miniato, con magnificenza reale.

Molte sono le Scritture appresso di noi, che parlan di questa Chiesa, col nome distesso di S. Bartolommeo e talvolta di S. Bar-tolo, portato così corto dall' vso di diminuire e scortare i no-mi, stato così frequente, che non ci rende marauiglia. La prima è nel 1132 strumento di donazione fatto al Monasterio di Maia-no, presente Guido Prete della Chiesa di S. Bartolommeo di Fi-renze. Nel 1241. ella si nomina fra le Scritture di S. Pancrazio a confino a' beni posti alla Fonte, che fu già di Migliorello Prati e nel 64. pur di quel secolo, in occasion di vendita, che fece D. Suaue, stata moglie di M. Albizzo Visdomini Caualiere, fi-gliuola di Tanello dello Scarlatto, vno degl' ascendenti alla Casa degl' Adimari, a' quali nel 1269. fu destrutto il bel Palazzo da' Ghibellini in questo Popolo di S. Bartolo, chiamato *inter dipintores* così leggesi nel Contratto rogato da Ser Salimbene di Dictisalui, esisten-

L'anno 1269. nella Rec del Cardle Stinc. Ditroua S. Piuiano della Corte Rossa d'd. Bartolmeo di Firenze



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

esistente nel Monastero di S. Ambrogio. Quando noi vedemmo questa scrittura, considerata la forza di quella parola *inter dipintores*, ci parue d' auer trouato vna bellissima cosa, per additarci vna Strada la più popolata di Firenze, che si chiamasse de' pittori, con tal voce, che auea superato l' antico suo nome del Corso degl' Adimari, se per auuentura ella non si fosse cominciata a dir dopo, diminuita quella quantità di Professori che vi stauano o per dir meglio vi risedeuono a guisa di fioritissima Accademia o Vniuersità famosa, staccandosi sempre le voci così generali e pubbliche dalle cose più cospicue e di gran nome.

Per questo non ci parue credibile, che la Città nostra così abbondante di Pittori, si riducesse in quel tempo, che ella si presume così in colmo, a mendicar l' arte dalla Grecia; Io disse il Vasari e la sua asserzione (ardimmo senza tema di riportarne biasimo) rigettarla con ragioni, che scopron l' equiuoco preso da lui e da chi l' à seguitato non con miglior notizia, che tenda a mostrare l'indipendenza, che ebbe Firenze nella pittura. Egli adunque, al quale non fu nota la precitata Scrittura, ch' a maraviglia corrobora la serie de' pittori, che s' è messa insieme da noi, vnitamente correndo da Cimabue indreto, fin ne' tempi del secondo Federigo, colle qualità che diremo appresso: pensò che Firenze fosse in quel tempo, Città talmente spogliata di maniera e d' Vomini professori di quella bell' arte, che costretto il Senato da necessità di chi dipignesse per adornamento di essa, a chiamarui i Greci, e questo disse, non perchè e' vedesse mai vn Decreto di quella Signoria, che deliberasse sopra di ciò, ma per essergli paruto greco il modo e la maniera del dipignere de' nostri Pittori, attendasi a queste due gagliarde ragioni, che riducono la verità al suo luogo, con euidenza chiarissima. La prima è, che supposta questa quantità grande di pittori in Firenze, la serie de' quali partendosi dall' antico, è giusto il credere, che in essi fosse maniera propia di dipignere, che si disferenziasse dallo stile forestiero e barbaro, come fanno tutte le cose, pigliando natura e qualità di lì doue elle nascono e si nutriscono per lunghezza di tempo, e de fatto ancor' oggi benissimo si riconosce questa diferenza, che passa fra la maniera Greca e la nostra di Firenze, a chi bene osserua certe qualità di cose, stimate minuzzie, che son segni certissimi delle pitture greche, fatte di propia mano de professori di quella nazione, come, lettere del lor carattere, scritto dall' vno e dall' altro lato delle Diademe tonde alle fronti de' Santi, da loro quasi sempre figurati fino alla cintura, per vna certa lor modestia, gl' abiti, oltre all' esser quasi sempre ornati di cer-

ti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ei lauori all' vſanza del lor paeſe, ſon' anche tirati à vna foggia diferente alla noſtra. In Roma, in Venezia, in Milano, ed in altri luoghi d' Italia e particolarmente in Meſſina, ſon molte pitture greche, eſemplificate dal P. Sanpieri Gieſuita, che paragonate colle noſtre antiche, ſi confeſſeranno adiſtar di quelle, cioè tirare alquanto a quella maniera, ma non in tutto, per il qual ſi ſmarrisca e perda la diferenza, che paſſa fra gl' vni e gl' altri Profeſſori. La ſeconda ragione, più potente della prima, è che come potrà eſſerſi dato il caſo, che Cimabue imparaſſe i primi precetti dell' arte da que' Maeſtri, ſuppoſti Greci dal Vaſari, ſtati chiamati in S. Maria Nouella a dipignerui la Cappella di S. Luca, ſe a quel tempo, nel quale egli la 'mparò, non v' era la Chieſa, non che la Cappella con quelle pitture, la quale venne fatta nella nuoua fabbrica, all' altezza e proporzione dell' altre, ſegregate del tutto dalla muraglia della Chieſa vecchia; e per meglio intelligenza di ciò, biſogna ſuppor per veriſsimo, come anche il medeſimo Vaſati confeſſa, ſeguitato da altri ſenza riguardo di confonderſi ne' lor propj detti, che di quella Chieſa eſſendoſene buttata la prima pietra nel 1259. e finita di fabbricare di là dal 1300. ſe Cimabne nacque nel 1240. e nel 60. fatto Maeſtro, ſi ſentirono andare attorno con grido l' opere ſue e nel 1300. moriſſe, come auerà egli potuto imparare l' arte in occaſione d' auer vedute dipignere quelle figure? Queſti ſono errori che non meritano ſcuſa appreſso di noi, moſtrando d' eſserſi ſgharrata la cronologia degl' Anni, che ſuppone l' auer egli meſse giù quelle notizie tali quali elle erano, ſtategli date da altri, ſenza diſaminarle o farle diſaminare da chi era pratico delle coſe antiche, e il ſimil douea fare, chi s' è parimente con troppa ſicurezza, appoggiato alla ſua autorità, che à cagionato, che non toccatoſi bene queſto punto, ſul quale poſa l' independenza douuta a Firenze nella pittura, non eſserſi potuto far reſtar capaci con più facilità e men contraſto, certi Critici, di creder quelch' intorno alla eccellenza dell' arte tenuta da Cimabue e da Giotto s' è da loro ignorantemente negato. Si ſoſpenda adunque il giudizio, finchè queſto requiſito li qual ſtimammo vn luſtro alla Patria, non gli ſi apporti maggior fianco di Scritture, nel trattato che faremo della Accademia del Diſegno, doue ſperiamo che la pittura farà pompa e moſtrerà (perſuadendo chi che ſia) l' eccellenza, che ella tenue in Firenze, ſedendoui in maeſtà, per mezzo d' Vomini qualificati anche per lo natale, ſempre più potente requiſito per apprender le ſcienzie, trar lo 'ntelletto purificato dalla nobiltà degl' antenati, come fù, per darne vn' eſemplo così di paſſo, Maſo dipintore

figliuolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

figliuolo di Risalito del Popolo di S. Michele Bisdomini, il quale visse nel 1260. abile al gouerno in tempo, che la Signoria era ne' Magnati e nelle persone d' alto lignaggio senza la comunanza della gente bassa. Di lui si fà menzione ne' Libri delle prouuisioni pubbliche del 1290. per vna compra di Terreno, che' e' fece da' Sindachi del Comune di Firenze, posto in quel popolo, a confino colla sua Casa, ed alla Via che oggi si dice de' Serui *iuxta Domum ipsius Masij*, leggeuisi *& pretenditur vsque ad viam mittendam per terrenum Episcopatus Flor. positum extra muros Ciuitatis*. Ebbe vn figliuolo chiamato Spinello, descritto nell' Vniuersità degli Speziali, vna delle sette maggiori fin nel 1320. preteso vno degli ascendenti laterali ad vna famiglia delle nobili di Firenze, chiara già per la statualità conseguita assai più nell' antico. Ghese o Gese dipintore visse ne' medesimi tempi, figliuolo di Piero fu similmente Nobile, e come tale ebbe Sepoltura in S. Reparata, registrata ne' Libri di quella gran Chiesa, doue nel 1297. fu riposto il Corpo di M. Riguardata *Vxor olim Ghesis dipintoris*: deriuò di Mugello e nel Capitolo de' Frati di S. Francesco del Borgo a S. Lorenzo è l' Arme sua d' vn Lione a sedere su se' Monti con lettere, che la mostran fatta da Bene di Gese suo proauo. In Gherardo suo nipote passò la descendenza, che fù de' Signori nel 1346. Oh se 'l Vasari, benchè diligentissimo, auesse scritto in questi tempi, e vedute queste ed altre notizie di pittura, ritrouate da noi a gran fortuna e studio, auerebbe senza dubbio con assai più vantaggio, sbaragliate e confuse l' asserzioni apocrife e non vere, tanto di Carlo Ridolfi in anteporre a Firenze Venezia, supponendoui la pittura assai più nell' antico, quanto quelle del Conte Carlo Cesare Maluasia, in dir contro al Principato conseguito da Cimabue e da Giotto chiarissimi lumi della Pittura: benchè la fama, facendo così bene l' vficio suo, viepiù continouando a spargerne voce in ogni luogo, renda superfluo il fauellarne. Torniamo alla Chiesa.

anzi Figliuoli del detto Bene

L'Inscriane dice S. FILIOY BENIS. GIESIS. Z. DESCIENDENCIVM.

Vna volta scappò dalle mani della Giustizia vn' Omicida e ricouerato si sotto il Portico di questa Chiesa, venneui afficurato per sentenza dell' Arcinescouo Bonarli, perche non essendo questo vn di que' casi proditorj, incapaci d' immunità e difesa douuta a' delinquenti, che nelle Chiese e luoghi sacri si ricouerano, derogò anche alla dispositione dello Statuto, che proibisce a' Rettori, Religiosi e capi dell' Ordine Ecclesiastico di Firenze, il poterli raccettare, pena la priuazione di tutti i Priuilegj riceuuti dalla Repubblica.

Vi son trè Cappelle. La prima è de' Buonaccorsi, i quali a dise-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

diferenza d' altre Famiglie dello ſteſſo Caſato, portano vn Grifone rampante ſur' vn campo diuiſo per lo piano, con sbarra attrauerſo. Dettiſi taluolta de' Ruſtici, ſtipite comune a quei che ſi chiamano de' Pinadori da vna loro impreſa: Ne viſſe Gionanni Bonaccorſi Veſcouo di Colle digniſſimo Prelato, fratello del Senator Lorenzo. Vi ſi veggono in luogo di Tauola alcuni Angioli dipinti ſul muro da Bernardino Poccetti, in atto reuerente ad vna Teſta di rilieuo di San Bartolommeo. Fu già queſta Cappella de' Gerini famiglia diferente da quei che ſon' oggi Marcheſi e uj è la lor Arme, e Sepoltura.

La Piazzuola in faccia di ſta Chiesa, alla quale ſi va p un Vicolo, ſi dice da Macci — Si come dalla Famiglia fu fondato il Conuto delle monache di S. Francesco, la presso di S. t, come si vede da un Arme antica con Inscrig posta fuori nella Parete chiamatasi quella Contrada la Via da macej —

La Cappella maggiore ſù de' Macci, mancati in Firenze vn tempo fà, vi ſi vede ancor' oggi l' Arme loro d' vn campo roſſo ſeminato di gigli d' oro, e lì appreſſo ſulla cantonata allo sbocco della Via de' Calzaiuoli, venendo da Orſanmichele, reſta veſtigio della lor Torre, contraſſegno di Famiglia potente viſſuta ne' tempi del Conſolato. Staua già ſu quell' Altare vna Tauola oggi in Sagreſtia, nella quale ſon dipinti nel più ſtrauagante modo che veder ſi poſſa, i fatti di S. Bartolommeo, che forſe è quel tanto da poterſi moſtrare di pittura de' tempi barbari.

Il paſſar con ſilenzio l' vſo antico della Feſta di S. Bartolommeo, ſarebbe ſtato errore il noſtro, che ci proponemmo di richiamare alla memoria degli Vomini, qualità di coſa, ch' abbia in sè magnificenza e grandezza, ſe grandi ſon ſempre ſenza dubbio, l' azioni dependenti da vn' eccelſo Domiaio; ed a queſto propoſito, diremo, gran coſa eſſer l' acquiſto d' vno 'mperio, il ſuperlo conſeruare però è maggior lode, co' mezzi che ne ſon atti, ed vno fra gli altri, che ſi da per regola certa, è il diuertire il Popolo, tenendolo lontano dall' ozio, in trattenimenti giocondi, che tendino maſſime alla Religione, per la forza, che ella ſa d' inferire ne' petti la virtù regolatrice delle paſſioni. Furono iſtituite in Firenze con motiuo tendente a queſto buon fine, quattro Feſte ſolenni, vna per Quartiere, ordinate da' primi Ingegnieri di que' tempi, con macchine, mutazioni di ſcene, chiamate da' noſtri antichi rappreſentazioni dramatiche, che è quella ſorta di poeſia, che congiungendo l' azioni alle voci, à forza d' eſprimere ogni maniera di ſpettacolo o commedia ſacra. Vna fu queſta di S. Bartolommeo, la quale comprendemmo eſſerſi fatta con qualche vantaggio più ſolenne dell' altre, per leggerſene ſpezialmente memoria ne' Libri delle Deliberazioni del Senato dell' Anno 1471. sì anche, perchè, ella non veniua a farſi riſtretta, nè limitata di Popolo per le Chieſe come quelle, ma in ſulla Piazza di S. Croce a campo aperto, con quella celebrità

A dj 31. Ottobre 1367. Ser Bartolo di Neli da Ruſſiano not. Fiorent. fece Teſtamento
Vole la Sepoltura in S. t. Sopra la quale si legge Sep. Bartoli Neli de Ruſſiano et Suor.
Lascia all'Altare di S. Leonardo nella Ghiesa di S. Bartolomeo al Golso due Tolcelli di
una Libbra p ciascuno, e Libra una di Cera — Lisabetta di — Sua moglie
nomina Paolo, e Giouanni Suoi fratelli già molti.
Giouanna, Paola, Ghilla, e Catelina Sua figliole nate della d.ta Lisabetta.
Leonardo Suo figliolo, e dalla d.ta Donna lascia Herede unte —
Ser michele di Saluestro Contadini Not. Fiorent. rogò — Protoc. in Archio Fiorent —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

celebrità reale vsatauisi in onorar la venuta in Firenze di Perſonaggi e gran Signori. Andauano in oltre a viſitar la Chieſa di S. Bartolommeo con offerta, i Sei della Mercanzia, inſieme con tutte le Capitudini dell' Arti, per diſpoſizione dello Statuto e de' Decreti del 1417. e 25. ſicchè delle Feſte fiſſe, annuali e antiche in onor de' Santi, non ſapemmo additarne vn' altra fatta dal Popol Fiorentino, con maggior ſolennità, che queſta di S. Bartolommeo, eccettuata quella di S. Giouanni, che non ebbe pari.

Innocenzio VIII. nel 1486. vnì queſta Chieſa al Capitol di S. Lorenzo, con riſeruo de' Rettori aſſiſtenti alla cura dell'anime, vno de' quali ne' tempi antichi fu M. Viniano della Caſa, che interuenne nella pace fermataſi in Firenze nel 1280. fra' Guelfi e Ghibellini, alla preſenza del Cardinale Latino.

Mediante il venirui additata con ſolennità la Feſta di San Benedetto ne' 21. di Marzo, dal noſtro antico Calendario, ſotto nome di Sacra, auuertiamo, non douerſi intender la funzione ſtataui fatta realmente da vn Veſcouo, coll' vnzioue del Sacro Criſma, come ſi coſtuma, ma vn concorſo grande di Popolo in quel giorno, inteſoſi per vn' enfaſi e modo di parlare in additarlo con bulima e calcha, che niente più; atteſa l' atteſtazione del Lotterio, di non preſumerſi ne' tempi antichi tal funzione nelle Chieſe piccole, ma ſolamente nelle Cattedrali, o Baſiliche inſigni,

San Criſtofano

QVantunque la lunghezza degl' Anni apporti ſempre alterazione alle coſe, a ſegno tale, che poco o nulla ſi riconoſchono le cagioni congiuntiue degl' effetti, che gli produſſero, reſta però ſempre vn certo lume negl'Vomini ben diciplinati negli ſtudj dell'antichità, che paleſa loro i ſucceſſi come accaduti. Queſto ſi conoſce per vero in queſta Chieſa, perchè ſe bene non c'è Scrittura, che c' aſſicuri, ſe ella foſſe fondata, o veramente come, e in che Anno veniſſe in potere degl' Adimari, nulladimeno dall' Arme loro gentilizia affiſſa nella facciata, d' vn Campo diuiſo per lo piano d' oro e azzurro; ſi viene molto bene in cognizione, eſſerne eſſi in poſſeſſo molto nell' antico, perche eſſendo queſta Famiglia coſtretta per le Leggi del 1350. e 78. a mutar' Arme e Caſato, inſieme con tutte l' altre Grandi e Magnate di Firenze, ſe l' acquiſto di queſto Padronato [del quale ſi riconoſcono a parte come

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

come gentilizio in tutti i loro Consorti d' vn medesimo stipite] fosse venuto in essi dopo quella Legge, vi si vedrebbero affisse anche l' Armi de medesimi Consorti, che variati di Casato, portarono in oltre, in virtù della medesima Legge diferent' Arme dalla gentilizia, cioè a dire, dall' inuentata dal lor primo Autore, nell' atto del pigliarsi da lui il Casato. Venne anche questo medesimo accidente, da due altre cagioni, le quali deriuando assai più nell' antico, corroborano maggiormente l' openione nostra, d'esser vscito il Padronato dallo stipite loro, prima della dilatazione de' rami. La prima fu, secondo l' vso generale, perche essendosi quelli d' vna Famiglia principale, alzati in grado, resisi a vile della comunanza de' lor congiunti di men fortuna, cercaron modo di non esser conosciuti d' vn medesimo sangue, spogliandosi e dell' vso dell' Arme e del Casato. E la seconda, a fin di poter godere con libertà e men' ostacolo, gli onori della Repubblica, mediante il diuieto, che si daua fra' Consorti non separati, ne diuisi fra di loro. E perchè queste mutazioni son' antiche, delle quali essendo sene perdute per conseguenza le Scritture e gl' atti, molto s' è oscurata la congiunzione del sangue, che passa fra l' vna e l' altra Casa, il che obbliga a studio grande per rinuenirla, ed anche non basta quando lo stacco deriua così dall' antico, restando talvolta la cognizione di ciò in vn filetto ò dentello, attorno allo Scudo di quel colore, del quale fù prima il campo dell'Arme vecchia. Le Consorterie principali [mediante gl' interessi indiuisibili di padronati ò lasciti perpetui, comuni a tutta l' agnazione] son più note: ma doue cessa questo motiuo, non se ne sà quasi nulla, come per esempio, che da' Cattani da Montebuoni sien' vsciti i Buondelmonti e gli Scolari, gl' Alessandri da gl' Albizzi, i Gualterotti e gl' Ilarioni da' Bardi, e' Vettori da' Capponi, vgn' vn lo sà: ma, che gl' Aghinolfi e gl' Accorri sieno i medesimi de' Pazzi, i Mazzabecchi degl' Altoviti, i Caualleresch de' Caualcanti, e' Pontigiani de' Mannelli, non sarà così noto a tutti.

Ma lasciandosi tutto questo da parte, per ripigliare il filo di quelchè al primo argumento s' appartiene, stemmo sospesi, che essendo stata la Casa degl' Adimari potente e di gran seguito, se questo benefizio, in vna Città libera, in cui tutte le Iurisdizioni principali, si presumono indiferentemente appartenere al Popolo, si possa essere indotto in loro, assorbite le ragioni de Popolani di men numero, concorrenti con essi alle presentazioni de' Rettori, sicchè quello, che s' aspettaua in comune, fosse diuenuto propio, particolare di quella Famiglia, non è fuor di

propofito

proposito ; per essersene dati molti casi, e per vedersi, che la intenzione della Repubblica fù di por freno a questo disordine, per mezzo dello Statuto, che ordina si difendino le Chiese, e luoghi Ecclesiastici, dalle persone potenti, in cui talvolta l' autorità preuale alla ragione con violenza : il perchè, il Concilio Tridentino richiese da loro giustificazioni e proue de' titoli beneficiali ; talvolta però, questo caso è succeduto di consenso de' medesimi Popolani, i quali per cattiuarsi la benevolenza de' grandi, si contentarono volontariamente rilasciare in essi il ius onorifico, che douea difondersi ne' posteri e descendenti loro.

L' Altar maggiore [lasciando le due laterali, che son de' medesimi Adimari] fu' de' Borghini, de'quali è stato Monsign. Vincenzio Prior degl' Innocenti, diligentissimo indagatore delle venerabili antichità, spiegate ne' suoi discorsi, a' quali ci dichiariamo sommamente obbligati, per la erudizione in qualche parte corroborata apprò di questi nostri scritti e ui era la loro Arme — Questi Borghini sono Consorti de Baldovinetti

Nel mezzo di Chiesa, sotto vna gran lastra di marmo con iscrizione, son sepolti trè Pittori degl Allori, cognominati Bronzini, Alessandro, Agnolo e Cristofano ; di Agnolo, che valse anche nella Poesia, ne fà onorata menzione il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini ; Cristofano, che più di essi ebbe assai maggior fama di valentuomo, fu chiamato da Clemente VIII l' ornamento di Firenze, lode, che deriuata da vn Pontefice, oracolo dell' vmana sapienza, lo rese degno di questa memoria d' essere stato così seppellito alla grande, non permesso nell' antico, se non alla Nobiltà, per vn segno esteriore della chiarezza del sangue : oggi se questo è in arbitrio d' vgn' vno, accade forse, perchè la Nobiltà Italiana formontata in più alto stato e in maggior pretensione di quelchè ella fosse già, sprezza questa e simili minuzzie, non ostante che elle estremamente si stimino da gl' Oltramontani in possesso della vera Nobiltà.

Nelle Scritture antiche, vien chiamato San Cristofaoo del Corso, dalla Strada che auanti vi ricorre, e dipoi degl' Adimari, dalle molte abitazioni, con Torre e Loggia, che v' ebbero, assai ben nell' antico. Oggi preuale la voce Calzaiuoli, dalle molte Botteghe statevi già ad vso del mestiero di far Calze di panno, che si portauano anticamente da tutti, in vece di queste fatte di maglia e s' osseruò da chi se ricordo della venuta in Firenze di Carlo Quinto, che per onor della Città, in applauso di quella vsanza, n' auesse vn paio in gamba di Rascia fiorentina.

Alessandro VI. Borgia, auendo vnito questa Chiesa nel 1494. al Canonicato, che hà la Famiglia Adimari in Duomo, insieme con

nella parete doue appoggia quest' Altare si uedono due Arme in pietra degl' Adimari, come dessi la ne uede un antica composta di marmi e bronzo apiè dello Altare nel Pauim.to

De Borghini non ui si uede alcuna Arme, o Insegna.

Questa Chiesa è stata nobilm.te restaurata, e dipinta tutta al di dentro con nuoui Altari di stucchi e Pitture di Bene fattori e con Limosina cioè dal anno 1735. incirca

La Casa di questi Allori Pittori si dice esser quella nel Corso dirimpetto a punto alla Piazza di questa Chiesa, et la quale tutta uia si uede dipinta nella facciata

L' Arme de Borghini era stata lauata dall' Altar mag.no dell' anno 1659. come accenna il Rosselli nel Sepolt. Fior. m.s.

Nella Visita Pastorale notata in atto 9. 97.

Adj 21. Luglio 1819.

Si dice che la Chiesa di S. Cristofano è di Pa: dto delli Adimari

= Che il Rettore di essa è m. Filippo Alamanni Canco Fior. al qle è unita la Prebenda di detta Chiesa. Visi dice ancora che. In domo eius Ecclesiae residunt lus meretricibus ac Officialibus honestatis, quod est dignum Correctionis.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

in tempo che n'era Rettore M. Leonardo Adimari che ne fù il primo Canonico.

con quella di S. Iacopo a Montacutolo. Clemente VII. nel 1524. la sottopose, di consenso de' Padroni, alla Compagnia della Misericordia, lasciandola dipoi sulla validità de' rogiti di Ser Paol Cecchierelli nel 1575: sempre l' vno e l' altro trasporto seguì con riseruo della Parrocchia e de' Rettori assistenti alla cura, fra'quali, come titolo stato nell' antico in maggiore stima, fu nel 1363. Oddo della Bella figliuolo di Cione e nipote di Giano, quelli, che per auer procurata la Legge contro a' Magnati e la istituzione del Gonfalonier di Giustizia, fu cacciato di Firenze.

A dì 23. Luglio 1363 fu Adimari come Padroni di questa Chiesa presentano in Rettore M. Oddo del fu Cione di Giano della Bella, già Rettore di Galatia al Bouino in Mugello.

Il Calendario antico v' accenna la Sacra ne' 24. d' Agosto, cioè vn gran concorso di Popolo, compreso sotto quella voce Sacra come dicemmo altroue.

Vn dente di S. Cristofano, ch' è in questa Chiesa, e due che ne sono nella Certosa fuor di Firenze, grossi quanto vna gran noce, conuincono l' erronea openione di chi tenne la figura del Santo, vn gieroglifico o emblema della magnificenza e grandezza dell' animo, e non che' fosse veramente di statura giganteſca, e di questo il Casalio, n' adduce vn riscontro, che vnito al nostro, è potentissimo, narrando, che Gennadio Patriarca di Costantinopoli, mandasse al Vescouo di Sebenico, vna Coscia collo Stinco, e piede di S. Cristofano, che misurato, se ne deduceua alta tutta la figura, non più che cinque braccia, e vn terzo; sicchè, se i pittori lo dipinsero chi dieci e dodici braccia, credendo, che' fosse tale, assolutamente s' ingannarono. Si contentino, per stare sulla verità, di non passare quella misura, alla quale si può dire, forse nessuno essere arriuato di tanti Vomini stati al Mondo, di statura giganteſca; si tenne per marauiglia vno che visse ne' tempi di Carlo V. alto non più che quattro braccia, nominato per tutto, il Gigante dello' mperatore: e a' nostri tempi vna Donna, che si pretendeua grandissima, e che a vederla alla stanza, mostranndosi con sicumera e per lambicco, come dir si suole, tirò tutto Firenze, era meno di quattro braccia.

Fine della Prima Contrada della Seconda Parte del Primo Libro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

SECONDA CONTRADA
DELLA SECONDA PARTE
DEL PRIMO LIBRO.

Chiese, e Luoghi contenuti in essa.

S. Maria Maggiore.
S. Michele dagl' Antinori.
S. Leo tra' Rigattieri.
S. Donato de' Vecchietti.

S. ~~Miniato fra le Torri.~~
Palazzo degli Strozzi
S. Maria Vghi,
S. Apostolo.

SANTA MARIA MAGGIORE
De' PP. Carmelitani.

CHE i Fiorentini antichi, vnissero l' azioni loro a quelle de' Romani, Padri e Professori della vera disciplina, nell' vno e nello altro stato di Religione, lo dicemmo altroue, doue si richiese il fauellarne: quì conuien replicarlo, trattandosi d'vna materia, che largamente ce l' addita sull autorità del Villani, il quale sapendo la forza ch' à in sè l' imitazione delle cose dependenti da' Grandi, per incamminarle ad vn' ottimo fine, disse, ed acciò la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, mostrasse similitudine a quella di Roma, il Popolo la fece edificare sotto il medesimo titolo e drento e accosto alle mura del primo Cerchio, come ancora, vi s' eran fatti a quella simiglianza S. Lorenzo, e S. Giouanni, per S. Giouanni Laterano; e ciò seguì, par che e' credesse, ne' tempi di Carlo Magno, restaurata che egli ebbe la Città l' Anno 801. Noi però, atteso lo zelo de' Fiorentini d' imitare quelchè di mano in mano si faceua da' Romani, la credemmo edificata poco dopo al 367. nel quale, per impulso d' vn cospicuo miracolo, d'esser caduta la Neue sul Monte Esquilino ne' giorni dell'estiuo calore, fù fabbricata quella di Roma nel XV. del Pontificato di Liberio, perchè, se si fosse trasferito, non sarebbe stato ne zelo, ne quella lodeuolissima imitazione, degna d' esser celebrata per grande, sempre riconoscendosi vie più il fine per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ne per cui s' opera veemente e gagliardo, quando con celerità s' accosta all' oggetto che s' intende imitare. Molto meno sussiste il detto del Monaldi, che n' additò la fondazione ne' tempi de Magno Costantino, se Costantino finì di regnare, terminando lo Imperio suo colla morte, molt' anni auanti, che' succedesse quel miracolo, che fu cagione della Fabbrica dell' vna e dell' altra Chiesa, errore, che ci fece auuertiti in disaminar le cose ch' e' dice, se elle per diritto percuoton la verità de' fatti seguiti. Per Scrittura di Ser Galizio giudice, rogata nel 1176. Anno XXV. dello'mperio di Federigo Barbarossa, esistente nel Cap. Fior. riconoscemmo per vero, al detto del Villani, in additarne la situazione, leggendouisi, in occasione d' vn Casolare dato a liuello *extra Murum veterem Ciuitatis, propè Ecclesiam S. Mariæ Maioris*. Perchè le Mura del primo Cerchio si accoste da la parte di tramontana, partendosi dal Canto alla paglia, tirauano verso ponente, giù per la Strada detta in que' tempi, Contipaldi, da vna Famiglia principale di quella Contrada, alla volta del Centauro, chiamato pure in que' medesimi tempi, il Canto di Panzano, e dipoi de' Carnesecchi, suoltando, camminauano verso mezzo giorno alla volta de' Tornaquinci. Dalla medesima Carta, vedemmo ancora il grado, che ella tenne di Collegiata da Canonici, che è similmente vn segno di dignità, che ce la dimostra vniforme alla celebratissima Basilica di Roma, *Prior S. Mariæ Maioris*, seguon le parole, *cum consensu Canonicorum suorum, concedit in emphiteosim Spartibrighæ filiæ Bonatti, Casolarem*. Ma più nell' antico ne' tempi d' Enrigo Iuniore, per istrumento del 1021. nel medesimo Archivio, rogata da Ser Orlando Giudice, vi si comprendano i Priori capi del Collegio, sotto la voce Rettori, *N. . . . F. Dominici & Iuliana Iugalis eius F. B. M. Porcelli, donat medietatem Curtis, terræ, & rei positæ Flor. in loco dicto Contipaldi, quibus attribus lateribus Via, a 4. Casa Petri Malessi, Ecclesiæ & Oratorij S. Mariæ Maioris suisque Rectoribus, & alteram medietatem, vendidit eidem Ecclesiæ, & pretium concedit dictæ vxori suæ facultatem dispensandi pro animabus suis &c.* Essendo chè, Rettore era lo stesso di quelchè ancor' oggi s' vsa chiamare gl' Vomini costituiti al gouerno de' Popoli, col titol di Gouernatori, Capi e Conseruatori delle cose attenenti allo Stato d' vn Principe e nello Ecclesiastico, di quelle del Capitolo, al qual titolo specialissimo succesero i Priori, sotto de' quali ce la dimostrò Monsig. Borghini, amministrata fin nel 1250. Ma la dignità, che reflette nel Collegio, deriua dallo splendore della Chiesa, nella quale ogni volta, che vi si dimostra straordinariamente, al pari, se non più, d' ogni altro luogo insigne

Nello scalino del Fonte Battesimale della Chiesa di S. Andrea d'Empoli sileg. D. Antonius Iohis de Empulo Bte Marie Maioris Prior, et Canonicus Florentj 1447.

Quest'era della Famiglia Giachini, di banco del Becco, e da Musciano, come si vede dall'Arme intesa in lo scalino con sotto Colori.



Quest'Arme si vede in un Arca alla mura della Chiesa di S. Maria Novella racchiusa da mura dalla Compa di S. Benedetto bianco, et in sa Casa de Giachini, oggi de Ruoti dalla te al Trebbio.

1390 M. Luca Canonico di S. maria mad.re in gli 1409

1409. m. Antonio da Tresiis era Priore di S. maria mad.re adì primo marzo, nel qual giorno cominciò ad adunarsi la Compa dell'Innocentino eretta in Sa Chiesa, et ozzi nel Conuto di S. maria Novella nella Cappella degl'Vbriachi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Tra le Scritture del Capitolo del Duomo in Carta pec. fegn. 251. si trova Vn Priuilegio di Lucio III. Pont. dato l'an. 1183 alla santa Chiesa di S. Maria magg. di Firenze.

insigne, si può concepirne stima più e meno, secondo il lustro da poterle dare per riscontro certo. Ci serua il sapere, come poche son quelle Chiese, delle quali si possa dire, essere state realmente consacrate nè da vn Vescouo e molto meno da vn Papa, mediante, che tal funzione solenne, chiamata da Greci *Encenia*, tenendosi ne' tempi antichi in somma venerazione, non si vsaua farla, se non nelle Cattedrali o nelle Collegiate principali, secondo il Lotterio, come fu questa, consacrata in persona da vn Pontefice Romano, qual fu Pelagio, testificandocelo le parole scritte nella facciata di Carattere antico, sopr' alla Storia, in cui si rappresenta da Spinello Aretino, il Papa col Triregno, accompagnato da' Vescoui ammantati di piuiali e mitrie, in atto di benedirla, le parole son queste

SANCTVS PELAGIVS PAPA CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM S. MARIÆ MAIORIS SVB A. D. V VI. DIE XV. APRILIS.

Queste Lettere si leggono oggi in gran modernamente in un Cartellino di marmo nel fianco sinistro dell'Altare maggiore con qualche diversità nella Chiesa di S. Pietro in Vincola di Roma sic PELAGIVS RVRSVS SACRAVIT PAPA BEATVS

Mediante le parole che non son di que' tempi, vi si scopre errore nell' Anno, che c'à dato che pensare, qual de' due Pelagij o l' primo o 'l secondo fosse quelli, che ve la facesse; ma riflettendo noi ad vne lettere scritte da Pelagio Secondo al Vescouo di Firenze, riferite dall' Vghelli nell' Italia Sacra, dalle quali si comprende vna certa particolare amicizia, che passò fra di loro, ci parue verisimile fosse egli; che fu fatto Papa nel 579. e non il primo, che assunto Pontefice nel 56. morì nel 61. secondo il computo di Luca Holstenio, che è stato il più diligente Scrittore della sua Serie cronologica de' Pontefici Romani, alla quale ci conformammo ogni volta, che di loro conuenne parlare. Le Croci vnte col Sacro Crisma, solite affissarsi ne' dodici lati, per segno della funzione, non vi si veggon più, ridotta che fu la Chiesa con trè nauate all' vso delle Basiliche, col Disegno di Buono Architetto, secondo il Vasari, ch' asserì, che ciò seguisse nel 1170: con qual ragione, non sapemmo, forse sull' euidenza dell' Architettura? questo non si regge per due ragioni, la prima, considerata la moda natura de' pilastri, gl' archi quasi tondi, con poco sesto acuto, che mostrando il tempo, in cui si cominciaua a tralasciare l' antico modo del murare alla Tedesca o alla Gottica; tornan simili a quelli delle Chiese di S. Pier Maggiore e di S. Romolo in Piazza, l' vna restaurata nel 1304. e l' altra fatta nel 1349. la credemmo adunque rifatta più tosto di quà, che di là dal 1300. In oltre, qual riscontro maggiore può essere, che il vederui, nella volta di mezzo, l' Armi delle Famiglie, dalle quali fu fatta, de' Buoni e de' Falsi, vna d' vn Leone e l' altra d' vn' Aquila;

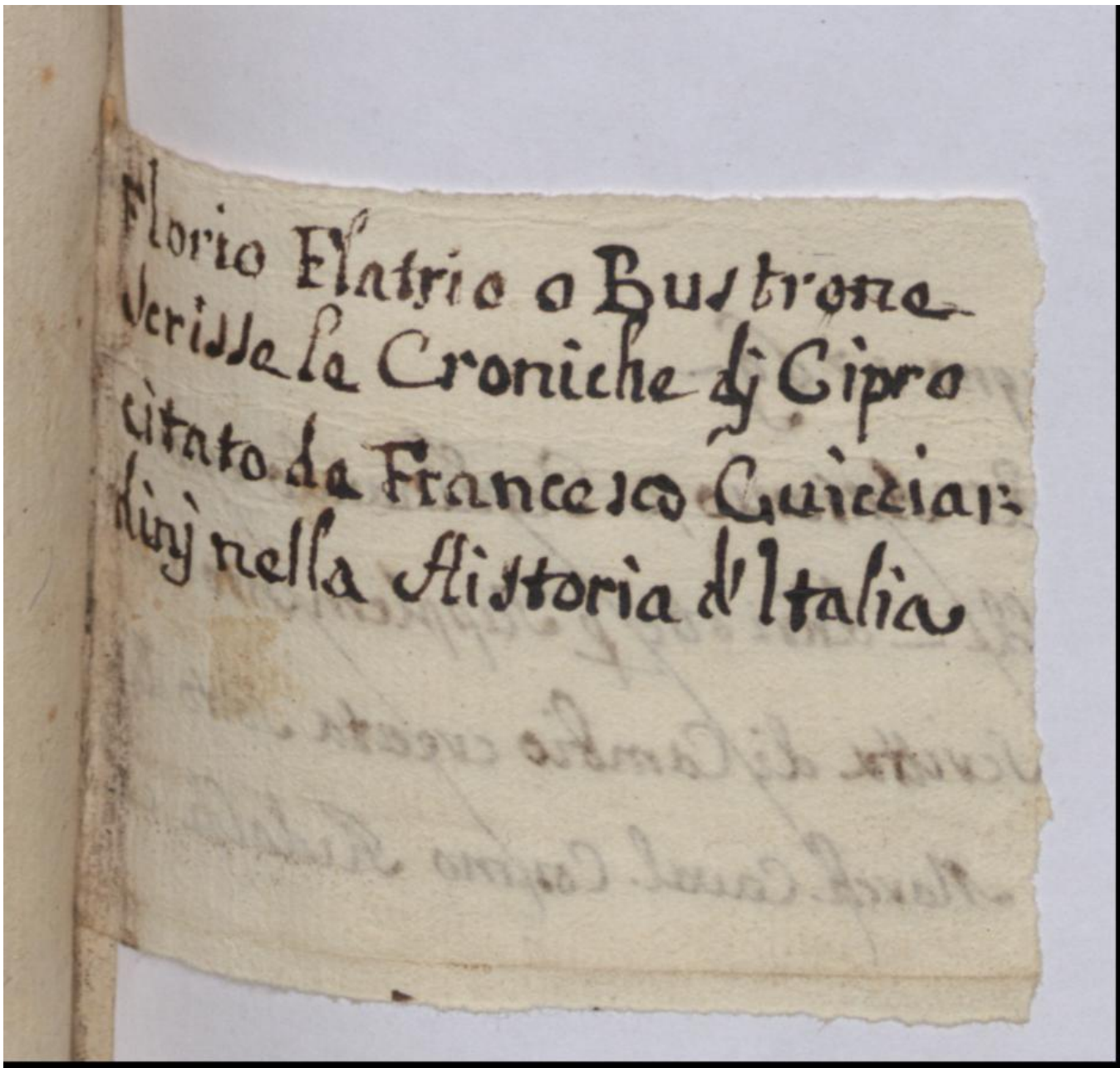
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Aquila; se esse Famiglie non erano sicuramente à vn gran pezzo, calate alla Città da' luoghi, oue discesero in quel secolo del 1100.

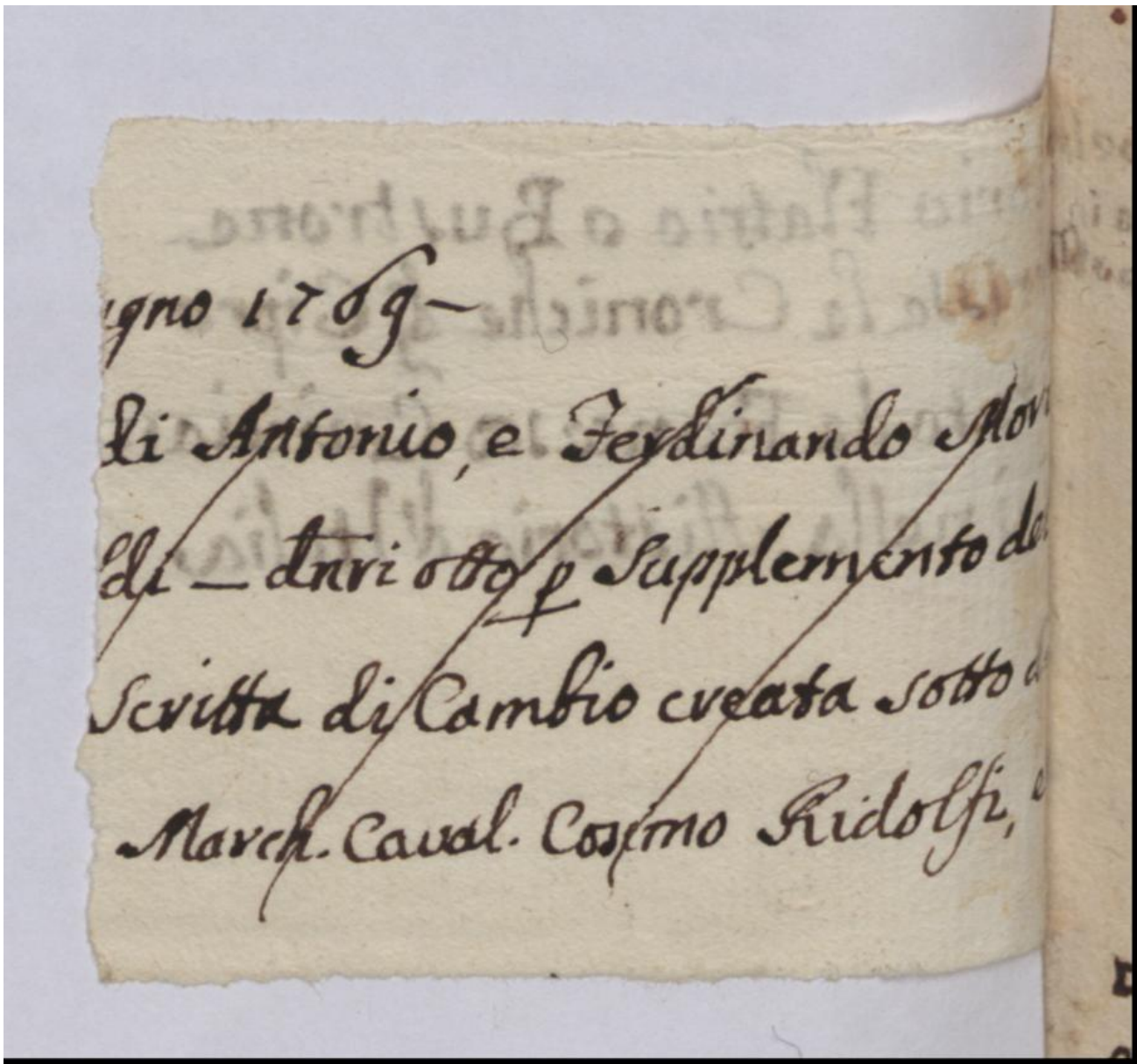
In oltre, la Facciata e la Porta, che fu fatta da Terrino Manouelli figliuolo di Giouanni, che si sà quando visse, batte per l'appunto l'età del 1300.; v' è l' Arme sua affissa ne' pilastri, d' vn campo, diuiso in piano rosso e [illegible] con trè stelle d' oro nella parte di sopra, alcuni gli crederon consorti de' Manouelli, che si dissero del giogo, dall' Impresa che ne portarono. Pretesero i Rimbotti, per ragione di parentado, contratto con la Girolama vltima di quella Casa, il padronato di essa facciata, e ottenutolo per sentenza, il concetto loro fù, d' ornarla riccamente di marmi, acciò ella, che sarebbe tornata per adornamento d' vna delle nobili Contrade di Firenze, e sur' vn passo freguente di Forestieri, manifestasse a prima giunta per grandissimo l' animo loro, assegnarono Beni a' Padri di quel Conuento, a' quali, de' frutti percetti, toccherebbe a mettere in esecuzione il disegno, che ne fu fatto da Alfonso Parigi, se la necessità, che non è prescritta, ne circondata da legge, come dir si suole, non gl' auesse costretti a conuertirgli in altro. Vnito alla medesima facciata tornaua già situato il Campanile, celebrato dal Varchi, per vna delle belle Torri di Firenze, che scapezzata e ridotta al pari dell' angolo, son poco men di cent' anni, vi resta vna Testa di marmo fitta in vna buca, la quale, vogliono, sia d' vna tal Trecca fondattrice di essa Torre, intendendosi sotto questa voce Trecca vna Donna riuendugliola, attesa l'vsanza del chiamarsi a quel modo chi compra e vende le cose da mangiare a minuto: noi che ricercammo questo fatto, per sodisfare al Popolo, che seguita pur' ancor' oggi a chiamar Treccha la Campana, che suona là d'Inuerno alle quattr' ore di notte, vedemmo, che sotto a quella Testa è scritto Berta, onde sospettammo, che quello fosse il ritratto della madre di Carlo Magno, ch' ebbe nome Berta figliuola d' Eraclio Imperador di Costantinopoli, perchè oltre a non parer verisimile si facesse vn simulacro di marmo d' vna Donna vile e tanto di bassa, subentra con più ragione il crederlo tale, richiesto ad vna Regina di tanto nome, che per essere stata col figliuolo ben' affetta alla Patria nostra, è da creder che grande fosse ancora il desiderio, di contraccambiarla in questa e in magggior memoria.

Quasi a' nostri tempi, vi si rinnouaron le Cappelle con buon' ordine d'Architettura di Gherardo Siluani, ornate di pilastri scannellati corinti, con frontespizi a porzion di circolo diuisi e ne' piedistalli l' Armi gentilizie de' Padroni.

La prima all'entrar di Chiesa a mano ritta, è de' Rimbottti venuti


Florio Flatrio o Bustrone
Verisse le Croniche di Cipro
citato da Francesco Guicciar-
dini nella Historia d'Italia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

venuti nell' antico da S. Miniato al Tedesco, già Terra nobile ed oggi Città. L' Arme loro di tre liste d' oro e tre azzurre, torna simile a quella de' Migliorelli famiglia Consolare, cioè de' tempi del primo Governo, ch' auesse la Città, intendiamo sotto la parola Consolare. La Tauola d' vn S. Alberto in atto di liberare alcuni Ebrei, che affogauan nel Fiume Platano, è opera del Caualier Cigoli.

2 Cappella de' Panciatichi, descendenti dal Cau. Bartolommeo figliuolo di Bandino, stato de' Grandi di Pistoia, ascritto alla Ciuiltà di Firenze, per prouuisione del 1370. vsò nell' arme, come quiui si vede, la Croce rossa per segno d' auere aderito al Popolo: restammo persuasi, che egli ve l' aggiugnesse, perchè nel Sigillo d' vna legittimazione fatta in virtù del priuilegio concesso nel 1368. da Carlo IV. a Diliano Panciatichi, veduto da noi nel Conuento del Carmine, lo Scudo è solamente diuiso in piano nero e bianco, che secondo gl' Araldi è vna dell' Armi, per la semplicità della figura, che dimostra vna certa Nobiltà e grandezza di stirpe, da presumersi deriuata, come altroue, in occasione di simili Armi si disse, dal Sangue Longobardo. S' auuerta quiui alla parola Miles, che riguardando la dignità sostenuta di Caualiere dal predetto Bartolommeo, sempre non si riferisce al valore sperimentato in guerra, ma talvolta a gl' atti di retta giustizia, o vero ad vn consiglio prestato a fauore d' vno Stato, d' vn Regno: così vsò la Repubblica di Firenze, onorarne indifferentemente i suoi Cittadini, con solennità grandissima, coll' Elmo di cinque trauerse, conceduto generalmente a tutti i Caualier militi, abbigliato d' vna treccia o cordone auuolto di vari colori, in vece delle Corone, douute a' Principi, a' Marchesi, e a' Conti. La Tauola d' vna S. Maria Maddalena in atto di Comunicarsi, è di Domenico Pugliani, con i due Santi a fresco nelle nicchie laterali.

3 Cappella del Beccuto, dettisi nell' antico de' Barucci di S. Maria Maggiore, consorti e dello stesso sangue degli Scali e Palermini, attesta Recordano. L' Arme loro d' vna lista alla schiesa bianca in campo rosso, gli disserenzia da' Barucci di S. Croce, gl' onorati da Casione de' Torriani da Milano, Patriarcha d' Aquilea, che morì in Casa loro. La Tauola del S. Biagio fu condotta dal Giusti, sur' vn' abbozzo del Vannino.

Il Deposito di quello Patriarca si vede nel Chiostro di sot- posto in alto allato alla loggia della Cappella de Pazzi -

4 Cappella de' Carnesecchi, dettisi prima de' Duranti, da Durante di Ricouero, stato de' Priori nel 1297. Ne' piedistalli è l' Arme loro, insieme con quelle, inserite ne' medesimi scudi gentilizij, della moglie e dell' Auola paterna di Zanobi Carnesecchi, l' vna de' Capponi, e l' altra de' Velluti: ci piacque

Da un Libro di Ricordanze domestiche scritto l'anno . . . da una Donna de Bardi, di Balliano Fratri oggi appo li Gerini Bonciani nel posto di S. Lorenzo si ricana - 1373

maestro Giorgio medico da Nicosia nell'Isola di Cipri fatto Cittadino Fior. che abitava sulla Piazza degli Agli, et ebbe p moglie la detta donna de Bardi, uenuto a morte fulli fatto grandissima onoranza con l'Intervento di tutti i Frati, e Preti di Firenze, con el Collegio de medici e Spiziali, et ebbe le Bandiere p Drappelloni dipinti dell'Arme sua fu sepolto nella Chiesa di S. Maria maggiore nella Cappella di Pollice del Beccuto in luogo a parte - Lasciò due

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Figlioli maschi, e 2. Femmine, uno de quali morì poco doppo, e fù dalla madre di sua età da Bartolo in questa Chiesa nella nuova Sepoltura da ella acquistata con l'Arme, et Inscrittione, quale fece trasferire ancora il Corpo del detto mro Giorgio. Vna delle predette 2. Femine fù data in moglie l'anno . . a Piero Aldobrandini, da quali mr. Silvestro I.C. Padre di Clemente VIII.

Sepolto

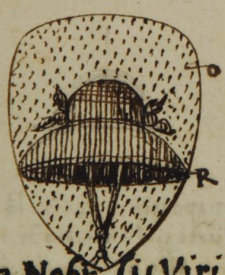
Antonio Stefano Cattari da Oluieto figliolo di Carlo Auuocato Concistoriale de gli di tratta a lungo nel 2. Tomo delle Vite degl'Arcadi Illustri di Roma fuori stamp: l'anno 1710.

que il detto d' Antonio Stefano Cartari, nel trattato dell' Arme gentilizie, vltimamente messo in luce, con aperta dimostrazione del suo raro ingegno, che disse, quello essere vn modo d' accoppiar l' Armi de' parentadi [praticato comunemente] che mostra, in vno stesso tempo, l' vnione della fede maritale, e la superiorità del Consorte. Nelle nicchie laterali, le Statue di marmo, son delle prime sculture del Caccini, e nella volta, i fatti di S. Zanobi dipinti a fresco, del Poccetti.

D. Biancaldinus de Beccutis de Perusio commoran: Florentie in popto S. malie flor. S. Siluano di S. Gio: di Frosino da S. Donato in Poggio Not. Fior. Protoc. dall' 1440. 14. in Archio fior.

5 Cappella di que' del Beccuto: Vi si legge memoria di Deo sepolto nel 1384. col titolo di Nobile, che auendo lo stesso significato di Cattano e Barone, douuto a' Signori di libera iurisdizione, la Repubblica di Firenze, che pretendeua tutta l' autorità e 'l Dominio ristretto in lei, non lo daua, se non a' Caualieri, e Dottori, in virtù de' lor Priuilegj onorifici e personali, o a' Cittadini, nell' atto del seder di magistrato, accompagnato colla parola *potens Vir*, come quelli, che intendendosi vestiti del potere e dell' autorità della medesima Repubblica, finito l' vfizio, tessaua anche in loro l vno e l' altro titolo: solamente quegli, che moriuano in carica, lo poteuan ritenere, per vna certa maggior reuerenza d'esser morti col manto in dosso di quello eccelso dominio. La parola Nobile, per regola generale, quando ella si legge nelle Sepolture, sarà sempre indizio di carica attualmente sostenuta fin' alla morte, in quel tale, a cui ella si riferisce: e per altro il titolo comune negli Statuali, era di *Ciuis*, di *Spectabilis*, o d'*Onorabilis*, ouer d' Onesto o di Magnifico; il primo in riguardo dell' abilità al gouerno, e gl' altri (parte de' quali s' erano anche vsati da' Romani) riguardauano l' azzioni, e le virtù propie de' Cittadini.

Lippus D. Iacobi del Beccuto popti S. malie maioli S. Iacopo di michele da Rabatta. Protoc. dall' 1321. al 31. 193. Archio fior.



Sep. Nobilis Viri Baronis Capelli merratoli de Florentia, et Suor. Obijt An: 1394 die 19. Mensis Iulij:

6 Altar maggiore de' Cappelli. L' Arme loro è vna di quelle, chiamate dagl' Araldi, parlanti per due versi, cioè, per alludere al Casato, ed al nome di Cappello padre di Brunetto, ed auolo di Barone sepolto quiui onoratamente, sotto vn lastrone di marmo. Il Borghini muoue la quistione, se l' Armi parlanti si deuon dire deriuate dal Cognome, o pure il Cognome deriuato dall' Arme, e decide, quando non c' è notizia in contrario, essersi introdotti l' vno e l' altra nello stesso tempo. In questo caso però, benchè il nome di Cappello cada molto nell' antico, ci parue di poterlo creder deriuato dall' Arme, pigliato forse a contemplazione della dignità Cardinalizia, riceuto che ella l' ebbe da Innocenzio IV: nel 1245. Nello Scudo si veggono aggiunti i Gigli della Francia, riportati da Filippo Cappelli, spedito dalla Repubblica Ambasciatore a quella Corona. L' vltimo di questa

Cappelli vedi in Cappelli

Famiglia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Famiglia fu il Capitan Niccolò, il qual militato ch' ebbe per lo Imperadore, da cui riceuè in custodia Odoardo fratello di Giouanni Rè di Portogallo, fatto prigione in Germania, sentita che si fu la reuoluzione di quel Regno, tornato a Firenze, l'ornò di Ciborio, di Colonne, e di Statue, il tutto di legno dorato, in luogo d' vna Tauola antica di Agnol Gaddi, coetaneo di Spinello Aretino, del quale vi restano alcune Storie a fresco nella Tribuna. Ad vno, che se gli profferì d' ornarla tutta di marmi, dette vna risposta degna d' onoratissimo Gentiluomo, e fu il dire, che si sarebbe sforzato di farla di legno, se non poteua di marmi, purchè, la memoria de' suoi antenati, generosi in pigliare il primo luogo in quella Chiesa, si mantenesse viua al possibile: cosa, che sgrida e fortemente riprende chi non curando, o a vil prezzo vende le Cappelle, insieme co' Cadaueri de' suoi progenitori, atto, abborrito etiam dalla natura; Assise Rè degl' Egizj, si racconta, non auesse motiuo maggiore, in por freno a' debitori, che il dichiarar per legge, che chi fosse stato preso per debito, desse in pegno l' Ossa di suo padre. Priamo ricuperò il Corpo di Hettore difensor de' Trojani, ed i Romani, quello del primo Scipione, portate a Roma da Linterno.

7 Cappella de' Carnesecchi, descendenti da Bernardo Conte Palatino, fatto da Leon X. nel 1515. quelli, ch' ebbe ne' suoi tempi fama di sauissimo Senatore, per essere stato solito vnire i fatti, ad vn suo freguente detto, Tutte le perdite, che può fare vn' Vomo delle cose del Mondo, non pareggiare vna piccola perdita ammessa con disprezzo dell' onor propio.

8 Cappella degl Orlandini, destinti da cinque altre Famiglie dello stesso Casato, da tre Montoni bianchi in azzurro, che' portan per Arme, la quale vi si vede inquartata con quella de' Concini, chiamati dall' Ammirato Signori di Talla e Conti della Penna, ne fu Concino Marescial di Francia, e la Gineuera moglie del Senator Francesco, da cui fu restaurata di marmi con pitture all' Altare del Biliberti, d' alcuni Santi attorno ad vna immagine antica della Vergine Maria, in vece d' vna Tauola, che vi stette già di mano di Pisello Piselli, e nella volta il ratto d' Elia, del Volterrano, con festoni di stucchi arricchiti d' oro.

9 Cappella de' Carnesecchi. La Tauola di S. Maria Maddalena de' Pazzi, in atto d' esserle mostrati i misterj della Passione, è d' Onorio Marinari; già ve n' era vna di Giotto, principe della pittura, lo chiamò il Fabri nelle memorie di Rauenna.

10 Cappella de' Boni, chiamati del Lione, che portan per Arme. Gli pende dal collo vno Scudetto con i tre Gigli della Francia

1744.
Il Padre di questa Cappella posa oggi nel Conte Agnolo Galli per Eredità
La Tauola del Gaddi el Ciborio di legno, e le Pitture a fresco più non si uedono, guaste in diuersi tempi e nel sudetto Anno fu eretto l'Altar maggiore di marmi a spese credo de Frati con diuerse limosine

Questa Cappella fu ceduta dall'Arte de medici e speziali al Senator Gio: d'Andrea Boni circa l'anno 1620, la qle Arte ne era diuenuta Padrona p lascito dell'ultimo de Bartolini Scodellari

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Francia, per donazione fatta a Bono di Giouanni Boni, dal Rè Rinieri, quando venne a Firenze nel 1442. La Tauola d' vn S. Francesco, che riceue Cristo nelle braccia la notte del S. Natale, è di Matteo Rosselli: e similmente i due Santi nelle nicchie laterali. Anticamente, quando questa Cappella era di certi Bartolini chiamati di Gherardo, a diferenza degli Scodellari, e de' Salimbeni, vi si celebraua la Festa di S. Iuo auuocato de' Pupilli e delle Vedoue, nel modo, che ella si fà oggi in S. Stefano; ed essendo solito vn Canonico di quella Chiesa spiegarne le lodi alla presenza del Magistrato de' Pupilli, la consuetudine era di serrar quasi sempre il ragionamento, per inanimirlo a bene e con diligenza amministrar quella Cura, con le parole di Carlo Magno, lasciate similmente per ricordo o per dir meglio per Legge vniuersale, a chi pe' tempi ella si fosse appartenuta, *Vt Comes Pupillorum, & Orphanorum causas primum audiant, & in venationem non vadant illo die, quando placitum debent custodire, nec ad partum.* Partum, vuol dir giostra, in questo senso.

Banchiele de Priori

Li Bartolini Scodellari fondano q.ta Cappella l'anno 1476, et aueano la Casa nella uicina Via da Rondinelli que ss' uede s' Alme nella Volta l'anno 1753 Anzi li detti Bartolini erano detti Scodellari che hanno quiui la Sepoltura Vicino al Cantone di Pietra de Cerretani che è nel Chiostro si legge un Cartello di marmo nel mezo con lettere — Hic iacet Illust.ma et Excell.ma Lucretia Pia Sfortia donec Heredes nati Assint Augustioleum ei sedem deferuerint. Cerretani da Cerreto maggio luogo nel Piuiere di Vaglia in Mugello 1738. a Agosto Li Cerretani di Firenze s' incorporò dell' istessa Famiglia con quelli di Siena. per atto Rog.to Gio: Giuseppe di Lorenzo Fritelli Notaro fiorent.

Il Cau.re Passignani. A spese loro, col disegno di Bernardo Buontalenti, fu fatto l' Organo che v' è sopra, coll' Arme di trè Cerri in vna lista attrauerso; anticamente ne portauano vn solo, mostra il nostro Libro vecchio dell' Armi, che corrispondono a quelli scolpiti ne' dossali de' lor Sepolcri, vno quiui nel Chiostro, in cui è M. Iacopo da Cerreto Giudice e l' altro in S. Maria Nouella, pur nel Chiostro. Il Canto de Cerretani, oggi del [illegible] vicino alla Chiesa

Nel mezzo di Chiesa, in vn lastrone di marmo; si legge memoria di lettera alla Longobarda, d' vn Caualiere Spagnolo dell' Ordine di Montesia, vno de' cinque Militari, fondati nella Spagna, chiamato Adon Gazo, morto in Firenze ne' tempi, che v' era Papa Eugenio IV. a cui venne Ambasciadore per negozj della sua Religione.

HIC FVIT SEPVLTVS VENERABILIS FRATER ADON GAZO ABDON PRIOR REVERENDI D. MAGISTRI MILITIÆ BEATÆ MARIÆ DE MONTESIA DIE XXI. FEBR. M.CCCCXXXVI.

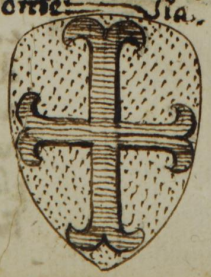
Sopra il Sud.o Sepolcro antico de Cerretani che è di macigno si uede un Istoria a fresco con molti fiati secolari e Pelerini ritratti al naturale da Bernardino Poccetti il quale ne fece altra simile in faccia del p.o Chiostro del Conuento d' Ogni Santi p andar alla Zagletta — A dì 19. Ottobre 1419. era Prior di questa Chiesa D. Iacobus Bardi Guglielmi de Altouitis de Portia — Atti Ciuili e decreti dell' Vffizio de Pupilli appo Dom.o Manni

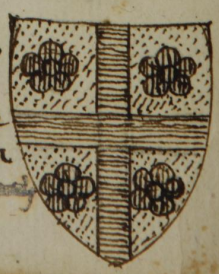
Ab. Ord. Hier. Mon. Sanctæ Mariæ Maioris Florentiæ Prior Generalis Militiæ Montesiæ.

Iacet Ioannes Michaelis Historici Mercatorii et Suorum. Obijt Anno 1340. die 25. Augusti — Simone del detto Michele fu Gonfal.re di Giustizia l' anno 1357. 69.

La Croce, che v' è scolpita, non s' accorda colla descritta dal Barbosa nel Trattato di questa Milizia, istituita da Iacopo II. Rè d' Aragona e Valenza, nel 1319. ponendola rossa in campo d' argento, e questa è azzurra in oro: non sapemmo chi de' due Testi erri, il nostro, come più antico e in luogo esistente senza sospetto di fraude, ci parue gagliardo.

Similmente, sur un' altra lastra di marmo, si leggono i Rosoni,





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sotto nome di Ristori, come alcun credette, de' quali ne fu Dino famoso Iurisconsulto, ch' ebbe quella bella lode da Baldo, che disse, non essere errore ne' Decretali, per auergli riueduti Dino Rosoni. V' era anche il Sepolcro di Ser Brunetto Latini, ne resta segno nel Chiostro, in vna delle quattro Colonnette, che lo sosteneuano, coll'Arme sua di sei Rose e lettere così breui, che mostrano la modestia e la grauità di que' tempi, in commemorare gli Vomini letterati e di gran fama, a correzione di quella fastidiosa lode, che corre oggi comune, non destinta ne separata dal merito S. S. Brvnetti Latini Et Filiox. Suo Padre ebbe nome Buonaccorso, ed vno de' suoi figliuoli Perso, il quale, per l' autorità di Ser Brunetto, fauorito da' Rè di Napoli, aggiunse all' Arme il rastrello rosso co' Gigli d' oro, come si vede sotto le volte di S. Maria Nouella. Contrassegno de' Cadetti o Minori, vsciti dalla Real Casa di Francia, fu il rastrello, e nelle Famiglie Toscane indizio certo d' auerle aderito, protetti i Guelfi dal Rè Carlo, ed i Lombardi per l' vso dell' Aquila Imperiale, d' essere stati seguaci di Federigo, principalissimo fautore de' Ghibellini. Tanto fu alto di scienza Ser Brunetto, che voglion preuedesse il sommo grado, che douea tener Dante nelle lettere, stato suo discepolo, e da lui commemorato nel Canto XV. dello 'nferno.

V' era vn' altra memoria, ch' andò male, nella restaurazione di quella Chiesa, registrata però fedelmente nel nostro Sepoltuario antico, tanto più cara, quanto per mezzo di essa, venimmo consapeuoli del primo inuentore degl' Occhiali, essere stato vn Gentiluomo di questa Patria, così altamente illustrata d' ingegno, in ogni materia, che ne richieda acutezza; questo fu M. Saluino degl' Armati figliuolo d' Armato, di nobile stirpe, da cui continua ancor' oggi a chiamarsi il Chiasso degl' Armati, quella Viuzza stretta, che tale è il significato di Chiasso, situata là dreto al Centauro. Vedeasi la figura di questo Vomo distesa sur' vn lastrone in Abito Ciuile e con lettere attorno, che diceuon così

✠ QVI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGL' ARMATI DI FIR. INVENTOR DEGL' OCCHIALI DIO GLI PERDONI LA PECCATA ANNO D. MCCCXVII.

Questi è quel tale, non nominato ne espresso dalla Cronaca antica M. S. nel Conuento de' PP. Domenicani di Pisa, citata da Francesco Redi, Medico Eccellentissimo de' nostri tempi, in vna sua erudita Relazione degl' Occhiali, leggendouisi, come Frate Alessandro Spina, che visse in que' medesimi tempi, e che forse fu Fiorentino e non Pisano, cercasse d' imparar la 'nuenzione di fare

L'Arezzo A

di marmo

Sopra questa Colonnetta ui è stata posta una moderna Inscrizione —

L'anno 1745. Li Frati auendo tosto tolto questo segno dal Chiostro, ma auendone fatta doglianza diuerse Persone di Stima, tra quali anco io scrittore dissi la mio sentimento finalmente lo hanno rimesso al luogo suo, cioè la sola Colonnetta di marmo che mostra l'Arme accennata con l'Inscrizione, già che p l'auanti, ui era ancora l'altra Colonnetta semplice che sostenea con l'altra restituita, un Pezzo di Colmo di marmo, che erano li fiamenti del predetto Deposito —

Anno 1431. Mad: Cilia moglie fu di Buonaccorso Latini. Vna Casa nel popolo di S. michele Bertelde

oggi chiusa —

nel Protoc: 3. dall'an: 1345 di S. Benedetto di michele da Romino Not. ser. in Alch. fior. D. Letta filia olim Salui[n]i Armati et Vtor olim dabdi[n]olfi Dinghi de mazzonolli popti S. marie maioris —

D. Giana Vtor olim Rainerij Lambertini de monte chiaro filia olim Salui Armati, Salui uoc. Ioannes eius Frater fuerunt Protoc. 2 dall 1333. al 1347. 122.

Sopra la publica strada di Quinto fuori di Firenze 5. miglia si uede fino del corrente Anno 1756. un Tabernacolo con Pittura antica di mra Signora ad mattone con diuersi Santi per Angioli, e nella Fronte del med.o si uede colorita la di contro Arme de Rosoni —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

fare gl' Occhiali, da vno che sapendola, non la voleua insegnare e che da se stesso, trouasse maniera di lauorargli, nello stesso modo, soggiugne il Redi, che gl' auuenne, per vna certa similianza di fortuna, al Galileo famosissimo matematico, che sentito e non veduto, come vn Fiammingo auesse raddoppiato l' Occhiale in vna Canna, detto in greco Teloscopio, che mostraua le cose da lontano, collo 'ngegno suo auendone inuentato vn simile, colla sola dottrina delle refrazioni, giugnesse fino a scoprire le macchie nel Sole, ed altre cose non considerate ne vedute nel Cielo; il chè parue ricompensasse con vantaggio, il prouerbio volgato e a torto appropiato a' Fiorentini, di Ciechi, mentre il Ciel permesse, giugnessero, prima d' ogn' altra Nazione, a specular le cose così alte e da lontano.

Per l' Assunta, s' ordinò nel 1435. venissero in questa Chiesa i Sei di Mercanzia, colle Capitudini di tutte l' Arti, con Offerta, che di quante se ne faceuano in capo all' Anno, questa si diceua Regia, mediante, che allo 'ngresso, si daua loro a baciare il Cranio di S. Eamondo M. Rè d' Inghilterra, nota il Benuenuti, ne' suoi eruditissimi ricordi manuscritti: A noi, questa è la più antica memoria, del darsi a baciare le Reliquie de' Santi, tralasciato che si fu generalmente, e poi ripigliato, l' annunziar la pace per mezzo del bacio, con certe tauolette di pintel colla Immagine del Saluatore, introdottesi nella Chiesa, cresciuta la malizia, che rapì da Cristiani, quella semplicità del baciarsi l' vn l' altro in fronte, ritenuto di presente dalla Francia, con lode d' vn' intrinseco e cordiale affetto.

Accennammo di sopra, come questa Chiesa fosse Collegiata da Canonici, secondo l' vso vniuersale di tutti i luoghi principali, etiam le Pieui, decorate nell' antico di quella dignità, ma quì per specialità si nota, come prima d' ammetterui alcun Canonico, si facessero le proue di nobiltà degl' Auoli primi e secondi, che fossero stati abili al gouerno della Repubblica, ne' tempi del Consolato, e questo, che fù di consenso del Vescouo, si fece a onta del Popolo, leuato ch' egli ebbe di mano a' Magnati la Signoria di Firenze, acciò, egli non aspiraste di porre il piede in quella Chiesa togliendola alle persone, state solite eleggeruisi, delle prime famiglie della Città. Vedemmo in vna carta rogata nel 1287. da Ser Medico da Villanoua, le prouanze fatte da vn Manfredi Rauignani, per esser Canonico di S. Maria Maggiore, narrando che l' auolo suo Vberto e il tritauo Foresino, fossero stati Consoli, ne' tempi del Sereniss.mo Imperador Federigo, memoria, tanto più da stimarsi, quanto che c' è pochissima notizia delle persone sedute nel

Consolato

Quest'Ordine usci la p.a volta l'anno 1397. come si vede alle Rifor. mag. VV. 133. 206

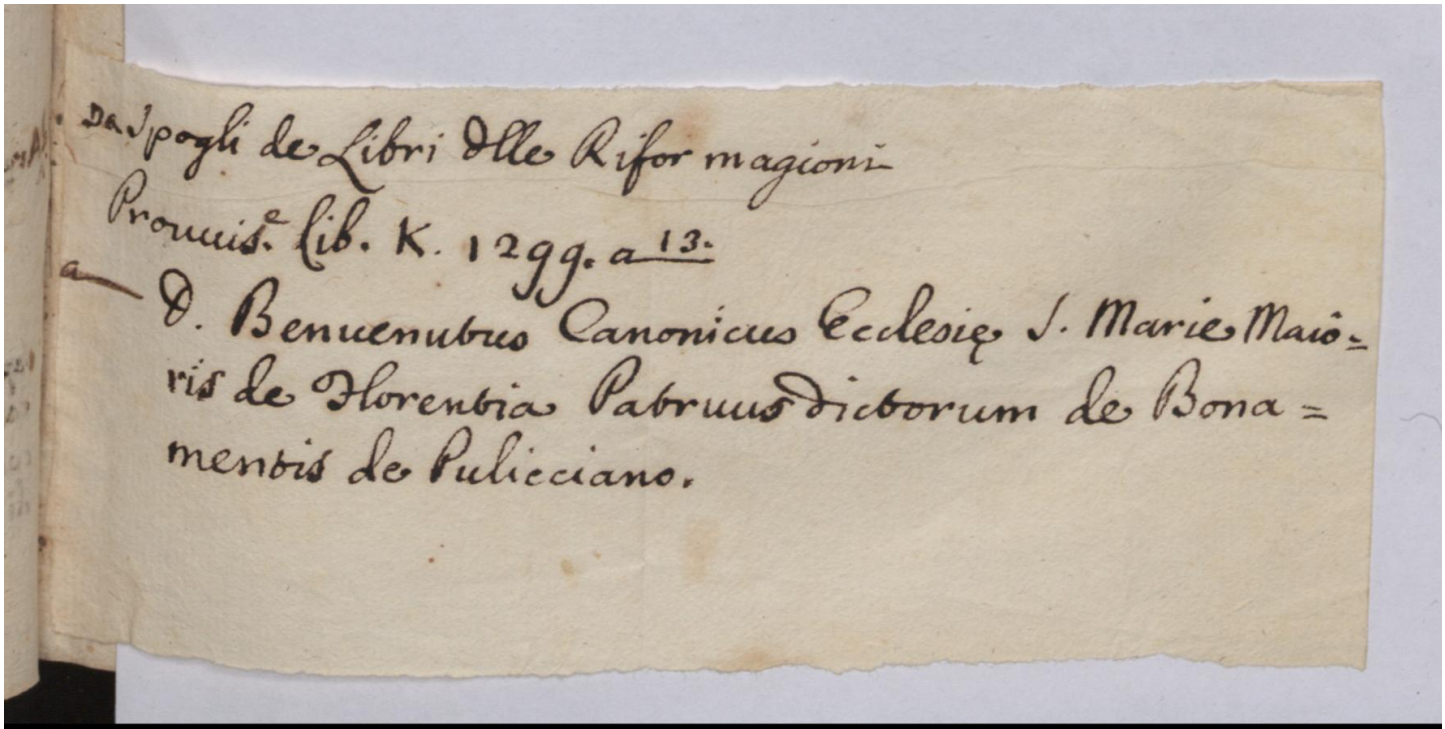
Fù rinouato l'anno 1435 Rifor.mag. Lib. G. 334. e l'anno 1436. VV. 172

uso di baciarsi in fronte

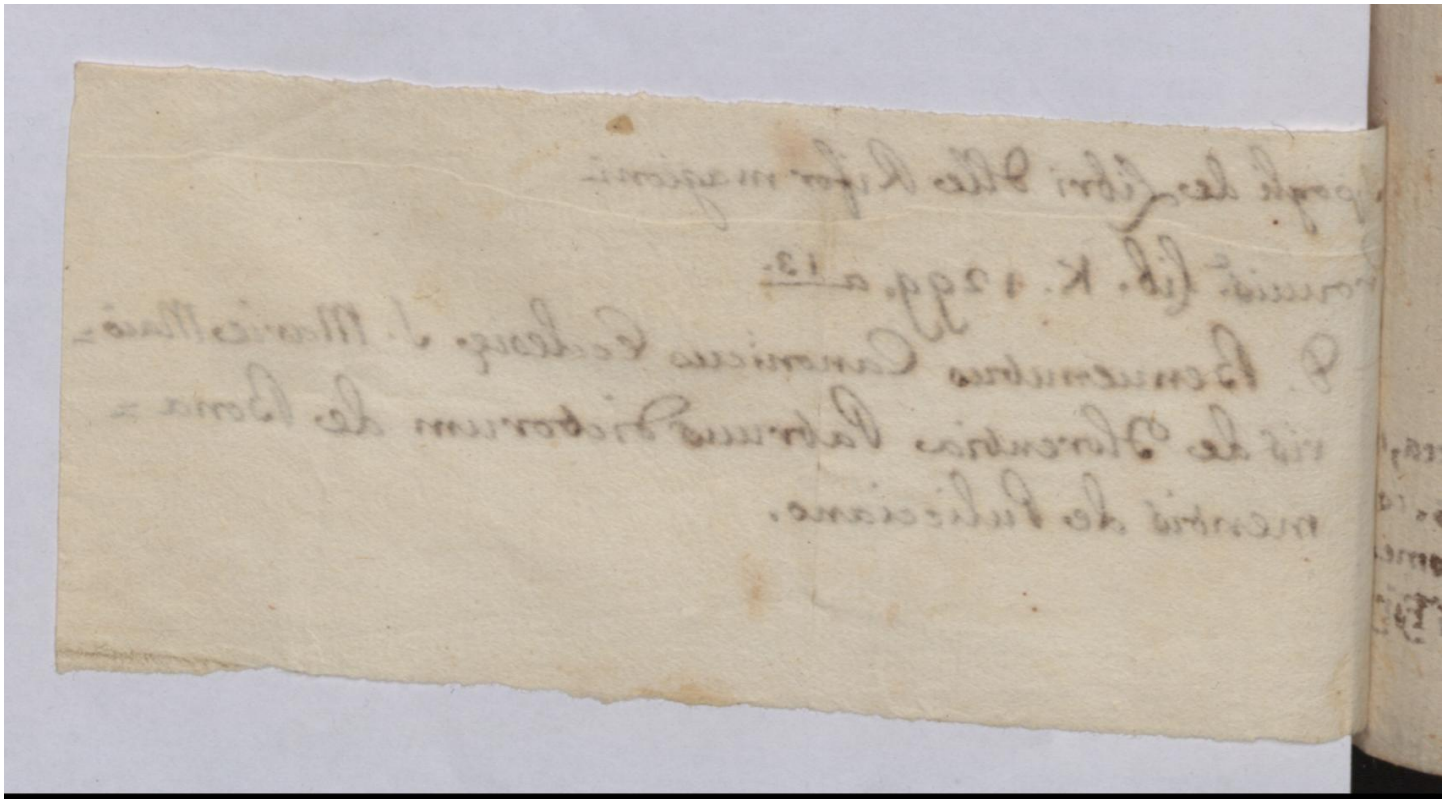
Canonici di S. Maria mag.e di Firenze, douenano far le Proue della lor. Nobiltà p.ma d'esserui ammessi

L'Anno 1287. in circa

Canonico di S. Maria mag.e e Pieuano di S. Martino a Bozzi fù proposto dalla R. P. F. p. Vescouo d'Arezzo, come si vede p. Lettera, e Consulta delle Rifor. rabesmi pod.i Federigo I. Imp.t.


Da Spogli de Libri dlle Riformagioni
Promiss. Lib. K. 1299. a 13.
a — D. Benuenutus Canonicus Ecclesiæ S. Mariæ Maio-
ris de Florentia Fabruus dicborum de Bona-
mentis de Pulicciano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Consolato supremo Magistrato, al qual succedero gl' Anziani, e di poi i Priori dell' Arti. In Germania ancor oggi persiste questo costume, non pretendo nessuno esser ammesso a Prelature, Canonicati, o altre degnità Ecclesiastiche, se prima non precedono le proue della Nobiltà, il che similmente con ogni rigore s' osserua in altre Prouincie principali accoste all'Italia. I Canonici di Leone in Francia son tutti Conti, ed in Fiandra le Donne Canonichesse istituite da Guido Conte di Fiandra, di consenso di Onorio IV. fanno le prouanze paterne e materne a guisa de' Caualieri; e forse questo in que' luoghi si sostiene (come far si douerebbe in ogn altro paese) perche, se bene la dignità per se stessa conferisce chiarezza, e lustro alla persona, a cui si s' applica, nulladimeno, quando ella non s' accompagna con la nobiltà del sangue, si dice dignità vacante, lì doue per consuetudine, o per costituzione tal requisito si ricerca. Onore di questo Collegio, fù Bartolommeo Santucci da Vrbino, figliuolo di M. Agostino, Vescouo di Fossombrone, nominato dal Vghelli, ma con equiuoco nel nome, chiamandolo Girolamo, ed altri molti aueremmo potuto porre nella serie di questi Canonici, addoperati dalla Signoria di Firenze in affari grauissimi; a quali s' appartenne il Padronato della Chiesa di S. Bastiano alla Querciuola in Valdimarina, ceduto per carta di Alessandro Bracceli nel 1478 alla Famiglia de' Guasconi. Al Vescouado douenuono essi ricognizione di Censo, notato nel libro Bullettone, antico registro de' Censi, fin nel 1306. che forse si stacca da quella generale contribuzione sotto nome di Cattedratico, dounta a' Vescoui da tutti gli Ecclesiastici beneficiati. La Badia di Buonsollazzo dell' Ordine Cistercienſe, riceueua da loro ricognizione di Cera, per la festa di S. Bartolommeo, rinouata per carta di Ser Simone da Çatignano nel 1351. e similmente alla Famiglia de' Barucci, nominati di sopra per gli steſſi del Beccuto, per la Pasqua di Resurrezione, di certe viuande all' vsanza antica, se ne parla nelle Scritture del Capitolo Fior. dell' Anno 1201. in cui nominasi Aldobrandino Barucci, stato Consolo l'Anno seguente.

Già erasi generalmente receduto dall' vso così frequente de' Canonici, a fin di costituire le Cattedrali in maggiore stato, con entrate sufficienti al mantenimento del decoro; ed auendo Leone X. per segno d' affetto a Firenze sua amatissima Patria, come e' solea chiamarla, vnito nel 1515. a quella Metropoli molti beneficj, e fra essi questa Chiesa, cagionò, che soppressa la Canonica con riserbo de' beni, l'vso di quella, insieme col carico della Parrocchia, si cedesse nello 'nfrascritto modo, a' Frati Carmelitani della Congregazione di Mantoua. Per chiarir questo punto importantissimo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

alla materia che si tratta, ci si conceda questa breue digressione non del tutto aliena, ne fuor di proposito.

Costituita la Sede de' Carmelitani in Firenze, assai ben nell' antico, nel Conuento di là d' Arno, reputato il principale di quell'Ordine in Toscana, ripieno d'Vomini di dottrina rarissimi alla cognizione delle diuine, e vmane lettere, tirati alcuni di loro da spirito più solleuato, in aborrire la vanità del Mondo, e viuere sotto maggior disciplina si ritirarono in S. Maria delle Selue, Conuento alla Lastra a Signa, sotto il medesimo stituto, doue con la direzione di Fra Iacopo d' Alberto Fiorentino, promossaui la riforma dell'Ordine nel 1413. e quella abbracciatasi con applauso da' Religiosi venerabili, fra' quali, basterà dire, vi fiorisse Fr. Angelo di Agostino, con fama d'vna gran Santità, tale lo specificano le parole de' Padri antichi, che ne fecero memoria ne' Libri de' Morti. Scorsa la fama di questa riforma in varie parti, i Riformati, ascrittiui si in gran numero, per desiderio di dilatarla, e farne vn Conuento segregato, si ridussero a piantarne la Sede principale in Mantoua nel 1425. soto Pietro Tolosano Vicario Generale, con nome di Congregazione di Mantoua, approuata per Bolla di Eugenio IV. nel 43. il chè afferma anche il Lezzana, che vedde ancor' egli gl'atti del Capitolo scritti in que' tempi nel Carmine, ne' quali reflette la ragione, che realmente confuta l' openione d' alcuno, che male informato la credette principiata in Mantoua, leuando a Firenze questo bell' attributo di lode, in difondere nuouo spirito in vna Religione cosi copiosa di suggetti sparsi in tante parti del Mondo, da potersi chiamar Madre, fondatrice, e scorta della prima sorgente di quella osseruanza, la quale ne' tempi di Pier Soderini ritornò a rinpatriarsi in Firenze nel 1506. ottenuto per mezzo di lui, che sedendo Gonfaloniere perpetuo, facea figura di Principe, l' Oratorio di S. Clemente in Via di S. Gallo, conceduto dipoi alle Monache di S. Agostino, costretti i Carmelitani a partirsene nell' per la strettezza del luogo, riceuerono in quel cambio S. Barnaba da' 1500. Consoli degli Speziali, e nel 39. questa Chiesa da' Canonici del Duomo, altri dicono nel 21. co' quali s' accorda il Lezzana, si rigettan però, non portando essi autorità maggiore della nostra; che posa sur' vn fedelissimo ricordo di que' tempi, che dice, come Maria Saluiati, madre del Granduca Cosimo I. sentito, che ella ebbe in Duomo predicare vn Frate di quell'Ordine, chiamato Lino, e piaciutole la sua eloquenza espressa con mirabil Dottrina, si compiacque d' impiegarsi appriò loro. a segno che in breue vennesi da Ser Scipion Bracesi alla stipulazion del Contratto co' Canonici, negl' 11. d' Aprile del 1539 e che se ne desse il possesso a F. Antonio de' Ricci da Nouellara Vicario Generale, costa ne' processi di Ser Raffael Baldesi, in cui

La Chiesa di S. Bernaba era stata uffiziata p sue è simil-
ga Serie d'anni da Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca, li
quali abitauano il Conuento contiguo ancor l'anno 1505. col
possesso di Beni nel Comune di S. Casciano in Val di Pesa come si
uede in un Campione di detto anno nel Monte Comune di Firen-

Frat' Angelo d'Agostino, di Beni di Sprinello de Baccelli di Atti Mazinghi da Perebola, il di cui Corpo giace in una Cassa di legno sotto l'Altare della Cappella di S. Lucia a canto l'Altare mag.re della Chiesa del Carmine di Firenze di Patto de manetti, nell'Arco della q.le si uede dipinta la di lui Effigie con li Splendori. 1739. di Agto, l'Ossa del detto Beato furono trasferite in una nuoua Cassa sotto l'Altare di mra Sig.a del Carmine

Anni 50 Spedale di S. Caterina, che ridotto poi ad uso della Compiata da Fra Mariano fu dato il titolo di Clem. circa l'anno 1487

Nel Campione in cui sono descritti li Beni posti nel Comune di Brozzi, dell' anno 1505. che si troua nel monte del Comune di Firenze oue 252. lo Spedale di S. Caterina allato alla Casa di Meo da Lauacchio da S. Maria Maggiore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

è similmente inserita l'approuazione, che ne fece Paol Terzo nel 45. Stabilito il Conuento col titolo di Sede principale in Toscana, per esser fondato in vna dell' Insigni Chiese di Firenze, si anche per lo Possesso di quattro Conuenti dello stess' Ordine, sottoposti alla sua direzione, e cura, cioè, quello di S. Maria delle Selue alla Lastra a Signa; commemorato di sopra, doue, S. Andrea Corsini, si racconta, dicesse la prima Messa, apparsagli la Vergine Maria in quell' atto. Nel 1548. per supplica fatta al Granduca Cosimo I. dalla Comunità d' Anghiari vi si sottopose S. Maria siruata in quel Castello. Il Morroccho in Valdipesa, pur sotto titolo di S. Maria. da Niccolò Sernigi fondato nel 1459. fù nell' 80. donato per carta di Ser Iacopo Benucci da Berzighella a F. Luca de' Lanfranchini da Mantoua, con riseruo del Padronato ne' suoi descendenti, i quali oggi venuti meno in Ranieri figliuolo del Caualier Lorenzo, se n' aspetta ragione alla Famiglia de' Ruoti, quelli, che ab antico discendono da Montegioui [creduti Consorti de' Risaliti, e Morelli] in persona di Ruota di Brunetto, che nel 1222 per carta nel Bullettone, vendè a Giouanni Vescouo di Firenze, i Castelli di Renzano, Montegusone, e Castro gelato nel Mugello. L'altro è quel della Castellina alle radici di Monte Morello sottoposti dal S.n. Giouanni Boni a requisizion di F. Alberto Lioni, il direttore della grand' anima del Seruo di Dio Ipolito Galantini, quelli, che fè così bene l' vficio di Curato intorno a' moribondi, a segno, che la fama lo celebrò per Religioso, che non auendo auuto pari in quell' esercizio, se ne diceua questo prouerbio per Firenze Frat' Alberto del bel morire, Michel' Agnolo del bel vestire, (che era vn Sarto de' Venturini, che faceua tutte le faccende di Firenze) e l'Anna del bel partorire, ch'era vna Leuatrice delle prime della Città.

Lì appresso, sul Canto allo sbocco di quattro Strade, chiamato nell' antico. quando e' tornò fuori, e drento alle Mura del primo Cerchio, il Canto di Panzano, dipoi de' Carnesecchi, ed oggi del Centauro, dalla Statua, che ve lo rappresenta scolpito dal Gianbologna sur' vna base, nel modo che lo fingono i Poeti mezz' Vomo, e mezzo Cauallo vcciso da Ercole, per vn gieroglifico degl' orrendi e mostruosi pensieri spenti dalla virtù, non che il Centauro si troui, come alcun semplice crederebbe, in rerum natura, proua euidentissimamente il Varchi in vna lezione fatta nell' Accademia Fiorentina, della generazion de' Mostri. La rarità della Scultura degna d'esser considerata da chi à, e non à curioso diletto di rimirare cose eccellenti prodotte dall'arte; manifestò per degna di gran lode la modestia di Ipolito Galantini fondator della Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, nel camminar per le Strade a occhi bassi, raccontandos

Nel Campione del 1505 [illegible] sono descritti li Beni posti nel Comune di S. Casciano in Val di Pesa, che gestite nel monte del Comune in Firenze, ouo fos. Spedale della Donne Spagnole posto nella Piazza di S. Maria Magge

Nella Visita Pastorale, fatta a detta Chiesa il dì 20. Luglio 1519. si dice che ella è di Collazione dell' Arciuescouo di Firenze, che li Priore è M. Girolamo di Piero da Vrbino.

Che ui sono in essa sei Cappelle con la Prebenda. Conquesti sunt Parochiani de mensa presbyteri ecclesie presbyteri Viam dell' Alloro presbyteri quam Consuetudinem —

Sono nel Campanile 4. Campane rifatte l'anno 1610. nella più grossa vi si legge BERTA . . . .

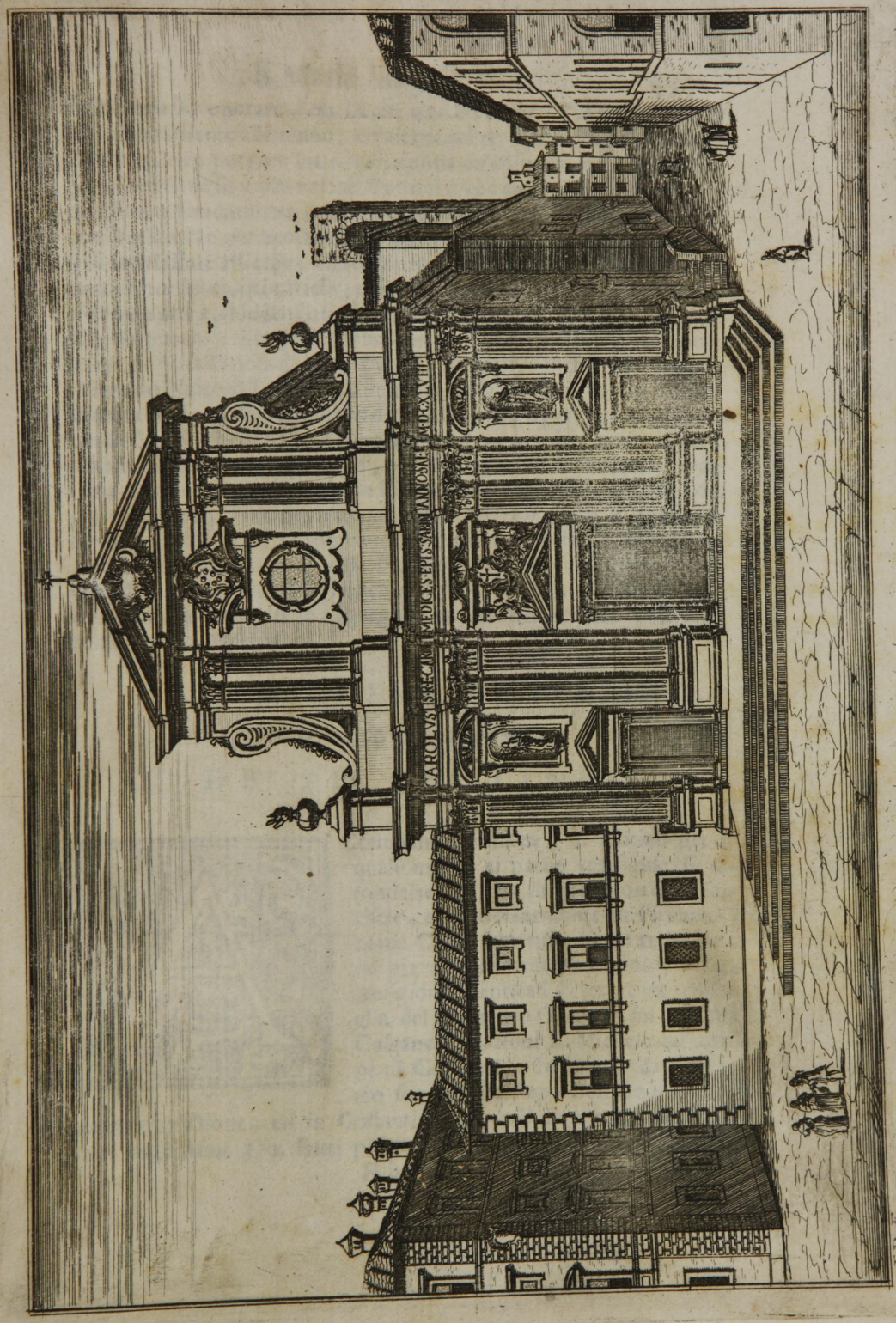
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

raccontandosi dagli Scrittori della sua Vita, che non ostante gli convenisse passar di lì molto spesso, mai la vedesse, ed vna volta venutogli alzati gl' occhi più del solito, domandò al Compagno che cosa fosse quella, non sapete, rispose, che gliè il Centauro? già son molt' Anni che vi fu posto: e in vero per concepir bene l'eccellenza di questa Statua, bisogna considerar la diferenza che passa fra le Statue collocate in vna nicchia, che non mostran di sè altro che il dinanzi, a quelle, pose sur'vno alto piedistallo isolato, in mezzo ad vna Piazza all'aria aperta, esposte a' raggi del Sole, ed alla luce di tutte l'ore del giorno, che vedute, e da ogni lor parte esaminate, e se vi è falso d' arte o di mano, sen' offendono gl' occhi d' vn Popolo intero: meritano, che la rarità del lauoro sia più che grande, e l'eccellenza dello scarpello al sommo della lode, onde in questa, se cessa l'inuidia o la gara, che suol così facilmente agitare gl'animi de' professori, subentra l'eccezioni che le danno gli Schermitori, dicendo, che se l' Ercole scaricasse il colpo, non sarebbe a tiro di colpire il Centauro, secondo i precetti dell' Arte dello schermir con regola: questa supposto che ella sia vera eccezione, non à forza di leuarle qualchè alla bontà dell' arte s'appartiene, da potersele adattare quella bellissima lode data a Protogene da Apelle, al dir di Plutarco, che ammiratosi d' vna sua pittura disse, *ita obstupuit, vt vox cum defecerit, ingens labor est admirabile opus*. Li sul medesimo Canto torna la

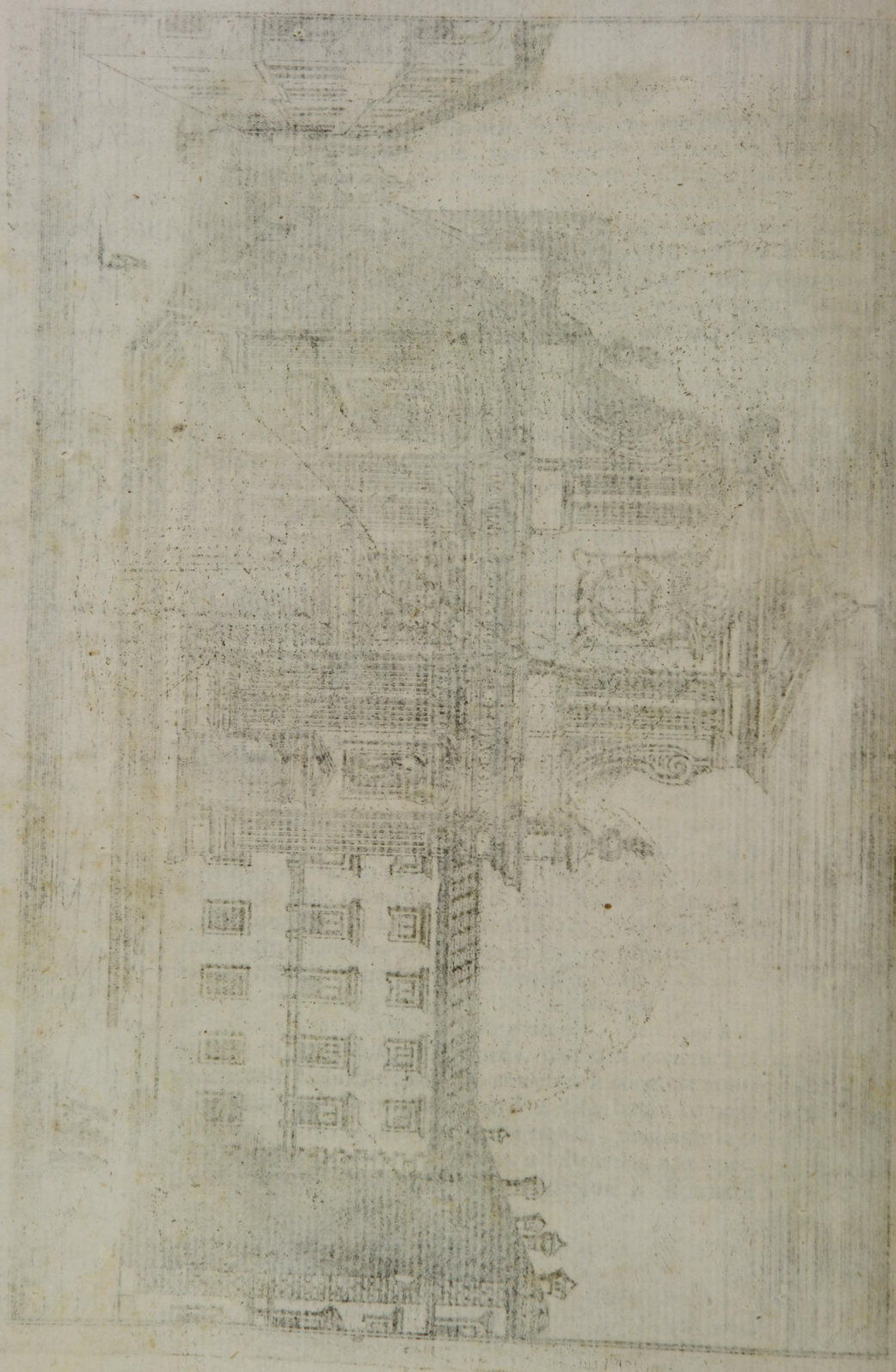
COmpagnia de' Legnaiuoli intitolata in S. Giuseppe, situata nel 1621. in vna delle molte, e antiche Case de' Carnesecchi. Vi s'ascriuono solamente i Professori di quel mestiere, già sottoposti all' Vniuersità de' Maestri, ed oggi de' Fabbricanti, vna delle quattordici Arti minori. Già la ragunata de' Legnaiuoli era in S. Maria Nouella, drento in Conuento; ma per esersi notato, come alcun disse, in vn di loro vn' ardire, che fortemente dispiacque a' PP. Domenicani, d' essere stato il primo a picchiare, quasi capopopolo, alla Porta di S. Marco, per trarne fuori F. Girolamo Sauonaruola, abbruciato in Piazza come ognun sà, procurarono, che la Compagnia vi si spegnesse, caso, che hà relazione col seguente, notato nelle ricordanze antiche per l' ardimento, che si scorse similmente in vn' altro Legnaiuolo, che al Duca d' Atene tiranno e Principe falso di Firenze, reuelò la congiura tramatagli contro dalla Nobiltà: atto, che conferma le congiure famose, esersi quasi sempre scoperte per mezzo d' Artefici bassi: come fu quella di Catelina, al dir di Liuio, e questo accade, mediante la ragione, che non à fondamento di virtù atta a sostenerla, non operando vien meno, non potendo dirsi ragione bastenole a discernere il giusto

dallo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dallo ingiusto operare, quella che li richiede in vn' Artefice per rendelo vbbidiente alla mano, e valente nel mestiere, dependendo ci dallo'ntelletto purgato sotto la diciplina de'costumi, essendosi veduto per esperienza in molti valent' Vomini, che non ostante spogliati di questo real fondamento, fecero cose bellissime d' intaglio con figure con fogliami, e particolarmente nel commettere in va piano pezzuoli di sottilissime afficelle, che ordinate a disegno di formare con le naturali tinte de' colori carichi, o dolci, taglienti, o sfumati. parel nonmen'arte richiedendosi di quelchè se n' aspetti a' Maestri celebrati nella pittura, alla quale torna questa ingegnosa inuenzione molsimile. Vna Tauola di legno è in questa Compagnia d' vno Suizzero chiamato Niccolò Teifele, di figure di basso, e più di mezzo rilieuo stimata assai: lasciando quì il dirsi delle molte opere bellissime sparse per la Città, che s' andranno toccando a' lor luoghi, ouero il celebrar la lode di Bernardo Tasso, che di Legnaiuolo diuenuto Architetto, ebbe fortuna s' alzasse in Firenze col disegno suo, la gran Loggia di Mercato Nuouo, per vso della Nobiltà, che vi spasseggi sotto, lasciando, e al nome suo, e a tutto il Mestiere del legnam onoratissima memoria. Alle Figliuole de' Fratelli vi si dà la Do ogni due Anni, e dell' Indulgenze della Compagnia di S. Giuseppe di Roma, a cui questa fu aggregata da Alessandro VII. essi indifferentemente partecipano.

SAN MICHELE BERTELDI

OGGI DAGL' ANTINORI

DE' PP. TEATINI.

Accennammo altroue, il motiuo per il quale molto ci parue verisimile si difondesse in Italia la deuozion di S. Michele, e particolarmente in Firenze, come Città, che non fù ne retinente, ne pigra in aumentare il culto della Religione, sentitasi la erezione in Puglia del magnifico Tempio sul Monte Galgano apparsoui S. Michele ne' tempi di Gelasio I. In Roma di vn' altro fondato da Papa Bonifazio, cui fà menzione Dione, ed in Costantinopoli dell' accennato dal Baronio negl' Anni 330. stato per auuentura la prima Chiesa eretta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

otto quel titolo venerabile, dopo alla quale è molto verisimile si fabbricasse questa, cui parliamo, accosta alle mura del primo Cerchio della Città, tornò ella in que' primi tempi, costituita in grado di Collegiata fra le molte Chiese di Firenze dedicate à S. Michele, preminenza, che staccandosi assai ben dall' antico, torna a proposito la verità accennata, benchè ristretta dall' incostanza degl'Anni, ci la'cion questo di fede per contrassegno certo di ciò : essendo chè se s' aueua a dare il primo culto ad vn Santo di sì gran nome, portandouisi lo zelo del Popolo sull' ala di quel primo volo, sempre più veemente e gagliardo in applaudere le primizie di tutte le cose : è giusto il credere si facesse destinto dalla corrente, con qualche preminenza superiore, trattandosi massime d'vn Popolo generoso, alto d'ingegno e solleuato di concetti, da sapere ordinar con prudenza, e risoluer con giudizio, quelchè difondendosi ne' posteri sarebbe stato atto a mantenerne la memoria per lunghezza di tempo.

Sotto questo titolo di Collegiata l' annouera Monsig. Borghini, fin ne' tempi del secondo Federigo, che corrisponde alle Scritture, copia appresso di noi, estratte dal Cap. Fior. parlanti assai più nell' antico, fin nel 1193. vertendo diferenza tra Giouanni Priore di questa Canonica [chiamata Bertelde, osseruammo, e non Bertelli] e Iacopo Prior di quella di San Paolo, carta di Ser Lotteringo Giudice. Per atto del 1244. di Ser Iacopo, esistente in Cestello, costa, Ardingo Vescouo di Firenze auerui diminuito il numero de' Canonici, rintegratouisi dipoi dal Vescouo Lottieri, mostra Ser Benedetto di Maestro Martino, con queste parole *Nos Cante Prior, & Parisius, & Bene Canonici Ecclesiæ S. Michaelis Bertelde, constituti in presentia Vener. P. D Lacterij Episcopi Flor. cupientes. vt in dicta Ecclesia, cultus diuinus augeretur: Id Episcopus ordinauit, quod ibi debent esse decetero Priorem, & tres Canonicos, &c.* La replicano sotto questo onoratissimo nome, le Scritture de' Frati di S. Maria Nouella del 1199, obbligando la Canonica in persona di M. Giouanni, chiamato Venerabil Sacerdote e Canonico di S. Michel Bertelde, a pagare a Paolo, & a' suoi successori Rettori della Chiesa di S. Maria Nouella, due Orci di puro mosto, al tempo della vendemmia, per le Terre poste al Ponte a Petrino : e nel Bullettone, antico registro di feudi del Vescouado, per il Terreno di Casale, ella si nota così *Ecclesia S. Michaelis Bertelde tenetur soluere annuatim Episcopatui Flor. pro terris de Casale, in festo S. Ioannis sol dos 2.* Il principio della Canonica, non s'è potuto rintracciare si per mancanza di Scritture, che appresso di noi non s'affondan più giù, come per essere dell' antichità accennata di sopra, o senza fallo da poterla credere almen costituita ne' tempi di Carlo Magno, età più d'ogni altra freguentatissima di Canonici, quasi in ogni Chiesa,

o Pieue

o Pieue. Vn contraſſegno però, non men potente, che vero, de' molti che addur ſe ne potrebbero, è vna figura d' vn S. Michele, che già affiſſa ſi vedea ſopra la Porta di maniera ſtrauagante, lunga di viſo, occhi ſtralunati, e fuor di ſeſto, attitudine ſtrauolta, che poſa in punta di piedi, talmente che, non è profeſſore di ſcultura, che non la giudichi fatta nel colmo della declinazione dello'mperio, la quale traſſe ſeco, e quaſi al nulla riduſſe la ſcienza d' ogni bella profeſſione. V' era anche in teſta al Coro, vn' altro bruttiſſimo San Michele, che confermaua la medeſima antichità de' tempi baſſi lauorato a muſaico, ſolito ornarſene allora (come lauoro di ſtima ſuperiore alla pittura a freſco, o a tempera) quaſi tutte le Chiese principali. Quello che è di marmo reſta ancor'oggi rimurato nella parete del Refettorio, e queſto ſi perſe nelle rouine della Chieſa vecchia.

Tre cognomi, vniti al titolo di S. Michele à portato queſta Chieſa in vari tempi l' vno dopo l' altro, ſtante la neceſſità ch' anno tutte le coſe, per deſtinguerſi l' vna dall' altra, Il primo fu de' Bertelli o da Bertelli, replicatamenre in tutte le Scritture antiche, tanto priuate, che pubbliche, che douett'eſſere vna famiglia coſpicua, ci giouа credere, alzata ne'tempi del Conſolato al ſommo dell'onore, perchè, non eſſendole appartenuto il padronato, che fù ad collationem Ordinarij fin nel 1369. e per rogo di Ser Mattio di Cenni, coſta, eſſerſene appartenuta ragione alla Famiglia de' Saſſetti, ſubentra con più forza la qualità del lignaggio di eſſi Bertelli, ſe non di quel Seſto, almeno di quella Parrocchia ſuperiore ad ogn' altro, celebrando ſi dalla fama ſempre più con acclamazione, le coſe coſpicue, ſegregate dal trattamenro comune, eſemplificandoci queſta voce, che diffuſaſi nel Popolo a fauor degl' Antinori, paſſati che furono dal lor Quartier S. Spirito, di quà d'Arno, ad abitare circa al 1490. nel Palazzo ſtato de' Boni delle Catene, numeroſi d' Vomini di reputatiſſima fama, ella hà auuto forza di leuarla di bocca al Popolo, corſa per più di ſecent'Anni a fauor de' Bertelli, a quel tempo diminuiti, ſe non del tutto vennti meno. Taluolta però, per diuerſo accidente ſtaccandoſi queſta voce, etiamdio com' è ſolito anche dalle coſe di biaſimo; detto che ſi fù S. Michele de' Diauoli, da vna figura del Santo, dipinta a canto alla porta, che n' auea molti ſotto i piedi, o uero, come alcun diſſe, da vn Prete, che vi ſtaua eſorcizando gli ſpiritati, ſi chiamò a Piazza Padalla, da vn luogo, che coſteggiando la Chieſa dalla parte di tramontana, era vn de'poſtriboli ordinati dalla Repubblica fin nel 1328. e da'Granduchi per Legge del 1568. e 77. commemorati dal Benuenuti con queſta bella ricordanza, che chi v'aueſſe ritrouato vn Giouane, maſſime in Piazza Padella, che era il più famoſo, e non l'aueſſe ripreſo, ſi ſarebbe ſtimato per Vomo di poco affetto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

se to alla Patria, anzi traditor della medesima, mediante che s' intendesse la educazione protetta da' costumi, atta a sostener la Repubblica con lode, e la cattiua a souuertirla, regola tenutasi anche da' Lacedemoni, e da' Romani, con tale strettezza di Legge, al dire di Plutarco, che sottoponeua il Vecchio alla pena del Giouane, non auuertito ne corretto da lui. Il Granduca Ferdinando I. dando luogo all'antico Decreto della Signoria del 1418. che ordinaua alle Meritrici lo star lontane da' Conuenti, e Monasterj di Monache a 300. braccia, corroborato da' suoi anteceſſori Cosimo, e Francesco, concesse quel luogo a' Teatini, per ampliare, come fecero, il Conuento inc udendouelo più di mezzo; sicchè d'infame, o vero di ergasteri, cioè, botteghe pubbliche, in cui fabbricandosi l'opere del peccato, si vendea l'onestà a vil prezzo, è diuenuto albergo, oue la mortificazione del senso dell'abbattuta concupiscenza trionfa.

Era la Chiesa di Collegiata ridotta Parrocchia alla cura d' vn semplice Rettore, stata conceduta dipoi da Giulio III. a' Monaci Oliuetani, in ricompensa del lor celebre Monasterio di S. Miniato al Monte, ceduto in grazia al Granduca Cosimo I. che volle costituirui a guardia della Città vna Fortezza; quando, la vicendeuolezza delle cose, che pur si vogliono mostrare vmane sottoposte al tempo, tenuta che l' ebbero quarantun'Anno, si dette caso, s'accendesse nello animo vn veemente desiderio, in chi gouernando in Roma la Religione de' Teatini, di nuouo stituita da S. Gaetano della nobil Famiglia de' Tieni da Vicenza, di dilatarla per tutto, se possibil fosse stato apprò de' costumi ne' professori della Vita religiosa, Cherici, e Sacerdoti, a quel tempo molto rilassata, e fuor dell' osseruanza: ed vn de luoghi principali, doue essi teſero la mira, fù Firenze, venutoui a questo effetto inuiato da D. Eliseo Proposto Generale, D Paolo Tolosa, Religioso di grande spirito, e bontà, stato dipoi Vescouo di Bouino, e di Chieti, per trattarne col Granduca Ferdinando I. il quale a prima ginnta ne sospese la grazia, con animo di non vi prestar consenso, ne reflettere alla domanda del Padre, come quelli, che desiderando mantenere i Sudditi abbondanti delle cose necessarie, non stimaua consiglio di Principe sauio, sorrogarle ne' forestieri, con accrescerueue il numero: risoluzione, che portata in lungo, palesando per vano il tentar più potente mezzo, non scosse, ne portò fuor di sesto l'animo del Padre, al primo colpo di quella repulsa, sapendo, le cose quando si riducono a termine di non restare altra speranza, che la prouuidenza di Dio, l'auuenturarsi, subentra in luogo di ragione; passato, che fu in quello stante, il Pontificato di Gregorio XIV. e d' Innocenzio IX. con veloce passo in poco più d'vn'Anno, e succeduto Clemente VIII. Aldobrandini, a pena po-

da Caplanica
da napoli

che fiano il primo Preposito di questo Collegio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

na posato che egli ebbe il Triregno al trionfo del possesso Pontificio, supplicato da' Padri a volere intromettersi in questo importantissimo negozio, e quelli, a cui come Fiorentino era cara la Patria, desiderando giouarle in cosa di rilieuo degna di lui, volentieri ne passò col Granduca affettuosissime raccomandazioni, e fecero quel cospo auuenturato, solito riconoscersi in chi s' abbatte, tirato da forza di simpatia, vnire e fortemente legare gl'animi in vn sol volere, cercando appunto Ferdinando modo di cattiuarsi, senza ostentazione da Principe generoso, la beneuolenza di lui, per auerlo, e fauoreuole a gl'interessi dello Stato, ed anche, come alcun credette, in collocare Regina di Francia, moglie di Errigo IV. la Principessa Maria sua nipote, figliuola del Granduca Francesco I. con quella, dunque, ilarità d'animo, che gli se ne faceua istanza dal Pontefice colla medesima anzi maggiore, le sottoscrisse il Memoriale, presentatogli dal suo Auditor Dani M. Iacopo

l matrim: seguì Ann: 1600.

Restaua l' accordare gl' Oliuetani, applicato, ch' ebbe il P. Tolosa l' animo a S. Michele, esclusa la Chiesa di S. Iacopo sopr'arno proferitagli, i quali dubitando di non permutare la condizione di quel possesso in peggio, come interuenne, datagli in quel cambio la Chiesa di S. Apollinari, resistettuon gagliardo a segno di non si concludere, se il Cardinal Paol Cammillo Sfrondrato, nipote di Gregorio XIV. non si fosse compiaciuto persuaderne i Monaci, de' quali era Protetore, in grazia del Cardinale Alessandro de' Medici, stato Papa sotto nome di Leone XI. e allora, come Arciuescouo di Firenze, non tralasciando cosa gioueuole al suo pastorale vficio, fece quella parte con ogni sforzo di zelo, per lasciare, come dicea, a' suoi Sacerdoti Diocesani, vn'esempio viuo della ecclesiastica diciplina, in tanta stima eran saliti i Teatini appresso di lui, i quali p[g]stato che n' ebbero il possesso ne' 23. di Settembre del 1592. in virtù della Bolla di Clemente VIII. de' 7. di Luglio, vn raggio cominciò a risplender quiui della Diuina prouidenza, a cui s'appoggia il lodeuolissimo Stituto de' Chierici Regolari, che non permettendo chiedere, ne procurare etiamdio per vso proprio le cose necessarie al vitto, si anche come Religiosi forestieri, spogliati di aderenza e di mezzo, rese marauiglia il sentire, che' trattassero, in quello stante, di rinnouare da' fondamenti la Chiesa e'l Conuento, da non ne venire così facilmente concetto a nessun Principe grande, ben prouueduto de'beni di fortuna, a segno tale, che il Silos Scrittor degl'Annali, racconta, che mostratone essi il modello al Granduca Ferdinando, considerato che l' ebbe e compresane la qualità. lodò il pensiero, e voltatosi ad vn di loro, domandò a quanto sarebbe arriuata la spesa, a sessantamila scudi in circa, rispose quelli, e voi, soggiunse, quanti n' auete, cinquecento

Douette Clemente VIII sciogliere prima il matrimonio di q.to Rè già Contratto, e consumato con margherita figliola di Caterina de medici Regina di Francia, come seguì l'anno 1600.

† e la Cessione fatta nelle solenni dalli monaci Oliuetani il dì 19. Settre 1592.

In d.ta Bolla si dispone tra l'altre Cose che dell'Entrate della Chiesa si allegnino scudi 90. l'anno per la congrua del Paroco amouibile ad nutum del Vesc.

=Proposito p.to tempore. Che il resto da Beni di d.ta Chiesa e sue Entrate siano dell'Oliuetani - Che se mai ne partissero li Teatini la Chiesa deue tornare al gouerno de Preti -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cento scudi, replicò egli, e mentre il Granduca alla risposta stava sospeso guardandolo in viso, Vostr'Altezza, disse vn di loro, non si marauigli, perchè se bene il disegno è grande, maggiore è non ostante la nostra confidenza, che fù lo stesso che dirgli, operar con forza la spernza lì, oue la medesima forza manca, alzata dall'vmiltà secondo il detto dell'Apostolo *vmiliamini sub potenti manu Dei*, e in vero s'è veduto, che non sessanta, ma più di cento venti mila scudi, vi son voluti a darle l'vltima mano. Vn Seruo di Dio, morto a' nostri tempi, soleua dire, che la Città auerebbe auuto sempre occasione di riconoscerne gl'effetti, dando solamente vn'occhiata a quella Fabbrica, così suntuosamente fatta, senza verun risparmo di spesa. Sarebbe forse bastato il cenno de' ventimila scudi, per comprenderlo edifizio magnifico a chi bene intende la qualità del murare, se lo stile nostro in sottilizar le cose, mostrandole ben destinte l'vna dall'altra, non ci costrigneste toccarne maggior tasto, per esser certo, che non ogni fabbrica, fatta etiamdio con grande spesa, si rende sempre degna d'egual lode, o per la qualità dell'ornamento male inteso o per difetto dell'Architettura senza quella suelta proporzione e simetria, che si richiede, o veramente la congiunzione del metotodo che torni male adattato alle parti, alle quali cose non c'è paruto darne biasimo a questa, per essersene fatto il disegno da vn di que' Padri, stato al secolo valente Architetto, chiamato D. Anselmo Cangiano, o vero come altri dissero, da Don Giouanni de' Medici studioso di tal materia, assai più di quelchè in lui comportasse il grado e la qualità di Principe; perfezionato il disegno dipoi dagl'Architetti a cui fu raccomandato, prima da Matteo Nigetti, e dipoi da Gherardo Siluani, e da Pierfrancesco suo figliuolo, tutti di buonissima fama in quella onoratissima professione.

Questa Pietra fù getta-
ta Nel angolo allato la
Porta del Conuento che
ssi volta sopra il Campo

Baccio Comi diede di
Limosina scudi 1000.

Buttatasene dunque la prima pietra da Alessandro Marzimedici Vescouo di Fiesole e dipoi Arciuescouo di Firenze, ne 22. d'Agosto del 1604. alzata con celerità, rese maggiormente cospicua la beneficenza della Granducheſſa Madama Cristina di Loreno e del Cardinale Carlo de' Medici suo figliuolo, concorsi ambidue con spesa reale, esempio, che essendo sempre più potente, quando si stacca da' Principi, per farsi legge ne' sudditi, indusse Baccio Comi ricchissimo Gentiluomo, Elena e Lisabetta Bonsi, figliuole del Senat. Domenico e sorelle del Cardinal Giouanni, e moltissimi altri, parte de' quali ebbero luogho nelle Cappelle per lasciarui espressa ne' marmi la lor pietà; ed anche seruì d'accendere quella generosità vegliante nell'animo del Cardinale Alessandro Peretti detto il Cardinal Montalto, in alzare in Roma apprò della medesima Religione, la Chiesa di S. Andrea della Valle similmente celebre per la magnificenza dell'ornamento e vastità della mole.

L'ordi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'ordine è corintio, disposto in vna naue sola; le parieti son tutte coperte di pietra serena di finissima grana, con pilastri scannellati raddoppiati ne' sodi, e capitelli diligentemente intagliati a foglia d' vliuo, da' quali vengon separate le Cappelle quattro per banda soderate di marmi e a gl' Altari con Colonne di rosso di Francia, di giallo di Siena e di nero di Carrara, auuiuate da vn delicatissimo pulimento: dagl' Archi, voltati a mezzo circolo, pendon l'Armi gentilizie de' Padroni, con festoni di simile intaglio pendenti da' lati per grandezza. In dodici gran nicchie son le Statue degl' Apostoli di marmo, alti più del viuo, quattro del Nouelli, vna del Saluetti, e vna del Cennini, l' altre son modelli e similmente le storie sotto de' lor martirj. Al secondo cornicione posan le finestre a corda degl' archi, e la volta a mezza botte, assai bene sfogata e in alto. Il passo nelle Cappelle sollevato dal suolo, vien serrato da vna ricca balaustrata di marmo, che la Chiesa ricorre vnitamente. Le pitture a gl' Altari e quelle nelle volte delle Cappelle, son de' primi Maestri di Firenze, visuti in questo secolo; tirate con mirabil arte di prospettiua; ingannando l'occhio a segno, che l'artifizio dal vero, poco o nulla destinguendosi, par resti conuinta la tanto agitata contesa, chi delle due figliuole del disegno, o la Pittura, o la Scultura tenga il principato sempre più stimandosi vna cosa, che fingendosi paia vera, che la vera non auendo tant'arte, non giugne a farsi creder quella che non è.

La facciata per di fuori, è tutta coperta di pietra forte d'ordine composito, con colonne scannellate alle porte, e sopr'alle due laterali, nicchie, per collocarui le statue de' due Santi Gaetano, e Andrea Auellino, e nel mezzo la Croce della Religione portataper Arme e sotto al comignolo sollevata in alto, spicca fuori quella del Cardinale P. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, con queste parole nel fregio CAROLVS MEDICES EPIS. OSTIEN. S. R. E CARD. DECANVS A. SAL. M. DCLXXXII. Abbigliata solamente di Cappello Cardinalizio, senza la Corona vsata da' Cardinali Principi, auanti che Innocenzio X. la proibisse per Bolla del 1645. per renderla dignità vniforme, spogliata anche del titolo di Serenissimo.

La pariete di drento, che similmente ricorre l' ordine prescritto, a' lati della Porta principale, s' alzano su suelti piedistalli quattro colonne scannellate due per banda, & ad esse vna ricca balaustrata di marmo, che sportando in fuora, presta luogo all' Organo, ed alcanto, co'l quale visi solennizano le feste principali. Sopra in vn quadro a fresco di Cecco Brauo, è la caduta de' Diauoli fulminati da S. Michele. A' predetti piedistalli le Pile dell'Acqua santa, che vi si veggono, a foggia di due gran nicchie, rette da Angioli di marmo

Questa Facciata si cominciò adalzare l'anno 1638. e nefondam.ti furono ritrouate alcune medaglie di Traiano, di Tibelio, ed altri Imperatori di marmi antichi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

marmo furono scolpiti da Domenico Pieratti. Come costume antichissimo di tenere l'Acqua benedetta alle Porte delle Chiese, commendato dal Bellarmino, con le belle parole del S. Pontefice Alessandro, acciò, *Cuncti aspersi sanctificentur, & purificentur*, standoui ne vna anticamente fatta dal Cau. F. Antonio Frescobaldi Prior di Pisa, ci richiama alla memoria vn caso seguito al tempo, che vi stauano i Canonici, e fù che il Priore [ch'era della Casa de' Simoni, detti Buonarruoti] non venisse con l'Aspersorio a riceuer la Signoria alla porta, solita con tutti i Magistrati, interuenirui ogn' Anno alla Festa di S. Michele; Guglielmo Altouiti, che sedeua Gonfalonier di Giustizia, ritornata che ella se ne fù a Palazzo, lo fè chiamare, e quelli comparsoui in Sala, gli domandò perche s'era astenuto da quell'atto, il Priore, che ogn'altra domanda si pensaua, restò sospeso, orsù, soggiunse, acciò vn'altra volta ve ne ricordiate, questa Signoria vi priua del Sale per vn'Anno. Questa, come memoria che si stacca dall'antico, cioè, dal 1426. la stimammo bellissima, per non esserci, che noi sappiamo, altrettanta relazione certa, che alla Signoria di Firenze, si douesse l'Aspersorio, non ostante, che non se nè possa dubitare, se gli è vero, che ab inmemorabili, non per priuilegio, ma per vna certa conuenienza naturale, si richieda a tutti i Principi di assoluto dominio, si sarà douuto ancora a lei, come independente, sciolta da ogni vincolo di suggezione, passato ne' Magistrati, nel Supremo, in cui rappresentandosi il Principato, e negl'inferiori, per essere a parte del gouerno, e reggimento pubblico, vn tal contrasegno di preminenza si richiede. 1453

A questa Pila ui era l'Arme de Frescobaldi con la Sopra dell'Ordine, come si ricaua da uno Scopt. antico m: S:

Ottauio A

1 La prima Cappella a man ritta è di que' del Rosso, de'quali n'è Ottauio Vescono di Volterra, diferenti da altri di quel Casato, dal Castello d'argento in campo rosso, portato per Impresa della lor'Arme. La Tauola è di Antonio Ruggieri allieuo del Vannino, cui sono i due quadri laterali. L'openione in asserire che S. Andrea non fosse stato Crocifisso in vna Croce come quella di Cristo, ma decussata a foggia della lettera X, come lì e in altri luoghi si vede, la ribatte il Molano con dire, trouarsi in S. Vittore vicino a Marsilia la sua Croce, come quella di Cristo; non è errore però, essendo corso per tant'Anni l'vso del dipignerlo a quel modo. Alle fanciulle della Parrocchia, i Teatini danno la dote nel giorno di S. Andrea, lasciate da Agnolo Bonelli, e dalla Lisabetta Bonsi, morta nel 1611. con fama di santità, come diremo appresso.

2 Cappella de'Mazzei, fatta dal Sen. Mazzeo; l'Arme loro è vna di quelle chiamate dagl'Araldi, parlanti per due versi, per lo Casato, che deriua da Mazzeo di Amerigo, e per le trè Mazze in vna lista attrauerso. d'oro in azzurro. La Tauola, e' due quadri son del

Vignali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Vignali, e la volta a fresco di Michel Colonna, e di Agostino Mitelli.

3 Cappella de' Martelli. Anticamente l' Arme loro, in vece del Grifon rampante d'oro in campo rosso, eran due Martelli in croce alla schiesa alludenti al Casato. Vincenzio Martelli Canonico Fiorent. la fondò di rendita di mille scudi, a favore de' suoi Agnati, acciò vn di loro con splendore, douesse sostenere in Roma dignità di Prelato; figura, che oggi vi si fà da Monsig. Francesco figliuolo del Sen. Marco, stato Nunzio in Pollonia con sodisfazione grandissima di quella Corona. Come prima Chiesa de' Teatini in Toscana, questa è similmente la prima Cappella dedicata a il lor Fondatore San Gaetano, beatificato che fu da Vrbano VIII. ne' 7. Octobre del 1629. ad instanza dello'mperador Ferdinando, di Lodouico Rè di Francia, e della Repubblica di Venezia, canonizato dipoi nel 71. da Clemente X. vi si rappresenta nella Tauola, insieme col B. Andrea Auellino dipinto da Matteo Rosselli; dal Vignali vn quadro, e dal Pugliano vn'altro, e dal Coccapani la volta.

1706 fù creato Cardle da Clemente XI.

Nel braccio della croce, sotto vna gran Tauola della venuta de' Magi, opera di Vannini, torna appoggiato alla parete vn Sepolcro di marmo misto antico, in memoria di cinque Prelati di Casa Bonsi, stati Vescoui di Bisiers in Francia, l' vno dopo l'altro; le parole in fronte, intagliate in lastra di paragone, son di Francesco Rondinelli, altre volte celebrato per Gentilnomo valente in simili Scrizioni funerali, con grauità di stile appropiato, senza iperbolico ingrandimento, alla verità de' fatti di chi doueasi da lui celebrar per grande, per la diferenza, che passar deue fra la virtù professata con le parole, alla messa in atto pratico, riuscendo all'occasione d' vsarla, tanto minor di se stessa, quanto vn bel disegno in idea è lontano dall' opera in esecuzione. L' Arme loro dalle bande d' vna Ruota d' oro in azzurro, che gli destingue da vn' altra Famiglia Bonsi chiamati nell' antico de' Succhielli, à sopra il Cappello Vescouile verde, e non nero, come si douerebbe, a differenza degl' Arciuescoui e Primati, solamente con sei fiocchi per banda; nell'antico er' anche la diferenza più patente, vsando i Vescoui sopra gli scudi gentilizj la Mitria col Pastorale, insieme colla Corona talvolta di Conte, di Marchese o di Principe d' Imperio, come son quasi tutti i Vescoui di Germania, che ne portan per segno la spada. L' ornamento di Sepolcri di simil bellezza con lunghezza di tempo, porta pericolo che faccia guerra alle memorie, che rappresentano; Leon Batista Alberti n' adduce vn' esemplo, in quelli di C. Cesare, e di Claudio, che per essere stati ricchi, connue nientemente al grado di personagggi tali, sono stati spogliati di sorte che a pena vi restano alcune pietre piccole, oue sono scritti i lor nomi,

il Rè magio più uec: dijo che facia li Pie di al S. Bambino e ci viene detto essere un Contadino di Filippo Balbinucci soplanome chiamato Il Ginzziola

4 Cap-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

4 Cappella de' Bonsi. La Natiuità di Cristo è del Rosselli, e' quadri di Fabbrizio Boschi. Nell Altare è il Corpo di S. Arsemio m. ed vna Spina del Signore, lì presso son sotterrate due Gentildonne morte con fama di santità l' vna Lisabetta Bonsi moglie di Giouanni Capponi nel 1611., cui scrisse la Vita Gio. Batista Castaldo Cherico Regolare: e l'altra Fiammetta Arrighetti, consorte di Cammillo Dati, madre di Lionardo Vescouo di Montepulciano, del Sen. Francesco e di Carlo erudito nelle lettere. A canto vi riposa anche il Corpo c' vna Fanciulla vestita del Terz'Ordine di S. Francesco, della quale ce ne lasciò ricordo il P. D. Vincenzio Vguccioni, dicendone fra l' altre cose, si tenesse per costante, che vn Crocifisso, oggi in Casa Grifoni, le parlasse, e come connenuto dopo quattr'Anni scoprirne la cassa si ritrouasse intero, fresco e non tocco di nulla.

✣ 5 Cappella maggiore. Il Ciborio d'argento sodo, quando in tutte l' altre Chiese ghè di legno, spigne maggiormente con forza lo argumento, in dir quelchè noi diceuamo di sopra della diuina prouidenza operar cose grandi apprò di quella Religione. Fuui collocato dal Senat. Carlo Torrigiani fratello di Luca Arciuescouo di Rauenna, con spesa di seimila scudi, liberalità, che ne generò altrettanta ne' Corsi Marchesi di Caiazzo, a farui vn ricco imbasamento di marmo per collocaruelo sopra e sotto nel cauo dell'Altare più decentemente i Corpi de' SS. MM. Mario e Maria, messiui nel 1610. dal P. Castaldo, al quale furon donati da Pacecco Marchese di Viglena, Ambasciadore in Roma ne'tempi di Paol V. A questo Altare fù consacrato Vescouo Sabinense negl' 11. Settembre del 1645. il Cardinal P. Carlo de'Medici, da Anibal Bentiuoglio Arciuescouo di Tebe, Nunzio al Granduca Ferdinando II. da Ruberto Strozzi Vescouo di Fiesole, e da quello di Moutepulciano, Alessandro della Stufa, che tanti se ne richieggono in vna funzione così venerabile per antichissimo rito, praticato dalla Chiesa fin ne'tempi degl'Apostoli. Dall'Arco, eguale a' due delle tribune laterali, pende la Croce sopra tre Monti in vn grande scudo, la quale, come inuentata da' Fondatori di quella Religione, e ritenuta da' lor posteri, si domanda impresa gentilizia, che serue per destinguerla dall'altre Religioni claustrali, non diuisa nelle punte con riuolte come quelle de' Caualieri, ma in tutto simile a quelle che si tengono su gl' Altari, acciò, l'ombra di quel venerabilissimo vessillo, seruisse a que'Religiosi Teatini di scorta per felicemente arriuare al sommo dell' onore, non gloriandosi *nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*. Dal vederla così solleuata da terra pendente da quell'Arco, par chè ricordando il futuro trionfo, che ella tener deue con Cristo nell' ultimo giorno, quando i segreti de' nostri cuori si manifesteranno, metta e freno alle passioni dell'animo, e ge-

neri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſteri quel riſpetto alla S. Croce, massime l'additato dal Concilio Costantinopolitano, ſotto Sergio nel 692. che proibì ſcolpirla ne' pauimenti, acciò, calpestata, non ſi rendeſſe a vile l'onor del Mondo, e la gemma reale alle teſte coronate de' Monarchi.

Lì in teſta al Coro, in vna gran nicchia torna ſituato vn Crocifiſſo di bronzo alto più del viuo, fattura di Franceſco Suſini allieuo di Pietro Tacca famoſo nel getto, il quale per eſſer figurato colla teſta alta, in atto di ſpirare, parchè ſi richiedeſſe men lì, che in altro luogo, mediante, che Paolo IV. che fu vn de' quattro Fondatori di quella Religione, proibiſſe [come nota Antonio Caracciolo Scrittor della ſua Vita MS. in quella Libreria] i Crocifiſſi in quell'atto, per auere occaſione di farui cinque e non quattro piaghe; ſe il collocarulo, foſſe ſtato dependente dalla volontà de' Padri, come fù da quella del Principe D. Lorenzo, figliuolo del Granduca Ferdinando I. dal quale l'ebbero in dono; v'arebbe anche alluſo meglio, e con più forza il motto che v'è ſopra QVID VLTRA POTVIT FACERE TIBI? richiedendoſi all'atto conſumato della morte di Criſto. Vn Laico di quell'Ordine chiamato Filippo Maria Galletti, dipinſe la Cupola ſopra il Coro, di vago colorito, eſpreſso con arte e maeſtria ragioneuolmente, ſicchè egli non ne traſse men lode, dell' attribuita ad vn'altro Laico da Modana, morto in quel Conuento; di ſuo vi ſi vede in teſta del Refettorio, vn gran quadro del ſaziarſi da Criſto le Turbe nel Deſerto.

Il Crocifiſſo costò ſcudi 500. e fù posto in questo luogo il dì 5. marzo 1635.

6 Cappella de' Bonſi. Vi ſi vede la' nuenzione della S. Croce, di man del Roſselli, il quale in quelchè riguarda la Storia eſsenzialmente additata dal Baronio, ſull'autorità di S. Paolino e Seuero, recede, perchè non vna Femmina riſanata, ma vn morto foſse quelli, reſuscitato al contatto della S. Croce, il che conferma anche il Breu. Domenicano nelle lezzioni di quella Feſta. Darà anche faſtidio a chi conſidera Maccario ſemplice Veſcouo di Gieruſalemme, ſenza priuilegio o dignità, che l'vſo del Pallio, o la Stola Patriarcale alla Greca, chiamata Emonphorion, cioè, vmerale, ſe ne vegga adornato, ſolita conferirſi ſotto quella voce Pallio, per contraſseguo di ſupremo grado, a' Patriarchi, a' Primati e a gl' Arciueſcoui Metropolitani. Sotto l'Altare è il Corpo di S. Giuliano vno de' Martiri eſtratto dal Cimiterio di Caliſto, per mezzo del March. Gabbriel Riccardi, Reſidente in Roma ne' tempi d' Innocenzio X. Vn' Anno nel giorno d'Ogniſanti [ſecondo l'vſo ch'hà la Chieſa di eſpor tutte le Reliquie a la viſta del Popolo con apparato di lumi] ſentimmo da vn che ci era preſso, queſta bella refleſſione fatta tra ſe e ſe, detta così a mezza voce; oh ſe giuſto è il credere, che l'anime de' Guerrieri, che s' eſpoſero alla morte per la Patria, ſciolte col ferro da' legami

del

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

del Corpo, fieno aſsunte nel Cielo feliciſſimo Albergo di quiete, con quanto maggior trionfo ſarà ſucceduto in quelli, che ſparſero il proplo ſangue per collocare in trono maeſtoſo la Religione e la Fede! fondamento additatoci da S. Felice Papa, che volle ſi celebraſſe il Diuin ſacrificio ſopr'alle Oſsa de'Martiri, incluſe negl' Altari, *Hic coſtituit*, ſcriue Anaſtaſio, *ſupra Sepulchra, aut memorias Martirum Miſſas celebrari.*

Segue nel lato deſtro della Croce, vn' altro Sepolcro, ſimile al deſcritto di ſopra in memoria del Cardinal Giouanni Bonſi, creato da Paol V. nel 1615. in grazia della Regina Maria de'Medici, moglie di Errigo V. cui fù gran Limoſiniero. Il Pitaffio è del Rondinelli, diſteſo parimente in tauo a di paragone, colla grauità accennata, Sopra vi torna la Eſa tazione della Croce del Biliuerti, nella quale ſi ſcorge ſimilmente vna di quelle licenze pittoreſche, da' tollerarſi malageuolmente, da chi ſtà ſulla forza del rigore ſtorico, vedendoſi il Veſcouo Zaccharia, veſtito d'vn manto corto, in vece di Piuiale, a guiſa di quelchè fuſolito portare il ſommo acerdote dell'antica Legge; non è lodeuole in vn Pittore arbitrare in coſa, che porti alterazione alla verità, eſsendo la pittura il libro degl'ignoranti, che non men colpo farà in eſſi, imprimendo cattiui dogmi, di quelchè ne ſieno atte le parole d'vn cattiuo Volume, anzi peggio, potendoſi il ſignificato di eſse con equiuoco, e metafora ritorcere, ma malamente quel della pittura che moſtra le coſe per diritto, e al naturale.

Vi ſono due altre Scrizioni in marmo di Aleſsandro Segni, Gentiluomo di ſtraordinaria erudizione, in lode degli ſtretti conſanguinei di Pietro, il ſecondo Cardinale di quella Caſa Bonſi, che oggi in Francia Arciueſcouo di Narbona, s'ammira quaſi Oracolo nelle riſoluzioni grauiſſime del Regno, a cui già aſſiſtè con altrettanto talento il Cardinal Gio. Paol Gondi, pur Fiorentino.

7 Cappella degl' Ardinghelli, i quali mancati in Firenze, ne viue oggi vn ramo nell'Aquila Città del Regno, deſcendenti da vn fratello di Niccolò, creato Cardinale da Paolo III. Farneſe. L'Aſsunta è di Mario Balaſsi, ch'a fatto tutti i dodici Apoſtoli intorno al Sepolcro, quando noi ſappiamo, per relazione del Damaſceno, San Tommaſo eſser comparſo dopo tre giorni, per vedere il Santiſsimo Corpo della Vergine. I quadri, vno è di Franceſco, e l'altro di Alfonſo Boſchi, e la Volta di Lorenzo Lippi, celebrato anche per vn ſuo Poema burleſco, pubblicato in Maſſa, ed in Firenze da molti ſi legge MS. con eſtremo diletto. Lì poco diſtante, tornaua nella Chieſa vecchia, la Sepoltura de' Neri, diſceſi ab antico da Caſtelfranco di ſopra, in perſona di Ser Giouanni abauo di S. Filippo Neri, nato di Ser Franceſco di Filippo, e di Lucrezia d'Antonio da Moſciano

fù stamp: in Firenze 1691 et ini di nuouo ristamp: l'anno 17--

Mosciano, e non della Famiglia de' Soldi, come anno detto gli Scrittori della sua Vita, della quale fù l' Auola materna; e similmente è da notarsi l' equiuoco d' auerlo creduto di bassa nascita, parendoci, che chi giugne à poter mostrare i suoi antenati abili a gl' Vfizj per la maggiore, ne' primi Squittini del 1381. e 91. come egli, in persona del predetto Ser Giouanni, stato Notaio assistente a' Decreti della Signoria nel 1390. e 409. si possa chiamare d' vna Casa nobile, molto più considerata la stima del Notariato, non venuto per allora sorrogato nella gente di men condizione. Benchè adunque, la Famiglia de' Neri sia mancata [se dir non voleßimo continouare ne' Baroni del Nero, aggregati come Consorti dal medesimo Santo] si richiedeua, che lì doue eran l' Ossa di tutti i suoi antenati, rinouare vna memoria cospicua, essendo certo, se bene i Santi si fanno benemeriti d' vn Mondo intero, verso la Patria però, diuengono Stelle grandi di più benigno influsso. La premura de' Padri in aumentare il decoro della Chiesa, sarebbesi mostrata zelante anche in questo se essi l' auessero saputo, nel medesimo modo fatto, in commemorare con epitaffio del Rondinelli, vna Fanciulla chiamata Serafina Pezzuola da Vernio, morta nel 1628. con fama di santità, al dir del Silos scrittor della sua Vita, ornato il Sepolcro del suo ritratto, di man di Carlin Dolci.

8 Cappella de' Franceschi fatta dal Sen. Lorenzo, con Arme d'vna Croce d' oro in azzurro a punte diuise a giglio. Nella Tauola si vede S. Lorenzo sulla Graticola, dipinto da Pietro da Cortona; ne' quadri laterali, gl'atti del medesimo Santo, vno del Rosselli e l' altro dell' Empoli, e nella Volta espresso dal Colonna, si dimostra portato al Cielo con trionfo, concetto, che esprime il sentimento antico della Chiesa tanto Latina, che Greca, figurare quasi in tutte le Chiese vn Santo Martire, acciò, la considerazione si portasse a conoscere il Regno de' Cieli, patir violenza da chi lo stretto sentiero della mortificazione intraprende. Er' anche d' esempio l' effigie di S. Lorenzo, espressa da Desiderio Rè de' Longobardi, nelle monete, acciò, tolta l' auarizia. che suol fortemente agitare gl' animi nostri, s' imparasse a dispensarle a' poueri, con quella liberalità, che e' fece i tesori della Chiesa.

9 Cappella de' Tornaquinci, principiata da Gio. Giuseppe nobil Veneziano, detto per aggiunta al Casato, de' Belloni, dalla moglie sua, figliuola del Marchese Belloni. V'è vn quadro del Cau. Curradi, e vn' altro di Gio. Batista Vanni. Di lì si passa nell'

Oratorio degl' Antinori, coll' Arme sopra alla Porta, che risponde sulla Piazza, ornata la facciata a rabesco di sgraffio da Baccio del Bianco, che fu vn modo, il quale essendosi ritenuto per vn segno esterio-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

re di preminenza, se n' appartenne l'vso solamente alle Famiglie nobili, auanti alla riforma del 78. intese sotto la voce Statuali; sicchè, quando si vedeua il sembiante d' vna Casa ornata di quello sgraffio, stimandosi molto l'abitarui, da chi non essendo di nobil condizione, cercaua quella fumosa esteriorità. Vi si vede il Sepolcro di Alessandro Antinori figliuolo di Niccolò, che ne fu il Fondatore nel 1519. con il ritratto di marmo in vna nicchia, vestito d'abito Senatorio, come vno de' primi istituiti nella riforma del 1532.

Sotto il Pulpito, osseruisi le parole scritte in vn marmo per Lodouico Cigoli, fatto Caualier di Malta da Paol V. mediante 'l valore dimostrato in S. Pier di Roma nella pittura; limitate sotto la voce *munificentia Pauli V.* in vece di dire, secondo l'vso comune, *Eques Hierosolymitanus*, o *Sancti Ioannis*, passando di consenso tra 'l Papa, e quella nobilissima Religione, che la grazia non deroghi alle sue Constituzioni; auendo Vrbano VIII. specificato per Bolla del 1628. che all' elezione del Gran Maestro, non interuenissero i Sacerdoti, i Seruenti, ed ogn' altro fatto Caualiere senza proua di nobiltà.

Era la Chiesa vecchia stata consacrata negl' 8. di Maggio, secondo vn ricordo estratto dalle memorie di Marian Cecchi: onde nella nuoua, fatta ch'ella fu con grandissima solennità, da Tommaso Saluiati Vescouo d Arezzo, che morì con fama di santità, venne l' vno e l' altro requisito commemorato dal Rondinelli, sur' vn lastrone di marmo sopr' alla Porta con queste parole

TEMPLVM HOC D. MICHAELI ARCH. CÆLESTIS MILITIÆ PRIN.
S. QVOD VETVSTA ECCLESIA SOLO ÆQVATA
CAROLI CARD. MED. PRÆCLARA MAGNIF. STATVIT VBI XIII. KAL.
SEPT. A. S. MDCXXXXV:
OB EXIMIAM IN CL. REG. DILECTIONEM EPISCOPVS SABIN.
INITIARI VOLVIT.
THOMAS SALVIATVS EPISCOPVS ARET. QVADRIENNIO POST
IV. KAL. SEPT. SACRIS CÆREMONIS DD.
INNOCENTIO X. SVM. PONT. FERDINANDO II. M. D. ETRVRIÆ
PETRO NICCOLINO FLOR. ANT.

La deuozione in suffragio de'Morti, promossaui con applauso il Lunedì, non fu inuentata da' PP. Teatini, come alcuno poco o nulla informato delle cose succedute ne'tempi antichi, si persuaderebbe, atteso, che fin ne'tempi di Vittore II. nel 1056. si costumasse da certi Monaci deuotissimi de'morti, suffragar l'Anime purganti nel Lunedì, per essersi creduto, che cessando dalle pene la Domenica, vi ritornassero il giorno seguente, attesta S. Pier Damiano, *Quelibet animæ Defunctorũ in diebus Dominicis requiescunt, atque à supplicijs feriantur, secunda verò feria, ad ea quibus assignata sunt, penarum ergastula reuertuntur.* Non

La Sagrestia di qsta Chiesa mostra una bella Sfera di Armarij di noce con Intagli finissimi Vsj di racchiude dentro quantità d'Argentelie, e ricchissimj Arredi Sacri in quantità prodigiosa — Il Pauimento di essa è copto di marmi, e le Pareti sono ornate di stucchj misti ad olo con Pittura a fresco nel mezo della Volta — Nella facciata principale di essa uj è un altro Crocifisso simile di Bronzo a quello del Gobo, uj fu donato dal Card.le Alessandro de medici Arciuescouo di Firenze che poi fù Leone XI. Pont.

Il Refettorio di qsto Conuento ben tiene in facciata il miracolo [illegible] Non [illegible] colorito a Olio su la tela dal Caual. Domenico Passignani, in cui si ritrasse se stesso tra quelle tante Figure — delle Turbe satollate dal Redentore nel Deserto con sì Pari d'Occhi, e Pesci colorito

Non è però poca lode la loro, risurgere e mantener viua, vna deuozione cosi necessaria, di cui, se non in tutto, almeno in gran parte, s' era spento quel primo feruore al suffragio de' Morti, procurato da Madama Cristina di Loreno, moglie del Granduca Ferdinando I. vi si trasferisse nel 1615. dalla Nunziata, promossoni, similmente con l'esposizione del Santissimo, poc' anni auanti, persuasa da vna donna per nome Antea, nata nelle montagne di Milano sopra Como, di grandissimo spirito, arriuata ad vna straordinaria famigliarità co' Duchi di Sauoia e di Mantoua, e co'Sereniſſimi di Toscana, ad vna beneuolenza grandissima, da' quali ottenne prouuisione, che sorrogata approuò di questo suffragio, continoua ancor' oggi a risquotersi da' Padri, sotto nome dell'Antea da Milano; ve n'apparisce il ritratto in Conuento in atto d' orare pe' Morti: la voce però l'ebbe quella Gran Ducheſſa, e si credette vn' esemplo, che difusosi, com'è solito d'ogni affar che dalle persone alte di grado, si stacchi, diuulgarsi con più fama, giunto in Roma, accendesse l' animo di D. Costanza Magalotti, moglie di D. Carlo Barberini, fratello di Papa Vrbano, a procurare, che la deuozione de' morti simile a questa, s' introducesse in S. Andrea della Valle (Chiesa sottoposta alla medesima Relig. Teatina) nella Cappella fatta da quel Papa, ricca di marmi e di pitture.

V'è la Libreria molto abbondante di Volumi, la maggior parte dell' vltime dizioni. Cinquemila ve ne lasciò Gio. Batista Bandini, Vomo di gran lettere, morto in Roma Canonico di S. Pietro; fra'quali erano alcuni Manuscr. rari, ritenuti da Vrbano VIII. per la celebre Biblioteca Vaticana, non senza quel dispiacere, che tanto più scuote l'animo, quanto più irreparabile è il modo di risarcirne la perdita, carissima e di prezzo; disauuentura accaduta a Firenze, assai bene spesso, inuidiata la gloria dalla sorte, che v' arebbero portato i libri, e le memorie composte da Vomini felicissimi d' ingegno, approu della Patria, statane tante volte spogliata o dal fuoco, o da' propij Cittadini, trasferendole fuor di Stato a beneficio de' Popoli, dalla natura dotati di men talento; sicchè o nell' vno o nell' altro modo, che questa disauuentura sia succeduta, si rende Firenze egualmente a confronto della Città d'Alessandria, che sotto vn incendio perse a vn tratto 700. mila Volumi, messi insieme da Tolomeo, ma non già estinse le lacrime degl' affezionati alle lettere del Mondo tutto, per la lettura, che disondendosi, diuien madre comune. L' accrebbero anche Pier Bambelli e Cosimo Filiarchi e da vn del Cegia vi fu lasciato il Priorista, libro M.S. chiamato da quelli, che non sanno che cosa sia la Nobiltà di Firenze, il regiſtro di tutte le Famiglie nobili, essendo chè, molte Case principali d' origine e di sangue chiarissimo, escluse dal gouerno per Legge, si anche dubitando, sottoposte all'Arti di non dero-

Cosimo Filiarchi da Pistoia Canto Fiorent. uiuea nel 1580. come si vede dalle sue Opere morali, e sacre date alle Stampe —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

derogare alla generosità degl'antenati progenitori, volontariamente s' astennero di sedere al pari de' Cittadini artefici; essendo dificile accopiare l' attuale Esercizio colla Nobiltà, senza macchiarne il carattere, se ella, in ordine alle costituzioni generali non si sostien per priuilegio. S' auuerta, che il predetto Registro non è giusto, sì nelle Armi, come nel numero de' Priori, attribuiti più e meno alle Famiglie, e nelle dignità similmente: si vegga quello delle Riformag. del quale è copia appresso di noi, riordinato con studio da Francesco Segaloni diligentissimo ministro di quell'Archiuio, da cui s' estraggono le prouanze della Nobiltà.

Oggi da questo Conuento, depende quello della Madonna di Montenero nel Contado di Liuorno, lungo la Marina, stato celebre sotto la cura de' PP. Giesuati, spenti da Clemente IX. nel 1668. vi s' vnì in grazia del Granduca Ferdinando II. per mezzo del quale, protetti i Teatini, posero il piede in Milano nel Monasterio di S. Anna, stato de' Frati di S. Girolamo di Fiesole, estinti dal medesimo Pontefice, e si osserua, cosa, che addita maggiormente il lor felice progresso, esser succeduto o da' Principi di Toscana, o da Personaggi, che trassero da questa bella Patria, concetto di portare al sommo dell'onore, la virtù di chi che sia, massime d' vna Religione nascente di fresco, che similmente protetta da vn Fiorentino Principe di S. Chiesa, Pietro Aldobrandini, se ne passò in Rauenna nel 1607, nel Conuento dello Spirito Santo: e dipoi in Messina per mezzo d' vn ritratto della Nunziata di Firenze, portatoui da vn Padre di quell' Ordine, pur Fiorentino, con applauso grandissimo, difusosi oggi in quel Popolo, che sperimenta, non men benigna l' intercessione sua, di quelchè ella si riconosca in Firenze, doue se n' adora l' originale,

Nel Conuento, che s' estende dalla parte di leuante, per ridurlo in isola, già sono incorporate alcune Case antiche della Famiglia degli Agli, da' quali si disse e si dice ancor' oggi, la Piazza che vi ricorre; sulla quale da vna parte si vede vn vestigio della lor Loggia, in vn pilastro, e l' Arme d' vn Leone rampante, che per auuentura gli dimostra di sangue Romano, con vna resta d'Agli attorno allo scudo, alludenti al Casato, con queste lettere HIC ERAT PORTICVS NOBILIS ET ANTIQVAE FAMILIAE DE AGLIS, parole, le quali per esseruisi messe a' nostri tempi, in cui si presume smarrita quasi affatto la memoria, che cosa fossero veramente le Loggie pubbliche, non torna adequata la voce Portico al lor proprio significato, perchè essendo le Loggie per vso della Nobiltà, conuenuto ornarle di Colonne con ordine d'Architettura, secondo Leon Batista Alberti, il propio suo nome s' adatta alla parola *Peristylium* e con ragione, portata dall' esperienzā, e dall' vso, che fu il farsi i Portici in Contado

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

de alla ruſtica coperti a tettora ſenza veruno ornamento. Tutte le Famiglie nobili poteuono auer Loggia, ma non a tutte ſi richieſe auerla, riſtrignendoſi la neceſſità, ſolamente nelle numeroſe, per ragnarui i Conſorti alla conſabulazione delle coſe appartenenti allo Stato; ſicchè quando ſi ſente dire vna Famiglia aueſſe Loggia, Torre, o nome di Strada, non è ſegno di ſuperiorità, o maggioranza, che deſtingua la condizione del natale più illuſtre o meno illuſtre, egualmente ſtimandoſi in vno Stato di Repubblica; ma di potenza in ordine all' auere e numeroſità dell e perſone. Nell andar de' tempi, queſto vantaggio generò vn certo riſperto odioſiſſimo al Popolo, ſalito che' fù al gouerno della Repubblica, malamente ſofferendoſi, che dell' autorità pubblica ſe ne pretendeſſe parte da' Magnati in eſſe Logge, mediante l' vſo, che obbligaua fin la Giuſtizia ad vn' atto d' vrbanità verſo di loro, prima di eſtrar da quelle alcuno che vi foſſe rifuggito contumace, priuilegio d' immunità, tanto più forte, e coſpicuo, quanto chè per le Leggi vniuerſali ſi richiede ne' Palazzi pubblici, o ſotto alle Statue de' Principi; onde rinforzati gli Statuti tendenti a queſto fine d' abbaſſar l' autorità loro, e ridurla vnita in vn ſol corpo, ſi condannò in 300. fiorini d' oro, vno de' Buondelmonti, Per auer fatto difeſa in ſaluar vno, che s' era ricouerato nella lor Loggia in Borgo S. Apoſtolo, dicendogli l' eſſecutore ſi ricordaſſe, che quello non era tempo di ſpacciare la ſua moneta per traboccante, come s' era fatto già, anzi per falſa, ſpentaſi l' autorità de' Magnati ſotto lo Stato dominato dal Popolo. Di queſta Famiglia Agli, chiariſſima pe' tanti meriti conſeguiti con la Repubblica in que' ſecoli migliori, fondatrice del celebre Conuento di S. Domenico di Fieſole, e d' vna delle Commende di Malta di Firenze, ſotto titolo della Nunziata di Mucciano nel Mugello, ne viue vn ramo in Ancona, vſcito da quei, che ſi diſſero degli Scalogni, ridotti di Pop. nel 1378. e per affinità contratta nel 1401. da Giouanni del Borgo, con la Filippa di Bernardo degl' Agli, ne diſcendon' oggi il Cau. Iacopo, e Niccolò del Borgo, quelli, che portan per Arme ſei monti in vna liſta azzurra attrauerſo allo ſcudo, ſtati gl' antenati loro per 80. Anni al ſeruizio de' Sereniſs. di Toſcana.

Santo Leo.

MEdiante l' eſſerſi tenuto da molti per Fiorentino S. Leon Papa. primo di queſto nome, credemmo più ſicuramente per vere le parole d' vn frammento di Cronaca, ſcritta in cartapecora circa a 370. Anni fà, che lo conferma, *Leo Etruſcus oriundus Florentiæ*, molto più, che quella aſſerzione, ſtaccandoſi coſi dall' antico, non oſta a neſſuno ſcrittore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

della sua Vita, chiamandolo tutti Toscano. senza ristrignersi al luogo particolare oue nacque. Per dir la verità, trouata che noi l'auemmo già vn tempo, appresso ad vn nostro amoreuol Gentiluomo, autenticata sulla lealtà del carattere, ci parue vna delle cose principali e recondite, che escon' oggi alla illustrazione di Firenze; se bene noi ch' andammo aggiustati in attribuire con sicurezza alla Patria, quelchè realmelmente non posa fu riscontro certo, veridico e di fede, ci dette fastidio, che questa Chiesa, fabbricata assai ben nell' antico, non si dedicasse a lui, ma al secondo S. Leon Papa, non sapendosi qual beneficio maggiore potesse egli, che fu di Sicilia, auer fatto alla Città, che obbligasse l' animo de' Fiorentini, a recedere da vna conuenienza così potente, in lasciar memoria d' vn personaggio illustre per santità, e per dottrina, in ogni paese, e in ogni luogo, oue la stima degl' Vomini grandi, uale: conuenienza, che congiunta colla validità della predetta Cronaca [se bene scritta assai lontana a' tempi del 440, in cui visse S. Leon Papa,]c' auerebbe indotto a credere, che cambiatasi la decicazione della Chiesa, da' Rettori, che già ne tennero la cura, si fosse preso il secondo per il primo S. Leone: se dal nostro Calendario antico di più di 360. Anni, non si registrasse la Festa, solita celebrarsi in que' tempi in onor del secondo: dificile è l'auerne maggior notizia, per le poche memorie restateci, delle cose succedute auanti al mille, gl'è però assai, il poter dire con sicurezza di scrittura, che più di 360. anni fà, si credesse Fiorentino, a confronto di chi mai s'inducesse a stimarlo deriuato d'altra Patria, sù le cognietture o verisimili, moltissimi de' quali, non anno forza di percuoter l'autorità d' vn Testo antico e veridico.

Nel Capitol Fiorentino son due Scritture, che nominan questa Chiesa, vna nel 1051. nello'mperio d' Ottone III. chiamata a confino alle Terre di Camporegio, possedute da' Canonici della Cattedrale e l'altre nel 1233. in assegnarle i termini della Parrocchia, fra essa e S. Maria Maggiore, nominata in ambedue, sotto il nome diminuito di Leo, e non di Leone, secondo l' vso ch' ebbero i Fiorentini molto freguente e distratto talvolta dal proprio senso, che dificilmente sen' intende l'etimologia da chi non è pratico antiquario, portato il nome di Puccio in vece di Iacopo, Gino per Agnolo, o Pepo per Piero. Che Leo sia vna reliquia, come alcun credette della lingua latina, non c' obbliga a crederlo il saper si, come ella si spegnesse, o se ne tralasciasse l' vso molti secoli prima, fosse al Mondo S. Leone e che la Chiesa, per conseguenza, si dedicasse a lui, se vero è, che l' idioma latino si parlasse in Firenze comunemente, come lingua vernacula.

Sopr' alla Porta per dinanzi, le due Colombe che vi si veggono, intagliate

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

intagliati in marmo, in atto di bere ad vn Calice, ci portan similmente vn' erudizione belliſſima e recondita, ſtaccandoſi da antichi Manuſcritti; imperciocchè per moſtrar le Parrocchie diferenti dagli Oratorj e Cappelle, portauon tutte in fronte in que' primi tempi, queſto ſegno, per venire ſotto quel bel geroglifico, eſpreſſa la comunanza de' Fedeli, cibati ad vna ſteſſa menſa, del Corpo, e Sangue di Criſto, figurata in quel Calice e nelle Colombe eſsi Fedeli, che vi s' accoſtano purificati e netti di coſcienza. Oggi, diſmeſſoſi l' vſo di queſto ſegno dalle Chieſe parrocchiali, chiamate Menſe del Celeſte cibo, lo ritengono le Compagnie, iſtituite ſotto titolo del SS. Sacramento, col Calice, e vn' Oſtia ſopra ſolamente: atteſo, che da' Secolari zelanti la Religione, s' intrapreſe la cura di accompagnarlo ogni volta, per qualunque cagione, foſſe biſognato portarlo per le ſtrade in que' tempi, che la Città non eſsendo bene, e del tutto purgata dall' Ereſia, ſi ſarebbe difeſo biſognando, dalla inreuerenza degl' Infedeli e Pagani. Molti, che vanno cercando l' erudizioni antiche, non ſi ſono accorti di queſta, che è ſingulare, ſtimando quel ſegno vn rabeſco a capriccio dell' Artefice, per adornamento di quella Porta; e ſimilmente ſi ſarà paſſato ſenza reflettere a' due Leoni di marmo, che ſcappan fuori dalla muraglia a' pilaſtri dall' vno e dall' altro lato di eſſa Porta, che facendole ornamento, eſprimono anche la grauità vſata dagl' antichi, ſenza lettere, illuſtrare il ſignificato della coſa figurata ſotto metafora o geroglifico, alludendo eſſi al nome del Santo, a cui è dedicata la Chieſa; alle teſte de' quali, s' eran preſi per conſuetudine gl' Arrigucci, principali di quella Parrocchia, ſtati difenſori del Veſcouado di Fieſole, doue diſceſero ab antico, ſecondo Recordano, d' incoronarli il dì di S. Leone con grillande d' oro, coſtume, che forſe ſi ſtaccaua da' Romani, con più forza vſato dipoi da' Cattolici, perchè, ſe l' onore era di chì, dice S. Ambrogio, aueſſe incoronata la Teſta di marmo d' vn Principe generoſo, quanto più quelle de' Santi, che vinſero per fede il Regno de' Cieli.

Vi ſon tre Cappelle, la maggiore è de' Popolani padroni della Chieſa, per vn' atto di preſentazione, rogato da Ser Lando Fortini fin nel 1349. vn' Anno dopo alla Peſte grande.

La ſeconda è de' Brunelleſchi; già vi ſi vedeua vn' Arca di marmo leuata da terra, nel modo tenuto anticamente in onorare i Caualieri e le perſone graduate, maſſime l' Eccleſiaſtiche) fatta per Salueſtro Brunelleſchi, deſcendente da M. Betto illuſtre e di gran nome: e ſi nota, che quando s' ebbe a demolir quell' Arca, in ordine alla diſpoſizione di Paolo IV. e del Concilio Tridentino, in proibire il tenerſi i Corpi così per aria, ſi trouò il Cadauere ſuo intero, non tocco, ne contaminato dagl' Anni 250. da che vi fu collocato: chi v'era preſente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sente riferisce, che il Popolo corso a vederlo, stimandosi vna cosa insolita, e sopranaturale, sarebbesi indotto a qualche sciocca ostentazione, se non si fosse risotterrato ben presto, per ordine dell' Arciuescouo di que' tempi. Questa è la natura della Plebe, e delle persone ignoranti, da cui nasce la marauiglia, generante il tumulto vestito di deuozione, sempre con tre quarti d' ireuerenza. A San Francesco al Monte fuor di Firenze, nacque vn caso simile a 'nostri tempi, d' vn Corpo ritrouato così intero, con i peli della barba, colla punta del naso, solita esser la prima a contaminarsi, co' genitali senza calare o appassirsi, come naturalmente auuiene a qualunque cosa non viuificata dallo spirito, il Popolo, prima di considerare gl' effetti della natura, atta a conseruar lungo tempo vn Corpo, collocato nell' asciutto, lontan dall'vmido, come si presume quel Monte, solleuato e di scolo dagl' acquitrini, diceua, che gl'era vn Corpo santo, e dal dire si sarebbe venuto a cosa maggiore, se presto non si fosse dato di mano a riporlo, raffrenando particolarmente le Donnicciuole, che aueuan cominciato già a cauarsi di tasca la Corona per toccarlo: chi auesse desiderio di vederlo, si faccia aprir la Sepoltura de' Borgherini nella lor Cappella, che ve lo vedrà a prima giunta, bianco, con vno straccio di camicia indosso, che par morto d'vn giorno e pure, per vn certo nostro riscontro, sono più di 240. Anni che morì. La 'ntenzione adunque del Concilio, fu di leuare affatto dalle persone deboli questa vana stima, che pareua derogasse, in vn certo modo, alla venerazione douuta alle Reliquie de' Santi, meriteuoli esse solamente di star solleuate da terra, come stelle di prima grandezza al sollieuo dell' vmane miserie; doueasi a' nobili per ragione del natale, illustrato dalla condizione del sangue, vn contrasegno in morte, che esprimesse il predominio, e la maestà sostenuta in vita sopr' alle persone basse e inciuili, alle quali è proibito, non solamente le Sepolture soppannate di marmo, ma l'alzarle da terra. Qui cade vn' esempio, che rigetta l'openione di chi non sapendo bene che cosa sia il Libro del Prioriſta, lo crede l' vnico riscontro della Nobiltà, pretesa la più illustre: perchè, essendo la Famiglia Brunelleschi, nobilissima per conditione, ascritta per conseguenza nel numero delle grandi, esclusa dal gouerno del Popolo, sotto la denominazione dell' Arti, non ebbe il Priorato, se non vna volta sola, anche nel moderno, cioè, nel 1467. spento, che si fu affatto, il rigor della Legge, e con essa il timore del Popolo, che aueua così fortemente gioſtrato e vinto la potenza de' Grandi.

La terza Cappella è de' Boni; v'è ritratto al naturale Lionardo, che la fè fare, auolo del Senat. Giouanni vltimo della Casa, in atto d'orare ad vna Madonna, messa in mezzo da due Santi, di Domenico Grillandaio.

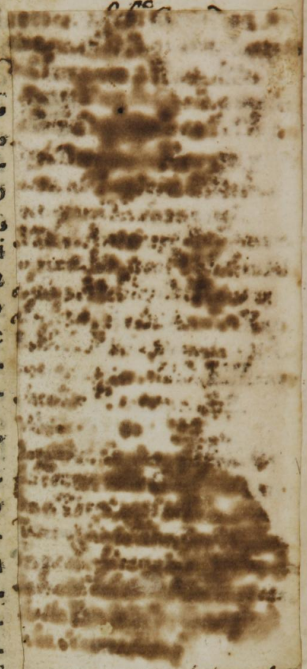
S. DONATO

L'anno 1629. adì 20 Giugno. Urbano VIII. Pont. concesse con suo Breue dato in Roma l'anno I del Pontif. a D. Federigo Cristofano Chierico Fiorentino allorcha conseguirà la Chiesa di S. Leo di Firenze di assumere il titolo di Priore Parochiale, e di portare l'Abito conforme alli Priori dell'altre Chiese Parochiali di Firenze.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

San Donato de' Vecchietti.

TRa' Santi auuocati, preſi quaſi ne' primi tempi della Repubblica, fu S. Donato primo Veſcouo d' Arezzo, atteſo, le parole d'vn' antico manuſcritto *Donatus Epiſcopus Aretinus, inter Aduocatos recipitur*, ſuppoſto qualche beneficio fatto alla Città, che non c'è noto, o vero con più ragioneuol motiuo, ſecondo il coſtume antico, di tenerſi bene meriti della Patria, tanto gl' Vomini grandi nati in eſsa quanto i deriuati dalle Città contigue al dominio, per 'l benigno clima, che dominando la Prouincia, ſi rende fauoreuole all' vno, e all'altro Popolo, il chè ſuccedeua ne' Santi con più ragione, per crederſi, che ſè la protezione loro ſi difonde apprò di tutti, con più valore ſi conſeguiſce da' Popoli Concittadini, c' inducemmo a credere, che la Chieſa, benche ella ſi dica de' Vecchietti è anticamente de' Vecchi, e che ad eſſi s' appartenga il Padronato, anche molto nell'antico, s' edificaſse dal Popolo, indotto o dall' vno, o dall' altro motiuo di gratitudine; ce lo perſuade vna Scrittura del 1067. eſiſtente nel Capitol Fiorentino, per leggeruiſi ſolamente il titolo della Chieſa, ſenza nominarſi de' Vecchietti, dimoſtrandoſi libera di Padronato, non ſottopoſta a Famiglia particolare, che la traeſse fuori dalla conſueta e generale iurisdizione del Popolo, in tutte le Chieſe antiche parrocchiali, *Vbertus F. B. M. Petroni promiſit Ioanni F. B. M. Bertæ, & Bono F. Corbizzi non alienare Claustrum Caſæ, & Terræ poſitæ in Ciuit. Flor. iuxtà Capitolium a quo ad 4. partem eſt Eccleſia S. Donati*. Secondariamente, ſe grandi e generoſe ſon ſempre l' azioni dependenti dalla Repubblica, gliè aſſai, che noi la comprendeſſimo Collegiata da Canonici, per Scrittura del 1280. pur in quell' Archiuio, che nomina *Bentiuegna Canonicus Eccleſiæ S. Donati de Vecchijs*, dignità, che non auerebbe ella mai conſeguito, ſe la fondazione ſua, foſse ſtata dependente da vn ſol priuato, benchè nobiliſsimo di ſangue, come furono i Vecchietti, Gentiluomini principali, nominati da Dante fin nel 1100. ſotto nome di quei del Vecchio, a' quali, è veriſimile, che la Repubblica raccomandaſse o donaſſe loro il Padronato liberamente, in poſſeſso di preſentarui il Rettore fin nel 1355. moſtra Ser Lando Fortini per Carta nell' Arciueſcouado, vno de' quali nel 1531. fù Vincenzio Duranti, ſtato dipoi Veſcouo d' Orvieto. Può anch' eſsere, che il ius preſentandi, paſsato così libero ne' deſcendenti loro fino a' giorni noſtri, immune ed eſente da ogni ſuperiorità, per auerle o conferita o aumentata la dote, o veramente apportatole beneficio nella fabbrica, che ſon qne' modi pe' quali la ragion del padronato



L'Vghelli nell' Ital: Sacra delle 2. Edizione di Venezia del Coletti Tomo 1. 1479 dice

60. Vincentius Durantes Florentj. magistr. Aulæ Carolj Rodulphj adfectus est Epus Vrbeuetan: an: 1524. die 3 Septbris. Decessit die 6 eiusd anno 1540.

Il Sud: m Vincenzio fù maiordomo, o sia, maestre di Casa del sdo Carde Ridolfi, fù anco fatto Cittadino fiorentino fu Maiordomo di Paolo 3. Pont. e Gouernatore di Roma

M. Vincenzio di Bandiccio Duranti da Jesi nel Vald' Arno di sotto fù Priore di quella Colleziata, Canonico fiorentj, poi Vescouo d' Orvieto p. renunzia del Card.le Nicolò Ridolfi. Questo Vescouo

1543. eresse un Monte di Grano di Jacanoo da prestarsi a poueri del Comune di Jesi sua Patria nel tempo della semenza douendo essi dare licenza di vendersi a poi alla Camera, come di pratica tutta via l'anno 1738.

Assunti de Nipoti del sud: Vescouo passorno da Jesi ad abitare in Orvieto, oue imparentatisi con le principali Famiglie di quella Città, dura tuttauia questa famiglia, la quale ui esse tra loro anco un Cau.r di Malta. Di vn Ramo d'essa si dice trouarsi anco in macerata.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

1520. D. Vincentius Banducci Prior Eccleſiæ S.ti, et S. Petri de migliano Comit. Luc.
153 - Ebbe ancora la Pieue di S. Piero a Ripoſi dioc. Fior.

donato ſi conſeguiſce: nota la pietà della famiglia di parte Guelfa in aumentare il culto e la Religione ne' tempi della tirannica perſecuzione di Federigo fautore de' Ghibellini, affetto, che ſcorſo per diritta linea di padre in figliuolo, ſenza ſmarrirſi o punto ſmorzarſi di deſiderio, ſi vedde, circa al 1590. quaſi del tutto reſtaurata dal Sen. Bernardo Vecchietti, nobilitato l' Altare con vna Tauola della Venuta de' Magi di Santi di Tito, e ſopra alla Porta vn S. Donato di mezzo rilieuo, della terra inuetriata della Robbia, ma con equiuoco di chi lo perſuaſe a figurarlo, in atto d' vccidere vn Drago col ſegno della Croce, perchè ciò non interuenne a San Donato Veſcouo di Arezzo, martirizato ſotto Giuliano apoſtata, negl'Anni del Signore 362. ma ad vn' altro S. Donato, che fu ſimilmente Veſcouo e Martire, accenna Sozomeno nella Storia tripartita, accadeſse nella Città di Euria in Epiro: non mancaua coſa coſpicua da eſporre al pubblico, attiſſima ad illuſtrar la memoria d' vn Santo Toſcano così celebre, potendoſi rappreſentare in quel cambio, in atto di ritornare intero il Calice della Conſacrazione, ſpezzato da' Pagani, ridetto da S. Gregorio e dal Card. Bona in occaſion di prouare, i Calici vſati vna volta alla conſacraz. del Sangue di Criſto, eſſere ſtati di vetro. Già il Popolo, che taluolta ſi veſte più di curioſità, che di deuozione, freguentaua più del ſolito queſta Chieſa, per vn' Immagine di Criſto piagato, coronato di ſpine, colle mani legate da vna fune, che fatto con arte, parena diceſse a chi lo miraua da qualunque parte, reſpice in faciem Chriſti tui, talmente chè, la pittura eſprimendo al viuo il ſenſo delle parole, poteuaſele adattare il detto di Plinio ad vn ritrarto di Minerua in Roma, *aſpicientem ſpectans quacumque aſpiceretur.*

Sotto al comignolo, ſi vede l' Arme di quella Caſa, così in alto, per la maeſtà che additar deuono quelle, dominio o Padronato, come ella fa della Chieſa, che ſe non è ſpecie di Signoria ſopra a Popolo libero, e aſsoluto, è ſegno però d' auerlo beneficato in coſa, eſſenzialmente importante gl' intereſſi della Religione, e dello Stato, a cui allude il motto CANDIDIOR ANIMVS, cioè, ſincero, e candido, come ſono i cinque e nell' antico i trè Ermellini dell' Impreſa, in difenderlo, ſur' vn ente di ragione a fauor del medeſimo Popolo, per queſto egli non comportò mai che la mutaſſero, per non tor l' anima al ſenſo di quel bel motto, che così bene v' allude più d' ogni a miſteriosa, ſentenza poſta a' Cimieri dell' Armi gentilizie da' gentiluomini antichi, delle quali molte ſono nel Salone de' Commeſsarj di Piſtoia, e nel Cortile del Bargello di Firenze, quelle attenenti alle prime Famiglie Fiorentine, e queſte alle foreſtiere, ſtateui Poteſtà, carica onoratiſsima, che richiedeua titolo di Marcheſe, o Conte, ma neſsuna, ſe il ſenſo allegorico corriſponde all' impreſa, non eſprime

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſprime nello ſteſso tempo, il ſentimento zelante l'onor della Patria, come fa queſta, paſsata con ſodisfazione di tutti, maſsime, quando vn di loro in Senato dette quella degna riſpoſta alla preſenza de' Padri, la fortezza in ſoffrir coſe grandi, non riſplende per l'onor proprio di chi ſopporta, ma per vtilità del ben pubblico, e vniuerſale.

Fra' Beni aſsegnati per dote alla Chieſa, ſono alcune terre al Ponte a Rifredi, poco più d'vn miglio fuor di Firenze, oue, vogliono alcuni, ſe ben con qualche incertezza, foſſe già vn Tempio de' Gentili, lì dunque a' noſtri tempi, ſi trouarono due ſcrizioni Romane, vna di L. Cornificio, colla moglie Preſide, e l'altra d'vn Soldato morto forſe più di duemil' Anni fà, per nome Sazio, della noſtra Tribù Scapzia: il Rettore della Chieſa, le donò al Senat. Carlo Strozzi affezionatiſsimo antiquario, per condurle alla ſua Villa di Montui, doue ſon moltiſsime altre ſcrizioni antiche di quella ſorta, collocate alle parieti del Cortile giù giù per ordine, dal Canonico Luigi ſuo figliuolo, che proſeguiſce l'affetto generoſo del Padre in queſti noſtri ſtudj venerabili, per eſimerle dallo ſtrapazzo del tempo, che và a poco, a poco, quaſi tarma, rodendo memorie, per antichità illuſtri e di eruditiſsimo lume a gl'Vomini, che ne ſanno diſcorrere. N'è anche vna buona raccolta nel Giardino de' Riccardi in Gualfonda, ed anco nelle Caſe degli Spigliati, e Buonarruoti, ed in quella de' Vecchietti dirimpetto a queſta Chieſa, inſieme con vna miſcellanea di teſte, piedi, gambe, e baſsi rilieui, tanto antichi che moderni, e particolarmente vn' Obeliſco di granito nero, alto circ' a tre braccia, con geroglifici d'oſcuriſſimo ſignificato, intagliati in eſſo, vſati dagl'Egizij, per inuenzione di Tremegiſtro; gl'a eſplicati il P. Kircher Gieſuita nel ſuo Edipo Egizzico, inſieme con quelli, a' quali queſti tornan ſimili, dell'Obeliſco eretto da Papa Innocenzio X. ſu la Fonte di Piazza Nauona, e di quello nel Giardino de' Medici alla Trinità de' Monti, ſaluo il giudizio di chi, in materia così dificile, può ſtargli a petto, lo celebriamo per dottiſsimo, non men di quello, che ſe ne venga lode a Monſig. Michel Mercati, che n'hà anch' eſſo diſcorſo eruditiſsimamente.

Santa Maria Vghi.

BEnchè, altroue la forza del noſtro diſcorſo, s'eſtendeſſe in dimoſtrare con viuiſſime ragioni, la edificazione delle Chieſe antiche di Firenze Parrocchiali, eſserſi aſpettata al Popolo, non per queſto intendemmo negare, che taluolta non ſi derogaſse al coſtume portato per

per vsanza in quella età florida o per difetto della natura incostante e non ferma nelle sue vmane disposizioni o per 'l grado degno di stima reuerito dalla gente, materia, che ci persuade a credere, che se bene la Chiesa è antica, e di primo cerchio, costituita in tempo, quando vegliando tale vsanza, si possa esser non ostante preferita la Famiglia degl' Vghi, per segno di preminenza, tenuta ne' tempi del Consolato fra le principali d' origine e chiarezza di sangue, senza dubbio degna d' anteporsi a molte, considerato, come l' ascendente della Casa, discesо ab antico da' Romani, venisse, secondo Recordano, in Firenze con Vberto Cesare ne' primi Anni della Fondazione della Città, ed anche non si controuerte, che Vgo e M. Vbaldo non portassero in fronte l' onor della Patria, nell' atto di riceuer da Carlo Magno, il Cingolo militare dello Spron d' oro, il perchè, Dante, che intese nominar per bocca di Cacciaguida suo Tritauo, le Famiglie di alto affare fiorite nel 1100. non dubitò di chiamarla illustre nel Canto 13. del Paradiso, e 'l Cocchi, di confermarla con vna degna Parafrasi, qualità, che proseguita nella Repubblica, ebbe forza di portarle questo vantaggio d' esser chiamata fondatrice d' vna delle prime
» Chiese di Firenze; non lo controuerte Recordano, dicendo, gl' Vghi
» stauano dreto a costoro [parlando de' Manfredi, Vecchietti e Migliorelli] doue oggi è ancora S. Maria Vghi, e per loro fu chiamata
» così; però chè la fecero fare ab antico. Ne meno il Villani, che soggiugne, gl' Vghi furono molto grandi e antichissimi, e furon Fon-
» datori della Chiesa di S. Maria Vghi, e tutto il Poggio di Montui fù
» loro. All' asserzioni di questi due antichi Scrittori, corrispondon le parole della Bolla d' Vrbano VIII. riferita di sotto ad altro proposito *à Maioribus de Vghis Ecclesiam S. Mariæ Vghonis fundatam, & dotatam, esse videtur*, e quelle ancora d'vn Ricordo scritto nel 1452. da
» Giorgio Vghi, che parlandone disse, Trouo, che la Chiesa di Santa
» Maria Vghi in su la Piazzuola tra gli Strozzi in Firenze, fu da' mia
» Antichi edificata, e dotata, il chè afferma similmente il Cocchi

L'Autor di questi Vezzi fu fra Domenico da Gotella Vedi in Ogni Santi 297

Alter in antiqua locus est notissimus Vrbe,
Quem sibi Progenies ante dicauit Vga.

Seguono le Scritture pubbliche, in ordine alle presentazioni de' Rettori, fatte a nome loro e de' Conforti Ponzetti e Auuocati, vna del 1261. nell' Archiuio di S. Trinita, concorrenti, Giouanni Caualiere di Gianboccardo, Vgo, Schiatta e Bindo di Arrigo Caualiere, Arrigo e Guccio di Auuocato, & Vghetto di Ponzetto Caualiere. Nel 69. nata controuersia fra di loro, escluso Guidalotto P. di S. Cristofano a Nuouoli vno de' due Rettori eletti da' medesimi a questa cura, ne fu dato il possesso a Pace P. di S. Niccolò a Latera, per Sentenza d' Orlando Priore di S. Stefano di Firenze, Giudice delegato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gato del Vescouo Giouanni. La ragione di questo Padronato, passò ne' Monaci Valombrosani, per la cagione, che diremo appresso.

Era la Famiglia degl' Vghi, fin ne' tempi di Dante, o per dir meglio di Cacciaguida suo Tritauo, cominciata a declinare e a venir meno di persone, cioè, sul calare, come e' disse nel precitato Canto del Paradiso, disfattasi nelle guerre Ciuili, fra' Guelfi e' Ghibellini, seguaci dello 'mperador Federigo, e Rè Manfredi, di sorte chè, la descendenza ridottasi in Dante figliuolo di Bindo Vghi, ed anche per maggior disauuentura della Casa, mossosi egli con zelo di seguitar l' Armata sacra, pubblicata in que' tempi da Giouanni XXII. contro a' Saraceni, inuiatosi a quella volta, restò Schiauo in Barberia, ed in progresso di tempo, credutasi spenta affatto la descendenza di quel ramo, pretesosi vltimo degl' Agnati, vn Manfredi Ponzetti figliuolo d' Andrea, e due Donne Guccia e Lisa, nate di Lotto degli Auuocati, donarono questo Padronato a' Valombrosani in mano di D. Iacopo Abate di S. Trinita, confermandogliene l'Ordinario ne' 15. di Giugno 1332. per carta di Ser Benedetto di M. Martino. L' Vghi ritornatosene poco dopo a Firenze, riconosciutosi tale qual' era, accasato che si fù, colla Diana de' Medici, figliuola d' Albizzo di Buonagiunta, i Monaci senza contrasto, o principio di lite, gliene rilasciarono la terza parte, e non tutto, come pareua gli s' aspettasse secondo il ius Canonico, a fauore de' Beneficj gentilizj e familiari, che non ammettendo trasmigrazione ne transito di ragione, fuori de' Consorti agnati, fu cagione d' vna, non meno fierissima, che ostinata lite, fra essi e 'l Senat. Alamanno Vghi, padre di Niccolò e di Carlo, dignissimi Gentiluomini de' nostri tempi, la quale, non con maggior fumo di ragione difesasi da loro, di quelchè s' auesse la predetta donazione, portò per Sentenza di Alessandro Vasoli, Giudice delegato dal Cardinal Carlo de' Medici, de' 14. Settembre 1629. delusa se non in tutto, almeno in parte la loro speranza, dichiarando egli se n' aspettasse a ciascheduna delle parti la metà, alternatiuamente fermata per Bolla d' Vrbano VIII. 13. Febbraio del 1632.

Nel 1177. torna Ricordano a nominar questa Chiesa, in occasione d' vn fuoco, che attaccatosi da S. Martino del Vescouo, arse, dice egli, fino a S. Maria Vghi. Nel 1184. corse la sentenza di Bernardo Vescouo di Firenze, in assegnare i termini della Parrocchia con S. Trinita; e sempre in queste, come in altre Scritture antiche, si nota Rettoria semplice, senza dignità, o titolo superiore, per lo quale si corrobori l' openione vanissima, benche ella si stacchi dallo antico, d' essere stata vna volta il Duomo di Firenze; il difondersi in questo, sarebbe stata doppia vanità, a bastanza la confutano le Scritture

Questo M. Alessandro Vasoli I. C. era Priore di S. Lorenzo di Firenze l'anno 1628. in cui fece alle Stampe una Lettura sopra il Iuspatro della Chiesa di S. Bartolomeo a Trespanti Diocesi Fiorent. tra le Famiglie Pucci, Ventuli, Capponi &c.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Scritture addotte, in dimostrazione dello stato delle Chiese di S. Giouanni e di S. Reparata, l'vna dopo l'altra, illustrata di questa primaria dignità, senza mai rimuouersi, staccandosi dalla prima istituzione del Vescouado: onde per conseguenza, non se le douerebbe il primo suon delle Campane, la mattina del Sabato Santo, benchè n'apparisca vn Decreto Sinodale del 1449. fattole col predetto motiuo, dall'Arciuescouo S. Antonino, e rinuigorito dipoi dagli Operai di S. Maria del Fiore, perchè, ciò, secondo le disposizioni generali, tanto del Concilio Lateranense, che per detto del Fosch. e Baronio si richiede per segno di preminenza alle Cattedrali.

Ebbe ben' ella vn tempo, incumbenza di sonare alle tre ore di notte là d'inuerno, mediante vna buona Campana, che fatta dal Caparra, celebrato dal Vasari per valente Maestro, si sentiua molto da lontano; ce n'è vn ricordo antico in Casa Gio. Antonio Vignali, „ già Cancelliere dell' Arciuescouado, che dice così, Anticamente, „ ora e sempre, per vso e ordine, alle tre ore, suona vna Campana „ di S. Maria Vghi, mostrando segno di riposo a tutta la Città, e a „ quel suono, tutti vniuersalmente lasciano i lor traffichi: la qual Cam- „ pana suona da Ognisanti fino alla sera di Carnouale, e gl' Artieri „ non veglian più. Vsanza, che riordinata dal Granduca Cosimo I. seguita a sonarsi le trè non più da questa, ma da altre Chiese, dal Duomo la Mezza, S. Maria Maggiore le Quattro, e 'l Bargello le Cinque, chiamata la Campana dell'Arme, non potendola porrare da lì in là, chi non è priuilegiato dal Principe, secondo la Legge del 1556.

Per esserfi creduto, questa vna delle tre Chiese consacrate in Firenze da S. Pelagio Papa, si leggono di carattere grosso nell' Architraue della Porta, rinuouata circa al 1470, queste parole

HANC S. PELAGIVS PP. CONSECRAVIT P. DIE IAN. AN. CCCCC.

L'Anno 500. che non batte l'età di Pelagio, si palesa per errore, perchè intendendosi di Pelagio II. per le ragioni addotte altroue, l'Anno primo del suo Pontificato, cade nel 579. il giorno torna bene, confacendosi col Calendario antico, che ve ne prescriue la Festa nel primo di Gennaio più di 360. Anni fà, con le Croci alle parieti, che dipinte in que' tempi, auerebbon fatto maggior testimonianza del vero, se elle non fussero state rifiorite, da chi non sapendo essere vn gran testo, doue mancan le Scritture, le cose lacerate dal tempo, per autentica degl' atti seguiti nell' antico. Nel frontespizio di quella Porta, l'Immagine della Vergine Maria, che vi si vede dipinta a fresco, è di Domenico Grillandaio, vna di quelle pitture Fiorentine, che piacciuono a Pietro da Cortona, e a noi similmente, per stare in quello stesso atto d'abbracciar Giesù Bambino,

figurato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

figurato in quella che fè far Gregorio III. dice il Molano, in S. Maria Maggiore di Roma. Nella facciata, sono affisse l' Armi de' Padroni, d' vn campo pieno di Vai, che son di quelle Insegne gentilizie, che non parlando, per non alludere la' mpresa al Casato, esprimon la condizione del natale per nobilissima, non essendosi vsato il vaio, segno di preminenza e d' vna illustre Caualleria, se non dalle Famiglie principalissime, di gran lunga superiori a quelle, che l' vsarono, per auere esercitato o per essere state descritte nell' Vniuersità de' Vaiai; benchè vna delle sette, che conferiua l' abilita a gl' onori per la maggiore.

nella fina Sbra tonda sopra la facciata ui è dipinta nra Sig.a sul Ve tro col figlio e Settele - Maria Primelana

La Cappella maggiore è degli Strozzi, con vna Tauola della Vergine Maria, dipinta in campo d' oro sull' asse, la qnale, per vna certa venerazione che anno in sè, sempre più le cose, che si staccano dall' antico, obbligaua a tenersi gran parte dell' Anno coperta, con vna tela d' vn S. Tommaso d' Aquino, annocato della Casa Strozzi, il quale, perche era stato dipinto da Andrea del Sarto, celebratissimo Maestro, non gli si sarebbe potuto adattare il motto di Zeusi a Parrasio *Remoto velo ostendi picturam*, anzi quello com' altri disse, *Tege picturam, vt ostendatur bonum*.

Sotto questa Cappella ui era la Confessione nella quale si scendea p una Porticella, e scauata la Porta fuori Serue p la Compia dell SS. Sagramento -

E qui s' osserui a quelchè molti non aueranno badato, spogliata quasi affatto l' età nostra di quelle belle erudizioni, inuentate dagli Antichi con misterio: ed è, la Custodia del Santissimo fitta nel muro a canto a' primi pilastri della Tribuna, a guisa d' vn piccol Tabernacolo di marmo, detto Ciborio dal cibarsi, che fanno i Cristiani del Corpo di Cristo, già tenuto serrato con chiaue, ordinò il secondo Concilio Turonense nel 570. ed il Lateranense nel 1192. sotto Innocenzio III. per assicurarlo, che non fosse rubato nè vilipeso, tenendosi allora in certe Colombe d' argento su gl' Altari, come interuenne in persona d' vn certo Seuero. V' anno Cappella anche gli Squarcialupi, già Signori di Mortenana; la Nnnziata dipinta a fresco è di Pietro Cauallini, ch' ebbe singular disposizione in dipignerla in quella bella positura, diferente a tant' altre, vsate fin' a que' tempi. V' è anche vn S. Bastiano antico, frecciato con certe saette caricate a balestra e non ad arco vsato oggi, se non quì in altre parti; vna di qnelle freccie, strumento di cosi glorioso martirio, si serba in questo luogo con reuerenza.

E se qualunque cosa, che si stacchi dall' antico per relazione d' Vomini celebratissimi, è sempre oggetto degno di memoria, diremo, la Bottega di Fornaio a canto alla Chiesa, esser la stessa, di cui parla il Boccaccio in vna delle 100 Nouelle, in occasione del Cisti Fornaio, che diede il Vino a M. Gerl Spini, reso immortale. dal qual Cisti si pretendon descendenti gli Zuti.

Tra le Persone pie che donorno Arredi Sacrj Palazzo a questa Chiesa uiue Catelina di Niccolò Baldouinetti, moglie di Piero Strozzi già Prelato Romano, la quale abitaua nel Palazzo contiguo. Leonora Concini na Ricasoli, Queste Donne viueano nel 1650 -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Palazzo degli Strozzi.

TVtti i Cittadini Statuali, a' quali s' aspettasse lo Stato di questa gran Repubblica, douenuono auer Casa in Firenze, non solamente a fin d' abbellirla, o renderla vasta, ornata e di maggior giro, ma acciò per mezzo di questa esteriorità, in essi risplendesse la dignità del Dominio, a diferenza di chi non essendo a parte, non conueniua sostenerne il grado. La pretensione e la gara onoratissima, nata fra' Nobili e Nobili, fu in costituirla più e meno ornata, magnifica nel sembiante, abbellita di sgraffio o dell' vna o dell' altra pietra, forte o bigia: stimando, che siccome le azioni si dimostran grandi, in vn' atto espresso con generosità d' animo, più si richiedesse in cosa, che à per molti secoli stabilità e fermezza: alcuni, che più degli altri intesero questo vn mezzo potente, in tramandarne onoratissima memoria ne' posteri, fabbricarono sotto nome di Casa vn Palazzo, per la vastità della mole, maggiore o minore, secondo l' età; come per esempio, le Case antiche intorno a Mercato vecchio, fabbricate nell'antico da' primi Gentiluomini, oggi la maggior parte ad vso di gente bassa, tutte quelle ch' ebbero Torre o alzati in alto a quella foggia, si dissero Palazzi, *Palatium siue Turrim*, notammo in molte Scritture, e nel Libro antico del risacimento de' danni alla Parte. Ma cresciuta l' età, e con essa il giudizio de' Cittadini potenti, si stette su rigore fermato dalle regole de' Migliori Architetti, in chiamargli tali, costringendo la Nobiltà, che cominciaua a costituirsi in quell' onorato posto, in abitazioni più conueneuoli al grado suo, è necessario per ben destinguersi dalla Plebe, affinchè, siccome è propio, generarsi stima, tanto da quelchè depende dall' animo quanto dalla ricchezza, che si difonde in vna magnifica fabbrica, partorisse rispetto, e reuerenza maggiore.

Gl' Anni adunque peruenuti al 1489. cominciando a participare del Principato, in chi più lo coglieua di mira, per le pretensioni de' principali, e già essendosi per questo mezzo stradata la Famiglia de' Medici, con vna superba alzata di Palazzo in Via larga, che parue vn presagio della futura grandezza, incitò gli eguali pretensori dello arringo, a far lo stesso: primieramente, M. Luca Pitti Caualiere generoso, che si vantò di far maggiori le finestre del suo Palazzo, chiamato ancor' oggi, benchè posseduto da' Sereniſſimi di Toscana, de' Pitti, di quelchè fosse la Porta fatta da Cosimo Pater Patriæ; e Filippo Strozzi, di condurne vno [che è quello di cui parliamo] così lindo, dispotto d' Architettura così bene, che l' vno, e l' altro superasse.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ásse. Era Filippo ricchisimo Gentilnomo, sollevato dalla fortuna, al pari, se non più, a qualunque dignissimo personaggio, che facesse in que' tempi figura nella Repubblica, sì per la Prosapia illustrata di lungi, come per l' autorità prossima di Matteo suo padre, e dell' auolo Simone prestantisimi Senatori; aspirando forse a grandezza, che lo traesse fuori dello Stato Ciuile, o vero in quello, costituir sè, e' suoi descendenti eguali ad ogni altro nato di gran Casa, intrapresse nel predetto Anno 89. la Fabbrica di questo Palazzo, intendendo come sauio, il fabbricare essere atto da Principe, che induce beneuolenza nel Popolo, in chi lo fà colla magnificenza dell' animo, altrimenti, è vn' espor sè al perpetuo tormento dell' infamia, quando e' non s' accoppia col potere, non arriuando al mezzo, chi non aspira al sommo, e chi non è d' animo grande, auuilisce più della metà ogni azzione; operò in lui di sorte, questo sentimento, che messo in essecuzione il disegno di Benedetto da Maiano, vno de' principali Architetti di que' tempi, ne' 10. di Luglio, notammo nel Diario M. S. del Landucci; serrò la bocca al dirsi, la ragione, ch' à per ofizio di scoprire le fallacie, e per debito emendare gl' errori del senso, non affermi per vero, che l' oggetto ingannatore, e l' occhio ingannato le rappresenti per vere, consistendo la pubblica dimostrazione de' fatti: perchè auendolo fatto in isola, lungo da vna banda 76. braccia, e dall'altra 56. e d'altezza proporzionata altrettanto, venne a superare tutti gl'altri edificati sino a quel tempo, tanto in Firenze, che in Roma, considerata la ricchezza dell' ornamento diuiso ne' tre ordini dell' Architettura, da terra al primo finestrato, Toscano, con bozze alla rustica assai ben rileuate, e in fuori, sopra Composito, più schiacciate, e nel terzo grado, Dorico, assai meno, il tutto di pietra forte, scorniciate le finestre, con archi a portion di circolo, ne' quali è l' Arme degli Strozzi, tre Lune in vna sbarra in piano, e in triangolo, inserite negl' angoli, alle Colonne in mezzo alle finestre. Sopra per finimento a gronda di tetto, sporta in fuori vn gran Cornicione, con aggetto raro, proporzionato all' altezza del Palazzo, così bene, che non reca diminuzione alla lode di tutti i professori, il dirsi, il Cronaca, che n' ebbe l' incumbenza di tirarlo auanti, morto il Maiano, ne traesse la 'nuenzione da vna in Roma, situata a Spogliacristo, consistendo il raro e l' eccellenza maggiore dell' Architettura, nella proporzione, vnitamente, che ella corrisponda alle parti principali.

S' entra per quattro Porte magnifiche, vna per lato, in vn gran Cortile con Loggia in volta, retta da sedici Colonne di pietra serena, con capitelli compositi, e non corintij, come dice il Bocchi nelle Bellezze di Firenze, intagliati a foglia d' vliuo, vsato nelle fabbri-

Appo li Strozzi principi di Polano in Roma si sono tutti Libri di Conti, e Quadernj di Spese tenuti di mano pia maggior parte da Filippo Strozzi p la fabbrica di questo Palazzo, e trassine si legge il giorno, ola, e punto che fù dettata la prima Pietra fondamentale, con ordine degl' Astrologi, che stimano osseruando in quel tutto la Congiunzione de Pianeti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che più nobili, per la finezza del fogliame, condotto con ſomma diligenza: ſopra ſon gran fineſtroni, che metton la luce a gl' appartamenti primi, e ſecondi. E perchè il Palazzo aueſſe tutte quelle parti auuertite da Leon Batiſta Alberti, e da altri Scrittori d' Architettura, ſi procurò, che' tornaſſe lontano dalla gente baſſa, e dal romore delle Botteghe, col fargli ala e piazza da ogni parte, ſicchè tornando nello ſtretto, drento al primo Cerchio, a confino colle mura vecchie della Città, o per dir meglio ſu le medeſime mura, dalla parte di ponente, conuenne buttare a terra molte Caſe baſſe, con ſpeſa così grande, che reſe dubbio, ſe quella foſſe ſtata maggiore della richieſta nel Palazzo, non mancando chi conſiderandola ne diceſſe, *fulget etiam in abſconditis*.

Le Lumiere, ſu gli ſpigoli delle quattro Cantonate per di fuori, non ſon conſiderabili ſolamente per l' artifizio, condotto al ſommo della lode dal Caparra, Maeſtro, che in genere di maneggiar ferro non ebbe pari: ma per la grandezza della Caſa, richieſte per ſegno delle principali, coſtituite in dignità, conſeguita di comun conſenſo, o per la maturità del conſiglio, o per la celebrità del nome prode in arme, o nelle lettere, alla illuſtrazione della Patria. Due caſi ſeguiti, coſtringono a credere, non eſſere ſtato in arbitrio di tutti, auere il Fanale in fronte della facciata, ma con ſolennità di voti ſi conſeguiſſe per decreto de' Padri, da' benemeriti della Repubblica, vno de' quali fu Amerigo Veſpucci, giunta nouella a Firenze, dell' auere egli, a colpo di gran fortuna, ſcoperta la quarta parte del Mondo, e ad eſſa il nome ſuo, e quel della Patria, con reflesſo dureuole per tutti i ſecoli, ſi mandarono le Lumiere alla ſua Caſa di Borg' Ogniſſanti, per ſegno della ſtraordinaria allegrezza, che ne fece il Popolo, acceſe dì, e notte del continuo per tre giorni, e ſimilmente, coſta, ſe ne riconſceſſe benemerito Pier Soderini, eletto Gonfaloniere a vita, il chè s' era conſeguito già da M. Tommaſo ſuo padre, Caualiere ſtraordinariamente amato dal Comune. Vna volta ſola, replica l' Autor del ricordo, auueniſſe in tutto' l corſo della Repubblica, che il fanale ſi concedeſſe a Vomini di baſſa, pe 'l natale, in perſona di Michel di Lando de' Conj, con vna dichiarazione, che lo moſtraſſe portato dall' applauſo, e non dal merito, al ſommo dell' onore, non oſtante dimoſtraſſe ſenno nel ſeder Gonfalonier di Giuſtizia, ſuperando la vil condizione, e l' eſercizio ſuo di Scardaffiere. I Nobili di meno ſtima, poteuano accendere i Merli alle cime delle lor Caſe, o Palazzi, per conuenienza, che portaua vn cert' obligo in loro, di fare applauſo alle feſte del Comune, alla creazione de' Gonfalonieri, o a qualunque altra repentina ſolennità, dependente dal Gouerno, retto dalla fazzione, che dominaua, e chi non lo faceua, aſtenendoſi da queſto ſegno eſteriore,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

esteriore, si sarebbe reso sospetto d'Vomo male affezzionato alla Patria, così accenna il Compagni, s' osseruasse ne' Gianfigliazzi, per per non essersi veduta accesa la lor Torre al trionfo de' Guelfi, al tempo de' Bianchi, e Neri.

Tutto questo adunque, addotto per lode di questo Palazzo, non rese degna di reprensione la risposta, per altro ardita, e senza quel douuto rispetto alla Maestà d'vn Rè Carlo VIII. passando di lì sotto il Baldacchino, come s' vsa riceuere i Personaggi di quella sorta, domandò, se quella era la Casa degli Strozzi, e parendo a Pier Capponi, vno degli assistenti, annuilita sotto quel nome di Casa, la magnificenza di quella Fabbrica, rispose, messersì, in cambio di Serenissimo sì, stimandosi, per non essere in que' tempi salito così in alto il murare, che forse poche, o nessuna Regia abitazione le si sarebbe potuta agguagliare, pareua la domanda ironica, accompagnata con strapazzo degno d' esser corretto con arditezza sagace, se bene il biasimo, quanto più s' allontana dal vero, non è biasimo ma lode assai ben grande, quando ella si stacca da' Principi, che sono, *tanquam Deffores*, sapienza del Mondo; vna fabbrica magnifica, fatta con grandezza d'animo, ciascheduno è tenuto a difenderla dal biasimo, come cosa, che esposta al pubblico, rende non men' ornato il nome di chi l' istituì, di quelchè all' vniuersale s' appartenga, vantar per questo mezzo, la generosità de' Concittadini, sempre gratissimi alla Patria.

In che stima salisse Filippo Strozzi, etiamdio sopr' alle venerande Teste de' primi Senatori, edificato ch' egli ebbe con celerità questo Palazzo, lo dicon le parole, che noi estraemmo dagl' Autori di que' tempi, temperate dalla modestia, più conueneuole allo stato d' vn Gentiluomo di Repubblica, che d' vn Principe libero; rimosso questo rispetto, non è lode, che non si venisse alla generosità dell' animo suo, per attributo principalissimo, che difusosi in Piero suo figliuolo, similmente nutrito di pensieri altissimi, fino a contrastare colla sorte, tentò d' impedire il passo in stabilirsi il Principato in Cosimo I. destinato dal Cielo perpetuo Signore di qnella gran Repubblica, non senza quella estrema mortificazione, con cui si contraccambian l' azzioni di chi tanto ardisce, e presume alzarsi sopr' alle Teste Coronate dalla fortuna incontrastabile. Da Enrico II. Re di Francia conseguì titolo di Maresciallo, fra' principali del Regno, per l' affinità già contratta colla Regina Caterina de' Medici, che portò similmente Lorenzo suo fratello al Cardinalato, e il figliuolo alla Caualleria dello Spirito Santo, la più illustre, che vantar possa la Nobiltà magnate, sotto quella Maestà Cristianissima: ed oggi fra' dignissimi suoi descendenti è Luigi, vn de' quattro Duchi, che onorano la Patria sotto Cosimo III. felicissimo Principe. S. Apo-

Questo Filippo Strozzi fu Auo, e non Padre di Piero maresciallo di Francia, il qual nacque di Filippo del fu Filippo Strozzi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

S. Apostolo, capo del Sesto di Borgo.

CHE il Villani, ridotto sotto la censura de' migliori Scrittori, sia stato conuinto in molte cose succedute lontane a' suoi tempi, apocrise, e non vere, ci dette occasione di auuertir bene, quando gliè conuenuto citarlo; quì ci se n' accrebbe il sospetto all' incertezza delle sue parole, dette in ordine alla fondazione di questa Chiesa, fatta da Carlo Magno, dice egli, nell' 805. ritornando da Roma, soggiornando in Firenze, vi teneſſe grandiſſima festa, e solennità il dì della Pasqua di Resurrexi, per dir come e' dice; se noi euidentemente mostreremo, egli non essere stato, ne in Roma, ne in Firenze, ne meno in Italia in quell' Anno, porterà destrutto l' articolo principale, con le circustanze appresso, inabili a sostenersi; comparischino in questo luogo di verità, gli Scrittori degl' Annali di Francia, Bertiniani, e Metensi i e ci dichino essi, che furono coetanei, e Scrittori diligentissimi delle geste di Carlo Magno, dou'era egli nell' 805. rispondono ambidue ad vna voce contesti, in Carisiaco, luogo celebre della Germania, ouecon Leone III. celebrò il Natale del Signore, e la Pasqua in Aquisgrana, fatto che egli ebbe, accompagnere il Papa, per la Baniera fino a Rauenna; come dunque in Firenze alla fondazione della Chiesa? Non si controuerte, che non vi venisse, e non vi celebrasse il Natale di Cristo, in vece della Pasqua di Resurrezione, ma nel 787. scrmono i medesimi con le seguenti parole *celebrauit gloriosus Rex Natàlem Domini in Florentina Ciuitate*, alle quali, ed all' Anno medesimo corrisponde il Sigonio, *itaque numero peditum, equitumque idoneo comparato, ineunte hyeme Alpes tanta celeritate superauit, vt solemnia Natalicia Florentiæ in Etruria celebrauit*. Nessuno però di costoro dicon mai, che Carlo vi fondasse Chiesa, questa ne altre, state credute sue dal Popolaccio, e da' alcuno de' nostri Scrittori fauolosi, e non veri, con maggior forza subentrano le nostre reflessioni alla illustrazione di questo fatto, non sostenuto dall' autorità del Villani, che tacendo acconsente, ne meno da vn Pitassio moderno nella facciata della Chiesa, che relatiuo alle sue parole, anche con maggiore sgarro si disgiugne e dilata, chiamandolo nell' 805. Rè di Francia, e non Imperatore, incoronato già nell' 801, dal precitato Pontefice Leone, con questo bel frontespizio di lettere, sottoscritte da lui nel Priuilegio a fauore di Pietro primo Vescouo di Como, nell' 803. Anno 3. dello Imperio, e 131. del Regno di Francia, *Carolus Serenissimus Augustus à Deo ordinatus, magnus pacificus Imperator, Romanum gubernans Imperium, qui & per misè-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

misericordiam Dei, Rex Francorum, Langobardorum. La nostra prima riflessione adunque, è, che se noi sian certi, il Borgo auer pigliato il nome dalla Chiesa, come anno fatto gl' altri Borghi, fuori delle Porte del primo Cerchio della Città, ci gioua credere senza fallo, la Chiesa esserui stata molti Secoli prima a' tempi di Carlo Magno, a cui il Borgo, separato dalla Città, si dicesse di S. Apostolo, altrimenti si sarebbe detto di S. Maria sopra a Porta, per la quale s' vsciua fuori da quella parte, che era ancor' essa, vna delle prime Chiese di Firenze, e n' arebbe ritenuto il nome fino a' nostri tempi, come dura a dirsi Borgo S. Apostolo, Borgo S. Lorenzo, Borgo S. Piero, oggi degl' Albizi, e Borgo S. Paolo, che eran le quattro Chiese fuori di Firenze, in que' primi tempi fatte, e situate negli stessi luoghi, e negli stessi tempi, e sotto i medesimi titoli di quelle di Roma, essendosi da Costantino edificata la Chiesa di S. Apostolo vicino alle Terme, e questa nostra pur tornaua vicino alle Terme, chiamandosi ancor' oggi sotto questo nome Terma, la Strada contigua al Borgo S. Apostolo. In oltre, se quella dalla magnificenza d' vn' Imperatore istituita Collegiata, e questa dalla generosita del Popol di Firenze similmente decorata di Canonici, come diremo appresso; E egli credibile, che vn Rè di Francia, Imperator generoso, che portaua titolo di Magno, fondatore di tante Basiliche, in cui ancor' oggi risplende la magnanimità dell' animo suo, ne fondasse vna in Firenze, chiamata la seconda Roma, inferiore a molte edificate dal Comune, repugna il persuaderselo.

Può ben' essere, al che ci sottoscriuiamo, che all' ossatura vecchia, quasi venuta meno dagl' Anni, volesse, restaurandola con Architettura del primo Maestro di que' tempi, che la pietà portasse ne' futuri tempi, quello stesso zelo di Costantino, se non nella magnificenza, e grandezza dello edifizio, almeno con perfezione d' arte, risurta dopo tant' Anni in quell' età propizia: lo testifica il Colonnato, che vi si vede, al giudizio de' migliori Architetti, da' quali non solamente si riconosce antico, ma bellissimo a segno, che non decade da verun' altro costrutto, o fondato nella florida stagione d' vn secolo o due propinqui alla nostra, tali son le parole del Vasari, che lo testificano con molta più forza, di quelchè se n' auesse qualsiuoglia de-
„ gno Scrittore, in cui non militasse la cognizione viua dell' arte. In
„ Firenze, dicè egli, migliorando alquanto l' Architettura, La Chie-
„ sa di S. Apostolo, fu edificata da Carlo Magno, fù ancorchè picco-
„ la, di bellissima maniera: perchè, oltrechè, i fusi delle Colonne,
„ se ben son di pezzi, hanno molta grazia, e son condotti con bella mi-
„ sura, i capitelli ancora e per gl' archi girati per le volticciuole delle
„ due piccole nauate, mostrano, che in Toscana era rimaso, o vero

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

» risorto qualchè buon' Artefice; in somma l'Architettura di questa
» Chiesa è tale, che Pippo di Ser Brunellesco, non si sdegnò di seruirse-
» ne per modello, nel far la Chiesa di S. Spirito, e in quella di S. Loren-
» zo, nella medesima Città. Fin quì il Vasari nel proemio della pri-
ma parte alle Vite de' Pittori, soggiugnendo in quella di Andrea Ta-
si, per esempio del modo tenuto in que' tempi nel murare alla grande,
» Il Buono, che già auea quell'Arte, à mostrato a Filippo di Ser Bru-
» nellesco, a Donatello, & ad altri Maestri di que' tempi, i quali im-
» pararono l'Arte per mezzo di quell' Opera (intende di S. Gionanni)
» e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, Opera di tanta buona ma-
» niera, che tira alla vera bontà antica, auendo, come si è detto di so-
» pra, tutte le Colonne di pezzi, murate, e commesse con tanta dili-
» genza, che si può molto imparare a considerarle in tutte le sue parti.

Due sono i riscontri certi dell'antichità accennata di poco men di 900. Anni, vno è dal vederuisi alcune finestre, oggi rimurate, sopra gl' archi, lunghe, e strette, che la luce passaua per vn fesso largo quasi vn palmo, per lo desiderio auutosi dagl'antichi Cristiani d'orare allo scuro, le quali tornan simili a quelle, che si veggono nella Chiesa di S. Martino del Vescouo, oggi Compagnia de' Sarti, e in quella di S. Piero Scheraggio l'vna, e l'altra fondata quasi ne' tempi di Carlo Magno. L'altro si riconosce dal tornar oggi tanto bassa, di suolo, mediante il terreno rialzato nello scorrere di tanti secoli, in quello delle Strade, che fondan doue si più lì, che in altro luogo, l'acqua traboccata dalle sponde d'Arno, a più volte messo a pericolo della vita alcuni di quel vicinato, e particolarmente sopraggiuntaui la piena del 1557. che per auuentura, se non fu delle minori, non fu ne meno delle maggiori venute a Firenze con danno, obbligò il Priore a buttarsi a nuoto, per esimer la Custodia del Santissimo, non ostante collocata sur' vn ben altro piedistallo. Il concetto di Bindo Altoviti, proseguito l'animo grande de' suoi predecessori, in apportar beneficio a questa Chiesa, ottenuto che n' ebbe il Padronato, come si dirà appresso, fu d'alzarla, con spesa eccessiua a forza d'argani, se non li si fosse interposto il consiglio di Michelagnolo, con dire, si sarebbe guastata la più bella gioia, ch' auesse Firenze, tentato che si fosse di mettere a lieua quelle Colonne fatte di pezzi.

Tutto questo adunque, sulla lealtà de' fatti, mostrandoci la qualità dello Edifizio, di cui n' è anche sempre passata nel Popolo voce, sì dell'essere antico, come d'auerlo fatto fare Carlo Magno, scorsa tenacemente fino a' tempi nostri; vn' esempio ce lo testifica, estratto da antichi manuscritti, leggendosi, come fosse detto a Cristerno Rè di Dania, oggi Danimarca, passandosene per Firenze alla volta di Roma nel 1474. esserui vna Chiesa stata fatta da Carlo Magno, la volle vedere

Nota di come l'anno 1703. del mese di marzo trouandosi in Firenze Federigo Rè di Danimarca Eretico, non ebbe curiosità di vedere detta Chiesa, privo forse della qui accennata notizia che ebbe il Rè suo Antecessore, benche entrasse nel Duomo, et in altre Chiese più nel corso di giorni 10. in circa, che si trattenne in Firenze.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vedere, andandoui colla Signoria, e salutato che egli ebbe l' Altare, voltatosi al Priore, che gli aueua data l' Acqua S. alla Porta, disse, Messere (che così si chiamauan allora anche i Sacerdoti graduati, al pari de' Caualieri, e Dottori) vi afficuriamo per il buon Giesù, essere a noi altri Principi, d' vn grand' esemplo, la pietà, che persista, e duri, d' vn' Imperatore così generoso, e Cattolico.

Venghiamo alle parti dell'Edifizio, non toccate dal Vasari, acciò vi s' apresti giudizio da chi legge. Le Colonne son di verde di Prato, otto per banda, dalle quali si separa la naue di mezzo, dalle due laterali, e dalle Cappelle sfondate in drento, sei per parte; la base è piana, poco solleuata da terra, l' Ordine è composito co' capitelli intagliati a foglia d' viuo, raddoppiata la cimasa a gl' archi scornicciati, che vi giran sopra a mezzo circolo, il tutto corrispondendo alle parti, e alla lunghezza della Chiesa, si rende degno di quella gran lode attribuita all' Architettura, quando l' ottimo della proporzione risplende. Il Borghini, come antiquario, lo riconobbe fatto a foggia delle Basiliche antiche de' Gentili, col Tribunale giudiciario alla cognizione delle Cause, voce adattata alle nostre Chiese magnifiche, con più ragione, e alle piccole etiamdio in senso mistico, che adattandosi alla parola greca Basilica, risplende in riguardo del Sacramento che vi assiste, dice il Cardinal Bona, e delle orazioni de' Sacerdoti, giugnendo colla loro efficacia al Tribunale dell'Altissimo.

In fronte della Porta [per passar dalle cose antiche alle moderne] son l' Armi degli Altouiti, per segno del padronato, scolpite da Benedetto da Rouezzano con arte, e sotto al comignolo si veggon di pittura i tre Gigli della Francia, in vno scudo, fatte per Carlo Magno, creduto, come si disse, il fondatore della Chiesa; ma anche questa, per esser moderna, postaui da chi poco sapeua, l' origine di quell' Arme Reale, passa con equiuoco, perchè, se bene diuersissime son l' openione degli Araldi, qual fosse veramente l' Arme vsata nell' antico da' Rè di Francia, parendo per questo degno di qualche scusa, nulladimeno, sarebbe stato conueniente attaccarsi alla più comune, se s' aueua a figuraruela in ordine a' tempi, che fu d'vn campo azzurro tutto seminato di Gigli d' oro, e non di tre solamente, come vsan' oggi, al chè si sottoscriue Tritante di S. Amand, ed altri che n' anno trattato ex professo, ma noi con ragione gagliardissima, l' accertiamo sull' autorità d' vn dignissimo Volume, che s' è ritrouato nel fondo d' vn Cassone antichissimo, in cui sono tutte l' Armi delle antiche, e principali Famiglie della Francia, tutte dipinte co' lor nomi scritti di carattere circ' a 500. Anni, che sarebbe stato d' vn gran lume per la erudizione, e diuersità che vi si scorge, al P. Menetrier Gesuito, che n' à trattato vltimamente ex professo, quel-

Anno 1286 die 26 Februarij
Congregati homines populi
SS. Apostol. de 6 Burgi
ad sonum Campane in
Ecclesia dict. SS Apostol.
elegerunt Procurat.
S. Rinieri Baldesi Not.
Carta per da me veduta.
Il Gonfalone di sesto
di la Vipa
Il Vicolo, o sia Ghiaiato della Vipera è quello
presso le Case de Bolghi
rini che di Borgo SS. Apo
stoli conduce sung'Arno

la della Casa Reale, è il predetto campo seminato di Gigli, e non di tre solamente, per allora non inuentati, come principiati ad vsare, secondo alcuni, da Carlo VI. che visse nel secolo del 1400.

Questo Crocifisso non si vede più come non fosse stato trasferito nella Contigua Casa del Priole in occasioni della moderna restauragione di detta Chiesa.

Alla medesima Porta per di drento, il Crocifisso dipinto sull' asse, ci dimostra qual fosse la maniera de' nostri Pittori, vissuti più di due secoli auanti a Cimabue, che par greca e non è, fatto del tutto simile, scriuono alcuni, per degna memoria, a quello che chinò il capo a S. Giouangualberto, dipinto auanti al mille, tenuto coperto sopra all' Altar maggiore di S. Trinita, condottoui a' nostri tempi da S. Miniato al Monte, doue successe vn tanto miracolo. In questo vi s'osserua il Pellicano, che v' è sopra così antico, che conuince l' openione di chi lo credette inuentato a' Crocifissi, da Giouanni II. Rè di Portogallo, vissuto molti Secoli dopo, che anche questo, torna vn' abbaglio il più solenne del mondo; essendo vero, che fu il primo a vsarlo, ma sopra al Cimiero dell' Arme gentilizia, col motto *vt Pellicanus*, per esprimere il desiderio, ch' ebbe d' vnirsi all' affetto ardentissimo del Signore, d' aprirsi il seno apprò del Mondo, riscattato col suo preziosissimo Sangue; per dire il vero, è grande animo d' vno, inetterfi a scriuer cose tanto lontane dal vero, massime, quando elle s' espongono alla luce, che vol dire, sotto vna seueriſſima critica de' sauj, non per vn' Anno, ma per mille.

Le due prime Cappelle all'entrare a man ritta, son di que' del Bene, Famiglia, che si destingue da altre di questo onoratissimo Casato, dall'essersi chiamata nell'antico de' Benucci, fondatori dell' antico Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone, e dall'Arme di due mazze gigliate, in croce alla schisa, d' argento in azzurro, colla 'mpresa adattataui da Antonio di Riccardo, d' vn Can mastino col motto EL PIV FIDELE, che è vna di quelle Sentenze, che composte d'anima e di corpo, alludendo il motto alla figura, esprimono la generosità dell' animo d' vn illustre antenato, diferenti dalle due altre, che si compongono di corpo senz' anima, cioè, di figure senza motto o d' anima senza corpo, delle quali ne son molte ne' Palazzi pubblici de' Commessarij, e particolarmente in quello di Pistoia, estratte da noi, essendoni il Senator Giulio del Caccia, amico e parziale di questo Studio venerabile dell'antichità. V'è in vna di queste Cappelle, la Testa di Pier del Bene figliuolo d' Albertaccio, scolpita in marmo al naturale, rasa è senza barba, che fù degl'vltimi a non la portare, imitane a punto in que' suoi tempi del 1530. l'vsanza, che auendo durato tanto tempo, parue che allora, per dir così, gli Vomini per altro sauissimi, cominciassero auer giudizio, e a conoscere il pregiudizio, che è il priuarsi di quel natural decoro, che apporta all' Vomo graue la barba; solamente due, di tante migliaia di persone

Il discorso dell'Autore sopra la Barba è appoggiato al falso, circa i tempi che ne cominciò l'uso, e i tempi, che fù dismessa.

allora

allora in Firenze, la portauano, dice il Landucci, il Corbizzo, e vn de' Martelli, stimati i più sauj, non auendo la persona, per dono della natura, vn contrasegno nella più nobil parte del corpo, di venustà, e grandezza alla espressione dell' animo, molto superiore alla Donna, che l' auere vna bella Barba, e il non l' auere, altrettanto vilipendio, che deroga alla propia condizione, in atto di leggierezza.

3 Cappella degli Altouiti, discesi da M. Altouita Giudice, figliuolo di Dauanzato de' Caccialupi, co' quali non anno che far nulla gli Squarcialupi, i Corbizzi, ne meno i Dauanzati, figurati Consorti da quel buon P. Ab. Gammurrini, sulla simiglianza de' nomi, tenuissimo appoggio, dedurne la consanguinità per la stessa, per esserne iti attorno nell' antico così in gran copia in vece di Casati, che se bastasse, e fosse sufficiente proua, come gliè vn solennissimo assurdo, s' aprirebbe vn gran campo all' ambizione, di pretendere per questo mezzo così facile, l' attacco, con le più nobili, e qualificate Prosapie del Mondo, sicchè ogni cosa si ridurrebbe in vn mar di confusione; s' auuerta a quelle sue Genealogie, perchè riconoscendouisi più vn desiderio d' illustrar le Famiglie, che scienza, in materia, che ne ricerca assai, può essere, che li ve ne sia meno, di quelchè necessariamente si richiede, etiam al giudizio d'ogni vno, che n'abbia notizia mediocremente. La Tauola della Concezione è del Vasari.

4 Cappella de' Borgherini, annouerati dal Varchi nel Libro nono, parlando degl' vsi della Città, con vna gran lode, chi ben considera la forza dell' articolo in auer detto, che questa fosse vna di quelle noue Famiglie, che metteuon Tauola, viuendo da Gentiluomini, perchè, non basta alla nobiltà generosa vantare il lustro conseguito dagli Antenati, ma nel beneficare alla grande, che nasce dalla magnanimità dell' animo, parto della più nobil cosa intellettuale, ch' abbia l' Vomo sauio, in dimostrarsi Vmano, a cui è propizia la fortuna, quanto contraria a' tenaci del danaro. Vn tal Santi fù cpiteto da Ouidio

5 Cappella degli Altouiti, alla quale torna contiguo vn Sepolcro di marmo, sur' vna base assai ben sollevata da terra, con trofei, e rabeschi di finissimo intaglio di Benedetto da Rouezzano, fatto per M. Oddo degli Altouiti Proposto di Prato, Terra, e oggi Città celebre in Toscana: all' Arme sua nelle basi, fu adattata la Grue per impresa col motto ESTO VIGILANS, variato, nota il Bargali, da Carlo Altouiti, in ROBOR INTVITVQVE.

6 Cappella degl' Altouiti ch'hà sopra vn' Organo, di Maestro Noferi celebre nell' arte. che fece l'Organo del Duomo, a quel di S. Ap. Coltuj strada Coltrona, e di elde

7 Cappella maggiore degli Altouiti, restaurata col disegno del Dosio, con due Teste di marmo al naturale, vna di Carlo Magno, creduto fondator della Chiesa, e l' altra di Antonio Altouiti Arcisescouo

Hed. qualem. pdis. merens. Florentia. Ciuem.
Quale. q Consilium. militie. q Decus.
Dic. igitur. Lacrymans. Tumulum. Quicum. q. tu debes
Ex. Altouitis. Optime. Stulde. uale.
Obijt autem idem pntis Stulcus. A. D. MCCCLXXXXII. mensis Decembris.

Questo Lastrone è dauanti l'Altar maggre.
Alla Cappella del n: 6. uj è una madonna dipinta della maniera di Cimabue.

a Sulla vicinanza delle antichi sole Casamenti

Ai Cenni et Prosapie quae non facimus ipsi, Vix ea nostra Puto.

nel 3° metam- col Verso qui di sopra.

m. Oddo Altouiti fasciò alla Congrega mag.te de Preti l'Obligo di celebrare un Vfizio alla sua Cappella di S. Antonio Abate in Ap.lo: dentro sottouia di detto Santo

Fatto oggi è due nelcatasti

a 2 Teste sono sopra

e 2 Porte di detta Capla

dalli Jafferini

In detta Chiesa u'è un fastrone di malmo con figure a basso rilievo d'un Soldato e Lettere attorno, che non è stato fin adora osservato da alcuno Scrittore e sono li Vasi qui appo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

uescouo di Firenze quiui sepolto, col Pitaffio che segue, elegantemente disteso con lode della integrità, in ordine al candor virginale, qual dicon manteneisse illibato. Questo Epitaffio si vede dietro l'Altar magg: inciso nel deposito di marmo —

D. O. M.
ANTONIO ALTOVITÆ ARCHIEPISCOPO FLOR.
VITÆ INTEGRITATE LITTERARVM SCIENTIA
AC MORVM SVAVITATE INCOMPARABILI.
IO. BAPTISTA FRATER P. OBIIT AN. SAL. MDLXXIII.
V. KAL. IAN. VIX. AN. LII. M. V. D. XX.

La Cronica m: Isidiprata Sbefano Capini Cappella: no dal Duomo, ej addita il luogo preciso, doue fu sepolto l'Arciuesc. Altoui ti in quella Chiesa, come Testimonio di veduta, cioè uicino all'Altare del Sagram: lungo il muro, trasferito quiui dal Duomo piuttosto il dj XI. Ottobre 1574. in Sabato all'ore X½

Il collocarsi i Corpi de' Vescoui sotto gl'Altari, si riconosce osseruato nell' antico, acciò, dice il Cardinal Bona, ne' lor successori fosse vniforme il desiderio, alle cose della Fede.

8 Cappella degli Acciaiuoli, creduti Consorti de' Ferrieri di Vercelli. Per esser questa [in cui oggi si veggono figure di Luca della Robbia, adattate per ornamento della Custodia del Santissimo] stata già, come è anche di presente se s'osserua, l' Arca Sepulclare di Donato Acciaiuoli figliuolo di Mannino, morto nel 1333. ascendente ad Agnolo Cardinale Ostiense, & a' cinque Duchi d Atene, vsciti da questo chiarissimo stipite, si rappresenta à chi non sapesse l' etimologia di questo nome Arca, vna bellissima erudizione, grata, quanto recondita; essendo chè, non sarà noto, l' Arca che si dice dall' Arco alzato sopra a' Sepolcri a guisa di Padiglione, o Clamide reale, come si vede questo e quelli nella facciata di S. Maria Nouella, essersi appartenuti, a stare sul rigore degl' Anni, a' Signori e Principi di Stato, e dipoi addolcita questa esterna onorificenza, s' vsò in Firenze onorarne i Caualieri dello Spron d' oro e i descendenti loro fino in terzo grado, per segno d' essere stati coperti in vita, col manto dell' onore, e gl' altri, non arriuati a tanta chiarezza, non auerebbero ardito seppellirsi con l' Arco, senza sospetto di riportarne quel biasimo, che si corregge più, e meno dal rossore, quanto la pretensione non meriteuole di conseguirlo, s' allontana dalla ragione: vn caso ce lo dimostra in Mone Fantini, il quale, benchè fosse stato Vomo ricco e di Repubblica, seduto de' Dieci, nulla dimeno, persuaso a lasciarsi vn' Sepolcro di quella sorta, rispose, con ilarità d' animo, non soffogato dall' ambizione, a me l' Arca? che sono stato Vinattiere? non piaccia a Dio, che io lasci a' miei Concittadini, vn' esempio, così distratto dalla ragione. I primi in Firenze a vsar questa foggia di Sepoltura così alla grande, dalla quale n' eran succeduti i Casoni vsati nelle Camere de' Nobili, dipinti di Storie, e d' altre fantasie, secondo il Vasari nella Vita di Dello, furono gli Abbruciati, chiamati per questo da Dante, quei dell' Arca, ritenendola nell' Arme gentilizia. A' lati adunque di questo Sepolcro, è il Leone degl' Acciaiuoli,

rampante

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rampante, azurro in campo d'argento, preso forse a imitazione de' Principi, e delle Famiglie, che portatesi nel 1177. alla spedizione sacra nella Soria, presero il Leone per Arme, dice lo Spermanno, riferito dal Cartari. Niccola, il Gran Siniscalco de' Regni di Napoli, e di Sicilia, aggiunse al Leone vna banderuola seminata di Gigli della Casa d'Angiò, così si vede sopr' alla Porta del Chiostro grande della Certosa, col motto alludente alla padronanza di quel luogo, come fondatore, NOLI ESSE SICVT LEO IN DOMO TVA, è anche la medesima in Borgo S. Apostolo, sopr' alla Porta del Palazzo, destinato da lui per ricetto di 30. Studenti, da conuiueruisi a spese di quel Conuento, lasciato erede di questo suo onoratissimo concetto appro della Patria, testimonio della pietà generosa de' nostri antichi Gentiluomini. Dal Sen. Donato Acciaiuoli figliuolo del Sen. Ottauiano, e fratello del Cardinal Niccola, oggi Legato di Ferrara, si riposè sotto questo Altare nel 1661. il Corpo intero del M. San Geruasio, già in Roma nel Cimitero di Ciriaca, in cui e in molti, che ne sono in Firenze, risplende la liberalità de' Pontefici moderni, in auer derogato alla proibizione de' loro antecessori, di estrar le Reliquie, e massime l'Insigni fuor di Roma, così abbondeuolmente prouueduta Firenze, forse permettendolo Dio, acciò la pietà professatauisi sempre, s' accompagnasse allo zelo della Religione Orthodoxa.

8 Cappella de' Fiochi, fatta da Andrea celebre Scrittor de' suoi tempi. La Tauola della Natiuità di Cristo è del Mazzuoli, detto Tommaso da S. Friano, di poi passata nel Caual. Antonio di Giuli di Volterra, et unita alla sua Comenda di S. Stefano P.mo; M.o Apolea di Domenico Fiochi fu Priore di detta Chiesa scrisse il Trattato de magistratibus Romanorum creduto di Finestrella, ad altro Autore, e lo dedicò al Card.le Bianda da Castiglione di milano stanno 1490, tutto ciò si ricaua dal Opa m.s. d'Origine, e stalle memorie lasciate dal Canco Salui à ora in Archio Riccardi

9 Cappella de' Bonciani, con vna Tauola di Alessandro del Barbiere, S. Michel in atto di combatter con Lucifero. L'antico loro, perchè fu Caualiere, vno de' Triumuiri al tempo degl' Anziani, portano il Vaio nell'Arme, meritevolmente vsato da Luigi Bonciani, Consiglier dello Imperatore Carlo V. e da Francesco Arciuescouo di Pisa, dignissimi descendenti.

10 Cappella de' Viuiani, detti Franchi o dallo Zambuco, di donde discesero ab antico, con vna Colonna d'argento, e due stelle d'oro nell'Arme in azurro, a distinzione d'altri dello stesso Casato. La Tauola dello Spirito Santo dipinta sull'alse, è di Spinello Aretino.

11 Cappella degli Altoviti, ascendenti di Pietro, fatto Conte Palatino da Leone X. nel 15. La Crocifissione di Cristo, è Opera di Andrea Boscoli Fiorentino.

12 Cappella de' Carducci, fatta da Lorenzo Orator benemerito della Repubblica, lo notammo in vna Lettera, la prima che noi vedemmo nelle Riformagioni, scritta al Gran Turco nel 1477. in commendazione del predetto Lorenzo, con parole di tanta vmanità in-

lodare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lodare la qualità di quel Principe barbaro, distratte, e così lontane dal vero, che mostrando esser quasi preualute ad ogni atto positiuo l'adulazione, sarebbe forse stato bene auerle addotte, se il sospetto di portar troppo fuor di strada, la materia che corre, non ci auesse distolto, con intenzione però di distenderle apprò di qualchè altro opportuno discorso. La Tauola della Vergine Maria dipinta sulla asse in campo d'oro, è di F. Filippo del Carmine.

La Campana maggiore di detta Chiesa posta S. Alena delli Altoviti fatta l'anno 1500. La Campana stà ui è l'anno 1206.

S'agita colla medesima forza, l'equiuoco accennato di sopra, e si rigetta colla medesima ragione degli Anni, che non s'accordano con gl'atti, pretesi da chi soggiunse, Turpino Arciuescouo Remense, auerla consacrata nell'805. il dì della Pentecoste, se non fossero per auuentura, stati, che non credo, due Turpini Arciuescoui, vno dopo l'altro, o come dir si suole, i due simili in Commedia, trouandosi in quell'Anno nelle Calende di Giugno, consacrar la Chiesa S. Iacopo in Campo Stella, presente lo'mperadore Carlo Magno, osserua anche per errore notabilissimo, il Borghini; se questo però non fosse seguito nel 787. venuto in Firenze così medesimo Imperadore, restando in arbitrio il crederlo, non costretto, ne segregato da Scrittura, che supisca la dificultà del testo, così difettoso, e lontano dal vero.

1453. S Agosto. fu eletto Canonico di detta chiesa m. Niccolò di Guido di Fran.co Baldouinetti che fu poi dopo Vescouo di Sisto 4. Ponte e suo Nunzio in Spagna e Cardi.le Cartapec. di elezione appo di me scritto e fatto di mano di detto Guido Baldouinetti nella sua Casa antica sul canto di Borgo S. Apost.

Che ella fosse Collegiata di Canonici, con vn Priore, chiamato nell'antico Cardinale, osseruammo, insieme con Monsignor Borghini, sulle Scritture del Capitol Fiorentino, dalle quali si riconosce anche sotto questo onoratissimo titolo, oggi asceso alla eminenza del grado, la Chiesa di S. Cecilia in Piazza, fin ne' tempi del Vescouo Silchelmo. Quì lo sostennero Vomini di gran lettere, tanto Canonichè, che Ciuili, costando appresso di noi, copia d'vn Breue di Benedetto XII. dato in Auignone nel 1338. estratto dall'Archiuio de' Monaci Celestini, alias di S. Pier del Murrone, ed oggi di S. Michele Bisdomini, pe'l quale si commette allo Abate della Badia di Firenze, & al Priore di S; Apostolo, e a quello di S. Maria sopr'a Porta, Dottori di Legge Canonica, la causa, che verteua fra'l Capitolo di S. Lorenzo, e'l Conuento di essi Monaci Celestini. Ma più nell'antico, Vgolotto, che fu per auuentura della Casa Altoniti, commemorato dal Pitassio nella facciata, come Benefattore della Chiesa; fu presente nel 1291. con altri grand'Vomini, al Decreto del Vescouo Francesco, fatto in essecuzione d'vna lettera di F. Matteo Cardinal Portuense, Legato di Niccola IV. pur copia appresso di noi, legalizzata da Marchisello Giudice, per la quale si sottomettono a pena di scomunica, coloro, che auessero portato l'abito bigio de' Frati della Penitenza, non essendo di quella Regola.

Anno 1292. die 2. Ianua. D. Ioannes da Riccolinis Archiepis. Acrouian. i Lett. D. Viridunensis Eccles. an. SS. Apostol. de Horria at S. Marchalibae de montilcio extra plope Florent. Comandatarius p. d. Andrea d'Agnolo da Terra nuoua Not. Fior. In Archio pub. Fior. Anno 1419. Ng Giuliano era Priore de gli Apostoli.

Spenta la Collegiata, libera, & esente dalla iurisdizion del Popo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lo, nell' erezioni de' Canonici, venne in potere dell' Ordinario, dal quale, per Bolla di Clemente VII. si concesse nel 1532. a Bindo di Antonio Altoviti, con motivo, che mostra di contraccambiare i benefizj prestati a quella Chiesa da lui e da' suoi generosi ascendenti: che è vn di que' mezzi principali, per cui, come altroue dicemmo, i padronati delle Chiese si conseguiscono, e si perdono ancora, conseguiti che si sono; & vn de' casi principali lo porta il ribellarsi dal propio Principe, leuandosi in arme, secondo il parere de' migliori Dottori; pena, alla quale furon rigorosamente sottoposti i congiurati contro al Granduca Cosimo I. e fra questi per essere stato esso Bindo col seguito de' Fuorusciti, dichiarato Reo di lesa Maestà, il padronato, che sarebbe passato di ragione ne' suoi descendenti restò confiscato e incorporato nel Magistrato della Parte l'anno 1552.

Ritorniamo all' antico, base, e fondamento d' ogni atto moderno, in ordine al Borgo S. Apostolo, vno de' quattro, o per dir meglio il principale, alle Porte della Città, come s' è accennato di sopra, il quale per auer portato l'insegna d' vn Becco, nella diuisione de' Sesti, nero in campo d' oro, pigliato in occasione de' Beccai, tutti collocati in quel luogo, come dice il Villani, ci porge vn' erudizione bellissima, considerandosi, come la Nobiltà vera, qualificata e in posto, segregata per natura dall' Arte, e dalla vil condizione della plebe di meccanico Esercizio, o da qualsiuoglia altro professore; risplende il costume antico del tenersi la gente bassa nelle pendici, e ne' Borghi, e la Nobiltà nel mezzo della Città, in atto di predominio, straordinariamente destinto dal commercio de' poueri, ne' quali più facilmente si genera l' inuidia verso de' Superiori, conuersati con domestichezza. Ma lo 'ntelletto degl' Vomini Magnati, suegliato da più nobile idea, con animo d' vnire al grado loro, comodità maggiore, riducendosi a stare in abitazioni amplie, e più magnifiche, rinchiusa la plebe da' Borghi, tirandola indreto sempre alla falda delle nuoue Mura ampliandosi la Città da ogni parte. In questo Borgo vennero molte Famiglie principali di Firenze, ed in progresso di tempo, i Cattani del Contado, spogliati di Signoria dalla Repubblica cresciuta di forze, e fra essi i Buondelmonti vi si collocarono, perduta ch' ebbero sotto il giogo della medesima Repubblica la lor Signoria di Montebuoni nel 1135. e perchè la disuguaglianza del sangue, che passaua fra gl' vni e gl' altri, Romano, e Longobardo, portando disgiunto l' affetto fomentato dall' ambizione, destruttrice di tutti i premj della Virtù, mettendo fuoco nella Repubblica [ogni volta, che fra essi che si pretendeuono eguali, si stimauan superiori, disferenziandosi dal comun trattamento] nacque sopra di ciò, in questo Borgo, la prima gara odiosissima e di gran danno alla Città; ed il

n Aiuto
e Sangsi

Gaspero Alueri nella P. 2 della sua Roma in ogni stato a 102. dice. che Antonio di Bindo Altoviti sposò nel 1440 Diamola di Rinaldo Altoviti, nata di Cialentia d'Aalon Ciboda Genoua sorella d'Innocenzio Pont. sigle dotò la sudetta Dianola di scudi 5.m. d'oro, e donò ad Antonio sudetto il Iuspatto della Chiesa de SS. Apostoli di Firenze, come p. sua Bolla si vede appresso detti Altoviti. Questo Antonio fu il p.o che portasse la famiglia in Roma col motivo del sud. Patentato.

Chi di q.ti Scrittori dica la verità, non sapiei deciderlo senza vedere la prima il citato Bleue.

N.N. Nicolò di Vanni da Se donato fu Auena Canonico di Fiesole, Corte Palatino fu Priore de SS. Apostoli e di S. Pietro in Bonconsilio di Firenze. Ebbe il Vescouado di Fiesole l'anno 1377. di poi quello di Recanati l'an. 1383.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

motiuo fu, che i Gentiluomini antichi di Firenze, venutiui ab Vrbe condita, alti di concetto, stimandosi di sangue illustrato di lungi, con quel vantaggio, che vantar lo poteuano i Romani, sopra ad ogn' altra Nazione del Mondo, stimauan poco la condizione de' Cattani, come d' origine e Legge Longobarda, barbara, e di vil principio, senza reflettere in loro, a quelchè pareua attributo di maggior conseguenza, a petto alle pretensioni de' Magnati, e Grandi di Firenze, come di volontà non libera, in tutto e per tutto legata all' arbitrio della Repubblica, restaua in loro vn fumo di ragione, cioè, qualità di Nobiltà generosa e di valore, da chiamarsi più tosto remota, che proffima, come legata a vincolo di superiorità, nell' atto del comandare, del tutto diferente dall' autorità, colla quale s' eran retti e gouernati senza freno, o timore, i Signori del Contado, di giustizia independente, amministrata ne' lor Colonij, e Vassalli, col mero e misto imperio; che se stimatissimo è lo splendore, che si trae da vna Repubblica grande e independente, maggiore è non ostante quello d' vn Signor libero, in cui sia passata, o passi, la Signoria di Terre, o Castella, reputandosi subentrato nell' ordine del Principato d' assoluta Iurisdizione; sicchè malamente sofferendosi queste agitazioni di pensieri ambiziosi, in chi conueniua cedesse alla ragione, sostenendo i Buondelmonti a viso aperto, la loro alta condizione, e gl' altri a petto, senza venir meno d' animo, o cederlo per quiete della Città, smarritasi sotto il fumo dell' ambizione, sfumante dalle Teste, per altro di senno venerabile, de' primi Senatori; essi Buondelmonti, furon chiamati da Dante in questa occasione, *La Casa; di che nacque il vostro pianto, Per lo giusto disdegno che v' hà morti, Et posto fine al vostro viuer lieto.* E con ragione, perchè la Città, che aueua gustato fin da' primi Anni la quiete, sotto i suoi Cittadini Romani, nobilissimo Municipio, senza cagione, che la prouocasse al pianto, sperimentò l' incostanza de' medesimi Cittadini, a propio suo danno, viepiù buttandosi in braccio alla discordi con rancorea, talmente accesosi ne' petti de' Gualterotti, degl' Importuni, de' Giudi, Consorti de' Baldouinetti, che oggi viuono, e di altri principali di quel Sesto, concorrenti co' Buondelmonti, in questo dannosissimo arringho, che abbandonatasi la Virtù in porui riparo, conuenne che la giustizia del Cielo, a cui non è forza che resista, ne vigore vmano, che preualga, e possa, desse segno di vendetta euidentemente permettendo, che lì doue era nato quel primo seme di discordia, si anche s' accendèsse il primo Fuoco nel 1115. che l' estinguesse, dilatandosi a poco a poco in quella guisa, che soglian portare gl' incentiui negl' animi altrui, ardendo senza riparo, dice il Villani, buona parte della Città, o che poca ne rimanesse, soggiugne Simon della Tosa,

Adì 19. Ottre 1747. Giouedì in quarta Chiesa piese l' Ordine de Caual: di Xpto di Portogallo Don Diacinto Acciaioli dall' Isole Madere, mà d'Origine fiolent. il quale dimora nella Casa degli Acciaioli in Borgo St. Apostoli, fatto venire da loro, a dato li p moglie e la figli magg. del Senator Caual: marchi: Antonio Acciaioli della qle però non hà figli, essendo la più bella Donna, che si veda in Firenze. Celebrò la messa piana M. Giuseppe Feroni Fior: Alcuese. di Damasco, che in breue salà Cardle, et alla funzione assistettono 9. Caual: dell' Ordine di S. Stefano P. M. che li mèssero in dosso l' Abito bianco, e li Cauagli Sproni, et altre Insegne di detta Caualli: L' anno 1751. nacque un Figlio maschio del suddetto matrimonio, che poi morì. L' anno 1753. nacque altro figlio maschio

dim. lace
pos

Tosa, e quelchè più s' ammira, è che i due Fuochi, non minori del primo, venuti a Firenze dipoi, nascessero etiamdio in questo Borgo, o lì accosto, vno nel 1327. che portò desolato fra' Palazzi contaminati, qnello degl' Angiolotti Fantoni, chiamati, per diminuzione Giotti, dal medesimo Villani, e nel 41. pur di quel secolo, le Case degli stessi Buondelmonti, colla morte di quattro figliuoli di Francesco, nato da M. Rinieri, Caualiere sommamente amato da' Guelfi, nelle più folte discordie, all' acquisto della lor bramata Signoria, ottenuta con applauso di tutto 'l mondo, bene affetto alla Chiesa. Stauan questi in Borgo S. Apostolo, oue ancor' oggi si vede la lor Loggia, rimurata, e ridotta a comodità diferente da quella, a cui furon destinate nell'antico, come altroue si disse, le Loggie; v' aueuano anche i medesimi altre abitazioni onoratissime, come Casa numerosa di Caualieri, vsciti dallo stipite di Rinieri, d' vn' altro Rinieri, padre d' Vguccione e di Rosso, da cui discesero gli Scolari lor Consorti. L' esistenza di queste Case, tornauan sul confino che diuide la Parrocchia di S. Apostolo, da quella di S. Trinita, per Sentenza di M. Piero da Gubbio, Vicario d' Antonio dell' Orso Vescouo di Firenze, costa per Scrittura del 1313. nell' Archiuio de' Monaci di S. Trinita di Firenze.

Ma per non lasciare indreto, cosa ch' apporti erudizione, principalissimo oggetto di questa Storia, portata alla illustrazione di Firenze, replicheremo la propositione accennata di sopra, in ordine al sito delle Mura al primo Cerchio della Citta, alle quali, tornando per di fuori dalla parte di mezo di, il predetto Borgo, e per di drento la Strada, che dopo tanti secoli, continoua a chiamarsi ancor' oggi Terma; cioè, luogo destinato pe' Bagni pubblici, vsati da' Romani, con tanta celebrità, e prima da' Greci, da' quali deriua l'etimologia di questo nome Terma, che suona Bagni d' acque calde, pigliate da quelle, che calano alla spiaggia di Monte Morello nella Valdimarina, noue miglia lontan da Firenze, si conduceuono in questo luogo, chiamato dal Villani, e da Ricordano, Capaccio, dall' acque che vi faceuon capo, scorrendo per lo Contado su gl' Aquidotti, retti da pilastri con archi assai bene alti da terra, secondo il decliuo dell'Acqua: se ne vede ancor' oggi vn vestigio di tre pilastri con due Archi, fuori di Firenze, di là dalla Fortezza da Basso, sur' vn tragetto di Strada, che conduce verso il Ponte a Rifredi; e già da essi s' era detta fra l' Arcora, la Chiesa delle Monache di S. Giouanni Euangelista, oggi di S. Salui, rouinata per l' Assedio, tornando nel Borgo fuori della Porta a Faenza, serratasi per dar luogo alla Fortezza. La magnificenza dello Edifizio, vi si riconosce, benchè questo poco d'auanzo, il tempo l'abbia roso, e assai ben consumato, in atto di cadere, e seppellire

sotto la

sotto la rouina quel tanto, che resta oggi riscontro sicuro, dell'essersi vnite l'azioni de' Fiorentini antichi, a quelle de' Romani, pretesi del lor sangue; tornando i predetti Aquidotti simili a quelli, che si veggono in Roma in più luoghi, fatti per lo medesimo fine di condurre acque alle Terme e alle Fontane ordinate dagl'Imperatori e massime da Agrippa, pretesо il primo che facesse Terme in Roma, con grandissima magnificenza, e con motiuo grande, autosi da molti Popoli, che furon similmente imitatori delle loro azioni; auuenga chè, l'vso de' Bagni non fosse inuentato solamente per lo semplice diletto, che arreca il bagnarsi, ma per distrar la fiacchezza, solita generarsi ne' Corpi, dal sangue non rinuigorito per questo mezzo, da cui ne succedeua la robustezza nell'età virile, e ad essa maggior viuezza di spirito; sicchè la Repubblica ne traeua l'vtilità pretesa da qualunque Principe sauio, in auer' Vomini di virtù, viui ad ogn'atto, doue se ne ricerca, massime per cagione della Guerre, per rendersi l'animo costante, non indebolito dalle forze del Corpo. E se la edificazione delle Terme, fu atto da Imperatore bene affetto, non si deue reputare di minore stima quello de' Fiorentini, che lo imitarono a loro spese, con magnificenza non totalmente disuguale, adducendone il Borghino vn riscontro certo, perchè essendo conuenuto, dice egli, risondar la cantonata là dreto alla Parte, si trouassero molti pezzi di marmi, ed vna Statua in abito Senatorio, che fu per auuentura il Fondatore di quelle Terme, la quale fu portata in Casa de' Gondi da S. Firenze, per porsi sulla Cantonata di quel Palazzo, principiato da Giuliano ricchissimo Gentilhuomo. Non sarebbe gran fatto, tenuto da molti per costante, che alle Terme, dismessa che se ne fù l'vsanza, succedessero le Stufe, fabbricate in Firenze, là dreto a S. Lorenzo, nella Via, che si dice ancor'oggi, della Stufa. e da quella i Lotteringhi pigliarono il Casato della Stufa. L'vtilità pretesa ne' Bagni, mediante la virtù dell'acque, che naturalmente passando per miniere salubri, si rendono medicinali: ed vna di queste scorreua già sotto S. Margherita a Montici, due miglia fuor di Firenze, luogo, che ridotto a pubblica vtilità, con Edifizio fatto dal Comune, fu del Monasterio di S. Maria delle Scalze, ed Femine oggi di S. Agata, vnitoui da Eugenio IV. appresso alla quale è Scrittura, che ci porta la stima, fatta con voce vniuersale di que' tempi, di questo Bagno, forse simile a quella colla quale vengon celebrati quelli di S. Casciano in quel di Siena, e altri di nello stato di Lucca.

Fine della Seconda Parte del Primo Libro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

M. Francesco di Niccolò di Nello de Rinucci
del popolo di S. Lorenzo era Priore de' XX.
Apostoli di Firenze l'anno 1357. come
si legge ne Protocolli all'Archio gnte Fiorent
di ser Tino di ser Ottauiano da Pulicciano_
Si troua che l'anno 1351. era Vicario di
Frat' Angelo delli Acciaioli Domenic. e
Vescouo di Firenze, e maestro di Casa di
Niccola Acciaioli Gran Siniscalco del Regno
di Napoli, Questo Prete fù persona dotata di
scienza, et a luj scrivono più Uomini dotti
di quel tempo, fra quali il Petrarca, et il Boc-
caccio
di lui tratta il Baldinucci nella Vita di M.
Bartolomeo Ammannati scultore p conto della
Fondazione della Chiesa di S. Gio: Euangelista
oggi de Padri Gesuiti_
Il Manni nel Decamerone del Boccaccio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Illustrato Stamp: in Firenze 4 Vol
Si come il Dottor Biscioni nelle Prose di Dante
e del Boccaccio Stamp: in Firenze —

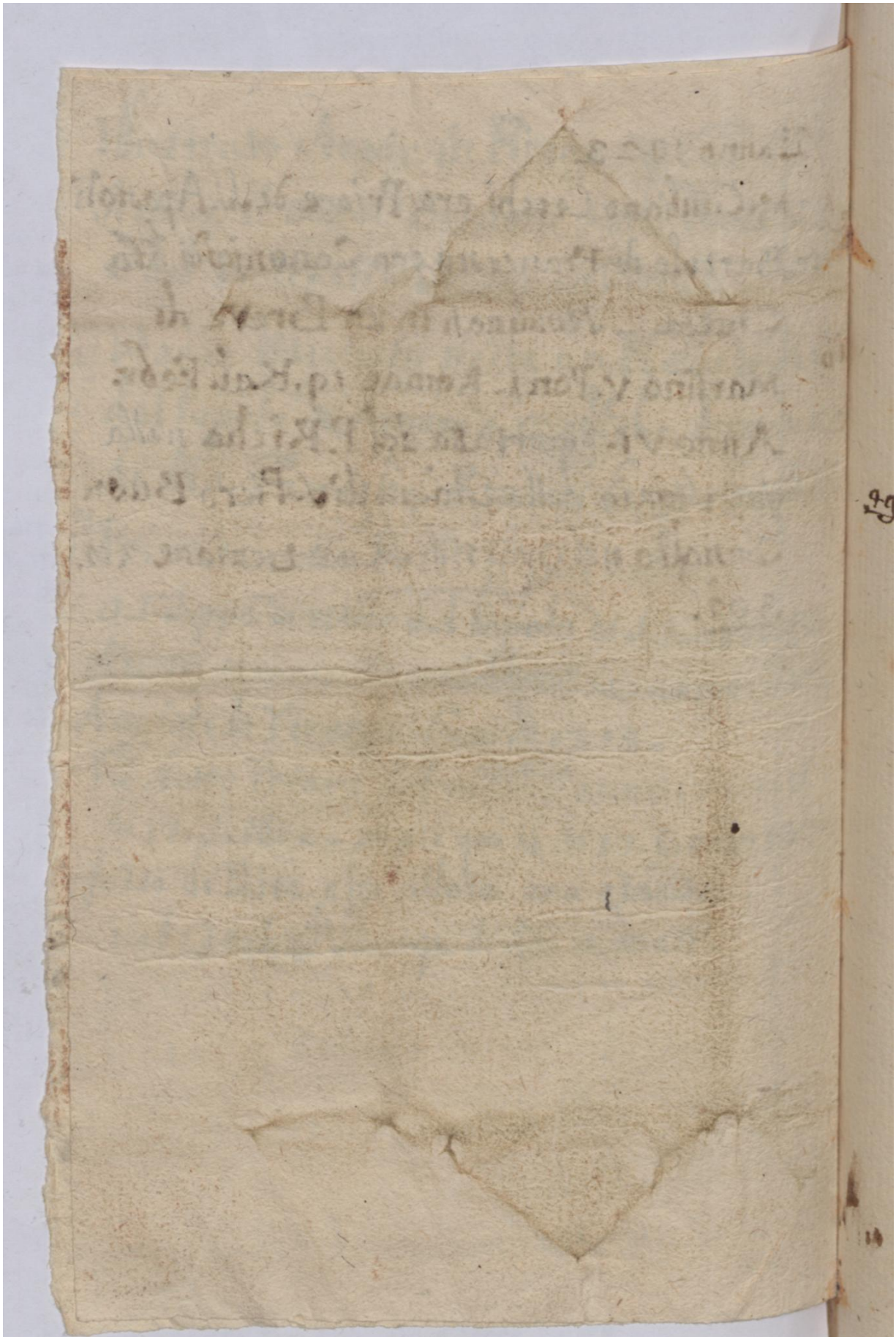
Franco Vacchetti porta un Nello di Rinuccio
del Popolo di S. Maria Maggiore che dovea essere
di detta Famiglia Rinucci la quale godè
il Priorato nella R. P. F. più volte —

D. Filippo di Nello del Popolo di S. Lorenzo
Rinucci Monaco Camaldolese nel Monastero delli
Angioli di Firenze l'anno 1315.
Fu eletto Priore del med.° l'anno 1322. il
dì 17. Settembre. morì qui il dì 17. Genaio 1344
folio di Posta che allora era grande —
Dal Catalogo Stamp. di detto monast.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'anno 1423.
M. Giuliano Cecchi era Priore de SS. Apostoli
Prete Bartolo di Francesco era Canonico di detta
Chiesa. _ Nominati in un Breve di
Martino V. Pont. Romae 19. Kal. Febr.
Anno VI. riportata dal P. Richa nella
sua Storia della Chiesa di S. Piero Buon
Consiglio nel Quart. di S. Giov. Lezione 2 a.
307.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

FIRENZE
ILLVSTRATA
DA FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE

PARTE TERZA DEL PRIMO LIBRO.

Prima Contrada.

LVOGHI CONTENVTI IN ESSA

295. S. PIER BVONCONSIGLIO.
MERCATO VECCHIO.
S. TOMMASO.
S. MARIA IN CAMPIDOGLIO
S. ANDREA.
GHETTO.



M.DC.LXXXIV.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

LA CITTA' DI FIRENZE

ALL' ILLVSTR.MO E REVEREND.MO MONSIG.

ALESSANDRO PVCCI

ARCIPRETE DELLA METROP.

E Vicario Generale di FIRENZE.

LA GENEROSITA' dell' animo, vna delle agitazioni di ſpirito, la più eccellente e la più nobile che dir ſi poſſa, non à più opportua occaſione manifeſta in poſſeſso del ſuo gran valore, di quando ella a beneficio della Patria ſi diffonde; perchè generandoſi queſta da vn deſiderio ardente che s' à di giouarle in coſa che grandemente la 'nnalzi viepiù in sfera di maggiore ſplendore fù azzione di tal peſo e di tale ſtima appreſſo a gli Antichi, che non venne contraccambiata con isborſo di miglior moneta, che, o co' Simulacri, Iſcrizioni, o Trofei collocati in pubblico alla celebrità del nome di chi ſe ne reſe degno. Incitata da queſto medeſimo deſiderio, non potette l' animo mio contenerſi di non dar ſegno di gratitudine proporzionato al fauore, che la Signoria Voſtra Illuſtriſsima à preſtato a queſta Opera, ch' eſce oggi alla luce con tanto applauſo; ſtimando, co 'l metterla a parte del trionfo, che ella è per trarne dall' acclamazione de' Popoli, ſia per eſſere inſieme ſeco vn perpetuarla nel nome di generoſiſſimo Prelato, non punto degenerante nè lontano da tanti grand' Vomini della Caſa PVCCI, ſuoi aſcendenti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

denti magni ; i quali arricchiti sì dalla natura ; come dalla grazia d' vn viuiſſimo talento di operar ſempre a benefizio comune, ſepponſi guadagnar bene e con lode, gli applauſi di tutta la gente, alzati al Solio di tante dignità ottenute nella Repubblica, e particolarmente pe' tre Cardinalati ſoſtenuti con ſodisfazione vniuerſale. Gliene dedico adunque e conſacro parte coll' affetto, e quello dell' Autore inſieme, il quale anch' egli vinto e coſtretto da queſta ſua ſoprabbondante benignità in queſto digniſſimo affare, deſiderandola colma d' ogni contento, che dall' animo ſuo bramar ſi poſſa, inchinatoſi cariſſimamente la riueriſce.

31. Dicembre 1684.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

INTRODVZIONE.



DVNQVE (ripigliandosi il detto accennato nella introduzione al principio dell' Opera) se l' intenzione nostra fù di portare all' Illustrazione di Firenze, tanto il Sacro, che 'l Profano, cioè, ogni qualità di cosa, che l' vna e l' altra materia rendesse degna di memoria; non sarà sconuenuole il sentir che si ragiona in questa Contrada, e nella seguente ancora, de' due Mercati, Vecchio, e Nuouo, e similmente del Ghetto, che è materia molto più diferente, e distratta dal nostro principale Stituto: auuegna chè, noi stimassimo oggetto degno qualunque cosa ordinata o fatta dal Popolo, per esser sempre più potenti, e con forza sussistere le deliberazioni, premute dal giudizio de molti, che da vn solo, benchè sauissimo fosse. Secondariamente, se la parte Seria stesse sempre su la scena, senza cambiarsi negl' intermedi di men grauità, difficilmente potrebbesene cauar lode d' ottima composizione, a guisa di quelchè si pretende operi in vna Pittura, ancorchè bella, l' ornamento d' vna Cornice, o d' vn festone messole attorno, potendo, benchè di men qualità, venderla, in vn certo modo maggiormente vaga, apprezzabile e di stima. Tutta l' Arte consiste nel toccarsi vn tasto a tempo, variare, rimuouer le cose, e non tenerle sempre sostenute sur vn medesimo tuono che stracchi; così vedesi anche operar la Natura, ingegnandosi con artifizio mostrarsi variata, per cui ella s' acquista nome di bella, etiandio in vna stessa qualità di materia prodotta più e men perfetta, acciò l' ottimo parto, che s' oppone allo inferiore, maggiormente si riconosca, e s' apprezzi. Il genio di tutti consiste in questo variare e riuariare, chi gli si dimostra contrario, operando diuersamente, resiste al più bell' attributo di lode, ch' abbia la Natura, di spignere gl' animi alla Virtù, tanto più dolcemente operando, quanto per questo mezzo, si studia d' insinuarla. Per questo adunque credemmo, il Sacro accolato col Profano, s' abbia a legger con diletto, portato a queste fine con arte, e con vn sensato riflettere, che noi facemmo, a quelchè maggiormente può incitarui l' animo, massime doue la verità delle cose narrate trionfa, sopra lo stile ornato, che allettando la distragga, rendendosi men consuetabile; sicchè pigliando ella forza dal tempo, più cospicui si renderanno gl' effetti d' vn' antichità fondata pe 'l corso di tanti secoli, a consolazione di chi tanto desidera e brama sentire, con sicurezza di Scritture, risorte le cose già smarrite, o per dir meglio talmente sepolte, che se fosse stato facile, come gl' è stato dificile far ciò, etiandio a

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

a forza d vn non men fastidioso che lunghissimo studio, la diligenza non sarebbe di tanto nome, come ella è qui per rendersi al giudizio de Sauj, maggiormente nel portarsene auanti il discorso in questa terza Parte. E perche ogn atto all illustrazione dello ntelletto procede dalla parte più nobile, per chiarezza delle potenze inferiori, in questa mescolanza di cose, con l' ordine tenuto di sopra, ci faremo dal Sacro, cioè, dalle quattro Chiese di Mercato Vecchio, S. Tommaso, S. Maria in Campidoglio, S. Piero Buonconsiglio, e S. Andrea e seue discorrerà in comune, per essere elleno d vna stess antichità, grandi ad vn modo e di fabbrica e d' ornamenti simili, riseruandosene i particolari di sotto in ciascheduna di loro, secondo lo stile tenuto di sopra.

CHE la fama delle cose accaduto nell' antico sia sostegno della verità, quando ella costantemente corre nel Popolo, il consentirlo non è se non vn' atto di ragione, che persuade, nulladimeno, quando ella non à argomenti ch ari, restando confusa, in poter della 'gnoranza, preuale il dubbio, se quelchè si dice sia vero o nò. Il tempo à per natura di generare a poco a poco, certa ruggine nella memoria degl'Vomini, atta a rimuouer le specie principali delle cose che si raccontano, rendendole molto, se non in tutto distratte dalla verità, alterata talvolta anche dalla Natura, facendoci credere quelchè ci gioua,

Che la voce comunemente celebri per le più antiche Chiese di Firenze, le quattro accennate di sopra intorno a Mercato Vecchio, passa bene, ma qual sia la ragione, che elle sien tali veramente, per mezzo suo il Popolo non ne sà nulla, resasi oggimai cosi fiacca, e languida, inabile per la vecchiaia a raziocinar bene, e con memoria le cose di tanto tempo, non è gran fatto, se più con cenni, che con parole, ella se n' intenda parlare; onde il ridurla loquace con vna degna parafrasi, sarebbe a nostro credere vn rauuiuare vna fiaccola che s' è per spegnere affatto, se al corso del tempo che se ne passa così veloce, in andar dreto con le forbice a notizia così bella, non s' arresta il moto.

Abbisogna dunque, per ridurre in chiaro questo fatto, persuadersi primieramente, Mercato Vecchio, per la più antica Contrada di Firenze, abitata dalla prima Nobiltà venuta di Roma, per dar forma e nome di Città, con la residenza de' Giudici al gouerno della priua Aristograzia, chiamata per questo, Foro giudiciario, come si dirà più apertamente di sotto. Nel cuor di questo recinto, che fùin quello stante, assai ben piccolo, come son tutte le cose ch' anno dipoi alla magnificenza apportato nome, si fabbricarono le predette quattro Chiese, che si credon le prime di Firenze, con indizj certi

d'esser

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

d' esser tali, per riconoscersi serrate drento alla circonferenza delle Mura della Città, non alla falda, ma nel mezzo, fatte certamente, se non ne' tempi del primo Culto, costretto a professarsi privatamente e di nascosto, almeno sarà avuenuto ne' tempi di Costantino, per la libertà, ch' ebbero i Cristiani di poter fabbricar Chiese palesemente senza timore; e questa prima costruzione, si riconosce anche da' titoli che elle portano di S. Maria, e degl' Apostoli, per essere stati i primi, a' quali per decreto vniuersale si dedicassero, tenacemente tenuto forte, anche qualche secolo dopo, che il costume fosse di farle a onor de' SS. Martiri. Secondariamente, non minor del primo argomento è il vederle basse di fabbrica, alla semplice, senza verun ornamento d' Architettura, vsatasi dipoi con tanta magnificenza, distratto l' animo da quell' vmil sentimento ch' ebbero i Cristiani della primitiua Chiesa, nelle cose materiali, esteriori e sacre, acciò, come si permettendolo Iddio, restasse nel mondo alla cognizione degl' Vomini a venire, come dal basso sentire di virtù Cristiana, s' era sollevata la Chiesa alle cime d' ogni più alto Edificio, ed alle teste de' Monarchi seruisse di scopo d' apprender per Corona reale, l' vmiltà, la quale se non auesse penetrato gagliardamente ne' petti di quei primi Cristiani auuezzi già a onorare con maestoso trionfo la superstizione estinta, è giocoforza il credere non si fossero contenuti con tanta modestia in quelchè douea dar segno di Religione, conosciutasi la vera dalla falsa adorazione, se le volontà loro non fossero state così distratte da quel diuin volere, per buttarne si profonde radici alla esaltazione della Chiesa. In oltre considerisi, se si pretendeua l' vmiltà Cristiana risplendesse, bisognaua operar diuersamente dalla superba idolatria, la qual cessata si cominciò a vsar la magnificenza, auanauanzandosi di tempo in tempo con destinzione notabile, se si riuolge l' occhio alle seconde, e alle terze Chiese fabbricate in Firenze, cresciuta l' età, e con essa l' aggrandimento preteso: perchè, quelle di S. Stefano a Ponte, e di S. Piero Scheraggio, fondate, o restaurate, come si crede, ne' tempi di Carlo Magno, son molto maggiori di queste, e le terze assaissimo più, senza paragone, a segno, che la marauiglia se ne stupisce, venuto il pio fusto del murare nel secolo del 1200. suegliato da nobil' idea d' vn Popolo generoso, nelle tre Chiese fatte a vn' otta, di S. Maria del Fiore, di S. Maria Nouella, e di S. Croce, e dipoi nel moderno vn S. Lorenzo, e vn S. Spirito, le quali, se per la vastità della mole, come per l' Architettura ornata grandemente risplendono, le prime con tutto ciò sono assai più commendabili, per la prima venerazione auutauisi, & al predetto vmil sentimento nel fabbricarle. Passiamo a' particolari.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

San Tommaso.

ALLA Famiglia de' Sizi, s'appartenne il padronato di questa Chiesa, assai ben nell'antico, da essersene potuto dificilmente ritrouare il principio e la cagione perchè ella lo conseguisse. Questa fù vna delle non meno antiche che nobili Famiglie di Firenze, corredata di tutti gl'onori ne' tempi antichi, annouerata da Dante fra le degne de' più alti Scanni, cioè, capace di sedere in Sede Curule, la tanto onorata appresso a' Romani, cui fù Nerlo de' Sizi Consolo di Firenze nel 1203. Con questa Casa è da credere, che i Medici strettisi di parentado, mediante M. Fuligno di Conte de' Medici, che ne' suoi Ricordi scritti nel 1373. dice, come gl'antenati di lui fossero a parte co' Sizi, d'vna Torre fabbricata fin nel 1169. nel Popolo di S. Tommaso, il chè ci rauuisa, non sarebbe succeduto, se la consanguinità non fosse passata così stretta fra di loro, atteso il costume di non stringere insieme per sì fatto modo, che obligasse senza vincolo di parentado a difendersi l'vn l'altro nelle sedizioni Ciuili, a cui fine erano fabbricate le Torri. Il più forte argomento però è la pretensione, ch'ebbero i Medici co' Sizi sopra questo padronato, per cagione del quale soggiugne lo stesso M. Fuligno, i miei antichi aueuano auuto le riagitarsi dipoi anche nel 1310. nel 36. presentò l'Ordinario, con riseruo delle ragioni all'vna, e all'altra parte. I Medici fin nel 1311. n'acquistarono vn'altra voce, per donazione di Teglia di Geri de' Sizi in Auerardo di Auerardo, e dipoi tutto'l restante da Giouanni di Cante de' Sizi, che per auuentura fu l'vltimo di quella gran Casa, per altra donazione in Giouanni e Salueſtro de' Medici, figliuoli di M. Alamanno Caualiere, per carta di Ser Pier Centellini, del 1349. vn'Anno dopo alla Peste grande; sicchè venne a stabilirsi perpetuo benefizio familiare nelle due linee de' Medici, cioè, ne' descendenti di Chiarissimo di Lippo e in quella che si disse il ramo di Cafaggiuoso, o lo stipite degl'Auerardi, da' quali discendono i Granduchi, ed ogni altro deriuato da Auerardo d'Auerardo, compreso ne' rogiti di Ser Tino di Ottauiano da Pulicciano, che roga la prima presentazione alla Chiesa di S. Tommaso nel 1382.

S'era in oltre conseguito dipoi dalla medesima Famiglia Medici, il padronato della Pieue di S. Piero a Sieue nel Mugello, da' Signori da Coldaia, per donazione fattale da Gionanni di Ghino, nato di M. Alidosio Caualiere, rogata nel 1356. da Ser Gialdo dal Borgo a San Lorenzo; ed allora per l'vno e l'altro beneficio, venuta a costituzione de medici, si dice che Carlo della Zuuaglina ...

Illi de Sitijs compromittentes in differentia circa Domos, Turres, Posses: Ser Lapino di Cino: Ricevuti not.

Da una Carta pec. mutila

Illi de Sitijs compromittentes in alios eorum familie de Sitijs differentia orta inter eos circa Census, Iura Tributum quod recipere debent quolibet anno ab Ecclesia S. Thome de Florentia vigore Iuris Patronatus &c.

1349. Die ca.feb. Dñs. Iohannes et Saluester fratres et filij Dñi Alamanni, et Bettus Arrighi de medicis, pro se ipsis, et alijs pluribus de Domo de medicis recepe runt donationem d. Ioannes olim Gantis de Sitijs Patronatus Ecclesię S. Thome de Florentia &c. di Piero di Lapi Centellini Protoc: 1. 36 in Arch: fior. nella Visita Pastorale citata in pro. 297.

A dì 21. Luglio 1519. Il Rettore era M. Antonio Lapi tiene la sua nebina — Anno 1330. 2 Septembris. D. Donatus nouus Rector Ecclesie S. Thomae de Florentia eligit ser Thomam de Angiolinis in Cappellanum dte Ecclesię iuxtà disposita in Testam.to D. Adimarij q. D. Iuglini Conti de Medici de Sitijs Rectoris dte Ecclesie S. Thomae rog. manu Ser Maffei Not; et dte electionis fog. Ser Franciscus Pagni de Vespignano not. Flor.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

irſi cuſtode della Chieſa, in quel modo, che vn così bel titolo ſi conſeguiſce da' Fondatori e Benefattori inſigni di eſſa, de' quali, il Concilio Emeritenſe ſotto Vitaliano Papa, volle ſe ne faceſſe commemorazione nel Canone, *à quibus*, diſſe, *eas Eccleſias coſtat eſſe conſtructas, vel aliquid his Sanctis Eccleſijs videntur, aut viſi ſunt contuliſſe*: parue, che la fortuna alzata da queſta gran benedizione, più che mai ſi difondeſſe verſo la Caſa de' Medici, aſſiſtendole in ogni intereſſe, che foſſe biſognato, così benignamente, maſſime a Coſimo Paterpatriæ, con voce vniuerſale, che lo celebraſſe pe 'l più ſauio Vomo di quanti, ne' ſuoi tempi viueſſero con intelligenza motrice in quella gran Repubblica. Auuedutoſi egli come ogn' ottimo talento, o dono che faccia grande vna Caſa deriuare dal Cielo, per mezzo della Chieſa, che così largamente difonde i ſuoi beneficij, volle ad eſſa anche laſciare vn ſegno di gratitudine, e queſto s' ingegnò di farlo pubblico, e perpetuo verſo la Chieſa di S. Tommaſo, d' vn' Offerta da faruiſi ogn' Anno per la Feſta di S. Tommaſo da' Sei della Mercanzia colle Capitudini delle 21. Arti, ottenne in Conſiglio, ſedendo egli Gonfalonier di Giuſtizia nel 1434. Di chè parue, che il Popolo allora ſe ne lodaſſe, veduteſi con voti, ſecondati i deſideri d' vn' Vomo così benemerito, in coſa tanto pia, e d' eſempio, maſſimamente, perchè vn' Offerta così pubblica, auerebbe apportato maggior applauſo a quella feſta, chiamata da Dante ſotto nome di conforto, ridotto che ſi foſſe alla memoria de' Fiorentini, il nome, e 'l pregio d' Vgo Marcheſe di Toſcana figliuolo d'Vberto e nipote d'Vgo d' Arli Rè d' Italia, morto in quel giorno, e ſepolto nella Badia di Firenze, cui fu gran Benefattore, proſeguito l' eſempio della Conteſſa VVilla ſua madre, ſtatane fondatrice; ma poi ripercoſſo dall' inuidia de' contrarj alla Caſa de' Medici, non ſi tollerò vn' atto, che ſendo ſolito preſtarſi dal Popolo, per applauſo a gl' intereſſi felicemente ſucceduti alla Repubblica, dependeſſe dall' arbitrio d' vn ſolo, per felicitarne i ſuoi intereſſi priuati, a ſpeſe de' Cittadini, che non poteuono venir legati a niuna coſa, che deſſe ſegno dell'altrui maggioranza, il tutto ridottoſi in Senato alla conſiderazione de' Padri, da Dictiſalui Neroni [famiglia, ch' oſtò ſempre alla Caſa de' Medici, a conto di chè, il loro Arciueſcouo Giouanni, ſtette eſiliato di Firenze, anzi morì fuori] con parole ſtudiate delle quali vedemmo vn' abbozzo aſſai ben lacero dal tempo, prouando con ragioni ſodiſſime, che ciò non ſi potea permettere, ſenza derogare a gl' intereſſi della Repubblica, in coſa graue, perchè ſe l' offerire, diceua egli, vſato da' Gentili e dipoi da' Criſtiani intrapreſo con gran ſolennità, l' atto fu ſempre indipendente in rendimento di grazie de' benefizj riceuuti da Dio apprò della Repubblica, la quale

morì in Pistoia

stette, e morì in Roma 1473 sepolto nella minerua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

acciò l'offerta fosse più grata, ella vsò d'offerire insieme il contributo da' Popoli sottoposti le, in quella guisa, che l'orazioni fatte in comune son più gagliarde, per ottenersi le grazie, *tua de tuis offerimus tibi Domine*, o vero *offerimus præclare Maiestati tuæ de tuis donis, ac datis*, così con questo motiuo, si costumò offerire anticamente appiè della Chiesa e de' Poueri, sicchè non pareua da tollerarsi le contribuzioni d'vn Popolo, andassero a contemplazione d'vn sol Cittadino, di eguale autorità e peso a tutti gl'altri. Questa con altre ragioni disse egli contal veemenza, che operò non vi si proseguisse molto tempo dipoi quell'atto di pietà; tanto può l'inuidia ne' petti di chi sotto zelo di giouare al pubblico interesse, leua etiamdio, talvolta di su gl'Altari, incensi gratissimi alla Maestà dell'Altissimo con animo sincero offerti. Tuttauia proseguendo Cosimo con quell retto fine d'operare, cambiata la vecchia Tauola dell'Altar Maggiore, che era stata dipinta nel 1191. dà vn tal Marchisello da Firenze, con vna pittura che v'è di presente, d'vn S. Tommaso in atto di riceuer la Cintola dalla Madonna, figurata in aria sopra il Sepolcro, per non esser luogo, oue fosse abbi sognato dipignere quell'Apostolo, che non si fosse fatto in quella positura, venerata dal Popolo straordinariamente, concepitane deuozione di lunga mano, se vero è, come si tien per costante, che fin nel 1141. fosse quel Cingolo venerabile recato in Prato dall'Egitto, da vn tal Michele orundo da quella nobil Terra, ed oggi Città, Patria d'vn Cardinale Niccolò de Conti Albertini. d'vn Bartolommco Bocchineri, che fra gl'Vomini d'Arme fioriti a' suoi tempi, non è se non vn gran Guerriere a quei, che se ne riconoscon' oggi a linea retta descendenti. Sotto alla Tauola son questi due versi di ordinaria eleganza. HANC TIBI FIT THOMA VIRORVM MAX. COSMA; TEMPORE QVO LENTIVS REGIT HAC IN ÆDE MATHEVS M.CCCCLX. Da vna banda è l'Arme de' Medici d'otto palle e non di sei, come era stata nell'antico, che tornando per conseguenza simile a quelle di molte Famiglie, che parimente ne portauan sei, non appariua diferenza veruna dall'vna all'altra, quando fosse abbisognato scolpirla in pietra o marmo, consistendo lo suario solamente ne' colori, molto più comportando la fortuna, ch'era per portare la Casa de' Medici in alto stato, si disterenziasse con questo segno esteriore, etiamdio dalla medesima Famiglia Medici, che diramatasi assai bene, appariste lo stipite grosso degl'Auerardi destinto e ben separato, essendo alcuna volta seguito per gara fra gl'agnati, congiunti, e stretti di sangue. Dall'altra banda il Toro d'oro rampante, che vi si vede, con sbarra rossa attrauerso in azzurro, è del predetto Matteo Lenzi, allora quiui Rettore, la quale, benchè molto dimostras-

Legge in antiche scritture Frat. Nic. Sanctimatthæi de Bracciolinis de Pistorio

se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

se la diferenza, che passa fra' Lenzi di Borgo Ognissanti, chiamati della testa di Toro, da loro portata per arme, d' oro in campo azzurro, a' Lenzi descendenti da vn Fratello del predetto Matteo, i quali da quelli furon costretti a chiamarsi Lenzi del Nicchio, ed altri Rotilenzi, in vigor d' vna Legge indotta dalla consuetudine, che stringe la Famiglia moderna a contrassegnarsi dall' antica, o nel Casato, o nell' Arme, quando l' vno, e l' altro concorre nello stesso significato e nella stessa figura; affinchè la Nobiltà, come dicono i Dottori, riferiti dal Tiraquello, che si conseguisce con tant' accuratezza di costumi, premuta dalle Teste, di tanti sauissimi Antenati, non s' oscuri, accumunata così indistintamente; in più forte caso però, è la Legge Municipale del 1496. che sottomette a pena rigorosa, chi pigliasse, ò l' Arme, o 'l Casato altrui, senza fondamento di ragione. Ma quelchè più degno alla nostra cognizione si palesa, è che lì, e non in altro luogo, almeno in Firenze, che noi sappiamo, si conserua ancor' oggi sotto quell' Altare, senza rimuouersi o cambiarsi di nulla, il luogo oue, secondo il costume praticato dalla Chiesa anticamente, si tennero riposte le Reliquie de' Santi, fatto a guisa di Tabernacolo ornato di marmi, con due Angioli in atto d' incensarle, e di questo costume ne parlano S. Agostino, S. Pier Damiano il Baronio e 'l Bellarmino, dicendo, che mai s' vsasse dalla Chiesa, depositare alcun Corpo drento a gl' Altari, se non era Vomo, che fosse morto con fama vniuersale di santità. Altri soggiungono l' vsanza de' giuramenti solenni essersi richiesti su questi Altari, acciò chiamandosi Iddio e' Santi in testimonio, la cosa giurata pigliando forza, reputata, e di gran momento diuenisse, atto, che fù detto da' Longobardi *iurare ad Arma Sacrata*, diferenti da quelli, che facendosi sopra gl' Euangeli, si dissero *ad Legem Dei se purificare, ad sui defensionem*, spiega il Margarini nel suo Dizionario Longobardo.

In oltre è da sapere, come questa Chiesa auesse dipinto sopr' alla Porta per di fuori vn S. Tommaso in atto di por la mano nel Costato di Cristo, esposto in vn luogo così pubblico e freguentato da gran Popolo, acciò, secondo l' intenzione principale della Chiesa, che è non solo di distrar la mente da' peccati, ma di fortificarla ne' riguardanti le pitture, proponendoci S. Matteo Altelonio, che lascia l' auarizia, Zaccheo, la mezza parte de' suoi beni a' poueri, Giuseppe il casto, azzuffarsi con la lasciuia e vincere, e quiui era senza dubbio stato dipinto S. Tommaso a questo fine, su quel passo di strada così frequente, cioè, di ripercuotere ogni dubbio di Fede, e quella si venisse con maggior vigore a riassumere, rimirandolo in quell' atto tanto celebrato. Questa pittura, ch' era di man di Paolo Vccello, andò male, per la inabilità, ch' anno i colori di conseruarsi lungo tempo

po

Honorato manto della Ciuiltà Fiorentina non era altro che la Cappa destinata p Legge del mag.° Cosimo I. di portarsi indosso dalanti da quel Cittadino Fiorentino che era abile alli Vffizi, et a publici Impieghi, venendo proibito altre sì il portarla ad ogni altra sorte di Persone.

po espoſti a' rigori della ſtagione, non come fa 'l Muſaico in reſiſtere ad ogni sferzata di diaccio, o d' acqua; e quelchè importa fù che col dileguarſi, ſi veniſſero a perdere anche le parole belle, e materiose ſtate dipinte ſotto al S. Tommaſo, che diceuono, INDIA TIBI CESSIT, perchè non ſolamente il ſenſo loro alludeua all' India ſottomeſſaſi al Vangelo predicatoui da S. Tommaſo, ma per eſſerſi vſate da' Portugheſi nelle Monete, accenna il Molano, e poſte quiui ſopr' a quella Porta, per ſatto alludente alle coſe inuentate da quella Nazione, tanto benemerita del Negozio e Piazza di Firenze, a ſegno tale, che l' animo del Granduca Coſimo I. accalorato da queſta benemerenza, che così di lungi era ſcorſa fin ne' ſuoi tempi, con grande acclamazione de' Popoli ſottopoſti allo Stato ſuo, ſi moſſe con vn Priuilegio del 1548. a conceder l' onorato Manto della Ciuiltà Fiorentina a qualunque Portugheſe, che paſſato ſe ne foſſe da quel Regno a Firenze,

Quiui uicina era la Loggia de Tosinghi nominata così in un Instrum.to di ser Gino da Calenzano dell' Anno 1325. Actum sub Logia Finiçaſi de Tosinghis.

Gl' Agolanti Dittatori principali ne' tempi della prima Ariſtocrazia, erano Sepolti uari in queſta Chieſa, con lettere ritrouate ſotto terra non è troppo, rimurate alla ſponda del Cimiterio, al quale tornaua preſſo la lor Loggia, ſulla Cantonata dirimpetto al Ghetto: n' abbiamo Scritture antichiſsime, ſotto la voce *Lodia de Agolantibus* tanto diſuſata da quelchè comunemente s' vſa chiamar la Loggia, *ambulacrum o Xyſtus*, o veramente *Lobium*, vſata da' Germani, notaſi negl' Annali di Godifrido Monaco, che difficilmente ſe ne troua riſcontro ne' Latini Scrittori. Queſta, delle molte Loggie a quel tempo in Firenze, fù forſe di maggior nome dell' altre, non ſolamente in riguardo di queſta Famiglia, in ogni età paſſata con grido di grande, ma più per eſſerſi da eſſa ſtaccato, ſi crede, il motiuo de' Padri, in aſſegnar pena nello Statuto, a' Giuocatori di Dadi e Tauole ne' Portici, Cortili, e Loggie; sì anche, perchè lì, quaſi tutti i Parentadi di Firenze fra' Nobili ſi trattaſsero, a ſegno che il Canto ſul quale ella era ſituata, continuaſſe dipoi per lungo tempo, a dirſi del Parentado, atteſta Giouanni d' Amideo, Scrittore antico ne' ſuoi ricordi M.S. Il quale auend' oſſeruato lo ſtile tenutoſi in queſti trattati di Parentado, ſenza diſparità o diſauuantaggio di grado, diſſe, che nella Loggia degl' Agolanti, ſi poteua ſtare ſenza ſoſpetto di far Caſaccia, per lo ſtimolo onorato di chi vi s' intermetteua, che vuol dire, che vn Parentado paſſando ſotto il giudizio loro, non era pericolo di accumunare vn Caſato nobile, con vn che non foſſe ſtato tale, nel modo, che i Baroncelli, eſſendo antichi Gentiluomini, fecero Caſaccia con gente di baſſa mano, dice Ricordano; dimoſtrandoci con quanta tenacità ſi fia ſempre rigettata la diſparità de' Natali, come atta ad oſcurar la chiarezza d' vn ſangue purificato di lunga deſcendenza

L' Arme

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

L'Arme degl' Agolanti, secondo il nostro Libro Vecchio del 1362. fu vn' Aquila rossa senza gambe in campo d'oro, e non come alcuno à creduto, quell' Animale scolpito sull' angolo della Chiesa per di dreto sotto al Campanile, vsata l'Aquila, come Ghibellini aderenti allo Imperio, ma con la destinzione accennata, non potendosi, secondo il Castaneo, vsare schiette l'Armi de' Principi sourani. Le Case loro tornauon giù per la Strada, che tira alla volta dell' Arciuescouado, a confino colla Piazza de' Succhiellinai, così detta dal mestiero di far Succhielli, chiamata nell' antico de' Medici, dalla Famiglia, che oggi in Toscana persiste e dura con tanto trionfo, staccandosi da Vgo de' Medici o del Medico, leggemmo, padre di Scolaio e Gano, a' quali nel 1269. fù da' Guelfi risarcito il danno del lor Palazzo rouinato da' Ghibellini su quella Piazza.

Per Lettere di Pio II. Piccolomini, date in Siena nel 1460. ad istanza del precitato Cosimo PP. fu mezza l'entrata di questa Chiesa assegnata a' due Canonicati, fondati in Domo a fauore delle due linee de' Medici, concorrenti alla data di S. Tommaso, restandoui non ostante vna rendita così buona, che v' ha tenuti assistenti alla cura, Religiosi usciti da quel generosissimo stipite, e di presente v' è Marcantonio, figliuolo del Bali Ferdinando, nipote di Pietropaolo che fu Vescouo d' Alise in Regno, Città del Ducato Laurenzano de' Signori Gaetani.

L'anno 1751. di Agosto è stata fabricata la Loggia d'auanti la Chiesa di S. Tomaso et insieme il nuouo Campanile doue sono 2. Campane nella mag.re si legge RICHO DI LAPO DA FIRENZE ME FECIT A.D.MCCCCLXXIIII qui è quest'Arme

Nella minore si legge ✠ Ad Honorem Beati Tomas ✠ A.D.MCCL XXII.

S. Maria in Campidoglio.

VN' altro contrassegno dell' antichità accennata alle quattro Chiese del Mercato Vecchio, è, che questa si chiami in Campidoglio; perchè riconoscendosi sotto quella voce Campidoglio, vna delle prime azioni fatte da' Fiorentini a imitazione de' Romani, non arebbe ella sortito tal denominazione, se fosse stata fondata assai dopo, sopra alle rouine di quel maestoso Edifizio, abbattuto o dal tempo scorso de' Secoli, o per l'aderenza auutasi a' Gotti e Longobardi, nell' Imperio d' Italia, che fù vna seueriſſima persecuzione a qualunque cosa fatta da' Romani, o che a quelli ne fosse potuto deriuar nome, o proseguirsi alle operazioni loro; la voce Campidoglio per conseguenza, se non fosse stata sostenuta dalla Chiesa, dettasi molto tempo prima della venuta loro in Italia, in Campidoglio, si sarebbe perduta, sotterrata dal nome, che risurse dipoi in quel luogo, di Foro del Rè, o di Piazza Regia, in vece di Campidoglio, conseguito per la ragione, che è sempre di spignersi auanti con ossequio, alle

Ne Libri di Xma dell' 1469 si legge. S. Maria in Campo d' Oglio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

alle cime di chi regna, lo fecero i Fiorentini, nell' erezione di S. Piero Celdoro, mostrando d' vnire l' azioni loro a quelle d' vn Rè, benchè di Nazion Longobardo, qual fù Luitprando, che fondò sotto quel titolo di Celdoro, la celebre Basilica di S. Piero in Pauia: e la ragione è il credere, che così sarebbe seguito di questa, se la fondazione sua non a' tempi de' Romani, ma de' Longobardi fosse succeduta. La forza di ciò consiste nell' esistenza del Campidoglio, che realmente da' Fiorentini se ne intraprendesse la Fabbrica: e considerandosi l'affetto loro d' imitare qualunque minima azione fatta dal Senato, in que' primi tempi, che più feruoroso e gagliardo era il desiderio di rendersi vniforme a' suoi costumi e riti, saremo costretti a credere, la fondazione del Campidoglio, che riguardaua vna delle principali azioni de' Romani eserfi intrapresa necessariamente in Firenze, e alla illustrazione di qualunque luogo, oue le Colonie e Municipij s' erano diffusi e sparsi, mediante la magnificenza, che vi si richiese come Foro, gagliardo di Fabbrica, come Fortezza o Rocca alla guardia della Città, chiamato per questo requisito immune, da' nostri antichi Scrittori Dante, e 'l Villani, Guardingo, cioè, luogo guardato e diteso da Presidio, e doue l' Altar più venerabile alla superstizione abbattuta, s' ereste a Gioue Capitolino, nume principalissimo della Religione; e da quest' atto generoso, non se n' astennero etiamdio Nazioni di straniissimi linguaggi, per mera adulazione alla grandezza de' Romani, quanto più i costretti dalla pretesa condizione del sangue, vi si saranno indotti a tutta lor posta.

Il Villani portò Fondator del Campidoglio, vn tal Marzio, mandato dal Senato, con altri Gentiluomini, alla edificazione di Firenze; Ricordano accennò lo stesso, se ben ne tacque il nome, chiamandolo Signor Romano, cui toccasse in sorte la cura di fare il Campidoglio; a noi però non parueci verisimile, anzi da non crederfi per vero, che se le Fortezze, che son la più importante cosa ch' abbia vno Stato libero, geloso altresì di mantenersi esente dalla potestà d' vn solo, ad vn solo cupido d' alzarsi al sommo dell' onore, se ne desse cura di fondarlo, se questo non si fosse inteso, soprantendente semplicemente ordinato in eseguire la volontà del Popolo e così tornerebbon bene le parole dell' Aretino, che lo considera fondato da' propj Cittadini, spronati, dice egli, dall' vnire al possibile l' azioni loro a' quelle de' Romani progenitori e Padri. Il Poggio vi riconosce per resso l' antichità di Firenze, e con ragione, sendo credibile, che vna delle prime Fabbriche pubbliche fatteui, fondata, che fù la Città ne' tempi di Augusto, fosse il Campidoglio; dal che non si disgiugne il Mon. Aldi, che vuol che vna delle Porte della Città, alle Mura del primo Cerchio, prima di chiamarsi di S. Pancrazio, si di-

tesse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ceſſe del Campidoglio, perchè ſituata ella doue oggi è il Canto a' Tornaquinci, ed egli da quella parte allungandoſi verſo Ponente, fin ſulla Piazza di S. Donato, le tornaua molto vicino; n' abbiamo Scrittura nel Capitol Fiorentino, che lo chiama a confino fin nel 1067 a quella Chieſa.

Ne' tempi de' Longobardi, fin che lo 'mperio ſoro dutò in Italia, con diuerſo ſtile di gouerno da' Romani, il Campidoglio, oue riſedeua il Senato Fiorentino, all' amminiſtrazione della Giuſtizia, ſi diſſe *Forum Domni Regis*, queſta è l'openione d' vn de' noſtri Scrittori, il quale, per non auer veduto due Scritture nell'Archiuio de' Monaci di Montuliueto, che lo nominano ſotto la medeſima voce di Foro Regio, fin nel 1013. e 24. imperando Errigo II. ſi perſuaſe, che ella s'affondaſſe collo 'mperio Longobardo, venuto meno ſotto Deſiderio, ſoggiogato da Carlo Magno più di 300. Anni prima. Dopo a gl' Anni predetti, ſi douette riprincipiare a chiamarlo Campidoglio, per la Scrittura citata del 1067. e dal Villani ancora molto più nel moderno, in occaſione di raccontare come Totile Re de' Gotti ſoggiornando in Firenze, cercaſſe, per renderſi la Città ſoggetta e le volontà de' Nobili obedienti al cenno dello 'mperio, di ſpegnerne i Principali, facendogli ammazzare occultamente nel Palazzo del Campidoglio, c ue gl' abitaua, di doue ſcorrendo il ſangue in Arno giù per vna gora o fogna ſi ſcopriſe il tradimento. Altri dicono per mezzo d' vna Donna, ch' oſseruò, che di quanti Cittadini v' erano entrati, neſſuno ſe n' era veduto vſcire: e da queſta dimora così di paſſo, fattaui da vn Rè di quella ſorta, di tanta forza e di tanto podere, ſe vera fù la relazione del Villano, può eſsere ſi diceſſe *Forum Regis*, già che la parola Guardingo, ſecondo il Voſsio, ſuona dignità di Cuſtode di Palazzo Regio, che ſconuolgerebbe il parere di chi s' induſse a crederlo così detto dalle Leggi, e dalla Giuſtizia amminiſtrataui, all' vſo introdotto in Italia nell' vno e nell' altro Imperio Gotico, e Longobardo, benchè l' independenza dello Stato di Firenze il rigetti.

Ma per tornare al Campidoglio, eſsendo chè; foſse fatto da vn Popolo magnanimo, da vna Città impaſtata della medeſima generoſità Romana, è da credere meritaſse anche parte di quella gran loda data a quel di Roma da Plinio, e da tutte le lingue, con fama, che non s' è mai ſtancata di celebrarlo con le ſue cento Trombe d' argento, chiamandolo Albergo degno quaggiù in terra, degl' Iddij, e che tanto giugneſse a ſuperare tutte le marauiglie del Mondo, quanto le coſe terrene, ſono inferiori alle diuine. Con tutto queſto preſumendoſi vero, chi ne deſideraſse vn veſtigio, e vn contraſsegno benchè minimo, della ſua magnificenza di fabbrica alla reale, durerebbe

In occaſione di cauar ſi terra p fondam.o di reſtaurarſi il Laſtrico delle Strade in ſo la a queſta Chieſa ſi ritrouano continuam.te oſſa humane.

nella Piazzetta della Luna, dietro alla Chieſa ſi vede una medaglia d'antichità grandiſſima appiccata a quel Palazzo che dice l'Autore, la qle può eſsere una parte dell'antica Rocca, o Torrione di poco giro, ma di grand'altezza in cui conſiſteua il Campidoglio, di cui la d.a medaglia può eſsere un veſtigio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

rebbe fatica à ritrouarnelo, tanto è staro in ogni stagione combattuto da' soliti desiderj, ch' à la natura di mutarsi, o dagl' accidenti repentini di Fuochi, accadutini bene spesso, ed vno fra gl' altri, sulle relazioni del Villani, fece non men danno a Firenze, di quelchè ne riceuesse Roma, sotto Nerone, e se qualcosa a fortuna v' era restato, lo finì di consumare similmente vn' altro Fuoco terribile accaduto ne' 13. di Gennaio del 1536. sei giorni dopo alla morte del Duca Alessandro, che l' vno e l' altro accidente fù l' vltimo presagio delle disgrazie accadute alla Repubblica, per felicitarsi dipoi sotto gl' auspicj della Serenissima Casa de' Medici.

Nella parte più sollcuata del Campidoglio [accosta a vna larga, che v' è anc' oggi, chiamata Piazza Luna, dalla Famiglia della Luna, che vi rispondeua col suo Palazzo per di dreto, situato sul Corso di rimpetto a S. Pier Buonconsiglio] l' openione di tutti gl' Antiquarj, concorre fosse situato il Tempio di Gioue Capitolino, la forza della quale, cui acconsente il Borghino ed altri, piglia vigore dall' vso vniuersale, d' imitarsi le cose de' Romani senza suario, preso, torniamo a replicare, col medesimo fine d' ossequio, ancora dalle Nazioni remote, come per esempio gl' Antiocheni, che similmente fecero vn Tempio dedicato al medesimo Gioue Capitolino, dice il Borghini, mostrando, che dal capo, membro principale del Corpo, tutte le parti inferiori vbbidiscono, cioè, all' azioni di quel gran lume, non fu Popolo, che non ne pigliasse scorta, operando etiamdio per mera adulazione. Sopra a questo Tempio, voglion si fabbricasse questa Chiesa di S. Maria, come a Roma nel medesimo luogo Campidoglio, Araceli sotto lo stesso titolo di S. Maria, costa auuenisse, cambiatasi la falsa, con la vera Religione, ambedue collocate in alto assai bene, se si considera quanti scalini vi si salgono. e quanti più vi se ne saliuan già, prima ch' il terreno rialzasse sei, o sette braccia quella parte, tanto frequentata dal Popolo, più che in altra di Firenze; ed il fine degl' Antichi fu conuenientissimo indotto per regola di Vitruuio, intendendosi di costituire il Tempio così in alto, per dignità e predominio alle fabbriche inferiori d' vso profano, generando reuerenza sublimemente douuta al Sacro, etiamdio alle cose che da quello dependono.

Questa adunque accomodatasi all' vso della nascente Religione, s' osserua ancor' oggi, ripartita ne' tre spazj, soliti farsi in tutte le Chiese di que' primi tempi, descritti dal Concilio Lodicense, dal Baronio, dal Borghini, e da altri. Nel primo all' entrare pe' Catecumeni, il secondo pe' Fedeli Cristiani, e 'l terzo pe' Sacerdoti e Ministri, dettosi dipoi il Coro, dicono alcuni, *a concordia canentium* o vero *a corona Circumstantium*, dal quale; secondo le Costituzioni

Apostoliche

la d.ª morte seguì la notte immediata doppo il dì 6. Gen.ª 1536 Stilo fior.no e 1537 stilo Rom.no circa l'ore 6. della d.ª notte la quale il giorno di Domenica precedeua

La Famiglia della Luna spenta nel Secolo 17.° aueua il negozio di speziale col segno della Luna, dalla quale pigliò tal Cognome

† e Torre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Apostoliche, i Laici sono esclusi. Nella Porta di Arme di Vrbano V. Papa nel 1362. scolpita in vno de' due Pilastri, e nell'altro le Chiaui della Chiesa, solite portarsi ne' tempi di Sede vacante, come è da presumersi fosse allora, quando fu fatta quella Porta, colla Tiara, o Triregno Pontificio, sopra ambidue gli Scudi, in cambio dell'Ombrella, o Padiglione, come si vsa oggi portare vacando la S. Sede, e si nota, che ficcome a' Sepolcri de' Papi non s'affissano le Chiaui sopr' alle loro Arme gentilizie, per segno della potestà cessata, ma solamente il Triregno in dimostrazione della dignità ottenuta, che sempre rimane, l'ancora si vede così anche quella di Vrbano, con le tre Corone Pontificie, le quali, secondo l'Angeli, l'Alamanni, e'l Vittorelli, pareuano di poterle credere inuentate dal medesimo Papa Vrbano, se le ragioni gagliarde de' Cartari, toccate a questo proposito, nel suo Prodromo Gentilizio, ciò non si rigettasse, volendo la prima ve la ponesse S. Siluestro, la seconda Bonifazio VIII, e la terza Benedetto XII. che visse molt'Anni dopo di Vrbano V. prima.

Il significato di queste due Armi in quella Porta, non rinuenimmo, se per auuentura, non fosse quel uso frequente d'affissarsi quasi in tutte le Fabbriche pubbliche, e massime ne' luoghi sacri, le Chiaui della Chiesa, e molte volte de' Pontefici stati benemeriti della Repubblica, felicitata per mezzo della Chiesa, con trionfo riportato da' Guelfi, per'l quale diuennero Signori di Firenze, può essere anche, recedendosi dalla prima, per venire alla seconda considerazione, in ordine alla Famiglia degli Strinati Alfieri, alla quale appartenendo il Padronato, e non cedendo appresso di noi, il quando, ne' l come ella lo conseguisse, l'ottenne forse da quel Pontefice Vrbano; onde s'affissarui l'Arme sua, conueniste per segno di quella gratitudine, che si ricerca sia più perpetua, quanto più ella è in possesso degl'animi gentili, facendogli grati de' Beneficj; tale considerasi la condizione nobile nella Famiglia Strinati, per tanti secoli annouerati nel numero de' Grandi di Firenze, la gloria del nome, e l'illustrazione del sangue d'Asiero Padre d'Vberto loro antenato, chiamato nel libro Bullettone *de Foro veteri*, attesa l'esistenza delle sue Case sì vicino alla Chiesa.

V'è anche nella facciata l'Arme loro dipinta in que' medesimi tempi, di liste sottili attrauerso allo scudo d'oro in campo rosso, con sbatra in piano d'argento: reiterata ancora nell'Altar maggiore [al pauimento iui presso che sono i due lati degni, che s'aspettano [oue non è abuso, che ceda dalla consuetudine antica] a' padroni delle Chiese, per nota del predominio in fronte di esse, e nell'Altare il grado della dignità per ogni parte riguardeuole. Oggi questo Benefizio [al quale fercce già parte la Chiesa di S. Bartolommeo a Trebbiano, durante la Vi



L'anno 1543. Alfiere della Strinata era Paolantonio Dicomano.

La Famiglia Alfieri detta Strinata passò di Firenze (fù la prima città) in Cesena, e di detta Città ne passò un Ramo all'Aquila, nelle quali Città ueglia tuttauia benche in Firenze sia da lungo tempo estinta — L'Alfieri dell'Aquila godono per heredità il Patto della Cappella, in cui riposa il Corpo del glorioso S. Bernardino da Siena Nel Cimiterio del Conuento di S. Maria nouella di Firenze si vede l'antichissima Cappella di questa Famiglia con memorie sepolcrali —

In mezzo di questa Chiesa [hauendo fatto fare un Tassello di marmo con le Arme consumate e Lettere] SEPOLTVRA DI VIERI DI GVIDO POLAIVLO E SVORV

In questa Chiesa s'adunaua già la Compagnia de' Pollaioli di mercato uecchio —

In una nota di molti Cittadini che aueano Crediti nell'anno 1426. sul monte del Comune di Firenze si troua tra gl'altri nel Quartiere di S. Maria nouella descritti Creditori Bartolomeo, Giuliano, e Giusto di Vieri di Guido Pollaiolo detto Giulio poco 2707. alla Chiesa di S. Ap. di Firenze S. di Piero di Guido Pollaiolo et Sustum. Bartolomeo di Vieri di Guido Pollaiuolo — 1504. Donna Felice di michele di Giuliano di Gio: Pollaiuolo —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Ne Cimiteri sotto le Volte della Chiesa di S. maria nouella si vede una Cappella assai antica, et oggi in parte chiusa, con Lastrone in mezzo della con Arme, e Lettere

S. FRANCISCI MASII DE ALFERIIS QVI HANC CAPPELLAM HEDIFICARI FECIT. ET OBIIT ANNO D. MCCC.LXIII. DE MENSE IVNII. ET ETIAM OMNIVM DE DOMO SVA.

ta di Lorenzo Pucci, che fù dipoi vno de' trè Cardinali di quella gran Casa (di familiare diuenne alternatino co' Capitani di Parte l'Anno 1570 1570. in virtù della ragione già conseguitasi in pena dell'attentato contro al Granduca Cosimo I. pe'l quale fi costrinse la Casa Strinati, a lasciar Firenze, e a ritirarfi a Cesena, one facendo figura di primi Gentiluomini, à voluto la fortuna mitigare in essi il dolore, ch'arreca il perder con vn' esilio lungo la Patria, massime così bella, e con essa lo splendore natio, venuto meno, e con lui la speranza, prima d'ottenere benigno rescritto della pena contratta.

Vedi la prefazione alla Cronica di Buonaccorso Pitti a 15

Qui ritorniamo a dire, come, non ostante, che il nostro studio rendesse alla etimologia de' nomi antichi, sparsi nella nostra gran fua di scritture, ci dette fastidio la voce *Odigitria*, come assai ben distratta dal senso comune, lettasi da noi in due Contratti di vendita vno nel 1190. di Ser Buonafede, e l'altro del 1301. di Ser Amideo, Giudici Imperiali, con queste parole nella prima *hac acta fuerunt in Ecclesia S. Maria, qua dicitur in Capitolio, aliter Odigitria*: La seconda *actum fuit apud S. Mariã in Capitolio, quæ etiam Odigitria dicitur*: Ma perchè il senso diritto delle cose, fi palesa a chi lo ricerca con diligenza, la troviamo derivata dal greco, significando guida, o scorta, così fù detta vn' Immagine della Madonna, dipinta da S. Luca nel famoso Tempio di Costantinopoli, nominata così dal Damaceno con queste parole voltate nel nostro idioma, che dicono, Ammutischino le labbra degl' empi, che non adorano la sua S. Immagine, dal Santissimo Luca Euangelista dipinta, oh Vergine Odigitria, Da questa voce si vede, e dalle molte sparse per le Scritture antiche, da portarsi a' lor luoghi, che la nostra resessione non fu Cattiua, anzi torna bene auer creduto, che Firenze ne' tempi, ne' quali fiorì l'Esarcato in Italia, auesse amistà e corrispondenza grande con la Grecia, il perchè molte sue voci s' introducessero in Toscana, tralasciatesi a poco a poco, o se si dicono son tanto stravolte, e acconsuetudinate colla nostra favella, che più non si riconoscono. Ci fu consolazione sapere dal P. Sanpieri scrittor delle cose di Messina, essere in quella Città, vna Chiesa intitolata S. Maria Odigitria, nella quale concorre tutta la deuozione di quel Popolo, collo stesso feruore praticato in Costantinopoli verso la predetta SS. Immagine, in occasione di pricissioni, e d'altre solennità, raccontate da Zonara, e Cedreno nelle Vite d' Eraclio e di Leone Isauro. Così i Fiorentini s' eran guadagnati i primi applausi di deuozione in questa Chiesa, toccata dal Cocchi Scrittore antico, altre volte citato, confermando l'origine del suo principal cognome così

Virginis alta Domus parua fit ille licet;
Qui Capitolina cognomen ab arce propinqua

Questo Poema fù dato la prima volta alle Stampe in Firenze nel 1743

Fra Domenico da Colella del Conuento di S. maria Nouella compose vn Poema intitolato Theotocon nel quale si leggono 1500 Versi Iacopo Cocchi Donati fù mero Copista e non Autore di tutto Poema

Fra Domenico da Colella compose un Poema in Versi latini colti de' Fiorentini Cittadini, trouasi m: di S. appo Antonio m. Bicioni Canco, e Bibliotecario di S. Lorenzo di Firenze nell'anno 1750 Laudibus

Questo Frate fu da Corella nel Mugello

male l'anno 1443.

Si vede le memorie Istoriche della Vita dell'Impalmata del Abate Cassotti a 15

Corella piccolo luogo nel Mugello nella Potesteria di Dicomano, e la Chiesa hà il tit. di S. martino

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Sumpsit vbi Sedes Imperialis erat,
Roma nam similem retinet Florentia formam.

S. Pier Buonconsiglio.

L'Antichità pretesa alle quattro Chiese di Mercato vecchio, riconoscesi anche dal titolo, che questa porta di S. Piero, non solamente, perche a gl' Apostoli si conuenissero le prime dedicazioni, dopo quelle douute al Saluatore, e alla Vergine Maria, come altroue dicemmo, ma per ragione, che c' induce a considerare, che Firenze resasi degna per ogni atto, d'esser chiamata la seconda Roma.. conueniasi che ella principalmente ne desse segno verso la Religione. Onde se in Roma la prima Chiesa dedicata a gl' Apostoli, fu a S. Pietro, secondo il Baronio, ed il Cardinal Bona, portandone le parole d' vn Codice antichissimo esistente in Libreria della Regina di Suezia, *Roma dedicatio primæ Ecclesiæ a B. Petro consecratæ, & constructæ*, è da credere, che anco quì poch i mesi dipoi, si facesse lo stesso, in questo luogo cinto dal primo Cerchio, nobilitato dal Campidoglio, e dalle abitazioni de' primi della Città; sicchè di quante dedicazioni fatte drento e fuori di Firenze al Principe degl' Apostoli, questa è, senza replica la prima, alla quale, per destinguerla dall' altre, và congiunta la parola Buonconsiglio, con dificultà, in saperne bene il significato, non ostante che molte sieno le ragioni verisimili, e molto accoste a esplicarcelo.

Le parole latine ci spiegano A Roma la dedicazione della prima chiesa dificata e consecrata da S. Pietro. E non già dedicata a S. Pietro, come pare che intenda qui l'Autore.

Due ne diremo solamente, portandoci nel rigettarle, alla cognizione d' alcune cose degne di saperfi. La prima, che si stacca dalla voce del Popolo, si fonda sopra 'l detto della Donna accennata di sopra, preso per buon consiglio d' auuertimento dato da lei a' Cittadini, di non entrar nel Palazzo del Campidoglio, oue molti eran restati sotto la tirannide di Totila, caso, che appresso di noi, porta vna dificultà, che lo destrugge, ogni volta, che a terra cade la cagione alla produzione dell' effetto che lo sostiene; mentre toccandosi con mano, che ne Attila Rè degl' Vnni, ne Totila Rè de' Gotti, non esser mai stati in Firenze, cessa quella cagione del chiamarsi Cittadini in quel Palazzo, e per conseguenza il detto della Donna si rende nullo. Certo è che se il Villani, dal quale se ne stacca tutta la cicalata, intende d' Attila, come par douesse e non di Totila, che visse cent' Anni dopo di lui, s' ingannò in dir chè soggiornasse in Firenze, se fu arrestato sul Mincio, dall'incontro di Papa Leone, *Alla ban*, dice il Palmieri, seguitato dal Baronio, *post Miserabilem Victoriam*

Fiume Sul Mincio esiste tutta via una piccola Cappella nello Stato di mantoua in memoria di questo Arresto, come vedutta l'anno 1732.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Ea eadem à Leone Pontifice exoratum, & ad suã Regiã reuersum, &c. Se di Totile, parimente, il detto suo si rigetta con forza, sull' autorità di Procopio Cesariense, Scrittor delle guerre de Goti, alle quali fu presente sotto Bellisario, asserì egli medesimo, dicendo, Totile, finita questa Guerra, mandò l' Esercito suo non molto dopo, contro a Giustino e contro alla Città di Firenze, ponendoui l' Assedio intorno alle mura, fu soccorsa da' Romani, richiesti da Giustino, con vn' Esercito grosso, che costrinse i Goti a ritirarsi a Mucialla, luogo lontan da Firenze vna giornata, fin qui Procopio, Con questa ragione si rigettan similmente gli Scrittori incitati dal medesimo Villani, a dir che Attila distruggesse Firenze, riedificandola dipoi Carlo Magno. La seconda ragione, che vuol che la voce Buonconsiglio, deriui da qualche consiglio pubblico di cosa rilevante, per cui meritasse nome di Buonconsiglio, non si rigetta con tanta franchezza, atteso il costume tratto da' Romani, di ragunarsi ne' Tempj a consigliare gli affari della Repubblica, e dipoi nelle Chiese che s'vsasse, acconsente il Borghino, nel toccare anch' egli la derivazione di questa voce; anzi noi lo credemmo necessario, perchè facendosi i Consigli, per porre in chiaro le cose dubbie, accomunate alla diuersità de' pareri e sentenze, più facilmente si trattassero con sincerità, e fede, per reuerenza del luogo, in cui si crede Christo sommo Giudice, assistente in modo particolare, in quella guisa, che l' autorità del Papa o per dir meglio la sua propria persona opererebbe per necessità, assistendo nel Concilio per farsi valere le resoluzioni da pigliarsi apprò della Chiesa, o veramente par che anche facesse lo stesso, la presenza d' vn Personaggio di stima, ponendo freno a molti disordini, che nascono ne' Consigli, particolarmente quando le resoluzioni prese per voto de' Consiglieri, conueniua si ratificassero con giuramento, acciò pigliassero maggior forza in stabilirsi, nello stesso modo che ne giuramenti accennati altroue, si richiese la solennità sopr' a gl' Altari alle Reliquie de' Santi. Tacito ragiona del Senato giurato, che si figura in questa nostra fedeltà promessa a Dio; essendo chè appresso a' Romani s' vsasse, che i Senatori chiamassero gl' Iddei in testimonio di bene, e fedelmente amministrar le cose della Repubblica. Dalle parole di S. Giustino M. comprendemmo queste confabulazioni essersi fatte nelle Chiese generalmente ne' tempi antichi, delle quali venuta a calar l'età, e con essa questa vsanza ne' moderni, così ne fauellò l' Aretino con vn' esempio degno, relativo alle nostre cose: dopo le prime conuenzioni, dice egli, aunitesi co' Pisani, sottomettendogli all'obbedienza, creiscendo il Popol di Firenze in reputazione, edificarono il Palazzo del Podestà, oue le residenze de' Consoli e de' Giudici abitassero, soliti

stare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ſtare nelle Caſe priuate e a ragunare i Conſigli del popolo per le Chieſe, fin qui l' Aretino; e ſi nota, che queſto coſtume, che ſi riconoſce così ſtaccar dall' antico, eſſerſi continouato dipoi, quaſi per tutto 'l corſo della Repubblica, ora in S. Piero Scheraggio, ed ora in S. Stefano, oue nella prima [per dirne d' alcuna, delle molte ragunate noteci] fù la creazione nel 1292. del Gonfaloniere di Giuſtizia, guida dell' Armi, e capo principaliſsimo del Popolo vt Princeps. Sicchè per la forza di queſta conſuetudine, non par così da rigettarſi apertamente queſta ſeconda openione, mentre non ci foſſe relazione certa, il nome Buonconſiglio eſſer deriuato da qualche Perſonaggio ſtatone fondatore o benefattore inſigne, o che lì abitaſſe con gran fama d' Vomo in qnalche affare ſingulariſsimo, eſſendo ſucceduto ſpeſſo in que' tempi, pigliare a dirſi le coſe dalle predette cagioni in Firenze, e altroue, come per eſempio, la Santa Caſa ſi chiamò di Loreto, ſecondo l'Aſtolfi, da Laureta Gentildonna di Recanati Padrona del lnogo, oue ella ſi posò la prima volta, portata in Italia dalla Schiauonia nel 1294.

Sopr' alla Porta per di fuori, la Madonna col Figliuolo in collo, che vi ſi vede, fattura di mezzo rilieuo di Luca della Robbia, dette occaſione ad alcuno di crederla vna di quelle coſe fatte ſenza 'l pieno della ragione, dicendo, che ſe la Chieſa era dedicata a S. Piero, vn' immagine di S. Piero conueniuauiſi, che n' additaſſe a prima giunta il titolo, e non vna Madonna; in quella guiſa, che l'Armi de' padroni ſi pongono in fronte de' beneficj per ſegno del poſſeſſo, e non quella del Principe dominante, che pur douerebbeſi, e molti l' anno fatto, sì per reuerenza della ſouranità del Dominio, come per tornare a quello in vn certo modo ſoggette, benchè libere appariſchino, tutte le coſe, che ſi poſſeggono: al chè ſi riſponde, che ſe ben le Chieſe ſon dedicate a' Santi, la lor dedicazione principale però è a Dio, ſotto titolo di *Domus Dei*, detta da' Greci *Kyriaca* e da' Latini *Dominica*, per la ragione addotta da Euſebio nell' Orazione celebrata in lode di Coſtantino; onde per queſto, conuenientiſsimo è il porre tanto nelle facciate delle Porte principali, che nelle Tauole a gl' Altar maggiori, Criſto nel primo luogo, con Santi dalle bande, e 'l titolare della Chieſa alla deſtra, come quaſi in tutt' i luoghi ſi vede.

Aſpettauaſi al Popolo il padronato di qneſta Chieſa, il quale, perchè nulla con men' affetto ſi ſtrigne, di quelchè in comune ſi poſsiede, dette a conoſcere per veriſsimo quelch' è ſolito dirſi, vn ſolo abile talvolta a valer per mille, e mille non valer per la metà d'vn ſolo; poichè ſenza reflettere all' onorificenza de' padronati, che ſono ſpecie di quella tanto ſtimata iurisdizione, che paſſando di padre in figlinolo ne portano per lnnga ſerie d' Anni illuſtrata la deſcendenza,

Nella Visita Pastorale fat
ta a detta Chiesa in nome
di Giulio Cardle de Medici
Arciuescali Firenze che
si trova nell'Archio Arcle
A dì 21. Luglio 1519.
Vi è nominato Rettore
Niccolò Malegonnelle
Viene accusato Giulia
no de Ricci Concubi:
nario publico -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Lelio Torelli abitaua nella Casa della famiglia della Luna, ola dell'Altoviti per Eredità che è contigua a questa Chiesa, che fu uno de motiui per quali ottenne questa Donazione.

se ne spogliò per donazione in M. Lelio Torelli da Fano primo Auditore e segretario del Granduca Cosimo I. con quella forza di ragione distesa da Ser Gio. Piero Carmignani nel 1564. per cui legitimamente acquistasi dominio che passa ne' descendenti ogni volta, che 'l consenso prestato da' Popoli che donano, la ragione della cosa donata si possiede senza interpellazione di causa, essendo questo beneficio passato liberamente in F. Antonio suo nipote Cau. di Malta, vltimo per auuentura di qnella Casa Torelli, egli similmente per donazione distesa da Ser Frosino dalla Volpaia nel 1608. lo trasferì nella Famiglia da Sommaia, per esserne parente stretto, ed essa, acciò fosse nota la qualità del padronato, pose l'Arme sua sopr' alla porta per di fuori con queste lettere PATRONATVS DD. A SOMMAIA, forse per far noto anche la sua antica condizione, per l' altezza degl' anni fugitasi da la cognizione degl' Vomini, ristretta per modestia nelle due lettere DD, che dicon Signori, in possesso, come Nobili già del Contado, del Castello di Sommaia nella Valdimarina, direttamente aspettauasi loro qnel titolo di Signori o Cattani, che è lo stesso, portato in fronte etiandio da ogn' altra Casa, che auesse auuto per simil modo dominio, col mero e misto imperio ne' tempi antichi, vsato con temperanza per dar luogo alla Repubblica, che crèsciuta di forze alle iurisdizioni abbattute de' medesimi Cattani, pretendeua andasse congiunta alla 'ndependenza della Signoria la singularità del titolo, il quale da'Cattani da lì in quà per questo rispetto, non s' vsò alle loro armi affisse altre parole che *Arma patronorum*, e taluolta *ac defensorum huius Plebis*, cosi leggesi, per darne vn' esemplo, nelle due Pieui dell' Impruneta e di S. Piero in Bossolo, possedute da' Buondelmonti, Casa di quell' alta qualità e potenza, che non ostante d'esser tale, s'astenne di vsar titolo di maggiore onorificenza,

Reflettemmo ad vna lettera nelle Riformagioni nel Libro dal 1444. al 46. che mostra come la Signoria, che andò sostenuta nello scriuere all'vso di tutti i Principi sourani, per sostenere la maestà del grado o se pure il fanno, segue in materie graui, scrisse all' Arciuescouo di Firenze, domandando s' ammettesse l' elezione fatta dal Popolo di S. Pier Buonconsiglio, del Rettore a quella Chiesa, con rigettarne l' eletto dal suo Vicario; non per altro, che molto preme ad ogni regnante, sostenere le ragioni de' sudditi, per l' assoluta potestà che n' anno.

Fin nel 1199. per scrittura di Ser Lotteringo Giudice, si nomina Serafino Rettor di questo luogo, arbitro in causa vertente fra la Canonica di S. Michel Bertelde, e la Chiesa di S. Maria Nouella, allora parrocchia semplice, di lunga mano prima che ella venisse posseduta da' Domenicani. Nel 1264. per scrittura di Ser Berlinghieri di talento

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lento, se ne chiama principalmente Canonico vn tal Guido, il chè c' arebbe fatto specie, in creder che ella auesse già sostenuto titolo di Collegiata, se maggiore non fosse stato il numero delle Scritture vedute, che la nominano Rettoria o Parrocchia delle 36. alla quale cosla anche appresso di noi, per passate dallo antico al moderno, stesero vnite le Chiese di S. Paolo a Mosciano, e S. Stefano a Vgnano, dal 1564. all' 83. Già per relazione del nostro Calendario antico, celebrauasi la Festa di S. Margherita con gran concorso di Popolo, chiamata per questo sotto nome di Sacra, e similmente quella di San Lorenzo facenauasi non con men solennità, per lascito di Lorenzo di Mico del 1390. quelli, che trouandosi godere il Priorato nel 1388. mandosi la minore spogliata affatto di quella chiarezza di Nobiltà pretesa, dimostrandoci la sperienza in quest' Vomo, nel quale l'atto del costituirsi per la minore, come necessitato dalle Leggi, e non volontario, non gli portò quel pregiudizio preteso da chi non intende la forza, sulla quale s' aggraua l' atto dell' oscurarsi la condizione del sangue, illustrato già dagl' Antenati, come in tal caso fù egli, nato de' Michi da Quona. Punto da toccarsi con dottrina, nel trattato che faremo della Nobiltà di Firenze, nel Secondo Libro, sulle generali e municipali Costituzioni.

Staua già sull' Altar maggiore, vna Tauola dipinta sull' asse alla greca, leuata da vn tal Rettore de' Caiesi, per collocaruene vna di sua mano, non senza disgusto di tutti quelli, che sanno la stima douuta alle cose venerate dal Popolo, per lunghezza di tempo immemorabile, come vna di quelle prime pitture, di quando l' vso cominciò del tenersi l' immagini de' Santi a quegl' Altari destinati custodia del Santissimo, non vi s' erano vsate per auanti, acciò la sola venerazione douuta si a tanto Sacramento, non la distraesse l' occhio de' riguardanti nel rimirarle, e con esso la mente deuiarsi dall'oggetto principale, fine, che reflette anch'oggi nell'ordinarsi dalla Chiesa, che lì doue s' espone il Ss. Sacramento stia coperta la Tauola. Ne' vasi d' argento di gran valuta, e ne' paramenti suntuosi consisteua l' ornamento di quest' Altari in que' tempi, *Vasisque aureis omni genere gemmarum colluentibus fuisse*, attesta il Cardinal Bona, sull' autorità di Teodoreto, parlando de' Tempj edificati da Costantino Magno.

V' è Cappella eretta in titolo dalla Famiglia de' Baldinotti, che credendosi ab antico discesi da Volterra, insieme con vn ramo, che n' è in Pistoia, ne fù per auuentura qnel Bene Baldinotti, stato vn de' Consiglieri nel 1278. Oggi viue in Roma Cesare Baldinotti Marchese di Rota, e Signore delle Baronie del Tufo, Pietrasecca, e d'altri luoghi nel Regno di Napoli, fratello di D. Costanza moglie del Mar-

Di questa Chiesa si troua esser Rettore vn tal Niccolò di Vanni nel 1373. da I. Donato in Auuera nella Dioc. Fiesol: il quale San: procedè in stato dichiarato Conte Palatino da Carlo IV. Impat. assieme con Iacopo e Lorenzo Iuri fratelli Cittadini Fiorentj, come costa p Instrum. rog. Ser Lando di Fortino dalla Cicogna not. Fior. a' Prot: 74 Esso si ancora Priore de SS. Apostoli, e de fratti della Compª del Giesù ne Cimit: di S. Fr. Vole l'Ammirato che sann. 1377. con lequisse il Vescouo di Fiesole, di poi passò l' anno 1383. alla Chiesa di Recanati unita già con quella di macerata, come scriuano il Compagnoni nella sua Regia Picena e l'Vghelli nell' Italia Sacra. Fù stato Canonico di Fiesole prima d'esserne Vescouo.

chese di Palombara della Casa Sauelli. Se noi auessimo per vltimo auto a dar retta al detto d' vn' antiquario de' nostri tempi, Clarissimo per la dignità di Senatore, che sostenne con somma lode, saremmo tenuti a credere, il Pozzo ch' à questa Chiesa accanto alla Porta per di fuori, vna di quelle Fonti o Cisterne, vsate da' Cristiani per purificarsi le mani prima di entrare in Chiesa, vso, toccato da S. Paolino, da Eusebio e da altri Padri antichi, seruendo oggi in quel cambio, e con più forza l' Acqua santa nelle pile all' entrare, alla purificazione de' peccati veniali; resta però in arbitrio il crederlo tale, se bene par ce ne persuada il luogo, oue egli è situato. Vedi l'Aggiunta in margine 552.

Sant' Andrea.

NEL Capitol Fiorentino son molte Scritture antiche, che s' appartengono a questa Chiesa, dimostrandocela Badia: la prima che cade nell' 852. Indizione 1. manifesta, come Lodouico l'Anno terzo dello 'mperio e 'l trigesimo di Lottario suo padre, confermasse alla Canonica di S. Gio. Batista, la Badiola di S. Andrea, posta in Firenze, ad istanza del Vescouo Ardingo, rilasciando in lui, e ne' suoi successori Vesconi il gouerno, e la ricognizione annua, ch' era stata solita darsi da quella Badia al Palazzo Imperiale, così leggesi nel Diploma stipulato da Simperto Giudice ex iussione Imperatoris; il qual censo, atteso il costume indotto da vna certa consuetudine antica, dauasi per ricognizione di padronato, posseduto col titolo di fondazione, o d' altro beneficio insigne da' successori agnati; sicchè il vederla sotto quella iurisdizione imperiale, non sarebbe gran fatto, che ciò fosse auuenuto per auerla fondata qualche Imperatore o Rè Longobardo, nella florida stagione del dominio in Italia, onde come cosa propria annessa al medesimo dominio se ne passasse poi non solamente nella linea augusta de' Carolingi, ma ancora nel primo, e nel secondo Ottone della Casa Sereniſſima di Sassonia, ottenuto ch' ebbero la Corona, le ragioni dello 'mperio, obbligò, che doue fin' a quel tempo, gl' atti a fauor della Canonica, o Vescouado, erano stati limitati, non sciolti ne liberi dalla potestà imperiale, ma sempre sotto titol di conferma, che Ottone II. il Rosso, con solennità di priuilegio la donasse alla Canonica, *Qualiter Imperator Otto*, leggesi nel Bullettone, *donauit Episcopo Florentino Monasterium S. Andreæ de Florentia, cum omnibus bonis suis. Anno* 977.

Reflettemmo in oltre a quelchè apporta forza alla natura del beneſizio, espresso nel titol di Badia, portato per onorificenza de' Fondatori

datori, come ſon ſoliti acclamarſi le coſe de' grandi, con titoli ſpecioſi, ſegregati dalla corrente, la quale onorificenza in queſto caſo riſplendeua per la dote ricca aſſegnata per fondo del beneficio, che reſa a S. Poggio Veſcouo di Firenze da Vgo Marcheſe di Toſcana, nipote d' Vgo d' Arli Rè d' Italia, da cui era ſtata tenuta a liuello, vnita alla Menſa de' Canonici nel 990. fà vn gran mobile al ſoſtentamento della lor vita profeſſata in comune.

Era giunto a quella età dell' 852. il coſtume del tenerſi le Fanciulle ſotto la diciplina, fino all' età nuziale, talmente antico, che per detto di Gioſeppe Ebreo, riferito dal Baronio, 900. Celle erano intorno al Tempio di Salomone deſtinate a ciò, oue vogliono alcuni Dottori, a' quali aderiſce S. Ambrogio, ſteſſe la Vergine Maria riſerrata in que' primi Anni dell' adoleſcenza, acciò, *ingenui puram ſanctesq; inducere mores*; diſſe Gio. Batiſta da Mantoua ne' ſuoi Verſi *de Virgine in Templo oblata*. La Chieſa lo ritenne, e fiorendo ne' tempi del precitato S. Dottore, molte furon le ſue eſortazioni alle Vergini, riferite da S. Paolino, e da noi ad altro propoſito, che ſono infino a' giorni noſtri celebratiſſime. Vno di queſti luoghi adunque, fu queſta Chieſa di S. Andrea *Vbi parua Congregatio Puellarum eſſe videtur*, narraſi in eſſo Contratto, per veniruiſi a dire, come, ſecondo il comandamento dello 'mperatore, indotto dal Veſcouo Ardingo, douenauiſi ſtabilire in quel cambio vn Conuento di Monache, fomentati i Veſcoui di que'tempi, da vna delle coſtituzioni di Carlo Magno, che diceua *de Monaſterijs vbi Nunnanes ſinè regula ſedenti, volumus, vt in vno loco Congregatio fiat regularis, & Epiſcopus prouideat vbi fieri poſſit*. Notiſi la parola *Nunnanes* o ver *Nonna*, che così eran chiamate le Monache di que' tempi, ſpiega S. Girolamo in Epiſt. de Virginitate ſeruanda, *caſtæ vocantur, & Nonnæ*, e ſimilmente l' Arciueſcouo Bonifazio chiamò *Monaſteria Nonnarum*, e con ragione, atteſa la voce Nonna, che ſignifica l' Auola paterna o materna, graue di ſenno per l' età, coronata del titol di Madonna, vſato ancor' oggi per onore ne' Monaſterj più coſpicui, e venerabili.

Corona, ed il nome / La prima Badeſſa alla iſtituzione del Moniſtero, fu la Sorella del Vescouo Ardingo, chiamata Radburga e la ſeconda Berta figliuola d' VVepoldo Conte Palatino, ambedue di nobiliſſimo Sangue, sì per la qualità de' Veſcoui, in cui riſplendeua per lo più la illuſtrazione del natale, come anche per la dignità de' Conti, che s' eſtendeua ne' primi perſonaggi di que' tempi, detti Palatini dal Palazzo Imperiale coſtituitiuiſi aſſiſtenti alle ſentenze degl' Imperatori, e dipoi da Carlo Magno Giudici deputati vno per Città, la quale talvolta riceueuaſi da' Principi ſourani in feudo, co'l Territorio attornole, che dal loro titolo ſi diſſe Contado, *Vbi Comes dominatur, & ius dicendum*, dice il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Sigonio de Regno Italiæ, chiamato anche Iudiciaria, quello spazio occupato dalla iurisdizione de' Conti per voce Longobarda, ritenutasi, finchè allargatisi i Contadi alle Città grosse, si diuisero in Vicariati e Potesterie. A noi, questo fù il primo Monistero di Monache e in Italia non dubitammo di poterlo credere 'l più antico di quanti se ne possa prouare la Fondaziene pe' scrittura autentica, originale e vera, e non per detto d' Autori, che taluolta si sono auuantaggiati in additare l' antichità d' vn luogo ò per malizia, o per errore, più di quelchè si conuenga e sia giusto alla cognizione inalterabile del vero: perchè essendo l'istituzione delle Monache nata ad vn tempo con le fondazioni delle Religioni Claustrali, secondo il Suares, riferito dal P. Pellizzarj, nel suo trattato de' Monialibus, il crederne de' fondati molti secoli prima all' 800. è conuenientissimo, commemorandosi l' vso della Consecrazione delle Vergini, da S. Ignazio M. da S. Girolamo, da S. Gregorio e da altri SS. Padri, da' quali se n' argomenta l' antichità dello stituto. Osseruammo in oltre, che se la fondazione di questo Monistero si fece dal Vescouo di Firenze per impulso di legge Imperiale, come dicemmo, parueci, di poter credere, che a quell'andasse congiunto motiuo d'imitarsi, quelchè era seguito in Rauenna ne' tempi dell' Esarcato, per la buona corrispondenza, che passando fra' Fiorentini, e la nazione Greca, si volle dedicare in Firenze Chiese a' due Santi Arciuescoui di quella Città, S. Apollinari, e S. Procolo, onde è verisimile, si volesse anche istituirui le Monache, che fossero e dell' Ordine di S. Benedetto e in vn luogo pur dedicato a S. Andrea, come in Rauenna s' era fatto.

Ildebrando l' vnì a S. Miniato al Monte nel 1013. allora Badia celebre dell' Ordine Cluniacense, per carta d' Alberigo Not. chiamato sì in questa, come in altre Scritture del medesimo Vescouo, e di Lamberto suo successore, in atto di confermaruelo *Cœnobium S. Andreæ*, sospettammo, per lo diuerso significato dalla parola Monistero, cui era stato detto per auanti, se in vece di Monache, vi fossero stat' introdotti Frati, a' quali propiamente s' adatta la voce Cenobio, diuersa dal Monistero, osseruammo per detto di Dante, del Boccaccio, e de' Latini antichi, aggiustati molto in osseruare la propietà della lingua. La diuersità della parola c' indusse a qualche probabilità, perchè sapendo noi, come quelle Monache si trasferissero a S. Martino a Mensola, su' Monti di Fiesole, luogo oggi posseduto da' Monaci della Badia di Firenze. spente che esse furono da Niccolò V. nel 1450. e non essendoci noto il quando questo trasporto di quì a lassù seguisse, non sarebbe gran fatto, che allora fosse auuenuto, quando 'l titolo di Monistero si vede mancare.

In tutti i Contratti dal mille in quà, egli è chiamato *Cœnbium S. Andreæ*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dreæ positum in Ciuitate Florentiæ, propè Forum Domni Regis, & propè Arcum, la dificultà è del saperſi, che Arco foſse qnello, a cui la Chieſa è chiamata a confino, laſciandoſi di repeter qui la voce Foro del Rè, toccata di ſopra nel trattato del Campidoglio; eſſendo chè ſpogliati di notizie, e di Scrittori di que'tempi, non è così facile dar nel ſegno, ſe per auuentura non foſſe buona la reſleſſione del Borghini, il quale, ſapendo come antiquario pratico degl' vſi de' Romani, gl'Archi eſſerſi alzati in Roma per ſegno di trionſo, ſe lo 'mmaginò vn di quelli fatto per onore d' alcun gran Cittadino, benemerito della Repubblica di Firenze e forſe d' vn degl' Eliſei, a' quali non ſolamente tornaua contiguo alle lor Caſe, ſituate alla bocca del Mercato, ma quelchè ſtrigne è il leggerſi in due ſcritture del 1283. e 84. *D. Bonaccurſus de Eliſeis de Arcu Iudex.* Più verisimile però è che foſſe l'Arco del trionfo; richieſto in tutte le Città, oue le ſpoglie de' nemici, e l' inſegne delle vittorie ſi poneuano, con Storie, Statue, e gl' Epitaffij in lode di chi s' aſpettaua quella pubblica e perpetua memoria, riconoſcendoſi dall' immunità che' godeua, ſecondo Ricordano, che parlando degl' Eliſei lo tocca, dicendo, che chi foſſe ſtato menato alla Giuſtizia e aueſſe potuto ricouerarſi ſotto a quella Volta, era campato da ogni perſona, queſte ſon le ſue parole, priuilegio, che vnito ſolamente alla condizione de' Principi e delle Repubbliche, aſſicura ne' Palazzi, e ſotto alle loro Statue, qualunque ſi rifugge, riconoſcendoſi anche tale dalla ſituazione del luogo, deſcritto da Leon Batiſta Alberti, per regola, che forſe ſi ſtacca da Vitruuio, che impone collocare queſta ſorta d' Archi trionſali, doue la Via finiſce nel Mercato o nella Piazza, acciò dalla freguenza del Popolo, più coſpicuo il valor del trionſo riſplenda.

Vno di quegl' effetti, pe 'l qual la natura varia con deſiderio tutte le coſe etiandio le ſtabili della Chieſa, ſi riconoſce quì nell' onorificenza de' titoli variati di Badia, in quello di Moniſtero e Conuento, e dipoi di Rettoria, ce n' è Scrittura preſso di noi del 1163. che nomina Bonico Rettor di S. Andrea, in atto d' eſimerſi colla vendita d' alcuni beni, dall' aggrauio poſto a gl' Eccleſiaſtici dallo 'mperator Federigo, ſi ſoctoſcriue, inſieme col Veſcouo Giulio, e con Cipriano, e Galizio Giudici Imperiali, *Ego Bonicus Eccleſiæ S. Andreæ ſitæ Flor. Dei gratia Rector.* Sotto queſto medeſimo titolo, ella tenne luogo nella conuocazione di tutto 'l Clero Dioceſano, fatta in tempo di ſede vacante, nel 1286. Nel 91. tale ſi ſottoſcriue Simone, con altri Rettori della Città, alla ſentenza data dal Veſcouo Franceſco contro a chi aueſſe portato indebitamente l' Abito de' Frati Minori, e ſimilmente nel 96. coſta, il medeſimo Rettore auere, d' ordine dello ſteſſo Veſcouo, preſcritta la Regola e dato l' Abito di S. Agoſtino, alle prime Monache fondatrici di S. Maria ſul Prato.

Con

Tra le Carte pec. nella Spedale di S. Maria nouæ Anno 1371. 25. Febr. Leonardus olim D. Bonaculij de Liſei pop. S. Malie reputum Cole de Arcu Pietatis diſpoſuit in ſuo Teſtamento de ſerri Corpus ſuum Sepulture Hominum et Perſonarum de Domo et Progenie de Malimaſsis ad Sepulchrum ſitum in Eccleſia S. Andree Callimale uti Patronus dte Eccleſiæ. Bonaccurſum. Liſeus et Lenam filios ſuos. Ego Petrus Lapi de Florentia Not.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Con tutto questo, acconsentiamo di buona voglia al detto del Borghino, che la tenne vna delle 15. Priorie dopo a gl' Anni predetti, ratificasi con Scrittura appresso alle Monache di Maiano, che chiama, Giouanni Masi Cherico, e Canonico di S. Andrea de Foro veteri: e perchè ogni Collegiata di que' tempi, eccettuate le Cattedrali, la dignità maggiore risedeua nel Priore capo de' Canonici, così se ne parla nel Bullettone *Episcopus Florentinus dimisit confirmationem Ecclesiæ S. Andreæ, reservata sibi Cura Populi, visitatione, & correctione Prioris Ecclesiæ Anno* 1292. e per scrittura rogata nel medesim' Anno, da Giouanni Perfetti da Poggibonsi, costa auere il medesimo Vescouo ch' era Andrea de' Mozzi, rinunziato al Capitolo la Chiesa, e 'l ius di confermarui il Rettore, prestando luogo alla pretensione del Popolo, il quale per Istrumento di Ser Berlinghiero del 1264. disse, aspettarsegli per antica, e approuata consuetudine quella elezione, la qual venne collocata in P. Bonatto, acconsentendolo il Capitolo, ch' è senza dubbio vna di quelle potestà, che si trasmettono da' Principi ne' sudditi, volentieri in difonderfi per questo mezzo l' amore in tenersegli ben' affetti; perchè se bene il Popol di Firenze fù independente, nulladimeno è verisimile, che la facultà sopra di ciò, difusasi per indulto Imperiale ne' Popoli, a' quali tutte l' elezioni alle Parrocchiali, etiandio, quelle de' Vescoui s' appartennero vn tempo, s' accalorasse anch' egli per questo mezzo elettiuo. Oggi questo Popolo non v' à più voce, dependendo l' elezione dal Capitol Fiorentino, in cui veglian le ragioni del Padronato, e frutti di quella ricchissima dote, la quale dicemmo teneste a liuello vn Marchese Vgo, Principe d' altissimo affare, e da Eugenio IV. nel 1433. messa in Commenda a fauore del Vescouo di Sidonia, per segno d' vna straordinaria benemerenza contratta con quel Papa.

Monsig. Borghini mostra di non credere la Fabbrica presente di questa Chiesa per l' antica, presumendola rifatta sulle fondamenta antiche, destrutta dal fuoco di Neri Abati. Se questa cagione o per altra, che accaduta sia nello scorrer de' tempi, è motiuo, che ci persuade, presumendosi che lo Edifizio, se ben fatto in tempi barbari, douesse almeno per grandezza corrispondere all' animo generoso de' Fondatori Sereniſſimi per lo natale, e al nome suo di Badia, alla quale per lo più và congiunto quello di Basilica, nelle parti murate con magnificenza, sì nella Chiesa diuisa in tre nauate, come ne' contigui appartamenti del Monistero, che dell' vno, ne dell' altro non vi si scorge vestigio veruno, se qual cosa resta che ne dia segno, è la foggia del Campanile, il quale presumendosi non tocco, ne mutato dal modo tenuto nel murargli alle Chiese insigni, e collegiate, per disserenziarle dalle Parrocchie semplici, si facenano tondi o quadri, alti, coperti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

perti à piramide, o a padiglione, n' abbiamo scrittura che ne parlò assai ben nell'antico, deltenersi osseruato questo costume non in disetu dine, talmente che resta in arbitrio di tutti qnelchè s' era osseruato per legge. Nel restante, della dignità de' titoli ottenuti, non ne porta segno più di quelchè se n' è dimostrata ne' discorsi antecedenti alle tte Chiese di Mercato Vecchio, nessuna delle quali, non è fuor di ragione il credere, sia stata mai consagrata co 'l Sagro Crisma, solennemente per le mani de' Vescoui alle Croci affisse ne' muri, non perchè il rito del consagrar le Chiese non sia antico, calato dal Vecchio nel nuouo Testamento, tramandato dagl'Apostoli a' successori delle Chiese tant' Orientali, che Occidentali, e dagl' vni, e dagl' altri ritenuto di comun consenso, ma ben sì, perchè vna tanta solennità, sostenuta dagl' antichi Padri fuor di modo, non si costumò farla se non nelle Basiliche, nelle Cattedrali, o luoghi insigni; l' auuertì il Lotterio nel Lib. de Re benefic. ed altri apportandone esempio nella fatta da S. Siluestro, per onor della celebre Basilica Lateranense, che fu la prima, che si consagrasse, cessate le persecuzioni, e con esse il timore de' Cristiani ritenutisi in ciò, per non lasciare in caso di fuga, al vilipendio degl' infedeli, Chiese consagrate, se si parla delle pubbliche, e solenni fatte da' Vescoui, diferentemente dalle priuate, con certe cerimonie mosaiche, e dalle tratte dall' Apostolica istituzione. E quì s' auuerta in oltre (e serua per tutto, doue tal materia conuenisse toccare) la diferenza che passa fra queste Chiese non consagrate e le consagrate, è che in quelle, che son tali si richiede la persona del Vescouo, principale in tutto l' Ordine Ecclesiastico alla conciliazione in caso di polluzione, effusion di sangue, o d' altro accidente: doue nella non consagrata vn semplice Sacerdote è sufficiente con l' Acqua esorcizata, non potendo ne meno nascere dificultà in questi luoghi non consagrati, se gl' Altari sieno o non sieno stati eretti con licenza del Vescouo, restando in tal caso in arbitrio de' Rettori e Preti, secondo Bartolommeo Fumi nella sua Somma Aurea.

Fra le molte Famiglie di primo Cerchio Consolari, delle quali fù memoria in questa Chiesa, vna era quella degl'Amieri, in persona di M. Foglia Caualiere, del quale ancor' oggi, per il grado sostenuto di Primato, a' quanti ne fiorissero in quella Casa, si veggono scolpite alle mensole nelle finestre del suo Palazzo situato lì presso, certe foglie di fico alludenti al suo nome, celebre fra' primi graduati de' suoi tempi, descendente da Amiero di Cosa, nominato ancora egli ne' rogiti di Ser Federigo da Capraia, per l' atto conuenuto in quel Palazzo, conuocatoui il Consigho generale sotto Guido da Correggia, Capitan di parte Guelsa l' Anno 1278. Era stato questo

posseduto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

posseduto già con lo stesso nome di Palazzo, da' Nerli, la condizione de' quali per nobilissima, esprime Ricordano, chiamandogli Gentiluomini antichi, che è il propio epiteto douuto a' primi Personaggi, per la diferenza che passa fra 'l Nobile, e 'l Gentiluomo, potendo chi che sia di basso natale, diuenir Nobile in vn subito, promosso in carica da Nobile, etiandio per priuilegio; ma il dirsi Gentiluomo e esser tale in sustanza, consiste nel riconoscersi descendente per linea illustrata da lontano, tanto quanto ne pretendono, le sen.blee di Malta e S. Stefano, che è di 200. Anni, in cui si presume purificata la rozzezza del sangue, che è doue consiste la voce Gentiluomo, cioè, Vomo aggentilito a forza d' Anni, e d' onori conseguiti senza la congiunzione degl' esercizj vili, e meccanici. Mirabile è a questo proposito il caso raccontato da Ser Amideo ne' suoi ricordi scritti in tempo di Republica, succeduto in Consiglio per cagione di precedenza fra le Famiglie de' Cetretani, e de' Lapi, quelli, che portan per Arme vn Leone in vna lista, e parendo a chi vi s' intromesse, disorbitante la pretensione di Tommaso Lapi, domandegli, quasi in collera, se 'l suo ardire arriuaua a tanto, di pretender di star del pari, co Gentiluomini, egli, che poteua al più vantarsi dell' auolo seduto di Magistrato; il chè ci dimostra che anche in que' tempi di Repubblica, che la pretensione della nobiltà soppressa dalla egualità de' Cittadini, a tempo, e a luogo alzaua la testa, e 'l più e 'l meno dell' essere altrui, si riuedeua per la minuta, mai però con tanta critica e così del continouo, come oggi si fà, con biasimo, che vitupera, se con parole dette fuor di stagione, vno fà pompa dell' eccellenza sua. Passiamo auanti.

V'è in oltre nel mezzo di Chiesa, scolpito di rilieuo sur' vn lastrone, Simone Migliorelli, nato di M. Aldobrandino Giudice, che vi fu Priore, l' Arme de' quali registra il nostro Libro vecchio, di tre liste azzurre in oro attrauerso, portate da certi che erano a' giorni nostri nel Piamonte, ci fù detto per cosa certa, vsciti di Firenze per le Guerre ciuili antiche, presumendosi dello stesso sangue, illustrato fin ne' tempi del Consolato. Di lui abbiamo il Testamento, rogato ne 1337. da Ser Filippo Duranti, che lo chiama *Venerabilis Sacerdos, & Prior S. Andreæ de Foro veteri*, sottoscritto da Giouanni di Cennino quiui Canonico, lasciata reda con condizione d' esserui sepolto, ma senza lettere nel lastrone, crediamo lasciasse in voce, per quella virtuosa modestia, che tanto strinse gl' animi degl' antichi Padri, se bene la grauità degl' Vomini grandi lo permesse seppellirsi senza lettere, appoggiando la cognizione loro, e della Casa nell' Arme, assissa nel Sepolcro, Quiui per ricordo vedemmo ancora, la consuetudine del Senato antico al tempo degl' Anzani, essere stata d' intenenire

alla

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

alla funzione delle Ceneri nel primo giorno di Quarefima ; ficchè, il rito celebrato dai Magri per antichiſſimo, co 'l motiuo della Chieſa generale *vt noſtra nobis calamitas ad memoriam reuocetur, & memineribus, quia puluis ſumus*, ſi ſcorge tale ſimilmente per l' altezza degl' Anni ne' quali fiorì l' ariſtocrazia ſotto i predetti Anziani.

Ogn' Anno coſtumauauiſi in oltre, coſa, che perſiſte ancor' oggi, vna di quell' Offerte, che ſarebbero ſtate chiamate da gl' Antichi, oſtenſiue, cioè, additanti con miſterio la propia qualità dell'oggetto, a cui l' Offerta era indirizzata ; ſoſpendendoſi in mezzo di Chieſa ogn' Anno nel giorno di S. Andrea, cerri peſci viui in vna palla di vetro, alludenti tacitamente allo eſercizio, da cui il Signore chiamò quel Santo all' Apoſtolato, con promeſſa di far lui e 'l fratello peſcatori d'Vomini, atto d' offerire, che incita la deuozione di chi vi fiſſa ſo ſguardo, per qneſto giuſtiſſimo motiuo, auutoſi da vn Nobil di Firenze in proſeguirui vn' atto di pietà così bello, innentantoui aſsai più nell' antico da altri, e queſti fù Giouanni Saluini figlinolo di Miliano, ne' coſta ricordo che narra, come egli foſse conſueto ogni Anno il dì di quella ſolennità, ſolita celebraruiſi con grand' applauſo, mandarui parte d' vna certa quantità di peſci, quali riceueua, dalla Repubblica in tutti i giorni magheri dell' Anno, grata del beneficio fattole in Roma, appreſso a Bonifazio IX. ſpeditoui Ambaſciadore nel 1390. o poco prima, ci piacque tanto queſt'atto di pietà, del quale ſe n' er' anche lodata la Signoria, adducendolo per eſempio fra' molt' vſi lodeuoli de' ſuoi Cittadini, a Mattias Coruino Rè d Vngheria, deſideroſo d' intenderne ragguaglio, che moſsoci lo ſpirito in ricercare la condizione di lui, e chi da lui foſſe deriuato, più di quelchè richiedeſſe la biſogna, lo ritrouammo morto ſenza figliuoli, ma da vn ſuo fratello chiamato Aleſſandro, Zio di M. Saluino Canonico Fiorentino, vedemmo eſſerne diſceſo [ſecondo l' oſſeruazione fatta da M. Franceſco Segaloni, buono Antiquario de' noſtri tempi] Andrea Saluini figliuolo di Piermaria, miniſtro della Magona per lo Sereniſſimo Granduca Coſimo III.

La pariete della Chieſa ricorre per di dreto ſulla Calimara, vna delle ſtrade più famoſe di Firenze, per cagione del Negozio antico, dettaſi Callis in latino, e nella noſtra lingua Calle, coſi chiamò Dante il cammino, ed altri ſcrittori del ſecolo migliore, in ſenſo di ſtrada ertoſa, e dificile, vnitaſi alla voce mala ; per vn' ertoſo, e dificil Calle, cantò vn che ſi doleua della ſorte, di auer perduto il fior del ſuo patrimonio, con vn Mercante di Calimara, Franceſca, la chiamò il Villani, da' panni fabbbricati a quell' vſanza. Quando Calimara abbruciò la prima volta nel 1304. per opera di quel malnagio Neri degl'Abati, come s' è accennato di ſopra, credendo di ſpegnere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gnere l' alterigia de' ſuoi Conſorti Magnati, ſeguaci, dice il Villani, in quella ſuſcitata diſcordia, la parte Nera, allora, ſi ſmarrì il fior della ricchezza di Firenze, per lo valore che n' era quiui, più che a altra parte della Città, deſtinata ad vſo di Mercanzia, celebrandoſi quello per vno 'ncendio, che non men danno apportaſſe, per la quantità delle Botteghe deſtrutte, di quelchè la fama celebri per grande, i ſeguiti per opera de' Tarquinj, de' Neroni, o ver di quelli, che abbruciò, per renderſi celebre, il Tempio di Diana in Eſeſo.

Che vn Fuoco così grande ſeguiſſe in vn luogo così carico di traffico, e che più volte non con men danno del primo, vi ſi reiteraſſe ancora, parue vn di que' colpi, de' quali ſerueſi bene ſpeſſo la Fortuna, per deludere le ſperanze de' Mercanti, affidati troppo nel negozio, e nelle vmane faccende. Ne pianſe Firenze, e di quella perdita raſciugataſene le lagrime, baldanzoſa con vn fremito indecibile, andandoſene gonfia la pretenſione de' Mercanti di Calimara; quando giunta l' età al ſecolo noſtro, felice per altro, ſotto la ſcorta del Gran Duca Ferdinando I. accadde il riattaccaruiſi il fuoco circ' alle ſei ore di notte là d' inuerno, ne' 26. di Febbraio del 1601. che ſpinto da vn ſoffio gagliatdo di vento, dalla bocca di Mercato vecchio, giù per quella Strada, ſcorſe fino al ſecondo Canto, e lì più per Diuin volere, che opera vmana s' appreſtaſſe, s' arreſtò, attribuendoſene la grazia ad vna Immagine della Madonna, già dipintaui in vn Tabernacolo, ſotto al quale furon meſſi queſti Verſi a lettere d' oro, quali vi ſi leggono ancor' oggi, compoſti da Gio. Batiſta Strozzi, vn de' migliori ſuggetti, che dipoi faceſſe ſcoppio nella Poeſia, dolendoſi d' auere a principiare a cantare, lì doue la memoria ſarebbe ſtata per molti ſuoi Concittadini lagrimeuole per vn tempo,

Arſe, ruppe, ſpezzò, l' orribil Fuoco,
Fin quì volando, ma l' Immagin pia,
Ogni poter troncolli in queſto loco.

Ma perchè ſempre ſon più gagliarde a imprimerſi nella memoria degl' Vomini, gl' oggetti in figura, di quelchè ne ſieno atte le ſpecie, e le conſiderazioni, che ci paſſan per la mente, ogn' Anno in quel giorno vi s' eſpone il Caſo ſeguito, dipinto in vn quadro al naturale, con lagrime di molte Famiglie, etiandio d' alcune nobili, che priuate della roba, e delle ragioni de' lor crediti, ſcritti ſu' Libri, ne portano ancor' oggi, come dir ſi ſuole, ſtracciato il petto e' panni.

Da queſta Strada, ſi diſſe di Calimara, il Tribunale de' Mercanti, ottenuto ch' ebbero il primo luogo fra le ſett' Arti Maggiori, riformato lo Stato a fauor del Popolo l' Anno 1282. a benefizio de' quali andò, fra le molte diſpoſizioni dello Statuto, vna per cui proibiuaſi a' Mercanti, eccettuati quelli di Calimara, la vendita de' panni Oltramontani

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

montani, che è doue si stacca la voce di Calimara francesca, per lo traffico abbondeuolmente passato con quella Nazione, e con altre ancora assai ben nell'antico, talmente che, i Mercanti, ne' quali era modo di negoziar con fede, fù dichiarato dallo Statuto, non potessero vender panno, se non alla Canna di Calimara. Ebenchè non abbia il Burchiello, Poeta oggi celebrato dalla fama delle sue rime burlesche, che far nulla co'l ragionamento, che corre a fauor de' Mercanti, lo toccheremo non ostante così di passo, per esser' egli stato Barbiere in Calimara l'Anno 1432. nel quale si matricola sotto nome di Domenico di Giouanni vocato Burchiello, del Popolo di S. Maria Nouella, il chè non seppe Antonfrancesco Doni, comentatore delle sue Opere citate dalla Crusca, bastandogli solamente il sopranome noto per tutto, non lo ricercò così per la minuta, come pareua si conuenisse, per non esser men requisito alla celebrazione dell' opere lodate, la qualità dell' Autore, etiandio ne' Personaggi d' altissimo affare, diuenuti grandi da vn vil principio, acciò lo splendore che termina nel fine, maggiormente risplenda,

Torniamo alla Chiesa, la quale, secondo il Villani, venne collocata nel mezzo della Città, a guisa di quella di Roma, in que' primi tempi; ma dipoi ampliata, il centro della circonferenza si riconobbe, per detto del medesimo in Calimara, lì dalla Porta dell' Arte della Lana, che v'è per segno vna pietra come vn passatoio; osseruato anche da Niccolò detto il Tribolo e da Benuenuto dalla Volpaia, due eleuatissimi ingegni de' lor tempi, nella pianta che e' fecero di Firenze per Clemente VII. che se la tenne in Camera fin che' visse, dice il Varchi; onde se questo è vero, ed anche che Firenze torni nel mezzo della Toscana, come anno creduto alcuni, sarebbesi trouato il punto alla linea di sì gran circonferenza, salua l'eccezione che ne vien data, se vera fosse.

L'Vniuersità de' Linaiuoli, vna delle 14. minori, risiede sulla Piazza di S. Andrea, con vn Frontespizio che serue per Architraue della Porta, seminato di Gigli e d' vn rastrello di sette denti, vsato in que' tempi, ne' quali la protezione della gran Casa d'Angiò, militaua appò loro e similmente quella della Chiesa; di cui v'è scolpita l' Arme delle Chiani, e qrelle della Repubblica. Questa hà per Protetrore [come anno tutte l' Arti di Firenze] San Marco, colla stessa impresa del Leone alato e Libro aperto, portato da' Veneziani, Anno 1751. di Luglio fù q.ta Chiesa restaurata, colla Canonica a spese del Capitolo Fiolent. In mezzo di essa fù ritrouato il Cadauere di M. Niccolò di Tommaso di Simone delli Strozzi Canonico Fiolent. e Priore di q.ta Chiesa, Elemosiniero del Rè di Francia Poeta volgare, e fratello del Celebre Antiquario il Senator Carlo delli Strozzi — Era q.sto Corpo incorrotto di colore bruno, con la MERCATO Pelle secca sulla Carne, et in alcune parti flessibile, auea una piccola barbetta, ma folta e stabile nel mento, li Capelli neri folti, e Crespi, era uestito del Camicie, e coll'Amitto auea copto il Capo, teneua le mani Incrociate sul Petto, et auea ancora a piedi il Cappello nero di Protonot. Apost.

Nella Parete ui si legge affissa la seguente Inscrizione da qualche già inciso nel marmo, e

Mercato Vecchio.

Nella Villa de medici posta in mugello nel Popolo di S. maria a Campiano si dice ellersi ritrouata memoria d'un Contratto dall' Anno 1097. Actum in Ciuitate Florentiae in Fors qui dicitur Veteri. Vedi il Brocchi 225. nella sua Istoria del mugello.

ALLE Città grandi più che in altro luogo, si richieggono i Mercati continui per le cose vsuali, non men di quelchè i Magistrati vi si riconoscono vtili al reggimento della Giustizia, perchè se questi tengono a freno il Popolo, il vendere, e 'l comprare lo sostiene, cambiandosi la mercanzia in oro, e l'oro che rinuigorisce l'animo, innalza le Famiglie da basso all'alta condizione della Ciuiltà: Ebbero i Romani per costume il contrattare su' Mercati, chiamati fori o piazze destinate a ciò, e molte ne furono drento e fuori di Roma, attesta Cicerone, e fra essi furon celebrati sotto la voce Foro, il Liuio, il Giulio, l'Aurelio, e 'l Sempronio, istituiti per comodo de' Mercanti, concorrenti alle Fiere da tutta la Prouincia. A noi non fù Terra, o Castello, che incitato da questo buon costume, non auesse in certi giorni solenni dell'Anno il Mercato, ed il più famoso credesi quello d'Empoli, per la voce che in parte ritiene dal latino *Emporium*. In Firenze furono molti luoghi destinati per vendere, e comprare, secondo lo stile auutosi da' Romani nello stituire il Foro Piscario, il Boario, l'Olitorio &c. Il primo, che comprendeua tutte le cose vsuali, si fece ne' primi tempi della Città, intorno al Tempio di S. Giouanni, come parte più freguentata dal Popolo, auanti che Firenze si cignesse di Mura, oue vogliono, che scendendo la gente dalle parti circunuicine, si cominciasse a popolare, e a farsi grande sopr a Fiesole, ch'era la Metropoli dello Stato. Sicchè dalla necessità che auena il Popolo del Mercato, si venne in progresso di tempo a collocarlo nella parte più cospicua della Città, che è la Piazza oue gl'è di presente, la quale, perchè tornaua contigua al Tribunale della Giustizia, ed al Palazzo Senatorio, si disse Foro del Rè, forse da qualche Rè de' Longobardi, ne' tempi del lor dominio in Italia, che attraendo colla forza la beneuolenza de'Popoli, tutte le cose già stabilite da' Romani, o si mischiarono o con nuoui nomi e titoli si dissero: che però il chiamarsi ella del Rè, deriua da quella cagione, vnita alla voce Foro, vsata da' Romani e prima da' Greci, e mai da' Longobardi, che noi sappiamo; così furon chiamati in Roma, il Latino, il Cesareo e l'Augusto ed altri luoghi, doue la Giustizia e le cose graui della Repubblica si consultauano, *de quibus Sedilia Iudicantium conficiuntur*, disse Platone.

Ma perchè sotto la medesima voce Foro, s'intendon'anche le Piazze ad vso di vendere e comprare, con molta più ragione e forza, ella s'adatta quini, sì in riguardo del Tribunale, come per lo Mercato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

cato ſtituito che vi fù quando per la 'ncomperenza ch' annò i Palazzi ſupremi e maſſime i Giudiciarj co' luoghi di traffico, conuenne traſ ferirlo altroue, in parte più coſpicua e del tutto lontana da' tumulti ſoliti ſuſcitarſi, doue la Plebe più che in altra parte ſi raggira; lo diſ ſe Ariſtotile nel ſettimo della politica, e Leonbatiſta Alberti ſimil mente, parlando delle abitazioni de' Magiſtrati e de' Principi, da collocarſi ſempre lontane da vna tal moleſtia. Quando queſta mu tazione di Piazza ad vſo di Mercato, ſeguiſſe, non lo rinuenimmo così per l'appunto, è però conueniente perſuaderſela aſſai ben nell' antico, dalle parole di Dante, che diſſe, come i Caponſacchi eran già ca lati nel Mercato da Fieſole, fin ne' tempi di Cacciaguida ſuo tritauo, viſſuto nel 1150. ed altre relazioni ci ſarebbero ſtate, con fermandocela già Piazza di Mercato, in quel Secolo del millecento, le quali ſi ſon tralaſciate, eſſendoci paruto più conueniente toccar co sì di paſſo, la nobiltà di quella Contrada, e le Famiglie di chiariſſi mo lignaggio, che faceuon corona al Tribunale, ne' tempi del go uerno ariſtogratico, per chi difficilmente ſe ne perſuaderebbe veden dola oggi in poſſeſſo del più vile, e baſſo eſercizio di Mercatura, sì anche c' è giocoforza credere riceueſſe luſtro dagl' ornamenti del Fo ro in quella guiſa, che la fama celebra ancor' oggi per coſa ſingu lare del Mondo, i fatti in Roma oue ſolamente poteuanſi ſeppellire gl' Imperatori e' gran Capitani, dice Plutarco, leggendoſi di Tra iano, che morto in Seleucia, trasferito a Roma, fu ſepolto nel Fo ro. La preminenza del grado tenuta dalle Famiglie di Firenze, fù celebrata da' noſtri antichi Scrittori: Ricordano diſſe de' Toſinghi, e della lor Torre di marmo fatta a colonnelli, rouinata nel Mercato da' Ghibellini, i Nerli, gl' Amieri, i Tornaquinci, i Medici, gli Agolanti, gl'Alfieri Strinati e molt' altri principali v' abitarono ne' tempi antichi, fin che l'età permeſſe, alzata dal luſſo cambiar l' anti ca colla moderna magnificenza, allargata che ſi fù la Città di Mura, reſtando in poter della Plebe, e dell'eſercizio vile quel luogo, con vtilità di Dazj e Gabelle douuti alla Repubblica, con quella luridica ragione, che le ſi poſſono eſigere di ſu' Mercati da tutti i Principi di Stato.

Di quattro ſorte d' Artefici baſſi è compoſto queſto Mercato, ſenza quelli, che v' vſan per tranſito, Beccai, Pizzicagnoli, Peſciaiuoli, Barulli o Rinduglioli, chiamati nell' antico Trecconi; i primi e ſecondi ſolamente ebbero abilità a gl' Vficij e'l Conſolato ſotto titolo dell' Vniuerſità de' Beccai, vna delle quattordici minori, eſcluden doſene quegl' Artefici, che aueuano in sè più del vile, men' atte a ſoſtenere il decoro della Ciuiltà con la 'ntegrità de' coſtumi, repu tandoſi la virtù dell' operare inpotente e men gagliarda, doue trion fa nel-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

fa nella propia sfera la viltà dell' animo; per questa ragione [che milita fortemente contro al Popolaccio, sempre a sospetto tacciato di maleficio] si stette a tocca e non tocca, se anche i Beccai si doueuan rendere statuali, perchè se bene la Repubblica cercò modo d' abbatter le pretensioni de' Nobili, con riempiere il gouerno d' Artefici, nulladimeno si procurò de' più attiui a sostenerlo con quiete, e con giudizio, rigettandosene i facinorosi, fra' quali stimauansi i Beccai più di tutti, come auuezzi nel sangue, non era loro men l' vso della ferità nelle Bestie, disse vno in Senato, di quelchè se ne richieda per vccider vn' Vomo. I Pesciaiuoli e' Trecconi o che si stimassero più atti a sdrucciolare, veniuon costretti al giuramento auanti a' Consoli della Grascia, di bene e fedelmente portarsi ne' loro esercizj meccanici, andando in questo al par de' Magnati, quelli per tenerli lontani dalla fraude, e questi per freno tirati troppo su dal bollore del sangue, si strigneuano similmente sotto vn rigoroso giuramento di fedeltà, gl' vni e gl' altri per le nostre Leggi municipali.

A' Beccai non era lecito in que' tempi vender carne di Vitella, se non a peso di stadera, s'ordinò nel 1330. nota il Villani, senza mischiarla con altre carni inferiori e di men prezzo, cadendo in pena, se la testa dell' Animale attaccata alla pelle, non si fosse tenuta su'l desco, al prezzo fermato da' Sei della Grascia. Il Vitello o 'l Bue maschio, non si sarebbe potuto ammazzare, se non auesse auuto men d' vn' Anno, la Vitella da Pasqua fino allo Spirito Santo, e la Porcina a mezzo Settembte, ordinò il Granduca Cosimo I. nel 1559. e 60.

Sempre s'è procurato, che la Città stia abbondante di pesce, massime la Quaresima, come cibo talmente grato, che il dirsi dal Magri, s' adorasse in vna Città d' Egitto, non è duro il crederlo, persuadendoci molto più l' esenzione da ogni aggrauio. data da' nostri antichi a coloro che ce l' auessero portato di Mare o di Lago, a tale che la Lampreda stimata in que' tempi il più nobil pesce, non costaua più di dieci soldi la libbra e lo Storione sei. L'Anno 1513. fu presentato alla Signoria di Firenze vna Sirena, pescata nel Mar Mediterraneo, poco lontan da Liuorno, la quale, come cosa insolita corse tutto Firenze a vederla; aueua il viso di Donna alquanto rossigno, le membra vmane similmente di color di carne fino al pettignone, le coscie a scaglia con la coda di pesce bifolcata: il Gonfaloniere, che era allora Filippo Giugni, la fece ritrarre in vn quadro al muro dell' Audienza, oue stette lungo tempo. La relazione di questo fatto, quando non ci fosse venuto autenticato per verissimo da Scrittor di que' tempi, saremmo accertati darsi le Sirene al Mondo, non per detto de' Poeti, che si potrebbe dubitar di fauola, se bene par quello che da lor si finge, Plutarco lo racconti per verità, le

Sirene

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Sirene addormentare i passeggieri col canto, in quella guisa, che le Meretrici inducono con la dolcezza del ragionare, la giouentù alla vanità de' loro amori; raccontando il P. Sacchino Gesuita, come in vn' Isola dell' India detta Manaria, l' Anno 1560. se ne pescassero sedici a vna tirata di rete, sette maschi, e noue femine, ed il P. Sanpieri pur Gesuito, ce lo conferma in vna pescata nel 1642. nel Mare accosto all' Isola di Malta. Il Pesce, ch' era stato solito portarsi già in Firenze, da' Laghi di Bientina e di Fucecchio, e da ogn' altro luogo propinquo, si vendeua appiè del Ponte Vecchio, al prezzo fermato dalla Grascia, all' vsanza d' oggi, doue di presente son le Botteghe nuoue degl' Archibusieri, quando 'l gouerno rimoderatosi dal Granduca Cosimo I. intento ad ogni atto che alla Città apportar potesse maggior decoro, lo trasferì in Mercato Vecchio, sotto vna Loggia assai più ciuile, ornata di varie sorti di Pesci, scolpiti in certi tondi di pietra nel fregio, che l' additano a prima giunta per lo Foro piscario, destinato a quella vendita, con questo Epitaffio in fronte.

FORVM PISCARIVM Q VSQ; ADHVC TEMPORIBVS
QVADRAGESIMALIBVS AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR
NVNC ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. MAGNVS COSMVS MED.
FLOR. ET SENAR. DVX II. ET FRANCISCVS EIVS FILIVS PRINCEPS
OPT. VT HIC CONTINVO PISCES VENDANTVR MVLTO MAIORI
SVMPTV AC MAGNIFICENTIA QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM
FVERAT ÆDIFICANDVM CVR.
M. DLXVIII.

Il Pesce d' Arno, seruiua alla Mensa della Signoria, e pe'l Proconsolo vna volta l' Anno, per la dignità che sosteneua sopr' a' Giudici e Notai e perchè i Pescatori eran tenuti a farlo senza premio, nacque 'l proterbio, pescar pe'l Proconsolo, cioè, durar fatica per impouerire. Si dice anche per prouerbio, gl' è vn pesce fuor dell' acqua, o non sà se è carne o pesce, d'vn che non sappia che far di sè, o d' vn che non sà quelchè si sia.

Se fosse accaduto ne' tempi antichi, vendersi a' Pollaiuoli o Trecconi di questo Mercato, alcuno Sparuiere, Falcone, Astore, o Terzuolo, eran tenuti farli bandire per renderli a di chi fossero. Le Quaglie non vi si poteuono contrattare se non ne' Mesi d' Agosto, di Settembre e Ottobre. Queste ed altre cose vtili, ordinate da' Vomini sauissimi, si procurò di tenerle sorti con intimorirne la Plebe, solita per difetto di ragione a trasgedirle, quando il gastigo, che non è atto atterrirla da lontano, non se le mostra d' appresso, col tener del continuo su quella Piazza, la fune inarberata da vna parte, e dall' altra la base d'vna Colonna assai ben' alta, per esporui i malfattori con ischerno congiunto alla pena, alla quale son condannati dalla

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Giustizia, a starui con Mitere e Cartelli, chiamandosi stare in Berlina o in Gogna, acciò, la vergogna moderi l'ardire, in chi è solito, abbandonato dalla virtù, sdrucciolare ne' vizi *Moderator cupiditatis est pudor*, detto forse da Cicerone per lo costume ch' ebbero similmente i Romani, di esporli sut' vn rialto, detto la pietra scelerata, o vero *Solarium expositionis*, oue salito il Banditore, pubblicaua i lor misfatti, taluolta presenti l' Imperatori, attesta Anastasio.

Chi non se n' atterrisce [quando anche par che ne riceua torto, in vn certo modo, la Statua della Douizia che v' è sopra, scolpita con tant' arte da Donatello, che non se n' arrossisce o copre il volto, perchè ella è di sasso] è done la maluagità d' vn' Vomo possa arriuare. Ne' Nobili, a' quali è propria la vergogna, era gastigo assai più severo, indotto dalle Leggi con questo motiuo di ragione, che se bene la Nobiltà è vna gioia lucidissima, la quale il Principe deue difendere e protegere come ornamento della sua Corona, nul'adimeno, perchè lo scopo suo principalissimo è la Giustizia, non deue tener conto di chi non curando sè, cerca d' oscurare la condizione del sangue, col vituperio, ordinand osi, che questi tali s' esponessero con Mitere e Cartelli d'infamia, in Piazza allato al Marzocco, in tempo quando la Signoria scesa in Ringhiera, tutto il Popolo v' era ragunato alle delibberazioni del Senato, e questo era il luogo de' Nobili; e la Colonna destinata per la Plebe, la quale spogliata di Ciuiltà, non era scorno, che si difondesse ne' descendenti o ne' Conforti suoi, come faceua in quelli, priuandogli fin nella terza generazione degl' Vfizj.

Il rigore di questa Legge si mitigò, ma con diuersità di pareri, di chi considerando la natura di coloro, talmente superiora alla virtù dell' operar rettamente, perduta la vergogna, senza la quale *nihil rectum, nihil honestum esse potest*, poco o nulla se ne poteua sperare, che giouato fosse alla Repubblica; non ostante preualse 'l parere, che quando la pena non veniisse espressa dalla Legge, restasse il Nobile all' arbitrio del Giudice con vantaggio: perchè l' vsare indignità, che s' era tenuta in loro fino a quel tempo, cosa grane, non vuol dire commettere alcuna cosa scelerata, ma per propio difetto mancare di conseguire quell' onore, che per diritto li si conuerrebbe; doue per lo contrario vsare scelleratezza, non è mancar d' onore, ma far cosa, che non conuiene al Nobile: onde que' Ministri, che procedono ne' meriti e demeriti co' Nobili e ignobili, con vna stessa misura, senza considerare la diuersità, che fra l' vno e l' altro v' a messo la natura e la fortuna, non la 'ntendono. Con la Plebe macchiata ne' vizj, che diremo appresso, si può punire a tutto rigore di giustizia a quella Colonna con quello zelo espresso dalle parole della legge Gin-

Questa Statua aueua vna Canestra di frutte e fiori in Capo, ed era di Pietra Serena, la quale insieme con il Capitello della Colonna sopra la cui posaua dal Solaio Dialtio fu tolta giù ultimamente li 20 Ottobre 1721, e postaui un' altra simile con il Cornucopia sopra il nuouo Capitello sopra di Gio: Battista Foggini Scultore fiorentino, da cui gli fu data anco la Vernice a olio per meglio conseruarla

Il Costo di detta Statua in somma di ℔ 60 si vede al libro del Camallingo della Parte Guelfa, in dì 20 Nobre 1721, e più Capitello in somma di ℔ 25. e più la tintura d'esso appare al detto libro sotto di 25 Ottobre 1721 la Spesa a Vscita

Trouasi notato in un Diario fiorentino negliante ch' essendo stata posta questa Statua sopra la Colonna il dì 19 Nobre 1721 in giorno di mercoledì.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ge Giulia, indotta dagl' Imperatori Costanzio e Costante *Iubemus insurgere Leges, armari iura gladio vltore, vt exquisitis panis subdantur infames, qui sunt, vel qui futuri sunt rei.* E de fatto la pena de' Bestemmiatori, assegnata dallo Statuto, vi s' eseguì in vn tal Michele da Prato, detto il Ciofo, dice il Varchi, a cui fu forata la lingua, con limitazione di maggior gastigo però, douuto à chi tant' ardisce estendedosi oltre al taglio della lingua, al fuoco.

Altri vi s' esposero per la Soddomia, condannati dagl' Vficiali di Notte, Magistrato istituito nel 1431. sopr' a questo nefando vizio, parimente con limitazione, che si sarebbepotuto dire verso della Repubblica madre indulgente e compassioneuole *pro magno peccato paululum supplicij satis patri*, auuegna chè, attese le parole di Baldo, questi tali, douerebbonsi gastigar col fuoco al pari degl'Eretici: e tanto basti per lo molto, che dir si sarebbe potuto della Giustizia, vsata da'Fiorentini in tener freno al vizio, mortificato in vn luogo così freguentato dalla Plebe, che se n' imbratta facilmente senza ritegno.

La Colonna di cui si parla, non fu piantata lì nel 1428. per lo fine predetto, ma con quello onorato sentimento autosi da tutte e Nazioni nobili, e particolarmente da' Romani in persona di Cesare, che similmente collocò nel foro Romano, la Colonna miliaria per termine alle linie rette, sulle quali tornauan situate le Porte principali di Roma; operando qui anche per lo fine secondario, aggiunta, che vi fù sopra la Statua della Douizia, scolpita, come dicemmo, dal Donatello raro nell' Arte: perche essendo luogo cospicuo, per la celebrità del Mercato, e come tale considerato dalle molte copie, che ne son per le Case de' Gentiluomini, tratte da vna, che ne fece già Filippo Napoletano in tela, si venisse a dimostrarlo tale a ogni forestiero che vi passasse, espressa la Statua in quella forma consueta figurarsi dagl' antichi l' abbondanza, con vna cesta di frutte in testa e sotto 'l braccio il cornucopia, e con ragione, per essere stato chiamato da'nostri antichi, il Giardino di Firenze, o per dir meglio l'insigne di tutti gl' altri Mercati dello Stato, così le lo persuase Anton Pucci poeta antico del 1373. in vn Capitolo intitolato le bellezze di Mercato vecchio.

Cioè Fiorenza, e se 'l parlar non erra,
Mercato vecchio, nel Mondo è alimento,
A ogni altra Piazza il pregio serra.

E questa alzata di Statua, per lo significato predetto, non fù vna nouità, ch' apportasse la prima lode a' Fiorentini, se bene co'l giudizio loro eleuatissimo, furono atti a inuentar cose maggiori, sapendosi da chi à punto di cognizione delle Storie Romane, Massimiliano auer ancor egli collocata la Statua dell' Abbondanza su'l

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Mercati, inducendo i popoli a farle ossequio d'incensi e di profumi, prima, che all'atto del vendere e del comprare si veniſſe.

Ma perche ſu Mercati è ſolito ſucceder le riſſe e'tumulti, per lo ſtinto naturale ch'à la Plebe di nouità, a conſolazione della baſſezza del ſuo ſtato contro a piu potenti, in queſto, come ſempre carico di Popolo, ſeguirono coſe ſtraordinarie, benche preuedute da' Fiorentini, ſi procuraſſe tagliar loro la ſtrada, con decreti e pene ſeuerſſime, e non baſtò, che più volte non vi ſi reiteraſſero con ſtrepito e danno grandiſſimo di tutta la Città, ſe ſi riguarda quanto male ſeguiſſe nel 1378. ſolleuataſi la gente baſſa contro alla Nobiltà, o vero da quelle prime voci, che'l Popolo minuto, dette quini in Mercato vecchio [ſecondo il Villani e 'l Caualcanti autor della Storia di quei tempi] contro al Duca d'Atene, che ſe bene fu coſa grata alla Repubblica, per ſottrarſi dalla Signoria d'vn Tiranno di quella ſorta, nulla dimeno imparò ella da quell'atto di baldanza, ſconuolto e ſenza freno, a conoſcere quella ragion di ſtato più da vicino, eſagerata da molti, in dir chè ſi più gagliarda rieſce l'audacia, atta a ſuſcitarſi con vantaggio, doue per l'vnione de' molti, ben che diſarmati, la potenza reſiſtere alla ragione; onde s'ordinò, che li più ch'altra parte della Città, frequentata dalla gente baſſa, ſi guardaſſe diligentemente tanto di dì che di notte, con guardie e lumi ſulle cantonate che vi sboccano, e non ſeruì, benchè tal diligenza foſſe grande, proſeguita fin negl'vltimi tempi della Repubblica, ſolleuato il Popolo contro a' Soldati de' Medici, ſedendo Gonfalonier di Giuſtizia Niccolò Capponi, dice il Segni, ſe n'inſoſpettì il Duca Aleſſandro, come caſo ſucceduto accoſto a' primi Anni del Principato, conſeguito poco dipoi, che ſono per vn che cominci a regnare i più geloſi, operò in lui, che l'ardire del Popolo cedeſſe, ſnetuandolo di forze, col tener netto Mercato Vecchio di Barboni e Furfanti, ſoliti, dice il Varchi, ragunaruiſi la notte a dormire a mucchj. Proibendoſi anche etiandio per queſto riguardo, il venderuiſi per vn tempo, ſe bene l'Ammirato dice, ſi faceſſe per leuare affatto il ſoſpetto della Peſte, ſtata poc'auanti in Firenze, che più ch'altra coſa, cagione del rattaccarſi è 'l conuerſare inſieme, maſſime con le perſone baſſe.

E ſiccome vi ſi porterebbe pericolo nel conuerſare, che la Virtù meſcolata col vizio s'infettaſſe, così la noſtra lingua riſicherebbe di perdere il ſuo bel luſtro, che ella à nel profferirſi, ſe quelli, che veramente la poſſeggono, conuerſaſſero troppo alla domeſtica ſu'l Mercato, per la diuerſità delle perſone d'ogni ſorta, che vi calan dal Mugello, dal Caſentino, dalla Romagna, e da altri luoghi dello Stato, ch'anno vocaboli e pronunzie ſtraniſsime, che vnite alla fauella della Plebe, fanno vn miſto il più ridicoloſo del Mondo, e pur

ſiamo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

fiamo in vna Città, che è la ſurgente del bel parlare con lindura; come dunque potranno profferirla bene e ſcriuerla meglio ſenza ſoleciſmi, chi è di lingua del tutto lontana dalla noſtra?

Se dicemmo nel tralaſciato diſcorſo, il fuoco eſſerſi attaccato in Calimara, per diſtrar la baldanza de' Mercanti, qui forſe ſeguì per confonder la malizia della Plebe, non vna ma più volte, con grandiſſimo danno di quelle Botteghe, cariche a quel tempo di mercanzia e d'oro, e ſù nel 1232. per raccontarne alcuno de' maggiori, appreſoſi nelle Caſe de' Caponſacchi, con la morte, dice Ricordano, di ventidue perſone, fra Vomini, Donne, e Fanciulli, e ſimilmente non con men danno ſeguì nel 1468. chiamandolo il Ruſpoli vn grandiſſimo incendio, quaſi ſimile a quello ſummo per dire, perſuasi da relazioni che ſe n'anno, accaduto in Londra a' noſtri tempi, benchè le Caſe non foſſero di legno, ma di pietra come ſon oggi. Gl'Vomini di giudizio, e che temeuan la Giuſtizia Diuina, ſenza il volere della quale nulla accade di proſpero o di ſiniſtro all'vmana natura, n'attribuiuan la cagione alla licenza, che ſi pigliaua il Popolo d'vſarui ne' giorni delle Feſte, proibito dalla Chieſa, e dalle Coſtituzioni, etiandio de' Principi Secolari, con tanto zelo, quanto ne dimoſtrò Carlo Magno, nel proibir per Legge inuiolabile, il vendere su' Mercati ne' giorni delle Domeniche.

Non aueua Firenze, come accennammo di ſopra, in que' primi tempi, Piazza maggiore di queſta, ne che per onore della Nobiltà, e del Regio Tribunale, ſi richiedeſſe feſteggiarui con ſolennità, vedemmo in vna Cronaca Mſ. nella Libreria della Badia di Fieſole, fin ne' tempi di Teodosio il Cattolico, vi s'introduceſſe l'vſo della Feſta del Ferragoſto, ch'era ſtata chiamata da' Romani *Feſtus epularum*, ſotto lo ſteſſo nome, non tralaſciata ne ſpenta in quell'età, e ſimilmente le Saturnali faceuanuiſi con tutto il Popolo, non più in onor di Saturno, eſtintaſene la memoria, ma per applauſo del gouerno Ciuile, che poi ſi conuertirono ne' ſuoni al Terrazzino del Palazzo della Signoria, ch'anno durato quaſi fino a' giorni noſtri. Conſiſteuan queſte Feſte ne' Conuiti, nel quali, i Seruidori eran ſeruiti da Padroni con facultà in vno, che portaua titolo di Re, di comandare a tutti i Conuitati, vſanza ſimilmente praticata da' Romani, dice Tacito, proſeguitaſi in Firenze dipoi ſotto nome di Potenze del Popol minuto, lungo tempo finche il Granduca Coſimo II. per le diſorbitanti ſpeſe alle borſe degl'Artefici, che vi ſi faceuano, la leuò.

Aueua S. Pier Martire da Verona, predicato ſu queſta Piazza, e in quell'atto d'inferire i dogmi della Fede Cattolica agl'Eretici Manichei, de' quali era infetta la Città, eſſendoſi veduto correr ſopra all'Vdienza il Demonio in forma d'vn Cauallo nero, in quel

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

modo che e' si vede dipinto ancor' oggi, nella facciata della Misericordia vecchia, che risponde sulla Piazza di S. Giouanni, e come tale lo riferiscono gli Scrittori della Vita del Santo, e fra essi il Razzi, fù per contrasegno del luogo propio, oue questo accadde è doue il Santo era stato a predicare, affissa al muro vna Madonna in vn Tabernacolo, la quale perchè consumata dal tempo essendo sull' asse, come fanno tutte le cose, massime quelle ch' anno per fondamento vn legno, ch' alla fine s' infradicia o si corrompe, si rinnouò di pietra a spese della Repubblica, con vna nostra Donna similmente dipinta sull' asse da Iacopo di Casentino, chiamata oggi la Madonna di Mercaro e già della Tromba, da vn Chiassuolo, che le tornaua dreto; auanti alla quale tutti i delinquenti nel passarsene al patibolo s' inginocchiano, acciò, lì doue si pretende che 'l gastigo serua d' esempio, abbia maggior campo di farlo, co 'l tratteneruegli alquanto. Anticamente il Sacerdote che l' vsiziaua, per l' obbligo contratto fin nel 1506. colla Vniuersità degli Speziali, a' quali fù raccomandato quel Tabernacolo nel 1361. aspettana a leuare il Corpo di Ctisto presenti loro, il chè oggi fassi dal Cappellano del Tempio alla Porta alla Croce, doue eseguita la Giustizia, i Corpi loro si seppelliscono e se n' accatastan l' Ossa per esempio dell' vmana fragilità.

Ghetto.

L' Anno 1430. vennero gl' Ebrei in Firenze: il motiuo, che n' ebbe la Repubblica, indotto dall' Ammirato nella Storia, ci parue indegno del suo giudizio, sollcuato per altro con buonissime reflessioni di politica a' precetti della ragione, in posporre la lealtà de' Cristiani a gl' Ebrei, dicendo, come per sollieuo della pouertà di Firenze, oppressa non poco dall' vsure, sostenute ne' tempi della Guerra contro a' Lucchesi, si deliberasse introdurgli con facultà di prestare e pigliare al più quattro danari per lira: cercare la sincerità del negozio, doue non è Fede e lume di verità, è vn' assurdo, che troppo pregiudica crederlo in chi ebbe senno, massime ne' traffichi, ne' negozj, e in ogn altro affare, al pari, se non più, ad ogn' altro Popolo di raffinato giudizio, desto, per conseguenza, in conoscere la natura inclinata al male, di quell' ostinata e perfida nazione, tante volte per tale palesatasi al Mondo tutto, con scherno e ludibrio alla fine di sè medesima. Queste o simil parole le diceuano gl' Vomini sauj in Consiglio, chiamati alla deliberazione di questo fatto, contro a chi non auendo tanto conoscimento, nè sperienza di gouerno pubblico, credeua l'ammettergli, vtilità e non

disastro

disastro deriuare alla Repubblica alla fine; fra gl' altri con viuezza di parole, si sentì Niccolò Rittasede allora Gonfalonier di Giustizia, non che non fosse Vomo di talento, solleuato a quella suprema dignità, non men dalla fortuna, che dal Popolo in acclamatuelo, onde insospettitasene la gente in pigliarsela così a petto, non mancò chi dicesse esserui condisceso, tirato da vn buonissimo regalo, asserì il Magaldi autor di que' tempi, e che forse fu vn di quelli, che n' andarono malissimo sodisfatti, e con ragione, per la esperienza veduta si dipoi comparire in scena con vn rimorso di coscienza e altrettanto biasmo ne' descendenti di quegli, stati fauoreuoli di quella pubblica deliberazione; auuegna chè, scorsi non più che 50. Anni dal dì della riceuta autorità di prestare a lucro limitato e giusto de' soli 4. danari per lira, si trouò auer guadagnato la somma di 49. milioni e 792. migliaia e 556. fiorini, grossi 7. e danari 7, cosa che se noi non l'auessimo veduta e letta ne' Libri delle Riformagioni, non men con attenzione, che con ammirarcene per la disorbitanza della somma, malageuolmente l' aremmo creduta, benchè supponessimo grande il danaro, che correua allora per la Piazza di Firenze. Auuedutosene il Popolo gridò ad vna voce auanti alla Signoria scesa in Ringhiera la mattina de' 13. d' Agosto dell' Anno 1495. che gl' Ebrei si scacciassero di Firenze, e si fece ben presto, intimorititosi il Senato per quelchè facilmente sarebbe auuenuto contro a chi portaua fauore a gl' Ebrei solleuato che si fosse: e si nota per detto del medesimo, che tanto fosse lo zelo de' Padri in lasciarne memoria, acciò mai per tempo nessuno la Repubblica si fidasse di loro in materia d' interesse, che 'l Cancelliere assistente a' Decreti, ebbe ordine di distendere con questo esordio di parole, la resoluzione presasi di comun consenso, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*. Considetata la pestifera voragine e 'l pessimo verme dell' vsura già sopportata dalla vostra Città e dominio, circa a' danni di quella perfida, e d' Iddio inimica setta Ebraica: & è certo esser peccato irremissibile, non tanto a chi l' esenta, ma etiam a qualunque a quella porge presidio e fauore; e per ouuiare a tal pregiudizio e rouina dell' anime, e per preseruazione del vostro benigno e mansueto Popolo, per esortazioni e ricordo e documento di molti buoni Religiosi e Predicatori singularissimi, diligentemente visto tal vsura col tempo, infinito danno moltiplicare, e massime auendo da principio solamente con fiorini cento cominciato in 50. Anni moltiplicare tal' vsura, &c.

Alla Cacciata degl' Ebrei fu plincipale Autore m: marco di matteo Strozzi Canonico fiolent. Priore della Chiesa di S.miniatofra le Torri, poiche le Case all' intorno di tta Chiesa erano quasi tutte abitate dagli Ebrei, Così egli si riue nella sua Vita Origle in Archiv Strozzi di Borgo S. Iacopo. nell' Archio del monte Comune di troua un Libro m: Ebraico do ue sono registrati gli utili guadagni che quadruplicauano gl' Ebrei in Firenze nel prestare a usura —

Vedemmo anche i motiui della Legge, fra le molte di Ruberto di Ser Mariano Cecchi, stampate nel 1496. da Francesco di Dino Peri, che mostran l' vtilità dello scacciarli, quali tralasciammo per non far mag-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

maggior volume. Ma perchè la diuersità de' pareri è quella, che conduce talvolta in rouina irreparabile vna Repubblica, preualendo l'incostanza de' men sauî: si venne di lì a pochi mesi a richiamarli con solennità di voti, cosa, che saputasi da' Popoli circonuicini, se ne fece in Venezia vna bella risata, dicendo sarebbe bene stato a Fiorentini, che scortasi dagl' Ebrei l'affezione loro, s'impadronissero del lor Dominio, se così era facile succiatogli il sangue dalle vene, ritornar nella lor grazia. Si sentiuano i Predicatori da' pulpiti esagerare l'azioni degl' Ebrei per false, piene di fraude e d'inganno, con tutto ciò nessun Cittadino nobile si ritenne, di prestarli fauore, anzi dubitandosi, che tale zelo non fosse per accendere il Popolo a vna conuenienza predicatagli per giusta, di leuar loro quel danaro di sotto, come rubato e di mal' acquisto, la Signoria sotto protesto di disturbo che fosse potuto nascere, non riguardando alla dottrina di vn di loro Frate di S. Francesco, nè che fosse della Casa de Visconti di Milano, fattolo accompagnare, dice l'Ammirato, fuori della Città, gli si dette tempo trè giorni a vscir fuor dello Stato; tanto son veementi le resoluzioni d'vna Repubblica, sempre più gelosa d'vn Principe assoluto.

Detto pungente de Venez: contro li Fiolantini.

Venuti adunque gl' Ebrei in Firenze, e messi nel Popolo di S. Iacopo sopr' Arno, in vna Via, che si dice ancor' oggi de' Giudei, a confino col Chiasso de' Ramaglianti, e a quello de' Pagoni; quando che 'l Granduca Cosimo I. datosi ne' primi Anni del Principato a riaccomodar le cose della Città, in meglio grado, di quelchè lasciate l'auesse la Repubblica, pensò anche di collocare gl' Ebrei in luogo più proportionato, secondo la dispositione della Bolla di Paol IV. Caraffa, vscita fuori appunto in que' suoi tempi, per la quale si comandaua generalmente a tutti, che gl' Ebrei si tenessero vniti insieme, riserrati in luoghi del tutto separati da' Cristiani, con que' motiui d'vn Pastore, ch'ama la salute del suo gregge, i quali furono al Granduca Cosimo I. di stimolo maggiore a darui di mano, di là trasferendogli nel luogo, che son di presente l'Anno 1571. fattolo accomodare all'vso mosaico, con vna Sinagoga sola, e dipoi con due, cresciutoui il numero degl' Ebrei, i quali per confermarsi maggiormente al lor rito antico, d'auere alla sommità delle Case, i Terrazzini con parapetti o sponde in cambio di Tettora, chiamati dalla Scrittura Solarj, parlando di Dauide, spasseggiasse nel Solario del suo Real Palazzo, quando vedde Bersabea *se lauantem super Solarium suum*, e dal Vangelo similmente vengon nominati sotto la voce Tetti, *qui fuerit in Tecto, ne discendat tollere aliquem de Domo sua*, auerebbero voluto, che 'l Granduca gl' auesse compiaciuti in questo, che parena vn desiderio giusto, d'vnirsi al possibile alle cose, per le quali si fossero conosciuti

A dì 6. maggio 1567.
Fu publicata una Legge in cui si ordina, che gl'Ebrej portino un segno rotondo di
Color giallo di circonferenza due terzi di Braccio almeno e il Voto di dentro sia un
ottavo di Braccio sopra la Berretta, o Cappello, o pura su la Cappa, Cappotto, o mantel
E le Donne loro una Manica Gialla sopra la Veste, alla pena di Scudi 50. d'oro
in Oro —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sciuti per veri Ebrei, non superstitiosi, ne vani, come pareua ne dubitasse il Popolo; non li dette orecchio, stimandolo comodo, e non zelo di quella vsanza, ita oggimai in disuetudine per la lunghezza del tempo.

Il Popolo durò fatica a chiamarlo Ghetto, benchè con tal voce si chiamassero a quel tempo, quasi tutti i luoghi degl' Ebrei in Italia e particolarmente in Venezia, doue vuole ii Sansouino, si stacchi la voce Ghetto, da vn' Isola chiamata molto prima fosse data a gl' Ebrei; a Firenze Ghetto è vn nome che deriua da Vghetto diminutiuo d'Vgo; e la dificultà in chiamarlo tale, fu per esserſi detto di lungamano, la Casa del Postribolo, fra' molti luoghi destinati alle Meretrici. l' Anno 1328. questo era il più famoso, destinato a tal' effetto con quella stessa considerazione di S. Agostino, che disse douersi i luoghi comuni ne' Palazzi, acciò non se ne sporchi tutto il restante, l' auuerti anche S. Antonino, che volle si richiamassero nella Città le Meretrici, o vi sen' accrescesse il numero, acciò lo sfogo della concupiscenza, seguisse in cosa di minor' offesa. Notammo a questo proposito vna Costituzione da non si tralasciare, ed è che se alcuna Donna nata di Famiglia nobile, si fosse per auuentura ridotta Meretrice in vn di questi luoghi pubblici, cadeua in pena d' esser frustata ignuda per tutto Firenze; tennero i Romani ancor' essi alle lor Donne nate bene, cioè, a quelle ch' auessero auuto il Padre, l' Auolo, o 'l Marito Caualiere, dice Tacito, questo freno, ma non con vn gastigo così seuero, che venisse maggiormente a macchiare la reputazione de' congiunti, spogliati di danaro da esimersene.

L' infamia adunque sedente in trono, fu scaualcata dalla perfidia e in quell' atto di possesso, fu detto dagl' Vomini destri, che considerano le cose per diritto, vn Diauolo scaccia l' altro, atteſa la maluagità della generazione Ebraica, chiamata da Cristo *praua, & adultera*. Vna delle cose lodeuolissime, fermate dalla Repubblica di Firenze, per Decreto l' Anno 1433. e confermata nel 63. e 71. fù 'l volere, che gl' Ebrei portassero addosso vn segno visibile, per lo quale si destinguessero da' Cristiani, con quello stesso motiuo del Ius comune, del Concilio Lateranense sotto Innocenzio III. e de' Pontefici Paol IV. e Pio V. e questo fosse vn pezzo di panno tondo di color giallo su 'l petto a gl' Vomini, e alle Donne vn nastro dello stesso colore, pendente da vna manica, il qual dipoi per Legge del Granduca Cosimo I. nel 1566. si conuertì nel cucuzzolo del Cappello, foppannato pur di giallo, portandone egli quello stesso feruore della Repubblica e le stesse parole di lei, che diceuon così, Esser conueniente, tanto per la gloria e onore della Religione Cristiana, quanto anco per l' esempio, e buona istituzione de' Fedeli, che chi viue fuori del gregge di Giesù Cristo

Nel Archio del monte Comune
Nel Catasto di Roma dell' anno 1427. Quart. S. Gio: Gonfal. Drago a 32[illegible] Filippo Rosso di Gio: di niccolò de medici. 1 Casa posta sopla la Bocca del Chiasso malo cucina. 1. Via. 2. Antonio di Papi di Domenico. 3. Antonio di Ghezzo. 4. Gio: di Biag la quale si tiene appiggionata vi. Botteghine sotto la detta Casa le quali s'appiggionano a Femmine mondane, e si suole auerne da soldi X. in 14. il mese.
Pare che questa Casa, e Botteghe fossero nel popolo di S. Tomaso, compresi di poi nel Ghetto, essendo certo, che la Famiglia de medici ebbe le sue antiche Torri, Case, e in detto popolo, e luogo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

» Cristo e cammina ostinatamente a gran passi all' eterna dannazione,
» come fa 'l Giudeo, sia conosciuto e con qualche apparente segno di-
» stinto da' Cristiani, e come egli intrinsicamente è contrario e nemico
» della verità, così anco estrinsicamente si riconosca e apparisca, &c.

La pena era di cento fiorini d' oro, a chi si fosse astenuto di portarlo, ridotta poi dal Magist. degl' Otto nel 1567. a 50. Anno però sempre cercato d' occultarselo o n' vn modo o n' vn altro, etiandio a forza di danari, come fann' oggi, con grandissimo lor biasimo, mostrando di vergognarsi della Legge che professano, contro al costume di tutte l'altre Sette, che non se n'astengono, anzi gloriandosi del loro Stituto, lo diffenderebbono forse anche a costo del propio sangue bisognando; sarebbe vn bel Caualiere quello, che s' astenesse di portar la Croce, credendo che ella gl' apporti gran reuerenza e onore.

L' Ebreo col far questo, par che confessi tacitamente, non per vero quel che crede, e per conseguenza di non esser nè Ebreo, ne Cristiano, ma quelchè fà da Ebreo, lo faccia per esimersi da quella pena seueriſſima, fulminata contro a gl' Vomini Ateisti, Setta iniquissima, il chè non crediamo, benchè alquanto ce ne persuadino le parole del P. Manara nel libro intitolato le Notti maliconiche, che dice così, La pietà, che vsano gl' Ebrei in aiutarsi fra di loro è grande e che forse sgrida e riprende la nostra, non si stacca però da virtù,
» ma da stimolo di mantener vino quel modo di viuer libero, licenzioso enefando, dannato anche dalla sua propia legge'; lo disse anche Francesco Carboni da Venezia, nel libro intitolato le piaghe dell' Ebraismo. Che gl' Ebrei abbin procurato di strapazzare l' immagini de' Santi, i dogmi e le Costituzioni de' Sagri Canoni, come per molti casi seguiti, etiandio in Firenze, da darsene vn tasto di sotto, non è gran fatto, essendo diuersissima la loro dalla nostra Religione, ma che gl' abbino alterato la Bibbia, fondamento della lor Legge, con sensi diuersi, lontani dalla 'nterpetrazione de' lor propj Rabini antichi e veraci, questo è vn po troppo, a segno tale, che Giouanni XXII. nel 1319. ebbe a por freno a questa lor malizia, proibendo loro il Talmuth, che è vn Libro scritto da' più tristi Rabini ch' abbia auuto l' Ebraismo, comandando, che ne fosse cercato nelle lor Case e ritrouatolo s' abbruciasse. In Firenze successe questo caso l' Anno 1493. riferito dal Landucci nel suo Diario MS. d' vn' Ebreo, che dilettandosi di sgraffiare gl' occhi alle Immagini de' Santi, e d' imbrattarle di sterco, veduto dal Popolo, fece al Corpo suo, morto a furia di sassate, vno strapazzo grandissimo, strascinandolo per tutta la Città, che è vna di quelle retribuzioni, douuta al sangue sparso con tanta barbaria da' primi Santi della Chiesa e fra essi S. Stefano, morto a gran tormento sotto le pietre. In Aix Città della Prouenza racconta

conta il Mattei nella Storia di Francia, d'vn' altro, che per auer detto vna bestemmia contro alla Beatissima Vergine nostra Signora, fù condannato ad essere abbruciato viuo, benche al Rè Renato di Sicilia, la Sinagoga profferisse vndicimila fiorini per liberarlo, non gli volle accettare, per dar luogo all' onor d' Iddio così atrocemente offeso dà vn vilissimo verme.

Che gl' Ebrei adunque, che son di tanto cattiuo esempio, si comportin nelle Città, nelli Stati, e ne' Regni de' Christiani, più son le ragioni, ed vna fra l'altre, che ci persuade, succede per quella grandezza pretesa da' Principi magnanimi, i quali non si credon potenti abastanza, se a'l lor Dominio, oltre a' sudditi naturali, non soggiaciono Popoli di varie nazioni, di lingua e di legge straniera: così l' intesero i Romani, a' quali non parue fermato lo'mperio, che corrisposto fosse alla generosità e grandezza dell' animo loro, finchè vbbidienti nen si riducessero a Roma per trionfo, le più remote Nazioni soggiogate con l' Armi; e se questo stimolo di grandezza s'estende ancora in tener ne' Serragli auuinta la ferocità de' Leoni, delle Tigri e degl' Orsi, con quanta più ragione seguirà degl' Ebrei, che alla fine non son bestie, se bene il Popolo li chiama tali, anche per tenersi loro a guisa di quelle, ristretti ne' Serragli, frenata la lor peruersa natura da vn lor cenno, non che da vna legge seuera.

Se nella Spagna non si comportano, da che vi furon cacciati dal Rè Ferdinando nel 1492. segue per zelo di Religione sommamente in que' Rè, che si pregiano di portar' in fronte la purità del titolo di Cattolico. Roma gl' abbraccia però come Madre comune e Firenze non gli rigetta, come tenace delle sue S. costituzioni, sperando di guadagnare assai, se vn' Ebreo in mill' Anni si conuertisse o dall' esempio o dall' esortazioni de' suoi Cittadini, zelanti la salute dell' anime, mediante la dificultà tanto più gagliarda e forte a supirsi, quanto l'ostinazione torna in grado superiore alla 'gnoranza, ch'alla fine si vince persuasa dalle ragioni. Che di quiui dunque tanti se ne sien tirati fuori, è gloria non piccola la nostra poterlo raccontare, e massime Rabini di lettere, duri per reputazione loro a persuadersi di nuoua legge, non allettati dal bene stare o dal cambiar la miseria in miglior fortuna; ed vn de' casi seguì con marauiglia di tutta la Gente, in Maestro Vitale Vomo di Medicina, pratico della Scrittura Sacra, professata con titolo di Rabino famoso, solito darsi dalla Sinagoga a' più saputi dell' Ebraismo, che a noi torna lo stesso di Maestro in Sacra Teologia, è la conuersione sua per mirabile si riconobbe per l' effetto che ne seguì dipoi, battezzato che fu a S. Giouanni con due suoi figliuoli, presente quasi tutta la Nobiltà di Firenze, a nome del Granduca Francesco I, auuegna chè, non essendosi potuto

uale Doctor Legis

tenere da zelo in confutar con dottrina la falsità di quella Legge Mosaica, scoperta a gl' Ebrei concorsi a sentirlo in S. Croce, apportò diletto ne' Cristiani; de' quali non fù nessuno, che non s' intenerisse con lagrime, ne Ebreo, che non se n' accendesse d' ira o di sdegno sentendosi così toccar nel viuo, riferì chi vi si trouò presente, oltre alle parole dell' opera sua, stampata sotto titolo d' Omilie contro gl' Ebrei, che ne fa fede.

Erasi più che mai dato a conoscere a Firenze estrinsicamente, per iniquo l' odio portato da questa Nazione a' Cristiani, per mezzo d' vn Predicatore famoso di que' tempi, il qual diceua fra l' altre cose sull' autorità di S. Girolamo, riferito da S. Epifanio, come tre volte il giorno gl' Ebrei maledicono i Cristiani, e come per questa cagione il Concilio Costantinopolitano e Agatense proibisse, l' esser medicati da loro, il mangiar seco, e'l conuersare similmente alla domestica, vietato anche dalla Legge Canonica. Quando, essendosi dimostrato in Firenze vn' altro effetto, da cui manifestauasi per Setta corrotta tanto nell' Anima, che nel Corpo, e fù per cagione, non senza marauiglia di tutta la Gente, che la Carne toccata da loro nell' atto del cercare, secondo il lor costume, de' polmoni se sono attaccati alle costole, infradiciaua; onde non trouandosi chi la volesse per nulla, s' ebbe a decretare nel 1477. per quiete del Popolo, che vn Beccaio solamente potesse vender carne a gl' Ebrei: e da allora in quà, passatane la voce di padre in figliuolo, molti, che per auuentura sono i più sauj, non ardirebbero di passare di Ghetto, non che conuersare domesticamente con loro, tanto e'l cattiuo concetto che vn' anno, vinti anche dalla ragione, che persuade chi considera, se augurio di funesto auuenimento, fù a gl' antichi lo scontrarsi in vn Moro, che non era altro alla fine, che vna pelle tinta dall' ardore del Sole di color nero, qual presagio maggiore di disgrazie da temersi', deu' essere in coloro, che s' accompagnano ne' macchiati di sliuida coscienza; priuati e de' Profeti, e del Tempio, de' Pontefici, e de' Sacerdoti, che furono intelligenza motrice di quel gran Popolo eletto da Dio a sostener lo Scettro della Giudea. Maggior timore accrescer deuesi, in chi postergato ogni rispetto, che alla dignità di Cristiano s' appartiene, si soggetta, se ne volontariamente alla più vil nazione del Mondo, non sapendo quante son le Costituzioni, quante le Leggi, che proibiscono all' Ebreo tener soggetto e schiauo il Cristiano, volendo che' possa riscattarsi, senza ricompensa di danaro sborsato per conquistarlo: articolo di ragione, che milita etiandio a fauor di quegli, ch' essendo lor Serui e non Cristiani, abbino intenzione di farsi.

Se lo 'nteresse conuersando con gl' Ebrei, non potesse apportare

altro

altro, che vn lieue pregiudizio al Corpo, sarebbe caso da auuertirsi non ostante, che apportar non potesse danno di maggior conseguenza all' Anima, figurato sotto nome di peste, essendosi ne' luoghi grandemente offesi dal Contagio, veduto, come il male cedesse, scacciati gl' Ebrei, racconta Ammiano auuenisse a' Lacedemoni Popoli della Grecia, auuisati, che e' ne furono da S. Niceto. In Firenze fi stimò ottimo rimedio per l'vltima peste, proibire a' Cristiani l'entrare in Ghetto, pena la Galera a gl' Ebrei riceuendouegli, dice il Rondinelli, sì per la strettezza del luogo, atta a infettarsi maggiormente, come anche per vn certo cattiu' odore, che esala per natura da gl' Ebrei, i quali son chiamati per questo, dal precitato Ammiano, puzzolenti, che gl' auuilisce al maggior segno, per non esserci creatura al Mondo, che viuendo puzzi se non morta, esteriormente dimostrandosi tali, morti nello interno alla grazia, che viuifica; onde il farsene strapazzo non è marauiglia, in quella guisa, che vn verme della Terra credendosi velenoso, o sordido si calpesterebbe non reflettendosi alla memoria del nome di Ebreo, nè allo scettro, benchè seppellito sotto la rouina di quello'mperio Giudaico: promesso da Dio a Abramo Patriarca di quel gran Popolo, dal quale, o da Eber, secondo S. Tommaso, si difuse la lingua Ebraica, diuisi i Linguaggi per la superbia degl' edificatori della Torre di Babel: con tutto questo, a cui osta anche il grandissimo strapazzo che ne fece Tito, che non è cuore non s' intenerisca, o grandemente se n' ammiri, sentendolo raccontare da Giosesso Ebreo. Non à mai giouato Legge, ne rigor di Statuto a tenere a freno la Gente, che non sfoghi in loro con scherni e villanie lo sdegno, tirataui a forza d' antipatia naturale, benchè la carità somma e veemente nel Cristiano, l' obblighi a difonder la beneuolenza sua nello amare sì'l fedele, come lo infedele, il Turco, e l' Eretico, lo Scita, e l' Ebreo, compatendo alla miseria di tutti, in quella guisa che vn Padre porgerebbe la mano in sostenere vn suo carissimo figliuolo, in atto di precipitarsi nel fondo d' vn' altissima rupe, come prossimo nostro.

La Repubblica assegnò pene a chi con parole o fatti gl' oltraggiasse, e similmente i Granduchi lo fecero per atto di giustizia; onde se non si comporta onorarsi l' Ebreo in verun conto espressamente proibito da Paolo IV. darsegli del signore o del vosignoria, o altri segni fare, pe' quali potessero venire in stima, non si volle per questo, ne seguisse vn vilipendio odioso; se poi qualche burletta onesta, senza scandolo e che altro non ne potesse risultare alla fine, che vna bella risata, si comporta, come per esempio quella che seguì loro in Firenze, non son grand' Anni, fatta da Francesco Falconetti Caualiere di S. Stefano, con vn motiuo onoratissimo degno di lui, che era sta-

to

to fatto Conte per auer letto 30. Anni nello Studio Pisano. Aueua questo Caualiere in contado d' vn suo Podere, fuor della Porta a San Friano lungo la strada maestra, vn Tabernacolo, in cui da vna parte era dipinta vna Madonna a fresco, appunto in atto di guardare sul Campo, dove allora si sotterrauano gl' Ebrei, i quali non potendo soffrire di vederuela, doppo auer contrastato e detto fra di loro quel chè fosse da fare sopra di ciò, e risoluti si di tastare 'l Caualiere se e' si fosse contentato d' imbiancarla o in altra maniera scancellarla che ella non si vedesse più, con profferirli 300. Scudi di regalo: egli, fatta che gli fu la domanda, mostrò d' accettare volentieri il partito; onde sborsato il danaro in tante piastre nuoue, dato in vn buon Maestro pratico nel dipignere a fresco, in vna notte a lume di torcia, vi fece fare in vece di quella Madonna vn bel Crocifisso, il quale vi si vede ancor'oggi, con questo motto a lettere d'oro MORS MEA VITA TVA. Vedutolo gl' Ebrei, che parue si rinnouelasse in loro quel tolle tolle, tutti infuriati andaron subito a darne parte al Granduca, allora Cosimo II. il quale informato, ma facendole vista di non ne saper nulla, messosi sulla grauità, sentita la querela, rispose, non saper conoscere, che torto auesse fatto loro quel Caualiere, se 'l patto essendo di leuar la Madonna, e' v' a posto vn Crocifisso: ci par più tosto questa vn' ingiuria fatta a lui, venire a querelarsi d'vn Gentil'uomo di quella qualità, che à osseruato la promessa tanto bene, andate, e parlatene adagio, e con rispetto, e sopratutto guardateui di non offendere in nulla quella figura, perchè non a lui, ma a noi toccherebbe a difenderla. Se ne fece per Firenze vna bella risata, e massime da gl' inuitati, finchè durò quel danaro, alla Tauola di quel Caualiere, il quale, come quelli, ch' auerebbe regalato gl' Ebrei, per leuarsegli d'attorno, ne gioì grandemente, datosi a credere, che ogni sinistro accidente di grandini, tempeste, o di cattiue ricolte, che venute fossero sopra a quel Podere, succedessero per auerueglicosì vicini. Oh se questa burla fosse accaduta ne' tempi del Boccaccio, quanto bene si sarebbe adattata al Decamerone per vna delle sue cento Nouelle, degna da anteporsi al caso, che e' descriue con tanta bontà di Lingua, d' vn' Ebreo Franzese, nel ragionamento della prima giornata. Torniamo a proposito.

Le Cause degl' Ebrei, che s' erano appartenute al Magistrato degl' Otto fin dell' Anno 1471. tanto nel Ciuile, che nel Criminale, oggi al Giudizio de' Sei di Mercanzia s' aspetta il Mercantile senza l' appello, rimesseui dal Granduca Cosimo III. dal quale s'è anche, con zelo di vero Principe Cattolico, pubblicata vna Legge con pena di 300. Scudi all' Ebreo, che trouato fosse con Donna Cristiana di mala vita, ampliando la pena, e l'arbitrio del Giudice, che voleua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

leua restasse men aggrauato in questo caso l'Ebreo, che 'l Cristiano, conuinto di questo delitto, perchè vn Cristiano impacciandosi con vn'Ebrea, il parto seguiterebbe la condizione della Donna sotto la Legge Mosaica, il chè differentemente succederebbe, copulandosi l'Ebreo con vna Cristiana, nascerebbe per conseguenza vn Cristiano. Anticamente dubitandosi che vn disordine di questa sorta potesse seguire, o esser seguito, senza esserfi palesato, stando gl'Ebrei, come s'è detto, vicini a' Pagani, vn de' luoghi destinati per le Meretrici, si volle, che vna delle contribuzioni, dalle quali essi veniuono aggrauati dalla Rep. andasse per questo rispetto a fauore del Monastero delle Conuertite; parte se n'attribuì dipoi alla Mensa della Signoria, ed alla fabbrica di S. Spirito, riordinata in quei tempi con sì bello e magnifico ornamento, acciò l'onor di Dio offeso in questo, e in altri casi atrocemente dalla lor perfidia, venisse ricompensato in quelchè maggiormente repugna alla lor natura, che sarebbe di non aumentare in nulla il culto venerabile della nostra Religione, ma di destruggerlo affatto. Oggi per la benignità de' Principi di questo Stato, non soggiaciono più a simili aggrauj, per mera liberalità, che datasi a conoscere per grande seruisse in ammollirli l'ostinazione. Da questa benignità adunque beneficati e sempre con speranza di conseguirla maggiore, vennero a questa pubblica dimostrazione, viuendo Cosimo I. di collocare sulla Piazza del Ghetto vn suo ritratto di marmo, con lettere Ebraiche, che in nostra lingua dicenuono COSIMO I. GRANDVCA DI TOSCANA NOSTRO PROTETTORE. Saputo che l'ebbe, con grandissimo dispiacere mostrandosene addirato fortemente, comandò subito che ella fosse leuata di lì, e che quelle lettere fossero del tutto scancellate, perchè oltre a non conuenirsi a nessun Principe Cattolico, titolo di protettore di nessuna Setta, e a lui massime, che essendosi appunto stabilito nel Principato con lo zelo della Religione, conueniua auer l'occhio a tutte quelle cose, che gl'auessero potuto diminuir quella voce conseguita di comun consenso, di zelante sopra a questo religioso motiuo, pe 'l quale Pio V. era così di buona voglia condisceso a porli la Corona reale in testa di Granduca di Toscana. Può ben tollerarsi ne' Principi titolo di disensore, che s'estende con ragione in sostener la Giustizia apprò di tutti indifferentemente; oltre di chè, se le Statue, e Simulacri de' Monarchi, che son la luce del Mondo, il sostegno delle Leggi, moderatrici de' costumi, per aumento della virtù e freno del vizio, si deuon colocare ne' Campidogli, ne' Senati, ne' Teatri, ne' Fori, e ne' luoghi più onorati delle Città, che impropietà sarebbe stata, veder quello d'vn Principe così sourano, posto in mezzo alla lordura, strapazzato dalla sordidezza del costume,

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

che più a' tormento del biasimo, che a gl' incentini della lode, sarebbe stata esposta, senza potersene difendere. Volle bene, che il benefizio di non gl' auere scacciati dalla Città, si manifestasse a' Cristiani capaci d' intenderlo, per mezzo dell' Arme sua, collocata sopr' alla Porta del Ghetto a questo fine, non per di drento, ma per di fuori, insieme con quella di Francesco suo figliuolo, allora Principe regnante, per la cessione fattagli dal padre in vita del Dominio, ed anche con quella di Casa d' Austria, mediante la Regina Giouanna sua moglie, figliuola dell' Imperatore Ferdinando, con questa Scrizione sotto, acciò, se l' Arme non fosse stata basteuole a persuaderli della pietà sua, come ostinati e di dura cernice, lo facessero le parole, dalle quali vinti per lo souerchio amore d' vn Principe, ch' altro non bramò, che la salute loro, con maggior ragione dir si potesse, *Perditio tua ex te, Israel.*

COSMVS MED. MAG. ETRVRIÆ DVX
ET SERENISS. PRINCEPS F. SVMMÆ IN OMNES
PIETATIS ERGO HOC IN LOCO HÆBREOS A CHRISTIANORVM
CÆTV SECREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EIECTOS VT
LEVISSIMO CHRISTI IVGO CERVICES DVRISSIMAS
BONORVM EXEMPLO DOMANDAS FACILE
ET IPSI POSSINT.
ANNO D. M. DLXXI.

Questa è la prima Scrizione pubblica, veduta da noi, che dia titolo di Serenissimo al Primogenito del Granduca, per la cessione del Dominio, come dicemmo; anticamente osseruammo, il titolo de' Principi di questa qualità d' altissimo affare, essere stato l' Illustrissimo, e de' Primigeniti l' Illustre e 'l Magnifico, cos' leggesi nelle Riformagioni in vna lettera del 1289. *Pro onorando Illustrissimum Virum D. Karolum II. Ierusalem, & Siciliæ Regem*, e in vn' altra del 1325. *Illustris ac Magnificus Vir, Karolus Dux Calabriæ filius Roberti Regis Siciliæ.* Venendo in ciò conuinta l' alta pretensione di qualche priuato d' oggidì, in pretender l' Illustrissimo, non essendo nè in carica, nè in possesso d' vna Nobiltà qualificata, per essersi dichiarato l' Anno 1624 s' aspettasse a' Senatori sedenti del Magistrato Supremo, e di Clarissimo quando e non sedenuo.

Fine della Prima Contrada della Terza Parte del Primo Libro.

SECONDA

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

SECONDA CONTRADA
DELLA TERZA PARTE
FINE DEL PRIMO LIBRO.

Chiese, e Luoghi contenuti in essa.

Oratorio d' Orsanmichele, e Capitani d' O. S. M.
Oratorio di San Michele, oggi San Carlo.
Vniuersità dell'Arte della Lana.
Archiuio Generale,
S. Miniato frà le Torri.
Monte di Pietà,
Mercato Nuouo.

ORATORIO DELLA MADONNA D' ORSANMICHELE, E
Capitani d' O. S. M.

IN Orsanmichele [ch' è vna delle Contrade principali di Firenze] stette il Supremo Magistrato de' Consoli, il Tribunal della Giustizia, e' Giudici forestieri, alla direzione del pubblico gouerno. Molte son le Scritture d' atti concernenti allo stato di grande importanza, che ne parlano; per detto del Tommasi nella Storia di Siena, vno fù, la fedeltà giurata a' Fiorentini, da gl' Vomini del Castello di Poggibonsi nella Valdelsa, detto nelle Scritture latine Podiobonizi. Nel 1219. vi seguirono le conuenzioni, e' patti tra i Fiorentini e' Contiguidi, in ordine al Castello di Montemurlo in quel di Prato, cui fauella Dante nel canto XVI. del Paradiso, nel terzetto che principia, Sariasi Montemurlo ancor de' Conti. Nel 1260. corseui sentenza contro a Guinizzo da Coldaia, nato di M. Vgo Caualiere, e contro a Iacopo di Rustichello da Sommaia, ambidue Signori in Contado, dell' inclito sangue Longobardo. E nel 62. pur di quel secolo, vi si rigettarono le pretensioni di Alberto e Landinozzo, figliuoli di Albertino de' Mascherini da S. Piero a Sieue, dello stesso sangue Longobardo, ma non nel numero de' Cattani, che son gli stessi

vicino a Prato, poiche monte murlo è nel Contado Fiorentz.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

di quelli, che in altri paesi, e massime nel Regno di Napoli, si dì con Baroni, a' quali per chiamarsi tali, fù necessaria in que' tempi, la iurisdizione ne' Vassalli e Coloni), col mero e misto imperio, e se ne nota Giudice Manfredi de' Caroni, chiamato, nella carta che noi vedemmo, *Illustris Vir, Dei gratia Podestas Flor. sedens pro Tribunali, in Curia Sextus Portæ Domus, sita in Orto S. Michaelis adpedem Palatij filiorum Spigliati Cambi Mozzi, ad causas cognoscendas &.* che così s' intitolauano i Ministri principali della Repubblica, col Dei gratia, atteso l'independenza del gouerno, accennata nel principio di questo Libro assai bene, nel trattato dell' Origine di Firenze.

Andrea e m. Riccardo fratelli di m. Tomaso di Spigliato de' Mozzi del 1299. in un Rogito di ser Guido da Feccio all'Archivio fiorent.

Allargatasi la Città, e l' vno e l'altro Tribunale collocato in luoghi fabbricati con assai più magnificenza, dettesi principio in Orsanmichele al Palazzo à guisa d' vna gran Torre per la conserua de' Grani, e Biade del Comune, buttata a terra la Loggia fatta di mattoni, col disegno di Arnolfo l' Anno 1284. che s' era fondata sopra all' antica Chiesa di S. Michele, di cui, come diremo, si conserua il titolo nell' Oratorio, che oggi si dice S. Carlo. Il motiuo principale fu che, salita la Repub. in grand' altezza per mezzo del Negozio, fù di far costare il valor delle molte ricchezze conquistate dall' Arti, che auendo trionfato, protette dalla Chiesa, e da Carlo I. Rè di Napoli a prò dello Stato felicemente conseruatosi libero, palesasse a gl' occhi di tutti, e seruisse d' esempio ne' futuri tempi, di mai auuilirsi nell' ozio; si decretò dunque, che l' ornamento principale dell' Edifizio, fossero i Santi Auuocati dell' Arti, i lor Gonfaloni, portati in guerra in difesa dello Stato contro a' Magnati, espressi in certi tondi sopra a' Tabernacoli, cui collocar si douessero le Statue de' predetti Santi Auuocati, di bronzo per le Maggiori, e di marmo per le minori, collocate giugiù per ordine, nella parte esteriore dello Edifizio, il quale ripartito in due grand' appartamenti l' vno sopr' al' altro, fosse retto da dodici grossi pilastri, il tutto di pietra forte, nobilitate le finestre di Colonne di marmo, & ad esse ne' triangoli, l' Armi della Chiesa, e della Real Casa d' Angiò, per le ragioni accennate, e in sulle quattro cantonate, assai ben' alte da terra per la eccellenza del grado, quelle della Repubblica di Giglio, e Croce rossa in campo d' argento.

Se ne buttò la prima pietra ne' 29. di Luglio del 1337. presente la Signoria, tutti i Magistrati, i Giudici forestieri, seguitati da tutta la gente, col Vescouo di quei tempi Francesco da Cingolo. La funzione, che si faceua a nome de' Guelfi, ch' eran quelli che dominauan la Città, mai ridottasi in sì felice stato quanto allora, s' accompagnò anche col getto di monete d' oro, e d' argento, coniate da vna parte con l' Edifizio, e lettere VT MAGNIFICENTIA

PPLI

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

PPLI FLOR. ARTIVM, ET ARTIFICVM OSTENDATVR, edall' altra parte l'Armi della Repubblica, e del medesimo Popolo si leggeua REXPVB. ET PPLI, DECVS, ET HONOR. Chi la racconta, che per auuentura vi fu presente, dice di più, come anche l' Ambasciatore d' Arezzo, vi buttasse non sò che moneta piccola anome della sua Città, per mostrare d' alludere alle cose fatte da' Fiorentini, com'è solito, dice egli, ridere in faccia, o per mera adulazione far tutto quello, che di mano in mano si giudica possa esser grato a chi regna, per darli nell' vmore; e soggiugne, che questo fù vn tal Francesco dal Borro, che forse nacque di quel Migliore dal Borro Giudice, itosene di Firenze, come Ghibellino nel 1268. il quale non ci si rese dificile crederlo l' ascendente magno alla famiglia dal Borro, cui oggi viue con tanta fama, e splendore nell' Armi, il Marchese Niccolò, nato del Marchese Alessandro famoso Capitan Generale, e di Penelope Fantoni Ricci, Nobilissima Dama Sanese. Ne fu Architetto Andrea Orgagna succeduto a Giotto soprantendente a gl' Edifizj del Comune, il quale fu predetti dodici pilastri con capitelli a foglia d' Acanto rustica, ne tirò sù la Fabbrica in breue, per la larga contribuzione di tutte l' Arti, e massime di quella di Por S. Maria, detta della Seta, alla quale fu data per decreto, la soprantendenza, e l'onore di condurla a fine, procurandosi, che ogni cosa vi facesse pompa, nelle Statue principalmente da collocarsi ne' predetti Tabernacoli, o nicchie incrostrate di marmi, scolpite alte più del viuo a perfezione d' arte, da' primi professori, senza verun risparmo di spesa, in ricompensa del lor valore: così tendono le parole della prouuisione presasi in Senato

» sopra di ciò — Sapendosi quanto importi dar cuore a chi operando
» con industria per mero parto dello'ntelletto, circa a lasciar di sè o-
» noratissimo nome, e fama alla Patria, per mezzo di fatture rare: si
» vuole, che largamente se ne ricompensin quelli, che già sono stati
» eletti a far pompa del lor talento, e sapere, intorno alle Statue d'Or-
» sanmichele &c. E veramente quanto possin giouare le parole d'vna Repubblica, o d' vn Principe, accompagnate con larghe ricognizioni, manifestasi in queste vndici Statue, che s'acclamano lo sforzo dell' arte, ed vna in particolare si celebra assaissimo, figurata per vn S. Giorgio di man di Donatello, indottosi il Bocchi, stimandolo vn miracolo dello scarpello, a scriuerne vn Libro exprofesso, intitolato l'eccellenza della Statua di San Giorgio di Donatello, stampato in Firenze da' Marescotti nel 1584. In essa reflettendo vn sapiente professore de' nostri tempi, voleua dirne gran cose, ma arrestato dalla marauiglia tacque; il suo concetto era di lodarla così, la freddezza del marmo, resistere solamente a crederla viua, si che più

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

vigoroso restasse il dubbio agitato dalle scuole, qual delle due cose prevalga, o la natura, o l'arte, la quale come scienza, parto più squisito dell'ontelletto, produce effetti nobilissimi nelle facoltà più difficili.

Aueua quiui cominciato a far miracoli vna Madonna dipinta in vn pilastro di quella prima Loggia, fatta di mattoni da Arnolfo l' Anno 1284. come s'è detto di sopra, e crescendo questi a voce di tutta la gente, il Villani arrestato il corso alla Storia, come cosa insolita, e di gran lustro, ne scrisse queste parole — Adì 3. di Luglio 1292. si cominciò a mostrare grandi, e aperti miracoli nella Città di Firenze per vna figura di S. Maria dipinta in vn pilastro della Loggia di Orsanmichele, doue si vende il grano, sanando infermi, e rizzando attratti, e sanando imperuersati visibilmente in gran quantità. Lo stesso afferma S. Antonino nella Storia, e Sozzomeno da Pistoia nel suo antico M. S. nella Libreria di Fiesole. Vi concorreua'l Popolo da ogni parte con larghissime offerte, e boti, asseriscono i medesimi, e nelle Riformagioni son due Lettere, per le quali apparisce auerne la Repubblica dato parte a Vrbano V. e a Gregorio XI. *Ad quod fere* leggesi nella prima, *concurrunt Homines de varijs Mundi partibus*, e nella seconda, *Nimis honorabilis, & vbi magna multitudo Populi concurrunt*; talmente che si costrinse la Signoria col voto di tutti i Padri a serrar quella Loggia, e di Piazza già destinata alla vendita del Grano, ridurla ad vso d' Oratorio, non senza qualche rammarico degli Vomini che s' intendeuono d' Architettura, stimando, che conuenendo serrarla da ogni parte da pilastro a pilastro, fosse leuare la bellezza alla più bella, e maestosa fabbrica, ch'auesse Firenze in quel genere, consistendo nel vederla in sola, aperta, sostenuta qulela gran mole su que' pilastri sueltì a gli Archi girati sopra a mezza botte, che furono i primi, lasciato il sesto acuto, che si vedessero in Toscana, e non quelli della Loggia di Piazza, come pare abbia creduto il Vasari, che venne ordinata si facesse assai dopo nel 1373. colla direzione del medesimo Architetto Orgagna. Vn Franzese passando per Firenze alla volta di Roma, Architetto di Clemente VI. nello stesso tempo che vi s' era dato di mano, disse, se io non sapessi qual fosse la religiosità de' Fiorentini, e che forza ella abbia, cui conuiene ogn' altro interesse si posponga, darei loro vn gran biasimo, confermando anch'egli, la bellezza sua estremamente lodeuole, consistere in quel transito libero da vna parte all' altra, con quella gran Torre sopra.

Fu in quello stante dipinta tutta la volta d' azzurro seminato di stelle d' oro, e figure del vecchio, e nuouo Testamento, da Iacopo di Casentino, e similmente i pilastri con pitture a fresco de' Santi Auocati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

uocati dell' Arti ; ed alquanto dopo fù collocata quella Immagine miracolosa, in vn Tabernacolo di marmo, coperto d' vna Tribuna a cupola, circondata da vna ricca balaustrata, la quale posa sur' vna scalinata pur di marmo, & ad essa l' Altare assai bene in eminenza, fatto secondo il costume antico, sì de' Greci, come de' Latini, che fù di tenere i Laici assistenti a' diuini Sagrifizij, lontani, secondo la disposizione de' Concilij, e massime del Turonense, in quelle parole, *Vt Laici secus Altare, quo sacra ministeria celebrantur, inter Clericos, tam ad vigilias, quam Missas stare penitus non præsumant, sed pars illa, quæ ad Cancellos versus Altare diuiditur, Choris tantum psallentium pateat Clericorum.* Non sapremmo additare vn luogo simile, mantenutosi fino a' giorni nostri cospicuo, quanto egli è venerabile, per quella gran reuerenza ch' ebbero gli antichi alla Messa, e al Sacerdote che la celebra, stando in alto veduto da ogni parte. Vn' altro costume antico vi s' osserua nello'mbasamento, che era di ornar le Cappelle, e gl' Altari di Storie, come quiui si vede, de' fatti della Madonna, arricchiti di rabeschi, e d' altre cose deuote, atte ad incitar maggiormente la deuozione ne' Popoli ; non è Cappella di que' tempi, dou' questo lodeuol requisito riconoscer si possa, fatto con molta squisitezza d' arte, così lodata dal Bocchi Autore antico nel suo M. S. *Quorum compages contexitur arte, vt vix aliud par videatur opus.* Tendemmo dreto alle parole del Vasari, il qual se bene fu Vomo di pittura, e che di quella scrisse, nel toccar la Madonna che stà coperta su quell' Altare, ci parue vn' equiuoco il suo in additarla per di mano d' Vgolino Sanese, perchè considerata l'età sua [se vero è che e' morisse nel 1349.] dificile è che nel 1284. fosse così ben' abile a dipignere in vn luogo così pubblico, e a nome d' vna Repubblica così eccelsa, che creder si può senza fallo, vi s' adoperasse vn Maestro assai bene sperimentato, e pratico in quel mestiero, molto più [ch' è argomento più forte] se quella Madonna credutasi da lui d' Vgolino, era stata dipinta a fresco in vn pilastro di quella Loggia fatta di mattoni, come di presente dipinta sull' asse ? che anche per la maniera molto diferente al giudizio de' professori, non si giudica etiamdio quella, che oggi vi si vede d' Vgolino, essendo quello vn mò di fare praticato assai più nell' antico, di sorte che da' delineamenti della figura, che molto s' accosta alla maniera greca, se dir non voleffimo tutta essere a quella corrispondente, talmente, che essendo rozza, e goffa, torna bene il dirsi esser più atte a far miracoli più le brutte, che le belle pitture de' Santi, per la ragione addotta dal Niuizano nel trattato de Nnptialibus, mediante, che la mente, dice egli, non venendo a distrarsi nel contemplarne l' artifizio, la fede si riduce più gagliarda alla produzione del mira-

Questo fù il più vostro lamentato Copista, e non l'Autore dell'Opa. Vedi 26

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

colo, e ne porta l'esempio di San Gregorio, in auer fatto leuar di Roma molte Statue antiche, acciò la deuozione de' pellegrini, non veniſſe ſuperata dalla ſouerchia curioſità in rimirarne la bellezza.

C'è ſtato chi à creduto, che da queſta Immagine chiamata da tutti la Madonna d' Orſanmichele, abbin le donne principali di Firenze, preſo a dirſi madonne, e per diminuzione Monne, o Mone, che così chiama il Boccaccio vna Gentildonna de' Pulci, e ſimilmente il Varchi, la moglie di Iacopo Saluiati, oggi Duchi di Giuliano, Dama la più degna, e la più venerabile che mai, dice egli, per verun tempo, in alcuna Città ſi trouaſſe; del qual titolo ſi contentauano allora le più coſpicue Donne d' Italia, aggiugne il Cini, annouerando fra eſſe la madre del Gran Duca Coſimo Primo, Maria Saluiati, e molti altri eſempi ſe ne potrebbono addurre.

Queſta Donna credo ſia Lucrezia di Lorenzo il magnifico de medici, ſorella di Leona X. Pont.

Eraſi preſa dalla Repubblica per Auuocata ſpeciale la Madonna d' Orſanmichele a voce di tutto'l popolo, conuocato in Piazza ne' 13. d' Agoſto nel 1365. al ſuono della Campana groſſa, com' era ſolito farſi in tutte le reſoluzioni graui, cagionò da lì in poi vna gran deuozione, e inſiememente riſpetto grandiſſimo verſo dell' Oratorio nelli Statuali Vomini di gouerno, de' quali neſſuno, atteſtano i ricordi que' tempi, vi ſi ſarebbe accoſtato con lurida coſcienza, per farui giuramento, priuato, o ſolennne, ſecondo il coſtume indottoſi in eſſi Statuali, giurare ſu quell' Altare venerabile, di rettamente amminiſtrare le coſe della Repubblica, tenendoſi per certo, ſe la 'ntenzione loro non foſſe ſtata ſincera, che lì ſi ſarebbero veduti ſubito que' gran gaſtighi, che ſeguiuano in altri luoghi, e particolarmente in Turone al dir di S. Gregorio Turonenſe, nel giurarſi il falſo ſull' Altare, pur d' vna Madonna venerabile.

Da queſta gran reuerenza, accompagnata da queſto timore, ne ſeguì vn' ordine, e fù che ad ogni Cittadino ſtatuale s'aſpettaſſe mandare in Orſanmichele vn drappellone, o targa, ſe era ſtato Vomo d' arme, ſolamente però a quelli della Maggiore; perchè eſſendo lo ſcopo principale di tal' offerta, offerire per lo buon gouerno della Repubblica, baſtaua, che ſolamente i principali faceſſero quella eſterna, e pubblica dimoſtrazione a nome di tutti; per eſſer veriſſimo, ogni azione buona, che ſi faccia da' Capi, e Gouernatori degli Stati, veduta da gl' inferiori ſudditi, ſeruir loro d'ottimo eſempio. Ed a queſto fine retto dalla pietà, che più deſiderar non ſi poteua in queſto luogo; s'intendeua queſta ſolamente l' Offerta ciuile, di quante a capo d' Anno ſe ne faceſſero; ſi conuertì non oſtante in altrettanta ambizione, ſolleuati i Cittadini della minore, pretenſori anch' eſſi di quella onoreuolezza, a ſegno tale, che conuenne alla Repubblica decretare, che ciò foſſe in arbitrio di tutti, inſoſpettita

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

tita, che la gara nata da quella singolarità, souerchiamente crescíuta, che ella fosse, produccsse alla fine, effetti diuersissimi dalla retta intenzione de' Padri, benchè il Popolo di Firenze gagliardamente stimolato da questa pietà d' offerire, fosse molto, se non più naturalmente inclinato quant' ogni altra Nazione del Mondo, lodandone Pausania in Arimno Toscano, il primo forestiero ch' offerisse doni a Gioue Olimpo. Onde rilassata la Legge, il Popolo inuentò dipoi, vna nuoua offerta tutta diuersa dalla prima, introdottiuisi i boti, figure d' Vomini ritratti al naturale, alti quanto il viuo colle teste, e mani di cera colorita, con capelliere, vestimenti, foggie, ed ogni altro ornamento all' vsanza di que' tempi; modo, che ritenutosi dipoi, se n' empiè ogni altro luogo di deuozione, massime la Nunziata di Firenze. Notammo a questo proposito, che fra molti professori di far boti, venuti su in quello stante, fu Iacopo Benintendi, e dipoi Zanobi suo figliuolo, e Orsino suo nipote, ed altri della medesima famiglia, la quale si venne a destinguere da altre dello stesso casato Benintendi, preso a dirsi fa l' Immagini, o del Ceraiuolo, onorata in persona di esso Zanobi, che sedè de' Signori nel 1435. 75. e 84. e dipoi i lor descendenti fino negl' vltimi tempi della Repubblica.

La maggior parte di quelli che si votauano a quella Madonna, accompagnauano il boto, talvolta con somme di fiorini larghissime depositati nelle mani de' Capitani economi, e custodi deputati dalla Repubblica, sopra ad ogni offerta, che vi fosse venuta fatta da' Popoli, che spetialmente per le feste delle Sante Marie, eran soliti venirvi in pellegrinaggio di tutta la Toscana, dice il Villani. Considerabilissimi furono i lasciti, che vi fece la gente morta per la Peste grande nel 1348. che arriuarono a 35. migliaia di fiorini d' oro, chiamato da Matteo Villani, e con ragione, vn tesoro incredibile, sì per lo valore della moneta, sì anche perchè, computato il fiorino d' oro dodici lire, e non sò che di più, per esserci in questo varia lezione, fù vn valsente di più di 60. mila scudi, che non si legge vn lascito così grosso tutto in vn colpo, fosse fatto a nessuno altro luogo, ch' auesse in que' tempi conseguito voce di venerabile. L' effetto di tutto questo, deriuato da sì alta cagione, con stupore generatosi nelle menti di tutta la gente alla vista di que' miracoli, non si può qui se non rigettarsi il detto di Gio. Villani, il quale se bene è verdico nelle cose de' suoi tempi, è da creder però, che talvolta la semplicità antica fosse ancora in lui, in scriuere alcuna cosa sentitasi dire dal Popolaccio, e non da' Sauj; sembrandoci molto duro, che i Frati Predicatori, e ancora i Minori, maestri in diuinità, come si chiamauano allora i Teologi, non deslero fede a que' miracoli,

A dì 23. Giugno 1601. Luca di Filippo Calnasecchi Cittad: nobile Fior. nel suo Testamento rog: ser Antonio di ser Chello not. Fior. lasciò due Doppieri di Cera gialla di Libbre 15. in tutto ogni Anno in perpetuo alla Madonna di O. S. M. p douersi accendere all' Elevazione dell' Ostia, e Calice nella Messa. Questa Cera fù valutata Lire una p Libbra p Decreto de Capitani di O. S. M. del dì 6. Agosto 1703. Lib: di Partiti 65

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

onde cadessero, dice, in grand' infamia de' Fiorentini, supposto, che e' lo facessero per inuidia: credere in Vomini di sì fatta qualità e scienza, l' inuidia in materia così gelosa di culto, e di fede, è cosa molto giusta confutarla con ogni arditezza.

V' è vn' Altare dedicato a S. Anna, figurataui sopra di marmo alta più del viuo, da Francesco da Sangallo, a spese de' Capitani, i quali nel 1526. intesero di ridurre con miglior ordine intrapreso da' moderni nelle fabbriche sacre, la cappella antica, stata eretta quiui dalla Repubblica ad onor di S. Anna, con sborso di tremila fiorini d' oro, fin dell' Anno 1349. mediante, che in quel giorno dedicato alla sua festa, si cacciò di Firenze Gualtieri Duca d'Atene, ch' era, col fauore de' Nobili contro al Popolo, di Capitan generale, diuenuto Signor di Firenze. La Signoria per questo, v' interueniua all' offerta colle Capitudini dell' Arti, si correua il palio, ed altre cose di somma allegrezza faceuansi per quella festa, la quale, asserì il Villani si guardasse a' suoi tempi, come Pasqua, ordinata per Legge dello Statuto, con questa bella introduzione di parole *Pro honore Reipublicæ, & ad perpetuam memoriam libertatis Ciuitatis Flor. Et vt ciuibus mentibus sit infixum, qualiter die S. Annæ de Mense Iulij, Populus Flor. per Dei gratiam, & virtutem bonorum exitus, a tirannide Athenarum Ducis liberatus.*

Appoggiato ad vn pilastro nel mezzo tra l' vna e l' altra Cappella, è vn Crocifisso di legno alto più del viuo, il quale per esser antico, è anche mal fatto, parendo vn corpo d' vn Contadino messo in croce, ma la rozzezza dell' Arte, che non à che far nulla colla deuozione, alcuni si burlauano d' vn Gentiluomo, che se ne lodaua per la più bella scultura del Mondo, può essere gli rispose vno, che ella, che non è Scultore, nè di razza di Scultori, lodi la copia, come innamorata dell' originale; concetto, che penetrato non sò come, all'orecchio del Bernino, se vero fu che se ne valesse nel ritratto fatto per lo Rè presente Luigi XIV. dicendo alla Regina che lo lodaua, Vostra Maestà loda la copia, perche è innamorata dell' originale. Sulla autorità di tutti gli Scrittori della Vita di S. Antonino, non ci parue d' acconsentire ad alcuno, che credette quel Crocifisso auer parlato ad esso Santo, che si vede dipinto a piè della Croce, il chè dinota, come dicono essi, che e' fosse consueto orarui, auanti prima di esser Frate.

Trouerebbesi in pochi luoghi, il Ladron buono dipinto così nell' antico, come si vede quiui nel pilastro dirimpetto al predetto Crocifisso, mediante, la Chiesa non essere stata consueta darli veneratione, come a gl' altri Santi, acciò la gente dall' esempio suo, non si riducesse a penitenza negl' vltimi estremi della vita a pericolo di perdersi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

derſi. Il Pittore con giudizio, non ſolo l'a figurato confitto con chiodi, ma anche legate le gambe con funi, affinchè il Martirio di eſſo, non ſi confondeſſe con quel di Criſto, così dice il Molano, eſſere ſtata conſueta la Chieſa di fare.

Conſiderabile è vna pittura, dipinta a freſco in vn'eſagono, nel ſecondo pilaſtro dalla parte volta a tramontana, e queſta è vna S. Maria Maddalena di Andrea del Sarto, di cui non ebbe cognizione il Vaſari ſcrittor della ſua Vita, la quale v'è in eſſecuzione del Teſtamento di Niccolò della Toſa, che laſciò a carico de' Capitani, ſe ne celebraſſe la feſta, e chi ne fece ricordo diſs'anche, come ella era ſtata dipinta da lui dopo al Cenacolo di S. Saluì, poco fuor di Firenze, ſtimata la più bell'opera che e' faceſſe, e narra queſto caſo, colle medeſime parole del Varchi, auuenuto, in occaſione della rouina de' Sobborghi, l'Anno dell'Aſſedio di Firenze — Io dirò, dice „ egli, coſa incredibile, ma vera; auendo vna moltitudine, parte „ di Contadini, e parte di Soldati, con vna di queſte macchine, get„ tata a terra buona parte della Chieſa, e del Conuento di San Saluì, „ quando furon giunti colla rouina in luogo, doue ſi ſcoperſe loro il „ Refettorio, nel quale, di mano di Andrea del Sarto, era dipinto „ vn Cenacolo; a vn tratto tutti queſti, come ſe foſſe loro cadute le „ braccia, e la lingua, ſi fermarono, e tacquero, e pieni d'inuſita„ to ſtupore, non vollero andar più oltre colla rouina, cagione, che „ ancor oggi ſi puol veder con maraviglia di chi maggiormente inten„ de, vna delle più belle dipinture dell'Vniuerſo.

V'è anche ſotto l'Organo, vna diſputa di Criſto, dipinta a freſco da Agnol Gaddi. Molti ſentendo ricordare in tale occaſione d'eſercizio, la famiglia de' Gaddi, la credon peruenuta a quella Nobiltà coſpicua, d'Ambaſcerie, Marcheſati, Cardinalati, & ad ogni altra onoratiſſima carica, per mezzo della pittura; perchè, parlandoſi generalmente, che alle coſe di Firenze vniſce, non può, ne à potuto mai l'arte conferir la nobiltà generoſa, ma bensì la ſtatualità, cioè, l'abilità proſſima a gli onori della Repubblica, in capo a quegl'Anni preſcritti dalle Leggi, alla purgazione del ſangue. Agnolo predetto, Taddeo ſuo Padre, e Gaddo ſuo auolo, ſe ſpogliati della Statualità, non furon Nobili ratione ſanguinis, benchè foſſero ſtati i primi Vomini del Mondo in pittura. La gloria della Caſa Gaddi è, che ella ſi riconoſca ſeduta de' Priori per la maggiore nel 1437. e dipoi illuſtrata di tutte le cariche, ſe non voleſſimo dire, riaſſunto in lei lo ſplendore della Nobità, per trouarſi Gaddo figliuolo di Corſo (da cui ſi ſtacca il caſato de' Gaddi, e non da Gaddo pittore, come anno creduto il Monaldi, & altri) eſſere ſtato vno de' Ghibellini del Seſto di S. Pancrazio, e come tale sbandito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dito nel 1268. al tempo del Rè Carlo; e questo pur sarà vn punto da tocccarsi con miglior dichiarazione nel secondo Libro, che tornerà vniforme a quelchè della nobiltà pretesa, se ne dice in questo.

In vna delle porte, che stà serrata, è vna Madonna alta più del viuo, col figliuolo in collo di marmo, scultura d' vn tal Simone allieuo del Brunellesco, la qual fatta per l'Arte degli Speziali, stando nel lor Tabernacolo, o nicchia, alla pariete dell' Oratorio per di fuori, fu messa drento, e la cagione di ciò fu, perche il Popolo nel 1628. a voce di chi asseriua con giuramento, d' auerle veduti aprire e serrare gl' occhi, corseui attorno in grandissima quantità, che s' ebbe per vn pronostico della peste, che venne poco dipoi a Firenze nel 30. per esser quasi sempre alle cose sinistre, preceduto qualche segno straordinario, per auuiso del Popolo, che si emendi, e si ritiri da' diletti, e dalla vanità del Mondo, prima che 'l gastigo gli venga addosso. Questa figura di nostra Donna, stando fuora come s' è detto, successe similmente vn' altro caso in tempo di Repubblica, da non si tacere; e fù che vn' Ebreo sfogasse in verso di lei quella inclinazione maligna, e l' odio pessimo che à il Giudeo all' immagini de' Santi, percuotendola con vn ferro, veduto, morto, e strascinato per tutta la Città, fu tutt' vna, scriue vn' Autor di que' tempi, chiamandolo marrano, che in voce sirica suona Manaratha, che è lo stesso appresso a gl' Ebrei, scomunicato, maladetto, o Giudeo apostata dalla Legge mosaica, secondo il Magri. Se non fosse il rigor delle Leggi, e lo spauento de' gran gastighi dati a gli Ebrei, farebbono in dispregio della Religione nostra cose straniissime; in Ferrara ne fu impiccato vno, per auer tirato vn' archibusata, pur ad vn' immagine della Vergine Maria, racconta il Claro; & in Perugia vn' altro che le tirò vn sasso, fu scorticato viuo, e tante, e tant' altre cose esegrande seguite, c' auuertiscono a star' oculati. Queste son le parole intagliate nella base per memoria di questo fatto — HANC FERRO EFFIGIEM PETIIT IVDEVS, ET INDEX, IPSE SVI VVLGO DILANIATVS OBIIT M.CCCCLXXXXIII.

1491. 20. febr. S. Piero di Andrea da Firze era Capellano di S. Paolo, e Gastellano dell'Oratorio d'Or S. mischele. Cattap. F. 57. Spoglio 4. in nel monast. di Castello di Firz

La soprantendenza dell' Oratorio, dicemmo, esserſi aspettata a' Capitani, detti per questo d' Orsanmichele: qui volendosene dir cosa di maggior sustanza, fa di mestiero toccar l' origine loro, e mostrare, di doue si stacchi veramente la voce Capitano. Ogn' vn saprà, che i Capitani son Vomini d' arme principali in guerra, ma questi che non son tali, la ragione è diuersa, toccata altroue, non quanto bisognaua per manifestarla bene. Onde, per maggiore intelligenza di ciò, aggiunghiamo, i Longobardi assegnate le Castella, e' luoghi conquistati in Italia a' principali dell' Esercito, s' eran detti Cattani, cioè, Capitani, Signori del Contado, *qui Capitanei*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

nei appellabantur in Tuscia, & Lombardia, spiega Roffredo da Beneuento in Lib. de Libell. e secondo lo Spelman. erano vn grado superiore a' Baroni, e' lor giudizj aueuan l' appello a' Conti, giudici delegati da' Marcheſi, Signori principaliſſimi della Prouincia; sì chè in riguardo della loro autorità, e dominio, ſi giudicò, che queſto titolo Capitano s' adattaſse beniſſimo alle perſone di Magiſtrato, ch' anno l' autorità dal Principe, e in virtù di quella, non è onore, che ſe le poſsa paragonare, ſe non con quello dello ſteſso Principe. Venneſi per queſto a formar il Magiſtrato ſotto queſta voce Capitani, affinchè l' amminiſtrazione de' Beni dell' Oratorio ſteſse più ſicura ſotto la Repubblica, eſente da ogni pretenſione dell' Eccleſiaſtico, dandoſegli in oltre facultà di potere validitar l' obbligazioni dotali con Mondualdo, ponendoſene per la inuiolabile oſſeruanza, queſte parole nello Statuto, *Non valeant, neque obſeruentur, niſi iuramentum præſtitum fuerit coram Capitaneis, B. M. Orti S. Michaelis*, lo ſteſſo confermò la Ruota Fiorentina nel 1515. *Vxor in renunciatione iuris hypothecæ ſuæ Dotis, debet iuramentum præſtare in præſentia DD. Capit. Orti S. Michaelis*. Sono nelle Riformagioni Coſtituzioni rogate da Ser Viuiano nel 1382. a pro di queſto Magiſtrato; per le quali prouueduto d' Vomini ſcelti di tutta bontà, e garbo, a voce de' PP. in Conſiglio, e non per tratta, venneſi a tagliar la ſtrada al diſordine ſucceduto ne' ſeduti per auanti all' amminiſtrazione del ricco valſente laſciato all' Oratorio, ed alla lor cura raccomandato dalla gente morta per la Peſte grande del 1348 con ſcandolo che dura ancor' oggi, dir ſi potrebbe, per la memoria che ne laſciò Matteo Villani nella Storia, che s' è ſtampata, in dir chè, con poca oneſta intenzione veniſſe diſpenſato a' poueri quel gran teſoro, appropiandoſelo eſſi Capitani a lor medeſimi, che in poco tempo ſi conſumò, non a grado, diſſe, di Dio, nè della Madre, diuenendo di poi la più geloſa amminiſtrazione pubblica, che conferir ſi poteſſe, con lode di tutta la Città, nominati quelli, che v' erano aſsunti, in vece di Capitani, i Buonuomini d' Orſanmichele, ſouuenendo la gente oppreſſa, e maſsime ne' tempi delle Careſtie, che molte furono; titolo, che s' è conſeguito dalla Nobiltà, che aſsiſte oggi con tanto nome, in vece di queſto Magiſtrato, alla carità ne' poueri vergognoſi di S. Martino, con coſtituzioni, e regole laſciate loro da S. Antonino, gl' vni, e gl' altri con quello zelo tanto deſiderato dalle generali coſtituzioni della Chieſa, e de' Principi, ed in ſpecie dal Concilio Gangrenſe, e da Carlo Magno, che ſapendo, etiamdio per benefizio degli Stati, quanto importa zelare a prò de' Poueri, ſotto poſero anche a pene grauiſsime, chi aueſse defraudato le coſe laſciate a benefizio loro. Somminiſtrò queſto Magiſtrato gran danaro

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

naro per le fabbriche de' Monaſteri di Chiarito, e di Lapo fuori della Porta a San Gallo, detto di S. Maria del Fiore, o ver di San Gio. Batiſta di Pietrafitta, calato ch' e' vi fù da Fieſole ne' tempi di S. Andrea Corſini, e ſimilmente di quello di S. Giorgio a Capraia, Monaſtero pur di Monache, coſtandone Scrittura di Ser Michele de' Ghinolfi da Lucardo nel 1342. e di Ser Salueſtro Salueſtri del 1405.

FRa' molti Benefizj Eccleſiaſtici, di Chieſe, Spedali, e Cappelle laſciate alla cura di quel Magiſtrato è l' Oratorio di San Michel vecchio, oggi detto S. Carlo, ſituato lì poco lontano a quella reſidenza; il quale fu fabbricato in vece dell' antica Chieſa di S. Michele in Orto, cui dicemmo di ſopra, ſi demoliſse per far Piazza, & ad eſsa s' alzaſse la Loggia del grano, ſecondo il Villani, che fra lè coſe vere dette da luì fuori de' ſuoi tempi, vna è queſta, mediante l' auer' egli detto anche, come ella era ſottopoſta alla Badia di Nonantola in Lombardia, che confronta colla Bolla d' Innocenzio III. data in Viterbo nel 1209. veduta da noi frà le Scritture antiche appreſso alle Monache del Paradiſo fuor di Firenze, che dice, come quel Papa confermaſse a quella Badia detta di S. Salueſtro, oltre alla Chieſa di S. Felice, e di S. Maria in Mamma, nel Caſtello di S. Mariano nel Valdarno di ſopra, la Chieſa di S. Michele, intus Florentiæ, come queſto ſeguiſse, non ſapemmo, ce lo perſuademmo però, auueniſse in dimoſtrazione d'affetto auutoſi da' Fiorentini a qualche Rè de' Longobardi, ne' tempi del lor florido dominio in Italia, per eſsere ſtata edificata quella Badia, come coſta per la medeſima Bolla, da Aſtulfo, ſucceduto Rè a Raghiſio il Santo nel 749. che fù quelli, al tempo del quale mancò l' Eſarcato in Rauenna, come atteſta Paol Diacono, ed anche per eſſerſi veduto edificato in Firenze a quella contemplazione, come altroue ſi diſse S. Pier Cieldoro, ſimile al fatto in Pauia da Luitprando, il XIIJ Rè di quella nazione Longobarda, della quale ſpentoſi lo 'mperio in Deſiderio, vinto e ſuperato in guerra da Carlo Magno, e quaſi tutte le coſe ritornate ſotto a' lor primi fondatori, douette anche la Repubblica riaſsumere il padronato di queſta Chieſa. Quì ci cadde vn dubbio, prima che noi veniſſimo in cognizione del vero, ſe riedificata la Chieſa, foſse ſtato il Senato coſtretto in pena dell' attentato, a viſitarla ogn' Anno nel giorno di S. Michele, col ſeguito di tutti i Magiſtrati, perchè anche in Venezia il Doge, e quella Signoria fù coſtretta a trasferirſi in perpetuo alla Chieſa di S. Gimignano, demolita pur per far Piazza ſenza la debita licenza. Trouammo, che queſta viſita non a queſto fine ſi faceſse dalla Repubblica di Firenze, ma per offeritui il primo ſaggio del Vino, il giorno di S. Michele, del quale recatoſene parte la mattina alla Menſa de' Priori, ciaſche-

duno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

duno di loro faceua saluto al Gonfaloniere, ed egli per la salute di tutto 'l Popolo, voltatosi a' Priori; vsanza, che può esser si traesse da' Romani, stati soliti anch' essi, narra Plinio, di bere il primo mosto nell' vltimo giorno di Settembre, al banchetto di Minerua, in onore della Dea Metrina. C' è Scrittura, oltre ad vn ricordo, che ce lo descriue per costume antichissimo, sotto nome di pubblico saluto, e non di Brindisi, ch' è vocabolo Tedesco, non molti Anni, che s' vsa in Firenze incitare a bere col Brindisi, attesta Monsignor della Casa nel suo pulitissimo Galateo, citato dal Menagio nell' origine della Lingua Italiana.

Nel frontespizio della Porta di quest' Oratorio, è vn S. Michele antico a fresco, alato, con diadema alla greca, con vna palla d' oro nella mano sinistra, e nella destra la lancia che ferisce il Dragone, che egli ha sotto i piedi: questo fu l' vso tenuto da gl' antichi in figurarlo così, anche assai prima, vedendosene vno antichissimo sull' asse, in Ognissanti di Firenze, nel ricetto auanti al Refettorio, il quale à di più la Stola alla greca alla veste talare, che in altre pitture si vede soppannata di vai, o d'ermellini, pelle, ch' essendo simbolo della purità, e candidezza dell' animo, adattata a' Principi soprani nelle lor vesti reali, par propia a lui, spirito, ch' è chiamato Principe della Celeste Milizia, difensor della Chiesa, e dell' Anime.

La Cappella maggiore è de' Pilli, consorti degl' Erri, concedutа loro da' Capitani; in esecuzione di legato fatto da Bindo illustre Caualiere di quella Casa nel 1376. L' Arme loro affissa alla ferratura dell' arco della Tribuna, composta d' vna lista vaiata per lo lungo, è quella, cui fa menzione Dante, nominando essi per vna delle famiglie principali in tempo del Consolato, per bocca di Cacciaguida dicendo, già era grande la Colonna del vaio; e fù vn dire assai sotto quella metafora, perchè le famiglie nobili veramente, di sangue generoso, vn de' modi per diferenziarsi dagl' inferiori in cosa che le palesasse per tali nello esteriore, fù il vaio, portato nell' Armi gentilizie; come quello, del quale essendo state solite ornarsi le vesti de' Caualieri aureati, s' era ritenuto anche per impresa da ogni Casa più abbondante di Caualieri, com' era seguito in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, ed in altre Prouincie, e Regni, dove della nobiltà si fà grandissima stima. Ben' è vero il vaio non è sempre in tutte le famiglie di Firenze, contrassegno certo di Caualleria, perchè se bene c' era vna Legge antica, per la quale si permetteua il portarlo solamente a quelle, ch' auessero auuti Caualieri o Dottori, recedutosi da essa (forse per confonder affatto le pretensioni de' Magnati, essi solamente credutisi capaci di quell' onore) se ne permesse l' vso nell' Armi gentilizie, d' ogni persona bas-

fa

fa incettatrice di vai, o che di quelli lauoraſſe; onde non ſe ne può far ſubito giudizio retto, e ſicuro, ſenza diſaminare la qualità delle famiglie che lo portano, ſe elle ſian d'alta, o di baſsa condizione, capaci di tale onoreuolezza, tenuta forte nelle Prouincie accennate, ed anche in quelle di Spagna, Pollonia, e Fiandra, e ſimilmente nella Moſcouia, Gozia, e Noruegia, e ne' paeſi Settentrionali, oue l'accuratezza in ciò paleſa ſubito in ogni minimo contraſſegno, chi vn'è. Torniamo alla Cappella.

Adj matteo

Si ved' oggi ſu quell'Altare, in luogo d'vn S. Michele del Parmigiano, vn S. Carlo del Roſſelli, fatto fare dalla Compagnia de' Lombardi, introdottauiſi per la ſeguente cagione. Ragunauaſi queſta nell'antico, nel Conuento de' PP. Celeſtini, detto di San Pier del Murrone, là in Via di S. Gallo, doue oggi ſtanno le Monache di Malta di S. Giouannino, e dipoi in S. Miniato frà le Torri, ottenne in grazia del Gran Duca Coſimo II. da' Capitani, quell'Oratorio nel 1616. acciò le Reliquie di S. Carlo, d'vn pezzo di Camicia', che egli ebbe in doſſo alla ſua morte, e d'vna Spugna inzuppata del ſuo Sangue, s'onoraſſero in vn luogo capace di maggior freguenza di Popolo, inuiate, ch'elle furono a Firenze, dal Cardinal Federigo Borromei Arciueſcouo di Milano, e nipote del Santo, con queſto degno motiuo. Sapeua quel Cardinale, come la famiglia Borromei, che diſceſa era a Firenze da S. Miniato al Tedeſco nel 1347. in perſona di M. Borromeo di Lazzerino de' Franchi, che così s'eran chiamati prima di dirſi Borromei, dal predetto M. Borromeo Giudice; inparentataſi co' Vitaliani di Milano, per vna figliuola di Aleſſandro nato di M. Filippo Borromei, eſſi in virtù dell'affinità contratta circ'al 1410. tralaſciato il loro antico Caſato Vitaliani, s'eran detti de' Borromei, che fù la coſa, che conuenientemente lo ſtrinſe ad onorar Firenze, prima d'ogni altra Città d'Italia, per poterſi dire alla fine con verità, eſſer deriuata da lei, vna illuſtrazione così particolare, poco men di quelchè ſe ne poſſa, e deua vantar Milano, che poſſiede intero quel Santo Corpo, che generato dall'antico ſangue di Firenze, sì anche per riconoſcerlo deriuato da S. Miniato ſottopoſto al ſuo Dominio, ella gradì molto, che Gregorio XV. Lodouiſio fattolo Città nel 1622. diceſſe queſte parole nella Bolla, *Ab ipſo quoque Oppido tanquam, nobilem illam Borromeorum gentem, ex quo S. Carolus, olim Archiep. Mediolanenſis, S. Collegij R. E. Cardinalium, originem duxiſſe.*

✠

L'anno 1530. i Capitanj d'O. S. M. pagauano un Legato in danaj alla Cappella de SS. Pietro e Paolo posta nella Chiesa di S. Stefano a Ponte di Firze.

Vniuer-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Vniuersità dell' Arte della Lana.

VNA delle sett' Arti maggiori di Firenze, stata nell' antico in gran potere è quella della Lana, la quale, se da' Fiorentini non s' inuentò, com' esercizio, che fù comune a tutte le Nazioni per l' vtilità ch' egli apporta, riceuette da essi, non è ch' il nieghi, vna perfezione grande, ridottosi con molta più industria, e sapere, il modo del tesser panni di gran valuta, di quelchè s' era fatto ne' tempi antichi in molte Città principali d' Europa, alle quali Firenze in questo, per la stima, che se ne fece lungo tempo, preualse con lode, che non men si diffonde in chi inuenta alcuna cosa giouenole, che in quello, che alle cose inuentate aggiugne Arte, e perfezione senza pari. D' vn grandissimo giouamento furono alla Città in questo mestiero, se dir si deue la verità, i Frati Vmiliati professori di Lana; perchè venuti questi in Firenze da lor Conuento d' Alessandria, di doue essi ebbero principio fin nel 1184. al tempo dello 'mperadore Federigo Barbarossa, in vna Scrittura del 1251. per la quale il Vescouo Giouanni Mangiadori concede loro la Chiesa di S. Lucia sul Prato, stati che furono alquanto in S. Donato a Torri, oggi in Poluerosa fuor di Firenze, si dice *Per quos Ciuitas ipsa floret, vt comodè artem suam, videlicet, Lanificium texere pannos, & vendere, ex quibus possent percipere alimenta, cum labore manuum suarum*, e de fatto si vedde, ch' auendo colla 'ndustria loro giouato molto alla Città, e la Città a loro, per lo credito da lei già concepito nell' arte, auere essi fatta da' fondamenti la Chiesa, e 'l Conuento d' Ognissanti, doue stann' oggi gli Zoccolanti, conseguito, spenta la Religione degl' Vmiliati da Pio V. in pena dell' eccesso commesso da vn di loro, nella persona di S. Carlo, onde non fù gran fatto che si vedessero assunti, grata la Repubblica del benefizio, custodi dell' Erario del Comune, esenzionati da' suoi aggraui, che era etiamdio negl' Ecclesiastici priuilegio grandissimo.

Il gagliardo potere de' Lanaiuoli di Firenze giunto nel 1311. souerchiamente gonfio dall' ambizione, ch' è sempre vn' effetto che deriua dalla forza non regolata dalla ragione, cagionò che frà essi si rumoreggiasse, dice il Villani, per cagione del Consolato; pretendendolo ne' soli professori di Lana, e non ne' matricolati semplicemente alla Lana, come non atti a giudicar bene le cose, che a quel mestiero s' appartenenano, l'imborsazione si facesse di essi professori Lanaiuoli, se ben non Statuali, priui dell' abilità a gl' vfici della Repubblica; e da questo riconoscer si può, che non basta per

Adj 30. Luglio 1652. Ser Agostino Gerretesi Cancel: dell' Arte della Lana logò il Contratto di siuello di un Tiratoio pli Panni Lani con 4. Case fe in Vja della Pergola alli Accademici Immobili pel Canone di ₣ 45 l'anno, que eles: Solo il solo Teatro pla recita delle Comedie —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

A dj 22. Ottobre 1719. Ser Domenico Andrea Anguelli Cancell. dell'Arte della Lana rogò il Contratto della Vendita fatta del detto Tiratoio e Casetta alli med. Accademici già vi aveano fabbricato il Teatro, e recitato molte Comedie, e la detta Affrancazione seguì la somma di fl. 1313. et lo Gio. del q. d. Niccolò di m. Gio. Baldovinetti fu uno de Testimonj a detta Vendita, che si legge nell'Uffizio dell'Arte della Lana.

crederſi Ciuile, abile ad ogni proua di Nobiltà, vantarſi degl' antenati ſeduti de' Conſoli di ciaſchedun' Arte maggiore, o minore; mediante, che tale abilità indottaſi in eſſi in virtù dell' eſercizio attualmente profeſſato, non poteua indurre veruna chiarezza di ſangue, baſteuole a traſmettere ne' deſcendenti la Nobiltà pretesa, che non per altro mezzo ſi conſeguiua, che dalla Statualità, intendendoſi allora Vomini di Repubblica, a' quali ſe ne appartenesſe lo Stato; punto eſſenzialiſſimo da toccarſi altroue con maggior dichiarazione, che dimoſtri del tutto vana l' openione del Volgo, che crede ſenz'altro, ſempre Nobili i deſcendenti da' profeſſori dell'Arti, e maſſime quelli delle Maggiori. Si può ben dire, e con ragione, che quelli della maggiore aueuan vantaggio, che non aueuan quelli della minore, perchè preſumendoſi eſſi Mercanti groſſi, in eſercizio che richiedendo meno agitazione di corpo, venne meno per conſeguenza a pregiudicare alla perſona, decide il Cardinal Toſco, dicendo, eſſere di miglior condizione il Mercante che incetta, e vende indigroſſo, di quello, che ſpaccia lo 'ncettato con artifizio a minuto: onde per queſta ragione ſi ſtimeranno ſempre di miglior qualità i Fondachi, e' Merciai, de' Legnaiuoli, de' Magnani, de' Muratori, e d' altri Artefici meccanici, che ſi procacciano il viuere più colla fatica, che colla 'nduſtria.

Trecento erano in Firenze le Botteghe di Lana ne' tempi del Villani, e 60. in 80. mila i panni fabbricati vn'Anno per l' altro, atteſta egli; e ſe vera è la relazione mandata al Senato Veneto da Andrea Guſſoni Ambaſciadore al Granduca Franceſco, qual vedemmo in mano a Iacopo Martellini già Bibliotecario del Cardinal P. Carlo de' Medici, a due milioni d' oro arriuò la valuta delle Raſcie fatte in Firenze di tutto garbo nel 1578. Conſideri ciaſcheduno, che Popolo biſognaſſe in vn' impiego così vaſto, e che vtilità ſe ne traeſſe, potendoſi facilmente credere, vna piccola taſſa eſtratta da queſt' Arte ella ſola foſse ſufficiente a condurre a fine vna delle maggiori fabbriche, che s' intraprendeſſero dalla Repubblica: ond' Eugenio IV. non ſeppe aſſicurar meglio il danaro ch' e' laſciaua a fauor de' Chierici di S. Maria del Fiore, che in potere de' Conſoli di queſta medeſim' Arte, la quale fù anche, in ricompenſa de' tanti benefizj preſtati alla Repubblica, fatta cuſtode di quella gran Chieſa nel 1331. confermataui da Gregorio XII. Per Bolla data in Lucca nel 1407. e da Giouanni XXIII. nel 15. L'effetto fù che eſsa vi fondaſse dodici Canonicati, con entrata ſufficiente a mantenerui il decoro, de' quali ſi legge memoria nel priuilegio di Papa Leone fatta a' Canonici del 1515. *Quorum maior pars de iure Patronatus laicorum videlicet dilectorum Conſulum Artis Lanæ Ciuitatis Flor.* Ma quelchè è più conſiderabile

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

siderabile è, che Eugenio IV. sottoposto alla Repubblica il Monte della Vernia ne' 28. di Lug. del 1432. ed ella auendolo raccomandato a questa Vniuersità per mezzo d'vn Decreto, che principia *Religionis cultum, ac obseruantiæ regularis augumentum, toto mentis affectu fauoribus proseguentes &c.* giunse si può dire a possedere il Padronato d'vn luogo il più celebre al pari, se non più di quanti ne siano fuori, e drento d' Italia, e in ogni altra parte del Mondo, per non esser paese doue la Religione, o almeno la fama delle cose operate da San. Francesco non sia peruenuta. Luogo, che si stima per detto di santi, e particolarmente di S. Bernardino da Siena, vn di que' Monti che s'aprirono alla morte di Cristo, e che marauiglioso è il vedernisi fessure, e spezzature di sassi grandissimi, che paion sostenuti più per miracolo, che dalla natura; e che Iddio per maggior memoria della sua Santissima Passione, volesse rinouarui le sacrate Stimate nel Corpo di quel gran Santo. Visitato da' Pontefici, da gl' Imperatori, da' Rè, e Regine, illustrato di fabbriche da tanti gran Personaggi, priuilegiato a benefizio de' Popoli di varie Nazioni e Regni, che del continuo lo visitano, è dominio non ordinario, se delle cose illustrate dalla grazia del Cielo, far si deue diferenza più, e meno in chi le possiede; confermato le fù dal medesimo Papa solennemente per bolla data in Firen nel 1436. con questo bello esordio *Inter cæteras tamen, & Relig. Domum S. Francisci de Auernia vulgariter nuncupatur, Aretinæ Dioces. in qua venerab. Confessor B. Franciscus admirate eius vitæ sanctimonia, fundamenta iecit, quibus Catholicæ Fidei, ædificia veluti solidissimis Columnis, vsque in hodiernum diem fulciri noscuntur. Considerationi nostræ intuitum dirigimus, vt quemadmodum spetiali prærogatiua a B. Francisco illic peractæ penitentiæ stimatibus q. Saluatoris nostri miraculosè in suo Corpore receptis, illustratum. Ita eo amplius concedente Domino augeatur &c.*

La breuità non ci permette dir quì tutte le cose, che noi notammo di quel Santo Monte, se bene promettiamo nel secondo Libro di descriuerne il tutto, in occasione della Cappa di S. Francesco in Ognissanti, e già in S. Saluadore fuor di Firenze, recatani dal Castello di Montauto de' Conti Barbolani, preso dalla Repubblica nel 1502. Ritorniamo all'Arte, e diciamo in oltre, come per la quantità de' sottoposti, diuisi in più membri di esercizi aggregati sotto quel nome generico di lana, si richiese vn Tribunale ch' auesse nelle cause Ciuili, vn Giudice forestiero senz' appello alle Sentenze de' Consoli, chiamati Rettori nelle Scritture antiche, ed in vna del 1250. gli leggemmo, i quali concedono a' Frati Vmiliati, come vtili alla Città, Terreni, e Case nel Popolo di S. Paolo, e di S. Lucia, creduto quello, sul quale fu da loro edificata dipoi la Chiesa d'Ognissanti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Archiuio Generale.

TRA' le buonissime cose fatte dal Gran Duca Cosimo I. a prò dello Stato suo, vna si reputa a voce di tutta la gente, la erezione dell' Archiuio Generale, perchè se bene la Repubblica assistita da Vomini di gran sapere, ella non ebbe con tutto ciò a benefizio vniuersale, questo real concetto, premuto dalle teste loro, non ostante ch' e' si sapesse auerlo Giustiniano comandato per Legge, intrapreso da' Greci sotto nome di *Grammatophylacium*, o vero *Cartaphylacium*, *in quo acta Vrbis, & Ciuium recondi potuissent*, e da' Romani *Tabularium*, o *Scrinium*, cioè, luogo segreto doue son solite conseruarsi le cose preziose, che tali essendo le Scritture, come sostegno di tutte l' operazioni volontarie, meritano d' esser custodite anche come gioie carissime in Scrigno, sicure dalla contaminazione e dalla fraude. *Tabularium pro Archiuio*, dice Caluinio, *idest loco, in quo Instrumenta litteræ Tabulæq; recondebantur*: detto Sacrario Romano, di doue Tacito, attesta il Borghino, cauò per maggiore autentica della Storia sua, gl' atti pubblici del Senato custoditi in esso, presa la voce Sacra per la cosa vera, e d' indubitata fede.

Aueuano i Fiorentini non è dubbio, premuto assai, che le Scritture appartenenti alla Repubblica, al suo gouerno, e allo 'nteresse dello Stato, con ogni diligenza possibile, si conseruassero in molti luoghi destinati a tal' effetto: con proibizione espressa da M. Niccola Caualiere della Tauola da Ferrara, Potestà di Firenze nel 1339. di non mostrarle fanza l' assistenza de' Ministri, e co' lumi. All' incontro, che tanta poca cura si tenesse di quelle de' Cittadini, permettendosi che i Protocolli, che son di tanta gelosìa, come molto importanti, passassero dopo la morte de' Notai, negl' eredi degli eredi loro, con gran pregiudizio degl' interessi priuati, e della fede pubblica, non rattenuta la malignità per la diligenza non vsata da quelli, a' quali s' apparteneua tenerne conto, potuon venir facilmente alterati da molti accidenti, che dar si possono nelle scritture, etiamdio per difetto della natura; inauuertenza, che si pagò non con altro sborso, nè con non men danno, che con la perdita de' propj beni, priuata la gente di poter giustificare in Giudizio, le sue ragioni vere, e non finte. Quello che alquanto, se non in tutto, correggeua questo disordine era, che fatto vn Contratto il Notaio richiesto ch' e' fosse, ne desse copia a gl' interessati, che on quelle tante cartapecore vscite dalle Case, e date in potere di Archei, l'anno destrutte senza verun riguardo, o se ritenute in esse

Case

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Case in luoghi nascosti con poc' accuratezza, sono state facilmente rose da' Topi, adoperate per turar fiaschi, far pergamene, & altre cose simili, con disprezzo grandissimo, inauuertentemente di memorie bellissime, che mai più potranno ritornare alla luce. 'Ancor chè tardi auuedutasi la Repubblica di questo disordine, decretò nel
„ 1518. così — Inteso i Magnifici, ed Eccelsi SS. Priori di Libertà,
„ quanto disordine e danno quasi ogni dì resulta a molte persone par-
„ ticolari, Vniuersità, e Luoghi pij, per non esser tenute le Imbre-
„ uiature, e' Protocolli, le Scritture, e' Rogiti de' Notai, ed in que'
„ luoghi, ed appresso a quelle persone, oue conseruar si douerebbo-
„ no, secondo gli Statuti, e ordini antichi, delle quali spesse volte
„ molti Libri si trouano essere stati venduti, e dati a' Pizzicagnoli, e
„ ad altri Artefici, che gli stracciano, come cose di vil prezzo; il per-
„ che ordiniamo si deputi da' Consoli de' Giudici, e Notai, vn' Ar-
„ chiuio appresso di loro, con Armadj, o Cassoni per conseruarle,
„ con facultà di potere costrignere ogni Notaio, o rede di Notaio, a
„ portaruele, per mezzo del Magistrato degl' Otto. I Custodi delle
„ quali partecipino della metà delle copie, ed il restante vadia a
„ benefizio de' figliuoli, o Nipoti di Fratello de' Notai morti, sotto-
„ ponendo a pena di Fiorini dieci larghi ogn' Artefice, e Bottegaio,
„ che senza licenza del Proconsolo, comprasse Scritture latine, o vol-
„ gari &c. Questa Legge seruì al Gran Duca Cosimo, di portarsi a maggior concetto nella erezione dell' Archiuio Generale, arrecatosselo a carico di buon Principe, tenere la fede pubblica, protetta a segno, che ella desse ne' suoi tempi e ne' futuri, materia di lodarsene ogn' altro sourano Gouernatore di Stato, spinto da desiderio d' apportar' ogni gran benefizio a' sudditi. Fatta, che egli ebbe elezione del luogo atto a poter saluare le Scritture dal fuoco, e dall' acqua, sollenato molte braccia da terra, e in isola, comandò a' Popoli di tutte le Città dello Stato vecchio, chè tutte le Scritture rogate, tanto antiche, che moderne vi si portassero, e comparsauene in breue vna grandissima quantità, si dette principio all' Archiuio nelle Calende di Marzo del 1569. con questo bellissimo esordio in fronte del primo Decreto alle Costituzioni pubblicate dal supremo Magistrato, ne' 19. di Dicembre dello stess' Anno.

„ Non essendo cosa alcuna gia mai in animo al Serenis. Cosimo de'
„ Medici Gran Duca di Toscana clementissimo Principe, e Signor no-
„ stro, oltre all' onore del grande Iddio, che giouare alla sua dilet-
„ tissima Città di Firenze: e conoscendo l' A. S. quanti disordini, e
„ inconuenienti son nati per la poca fede d' alcuni [senza offesa de'
„ buoni] e per la poca cura, e diligenza, che da molti s' è tenuta, e
„ tiene nel maneggiar le Scritture pubbliche, per le quali si conserua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ la memoria di tutti i negozj, e se bene più volte è venuto à S. A. in
„ considerazione per i tempi a dreto, di prouuedere in ciò a quanto
„ conuiene, non auendo eseguito fin' ora le condizioni, e qualità per
„ dar luogo di mano in mano alle cose più importanti, concernenti il
„ Gouerno, lo 'mperiò, e la conseruazione de' suoi felicissimi Stati;
„ però ora la Dio grazia, con la quiete, e tranquillità di quelli, se
„ ne porge qualche comodità, eseguisce in questo il già concepito de-
„ siderio &c. Dopo auerlo raccomandato ad vn Magistrato d' Vomini probatissimi, chiamati Conseruadori dello Archiuio, acciò si desse a chi che sia segno di fede, quanta se ne richiede in vn luogo di tanta importanza, vi lasciò Leggi, e Statuti vtilissimi, distesi con tanta puntualità, e giudizio, che Vrbano VIII. non seppe seruirsi d' altra instruzione, o metodo migliore, caduto che gli fù nel pensiero di perfezionare in Roma l' Archiuio eretto da Giulio II. nel 1509. e da Sisto IV. nulla aggiugnendo allo statuito dal Gran Duca Cosimo, che volle frà l'altre cose importanti, che vna fosse, che i Notai, da' quali maneggiar si deue la fede pubblica, non men con lealtà, che intelligenza sufficiente nella legalità de' Contratti, prima di darsi loro l' autorità di rogare, venissero disaminati non solamente dal Proconsolo capo de' Giudici, e Notai, nel modo vsato anticamente, mà anche da' Conseruadori dell' Archiuio, e dalla Pratica Segreta; a' quali etiandio costasse della qualità de' lor costumi, prima d' approuarli idonei, e sufficienti all' esercizio del Notariato, chiamato dignità di Collegio, da S. Gregorio, e da altri, celebrato, e con ragione, per cosa di gran conseguenza, per non essere stat' Vomo, vscito dalle più cospicue, e generose famiglie, tanto di Firenze, che d' altroue, che sdegnato se ne fosse, senza sospetto di derogare alla Nobilta pretesa; perchè qual' è autorità delegata più illustre, che riconoscer si possa in vn priuato, che di venir' Vomo di tanta fede, che a quella aggiugner non se ne possa, o veruna eccezzione che la contamini ne' Giudizj contenziosi, etiamdio di grandissima conseguenza, sostenendosi sempre vigorosa, molto più per deriuare da vn Principe independente, qual' è il Gran Duca di Toscana, che à egli, il Papa, e' Veneziani, solamente in Italia, autorità di trasmettere ne' Sudditi loro la Fede pubblica: e per questo il desiderio di Cosimo III. essendo stato di collocarla ne' Nobili, ch' operan sempre più stimolati dall' onore, di quelchè faccin le persone basse, dichiarò per la Legge del 1673. a relazione di tre suoi Auditori forestieri, che il Notariato non potesse apportare verun pregiudizio alla Nobiltà, posseduta da chi che sia indifferentemente.

L' obbligo, ch' anno tutti i Notai dello Stato vecchio, dalla erezione dell' Archiuio in quà, è di trasmetterui le copie de' Contratti

ogni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ogni Anno, e doppo la lor morte i Protocolli originali, con darne la metà del guadagno di quelchè si cava dalle copie, a gl'eredi loro in infinito; e questo si fà a fine, che lontani gl' originali da ogni sospetto di fraude, risplenda con molto più vantaggio l' autorità ch' à l' Archiuio, in autenticare tutte le scritture, che da esso si staccano, stante chè, *concurrente autoritate loci*, dice lo Scaccia, *& fidelitate custodiæ, facilè præsumi potest, quod scripturæ receptæ in Archiuio, sunt fide dignæ*, molto più collazionate le copie, con gl' originali diligentemente da' Ministri, e sottoscritte da vn de' Conseruadori dell' Archiuio, non si possono, nè deuono in verun modo rigettare in Giudizio. Se bello fù l' ordine tenuto da' Romani nel pubblicare al Mondo l' azzioni degl' Vomini insigni, e degl' Imperatori massime, colle Medaglie, coniate colla più cospicua, fatta a benefizio della Repubblica, da celebrarsi per grande, fù ben fatto, che tenutasi altresì vna delle migliori questa dell' Archiuio, se ne pubblicasse vna medaglia, che s' è poi diffusa per tutto, coll' effigie del Gran Duca Cosimo, e 'l suo nome da vna parte, e dall' altra la Porta dell' Archiuio aperta con molti Libri in essa, figurati pe' Protocolli, con Corona al frontespizio, e lettere attorno che diceuono PVBLICAE VTILITATI. Alla Porta, per la quale si passa sù all' Archiuio, situata sù la Calimara, vna delle Strade più frequentate di Firenze, è l' Arme di quel Granduca col Tosone, e nell' Architraue lettere d' oro che dicon così. La sud: medaglia attiene alla Libreria di S. Lorenzo Vol. III. [illegible]

ARCHIVIVM HOC PERPETVITATI PVBLICORVM
MONIMENTORVM CONSERVANDÆ DICATVM
SERENISS. COS. MED. EREXIT
QVAMPRIM. MAGNVS DVX HETRVR. SALVTATVS.
REGIAQ. CORONA INSIGNITVS EST. M. DLXIX.

E similmente nello architraue della quarta porta, che mette nello stanzone de' Protocolli a doue non s' ammettano se non i Ministri senza lumi e senza fuoco, si legge pure a lettere d' oro

FIDEI PVB. SERENISS. COS. MED. MAG. DVX ETR.
EREXIT CAL. MARTIIS M.D.LXIX.

San Miniato frà le Torri.



HE i Fiorentini edificassero tante Chiese a onor di San Miniato, e particolarmente la Basilica sul Monte poco fuor di Firenze, ch' è il luogo propio doue e' morì, salitoui con la Testa nelle mani, a guisa d' vn' altro S. Dionisio, e che per tutta la Diogesi Fiorentina se ne celebri festa doppia, non è gran fatto, credere in loro quella pietà comune a tutti i Popoli, d' onorare i Santi sempre più degli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

degl' altri in que' luoghi doue s' offerſero i martirj, preſi eziamdio a queſto conto Protettori particolari delle Città. Ma qui però miſiterebbe vn' altra ragione più forte, ſe vera foſſe l' openione del Borghini, che ebbe S. Miniato per Fiorentino, e non Armeno, nè figliuolo d' vn Rè d' Armenia, come lo tenne il Villani, non oſtante, che nella Tribuna di quella Chieſa, ſi vegga il Santo colla corona Reale, e lettere Sanctus Miniatus Rex Armeniæ, perchè eſſendo quella pittura di moſaico, fatta intorno al 1100. molti per conſeguenza i ſecoli ſcorſi dalla ſua morte, che cadde ſotto Decio nel 252. o com' altri dicono nel 58. potettero gl' antichi, ſmarrita la memoria di tanto tempo, equiuocare in queſto, e molto più gl' altri, che ſucceduti doppo, che n' ebbero manco lume; ben' è vero, che ſe il detto del Villano non ſi può quì aſſolutamente rigettare, nè meno è conueneuole tenerlo per ſicuro, anzi ſoſpetto tanto quanto le coſe dette fuor de' ſuoi tempi comportano. Neſſun' altro Scrittore antico ce l' hà figurato foreſtiero; il Surio, e' due Martirologij, Romano, e Fiorentino, ſcritto poco doppo al Villani, non dicon ch' e' foſſe Armeno, nè men S. Antonino nella Storia, il Razzi, che ſcriſſe ſolamente le Vite de' Santi Toſcani, par chè annouerandolo fra eſſi, anch' egli lo reputaſſe tale.

fatta Anno 1297. così ui si legge

La Chieſa di S. Miniato al Monte, accreſciuta di fabbrica dal Veſcouo Ildebrando, coll' aiuto dello Imperadore Arrigo, perſuaſo, come ſi tien per certo, dalla moglie Gunigonda, era in piedi fin ne' tempi di Carlo Magno, la riconoſcemmo per Scrittura ſotto la voce Confeſſione, per eſſer come dicemmo, il luogo propio doue'l Santo morì, e ſtette lunghiſſimo tempo collocato il ſuo corpo: queſta adunque di cui parliamo, non ſolamente per la ſtruttura, quanto per eſſere in Città drento al primo Cerchio, la credemmo di poco men d' antichità di quella, anche per lo Cognome ch' ella porta di S. Miniato fra le Torri, che n' è vn gran coutraſſegno; atteſo, chè noi ſiam certi, i primi Caſamenti eſſerſi vſati fare colle Torri a canto, o quaſi tutte a guiſa di Torri, chiamati nelle Scritture antiche *Palatium*, *ſiue Turrim*, *aut Turrim cum Palatio*, e che elle s' vſaſſero in Firenze poco dopo, ſe dir non voleſſimo nelli ſteſſi tempi della ſua edificazione, non è da dubitarne, per l'vſo introdottoſene molto prima in Toſcana, o che dalla medeſima s' inuentaſſe, dicendo apertamenre Dionifio Alicarnaſſeo, e 'l Giambullari, ch'e' foſſe vn modo per difenderſi dall' inimici, e ne portano il caſo in Reto Capitan Toſcano, che munì il paſſo con Torri alle barbare Nazioni inuadenti l' Italia: ſarebbe dunque vn' antichità molto conſiderabile dirſi frà le Torri, che è quaſi più di mill' Anni, che ne mancò l' vſanza.

Nelli Atti della d.ta Presentazione si legge che il Rettore di q.sta Chiesa vedemmandava nella Casa de Cattapodoy una Cassina di legno, entrovj alcune Bacchette sopla quale erano posati le Pezzi di Carne Porcina in segno di tributo. Vedi Dini

Si vede anco la cha ne tempi più antichi la Famiglia de Pisestij era assaj numerosa

Prete Antonio di Domenico era Priore di Siminiato fra le Torri.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Vedemmo vn frammento di Scrittura del 1106. ſtipulato nello ſteſſo Anno del Secondo Concilio Fiorentino, ſotto Paſquale II. nel quale ſi legge *Eccleſia S. Miniati, quæ dicitur inter Turres, vel Teſtimonij Fidei*, ci giunſe nuouo queſto ſecondo cognome, penſando, che la parola Teſtimonij Fidei, ſi foſſe conuenuta ſolamente in que' luoghi, doue eran come ſi diſſe, ſeguiti i martirj, detti anche da' Greci, *memoriæ martyrum, loci Confeſſionis, o martiria*, atteſta Euſebio, parlando delle molte Chieſe di Coſtantinopoli, chiamateſi anche taluolta *ad palmas*, per ſegno delle vittorie ottenute da eſſi Martiri: onde biſogna credere che ancora alle Chieſe dedicate loro, eſſerſi conuenuto vno de' predetti titoli, non ſi controuertendo il martirio di S. Miniato, non eſſer ſeguito lì, ma di là dalla Croce al Golgo, detto S. Candida, poco lontano dal luogo, doue oggi ſi conducon quelli, che muoion per mano della Giuſtizia, fuori della Porta alla Croce. Leggemmo anche nella medeſima Scrittura, eſſeruiſi coſtumato quell' vſo antico del darſi a baciare al Popolo aſſiſtente alla Meſſa, il Libro degl' Euangeli dal Diacono, che ſi proibì dipoi da Onorio III. nel 1221. dichiarando, che ciò s' aſpettaſſe ſolamente a' Rè, in riguardo della lor preminenza, e dell' Olio S. col qnale s' vngono. V' è vn Libro da Coro nel quale ſi fà ricordo, come Papa Pelagio la conſagraſſe nel 507. mà per non s' accordare col tempo, in cui viſſe il primo, e 'l ſecondo Pelagio, ci reſe qualche dubbio ſe la relazione ſia buona, molto più che lo ſcritto non è di que' tempi a vn gran pezzo.

Il Padronato fù nell' antico in due famiglie Conſolari, Pilaſtri e Palermini, e ne coſta memoria rogata nel 1303. da Ser Aldobrandino di Conſiglio, che dice, come a Ruggierino, e Soldo de' Pilaſtri, ſe n' aſpettaſſe la metà, la quale per carta di Ser Lotto di Rinieri di M. Vgolino da Caſtagnuolo, peruenuta in Pilaſtro figliuolo di D. Neſa, ed eſsa che fu figliuola di Ruggierino del Marinaio, moglie di Cione de' Pilaſtri, chiamata *Reuerenda Mulier Tertij Ordinis Prædicatorum*, la donò a' Monaci Ciſtercienſi di Settimo, inſieme col ius præſentandi alle Chieſe di S. Giorgio a Ruballa, e di S. Donato a Scopeto; l' altra metà, pur per donazione rogata da Ser Simone di Dino da Gambaſſi, paſsò nel 1344. nelli Spinellini, in perſona di M. Niccola di Lapo da Caſtelfiorentino, Dottor celebre de' ſuoi tempi, e nelli Strozzi deſcendenti da Soldo di M. Vbertino, per vna voce a giudicata loro per ſentenza del Cardinale Zabarella, *vt iacet in fil. Beneficiorum illorum de Lutiano*, e ſi nota, eſſerſene dato loro il poſſeſſo col Mazziere della Signoria, ch' era vn Priuilegio confermato alla Repubblica da Eugenio IV. coſta per Lettera mandata a Roma a Giannozzo Manetti, Oratore a Niccola V. nel 1450. nella quale

1329. 6. Xbre. L' Abata del monast.° PP 4 di S. Saluatore a 7mo. Cione di Soldo Pilastri. Cric: Atto: e Scolaio d'Andrea Palermini elessono Rettore di q.ta Chiesa Ser Paolo Prete del q.m Migliore da Calenzi, uacata p morte di s.t Piero suo Rettore. s.t Archinetto del q.m Filippo da Campi Not. Cattn: B. 51. 167 in Castello di Firenze

1270. 3. Apte. Cric: d'Ab.to p.o Vberto Strozzi dona la sua parte del Patto di q.ta Chiesa a Marco, e Piero suoi figliuoli s.t Paolo d'Amerigo Cavalcanti

1573. m.o Franco Can.co fiol.o fiolio di Gabriello, di Soldo, q.m Vbertino delli Strozzi dona la sua parte del Patto di d.ta Chiesa a Franco di Cipriano Giuducci da Spicchio, suo nipote, come nato di Lisabetta Strozzi Soldi sua del donatore. Ser - - -

- - - Fabio del d.to Franco da Spicchio, ultimo del suo Ramo lasciò p.r Testam.to Eredi li Buonlomini di S. Martino, ne quali pallò ancora la parte del sudd.to Patto. Ser - - -

495. Era Rettore di questa Chiesa M.o Matteo di Matteo Strozzi Canco Fior.no nato p.mo de' - - - - Spedini. Vedi la nota m.o 519.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

quale si narra l' ordine tenuto in volere, che le pretensioni de' litiganti i benefizij Ecclesiastici, scritte che ell' erano da' Notai della Signoria, si desse il Mazziere a chi di loro ne riportaua la sentenza fauoreuole, da' Dottori deputati sopra di ciò, il che venne dipoi anche consentito da Alessandro VI. in vna sua lettera nelle Riformag. del 1499. esortando la Signoria a volere, che il possesso della Pieue di S. Andrea a Cercina, si desse al Cardinale B. titolo di S. Agata, che fu Bartolommeo di Martino Spagnuolo Vescouo Segobiense, ottenuta contro a Francesco da Castiglione Cherico Fiorentino; e questa è la stessa ragione ch' anno i Gran Duchi, di non dar possesso di benefizio Ecclesiastico, se prima non ne precede licenza del lor primo Auditore. † Et il giorno seguente si recitassero una messa Cantata, et i Piani da molti

Douenano gl' antichi Rettori di questa Chiesa, ricognoscere ogn' Anno per la festa di S. Miniato, le predette famiglie, di certe viuande cucinate, e messe in Catini di legno con rami d'alloro, mandarle alle Case loro a suon di Trombe, sù l' ora di Terza, affinchè l' onorificenza di quel Padronato, che molto era cospicuo in Città il possederlo, si manifestasse, e pigliasse quella forza, ch' anno sempre le cose, quando vengon fatte alla presenza di molti Testimonij di veduta. L' Altar maggiore, sul quale è vna Tauola del Castagno, era già dou'è oggi la Porta, con vna Madonna di Luca della Robbia bellissima, e a canto di pittura a fresco, vn S. Cristofano del Pollaiuolo, ch' è vn danno che il tempo l' abbia quasi consumato a fatto, lodato per vna delle migliori, e più proporzionate figure, che veduta si fosse in que' tempi, d' altezza di dieci braccia, da quei ch' anno ragionato di pittura, ed vno fù il Razzi nel Compendio alle Vite del Vasari, a cui esso Razzi nel distenderle, seruì d' vn grande aiuto in quello, che in materia di Storia recede dalla pittura, e non Monsignor Borghini, come molti credono, il chè dimostreremo apertameute nel secondo Libro.

Nel tramutar quell' Altare (cessato il costume antico ch' era di collocare gl' Altari dalla parte di leuante, per la ragione addotta altroue] andò male vna Scrizione di Mannuccio de' Palermini Caualiere dello Sprone d' oro, morto nel 1312. seppellito con grande onore, cauato di Casa colla Bara parata a drappelloni foppannati di Vai, colla Mula couertata coll' Arme sua d' vn Leone rampante verde in campo d' argento: chi ne sè ricordo dice, da costui essere vscito vn ramo, che si disse de' Lotterinchi, che spentosi nella terza generazione, chiarisce questo non esser lo stipite nè de' Lotterinchi, detti oggi dalla Stufa, ne di quei del Riccio, che discendon da Piero vocato Riccio, nato di Baldo di Neri de' Lotteringhi visuto nel 1400. Casa, da cui vsci Pier Crinito † figliuolo di Bartolommeo † il più dotto Sepolto in S. Scuola del Poliziano

Le sudde Pinzochere pare che vi stessero fino dell'anno 1290. per una scrittura in Castagno nel monast. di Castello rog. da Ser Ridolfo di Pietruuti Vbaldini not.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

lommeo, e di Lisa di Beltramone de' Tosinghi nobilissima prosapia; Vomo nominato dal Giouio, dal Sansouino, e da altri Letterati di gran nome. morto in sett.e d'settembre 1572. di tristezza per uno scherzo fattoli da Giouani di Casa medici Giudice della Ruota

Monte della Pietà.

L'Anno 1572. 4. maggio fu eretto il monte di Pietà nella Terra di S. Gemignano

AC arico d'ogni buon gouerno di Repubblica, o di Principe ben' assistito da lodeuolissimo zelo di giouare in cosa, che generalmente apporti benefizio, e massime a' Sudditi men prouueduti de' beni di fortuna, è il Monte, eretto con vn cumulo di danari destinati a tal' effetto da prestarsi gratis, colle condizioni, che diremo appresso.

Il motore principale dell'Esecuzione di erigere detto monte fu m.o Matteo di Matteo Strozzi Caneo fiolent. di come elli scrive nella sua Vita. Vedi la nota m.o S. ing.o 519

Persuasa la Repubblica di Firenze da Frà Girolamo Sauonaruola Ferrarese, dettesi principio a farne vno sotto titolo della Pietà nel 1495. e 'l motiuo fù non solamente l' accennato, mà il sottrarre la pouertà tiranneggiata insoffribilmente dall' vsure degl' Ebrei, iniquissimi nello illecito guadagno, il quale, quanto s' auanzasse con marauiglia di tutta la gente, eziandio ancor oggi per la memoria, che ne resta ne' Libri pubblici delle Riformagioni, da noi posta in luce a maggior confusione loro, nel trattato del Ghetto, non è difficile il credere, che il Mariani nella Storia di Trento, racconti per relazione cauata dalla Vita del B. Bernardino da Feltro, come vn di loro pagasse alla Repubblica ventimila fiorini d' oro, per impedire, che l' erezione di questo Monte non andasse innanzi.

Fù ordinato il detto monte p decreto de 25. Xbre 1495 - Lib: B 167. di m.e niccolò Altoviti alle Riformagioni -

Fù ordinato con tutte quelle condizioni lecite, prescritte da' Sacri Canoni, approuate da' Pontefici di prestarsi danari a' poueri, sotto titolo di pietà Cristiana, vera e non finta, e fra le principali sono, che vniuersalmente s' vniscono, è che il Danaro, che si presta dal Monte, si dia per breue tempo al più per vn' Anno, acciò il benefizio si renda gioueuole a molti, e spirato il termine, il pegno preso, a fin di stimolare chi fosse negligente in restituirlo, si può vendere, e del ritratto appropiarne vna parte a' Ministri, che non passi due per cento, ordinò Paol V. nel 1611. ma prima, ciò s' era approuato per lecito, senza sospetto d' vsura, da Leon X. nel Concilio Lateranense, oltre al parere de' Dottori, e fra essi il Toleto, e 'l Nauarro, che lodano i Monti eretti con questo bell' ordine di pietà. Quattro sono i luoghi dependenti dal Monte, che prestano danari a questo fine, con grandissima vtilità de' poueri, che si possion facilmente sottrarre dalle improuise necessità, che son que' colpi, che più offendendo, fann' anche risplendere, e tener per grande l' aiuto che le si presta.

L'anno 16. il C.D. Cosimo 2.o de medici ordinò che delli Auanzi che ci erano doppo li Pegni venduti, si compallero tanti Luoghi del med.o monte in Testa e Gledito di luj med.o li quali furono 1200. Luoghi di Scudi 100 l'uno, di frutto al 5 p lo cento l'anno, e che li

Era questo luogo l' abitazione antica de' Lamberti, quelli, che Dante

di frutti di paghino ogn'Anno a Buonomini di S. Martino Procuratori de Poueri Vergognosi di poi il monte Pio falli, come ogni uno sa, et il frutto de detti Luoghi si riduse a 7 10. 10. l'anno di poi l'anno 1790. si fece con nuouo mezzo di scrittura un Aggiogato di tanti di detti monti' falliti, i quali formassero la rendita annuale di Scudi tre. M. che il Valsente, e Capitale di detti LL. 1200 fù ridotto per dette Cause a Scudi 9 g.mila paco più, et i frutti di paghino annualm.te a med.i Buonomini con precedente memoriale e Rescritto in piedi, con il quale n'li viene accordato tutto l'intero

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Dante chiamà sotto metafora, le palle dell' oro, portate nell' Arme loro in azzurro; nobilissimi per condizione, deriuato lo stipite loro, dall' alto lignaggio, qual fù, e sarà sempre quello, che venne o da Fiesole, o da Roma ab Vrbe condita, a segno, che il medesimo soggiugne, Fiorian Fiorenza in tutt' i lor gran fatti. Come Ghibellini, fazione, a cui s' aggregò le principali Famiglie di Firenze, cadute in pena della confiscazione de' Beni, la Repubblica lo 'ncorporò, donandolo all' Arte de' Fabbricanti, potente per la quantità de' membri minori, che vi si comprendeuono, della quale v' è l' Arme d vn Leone rampante con frasca in branca nello scudo, che posa in vn campo digigli della Real Casa di Napoli protettrice dell' Arti. Mà il Gran Duca Cosimo I. auendole dato luogo sotto gl' Vfizj da lui eretti con magnificenza di fabbrica, per maggior comodità de' litiganti, ridotti i Magistrati tutti insieme, lo concesse a gl' Otto Gentiluomini assistenti sotto nome degl' Vfiziali del Monte della Pietà, cui se ne vede l' impresa, inquella guisa, che ella è solita figurarsi, vn Cristo morto sopr' al Sepolcro.

MERCATO NVOVO.



A Piazza principale della Negoziazione Ciuile, come è solita auere ogni Città grande, è Mercato nuono, chiamato nell'antico Foro, *iuxta Portam S. Mariæ propè Forum*, leggesi in vn Contratto nel Capitol Fior. del 1307. benchè questa voce anche s'adatti a' Tribunali, doue si rende ragione. Abbruciatosene parte, suscitata la discordia fra' Bianchi, e' Neri nel 1304. con grandissimo danno di quella Contrada, incendiata, come narra il Villani, da quel maluagio e pessimo Ciolo degli Abati, solleuatosi contro a' suoi medesimi Consorti, la Repubblica lo restaurò, riducendolo più accomodato alla qualità del trassico e alla ciuiltà de' Mercanti, tale è il motiuo della Prouuisione, che principia *Multum necessarium, & honorabilis Ciuitatis, maximè propter multitudinem Mercatorum, tam ciuilium, quam forensium, qui ibi moram trahunt*. Ogni sforzo fù conueniente si facesse, per l' vnica speranza di potersi ridurre a felicità maggiore per mezzo del Negozio, mutato, che si fù lo Stato di Firenze, e 'l suo antico gouerno aristocratico, nella demograzia sotto l' Arti. I modi tenuti per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

per arriuarui, richieggono, che se ne parli con maggior cognizione in questo luogo ch'è la sede principale del Negozio. Mà prima di venire alle strette, è necessario che si sappia, il motiuo, ch'ebbe la Repubblica di mutar lo Stato suo, tutto diuerso dall' antico gouerno aristogratico, onde diremo, come scorsi molti secoli, e sempre retasi la Repubblica da' Magnati di sangue Romano, Fiesolano, e Longobardo, pretesosi vn Corpo ciuile, illustrato dalla più alta Nobiltà, che vantar si potesse, lo scopo loro principale fù, il tenersi lontani da ogni esercizio d' arte, o d' altro, che contaminar la potesse. All' incontro il Popolo, ch' era suddiaciuto loro, senz' auer potuto mai participare di verun' Vfizio, o Magistrato, gonfio per le molte ricchezze conquistate coll' arte, alzatosi, pretese d' arrogersi il gouerno, e di sottrarsi dal giogo sofferto, e gli riuscì, doppo molte battaglie ciuili, protetto dalla Chiesa, e dal Rè Carlo di Napoli, superare l' alterigia de' Nobili, collocando la Repubblica in vna sfera tutta diuersa dall' antica, con Leggi rigorosissime, per le quali si venisse a costrigner quelli a far' arte, altrimenti s' intendessero non solamente priui d' ogni ragione di Stato, ma come sospetti se ne riputassero nemici giurati, muniti gl' Artefici d' armi, e di Gonfaloni, per segno di vittoria, si venne finalmente con gran trionfo a collocar i Mercanti capi principali della negoziazione Ciuile in vna grandissima autorità, insieme con tutti gl' altri Professori. I Nobili spogliati di forze basteuoli a potere sperar la conquista della Signoria perduta, con odio impracabile, stimandolo vn' affronto fatto allo Città, e al decoro della Repub. che non con altro mezzo era diuenuta reputatissima al pari d' ogn' altra pretesasi illustre, se non con la chiarezza dell' animo generoso de' loro antenati, e da essi che n' eran descendenti sostenuta con non men cuore, s' elessero più tosto parte di loro, di abbandonar la roba, e la Patria, che suddiacere a quella chiamata da essi vna nefanda Legge, la quale etiandio con più sagacità, e rigore, si rinnouò dipoi nel 1378. e si pose nello Statuto, citata dall' Angiolo nel Consig. 33.

Altri che paruero i più sauj, anzi sauissimi, con vna ragione fortissima, reflettendo all' autorità independente di quella Repubblica sourana nel comando, se l' attribuirono a gran sortuna, venir costretti per Legge a far quello, che mai sarebbe stato lecito di fare volontariamente, senza sospetto certo, d'esserfi potuta oscurare la Nobiltà pretesa, impacciandosi coll' Arti, dalle quali è necessario, dice il Tiraq. colla comune de' Dottori, che i Nobili se n' astenghino. Onde essendo ciò verissimo, trar se ne può questa potentissima conseguenza, non esserfi potura la Nobiltà generosa di Firenze costretta a far' Arte, in verun modo oscurare, mediante che l' atto

fù

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

sù forzato, e non volontario, e per conseguenza non potette contaminarla, in quella guisa, che l' anima nostra non s' aggraua di colpa, se la volontà non acconsente all' atto vizioso, dir si può in questo caso, con ragione certissima. Prerogatiua la più considerabile, e la più degna, che vantar si possa da Firenze, sopra ad ogni altra Città mercantile, che non auendo forzato i suoi Cittadini a far' arte, sottopostiuisi quelli volontariamente, non possono in niun modo esimersi da quel souerchio pregiudizio, che apportan l' arti per natura alla Nobiltà generosa, in que' luoghi doue ella si potette dir tale, passando molta diferenza da questa a quella, che, o dal Principe, o dalla Repubblica si conseguisce; punto, che ponderato da noi con molto studio, stante chè da questo risulta qualità superiora ad ogn' altra cosa, che addotta, o che addur si possa alla illustrazione di Firenze, conuiene anche ritoccarla altroue, eziandio con ragione più abbondante.

In questa mescolanza di Professori, Nobili, e non nobili, passò vna diferenza notabile ordinata con giudizio, perchè diuisa la maggiore dalla minore, cioè, separate l' Arti principali, che in materia d' esercizio attuale richiedendo meno agitazione di corpo e men fatica, nella maggiore si dette campo a' Nobili ascrittiuisi, di potersi sostenere con men pregiudizio della persona, di quelche lo contraesse nelle minori la genre bassa, punto toccato anche di sopra, e da ritoccarsi nel secondo Lib. sull' autorità del Card. Tosco, che dice benissimo a questo proposito, *Artifex, dicitur is, qui certam Artem exercet, & mercimoniam emit, & eam exercet, & vendat cum Artificio, ad differentiam Mercatoris.* E questa è la ragione, perchè al Mercante si delse più, che ad ogn' altro Vomo di Repubblica, i primi Seggi, le prime Cariche, facultà di poter parlamentare ne' Consigli pubblici, nominati con titoli specialissimi di Nobili, di prudentissimi, di magnifici, e di circuspetti, credendosi in loro operar molto con vantaggio la chiarezza d' vno spirito purificato, e nobile, atto a sostenere la giustizia e l' onore della Repubblica, di quel ch' egli operi, non purgata bene la rozzezza del sangue; e de fatto i Mercanti grossi negoziando alla grande con generosità inaudita, nel modo che richiede vn tal' esercizio, sentenziato da Cicerone, che dice *Mercatura si magna, & copiosa, non admodum vituperanda, si tenuis est, sordida putanda est.* Ebbero per questo i Mercanti Fiorentini vn tratto nobile, vna dolcezza, e lealtà di trattare, che gli rese gratissimi ad ogni Nazione, che conuertitosi ne' descendenti loro in vn fumo d'ambizione, ambita con troppo fasto, à cagionato la rouina della mercatura sostegno del ben pubblico, sdegnatisi del titolo di Mercante, pretesero d' esser chiamati Negozianti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

zianti, come più generico, s' adatta anche più alla grauità de' Negozj d' ogni ſpecie, etiam a quelli de' Principi, che s' agitano alla giornata ſotto la ſteſſa voce negozio. Dipoi venuto loro in teſta vn più viuo deſiderio d' alzarſi, poſpoſto ogn' intereſſe, ſenza riguardo alla tennità de' prouenti naturali, non atti a mantener fiorita la Piazza, del tutto reſoſelo a vile, à fatto mettere ſtrida fino alle ſtelle alla gente, che non con altro appoggio ſoſtenendoſi, cambiarono il gioir nella fatica, in vn' eſtrema miſeria nell' ozio; il padre diceua al figliuolo la diſgrazia, ch' a Firenze ſarebbe accaduta in queſto caſo di collocarſi in agio e comodità abborrita tanto dagli antichi: ed vno frà gl' altri auuedutoſene, allo ſpuntare di queſto fumo d' ambizione, ne fece vn ricordo belliſſimo, degno della Stampa, e alla materia maſſime, che ſi tratta, tornando molto proporzionato, n'addurremo le propie parole puntate. Finge queſti, che vna mattina comparſa la Mercatura ammantata alla reale di Scettro, e Corona in Mercato nuouo, e fatto che ella ebbe cenno alla gente ſolita ragunaruiſi ſù l' ora del negozio diceſſe, così

„ La grandezza de' benefizj, Signori miei, richiede corriſpon-
„ denza, altrimenti ſarebbe vn perſuadere a ſe medeſimo, o che non
„ furon grandi, o ſe grandi, s' intende pagarli colla 'ngratitudine; il
„ crederlo in animi gentili, paruemi a prima giunta vn' affronto; ma
„ toccandoſi con mano, la Mercatura ch' à tanto ſublimato i voſtri
„ maggiori, con ricchezze ſtraordinarie mai concedute ad altro Po-
„ polo in tant' abbondanza, non sò come voi vi poſſiate eſimer da vn
„ biaſimo così incomparabile. Non vorrei a prima giunta farui ar-
„ roſſire il volto, col ricordarui il merito di queſto gran beneficio,
„ conſeguito tanto a fauore de' pubblici, che de' priuati intereſſi, ne'
„ tempi traſcorſi della Repubblica: e già che la grauità della materia il
„ richiede, ditemi, che Iddio vi guardi, chi è di voi che non ſap-
„ pia, come, e per quale ſtrada Firenze conſeguiſſe la ſua felicità, sì a
„ tempo del primo, che del ſecondo Popolo, abbattute le forze della
„ Nobiltà, nemica giurata del traffico, obbligati i ben' affetti alle
„ Leggi popolari, che altro non ebbero per fine, che di tener ſubli-
„ mata la mercatura, che acclamata s'era con voce vniuerſale, l'ani-
„ ma del Mondo, il ſoſtegno, e la felicità degli Stati, ſe l' erano i
„ Fiorentini ſtretta al ſeno con vincolo indiſſolubile. Vero è che le
„ ricchezze non conferiſcono Nobiltà, come beni di fortuna, che an-
„ che dalle perſone vili ſi poſſono acquiſtare, ſon però vn mezzo eſ-
„ ſenzialiſſimo in aumento della potenza, e del pubblico ſplendore,
„ ſolamente ſoſtenendoſi ſù queſta fortiſſima baſe, alla quale la bellez-
„ za, e l' ornamento d' ogni grand' edifizio ſi ſoſtiene. A che altez-
„ za di luce arriuaſſe in voi, riconoſceraſſi dalla lunga ſerie degl' Anni,

in cui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ in cui vissutasene Firenze quasi sepolta alla cognizione de' Popoli,
„ contenta d' vna mediocre sorte nutrita d' ozio più che di forze, e di
„ altezza di concetti in tenersi lontana da ogni minimo esercizio;
„ quando la fortuna, che propizia, e familiare si fà, a chi l' afferra
„ per lo crine, nel passarsene così felicemente da vn paese ad vn' altro
„ ritenuta dal popolo, promesse a lei osseruanza inuiolabile alle sue leg-
„ gi, ed ella a lui d'essergli propizia rispose, leuato che' si fosse di ma-
„ no lo scettro, e la Corona di testa all' ambizione sciocperata nemica
„ d' ogni bene, per conferirla alla Mercatura madre dell' abbondan-
„ za: e di subito il Popolo Guelfo messosi in arme debellò, vinse, e
„ destrusse l' ostinazione de' Magnati Ghibellini, protetto dalla Chie-
„ sa e dal Rè Carlo, contro allo'mperadore Federigo; fatto questo,
„ e riordinatosi tutto lo Stato a fauore del medesimo Popolo, trion-
„ fante sopra all' estinte pretensioni degl' auuersarj, allora veramente
„ cominciò Firenze a chiamarsi Repubblica sotto i Priori dell' Arti,
„ illuminata da vn raggio della diuina grazia, in auer conosciuto,
„ ch' alla necessità del Paese, altro mezzo, nè scampo non vera per
„ conseguire la felicità pretesa, che lo studio dell' vmane lettere, e a
„ negoziazione ciuile: tutte le Leggi vniformi in questo a quelle de'
„ Greci, e de' Romani, tesero a quel fine, moderate le passioni, le
„ soggie, e 'l lusso abborrito, ridotti gl' animi in vn sol volere, si sta-
„ bilì la Città in vn perfetto gouerno demogratico, e in breue tempo
„ ebbe tanta forza alla celebrità del suo nome, che ella potette degna-
„ mente conseguir titolo di Metropoli, temuta da' Principi cupidi d'
„ insignorirsi del suo Dominio, rigettati gl' auuersarj, e l' armi con-
„ fuse colle vittorie ottenute contro a' primi Monarchi d' Europa, tut-
„ to a forza di danaro, che tanto ben rinuigorisce l' animo, quanto
„ senza timore d' imporerirsi, si può largamente spendere. Se Iddio,
„ ch' ordinò tutte le cose con somma prouuidenza, non fece fertili le
„ vostre Campagne, pose però nello 'ntelletto vostro, vna tal viuez-
„ za di spirito, atto a comprendere ogni scienza, e qualità di nego-
„ zio, che superi etiandio in grado più eccellente la immaginazione
„ alle cose naturali: si può sapere vn terreno ben coltiuato quanto
„ può rendere, ma non si sà già vn' Vomo collo 'ngegno suo, nato
„ sotto questo felicissimo clima, quanto a sè, alla Patria, e al Mon-
„ do tutto possa giouare Chi è di voi ascoltanti, che conoscendo
„ verità così chiara, s' elegga vna vita ch' abbia per fine di smarrire
„ gl' Anni nell' ozio, nell' agio, e nella morbidezza del viuere, stra-
„ da, per la quale nessun mai peruenne alla immortalità del nome,
„ sedendo in piuma, disse il vostro Dante, in fama, non si vien, nè
„ sotto coltre. Che marauiglia, che Catone assomigli la Vita vma-
„ na al ferro, il quale se non s' esercita vien consumato dalla ruggine;

sò che

„ sò che Tacito accenna nella Storia *Vitia erunt donec Homines*, mà non
„ in grado tanto eccessiuo, che la persona venga a sottrarsi dal porger
„ la mano alla virtù che cadendo sotto al vizio, sia per sollevarsi so-
„ pra di lei con trionfo, disse chi parlò della Monarchia Romana,
„ che non declinò, nè venne meno, se non quando il valor de' suoi
„ Cittadini si seppellì nell' agio, e le Città più famose non per altro se
„ ne son' ite in rouina, che per auer seguitato questo pessimo diletto.
„ Che giona vantarsi degl' Accursi, de' Danti, de' Petrarchi, degli
„ Amerighi, de' Michelagnoli, de' Galilei, e di tanti e tanti grand'
„ Vomini, che sono stati lo splendore di questa Patria, e l' acclama-
„ zione de' Popoli, se non si cerca d' imitarli in quell' ambizione ono-
„ rata, che fà correre velocemente l' Vomo per la strada diritta della
„ virtù pellegrina; se 'l nome loro s' acclamò etiamdio di consenso
„ degl' auuersarj emuli della lor fortuna, come quella, che cammi-
„ nando con pleclara intenzione d' animo, non si ferma fin tanto,
„ che da chi la seguita non si conseguiscono gl'effetti delle cose, che
„ nelle imprese sono le principali, dou' è la corrispondenza? Leg-
„ gete, e trouerete nelle vostre Scritture, il danaro promesso da' Mer-
„ canti a nome della Repubblica allo 'mperator Ruberto, lo fece re-
„ stare in Italia contro al Duca di Milano; leggete Ser Amideo Scrit-
„ tore antico delle vostre memorie, Auer Niccola V. conceduta allo
„ Ambasciadore di Firenze, la Sala Regia, solita darsi alle Teste Co-
„ ronate, conosciutosi il titolo d' eccelsa, e di potentissima, esersi
„ conseguito dalla Repubblica, per mezzo de' Negozianti, da' qua-
„ li fù anche mantenuta nel suo antico vigore di libertà, accresciutole
„ lo Stato collo sborso di cento mila fiorini d' oro per la compra fatta
„ di Liuorno nel 1421. dimostrazione certa, le ricchezze de' Sudditi
„ conferire allo Stato de' Principi, ed a' medesimi Sudditi strada faci-
„ le di peruenire alle più sublimi felicità del Mondo. A che fine pen-
„ sate voi si decretasse nel 1302. che di nessun matricolato nell' Vni-
„ uersità de' Mercatanti non se ne potesse far cattura in Mercato nuouo
„ sù l' ora del Negozio, e tre ore dopo, se non per dar' animo a chi
„ era di tanto profitto, distesosi in tutti i paesi Orientali con beneuo-
„ lenza di tutti quei Principi, la quale si procurò manteneruela con
„ regali fatti loro, e d' vn grosso ne ragiona il Varchi, vinto per
„ prouuisione nel 1527. per mandarsi al Gran Turco, ed a' suoi Ba-
„ scià. Si consideri in oltre, a quanto potere fusse giunta la sperien-
„ za del negozio, auanti che i Fiorentini facessero la lor prima naui-
„ gazione nella Inghilterra, e nella Fiandra nel 1427. con acquisto di
„ 150. mila fiorini d' oro; Se Dante che visse più d' vn secolo prima
„ auenua acclamata la Città con quelle parole da molti intese in questo
„ senso di felicità, Godi o Fiorenza po' che se' sì grande, Che per

Mare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ Mare, e per Terra batti l' ali, &c. ci si manifesta, che molto mag-
„ giore sarebbe stata la Fortuna, e con essa la lode, se le cose così feli-
„ cemente succedute dopo a' Negozianti, fossero accadute ne' tempi
„ di Dante, o d' altro Scrittore antico, certamente si sarebbe sentito
„ dire più di quelchè ne disse il Villani, il lor traffico giugnesse a segno
„ di condire gran parte de' Cristiani, e come il danaro speso nelle
„ Guerre in trent'anni, arriuasse, soggiugne Goro di Stagio Dati, a
„ più di 287. some di fiorini d' oro, di libbre quattrocento per soma,
„ la maggior parte vsciti pur dalle borse de'medesimi Mercanti, ricchi
„ a tal segno, che non era in loro men lo splendore, e la gloria con-
„ seguita per mezzo dell' industria, di quella chè venisse prodotta dalla
„ generosità dell'animo; e questo potere, sarebb'egli stato ma' tanto,
„ da somministrar danari a' Franzesi seguaci di Piero Strozzi, tentato
„ ch'egli ebbe d' opporsi al Principato conseguito con tanta lode dal
„ Granduca Cosimo I. e pur lo racconta l' Ammirato, che se l' ardire
„ fù degno di biasimo, si loda però in questo caso la potenza, benchè
„ odiosa per natura, e si dice costasse più il valsente d' vn sol Nego-
„ ziante di que' tempi, che tutto quelchè oggi, stetti per dire, pos-
„ siede tutta la Piazza di Firenze: Napoli vsa anche di presente, dir
„ per prouerbio in esprimere vn ricco personaggio, sarebb' egli mai
„ vn Mercante Fiorentino. Mai si fece sborso rileuante con sicurez-
„ za, che non passasse per le lor mani, fra' molti casi ch'addur ve ne
„ potrei vi serua questo; la Regina Margherita, e Ladislao Rè di
„ Boemia, fidò per lettera legalizata in Gaeta nel 1388 da Ser Anto-
„ nio Circi, vna gran quantità d' oro da pagarsi dalla Giouanna, e
„ Agnesa Ducheſſe di Durazzo, sorelle della predetta Regina, a
„ Alessandro degl' Albizi, e a M. Biagio Guasconi, due de' principali
„ della piazza. Sentite questo caso: persuasa la Repubblica, da'
„ Mercanti nel 1252. battè il fiorino d' oro, il quale essendo per-
„ uenuto alle mani del Rè di Tunis, ammiratosene, non tanto per-
„ chè e' fosse ben fatto, quanto per la perfezione della lega, vennegli
„ desiderio di sapere che moneta era quella, ed auendone domanda-
„ to a certi Mercanti Pisani dimoranti in quelle parti, risposero, che
„ ell' era di certi Montanari Arabi, gente rustica, e inciuile, il Rè,
„ che non era vn balordo, accortosi della malizia, disse, qual' è la
„ vostra [che non s' era per allora battuta in Pisa moneta d' oro] e fat-
„ to venire a sè vn Giouane chiamato Pela Gualducci Fiorentino mer-
„ cante in Barberia, interrogato di ciò, rispose, noi poueri Mon-
„ tanari siam venuti a questo potere di batter moneta d' oro, per le
„ molte vittorie auute sopr' a quest' Vomini ricchi di Mare, conobbe
„ il Rè il valore della nazion Fiorentina, e con priuilegj che le con-
„ cesse, stimandola vtilissima allo Stato suo, intese animarla alla na-

uigazione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

„ uigazione in que' paesi, caso, che ci palesa per verissime le parole
„ di Pulidoro, la Mercatura esser molt' atta a 'ntrodurre commercio,
„ non solo co' Principi, e co' Regni, ma anche colla gente barbara,
„ la quale benchè diuisa da vastissimi Mari, da montagne altissime, e
„ da folte boscaglie, con tutto ciò, spinta dal bisogno che vno à dello
„ altro, passa fra di loro grandissima corrispondenza. Sò che la na-
„ tura de' Popoli, è inclinata a sperar più di quelchè si deue, e a tol-
„ lerar meno di quel ch' è necessario, ed annoiarsi dello Stato presente
„ sperando meglio nel futuro, tuttauìa deuesi, Signori miei, con
„ moderazione retta dalla ragione, perche non è prudenza posporre
„ vn bene euidente a vn' vtilità che si speri, massime per strada non
„ battuta così frequentemente dalla fortuna, la quale dificilissimo è
„ che tende all' insania, credersela propizia, e in vece d' ossequiarla
„ farne strapazzo, con vilipendio intollerabile, che alla fine a sè me-
„ desimo progiudichi, senza veruna equità de' Popoli, che non com-
„ patendo se ne ridino; dette queste parole, e volendo ella soggiu-
„ gnere, ma accortasi che il discorso non era grato, anzi parutole,
„ che alcuni de' principali se ne burlassero, leuatasi in collera, disse,
„ tal fia di tè Firenze, se 'lmio auuertimento non ti basta o non ti gio-
„ ua, e detto sparì; finquì l' Autore.

Ogn' vno si sarebbe auueduto, ch' ell' eran parole buttate al ven-
to, altri tempi altre cure; se tutta l' Italia s' era messa in agio, cam-
biato costume, abito, e modo di viuere alla grande, tutto diuer-
so dall' antico, auerebbono i Fiorentini fatto vn gran torto a lor
medesimi a perseuerare in quello stato, senza far pompa della loro
nobiltà, de' titoli, e preminenze, già conseguite ne' tempi anti-
chi al pari d' ogni Nazione illustrissima: non è degno di biasimo
chi s' vnisce all' vsanza che corre nell' vniuersale, massime, in cosa
che conferisce all' aumento di maggiore splendore, e molto più chi
vien costretto a farlo in riguardo del Principato, che ricerca da
Sudditi per grandezza della Corte, personaggi della prima stirpe,
titolati di prima riga, e Caualieri d' ogni sorta. Se Firenze auesse
cambiato fortuna, passato il gouerno suo demogratico nella Mo-
narchìa, con vn Principato in vna Casa del suo sangue, toccaua a'
suoi medesimi Gentiluomini a sostenerlo, e fargli tutto l'onore pos-
sibile, non richiedendosegli meno vn' ossequioso corteggio, che le
fortezze e munizioni da guerra, per la stima che viepiù si genera
ne' Popoli in assicurarsi lo Stato. Comple a' Principi, che il titolo
di Gentiluomo, che si douerebbe solamente alle Famiglie patrizie,
e similmente quello d' Illustrissimo, stato già nell' antico ne' Rè, co-
me altroue si disse, si dia indiferentemente a tutti, computati nell'
ordine della Nobiltà, e similmente che tutti si chiamino Caualieri,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

benchè il dirsi Caualiere sia vna dignità personale, douuta per segno del valore sperimentato in guerra, che non passando ne' descendenti, non se ne potrebbe preualere chi da Caualieri discende, può ben dirsi Nobile per l'onorificenza che da quella carica, o da altri onori che conseguiti si sieno dalla famiglia, drento al termine di 200. Anni prescritti dalle Leggi vniuersali.

Strinse però l'animo del Gran Duca Cosimo I. lo stimolo prudentemente rettosi sù la ragione di mantener felice lo Stato suo, sostenutasi la Mercatura, e l'affetto cordiale, che v'ebbe la gente, più che mai si rinuigorisse, e ne fece apparire vn segno, che apertamente manifestasse la stima ch'e' ne faceua, in applicarsi ad vn'atto d'onorificenza sommamente buono per incitaruela, per mezzo della Loggia eretta da lui su quella Piazza di Mercato nuouo, con venti grosse Colonne della pietra del fossato d'ordine composito, in volta, e con archi girati a mezza botte, il tutto col disegno di Bernardo Tasso, chiamato dal Varchi, nobile Architettore, benchè fosse stato vn'eccellente professor di legname, se ben'egli non riportò tutta la lode douuta all'Edifizio, per i pilastri di pietra forte aggiunti sulle quattro cantonate per maggior rinforzo di esso, da Bernardo Buontalenti professore di grandissimo nome, adattandoui otto nicchie da porui si Statue di marmo alludenti alla Mercatura, e che la principale fosse Mercurio col Caudiceo, e vna borsa sopraui vn Gallo, figurato da' Poeti per l'Auuocato de' Mercanti; come fabbrica fatta da vn Principe grande, vi si richiese il Pitaffio, il quale fattolo studiare da Vomo intendente, prima che vi si mettesse, sarebbe piaciuto alla Nobiltà scioperata, in possesso d'vsarui più, che non faceuanano i Mercanti veri, vi si scriuesse in vece della parola *Negotiantibus in Foro, Patritijs, ac Nobilibus commorantibus in Foro extruxit*; ma'l Gran Duca che lo faceua con animo di prestare, come dicemmo, fauore a' Negozianti, & ad onor d'vna Piazza annouerata già fra le 25. Piazze di negozio dichiarate da Clemente VII. sotto nome della Fiera di Bisenzone, non si rimosse, anzi volle, per maggior dimostrazione del concetto suo, che quelle lettere fossero messe d'oro, come d'oro son tutte le cose che da' Principi sourani si staccano.

COSMVS MEDICES FLORENT. DVX II.
PVBLICÆ MAGNIFICENTIÆ ET SALVBRITATIS ERGO PORTICVM
TRANSVERSO COLVNNARVM ORDINE VNDIQVE PERMEABILEM
ADVERSVS OMNEM CÆLI CONTVMELIAM NEGOTIANTIBVS
IN FORO CIVIBVS SVIS EXTRVXIT.
M. D. XLVIII.

La scala a chiocciola, che dal piano porta sù alla cima della Log-

gia

A dì 14. Settembre 1596. Cominciò a gettare li Fondamenti delle Loggie di mercato nuouo.

L'anno 1752. d'Agosto si rezalcì il Tetto di detta Loggia che minacciaua rouina, e fece la Spesa dalla Cassa dell'Arteria, e poi da quella del Fisco.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

gia, cauata in vn di que' pilastri ingegnosamente dal Buontalenti, somministrò al Gran Duca nuouo concetto alla sicurezza delle Scritture dell' Archiuio, volendo, che le copie d' ogni contratto vi si portassero, accomodate in vn grande Stanzone, acciò se mai si desse qualch' accidente negl' Originali, restassero quelle per riscontro della Fede pubblica; onde perchè mai nessuno crederebbe tanta quantità di Scritture in vn luogo sì ristretto, bellissima quanto difficile è vn' enimma del Malatesti, ch' auendo toccato le Colonne così, Per dieci Vomini hò gambe, e non mi muouo; vn passo d' ond' io son per ire attorno, soggiugne, capo pien di lettere mi ritrouo, e non istudio mai notte, nè giorno. Ferdinando II. vi lasciò anch' egli memoria, per l' acqua, che condotta da lui a Firenze, vi scaturisce dalla bocca d' vn Cignale di Bronzo formato da Pietro Tacca sur' vn di marmo pario greco, ch' è nella Galleria de' Gran Duchi. Ma la Repubblica nell' antico, ad imitazione de' Romani, che posero anch' essi nel Foro l' Oriuuolo a Sole, come narra Plinio, ve ne collocò vno mà a ruota, cui fà menzione il Cocchi, fatto da vn tale Pietro Inglese, e rinnouato dipoi da Lorenzo della Volpaia marauiglioso in quel mestieto, così lo chiama il Vasari, in occasione dell' Oriuuolo ch' e' fece nella Sala del Palazzo della Signoria.

Nel mezzo della Loggia è vna Pietra tonda di marmo bianco, e nero, memorabile per due cose seguite ne' tempi della Repubblica, la prima è del Carroccio, del quale conuiene darne quì questa erudizione alla capacità di chi legge. Questo era vn Carro con vno stile alto, retto da quattro stanghe, & ad esso lo stendardo della Repubblica coll' Arme sua, e con vna Campana sotto che sonaua quando il Comun di Firenze auea guerra, conducendouelo per segno d' indipendenza; auuegna che l' vso del Carroccio non l' aueuano se non le Città libere, e assolute, e le non libere per priuilegio dagl' Imperatori, così l' ottennero i Cremonesi da Arrigo ad istanza di Berta Augusta, chiamato per questo da loro Berta, o Berticciuola, secondo il Magri. Il credere che i Milanesi sieno stati i primi a vsarlo, com' asserisce Anton dal Campo nella Storia di Cremona, è cosa da risoluere adagio, per riconoscersene Firenze in possesso assai ben nell' antico, quanto è supponghiamo, la cognizione che s' hà dello Stato independente, essendone esso chiarissimo contrassegno, e come tale teneuasi custodito con grandissima diligenza, quasi come cosa venerabile, o sacra, nella Canonica di S. Giouanni in tempo di pace, e in tempo di guerra tirato fuori riccamente abbigliato, comportaua la ragione s' accompagnasse, come dice il Villani, da' Conti, da' Castellani, e dalle persone graduate nella milizia; in Mercato nuouo, poneuasi sopr' a quella pietra fatta a guisa d' vna ruo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ta, e di lì conduceuasi al Campo con trionfo al suono di quella Campana. Non si poteua fare il maggior' onore a Principe nessuno nel venire a Firenze, che mandarli incontro il Carroccio, così si fece, dice il Villani, al Card. Latino, Legato in Romagna, venutoui d' ordine di Niccola III. per comporre le diferenze fra' Guelfi, e Ghibellini nel 1279. modo, che è quasi lo stesso tenuto in Venezia, di por drento alla Città ogni Forestiero di quella gran portata, col Bucentoro riccamente parato.

La seconda è, che su quella pietra, dismesso l' vso del Carroccio, s' vsasse per lungo tempo farui battere il culo a' Mercanti falliti, cioè, acculattaruegli, presi dalla Giustizia, o dal Popolo, che era il più nefando disonore, che dar si potesse in disprezzo della persona, della casa, e della reputazione di tutti i congiunti di quel tale che falliua; li militauan contro tutte le Leggi, e tutta la forza del Comune, espressa nel Lib. 3. dello Statuto Rub. 1. de Cessantibus, & fuggitiuis. dichiarando quelli, quasi ribelli nemici giurati della Repubblica, colla priuazione d' ogni dignità, e beneficio del Comune ne' figliuoli, e descendenti loro per linea masculina: il chè venne confermato anche dal Gran Duca Francesco nel 1582. per Legge, la quale, non ostante non parue rigorosa, attesa la Bolla Gregoriana, che priuaua loro etiamdio della immunità della Chiesa. Vn tocco della grauità del fallire in que' tempi, lo dà il Villani, al quale essendo paruto non men cosa circuspetta, degna di commemorarsi nella Storia sua, di quelchè alla grauità della medesima si richiedesse, narrò d' alcuni d' vna famiglia principale, Mercanti de' maggiori d' Italia, falliti a suo tempo, cosa, alla quale per lo freno rigorosissimo, che le si teneua, stimauasi vn grandissimo disordine, e non bastaua la cessione de' Beni, nè nessun' altra cosa per esimersi da quella vergogna, che suol esser ne' Ciuili amatori dell' onore, vna seueriſſima mortificazione, ch' alla perdita del danaro s' antepone, bisognaua suddiacerui, *ostendendo pudenda, & percutiendo lapidem culo nudo*, dice Guido Papa, parlando di questo gastigo vsato anche in Leone; per altro egli era vn ridicolosio mò di gastigare, come si piglia oggi da' ragazzi per scherzo, talvolta fatto dalla gente della Piazza in vece della Giustizia, come interuenne ad vno, che contro alle costituzioni della Chiesa, e della Bolla in Cæna Domini, aueua contrattato con certi Marinareschi Turchi, ferro, polvere, ed altre cose da Guerra, allettato da vn guadagno souerchio, per poter mantenere la moglie, e la Casa sua, con alla' più maggior fasto, di quelche al suo stato si richiedesse: belle son le parole messe in bocca a Plutone dal Lippi pittore nel suo Poema burlesco, che dice Riserra il muro, che c' è quì d' auanti, Donne che feron già per ambizione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

bizione, D' apparir gioiellate, e lucenti, Dar il culo al marito in su il Lastrone. Er' anche vn grande smacco l' esser toccato in Mercato nuouo per debito, per quelche ne segue, di poter' esser preso ogni Cittadino statuale, spirato il termine delle 24. ore; il Cecchelli nel Lib. delle Sentenze del Duca Alessandro stampato in Venezia, racconta d' vno de' principali, al quale accadde questo caso vna mattina a pien Popolo, che stimatosi lo vn' affronto troppo in pregiudizio della sua nascita, e del parentado ch' egli aueua col medesimo Duca, corse subito a condolersene seco, che così venisse strapazzata la Nobiltà: Io giudico rispose il Duca, che tu lo paghi, perche se non à auuto rispetto a farti toccare, n' auerà meno a farti pigliare, che sarà più vergogna.

L'omicidio commesso in Mercato nuouo si pagaua colla Testa ipso facto, colla confiscazion de' beni, e rebelle egli e' suoi figliuoli, e le ferite con sangue con mille fiorini, questa era l' immunità, che godeua quella Piazza, doue per maggior sicurezza fù proibito nel 1347. il poteruisi portar Arme, acciò maggiormente si veniss affigurarla da que' tumulti, e solleuazioni di popolo succedutiui nell' antico, or per cagione d' annullare le Leggi fatte contro a' Grandi nel 1295. arruolatasi la gente sotto la bandiera di Geri Spini, o che le borse del Priorato s' atdessero, non essendo piaciuto al Popolo solleuato nel 1382. l' ordine tenuto nello squittinare. Se si permesse a' Garzoni delle Botteghe il farui a' saffi 15. giorni auanti alla Festa di S. Giouanni, che ne dura ancor' oggi l' vsanza, benchè perniciosa si sperimenti sempre con danno di qualcheduno, fù a fin di tener ricordato il modo violento, che s' vsò nel cacciar di Firenze il Duca d' Atene, con grandissimo strapazzo del suo propio sangue, e derivando questo da sì alta cagione, il recedere sarebbesi tenuto dagl' antichi per cattiuo augurio, disse Ser Poi pedante nella Corte de' Donati, in vna Lettera scritta a M. Pier Bembo da Venezia, che fù poi Cardinale.

La mattina sù l' ora del Negozio, si raguna sotto a quella Loggia tutta la Nobiltà di Fir. come fà quella di Venezia nel Brolio, con vn ordine bellissimo tenuto nel conuersare con destinzione notabile, osseruandosi, che se tre sono gli spazzj della Loggia seperati dalle Colonne, tre son' anche i modi che vi si tiene nello spasseggiare; i vecchi Senatori destinti da gl' huomini di mezza età, e questi da' giouani di primo pelo, cosa, che s' induce anche per estinto naturale, non potendo esser ne' Giouani quella grauità, e sauiezza generata da gl' anni ne' vecchi, nè meno que' concetti fondati sulla esperienza, che essi anno delle cose del Mondo, e così non può esser loro grata la conuersazione de' giouani, pieni per lo più di vanità, e

leggierezza

leggierezza, e d'appetito sensuale per lo bollore del sangue.

Ora che la Nobiltà fa assai più figura, di quelchè ella si facesse nell'antico viuendo alla grande, vna bella cosa sarebbe vederla tutta vnita sotto a quella Loggia, e non sparsa com'ella è pe'l Mondo, itasene vna gran parte fuor di Firenze per le discordie, e gare Ciuili, che con tanto disordine vi s' agitarono, per non auer mai la Città, disse il Varchi, sperimentato fortuna da sapere fra le famiglie Nobili introdur la pace, l'vnione, e quella vicendeuol beneuolenza che eterna rende la libertà delle Repubbliche, così vedesi Venezia, che con tanta lode si sostiene, per questo, e per ogn'altro requisito di sauissima politica. Altre per altre cagioni volontariamente ebbero tanto cuore di abbandonare il dolce della Patria, che tanto stringe, si resero abitatori perpetui in altre Città, e di tutte ce lo saremmo reso a carico farne nota in questo Libro, se possibil fosse stato, e non dificilissimo saper di tutte, a consolazione di lor medesime, sentirsi ricordar d'vna Patria così celebre, che generò loro con tanto spirito, e a lei altresì di sommo contento, riconoscere dopo tanto tempo scorso i suoi figliuoli, con affetto di tenerissima madre. Pure stringendoci la conuenienza, che Firenze sappia dou'è di presente il suo sangue illustrato da generosissime azzioni, tenuto che n' auemmo dreto a molti Vomini degni di fede, a relazione mandateci, & ad altre sicure notizie, rinuenimmo quelle delle quali facciam nota, promettendo nel Secondo Libro, aggiugnerne altre, se ce ne sarà data notizia.

Faremoci primieramente dalla Toscana, e diremo essere in Arezzo que' della Fioraia, vn ramo degli Squarcialupi già Signori di Mortenana. In Pisa i Vernacci descendenti da Bindo de' Signori nel 1290. In Lucca i Buonfigliuoli, e' Minutoli.

In Roma i Barberini Principi di Palestrina, i Nerli, i Sacchetti, Capponi, e' Baldinotti, tutti Marchesi. Gli Altoviti, Falconieri, Soderini, Carducci, del Palagio, Cicciaporci, da Filicaia, Ardinghelli, e' Baccelli chiamati nell'antico de' Mazzinghi da Perctola, de' quali fù il B. Angelo Carmelitano, figlio d'Agostino di cui 439

In Cingoli si Benuenuti, e si Valdini.

di Prato

In Napoli, e nel Regno, i Medici Principi d'Ottauiano, da Sommaia Duchi, i Lottieri Principi di Collepietra, e Marchesi di Grassignano, gl' Adimari, i Dati, i Berlinghieri, i Caualcanti, i Guazzalotri, gli Spini, i Minutoli nobili di Seggio, i Velluti, Gherucci, i Lucardesi, i Dazzi, i Buondelmonti SS. di Bassano. All'Aquila gl' Ardinghelli, i Micceri, e del Barbigia. In Bari i Carducci, e Rossi. In Cosenza i Caualcanti, e' Morelli. In Monopoli i Balducci di Lemmo. Nella Calabria, in Otranto i Fagni, i Carducci, i Caualcanti, e' Morelli. In Auersa gl' Adimari.

In Sicilia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

In Palermo si trovano fan: 1747. Li Guidalotti, e si chiamano del migliaccio -

In Sicilia, in Palermo gl'Vberti, e' Ricciardi. In Messina i Guasconi, i Boscoli, e' Bargellini. Nella Marca, in Ancona gl'Agli, e' Betti. Nella Romagna, in Cesena gl'Albizi, in Rimini gli Strinati. In Vrbino gl'Vbaldini C. di Apecchio. In Gubbio i Baldinacci già Adimari. Li Bonsi in Rimini nel 1752 -

In Lombardia, in Bologna i C. Bianchi, i C. Zani, i C. Rossi, i C. Segni, gli Zanchini, Scali, della Volta, Bandini, e' Bargellini. In Ferrara i Marchesi Machiauelli, Rondinelli C. di Canossa, i C. Fiaschi, Frescobaldi, e Perondoli. In Mantoua i C. Strozzi, e' Gherardini + In Parma, Anselmi, Boscoli, e discesi da Masaccio. In Venezia, Tornaquinci, Manini, Ottobuoni, e Soderini. In Treuisi, Adimari, e Scolari. Nel Friuli, C. Rabatti, Brunelleschi, e Bombeni. In Padoua C. Borromei. In Verona, Gherardini, e' Danti da Dante Alighieri. In Milano, i Marchesi Fiorenza già de' Talenti. In Cremona, Agolanti, e in Rimino, In Turino, Compagni Caualieri di S. Maurizio.

In Germania i C. Serui; In Salisburgh Rondinelli; in Norimbergo Girolami del Testa; in Praga, Miniati B. di Pitino, Concini, e Talducci.

In Vngheria, Ciacchi Baroni, e' Grazzini da Staggia.

In Dalmazia, Mangioni, Beccanugi, e' Baccelli.

In Pollonia Pazzi, Tedaldi SS. di Soli, Mattei, Pandolfini, del Pace, e Bandinelli, discesi da Baccio Cau. di S. Iago Scultore

In Moscouia, Guasconi, e Pazzi.

In Francia, Gondi Duchi di Rets: i Duchi di Scione, pretesi de' C. Alberti, Falconi Marchesi di Charleual, Doni M. di Beauchcamp, M. Corbinelli, Alamanni C. di Concursol, Baglioni C. della Sala, Bartoli C. di Castellù, Cambi filiuchi C. di Alespinto, Capponi C. di Feugeroles, Gherardini C. d'Irlandia, Gianni C. di Rispè, Bonsi C. di Bisiers, B. di Canraluco, Peruzzi B. di Lauris, Guadagni B. di Aureux, Cipriani B. di Cabries, Anselmi SS. di Gincas, e Bloac, Baroncelli SS. di Grauon, Berlinghieri SS. di Grandbois, Giouanni SS. di Chasteaù, Arrighetti SS. di Mirabello, della Robbia SS. di Boliù, Nobili SS. di Moretel, Altouiti, Alberti, Bandini, Bardi, Caualcanti, Cei, Lorini, Orlandini del Polla, Saluiati, Soderini, Strozzi, Falconetti, Pescioni, Francini, Onorati, Cerretani, Pazzi, del Bene, Adimari, Sizj dell' alie rosse, del Bria, Albizzi, e del Ciriagia. Baldovinetti.

In Fiandra, Taddei, parenti della Casa Cleues.

In Inghilterra, Ridolfi di Borgo.

In Irlandia, Gherardini SS. di Childaia, e Desmond, e gl' Aldobrandini Bellincioni.

In Spagna

Li Ricciardi uenuto di Ariminio stauano da S. Pancrazio, Alfieri dello Strinato in Cesena, dall'Aquila -

In Messina si trouano li Brunaccini fanno 1751, e li Zatin Palermo indrio ed e li mannelli in messina stanti la Peste del 174-

Questi Bandinelli erano di Battagenta nel mugello

Doni sono in Auignone e di Grillon

Li Cambi sono in Auignon pel Bianco Consolti de Detti sono in Auignone -

Li Baroncelli sono in Auig 1633. Diana Baroncelli staua in Auignone il dì 27 nobre -

Cerretani l'ultimo di questa Famiglia in Francia morì fanno 1742. alla Battaglia di Campo S. sul modanese -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

In Spagna, i Santi Chiarucci, Federighi, Bucherelli Caualieri di S. Iago, Fantoni, Bartolini scodellari, e Bartolommei detti già de' Verlioni. In Maiorca, gl' Vliuieri del Guazza.

In Portogallo, gl' Orlandi, già SS. di Massagrossa in quel di Pisa, de' quali è in Firenze Francesco Caualier di S. Stefano.

Nell' Indie i Milanesi d' Arzago, o Terzago discesi da Milano nell' antico, Brancacci, Neretti, da Brucianese, Acciaiuoli, e Caualcanti. Nella China, Barducci Cherichini, Ruspoli, e Corsali, che v' andarono con Amerigo Vespucci. Nell' Indie Occcidentali son due Prouincie contigue alla nuoua Spagna, l' vna di S. Marta, e l' altra del Fiume, o Rio dell' Haccia, nelle quali per lo Rè Cattolico fu Gouernatore, e Capitan Generale vn cugino del nostro Caualiere Zanobi Bettini, chiamato D. Giouanni del Capitan Matteo, vedemmo nelle Riformagioni in vn Diploma, nel quale Cosimo III. in occasione d' attestare la qualità di questa Famiglia, si legge *Singulari nobilitatis splendore refulget*, ce lo ratifica in que' due importantissimi gouerni. E per vltimo dichiamo, come vn tal Cecco di Vanni oriundo da Senni in quel di Scarperia in Mugello detto Cecco dal Borgo nominato nelle prouuisioni del 1400. costituì sè, e' suoi descendenti Conti di Monterisso nell' Abruzzo.

✠

Fine del Primo Libro.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

CORREZIONE, E AGGIVNTA.

FV' errore il dire a carte 92. e 403. Strambone per Strabone. A 127. Onorio IX. per Gregorio IX. A 255. Fiammingo per Genouese. A 313 tre volte e non quattro vanno i Consoli alla visita degl' Innocenti. A 348. Carraro per Correro. A 457. S. Donato non fú il primo Vescouo di Arezzo. A 218. separaret e non teneret. A 495. auanti e non dopo vemesse Benedetto XII. a Vrbano V. La relazione della Vittoria a 158 promessa a' Fiorentini da S. Ambrogio contro a' Goti, l' ebbe S Paolino da Pansofia matrona, e non da S. Zanobi. La parola far Casaccia a 488 si piglia anche in senso d' accomunare il Casato con gente di bassa, dice Ricordano. Gli errori di Stampa, che non ne và mai senza, e particolarmente qui per non essere stato bene inteso l' Autore dal Compositore delle lettere nel dettare è scorso senza emenda vn la per ella, e vn gli, o li per egli, e applaudere per applaudire a 188. ed altre cose simili, che tutte si rimettano alla discrezione del Lettore sauio e non mordace.

Alla independenza dello Stato, aggiungasi, la stima che se ne facea da' Principi sourani, in dar parte alla Repubblica, da' Papi, non solamente dell' elezioni fatte a sua richiesta de' promossi a' Vescouadi, & ad ogni altro benefizio Ecclesiastico del suo Dominio; ma eziandio da gl' Imperatori delle loro Coronazioni. Lo fece fra' molti Carlo IV. coronato in Roma dal Card. Ostiense in vece del Papa, e la Lettera presentatale da Lionardo da Castiglione Aretino, era sigillata sub secreto Sigillo, qui olim fuit, leggeasi, diuæ recordationis Henrici Romanorum Imperatoris semper Augusti, Aui nostri karissimi, die jv. Aprilis 1352. An. IX. Regni, & primus Imperij. E ciò maggiormente additasi in grado di eccellenza, per non essersi costumato in que' tempi nè scriuere, ne sigillare con tal Sigillo, se non a' Principi independenti, e d' altissimo affare, sempre solito farsi ciò in cera rossa, con arme, e lettere dello 'mperadore tanto Orientale, che Occidentale, dimostrandoci l' vso del piombo, essere stato propio de' Pontefici Romani; e che que' Principi, che n'anno facultà d'vsarlo, l' otteneffero per singolar priuilegio, Venezia da Alessandro III. [se bene il Sansouino ve lo proua più nell' antico] e' Granduchi di Toscana da Leone X conceduto alla Repubblica nel 1515. e similmente fu la Repubblica in possesso di domandare i Cardinali, e n' appariscon Lettere scritte a Martino V. nel 1422 per Dino Pecori Canonico Fior. e a Pio II. nel 59. per Filippo de' Medici Vesc d' Arezzo con queste parole *Nemo iure indignos dixerit, qui aliquem Ciuem nostrum in Sacro Cardinalium cetu habeamus, præsertim, quia Ciuitas hec inter Italiæ Vrbes non postrema Religione integritate rebus gestis . . . . . sibi peperit.*

Due Scritture sono in Lucca, corroboranti la serie de' Vescoui, la prima in Andrea, stipulata nel 22. dello 'mperio di Lodouico xv. Kal. Ian. Ind. v. An. 871. E la seconda in Grasulfo nel 4. di Marzo Ind v. correndo il vj. di Lamberto An. 897. Per detto de l' Abate nel Consig. l' Arciuese Amerigo Corsini interuenne nel Concilio di Siena sotto Martino V. Colonna. E che secondo Lapo, nessuno Religioso potea professare in Firenze Istituto, o Religione, senza licenzia de' Vescoui. Alla serie degli Arciuescoui, aggiunghiamo, Iacopo Antonio Morigia da Milano, eletto nel 1682.

1310. nell'Conuto di J. Francesco di Castillione Aretino, poi fiorenty si trouano più lettere scritte da Carlo di Durazzo Re della 2 Sicilia agl'Fiorini di Castiglione pledroue di Lezza. Datum Neapoli sub Annulo nro secreto 1340.

et adi 23 Nobre 1422 p Amerigo Corsini con lettere scritte a Bartolomeo Baldi Amanuense in Roma a Martino V. Vedi in 470 1417

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

[fatta che n' ebbe renunzia il Card. Franceſco de' Nerli] ſtato Bernabita, e Veſcouo di S. Miniato al Tedeſco ; Vomo veramente degno di quell' onore, non ſolo per l' eminenza del merito ſuo attuale, ma per quelchè conferir può la nobiltà del ſangue alla gentilezza del coſtume. Appreſſo di noi é copia d' vna Bolla di Gregorio XII. data in Lucca nel 1408. per la quale ſi conc.de il Priorato di Milano a F. Antonio Morigia Caualiere Ieroſolimitano, ſtato in F. Antonio Grimaldi da Genoua. E come anche da Filippo Duca di Milano, la Caſa ſua otteneſſe nel 1447. vn nobil Feudo che cammina in eſſa fino al preſente. Queſto è ſtato il primo Clauſtrale dopo S. Antonino, che morì nel 1459. e 'l primo foreſtiero da 200. Anni in quà, che abbia ſeduto in vna Sede ambita da tanti ſuggetti degni della Patria.

Dello Studio Piſano douemmo dire, com' e' foſſe iſtituito cinque, e non due Anni auanti a quello di Firenze da Clemente VI. per Bolla nelle Rifor. data in Auignone apud Villam Nouam 1344. 3. Non. Sept. An. 2. leggendoui ſi *Statuimus, & ordinamus, vt in Piſana Ciuitate de cætero ſit Studium generale, illud perpetuis temporibus in ea vigeat in Sacra pagina, Iure Canonico, & Ciuili.* Atteſa poi l' antica celebrità di quello Studio i Gran-Duchi Coſimo I. e Ferdinando I. deſiderosi che ella vi ſi mantenèſſe per mezzo della numeroſità degli Studenti, proibirono nel 1543. e 88 che neſſun poteſſe ſtudiare fuori dello Stato loro in altra Vniuerſità.

C' abbattemmo ſtampato che ſi fù del Perdono a S. Giouanni, a vederne la Bolla originale, data in Firenze apud S. Antonium extra muros, da Giouanni XXIII. Coſcia ne' 13. Lugl. 1414. introdottauiſene già la deuozione del Batteſimo di Criſto molto auanti; coſtando nelle Riform. come la Repubblica in aumento di eſſa, proibiſſe fin nel 1401. il traffico a botteghe aperte con pena in quel di 13. in cui ne cade la ſolennità : e come ſi domandaſſe per Lettera de' 7. Aprile 1403. a Bonifazio IX. Tomacelli, l' indulgenza vn forme a quella concedura a S. Gio. Laterano nello ſteſſo giorno 13. *Qua die*, leggeuaſi, *publica ſanctione decreuimus, Baptiſmatis D. N. I. C. ſolemnem cum Eccleſia Romana facere mentionem, deuoteq; feſtiuitatem illam annuis temporibus celebrare.* Martino V. ve l' accreſcbe per Bolla data in Firenze nel 20. e ſimilmente Leone ve lo confermò e ampliò nel 15. con vn motino d' affezione ſpeciale verſo la Città, e del S. Precurſore, per eſſerſi chiamato Giouanni prima che e' foſſe Papa.

Della B. Vmiliana de' Cerchi, in ordine alla ſua Feſta ſolita celebrarſi nell' antico, aggiunghiamo, il laſcito che fece Marabottino de' Tornaquinci a' Frati di S. Croce, *vt ipſi*, leggeſi ne' protocolli di ſer Giouanni di Gino da Prato del 1383. *teneantur facere annuatim Feſtum S. Vmiliane in eorum Eccleſia.*

Della madre di S. Filippo Neri, dichiamo in oltre, coſtarne la Scritta del parentado in Gabella, rogata da Ser Iacopo Migliorelli nel 1513. che prouua, il Santo nato nel 15 non poter' eſſere ſe non della prima moglie, chiamata Lucrezia d' Antonio di Franco da Moſciano, famiglia diuerſa però da quella, che principia nel Prioriſta con vn Gonfaloniere Mari di Spinello da Moſciano ſeduto nel 1302. Altre coſe notabili ditem di lui nel ſecondo Lib. della Congregazione dell' Oratorio, fondata qui da Pietro Bini Gentiluomo Fiorentino nel 1624.

Se le noſtre parole non s' accordano colle intagliate nella facciata di S Michele a gli Antinori, viene per dato e fatto di que' Padri, i quali, prima di ſtamparle, e loro di porule, ci diſſero ſi diceſſe 1682. che fu quando el.a

anzi da Caſenzano

Da Moſciano Conſolti da Ciachini, e dal Bacco famiglia prima rie, et antiche d'Empoli.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

ella si finì di murare, e non quando ella si principiò nel 48. come parea men conueniente in ordine anche al titolo d' Ostiense, e non Sabinense, che fu l' vltimo Vescouado del Cardinale P. Carlo de' Medici, come Decano del Sacro Collegio.

S'auuerta, che non tutti i Nobili del Contado son d' vna stessa natura, e qualità cospicua; essendo che due furono le condizioni di essi Nobili molto differenti fra di loro, l' vna in considerazione de' Cattani padroni [come s' è accennato in molti luoghi] di tenute e feudi lasciati loro da' Longobardi, che oggi si direbbono Baroni, col mero e misto imperio. L'altra de' Cittadini, i quali in virtù della loro statualità reuerente in auer seduto, o potuto sedere di Magistrato nella Repubblica, si dissero anch' essi Nobili di Contado, indottiuissi per varj accidenti: onde per la gran diferenza he passa fra di loro, non basta solamente la parola Nobile per indurne stima al pari, che giustamente in riguardo dell' eccellenza de' primi, sarebbe vn paragonare il Sole luminoso alle Stelle, che riceuono luce per reflesso, mentre ogni Cittadino traeua la sua dignità limitata dalle Leggi della Repubblica. Serua questo per vn cenno di quel molto, che se ne dirà anche nel secondo Libro nel trattato della Nobiltà generosa di Firenze.

La gente consapeuole d questo nostro grande studio, arebbe pur voluto sapere qual fosse il Casato di S. Giouangualberto, mediante la diuersità de' pareri corsi fino al presente, di chi l' à tenuto de' Visdomini, e chi degli Azzini, senza verun fondamento di ragione; l' aueremmo compiaciuta, se fosse venuto a proposito fauellarne in questo Libro, come faremo nel secondo, doue rigettato l' equiuoco, lo mostreremo con Scritture certe, discese dallo stipite chiarissimo de' Signori di Montebuoni di Valdigreue di sangue Longobardo, che dettisene parte Buondelmonti e Scolari, e parte dalla lor Signoria di Petroio di Valdipesa, ritenuto il generico, e l' antico titolo di Cattani, si dissero de' Ruffi, da Ruffo di Pagano, nipote d' Vgo fratello del Santo, nati di Gualberto; il qual' Vgo non fù l' vccisor; il perche egli s' inducesse a perdonare all' inimico, ma vn suo propinquo, attese le parole di S. Atto Vescouo di Pistoia, coetaneo e primo Scrittore della sua Vita, saluo però per reuerenza delle sue Lezioni, se ciò s' inducesse mai a miglior notizia, che derogasse al detto d' Autore di tanta autorità e fede. Ne meno ci parrà da sostenere in verun modo per degli Aldobrandini S. Pietro Igneo Cardinale dello stess' Ordine Valombrosano.

Per Lettera della Repubblica scritta nel 1482. all' Arciuescouo di Firenze, ed a Pierfilippo Pandolfini Oratore a Sisto IV. si domanda, che la 'ndulgenza conceduta a S. Maria del Fiore per la solennità della Nunziata, sia ampliata in alcune circustanze, secondo il desiderio degli Operai di quella gran Metropolitana.

Parlammo in più luoghi dell' Armi affisse, ma non dicemmo dello zelo autosi dal Gran Duca Cosimo in proibire nel 1571. il leuarle o scancellarle in qualsiuoglia modo in pregiudizio del ius onorifico, che passa in tutti i descendenti agnati; onde per la stessa ragione si decretò nel 1496. contro a chi pigliasse il Casato o l' Arme altrui, non essendo lecito procurare di vestirsi a bella posta della nobiltà che non è sua, e chi vi s' induce, giusto è che suddiacia alla pena di falsario, dice il Tiraquello riferito dal Tosco. Tanto basti per ora. Ferd. Leop. del Migliore Antiquario e Accademico Apatista.

Apollo giudica più degno il Cittadino di Repub: piccola purche sia libero di qualsiuoglia gran Barone Suddito — Boccal. Cent: 2. Ragion: 9. 69.

Don Biagio di Francesco del Milanese Fiorent. Abate Generale di Vallombrosa lasciò Lire 36. Panno al Capitolo del Duomo p mettere la Figura di Alcolo alla Porta di detta Chiesa, e nel Giuoco il giorno della Festa di S. Gio: Gualberto Morì il detto Religioso il dì 22. Luglio 1523. nel mona. di S. Prassede di Roma —

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

AD FERDINANDVM LEOPOLDVM DEL MIGLIORE.

ILLVSTRIS AC RELIGIOSVS VIR

SIGISMVNDVS A S. SYLVERIO COCCAPANI

SCOLARVM PIARVM PRÆPOS. PROVINCIALIS ETRVRIÆ ET S. OFFICII CONSVLTOR.

DVM studio ad lucem reuocas per secula longa
Blattis, ac Tineis, quæ tumulanda forent;
Plurima, quæ Patriæ, fuerant incognita Terræ
Nota etiam Externis Tu, Leopolde, facis.
Si fuit Illustris semper Florentia; post hac,
Quod viuat Mundo Clarior, ipse dabis.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

CATALOGO

De' Libri Manoſcritti, che ſi pongono in vendita, d'attenenza del SIG. GIO: BATISTA DEL MIGLIORE, *contenenti varie notizie eſtratte da diverſi luoghi pubblici della Città, e Dominio Fiorentino, raccolte dal* SIGNOR FERDINANDO LEOPOLDO DEL MIGLIORE.

ZIbaldone N. 1. Notizie eſtratte da diverſe Iſtorie, e da diverſi Tribunali della Città e Diſtretto Fiorentino. Latino.

N. 2. Contenente varj Alberi di diverſe Famiglie, e altre memorie Fiorentine, volgare.

N. 3. Contiene le notizie de' Veſcovi di diverſe Città, e notizie cavate da diverſi Tribunali, e Parentadi, volgare.

N. 4. Contenente diverſe, e varie notizie eſtratte da diverſi luoghi autentici, volgare.

N. 5. Contiene varie notizie di famiglie, parentadi ec. Latino.

N. 6. Contiene varj fatti ſucceſſi a diverſe perſone, e parentadi ec. Latino.

N. 7. Contiene varj parentadi, e notizie eſtratte da luoghi autentici, parte Latino, e parte volgare.

N. 8. Primo, contiene diverſi Alberi di Famiglie Fiorentine, e loro deſcendenze, e altre notizie di diverſi luoghi particolari, Latino, e volgare.

N. 8. Secondo, contiene varie notizie, di diverſe Famiglie, e parentadi, Latino, e volgare.

N. 10. Contiene varie notizie, di famiglie, e parentadi, Latino, e volgare.

N. 12. Stratto delle Storie del Giannotti, del Segni, del Capponi, del Compagni, dello Stefani, e d'altri Scrittori,

N. 20.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

N. 20. Contiene varie notizie di parentadi, e famiglie; Latino, e volgare.

N. 21. Primo, contiene varie notizie de' Cavalieri di Malta ec. Latino, e volgare.

N. 21. Secondo, contiene varie notizie eſtratte da diverſe Cartapecore ec. Latino, e volgare.

N. 22. Notizie cavate da diverſe Iſtorie Fiorentine, volgare.

N. 25. Primo, contiene varj Alberi, e notizie eſtratte da diverſi luoghi autentici, Latino, e volgare.

N. 25. Secondo, contiene varj Alberi, e deſcendenze delle Famiglie Antiche Fiorent. Latino, e volgare.

N. 30. Contiene le notizie eſtratte da diverſe cartapecore, e da diverſi Tribunali di famiglie, e Chieſe, volgare.

N. 40. Contiene diverſe notizie cavate da' manoſcritti Antichi, e varie Scritture concernenti diverſe memorie, volgare.

N. 50. Contiene varie Chieſe di tutta la Dioceſi Fiorentina, volgare.

N. 55. Contiene varie memorie di Chieſe, Cappelle, e memorie della Città, e dominio Fiorentino, Latino.

N. 60. Contiene varie notizie della Città, e famiglie dello Stato Fiorentino, Latino, e volgare.

N. 61. Contiene diverſe notizie eſtratte da Cartapecore originali, delle famiglie Fiorentine, Latino.

N. 70. Contiene diverſe notizie eſtratte da Cartapecore Originali antiche, e da altre memorie delle famiglie Fiorentine, volgare, e Latino.

N. 80. Contiene diverſe notizie attenenti a diverſe Chieſe, e famiglie Fiorentine, volgare.

N. 90. Contiene varie memorie eſtratte da diverſi Luoghi pii, Latino.

N. 93.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

N. 93. Contiene diversi fatti, e memorie di famiglie Fiorentine, volgare.

N. 100. Contiene varie memorie estratte da diversi Luoghi pii, Latino, e volgare.

Stratto Generale delle materie, e de' Testamenti, contenuti ne' suddetti Zibaldoni.

Estratto di fondazioni, Livelli, Donazioni alle Badie, Collegiate, Conventi, Chiese curate, Oratorj, ed altre Compagnie di tutto lo Stato vecchio, e nuovo di Firenze.

Stratto Generale de' casati relativi, e notati nelli Zibaldoni.

Stratto delle Storie del Varchi, e del Cavalcanti, delle Cappelle, e degli Alberi.

Stratto delle Badie, Chiese, Monasterj, Oratorj, e Spedali notati ne' suddetti Zibaldoni.

Un libretto in quarto d' Armi del libro vecchio.

Due libri, che uno in foglio, e l'altro in quarto intitolati: Sepultuarj, uno antico, e l'altro moderno delle Chiese della Città, e Dominio Fiorentino, Latini, e volgari.

Diario di memorie della Repubblica Fiorentina.

N. 15. Repertorj contenenti varie notizie estratte dalle Gabelle de' Contratti dall' anno 1349. dopo la fondazione del presente Archivio fino al 1640. salvo, segnati con le appresso lettere, cioè A. B C. D. E. F. G. K. P. R. prima R. seconda R. terza S. Z. Y. de' quali la maggior parte sono Latini.

N. 2. Libri, che uno in foglio, e l'altro in quarto intitolati, Priorista primo (il quale è Latino) Priorista secondo (è volgare) dall' anno 1200. fino al 1530. salvo.

Un Tomo in foglio originale manoscritto del Compendio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

dio delle Vite de' Pittori, ſcritte dal Padre Abate D. Silvano Razzi Camaldolenſe.

Storie Fiorentine manoſcritte di Piero Monaldi.

Un Libro contenente Memorie di varie Compagnie della Città, e Dominio Fiorentino.

N. 2. Libri in quarto intitolati Miſcellane, e di diverſe memorie, parte manoſcritte, e parte ſtampate.

Un libro in quarto d'armi delle principali Famiglie de' gran Regni di Francia, e Fiandra deſcritte, e delineate aſſai più di 300. anni ſono.

Un libro in foglio ſtampato intitolato Famiglie nobili Fiorentine di Scipione Ammirato, con armi colorite.

Un libro in foglio intitolato Reflеſſioni ſopra le Vite de' Pittori di Giorgio Vaſari Aretino, dedicato agli Amatori del vero, da Ferdinando del Migliore: parte prima.

Continovazione dell' Opera incominciata da Ferdinando Leopoldo del Migliore contenente quattro Quartieri ſciolto.

Un libro intitolato Cittadini moderni dall'anno 1500. fino a' noſtri tempi.

Un libro intitolato Dignità, ed Eccellenza dell' Ordine della Serafica Madre delle Povere Donne S. Chiara d'Aſceſi, manoſcritto antico.

Un libro in Cartapecora intitolato Mattei Palmerii Florentini de temporibus incipit, & primo ad Petrum Medicem Coſmæ filium proemium.

Un Libro manoſcritto in foglio intitolato Pioriſta, ovvero un Libro di Cronache di Giovanni del Nero, e di Stefano d'Aleſſandro Cambi della Città di Firenze, con la Tavola in fondo.

Squittini Generali, e Matricole antiche del Cambio con la nota de' Degni allo ſquitt. del Priorato 1362. T. 2.

Un faſcio di n. 100. Cartapecore MSS. antiche contenenti varie notizie, nominate ne' ſopraddetti libri.

SANS CET TEMOINS RESPECTABLES

TOVT CE QVE VOVS DIREZ NE SERA QVE DES FABLES.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

APPROVAZIONI

Il P. M. Domenico Vinta Domenicano si compiaccia vedere se nella presente Storia sia alcuna cosa contro la S. Fede, e buoni costumi, e riferisca.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Vicario Gen.

In conformità degli ordini di V. S. Illustrissima hò attentamente letto, e diligentemente considerato questo primo Libro dell' Illustrazione di Firenze; nè c' ho trouato cosa alcuna contro alla S. Fede Cattolica, o buoni costumi, ma vn talento marauiglioso dell' Autore nell' indagare felicemente l' antichità più recondite, e vna erudizione singolarissima circa alle materie Istoriche, che però lo giudico degno delle Stampe, se così piace a V. S. Illustriss. &c.

F. Dom. Vinta Domenicano Professore di Sac. Teol. mano pr.

Atteſa la ſuddetta relazione ſi ſtampi.

Niccolò Caſtellani Vic. Gen. Fior.

Il M. R. P. Sigismondo di S. Siluerio Coccapani delle Scuole Pie esamini attentamente il presente Libro inscritto *Firenze Città Nobilissima illustrata da Ferd Leopoldo del Migliore*, e riferisca.

F. Cesi. Pallauicino da Mil. dell' Ord. M. C. Vic. Gen. del S. Off. di Fir.

Reuerendissimo Padre

Nella lettura di questo primo Libro dell' Illustrazion di Firenze, non hò osseruato cosa repugnante alle regole della Stampa, ma somma erudizione, che renderà molto benemerito alla Patria, e illustre a tutto 'l Mondo studioso, l' Autore. In fede di che &c.

Sigismondo di S. Siluerio Coccapani Assist. Gen. de' C. R. delle Scuole Pie, e Consultore del S. Vfizio mano pr.

Imprimatur.

F. Cæs. Pallauicinus S. T. D. Vic. Gen. S. Off. Flor.

Ruberto Pandolfini Sen. e Audit. di S. A. S.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

TAVOLA

Abbondanza come figurata 515.
Abbreuiature di lettere 170.
Abitazioni de' Principi 511.
Abito de Frati della penitenza 476 de' Minori 145.
Accademia Fior. e della Cruſca 380. de' Pittori 345. 416. del Diſegno.
Acculattare i Mercanti 564.
Aquile nell' Armi 431.
Acqua tirata sù cõ ingegno 312.
Acqua Santa alle Porte 444.
Affezione a' Caualli 241.
F. Aleſſandro Capocchi 397.
Alfonſo Borelli Matem. 401.
Altari vn ſolo 94 391. come ornati 112. 499. come ſituati 10. 97. 533.
S. Ambrogio 157. 158. 166. 902.
D. Ambrogio Generale di Camaldoli 45. 157. 158 166.
Amor della libertà 39.
S. Andrea Corſini 68.
Anello di S. Zanobi 28. d' Auguſto 204.
Ancona 567.
Antichità di Firenze 85.
S Antonino 26. 55. 64. 103. 133. 136. 149. 210. 214. 219. 219. 223. 230. 260. 266. 311. 331. 359 462 305.
M. Anibale Bentiuoglio Arciueſcouo di Tebe 253.
Architettura lodata 469.
Archi trionfali 503. ſepulcrali pe' Caualieri 474.
Archiuio 136 546.
Arezzo 34. 37. 108. 111. 197. 252. 325. 388. 450. 457. 566.
M. Antonio Caſini Cardle 1532.
Anello Impleſa d
Argenterie della Nunziata 290.
Aſtoli Pittori 299.
Andrea Pisano Scult. 37.
Albizzi Leonora 373.
Api Impleſa di Ferdinando 1. 267.
Armi Romane quali 345. douute a' Nobili 365. accoppiate 427. de' Principi 229. de' Cardinali, e Veſcoui 443. 445. de' Re di Francia 471. de' Caualieri 541. parlanti 426. 444. 458. non ſi deuano alla Plebe 269. nè leuare 200. 571. antiche 271.
Arte non pregiudica alla Nobiltà 555.
Artefici quali 556.
Aſperſorio a' Principi 444. 471.
Aſtrologi vtili 351.
Annocati de' Veſcoui 131.
M. Bartolomeo da Vinci Veſcouo 161.
Baciare le Reliquie 432.
Bagni antichi 479.
Baldaſſar Coſcia Pp. 95. 103.
Baroni quali 530. 571.
Bari 566.
F. Bartolomeo da Salutio 306.
Baſiliche 157. 471.
Battaglie in Firenze 75.
Bembo 34.
Benedetto Varchi filoſofo 330.
Benefattori delle Chieſe 485.
S. Bernardino da Siena 103. 254.
Bergamo 366. 370.
Berlina luogo d' infamia 514.
Beſtemiatori come gaſtigati 515.
Bibliotecari, e lor dignità 176.
Bologna 156. 167. 253. 567.
Borgo S. Sepolcro 126.
Botti 535. 285, e ſolo principio nelle Chieſe
Ser Brunetto Latini 431.
Burchiello 509.
Burla fatta agli Ebrei 526.
da Battifolle 358.
Calici di vetro 458.
Camerino 19. 74.
Croniche diuerſe
Campana 224. 227. 319. 405.
Chiuſi 63.
Caualieri creati in Firenze 46.
Caualieri creati dopo la Feſta del Battesimo in S. Gio: 99.
Camoiani M. Piero Veſcouo di Perugia
da Cigoli Pittore famoso
Cistello d'Argento della nunziata 276.
Borelli Alfonso 401.
Bonifazio 8.
Bentiuoglio 253.
Bartolomeo d'Agnolo 276.
Benuenuto Cellini Scult. 206
Bernardone dalle Seri 1532.

Albertinelli Mariotto Pittore 404.

Altarmaggiore del Duomo conſecr: 41.

Ammonire ſi fa à Prelati il Giuramento delli Vffizi della Patria 64.

Andrea Pisano Scultore 31.

Anſelmo di Gio: dal Miniato al Tedesco 252.

Bolla in Cena Domini 564.

Arche Sepolcrali 474
dall'Aquila Ser Bartolomeo tradutore dal Greco 32.

Fior. Frat' Antonio Dulciati Agost. Astronomo 33.
Alfonsi Borelli Neapolet. matemat. 401.

252 Camoiani M. Piero Veſcouo di Perugia
458 da Cigoli Pittore famoso Caualieri di Malta
Cistello d'Argento della nunziata 276.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Conte Roberto da Bastiolla sua Vmetta nel mottolio in d. malia nuoua 353.
ane Leuliere ofelto alla Chiesa di S. Gio: 186.
Cellini Benuenuto scultore 206.
Campo Regio, oggi Campaccio 411.
Campo S. di Roma, e di Pisa 363
Campana sull' Asino 226.
Campane 58. 192. 405. 462. 161
Campanili 60. 504.
Canonici 47. 181. 49. 127. 182. 109
Cappa di S. Francesco 545.
Cappelle alla Greca 330.
Capua 383.
Carattere Longobardo 364.
Cardinali Casini 182. Cesarino 45. 53. 255. Giordano 182. Sciembergh 223. Acciaiuoli 255. Corsini 21. Frias 331. Bellarmino 197. Vago 49. 233. Correro 344. Pitomagen: 292
S. Carlo 393. 405. 542. 197.
B. Carlo da M. Granelli 254. 257.
Carroccio 108. 563. Carro di S. Gio: 109
Casa di Loreto 49.
Casa di Lorena 29. di Chiaramonte 31. di Toledo 36.
Casati 409. 420.
Castone Patriar. di Aquilea 427.
Cattano 119. 529. 538. 571.
Catacombe 26. 185.
Catene de' Pisani 92.
S. Caterina da Siena 205.
Suor Caterina de' Ricci 236.
Caualieri antichi 74. 368. 450.
Gaudenti 225. a Spron d'oro 46. 81. 374. 99 386 474 di Montesia 430. 427. del Tosone 41.
Caualleriza 240.
Centauro 435.
Cesena 568.
Chiese 7. 365. 492. 497.
Chiasso 431.
Chiodi di Cristo 328. 410.
Cimieri 458.
Cintola di Prato 486. 17.
Cognizione del l' Erbe 238.
Colle 126 314. 400.
Colonna antica 62. 515.
Casena 291. 300
Coro nel mezzo delle Chiese 40.
Cattoni Sepolc: e altri 474
Chiaui 2 p scoprir la M.a Annunz.ta 209
Chiamo di S. Zanobi, e Calla di Bronzo del med.o Santo 26
Castellina Conuto de Carmelit. 235.
Cibo Casa illustre in Italia 209.
Cigoli 450.
Carlo Cardia de medici sua Consecraz.e di Verona
Calze di Panno fatte in firenze in Via de Cazaioli 221 446
di Chiaramonte Don Federigo 31.
Castr. Anselmo M.o Greco 32.
Consolo di Bronzo sua Statua in Gallelia 3 uen.
Conuento di S. Isabetta di Capitolo 552.
Colonne di porfido 92.
Concezione della V. M. 317.
Concilij celebrati in Firenze 45. in Costantinopoli 94.
Congiura de' Pazzi 42.
Conti 36. 367. 429. 501. 502. 36. 112. 62. 120. 204. 379. 391. 529. 62. 62. 104. 344. 106. 217. 118. 122. 122. 142. 327. 328. 429. 545.
Cosimo de' Medici PP. 167. 175. 198. 210. 212. 213. 219. 220.
Costantinopoli 31. 32. 45. 104.
Corbona 406.
Corrieri 154.
Corpi de' Vescoui 474.
S. Cristofano 422.
Croce 94 di S. Andrea 444.
Croce rossa nell' Arme 427.
Crocifisso 41. 94. 410. 411. 447. 472. 536. introdotto nella Chiesa
Currado d' Arrigo Imp. 36. 97.
Crucesignati 76. 457.
Crocifilli 324. 410.
Danari della vendita di Cristo 281.
Dante 33. 98. 99. 386.
Deuozione de' Morti 450. della buona morte 195.
Dio Padre 395.
Difensori de' Vescouadi 129.
Duchesse di Durazzo 560.
Duchi di Calauria 10. d' Atene 110. 111. 114. 146. 245. 246. 362. 369. 474. di Ferrara 200. di Mantoua 216. di Nottumbria 261. di Milano 100. 350. di Nemurs 164 d' Vrbino 164. 240. di Spoleti 407. di Giuliano 214. di Borgogna 41. 41. di Sassonia 118. 126.
Ebrei 521. 522. 538. 553.
Elezioni de' Vesc. 127. 128.
Eugenio 4. in Fir.a 27. Eremo di S. Eusebio spedale 119.
Elmo del Vescouo di Alezo. 100.
Corpo di S. Reparata 32.
Cronaca di Bologna 224 altra del Guidacci 225 altra del Ruspoli 225
Diamante Impresa di Piero de medici 290.
Dadi da Giocho 400.
Donne del 3.o Ordine de Serui di Maria illustri 272.
Duelli proibiti 295.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Falconetti M. Francesco forse di Siena Lettore in Pisa 525.

Frati della Penitenza 476
Francesco Correnia Canonico di S. Lorenzo di Firenze musico 102
Facciata antica del Duomo 15
Ferrucci Andrea Scult. 31
Federigo Zuccheri Pittore 40
Famiglie che pigliano il Cognome dalle strade, e lo danno talvolta alla madre 409.
Frati Predicatori e minori non prestano Fede a certi miracoli 535.
Da Falgano Ser Amideo 511.
Famiglie Nobili divenute nobili, e perche 70
Firenze sue Lodi 209.
Fancelli Luca Archit. 275.
Fidanzanti Nelli Archit. 297
Feste di Santi in Firenze con Rappresentazioni Sceniche 410.
Festa della Visitazione 409.
Frati Illustri, e celebri del Ordine di S. Domenico nel Convento di S. Marco di Firenze 223.
Frati dell'Osservanza minacciati di essere visitati 213.
Galletti da Castiglione Fiorent.
P. Angelo delle Scuole Pie 409.
Gasci Enea da Castigl. Fiorent. 400.

Eremo di Camaldoli 324.
Essequie solenni 173.
Falcone sparviere 513.
Faenza 145. Fra Bartol. 227.
Fanali 466.
Fanciulle in serbo 501.
Far Cascaccia 488 569.
Far a sassi 200. 565.
Fede pubblica 548.
Federigo di Chiaramonte 31.
Ferdinando Carlo Arciduca 32.
Ferrara 144. 206. 206. 222.
Fonti alle Chiese 500.
Foro 510. Festa della Visitazione 409.
Festa di S. Giouanni 108.
S. Filippo Benizzi 303.
S. Filippo Neri 25. 448. 571.
Fiesole 126. 143. 145. 182. 190. 252. 254. 260. 308. 309. 351. 306. 371. 378. 391. 399. 402. 442. 446. 455. 511.
Finestre antiche 100. 470.
Fiorino d'oro 535. 560.
Fortuna 195.
Francia 567. Franzosati 360.
Fuligno 114. 383.

S. Gaetano 445. 409.
Gaspero Scioppio 398.
Genoua 375.
Gentiluomo 506.
Gieroglifici Egizij 459.
B. Gherardo da Villamagna 303.
Gesuiti 189.
S. Giouangualberto 571.
Gio. March. della Morauia 126.
Gio. Acuto Inglese 34.
D. Gio de' Medici 178. 442. 372.
Gio de' Medici Capit. 186.
Gio. Paolo Orsini Capit. 36.
F. Girolamo Sauonarola 206. 222. 224. 247. 397.
Gamba corta di Pisa 253.
Gio: Bologna Scult. 291
Galantini miniatore 340. Ipolito 435. 363.
Gio: d'Iacopo da milano Pittore 392. Interdetto in Firenze 101.
Gioco di Dadi e Tauole ne Portici Coltili, e Loggie 410.
Golo di Isacio Datj, e sua Sto: ria m: S: odi stamp. 297.
Da Gonzaga di mantoua 275.

Giuramenti su gli Altari 112. 487. 496. 534.
Gouerno de' Principi ottimo 228.
Granduchi di Toscana 128. 169. 180 309. 313. 316 325 346. 350. 358 484. 552. Cosimo I. 33. 38. 40. 41. 60. 78. 79 80. 98. 99. 169. 176. 177. 186. 190. 195. 196. 203. 213. 237. 238. 240. 247. 310. 314. 334. 338. 356. 371. 379. 386. 435. 440. 462. 488. 513. 520. 521. 527. 571. Francesco 15. 90 99 193. 229. 241. 387. 523. Ferdinando I. 166 177. 185. 216. 239. 240 241. 267 314. 316. 357. 440. 440. Cosimo II. 40 153. 310. 347. 517. 526. Ferdinando II. 32. 74. 101. 115. 167. 203. 216. 268. 323. 351. 367 397. 397. 400. 452. Cosimo III. 59. 74. 185. 305. 467. 526.
Granducheſſe Leonora 190. Cristina 166. 216. 411. 442. 451. Maria Madd. 31. 153. 347. 398. Vittoria della Rouere 15. 305. Margherita Luisa 261 394. d'Orleans.
Gran Turco 475. Grillandaj Pitt.
Gubbio 48. 218. 479. 567.
S. Ignazio Loiola 190. 196.
Immagine della Madonna 290. 392. 395 533.
Immortalità dell'Anima 22.
Imprese 193. 199. 200. 230. 472. 267.
Imperatori Arrigo III. 36. 45. Baldouino 138. Costantino 113. Carlo M. 126. 127. 204. 229 468. Carlo IV. 43. 53. 126. 382. Carlo V. 41. 51. 57. 152. 203. 203. 421. Federigo III. 46. Gio. 45. 104. Lamberto 48. 117. Ottone II. 2. 118. Ottone III. 2. 48. 118.
Independenza dello Stato 569.
Immunità Eccles. 417. Inghil-
Intagliatore Costantino 365.
Interdetto in Firenze 101.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Illustrissimo titolo de Regi 520.
Inghilterra 34. 36.
Ipolito Galantini 101. 153. 194. 305. 362 435. 435.
Iscrizioni Romane 85. 459.
Libreria di S. michele Berteldi 451.
Ladron buono 536.
Laici lontani da gli Altari 533. Loreto 497.
Leoni 242. 243. 455. Leone di 60.
Lettere d' oro 321.
Letterati 380.
Lettori 174.
Lingua Etrusca 387.
Liuorno 75. 307. 356. 452. 559.
Loggie 452. 488.
Lucca 118. 142. 142. 143. 144. 145. 146. 166. 211. 365.
Lumiere 466.
Luoghi della Confessione 551.
Luogo de Principi in Chiesa 40.
Lampane della Nunziata 290.
Antoua 434. 567. 578.
Manto sull' Arme 229.
Marrano 538.
Marchesi di Villafranca 36. 190. di Soragna 105. Riccardi 198. 240. 447. 459. della Cornia 216. di Riano 116. Coloreto 16. 272. di Campofeluoli 340. di Monteuerde 349. di Montieri 373. di Fiorano 240. del Calcione 166.
S. Maria parturiente 408.
S. Maria Maddalena de' Pazzi 197.
Marsilio Ficino 22. 111. 390.
Medaglie antiche 201. 530. 549. 107.
Memoria della morte 352.
Messina 410. 452. 567.
Michele come figurato 541.
Michel di Lando 406.
Michel Agnolo Buonarruoti 12. 63. 162. 164. 164. 174. 200 2 0.
Milano 138. 163. 327. 350. 392.
Martiro. Matematici stimati 901.
monast. di S. Gio: Euangelista, e sua fondazione 1094
michelozzi Architt. scult. 290. 272.
monete con l'Imagine della Annunz. 291. 293.
Imperij della Selue 389. 435
maiocco. leone 60.
Mone Fantini 297. 219.
Medici già publici 293.
Monache di Luiseme in Pinti 321
Molcardi Felice Scrittore di Ricordi 73.
magistrato della Sanità eretto nel 1630. 72.
Monache di S. Baldassar 146.
Monache di S. Iacopo in Via Ghibellina 321.
Mitra in Capo a Prelati 1060.
Mochi Scultori Fior. 293.
429. 451. 452. 520. 567 569.
Miracolo di S. Zanobi 115. 133. 1560.
S. Miniato al Tedesco 126. 144.
252. 427. 542.
Misericordia figurata 80.
Monache 501. 502. 49.
Monte dell' Auernia 545.
Pietà 553.
Montepulciano 106. 446.
Motti all' Armi 458. 472. 473.
Alle Reliquie 193.
Musici lodati 37.
Mutazioni d' Arme, e di Casato 419.
Monete antiche di Pisa 326.
Napoli 46. 194. 400. 566.
Niccolò da Tolentino 35.
Nobili 119. 122. 453. 456. 477. 478. 498. 571.
Nobiltà 185. 281. 407. 412. 421. 432. 499. 514. 537. 555 557. 571.
Nome di Giesù 103. di Maria 394.
Nonna 502.
Norimbergo 567.
Notai 548.
Notariato dignità 548.
Nouara 102.
Occhiali 431.
Occhiale del Galileo 432.
Odigitria che significhi 494.
Offerire 23. 106. 212. 391. 485. 534.
Oltraggiare l' immagini 393.
Organo di carta 396. 25. 30.
Ossa degli antenati 429. di Balena 63.
Ostranto 566.
Padoua 34. 147. 147. 148. 149. 149. 383. 567.
Porta di Balla 365.
Padronati
Pontefici che celebrorno la messa all' Altar maggiore del Duomo 91.
Portelli, Carlo Pittore da Lodi, 484.
Panciatichi di Pistoia m. Gio. Canal. Bagnato 99.
Perfetti da Poggibonsi f. Gio: not. 504.
Mabi Francesco Pittore 395
Maccagni Pittore 193.
medaglie illust. 262. 267
S. mattheo in Arcetri 194.
Meretrici sono Pistoiesi in Firenze fino dell'1382 521.
Parte di Gio Opera
Niccolò V. Pont. 221.
S. Niceto Greco 525.
Nome di Giesù 103.
Niccolò Niccoli Letterato 220.
Obelischi 459.
Opai di S. maria del Fiore 61.
Peste dell'1630. 900.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Da Monte Varchi
S. mino not. 1340:
S. Gio: not. S. Donnō
Paolo S. mino 1309.
Paolo
Bernardo
M. Paolo medico Ubolico Fiorent. viuea nel 15.

Passignano Domenico Pit. Fior. Capel. di Cristo 216.
Palazzi del Capitano, e della Essecutela di Firenze 247.
Padronati 420. 457. 477. 497. 552.
Palermo 567.
Palij 3. 23. 110.
B. Paola 328 337. 348.
Paol Giouio 174.
Papi Alessandro II. 2. Anastasio IV. 119 Bonifazio VIII. 7 53. 245. Clemente IV 382. Clemente VII. 172. 176. Clemente VIII. 126. 440. Eugenio IV. 41. 43. 45. 93. 212. 220. 331. Gio XXII. 49. Gio. XXIII. 95. 112 331 Gregorio XV. 126. Innocenzio II 118. 181. Innoc. IV. 233. Innoc. VIII. 49. 203. S. Leone 99 Leone IX. 2. Leone X. 30. 41. 46. 49. 51. 52. 53. 59. 126. 126. 164. 167. 172. 176. 183. 202. 218. 320. 331. 569. 570. Leone XI. 74. 135 152. 230. 321. Martino V. 41. 299. 347 352. 385. Niccolò II. 29. 111. 127. Niccolò V. 49. 221. Onorio IV 234. Pasquale II. 45 50 Paolo II. 102. Paolo III. 78. 259. Pio V. 12. 237. Sisto IV. 350. Sisto V. 136. 316. Stefano IX. 29. Vittorio II. 29. 45. Vrbano VIII. 236.
Parma 105 249. 567.
Patriarca di Costantinopoli 45. 104. 241.
Pauia 142. 144.
Pelle vaiata 406.
Pellicano a' Crocifissi 472.
Perdono 33. 112. 570 212.
Perugia 48. 91. 132. 144.
Pesce 512.
Peste in Firenze 69. e seg.
Piacenza 206.
Pico della Mirandola 217. 221. 224.
S. Pier Damiano 5. 48. 50.
Pippo Spano 207
Piazza Lastricata 62.
Proibizione di estrar Pitture e Simulacri 213.
Pietro Perugino Pittore 276. 413.
S. Pietro Igneo 571.
S. Pier Martire 76. 77. 81. 81. 234. 391. 517.
S. Pier Celestino 368. 371.
Pietro da Farnese 19.
D. Pietro di Toledo 36. 190. 245.
Pier Crinito 552.
Piouano Arlotto 136. 150.
Pile dell Acqua Santa 500.
Pisa 55. 57. 60. 63. 75 91. 92. 98. 107 107 111. 146. 239. 314. 353. 353 356. 386. 404. 431.
Pistoia 126. 126. 220. 349. 359. 427. 472.
Pittura 418. 487. 345. 213. 415. 537.
Poggibonsi 529.
Poliziano 8. 169. 218. 230 251.
Pontremoli 59. Pollaiuoli da Fiesole 271
Porte bellissime 90. 361.
Portici alle Chiese 413.
Portughesi 488.
Potenza della Repubb. 56 438. 458. della Plebe 517.
Prato 189 196. 207. 218 236. 473. 486 515.
Prigione ne Vescouadi 136.
Principato 561.
Principi 195. 198. 291. 561.
Principi di Salerno 164.
Priori delle Chiese 181.
Protonotarij Apostolici 46.
Priori della R. P. pia mag.: o pia minor 599.
Rastrello nell' Arme 431.
Rauenna 143 452. 502.
Rè Carlo I. 5. Carlo VIII. 41 98. 199. 201. 202. 203 Cristerno 12. 470. Francesco I. 29 Ladislao 560. Mattias 175. Voldimar 126. di Tunis 203 560.
Regine Carlotta 202. di Russia 202. Ritratto del Passignano 216.
Religione
Rolli Tomaso di Vincenzo Fabbro 31
Rappresentazioni sceniche in Firenze
Rote Festa di Santi 91 e 1.
Ruoti 235.
Ricardi di Gio. di Luigi 296.
Ricardi di . . . Betti 295.
Radi . . . la Colonna Architetto 292.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Ricordi di Felice Moscardi 73.
R.P.F. gouernata da nobili 264.
Renato Rè di Sicilia 523.
Ridolfo Conte di Capraia
Rettore di Firenze 109.
Religione di Malta 450.
Reliquie 27. 382. 487. 26. 103.
Rettori 424.
Ricchezze giouano alli Stati 559
Ridolfo da Camerino 19.
Rieti 208. Ritratti varij 216.
Rinieri da Baschi 20.
Roma 111. 566.
S. Romolo 139.

Sabato in onore della Vergine Maria 395.
Sacra 505.
Sacramento del Giro 42.
Sala Regia 559. e Papale 202.
Sauona 151.
Scala a chiocciola 200.
Scorpioni 17.
Segno delle Parrocchiali 455.
Seppellire in Chiesa 38. 105. 167. 421.
Sepolcri 18. 38. 65. 90. 105. 186 345. 445. 455. 474.
Sepolcro di Cristo 177.
Sgraffio nelle facciate 449.
Siluestrini Monaci 208.
Siena 106. 143. 146. 152. 167. 205. 320. 322.
Sigillare in piombo 569.
Signori del Trebbio 106. di Spugna 119. della Sassetta 330. di Catenaia 332.
Simulacri pubblici 17. 412.
Sirene 512.
Soddomiti 515.
Solarij alle Case 520.
Solstizio 33. 105.
Sonare il Sabato Santo 58. 462.
a fuoco 59. a martello 227. l Auemarie 58.
Spagna 36. 230. 331. 347. 394. 397. 430. 568.
Spedali 342. 2. 240. 307. 75. 78. 5.
Soderini Piero Gonf. in Firenze Carde 40.
Stefani Ghelardo Architetto 41
Segno che precedè la Morte del Duca Alessandro de medici 206.
Stefaneschi miniatore 340.
Studio de Vescouadi Arezzo 106.
Suoi Gio: Batta Pomo Venetiano 252.
Scacchiere fra nicolò Cardo 223. 319.
Sermej Gio: Batta Iustor. da Fiesole 309.
Spalmieri offerti alla Chiesa di S. Gio: 106. 513.

Spoleti 145. 167.
Sposare la Badessa 133.
Stalle 240.
Star' in Gogna 514.
Statue 164. 268. 531. di Bonifazio 18.
Stola Patriarcale 447.
Stimate di S. Francesco 185.
Studio Fiorentino 380. e Pisano 386. 570.
Statuti del Potesta di Firenze 245.
Stufe 480.
Statua del Duca Alessandro de medici 206.
Torre di Siena, e di Bologna 56.
Tabernacoli 391. e Lume Terme 479. 421.
Torri 550. 409. 401. 410.
Translazione de' Corpi 251.
Tributo a Carlo V. 203.
Trombe 403.
Trinità 273. 395.
Turino 567. Tiregno 493. Pont, e sue 3 Colone
Terme 469. 70. 210.
Vlombrosani 208. 62.
Vaio 74. 463. 541.
Vangelo 551.
Veli sacri 405. sopra i martiri.
Venezia 43. 242. 245. 255. 257. 417. 449. 520. 521. 548. 564. 565. 566. 567. 569.
Vercelli 474. Vesc di Fir. 139.
Verona 34. 111. 113. 194. 295.
Veste Ciuile 393. de' Caualieri 81. 368. 541.
Vgo Marchese di Toscana 485.
Via Cassia 63.
Via Crucis 155. 186. de Fibbiai 220.
Vicedomini del Vescouado 128. 129. 132. 134. 435.
Vigilie delle Feste 254.
Viterbo 55. 231. 360.
B. Vmiliana 234. 399. 570.
B. Vmiltà 145. 184.
Volterra 31. 131. 137. 328.
Vrne antiche 230.
Vescouo di Cefalea 251.
Voti cadutti nella nunziat 206
Voti alla Nunziata
alle Persone nobili a 3. mag 205
M. Vitale Ebreo medico 523
Vincenzio Danti da Perugia
Scultore 491.
M. Vincenzio Durante da Ast. Vescouo 957.
Vasari Giorgio Pittore 40. 917.
S. Vincenzio Cappella nel Palazzo Episc di Firenze 137.
Vernaccia Liuia Genouese 373.
Vomini di Arme di Gio di Toscana 267.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

S. Zanobi Velovio Fiorent. e Via Faenza volgare in Firenze 27.189.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

TAVOLA
DELLE FAMIGLIE FIORENTINE, E FORESTIERE, NOMINATE IN QVESTO PRIMO LIBRO DELLA FIRENZE ILLVSTRATA.

ABbati 65. 163. 504. 507.
Abbruciati 474.
Accolti d'Arezzo 277.
Acciaiuoli 49. 50. 125. 130. 135. 137. 146. 147. 255. 378. 474. 568
Accorri 420.
Adimari 51. 66. 120. 148. 258. 274. 346. 407 413. 414. 419. 421. 566. 566. 166. 567. 567.
Adriani 22. 173. 387.
Aghinolfi 420.
Aghinetti 271.
Agli 452. 567.
Agolanti 16. 488. 488. 489. 511. 567.
Marc. Alamanni 303. 567.
Conti Alberti 118. 122. 142. 567.
Alberti 113. 332. 350. 351. 379. 567.
Conti Albertini 248. 486.
Alberighi 390. 391.
Albertinelli 345.
Albergotti d'Arezzo 197.
Marc. Albizzi 110. 133. 253. 288. 308. 341. 409. 420. 560. 567 567.
Aldighieri, leggi Alighieri 33. 567
Aleſſandri 46. 192. 420.
Aleſſandrini 173. 345. 369. 378.
Aleſſi 144.
Aldobrandi 16. 411.
Aldobrandini 8. 170. 182. 361. 369. 378. 440 452. 571. 567.
Aliotti 123. 128. 364. 371. 394.
Alfani 326. 327. 337. 409.
Alfieri 493. 511.
Allighieri 567.
Allori 399. 421.
Altieri 236.
Marc. Altoviti 133. 148. 152. 170. 185. 420. 444. 470. 471. 473. 473. 475. 476. 477. 566. 567.
Dell' Alluodo 326.
Ammannati 192.
Amidei 260. 377.
Amieri 16. 71. 505. 511.
Angeni 228.
Angioli 173.
Angiolotti 479.
Dell' Antella 14. 24. 146. 248. 271. 279. 373.
Antinori 238. 439. 449.
Anſelmi 567. 167.
Dell' Arca 474.
Ardinghelli 448. 566. 566.
Argenti da Lucca 25.
Arrighi 255. 300.
Conti Arrighetti 446. 567.
Arrighucci 455.
Arnolfi 146.
Armati 431.
D'Arzago da Milano 568.
Atti 146.
Avvocati 131. 460. 461.
Azzini 571.

BAccelli 566. 567.
Conti Baglioni 567.
Marc. Bagneſi 376.
Balducci 248. 250. 251. 257. 566.
Baldeſi di Tulino. 146.
Baldinacci 567.
Marc. Baldinotti 499. 566.
Baldovinetti 270 349-90. 478. 476. 65.
Baldovini 264.
Bamberini 395. 566.
Del Bambo 166.
Bambelli 451.
Bandini 43. 60. 371. 451. 567. 567.
Bandinelli 41. 187. 274. 567.
Bandoli 366.
Barbadori 17.
Del Barbigia 410. 566.
Prin. Barberini 389. 451. 566.
Da Barberino 209.
Conti Bardi 51. 109. 147. 153. 259. 277. 420. 567.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Roncagnani
Barducci Cherichini 568.
Bargellini 376. 567. 567.
Baroncelli 371. 488. 567.
Bartoli 567.
Bartolini 176. 206. 252. 430. 568.
Marc. Bartolommei 568.
Barucci 427. 433.
Conti da Battifolle 353.
Becchi Nettoli 211. 288.
Beccanugi 567.
Del Beccuto 427. 428.
Benini 333. 338.
Benizi 295.
Della Bella 235. 422.
Del Bello 168.
Bellarmini da Monte Pulciano 197.
Belfradelli 19. 277.
Bellevanti Romoli 279.
Belligiardi 128.
Marc. Bellinzini 376.
Marc. Belloni 449.
Bencivenni 261.
Del Bene 249. 472. 567.
Benincasa da Siena 205.
Benintendi 260. 285. 535.
Benivieni 182. 279.
Benzi 295.
Benvenuti 333. 439.
Benucci 472.
Conti Bentivogli da Bologna 36. 253. 314. 446.
Berardi 294.
Berlinghieri 566. 567.
Berti 245. 194.
Bertini 308.
Bertelli 439.
Betti 567.
Betti Bernardi 370.
Bettini 45. 568.
Bevilacqua 304.
Bezzoli 154.
Bianciardi 186.
Conti Bianchi da Bologna 167. 567.
Del Bianco Bianchi 132.
Biffoli 193. 197.
Bigordi 405.
Billi 273.
Biliotti 228.
Bindi 67.
Bini 570.
Bischeri 10.
Boccardi 364.
Bocchineri 486.
Betti da Firenzuola 340.
Boni 429. 430. 435.
Bonciani 475.
Bombeni 567.
Bonarli 151. 167.
Bonelli 444.
Conti Bonsi 290. 442. 444. 445. 446. 447 448. 448. 567.
Bonizi 63. 376.
Bordoni 7.
Borghesi da Siena 205.
Marc. del Borro 531.
Conti Borromei 542. 567.
Borelli da Napoli 401.
Del Borgo 453.
Borghini 176. 63. 311. 421.
Borgherini 59. 456. 473.
Boscoli 366. 567. 567.
Bracci 16.
Brandolini 218.
Brancacci da Napoli 195.
Brancacci 568.
Del Bria Panuzzi 567.
Brunaccini 278.
Brucianesi 568.
Brunelleschi 17. 92. 299. 455. 456 567.
Bucherelli 568.
Conti Buonarli 151. 567. 567.
Buonaccorsi 213. 417.
Buonfigliuoli 566.
Buonfigliuoli da Lucca 566.
Buonsignori da Empoli 190.
Del Buono 335.
Buonarruoti 12. 162. 388. 444. 459.
Buoncompagni da Bologna 138.
Buonafede 321. 322.
Buondelmonti 51. 79. 119. 120. 133. 135. 152. 186. 346. 406. 420. 453 477. 479. 498. 566. 571.
Marc. del Bufolo 155.
Buonmattei 173.
Buoni 425. 429. 435. 439. 456.
Buonisegni 216.
Buontalenti 277. 292. 347. 365. 562. 563.
Bueri 169.
Burali d'Arezzo 388.
Buti 282.

Del Caccia 134. 339. 472.
Caccialupi 473.
Caccini da Roma 269.
Cafferelli 100.
Calasanzi da Catalogna 397.
Caleffi 278.
Calde-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Calderini
Delle Calvane 376.
Cambi 223.
Conti Cambi fililuchi 211.
Di Cambio 367.
Cambini 370.
Camoiani d'Arezzo 99. 171.
Campani 252.
Cancellieri da Piſtoia 248. 322.
Canigiani 274.
Canoſſa da Pontremoli 224.
Capocchi 567. 59.
Cappelli 397.
Cappelli da Venezia 428.
Capponi 51. 58. 102. 202. 227. 252
288. 319. 337. 356. 390. 399. 420
427. 446. 446. 467. 516. 566. 567
Caponſacchi d'Arezzo 22.
Caponſacchi 213. 346. 378. 444.
517. 511.
Carboni Fuligno Vere Fiat. 260.
Carboni da Venezia 522.
Cardinali 182. 328.
Carducci 475. 566. 566. 566.
Carmignani 498.
Carneſecchi 427. 429. 429. 435. 436
Carraro da Venezia 255. 348.
Caroni 530.
Conti di Carpegna 394.
Cartari da Orvieto 428. 475. 493.
Carucci 170.
Della Caſa 419. 541.
Caſavecchia 254.
Caſini Carafe 182.
Caſali 277.
Da Caſtagniuolo 551.
Marc. da Caſtiglione 120. 151. 152.
Caſtellani 352. 353.
Caſtelli da Caſtiglione 120. 397.
552.
Da Caſtiglionchio 114. 383.
Cattani 51. 119. 144. 281 333.
Cati 338.
Cavalcanti 17. 90. 92. 355. 392.
420. 566. 566. 566. 567. 568.
Cavallereſchi 420.
Del Ceraiuolo 205. 535.
Cecchi 519.
Ceccherelli 565.
Cei 567.
Del Cegia Suo Priorato 67. 451.
Cerchi 121. 234. 235. 399. 570.
Cerretani 430. 506. 567.
Cervieri 197.
Cervini da Monte Pulciano 197.
Ceſarini 45. 255. 300.
Di Chiaramonte 31.
Chiarucci 95. 568.
Ciai 160. 166.
Bar. Ciacchi 567.
Ciardi 147.
Ciampelli 188. 190.
Cibo Principi di Maſſa 167. 203.
Sodano 289. 379.
Cicciaporei 566.
Cicognini da Prato 196.
Cigoli 450.
Cini 36. 387.
Cicinelli da Napoli 46.
Ciofi 174.
Cionacci 234.
Cipriani 567.
Del Ciragia 567.
Ciſti 463.
Coccapani da Carpi 220. 281. 401.
Cocchi Donati 359. 460. 311 494. 115. 20. 30. 12.
Da Coldaia 484. 529.
Marc. Coloreto 272.
Colonneſi di Roma 111.
Colombani 334.
Coltellini 390.
Compagni 100. 567.
Comi 442.
Coni 466.
Concini 429. 567.
Conti di Chitignano 122. di Caplaia 109.
Marc. Corbinelli 53. 567.
Corbizzi 42. 104.
Marc. della Cornia 216.
Correvia 182.
Cortigiani 127. 128. 130. 130.
131. 272. 367. 372.
Corſali 568.
Marc. Corſi 160. 333. 335. 394. 446. Corsi Consorti de Nemi
Marc. Corſini 21. 32. 68. 126. 131. 147.
148. 161. 383. 386. 540. 569.
Coſcia da Napoli 95. 103.
Covoni 58. 113 218.
Creſci 222. 272. 345. 369.
Crociani da mia Reggi 222. 272.
Curini da Pontremoli 293.
Curradi 322. 405.
Cutini 55.

Del DAdo Lamberti 77.
Dani 441.
Dandini 44.

Da Corticella di Palma 249.
Cellini Benuenuto 206.
Da Catignano 433.
Dauanzati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Dandini 272. 332.
Danti 33. 91. 567.
Daſſi 182.
Dati 37. 108. 246. 247. 560. 566.
Sbu. Davanzi Bartolinj, e Rodellaj 206 430.
Davanzati 44. 473.
Dazzi 566.
Conti Delci. Pannochieſchi 106.
Da Diacceto 149.
Dietiſalvi 164.
Dini 333.
Doſciaſ 33. nota Doffi 96.
m:b in margine Dolfini 183.
Donati Lombardi 279.
Donati 121. 171. 234. 343. 346.
Marc. Doni 224. 509. 567.
Duranti 427. 457. 506.

Elifei 906. 34. 100. 503.
Ermini 252.
Erri 541.
d'Elce 217.

Fabbri 27. 61.
Fabbroni 52. 220.
Faffi 425.
Fagni 566.
Fagnani 401.
Marc. Falconi 567.
Falconelli 26.
Falconetti Let. in Piſa 525. 567.
Falconieri 10. 265. 273. 275. 277. 278. 281. 294. 566.
Fantini 219. 297. 474.
Fantoni 339. 479. 568.
Fantoni Ricci di Siena 531.
Duc. da Farneſe da Roma 19. 70. 191. 201.
Federighi 1423. 272. 308. 568.
Ferrantini 65. 234.
Ferrieri da Vercelli 474.
Ferrini 175.
Conti Fiaſchi 567.
Ficini 22.
Fiegiovanni 176.
Filiarchi 451.
Filipetri 254.
Da Filicaia 333. 566.
Filitieri 120.
Fineſchi da Radda 394.
Fiochi 475.
Della Fioraia 37. 566.
Marc. Fiorenza 567.
Firidolfi 347.
Da Firenzuola Betti 340.
Fontana da Ferrara 144.
Fortini 256. 455.
Foraboſchi 144.
Forciglioni 150.
Franchi 475.
Francini 567.
Frangiapani 100.
Frumenti da Como 174.
Franceſchi 214 449.
Freſcobaldi 259. 444. 567.
Frilli 150.

Gai 51.
Gaddi 11. 57. 329. 388. 392. 537.
Gaetani 15. 489.
Gagliani 215. 283.
Galantini 101. 153. 194. 305. 340. 362. 435.
Galli 283.
Del Gallo da Capua 383.
Galletti da Caſtiglione 400.
Galilei 432.
Gambacorta da Piſa. 353.
Gamberelli 394.
Ganucci 219.
Gaſci da Caſtiglione Aretino 400.
Gelli 389.
Geri 328.
Gerini 418.
Gherardi 128.
Gherardini 567. 567. 567. 567.
Conti della Gherardeſca 236.
Gherucci 566. 567.
Ghiberti 91. 333. 406.
Ghini 238.
Ghinolfi 540.
Giacomini 277.
Giambullari 182. 389.
Giandonati 144.
Conti Gianni 56. 567.
Gianfigliazzi 51. 99. 258. 467.
Giannotti 14.
Del Giglio 409. 10.
Gini da Loro 248.
Ginori 95. 160. 163. 163. 168. 409.
Del Giocondo 278.
Giovanni 567.
Girolami 28. 29. 51. 53. 67. 567.
Giraldi 344.
Giubbetti 73.
Giotti 479.
Giovi da Como 174.
~~Giovachini da Firenzuola~~ Giudi 390
Gonignani da Piſtoja Pittore 399

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Giudi
Marc. Giugni 14. 28. 340. 348. 373. 512.
Golfi
Duchi Gondi 120
Duchi Gonzaga di Mantova 448. 480. 567.
29. 275. 276. 291. 299.
Gori
Gozzolini da Osmo 188. 189. 190.
Grifoni 208.
Grillandai 446.
Grimani da Venezia 405.
Grimaldi da Genova 221.
Grinti 570.
Grazzi 332.
Grazzini 282.
Marc. Guadagni 95. 192. 274. 279. 567.
Gualducci 560.
Gualterotti 153. 420. 478.
Guasconi 330. 433. 560. 567. 567.
Del Guazza 568.
Gussoni da Venezia 240.
Guazzalotri da Prato 196. 566.
Guiccialferri 277.
Guidalorchi 314.
Guidacci 224.
Conti Guidi 62. 254. 379.
Guidi 168.
Guidotti 211. 244.
Guidalotti 314.

I Larioni 420.
Importuni 478.
Marc. Incontri 349. 365.
Inghinolfi 120.
Inghirami 163.

L Achi 155.
Lamberti 65. 77. 232. 553.
Lanfranchini da Mantova 435.
Landi 207.
Landini da Prato vecchio 37. 394.
Lapi 11. 16. 17. 411. 506.
Latini 409. 431.
Lascari 175.
Lazzeri 379.
Lenzi 311. 486.
Lenzoni 389.
Lioni 435.
Lippi 564.
Duchi di Lorena 29.
Lorini 120. 207. 212. 312. 567.
Prin. Lottieri 566.
Lotteringhi 166. 480. 552.
Lucalberti 286.
Lucardesi 566.
Marc. Lupi da Parma 105.
Della Luna 89. 239. 492.

M Acci 68. 418.
Marc. Machiavelli 567.
Macinghi 271. 294. 366.
Malatesti 14. 23. 40. 312. 349.
Conti Magalotti 377. 451.
Malefici 335.
Malespini 406.
Malogniani 267.
Conti Malvasia da Bologna 417.
Mannelli 32. 420.
Mannini 567.
Manfredi 460.
Mangioni 567.
Manetti 190. 301. 551.
Mangiadori da S. Miniato 144. 285. 543.
Manovelli 59. 426.
Manieri 406.
Marignolli 160. 171. 184.
Margherini 487.
Maringhi 131.
Marsili da Bologna 167.
Marsili 20. 148.
Mariani 350.
Del Marinaio 551.
Marucci 35.
Marruffi 225.
Martelli 51. 160. 163. 170. 187. 210. 216. 445.
Martellini 230. 344. 544.
Mascherini 529.
Martini 207. 209. 212. 261.
Mattei 567.
Mazzinghi 16. 53. 566.
Marzimedici 41. 42. 80. 132. 136. 152. 280. 442.
Mazzabecchi 420.
Mazzei 213. 444.
Mazzocchi 55.
Mazzuoli 475.
Medici 14. 25. 26. 27. 37. 39. 42. 53. 46. 51. 95. 100. 160. 162. 163. 169. 171. 178. 182. 186. 188. 194. 200. 207. 210. 212. 213. 269. 229. 249. 272. 290. 327. 329. 273. 293. 337. 442. 443. 459. 461. 464. 476. 467. 484. 489. 566. 569. 571.
Mercati 22. 313. 459.

Micceri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Micceri 566.
Michelini 401.
Michi da Quona 499.
Migliorati 7. 74.
Migliorotti 261.
Migliorelli 427. 460. 506.
Milaneſi 218. 349. 568.
Minerbetti 27.
Miniati 567.
Minucci da Volterra 328. 395.
Minutoli 566. 566.
Monaldeſchi da Bagnorea 123. 145.
Monti 259.
Montauti 283.
Sig. da Montalvo di Spagna 330.
Moranducci 56.
Morelli 435. 566. 566.
Morigia da Milano 569.
Da Moſciano 448. 570.
Mozzi 122. 144. 344. 504. 530.

Nari 295.
Naſi 197. 303. 369.
Nelli 131. 207. 236. 390. 506.
Nemi consoli da Colli 394.
Neri 25. 448. 570.
Neretti 568.
Marc. Nerli 25. 33. 45. 131. 136. 153. 153. 215. 226. 227. 383. 506. 511. 566. 570.
Baroni Del Nero 170. 449.
Neroni 13. 102. 151. 160. 164. 171. 182. 186. 485.
Nettoli 211.
Niccoli 20. 220. 261.
Marc. Niccolini 42. 94. 153.
Nigetti 37.
Nini da Piſa 91.
Nobili 333. 567.
Della Noia da Napoli 167.
Nori 42.
Nucci 150. 188.

Oddi 347.
Onorati 567.
Orlandi 568.
Orlandini 429. 567.
Dell'Orſo 19. 49. 123. 127. 145.
Prin. Orſini da Roma 36. 44. 74. 196. 111. 151. 182. 203. 235.
Ottobuoni 36. 567.
Conti Ottonelli da Fanano 195.
Dell'Oſſa 150.

Del Pace 667.
Pacini 309.
Pagani da Suſinana 120.
Pandolfini 46. 567 571.
Della Palla 213.
Paladini 148.
Del Palagio 271. 333. 337. 369. 566.
Palmieri 8. 12. 45. 151. 240. 377.
Palermini 427. 551. 552.
Paolſanti 270.
Paolozzi da Gubbio 218.
Palli 282.
Del Papa 378.
Panciatichi di Piſtoia 427.
Da Panzano 347. 348.
Parigi 196.
Paſquali 409.
Paſſerini 322.
Pazzi 42. 51. 132. 133. 151. 182. 192. 274. 299. 378. 420. 567. 567. 567.
Pazzi di Valdarno 122.
Pecori 51. 367. 409. 569.
Pelli 369.
Peri 519.
Peretti 442.
Perondoli 567.
Peruzzi 274. 567.
Petribuoni 13. 91. 95. 225.
Petrucci vedi 369. 42. 366.
Peſci 231.
Peſcioni 567.
Pezzioli 184.
Conti Pichi della Mirandola 217.
Piccardini da Roma 240.
Duc. Piccolomini da Siena 167. 247.
Pieri 311.
Pierozzi 150.
Pilaſtri 551.
Pilli 541.
Pinadori 418.
Pippi 372.
Pitti 100. 464.
Poccetti 323.
Politi da Siena 322.
Pollini 314. 369.
Pontigiani 420.
Ponzetti Vedi 460. 461.
Portelli da Loro 414.
Portinari 343. 345. 357. 378.
Portigiani 215. 271.
Della Preſſa 107.
Proſperi del Vigna 409.

Pucci

Li Portelli che abitano a Lolo in Val d'Arno sono quej della Bordella de Conti di Mordano nello Imolese, ne hanno le Carte antiche autentiche dop[o] l'anno 1400. da me vedute, e cita[te] dal Canto Salvini nella Storia Mi[s]. Canes. Fiorent. in quel Capitolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Pier Leoni 293.
Pugliesi sono in Ragugia l'anno 1753.

Pucci 51. 51. 53. 53. 167. 269. 274. 278. 298. 299. 301. 353. 358. 494. 515.
Del Pugliese 311.
Pulci 299. 534.

Quarateſi 339.

Conti Da Abatta 88. 282. 567.
Radda Pinciechi 394.
Ramaglianti 310. 520.
Ravigniani 378. 379. 432.
Razzanti 271. 366.
Redi 34. 390. 431.
Della Rena 120. 378.
Renzi 226.
Marc. Riarioda Savona 42. 151. 329.
Riciardeſchi d' Anghiari 306.
Ricci 211. 236. 340. 361. 392.
Ricci da Novellara 434.
Del Riccio 552.
Bar. Ricaſoli 51. 120. 123. 147. 173. 349. 349.
Ricciardi 567.
Marc. Riccardi 15. 198. 200. 201. 204. 240. 247. 459.
Riccomanni 121.
Ridolfi 79. 152. 261. 417. 567.
Rimbotti 26. 426. 427.
Rinaldeſchi 392.
Rinieri 376.
Marc. Rinuccini 236.
Riſtori 431.
Riſaliti 435.
Rittafede Baltali 519.
Della Robbia 30. 309. 360. 404. 458. 474. 497. 567.
Roſſi 566.
Romei da Caſtiglion fiorent. 223.
Romoli Bellevanti 279.
Rondinelli 73. 113. 151. 155. 160 168. 190. 351. 445. 449. 450. 567. 567.
Roſoni 430.
Roſſi 197. 216. 567.
Roſſi da Bergamo 366.
Del Roſſo 444.
Roſſelli 206. 370. 369.
Rotflenzi 487.
Duchi della Rovere 15. 246. 261. 315.
Rucellai 51. 173. 206. 390.
Ruffi 571.
Ruffoli 77.
Ruoti 435.
Ruſpi 103.
Marc. Ruſpoli 42. 224. 568.
Ruſtici 93. 418.

Sacchetti 371. 566.
Sapiti 235.
Salimbeni 430.
Duc. Salviati 169. 203. 214. 274. 330. 378. 434. 459. 534. 567.
Salvini 189. 507.
Salutati 33. 182. 183.
Salterelli 55. 145.
Sampieri 494.
Santi 568.
Santucci da Urbino 433.
Saracini 366.
Saſſetti 439.
Savelli da Roma 500.
Savonaruoli da Ferrara 222. 224.
Scala 278.
Scali 64. 269. 427. 567.
Scalogni 435.
Scarampi da Treviſo, o da Padova 149.
Dello Scarlatto 414.
Schiatteſi 182. 223. 251.
Scodellari Bartol. 206. 430. 568.
Scolari 287. 333. 334. 420. 479. 567. 571.
Scuarcialupi 36. 279 311. 463. 566.
Segaloni 452. 507.
Segni 71. 173. 332. 387. 390. 448. 567.
Serafini 124. 147.
Sernigi 298. Jarit. 310.
Serragli 214.
Serriſtori 349. 350.
Conti Servi 253. 567.
Conti Sforza 168. 236. 350. 412.
Silvani 41. 186. 327. 394. 426. 442.
Silveſtri da Cingolo 145.
Simoni 444.
Sizi 484. 567.
Soderini 40. 96. 100. 163. 247. 286. 314. 434. 466. 566. 567. 567.
Soldanieri 392.
Soldi 449.
Da Sommaia 498. 529. 566.
Dello Spedito 371.
Spigliati 459.
Spina 431.
Spini 17. 169. 235. 328. 463. 565. 566
da S. Gallo. 174.
Spinelli

Jaruj 253. Voms Vet.
Scioppio 290.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Spinelli 112.
Spinellini 53. 551.
DelloStecchuto 147.
Stefani 362.
Stefaneſchi 340.
Alfieri Strinati 493. 494. 511. 567.
Duc. Strozzi 14. 37. 43. 89. 111. 132. 133. 173. 184. 222. 228. 327. 351. 446. 459. 463. 464. 508 551. 560. 567. 567.
DellaStufa 160. 166. 182. 263, 298. 301. 333. 340. 409. 446. 480. 552.
Suarex 192.

TAddei 171. 567.
Talani 254.
Talducci 567.
Marc. Talenti 567.
Tebalducci 277.
Tedaldi 280. 567.
Tedaldini 280. 376. 377. 377. 382.
Ticci 328.
Tieni da Vicenza 440.
Tignoſi da Fuligno 383.
Toloſani da Colle 150.
Toloſini 297.
Di Toledo di Spagna 36. 99. 190.
Gio. Tornabuoni. 170. 224. 286. 288.
Tornaquinci 111. 449. 511. 567. 570.
Tortelli d' Arezzo 28.
Torelli da Fano 498.
Torriani da Venezia 207. 225.
Torrigiani 312. 446.
Della Toſa 24. 50. 51. 90. 122. 123. 128. 131. 145. 364. 372. 478 537.
Toſinghi 128. 237. 372. 372. 511. 553.
Del Tovaglia 274. 276.
Traverſari 339.
Tragualzi 222. 272.
Trinci da Fuligno 114.
Del Troſcia 395.
Del Turco 211.
Turini da Peſcia 187.
Turriti 218.

VAlori 14. 95. 388.
Vannozzi da Empoli 383.
Varchi 330.
Vaſoli 461.
Vbaldini 122. 122. 143. 144. 167. 283. 567.
Vberti 567.
Vbertini d' Arezzo 108. 122.
Vghi 131. 184. 460.
Vecchietti 457. 459. 460.
Velluti 19. 427. 566.
Venturati 67.
Vernacci 566.
Verlioni 568.
Venturini 435.
Veſpucci 466. 568.
Vettori 173. 270. 420.
Villani 282. 332.
Del Vigna Prosperi 409.
Viſconti da Milano 145. 246. 327. 350. 520.
Viſdomini 50 123. 128. 132. 135. 144. 147. 364. 367. 367. 372. 377. 414. 571.
Vitaliani da Milano. 542.
Vitelleſchi da Corneto 149.
Viti da Bergamo 370.
Marc. Vitelli 22.
Vlivieri 568.
Della Volpaia 509.
Della Volta 567.
Del Vivaio 396.
Viviani 475.
Vrali da Padova 20. 147.
Vſimbardi 400.
Da Vzzano 95. 148. 247. 336. 341. 384.

ZAbarella da Padova 147. 148. 149. 383.
Zanchini 567.
Conti Zani da Bologna 567.
Zuti 463.

0052666584

anco Salvini nella
Rej' Fiorent. in quel Capitolo -

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Dionisio monaco Cartusiano Autore rinomato di tante Opere date alle stampe fù natiuo di Richelio luogo del Territorio di Liegi in Germania

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10

40

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Postillati 10